# DIVINITA, ED INNOCENZA
# DI GIESV CHRISTO
## MANIFESTATA NELLA SVA PASSIONE.

Dichiarata in Settanta sette Lettioni, nella Chiesa di S. PETRONIO in Bologna,

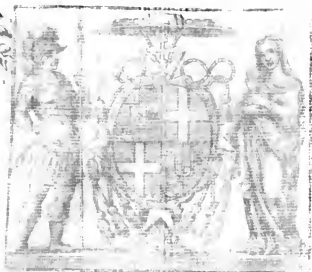
*DAL P. FRA GIO. GREGORIO DI GIESV MARIA Procuratore Generale de' Scalzi Agostiniani, & Teologo de Propaganda Fide.*

Opera non men'vtile, che necessaria à qualsiuoglia Predicatore Euangelico, per istruire i Fedeli all'amore di Giesù appassionato vero DIO.

*Diuisa in tre parti, Orto di Getsemani, Tribunale d'Anna, e Tribunale di Caifas.*

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. PRENCIPE
IL SIG. CARDINAL
FEDERICO LANGRAVIO
D'ASSIA.

IN ROMA, Per Francesco Moneta. M. DC. LIX.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

# EMINENTISS. E REVERENDISS. PRENCIPE.

DOVENDO io dare al publico le Lettioni sopra la *Diuinità di Giesù Christo Signor nostro nella sua Passione*, spiegata da me nel famoso Pulpito di S. PETRONIO di Bologna, non so ricorrere à personaggio maggiore, che possa più degnamente riceuere sotto la sua protettione questa mia Opera, che V. E. Prencipe non meno di S. Chiesa, che del S. R. Imperio, ed'innata clemenza. Sono li motiui di questa riuerente espressione originati dalla Christianissima Geneologia del suo sangue Reale, & Imperiale, e da' suoi Antenati difensori della Diuinità del Redentore, e della sua Santa Fede, contro gli Arriani, massimamente, se rimiriamo il non mai à bastanza lodato ne' secoli passati, quell'inuitto, & illustre Carlo Magno Imperatore, dal quale discende V. E. trahendo l'origine da Lodouico Langrauio, Marito di S. Elisabetta figlia di Andrea Rè di Vngaria, e Sofia figlia di esso, che fù maritata con Henrico Brabantino secondogenito di Henrico V. Conte di Brabanza, come affermano l'Istorie, e Soffrido Prete nell' Epitome dell' Istorie di Germania lib. 2. *Ludouicus Lantgrauius Vir Sanctæ Elisabettæ; cuius prosapia ex nobilissima stirpe Caroli Magni Imperatoris originem traxit*; l'istesso concludono tutti gli altri Scrittori sopra di questa Geneologia. Dunque V. E. è vero germoglio di Carlo Magno Imperatore, ne si può dubitare di questo; e benche si dica, che finisse la sua Imperial discendenza, ciò si deue intendere nella successione del Regno de' Romani, e non ne gli altri Principati; seguendo la sua linea ne' Rè di Francia, & Imperatori di Germania, testificandolo l'Istorie, e Cronologie, mentre dice l'Istoriografo nella 2. Istoria de' Langrauij *ex Bibliotheca Ioannis Pistorij. Notandum quod genus Caroli Magni non ex toto finem habuit, sed tantum à Romanorum Regno finem accepit, nam tum in Chronicis inuenitur, omnes Reges Francorum, & Germanorum, sed & Principes istarum Prouinciarum; scilicet in Turingia, & Hassia originem duxerunt à genere Carolorum.* E chi non sà quanto Carlo Imperatore sempre Augusto difendesse la Chiesa Cattolica Sposa di Giesù Christo? Egli non solo con l' armi debellò li nemici della nostra Fede, nelle Spagne, trionfando de Saraceni nemici di Christo, come affermano tutte l'Istorie, col ridurre alla Fede Christiana li Sassoni, che ribellatisi più volte li soggettò nouamente alla fede, conforme racconta Hermanno nella sua Cronica, & altri famosi Scrittori di quel tempo: Mà anco con zelo ammirabile difese la Diuinità di Christo, e li luoghi della sua Passione, che perciò l'anno della

nostra salute 800. il Vescouo di Gierusalemme gli mandò le chiaui del Santo Sepolcro con lo stendardo di Christo: *Episcopus* ( dice egli ) *Hierosolymorum misit ad Carolum claues sepulchri Domini, ac loci Caluariæ, cum vexillo*. Et il Rè di Persia chiamato Aron allhora Signore di tutto l'Oriente gli donò li Santi luoghi di Gierusalemme l'anno di Christo 801. e l'istesso fece Leone III. l'anno V. del suo Pontificato, secondo il Cardinale Baronio, *Anno Christi* 801. Venuto poi in Roma racconta Hermanno, *Cruces in vestibus apparuerunt*: Si viddero nelle sue Imperial vesti Croci risplendenti più delle Stelle, che l'adornauano, & abbelliuano insieme. Ne solo egli costantemente difese la Diuinità di Christo con fede, e zelo Eroico, mà volse, che Alboino suo Maestro componesse l'offitio della Santissima Trinità, e mostrasse la diuinità, e consostantialità di Christo co'l Patre, e Spirito Santo; e procurò, ed ottenne, che per tutto il Mondo si celebrasse. Il medesimo Soffrido nell'Epitome l'anno 801. *Cum igitur esset Christianissimus, & circa diuinum cultum sollicitus rogauit Magistrum suum Alboinum, vt Historiam, & officium componeret de Sancta Trinitate, vt per hac errores emendarentur, deuotio, & securitas fidei augeretur, quibus peractis cæpit festum Trinitatis à multis charius amplecti, & peragi, maximè à Germanis, & Gallis*. E si adoperò, acciòche si dichiarasse articolo di fede, nel Cócilio di Frácfort, che Christo è figlio naturale di Dio, e non adottiuo. Questi motiui cagionarono, che il medesimo Leone III. Papa coronato, che l'hebbe Imperatore di Roma, con quell'Elogio. *Carolo Magno Romanorum Augusto, & pacifico Imperatori à Deo coronato vita, & victoria*; subbito gli mandasse le Chiaui della confessione di S. Pietro, e lo stendardo di Roma, dicendo Soffrido. *Leo Papa illi Claues confessionis S. Petri, & Vexillum Vrbis Romana cum alijs muneribus misit*. In somma soggiunge Soffrido. *Iste Carolus declarauit fidem Catholicam, fundauit Monasteria, & Ecclesias*. E chi potrà numerare li Vescouati, li Monasterij, e le Chiese fondate, & edificare da esso in honor di Giesù Christo, di Maria sua madre, e de'suoi Santi? Si leggano l'Istorie, che sono senza numero in tutte le parti del Mondo christiano, e però volse essere sepelito nella Chiesa di Maria Vergine in Aquisgrana, *Quam ipse miro opere condiderat*, dice Soffrido. Dà questo sì Chistiano Imperatore discende la Serenissima Casa de' LANGRAVII d'HASSIA, come à tutti è chiaro. Dunque à lei con ragione vengo à consacrare queste lettioni sopra la Diuinità di Christo nella sua Passione, e maggiormente, perche veggio epilogate le virtù eroiche di fede, e zelo nella persona di V.E. verace erede dell' Antenati Langrauij. Ella succede à Ludouico Quarto figlio di Arnolfo Imperatore, che descende dà Guilelmo Conte Arelatense, dal quale nacque Lodouico Barbato fatto Signore di Toringia dà Corrado Imperatore l'anno 1025. *Cuius prosapia à Carolo Magno deducitur per Duces Brabantia*, parlano l'Isto-

l'Istorie . Da questo nacque Lodouico detto il Saltatore, perche saltò dell'altissima Torre di Schipplitz, il quale fondò poi il celebre Monasterio, *In nemore Toringia Reinhortzbrun, in quo factus Conuersus sub habitu Religioso feliciter obdormiuit in Domino*, lasciando il suo figlio primo Langrauio di Toringia, & Hassia creato da Lothario Imperatore suo Socero, dicendo l'Istoria de Langrauij cap. 18. *Imperator Lotharius videns Ludouicum generum suum esse militem potentem, & strenuum in Toringia; & Hassia de consilio Principum, ipsum cum Vexillorum festina exhibitione, vt moris est, Imperatoria legatione solemniter extulit, & cum magno praconio ei nomen Principis imposuit, & Lantgrauium Toringia, & Hassia ipsum proclamari ab omnibus fecit.* E da questo tutti i Posteri ritengono il nome di Prencipe Langrauio conforme V. E. viene chiamata, e riuerita. Lasciò questo Prencipe Lodouico IV. suo figlio, c'hebbe per moglie Iutta figlia di Corrado Imperatore cognato di Federico Primo Imperatore, e fù detto *Ludouicus Ferreus, quia semper armatus incessit, ideo ferreus Lantgrauius ab omnibus nominabatur*, e la cagione di tal nome auuenne, perche egli essendo *Multum pius, benignus, humilis ad nobiles, & ignobiles*, con questa pietà, benignità, & humiltà, li Signori del suo stato lo dispregiauano, e benche egli procurasse con la sua benignità naturale di renderli humili, con tuttociò si rebellarono, e venuto con essi à battaglia gli vinse, e gli prese tutti viui, e per la sua clemenza non gli volse far morire, ne confiscare i loro beni, come Rebelli, mà per humiliarli ordinò, che à quattro à quattro fussero flagellati come Boui in vn campo, il quale si cingesse di muraglie, acciòche restasse à perpetua memoria, luogo di refugio, facendo libero ogni delinquente, che iui si rifugiasse, fù però in vita, & in morte temuto, come attestano l'Istorie. E che dirò di Lodouico V. Terzo Langrauio detto, *Doctus, pius, & mitis*, che fù da Lucio III. Sommo Pontefice molto fauorito per le sue singolari virtù, e nell'andare l'Imperatore suo Zio alla conquista di Terra Santa, prese egli la Croce, e si partì con l'Essercito Christiano, & arriuato in Tiro vidde vn Soldato vestito di scarlatto sopra di vn bianco Destriere con vna bandiera rossa, e gli parlò in tal guisa, *In hoc Vexillo vinces*, e disparendo giudicò egli fusse S. Giorgio di cui era deuoto, al quale haueua edificato, vn sontuoso Tempio in Isancerse: Questa apparitione del Santo fù veduta da tutto l'Essercito; e benche molti Capitani, e soldati si adoperassero di prendere quel Stendardo vittorioso dalle mani del Santo, nessuno di loro potè già mai hauerlo, ben sì lo prese il Prencipe Langrauio con molta facilità, e stupore di tutti, e con questo entrò vittorioso fin dentro il Padiglione di Soldano Signore de Turchi, e reportò la Vittoria. Mà che più; nacque da questo inuitto Prencipe, e da Sofia figlia del Duca di Bauiera Lodouico Quarto Langrauio per sopranome detto *Pius, & benignissimus*, che fù marito di S. Elisabetta figlia di Andrea Rè di Vngaria, il quale

se la

nostra salute 800. il Vescouo di Gierusalemme gli mandò le chiaui del Santo Sepolcro con lo stendardo di Christo: *Episcopus* ( dice egli) *Hierosolymorum misit ad Carolum claues sepulchri Domini, ac loci Caluariæ, cum vexillo*. Et il Rè di Persia chiamato Aron allhora Signore di tutto l'Oriente gli donò li Santi luoghi di Gierusalemme l'anno di Christo 801. e l'istesso fece Leone III. l'anno V. del suo Pontificato, secondo il Cardinale Baronio, *Anno Christi* 801. Venuto poi in Roma racconta Hermanno, *Cruces in vestibus apparuerunt*. Si viddero nelle sue Imperial vesti Croci risplendenti più delle Stelle, che l'adornauano, & abbelliuano insieme. Ne solo egli costantemente difese la Diuinità di Christo con fede, e zelo Eroico, mà volse, che Alboino suo Maestro componesse l'offitio della Santissima Trinità, e mostrasse la diuinità, e consostantialità di Christo co'l Patre, e Spirito Santo, e procurò, ed ottenne, che per tutto il Mondo si celebrasse. Il medesimo Soffrido nell'Epitome l'anno 801. *Cum igitur esset Christianissimus, & circa diuinum cultum sollicitus rogauit Magistrum suum Alboinum, vt Historiam, & officium componeret de Sancta Trinitate, vt per hoc errores emendarentur, deuotio, & securitas fidei augeretur, quibus peractis cœpit festum Trinitatis à multis charius amplecti, & peragi, maximè à Germanis, & Gallis*. E si adoperò, acciòche si dichiarasse articolo di fede, nel Cócilio di Fräcfort, che Christo è figlio naturale di Dio, e non adottiuo. Questi motiui cagionarono, che il medesimo Leone III. Papa coronato, che l'hebbe Imperatore di Roma, con quell'Elogio. *Carolo Magno Romanorum Augusto, & pacifico Imperatori à Deo coronato vita, & victoria*; subbito gli mandasse le Chiaui della confessione di S. Pietro, e lo stendardo di Roma, dicendo Soffrido. *Leo Papa illi Claues confessionis S. Petri, & Vexillum Vrbis Romanæ cum alijs muneribus misit*. In somma soggiunge Soffrido. *Iste Carolus declarauit fidem Catholicam, fundauit Monasteria, & Ecclesias*. E chi potrà numerare li Vescouati, li Monasterij, e le Chiese fondate, & edificate da esso in honor di Giesù Christo, di Maria sua madre, e de'suoi Santi? Si leggano l'Istorie, che sono senza numero in tutte le parti del Mondo christiano, e però volse essere sepelito nella Chiesa di Maria Vergine in Aquisgrana, *Quam ipse miro opere condiderat*, dice Soffrido. Dà questo si Chistiano Imperatore discende la Serenissima Casa de' LANGRAVII d'HASSIA, come à tutti è chiaro. Dunque à lei con ragione vengo à consacrare queste lettioni sopra la Diuinità di Christo nella sua Passione, e maggiormente, perche veggio epilogate le virtù eroiche di fede, e zelo nella persona di V.E. verace erede dell' Antenati Langrauij. Ella succede à Ludouico Quarto figlio di Arnolfo Imperatore, che descende dà Guilelmo Conte Arelatense, dal quale nacque Lodouico Barbato fatto Signore di Toringia dà Corrado Imperatore l'anno 1025. *Cuius prosapia à Carolo Magno deducitur per Duces Brabantiæ*, parlano

l'Isto-

l'Istorie . Da questo nacque Lodouico detto il Saltatore, perche saltò dell'altissima Torre di Schipplitz, il quale fondò poi il celebre Monasterio, *In nemore Toringia Reinhortzbron, in quo factus Conuersus sub habitu Religioso feliciter obdormiuit in Domino*, lasciando il suo figlio primo Langrauio di Toringia, & Hassia creato da Lothario Imperatore suo Socero, dicendo l'Istoria de Langrauij cap. 18. *Imperator Lotharius videns Ludouicum generum suum esse militem potentem, & strenuum in Toringia; & Hassia de consilio Principum, ipsum cum Vexillorum festina exhibitione, vt moris est, Imperatoria legatione solemniter extulit, & cum magno praeconio ei nomen Principis imposuit, & Langrauium Toringia, & Hassia ipsum proclamari ab omnibus fecit.* E da questo tutti i Posteri ritengono il nome di Prencipe Langrauio conforme V. E. viene chiamata, e riuerita. Lasciò questo Prencipe Lodouico IV. suo figlio, c'hebbe per moglie Iutta figlia di Corrado Imperatore cognato di Federico Primo Imperatore, e fù detto *Ludouicus Ferreus, quia semper armatus incessit, ideo ferreus Lantgrauius ab omnibus nominabatur*, e la cagione di tal nome auuenne, perche egli essendo *Multum pius, benignus, humilis ad nobiles, & ignobiles*, con questa pietà, benignità, & humiltà, li Signori del suo stato lo dispregiauano, e benche egli procurasse con la sua benignità naturale di renderli humili, con tuttociò si rebellarono, e venuto con essi à battaglia gli vinse, e gli prese tutti viui, e per la sua clemenza non gli volse far morire, ne confiscare i loro beni, come Rebelli, mà per humiliarli ordinò, che à quattro à quattro fussero flagellati come Boui in vn campo, il quale si cingesse di muraglie, acciòche restasse à perpetua memoria, luogo di refugio, facendo libero ogni delinquente, che iui si rifugiasse, fù però in vita, & in morte temuto, come attestano l'Istorie. E che dirò di Lodouico V. Terzo Langrauio detto, *Dictus, pius, & mitis*, che fù da Lucio III. Sommo Pontefice molto fauorito per le sue singolari virtù, e nell'andare l'Imperatore suo Zio alla conquista di Terra Santa, prese egli la Croce, e si partì con l'Essercito Christiano, & arriuato in Tiro vidde vn Soldato vestito di scarlatto sopra di vn bianco Destriere con vna bandiera rossa, e gli parlò in tal guisa, *In hoc Vexillo vinces*, e disparendo giudicò egli fusse S. Giorgio di cui era deuoto, al quale haueua edificato vn sontuoso Tempio in Isancerse: Questa apparitione del Santo fù veduta da tutto l'Essercito, e benche molti Capitani, e soldati si adoperassero di prendere quel Stendardo vittorioso dalle mani del Santo, nessuno di loro potè già mai hauerlo, ben sì lo prese il Prencipe Langrauio con molta facilità, e stupore di tutti, e con questo entrò vittorioso sin dentro il Padiglione di Soldino Signore de Turchi, e reportò la Vittoria. Mà che più; nacque da questo inuitto Prencipe, e da Sofia figlia del Duca di Bauiera Lodouico Quarto Langrauio per sopranome detto *Pius, & benignissimus*, che fù marito di S. Elisabetta figlia di Andrea Rè di Vngaria, il quale

se la

se la sposò per le sue virtù, *Adhuc fugens vbera*, come riferiscono l'Istorie. Per la sua santa vita era chiamato *Ludouicus Beatissimus, qui Elisabetham Virginem castam duxit Vxorem, conuinctus ei Dei nutu*, volendo poscia di commun consenso osseruare castità virginale. Nè nacque da questo Hermanno Primogenito, e suo Padre Lodouico con sommo zelo, e religione, e con pia deuotione verso li Santi luoghi della Passione di Christo, andò con l'Imperatore alla conquista di Terra Santa, si ammalò in Brindisi, e dà lì passò ad Otranto, & iui nella sua vltima infirmità chiamò il Patriarca Gerosolimitano del quale volse riceuere i Sacramenti della Chiesa con indicibile deuotione, e mentre staua moribondo, apparuero molte Colombe bianche, che lo circondarono, e piamente si giudicò, che fussero spiriti Beati, & alli 10. di Settembre passò felicemente da questa mortale all'eterna vita, come si spera con opinione di Santità, e l'anno poi 1228. trasportato il suo corpo à Reinhersbron fù sepolto nel Monasterio di San Benedetto, *Vbi multis claret miraculis*, dicono l'Istorie. Successore di questo fù Henrico Fratello Conte Palatino, e Duca di Sassonia, che l'anno 1247. fù eletto primo Rè de' Romani, Nipote di S. Elisabetta, detto il Magnanimo, dal quale ne nacque Ottone, *Princeps pius, & in pauperes beneficus*; ad esso successe Hermanno, & ad Hermanno Lodouico pacifico, eletto Imperatore l'anno 1450. con applauso di tutto il Mondo, venendo chiamato, e celebrato, *Mitis, & pacificus*. A questo inclito Prencipe pacifico successe Lodouico Castellano, e poi Henrico suo fratello, *Princeps Hassiæ*, e li due Guilelmi, *Senior, iunior & medius*, e l'anno 1517. gouernò il detto Principato Filippo figlio di Guilelmo seniore, *Dictus magnanimus, & sapientissimus*; *hic zelo fidei Anabaptistas subiugauit, & Academiam Mapurgensem erexit, & ditauit*, così afferma Elia Leorino nella Genealogia de' Langrauij, aggiungendo, *Hic fuit egregius in bello, & in pace*. Regnò dopo di lui Giorgio detto, *Pius, & eruditus*, del quale nacque l'anno 1537. Lodouico che regnò sino all'anno 1590. *Multis virtutibus ornatus, & laudabilis Princeps, Patri in Hassia successit*, parlano l'Istorie. Da cui per legitima discendenza deriua la Serenissima Casa di V. E. Et io nel racconto di tanti suoi antenati Prencipi Christianissimi, non deuo più diffondermi, mentre veggio le virtù, e glorie di essi epilogate tutte in grado eminentissimo nella persona di V. E. la quale specialmente hà con lo spirito de Carli, e con la Religione de' Lodouici esposta la propria vita pugnando contro li nemici di Christo, prendendo la Croce Gerosolimitana da Vrbano VIII. e poscia per le sue Cattoliche imprese dà Innocentio X. creato Cardinale; Onde V. E. nella Chiesa di Dio, è la Lumiera Euangelica sopra il Candelliero, che con l'essempio inuita i Prencipi, e con questi pratticati eroici sentimenti, che in lei riluceno, fa discernere la verità Cattolica, dalle tenebre degli errori, e difende la Diuinità di Christo, procurãdo, che si sparga il sangue ad imitatione dell'in-

l'inuittissimo Caualiere S. Giorgio Martire. Dallo splendore della sua ardente carità nell'opaca caligine del contaggio passato di Roma, e chi fù, che non ne fosse illustrato? E chi fù, che non ne fosse souuenuto? Mentre quella si diffondea nelle pouere capanne de' miseri languenti, come appunto non isdegna il Sole d'illuminare i rustici habituri nella guisa de' più nobili alberghi; onde con somma ragione cantò vn'Eroico Cigno, e Maestro nella Religione Augustiniana, degno Theologo di V.E. con applauso della sfera de' Letterati in quel tempo; *In Epinicijs ad Alex.VII. in Epid.ab Vrbe profligatam pag. 31.*

*Emicat hos inter longè Lantgrauius Heros,*
*Qui grauis eloquio dira venena necat.*

Taccio poi per non defraudarle il merito con la rozzezza della mia penna, l'altre qualità Eroiche, e sublimi, che adornano la sua pregiatissima Porpora, l'autorità, con la quale sostiene la vastità dell'Impero Austriaco, e della Monarchia Hispana, ben mille volte fatto palese col valor della sua spada nella Germania, e nella Fiandra, ed in ogni qualunque parte, oue ella s'è distesa nel comando. Mentre giudicandola il Mondo degna dell'Imperio d'vn Mondo intiero, lascio à lui l'incumbenza di celebrarlo ne' fogli quanto l'ammira nell'attioni, & a V.E. riuerentissimamente m'inchino. Roma dal Conuento di Giesù Maria 9. Giugno 1658.

*Frà Gio. Gregorio di Giesù Maria Procuratore Generale de' Scalzi Agostiniani.*

AD EMINENTISSIMVM PRINCIPEM

# FRIDERICVM
## S. MARIAE NOVAE
## S.R.E. DIAC. CARD. DE HASSIA.

De hoc Libro, cuius titulus est, *La Diuinità di Christo espressa nella sua Passione.*

*A P. FR. IOANNE GREGORIO A IESV MARIA Authore dignissimo, ei quam merito dicato*

# EPIGRAMMA.

*VLTIMA, quæ cernis Christi certamina amoris,*
*Principe sub tanto tradita, tuta manent.*
*Hic ille est armis, qui Famam æquauit Olympo,*
*Nulla cui parilem sæcula sera dabunt.*
*Vnica progenies Virtutis, & Vnica pacis*
*Gloria, & Alcides Belgicus ille fuit.*
*Lunigerum terror, fidei defensor auitæ*
*Fulsit, cum Melita duceret inde rates.*
*Austriacas Aquilas quoties seruauit ab hoste,*
*Consilio, & gladio prælia multa gerens?*
*Romanum imperium, & pugnax Germania debet*
*Sæpius huic magno parta trophæa Duci.*
*Reddita Roma sibi est, pestisque erepta periclis,*
*Omine sub tanto viuere, quisquis ouat.*
*Huic ergò Christi meritò inscribuntur amores,*
*Namque Tito plus est Vrbis, & Orbis amor.*

Mag. Fr. Nicephorus Sebastus Melissenus August.
eiusdem Eminentiss. Principis Card. Theologus;
Romæ venerabundus, accinebat.

4

# ORTO
## DI
# GETHSEMANI
## PARTE PRIMA

DELLE LETTIONI SOPRA IL PASSIO

## DI S. GIO. EVANGELISTA

*Dal Reu. Padre F. GIO. GREGORIO di GIESV MARIA Procuratore Gen. delli Scalzi Agostiniani, e Teologo di Propaganda Fide, lette in S. Petronio di Bologna.*

*IN ROMA, Appresso Tomasso Coligni. MDCLIX.*

Con licenza de' Superiori.

# CANDIDO LETTORE.

IL motiuo d'impiegarmi nella penetratione del Pallio di San Giouanni, che hà per oggetto formale la Diuinità di Christo nelle sue Passioni; è stato il sentire in Spagna l'anno 1628. che nell'Indie alcuni non haueano per bene predicare le passioni di Giesù Christo, ma le sue glorie; stimando, che quei Gentili sentendole si scandalizassero, e non abbracciassero la nostra santa Fede; come lo disse S. Paolo scriuendo a' Corinti nella prima Epistola cap.1. *Christum crucifixum Iudæis quidem scandalum, gentibus stultitiam:* Ben si lui all'incontro con gli altri Apostoli predicaua Christo crucifisso. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum*; E nel cap.2. dell'istessa Epistola dice: *Non iudicaui scire aliquid inter vos; nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum.* Et alli Galati cap.6. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*. E di questo sentimento furono sempre tutti li Santi, come confessa il santo Concilio Effesino t.1. Concil. dicendo à queste parole di San Paolo. *Nam hic aliorum Sanctorum scopus semper extitit gloriari in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*: & se ogni attione theandrica di Christo è materia di gloria alla Chiesa dice S. Cirillo Gierosolimitano cath.13. *Omnis Christi actio est gloriatio Ecclesiæ; sed gloriatio gloriationum est Crux, quod sciens Paulus, ait, absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*. E Tertulliano lib.2. contra Marcionem cap.2. *Deus tunc maximè magnus, cum homini pusillus, & tunc maximè optimus, cum homini non bonus*. E però si deue predicare alle genti, comanda lo Spiritosanto nel Salmo 95. *Dicite in gentibus, prædicate gentibus*, postilla il nostro Christopolitano, *Quia Dominus regnauit à ligno, à ligno Crucis*, glosa il P. S. Agostino, e Cassiodoro. *Ab instanti, quando spirauit in Cruce*, postilla S. Tomasso: all'hora Regnò sopra tutti li Regni *nono titulo, scilicet Victoris, & Redemptoris*, insegna Lessio opuscolo *de Dominio Dei*, e la Chiesa Cattolica con S. Ambrosio, & il P. S. Agostino aggiungono à *Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno*, giungono *Deus*, la Deità nella Croce Regna con nouo titolo; hauendo trionfato dell'Inferno, come lo descriue S. Paolo ad Colloss. cap.2. e per la Croce dice S. Leone serm.10. de pass. *Pactum captiuitatis in Ius transijt Redemptoris*, & hauendoci comprati col sangue di Dio. *Empti enim estis pretio magno*, Seguita che si deue predicare la Passione di Christo gloria di tutte le glorie della S. Chiesa, e titoli della Diuinità.

La Diuina natura in Christo è in certo modo ingrandita, & essaltata per le sue passioni, cosi l'insegnò S. Anselmo, sponendo quel testo di S. Paolo nel c.2. dell'Epistola de' Filippensi. *Humiliauit semetipsum, factus obediens, vsque ad mortē, mortem autem Crucis: propter quod exaltauit illum. Diuina etiam natura dici potest exaltata, secundum ostensionem, quia capit sciri, quod erat*. E l'istesso Signore lo disse in S. Giouanni cap.8. *Cum exaltaueritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum*. qual luogo sponendo il P. S. Agostino lib.5. de Trinit. cap.13. *Tunc cognoscetis, videlicet, cum me crucifixeritis, quia ego sum, qui sum. Differo cognitionem vestram, vt impleam passionem meam*. E si vidde nel Caluario stando Giesù crocifisso, che lo confessorno ad alta voce. *Verè Filius Dei erat iste: & reuertebantur percutientes pectora sua*, & furono quelli quatro mila che si conuertirno alla prima predica fatta da S. Pietro, come testifica Nicolò di Lira. Però diceua S. Drogone serm. de sacr. Passionis. *Nisi patieris, non cognosceris, Domine Iesu, ibi absondita est fortitudo tua*; E per la morte di Croce, dice S. Paolo scriuendo agli Hebrei cap.2. *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, & honore coronat*. qual luogo esponendo Ecumenio, dice: *Gloriam, & honorem vocat Crucem; neque enim tantum Deo dignum erat, tanquam glorio-*

*sum, fecisse cælum, & terram, ac hominem, supernasque Virtutes; sicut quod propter nos dignatus fuerit crucifigi*. E maggiormente riluce la gloria della Diuinità nella Croce che nel creare il Cielo, e la Terra, e tutte le creature visibili, & inuisibili; mentre nel mostre in Croce per amore, si mostra l'infinità della sua bontà. *Comendat Deus, ostentat Deus*, legge il Greco, *Charitatem suam in nobis, quia cum adhùc peccatores essemus, Christus pro impijs mortuus est*: E S. Ambrosio de scandalo in Christo cauendo: *Beatus, qui non fuerit scandalizatus in me*, dice, *Nullum hoc maius diuinæ personæ est testimonium: nihil est, quod magis esse, vltrà humanà videatur, quam totum vnum se obtulisse pro mundo; hoc vel solo Dominus declaratur*. Chi altrimente sente della Passione di Christo, rendesi degno di riprensione: onde S. Pietro venne ripreso da Christo, quando disse: *Absit hoc à te Domine*, cioè dice S. Girolamo: *Non recipiunt aures meæ, quod Dei Filius occidendus sit*. Christo rispose: *Vade retrò Satanas, quia non sapis, quæ Dei sunt*. Io chiama Satanasso, *ob infidelitatem Crucis eum Satanam nuncupauit*, dice S. Ilario.

Perciò venutami occasione di leggere la Scrittura nel Duomo di Milano, & in S. Petronio di Bologna, elessi questo soggetto, quale con il diuino fauore hò compito, e con la lingua, e con la penna, & à poco à poco hò dato alle Stampe l'Orto di Gethsemani, il Tribunale d'Anna, e Tribunale di Caifas in tre tomi in quarto, stampati in Bologna. Poi sotto nome d'Vltima scuola di sottigliezza Christiana le sette parole, che Christo disse in Croce interpretate nel Duomo di Milano: & vltimamente il Pretorio di Pilato, Tribunale de' Gentili; & in essi hò procurato di mostrare la Diuinità di Christo nelle sue passioni. Hora perche tutti li libri stampati sono spacciati con gusto di chi gli hà hauuti, sono stato astretto ristamparli, e l'hò fatto volentieri, e per maggior commodità gli hò vniti insieme, e stampati in foglio: Nel primo Tomo ci sono l'Orto, Tribunale di Anna, e di Caifas: nel secondo il Pretorio, e Caluario; e stimo non hauer tralasciato cosa degna d'esser saputa in tutti li Passij degli Euangelisti. Nella prima impressione vi mancauano le postille, e Tauola copiosa, in questa seconda vi è aggiunta. Gradirai dunque per tua cortesia questa mia fatiga; e se vi trouerai cosa di buono, danne la gloria à Dio, se vi trouerai difetto, attribuiscilo à me; scusando l'intentione, e compassionando il fallo, & anche gli errori scorsi nella stampa, quali sono tutti ineuitabili. Stà sano.

Appro-

Approuatione, e licenza del M.R.P. Fr. Gennaro di S. Croce Vicario Generale della Congregatione degli Agostiniani Scalzi d'Italia &c.

*Le Lettioni sopra il Passio di San Giouanni composte dal R.P. Gio: Gregorio di Giesu Maria Agostiniano Scalzo, Procuratore Generale, Teologo, Lettore, e Predicatore della nostra Congregatione d'Italia impresse colle necessarie approuationi, e licenze la prima volta in Bologna l'anno 1645. Concediamo licenza, che à publica vtilità, & edificatione si ristampino questa seconda volta in Roma, se così piacerà a quelli, a quali spetta. In fede &c. Data nel nostro Conuento di Giesu Maria di Roma questo di 24. Giugno 1658.*

F. Gennaro di S. Croce Vic. Gen.

Locus † Sigilli.

*F. Gio. Battista di S. Francesco d'Assisi Segr. Gen.*

*Approuatione del Reuerendissimo P. Maestro Frà Michele d'Alcantara Vicario Generale d'Italia, e Sicilia, e Procuratore Generale di tutto l'Ordine della Madonna della Mercede Redentione de' Schiaui, Qualificatore del Santo Officio nella Spagna, e Consultore della Sacra Congregatione dell'Indice.*

D'Ordine del Reuerendissimo P. Frà Raimondo Capizucchi Maestro del sacro Palazzo Apostolico, hò visto vn Libro intitolato, Lettioni sopra il Passio di San Giouanni, del R. P. Fra Gio. Gregorio di Giesù Maria Scalzo Agostiniano, impresso in Bologna l'anno 1645. E non solo non vi è cosa veruna, che si opponga alla Cattolica nostra fede, Decreti della santa Chiesa, e buoni costumi; ma mi è parso veramente vna Catena aurea di grande stima, e valore, si per la pretiosità della sua materia, come per la bellezza della sua esquisita fattura, & ammirabile dispositione; dimostrando l'Autore la grande viuacità, e profondità del suo ingegno nella soda, & acuta intelligenza della sacra Scrittura, e lettione delli santi Padri, & altri Espositori, nella quale è tanto copioso, & erudito, che potranno facilmente tutti li Teologi tanto Scolastici, quanto Predicatori, e Scritturarij, trouare in quest'opera con grande loro vtilità, e profitto de i Fedeli quanto si è detto sopra questo Testo: Per il che giudico merita degnissimamente essere ristampata vna, e più volte. Roma in questo Conuento di S. Adriano dell'Ordine della Madonna della Mercede Redentione de' Schiaui à di 4. Nouembre 1657.

*Imprimatur*

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sacri Palatij Apost.

*M. A. Oddus Vicesg.*

*Imprimatur:*

Fr. Vincentius M. Guinisius Magister. & Reuerendiss. P. Fr. Raymundi Capisucchi Sac. Apost. Pal Magistri Socius Ord. Prædic.

# SOMMARIO
## DELLE LETTIONI
### *CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE PRIMA PARTE DELL'ORTO.*

**Il fine del Sommario delle Lettioni.**

# PRIMA PARTE.

## Dell' Orto di Gethsemani, ò Gansemini, & de' Misterij oprati da Giesù Saluatore, descritti da San Gio: al Cap. 18.

### *Con la digressione di quanto dicono gl'altri Euangelisti di quello s'oprò nell'Orto.*

Lettione prima fatta in S. Petronio di Bologna, la prima Domenica di Settembre 1644.

### Qual'è Introduttoria al Passio, & dichiara il Titolo.

*PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI, secundum Ioannem.*

1 
ECCOVI, che di nuouo ritorno à seruirui con la diuina parola ò Signori Bolognesi; mutando però questo famoso Pulpito in Catedra scritturale, douendo non già predicare come fece vn' anno fà tutta la Quaresima; mà ben si douendoui interpretare con ogni profondità possibile la diuina Scrittura, conforme il precetto di Christo nostro Dio in San Giouanni al cap. 5. *Scrutamini scripturas*, doue San Girolamo; *Non ad superficiem scripturarum mittebat, sed ad scrutationem exquisitam*. Non voleua, che superficialmente si considerassero le scritture, mà con esquisita diligenza, come quando si cerca vn Tesoro; *Scrutamini*, ch'è proprio di quelli, che cercano li metalli nel profondo della Terra. Onde Entimio Monaco Greco dice, che di ciò fè precetto. *Iubet profundius effodere ea, quæ altè in modum thesauri recondita sunt.* Obedirò io, scrutinarò profondamente cauando le gioie, e tesori nascosti nelle scritture; e per ciò fare hò eletto il Passio di San Giouanni in tutti i giorni festiui dell'anno.

Scrittura, come si deue scrutinare.

Eutimio.

2 Mà ch'hà à fare la Passione di Christo, con i giorni festiui di tutto l'anno? Le feste mobili, & immobili di Christo, di Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo, della Madre Maria, e di tutti i Santi Angioli, & huomini, con gli patimenti di Christo descritti in S. Giouanni?

3 Nelli giorni di festa, e di tutte le feste, più che mai conuiene scrutinare la Pasione di Christo, *quia Passio Christi est omnium festorum causa*, Il gran Padre S. Agostino, & S. Tomaso con tutti i Teologi, è causa meritoria, & è causa quasi formale di tutte le festi, così dice S. Cirillo Gierosolimitano catech. 13. *Crux, & Passio Christi est omnium festorum intestinum, internum*; Non v'è, ne si fà festa in Cielo, ne in terra, che non dependa, e non includa la Pasione di Christo. Però *in die festo passus est*, dice S. Ambrogio lib. 8. in Lucam, *Magnum, significans fore festum, quo mors destrueretur à Christo*. Gl'Hebrei instigati dal Diauolo, dice S. Grisostomo, diceuano, *Non in die festo, ne tumultus fieret in populo*, S. Marteo cap. 26. e S. Marco cap. 14. Dio all'incontro, *in die festo*, dice S. Crisostomo, *in solemnissimo Phase*, San Leone serm. 7. de Pasione, nel più solenne giorno di festa, che hauessero gl'Hebrei. La Pasione di Christo terminò *ad Vesperam Paschæ*, secondo l'vso de gl'Hebrei, all'hora, conforme insegnano Ruperto Abbate nel cap. 26. di S. Matteo, Paolo Burgense Ianf. ini, & Paolo Midaburgense *lib. de celebratione Paschæ*, & adducono, come riferisce Pererio *in Ioannem*, Gamaliele Maestro di S. Paolo Apostolo nel libro *de Solis, & Lunæ motibus*, le cui parole sono. *Sancitum est post reuersionem à Babilonia, vt si Pascha veniret die Veneris, transferretur in die Sabbathi.* Quest'anno quando patì Christo venne di Venerdì, & gl'Hebrei la celebrorno il Sabbato, perciò S. Giouanni dice, *erat magnus dies ille Sabbathi*. Mà Christo Signor

Passione di Christo causa di tutte le festi, e perche.

S. Ambrosio.

Passione di Christo in die festo, e perche.

Gamaliele.

Pasca quādo si celebraua.

gnor nostro celebrò la Pasqua appunto quando da Dio fù comandato; così *in quartadecima Lunæ*, che fù il Giouedì *ad Vesperam*, la celebrò con i suoi discepoli, & il Venerdì quando *erat festum Paschæ, Phase solemnissimum, & solemnitas Pascha*, come è scritto nel libro de' Numeri al 28. all'hora Christo fù crocifisso, ilche à Christo, & à noi quello, che fù Pasqua, à gl'Hebrei fù Parasceue. *Vitant diem festum*, dice S. Girolamo, *quod sanè conuenit illis; festiuitas enim non est ijs, qui vitam, & misericordiam perdiderunt*. Laonde dice S. Leone serm. 7. de passione: *Legalis festiuitas, dum mutatur impletur*. Il festiuo giorno di Pasqua si mutò da gl'Hebrei, e con tal mutanza, come quello, ch'era ombra, passò in corpo solido; *& factum est omnium festorum causa*, San Tomaso. La Pasione di Christo è fatto giorno festiuo à gl'Angioli, & i Santi comprensori, & viatori.

S. Girol.

4 Il gran Origene hom. 23. in *Num.* dimostra, che, *Deus habet festiuitates suas*. Dio anco hà li suoi giorni di festa: mà quali sono? Risponde, *est enim ei magna festiuitas humana salus*. La salute de gl'huomini meritata, e conquistata con la Passione, e morte di Christo figlio, *est ei magna festiuitas*; & in questa festiuità di Dio, quanto sia il godimento, e riposo suo, non è possibile ad intelletto humano, & Angelico à comprẽderlo: Poiche, *si gaudium erit in Cœlis super vno peccatore pœnitentiam agente*. A gl'Angioli, e Santi è vn godimento grande, subito ch'vn' huomo peccatore comincia à fare penitenza de' suoi peccati; ed è vn'argumento à *minori ad maius*, dicono i scritturisti in questo luogo di S. Luca; volendo inferire, se tanto si rallegrano quando vn peccatore comincia la strada della salute con il principio della penitenza, che sarà quando vinti, e superati gl'impedimenti della via, vittoriosi entraranno in Cielo? La misura del godimento Angelico nella penitenza de' peccatori, dice il gran Padre S. Agostino, si piglia dalli gradi di carità ch'hanno gl'Angioli, & i Santi, chi hà più carità, più gode, chi meno manco; or Dio, *qui sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitũ daret, daret ad mortem*, tutte le Glosse, & infinitamente ama; certo il godimento suo è incomprensibile in questo giorno di festa della Passione, causa della salute di tutti gl'huomini saluati.

Origene.

Festiuità di Dio quale.

Godimento Angelico per la penitenza de' peccatori.

P. S. Agostino.

5 Soggiunge il gran Dottor Greco Origene; *Nec dubium est quin Dominus Iesus, qui pro salute nostra sanguinem suum fudit, agat festiuitatem maximam cum videt, quod pro nobis factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. La festiuità maggiore à Christo, è il rappresentargli la sua Passione. Però disse à gl'Apostoli ordinati Sacerdoti: *Hæc quoticscunque feceritis in mei memoriam facietis*. Sacrificando, & dicendo Messa; *quotiescunque feceritis mortem Domini annuntiabitis*, dice S. Paolo: *Mortem Domini repræsentabitis*, glossa S. Anselmo, ogni volta, che si dice la Messa, si serue la memoria di Christo, perche si rappresenta alla memoria sua quant'auuenne nella sua Passione; Però la Chiesa animata dal Spirito Santo, con precetto obliga tutti ne' giorni festiui d'esser presenti al santo sacrificio della Messa, quale dice S. Tomaso, *est ipsissima repræsentatio Passionis Christi*. Fanno dunque tutti i fedeli la maggior festiuità à Christo, che comprender si possa. *Dies festus est ei*, dice il Padre S. Agostino serm. 130. de tempore, *quo mundum redemit, dies festus est ei, quo vicit mortem, dies festus est ei, quem suo sanguine consecrauit*. Er come non sarà giorno festiuo à Christo, quel giorno, nel quale ricomprò il Mondo, quando vinse la morte, quãdo con il suo sangue consecrò i momenti di quel giorno causa di tutte le festi?

Godimento di Christo per la sua Passione.

Messa che causi à Christo.

S. Tomaso

P. S. Agostino.

6 La Passione di Christo fù giorno festiuo à gl'Angioli, vedendo, ch'eglino sono stati preseruati in gratia, & han cõseguito la gloria per il merito della Passione di Christo. Vdite S. Ambrogio nell'espositione ad Ephes. cap. 4. *Christi merito, omnis Chorus Angelorum, Archangelorum, Principatuum, & Potestatum subsistit*. Li Chori Angelici sono in piedi per la Passione di Christo, dice S. Ambrogio, come volete non godino vedendola rappresentare?

S. Ambrosio.

Passione di Christo che causò all'Angeli

7 La Passione è giorno festiuo à tutti gl'huomini. *Festiuitas est ijs, qui vitam, & misericordiam non perdiderunt*, S. Girolamo: La Passione di Christo per antonomasia, dice S. Paolo 2. ad Corint. cap. 6. *est dies salutis*, & Actor. cap. 13. *est verbum salutis*, è il giorno della nostra salutezza, & ogni volta, che ci si ricorda, e rappresenta, s'annontia la salute. Però dice il gran Padre S. Agostino ferm. 130. de tempore: *Propter hanc diem festum agimus*. Non per altro facciamo festa, se non per la Passione di Christo, & seguita l'istesso Santo Padre in detto luogo. *Crux, & Passio Christi feriæ sunt, & nun-*

Passione di Christo festiuità dell'huomini, e perche.

Passione di Christo come sia fiera.

*nundina spirituales.* La Passione di Christo ci fù, & è feria; & fiera, feria giorno di riposo, e fiera giorno di guadagno. Fuori la Chiesa di S. Petronio si fanno le festi, e le fiere mondane, dentro la Chiesa di S. Petronio con l'interpretatione della Passione di Christo, tutte le festi ci farà feria, & fieta, & ogni consolatione spirituale, dicendo S. Giouanni Crisostomo hom. *de Cruce, & Latrone. Crux, & Passio Christi est totius spiritualis consolationis substantia. Substantia à substando dicitur,* come la sostanza sostiene su di se come fondamento tutti gl'accidenti, così la Passione di Christo sostenta, come fondamento stabile tutte l'allegrezze spirituali. *Substantia, quia per se subsistit*, tutti i Filosofi; La Passione è solamente consolatione sossistente, & ogn' altra consolatione accidentale, *qua adest, & abest*. Sola la consolatione, che causa [la Pas]sione di Christo è sussistente; così [que]sto lo reuelò al Beato Henrico Susone dell'Illustrissima Religione Domenicana Dial. 14. & così sperimentò togliendogli per sempre la tristezza, come alla Beata Caterina da Bologna.

S. Crisost.

Passione di Christo è la sostanza della consolatione.

8 Hò eletto la Passione di Christo, & non altra Scrittura, perche la Passione di Christo, è la vita delle scritture, dice Ruperto Abb. prolog. in Sophon. & Zacch. *Passio Christi est omnium scripturarum vita, & omnium scripturarũ medulla*: Ogni scrittura, e qualsiuoglia parte di essa cōtiene la Passione di Christo, come sua vita: Però dice S. Prospero *de praedictionibus*, & il gran Padre S. Agostino lib. 12. cōtra *Faustũ Manichaum. Passio Christi vbique est*, (cioè nelle scritture) *sed alibi apparet, & alibi latet*.

Rup. Abb.

Passione di Christo è la medolla delle scritture come

P. S. Ag.

9 La Passione di Christo è in ogni luogo delle scritture, mà in alcuni luoghi campeggia, e da tutti si vede, & in altri stà ombreggiata; perche veramente la Passione di Christo dice S. Girolamo, *est omnium scripturarum scopus*, tutte le scritture sono drizzate alla Passione di Christo, come bianco scopo, & fine, *finis legis Christus*, dice S. Paolo. Laonde concludete con S. Girolamo ad Eulloch. *Ignoratio Passionis Christi est omnium scripturarum ignoratio*. Chi è ignorante nella sciēza della Passione, è ignorantissimo delle scritture; & all'incontro ogn' idiota ignorante di tutte le scienze, & sà meditare la Passione, douenta il maggior letterato Christiano; così lo reuelo Christo al Beato Henrico Susone Dial. 4. *Sedula Passionis mea commemoratio ex idiota efficit Doctorem praecipuum*; Perche soggiunse Christo Dio nostro, *Passio mea est liber vita, in quo licet reperire omnia*. Tutte le scienze si trouano in questo solo libro della Passione; così anco afferma Landolfo di Sassonia. Però diceua S. Paolo 1. ad Corinth. 2. *Nihil arbitratus sum scire inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*. Non stimaua, ne si gloriaua d'altra scienza Paolo dottissimo, se non di questa del Crocifisso.

S. Girol.

Passione di Christo è il scopo delle scritture.

B. Henrico.

Passione di Christo fà ogn' Idiota sauio.

10 La Passione di Christo è il summario, & epilogo di tutte le scritture. *In capite libri scriptum est de me Psal. 39. in volumine libri scriptum est de me*, in tutta la Biblia dice Genebrardo, *de me, scilicet passuro*, tutte le glos. de' Greci, e Latini, & lo dice Christo in S. Luca al cap. 24 *Interpetrabatur illis in omnibus scripturis, qua de ipso erant, scilicet passuro*. S. Crisostomo, Alcuino, Beda, & il gran Padre S. Agostino *in capite libri*. Li settanta cō altri testi Greci leggono en cephalidi, *idest in summario, vel in epilogo*, nel testo Hebreo, è, Sepher, *idest in summa numerationis*, dice Genebrardo: Di modo, che come nel summario con breuità v'è tutto il contenuto del libro, e nella summa del conto tutte le partite, e numeri, così nella Passione di Christo tutte le scritture.

Passione di Christo è la somma di tutte le scritture.

11 Questo volle dire Christo in croce, quando disse doppo le tenebre, *Consummatum est, summatum est*, dice Ruperto Abbate *Consummatum est, quod fierat dispositum secundum scripturas eum pati*; Era già vltimato quanto era stato disposto nelle scritture della sua Passione: *Consummatum est, summatum est*, lege, & glos. Landolfo di Sass. *quod in omnibus scripturis passim iacent*, & S. Leone ser. 7. de Passione; *Christi Passioni vniuersa praecedentium saculorum, mysteria seruierunt*; cioè quanto è scritto, & narrato nelle scritture dal principio fino al fine della Biblia, già ch'erano figure, *omnia in figuris contingebant illis*, dice S. Paolo, tutti cotali misterij in tutti i precedenti secoli furono figure della Passione, & han seruito per essa, & in quella sono contenute come in summario, & in somma di conto.

Rup. Landolfo.

Passione di Christo seruita da tutti li misterij antichi.

12 Osseruate quando Christo disse in Croce *Consummatum est*, Gio: al cap. 19. L'Euangelista lo descriue in questo modo dicendo; *Sciens Iesus, quia iam omnia consummata sunt, omnia scilicet mysteria, qua à Prophetis pradici voluit*;

*omnia tormenta, quæ Pater decreuit*. Così communemente interpretano li Padri, & Scritturisti, restaua vna sola scrittura da compirsi, però subito procurò fosse compita. *Vt adimpleretur scriptura*, dixit *Sitio*; era del Profeta Rè nel Sal. 68. quale predisse in persona di Christo, *& in siti mea potauerunt me aceto*. Però trouandosi in estrema sete, dice S. Cirillo, per esser tutto esanguinato, & venuto il tempo di compirsi già la profetia, disse *Sitio*. *Hoc minus fecistis date*, dice il gran Padre S. Agostino. Non lo comandò, che lo facessero; Poiche *vas ergo positum erat aceto plenum*, dice l'Euangelista; Nel vaso d'aceto, dice Nonno Ponopolitano Egittio di natione, *& inter Græcos Christianorum præcipuus*, v'era della Salimora, & succo d'Isopo, con fine d'vccider lo presto con tal beuanda, essendo stanchi, & affamati, già ch'era l'hora di festa, così dicono Francesco Luca Brug. Tolet. & Caier. vdite le parole di Nonno; *Dederunt acerrimum potum siticuloso sum muriam, acetum exitij, permixtum hyssopo*, dicendo il testo, *hyssopo circumponentes*. Ligorno la Sponga in vna canna d'Isopo dicono gli Padri Greci, e quella picciola la soprapposero in vna canna lõga vuota, dicono li Padri Latini, e questa canna vuota, dice S. Remigio era la scrittura Sacra, quale in quest'atto si cõpiua, *Vt adimpleretur scriptura, quæ hoc facto implebatur*. Mà prima di dare à bere con questa Sponga d'Aceto, Salimora, & Isopo, dice il Cardinal Baronio, toccorno con quella tutte le piaghe di Christo crocifisso, & con quel tatto, & aspersione di liquore acre, e mordace alterorno, irritorno, & inacerbirno talmente le piaghe, che fù dolore immenso quello, che patì Christo, & poi con la Sponga, ch'haueua attratto del sangue delle piaghe, l'offerirno alla bocca di Christo, acciò beuesse; & per proua di questa verità dice il Cardinal Baronio; che cotesta Sponga si conserua in S. Giouanni Laterano di Roma, & fin' hoggi *sanguinolenta visitur*. Mà subito riceuuto tal beuanda, Christo disse, *Consummatum est, & inclinato capite tradidit spiritũ*; S. Giouanni. Con quali parole (dice Cornel. à Lap. *Omnia sacrificia vetera, omnes Prophetiæ, omnes typi de me; iam reipsa passione mea in me impleti sunt, superest ergo, vt ego moriar*. Come dicesse già tutte le scritture sono nel sommo del significare, & non hanno più che significare, sono finite, finisca la vita scopo, fine, & anima di tutte loro. *Et inclinato capite tradidit spiritum, &c.*

S. Cirillo.

Nõno Ponopolitano.

Salimora mischiata con aceto diedero à Christo.

S. Remig.

Baronio.

Con la sponga d'aceto, e salimora fricorno le ferite di Christo l'Hebrei.

13 E se volete sapere la causa, perche hò eletto frà gl'altri Passij quello di San Giouanni, lo dirò breuemente. Nostro Signor Giesu Christo, dice Procopio Gazeo, *in Euangelio redegit ad compendiũ legem, & Prophetas*. Nel Vangelo compendiò tutta la lege, e Profeti. L'Euangelio compendio di tutte le Scritture, si chiama *Verbum Crucis*, dice San Paolo, *quia in Cruce confirmatum est*, tutti gl'Interpreti, e però diceti *Testamentũ nouum*. Quale per esser valido, bisogna seguiti la morte del Testatore, *ad Hebr. cap. 9. Vbi testamentum est, mors necesse est intercedat Testatoris*. Dunque hà validità dalla morte di Christo questo testamento nouo dell'Euangelio, & è derogato, & inualidito il vecchio in quanto alle promesse, essendo già quelle compite.

Procop.

Euã[illegible] perche è testamẽto nuouo.

14 Hor l'Euangelio di San Gio[illegible] validato cõ la passione, e morte di C[illegible]sto, *est Euangelium Euangeliorum*, dicono li Padri Latini con il gran Padre S. Agostino prolog. in *Ioannem*, *est omnium Euangeliorum primitiæ*, dicono li Padri Greci con Oaig. prolog. in *Ioannem*; è l'Euangelio di San Giouanni Euangelio d'Euangelij, frutto maturo di tutti l'Euangelij; Poiche *Euangelium Ioannis, est Euangeliorum supplementum*, dice Tertulliano primo scrittor Latino, hauendo Giouanni supplito l'Historia Euangelica, doue hanno li tre mancati, anzi dice Origene, *est Euangelium Ioannis omnium Euangeliorum complementum*, è compimento de gl'altri Euangelij, ne' quali nõ si mostra *ex professo*, la diuinità di Christo, compimento formale di quanto è scritto, e promesso ne gl'Euangelij: Però S. Dionigio Areopag. *lib. de Ecclesiastica Hierar. cap. 3.* dice, che *Euangelium Ioannis est diuinissima, & altissima Iesu Theologia*, & è l'Euangelio vniuersale, cioè scritto vniuersalmente à tutto il mondo, già che S. Matteo scrisse à gl'Hebrei in Hebreo, S. Marco à Latini in Latino, S. Luca à Greci in Greco; mà S. Giouanni à tutti in lingua Greca, così in questi versi lo dice San Gregorio Nazianzeno oratione 25.

Euangel. di S. Giouanni quale.

S. Dionis. Areop.

S. Gregorio Naz.

Euang. in qual lingua scritta

*Matthæus Christi Hebræis miracula scripsit,*
*Ausonys Marcus, Lucas, at doctus Achiuis,*
*Cunctis Ioannes penetrat cælestia mente.*

S. Matteo scrisse di Christo come huo-

huomo, San Marco come Rè, San Luca, come Sacerdote, mà S. Giouanni, come Dio. Però *dicitur Euangeliorũ complementum*. L'impresa di San Matteo è vn'huomo, quella di S. Marco vn Leone Rè degl'animali, di S. Luca è vn Bue, gieroglifico del Sacerdote, ma quella di S. Giouanni è vn' Aquila, quale formontando le nube, fige gl'occhi al Sole.

15 Ho eletto dunque il Pasśio di S. Giouanni, perche l'oggetto formale di quello, è, la Diuinità di Christo nelle sue pene, quest'oggetto è il supremo, che si possa contemplare, ammirare, & interpretare, quest'hò eletto io in questo Pulpito di fama ammirabile. Con questa formalità io penetrarò, e predicarò il Pasśio, & voi con questa face apparecchiateui ad intenderla. Ma bisogna prima mondare l'intentione, il cuore, e tutta l'anima; *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Questa mondezza di cuore, dice Christo, s'ottiene con l'elemosina, vdite Christo in S. Luca al cap. 11. *Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*. L'elemosina dicono San Cirillo, e Teofilato, *est filia deificantis charitatis*, non solamente l'elemosina dispone ad intendere l'Euangelio, mà anco deifica, già ch'è figlia della carità, & *Deus charitas est*, dice S. Giouanni; Date l'elemosina a' poueri Mendicanti, per i quali in tutte le mie Prediche la cercarò, loro solamente saranno solleuati, perche in numero, & in necesśità superano gl'altri poueri. *Date eleemosynam, & ecce, admirantis particula*. San Tomaso; *Ecce confirmantis particula*, Alberto Magno. *Omnia munda sunt vobis*. *Omnia* nel testo Greco, e tà enonda. *Interna*, dice Teofilato, *interna munda sunt vobis*, e con tal purità, e mondezza, intenderete il Pasśio di S. Giouanni, & mentre voi fate la limosina, io respiro.

Fine dell' Autore nell'Euangelio di S. Gio:

S. Cirill. Teofil.

L'elemosina di chi sia figlia.

Effetti del l'elemosina.

## SECONDA PARTE.

1 *Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Ioannem*; è Titolo di questa parte Euangelica posto da la Santa Chiesa dice l'Abul. Caiet. & Mald mà perche la Chiesa pose cotal Titolo? Risponde Mald. *Non solum ad discernendos anthores, sed etiam ad discernendum modũ diuersum scribendi Euangelium*. Fate conto, che Giouanni è l'Aquila ammessa à contemplare il Sole della Diuinità, però bisogna esser Acquiliui per intender il suo Euangelio.

Modo per intendere l'Euangelio di San Gio:

2 Mà perche dice *secundum Ioannem*, & non *à Ioanne*, *ò Ioannis*? Risponde l'Eminentisśimo Card. Caet. *ex communi sententia, ne nunciat. o à Ioanne procedere significaretur, sed à Deo, à Ioanne tamen executioni mandata*. Così anco risponde Tertulliano lib. 2. contra Marc. Acciò non si sospetti, che quello, che dice San Giouanni sia cosa sua, però non si dice, & intitola *Euangelium Ioannis*, *vel à Ioanne*. Perche quanto si dice in quello, è detto da Dio, e da Gionanni solamente posto in scritto, *executioni mandata*.

Caet. Tertull.

3 E quando Dio comandò, inspirò, e dettò quest'Euangelio à San Giouanni? & in che luogo? conuengono tutti i Padri Greci, e Latini, che fù *in vltima senectute Ioannis*; & nell'istess'anno, che finì di scriuere la Pasśione, & Resurrettione, egli morì dice S. Girolamo *de vir. & Ill.* & il Cardinal Baronio anno 99. di Christo: *Et fuit vltimum opus scripturæ sacræ*, dice Cornel. & Dionigio Areopag. Epist. *ad ipsum Ioannem*, & fù scritto doppo l'Apocalisśi, come dice S. Epifanio, & Eusebio Primasio, & altri.

Euang. di S Gio. come, e quando fù inspirato, e scritto.

S. Girol.

Miracoli dell'Euangelio di S. Gio.

4 Il luogo doue fù scritto questo libro, fù vn campo d'Efeso in Asia, così dicono San Girolamo prolog. in Mattæũ, Eusebio, S. Epifanio: & l'Abulense aggiunge nel prolog. di S. Matteo q. 20. & apporta l'Historia di Ruffino, & San Girolamo *de viris Ill.* che nel campo doue scrisse S. Giouanni: *Nullum elementum Sanctum Euangelistam turbasse, & in hanc vsque diem elementa talem campum non perturbare, esseque in maxima reuerentia*. Gran cosa! vn campo aperto in vna pianura, non già nella summità de l'Olimpo, è, egli fatto libero d'ogni disturbo elementare, & reso vn' Angelico Cielo, non ch'vn terrestre Paradiso! & meritamente, poiche dice San Giouanni Crisostomo *præm. in Ioannem*: *Planè* con-

S. Crisost.

*constat ipsos Angelos summa cum attentione, ei sese auditores exhibuisse.* Gl'Angioli tutti con gran attentione vennero in quel campo, come alla scuola per imparare da Giouanni.

Angeli im paromo da S.Gio. e quando.

5. Et aggiunge Ruperto Abbate, nel prolog.di S.Gionanni, & è dottrina del Metafraste, lo riferisce, e seguita Cornel.che quando S.Giouanni scriueua l'Euangelio. *Tunc in Cœlo corruscationes, fulmina, tonitrua personabant; Solum Dæmoni, & Dæmonum seruis terrori, fidelibus verò omni perturbatione, & molestia liberantia.* Mentre scriueua Giouanni, nell'Aria, come quando Dio scriueua la legge nel Safiro à Mosè nel Monte Sinai, d'ogni parte rimbombauano lampi, fulmini, e tuoni; così quando Giouanni scriueua; però fu chiamato con il fratello, figli di Tuoni. Mà haueuano questa proprietà, che causanano à tutto l'Inferno,& alli serui del Demonio terrore,e spauento; Mà alli Christiani fedeli causauano ogni quiete,e consolatione; Questa causarà à noi nell'interpretarla scritta, & à voi in vdirla predicata. Dio lo conceda à voi,& à me. Dite vn Pater,& vn' Aue à mia intentione.

Gio. perche figlio di Tuoni.

LE

# LETTIONE SECONDA.

## Doue si comincia la penetratione del Testo.

*Hæc cum dixisset, egressus est cum Discipulis suis trans Torrentem Cedron. Ioan. cap. 18.*

1  Omincia l'Euangelista S.Giouanni con la sua grãd'eloquenza, così chiamata da S.Epifanio. Comincia. *Diuinissimam, & altissimam Iesu Theologiam*, cioè la Passione di Giesù Christo, dice S.Dionigio Aereopag. La comincia in questo cap. 18. e la finisce con il cap. 19. onde in duoi capitoli distinti narra tutta la Passione. Mà Perche in questi duoi, e non in tre? perche in duoi, e non in vno capitolo solo descriue la Passione di Christo? Per rispondere, mirate l'oggetto formale del Passio di S.Giouanni; & rammentateui il Titolo posto dalla S.Chiesa, come insegna l'Abulense. *Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Ioannem*; & l'hà posto *ad discernendum modum scribendi Euangelistæ*; Caet. Il modo di scriuere è altissimo, essendo l'oggetto formale di quello; *Diuinitas ex pœnis*, conforme la petitione, che fecero li Vescoui dell' Asia per conuincere Ebione, & Cherinto heretici, neganti la Diuinità di Christo Signor nostro. Dunque cerchiamo scrutinando la Diuinità nel compartimento di questa Passione in duoi capitoli.

Passio di San Gio. perche descritto in doi capi soli. Abul. Caet.

2. Compartisce S.Giouanni tutta la Passione di Christo in duoi capitoli dice S.Tomaso quì *in Ioannem*, perche fù oprata da duoi popoli, Hebreo, e Gentile, nel primo, cioè nel cap. 18. comprende quanto Christo patì da gl'Hebrei & nel seguente, quanto patì da' Gentili. *In cap. 18.* dice San Tomaso, *describit Passionem quantum ad ea, quæ passus est à Iudæis, & in cap. 19. quæ passus est à Gentilibus*; Dunque in questo cap. 18. si rinserra tutto quello, che fecero gl'Hebrei, & nell'altro, seguente, quanto gli fecero i Gentili. Mà perche prima racconta quello, che fetno gl'Hebrei, e poi quello, che ferno i Gentili? Risponde Nicolò di Lira. *Quia ipsa Passio fuit per Iudæos inchoata, & per Gentiles consummata*. Prima gl'Hebrei, che cominciorno, e poi li Gentili, che la finirno. Prima, lo crocifissero gl'Hebrei con la lingua, & praua volontà, e poi li Gentili con il ferro, dice il gran Padre S.Agostino; *Gladio linguæ occiderunt, quando clamarunt crucifige, crucifige eum*.

S. Tomaso.

Lirano. Passione di Christo da chi fù incominciata.

P.S.Agostino.

3. Or come in quest'ordine, e compartimento riluce la Diuinità di Christo? Rispondo con il commune senso de' Theologi. Christo si mostrò Dio tanto tempo prima, predicando la sua Passione, e la preuidde con quest'ordine, ch' osserua S. Giouanni nel suo compartimento, dunque mostra la Diuinità di Christo in quello. Volete la proua scritturale? Rammentateui quel fatto descritto in S.Matteo al cap. 16. Quando Christo interrogò li suoi Apostoli, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Risposero, ch'alcuni pensauano fusse Gio:Bat. tista vcciso da Herode, altri Gieremia, & altri Elia, ò vno de' Profeti; soggiunse Christo. *Vos autem, quem me esse dicitis? Vos, per antitesim ad homines*. Cornel. *Vos, qui non estis homines*. S.Girolamo, *Vos emphaticè*, tutti i scritturisti. *Vos qui estis Dij; quem me existimatis?* S.Girolamo, Voi, che sete Dei, *Nam ad eos, quibus sermo Dei factus est, Dij appellantur*, disse l'istesso Christo in S.Gio: à quelli, à quali Dio tiene'a i suoi secreti, & à quali parla sono chiamati Dei, à gl'Apostoli, *Datum est nosse mysterium Regni Dei, cæteris autem in parabolis*. S.Luca, e sempre conuersauano con Dio, verificandosi il detto del Profeta. *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, dunque erano Dij. *Vos autem, quem me esse dicitis?*

Diuinità com'è riluce nella passione.

4. Rispose S.Pietro in persona di tutti, & confessando la Diuinità sua, disse; *Tu es Chistus filius Dei viui*; cioè, tu sei figlio di Dio, figlio naturale, non adottiuo, figlio consustantiale, *qui formaliter viuis, vitam diuinam increatam, & Beatam*, glos. Cornel. & sei vita di tutte le creature, & *causaliter præstas vitam omnibus à te creatis*. Con questa confessione dice S.Leone credè, odorò, & lodò

S.Leone.

Chiesa come fondata in S. Pietro.

lodò la Diuinità, anzi la gloria della Diuinità di Christo; *confessus est gloriam Deitatis*; Laonde Christo sopra Pietro confessante questa sua diuinità, & diuina gloria, fonda la Santa Chiesa Cattolica, della quale ne constituisce la persona di Pietro capo, e Prencipe; affermando esser quella verità riuelata, & non naturale, dicendo; *Non caro, & sanguis reuelauit tibi; sed Pater meus*, Però, *Ego dico tibi. Ego Deus*, tutti gl'interpreti; *Ego, ostensiuum personæ*, dice S.Tomaso; *Dico tibi Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. dico tibi. Tibi, idest personæ tuæ*, tutti i Teologi.

Christo quādo predisse la sua passione.

5. Immediatamente doppo (nota l'Euangelista S. Matteo) cominciò Christo à predirli la sua Passione, & non prima. *Exinde cæpit Iesus ostendere illis, quod oporteret cum multa pati à senioribus, Scribis, & Principibus Sacerdotum. Exinde*, il Testo Greco hà d'allora, cioè *ex eo tempore*, non prima, *ab illo tempore, quo illis Diuinitatem suam patefecerat*, dice Carnel. cominciò à predirli come Dio la sua Passione; sotto questa formalità, volle, che la riconoscessero gl'Apostoli; & con questo senso la riferisce S. Giouanni, osseruando l'ordine riuelato, e predetto da Christo Dio; dunque osseruandò coral'ordine, Giouanni, mostra la Diuinità di Christo.

Ordine della passione di Christo.

6 Eccoui alla distesa l'ordine della Passione riuelato, e predetto da Christo Dio in S. Matteo al cap. 20. *filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, flagellandum, & crucifigendum*; Coral'ordine osserua S. Giouanni, come ben notano Rabbano Moro, S. Tomaso, & Lira, mentre nel cap. 18. narra, quanto patì da gl'Hebrei, & nel cap. 19. quanto patì da' Gentili; donque mostra la Diuinità nel compartimento, che fà della Passione.

Rabano. S. Tomaso. Lira.

7. Hor comincia l'Euangelista. *Hæc cum dixisset. Hæc*, Articolo, & particola relatiua de gl'antecedenti, e si riferisce, mà à che? *Hæc cum dixisset*, l'immediate antecedente, è vn'oratione, che fà à Dio Padre. *Prater, quos dedisti mihi, volo; vt sint, vbi sum ego*. Dunque dice S. Crisostomo, *Quid dicis Euangelista? Pattem orauerat, quare non dicis post orationem?* se fù l'antecedente oratione, come dice. che fù dittione? *Hæc cum dixisset. Conuenientius Euangelista dixisset*, soggiunge S. Tomaso. *Hæc cum orasset, & non cum dixisset*. Meglio era dire hauendo orato, e non dire hauendo detto; che misterio è questo? Risponde l'Eminentissimo Caetano. *Non dicit, hæc cum orasset, sed hac cum dixisset, ad significandum, quod oratio fuit exteriori voce dicta, & ipsa oratio fuit quoddam dicere Apostolis, apostrophando ad Patrem*, dice il Cardinale, che Christo fa oratione vocale, & vdirno gl'Apostoli; Però dice, *cum dixisset*, & non *cum orasset*. Mà non mi sodisfo con questa risposta dell' Eminentissimo Caetano, mentre dice, che fù dire à gl'Apostoli, *apostrophando ad Patrem*; Perche *apostrophando ad Patrem*; vuol dire, che l'oratione fusse diretta alli Discepoli, & poi fù conuertita al Padre; mà questo non và così, poiche l'oratione fù diretta al Padre, & non alli Discepoli; seguendo con espresso termine il Padre, con chi parla. *Volo Pater*; dunque non fu apostrofare al Padre, ma rigorosamente orare al Padre. Perche dunque l'Euangelista non dice, *cum hæc orasset*, mà *cum hæc dixisset*? Risponde angelicamente S. Tomaso con la dottrina della Diuinità, formalità del nostro Vangelo di S. Giouanni. *Hoc fecit Euangelista, vt ostendat, hanc orationem fecisse propter nostram instructionem; quia erat, qui orabat, vt homo, & exaudiebat, vt Deus; vnde erat, quasi quædam dictio*: ò risposta diuina! Christo era Dio, & era huomo, come Dio, *non orat, sed exoratur* dicono tutti i Teologi, come huomo ora; quì parla come Dio figlio consustantiale dicendo; *Pater*, correlatiuo di figlio consustantiale. *Pater quos dedisti mihi, volo, vt sint vbi sum ego*: la parola, *Volo*, assoluta, & imperiale mostra, che parla come Dio, e non come huomo; come Dio *Exaudiebat, vt Deus*. Però cotali parole non sono d'oratione, mà dittione, & *est quasi quædam dictio. Hæc cum dixisset*.

S. Crisost. Caet.

Detto di Christo come fù oratione al Padre.

S. Tomaso.

8. Mà perche comincia la Passione, con questa relatione d'oratione? *Hæc cum dixisset?* nel testo Greco originale, è, *Hæc dicens*: dicendo, queste cose, & non hauendo detto; che misterio? *Dicens*, è participio attiuo presente; Participio si dice, perche participa di verbo, e di nome, per il verbo significa cum tempore, & per il nome significa continuatione di tempo in atto, così insegnano li Dialectici nel primo della perierminia d'Arist. or perche comincia così Giouanni. *Hæc dicens?* dubio del gran Padre S. Agostino: *Cur*

Participio perche così detto.

P. S. Agostino.

*Cur sic exorsus est passionem, adiuncta oratione?* Udite, *quia eius passio est æterna oratio*: & li Santi Greci dicono, *quia eius Passio est perpetua interpellatio pro nobis*. La Passione di Christo è vn'eterna oratione per noi, & vna perpetua impetratione per noi. *Representatione sui interpellat pro nobis*, S. Crisostomo dicendo S. Paolo à gl'Hebrei cap. 7. *Semper viuens ad interpellandũ pro nobis. Semper immortalis.* L'altra lettera. Non per altro viue in eterno, & è immortale Christo, che per intercedere per noi; *representatione sui*, dice S. Crisostomo, e come lo faccia, lo dice per eccellenza Teofilato, esponendo quel testo di S. Paolo alli Rom. cap. 8 *Qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis*, dice; *Idest corpus: quod pro nobis obtulit, perpetuò ante oculos Patri representat*, cioè, dice Teofilato, che sempre alla destra del Padre, rappresenta dinanzi gl'occhi del Padre il suo corpo piagato, e tutto se stesso, che offerì nella Croce per noi, & così *non est, quod non concedat Pater*, dice il dottissimo Idiota, e S. Tom. aggiunge iui, *Christum in Cœlo interpellare non solum ostendendo humanitatem; sed etiam voluntate, & desiderio nostræ salutis, quod exprimit Patri*. Non solamente mostra, e presenta dinanzi gl'occhi paterni la sua Santissima Humanità piagata, mà anco gli rappresenta la volontà, e desiderio, ch'egli tiene della nostra salute; & in questo modo, è, come dice San Giouanni nella prima can. al cap. 2. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*; *Propitiatio*, in astratto, crescendo più l'oratione, che se fusse in concreto, dicono tutti li scritturisti. *Propitius*, vuol dire, *prorsus pius*, dice Nonnio. *Propitius*, vuol dire, *propè tio* sempre è appresso il Padre; *prorsus pius*, & intercede per noi. Tertul. lege. *Placatio, ipse est placatio pro peccatis nostris*; Placando sempre l'ira del Padre, che giustamente hà verso li peccatori, mà vedendo Christo piagato, si placa; *Ipse est placatio*.

Passione di Christo è perpetua oratione, e perche.

Teofil.

Christo come ora per noi.

Idiota. S. Tom.

Nonnio.

Propitius che significhi.

Tertull.

9 Così fù mostrato vna volta à Santa Geltruda, quale vidde Christo con le braccia aperte, come crocifisso piagato, & offeriua al Padre eterno tutte le sue passioni, in sodisfattione per li peccati de gl'huomini, offerendo il Capo spinato per li peccati di Superbia, le Mani piagate per li peccati d'Auaritia, e d'altri, e così tutte le sue piaghe, in sodisfattione di tutti li peccati, che si commettono. Vedete il venerabile Blos. nel suo monile.

S Geltruda.

Blos.

10 Et à S. Brigida lib. 7. cap. 19. fù mostrato in Gierusalem, hauendo già visitati tutti li luoghi Santi, vn Palazzo bellissimo, ch'era l'Empireo, & in Trono di Maestà Christo gli disse queste parole. *Caritas mea, ita incomprehensibilis, & intensa nunc est in me, sicut erat in tempore passionis meæ, quando per mortem meam ex nimia caritate liberaui de Inferno omnes electos, qui hac liberatione digni erant. Quod si adhuc possibile esset, vt ego toties morerer quot sunt Animæ in Inferno, ità, vt pro qualibet earum, talem mortem iterum sustinerem, qualem tunc pro omnibus sustinui &c.* Cioè la carità mia è talmente incomprensibile, & immensa, come era nel tempo della mia passione, quando liberai dall'Inferno li miei eletti, degni di tal liberatione. Dico di più, che se fusse possibile, che tante volte io morissi; quante sono l'Anime nell'Inferno, di sorte, che per ogn'Anima di quelle patissi la morte, con tutte le passioni, ch'io patij per tutti, volentieri lo farebbe. Non è impossibile, che questo faccia, reso impassibile; & immortale, mà accettò (per dir così) l'esser immortale, per sempre intercedere con la passata Morte, e Passione; *Semper viuens, semper immortalis ad interpellandum pro nobis*. Chi dunque diffiderà di saluarsi, supposta questa carità di Christo? Chi dunque diffidarà di saluarsi, supposta la volontà di Christo? Chi non sperarà di certo saluarsi vsando li Sacramenti di Christo, con quali participiamo della morte, e Passione di Christo qual supera ogni debito. Dicendo S. Cipriano de *passione Domini*. *Pretiũ magnitudo superat omne negotium, vltrà soluit, quod non debebat &c.*

Visione di S. Brigida in Gierusalem.

Carità di Christo.

Motiuo di confidenza.

## SECONDA PARTE.

1 **H***Aec cũ dixisset*, In che luogo, doue Christo disse, & orò, si controuerte da'Dottori e Scritturisti; Alcuni Moderni dicono, *in Cœnaculo dicta fuisse*, così afferma il Padre Barrada to. 4. lib. 6. cap. 8. *de concord.* & talmente l'afferma, ch'hauendo Ruperto Abb. lib. 7 *in Ioannem*, quale dice *Dictam esse hanc orationem in Villa Gethesmani*, lo riprende, *tanquam quid noui afferentem, & ipsum probabilitate carere, nullumque habere sectatorem*. Altri moderni come Corder. nelle cat. il P. Seruio nella sua concord. & Iansenio stimano sij più probabile l'opinione, che non fusse detta nel Cenacolo, Gl'antichi Padri Greci,

Luogo doue Christo orò.

come Apollinare Laodiceo, maestro di S. Girolamo, quale di lui dice nel lib. *de Script. Eccles. Scripsit penè innumerabilia in sacram scripturam.* e S. Crisostomo homil. 75. *in Ioannem*, con tutti gli suoi seguaci, Teofilato, Eutimio, & altri nella catena Greca, S. Hilar. lib. 9. *de Trin.* la Glos. ord. & interl. Paolo Burg. Francesco Luca Burgense, Lira, e Caetano, & frà Teologi il P. Suar. tom. 2. in 3. par. S. Thom. disp. 34. sect. 2. Questi asseriscono, che l'oratione detta da Christo, à quale si referisce, *Hæc cum dixisset*, fù in luogo mezzo trà il Cenacolo, e l'Orto di Gethsmani, e puol'essere sij stato vicino la Villa di Gethesmani, come dice Ruperto Abb.

Luogo mezzo, dove Christo orò, quale

2 Per intendere questa questione, bisogna breuemente supporre l'ordine delle cose fatte nel Cenacolo da Christo Signor nostro. Entrò nel Cenacolo al calar del Sole doppo mezzo giorno il Giouedì, giusto *ad Vesperam Paschæ*, per sacrificar l'Agnello Pasquale, secondo il commandamento di Dio. *Immolabit hædum multitudo filiorum Israel ad Vesperam Paschæ*. S'apparecchiò la Mensa con li Pani Azimi, si disposero tutti gl'Apostoli, con cingersi i lombi, con il bastone in mano, e con l'altre ceremonie requisite per mangiar l'Agnello. Cominciò la cena legale, e durò poco perche si mangiaua all'infretta quasi diuorando, dicendo il testo *Festinanter*, hor considerate vn'Agnello partito in tredici, che di diuorauano, dicendo il testo. *Vorabitis*, certo ci volse poco tempo a finirlo; & fu il primo che mangiassero in quella Cena. Poi sedettero tutti alla mensa, essendo stati in piedi, mentre durò la Cena legale (cioè il mangiar l'Agnello.) Seder'alla mensa, ò per meglio dire coricati ne'letti, *discumbentibus illis*, dice S. Paolo, cominciorno la Cena vsuale de'cibi communi con Pani Azimi, ecco! *inter cœnandum*, dicono gl'Euangelisti, si leua Christo da cenare, si spoglia della prima veste, si cinge la seconda, si liga vna Sinale, pone dell'acqua in vna Conca, e comincia a lauare li piedi; Prima à Giuda traditore, così testificano tutti li Padri Greci, & frà Latini il mio S. Tomaso. *Cæpit lauare pedes Discipulorum suorum*, dice il testo sacro, e soggiunge, *Venit ergo ad Simonem Petrum.* Cominciò dall'vltimo, ch'era Giuda, e finì in S. Pietro.

Ordine osseruato da Christo nel Cenacolo.

S. Tom.

Giesù lauò li piedi à Giuda.

3 Lauando li piedi à Giuda dice S. Crisostomo, pose prima li piedi di quello nel suo seno, accostandoli al suo cuore, gli lauò con lachrime, e lauati gli piedi, & asciugati, di nuouo se gli posè sul petto, protestando con il suo cuore, ch'egli l'amaua teneramente: Mà, che pensaua Giuda all'hora? S. Crisostomo *homil. de prod. Iudæ. Quando Christus pedes illius lauit, ille detestādus suæ mētis insidias cogitabat.* Quando Christo con tanta tenerezza di cuore staua lauando, asciugando baciando, & accostando sin quasi dentro il cuore, quei sozzi, e fetidi piedi ingordi del suo sangue, lui dentr'il suo infierito & indiauolato cuore machinaua di tradirlo venderlo, & vcciderlo. O ingratitudine maggiore del Inferno!

S. Crisost.

Modo come lauasse Giesù li piedi à Giuda.

Giuda, che pensaua quando Giesu li lauaua i piedi.

4 Lauati li piedi a tutti gl'Apostol, si veste di nuouo, e si corica nel suo primier luogo, e seguita la cena, predice il tradimento, & il scandalo Apostolico, predice anco la trina negatione di San Pietro. Instituisce poi il Santissimo Sacramento, fà vn sermone. Il sermone comincia. *Non turbetur cor vestrum*, & finisce, *sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio.* Ciò detto si leua in piedi, & dice. *Surgite eamus hinc.* Giuda si parte per trauirlo, e Christo esce dal Cenacolo, *Hymno dicto*, dice S. Matteo, dissero, & cantorno vn' Inno, *Hymnus dicitur laus cum cantico*, dice il gran Padre S. Agostino nel Salm. 72. Lodorno Dio cantando, & quest'Inno era di cinque Salmi, dice Paolo Burgense nel Sal. 112. Il primo fù il Salmo 113. *In exitu Israel de Aegypto*, Il secondo, *Dilexi quoniam exaudiet Dominus*, Sal. 114. Il terzo, *Credidi propter quod*, Sal. 115. Il quarto, *Laudate Dominum omnes gentes*, Sal. 116. & il quinto, *Confitemini Dom no, quoniam bonus*, Salm. 117. Il titolo de' quali è *Alleluia*, & li soleuano cantare da gl'Hebrei *in Neomenijs, & post esum Agni Paschalis*, dice Paolo Burgenfe.

hinno, che significa, e quale fosse.

Paolo Borgense.

Salmi che catò Christo prima della passione doppo comunicatosi.

5 Vscito dal Cenacolo, caminando verso la villa di Gethsemani, gli fece vn' altro sermone, qual comincia. *Ego sū vitis vera, Ioan. cap.* 15. & durò questo sermone tre quarti di miglio, cioè fin' à Gethsemani, secondo Ruperto Abbate, da questa parte però del Torrente. Quiui Christo si fermò, & orò al Padre, come riferisce S. Giouanni al cap. 17. Questa dunque è la concordia Euangelica, cauata con diligenza dalli Padri.

Rup. Ab.

6 Or perche non nel Cenacolo finì tutto il sermone, & l'oratione al Padre? Risponde San Crisostomo *hom.* 75. *in Ioannem. Surgite & eamus hinc. In altum locum ducit, vt se tuti arbitrati, fidentiùs audirent;*

S. Chrisos. perche nō finì Giesù il sermone nel Cenacolo.

direnf; cioè; vedendoli timorosi d'esser presi, per il timore non stauano attenti al sermone. Però per far, che ascoltassero senza timore, mà con confidenza, esce fuori per condurgli in luogo più sicuro, & con quello fussero attenti. Quelli veramente tremauano, dice San Basilio, poiche dice egli, *ex verbis Christi maximum timorem hauserunt, quia quæ dicebat, tanquam Prophetias accipiebant*. Grandissimo timore gli causorno le parole di Christo, quando gli disse. *Non multa habeo vobis dicere, & venit Princeps mundi huius*. Eglino le parole di Christo stimauano fossero profetie certissime, però temeuano tanto; che dice San Crisostomo, & Lira, che nel Cenacolo udendo il sermone. *Circumuoluebant oculos ad ostium domus*. Sempre haueuano gl'occhi alla porta, e girando con essi, cercauano per doue potessero fuggire. Et per il timore, *nec verbis Iesu vacabant*, dice San Crisostomo, *Cum oculos circumferrent, & semper se comprehendi viderentur*; Ogni picciolo moto, ogni atomo gli causaua timore, non ch'vn crollo di foglia gli faceua tremare; *Timebant vbi non erat timor*; & per questo timore d'esser ad ogni momento presi, non attendeuano quello, che Christo diceua; All'hora fù, che San Pietro diede d'occhio ad vna Spada attaccata nel Cenacolo dice Caetano; e secretamente se la pose di sotto, & vscì con quella dal Cenacolo. Per questo dūque Christo disse, *Surgite eamus hinc; idest ad locum magis securum*, dice Lira, & questo luogo fù à parere del Beato Simon da Cass. nel piede del monte Oliueto, doue Christo orò al Padre; vdite come chiaramente lo dice. *Consumato sermone, quem in pede Montis Oliueti Dominus Discipulis fecerat transgreditur Torrentem*. A questo Torrente v'aspetto Domenica, oue vedremo missterij bellissimi. Laus Deo.

San Basil.

Timore dell'Apostoli.

Caet.

Piet. quando, e doue prendesse la spada.

Lira.

B.Simone

# LETTIONE TERZA.

## Doue si scuoprono bellissimi misterij del Torrente Cedron, & Valle di Iosafat.

*Egressus est cum Discipulis suis Trans Torrentem Cedron. Ioannis cap. 18.*

1 VI lasciai hier l'altro, ò Signori Bolognesi, nel luogo doue Christo finì l'oratione al Padre. Non fù nel Cenacolo, ne meno nella Città di Gierusalem, come insegnano li Padri Greci, con Apollinare Laodiceo (del quale dice S. Girol. *de viris Ill. Penè innumerabilia scripsit in sacram scripturam*) S. Crisost. *hom. 75. in Ioannem*, Teofilato, Eutimio, & frà Latini *S. Hilar. lib. 9. de Trinit. Glos. ord. & interl.* Paolo Burgense, Lira, Francesco Luca Brugense, frà i Teologi Suarez *tom. 2. 3. p. disp. 34. sect. 2.* & lo dimostra dal Testo l'Eminentissimo Card. Caetano, dicendo l'Euangelista, *Egressus est trans Torrentem Cedron, non absolutè egressus est*; ò pure, *egressus est è domo vnde cœnauerat, vel à Ciuitate*, mà vnito con il *trans Torrentem*, ch'è l'istesso, che *transgressus est, & transgrediens*. Però leggono Francesco Luca Brugense, Ruperto Abbate, & Simon da Cass. *transgressus est torrentem Cedron*.

2 Questo luogo termino, *à quo*, di questo transito, fu il mezzo trà la Città di Gierusalem, & il Torrente, dicono tutti li Padri. In somma *fuit locus vbi confortabat Apostolos*, dice Alberto Magno.

3 In questo luogo Christo orò al Padre, *non orando, sed dicendo; Hæc cum dixisset, fuit quasi quædam dictio*, dice l'Angelico, *quia orabat, vt homo, & exaudiebat, vt Deus*. Dio non orat, *sed exaudit*, tutti i Teologi, & dicendo al Padre, *Pater volo, vt vbi sum ego, & illi sint*

Alberto.

B.Simone

Apostoli testimonii della passione.

li sint mecum. Simon à Caff. glos. *ut sint mecum testes passionis meæ*, & Alberto Magno, *ut sint testes voluntariæ passionis meæ*. Cioè, voglio assolutamente, che sijno testimonij della mia Passione, e della volontà, con la quale voglio patirla. E dicendo, *Pater volo, exaudiebat, ut Deus*, Però l'Euangelista dice, *cum dixisset, non cum orasset*. S.Tomaso. E ciò dicendo, *addidit suffragium*, cioè diede il suo voto con il Padre, e Spirito Santo, e fù vno, e trino, così dice S.Cirillo Alessandrino, ed aggiunge Alberto Magno, *sanctificauit eos suffragio orationis*; io credo, che facessero gl'Apostoli vn'atto di contritione, col quale di nuouo santificati, gli leuò *efficaciter, & effectiuè*, il timore, ch' haueuano nel Cenacolo. *Quando circumuoluebant oculos ad ostium domus*, Lira, & fuori del Cenacolo, e della Città. *Cum circumferrent oculos, & semper se comprehendi viderentur* S.Crisostomo. Col suffragio di Dio, già che non bastò con l'esempio, & il sermone. Gli leuò il detto timore di sorte tale, che ogn'vno s'accinse di passar il Torrente, & entrar con Christo nell'Orto, vdite S.Crisostomo *hom.82.in Ioannem. Ità eos metu liberauit, vt ingredi cum ipso non recusarent*.

S.Cirillo.

Come leuò Giesù il timore all' Apostoli.

S.Crisost.

4 Mà prima, che Christo passi di là dal Torrente con tutti gl'vndeci Apostoli; Io voglio osseruare il sito doue si passa, gl'Euangelisti variamente parlano di questo luogo. S.Luca dice nel Monte Oliueto, *In montem Oliuarum*, S.Matteo, *In villam Gethsemani*, e S.Giouanni di là dal Torrente, doue era vn'Orto; *Vbi erat Ortus*. Or come s'accordano in questa concorde discordia?

Titiano.

5 L'armonia, che così Titiano Alessandrino la chiama, de gli sacri Euangelij, & la concordia, è, che Gethsemani è vna Villa situata nella radice del monte Oliueto, *& pertinet ad illum*, dice S.Girol. *de loc.hab.* Brocard. Giansé tutti li scrittori di Terra Santa, e così sono d'accordo S.Luca, con S.Matteo, e S.Marco, quali frà loro parimente s'accordano, mentre vno dice *in Villam Gethsemani*, e l'altro *in prædium*. S'accordano, poiche nel testo Greco hanno tutti duoi χωρίον, che vuol dire, *Luogo*, & si dice tanto della Villa, Castello, quanto della Villa, Podere, ò Possessione; & s'accordano con S.Giouanni, poiche doppo la Villa di Gethsemani, v'era vn podere, e doppo il podere seguitaua l'Orto, dice la glos.d'Alcuin.e Rabbano Moro, la glos.ordinaria. *In ipsa ripa eius-*

Cõcordia Euangelica circa il luogo del l'oratione di Christo.

Alcuino. Rabano. Gloss.

*dem Torrentis erat Villa, agrum. & Ortus ad radices montis Oliuarum*.

6 Volete veder la diuinità della concordia Euangelica? osseruate, Gethsemani s'interpreta *Vallis olei, vel Vallis pinguissima, & Vallis pinguedinum*, S.Girolamo. E Villa del monte dell'Oliue? *in montem Oliuarum* S.Luca, & da altri s'interpreta *Torcular olei*. Canninio *de loc.hebr.* dal Siriaco l'interpreta *Pecuaria butyri*; in questa Villa si fabricaua butiro. Arrias Mont.afferma, che Christo Signor nostro entrò nell'Orto ottauo in ordine de gl'Orti situati nella ripa del Torrente, & in quest'Orto si faceua il butiro; *In Ortum octauum introiuit Dominus, in quo butyrum fiebat*. Laonde S.Luca per il monte dell'Oliue, S.Matteo *per Villam Gethsemani, Torcular olei*, S.Marco *in prædium, cui nomen Gethsemani, pecuaria butyri*, e S.Giouanni, *Ortum butyri*; Il Spirito Santo, *Insinuat pinguidinem misericordiæ*, che si troua in questo luogo della Passione di Christo, dice Canninio, *& ad significandam dulcedinem deuotionis*, che si caua dalla passione di Christo, dice *S.Girolamo*, però *Vallis pinguedinum, Vallis pinguissima* Landolfo. Veramente disse Christo al Beato Henrico Susone. Io hò gustato amarezza di fiele nella mia Passione, acciò voi altri gustate dolcezza di miele in contemplarla. *Passio mea est ostium ad diuinitatem, ex quo pertingere poteris ad insolitam suauitatem*, Henr. *Sus.dial.cap.2.*

Gethsemani, che significa.

Arrias

Orto era l'ottauo, doue si faceua il butiro.

Passione di Christo causa di dolcezza.

7 *Trans Torrentem Cedron*, ecco s'accinge Christo à passare il Torrente. Che Torrente? *Qui raptim transit*, dice Giouanni Arboreo, e Cornel.con il commune consenso de' scritturisti. Non è fiume, che sempre corra, ma solamente l'Inuerno, però si dice *Torrens à torreo*, dice il Dottor Incognito vostro Bolognese, nel Sal.109.nel verso, *De torrente in via bibet. Torrens, quia æstate calore Solis torrescit, & exiccatur*. Et Alberto Magno dice. *Torrens, quia torrore caloris Solis descendit cum impetu*. Cioè quando il Sole scalda l'aria, e risolue le neui del monte Oliueto, e dal monte Sion il Torrente cresce, e rapidamente corre, & in quel tempo di Christo *Grandi impetu decurrebat*, dice Alberto. Discendeuano anco dal monte Sion l'acque; che sopranzano dalle due Piscine, *Natatoria Siloè, e Probatica*, così dice il Villapando sopra Ezechiele, e Brocardo de loc.sanctis; però era rapido, e portaua grossa piena.

Torrente che significa.

Alberto. Arboreo. Incognito

8 Que-

8 Questo Torrente corre per mezzo della Valle di Giosafat, *eamque fecundat* dice Cornelio. Giosafat. *Interpretatur Iudicium Domini*, dice S. Girolamo. In questa Valle s'hanno à congregare tutti, per esser giudicati, dice il Profeta Ioel cap.3. *Congregabo omnes gentes, & educam eas in Vallem Iosaphat, & disceptabo cum eis*. La Caldaica legge, *in Vallem diuisionis iudicij*. Qui in questa Valle, si farà la diuisione delle Pecore, e delli Capretti, de gli predestinati; e presciti. *In Vallem diuisionis sicut Pastor diuidit oues ab hædis*, S.Matteo. In questa Valle, *perpendiculariter*, apparirà Christo, *in maiestate*, per giudicare tutt'il Mondo, così insegna S.Tomaso in 4.dist.48.q.1. art.4.& opuscol.60.con tutti i suoi Scolari, così anco Alberto Magno suo Maestro, e Dionigio Cartusiano nella medesima distintione, S. Antonino, e tutti i moderni. Alla destra di Christo in aria sopra questa Valle li Santi saranno eleuat' incarozzati da vna nube lucida, così dice l'Eminentiss.Caetano. In giù di questa Valle sarà il gregge de' presciti, come piombo greui, & oscuri come carboni, e staranno l'vn sopra l'altro à mucchio ristretti, *vt Sardinæ in cisto*, disse l'Illustrissimo Soto; & staranno rispetto di Christo in aria, alla sinistra di lui. E così quiui si celebrerà il final Giudicio. Vdite i Padri della glos.ordinaria, e S. Remigio Altisiodorense, che lo dicono gli medesimi termini. *In spatio huius aeris perpendiculariter Christus sedebit contra locum montis Oliueti, ex quo ascendit in Cœlum*. Così dissero gl'Angioli alli Apostoli. *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum, hic Iesus, quem vidistis ascendentem in Cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum ascendentem in Cœlum, ita veniet, ad iudicandum* glossano i Padri ne gl'Atti al cap.1.E sarà qui sopra del spatio dell'Orto di Gethsemani, situato nelle radici del monte Oliueto, di sotto la parte del monte, doue Christo salì in Cielo, così testifica Cornelio à Lapide sopra S.Matteo cap.26.

Iosaf. che significa, in essa si farà il giuditio.

S.Tomas. Alb. S. Anton.

Caet.

forma del giuditio nella Valle di Giosaphat.

S. Remig. Sot.

9 Perche sù questa Valle del Torrente Cedron si farà il giuditio? *Quia censetur medium terræ*. Molti Teologi. *Quia hæc vallis completitur à monte Oliueti, & Caluaria*. Suarez 3.par.q.59.Perche il tenimento di questa Valle, è, dal Caluario fin'al monte Oliueto. Mà sopra doue Christo passò il Torrente *perpendiculariter*, perche vi sederà? dice Beda. *Quia ibi inchoauit Passionem. De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput*. *Bibit*, legge Genebrardo, & altri. Cioè, *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & Infernorum*. Qui tutte le creature s'inginocchiaranno, vedendo comparir Christo nell'aria per giudicare tutti, così dice S.Leone Papa, e si verificherà questa scrittura di Paolo Apostolo. In questa Valle di Giosafat s'aprirà vna voragine profonda, e dilatata, come dice Isaia Profeta al cap.30.*Præparata est enim ab heri Tophet à Rege præparata, profunda, & dilatata; nutrimenta eius ignis, & ligna multa; flatus Domini sicut Torrens sulphuris succendens eam*. Questa Valle della quale parla Isaia, è la Valle di Giosafat. *Per quam Torrens Cedron decurrit*, dice Beda; e come hoggi corre acqua, ed è Torrente d'acque piouane, nel Giuditio sarà torrente di fuoco sulfureo, *qui pluet à Domino*, come quello di Sodoma, & inuolgerà gli dannati, e li condurrà nell'Inferno. Il venerabile Beda testifica, che questa Valle si chiama con tutti questi nomi. *Tophet, & Gebennon, Gehenna*, e tutti questi nomi hà l'Inferno nella Scrittura sacra.

Causè per che si farà il giuditio nella Valle di Giosafat.

Beda

Genebr.

Nomi del l'Inferno.

10 Questa Valle di Giosafat, *Idest Iudicium Domini*. Cald. *Vallis diuisionis Iudicij*, si chiama anco *Tophet, Gebennon, & Gehenna*? Sì. Hor saprai Teologo, Scritturista, e curioso, perche Christo fusse il primo, che chiamasse l'Inferno con questo nome di Gehenna, come testifica S.Girolamo. Non trouarete mai in tutte le Scritture vecchie, dal primo del Genesi, doue si comincia *In principio creauit Deus Cælum, & terram*, fin'all'vltimo de' Macabei, che finisce, *Hic vltimus erit consummatus*, mai si trouarà, che l'Inferno sia chiamato Gehenna; ben sì *Tophet*, così è chiamato da Isaia Profeta al cap.30.num.32.e 33.e da Gieremia Profeta al cap.19.nu.6.Vdite S. Girolamo al cap.10.di S.Matteo. *Nomen Gehennæ in veteribus libris non inuenitur; sed primò à Saluatore ponitur* Da Gieremia di sopra si vede, che si chiamaua anco *Vallis filij Ennon*, cioè, *Gebennon*.

S.Girol.

Christo fù il primo, che chiamasse l'Inferno gehenna.

11 Hor osseruate Signori l'eruditioni scritturali. Quando Gieremia Profeta di sopra parlò di questa Valle, predisse, che gli sarebbe mutato il nome, vdite il Profeta, che dice nel num.6.*Propterea ecce dies veniunt dicit Dominus, non vocabitur amplius locus iste Tophet, & Vallis filij Ennon, sed Vallis occisionis*; & il testo Gre-

Tophet perche fia mutato.

Greco dice *vocabitur non Tophet, sed* πολυανδρεῖον, *idest camiter um, tumulus, & cumulus mortuorum*, così i Padri della catena Greca. Alludendo all'eternità dell'Inferno, qual sarà cimiterio, anzi vn tumolo, ò mucchio di tutti i dannati, doue eternamente saranno vccisi senza giamai morire, *quia mors depascet eos*, disse il Profeta Euãgelico. Sarà di più luoco di fuoco doue arderanno in eterno, secondo la Profetia d'Isaia al cap. 30. num. 33. Vdite. *Præparata est ab heri (idest iampridem)* così tutti i Padri glosano, & Prado, *Tophet à Rege præparata, dilatata, & nutrimenta eius ignis, & ligna multa, & flatus Domini, vt Torrens succendens eam.* Questa Profetia secondo la lettera espone il Prado in questo modo. *Præparata est ab heri Tophet*, cioè, tempo fà, *iampridem*, fù apparecchiata questa Valle da Giosia Rè, e disposta in carbonara, ò fornace, oue si bruggiauano gli condennati à tal supplitio, & iui si consummauano. *Rex Iosias* dice il Prado, *dicauit hanc Vallem in prunarium dannatorum.* Mà Christo con allegoria litterale, dice ch'è apparecchiata per l'Inferno, *Præparata à Rege*, perche *Rex dicet his, qui à sinistris sũt, ite in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Fù apparecchiato questo luoco, perche fù eleuato il fuoco d'esso dall'onnipotenza diuina, acciò potesse cruciare gli spiriti ribelli di Dio Rè, e gran Signore, però dice *Præparata à Rege*, nota Origene, qual seguono tutti i Teologi, che l'Inferno Dio lo creò per il Diauolo. *Qui paratus est Diabolo*, & à gl'altri Demonij, perche volsero essere Angioli suoi, & suoi seguaci; però fù ordinato per il supplicio de gl'huomini, come seguaci del Diauolo: Mà perche gl'huomini hanno il corpo di più de gli Demonij, bisognò, che questo luogo si slargasse, come sarà fatto nel giorno del giudicio con tutti gli altri luochi sotterranei, cioè il Purgatorio, Limbo de' Fanciulli, & il Limbo de' Santi Padri, i quali tutti saranno vniti con quello de' dannati, e saranno vn' Inferno, doue bruggiaranno in eterno gl'huomini con li Demonij, così tutti i Teologi asseriscono con S. Tomaso, & il Maestro nel quarto delle sentenze.

Prado.

Descrittione dell'Inferno.

Origene.

Inferno fatto per il Diauolo, e suoi.

12 Hor torniamo all'eruditioni del *Tophet, & Gehennon. Tophet*, s'interpreta *Tympanum*, cioè Tamburro, così dicono Prado, Barrada, e Vincenzo Regio, e la causa di questo è, come dice il Regio lib. 4. cap. 4. theor. 6. Perche gl'Hebrei fabricorno vn Tempio all'Idolo di Baal, ò Moloc Dio de gli Moabiti, come dice Cornelio, ò pure à Priapo figlio di Venere. *Ortorum præsidi* disse Arboreo, qui fabricorno vn Tempio detto da Villapando nel 5. d'Ezech. al num. 20. Brasciero. *Aedificauerunt Fanum prunarium in Valle Iosaphat, vel Regis dicta*; perche l'Idolo staua tutto infuocato in soglio Reale, *tanquam Rex*; quiui veniuano gl'occiecati Hebrei, e sacrificauano i loro figli, e figlie in questo modo, offerendoli à gli Sacerdoti, quali spogliandoli, li legauano poi alle braccia dell'Idolo infuocato, & iui struggendosi, stridenano di sorte, ch'haurebbono intenerite le pietre, non che i proprij Padri. Mà gli Sacerdoti del Diauolo, per distogliere la tenerezza naturale de' Padri, suonauano Tamburri, & altri strumenti Musicali; però gli posero nome *Tophet*, cioè *Tympanum*.

Tophet come s'interpreta, e perche.

Regio.

Idolo di Baal, ò Moloc infuocati.

Idolatria dell'Hebrei horrenda.

13 S'interpreta anco *Tophet*, da Forrerio, & altri. *Portentum, & exemplum*, perche cotal spettacolo *erat visu horrendum, & portentum*, massime quando il Rè Achaz, come si vede nel 4. de' Regi al 16. & Manasse Rè de' Giudei, come si vede nel 4. de' Regi al 23. sacrificorno gli proprij figli. Per questo *Tophet* s'interpreta *portentum, quia portentum fuit illa immolatio*, dice Forrerio. Et aggiunge Vilapando di sopra, & il Regio, che come l'Idolo quiui staua in soglio Reale tutto infuocato; & essendo, che nell'Inferno Lucifero tutto acceso di quel fuoco eterno, presiede come Rè di quei tormentati; però Christo chiamò l'Inferno Gehenna; nome della Valle, *Gehennon, idest Vallis filiorum Ennon*, che s'interpreta da San Girolamo, *latitudinem*, cioè larghezza; perche *lata est via, quæ ducit ad perditionem*, ch'è appunto la via dell' Inferno. Vedete Villapando, & il Regio di sopra.

Forrerio.

Tophet perche s' interpetra portétum.

14 *Trans torrentem Cedron*, dice San Tomaso, Aimone, Nonno Ponopolitano, Nicola di Lira e Tilmãno, che ha nome Greco, Κεδρῶν. Mà Giansenio, & altri dicono, che ha nome Hebraico, *Kidrõ, idest obscurum, vel obscuritatis. Cedron, cedrorum, ex abundantia cedrorum enascentium in ripa torrentis*, così dice Lira, e Broccardo. Et il nome *Kidron, tribuitur torrenti ob obscuritatem: dum in conualle decurrẽs obscuritatem sortiebatur*, così dice Cornelio, e communemente tutti i Scritturisti. Di modo, che questo nome *Cedron*, è Greco, e significa li Cedri, che nascono di là nella ripa, ancorche il suo nome Hebreo, *Kidrõ, idest obscurũ*, qual'è proprio deriuato dall'oscurità del fondo della

Torrente perche si cedron, & Kidron.

della Valle, oue corre, con che si concordano le due opinioni opposte de Scrittutili: Mà non senza gran misterio lo Spirito Santo volse ritenesse ambedue li nomi, acciò significasse, che di là del Torrente erano Giardini di Cedri, che sembrauano vn Paradiso, come Arias, & Giosesso Hebreo; ilche dinota, che chi passa il torrente delle passioni di questa vita, ad imitation di Christo, trouarà il Paradiso; e chi non passarà così come Christo, restarà senz'altro nel fondo del torrente, qual'è oscurissimo; e per tal'oscurità, si denomina *Kidron*, *Torrens obscuritatis*, & è simbolo dell'Inferno. Hor se volete non restar nell'oscuro, e cader nell'Inferno, fate l'elemosina à poueri Mendicanti, che vi farà face per il torrente della morte. Et io respiro.

Arias. Giosesso Hebreo.

## SECONDA PARTE.

1 *Trans torrentem Cedron*. Eccoui, che Christo passa il Torrente, e fu il primo; mà perche? Risponde il gran Padre S. Agostino, *quia exemplum martyrum fuit*. Christo fù l'esemplare, capo, e scorta de' Martiri, nel passar il torrente de' martirij.

P. S. Ag.

Christo passò il primo il torrente, e perche.

2 Mà come passò? Per ponte, à cauallo, à piedi, ò come? Risponde il nostro B. Simon da Cassia. *Peditans transit*. Passò à piedi, non già per il ponte di legno, quale dicono alcuni Autori, che fusse nato nel Caluario, à punto ou'era stato sepellito da Sem primogenito di Noè il teschio d'Adamo, come dice l'Orroita appo Mosè Barcefa; e di più dicono, che fusse applicato al Tempio, & da quello, com'inutile reprobato, e buttato dentro la Piscina probatica, e come Cedro grave restasse nel fondo, e mossa l'acqua dall'Angelo, conferisse la sanità al primo infermo, che vi si buttaua. E d'indi dicono; che fusse condotto nel torrente Cedron, & iui seruisse per ponte. Mà tutte queste cose, io non le distendo, con addurre gl'Autori, che lo dicono. Christo passò à guazzo, e non per ponte, e chiaramente lo dice la Siriaca, leggendo, *Trans vadum torrentis: quia vadari poterat*, dice Cornelio, però alzandosi le vesti con diuina modestia, à piedi nudi passò il torrente.

B. Simone

Giesù passò à guazzo il torrente.

3 Mà s'era torrente, che non sempre egualmente corre, e da luoghi del suo letto, oue più in vno si dilata, e distende, che in altri, per di doue passando, si troua minore il corso dell'acque, che nell'altre, ou'è più fondo. Io dimando, per doue Christo passò? Risponde il grand' Alberto col testo. *Trans torrentem, idest, vbi fuit torrentis decursus* cioè, doue fù maggior il corso del torrente. Et aggiunge Adricomio, *vbi maiori strepitu, & impetu decurrebat*: cioè, doue il torrente con maggior impeto correua, e strepitaua. E di più aggiunge, che in questo luogo fù poi sepellita la Vergine nostra Signora, e doppo fabricato vn sontuoso Tempio da gl'Imperatori dell'Oriente, come testifica Giuuenale Patriarca Constantinopolitano. Et hoggi giorno (seguita Adricomio) si vede questo corso maggiore, & s'ode il strepito, che causa il corso dell'acque, che battono la Chiesa della Vergine. Dice anco Adricomio, ch'all'incontro fù sepellito S. Giosesso Sposo della Vergine, & iui fù edificato vn Tempio. Tutto questo, io credo fusse ordinato, e disposto dalla diuina prouidenza per dinotare, che il corso maggiore della Passione, e meriti di Christo fussero applicati alla Vergine redenta, con applicata redentione, preseruatiua di colpa, e liberatiua di debito originale, come per eccellenza dimostra il nostro Egidio Lusitano *de Conceptione Virginis*. Credo di più, che dinoti anco il corso d'acque maggiori, quali strepitano frà le due Chiese di Maria, e Giosesso, che per intercessione loro, si veggono, & s'odono maggiori miracoli di misericordia, effetti della Passione di Christo.

Alberto Magno. Adricom.

Loco del torrente, per doue passò Giesù.

Sepolcro della Vergine, e S. Giosesso.

Egidio Lusitano.

4 Passando Christo per il torrente, nel mezzo di quello beuè dell'acqua, & lo giudica Giouanni Arboreo nella sua concordia Euangelica, per il vaticinio del Profeta Rè nel Sal. 109. *De torrente in via bibet*, leggendo Genebrardo dal testo Hebreo, *Bibit*, in preterito, e non futuro, perche la Profetia fù adempita; laonde con ammiratione dice Arboreo, *de hoc torrente non est dedignatus Dominus bibere*. Et come, ò mio Signore potesse bere quell'acqua? Quella era acqua nera, sporca, e puzzolente; nera, perche hà il sopranome di *Kidron*, *idest torrens obscuritatis*. Nera, perche passa per le carbonare, come dice il Villapando: Sporca, perche nella Valle di Giosafat, oue passa questo torrente, si buttauano l'immonditie de gli cuoramari, e di tutti gl'altri artefici di cose sporche, così dice Arias Montano. Di più quiui si buttauano le sporcitie della Città di Gierusalem,

Arboreo.

Giesù beuesse l'acqua del torrente.

Qualità dell'acqua del torrente.

lem, come dice il Villapando. Et aggiunge Adricomio, che iui si sepelliuano gli morti del volgo, quali si sepelliuano non molto sotto la terra: Laonde passando la piena del torrente radendo la terra, seco conduceua qualche parte di quell'azzupata di marciume de gli corpi morti iui sepelliti. E come tù, ò mio Dio beui di quest'acque? Sì, *de hoc torrente non est dedignatus pro nobis Dominus bibere*. Non sdegnare tù Christiano di bere per Christo le passioni, e tribulationi, che ti manda, se vuoi leuar il tuo capo nel Giudicio vniuersale, & esser solleuato nell'aria incarozzato in nube lucida sù questo torrenre, oue staranno tutti gl'eletri con Christo alla destra di quello, e della sua Sātissima Madre Maria, quale vestita di bianco starà con gl'occhi bassi verso il rorrte, come mesta, e vergognosa nel vedere il poco, in comparation del molro, che douea giouare la passione di Christo suo figlio, oprara in quei luoghi del torrenre, e Caluario: in tal guisa la vidde la vostra, e mia Beara Caterina di Bologna, quando gli fù mostraro il Giudicio vniuersale, e lei lo riferisce ne libro delle sette armi. O quanto sarai felice Christiano, trouandoti alla destra con gl'eletti. Il che Dio ci conceda à me, & à voi per sua misericordia, Amen. Dite per carità vn Pater, & vn Aue à mia intentione.

Visione della Beata Caterina di Bologna.

# LETTIONE QVARTA.

## Doue si continua la dimostratione de' Misterij del Torrente Cedron.

*Trans Torrentem Cedron. Ioan. cap. 18.*

I lasciai Domenica passata, ò Signori Bolognesi nel meglio, che Christo nostro Redentore passaua il torrente. *Trans torrentem, idest vbi erat maior torrentis decursus* dice Alberto Magno. *Vbi maiori impetu, ac strepitu decurrebat*, dice Adricomio. E volle passarlo à guazzo. *Trans vadum torrentis*, la Siriaca, & volse passarlo pian piano, come passeggiasse con gran gusto, vdire Alberto Magno. *Trans torrentem, idest vbi fuit torrentis decursus, & transeundo voluit perambulare.* Notate, che *perambulare, est circuire ambulando*, così dicono gl'Humanisti; di modo, che Alberto dice, ch'il passaggio di Christo non fusse retto, mà in giro passeggiando, e nel mezzo del torrente volse bere di quell'acqua nera, sporca, e puzzolente, nella quale si buttauano tutte le sporcitie della Città di Gierusalem, come dice Prado; e doue li cuoiumari, e gl'altri artefici di cose puzzolenti vi buttauano tutte le loro immonditie, come dice Arias Monrano: *& erat prunaria* dice Villapando, e Vincenzo Regio di sopra, cioè carbonara, e però l'acqua, ch'indi passaua era nera, e denominaua il torrente *Kidron, idest obscurum*, come dice S. Tomaso, Nicola di Lira, e Cornelio. Dunque di quest'acqua nera, sozza, e puzzolente, che passaua per li sepolcri de' morti, Christo Dio nostro, per l'amor che ne portaua, beuette. *De torrente in via bibit* Genebrardo Et Arboreo con l'autorità del gran Padre S. Agostino, *de hoc torrente non est dedignatus bibere Saluator noster*. Hor penetriamo, con metafisica riuelata, che misterij contenghi il bere di Christo acqua sì sporca; e certo senza fallo trouaremo misterij litterali, e mistici, altissimi, e fruttuosissimi; e questa sarà la Lettione hodierna. Attenti.

Perambulare che significa.

Giesù come passasse il torrente.

2 *Trans torrentem*. Perche torrente, e non fiume? *quia raptim transit*. Arboreo, perche rapido passa. E non vi sono fiumi, che rapidamente corrono, perche questi non si chiamano torrenti. No! *Torrens à torreo*. Alberto Magno. *Quia torrore caloris Solis descendit cum impetu. Sion interpretatur impetus*, S. Girolamo. Il calor del Sole liquefacendo le neui della montagna di Sion, e del monte Oli-

Arboreo.

Torrente perche così detto.

Alb.

Oliueto, fanno la piena del torrente Cedron, il Regio Vincenzo, Prado, & Adricomio. *Torrens, quia cum currit, decurrit*, dice Alberto Magno. Correndo finisce il torrente, mà il fiume sempre correndo, mai manca.

Fiume come differisce dal torrente.

3 Lo Spirito Santo, che parla per l'Euangelista, vuole s'intenda la diuinità di Christo, e che tutte le pene, e passioni vengono per opra del calor del Sole della diuina carità, & lui la beuè con gran gusto, *Et ita voluntariè passus est, sicut nos voluntariè bibimus*. Caetano. La carità di Dio hà adunate in vn torrente tutte le pene di Christo. Vdite Paolo Apostolo a' Romani cap.5. *Commendat Deus charitatem suam in nobis, quia cum peccatores essemus Christus, pro impijs mortuus est*: Già talmente Dio n'amò, che per far' ostentatione della sua carità eterna, ne diede il proprio figlio. *Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret. Ioan. cap.3. Sic emphaticè* [illegible] *Sic admiratiuum* Alb.Mag. *Sic, id summū* S. Tomaso. *Daret ad mortem*, tutte le glos. & ad Rom. cap.8. *Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, scilicet ad mortem* San Tom. *Crucifigendum*, dice la glos. *Traditus est, non propter sua, sed propter nostra delicta* S. Crisost. Et S. Agost. *Tradidit Pater filius, & Spiritus Sanctus, non pro argento, vt Iudas, sed propter delicta nostra, dilectionis, misericordiæ, & pietatis ergà*. Di modo, che il calore della diuina carità, per l'ostentatione maggiore di quella verso di noi, volle assolutamente, ch'il suo figlio naturale Christo morisse per noi infermi, peccatori, & empij, che sono, come dice Origene i gradi della malitia, che si trouaua in noi, qual vinta dalla carità di Dio, *sic*, cō eufasi, & energia infinita amò il suo nemico. *Mundum, Mundus, inimicus est Deo* disse San Giouanni, *Sic*, con grand'ammiratione de' Serafini. *Sic, ad summum*, non potendo con maggior amore col quale n'amò, dandoci il proprio figlio, ne perdonandogli la vita, hauendola dimandata con molte preci, e suppliche, dicendo nell'Orto, *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*. Mà il Padre, *Filio suo non pepercit*, anzi ordinò, *Præfiniendo, Decernendo, Permittendo, & Præcipiendo*, con precetto naturale dice S.Girol. S.Ansel. *lib. cur Deus homo, & dicitur mandatum inspirando, quod sua passione, & morte redimendum foret genus humanum*. Mostrandoli, & inspirandoli, che non si poteua d'altro modo rimediare, e ricomprare il genere humano, che con la sua morte; e S.Tomaso nella 3.par.q.47. art.2. aggiunge, ch'al precetto naturale, che si chiamò mandato, da S.Girolamo, il rigoroso, che si chiama precetto, e con ambedue comandò, che morisse in Croce. *Tradidit illum, scilicet ad mortem* glosa S.Tomaso, & *ad crucifigendum* glosa l'Ordinaria. *Tradidit*. Fù il Padre, Figlio, e Spirito Santo, non per auaritia del danaro, come Giuda, mà per la pietà, misericordia, e carità, ch'hebbe verso di noi, tanto dice il Padre S. Agostino di sopra.

Caet.

Carità di Dio quanta.

P. S.Ag. S.Tomaso S.Crisost.

Dio come tradì Christo.

Origene.

S.Girol.

4 Christo Dio figlio per l'istessa carità, e per obedire al Padre, accettò volontariamente il precetto, dice Caetano, e S. Tomaso dice. *In capite libri scriptum est de me, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*, S. Teodoreto glosa, *in visceribus Matris meæ*. Il mezzo del suo cuore stimò le viscere di sua Madre, oue nell'istante dell'Incarnatione, ch'è il capo del libro dice S. Tomaso, con precetto scritto, cioè, assoluto, & irreuocabile, così glosano il Padre S.Agostino, e Ruperto Abbate, e con decreto gli comandò la morte di Croce, con precetto positiuo rigoroso, che questo vuol dire, *legem tuam*, dice Agatone Papa. Christo accettò dicendo, *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Quel, *Volui*, in preterito, dice la velocità con la quale accettò il precetto dice Caetano. Et all'hora accommodò il corpo in forma di Croce dice S. Girolamo. Or con questi calori, & ardori di Spirito Santo, dal Padre, e dal figlio, come dal monte dell'Oliue simbolo della misericordia del Padre, *qui pro nobis tradidit illum*. Et dal monte Sion, che s'interpreta *impetus*, per la velocità d'obedire al Padre, *ex motiuo charitatis* dice S. Tomaso fù fatto, che nella valle di Giosafat, che s'interpreta mestitia, e miseria, corresse vn torrente di passioni, così discorre Vigerio Cardinale. E di questo torrente Christo beuè. *De torrente in via bibet*. *De torrente seditionis*, dice Arnobio Africano. *De torrente iracundiæ Iudæorum*, il Padre S. Agostino. *De torrente amaritudinis* Titelmano. *Et de torrente passionum* Cassiodoro. Di questo torrente dunque beuè Christo.

S.Teodor.

Viscere di Maria dette cuor di Giesù.

Agatone.

Giesù come obedisse al precetto paterno.

Vigerio.

5 *De torrente in via bibet*. Due construttioni hà questo versetto, dice Francesco Titelmano, ò si congiunge con il verbo, *in via bibet de torrente*, e fa il senso, che dà l'Eminentissimo Caetano, cioè; *quia viator existens passus est, non prout comprehensor*. Di sorte, che Christo beuè del torrente di tutte le passioni, e patì la morte

Titelm. Caet.

Giesù come beuette del torrente.

di Croce, come viatore, e non come comprensore. *In via bibet de torrēte.* O pure, si conginnge *cum torrente*; cioè, *de torrente in via. Eo, quod* dice Caetano, *præbet aquā turbidum, & impetuosum, videlicet violentum impetum Iudæorum, quem volontariè Messias sustinuit.* Cioè, volse bere tutte le tribulationi, e passioni, con turbulenze, & violenze, concitandosi tutto il popolo Hebreo, e Gentile contro di lui. *De torrente in via bibet.*

Alberto. B Simone. Arboreo. Baronio.

Giesù lasciò impresse le vestigie nelle pietre del torrente.

6 Però osseruate nel torrente nel quale *transeundo voluit perambulare* Alberto Magno, vi sono impresse le vestigie de' piedi di Christo, *qui peditans transit*, dice Simon da Cass. Lasciò impresse le vestigie, & in tempo di S. Girolamo s'adorauano dice Arboreo *non sine memorabili miraculo*, così Adricomio, S. Girolamo, & il Card. Baronio nel primo tomo de gl'annali l'anno 34. di Christo, oue dice hauer inteso da testimonij degni di fede, e di vista, vdite. *Accepimus ab his, qui hac viderunt, in imo Vallis, quam torrens Cedron præterfuit in lapidibus istis (nota non in Lapide) eiusdem Domini nostri vestigia pedum impressa permansisse, & hactenus seruata esse.* Et io penso; che in ogni passo imprimeua le sue pedate; e perciò *perambulare voluit, transeundo*, protestando con tal' impressione di pedate, che ogni passo della sua Passione. *Voluntariè sustinuit*, come dice Caetano. E due pedate d'ambidue li piedi, per memoria eterna, impresse in vna pietra viua, qual s'adora nella Chiesa fabricata colà, così dice S. Girolamo, e Beda *de locis Sanctis*.

S. Girol. Beda. B. Sim.

7 Il Beato Simon da Cassia dice, che Christo Signor nostro *transit, & retransit torrentem*. Nell'andare impresse le vestigie nelle pietre; vorrei sapere se al ritorno parimente l'impresse? Risponde il B. Simone, che nò, mà perche? *Transit Saluator torrentem libertate corporis, atque mentis, & retransit more latronico captus, liber mente, sed corpore compeditus sua voluntate non alterius potestate. Primus transitus libera dispositio ad tormenta, secundus exequutio tormentorum, vbique mentis libertate seruata, sed corporis in primo transitu.* Gl' istessi piedi di Christo, e tutto il corpo cō gran libertade la prima volta caminauano per il torrente della Passione. Mà la seconda volta, sola la mente era libera, & il corpo era attratto con violenza, però non impresse le vestigie.

Giesù due volte passò il torrente.

Adricom.

8 Adricomio nella descrittione di Terra Santa num. 207. & Cornel. quì dicono, che Christo nel ritorno *quando retransit torrentem à Iudæis captum, reductūque per torrentem, in eumdem præcipitatum fuisse*. L'Historia è, che li Soldati passando il torrente non lo passorno à guazzo, mà per vn Ponte di legno, & Christo ancolegato con loro. Mà nel mezzo del Ponte precipitorno Christo nel torrente. *Reductumque per torrentem in eumdem præcipitatum fuisse* dice Adricomio. Però nel secondo transito non impresse le vestigie, *quia retransit more latronico corpore compeditus*.

Giesù fù precipitato nel torrente:

9 *Trans torrentem. Torrens à torreo.* Incognito. *Quia æstate torrescit, & siccatur calore Solis.* Osseruiamolo nell'estate seccato, & vediamo i misterij di quel torrente. Li 3. d'Agosto affatto seccato, vi fù lapidato Stefano, del quale canta S. Chiesa. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*; or come auuenisse quest'historia la discorrerò con breuità, lasciando di compirla nel trattato delle sette parole dette da Christo in Croce, nella prima parola. *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*; doue mostrarò quello, che faceua Stefano, quando Christo disse quelle parole in Croce, frà tanto fate l'elemosina a' poueri Mendicanti.

Giesù perche non impresse le vestigie la seconda volta.

## SECONDA PARTE.

S. Stefano fù il primo conuertito da S. Pietro.

1 Sopponete di certo, che il primo conuertito da S. Pietro il giorno di Pentecoste quando predicò, & conuerti 3000. persone insieme, come si legge ne gl'Atti Apostolici c. 2. Il primo d'essi fù Stefano. Però dice S. Ambrogio *lib. 3. de virginitate*. *Stephanus fuit primus captus à Petro* Il primo conuertito, fù il primo battezzato da S. Pietro in quella moltitudine di 3000, conuertiti, così testifica S. Ambrogio *Epist. ad Iustum*, & in Luc. c. 5. Per questo. *Factus est primus minister Altaris*; dice S. Ambrogio, *Archidiaconus, Primicerius Diaconorum*, dice il gran Padre S. Agostino *serm. 1. de S. Stephano. Primatum gerebat Stephanus inter Diaconos, sicut Petrus inter Apostolos*. Et Luciano Prete dice, ch'egli era *Primicerius Diaconorum*, per esser' egli stato il primo conuertito, & il primo battezzato da San Pietro.

S. Ambro.

Tertull.

S. Pietro battezando Stefano aprì il Cielo, e come

2 Mà quello, che mi fà stupire è, che Tertul. lib. de pudic. & Lorin. nel 7. de gl'Atti Apostolici dicono, che nel battezzare Stefano S. Pietro, *Cœlum reserauit.* Aprì il Cielo. Io prima l'intendeua metaforicamente; mà speculando gli miste-

rij di

rij di questo Torrente, mi persuado, che veramente s'aprisse, & piamente credo, che quella moltitudine di 3000.persone fussero fuori di Gierusalem condotti à questo Torrente, e quiui battezati, & in questo luogo s'aprisse veramente il Cielo; e per proua di questo mio pensiero, descriuerò l'Historia del martirio di S.Stefano, che fù il primo battezaro,

S.Stefano martiriza-to nella Valle di Giosafat, et quando

3 Fù martirizato S.Stefano nel Torrente Cedron, nel mezzo della Valle di Giosafat, così testificano tutti li Scrittori di Terra Santa, Beda, Brocardo, Adrimon.& Luciano Prete, che scrisse la Translatione del corpo del Santo, riuelatoli da S.Gamaliele, & questo fù li 3. d'Agosto quando si celebra l'Inuentione del Santo, e che fusse all'hora martirizato lo testificano Gennad.*de viris Ill.* Sant' Antonino di Fiorenza lib.1. dell' Hist.al cap.6.San Gregorio Turron.lib.1. cap.31.& *de gloria Mart.cap.33.* Durando in più luoghi del suo rationale, & afferma il Card.Baronio nel suo Martirologio esser parere de' moderni. Et questo auuenne l'anno stesso, che Christo morì, dice Eusebio Cesl.lib.2.Hist. *Stephanus, qui primus post Dominum, statim post ordinationem suam lapidatur ab ijs, qui Dominum occiderunt.* Nota, quel *statim post ordinationem suam*, quale fù subito poco doppo, che fù battezato, fù egli ordinato nella Santa Chiesa di Sion, cioè il Cenacolo, doue Christo instituì il Santissimo Sacramento, & ordinò gl'Apostoli Sacerdoti, & Vescoui; in questo luogo S.Stefano fù ordinato primo Diacono, cioè, *primus minister Altaris* dice Luciano.

Luciano. Eufeb.

4 Or in questo tempo delli 3. d'Agosto il torrente Cedron è secco. *Torrens dicitur, quia æstate torrescit*, dice il vostro Incognito, notissimo per la sua humiltà. Fù lapidato Stefano, & mentr'era lapidato *vidit Cælos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei.* Vidde *oculis corporeis*, con gl'occhi corporali non solo il Cielo aperto, *vsque ad conuexum Empyrei* dice Cornelio, mà anco vidde *oculis corporeis Iesum stantem.* Giesù in piede. *Iesum stantem*, dice il Maestro dell'Historia Ecclesiastica al cap.13.de gl'atti Apostolici, *Iesus stans apparuit crucifixus.* Vidde Giesu in piedi con le braccia aperte come crocifisso.

S.Stefano come vedesse li cieli aperti.

Giesù come visto da S.Stefano.

Ne solamente vidde Giesu in piedi in forma di crocifisso. Mà *intendens in Cælum vidit gloriam Dei, Intendens in Cælum ex nouo illapsu, & impulsu Spiritus Sancti, quasi candidatus gloriæ ed anhelans, & suspirans* dice Lira, e la glosa, & io penso, che l'impulso dello Spirito Santo fusse, che quì battezato vidde aprire il Cielo, & discendere lo Spirito Santo. Hora vorrei s'aprisse per riceuere l'Anima mia; *Intendens in Cælum*, così mirandolo *vidit gloriam Dei*; cioè dice S.Gregorio Niss.*orat.de S.Stephano. Eum vidisse lumen in lumine Dei* (Nota Teologo) *plena mentis comprehensione, atque Deum, & Trinitatem*, & Sant'Agostino mio Padre chiaramente tiene, che vedesse la diuina essenza, e tutta la Santissima Trinità, e fosse però Beato. Vdite il mio Padre nel Serm.95. *Eum vidisse reuelata facie Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum*, & nel serm.99.dell'istesso Santo dice assertiuamente. *Vidisse Trinitatem, & ipsam Diuinitatem.* Ne scrupulizare Teologo, con la massima Teologale. *Non videbit me homo, & viuet*, perche questa è lege ordinaria, mà con Stefano nel torrente Cedron, del quale Christo passando beue, come capo de' martir, *exaltabit caput.* (*Primum*) leggono alcuni. Il primo martire hà questo priuilegio, che prima di spirare veda la diuina essenza. Sentite S. Hilario Arelat. sponendo questo testo. *Vidit gloriam Dei*, dice, *Eum tunc iam accepisse præmium, & vidisse Deum. spiritu adhuc intra carnem militante*, che più chiaro! In somma quì *perpendiculariter*, del torrente s'aperse il Cielo, e si vidde da San Stefano Giesù Christo crocifisso, & glorioso, & la visione Beata, e fù la prima gloria conferita ad huomo viuente con tanto miracolo, giamai fatto ne gl'antichi tempi. Però il Padre Sant' Agostino spouendo quel testo. *Intuebantur vultum eius tanquam vultum Angeli stantis inter illos.* Testo, che parla di San Stefano dice il gran Padre. *Videbant vultum eius splendentem instar Solis*, & Tertulliano *Sacramentum Resurrectionis portabat in facie*, & il gran Padre. *Resplenduit, vt facies Christi in Tabor.* La faccia di San Stefano risplendeua come Sole, & in essa dice Cornelio *Iudæi in facie Stephani videbant Crucem*, Ci vedeuano in quello splendore di Sole la Croce. Quello splendore dice Tertulliano, *erat sacramentum Resurrectionis.* Segno pratico della Risurrettione, in somma come Christo, ch'era Beato, nel Tabor volle mostrare la gloria. *Iudicem gloriæ suæ*, dice il gran Padre S. Agostino, così Dio la mostrò in faccia di S. Stefano stando nel torrente.

Lirano.

S.Gregor Niss. P.S.Agostino.

S. Stefano vede la sant.sima Trinità prima di morire.

s. Hilario P.S.Agostino. Tertull.

Faccia di S.Stefano quale,mētre era martirizato.

 6 Fù

Cascata di S. Stefano lapidato nella presen. za di Maria, e S. Gio.

6 Et fù quando nel torrente per li colpi delle pietre, egli cascò alla supina, & impresse nella pietra, oue cascò, le sue spalle, così dice Beda, Luciano, e Brocardo. E perche si trouorno presenti à questa lapidatione la Vergine, e San Giouanni Euangelista, quale orando per Stefano, impressero le vestigia delle ginocchia della Vergine, e dell'Euangelista, così testificano Brances, Lorino, Cornelio, Brocard. & Adricomio. Per questo Eudosia Imperatrice v'edificò vna Chiesa in honore di San Stefano, dicono Niceforo, e Beda. Vedi Cornelio, e Lorino nel cap. 6. de gl'Atti.

Anima di Saul. donata à S. Stefano.

7 Quiui vedendo la gloria di Dio, vidde che Christo gli donaua l'anima di Saulo, poi San Paolo, così fù riuelato alla Beata Maria Oguacense, come testifica il Cardinal di Vitriaco nella sua vita libro secondo capit. vndecimo, & così quando fù decollato San Paolo in Roma, l'anima sua fù presa da San Stefano, & presentata ricca di meriti à Giesù Christo, che ce la diede quando concorreua con tutti li suoi vccisori.

P.S.Agostino

Pietra, che s'adora in Ancona qual.

8 Vna pietra, che colse nel gomito del Santo Martire, fù da vn Christiano anconitano presa, e riuerentemente custodita, & portata in Ancona, che però Ancona si chiama, Perche *αγκων*, in Greco cubito significa. In Ancona fece molti miracoli, & si verificaua quella profetia. *Eduxit mel de petra, oleumque* (*beneficiorum, miraculorum*) *de saxo durissimo. Lapides torrentis, illi dulces fuerunt*, & si cominciò à celebrare la festa di questa Pietra, così dice il gran Padre Sant' Agostino serm. 31. & 32. li 3. d'Agosto quando fù il martirio. Eccoui gli miracoli del torrente passato da Christo, passiamo anco noi con gran confidenza le tribulationi di questa vita per Christo, ch'haueremo la gloria. Quale Dio ci conceda per sua misericordia. Amen.

# LETTIONE QVINTA.

## Oue si dichiara l'antitesi di quest'Orto, & il Paradiso Terrestre, d'Adamo, è Christo, & si scuoprono misterij reconditissimi.

*Vbi erat Ortus. Ioannis cap. 18.*

Ccoui, ò Signori Bolognesi, il termine vltimo *ad quem*, del transito fatto da Christo per il torrente. Non è già la Villa, come dice S. Matteo; non è il Podere, *cui nomen Gethsemani*. come dice S Marco, & non è il luogo del monte Oliueto, doue *egressus ibat secundum consuetudinem in montem Oliuarum*, come dice S. Luca. Mà ben si nel monte Oliueto, *vbi erat Ortus*, conforme dice S. Giouanni. Quelli furono termini, ma non l'vltimo; E con questo s'accordano gl'Euangelisti. Poiche la glosa ordinaria de' Padri Latini insegna, che *In ipsa ripa eiusdem torrentis erat Villa, Agrum, & Ortus ad radices montis Oliuarum*; Rupetto del Cenacolo d'onde partirno Christo, & i suoi Apostoli, il termine *immediatè ad quem*, fù la Villa di Gethsemani, però il primo Euangelista S. Matteo dice *in Villam*. Doppo la Villa seguitaua il Podere; però il secondo Euangelista S. Marco dice *Agrum*; & erano situati nelle radici del monte Oliueto; però l'Euangelista S. Luca terzo scrittore dice il Territorio di cotesti luoghi, erano le radici del monte Oliueto. Mà S. Giouanni vltimo Euangelista descriue in particulare il termine vltimo di detto transito, quale fu vn'Orto. *Vbi erat Ortus*.

Concordia Euan. gelica circa il termine del passaggio del torrente.

Rup.

2 Nella Villa si fermò vn poco dice Ruperto Abbate. Nel podere, cioè dinanzi alla porta del casino di detto luogo lasciò gl'otto Apostoli; & nell'Orto entrò lui, e gli tre scelti Apostoli. Tutti dunque gl'Euangelisti con armonia di

Spi-

Spirito Santo dicono l'istesso, e gl'Euangelij sono μονοτεσσάρων *Vnum quatuor, ò vnum ex quatuor*, come insegna Ammonio Alessandrino Maestro del grand'Origene.

Ammon.

3 Mà che Orto era questo? *Erat Ortus Cedrorum*, S.Tomaso, Nonno Egittio, Lira, Aimone, e Titilmano. Però dice il testo Greco πέραν τῶν κέδρων cioè oltre il torrente de' cedri. *Quia in ripa torrentis erat abundantia Cedrorum enascentium*. Dicono gli Dottori detti di sopra, che nella ripa del torrente, c'era grand'abondanza di Cedri, ch'iui quasi da per se nasceuano. Et in questo tempo, che Christo v'entrò, v'erano li fiori, che faceuano vna celeste fragranza, dice Brocardo, & v'erano di più frutti maturi, e fiori nuoui; & erano in quantità li Cedri, dice Nicola di Lira. *Cedri multi erant ibi*.

Orto de' cedri, & perche così detto.

Li cedri erano fioriti, e con frutti.

4 Io desideraua sapere, se quest'Orto era solo di là dal torrente, ò pure v'erano altri vicini? Mi leuò questa curiosità Benedetto Arias Mõtano, e l'Eruditissimo Maldonato; quali dicono, che v'erano otto Orti di là dal torrente, & erano tanto ameni, e belli, che faceuano vn Paradiso di piaceri. Così lo dimostra Arias con l'autorità di Giosesso Hebreo. Mà in qual Orto de gli otto entrò Christo Signor nostro? Rispondono Arias, e Maldonato. *In octauum Ortum, introiuit Dominus*, & lo prouano dal nome di Gethsemani; poiche loro leggono dall'originale di S.Matteo Gansemini, che vuol dire, Gan, Otto, semani, ottauo. Tralasciò dunque Christo nostro Redentore sette Orti, & entrò nell'ottauo. Or perche non ne gli altri? Questa è vna gran questione. Mà però prima di scioglierla, voglio disputarne vn'altra più curiosa.

Arias. Maldonato.

Giesù entrò nell'ottauo Orto, e perche.

5 La questione, che desidero proporre, e disciogliere prima è; Perche Giouanni Euangelista descriue questo luogo singolarizzando con dire, ch'egli è, vn'Orto? dicendo *Vbi erat Ortus*, il che non fecero gl'altri Euangelisti. Perche se veramente Christo orò in vn'Orto, l'apparue l'Angelo nell'Orto, nell'Orto andò Giuda come in vn luogo certo, & noto. *Sciebat autem, & Iudas locum* dice l'Euangelista Giouanni. Nell'Orto fù egli preso, & altre particolarità, che S. Giouanni ne dice, perche non lo dissero gl'altri Euangelisti, mà solo Giouanni? Cresce la difficultà, perche è articolo di fede, che la Passione di Christo Signor nostro cominciò, e finì nell'Orto. *Cepit enim in Orto clauso, vbi orauit, & fuit comprehensus*, insegna la Teologia Greca, e Latina, & è espressa scrittura di S.Giouanni in senso di lettera, che fà la propositione sij di fede. dice S.Giouanni qui, *vbi erat Ortus*, & nel cap.19. *Erat autem in loco, vbi crucifixus est, Ortus, & in Orto monumentum nouum, in quo nondum quisquam positus erat; & ibi posuerunt eum.* Cioè v'era vn'Orto nel Caluario, cento, & otto piedi distante dalla buca, doue fù posta la Croce, e Christo crocifisso; così dice Adricomio testimonio di viso nella descrittione di Gierusalem nu.239. & in quest'Orto vn sepolcro nuouo, & l'Orto con il sepolcro nuouo era di Giosesso ab Arimatia, così affermano tutti gli scrittori. Et quando la Maddalena la mattina della Domenica, vedendo Christo risuscitato, che gli disse *Mulier quid ploras, quem quaeris?* Lei stimò, che fusse l'Ortolano di quell'Orto di Giosesso; così testificano Francesco Luca Brugense, Eutimio, e Teofilato, vdite questi Dottori. *Existimans, quia Ortulanus erat, dixit Domine si tu sustulisti eum dicito mihi, & ego eum tollam; quia Christus apparuit communi, & vili orti habitu sine pallio, ac si domi esset*. Gl'apparue con habito vile d'Ortolano, senza mantello, solamente con il vestito vile, di chi lauoraste nell'Orto.

Passione di Christo cominciò, & finì in Orto.

Adricomio.

Distanza dalla buca dell'a croce con l'Orto della sepoltura.

Eutimio.

Giesù risuscitato, in che modo appar. ue alla Madalena

6 Gl'altri Euangelisti, solamente dicono del Monumento, ch'era nuouo, & era incauato nella pietra, *de petra exciso*. S.Matteo, e S.Marco, *quod erat excisum de petra*; Mà non dicono cosa alcuna dell'Orto; e pure dice Cornelio, ch'era vn'Orto *Floribus, & fructibus amanissimum*; celebre, e singolare, perche era di Giosesso nobilissimo Senatore Gierosolimitano, βουλευτής, cioè *Consiliarius, Senator, idest senex Orator*. Alberto Magno. Et è da notare, che in Roma li Consiglieri, *& senes Oratores*, si chiamauano *Senatores*. Mà nelle Città di municipali, quali erano partecipi de gl'honori di Roma, li Senatori di questi municipij si chiamano *Nobiles Decuriones*, come quì nella Città di Bologna li Senatori si chiamano Nobili Quaranta; & con quella eruditione si concordano gl'Euangelisti dicendo, che Giosesso *erat nobilis Decurio*, così dice San Marco al cap.15. e S.Matteo al cap.27. *Diuer*, e S.Luca al 23. *Decurio*. Or perche li tre Euangelisti trascurano di descriuere questi due Orti così celebri?

Orto del sepolcro amenissimo.

Senatore, che significa. Alberto Magno.

7 Che

Rup. S.Cirillo.

7 Che S.Giouanni l'habbia mentionato dice Ruperto Abbate, e S Cirillo Alessandrino con la glosa. *Quia vidit Ioannes particulare mysterium prætermissum; ideò noscendum proposuit*. S. Giouanni *ex professo*, con gran particolarità fà mentione dell'Orto, perche ci vedeua vn grandissimo misterio tralasciato da gl'altri Euangelisti; & come il suo Euangelio *est supplementum Euangeliorum*, come dice Tertulliano, volse minutamente descriuere quest'Orto.

S.Giouanni perche descrisse l'Orto.

8 Mà che mistero grande è questo dell'Orto? Risponde S.Cirillo Alessandrino *lib.11. in Ioannem cap.31. Ad pristinum enim omnia recurrere oportebat*. Cioè bisognaua, che le cose tornassero alli loro primi principij, e dalli primi principij (fatta la risolutione per dir così) cominciassero le cose à restituirsi *in integrum*. Il primo peccato, e tutti li mali cominciorno nell'Orto. *Quia in Orto Paradisi peccauit Adam; Hinc peccatum eius expiare incipit in Orto* dice Cornelio. Mà S.Cirillo con maggior grauità lo dice, vdite! *Vt sicut in Orto Paradisi factum est initium malorum; sic in Orto Christi Passio incipit, per quam à malis liberati in pristinum habitum restituti sumus*. Et in più breui parole lo dice la glosa. *In Orto, vt deleret delictum commissum in Orto*. Volle Christo restituire li danni fatti al genere humano d'Adamo primo Padre, questi danni cominciorno nell'Orto; nell'Orto dunque si comincia la restitutione *in integrum*, e questo fu con cominciare iui la sua Passione causa d'ogni nostro bene.

La passione di Christo cominciò nell'Orto perche nell'Orto cominciò il peccato.

9 Io desidero, che meco osseruiate l'ordine de' nostri mali, quali cominciorno nell'Orto, per poter con gran fondamento osseruare l'ordine della Passione di Christo, che comincia nell'Orto. Hebbe precetto Adamo nell'Orto de' piaceri, di nõ mãgiar d'vn'arbore solo. τϋτυ μόνυ μὴ φαγεῖν. Cioè d'vno solo non mangiare, *præcepi tibi de hoc solo ne comederes*, leggoli settanta. Che successe? Il Diauolo *Gen.3. Serpens callidior*. Et S.Damasceno lege *Serpens familiatior*. Cioè il Diauolo assonse vn serpente più familiare d'Eua, e d'Adamo, e sotto colore di familiar'amicitia tradì Adamo, & Eua; Laonde il Saluatore volse nell'Orto esser tradito da Giuda, sotto colore, e segni d'amicitia, e familiarità; *osculo filium hominis tradis?* Giuda nel qual'era entrato il Demonio, non solo con la suggestione, *cum immisisset Diabolus in cor, vt traderet eum Iudas*. Mà anco l'entrò dentro, e così indiauolato vscì dal Cenacolo, & andò nell'horto per tradirlo. Vdite Gagneo. *Trans torrentem Ortus erat in quem introiuit non fortuitò, nec temerè Christus, sed Diuina prouidentia, vt sicut in Orto deliciarum prodito, à serpente Adamo Mundi proditio cæperat; ità in Orto prodito Christo, Mundi salus inciperet*.

Antitesi dell'Orto col Paradiso terrestre.

Gagneo.

10 Di più sapete Signori, che Adamo nell'Orto de' piaceri del Paradiso terrestre, trasgredette la legge, e precetto di Dio, mangiando di quel solo pomo vietato; Però il secondo Adamo Christo Signor nostro, volse esser obediente, e del tutto soggetto all'eterno Padre, dicendo tre volte; *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Vdite à questo proposito Ruperto Abbate. *Pulchrè in Orto voluit Adã secundus, idest Christus obediens inueniri; quia primus Adam in Orto inobediens inuentus est*. Con antitesi tanto opposta, che quasi infinita vi si tramezza, come ben discorre Ruperto Abbate lib.2. in Gen. cap.30. *Magna largitas bonorum, & non graue largitoris mandatum (ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem vno, τϋτυ μόνυ μὴ φαγεῖν) Leuis in tanta copia fuisset continentia*.

11 Chi considera bene quello fù comandato ad Adamo nell'Orto del Paradiso, e quello, che fù comandato à Christo nell'Orto di Gethsemani, non può lasciar di stupire la differenza, che si scorge in tal'antitesi. Poiche ad Adamo gli fù da Dio concesso vn Paradiso formale, vn luogo di delitie, onc dice Mosè Barcefa Vescouo di Siria nel lib. de Paradiso cap.17. nel tomo 8. della Biblioteca. *Erant ibi arbores, fructusque bis nostris longè præcellentiores, elegantiores, & maiores*. Così anco Filosseno Padre più antico addotto da lui. *Erant ibi delicatissimæ, & speciosissimæ arbores*. Et lo prouano con ragioni efficacissime; *Nam illi fructus non fuerunt execrationi diuinæ obnoxij, neque damnati, vt hi nostri; Si in hac nostra detestabili terra, infelici, & maledicta tot fructus reperiuntur, ergo quid ibi?* Se in questa nostra terra maledetta da Dio, *maledicta terra in opere tuo* disse il Signore, quale deue di sua natura produrre (*spinas, & tribulos, germinabit tibi*.) Spine, & ortiche; e pure vi sono tanti frutti saporiti, e delicati, che sarà di questi del Paradiso? *Erant elegantiores, & præcellêtiores* dice Mosè Barcefa, & *Delicatissimæ, & speciosissimæ arbores*, dice Filosseno Vescouo Maburicense. Et

Mosè Barcefa. Polisseno

Differenza de'frutti del Paradiso cõ li nostri.

io

io stimo, che quello doue staua posto il precetto, fusse l'inferiore in tutti i gradi à gl'altri arbori del Paradiso; così dice S.Basilio Seleuciense *art.3.in Adamum. Prius æquidem videbat, sed aspectum expurgauerat affectibus, Anima verò passionum vinculis impedita, cum oculo malum communicauit, idest, errorem*. Prima vidderoil Pomo Adamo, & Eua, mà non dice la Scrittura, che lo vedessero bello, e dilettevole; ben sì quando sedotta Eua dal Serpente, appassionata con passione violenta di *nolle subesse*, dicono i Teologi, mirò l'Anima con occhio appassionato, & vi communicò con l'occhio l'errore di stimare il brutto bello, e l'amaro dilettevole. Di sorte, che se non l'hauessero mangiato, e fossero stati continenti, *leuis in tanta copia fuisset continentia* dice Ruperto, sarebbe stata vn'obedienza di bagatelle.

S. Basilio.

Il frutto vietato era l'infimo del paradiso.

Inganno d'Eua.

12 Mà à Christo Signor nostro nell' Orto fù rinouato il precetto ch'hebbe dall'instãte della sua Incarnatione di morire in vn legno di Croce, con tutte le passioni *secundum genus* dice S.Tomaso 3.p.q.46.nel genero sommo di tutte le passioni vi si rinserrano, quanto l'humano, & angelico intelletto vi può collocare di generi subalterni, & specie d'ogni sorte di pena. Quello gli fù comandato à Christo con precetto naturale, e rigoroso insegna l'Angelico mio, & seguitano tutti i Teologi Tomisti. In quell'Orto Adamo fù trouato disubidiẽte di precetto leggierissimo, nell'Orto di Gethsemani Christo volse esser trouato obediente nel precetto di morte vergognosa d'vn legno, patibolo disonoratissimo. *Pulchrè in Orto voluit Adam secundus, idest Christus obediens inueniri, quia primus Adam in Orto inobediens inuentus est*.

S. Tomaso.

Precetto fatto à Christo nell' Orto, quale.

13 Aggiunge il Beato Simon da Cassia. *In Orto à Diabolo capitur Adam, & Christus à Iudæis ligatur in Orto, vt sit similitudo satisfactionis ad culpam*. Peccato, ch'hebbe Adamo, fù dal Diauolo ligato per condurlo seco nell'Inferno. Mà Christo per sciogliere Adamo ligato nell'Orto, volle esser ligato da' Giudei nell'Orto, per dar fondamento di somiglianza nella satisfattione della colpa. Or considerate questa somiglianza della colpa, e della pena nelli soggetti, cioè nella persona di Christo, e vedrete, ch' eccesso v'è? certo *multum per omnem modum* dice Paolo. Et se volete più oltre passare, & intendere maggiori misterij, & li più reconditi Arcani di quest'Orto. Fate l'elemosina per li Mendicanti. Et io respiro.

B.Simone

## SECONDA PARTE.

1 Vediamo se Dio vi salui Signori, l'historia d'Adamo nell'Orto doppo, ch'hebbe peccato, e doue fusse stato relegato per tal peccato. La sacrata Genesi al cap.3.racconta, ch'Adamo vedendosi nudo con la ribellione della parte sensitiua, riconosciutosi nudo nel corpo, e nell'Anima dell'innocenza originale, s'ascose, verso la sera, quando sentì venire Dio da lui *ad Vesperam*; lo chiamò Dio, lo constituì, e trouandolo Reo; frà l'altre pene gli diede il bando perpetuo dal Paradiso terrestre. *Emisit eum de Paradiso*, l'Hebreo legge *eiecit eum*. Doue tutti i Padri dicono *fuit eiectus Adam per violentam expulsionem in perpetuum exilium*; e con questo di più dice il sacro testo. *vt operaretur terram de qua sumptus est*. Fù discacciato con violenza, che gli fecero gl'Angioli ministri di Giustitia, e collocato nella terra, fuori del Paradiso, dou'egli era stato formato con pena di lauorare, & oprare detta terra.

Adamo discacciato, e bandito dal Paradiso.

2 Or desidero sapere, questa terra doue Adamo esiliato fù condotto discacciato dal Paradiso? Il Paradiso *est vltrà Oceanum*, dice il gran Padre Sant' Agostino; & è eleuato nella parte dell' Oriente sopra la Zona Torrida; dicono communemente i Teologi, che fosse discacciato con violenza *ministerio Angelorum*. Lo testifica l'Abulense quale dice di più, che furno due Cherubini, à chi s'attribuisce la scienza, già che per l'auidità di sapere il bene, & il male motiuo *di nolle subesse Deo*, giudicando, che con la scienza del bene, & male si potessero gouernare da per loro, come lo dimostra l'Illustriss. Soto nel cap.5.a'Romani, & vno di questi Cherubini rimase poi per custodia del Paradiso, così lo dice l'Abulense. *Et collocauit Cherubim*, dice il sacro testo.

P.S.Agostin.Abul. Paradiso terrestre oue era.

Chi furno quelli che discacciorno Adamo.

3 Quale fusse stata la violenza, & il modo, col quale li Cherubini conducessero Adamo, & Eua, lo discorrono li Scritturisti, & l'Abulense, e Cornelio à Lapide, ch'il modo fù *sicut Angelus Abacuch*. Come l'Angiolo prese Abacuc Profeta, e per li capelli lo condusse nel Lago de' Leoni, nu'era Daniele. Dunque per la cima de' capelli Adamo, & Eua passorno la Zona Torrida, e l'Oceano;

Mà

Mà doue furno condotti? Rispondono l'Abulense, & Ambrogio Caterino. *In terram Iudeam*. Nella Giudea. Io curioso, hò voluto sapere questa verità da gl'antichi Padri Greci, e Siri, & hò trouato, che Mosè Barcefa Vescouo di Siria, con l'autorità di S.Atanasio, & S. Cirillo Alessandrino, afferma l'istesso dell'Abulense, & Caterino, quale dice. *Habitationem primam post Paradisum Adamo fuisse Iudeam, quam Deus sua presentia dignatus est honorare, vt vbi primus Adam peccator fuerat; Secundus Adam redemptor inueniretur, & ex maiorum traditionibus profecta est huiusmodi persuasio.* Cioè la prima habitatione ch'hebbe Adamo quella notte, che discacciato fù dal Paradiso terrestre. Già che verso la sera dice il Padre Suarez *lib.4.de oper.sex dierum cap.8. Adam eiectus est propè solis occasum de Paradiso*. Gli Cherubini lo condussero in tempo, & non *in instanti*. Dunque verso l'oscuro della sera posto in terra habitò quella prima notte nella terra Giudea. Però Christo Signor nostro volle habitare la Giudea, & non altri paesi del mondo, volle compatire in terra. *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Mà ne gli limiti della Giudea, doue il primo homo peccatore fù relegato; per sodisfattione della colpa di questo peccatore, volse elegere la medesima terra, come Redentore.

4 Et io passo più oltre;& dimando in qual parte della Giudea fù collocato Adamo da' Cherubini? Abulense dice, che *in Hebron*, poco distante da Gierusalem, il Maestro dell'Historia nel campo Damasceno, mà S. Tomaso dice, che non è certo. Auertiuamente Mosè Barcefa con Filosseno,& altri dice, che *venisse in montem Iebus, idest in Ierusalem*, & al monte di Gierusalem il più prossimo, è il monte Oliueto; e dice di più, che poco prima di morire andò nel monte Caluario, doue finì la vita,& vi fù sepellito; e dalla caluaria sua, ò teschio, che vi colloco Sem figlio primogenito di Noè, doppo il Diluuio (partendo suo Padre Noè il corpo d'Adamo, cioè le sue ossa) diede il cranio à Sem come primogenito,& lui lo sepellì nel Caluario. Tanto dice Barcefa con l'autorità di S.Atanasio, e San Cirillo nel lib. *de Parad.cap.14.*

Abul.

S.Tom.

Filosseno.

Adamo habitò il mōte Oliueto, & il mōte Caluario.

Barcefa

5 Mà io, che sono curioso di sapere le particolarità delle cose, hò cercato con gran diligenza in che parte del monte Oliueto fusse condotto Adamo; *& qui querit inuenit*, dice il Saluatore, hò trouato dunque doue precisamente posò li suoi piedi la prima sera Adamo discacciato dal Paradiso. Sapete qual'è? L'Orto di Gethsemani, così lo testifica per le traditioni Antonio di Medina nel libro di Terra Santa, e lo riferisce il P. Ribera *in Ioannem*. Vdite il Dottore. *In Orto G thsemani deductos fuisse primos parētes ab Angelis eiectos de Paradiso. Ibi laborasse, ibi reuelationem Christi habuisse*. Cioè li primi nostri parenti condotti da gl'Angioli furno collocati nell'Orto di Gethsemani; cioè nella terra di detto Orto, & iui cominciorno à faticare, & iui hebbero la riuelatione, che Christo figlio di Dio fatt'huomo, hauea da cominciare la sua Passione, e poi morire nel Caluario in vna Croce,& iui in vn'Orto douea esser sepellito. E per tal causa dice Barcefa di sopra. *Tandem sub vita finem*, salì su'l Caluario,& iui morì, *ibique sepultum esse*: & aggiunge, che *certum fuit Crucem Christi in ipsius sepulturam defixam fuisse*, così Barcefa. O misterio! degno d'esser osseruato, e descritto dall'Aquila di Giouanni,che però lui, e non gl'altri Euangelisti fà mentione dell'Orto di Gethsemani, & dell'Orto del Caluario. *Quia vidit Ioannes particulare mysterium prætermissum; ideò noscendum proposuit*, dice Ruperto Abbate.

Medina. Ribera.

Rup. Abb.

6 E già ch'io son' huomo come gl'altri,& ogni huomo dice Aristotile nel primo della Metafisica. *Omnis homo naturaliter scire desiderat*. Vorrei sapere s'Adamo lauorò la terra di Getsemani & iui cominciò à zappare, e con il coltiuarla,e zapparla, certo la rese Orto. *Ortus ab oriendo dicitur*, come approuano il gran Alberto,& Simon da Cassia, Però dicono, che si deue scriuere senza l'aspiratione, h, perche si dice *Ortus ab oriendo*? Vdite il Beato Simone. *Ortus ab oriendo dicitur, quia hic, Deus Adam posuerat de terra iam ortum*. Adamo fatto di terra qui lo pose,& io mi persuado, che il Beato intenda,che qui in Gethsemani fusse fatto Adamo,e che *hic Ortum fuisse*. Però *hic Ortus ab oriendo dicitur*. E se gl'altri Orti, si possono scriuere con l'aspiratione, h, *Hortus*,& senza, cioè *Ortus* dice il Calepino questo di Gethsemani, per riuerenza del nostro primo Padre, *hic de terra iam Ortus*. Lo scriuo sempre senza aspiratione *Ortus*. Orto.

Orto di doue derīua.

Alb. B.Sim.

Orto si deue scriuere senza h' et perche.

Lira.

7 Che vi nasceua in quell'Orto? ò che vi piantò il nostro padre primo Ortolano? Risponde Nicola di Lira, Cedri. *Erat copia Cedrorum enascentium*, v'era copia di

Ce-

Adamo piantò nel l'Orto Cedri per fugare li serpenti.

Cedri, che nasceuano naturalmente per diuina prouidenza; mà io stimo, che Adamo ve li piantasse; or perche Cedri, & non altri Arbori? Sapete perche? Lo dirò. Gli Cedri hanno per proprietà naturale, dice S. Geminiano nel libro *de similitudinibus cap. de Cedro*, di fugare li Serpenti; & fù per cautelare la sua casa, acciò non ci venisse più il Serpente, eol quale Dio c'haueua posta inimicitia grande. *Inimicitias ponam inter te, & serpentem*; già che per il Serpente famigliare prese occasione il Diauolo di tentarli, & vincerli; però trouò rimedio, che mai più ci venisse; & questo fù con piantarci li Cedri, quali fugano li Serpenti. Nota tu Christiano pentito, confessato, e giustificato, à custodirti dall'occasioni, ch'haueuti di peccare, e non fidarti, che venghi, ne pur' vna volta quello, che fù mezzo della tua caduta; perche si valse all'hora, come ti puoi fidare, che non vagli adesso se tu sei l'istesso? Se puotè colei in cucina brutta, e fetida, come non potrà netta, polita, e lusinghieuole? *Fugite fornicationem*, dice San Paolo; *quia vittoria consistit in fuga*, dice S. Bonauentura, ne dire, che s'è confessata, e proposto come te di non peccar più; mà io ti dico *Fuge*, così ti dice il Sauio. *Fuge peccatum, tanquam à facie colubri. Coluber; quia colit vmbras.* Quel Serpente, ch'ama non esser visto, ama l'ombre; così il peccato si copre sotto l'ombra di pretesti, & varij colori, per assicurar, e poi morderti, però fuggi, e fuga dal luoco oue tu sei, al modo, come Adamo fugò il Serpente, con piantar i Cedri nell'Orto doue habitaua con l'inimicitia eterna postagli da Dio, *inimicitias ponam &c.* Dunque tu con santa inimicitia fuga, e fuggi l'occasione, che sarai custodito da Dio, e ti saluarai; Dio lo conceda per sua misericordia à me, & à voi. Amen. Fate carità di dire vn Pater noster, & vn' Aue Maria, che Dio mi perdona li miei peccati.

Occasione si deue fuggire.

S. Bonau.

La vittoria della fornicatione consiste nella fuga.

# LETTIONE SESTA.

## Si dimostrano li misterij dell'Orto dal numero ottauo, ch'egli teneua.

*In quem introiuit ipse, & Discipuli eius. Ioan. cap. 18.*

1 GIA' siamo giunti Signori là del torrente Cedron, ou' era vn Paradiso di delitie, in tempo, che Christo Signor nostro passò, dice Arias Montano nel cap. 26. di S. Matteo. *Tempore Christi Hierosolimorum suburbia elegantissimis Ortis ornata erant, vt Paradisus voluptatis à Ioseph appellata fuerint*; così ancor dice l'Abulense in 3. Reg. cap. 2. Erano disposti questi Orti di là del Torrente nella Villa di Gethsemani con singolar' artificio; Poiche tutti erano nel frontispicio, ò facciata, nelle muraglie di fuori, e nelle porte, simili; eccetto, che dalla nota de' numeri Primo, secondo, e terzo sin'all'ottauo, ch'era l'vltimo (cominciando da quello, che primo si trouaua, venendo dalla Città) nell'ottauo entrò Christo dice Arias, Maldonato, & Adriano.

Arias. Abul.

Dispositione dell'Orti di Gethsemani.

2 Or questa dispositione d'Orti così simili, e tutti ameni, sembraua vn Paradiso di delitie, come dice Gioseffo Hebreo citato da Arias, causando gran diletto à gl'occhi miranti, e stupore all'intelletto, che discorreua la beltà, & maestria dell'opra. Tanto dicono Arias Montano di sopra, Maldonato nel cap. 26. di S. Matteo, & Adriano nella Scala Paradisi. Vdite Arias. *Ortorum autem nomina ex notarum nomine erant imposita; aliàs ipsa murorum, & portarum facies prima similis erat, quæ elegantis operis solet esse ratio*: & dice di più Arias; che nella Città di Trēto vna cosa simile di Giardini si vede, così hò visto, & osseruato anch'io in Madrid nella Piazza maggiore, e nel Porto di Messina, non già Giardini, mà Palazzi simili. Anzi l'eruditissimo Maldonato aggiun-

Orti simili nelli frontispitij.

Maldon.

aggiunge, che il simile s'osseruò in Roma gloriosa nelle Ville suburbane, quali si discerneuano dal numero, *primo ab Vrbe lapide, secundo ab Vrbe lapide*, e così di mano in mano.

3 Onde l'Orto doue entrò Christo nostro Redentore non si nomina dal nome del Padrone di chi era; mà ben si dal numero Gan, che significa Orto, & semani, ottauo, così leggono Arias, & Maldonato Gansemini, & non Gethsemini, &c. Di modo, che si deue considerare la diuina prouidenza, qual'hà disposto, che quell'Orto non habbia altro nome, che ottauo, per li misterij, quali sotto il detto numero si rinserra; & noi penetraremo, e manifestaremo; Osseruateli voi con attentione, & io comincio.

4 Quest'Orto ou'entrò Christo Signor nostro, era l'vltimo di numero, perche ottauo, mà era senze fallo il primo d'amenità, & auanzana gl'altri dice il gran Alberto, *propter amœnitatem*. Et di sopra quest'Orto sul monte Oliueto era appunto il luogo doue Christo glorioso salì in Cielo, così testifica Cornelio à Lapide, *& sursum hunc Ortum erat locus montis Oliueti, è quo Christus in Cælum conscendit.*

Alberto.

Orto ottauo, e perche.

5 Perche hebbe cotal nome d'ottauo dalla Diuina Prouidenza, & non altro? *Quia hic posuerat Adam de terra iam ortū*, dice Simon da Cass. *Ortus ab oriendo dicitur*, insegna Alberto Magno, & il nostro Beato Simone. *Ibi erat Ortus Adam; ibi deductus, de Paradiso eiectus, vt operaretur terram, de qua sumptus erat*; come Dio gli disse; Ne vi mancano Dottori, quali dicono, che in questo luogo di Gethsemani fusse prodotto, e ridotto per opra Angelica. *Et ibi primo laborasse, ibique reuelationem Passionis Christi habuisse*; tutto questo afferma il Padre Medina nel libro di Terra Santa, e lo riferisce Ribera *in Ioannem*, & dice, che sij traditione commune de' maggiori, *ex maiorum traditionibus haberi*.

6 Voglio minutamēte osseruare questo negotio, perche lo stimo di gran chiarezza, per intendere il misterij dell'Orto. Il settimo giorno fù cacciato Adamo dal Paradiso, secondo testificano molti Padri citati da Suarez *lib. 3. de operibus sex dierum*, Fù caeciato Adamo dal Paradiso, secondo testificano molti Padri citati da Suarez *lib. 3. de operibus sex dierū*. Fù creato di Venerdì, così dicono communemente tutti i Teologi, e Scritturisti. Peccò il Giouedì secondo questi Padri, & verso la sera sul tardi fù discacciato dal Paradiso dice Suarez di sopra. La prima notte in Gansemini, cominciò l'ottauo giorno.

Ada. quando peccò.

Suarez.

7 Si diee Ottauo quest'Orto, perche *octauus dies redit ad primum*, dice Vigerio Cardinale nel Decacordo. *Adam octauo die redit ad Deum*. L'ottauo giorno in Gansemini Adamo si pentì del fallo, & fù giustificato, *& fuit reditus ad Deum*, Suarez. *Octauus, quia in octaua beatitudine promittitur Regnum Cælorum*, dice S. Gregorio Nisseno. *Beati, qui persecutionem patiūtur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*, S. Matteo al cap. 5. In questo ottauo giorno giustificato Adamo per la penitenza, hebbe la riuelatione del suo rimedio, ch'era la Passione di Christo. Però dice S. Ambrogio, & è vulgato, *octaua est perfectio spei nostræ*.

Vigerio.

Ada. quando si conuertisse.

8 Si chiama ottauo, perche Adamo hebbe speranza (per il remedio della Passione di Christo) di risuscitare doppo, che fusse conuertito in terra, conforme la sentenza hauuta; *donec reuertaris in terram de qua sumptus es*. Gen. cap. 3. & è chiaro; poiche dice il venerabile Beda, & San Girolamo. *Octauus numerus resurrectionis gloria conuenire, vt plane omnibus claret*. Perche è certo, che in tutte le scritture vecchie, e noue, *post requiem Sabbathi operatio est æterna felicitatis*. Però si comanda, che riposi l'Huomo il giorno ottauo, ch'è la Domenica dall'opre seruili, & che operi operationi, quali conferiscono alla felicità eterna, così dice Georgio Veneto, & San Girolamo dice di più, che però *relicto Sabbatho, idest septima die Iudæorum, octauum, idest Dominicam sanctificauit*. Per questo s'è lasciato il Sabbato da Christo, & s'è santificata la Domenica ottauo giorno, per dinotare la felicità eterna, che haueua ottenuto per la Passione sua, che qui cominciò.

S.Girol.
Beda.

Georgio Veneto.

Sabb. perche muta to in Domenica.

9 Osseruate, se Dio vi salui, vn'etiologia diuina. Entrò nell'ottauo Orto di Cedri, iui nati da sua posta come dice Lira, ò piantati d'Adamo, come cenna Mosè Barcafa di sopra Dio comandò, che Noè fabricasse l'Arca, nella quale si saluariano le creature nel Diluuio vniuersale, e gli disse Gen. c. 6. *Fac tibi Arcam de lignis leuigatis* Il testo Caldaico hà *de lignis Cedri*. Et il Padre S. Agostino *tract. 6. in Ioannem, ex lignis incorruptibilibus, scilicet Cedri qui nec cariem, nec vetustatem sentiunt*. Gli comandò, che facesse vn'Arca, vna gran machina di legni lauorati, spianati, e politi; li Settanta leggono ἐκ ξύλων τετραγώνων. Legni quadrati, &

P.S.Ag.

ti; & questi di Cedro, quali di sua natura sono incorrutibili, non generauo tarla, ò verme, che roda, & doueuano tanto vecchi imputrefatti, che dice Plinio lib. 16. dell'hist. al cap. 4. Vn Tempio d'Apollo fabricato di Cedri durò 1188. anni, di sorte, che non sarebbe stato impossibile, che li Cedri di quest'Orto, doue Adamo piantò li Cedri, fussero durati sin'à Noè, che edificò l'Arca di Cedri, ne m'offende la sentenza de' Padri antichi Vescoui della Siria, quali appo di Mosè Barcefa lib. 1 de Paradiso cap. 14. dicono, che li Cedri, de' quali fù fabricata l'Arca, furno tolti dal Territorio di Sodoma, e Gomorra, quale *erat quasi Paradisus Dei*. Vdite Giacomo Orroita citato da Mosè Barcefa di sopra in questo modo. *Dominus Iacobus Orrhoita tradit etiam Noam illic habitasse, atque in regione Sodomorũ plantasse illas Cedros, ex quibus Arcam construxit*. Perche Noè pigliò de' Cedri piantati d'Adamo; & de' suoi, cioè quelli piātati in Gethsemani, Gansemini, Orto ottauo, & quelli piantati da lui in Sodoma; e di tutti insieme ne fabricò l'Arca.

Tẽpio d'Apollo durò 1188. anni.

Orroita.

10 Or notate chi, & quanti si saluorno in quest'Arca? Risponde San Pietro nella prima can. al cap. 3. *Idest octo animæ saluæ factæ sunt*. Otto solamente Noè, e la Moglie, Sem, Cam, e Iaphet, & le loro tre moglie, che sono otto solamente, mà perche solamente otto? Risponde Vgone de S. Charo; *Quia nullus saluatur, qui non habet fidem resurrectionis, quæ significatur per octauarium*. Otto si sono saluati nell'Arca; perche tutti quelli, che si saluano, & saluaranno, deuono sperare la risurrettione, altrimente non si saluaranno, Il numero de' saluandi si rinchiude nel numero ottauario, che significa la risurrettione, quelli, che saranno salui, risuscitaranno con la risurrettione simile à quella di Christo, *in virum perfectum, in similitudinem ætatis plenitudinis Christi* disse Paolo; Li dannati ancorche si riuniranno l'anime loro con li corpi, non saranno viue, se non, che per sempre morire, & la loro risurrettione non, è, *Vniuocè*, conueniente con quella, si saluano; ben sì *Analogicè*, così tutti i Teologi. Questa fiducia dunque di risuscitare dalla Terra doue si conuertirebbe, hebbe Adamo, in quest' Orto di Gansemini.

Otto persone si saluarno nel l'Arca, e perche.

11 Orto ottauo, perche il numero d'otto, secondo li Peripatetici, *Est numerus iustitiæ, quia in æqualitate consistit*, dice Vigerio Cardinale; poiche ogni diuisione *est in partes æquales*. Quattro, & quattro sono otto, tre, & tre vno, & vno sono otto. Due, due, due, due sono otto però *est numerus iustitiæ*. Quest'Orto è ottauo, perche sù quest'Orto in aria deue comparire Christo Giudice, per giudicare li viui, & li morti, così insegnano S. Tomaso, & tutti i Tomisti con esso *nel 4. dist. 48. quæst. 1. art. 4. & opusc. 60.* Alberto Magno iui, Cartusiano, S. Antonino di Fiorenza, & S. Remigio Arelatense con tutti i Scritturisti nel 3. di Ioele, doue Dio dice; *Congregabo omnes gentes, & educam eas in Vallem Iosapahat, & disceptabo cum eis. Iosaphat, Iudicium Dei interpretatur* S. Girolamo. Vedete Suarez *nella 3. par. q. 59. disput. 53. sect. 2. In spatio huius aeris Christus sedebit contra locum montis Oliueti ex quo ascendit*. Per questo volle Dio, che si chiamasse quest'Orto ottauo, Orto di Giustitia, douendosi quì fare l'Vltimo giudicio.

Vigerio.

12 Or considerate vn miracolo analogico in questo proposito ò Signori, & l'ha scritto S. Luca nel cap. 19. quale racconta, che Giesù nostro Dio, entrando la settimana della sua passione ordinatali dal Padre nel monte Olineto, morire di qu st'Orto; Volse entrare trionfando in Gierusalem il giorno delle Palme; Però in detta Domenica si legge il Passio, nota Ruperto Abbate, *lib 5. de offic. cap. 10. Quia ergo Pater illum hac die tradidit, & calicem passionis dedit illi, rectè passio legitur cum eisdem, cum quibus exceptus est ramorum Palmis*. Ma disceso dal monte si fè condurre vn'Asina, & vn Polledro, & con questo modo trionfante, sedendo nell'Asina sino alla porta aurea dice Cornelio, & poi nel Polledro sin dentro la Città; veniua seguito dalle turbe, che incontrato l'haueuano, per la fama gloriosa d'hauer risuscilato Lazaro quatriduano; & gridauano sin'in Cielo, *Osanna filio Dauid. Benedictus qui venit in nomine Domini*. E tutti gridauano sin'alli Bambini, che lattauano nel petto delle Madri, verificandosi la profetia di Dauid, *ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Così lo testifica il gran Alberto; & volendo gli Scribi inuidiosi proibirli, Christo gli disse; *Hi si tacebunt, lapides clamabunt*, erano accinte le pietre in quel caso di gridar'anco loro *Benedictus qui venit in nomine Domini*, mà vennero impedite, perche li Puttini lattanti gridauano con voce perfetta.

Rup.

Passio per che si legga la Domenica delle Palme.

Bambini lattanti gridorno nel giorno delle Palme.

13 Et *vt appropinquauit* dice S. Luca. Subito, che approssimandosi di qua dal

monte sopra l'Orto di Gethsemani, *videns Ciuitatem*, scoprendo la Città, *fleuit semper illam*. Pianse, e del pianto era causa la Città vista. *Inter gaudia triumphi*, piange? & perche? *ex doloris vehementia* dice S.Cirillo, Beda, e Teofilato, vehemenza di dolore fù, che interrompe l'acclamationi di tutti, & li giubili gloriosi di Christo? e di sorte l'interrompe, che non lo faceua ne meno parlare, & volendo lui parlare, l'è rotto in bocca. Vdite, che disse; *dicens, si cognouisses, & tu*. Nota quella particola Eutimio Monaco; *& tu* dice, *& tu*, che? ci vuole *fleres*, mà perche non lo disse? *erat sermo defectiuus* dice Eutimio, *si cognouisses, & tu*, mancandoci *fleres*: come il Verbo il Padre, Verbo infinito, quì è defettiuo? *Deficit enim* dic'egli, *nequaquam perires. Consueuerunt flentes verba præ affectus vehementia abrumpere*. è cosa ordinaria, che per la vehemenza del pianto, e dell'affetto con che si parla, che le parole si troncano, & mozzano con singulti; così fece Christo.

Giesù perche pianse trionfando.

Teofil. Eutimio, Beda.

14 Con questo pianto predice la ruina della Città di Gierusalem, per l'ingratitudine di non hauerlo accettato Messia *Eo, quod non cognoueris tempus visitationis tuæ*: Or sentite, e stupite la Profetia della ruina di Gierusalem. *Venient dies in te*, idest *dies obsessionis*, glosa Eutimio, *& circumdabunt te inimici tui Vallo*, il Greco hà, *& circumdabunt te inimici tui Vallem tibi*, & era questa Valle di Giosafat.dicono tutti gl'Interpreti con Giosesso Hebreo lib.6 cap.7. *Circumdabunt te inimici tui Vallo*, cioè *sepibus munitionum* dice Aimone. Poiche le trinciere de gl'esserciti anticamente si faceuano de pali, *Vallum*, cioè palo; & piantati li pali riempiuano le fosse fatte di terra, e di pietre, dice Cornelio. Queste trinciere per distruggere Gierusalem fatte da Tito, & Vespasiano, furno di là del Cedron dice il Vener. Angelo del Pas; & lo disse Giosesso Hebreo lib.6.cap.3. *In monte* ἐλαιῶν *castramentati sunt Romani oppugnaturi Vrbem*; & appunto fù nell'istesso luogo doue lo predisse Christo vicino Gethsemani, sotto la falda del Monte Oliueto; doue si cominciò l'atto della diuina giustitia contro gl'Hebrei, e si farà nell'vltimo giorno à tutti. Per vietarla disponeteui con l'elemosina, & io respiro.

Trinciere fatte nella Valle di Giosafat nella distruttione di Gierusalem.

## SECONDA PARTE.

1 IN quest'Orto Gausemini, ottauo, delitioso, & ameno entrò Christo, *in quem introiuit ipse, & Discipuli eius*. Con questo testo, S.Giouanni causarebbe gran dubbio con dire, *& Discipuli eius*, senza dire il nome di questi Discepoli, ch'entrorno, se gli altri Euangelisti non l'hauessero espresso. S.Matteo nel cap.26.dice, *Venit Iesus cum illis in Villam, quæ dicitur Gethsemani, & dixit Discipulis suis, sedete hic, donec vadem illuc*, (cioè nell'Orto, tutti i Dottori) *& orem; & assumpto Petro, & duobus filijs Zebedæi*. Dunque S.Matteo dice, che gli Discepoli, ch'entrorno furno solamente tre, Pietro, Giacomo, e Giouanni figli di Zebbedeo. Et più espresso lo dice S. Marco al cap.14. *Ait Discipulis suis, sedete hic, donec orem, & assumit Petrum, & Iacobum, & Ioannem secum*. Nell'Orto solamente condusse seco Pietro, Giacomo, e Giouanni, e gl'altri otto rimasero fuori dell'Orto.

2 Mà doue rimasero gl'otto fuori dell'Orto? Risponde l'Illustrissimo Gio. Suarez Vescouo di Coimbra in Portogallo, quale fù Padre non infimo del Santo Concilio Tridentino, Predicatore essimio, & curiosissimo inuestigatore de' luoghi Santi, quale ritornato di Gierusalem, oue visitò quelli Santuarij della nostra redentione, venne in Ancona, & visitò la Santa Casa, e per la diuotione di quella, rubbò vn Mattone di detta Santa Casa, e con molta diuotione destinò condurlo seco nella sua Chiesa con l'altre Reliquie, che seco portaua da Gierusalem. Questo ritornato in Ancona con la Santa Reliquia, s'infermò con pericolo di morte, e nell'aria si sentiuano strepiti grandi Tuoni, & il Mare fulminaua di sorte, che non pareua cosa naturale, mà prodigio del Cielo, & si ridusse quasi al fine della vita, quando auisato, che tal'infermità, e tempeste originauano dall'hauer lui rubbato il Mattone della Santa Casa, risolse restituire la Reliquia, e così restituita, fù à lui restituita la sanità; & hoggi giorno si vede questo Mattone attaccato alla parete di detta Santa Casa, leggete Torsel.nell'Historia Lauretana. Or questo Dottore sponendo l'Euangelio di San Marco al cap.14.dice, che lasciò Christo gl'otto Apostoli; *non longè à Gethsemani reliquit octo*, & lui con li tre entrò dentro dell'Orto.

Luogo doue rimasero fuori dall'orto l'otto discepoli.

Soarez Vescouo rubbò vn mattone dalla Santa Casa.

3 Di

3 Dice di più Soarez, che nell'Orto v'è vn gran sasso, che hà tre cauità nella sua superficie, lunghe, mà non profonde, & in ogn'vna di quelle cauità, dice, che vi stette vn'Apostolo à giacere; & da questo luogo vn tiro di pietra v'è vna spelonga, ò antro, *Antrum*; doue orò Christo nostro Signore, & volendo lui con i suoi con diuotione entrare à venerarlo. *Totus intremuit, & horrore perculsus in terram procubuit profusis lachrymis, hæc ille*. Entrando dentro lui con i suoi compagni, gli venne vn timore, che di spauento cascò di faccia in terra con abbondantissime lacrime sparse sopra la detta terra.

Grotta doue orò Christo.

4 Di modo, che arriuati tutti gl'vndeci in Gethsemani, tutti insieme vniti con gran coraggio, hauendo passato il torrente seguitauano Christo dice San Crisostomo. *Discipuli post torrentis transitum indiuisibiliter sequebantur Christum*. Dicendo S.Luca al cap.22. *Sequebantur Discipuli eius. Sequebantur. Tristes, & mesti*, dice il Ven. Angelo del Pas; & fermato Christo, si fermorno tutti con animo grande, senza quel timore, ch'haueuano nel Cenacolo, mà per la passione, che soprastaua al Maestro, erano malinconici, e mesti. A quali nostro Signor Giesù Christo disse, *sedete hic donec vadem illuc, & orem*, Glosa Angelo del Pas, *dixit gaudens*, con lieta fronte, e con allegrezza gli disse, *sedete hic*. Et veramente dice Cornelio, non s'attristò Christo se non dentro dell'Orto alla presenza de' tre fauoriti. *Christus non est tristatus in Gethsemani, idest in Villa, sed solum in Orto, qui rupi cuidam concauæ adhærebat*.

S. Crisost.

Pas.

Christo non s'attristò fuori dell'Orto.

5 *Sedete hic*, cioè, *ne moueamini, sicut nec loco, ita nec mente*, glosa l'Interlineale, *Sedete*, non vi mouete, come sedendo non vi mouete con il corpo, così ne meno con la mente, state fermi, confidate, e state sodi, come vi lascio, perche dice S. Remigio. *Quia fidem discipulorum, & constantiam deuota sibi voluntatis acceperat; sed turbandos illos, & dispergendos præsciebat; ideò iussit illos sedere*: Già li vedeua ben disposti con fede, e costanza grande d'vna volontà deuota, mà preuedeua con l'omniscienza, che s'haueuano da turbare, e dispergere, però gli disse *Sedete*.

S. Remig.

6 *Sedete hic*, S.Girolamo postilla in questo modo; *Sedete hic, non iacete, quia omnes cadant, sed non omnes iacent, carnale est cadere, Diabolicum iacere*; sapeua Christo, che haueuano da cadere, ma consideraua, che la causa fusse di fragilità, mà non di malitia, & ostinatione diabolica, che questo non è cadere, mà giacere di continuo. Cosa diabolica, & non humana.

S.Girol.

Giesù per che disse alli discepoli sedete.

7 *Sedete hic*. Doue S.Remigio dice, che Christo Signor nostro preuedeua, che doueuano sconfidare. *Quia illos turbandos, & diffisuros præsciebat*; così anco S.Hilario. *Diffisuros sciebat, quos consedere in loco iubet*. Cioè gli comanda, che sedano, e stijno fermi, perche solamente la speranza, tiene costanti quelli, che sperano, e senza la speranza sarebbono inconstanti, & inquieti, volubili, & instabili, e con questo sedere gli comanda, che confidano. Il che si verifica con quel testo di S.Paolo *ad Ephes. cap.2. Consedere nos fecit in cœlestibus*. Paolo scriuendo à gl'Efesi, scriueua carcerato in Roma, & sedeua in carcere oscura, e puzzolente, or come dice *consedere nos fecit de præterito, & non de futuro*? Questione, che fanno il gran Padre S.Agostino, e S. Tomaso in detto luogo; doueua per all'hora dire Paolo, *consedere nos facit de futuro*. Nò! mà *fecit de certitudine spei*, dice il gran Padre Beda, e S. Tomaso. *Vtitur præterito pro futuro, enuncians tanquam iam factum, quod futurum est, pro certitudine spei*. Era tanto certo Paolo con la speranza, ch'egli hauea di stare perpetuamente in Cielo, che sedendo in terra pronuncia, che già sede in Cielo. Percio à questi Discepoli, che già doueuano fuggire, e diffidare disse *sedete hic*. Cioè sperate, sperate, non ostante quello, che vedrete in questo luogo. *Hic*,

S. Hilario

P. S. Ag. S.Tomas.

Certezza della speranza quà ta.

8 Sedeuno gl'vndeci Apostoli, & seduti, che furno tutti, all'hora Christo con la sua mano *assumit*, chi? *Petrum*, il primo, *Iacobum*, secondo, *& Ioannem*, il terzo, & li conduce seco nell'Orto, conforme dice S.Marco, e S.Matteo, & quell'intende S.Giouanni, con dire; *In quem intrauit ipse, & Discipuli eius*.

Giesù introdusse li 3. discepoli nell' Orto.

9 Or che distanza è dal luogo doue sono rimasti quell'otto, dal luogo, doue rimasero li tre nell'Orto, e da Christo, ch'orò nell'antro? Risponde il Padre Stella nel cap.22 di S.Luca. La distanza da quell'otto sin'alli tre, v'è 187.passi, e dalla cauerna doue orò Christo 200.qual distanza di 13.passi fusse quello, che dice S.Luca vn tiro di pietra. *Auulsus est ab eis quantum iactus lapidis*.

Distanza del luogo nell'Orto d'vn tiro di pietra e perche.

10 Mà perche vn tiro di pietra? Il Ven. Angelo del Pas dice, ch'lui il Demonio

con

con la sua tentatione, con vn'impulso violento tirò il primo huomo, che peccò nel Paradiso; *Vbi scilicet Satan hominem toto impetu suo, ira, & furore proiecit.* In questo luogo venne per orare Christo solo; perche *vnum proiecit hominem*, dice il Pas; *à facie Domini*, però dice l'Euangelista, *quantum iactus lapidis, & non lapidum?* Quanto vn tiro di pietra, e non di pietre. Vn huomo fù cacciato dal Paradiso, & buttato dinanzi la fissura di due pietre radicate nel monte; Vn' huomo peccò, & con esso lui tutto il genere humano dependenti da due, Adamo, & Eua, & per sodisfare per essi vn solo mediatore Christo patisce, & muore. Siamo dunque grati al nostro Redentore, che assunse tutte le pene debite per noi in quest'Orto di dolori, con dar' essempio à noi, che presentandoci nella nostra memoria il luogo doue peccassimo, & il male di colpa, e di pena doue cadessimo, ci dogliamo, e pentiamo: e se diamo credito al dottissimo Vasquez, ad ogni memoria di colpa, non solo non douemo compiacerci, mà ben si dispiacere con penitenza formale, o virtuale; e questo è per obligo di non cadere in nuoua colpa, come communemente insegnano i Teologi nella materia di penitenza. Dogliamoci dunque de' nostri peccati, & vniamo il dolore con quello di Christo assunto frà le due pietre. *De monte prærupto*, oue Christo si raccordò de' peccati d'Adamo, e d'Eua discacciati dal Paradiso. Siamo anco grati al nostro Redentore, che assunse tutte le pene debite à noi in quest'Orto di pene, e preghiamolo con vn Pater, & vn' Aue, che ci liberi d'ogni impulso diabolico. Dio ce lo conceda. Amen.

Vasquez.

Obligo di penitenza

# LETTIONE SETTIMA.

## Doue si scuoprono bellissimi misterij, perche Christo Signor nostro condusse li tre soli Apostoli, S Pietro, San Giacomo, è San Giouanni nell'Orto, e non gl'altri, & si dimostra, che solamente S. Michel' Arcangelo fù degno d'esser presente alli misterij dell' Orto, e nell'Antro doue Christo orò.

*In quem intrauit ipse, & discipuli eius.* Ioan. cap. 18.

1 EDVTO di fuori l'Orto ottauo, *in quē propter amœnitatē solitus erat Iesus intrare*, dice il grā Alberto, & con esso lui entrorno li Discepoli suoi, *in quem intrauit ipse, & Discipuli eius*; conuiene attendere, & vedere quelli, ch'entrano con lui. Già disse, che si fermorno tutti con Christo vicino la Villa; mà non v'entrò; ne meno entrò nel Casino del Podere, che iui era, come dice S. Hilario, & Cornelio *de more adiuncta, erat domus rustica, in quam non intrauit*; mà ben si rimase fuori al discoperto della campagna vicino alla Casina, doue disse, *sedete hic*, & questo lo disse à tutti gl'vndici Apostoli, & soggiunse; *donec vadem illùc*, S. Matteo. *Illùc scilicet in Ortum*; glosa Cornelio, e tutti gl'altri Scritturisti; Et essendo tutti seduti al comandamento di Christo iui, *assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem secum*, dice S. Marco cap. 14. Cioè pigliò per la mano Pietro il primo, poi Giacomo, & vltimamente S. Giouanni, & gli disse venite meco; Laonde rimasero nell'istesso luogo, doue sedeuano gl'otto

Giesù perche comādo all'Apost. che sedessero.

gl'otto Apostoli; perche gli disse *sedete*, cioè disse la glosa Interlineale, *ne moueamini, sicut nec loco, ità nec mente*. Non vi mouete, ne da questo luogo seduti, nè con la mente, con la quale vi lascio, hauendo all'hora dice S. Remigio buona volontà di seguirlo, e di non fuggire. Et il non mouersi da Christo con la mente, è, con Fede, Speranza, e Carità, & quest'è esserli vnito. Così insegnano i Teologi.

S.Remig.

2 Mà perche, vuole, ch'entrino solamente tre con lui nell'Orto, e non tutti vndici? Risponde San Cirillo Alessandrino. *Ne turba comitatus defendere se velle, existimaretur*. Haueria dato sospetto, ch'egli volesse difendersi, vedendolo così accompagnato da' suoi, à quali poco fà detto haueа, *qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat gladium*. San Luca al cap. 22. Però tre bastano meco, gl'altri restino pure di fuori; & questo sospetto, offendeua non poco la sua volontà, che ardeua del desiderio di partire, quale lo significò espressamente l'Euangelista San Luca dicendo; *Cùm peruenisset ad locum*. Il Ven. Angelo del Pas, nota che non dice S. Luca, *Cùm venisset, sed cum peruenisset*, tutti gl' Humanisti dicono, che *peruenire, est ad finem venire*. Però il Pas dice, *Cùm peruenisset, non venisset*. *Quia ipse venire, & peruenire ad locum Palestræ maximè optanit*; Dice, che peruenne, non venne, cioè giunse al luogo del conflitto; qual'egli grandemente haueа desiderato. Il testo Greco originale hà γενόμενος δὲ ἐπὶ τοῦ τόπου. Cioè *genitus ad locum, ò factus ad locum*. Arias Montano, certo, che Christo nostro Redentore era fatto per tal luogo; *factus sub lege* dice S. Paolo. Quel luogo era suo centro, & fine suo, e proprio luogo; *vbi quiescit animus, & in quem peruenire maximè optauit*, Però si leui pure dalla mente humana, ch'egli voglia difesa in questo luogo, doue volontariamente, e con gran gusto, come suo fine amato egli vi viene.

S.Cirillo.

Giesù perche non fece entrare tutti nell'Orto.

Pas.

Arias.

3 Per qual'altra causa non condusse seco gl'altri Apostoli? Risponde San Remigio. *Quia eos turbandos, & dispergendos præsciebat*. Et S. Cirillo Aless. soggiunge. *Alios non secum accepit, ne laberentur, & caderent*. Eccoui l'arte della diuina Prouidēza eterna, & speciale, che hà Dio de' giusti, à quali toglie l'occasione di peccare. Preuedeua Dio, che questi Apostoli s'haueuano poco doppo a turbare, & così turbati, doueuano diuidersi fra loro, e fuggire, e nella fuga doueuano sdrusciolare, e cadere, con il corpo, e con l'animo, se fussero stati dentro con esso lui nell'Orto. Però gli lasciò fuori, acciò quell'accidenti non l'auuenissero. O quāte volte noi domandamo à Dio vn stato, vn luogo; vn' Offitio, quale à noi pare santo, e conforme alla Diuina volontà, quale ce lo dimandiamo con fede, speranza, e perseueranza; mà Dio non lo concede, ben sì, lo nega, e lo fà, perche vede la caduta, che fariamo per fare in cotal stato, secondo il detto vulgato del nostro gran Padre S. Agostino. *Multa Deus concedit iratus, quæ negat placatus*. Molte cose Dio nega placato con le nostre preci, quali le concede sdegnato con le colpe. Però temeua S.Ambrogio chiedendo anco il stato di morire per Christo senza la rassegnatione alla Diuina volontà, temendo. *Ne dum martyrium, quæram, incurram sacrilegium*. Eccoui la proua, se questi Apostoli fussero entrati con Christo nell'Orto, certo *laberentur, & caderent* dice S.Cirillo. Dunque impariamo noi, à non voler' altro stato, che quello, quale Dio vuole, ch'habbiamo, & osseruiamo il consiglio dell'Apostolo. *Manete in ea vocatione, qua vocati estis*, & non altra, che così c' assicuraremo meglio.

S.Rem.

Prouidenza di Dio quale.

P.S.Ag.

S.Ambr.

4 Gli disse anco, *Sedete hic*. Perche dice S. Hilario; *Sedere, requiescentis est; laboraturi enim erant*. Haueuano da faticare, però gli disse *sedete*, ch'è di chi si riposa. *Requiescientis est*; mà che fatica doueuano quelli fare, mentre vuole, che prima riposino? Risponde il Santo. *Eum negaturi*. L'haueuano da negare, con il fuggire l'haueuano d'abbandonare? Dūque, sedete, e riposateui, che fatto il primo sonno, vetrà il caso, che fuggirete, e trouandoui stanchi patirete più. Arte della carità di Dio, contraria di quella del Demonio, quale quando induce vn' huomo al peccato, procura, che ci giunga con gran pena, & molte volte, ch'habbia la pena senza il gusto; & di questo lui si gloria, & li miseri dannati sempre si lamentaranno dicendo. *Laxati sumus in via iniquitatis*. Straccati nella via del peccato siamo giunti all' inferno. All' incontro Christo Dio, vuole, che li suoi non sentino peso, nè pena nel seruirlo, *& fingit laborem in precepto*, come disse il Profeta Rè; *Et iugum meum suaue est, & onus meum leue*, come disse egli in S. Luca. Deh lasciate ò anime la seruitù del peccato, e del Diauolo, & venire à seruire al buon Padrone, quale preuedendo, che l'haueuano d'offendere con fatiche, pure li procura

S.Hil.

Arte della carità di Dio.

S. Amb.

Bontà di nostro Signore.

cura il riposo corporale prima di quella! *Venite, quia bonum Dominum habemus*. S. Ambrogio.

S.Vittore

5 Vittore Antiocheno facendo questa questione. *Cur hos tres tantùm, & non simul omnes assumpsit?* Risponde, *ne omnes simul animis conciderent*, cioè frà questi v'erano alcuni pusillanimi, & vno bastaua, per fare perder d'animo tutti; però volse, che rimanessero fuori dell'Orto, e d'essi otto ne fusse capo S. Andrea, come dice il Cardinal Vigerio nel Decacordo. Andrea in Greco vuol dire vitile, coraggioso, e forte, quale doueа far' animo à tutti; però ce lo lasciò per capo, ch'egli folle naiše dalla pusillanimità. A'νδρεία vuol dire appo li Cretensi *Virilia, sodalitia virorum*, cioè compagnia d'huomini virili. Per questo gli lasciò S. Andrea per capo, quale per esser virile d'animo, Christo nō gli cambiò il nome come à gl'altri; che per eccellenza lo notano li Padri Greci al primo di San Giouanni nella catena Greca.

S.Andrea fù capo dell'otto Apostoli.

6 L'altra causa è, perche non volle Christo, ch'entrassero quest' otto, l'assegnano li Padri Greci Teofilato, & Eutimio. *Ne scandalizarentur, videntes eum timentem*. Frà questi v'erano alcuni deboli, quali vedendo Christo, e credendo, ch'era vero Dio, & poi con vederlo, che tremaua da capo à piedi, quando *cæpit pauere*, si sarebbono scandalizzati; però non gli condusse seco. Anzi per questo medesimamente s'allontanò dalli tre famigliari, Pietro, Giacomo, e Giouanni. *Auulsus est ab eis, quantum iactus lapidis* dice S. Luca al cap. 22. *Vt eum gementem, & rugientem, non audirent*, dice Alberto Magno. Acciò quando lui nell' Orto orando nell'Antro doue, *cum lachrymis, & rugitu*, disse S. Paolo ad heb. cap. 9. *Preces, supplicationesque &c.* s'offeriua al Padre; quelli sentendolo così piangere, e ruggire non si fussero scandalizzati.

Teofil. Euttim.

Alberto.

§ 7 *Et discipuli eius*. Signori vi desidero attenti nella penetratione di questo termine scritturale. (*& Discipuli eius*) Era no Discepoli questi, ouero Apostoli? S. Matteo al cap. 26. dice; *& dixit Discipulis eius, sedete hic*. S. Marco al cap. 14. *Ait Discipulis suis sedete hic*. Et S. Luca al cap. 22. dice, *Secuti sunt autem illum, & Discipuli, & cum peruenisset ad locum*. vltimamente dice S. Giouanni al cap. 18. *Intrauit ipse, & Discipuli eius*. Laonde concordemente dicono tutti li quattro Euangelisti, che questi, quali entrorno con Christo furono Discepoli; dunque non furono Apostoli. Mà sappiamo, & è articolo di fede, per esser scrittura espressa litterale; che Christo Signor nostro hebbe dodici Apostoli, e settantadue Discepoli, lo dice S. Luca al cap. 10. Et io ripassando l'Euangelij trouo, ch' entrorno nel Cenacolo con Christo, per celebrare la Pasqua solamente li dodici Apostoli, così dice S Matteo al cap. 26. *Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim*; & S. Marco al cap. 14. dice. *Vespere autem facto, venit cum duodecim*; & San Luca al cap. 22. dice. *Et cum esset hora discubuit, & duodecim Apostoli cum eo*. Or se sono Apostoli nel Cenacolo; con li soli Apostoli cena. Instituisce il Santissimo Sacramento; ordina Sacerdoti, & Vescoui, conforme insegnano tutte le scuole Christiane; & di più esce con loro dal Cenacolo quando disse; *Surgite eamus hinc*. Come nel termine *ad quem* del detto trāsito, che fù vicino alla Villa di Gethsemani, doue sedono otto, & dentro dell'Orto, doue entrano tre, non sono più Apostoli, mà Discepoli?

Apostoli, perche chiamati discepoli nell'Orto

Questione curiosa.

8 Gran questione è questa dice Vigerio Cardinale, & io dico; ch'è talmente intricata, che non si può sciogliere, & fondatamente penetrare; se prima non si scioglie, vn'altra più commune disputata da' Padri Greci, e Latini in questo luogo; Cioè perche Christo introdusse seco nell'Orto questi tre, Pietro, Giacomo, e Giouanni, & fù *per assumptionem*; Nota, assumendo, termine, con il quale tutti li Teologi dicono, che fusse eleuata la natura humana all'vnione hipostatica. Vdite li sacri Euangelisti. *Assumpto Petro, & filijs Zebedæi*, dice S. Matteo di sopra. *Et assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem secum*, dice S. Marco; dunque, perche introduce solamente questi con l'assontione.

Vigerio.

Assuntione dell' A post. quale.

9 Mà per non teneruі sospesi con pena, & per faruі più disposti per penetrare questo misterio, Rispondo positiuamente. Lasciò gl'otto vicino la casa rustica, oue non entrò lui dice S. Hilario, e Cornelio, per dinotare, che gl'otto erano rustici, e grossolani per intendere li misterij dell'Orto; & gl'altri tre cima frà loro, *Apostolorum vertices*, così li chiama S. Dionigio Areopagita; & prima di lui S. Paolo, Pietro, Giacomo, e Giouanni; & fù *per assumptionem*, eleuandoli da quel stato basso, all'ordine superiore, per poter entrare nell'Orto, & intendere li misterij di quello. Et con tutta l'eleuatione erano pure Discepoli

S. Dion.

Che

Che però non gli condusse seco nella Spelonca, ò Antro, doue orò al Padre, perche gli lasciò lontani da lui sù vna pietra; *& quantum iactus lapidis*, dice S. Luca. *Ne eum gementem, & rugientem audirent*, dice Alberto Magno, non potendo loro, come huomini penetrare la Diuinità di Christo nelle propassioni assunte d'vn Dio Huomo, per amor de gl'huomini. Mà solamente era capace di questa vista vn' Angelo Beato; anzi solo il supremo Serafino S. Michel' Arcangelo, del quale hoggi celebriamo la Dedicatione. Eccoui rusticamente la conclusione, & risposta della questione proposta, perche gl'Apostoli qui sono Discepoli.

S. Michele fù intro dotto nel l'Antro, doue era Giesù.

10 Or' attendete la dimostratione scritturale, con la solutione della questione ordinaria, cioè perche assonse solamente Pietro, Giacomo, e Giouanni, & non gl'altri? Risponde la glosa ordinaria, (& notate bene voi Dottori la crescenza dell'oratione nelle risposte. *Quia in Collegio duodecim, tres fuiss. familiares verbo Dei*; cioè. Questi tre Pietro, Giacomo, e Giouanni erano li più famigliari, più cógionti con il Verbo del Padre Christo Dio, che però erano più prattici, & instrutti per capire li diuini misterij. Già sapete, che Pietro hebbe la riuelatione da Dio Padre, che Christo Signor nostro era figlio di Dio viuo. *Non caro, & sanguis*, disse il medesimo Saluatore, *Reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est*; San Giacomo per l'altissima cognitione di Dio, etiandio da gl'Hebrei era stimato, & ammesso al *Sancta Sanctorum*; così dicono tutte l'Historie di S. Giacomo; & che dirò del nostro S. Giouanni? *Qui ab ipso Dominici pectoris fonte fluenta Euangelij, & secreta cælestia, altissima mente potauit*, come dicono gli Padri, & canta la Santa Chiesa? Or chi non vede, che questi erano li più atti per intendere la Diuinità dalle propassioni assonte da Dio Redentore. Però dice Origene in persona di Christo. *Cæteros sedere iussit, vt inferiores. Vos, vt firmiores volo.* Come dicesse frà tutti gl'altri, quali conosco, che sono di basso giudicio, & nell'ordine d'intendere buona pezza inferiori di voi; io lascio, che sedano dinanzi la porta rustica del Casino; come rustichi nell'intendere. Mà voi eleuati, sete stati da me all'intelligenza della Diuinità mia, voglio fiate meco.

Glosa.

Orig.

11 Perche *Assumpsit Petrum, Iacobū, & Ioannem, per eleuationem*, come parimente Eleuatione si dice quella dell'Humanità santissima di Christo alla sussistenza del Verbo: *Tres ex vndecim assumpsit ad altiora secreta*, dice il nostro Beato Simon da Cassia, Or perche questi tre l'eterno Verbo del Padre, che assonse con vnione hipostatica la bassa natura humana, Volse assumere, & non gl'altri? Rispondono tutti gli Padri Greci con Origene, & tutti li Padri Latini con il gran Padre S. Agostino, & cantano d'accordo l'istessa melodia dicendo. *Quia istos tres assumpsit in Transfiguratione, & fuerunt testes oculati illius magnificæ gloriæ.* Così disse S. Pietro, scriuendo questo. *Nos qui spectatores fuimus illius magnificæ gloriæ, stantes in monte sancto.* Questa ragione, & causa, contiene l'euidenza della gloria, & il possesso della felicità; Perciò io voglio penetrarla, & godere; mentre dice l'Angelico mio, che la Beatitudine, altro non è, che *Gaudium de veritate*. Il godimento della verità, massime riuelata, & diuina, quest'è la felicità, e Beatitudine etiandio in questa vita. Or felicitate ancor voi stessi oggi, Ascoltano.

B. Sim.

S.Tom.

Beatitudine quale sia.

12 S.Matteo al cap.17.& S.Luca al cap.9. Raccontano il fatto della Transfiguratione di Christo nostro Dio nel Tabborte, & dicono con questi termini, quelli, che furono condotti da Christo. *Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & eduxit illos in montem excelsum seorsum, & Transfiguratus est ante eos. Assumpsit*, notate, nell'Orto dice S.Matteo al cap.26. *Assumpto Petro, & duobus filijs Zebedæi*; attendete, *Zebedæus*, s'interpreta dice S.Girolamo *Dotatus*; questi fratelli figli di Zebbedeo erano dotati d'intelligenza, non humana, mà diuina, perche *Zebedæus*, s'interpreta parimente dice S.Girolamo *Donatus*, donatali per gratia. Pietro fù assonto, *& assumpto Petro.* Il testo Greco dice [Greek] *Assumenti actu; seorsum, ab alijs*, dicono tutti gl'Interpreti, & *S.Marco solos*, & qui dice *secum. Assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem secum.* Quali testi in rigore de' termini, mostrano vna singolare, & priuilegiata assontione.

Trasfiguratione di Christo.

S. Girol.

Assontione delli 3 Apost quale

13 Mà vediamo, dalli fondamenti questa ragione, & godiamo tutti etiandio li semplici, & idioti. Pietro non sapendo discernere li sapori, & gusti di Dio; rimoueua Christo dalla sua passione: Perilche Christo Dio nostro li disse. *Non sapis, quæ Dei sunt; sed ea, quæ hominum.* Nel testo Greco, è, φρονεῖς. Cioè non sei capace del sapore di Dio, mà solamente di quello de gl'huomini;

Però *Vade post me Satana, scandalum mihi es*. Laonde per farlo capace, doppo sei giorni lo condusse nel Taborre, dicendo S.Matteo al cap.17. *Et post sex dies assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & duxit illos in montem excelsum, & Transfiguratus est ante eos*. Questo monte del Taborre, doue gli condusse dice S. Gregorio Nazianzeno. *Erat simulacrum Cœli*. & S.Giouanni Damasceno. *Gloria Cœlestis Theatrum*; & mentre con Christo furno giunti nel più ameno luogo del monte, dice Adricomio. Si pose Giesù Dio nostro ad orare; & orando *Transfiguratus est ante eos. Transfiguratus, non configuratus*, dicono gli Santi Greci, con Geometra Teologo famosissimo frà loro; così anco tutti li nostri Teologi con l'Angelico nella terza par.q.45.Si transfigurò, mà non si configurò, cioè non con altra figura, che con l'istessa sua propria si mostrò più splendente del Sole, trapassando dalla faccia, & da tutto il suo corpo vna luce beatifica inherente, così dicono tutti gli Padri. Et il mio gran Padre S.Agostino aggiunge; che questa luce era della Diuinità, dicendo; *Per carnem Diuinitas foras illuxit; & sic caro illuminata de Diuinitate per vestimenta radiauit*. A questo del gran Padre S.Agostino soggiunge S.Ephrem Siro. *Ex toto eius corpore gloria scaturiuit*. Cioè la Diuinità comparue di fuori risplendente, & la carne vnita hipostaticamente, da quell'illuminata, per le vesti vibraua raggi di gloria, & quest'vsciua da tutto il corpo di Christo da capo à piedi. *Ex toto eius corpore gloria scaturiuit*. In questo mentre gli tre Apostoli, che dormiuano suegliandosi, viddero questa gloria di Diuinità in Christo. Et osseruando bene, veggono Mosè, & Elia nell'istessa gloria, *visi in maiestate* dice S.Marco, & il Greco hà ἐν δόξῃ. Cioè in gloria, e così leggono communemente li Padri con Tertulliano; & conobbero gl'Apostoli, che quelli erano Mosè, & Elia; Perche come dice Origene, Mosè comparue con la faccia risplendente cornuta, con le Tauole della legge; & Elia nel Carro di fuoco. Parimente gli riconobbero, perche Christo, chiamandoli per nome gli comandò, che discorressero la Diuinità della sua Passione, come dice l'Autore della catena Greca in S.Luca. Però *loquente cum Iesu*, gli viddero, & poi *loquebantur de excessu*. Questo termine in tre modi si legge dalli Santi Padri, & nelle varie translationi; cioè *de excessu*, *de exitu*, & *de gloria*. Laonde tre cose dimostrano, dice S.Crisostomo. *Loquebantur de excessu, scilicet amoris in Passione, de exitu Crucis, & de gloria Diuinitatis*, così glosano anco tutti li Padri Greci, perche *loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem*, dice S.Luca; & fù questo mostrato nella sua Santissima Passione, doue dimostrò l'eccesso dell'Amore morendo per amore d'huomini indegnissimi, solamente mosso dal suo amore. Mostrò parimente l'esaltatione di quel legno infame, fatto poi *omnium gloriationum gloriatio*, dice S.Cirillo Gierosolimitano, & la gloria della Diuinità manifestata per la sua Passione.

Descritione del Taborre.

P. S.Ag.

S.Ephrem

Apost.conobbero Mosè, & Elia

S.Crisost.

S.Cirillo.

14 Et fatta questa attestatione da Mosè, & Elia, si mossero per andar via. *Factum est, vt discederent* dice l'Euangelista, Pietro di tetra grida; *Domine bonum est nos hic esse*; ma vien notato d'ignorante, *nesciens quid diceret*, non intendendo ne meno adesso con la lettione, & attestatione de' Profeti viui, & gloriosi, la Diuinità della Passione di Christo. Però per ben' instruirlo, si serue Dio dell'euidenza, *& ecce nubes lucida obumbrauit eos*, ecco viene vna nuuola risplendente, & li cuopre tutti. Questa nube al parere commune di tutti li Padri Greci, e Latini fù lo Spirito Santo. *Qui in nube non caligat, sed reuelat*, dice la Glosa non abbaglia, mà chiarisce, & manifesta con chiarezza, *et intrantibus illis in nubem*, dice l'Euangelista S.Luca. Cioè la nuuola calò in giù, & eleuò li tre Apostoli dalla Terra, gli leuò in alto. *Intrantibus illis in nubem, veluti in currum*, glosa l'Eminentissimo Cardinal Caetano, & dentro questa nuuola gli riuelò lo Spirito Santo più cose; prima la Diuinità di Christo, nella sua passione; & di più la sua gloria futura per l'imitatione di Christo crocifisso. Vdite S.Giouanni Damasceno, che diuinamente lo dice nel lib.3.de fide cap.24. *In nube lucida Spiritum Sanctum reuelasse Petro gloriam suam futuram ex imitatione Christi Crucifixi*.

Effetti del Spirito S.

Glosa.

Caet.

S. Damasceno.

15 Et in questa forma dal Spirito Santo eleuati, & instrutti; Ecco, che si sente vn gran tuono, & vn gran terremoto, dice l'Abulense; & S.Efrem Siro; & Dio Padre in propria persona dice San Fulgentio, & S.Cipriano, parla, & dice. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Tito Bostrense lege, & glosa. *Hic passurus est filius meus dilectus. Quoniam oportet eum pati, crucifigi, & contumelia affici, vsque ad mortem*

Tito.

*sem Crucis pro hominibus, ipsum audite*. cioè. Questo, ch'è per patire, è mio Figlio diletto, & è necessario, che patischi, sij crocifisso, e disonorato fin'alla morte di Croce per gl'huomini, or quest'è Figlio mio diletto, nel quale sempre mi sono compiacciuto. Et finita questa voce del Padre, disparue la nnuola con Mosè, & Elia, & rimasero Giesù con li soli tre Apostoli.

16 Eccoui, che in questo fatto gli tre Pietro, Giacomo, e Giouanni hebbero euidenza della Diuinità delle passioni di Christo, fatti discepoli del Padre, Figlio, e Spirito Santo, con l'attestatione euidente di Mosè, & Elia. Et così addottorati nella materia della Diuinità delle passioni di Christo, entrorno discepoli, & testimonij nell'Orto di Gethsemani. Però dice S.Giouanni. *In quem introiuit ipse, & Discipuli eius*. Mà con tutto ciò non gli fà entrare dentro nella Spelonca, *in Antrum; Sed auulsus ab eis quantum iactus lapidis*, dice S.Luca. Et perche? *Ne scandalizarentur*, dicono tutti li Padri Greci. *Videntes eum timentem*, & Cornelio. *Videntes eum gementem*. Et Alberto Magno. *Videntes eum rugientem*. Dunque bisognò, che questi tre spettatori, etiam di lontano delli passioni di Christo nell'Orto, fussero addottorati nell'euidenza della Diuinità di Christo, & senza di questo non sarebbono stati idonei scolari dice Origene, poiche furono tali, & tante le passioni assonte, che non era capace, se non ch' il Serafino Beato, cioè il gloriosissimo S.Michel'Arcangelo, quale fù presente nell' Antro doue Christo orò con angonia. Questo deuo à suo honore, & gloria hoggi, che si celebra la sua festa, dimostrare; mà prima, che lo faccia io, fate voi l'elemosina alli poueri Mendicanti. Et io respiro.

Apostoli come addottorati.

Alb. Cornelio.

## SECONDA PARTE.

1 Dentro della Spelonca solo Giesù si ritira. *Solus*. *Quia solus pro nobis peccatum factus est, idest sacrificium pro peccatis nostris*, dice il Santo Concilio Tolet. 11. *in præfat*. *Solus*. *Quia non egens alieni suffragij*, dice S.Cirillo Alessandrino. Solo entra Giesù Saluatore nella spelonca, perche solo lui è il Saluatore, solo è lui l'Ostia, & il Sacrificio per li nostri peccati. Solo perche non hà bisogno d'aiuto d'altri per intercedere per noi. Mà dal Cielo viene vn compagno. Vdite l'Euangelista San Luca al cap.22. *Apparuit autem illi Angelus de Cælo*. *Idest ex parte, & missione paterna*, dice Simon da Cascia. Volle Dio Padre, che ci fusse con lui vn'Angelo *In corpore assumpto visibiliter*, dicono tutti li Scritturisti; & così fù riuelato à S.Brigida, quale riferisce Pineda in Iob al cap.3. *In forma humana apparuisse*, dice Pineda, *habitu gestuque simili assumpto; vt Christo assertore genuflecteret, ipse enim flecteret, & cum humi prostrato, ipse quoque prosterneret*. Cioè. Apparue l'Angelo vestito come era Christo, vestito in forma humana; & prima fattogli la debita riuerenza, assisteua vicino à Christo, & quando lui s'inginocchiaua, l'Angiolo parimente s'inginocchiaua, & quando Christo si prostraua con la sua faccia in terra, l'Angiolo anco si buttaua, & staua con la sua faccia in terra.

Perche Giesù orò solo nell' Antro del l'Orto.

S.Cirillo.

B.Sim.

S. Michele come apparue à Giesù.

2 Mà chi fù quest'Angiolo? Gersone *tract. de Passione Domini*, dice che fusse l'Arcangelo Gabriele, quello, che disse alla Vergine Madre di Dio. *Ne timeas Maria*; Così anco dice Gabriel Vasq. nella prima par. di S.Tomaso to.2.disp.244. num.3. & anco Puente *de agonia Christi*. Il parere più commune, & è di Francesco Luca Brugense, di Dionigio detto l'Estatico, di Salmerone, di Serario nel cap.5. di Giosuè, di Viegas nell'Apocalisi, & di S.Anselmo con altri dicono, che fusse S.Michel'Arcangelo. Che però dice il Padre Serario, che lui sarà il Foriero nell'vltimo giorno del Giudicio, & hauerà il supremo officio Angelico, portando lui lo Stendardo diuino della Santa Croce; & lui reuelerà li dolori di Christo interni patiti nell'Orto, come testimonio di viso.

Questione chi fosse l'Angelo confortante.

Franc. Luca.

3 Dunque S.Michel'Arcangelo vidde nella spelonca, quanto Christo patì, & lo confortò, *confortans eum*. Mà come lo confortò? Vdite S.Tito. *Præmissa adoratione, & Christi laude*. *Confortans eum, pietate deuotionis, & imitatione Dominicæ passionis*, dice Goffrido nell'Allegorie di Tilmano. Voleua l'Arcangelo S.Michele imitare la passione di Christo. Et questa volontà diuota d'imitarlo, fù di gran conforto à Christo; mentre vedeua, ch' vna creatura Beata stimaua gloria, & la maggiore, il patire per amor dell'Eterno Padre, & salute de gl'huomini, & per questo conforto, *ex actu fortitudinis sanguinem sudasse*, dice Cornelio, e tutti i Teologi. Et fù per motiuo di carità, *ex vehementia amoris fecit, vt ex corpore Chri-*

Tito.

Come confortò Christo S. Michele.

*sti sanguis stillaret, & hunc sanguinem, ac seipsum cum sanguine in holocaustum, & victimam pro peccatis nostris Deo Patri obtulit*. Cioè, vedendo vn'Angelo impassibile, che desideraua corpo passibile per poter patire come lui, & quest'era il supremo Serafino. Si sforzò con atto di fortezza diuina, & suegliata vna vehemenza di carità, amò talmente Dio Padre, & gli huomini da lui amati, che fece stillare da tutto il suo Santissimo Corpo, come lambicco, vna quint'essenza, per dir così, del suo sangue riscaldato, e bollente dall'ardore del suo cuore, & cotal sangue con tutto se stesso l'offerì à Dio Padre per nostra salute. In questo modo confortò S. Michel'Arcangelo Christo agonizante, suegliando vn'amor grande, & senza pari verso Dio, & verso noi. Pregamolo dunque, che nella nostra morte facci l'istesso con noi mouendo Dio Padre, & Christo nostro Saluatore, à darci gratia di fare vn'atto d'amore sopranaturale, con il quale conseguiamo la gloria. Dio lo facci per sua infinita misericordia. Amen. Vi prego à farmi carità d'vn Pater, & vn'Aue à S. Michel'Arcangelo, acciò mi difenda nel punto della morte. Andate in pace.

# LETTIONE OTTAVA:

## Doue si dichiara il timore di Christo assonto nell'Orto, & si penetra quel testo.

*Cepit pauere, & mestus esse*. S. Marco al cap. 14.

1 Già, che Giesù Saluatore entrò nell'Orto, & entrato vi si trattenne più di tre hore, come communemente dicono li Padri; Vorrei sapere quello; che v'auuenne in questo mentre. Già voi sapete, che rimasero fuori dell'Orto gl'otto Apostoli, rimanendo Capo di tutti essi S. Andrea, come dice Vigerio Cardinale; & ancor che quelli fussero Apostoli per dignità, erano però Discepoli rustici per intendere quanto oprar si doueua colà dentro da Christo; per questo rimasero dinanzi la porta del Casino rustico di Gethsemani disse Cornelio, à quali impose, e comandò il Signore, ch'iui sedessero, come Discepoli, dicendoli; *Dixit Discipulis suis, sedete hic*. S. Marco al cap. 14. *illis iussit sedere* dice Caetano, & appunto quel luogo, doue questi Discepoli rimasero à sedere, fù il luogo doue Abramo volse sedessero li serui, quando passò innanzi con Isac verso il Monte Moria, doue Dio voleua, che lo sacrificasse, così testifica il gran Alberto, & Arboreo quì. Christo à questi disse; *Sedete hic*, à quelli Abramo disse, *Sedete hic cum Asino*, li Settanta; perche non erano capaci dell'interno d'Abramo, & del secreto di Dio, così *Pre ceteris illos tres assumendos existimabat, qui gloria illius spectatores fuerunt*, dice S. Vittore Antiocheno, gl'altri, che non vi furono, lasciò di fuori.

(Caet. — Doue sedettero l'Apostoli, ci sederne li serui d'Abramo. — Alb. Arb. S. Vittore)

2 Mà condusse seco li tre Apostoli, anzi *Apostolorum vertices*, li suoi più famigliari fatti Discepoli d'euidenza non solo in attestante, mà anco *spectatores facti illius magnifice glorie in monte sancto*, disse l'istesso S. Pietro. Con tutto ciò pure rimasero lontani *quantum iactus lapidis* dice S. Luca. Essendo parimente essi deboli per capire li misterij, che oprar si doueuano, solo vn Serafino Beato; anzi il supremo fù capace d'intendere, & interuenire à cotali misterij: & quest'è la causa perche S. Giouanni non descrisse li misterij dell'Orto; mentre lui hebbe la mira nel suo Euangelio di non scriuere se non, quanto gl'huomini poteuano, con la gratia, capire delli misterij diuini, così dice il gran Padre S. Agostino, *Quantum hominibus sufficere nouit; insinuare curauit*. Non erano basteuoli gl'huomini di penetrarli; però gli tralasciò; & anco perche in

(Fine di S. Gio: nel suo Euangelio. — P. S. Ag.)

in quelli mal'intesi naufragorno molti heretici, cadendo nel baratro de gl'errori contro la Diuinità di Christo, come osserua S.Tomaso; Giouanni haueua per oggetto del suo Euangelo la Diuinità; però gli tralasciò, dice Origene, come anco perche bastantemente l'haueuano riferiti gl'altri tre Euangelisti. Laonde io, ch'hò preso assonto d'interpretare l'Euangelio di S. Giouanni voleuo tralasciarli; mà per non esser mancheuole nella materia, & per sodisfare la diuotione di molti, che la desiderano intendere; l'interpreterarò superficialmente, & non con tanta esquisitezza, come pretendo fare con il testo di S.Giouanni. Or attendete voi, ch'io comminciarò l'interpretatione de' misterij oprati dentro dell' Orto.

3 Eccoui li misterij dell'Orto racconti dalli tre Euangelisti tralasciati da S.Giouanni. Il primo si è, ch'entrato Christo nostro Redentore nell'Orto. *Cepit tadere, & mestus esse*, dice S. Matteo al cap.26.*Capit pauere, & tadere*, dice S.Marco al cap.14.Cominciò à tremare, & à rincrescergli la vita, & cominciò hauere vna malinconia, e tristezza di morte. Mà questi moti di passioni humane, non le cominciò ad hauere fuori dell'Orto di Gethsemani; ben sì dentro dice Cornelio à Lapide. *Christus non est tristatus in Gethsemani, idest in Villa, sed solum in Orto, qui rupi cuidam concaua inhærebat*; Nell'Orto, & precisè in faccia d'vna rupe concaua; *Rupes à rumpendo dicitur; quia in monte prærupto*. Nel monte dell'Oliue era nella falda d'esso aperta vna rupe, quale faceua vn'Antro, ò Spelonca, & staua situato dentro l'Orto, così dicono li Scritturisti di Terra Santa. Or distante da questa rupe 13.passi; come dice Stella nel cap.22.di S.Luca; & fù nel luogo doue lasciò li tre Apostoli; *Quantum iactus lapidis*. Dunque in questo luogo in presenza delli tre Discepoli. *Capit pauere, tadere, & mestus esse*; così concordano tutti li Scritturisti con il gran Alberto, che assegna la causa. *Coram tribus testibus sua voluntaria passionis*. A quali poi disse (cominciandosi vn dolore interno, che gli causaua la morte) *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; Però *sustinete hic, & vigilate mecum*, dice S.Matteo. Doue nota Gagneo, che fù dirle fermateui qui, & vegliate, acciò possiate vedere & considerare il mio dolore, e tristezza. *Tribus iubet sustinere, & vigilare, vt suam viderent, & considerarent tristitiam*. Et S.Luca aggiunge, che gli disse anco. *Orate, ne intretis in tentationem*. Cioè fate oratione, acciò da per voi non entriate in qualche tentatione, passiuamente scandalizzandoui di me, così communemente gl'Interpreti.

Quando, e doue Giesù s'attristò.

Rupe onde deriua.

Alberto.

4 Mà perche dentro dell'Orto, & non fuori di quello cominciò, & volse queste propassioni? Risponde il nostro Beato Profeta Simone da Cassia. *Quia pia est tristitia Christi, & ab ipso sanctè suscepta in Orto pinguedinis; Vt in ipso puniretur, quod in Orto primeno malè fuit lætatus Adam, & mortem non timuit*. Sapere perche dentro l'Orto, & non fuori Christo volse temere, cō tutte l'altre propassioni assontè, & non fuori? Perche, la tristezza di Christo, con il timore della morte, fù assonto per punire l'allegrezza d'Adamo, quale cascò in disgratia di Dio, & peccò per non hauer temuto la morte, che gli veniua minacciata nel precetto postogli da Dio. Lui nel Paradiso per non temer il morire, morì di duplicata morte; & cō esso lui tutti noi. Però il Saluatore per liberarci dalla morte nell'Orto la teme, & si duole.

Tentatione dell' Apostoli, quale.

B. Simon.

Giesù teme la morte, perche Adamo nell' Orto non temè il peccato.

5 Or perche à questi tre Discepoli, che dentro l' Orto si trouano, comandò, che orassero, & à quelli di fuori nò, mà che solamente non si mouino, & che seduti veglino? Risponde l'Eminentissimo Card. Caet. *Illis sufficit sedere, istis, vt orent; Quia isti erant magis familiares; ideò præcepit, vt vigilent secum orationi vacando*. Tanto dice il Cardinale, che fù vn dire; perche sono più cari questi di dentro, & più famigliari di Christo, per tal causa vuole, che lo mostrino con orare; poiche quelli, che s'essercitano nell' oratione, senza fallo sono più cari, & più famigliari con Dio, & all'incontro, quelli, che nō sono dediti all'oratione, non sono, ne possono essere amici famigliari di Christo; & questo mostra quanto siano pocho Religiosi, & cari à Dio quelli Ecclesiastici, quali sono poco amici del Choro, & dell'oratione; massime dico delli claustrati, che sono stati fauoriti da Dio, come li tre Apostoli claustrati nell'Orto. Di questi dice l'Eminentissimo Cardinal Caetano, scriuendo nella 2. 2. di San Tomaso alla q.82. art.3. *Non posse votari Religiosum, qui saltem semel in die ad orationem mentalem se non transfert*. Et dà la ragione con questi essempi. *Quomodo autem effectus sine causa, & finis absque medio, & Insularis portus sine nauigatione haberi nequit; ità Religiosum esse sine meditatione* bene-

Caet.

Oratione è il contrasegno dell' amicitia di Dio.

Religiosi che non orano nō sono Religiosi.

Oratione, e suoi effetti.

*beneficiarum, & miseriarum*. Cioè, com'è impossibile filosoficamente; che si dij effetto senza la sua causa; Il fine senza del mezzo, & che si giunghi in vn porto d'Isola situata nel mezzo del mare, senza, che vi si nauighi; così certo è impossibile, ch'vno sia vero Religioso, senza, che ogni giorno mediti orando li beneficij di Dio, & le miserie di questa, & l'altra vita. Ahi, che per questo hoggi giorno la Chiesa patisce tanto per il poco numero de' Religiosi, quali facciano oratione mentale!

S. Bonau.

Aggiunge à questo il Serafico S. Bonau. *Opusc. de perfectione vitæ cap. 5. Reuera Religiosus orationem mentalem non frequentans; Non solum est miser, & inutilis; Quinimò coram Deo feri Animam mortuam in corpore viuo*. Cioè. E certo cō verità, che il Religioso, che non frequēta l'oratione mentale, non solamente egli è misero (o quanto è vero) & inutile, mà di più nella presenza di Dio porta l'anima morta nel corpo viuo. Stimo, che il Santo intenda, che se tal Religioso senz'oratione viue, è col corpo Religioso, mà non con l'anima. Però Religiosi, *Orate ne intretis in tentationem*. Et riconoscere il beneficio fattoui da Christo, quale v'hà claustrati con esso lui nell'Orto della Religione.

Religioso senza oratione è corpo sēz' Anima.

6. Io speculo più questo fatto di Christo, & discorro la causa, perche à gl'otto, di fuori con lieto sembiante; *Gaudens, dixit, sedete hic*, come dal testo l'asserisce il Ven. Angelo del Pas, & non gli dice, *Orate*, come à questi di dentro, quali vuole, che vegghino li suoi dolori interni, & passioni ascoste, & con sembiante pallido, mesto, & addolorato, come dice S. Pascasio nel cap. 26. di S. Matteo, & fù di sorte, che *Tristitia monstrabatur in vultu, & testabatur in voce*, tanto dice S. Pascasio. Il dolore interno di tristezza si mostraua nella faccia, & l'affermaua, e testificaua con la voce mesta, & flebile. Perche *verbum flebile fuit, & amabilis vox*, dice il Beato Simone, la parola fù mesta, & flebile. *Tristis est Anima mea vsque ad mortem*; & la voce, cioè il suono tenero, & amabile; che inteneriua le pietre per cōpassione. Or per qual fine questa differenza mostra Christo? Risponde S. Isidoro nella catena d'oro di S. Tomaso. *Quia qui separantur à passione, separantur ab oratione*. Cioè, quelli, che sono allontanati dalla Passione di Christo, sono anco separati dall'oratione. O gran massima per la vita spirituale, & perfettione christiana, questa di S. Isidoro, & Tomaso mio! chi medita, & considera la Passione di Christo, diuenta huomo d'oratione. Et l'huomo d'oratione non è, nè deue esser lontano dalla Passione di Christo, meditandola sempre, & imitandola. Et di raro si trouarà qualche huomo applicato all'oratione, & meditatione della Passione, che non sia fauorito da Dio in questa vita di patire con lui, o internamente, o esternamente, o mandati li dolori immediatamente da Dio: come quelli suauissimi; & penosissimi causati dalla spina, che dal Crocifisso spiccata nel fronte della nostra Beata Rita da Cassia contemplatrice della Passione, & quelli, che la Serafica S. Caterina da Siena, & San Francesco d'Assisi patirno nelle Stigmate; ò pure esterni di persecutioni, odij, & martirij patiti da huomini, & infermità di corpo. Però quelli, che sono fauoriti in questo modo con le passioni, non sono separati dall'oratione. *Qui separantur à passione, separantur ab oratione*.

Pas.
S. Pascas.

Giesù come si mostrò all'Apostoli nell'orto.

B. Simone.

S. Isidoro.

Chi medita la passione diuēta huomo d'oratione.

Priuilegij di chi medita la passione di Christo.

7. *Cæpit pauere, & tædere*, il testo Greco con Arias Montano hà. *Cæpit expauescere & angi*. Or notate, & mirate il nostro agonista Christo Giesù Dio huomo, come, nella presenza delli tre Discepoli di quà dalla Spelonca, *quantum iactus lapidis*, comincia ad impallidirsi, con tremare tutto il corpo, facendo tutti quelli moti, & atti; che fanno li morienti agonizanti, *ah, ah*, & simili, venendoli à noia l'istessa vita, che questo vuol dir quello; *Angi, angor enim facit, vt hominem tædeat vitæ, & mori malit, quam adeò angi*, così dice Cornelio à Lapide. Però S. Luca chiama cotesti moti di Christo; *Agonia; qualem subeunt moribundi, quando agunt Animam, & sunt in agone mortis cum ea luctantes*, tanto dice Cornelio. Cioè tal'era l'angoscia, che assonta haueua, che gli rincresceua la vita, & vorrebbe più tosto morire, che di tal sorte penare, patendo tutti li moti de' morienti, quando sono in transito, & luttano con la morte. Et in quest'istesso tempo restò per il timore tutto il corpo stupido, & immobile; che però disse l'Euangelista S. Luca di lui, quando poco doppo volendosi mouere, & andare 13. passi, *quantum iactus lapidis*, non lo poteua fare; ma bisognò, che facesse gran violenza, & come si sradicasse dalla terra: oue fisse haueua le radici. *Auulsus est ab eis*, ἀπεσπάσθη, con violenza sradicato. Perche reso immobile per il timore. Et la ragione di questo lo cauo dalla Filosofia naturale, che apporta il vostro Illustriss. Aldrouando *de Leone*:

Accidenti di Giesù orante nel l'Orto.

Cornelio

Agonia che sia.

Aldrouan.

del

del quale dice, che con il suo ruggito, *Obstupefacit extera animalia, vt fugere nequeant: sed immobilia consistant, quare ipse capit, laniat, & deuorat*. Assegna parimente la ragione: perche per il timore li spiriti vitali, & animali fuggono al cuore: *Vt illud deficiens ex pauore, confortent, quo fit, vt, omnia membra destituta spiritibus, frigeant, rigeant, stupeant, fiantque immobilia*. Così hauendo Christo nostro Saluatore assonto il timore maggiore di tutti li timori vniti de' morienti, quasi veniua meno il cuore; dicendo qui il gran Alberto. *Pauor ad cor, tedium ad mortis expectationem.* Il timore appartiene al cuore, quale per detto timore manca, & acciò del tutto non venghi meno, corrono tutti li spiritali vitali, & animali à soccorrerlo: Laonde per questa causa tutti li membri del corpo abbandonati dalli detti spiriti, restauano freddi, aggiacciati, stupidi, & immobili per il timore, però ci volse violenza per mouersi. *Auulsus est ab eis*.

Dolore de' morienti assonto da Giesù quale.

Alberto.

Timore della morte che causa.

8 Mà come Christo Dio huomo perfettissimo patisce queste passioni, & imperfettioni humane, che molti huomini illustri non patirono nelle loro morti etiã violente? Eh, penetrate il resto. *Cœpit pauere, & tædere. Cœpit ipse actiuè. Cœpit vltrò, sponte sua, voluntariè, & liberè*, così tutti li Padri, & Scritturisti. Vdite il nostro Beato Simone. *Cœpit, idest accepit ipse*, & Origene con Lira, & communemente tutti. *Cœpit voluntariam mæstitiam.* Dunque è senza dubio fortissimo Heroe, quello, che quando vuole teme, & quando non vuole, non teme! *Ergò*, fà conseguenza naturale il diuotissimo, & dottissimo Vbertino da Casale, & l'eruditissimo Maldonato. *Ergò fortissimus est, qui quando vult timet*.

Timore di Giesù.

B. Sim. Orig. Lira. Vbertino.

Chi teme quando vuole è forte.

9 *Cœpit*, tutti li Padri Greci insegnano con Origene, & San Giouanni Damasceno, & tutti li Padri Latini con il gran Padre S. Agostino, S. Girolamo, e Beda, & hanno seguitato tutti li nostri Teologi Scolastici con l'Angelico mio, & è hoggi vuulgato assioma in questo testo. *Cœpit, idest cœpit non finiuit, quia passio non peruenit ad passionem, qua immutatur ratio.* Le passioni in Christo non furono come le nostre, quali cominciano, & finiscono l'esser di passione, immutando la ragione, alterandola, & offuscandola; mà in Giesù Christo Dio huomo, mai le passioni giunsero ad immutare, ò alterare la ragione; ben sì la ragione le chiamaua preuenendo, & comandaua, s'estendessero sin doue ella voleua; Però si chiamano in Christo propassioni, & non passioni. Vdite S. Tomaso qui in S. Matteo al cap. 26. *Quia in ipso nunquam immutata est ratio; ideò est propassio, & non passio*. Mà non vi rincresca vdire la dottrina di S. Tomaso, esplicata dal suo maestro il Beato Alberto Magno qui. *Passio est, quæ mouet sensualitatem, & qualitatem suam fortiter imprimit in eam. Propassio subitus motus est, qui licèt tangat, tamen cor ab æqualitate deducens, non alterat, hunc motum in Christo fuisse*. Alberto Magno. Cioè, questa è la differenza trà passione, & propassione. Quella *est contracta ab origine*, dice il gran Padre S. Agostino. Questa *est assumpta, in Christo fuit assumpta, & non contracta*; però fu propassione, & non passione. Or l'esser di questa propassione è vn moto subitaneo assonto, quale non moue la sensualità, & il cuore con imprimerli qualità talmente forte, che immuti la ragione, perturbi, & facci innolontario l'atto di volontà, che segue detta ragione perturbata, & quelli effetti causano in noi le passioni vehementi, perche l'hauemo cò noi contratte; mà in Christo sono moti, che non imprimono qualità, ne immutano la ragione, mà la lasciano sempre signora libera, & poteua discacciarla da se subito, che voleua; pendeuano affatto dalla volontà di Christo in *fieri, & conseruari*, così tutti i Teologi; & per eccellenza con la solita eloquenza lo descriue il mio Beato Simone da Cassia. Di sorte, che deuono tutti considerare due cose in Christo appassionato; l'vna è, che la sua ragione era sciolta affatto, per apprendere, giudicare, & discorrere le sue pene assonte, & più le sentiua di qualsiuoglia agonizante; in punto di morte, che trouandosi immerso in tali passioni di timore, et tristezza, non discerne, non apprende, non giudica, nè sà, et può discorrere, come hò sperimentato con vn condennato alle forche, et poi riceuuta la gratia confessò, che non sapeua, ch'era vscito dalle carceri, & s'era passato per la piazza, ne visto, ne altro; trouandosi stolido per la passione del timore. In Christo non fù così; mà sempre le potenze sensitiue, cognoscitiue, & appetitiue regolate con la sua ragione imperturbabile, erano signore delli suoi atti, & delle passioni. Et quello, che secõdariamente si deue auuertire nel nostro bene agonizante, è, che quelli accidenti assonti erano talmente soggetti alla ragione, che le mostraua l'equalità del suo cuore, & la suprema virtu dell'animo, che

Passioni in Christo come siano propassioni.

S. Tom. B. Alb.

Differenza di passione, e propassione.

P. S. Ag.

B. Sim.

Essempio d'vn condannato à morte.

che se per altro non si conoscesse Dio; per questo solamente si riconosceria. E confessar si deue Dio huomo, & huomo Dio; mostrando non già d'esser Filosofo diuino, al marcio dispetto di Caluino, che in questo luogo per queste passioni lo fà peggio di Filosofo Gentile; essendo questo Dio adorando, nelle passioni soggette, & nella ragione risplendente più, che il sole, serenamente regnante nelle oscurità di tante nebbie. O mio bene, mi rallegro della tua Signoria.

Diuinità di Christo mostrata nelle propassioni sue.

S.Tomaso

10 *Capit pauere*, S.Tomaso dice; che questo *capit*, è frase Hebrea, *Hebraismus est* modo di parlare de gl'Hebrei, che quando vogliono dire vna cosa grande, che non habbia pari, dicono *capit*, & è tanto dice S.Tomaso, quanto *fuit tanta intensa mestitia, & pauor, vt quacunque intensissima posita; ipsa videatur esse inchoatio, & primi gradus inceptio*. Tanto volse dire l'Euangelista con questo termine. *Capit pauere, & mestus esse*, quanto dire ponete qualsiuoglia timore, & mestitia, & sia la somma, che possi essere, che rispetto quella di Christo volontariamente assonta, non è se non ch'il primo, & infimo grado d'intensione. *Ipsa videtur esse inchoatio, & primi gradus inceptio*.

Capit, che significa.

Tristezza di Christo quanta.

11 *Capit pauere*. Cominciò, notate con singolar'osseruanza de' Santi Greci, & è litterale, qual porta con particolar maniera l'Illustriss. Giouanni della Haye nella disputatione Euangelica nel cap. 179. & conclude. *Cum Christo ab instanti conceptionis nouissima fuisset sua passio, & mors; Nunquam illam timuit, ea ratione, quia noluit; Nunc verò quia voluit*. Dall'instante dell'Incarnatione assonse tutte le pene, e dolori della sua passione, & così le sentì tutto il tempo di sua vita; il Mercordì sentiua il dolore per il tradimento di Giuda, & il Venerdì le pene di tutte le sue passioni, come lo reuelò alla mia, & vostra Beata Caterina di Bologna. Mà mai dall'instante dell'Incarnatione, fino à quel punto, volse assumere il timore della morte, mà solamente nell'Orto, doue *capit pauere, quia noluit, nunc quia voluit*. Or perche così volse deuo discorrerlo. Fate voi l'elemosina à poueri Mendicanti, & io respiro.

Haye.

Giesù mai temette la morte ec. cetto che nell'Orto, e perche.

## SECONDA PARTE.

1 C*Aepit pauere. Nunc in Orto, quia voluit, ab instanti Incarnationis minimè, quia noluit*, Or perche volle dolere della passione, e morte rappresentatali sin da cola dentro il ventre materno, & non volse ne di là, ne per tutto il tempo di 33. anni, & più, temere la morte; solamente *Nunc in Orto*? Risponde Maldonato nel cap. 16. di S.Matteo, doue fà questa questione. *Si voluntate sua timuit, cur timere voluit? Possem respondere* (seguita lui) *Si voluntate sua mortuus est, cur mori voluit? Vtique pro nobis, & pro nobis timuit, & doluit*. Già è certo, che *pro nobis mortuus est, propter nostram salutem*, dicono nel Simbolo; così *pro nobis timere voluit*. Bene, mà non scioglie la questione; perche volle nell'Orto cominciare à temere la morte, & mai, mai in tutto il tempo di sua vita, che fu il spatio di 33. anni finiti, & cominciato il 34. come è parere de' Cronisti, con Lucio destro coetano di S.Girolamo, qual fù Pretore Romano, & è parere commune de' Scritturisti, vedete Cornelio á Lapide nel Chronotaxi, che fà nel principio di S.Matteo; aggiungete à questi anni li noue mesi, e sei giorni, che stette nel ventre di sua Madre, come dice il gran Alberto nel *Missus est*; & all'hora era huomo perfetto secondo il Vaticinio del Profeta. *Mulier circumdabit virum*. Perche dunque in tanto tempo non volle temere la morte: mà solamente qui nell'Orto?

Maldon.

Timore della morte quando Giesù l'assonse.

Lucio destro.

Cornelio.

B Albert.

2 Risponde il Beato Simone da Cassia. *In Orto Christus timuit, vt in ipso puniretur, quod in Orto primæuo malè fuit lætatus Adam: & mortem non timuit*. Gran ragione degna d'esser considerata la seconda volta. Il principio della caduta d'Adamo, e di tutti i nostri mali, originò dall'inconsideratione, & dal non temere Adamo la morte. L'inconsideratione fù il primo principio della caduta d'Eua, quale fù sedotta, mà il primo principio della caduta d'Adamo, quale non *fuit seductus*, dice S.Paolo scriuendo à Timoteo, senza fallo fù non temere la morte; & però fu discacciato dall'Orto del Paradiso. Per tal causa, Christo volle temere la morte nell'Orto, & non prima, per mostrare, come puniua quell'allegrezza vana senza temere la minacciata morte. *Vt in ipso puniretur, quod in Orto primæuo malè fuit lætatus Adam, & mortem non timuit*. Non temè la morte Adamo, *quia vim mortis ignorabat*, dice S. Ambrogio. Non sapeua ancora la forza della morte Adamo, non hauendo hauuto sperienza di quella, come l'hebbe poi in Gethsemani, quando accortosi della morte d'Abel suo caro figliuolo, longamen-

B.Simone.

Perche Giesù teme la morte nell'Orto.

Adamo perche nõ temette la morte nel Paradiso.

S.Ambros

gamente lo pianse; & deploraua il suo peccato. Christo all'incontro nell'Orto assume il timore di morire, per darci la norma di non cadere nel peccato, ò male dilettarsi nelle creature. *Quia facile contemnit omnia, qui nouit se moriturum*, dice S. Girolamo.

S.Girol.

3 Mà io dimando, perche nell'instante dell' Incarnatione fino à quest'hora, ch'entra nell' Orto per cominciare la sua passione, comincia à temere, & giamai prima? Rispondono li Santi Greci, S.Atanasio *de Passione Domini*, S. Epifanio *in Ancor.* & S. Cesareo fratello di S. Gregorio Nazianz. Dialog. 3. Volse temere sul fine della vita nell'Orto, & non prima per esser satollato di pene, & acciò li Demonij si satiassero anco loro delle pene sue, secondo il Vaticinio del Profeta patientissimo: *Satiati sunt pœnis meis*. Mà, che fine hebbe precisamente di nascondere questo timore fin' al fine della vita, per conseguire questa sodisfattione di satiarsi di pene, & fare, che parimente se ne saziassero li Demonij? Vdite la dottrina de' Padri Greci. Teofilato qui. *Vt ignoret Diabolus, & inuadat eum, vt purum hominem, quo conficiatur ipse morte, & fit conteratur*. Il fine fù di far cadere nell'ignoranza l'Inferno tutto, & con essa s'assicurasse d'assalire Christo, come huomo puro, & così ingannato fuss'egli vinto, e superato. Sappiate, che il Diauolo sempre stette in dubio, se Christo fusse Dio huomo, ò solamente puro huomo, sempre durò questo dubio nel Diauolo, quale, benche facesse molt'esperienze per saperlo, mai vi giunse, come quella di 40. giorni, e 40. notti continue (come testificano li Santi Greci) quando nel deserto lo tentorno, oprando tutte le sorti di tentationi esterne, soggestioni, apparitioni, e terriculamenti, come dice Pietro Tireo *nel lib. de Apparitionibus*; mà ne meno vi giunsero. Perche dice il mio gran Padre S.Agostino, & è già vulgato proloquio de' Teologi, cioè. *Christus Diabolo tantum innotuit, quantum voluit, tantum voluit, quantum oportuit*. Christo tanto solamente si fè conoscere alli Diauoli, cioè quanto volse, & tanto volle, quanto fù necessario. Di sorte, che fin'à quel tempo sempre stette, frà il sì, & il nò, che fusse Dio; & veramente se l'hauesse conosciuto non haueria oprato, che fusse crocifisso, e morto. *Principes sæculi* dice S.Paolo, *Si Dominum gloriæ cognouissent, non crucifixissent*. Qual testo molti Padri alla lettera intendono delli Diauoli; & veramente lo mostrorno in effetto; Poiche la notte della passione, vedendo vna patienza sopra humana in Christo, apparsero alla Moglie di Pilato, & con minaccie, & pene l'indussero, che persuadesse al Marito, che liberasse Christo, come giusto. Qual passo io distesamente disputarò nella quarta parte, così à Dio piacendo.

S.Atan.
S. Episan.
S.Cesareo
Teofil.
Giesù teme la morte per causa ch'el diauolo lo facia morire
Tireo.
P. S.Ag.
Diauolo come conobbe Giesù.

4 Or s'il Diauolo non hauesse conosciuto nel principio, c'hebbe potestà di tentarlo, & di procuratgli la morte, che fù à punto nella notte del Giouedì, quando Christo orò nell'Orto, & temè la morte, come disse lui. *Nunc hora vestra, & potestas tenebrarum*. Certo, che non l'haueria assalito; mà vedendolo temere, e tremare da capo à piedi, & per il timore di morire fatto immobile, con gran coraggio, & impeto s'animorno tutti di tentarlo, & affliggerlo, & con questo, indurlo all'impatienza, e disperatione. Però Christo assonte tutto questo timore, e non prima, & questo bastò per fare, che con tutto lo sforzo l'assalirno, & con questo imboccorno l'esca della carne, mà poi sentirno il duro del ferro, & dell'amo della Diuinità, che come Leuitan Pesce grande, dice Rup. Abb. rimase preso, vinto, e morto. Vdite à questo proposito li Santi Greci di sopra, & prima S. Atanagio. *Ideò sub tempus mortis anxiatus esse, pauere, & mærere cæpit, & obsecrabat calicem transire, vt aduersarius noster cum eo, quasi cum homine congressurus vires eius diuinas experiretur; atque ita indutus, ludificatusque adorsus est Dominum; & cum animaduerteret eius fortitudinem, animo, fiduciaque contractiore fuit. Nunc autem cum videret imbecillitatem corporis, audaciam resumpsit*. Vdite S. Epifanio. *Sic Dominus noster non timuit mortem, vt antequã veniret ad mortem, eam significauit; sed prouocat per hunc modum aduersarium, quo illo opinante timere mortẽ, Saluator inducat ipsi mortem*. Vedete! il Diauolo, faceua come il Cane del Nilo, quale hauendo sete di bere, & temendo d'esser vcciso dal Cocodrillo, che stà nel l'acqua, hor si ritira indietro, hor corre innanzi, & quando assicurato si vede con gran corso corre à bere, mà si troua pronto il Coccodrillo, & l'vccide; così il Diauolo per il timore di morire, quando vidde Christo s'asicurò, & volendolo vccidere, restò vcciso.

Rup.Abb.
S. Atanas. lib. de Passione.
S. Epif.
Diauolo come Cocodrillo.

5 Lo dice per eccellenza S. Cesario di sopra. Vdite *Christus formidolosus est, cum cæpit pauere, & tristari; sed apertè stulti dolũ inutilem reddit; nam Dæmon, quando deuicit hominem, nec nudus erat Diabolus, nec*

S.Cesareo

*nudus erat serpens; Sic neque hic homo nudus, neque Deus nudus. Itaque neque propter formidinem mortis timuit, sed vt Dæmonem callidum, & dolosum deuinceret.* Vedete quando il Diauolo andò à tentar Eua, ne fui solo v'andò, mà con il serpente, quale, *erat callidior cunctis animantibus terræ*, dice il testo sacro, ne fù solo il serpente, mà l'vno vestito con l'altro, & di tal guisa l'ingannò. Così Christo non volse, ne comparue in steccato con il Demonio, come huomo nudo, nè nudo Dio, perche se l'haueffe conosciuto Dio non l'haueria tentato, sapendo, che non può cadere, ne tampoco esser vinto, mà vedendolo di fuori vestito da huomo, pensò, che non fusse Dio, ed'à tal guisa asficurato entrò in battaglia, & con il suo inganno restò parimente ingannato. *Et qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur per Christum Dominum nostrum.*

Diauolo come fù stato vinto da Giesù.

6 Ecco il fine delle propassioni asfonte nell'Orto, & particolarmente del timore di morire; & della tristezza, & dolore interno discorrerò nella lettione futura. V'aspetto per mostrarui li gran dolori, che Christo nostro bene volse per noi senza ferro, & con mano altrui patire, mà per mano dell'amore, che portaua al Padre, & à noi. V'aspetto. Frà tanto, amate, ringratiate, & seruite di tutto cuore questo nostro amoroso Redentore. Dio vi benedichi. Amen.

# LETTIONE NONA.

## Doue si discorre della Tristezza di Christo nell'Orto, de' gradi, cause, & effetti di quella, & s'impugnano l'heresie da questo testo.

*Tristis est anima mea vsque ad mortem. Matth. cap. 26.*

1 VI feci spettatori ò Signori nell'antecedéte Lettione, di Giesù Saluatore appassionato, & agonizante nell'Orto, doue entrò lui con li tre suoi cari Discepoli; *In quem introiuit ipse, & Discipuli eius.* La prima propassione fù di timore. La seconda di tedio, & angore, dicendo S. Marco; *Cæpit pauere, & tædere.* Il testo Greco con Arrias hà, *Cæpit expauescere, & angi.* Questo timore andò al cuore accompagnato cō tutti li spiriti animali, & vitali, & causò in tutti li membri del corpo vna rigidezza, tremore, pallore, & immobilità, cō vn tedio di viuere, così postilla il gran Alberto dicendo. *Pauor ad cor, tædium ad expectationem mortis*, & per questo tedio agonizaua, come moribondo dice Cornelio, con tutti quelli atti, & moti, ch'hãno quelli huomini, che sono in punto di morte. *Motus habuit, quales subeunt moribundi quando agunt Animam, & sunt in agone mortis cum ea luctantes*, tanto dice Cornelio à Lapide. Per questi moti San Luca chiamò il stato di Christo agonia. *Factus in agonia.* La terza propassione fu di tristezza, & l'altra risultante da questo fù di mestitia. Dicendo San Matteo. *Cæpit contristari, & mæstus esse. Cæpit liberè*, tutti li Greci con Origene. *Accepit voluntariè*, tutti i Latini; Perche *volens timuit, & contristatus est*, dice la Teologia Greca con San Giouanni Damasceno, *lib. 3. de fide cap. 23. Nihil in Christo coactum fuit*, dice la Teologia Latina con il gran Padre S. Agostino *lib. 14. de Ciuit. cap. 9.* Et elegantemente al suo solito lo dice il nostro Beato Simone da Cassia. *Nihil sibi dominabatur inuitè, vt omni celeritate non posset à se repellere.* Non poteua cosa veruna dominare l'Anima di Christo, & quanto lui volontariamente assumeua, quello poteua con ogni prestezza da se discacciare; & in questo caso, che volse temere, attediarsi, attristarsi, & internamente affligersi, fù chiamando queste passioni. *Aduocata erat ab ipso tristitia, iussa non importuna venit*, soggiunse il Beato Simone. La chiamò, & comandata venne, & non si fè lei innanzi da per se, come importuna; mà soggetta obediente ella venne.

Timore di Giesù che li causasse

Alberto.

Corn.

S. Dam.

In Giesù non vi fù cosa forzata.

B. Sim.

Per

Per tal causa si chiamano in Christo propassioni, & non passioni dicono tutti li Teologi, Perche mai vna di esse arriuò al stato di passione. *Quia cæpit, non finiuit, & passio non peruenit ad passionem*; poiche mai giunsero coteste passioni ad immutare; ò alterare la ragione di Christo, come dissi con San Tomaso, & il suo maestro Alberto Magno. Laonde fù Christo fortissimo Heroe nel temere. *Quia quando voluit timuit, ergò fortissimus est*, dice Maldonato, & Vbertino. Dall'instante dell'Incarnatione, mai volle temere, quì nell'Orto cominciò, *quia voluit*, innanzi, *quia noluit*; & quì volse, *vt satiaretur pœnis*, dissi con li Santi Greci, & in questo stato io vi lasciai nella passata Lettione. Hoggi voglio, che osseruiate la tristezza di Christo assonta da lui per li nostri peccati, & già che ogn'vno di noi c'hà la sua parte di peccati, attendiamola per compatire il nostro Redentore, & per dolercì di quelli. Et Incomincio.

2 *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Queste parole disse Christo, e con le parole mostrò nel volto, e ne gl'occhi, e nella voce, che l'anima di dentro era addolorata, e mesta. *Verbum flebile, & amabilis vox coram se positis, & electis testibus dixit. Tristis est Anima mea*, dice il Beato Simone, & S. Pascasio dice. *Tristitia monstrabatur in vultu, & testabatur in voce*. Et era vna tristezza, che lo riduceua fin' al punto della morte; *vt penè exanimaretur*, dicono li Padri Greci; *Erat tristitia sicut in morte*, dice Eutimio Monaco Greco. Et li Padri Latini con il mio gran Padre S. Agostino. *Tristis est, vt parum absit à morte, in puncto mortis vltima periodo vitæ.*

S.Pasc. Eutimio. P.S.Ag.

Tristezza di Giesù quanta.

3 Io curiosamente desidero sapere qual fusse questa tristezza, assonta da Christo mio Dio per me, acciò l'anima mia s'ecciti ad amarlo, ringratiarlo, e seruirlo, & desidero sapere, che fusse in quanto alla sua entità, il soggetto di quella, li gradi intensiui, & estensiui, ch'ella hauesse, & finalmente le cause oggettiue, & formali effetti di cotal tristezza.

4 Questa tristezza assonta da Christo, fù vn dolore intensissimo nell'anima di Christo, causato dall'apprensione efficacissima de' mali maggiori, ch'esser possono. Vdite il Prencipe de' Teologi S. Tomaso nella 3.par.q.46.quæst.6. in o. *Tristitia enim est dolor interior, qui causatur ex apprahensione alicuius nocumenti: Sed Anima Christi, cum secundum vires interiores efficacissimè apprahenderit omnes causas tristitiæ; sequitur dolorem interiorem, idest tristitiam Christi Iesu fuisse maximam inter dolores huius vitæ*. Quest' è l'argumento formale di S.Tomaso, cioè la tristezza Filosoficamente, & Teologicamente, è, vn dolor' interno, che affligge l'anima per li nocumenti appresi dalle potenze interne di quella, quali l'affliggono fino colà dentro del fondo, & quanto più efficacemente apprendeua li mali Christo Signor nostro, tanto più intensamente si doleua nell'anima; Però dice S. Tomaso, che questo dolore interno nell' Orto assonto, fu il maggiore di tutti li dolori, che si possono patire in questa vita. *Tristitiam Christi Iesu fuisse maximam inter dolores huius vitæ.*

S. Tom.

5 Il soggetto di questo dolore interno dice l'Angelico di sopra, fù tutta l'Anima di Christo, & lui stesso lo dice chiaro. *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Tristis est anima, non caro, Anima non affectus, Anima mea, quia tristitia intima Animæ meæ penetrat*, dice Cornelio à Lapide, & si verifica il Vaticinio del Profeta Rè nel Salmo 68. *Intrauerunt aquæ scilicet afflictionum*. Tutti gl'Interpetri. *Vsque ad Animam meam, ad intima Animæ meæ*. Così Cornelio. Laonde S.Tomaso di sopra. *In tota Anima patiebatur, tùm secundum essentiam, tùm secundum omnes potentias, quas subiectat*. In tutta l'Anima patiua, tanto nella sua essenza distinta dalle sue potenze conforme la dottrina Tomista, e per la quale supponete, che il dolore penetrò tutta quella sostanza spirituale dell'Anima di Christo. Et io mi figuro vn ferro penetrato dal fuoco, non solo nella superficie; mà di più nelle parti più interne del ferro, reso quasi l'istesso fuoco; & così considero l'Anima di Christo mio bene, fatta vn' istesso dolore, quale la suppongo penetrata da qualità dolorifica, la quale se si diuidesse vn poco per vno à tutti gl' huomini del Mondo, subito tutti morirebbono, dice S. Bernardino da Siena.

Cornelio. S Tom.

Tristezza penetrò l' Anima di Giesù, come il fuoco lo ferro.

S.Bern.

6 Patiua di più in tutte le potenze, che soggetta l'Anima, cioè nell'intelletto, memoria, & volontà, & anco in tutte le potenze inferiori, sensitiue, & organiche, dice S. Tomaso. *In omnibus viribus patiebatur*; & aggiunge Nicolò di Lira, quì, che anco patiua in tutte le parti, che informa, del corpo. *Et sicut*, dice egli. *Anima est tota in toto, & tota in qualibet parte corporis, in omnibus patiebatur, & inueniebatur aliquid, quod erat causa doloris*. Così Lira. Et si verifica la Profetia di Dauid. *Repleta est malis Anima mea. Tristitia repleta est Anima mea*. Glosa il Padre

Lira.

P. S. Ag. S. Agostino. Ne hebbe conforto alcuno interno, o esterno; anzi il dolore crebbe, & fù intensissimo; *Ex destitutione omnium consolationum ab intrinseco manantium, & ab extrinseco obuenientium*, dicono tutti i Teologi. Vedete, che dottamente lo dice il Padre Suarez *tom. 2. 3. par. q. 45. disp. 33. sect. 2.* Et questa dottrina è Greca di San Giouanni Damasceno *lib. 3. de fide cap. 15. Vnicuique virium permisit agere, quod est sibi proprium, & nullam admisit redundantiam à superioribus viribus ad inferiores.* Abbandonò tutte le potenze, & le lasciò patire dalli oggetti loro nociui, & fè, che dalla diuinità, & visione Beata non ridondasse consolatione etiam minima alle parti inferiori. *Nihil solaminis accipiebant à visione Beata, sed potius duriores, & acerbiores dolores ex sui destitutione hauriebant.* Così dicono communemente tutti i Teologi nostri con San Tomaso di sopra. Et aggiunge il Beato Lorenzo Giustiniano *de Agone Christi*, che *contra ipsum, Diuinitas, & visio Beata militabant ad pœnam*. Però *repleta est malis Anima mea*.

Suarez. Damasc.

Giesù nō hebbe sollieuo alcuno.

S. Tom. S. Lorenzo Giustiniano.

6 La difficultà maggiore, che s'attēde da' Teologi, è, se patiua questa tristezza, & dolore interno nella volontà, quale, *Actu*, fruiua Dio, & godeua felice della diuina visione, appunto come hora la gode? La conclusione è commune di tutti i Teologi Tomisti, & Scotisti. Cioè, *Christum Dominum tristitiam maximam passum fuisse, etiam in portione superiori voluntatis, in ea scilicet parte, in qua ex visione Dei beabatur*. Et Suarez *tom. 1. in 3. p.* S. Tomaso *q. 18. art 6. disp. 38. sect. 3.* Di modo, che non solo patiua nella volontà in quanto natura, ne solamente nella volontà in quanto portione inferiore operante per il bene dilettabile, & sensibile; mà altresi nella portione superiore operante per le ragioni eterne, come insegna il gran Padre S. Agostino *lib. 12. de Trin. cap. 7* cioè in quella parte, che fruiua Dio attualmente, senza pur' essergli sospesa vn momento detta fruitione, & in questa patiua più, che nell'altre. *Patiebatur tristitiam maximam*, Ne v'è implicanza, per essere due contrarij nell' istesso soggetto; Perche dice S. Tomaso. *Non est absurdum duo contraria inesse eidem, non secundum idem*. Poiche *gaudebat de bonitate diuina, & sua beatitudine, & tristabatur de peccatis hominum, & morte sua, quæ diuersa erant obiecta*. Tutto questo insegna l'Angelico mio nella questione *de passionibus Animæ art. 10. ad 7.* & il Padre Suarez lo dimostra per eccellenza nel *tom. 1. 3. par. q. 18. art. 6. disp. 38. sect. 2.*

La tristezza penetrò anco la portione superiore.

P. S. Ag.

S. Tom.

7 Questa dottrina mi tenne sempre sospeso, & tiene fuori di me, tanto speculandola, quanto meditandola nell'oratione di questo passo, & mi diede sempre motiuo d'ammirare, & amare il mio amabilissimo Giesù; & per farla capire alli semplici, & Idioti, la dichiarerò con vn'esempio proprio, & simile. Dato, che S. Gio: Battista, come si troua in Paradiso solamente con l'Anima, & Beato con la prima stola, & securo dell'altra del corpo, fusse parimente Beato con l'adequata Beatitudine, & il suo corpo fusse animato dall'Anima Beata, dalla quale hauesse la coherenza debita dell'Immortalità, che connaturalmente risulta da quella, come dimostra il nostro Egidio Lusitano *de Beatitudine Animæ, & corporis*; Nulladimeno per miracolo fusse fatto passibile da Dio, quale desiderasse, ch'egli per amore suo, che lo comandasse, & per amore, e carità, che lo spingesse, elegesse di ritornare quì giù in terra per patire pene crudelissime, & vna morte vergognosissima per Herode, Herodiade, & la Figliuola saltatrice, non sarebbe grande la sua carità? Certo sì! Or aggiungete, se si stendesse più oltre, & volesse lui eleggere nell'Anima sua, & nella volontà superiore, doue felicita con la beatitudine essentiale, vna pena interiore, quale penetrasse tutta la sua Anima, & quasi la tenesse in detta pena, come identificata, & medesimata, non sarebbe maggiore? Sì! Or supponete, che questo fece Christo nostro Redentore, & la patì con tanta maggioranza, quanta si troua frà la carità di Christo Dio huomo, & quella di Giouanni huomo puro. Or chi non ammira, & non resta in Estasi?

Essempio grande della carità di Giesù.

Egid. Lusi.

Dionisio; Surio.

8 Ammirabile fu stimata, & lo sarà sempre la carità della S. Vergine Christina detta l'Ammirabile, della quale scriuono il Surio, & il Beato Dionigi detto l'Estatico, *nel lib. de quatuor Nouissimis, de Inferno art. 50.* & dicono, che questa santa Donzella morì, & morta l'Angiolo la condusse à vedere li luoghi penosi dell'Inferno, & Purgatorio, vidde molti, che conobbe in vita, & vedendoli in quelle pene del fuoco purgante li compatiua grandemente, & indi fu menata in Paradiso, & presentata dinanzi la Maestà Diuina di Christo gli disse, Figliuola mia cara, vuoi tu tornare al corpo, & patire per la sodisfattione di quell'Anime, ch' hai veduto patire nel Purgatorio? Perche

Carità di S. Cristina per l'anime del purgatorio.

poi

poi più ricca di meriti tornarai da me tuo Sposo, & goderai con esso meco, & questi Beati la vita eterna? La Santa rispose di sì; & subito l'Angiolo la rimenò nel corpo, quale si trouaua all'hora in Chiesa disteso nel Cataletto, & intorno v'erano molti Preti, che gli cantauano l'Officio, ò Preci de' Morti, & informamato quel corpo, si rizzò in piedi, & leuato sù come vn'vccello, volò sopra vn trane, che staua sotto lo soffitto della Chiesa. A questo fatto spauentati tutti quelli, ch'erano in Chiesa fuggirno; alla fine il Curato la scongiurò da parte di Dio, che douesse dire, come fatto haueua quel moto, & come era risuscitata. La Santa rispose, & raccontò quanto haueua veduto, &c. E che per l'auuenire niuno si marauigliasse di quello, che farebbe, douendo patire estremi tormenti per quell'Anime purganti nel Santo Purgatorio; & così cominciò à fare, or attuffandosi nell'acque gelate, & iui dimorare quindici giorni, or ponendosi sotto macine di Molino veniua tutta stracaliata, sentendo quelli dolori, che sentirebbe ogn'vno di noi, mà per diuina virtù non moriua; così si poneua nelle caldaie bollenti, frà gl'appiccati veniua strangolata, & altri martiri, quali per ragione humana sono impossibili darsi senza la morte; Or quelli dolori di Christina Sposa di Christo, comparati con quelli, che assonse lui interiormente sono di certo nulla; & se lo volete vedere misuriamo già questo dolore interno di Christo, & riconosciamo li gradi d'intensione, & estensione, ch'hebbe.

9 Questo dolore di Christo assonto fù di propassione, e non di passione. come sono li nostri, secondo le dottrine dette di sopra. In noi le passioni naturalmente si causano dall'oggetti, come per essempio; La tristezza dice S.Tomaso di sopra, vien causata dall'oggetti nociui rappresentati. Mà in Christo le propassioni, & questa di tristezza non solo viene causata dall'oggetti rappresentati; mà parimente dalla volontà, che l'assume, & liberamente elegge, chiama, & vuole, che li causi tale, & tanto dolore; Dunque due sono le misure, & con tutte due douemo misurare li gradi del dolore, vna è la volontà, & l'altra gl'oggetti nociui rappresentati. Per quello, che tocca alla volontà di Christo, misura principale delli suoi dolori interni; come dice San Gerardo *lib. de Ascensionibus cap.32. Christus tantum patiebatur, quantum voluit*. Regola generale per misurare li dolori, di Christo è la sua volontà. Et parlando nel particolare della tristezza dell'Orto, dice l'Eruditissimo Maldonato qui. *Quando voluit, quantum voluit, quomodo voluit, & quandiù voluit tristatus est*. Cioè Christo, quando volse, quanto volse, in che modo egli volse, & quanto tempo, tanto lui s'attristò dependendo tutto dalla sua volontà; dunque li gradi di questo dolore interno, si misurano nella volontà di Christo informata di gratia, & carità, & così si deue applicare per misurare bene la grandezza di questa tristezza, & tutto questo insegna la scuola di S.Tomaso nella 3.*par. q.46.* iui il dottissimo Suarez *disp.33.sect.2.* qual dice *Pensanda est magnitudo huius tristitiae ex gratia, & charitate ipsius Christi. Dolebat autem secundum totam intensionem gratiae, & charitatis, sed gratia, & charitas Christi tanta fuit, vt secundum legem ordinariam Dei, nulla maior dari queat in via, & in patria; ergo tristitia ipsius tanta fuit, vt nulla maior, vel aequalis secundum legem ordinariam Dei dari possit*. Per il Profeta Gieremia lui dice. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis, vt est dolor meus*; Come dicesse, ò Viatori, fate sforzo d'intendere, & vedere bene, se in questa vita vi può esser dolore, non dico maggiore, ò eguale, mà in qualche cosa simile al mio dolore? certo, che sarà impossibile! Poiche il mio dolore depende da tutta l'intensione di gratia, e carità, ch'io hò; La gratia, e carità, secondo la legge ordinaria di Dio, non può esser maggiore di quello, ch'è nella via, & nella patria rispetto tutti, & ogn'vno de gl'Angioli, & huomini viatori, & comprensori. Dunque il mio dolore, è, il maggiore di tutti li dolori vniti de gl'huomini, patiti, & che si possono patire. *Et fuisse maximum inter dolores huius vitae*, dice S. Tomaso.

10 Con questa suppositione di gratia, & carità immensa, filosofiamo hora dall'oggetti rappresentati nociui tutto il dolore intenso di Christo in questa sua angonia. Questi oggetti furono molti, secondo insegnano li Padri Greci, e Latini con li nostri Teologi. Il primo oggetto nociuo rappresentato, dice S.Tomaso di sopra ad 4. *Fuit amissio vitae corporalis, quae imminebat sacrosanctae suae Humanitati*. Cioè il primo, che se gli appresentò nociuo, fù la perdita di quella sua Santissima Vita, con quella morte così horrenda

Propassio. ni di Giesù, e sue cause.

S.Tomas.

Misure delle pene di Christo.

S.Gerard.

Maldon.

S. Tomas. Suarez. Intentione delli dolori di Christo causata dalla gratia, e carità.

Oggetti delli dolori interni di Christo.

tenda, & vergognosa di Croce, con tutte le circonstanze di quella, consumando *omne genus passionum*, dice Sant'Hilario, *omne genus contumeliarum*, dice S.Isidoro Pelusiota, *& omne genus pœnarum*, S.Tomaso; Poiche *passus est omnem passionem humanam secundum genus*, dice il nuo Angelico. Cioè *passus est ab omnibus generibus hominum*, da tutte le sorti di persone, da Giudei, da Gentili, da grandi, e da piccioli, d'amici, e da nemici, & con furia non solo di popolo, mà altresi infernale, da tutti li Demonij patì, & in tutti i modi, & generi di patimenti nel corpo, nell'honore, nella robba, & in tutta la vita, & triplicatamente in ogni membro del suo corpo. Tutte queste passioni si rappresentorno à Christo, con le quali douea perdere la sua vita, quale per la Diuinità vnita era bene infinito, di ce S.Tomaso 3.*par*.*q*.46.*art*.6.*ad* 4.doue dice. *Vita corporalis Christi Domini fuit tantæ dignitatis, & præcipuè propter Diuinitatem vnitam, quod de eius amissione etiam ad horam magis esset dolendum, quam de amissione vitæ alterius hominis per quantumcunque tempus*. Così S.Tomaso. Qual perdita di vita diuina vista dalli Santi Padri del Limbo (come fù riuelato a Santa Brigida nel lib.6.cap.4.) con molte suppliche gridorno à Dio, che si contentauano più resto tutte loro esser destinate per sempre in quel luogo priue della vista sua, & beatitudine eterna; Purche non permettesse, che Christo Dio morisse; & sapendo, che frà quarant'hore douea risuscitare, vittorioso, trionfante, e glorioso con esse; Nulladimeno elegeuano quell'Inferno, pur ch'egli non morisse, *nec ad horam*. Or consideràte, che sentimento di dolore causaua all'istesso Christo, conoscendo quidditatiuamente la sua vita diuina? & chiaramente vedendo il modo, come gli douea esser tolta quella vita bene infinito?

*persone ch' eff.t.tuorno la Passione di Christo*

*S. Tomaso*

*Vita di Christo di quanto valore.*

*Padri del Limbo eleggeuano l'Inferno purche Christo nō morisse.*

11 Appresa già la morte dall'intelletto illuminatissimo di Christo nostro bene, & conoscendo, & comprendendo il suo male sopra tutti gl'huomini. Quale dice S.Ambrogio. *Vim mortis ignorant; At Deus in corpore constitutus comprehendit mortem*. Assense dolore immenso; Poiche s'vn huomo carcerato apprendendo la sua morte nella sentenza datali di morire giustitiato, incanutisce, irrigidisce, instolidisce, & molti ne sono morti per l'apprensione. Che giudicio faremo in Christo, à quale non solo l'oggetti nociui, che le gli rappresentauano, mà anco la volontà formata di gratia, & carità ineffabile, sgorgaua dolori interni? & sotto cotali dolori, volontariamente diede la diletta Anima sua in mano de' suoi nemici; acciò con violenza infernale la cauassero fuori del corpo. Dicendo lui per Geremia Profeta al cap.12. *Dedi dilectam Animam meam in manibus inimicorum eius*. Et fù eligendo volontariamente la morte. *Voluntariè pro nobis elegit mortem*. Il Padre S.Agostino, quale nelle sue Meditationi, e Soliloquij, più volte fuori di se diceua. *Dilexisti me Domine Iesu plus, quam te, quia mori voluisti pro me*. Amasti più me Giesù mio, che te; perche morir volesti per me. Et considerando questa carità di Christo gl'Angioli, meritamente dicono nelle Canzoni sacre. *Si dederit homo omnem substantiam pro hac dilectione, pro nihilo, despiciet eam*. Se tutti gl'huomini creati, & creandi possedessero non solamente tutti li beni creati di natura, gratia, & contingenza, come diuidono li Teologi, & il venerabile Tomaso di Kempis quelli di contingenza, li chiama di sopraeccellenza, anzi s'hauessero, & possedessero la gloria del Paradiso; & per amore di Christo si priuassero di questi beni, e di più eleggessero tutti li martirij, ne meno fariano niente per arriuare all'amore di Christo; & apprezzato questo con quello de gl'huomini Beati; *Pro nihilo tanquam nihil*, leggono gl'altri, *despiciet eam*.

*S. Ambr.*

*E ignoran te chi non teme la morte.*

*P.S.Agostino.*

*Amore di Giesù eleggendo la morte per noi.*

12 L'altro oggetto rappresentato, che causò quell'immensa tristezza, & quasi dolore infinito all'Anima di Christo, fù, il vederti fatto per noi peccato. *Qui peccatum non fecit factus est pro nobis peccatum*, dice S. Paolo: *Peccatum, idest piaculum pro peccatis*, dice Eusebio. *Sacrificium pro peccato*. Il Concilio Toletano 11. nella prefat. *Lyr*on, Lessio, *propitiatio, redemptio, & placatio*, dicono le glose, & li Padri. Laonde dice il Beato Simone da Cassia. Vidde Christo in se stesso scritti tutti li peccati del mondo. *Scripta erant inuisibili stylo in Anima illa, omnium temporum momenta, & imagines delinquentium; necnon, & peccatorum varia quantitates, qualitates, numeri, & intentiones tetraliter, & lucidè refulgebant*. Cioè nell'anima sua Christo vedeua scritto cō penna inuisibile tutti gl'anni, mesi, settimane, giorni, hore, & momenti di quelle, & d'ogni tempo dal principio del mondo fin'all'vltimo giorno del giudicio vniuersale. Et v'erano anco scolpite tutte l'imagini de gl'huomini peccatori del mon-

*Ogni ben' nostro è nulla rispetto l'amore di Christo.*

*B.Simone*

*Giesù vidde tutti li peccati, e come.*

mondo; v'erano descritte tutte le colpe secondo ogni differenza generica, specifica, & numerica, con tutte le volte, che sarebbono commesse, & con tutte le circonstanze di quelle aggrauante in infinito, & non aggrauanti se non, che accidentalmente. Queste cose si rappresentauano all'Anima di Christo *tetraliter, & lucidè. Lucidè*, perche chiaramente le vedeua, *tetraliter*, perche era vna vista spanentosa. Così dice il Beato nostro. *Tetrum lucidè videtur in claro, tetraliter, quia obscurum est, lucidè, quia sicut est, notum est.*

Peccati visti da Giesù che gli causauano.

13 Per tutti questi peccati. *Tristabatur, & anxiebatur*, dice il Beato Profeta, & quello, che più causaua dolore, & pena, era il vedere, che lui era solo, & doueua sodisfare per li peccati di tutti quelli, che furno, sono, e saranno; & che per li peccati, che tanto durorno, lui doueua solamente patire per breue spatio di tempo. Vdite, che diuinamente lo dice il Beato Simone; *Tristabatur, & anxiebatur spiritus eius vnus existens pro omnibus dolens, & qui tàm breui spatio temporis ad emendam tot millium obligabatur annorum.* Questo era il motiuo del suo maggior dolore. Però orando al Padre diceua. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste Calicem passionis protrahi postulabat.* Voleua, che il Padre allongasse il tempo della sua passione, che come durò quelle 27. ò 28. hore durasse tanti anni, & più &c.

Giesù desideraua più longo tempo di Patire.

14 Sotto questo peso di tutti i peccati del mondo volle volontariamente assumere tutti li dolori interni, che fussero proportionati per sodisfare al Padre per tutti li peccati del Mondo; Vdite S. Tomaso 3. *par. q. 46. art. 3. o. Dolor fuit maximus, quia fuit assumptus voluntariè ab ipso Christo Domino propter finem liberationis hominum à peccato, & ideò tantam quantitatem doloris assumpsit, quæ esset proportionata magnitudini fructus, qui inde sequebatur hac S. Thomas.* Assonse tutte le pene, che per sodisfattione de' peccati di tutto il mondo si doueuano da gl'huomini patire. Non assonse le pene dell'Inferno, come biastemano gl'heretici Caluinisti; Perche quelle *non sunt huius vitæ, sed alterius vitæ*, dice Suarez iui *disput. 33. sect. 2.* Assonse però tutte le pene proportionate alle pene di tutti li dannati, ch' haurebbono volontariamente patite per li loro peccati. Or *quanta erit magnitudo doloris Christi Domini, qui pro omnibus hominibus damnandis pœnas subibat?* dice Suarez. Però *verè dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit*, predisse il Profeta Vangelico al cap. 53. Notate, che Christo non assonse il dolore, & pena proportionata al peccato d'vn'huomo solo peccatore, mà il dolore; *adequatè proportionatum ad satisfactionem peccatorum totius mundi*, dice Suarez, & lo disse S. Giouanni nella sua canonica al cap. 2. *Factus est propitiatio pro peccatis nostris; non nostris tantùm, sed totius mundi.* Nè solamente considerate questo dolore assonto dal valore, ch'haueua, per esser dolore d'huomo Dio, quale per la Diuinità era dignificato, & eleuato infinitamente, & così anualorato per quanto doueuano tutti gl'huomini del mondo. Mà come insegna l'Angelico mio nella medesima questione di sopra ad 6. *Christus voluit humanum genus à peccatis liberare non sola potestate, sed etiam iustitia; & ideò non solum attendit quantam virtutem dolor eius haberet ex Diuinitate vnita; sed etiam quantum dolor eius sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem.* Cioè, assonse tanto dolore quanto bastaua diuiso per satisfattione di tutti li peccati dal mondo. *quantum dolor eius sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem.* Or chi questo considera, non resterà fuori di se attonito, & in estasi? O carità infinita, infinite gratie ti rendo.

S. Tomaso

Dolore interno dà Giesù assonto quà to fosse.

Suarez.

Giesù assonse con dolori proportionati à tutti peccati del mondo.

S. Tomaso

Sodisfatt. di Christo quanta.

15 Penetriamo dunque questo dolore di Christo in singulare, & sia la penetratione prattica con la dottrina di San Tomaso di sopra ad 4. Tutti gl'huomini con disponersi mediante il Diuino aiuto sopraturale, per riceuere il perdono de' peccati, si deuono dolere con dolore, *super omnia*, dolore di contritione. Or vniti tutti questi dolori di conetitione di tutti, & ciascuno huomo peccatore *collectiuè*. Questi tutti insieme furno assonti dà Christo nell'Anima sua qui nell'Orto, quando disse. *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* La dottrina è Angelica di S. Tomaso, vditela con le ragioni. *Christus Dominus doluit pro peccatis omnium, quæ propter in Christo excessit omnem dolorem cuiuscunque contriti*; & dà la ragione. Perche, *ex maiori sapientia, & charitate processit, ex quibus dolor contritionis augetur; tùm etiam, quia pro omnibus peccatis simul doluit.* Cioè Christo Signor nostro conosceua comprendendo tutta l'entità delle colpe con la sua sapienza, & la conosceua più, che tutti gl'Angioli, & gl' huomini vniti insieme, conoscendo Dio offeso più di tutti vniti. Haueua di più carità maggiore, che non hanno tutti gl'

S. Tomaso

Giesù assonse tutte le contritioni de l'huomini.

gl'Angioli, & huomini vniti. Dunque hebbe maggior cótritione di tutti li peccati, & di ciascuno d'essi, che non hanno, haueranno, & sono per hauere tutti gl'huomini vniti. Certo perche la contritione cresce per la sapienza, e carità maggiore; La sapienza, e carità in Christo huomo era quasi infinita; Dunque non c'è comparatione frà la contritione di Christo, & quella di tutti gl'huomini insieme, quale in comparatione di quella di Christo sarebbe vna gocciola al mare. Però diceua Gieremia. *Velut mare contritio tua*. Così lo discorre Paolo di Palatio nel cap. 26. di S. Matteo. *Verè est dolor eius, ferè infinitus, qui pro singulis omnium hominum peccatis voluntariè assumptus est*. Or christiano considera nel cuore di Christo nostro bene, tutti li dolori debiti di contritione de gl'huomini, che si trouano in quello, come le linee della circonferenza nel suo centro; & iui, è il mio, cioè quello, che assonse per li miei peccati di quaranta, e più anni. Ah mio Redentore, *Tantus dolor non sit cassus, miserere mei*.

Principij della contritione.

Palatio.

Cuore di Giesù cen no di tutte le contritioni.

16 Questo dolore di Christo, dice il gran Padre S. Agostino, & Paolo di Palatio di sopra. *Est nostra Redemptionis spes. Nostra confidentiæ cardo; Nostræ angustiæ solatium; Nostræque diffidentiæ Anchora*. Questo dolore assonto nell'Orto quando disse; *Tristis est Anima mea vsque ad mortem*, è, la speranza della nostra Redentione, e salute, è, il cardine doue s'aggira la nostra confidenza, & è il solleuamento, e conforto nelle nostre angoscie di morte, & veramente è l'Ancora sacra, per il tempo, che siamo tentati di diffidenza. Et il fondamento dottrinale di queste propositioni, è, perche il peccatore, *secundum naturæ, & Dei legem debet habere dolorem summum, & maximum, vt peccatum contra Deum summum abolere posset*. Ció dice Palatio di sopra. Cioè il peccatore secondo la legge di Dio, & della natura istessa, perche offese vn Dio sommo, douea per satisfattione hauere vn dolore sommo; mà questo dolore non lo poteua hauere così grande, che sia sommò, caderia senz'altro in disperatione della salute. Mà hauendo Christo Dio nostro assonto, & patito tutto il sommo dolore, che tutti li peccatori, & ciascuno d'essi douea per sodisfare à Dio offeso; & cotal dolore assonto ce lo cede à noi per mezzo delli Santi Sacramenti, come insegna Vgone di S. Vittore nell'Epist. de'Romecco, che si saluano con quest' Ancora sacra in ogni tentatione di dispe-

S. Agostino.

Elogij del ti dolori di Christo

Moriui di speranza.

Vgone di S. Vittore.

ratione. Or questa dottrina è Teologale, doue è fondato quel proloquio Teologico, che nella confessione sacramentale *homo ex attrito fit contritus*, cioè s'vn peccatore hà solamente dolore d'hauer offeso Dio, perche minaccia, & dà l'Inferno per vn peccato mortale; và, & si confessa, senza dolersi d'hauer offeso Dio sommo bene, ben sì per l'Inferno, & da questo hà solamente attritione sopranaturale; mà non contritione; però confessandosi per virtù del Sacramento, *ex attrito fit contritus*; non che l'atto dell'attritione douenti, e si muti in atto di contritione, come proua per eccellenza Soto in 4. & tutti i Teologi. Mà quell'attritione, ch'è dolore imperfetto, viene per virtù del sangue di Christo, e di questo dolore da lui assonto nell'Orto, eleuato; & auualorato, & vale quanto fosse contritione perfetto dolore del peccato, *Vt offensa Dei*. Però niuno disperi, quando vede, che non hà de' suoi peccati quel dolore, che si conuiene, speri in Christo, che perfettamente, *& ad summum*, s'è doluto per tutti li peccati del mondo, & in particolare per li nostri, & confidi dicendo. *Verè ipse dolores nostros tulit, & languores nostros ipse portauit*, & si confessi.

homo ex attrito fit contritus, onde nasca.

Soto.

17 Mà per qual peccato maggiormente Christo si dolse? Risponde Palatio di sopra con il testo. *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Ergò magis doluit de peccatis vsque ad mortem; idest, quæ faciunt peccatorem pessima morte mori*. Si dolse più per quelli peccati, che fanno il peccatore morire di pessima morte. Et quali peccati sono questi? Risponde, *Peccata, quæ reseruantur expianda vsque ad mortem*. Li peccati, che ferno maggiormente dolere Christo, furno quelli, che si differiscono di confessare; & pentirsene sino al tempo della morte, questi sono senza fallo, che fanno morire l'huomo di pessima morte; Poiche quando poi nella morte vede la sarcina grande, ch'hà riseruata di peccati per il tempo, che non può sodisfare, come si doueria, dispera, & *pessima morte moritur*. Questo afflisse più Christo, che ogn'altro, per quale subito commesso, si corre al rimedio lasciato della confessione, & penitenza sacramentale.

Giesù per quali peccati più si dolse.

peccati ch si differiscono fin' alla morte addolorano più Christo.

18 Risponde à questa questione il nostro Beato Simone da Cassia, & dice, che li peccati per li quali Christo Signor nostro più si dolse, furno li peccati d'ingratitudine. *Pro hominum ingratitudine tristabatur, & acutiùs confodiebatur ex ista* tri-

B. Simon.

*tristitia, quàm ex pœna. Tristitiam acriorem sæpè in Anima ingratitudo, quam dolor inflictus in corpore*. Per l'ingratitudine de gl'huomini s'attristò fino alla morte l'allegrezza del Cielo, Così lo disse il Poeta Christiano.

Ingratitudine nostra più affliffe Giesù.

*Quod labor hic, multis nostr inanis erit,*
*Hoc doleo vnum*.

19 Il vedere, che le pene, & satisfattioni haneuano da giouare à puochi, & la maggior parte de gl'huomini doueuano esser'ingrati alla sua carità, & alla sua passione,& si doueuano perdere, questo più d'ogn'altro oggetto lo faceua venire alla morte. *Vsque ad mortem, idest sicut in morte*. Così lo riuelò à S.Brigida, à quale disse, che più dolore sentì, per quelli si dannano, che per quelli, che si saluano, dandogli l'essempio della Donna parturiente, quale se partorisce vn figlio maschio viuo, subito si rallegra, mutando il dolore del parto in allegrezza; mà se lo partorisce morto si duole più, vedendo tutti li suoi stenti persi,& li suoi dolori in darno sostenuti, Però Christiani miei siate grati à Christo Redentore, lasciate li peccati adesso, & non per il tempo della morte, disponeteui alla confessione con l'elemosina alli poueri Mendicanti. *Eleemosyna redime peccata tua*. Et io respiro.

S.Brigida

Giesù più si dosse per li dannati, che per li saluati,& come.

SECONDA PARTE.

1 T*Ristis est Anima mea vsque ad mortem*. Voglio vindicare l'offese fatte all'immenso amore del mio Giesù Saluatore con questo testo di S.Matteo, tanto contro gl'heretici antichi, come contro gl'heretici moderni, *Tristis est Anima mea*. Come può negare Giustiniano Imperatore, che Christo nostro Redentore non hauesse patito, supponendolo impassibile, conforme riferirisce Euagrio lib.4.dell'hist.cap.39.& apporta S.Tomaso quì nel 26.di S.Matteo. L'Imperator diceua, *Christum impassibilem fuisse*. A che risponde S.Tomaso di sopra. *O Imperator crede ipsi Christo dicenti. Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Tu Imperatore negasti la passibilità di Christo, stimando come huomo, che fusse cosa indegna di Dio, il patire morte per amore de gl'huomini; Non mi marauiglio, poiche *non sapis, quæ Dei sunt*, come S.Pietro, essendo huomo non lo sapeua anco lui; doue può restar dubio, mentre lui con la sua bocca disse, l'Anima mia è addolorata. *Tristis est Anima mea*, già che; *Tristitia est dolor internus ex appræhensione alicuius nociti*.

Heresie dette in questo testo si confutano.

S.Tomaso

2 Errò Arrio Prete Alessandrino, squarciatore della diuina veste di Christo, come lo mostrò à S.Pietro martire Alessandrino, dicendogli; *Arrius vestem meam, quæ est Ecclesia, dilacerauit*. Fù all'hora per il scisma Meletiano, poi giunse al baratro delle biasteme, dicendo, che Christo non era Dio, & in questo testo biastemò dicendo, che non patiua l'Anima, mà ben sì la persona, qual'è persona del Verbo figlio dell'Eterno Padre. Biastemò anco Apollinare, qual disse, che patiua Christo nell'Anima, quale in lui fù il; Verbo del Padre, & così fù questo dolore, & tristezza assonta da Dio, & la Diuinità patisce, & conseguentemente biastemorno gli Patripassiani heretici, dicendo, che con Christo figlio, che patiua nella Diuinità, con esso lui patisse anco Dio Padre. O poueri ciechi, & guide di ciechi, già che abbandonati da la diuina luce, mentre vollero cadere nella fossa dell'heresie, separandosi dalla Santa Romana Chiesa, nella quale hà collocato Dio in eterno la sua indeficiente luce, & in eterno giamai può mancare da quella, ne può giamai in eterno desettare nella fede. Come lo mostra per eccellenza Santo Optato Mileuitano; dal testo di San Luca al cap.22.*Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*.

Errore d'Arrio, & Apollinare heretici.

Fede della santa Chiesa Romana.

S.Optato

3 Ecco, che tutti questi antichi heretici con vn colpo solo abbatte, & atterra il caro S.Tomaso d'Aquino vero martello de gl'heretici, & con vn termine solo del testo gli conuince. Dice Christo con la sua bocca. *Tristis est anima mea. Non dicit ego sum tristis vsque ad mortem. Quia ego est ostensiuum personæ, & non tristiabatur in quantum Verbum, sed secundum Animam. Tristis est Anima mea, vt sic excludatur error Arrij, & Apollinaris; Verbum enim significatur per, ly, Ego*. Non disse Christo io sono addolorato, mà l'Anima mia è addolorata, quale è forma del corpo organico di nuouo, & non ab eterno fatta, & passibile per natura: Dunque mentono Arrio, & Apollinare con tutti li Patripassiani, quali biastemando la diuinità, dicono, che lei patisse.

S. Tomaso abbatte tutti l'heretici.

4 Maledetti sono li perfidi heretici moderni, Caluino, Beza, Brentio, & Melanthone, quali biastemorno contro Christo nostro Dio, dicendo,) come rife-

Biasteme de moderni heretici.

Belarm. riferisce il Cardinal Bellarmino *lib.4.de Christo cap.8.*) che Christo in questo fatto dell'Orto quando disse. *Tristis est Anima mea, vsque ad mortem.* Difettasse, *& eum accusant, vt mollem, inconstantem, alternis votis vacillantem; de propria salute dubitasse, & elicuisse desperationis motus. Et hæc verba tristis est Anima mea, vsque ad mortem, esse verba desperationis; & ideò non sufficisse suos dolores ad Redemptionem.* Tutte queste cose riferisce il Cardinale. Or chi nõ vede le pazzie diaboliche di questi mostri infernali? danno à credere, che Christo nostro Dio, sia stato inconstante, volubile, e vacillante, & che dubitasse di saluarsi. (Mà se lo dà per Dio, & confessa Dio, come poteua dubitare di saluarsi? O pazzia!) & che si disperasse con queste parole; *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, & però, che li suoi dolori non fussero basteuoli per la Redentione. Or pazzi dell'ospedale dell'Inferno, & come non vedete le vostre pazzie! Caluino nega l'opere buone, perche s'aggrauaria Christo, che ci hà copiosamente Redenti, & qui dice, che per gl'atti di disperatione, che fece, non furno li suoi martirij sufficienti per redimerci. Queste cose nou inuolgono contradittione? si certo! Di piu non è pazzia grande, che huomini di giudicio tenghino per Vangelista questo sodomita bollaco, quale ardisce dare à credere vn Dio peccatore, disperato, & mancheuole di fede, & speranza della sua salute? Or se in cosa toccante Dio tanto errò, che farà nelle cose, che toccano il nostro senso? Fuggite questi Lupi, ò Christiani battezati col sangue dell'Agnello Giesù.

Contradi-tione di Caluino.

Risposta all'heretici con rigor di termini.

5 Or rispondiamo à questi heretici, in rigore de' termini con questa scrittura, che abusano. *Tristis est Anima mea, vsque ad mortem*, Vdite la postilla del gran Alberto. *Vsque, non dicit intentionem deijcientis vsque ad mortis desperationem* (come intendono malamente gl'heretici,) *sed dicit passionem durantem, vsque ad mortem, sicut dicit Apostolus factus est obediens vsque ad mortem.* Questo *vsque ad mortem* Dice, che la passione, & il dolore durò fino alla morte, come fu obediente fino alla morte, così patì fino alla morte; or come seguita, che disperasse? *vsque ad mortem, idest, quousque nouus mortis occasus, antiquum mortis occasum excluderet, & occasus, occasum ad vitam reuocaret*, dice il nostro Beato Simone da Cassia. Cioè, *vsque*, dice durazione di dolore fin' à quel punto, che cõ la sua morte escludesse l'antica morte introdotta per il peccato. Et aggiunge il Beato Alberto vna cosa degna d'esser intesa da tutti li Christiani, che Christo penò, & s'addolorò fino alla morte, *exclusiuè*, acciò con questo modo di dolersi fino alla morte meritasse, & causasse alli suoi, che sentissero le pene interne di dolori, derelittioni, scrupoli, o simili, sino alla morte *exclusiuè tantùm*, conforme l'esperienza mostra, che huomini, o donne scrupolose, ò addolorate, con que sti accidenti portati con patienza fino alla morte, nel procinto di morire Dio gli fà tutti sereni, e gli pacifica, così hò sperimentato io in persone spirituali, energumeni, & scrupolosi; Lodiamo Dio per Christo nostro Signore, che ci hà meritato questa gratia conforme lui, che si dolse, *vsque ad mortem exclusiuè*, & lo conferma S. Pascasio Diacono in questo testo di S. Matteo al cap. 26. Nota con gran maturità questo, *vsque*, & dice, che non disse Christo. *Propter mortem, sed vsque ad mortem. Vbi propter mortem tristitia est, illic mors causa est, sed non dicit propter mortem, sed vsque ad mortem; ibi iam mors finis, non causa est.* Intendino bene li misterij della nostra Redentione. La morte non fù causa della tristezza di Christo, *& serena facie, & animo tranquillo, inclinato capite*, dicendo al Padre. *Pater in manus tuas commendo spiritum meũ.* Così diede la dilettissima, patientissima, & serenissima Anima sua al Padre, & spirò in pace.

B. Albert.

B. Simon.

Vsque, che signifi-ca.

Giesù si dolse vsq; ad morte. exclusiuè.

Essempij di scrupolosi.

S. Pascas.

6 O Christiani miei, quest'obligo habbiamo à Christo, che così volle attristarsi nell'Orto, dice il nostro Beato Simone; poiche con quella mostrò la grandezza dell'amore, che ne portaua. Vdite il Beato. *Hæc tristitia magnitudinem adstruebat amoris, vt in tantùm sciamus nos diligi, quod lætitia tristaretur pro nobis.* O quanto siamo amati, mentre l'istessa allegrezza del Paradiso per noi s'attrista. Lui è il Sole intellettuale de' Beati nell'Empireo, *& omnem Animam lætitijs inessabilibus replet.* Lui è la luce, che penetra tutte l'Anime Beate, & di celeste gaudio le riempie, & per noi s'è attristato, & hà assonte tutte le tristezze douute à noi peccatori. O mio bene, ò tesoro di vera vita, rendi tu à te stesso le gratie di questi dolori per me assonti, ch'io nõ vaglio, ne posso. Prego voi tutti per le viscere della diuina pietà, che lo pregate con vn Pater, & vn'Aue, che mi faccia à lui grato. Amen.

B. Simone

Affetto verso Giesu addolorato, per noi.

LET-

# LETTIONE DECIMA:

## Oue si penetra perche Christo si separò da' Discepoli per orare in ginocchioni.

*In quem introiuit ipse. Ioan. cap. 18.*

1 AVENDO Christo nostro Redentore assonto tutto il dolore possibile nõ solo con la potenza ordinaria, mà sopra l'ordinaria, & assoluta, quale dilatò quel seno dell'Anima di Christo, dice Vbertino da Casale, per riceuere vn dolor tanto grande, che per ogni potenza non fosse maggiore. *Hic dolor fuit maximus*, insegna l'Angelico 3. *par. q. 46. art. 6. in o. Quia fuit assumptus voluntariè ab ipso Christo Domino propter finem liberationis hominum à peccato; & ideò tantam quantitatem doloris assumpsit, quæ esset proportionata magnitudini fructus, quæ inde sequebatur, &c.* Dal fine perche assonse questo dolore, si conosce la grandezza del dolore assonto, fù per liberare tutti gl'huomini da' peccati loro. Poiche *altissima mente prospectabat omnium præteritorum, præsentium, & futurorum delicta, & nefanda peccata pro quibus diluendis oportebat in Anima tristari, & in carne pænari*, dice il Beato Simone. Vidde nell'Anima sua scritti tutti li momenti di tutti i tempi sin'all'vltimo del giudicio, vidde tutte l'imagini de' peccatori, vidde tutte le sorti de peccati, che s'erano commessi, si commetteuano, & commetteranno sin'al fine, & li vidde secondo la quantità, qualità, numeri, & intentioni, dice il Beato Simone, Cornelio, & Vbertino di Casale. Per quali peccati visti volle sodisfare con il suo dolore; Però *fuit maximus, proportionatus fructui, qui inde sequebatur*, dice S. Tomaso, ne volse il genere humano con questo dolore assonto per la virtù, & valore hauea dalla Diuinità. Vdite San Tomaso nella medesima quest. art. 6. ad 6. *Christus voluit humanum genus à peccatis liberare non solum potestate, sed etiam iustitia; & ideò non solum attendit quantam virtutem dolor eius haberet ex Diuinitate vnita, sed etiam quantum dolor eius sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem*. Ogni minimo dolore, anzi ogni minimo atto fatto da Christo per la sodisfattione de' peccati, per esser quell'atto di Dio, era infinitamente bastеuole à cotal sodisfattione, *propter Diuinitatem vnitam*, & con questo modo haurebbe sodisfatto *ex potestate, non ex iustitia*; Però dilatando il seno della sua humanità, volle assumere tanto dolore, che dicesse equalità *ex iustitia*, & la sodisfattione fusse *de rigore*, insegna la Scuola Angelica di S. Tomaso mio.

Vbertino. S. Tom. B. Sim.

S. Tom.

Valore delle pene di Christo.

2 S'attristò non meno doppo il dolore assonto in quanto alla sostanza, & qualità, mà doppo più maggiormente *Tristabatur, & anxiebatur spiritus eius*, dice il Beato Simone. *Spiritus eius vnus existens pro omnibus dolens, vt qui tam breui temporis spatio ad emendam, tot millium obligabatur annorum* Più l'affliggeuà vedere, che tante migliaia d'anni di colpe, & offese diuine douean in breue spatio di tempo sodisfare, più s'attristò, & io giudico, che con la diuina sua potestà riducesse li più prodotti tempi di dolore, & pene in questo breue spatio, nel quale si duole; Laonde concepite, & giudicate con il vostro intelletto questa miracolosa riduttione di pene durabili quasi infinito tempo, ridotte nel breue spatio di 27. ò 28. hore quante furono. Però diceua poi *transeat*. cioè si prolonghino li giorni della mia passione, non sia tanto breue.

B. Sim.

3 In questa guisa addolorato dicono li tre Euangelisti S. Matteo, S. Marco, & S. Luca, s'appartò alquanto dalli tre Apostoli S. Pietro S. Giacomo, & S. Giouanni. Vdite S. Matteo. *Et progressus pusillum*, S. Marco *Et cum processisset paululum*, & S. Luca. *Et ipse auulsus est ab eis, quantum iactus lapidis*. Tutti tre concordemẽte pongono quella. Et, particola congiuntiua, causale, come notano tutti gli Scritturisti; Perche continua il dolore di Christo assonto; & la causa di quello; Di sorte, che per la medesima cagione di sodisfare

Particola et che significa.

 per

per li peccati, s'apparta da fuoi diſcepoli, & và ad orare nella fiſſura della Pietra aperta nel monte, quale fù la prima ſtanza d'Adamo diſcacciato dal Paradiſo per il peccato, Come lo ſuppógo dimoſtrato con Medina, di queſta ſeparatione di Chriſto dalli ſuoi Apoſtoli per orare diſcorrerò. Attendete, & io comincio,

4 Mà perche li due S. Matteo, & S. Marco, con queſto termine notano la ſpartenza di Chriſto da gl'Apoſtoli; *Progreſſus, cum proceſſiſſet*, perche *progreſſus non retrogreſſus*, S. Paſcaſio *in pœuis, quæ aſſumpſerat?* non dicono *egreſſus*, ò *regreſſus*. Mà *progreſſus* Paſsò innanzi? Riſponde il Padre Alfonſo Salmerone Padre di gran lettere, che interuenne nel Santo Concilio Tridentino, quale da vn ſéſo tropologico ammirabile. *Progreſſus; non regreſſus, vel ſimiliter. Quia qui amat orationem progreditur, & præcedit non orantem.* Orando, ſi camina ſépre innanzi alla perfettione, & chi ama l'oratione, precede, & auanza ogn'altro; che non ora; & la maſsima commune de' maeſtri della vita ſpirituale; è, *Quantò quis magis orationi vacabit, tantò in ſpirituali ſtudio progreditur*: quáto vno, è huomo d'oratione, tanto è ſpirituale, & è huomo di perfettione.

S. Paſcaſio. Salmer.

Effetto del l'oratione

5 *Progreſſus puſillum, paululum, ideſt non multum*, S. Tomaſo, poco s'allontanò, *ad paucos paſſus* Cornelio à Lapide, eredici paſsi dice, che furno il Padre Stella in Luc. mà perche così poco s'allontana? Riſponde S. Tomaſo. *Vt viderent eum orantem, & formam acciperent.* Voleua, che l'oſſeruaſſero; Però gli diſſe *Subſtinete, & vigilate mecum, vt ſuam viderent, & conſiderarent triſtitiam*, dice Gagneo. Voleua, che lo poteſſero vedere con la viſta, conſideraſſero il ſuo dolore, & la ſua oratione, & quella imitaſſero. Et S. Paſcaſio. *Nolebat benignus Saluator, longe fieri ab eis, ſed vt diſcerent in cõſpectu eorum conſtitutus orare; ideò puſillum progreſſus.*

S.Tomaſ.

Giesù perche s'allontanò da diſcepoli nell'orto.

Gagneo S. Paſcaſio.

6 Et perche s'appartò, & ſeparò queſto poco dalli tre aſſonti teſtimonij delle ſue pene volontariamente aſſonte, quali anco voleua, che imitaſſero la ſua oratione? Riſponde Origene tract. 35. in Matteo *Quia cum eſſet decimaquarta Luna, ideſt plena, videre potuerunt Apoſtoli ipſum orantem, & cadentem in faciem, vt diſcerent humilia, non magna de ſe ſapere, propterea non longè progreſſus eſt, &c.* Con la luce della Luna piena poteuano vedere diſtintamente tutti gl'atti, & geſti di Chriſto orante. & poteuano indi imitarlo, ſe voleuano. Con tanta chiarezza vedeuano Chriſto, dice S. Cirillo Gieroſolimitano, che viddero il ſangue che Chriſto ſudaua per tutto il corpo, & correua in terra. Viddero dunque tutti li geſti di Chriſto.

Origene.

Luceua la luna quãdo Chriſto oraua.

7 Mà non era meglio rimanere con eſsi loro, & alla loro preſenza, orare come alla loro preſenza, *Cæpit pauere, tædere, & mæſtus eſſe?* Sì! Et perche non lo fece? Riſponde l'Eruditiſsimo Maldonato. *Propter verecundiam ſeceſſit à Diſcipulis.* O ſtupore, o marauiglia! Chriſto qual mai peccò, nè potè peccare, ne poſsibil'era per qual'ſiuoglia potenza li conueniſſe il peccare: Veſtito con tutti li peccati del mondo. *Factus eſt pro nobis peccatum.* Era tanto il roſſore, & vergogna, che aſſonſe in queſto puoto di vederſi (dice Vbertino da Caſale nell'arbor della vita, titolo di Gieſù triſtato.) Penitenriato dinanzi à tutte le creature, che di tutti s'arroſsiua, & con dolor di vergogna penaua. Queſto è quell'vno peccatore publico penitentiato, dice Vbertino, del quale diſſe nell'Euangelio di S. Luca. *Gaudium erit in Cœlo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente.* In queſt'atto, che Chriſto, vno penitentiato ſodisfaceua per tutti li peccatori, cauſò in Cielo lo maggior allegrezza, che fuſſe giamai poſsibile nella viſione non ſolo veſpertina, mà anco matutina. Vedendo la ſommà bontà di Dio figlio, per la ſola carità fatto peccato del mondo, cioè ſodisfattione di tutti li peccati del mondo. Mà à Chriſto in terra cauſaua il maggior roſſore, & vergogna, che ſi poſſa imaginare.

Maldon.

Gieſù orando ſi vidde veſtito de noſtri peccati.

Vbertino.

Roſſore di Chriſto come penitentiato publicò.

8 Però io ſtupiſco il termine, che vſa S. Luca di queſta ſeparatione. Vdite, & oſſeruate meco. *Auulſus eſt ab eis, quãtum iactus lapidis. Auulſus*, dice violenza, & violenza grande, come quando ſi ſradica vn' arbore dalla radice nella terra oue ſtà radicato; come con tanta violenza? con violenza grande fù, dice Tertulliano *de carne Chriſti cap. 20. Quid auellitur, niſi quod inhæret? quod infixum, iunexumque eſt ei, à quo, vt auferatur, auellitur;* Gran violenza ſi fece, reſo per il timore aſſonto immobile, conforme hò moſtrato nelle Lettioni paſſare, & talméte rimaſe immobile, che pareua eſſerui radicato, & inchiodato; però ſforzãdoſi, & mouendoſi, fù come ſi ſradicaſſe dal luogo; & io conſidero la parola Greca,

Tertull.

qual'è

Giesù come s'auuicinò a' discepoli.

qual'è l'istessa in S. Matteo, & S. Marco, cioè μικρὸν parùm, cioè poco, προσελθὼν, che secondo Sinesio, significa à poco à poco auuicinarsi, *sicut qui supplices accedunt*, pian piano, à poco à poco. Stella dice furno tredici passi, che caminò verso il luogo doue doueua orare.

9 Tertulliano di sopra, Salmerone, Vellasquez, Angelo del Pas, tutti asseuerantemente dicono, che questo *Auulsus est*, si riferisce alli Discepoli, da quali allontanandosi fù come sradicarsi. Vdite Tertulliano, che seguita il detto di sopra. *Cum quid extraneum, extraneo agglutinatur, ità continuatur, & conuiscceratur cum eo, vt cum auellitur, rapiat secum ex corpore aliquid, à quo auellitur, quasi sequelam quandam abruptæ vnitatis, & traducis mutui coitus*. Suppone Christo Saluatore congionto, incollato, continuato, & conuiscerato con gl'Apostoli. Però volendosi separare, bisognò, che seguitasse qualche cosa di cotal'vnità, & congiungimento.

Tertull.

Vnione di Giesù cô discepoli quanta.

10 Mà che congiuntione era questa contratta da Christo con i suoi tre Apostoli? Il venerabile Angelo del Pas dice, che fusse per l'oratione. Vdite, *Auulsus est, auuellitur, quod à radicibus solo mouetur. Hoc dicit, quia orare, magistro præsente, cæperunt*. Cominciorno gl'Apostoli ad orare, qual oratione congiunse gl'Apostoli con Christo, effetto dell'oratione; *Oratio est eleuatio mentis, & coniunctio mentis cum Deo*, tutti i Teologi, & per cotal oratione vniti con lui, volendosi separare, fè violenza, & quella si fà à gl'arbori, che dalla terra si muouono dalle radici; di modo, che l'vnione con Dio, per l'oratione s'ottiene. Per questa oratione Christo staua consolato con li tre Apostoli dice il Padre Salmerone, *& vt omni consolatione destitueretur, omnemque reyceret causam lætitiæ, & vt magis, ac magis ex omni parte affligeretur, auulsus est ab eis*. Causaua in Christo qualche consolatione l'oratione delli tre Apostoli, quale haueuano cominciato nella sua presenza. Però se ne mortifica, la rinunria, & sradicata da loro, con lasciarui quello suo gusto. *Auulsus est ab eis*.

Pas.

Oratione vnisce cô Dio.

Salmer.

11 Il Padre Vellasquez sponendo questo testo. *Auulsus*, dice, *quia erat tanta inhæsio Christi Domini cum Discipulis, & hoc non modo per vnionem amoris, sed etiam per vnionem realem præstitam in Sacramento, quod paulò ante susceperant*. S'erano communicati poco prima gl'Apostoli, & erano vniti con Christo con vna vnione, non solo affettiua d'amore, ma anco effettiua, & reale, con quale vnione. *Conuiscceratur cum Christo*, dice Alberto. *Conuiscceratur, & agglutinatur cum illo*, Tertulliano. Però separandosi da quelli, l'Euangelista vsa questo termine di separatione violenta. *Auulsus est, &c.*

Vellasqu.

Vnione cô Giesù per la communione.

Tertull.
S. Alb.

12 Or lo Spirito Santo, che dittò questa scrittura; perche volle, che scriuesse S. Luca questa distanza con indeterminata misura? *Quantum iactus lapidis*, è questione, che la moue, & risolue il Beato Simone da Calsia. *Vt sub indeterminata mensura, quantum iactus lapidis, cautum est à Spiritu Sancto, vt Euangelista describeret*. La descriuono gl'Euangelisti S. Matteo, e S. Marco sotto indeterminata, determinata misura; indeterminata non dicendo il quanto, & determinata dicendo, poco. *Paulùm, pusillum*. S. Luca volse determinare il quanto, *quantum*; perche la lasciò indeterminata per il tiro di pietra? quale sempre è indeterminato, essendo, che se la pietra è grande, & più greue, tanto minore è il tiro, & se l'impulso del tirante è fiacco, è minore il tiro, come se la pietra è picciola, & l'impulso maggiore, più longo sarà il tiro; Or dicendo *quantum iactus lapidis*, senza dire pietra picciola, ò grande; l'impulso forte, ò leggiero, lascia indeterminata la distanza. Il Profeta Rè volendo descriuere vn caso simile, lo determinò dall'impulso. *Sicut sagitta in manu potentis, &c.* & nel Salmo 63. *Sagittæ paruulorum, factæ sunt plagæ eorū*. Et di più si vuol lasciare indeterminato il tiro, perche dice di pietra, & non d'altro corpo, ò pure di saetta? Il Beato Simone da Calsia autore della questione dà la risposta, & perche è degna d'esser con esso lui speculata) Vdite il Beato. *Nàm lapis propriùs, & longiùs potest proijci, prout valetudo maior, vel minor fuerit iacientis, quantitas, & grauitas lapidis proiecti*. Risponde; *Proinde melius sub indistincta mensura describitur*. Meglio si descriue con quest'indistinta, & indeterminata misura. *Quam si determinata mensura iactus lapidis poneretur*. Or perche? Vdite il perche, così vuole lo Spirito Santo. *Vt nunquam tantum in hac vita Christus ab aliquo elongetur, quod cor lapideum hominis, etiam peccatoris, ad ipsum non possit, si voluerit plenè conuerti, fierique participem illius profundissimæ orationis, qua se paternæ subdidit voluntati, vt pro nobis calicem biberet passionis*. Se diceua il tiro de-

B. Sim.

Distanza indeterminata d'vn tiro di pietra.

Risposta.

ter-

terminato di pietra picciola, hauria dubitato vn cuore di pietra d'vn peccatore grande; acciò non s'intenda sotto determinatione il tiro di pietra; confidi ogni peccatore ancorche grande, & il più grande di tutti, & ch'habbi il cuore di pietra il più duro, & più greue; che s'egli vuol tornare, & conuertirsi à Christo, & esser Partecipe della sua passione, certo senza fallo vi giunge. Or dunque peccatore ostinato, ricorri à Christo appassionato per te, conuertiti, & và alla confessione, doue Christo, ti fà partecipe della sua passione, & mentre tu ti risolui già, fà per segno di penitenza l'elemosina.

SECONDA PARTE.

1 OSeruate Christo andar pian piano *πημεγν πεζοσαλλων accedebat, vt supplex*, Sinesio. S'auuicinaua vergognoso à supplicare il Padre. Et arriua al luogo eletto dell'Antro, fissura aperta nella pietra viua, & la prima cosa, ch'egli fà, s'inginocchia, dice S.Luca, *positis genibus*, & s'inginocchiò in vna pietra viua, quale subito sentendo le ginocchia di Christo si fece molle come vna cera, & riceuè impresse le vestigie delle sue ginocchie, così dice Beda *de locis sanctis cap.6.* & il Cardinal Baronio anno 34. di Christo; *Petram ipsam super quam Dominus orans flexis genibus innixus est, quasi si mollem ceram cessisse, inseque genuum eius vestigia recepisse; Ipsamque lapidem, vt insigne tanti miraculi monumentum intrà Ecclesiam translatum parieti affixum, cunctisque factum prospicuum.* Qual pietra poi fù posta nella Chiesa fabricata iui in honor di Christo orante, dice Adricomio, & S.Girolamo *de locis hebraicis*, & iui fù attaccata; acciò tutti ammirassero, & magnificassero la carità di Christo, che orò per noi in ginocchioni. Questo solo douria conuincere li Caluinisti, & li Greci, che si burlano di noi, che oramo in ginocchioni.

Sinesio.

Pietra doue s'ingenocchiò Giesù s'intenerì come cera.

Beda. Baronio.

Adricom. S.Girol.

2 Mà perche Christo s'inginocchiò? dice il Venerabile Pas. *Quid hoc? genuflectit, cui omne genu curuatur?* Che cosa è questa? S'inginocchia colui, à chi ogni ginocchio si piega! *Quid est hoc?* L'inginocchiarsi, dice S.Cirillo Alessandrino *lib. de recta in Deum fide*. *Genuflectere est maiorem agnoscere, seque egentem ostendere.* L'inginocchiarsi è dare ad intendere, che riconosce maggiore, & ch'egli tiene necessità, & bisogno di qualche cosa da quel maggiore. Christo è Dio consustanriale al Padre, & essendo Dio, non hà bisogno di niuno: Però volle, come dice il Padre S.Agostino *de ciuit.* Tanti migliaia d'anni imaginabili, anzi in realtà vn'eternità *à parte ante*, non volse creare il mondo, ne creatura veruna, godendo in se stesso quello, che gode, & goderà in eterno, *vt ostenderet se non egere creaturis*, dice il gran Padre S.Agostino. Or come adesso s'inginocchia protestando d'esser necessitato? *Propter nos egenus factus est*, dice S.Paolo, & riconosce il Padre come Dio, & lui si riconosce come huomo, & come tale. *Pater maior me est*, disse egli in S.Giouanni. Però s'inginocchia.

Paſ. S.Cirillo.

Giesù perche s'inginocchiò, e perche.

P.S.Ag.

3 Mirate di gratia con quante ginocchia si pone, con vno; ò con più? Vdite S.Luca, *positis genibus, non genu*, con tutti dua, & se n'hauesse hauuto cento, tutti gl'haueria piegati, & posti nella pietra, *positis genibus*. Cioè tutte dua le ginocchia del corpo, & quelle dell'animo dice il ven. Angelo. *Itaque Christus flexo genu cordis, & corporis orauit.* Piegò anco le ginocchia del cuore, & dell'animo; mà se l'Anima non hà ginocchia, come non hà corpo, che ginocchio piegò col cuore, & con l'Anima? Risponde l'Angelo. *Idipsum animo sentire, est flectere genu cordis.* Sentir di dentro la maggioranza di Dio Padre, & di dentro nell'Anima riconoscendosi bisognoso, quest'è inginocchiarsi con il ginocchio del cuore. Così fece Manasse dicendo; *Flecto genua cordis mei.* Laonde quando vedrete in Chiesa, ò in Choro, ò pur'altro luogo, doue vn Christiano s'inginocchia con vn solo ginocchio, dite, che con quello di fuori nel corpo si tiene bisognoso, & riconosce Dio Signore, mà non nel cuore, & nell'Anima. E regola infallibile come l'Anima è di dentro, così conuerte il corpo di fuori, & per il contrario, com'è il corpo di fuori, così mostra quale sia l'Anima di dentro. Or giudicate voi quando vedete vn Christiano inginocchioni con vn ginocchio. *Et est infallibilis regula*, dice Simone da Cassia, *quod qualem consistentiam habet Anima in talem ab extrà conuertit corpus: & econtra consistentia exterior corporis signū haud fallax consistentiæ mentis.* Il Saluatore orò, *vt nobis præberet formam orandi*, dice S. Tomaso, & il Santo Concilio Turronense sotto Carlo Magno nel cap.37. ordinò, che s'inginocchiasse nell'oratione, eccetto le Domeniche di Pasca; perche Chri-

Giesù con quali ginocchia s'inginocchiò.

Paſ.

Ginocchio dell'Anima qual sia.

S.Tomaso Concilio Turronen.

Christo in ginocchioni orò. *Positis genibus orauit ad Patrem*. Con le ginocchia in terra noi *ostendimus per peccatum prolapsos esse;& surgimus die Dominica ostendentes per diuinam benignitatem erectos ad Cœlum reuocari, sic S.Isidorus, & S.Basilius lib.de Spiritu Sancto ait: Quoties genua flectimus; & erigimur, ipso facto ostendimus, & lapsum, & erectionem nostram*. Cioè, noi c'inginocchiamo tutti li giorni nell'oratione, eccetto le Domeniche, & tempo Pascale, perche; con l'inginocchiarci protestiamo, che siamo cascati per la colpa. Et alzandoci in piedi la Domenica mostriamo, che per la diuina benignità eleuati al Cielo veniamo ridotti con lui alla gloria. Di qui si debbono cōfondere li Scismatici orientali, quali si burlano di noi, che c'inginocchiamo nell'oratione, mentre noi lo facemo ad imitatione di Christo, & della Chiesa antica, come l'accenna S.Basilio di sopra, & Ansilochio Padri antichi Greci, quali dal terzo secolo seguono in questo rito li nostri Padri Latini.

Che significa l'inginocchiar. si.& l'alzarsi le Domeniche.

S. Basil. S. Ansilochio.

4 Ha vn'altra significatione questo rito, d'inginocchiarsi orando, dice S. Isidoro Hispalense con queste parole. *Habet hic ritus & aliam significationem, idest cum nos, cum Christo resurgimus debere superna spectare, & quærere, ac mentem à terrenis ad cœlestia debere transferre*. Cioè, sempre douemo orare in ginocchioni, mà la Domenica, e tempo Pascale stiamo in piedi, acciò per questo auertiti, dobbiamo cercare il Cielo, leuandoci dalla terra. Eccoui il rito di leuarci in piedi la Domenica.

S.Isidoro.

5 Mà, che intende, e protesta la Santa Madre Chiesa d'orare in ginocchioni? *Quid autem sibi vult flexus genuum?* dice S.Isidoro nella catena greca di questo luogo di S.Luca. Risponde, non solamente, perche Christo Signor nostro dandoci la forma d'orare, orò in ginocchioni; mà anco, *quia humanus vsus est pronos terra supplicare maioribus, facto ostendentes fortiores esse, qui rogantur*. E vso humano supplicare li maggiori chinati à terra; con tal fatto mostrando, che quelli sono maggiori, & più forti. Così fece Giacob à suo fratello Esaù per placarlo. *Procidit enim tertiò in terram*, Gen. cap. 33. Tre volte si gl'inginocchiò. Così li fratelli adororno Gioseffo. *Propter eius eminentem dignitatem*, dice il Sāto. Così Abramo alli Chetei. *Ostendens quantum incolæ aduenis antecellerent*, dice S. Isidoro. Or se questo si fà à gl'huomini maggiori. *Quid igitur honoris diuinæ exhibendum est excellentiæ?* Non hauendo la natura humana cosa alcuna degna di Dio, con li segni con quali honoramo gl'huomini per la nostra mendicità gli trasferiamo in Dio. *Honorifica signa, quæ inuicem exhibemus, nos excellentioribus inferiores esse confitentes ad obsequium incomparabilis naturæ transtulimus*. Così S. Isidoro. Diamo à Dio quello, che potemo, & hauemo noi per segno, che gl'altri ci tengono maggiori, & di noi hanno bisogno, che s'inchinano, & inginocchiano. Questi segni trasferimo in Dio infinitamente più degno. Or chi questi segni d'honore non fà à Dio, poco lo conosce, anzi dispreggia, & protesta non hauer di lui bisogno.

Cō l'inginocchiarsi protesta inferiorità

Segno di riuerenza l'inginocchiarsi.

6 Concludo questa Lettione con il fatto, che racconta San Girolamo nella vita di S. Paolo primo Eremita dice, che il cadauere di S. Paolo, fù trouato da S. Antonio Abbate (quando egli ritornò dal suo Monasterio) che staua inginocchioni posto, come quando era viuo. Cerca la causa San Girolamo, perche Dio volse, che questo cadauero restasse in questo modo così inginocchiato. *Cadauer Sancti Deum, cui omnia viuunt ex officioso etiam gestu precabatur*. Il cadauero esanime morto, à Dio viueua; poiche con l'habito giamai interrotto dall'Anima orante in quel gesto del Santo viuo, morto duraua anco l'Oratione, & con quel gesto solamente officioso protestatiuo della maggioranza di Dio, & sua necessità, Dio honoraua, & à Dio oraua. In somma dice S. Isidoro, douer esser congiunto questo sito nell'oratione. *Orationis tempore humilitati conformandum, quia Deus superbis resistit, humilibus dat gratiam*. Per riceuere quanto da Dio dimandiamo humiliamoci, & l'otteneremo. Dite vn Pater, & vn'Aue per me.

S. Girol.

Corpo morto di S. Paolo primo Eremita perche stà in ginocchioni.

LET-

# LETTIONE VNDECIMA

## Doue si penetrano li due riti di Christo nell'orare, cioé con cadere con la faccia sú la terra, & con cadere sù la sua propria faccia, racconti da S. Marco, & S. Matteo.

*In quem introiuit Ipse. Ioan. cap. 18.*

1 
CHristo Redentor nostro per cominciare l'oratione sua per noi s'inginocchiò, & fù la prima volta, così tutti li Scritturisti; anticamente, dice l'Eminentissimo Cardinal Caetano, orauano in piedi. *Antiquitùs stando orabatur communiter; Sed Iesus positis genibus orat, ad contestandam vrgentis articuli necessitatem.* La causa, perche s'inginocchiò Christo nell'oratione Ortale intensissima, come la chiama il Beato Simone da Cassia, fù per testificare l'vrgentissima necessità di quel tempo; & s'inginocchiò con tutte le ginocchia, *positis genibus*, dice S. Luca, con le ginocchia del corpo, & dell'animo; Poiche *idem sentire in animo est genuflectere genu cordis, & corporis*, dice il venerabile Pas, con l'animo sentiua, che l'eterno Padre era maggior di lui come huomo, & come persona rappresentante il genere humano peccatore. Si cõfessaua bisognoso, che questo dinota, & mostra il sito d'inginocchiarsi, dice San Cirillo, & S. Isidoro.

Caet.

Antichi orauano in piedi, e perche.

Giesù in ginocchioni.

Pas.

S. Cirillo. S. Isidoro.

2 Er la pietra viua, doue pose Christo le ginocchia, s'intenerì come cera per compassione, si ristrinse per il peso, & rimasero per questo impresse le ginocchia del Saluatore, quale sin'hoggi si conseruano nella Chiesa di Gethsemani, dicono Beda, & il Cardinal Baronio. In questo sito Christo orò al Padre, & l'istessa oratione seguitò due altre volte, mutando però il modo, & forma d'orare con il sito del corpo differente, & la seconda volta fù con gettarsi in terra, *procidit in terram*, dice S. Marco: & la terza volta con gettarsi sopra la sua faccia; *Procidit in faciem suam*, dice S. Matteo. Con questi riti differenti, mostrò la differenza dell'oggetti, che si rappresentauano nella mente, & per qual'applicaua la sua oratione; Vi mostrai li significati del primo rito, *positis genibus*, nella Lettione passata; Oggi desidero di mostrarui quest'altri duoi; *Procidit in terram, & procidit in faciem suam*. E sono il mio soggetto. Attendete voi, già che sono riti di Dio huomo, ch'ora per uoi. Comincio.

Riti dell'oratione di Christo

3 *Procidit in terram*. Si gettò in terra, si prostrò in terra, & non sopra la pietra doue impresse le ginocchia, così tutti li Scritturisti. *Procidit in terram, idest* dice Cornelio à Lapide, *Pronus cecidit prono, & prostrato in terram corpore, faciem terræ affigens*: Si distese longo in terra, *Capite discoperto*, dice Simon da Cassia, con la faccia in terra affissa, distese le braccia in forma di croce, *Vultu in terram defixo*, Simon da Cassia, & così cominciò l'oratione.

Cornelio.

B. Simone

4 Mà che protestaua Christo con questo sito di corpo, prostrato con la faccia in terra? *Vt summam Deo Patri exhiberet reuerentiam*, dice Cornelio con tutti i Dottori, cioè per fare l'atto maggiore di riuerenza, che potesse à Dio Padre, ch'è nel Cielo, lui si prostrò fino in terra; protestando nell'interno, che lui s'abassaua fin' sotto l'abbisso della terra, nel luogo più remoto del Cielo. *Ostendens cum tanta reuerentia*, dice S. Dionisio Areopag. *de Cœlesti Hierar. cap. 13.* & S. Gregorio *lib. 14. de morali*. *Quod non auderet ante Diuinam maiestatem accedere, procidit in terram*, come dicesse. Tu sei nel Cielo, oue palesi, & scuopri la tua Maestà, & io non son degno di compatirti dinanzi, però mi abisso nel fondo della terra. *Procidit in terram*; *Vt insigne humilitatis exemplum daret*, dice Cornelio. Con questa riuerenza diede singolar essempio à tutti gl'oranti d'humiltà heroica, sapendo, che *Deus qui in altis habitat humilia respicit, & alta de longe cognoscit*, come disse il Profeta Rè. Non vede Dio di vicino li superbi, mà di lontano, & al contrario, vede di vicino gl'humili, & non di lontano. Di lon-

S. Dionis. S. Gregor.

Humiltà di Giesù.

Cornelio.

lontano, dicono li Filosofi, si vede il sensibile commune, mà non il sensibile proprio; & di vicino si vede il sensibile commune, & proprio; Dio per dirla secondo il nostro modo, non vedendo di vicino la miseria del superbo, ò non vedendola come sensibile proprio, non la solleua, & non l'esaudisce; mà vedendo il sensibile proprio, & ogni particolarità dell'humile lo solleua, & esaudisce. *Oratio humiliantis se penetrat Celos*. Dice lo Spirito Santo. Anzi l'istessa petitione dell'humile hà l'ali per gionger sin' al Cielo doue Dio dà l'audienza publica à gl'oranti. Dicono tutti li Maestri della vita spirituale.

Dio vede l'humile, e non il superbo, & come.

5. *Procidit in terram. De qua natus erat Adam, & vt maledictio terminaretur Adæ, qua dictum est terra es, & in terram ibis*, dice il Beato Simone da Cassia, si prostrò sù la terra, dalla quale nacque Adamo primo peccatore, & con la sua faccia volle benedirla, & eleuarla in Cielo, perche *Adamo erat primus homo de terra terrenus, & secundus homo Christus de Cœlo cælestis*, disse San Paolo. Christo era Dio huomo. *Homo de terra, Deus de Deo*, dice il gran Dottor Profeta il Beato Simone, era huomo di terra, & di quella terra, *ante delictum non maledicta*, dice San Gregorio Nazianzeno, *& erat Deus de Deo*, consustantiale al Padre. Toccando la sua di Dio nella terra, la riponeua in Cielo. Vdite il Beato. *Super humanam terram inclinatus, quærebat illam imponere super Cœlum, ad quod possidendum creata erat*. Essendo Dio Gigante, s' humiliò sù la terra per imponerla sù le spalle, & eleuarla, & condurla in Cielo. Et se per quello ci voleua, & bisognaua distender il corpo in Croce, & iui morire lo fà in terra, offerendosi compirlo nel legno di Croce, dice Cornelio in persona di Christo. *En ego Pater pro hominibus me totum ad pœnam eis debitam offero; en dorsum sterno ad flagella, caput ad coronam spineam, manus, & pedes ad clauos, totum Corpus ad Crucem. Me vnum ergo flagella, corona, punge, & crucifige, vt hominibus parcas, eosque in gratiam recipias. hæc Cornel.* Così prostrato in terra in forma di croce s'offeriua al Padre tutto per sodisfare il peccato de gl' huomini. Offerendo il dorso alli flagelli, il capo alla corona di spine, le mani, & i piedi alli chiodi, & tutto il corpo alla Croce. Dicendo, o

B. Simone

Terra d'Adamo benedetta da Giesù, & come.

S. Gregorio Naz.

Giesù gigante solleua la terra in Cielo

Cornelio.

Offerta di Giesù orà te in terra

Padre flagella me solo, incorona con le spine il capo, pungilo, lancialo, & crucifigemi, & perdoni à gl'huomini, dalli la gratia tua o Padre.

6 *Procidit in terram*. Dice il Padre Salmerone, che s' humiliò con vn' humiltà affettiua la maggiore, che si possa speculare. Poiche prostrato in terra se gli rappresentò, che *per passionem, & mortem posternendum, & tanquam vermem, calcandum fore; & hanc humiliationem antequam adueniret, acceptat, & se voluntatis affectu submittit*. Nota, che con humiltà affettiua si soggetta ad esser trattato come verme della terra, anzi con tutto l' affetto elegge. O humiltà di Dio, con la quale compisce la profetia di Dauid. *Ego sum vermis, & non homo*. Sal. 21.

Salmer.

Giesù humilia come verme della terra

6 *Procidit in terram*, il testo Greco hà ἔπεσεν ἐπὶ τῆς γῆς. Cascò sopra la terra, & come cascò? *Christus nihil patiebatur inuitus*, dicono tutti li Teologi Greci, come addesso casca? Sappiate, che Christo Signor nostro si pose in ginocchioni, & poi cascò con la faccia in terra. Vdite il Beato Simone. *Genuflexit capite inclinato, & in terram vultum defixit*. Genuflesso chinò il capo, & di botta pose la sua faccia sotto la terra, questo vuol dire *defixit*. Mà io dico cascò da per lui, o altri lo spinsero? Non fù lui, mà fù il peso dell' iniquità nostre, che s'accollò. Arrias Montano, & Cornelio. *Fuit onus immane peccatorum nostrorum, quod ipse in se susceperat; hoc enim ipsum suo pondere degrauauit, & afflixit, & affixit in terram*. Il peso smisurato, & brutto de' nostri peccati, questo peso l'aggrauò di sorte, che lo fè cadere sopra la terra. Così lo profetizò Dauid nel Salmo 37. *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me*. Qual testo Hisichio l'intende di Christo nell'Orto, quando *procidit in terram*. Ah di me misero peccatore! se Dauid tiene, che le sue sole iniquità, & peccati *supergressæ sunt caput meum*; L'Hebreo legge *transierunt in caput meum, & quasi onus graue grauabunt plus me*. Passorno le mie iniquità nel mio capo, ch'è Christo, disse con Paolo Apostolo Hisichio, & fù come vn peso graue, *sed grauabunt plus me*. Sente Christo il peso dell' iniquità nostre, *qui peccatum non fecit*; or come graueranno me, che gli commisse? Non sapete come grauano l'iniquità; poiche sensibilmente si sente sgrauare d'vn gran peso il peccatore,

Giesù cascò in terra e perche.

B. Simone

Arrias.

Hisichio

Peso del peccato quanto sia

tore, che si confessa bene, quale subito leuato da'li piedi del Confessore si sente leggiero, & sgrauato d'vn gran peso, &c. Lo peso di tutti gli peccati del mondo lo buttorno in terra gli miei, li tuoi, & di tutti posero in terra, & sotto terra il Cielo, anzi Dio del Cielo, & pur l'offendi? & non lo compatisci? ah ingrato!

Confessio ne allegerisce il peccatore

8 L'altro rito d'orare fù quello, che racconta San Matteo, cioè *procidit in faciem suam*, & fù la terza volta, ch'orò. Così affermano communemente li Scritturisti. *Procidit in faciem suam*. Il testo Greco hà come S. Marco, *cecidit*. Cascò, mà non dice, che il termine doue cascò, o si prostro fusse la terra, ma la faccia, or come cascar puol' vno con la faccia nella faccia, o sopra la faccia? la faccia cadente, è il mobile, & non il moto, o termine del moto, come dunque si casca con la faccia?

9. Per intendere quello passo, bisogna supporre, che San Matteo scrisse in Hebreo, questo detto è frase Hebrea dicono tutti li Scritturisti, & tutti i Teologi con San Tomaso 3. *par. q.* 45. & significa, che quella notitia designata per la faccia, *excedit omnem sensum, & facultatem mortalium*. San Tomaso, & San Gregorio. La faccia nella scrittura dice il Cardinal Vigerio nel Decacor. sponendo quello testo. *Est notitia per quam res dignoscuntur, quanam est facies? per faciem maxime res singulæ dignoscuntur*. Per la faccia ogni cosa si conosce, però la faccia significa la notitia delle cose; Dunque Christo Signor nostro prostrandosi sù la sua faccia fù, *per suam notitiam dare Deo altissimas preces. Et notitiam omnium, quæ habuit in humilem deprecationem, conuertit*, tanto dice il Beato Simone da Cascia.

S. Tomaso S. Gregorio. Vigerio.

Cascare sù la faccia che significa.

B. Simone Vbertino. Arrias.

10 Or che notitie hebbe Christo Signor nostro in quest' atto, sotto le quali, o sopra le quali si prostra, & cade? Risponde Benedetto Arrias Montano, Cornelio, & Vbertino da Casale, & communemente tutti gli Scritturisti. *Procidit in faciem suam, idest in cognitionem grauissimi oneris peccatorum totius mundi, quæ luenda, expiandaque susceperat. Iræ diuinæ, quam placare intelligebat sua morte, & iustitiæ, cui satisfieri oportebat*. Tre notitie frà l'altre hebbe. La prima del peso grauissimo di tutti i peccati del mondo, quali haueua lui sopra di se accollati, & voluto sodisfare. Secondo miraua, & conosceua, che l' ira diuina era infinita, quale pretendeua di smorzare, & affatto placare; & terzo conosceua la diuina giustitia infinita, quale voleua esser sodisfatta *de rigore*. Sotto queste tre notitie cascò.

Notitia hauute da Giesù casc ato in terra.

11 Come casca? *à magnitudine visionis stupidius cadit*, dice Aretha, & l'Abulense; la grandezza di questa visione de' peccati di tutto il mondo, *quæ prospectabat altissima mente, & scripta erat stylo inuisibili, & tetraliter lucidè præfulgebant*, dice il Beato Simone. L'instupidì, *& stupidus cecidit*. Vedendo quella diuina ira, qual ne meno tutta la poteua conoscere, dice San Tomaso, perche l'intelletto di Christo creato era finito, & l' ira giustitia diuina è infinita; dunque era impossibile di comprenderla; Nulladimeno per quello, che conobbe, & si poteua conoscere di cotal' ira, & giustitia, venne meno, & cascò, *Stupidus*, Aretha, *Confusus*, San Gregorio, in somma *procidit*, *cecidit in faciem suam*; che secondo la frase Hebraica, dice Vincenzo Regio nel 17. di San Matteo nel Scholion numero 6. *Cadere in faciem suam phrasis hebraica est, præ timore enim quis procidit, conspectum maioris ferre non sustinens, & toto animo contremiscens ad terram cadit*. Et San Gregorio in Ezech. aggiunge. *Homo cadit, vnde confunditur*. Cioè, hebbe tanto timore della visione de' peccati, ira, & giustitia diuina, che tutto tremò da capo à piedi, non potendo soffrire quella notitia, cascò in terra, venendo meno sotto la notitia di cotali oggetti.

Areta. Abul. B. Simone

Come Giesù casc cò in terra.

Regio. S. Greg.

12 Or se Christo Dio huomo tanto teme, & tanto si confonde de' peccati, che non sono suoi, mà nostri, & senza lena, e forza, per il timore cascò in terra, che faremo *quando nudabitur pectoris nostri conscientia*, dice Origene, & San Girolamo, & farà nella nostra morte, & nel giudicio vniuersale? cassali hoggi con la penitenza, & con l'elemosina de' Mendicanti. Et io respiro.

Cõfessione de peccati nella morte giuditio.

SE-

SECONDA PARTE.

1 **P**Rocidit in faciem suam. Il testo Greco hà ἔπεσεν ἐπὶ πρόσωπον αὐτοῦ, che secondo l'idioma Greco significa quella parte dell'huomo, ch'è *circa oculos*, dicono Xenophonte, Hesiodo, & tutti gl'humanisti Greci, & da questo si deriua, che significa il volto, la faccia, & la presenza dell'huomo; & perche la maschera, che si pone circa gl'occhi senza gl'occhi acciò gl'occhi naturali di sotto possino vedere, significa parimente la maschera. Nelle scritture sacre del nuouo Testamento, dice S. Gregorio Nazianzeno, che significa similmente la persona πρόσωπα & Eustatio, che parimente significa la persona mascherata; onde πρόσωπον κωμικὸν La persona mascherata, che rappresenta in comedia. Però dice San Damasceno, προσωπον οιέω significa, *personam fingo*, *ò personam fictam induco*. Laonde nel nostro testo cascò sopra la sua faccia, πρόσωπον, fù dire cascò sopra la maschera, ò la persona mascherata. Mà notate quel reciproco, o dotti ch'è αὐτοῦ, & non συ, cioè cascò sopra la maschera d'esso, & non dice sopra la maschera sua. La maschera era nostra, fatta da noi, & per amor nostro Christo se la pose sù la sua faccia, & comparendo con questa maschera, rappresentò al Cielo, che gli fù teatro, tutto il genere humano peccatore.

S. Greg. Naz.

Maschera de peccatori hauea Giesù.

2 In quest'atto nell'Antro di Gethsemani, doue Christo si pose la maschera d'Adamo peccatore, & si vestì delle vesti intessute di tutti, & ciascun peccato si sia fatto, si farà, & in atto si commette, & con questa persona comparue in Scena, anzi nel Palco publico, un publico penitentiato, dice Vbertino da Casale, *tri. de Iesu tristato*. In quest'atto nella presenza di tutti gl'Angioli del Cielo assonse tutta la vergogna, quale seco portar douria ogni colpa; & tenete per fermo, che Christo nostro Redentore, come nell'assumere tutta la tristezza, & dolore interno di contritione, & sù, *Velut mare contritio tua*. Così assonse in quest'atto vn pelago di cõfusione, & vergogna, che però caddè in terra. *Peccatorum memoriam ferre non substinens*, Eutimio. *Cadit vnde confunditur*, S. Gregorio. *Et erubescebat faciem leuare ad Cœlum cum peccata totius mundi substineret*. Salmerone.

Vbert.

Giesù cõparue come penitentiato.

Giesù assonse vn pelago di vergogna

Eutim. S. Greg.

3 Ma che causò questa vergogna, & confusione di Christo penitentiato al Cielo, & à gl'Angioli, che lo mirauano? Risponde Vbertino da Casale. *Gaudium*. Or che si burlorno di Christo, & risero forsi di qualche sproposito comico, come si suol fare ne gli teatri nostri? Nò. *Fuit gaudium in Spiritu Sancto*, & lo predisse l'istesso Christo in S. Luca al cap. 15. *Gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente. Et gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiã agente, quam supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia*. Questa scrittura *super vno peccatore*. Alla lettera rigorosamente s'intende di Christo vno penitentiato per tutti, & in quest'atto, che si presenta dinanzi à Dio, così Vbertino, & Cornelio. *Ipse quasi reus, & pœnitens sistit se pro nobis Patri, eique totum se ad castigationem obtulit*. Et alla vista di quest'vno penitentiato giubila il Cielo, giubilano gl'Angioli, & S. Matteo dice, che l'istesso Dio Padre godeua, & giubilaua in Christo penitentiato, & si stupisce sopra modo il Beato Simone da Cassia. *Non tantum Angelorum, sed etiam Domini, Euangelista affirmat adesse lætitiam?*

Vbert.

B. Sim.

4 Or perche gl'Angioli, & Dio Padre ridono, giubilano, & godono di veder Christo, che sente quasi infinito rossore della bruttezza di tutti i peccati del mondo, quasi gli formano vn'habitello di vergogna? Risponde il Beato Simone da Cassia, perche veggono, che con questa vergogna, & penitenza di Christo si sodisfà la diuina ingiuria. Però replica Christo nella detta profetia, che il godimento de gl'Angioli, & di Dio è maggiore, che non è il gusto, che non fiano perse, mà sempre custodite le 99. pecorelle, che sono tutti gl'Angioli. *Qui in Cœlo Deo fruentes nunquam peccarunt*. Così interpretano communemente li Padri S. Hilario, Teofilato, S. Anselmo, S. Ambrogio in Apolog. Dauid. cap. 5. Origene, Cornelio, & S. Gregorio dicono, che quel *quam supra nonaginta iustis*, è particola comparatiua, cioè più s'allegrano di quest'vno peccatore penitente, che della gloria di tutti gl'Angioli, quali mai offesero Dio; or come puol'esser vero questo? Non per altra ragione dice il Beato Simone da Cassia. *Quia sicut maius est malum Dei offensa, quã quæuis multatio offendentis, sic maius est gaudium, cum per peccatoris pœnitentiam abrogatur, eius iniuria*. Il che auuenne in questo caso,

S. Hilario S. Ansel. S. Ambr. B. Sim.

Comparatione del gusto di Christo penitentiato e tutti li giusti, e perche.

che Christo assumendo tutte le vergogne, & pene possibili per li nostri peccati; *Dei abrogauit iniuriam*; Però più s'allegrano di questo, che della salute di tutti gl'Angioli, qual'è più proprio di loro, che di Dio.

5 Ma ô mio bene mio Redentore, non voglio attendere l'allegrezza, che hà Dio, & gl'Angioli della tua vergogna, ben si voglio compatire li tuoi rossori, & pene della tua faccia, che non ardisce leuarsi, & guardare il Cielo *præ multitudine iniquitatis meæ, quia malum coram te feci*. Doue tu nascondi la faccia, che rallegra il Cielo in questa vergogna, che patisci? Sopra la terra? Nò! Sotto la terra? Nò! Sotto l'Inferno? Nò! & doue *Cecidit super faciē suam*, dice l'Euangelista, si pose, & nascondeua sotto la bruttissima maschera di tutti li peccati del mondo, luogo il più vile, fetido, & abbomineuole della terra, & dell'Inferno, dice il Padre Salmerone, quale dice *tractatu 12. de Passione. Prostratus est præ fœditate nostrorum peccatorum, pro quibus suo sanguine, & Cruce ex purgandis præcabatur*. Si prostrò sotto la terra per la bruttezza de'nostri peccati. *Presentiam eorum ferre non valens*. Eutimio. Non potendo patir di veder cotal bruttezza pregaua il Padre, che con il suo sangue lauasse quella bruttezza.

Giesùs'abbissò più sotto dell'inferno, e doue.

Salmer.

Eutimio.

6 Però pens'io, che sudasse sangue; perche quel sudore fù la terza volta, che orò sopra la sua faccia, cioè sopra la maschera de' peccatori, & non potendo patire quella visione tanto horrenda, e brutta, pregò Dio, che dasse licenza à tutto il sangue, che per ogni parte lauasse la sua vita, perche altrimente moriria sotto la vista di cotali bruttezze, & così *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis currentis in terram*; Et à questo proposito mi ricordo hauer letto nella mia giouentù, che di belle, & humane lettere mi dilettaua, leggendo Pierio Valeriano nelli Gieroglifici, *nel lib. de Ceruo*; del quale racconta questa proprietà; che quando si troua d'hauer vsato con la cerua, subito si nasconde, & ingrotta sin tanto, che pioua, ò s'attuffa in qualche fiume, & si laua, non esce fuori del bosco, ò grotta; & questo fà per vergogna di quell'atto, che à lui non è, ne colpa, ne male; mà gl'è naturale, & cosa lecita. Or Christo rappresentandosi nella sua mente, *Prospectabat altissima mente omnium temporum, scelera, & nefanda peccata*, dice il Beato Simone, e tale fù la sua vergogna, ch'impetrò vna pioggia di sangue di Dio purissimo per lauarli, & fece vn fiume corrente sopra la terra fetida de' peccatori, che però dice l'Euangelista; *Sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*, scorreuano li riuoli di sangue, come fiumi. Dio fatt'huomo, che impossibil'è, ch'egli pecca, & del peccato suo habbia rossore, & vergogna, per vedersi con la sola maschera di peccatore, tanto patisce la vergogna de' peccati tuoi? come tù impazzito ridi? & non ti poni sotto terra? Ah Christiani miei, poniamoci come Christo con la faccia sotto la terra; & humiliandoci, diciamo à Dio, *Nos peccauimus, iniustè egimus, iniquitatem fecimus. Hic nil mali fecit*. Et con questa humil confessione impetraremo il perdono, & ci cautelaremo per l'auuenire, considerando, che pur vna volta sarà, che noi, & tutto il mondo insieme con eleuatione, & *vim diuinam*, per seruirmi delli proprij termini, che lo dice il mio gran Padre S. Agostino *nel lib. de ciuit.* conosceremo la bruttezza delle nostre iniquità, & le conosceremo, non come pazzi, quali non conoscendo li proprij mali se ne ridono; Mà all'hora terminata ogni pazzia, conosceremo, che siamo stati pazzi ridendo de' mali abbomineuoli, quali ci causaranno all'hora vergogna inesplicabile. Or dunque, che potemo coprirli con la confessione sacramentale, con quale Dio non solo gli cuopre, ma anco gli cassa; Dio ce lo conceda per sua misericordia. Amen.

Giesù sudò sangue per li peccati visti.

Pierio.

Proprietà del ceruo.

motiuo di contritione

P.S.Agost.

# LETTIONE DVODECIMA.

## Doue si comincia l'Interpretatione dell'Oratione di Christo Signor nostro, descritta dalli tre Euangelisti, S.Luca, S.Marco, & S.Matteo.

*Pater si vis*, S. Luca 22. *Abba Pater, omnia tibi possibilia sunt*. S. Marco 14. *Pater mi, si possibile est*. S. Matteo cap. 26.

1  Cco già, che Christo nostro Redentore comincia la sua oratione al Padre. *Pater si vis*. Tre volte orò l'istessa oratione, dicono tutti tre gl'Euangelisti, *& orauit tertiò eundem sermonem*, dice S.Matteo. La prima volta orò in ginocchioni, *positis genibus*, dice S.Luca. La seconda si prostrò in terra, *procidit in terram*. S.Marco, & la terza *procidit in faciem suam*, dice S.Matteo, che fù prostrarsi sù la maschera di peccatore, come hier'l'altro vi mostrai. L'oratione, è, vna, & trina, come la natura diuina; sempre protestando Christo nelli suoi fatti la Trinità delle persone diuine, & l'vnità dell'essenza di Dio, così lo testifica quiui il Beato Simon da Cassia. *Trinitas significabatur in omnibus gestis eius; ideò triplicauit illam ineffabilem, & sacratissimam orationem*; ma perche? Risponde Rabbano Moro, *vt omnem orationem ad Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum dirigamus*, come Christo quì fece. Orando l'humanità al Padre, Figlio, & Spirito Santo, così douemo far noi, & finir l'oratione con la gloria dicendo; *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

L'oratione di Christo è vna, e Trina, e perche.

B. Sim. Rabano.

2 Differisce quest'vna trina oratione per li distinti termini, & voci, ch'vsò nelli diuersi tempi, & siti d'essa; così dice Eutimio Greco. Et non differisce l'oratione in tutte tre volte, perche l'oggetto formale fù sempre l'istesso, benche si variasse nel materiale, che si rappresentaua in ciascuna di quelle, così testificano li Teologi nostri con quel proloquio del nostro Beato Simone. *Inuariabilis est oratio Christi*. Et inuariata la chiamano espressamente gl'Euangelisti, dicendo, *iterum*, S.Marco, *tertiò*, S. Matteo *orauit eundem sermonem*. Tutte tre l'istesse orationi fè sempre tutte tre le volte.

Eutim. B. Sim.

3 Or perche volse Christo Corifeo, che fusse inuariata, anzi inuariabile la sua oratione? Risponde il nostro Beato Simone da Cassia. *Quia immutatio petitionum instabilis Animæ nota est, at Iesus immutatum animum possidebat*. Christo huomo Dio, hauea l'animo suo stabile immutato; Però non muta la sua oratione, il mutar di continuo le sue petitioni à Dio, è, segno d'instabilità. Et in questo ci dà la forma d'orare disse S. Tomaso. *Vt formam orandi acciperent*. Et il nostro Beato, *& formam nobis in oratione prastruitur, ne mens orantis labatur in multa, nec fiat diuisa mens illius, qui cupit obtinere, quod postulat*. Con questa sua oratione inuariabile Christo n'hà posto innanzi il modello, & forma dell'orare; acciò la mente non vacilli, & caschi in molte cose, & così diuisa non ottenghi quanto dimanda: perche veramente dice il Beato Profeta. *Variatio petitionum, rigidum facit exaudire volentem*. Variar le petitioni irrigidisce, chi per altro vorrebbe concedere quello, che si dimanda; dimandi vna cosa, chi vuol conseguire quello, che dimanda; & quì è fondato quel Refran Castigliano ben practicato nelle corti. *Tomar, y pedir*. Infastidisce il donatore, chi piu d'vna cosa gli cerca. Vna cosa si cerchi, & poi riceuuta se dimandi l'altra.

S. Tom.

Oratione come deb bia essere.

Prouerb. Spagnuolo.

4 Ma tre volte cercare vna cosa, pare sia pertinacia in volerla, & importunità nel dimandarla; onde nostro Signor Giesù Christo tre volte distinte dimandando vna cosa, mostrò forsi pertinacia? Nò! dice il nostro Beato. Perche *inuariabilis est oratio Christi, vtque non pertinacia impetrandi, sed animi firmitate, non pro remouenda passione, sed pro sua conformi voluntate cum Patre pandenda*. Non già replica tre volte l'oratione, perche pertinacemente vogli quel'o, che dimanda, ne dimandò, che gli stogliesse il patire; ma per mostrare la sua conformità di

B.Sim.

di volontà, che hauea con il Padre, scorrendo à noi, che si sempre oraremo, dimandaremo, & instantemente vorremo, che si faccia in noi la volontà di Dio. Quest'oratione inuariata, e sempre l'istessa, dice fermezza d'animo nel migliore, *& obtinet quod postulat*. Et è quell'vno inuariato, che disse Christo in S.Luca. *Porrò vnum est necessarium*. Et quale? *Fiat voluntas tua*; come hoggi nell'oratione immutata di Christo si vede, che efficacemente altro non è, se non come dice S.Luca. *Non mea voluntas, sed tua fiat*; & & questa è la formalità, che specifica, & dà l'vnità dell'oratione.

Conformità alla volontà di Dio, è l'vno necessario.

5 Da questa imparorno gli Santi, che non solo ogni giorno, ne ogn'hora, altra oratione faceuano, che questa. *Fiat voluntas tua*. Dittione, & oratione, quale si dice da Tertulliano *de oratione*, & da S.Cipriano *de orat. Dom. Breuiarium Euágelij*. In essa si racchiude quanto non solo nel nostro Breuiario d'orationi, ma anco ne gl'Euangelij si contiene. Singolare era l'oratione di S.Maccario Alessandrino. *Qui semper dicebat Deus meus, quomodo vis, & tibi placet, ità fiat*; Non faceua altra oratione, Dio mio, come vuoi, & come ti piace, così si faccia. Et quell'altro Santo, che ogni mattina, & sempre, che oraua recitaua l'Alfabeto A, b, c, d, e, & poi diceua; *Domine iunge litteras, & fac, quod vis*. Così si legge nel lib. *Apophtegmata Patrum*, scritto da Pelagio Diacono, come riferisce Sigisberto de *viris Ill.* & quell'altro S.Beccaro Alessandrino ammogliato, ch'era arriuato à maggior perfettione del Santo Romito di 60. anni di penitenza, & contemplatione, quale desideroso sapere in che grado di perfettione fusse giunto. Dio gli fece intendere, che non era giunto ancora alla perfettione del Beccaro d'Alessandria, & lui curioso fù da lui, & esaminato trouò, che non faceua altr' oratione, che questa; *Fiat voluntas tua*, & questo in tutte le sue attioni pratticaua. Però era più santo di lui. Ma torniamo all'oratione di Christo.

Oratione, Fiat voluntas tua che sia.

Tertul. S.Ciprian

Oratione di S.Mac.

Esempij d'oratione.

6 *Pater si vis*. Quell'oratione di Christo contiene più parti, & in quelle si diuide; così dicono tutti gli Scritturisti. La prima parte, è vn preambolo. *Pater si vis*, S.Luca. *Abba Pater*, S.Marco, & *Pater mi, si possibile est*. S. Matteo. L'altre parti insegnano vn'oratione hipotetica, composta d'vna petitione conditionata inefficace, & d'vn altra assoluta efficace, d'vna conditionata affirmatiua, & d'vna assoluta negatiua. Nel preambulo conuengono, & disconuengono li tre Euangelisti, conuengono nel primo termine, & titolo di Padre, ma disconuengono nell'istesso congeminato; S.Luca dice solamente *Pater*; S.Marco, *Abba Pater*, & congemina il nome di Padre, con due lingue Siriaca, & Greca latina. Et S.Matteo v'aggiunge al Padre il possessiuo, *mi*, Dicendo *Pater mi*. Il gran Padre S.Agostino *lib. 3. de consensu Euangel. cap. 4.* dice. *Credendum est Dominum dixisse, Abba Pater*. Si deue credere, che Christo dicesse *Abba Pater*? Or perche l'Euangelista S.Luca dice solamente *Pater*, & S.Matteo *Pater mi*? Risponde S. Dionigio Alessandrino nella catena Greca di S.Luca in questo luogo. *Spiritus Sanctus Euangelistis omnem Saluatoris nostri affectum inspirauit, & ex singulis vocibus constat*. Lo spirito Santo, che dittò gl'Euangelij, inspirò quelli, che gli scriuono, manifestandoli ogn'affetto interno, ch'hebbe Christo Saluatore, qual affetto manifestorno con le voci. Più affetti hebbe, però con diuersità di voci lo manifestorno. Hebbe tre affetti Christo Signor nostro in quest'oratione. Lo primo fù nella sensualità. Il secondo della ragione, che correggeua, & sottoponeua la sensualità alla diuina volontà, & il terzo fù dell'istessa volontà di ragione, che adequatamente, si conformaua con la volontà diuina. Il primo affetto di sensualità lo riferisce S.Luca. Il secondo S.Marco, & il terzo S.Matteo. Però variano nelle voci del preambulo.

Parti dell'oratione di Christo

P.S.Agost.

S. Dionis.

Christo hebbe tre affetti nell'oratione

7 Or facciamo chiara questa dottrina, acciò tutti la capiscano. Due volontà haueua Christo Signor nostro, come è diffinito dalla Santa Chiesa Cattolica nella sesta Sinodo Aecum. att. quarta, & decima contro gli Monoteliti heretici, quali heretici dicono, che in Christo era vna sola volontà diuina. La volontà humana fù alla diuina sempre soggetta, così hà diffinito l'istesso Santo Concilio, con S.Atanasio, S.Agostino, & S.Ambrogio. La volontà humana di Christo vna, è, quasi dua, *scilicet virtute, & operatione*, tutti li Teologi, era naturale, per la quale naturalmente abborriua la morte, & l'altra rationale, & libera, che desideraua, & voleua la morte. La naturale nell'oggetto materiale pareua contraria alla volontà della ragione; & alla volontà diuina; ma nell'oggetto formale *in regula, & subordinatione erat conformis*, così tutti i Teologi. Perche la volontà,

Volontà in Christo differenti.

Volontà humana in Christo come sia vna.

che

che abboriua la morte era inefficace, & conditionata, & il sottoporsi alla volontà di ragione, & alla volontà diuina era efficace, & assoluta. Tutta questa è dottrina Angelica.

8 La volontà naturale d'abborrire la morte, dice S.Atanasio *de Incarnatione, & contra Apollinarium*. *Est timiditas naturalis, est vis retractiua interitus. Est impetus, seu sui conseruandi desiderium omnibus rebus à natura inditum. Est metus quidam naturalis, qui nolit animum à corpore separari propter naturalem, quam habet cum corpore, ab authore naturæ inditam sympathiam, ob quam Christus naturaliter formidauit*. Ne solamente in lui fù naturale, dice S.Atanasio, ma anco sopranaturale. *Secundum naturam si quidem ipsi oboriebantur; quoniam carni, quæ carnis sunt propria pati permittebat. Supra naturam verò in ipso erant, quia motus isti naturales, rationem, & voluntatem minimè præueniebat*. Or in Christo (considerate bene) vi fù vna timidità naturale, vn'imperfettione humana, ma irreprensibile, dice S.Atanasio, & questa timidità, & codardia di non voler morire (che questo significa più propriamente la parola di S. Atanasio nel Greco [illegible]) Fù in Christo *supra naturam*; perche fù propassione, non preuenendo la ragione; ben sì dalla ragione suegliata, & assonta, *Volens timuit*, tutti i Teologi. Assonse quest'atto oltre la timidità, vn'altra propassione, che lo ritiraua dal morire. *Erat vis quædam retractiua interitus*, & questa forza faceua vn'impeto nella natura di Christo, che suegliaua vn desiderio di viuere, fù vn timore naturale di morire, vn timore naturale, che l'anima si separasse dal corpo, con quale hà vna simpatia, & vnione da Dio, che ancorche *non educatur de corpore, tamen fit, & creatur in corpore*, & è essentialmente parte del corpo, *& semper in quo vis statu dicit respectum ad corpus*, insegnano tutti gli Filosofi; Tutte queste passioni mossero la volontà naturale di Christo ad orare.

S.Atan.

Volontà naturale quale.

Volontà naturale in Christo, come era sopranaturale.

Anima sempre dice rispetto al corpo.

9 Ma se queste propassioni in Christo erano *supra naturam*, perche non preuengono la ragione; e più tosto la ragione preuiene loro, & da licenza, che si suegliano in Christo; Perche la ragione diede cotal licenza? Volendo, che si suegliassero hora, che assonse tutti li dolori, & rossori internamente, per sodisfare il peccato d'Adamo, & di tutti gl'huomini? *& scelerum omnium piaculum se fecerat?* dice Eusebio *lib. 1. demost. Euang. c. 10.* & Cornelio. Risponde Simon da Cassia, *Assumpta humanitatis sensualitatem verificans*. Verificando, che come assonse la carne *Verbum caro factum est*, così assonse tutte l'imperfettioni della carne senza peccato, come era questa timidità della morte, desiderio di vita, fuga, & timore di separarsi l'Anima dal corpo, anzi S.Tomaso dice 3. *par. q.* 18. che la volontà di ragione fece l'Auuocato alla sensualità, & volontà della carne; & consigliò, che orasse, *cui consensit ad petendum ratio, quamuis se non exaudiri prænosceret*. La ragione consentì, che la sensualità orasse, & dimandasse, che la passione passasse; ancorche sapesse, che lei non sarebbe esaudita. Ma perche lo fece? Perche consentì? Vdite il nostro Beato Simone. *Expediebat omninò, vt sensualitati mouenti ad petendum ratio consentiret*. Era espediente, conueniua così! Perche? Sapete perche, doueuano venire gl'heretici Monoteliti neganti la volontà humana in Christo; Eccoui, che sono conuinti, mentre veggono, che teme morire, & prega, che la morte passi da lui, che ripugna alla volontà di Dio, & alla sua onnipotenza, Et sono da questi moti della volontà assonti, conuinti. Venir douea Giustiniano Imperatore, che douea negare, che Christo nell'Anima patisse; eccoui, ch'è conuinto, vedendo, ch'è tanta la grandezza de' suoi dolori, che opponendogli la volontà gli fugge naturalmente; eccoui con quest' assontione cõuinti gli Manichei, & Apollinaristi, con gl'altri heretici neganti, che Christo fusse vero huomo. Or chi non lo vede huomo, se vi scorge le passioni d'huomo, & l'imperfettioni della nostra sensualità? *Hæc est fides catholica, vt credumus, & confiteamur, quia Dominus noster Iesus Christus Deus, & homo est.* Però *expediebat omninò, vt sensualitati mouenti ad petendum ratio consentiret*.

Esebio.

B.Simone

S.Tomaso

Volontà di raggione fece l'Auuocato alla sensualità, e perche.

B.Simone

heresie cõuinte.

10 Se la volontà della carne, si moue ad orare con licenza della volontà di ragione. Vorrei sapere, che cognitione la moue per orare. Già, che *omne agens agit propter finem, & omnis ratio habet motiuum*, dice il Beato Simone; che motiuo hebbe la volontà di Christo inferiore? Dicendo, *Pater si vis, omnia tibi possibilia sunt, si possibile est*. Tutte queste parole *æquiualent*, dice S. Dionigio Alessandrino di sopra. Suppone, che la sua volontà sia la sua potenza. *Nihil vult, quod non possit, & nihil potest, quod nolit,* dice

S. Dionis.
B. Simone

dice il Beato Simone. Però l'altro Euangelista *assertiuè dicit, omnia tibi possibilia sunt*, dice S.Tomaso, *& ex isto tollitur illa conditio, si possibile est, cum de potentia nulla sit ambiguitas; quin potest, quæ vult.* Simone da Cassia. *Vnde possibile transfertur de potentia in voluntatem, vt si velit possit, non possit si nolit.* In somma tutti tre vniti altro non significano, eccetto, che la volontà della carne, supposta la notitia, che hà di Dio onnipotente, domanda si vuole così, ch'egli muoia.

Potenza di Dio protestata dal la volontà naturale.

11 Et dicendo, *Pater si vis*, tanto quanto dire. *Si sic congruit, & placet bonitati tuæ*, dice il venerabile Angelo del Pas. Perche quel si, *non est particula dubitantis, aut ignorantis*, dicono tutti gli Santi Greci, con S.Crisostomo, & San Dionigio Alessandrino nella catena Greca. *Sed proponentis.* Come dicesse. Padre piace così à te? è conueniente alla tua bontà? *Congruit tua charitati?* dice S.Pascasio. *Congruit, & placet tuæ iustitiæ*, dice S.Tomaso. *Est decretum absolutum tuæ voluntatis?* dice il Beato Simone, & l'autore della catena Greca. S'è così, *Fiat voluntas tua*, doue dice S.Dionigio Alessandrino. *Verba obedientiæ sunt, & submissionis, non autem ignorantiæ, & dubitationis indicia.*

Pas.

Particola, si, che significa.

S.Dionig.

12 Rappresentò la volontà della carne le ragioni d'assurdità; ch'hauea questa morte di Christo figlio di Dio per gl'huomini. Pareua ripugnasse primariamente alla bontà di Dio; perche permetteua, & voleua, che si troncasse, la vita di Dio huomo, ch'era infinito bene, dice S.Tomaso; *Propter diuinitatem vnitam* Che *ad horam* non si doueua permettere da gl'huomini, se ci volesse la morte di tutti, come elessero gli Padri del Limbo star eternamente cola, pur, che non morisse Christo, dice S.Brigida. Ripugnaua anco alla carità di Dio, quale amaua ordinatamente, & doueua amare più il suo figlio consustantiale, che gl'huomini puri; ama, & amerà in eterno più Christo solo, che tutti gl'Angioli, & huomini; Or come vuole, ch'egli muoia per amor d'altri? Terzo ripugnaua per ragione della diuina giustitia, quale non doueua far morire vn'innocente per li rei, vn Dio huomo figlio per vn schiauo, & questo era peccare contra iustitiam, & era vn Deicidio.

Virtù di Christo, quale.

Ripugnãza della morte di Christo.

13 Quelli argumenti tennero offuscato l'intelletto di Lucifero in credere, non fusse figlio di Dio, mentre lo permetteua morire, così disse Rupetto Abbate, Saliano *de prouidentia*, & S.Anselmo *nel lib.cur Deus homo*. Questi assurdi s'adduceuano da Prorfirio Pagano. *Infestissimus Christianorum*, dice il gran Padre S.Agostino. Di più la volontà humana dicendo, *Si vis*, dice il nostro Beato; Sapeua bene il decreto diuino, che voleua, che Christo morisse; *Ma si firmum manet decretum, inquiritur, si hoc opus esset aliqua ratione mutandum, cum sæpè Deus opera mutet, firmo manente consilio.* Sò, ch'è decreto di Dio, che muoia, ma molte volte Dio muta il decreto, *firmo manente consilio.* Come, *adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur & saluo manente consilio.* Ad Abramo non comandò, che vccidesse il figlio innocente Isaac, & poi *firmo manente consilio*, mutò, l'vccisione del Figlio, nell'vccisione dell'Ariete frà le spine? Però, *Pater si vis, inquiritur si firmum manet decretum, vel si hoc opus sit aliqua ratione mutandum, saluo, & firmo manente consilio.*

Errore di Lucifero.

Rup. Saliano. S.Anselm

B.Simone

Decreto di Dio, come si muti.

14 La volontà di ragione rispose. E' impossibile riuocarsi questo decreto, perche egli è assoluto, & volontà di beneplacito, così tutti i teologi con S.Tomaso. E impossibile, che la diuina bontà infinita non sia diffusiua, & per quella non dia la vita di Dio. *Omnia propter bonitatem suam operatus est Deus*, dice lo Spirito Santo per il Sauio; Però era possibile all'onnipotenza, ma non era possibile alla sua bontà, dice S.Pascasio. Era impossibile anco alla carità di Dio, dice Saliano, ch'amasse (essendo carità infinita) con amore col quale s'amano li figli, perche sarebbe finito, ma per mostrar, che sia infinito, supera l'affetto de' figli, *super amorem filiorum nos diligit, & quid plus*, così Saliano *lib.4.de prouidentia*. Era di più impossibile alla diuina giustitia; Vdite Ruperto Abbate, che ritorge l'argumento di sopra, & dice in quel testo di San Giouanni. *Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret, ad mortem*, tutte le glose, *& ad mortem Crucis*, S.Tomaso, & dice; *Nunquid iustum erat, vt Dei dilectio, cuiusquam hominis dilectione minor appareret? Abraham propter Deum filium occidere paratus erat, cui Deus dixit, quia fecisti rem hanc per memetipsum iuraui. Benedicentur in semine tuo omnes gentes, quia non pepercisti filio tuo vnigenito propter me.* Et non era ingiustitia il non osseruare il giuramento? Non era ingiustitia l'esser Dio inferior all'huomo, che per l'amor suo gl'vccideua il suo Figlio? Nò, nò. *Commendat Deus charitatem*

S. Pascas.

Come era possibile, & impossibile, che Christo non morisse.

Rup.

Amore di Dio quanto.

*tem suam ostentat*. La Lettione originale, fà mostra, che la sua carità è infinita, con voler, che Christo Figlio muoia per amor de gl'huomini, & per l'obediéza di Dio. Ciò sentendo la volontà della carne, la sensualità. *Procidit in terram, procidit in faciem suam*, si prostrò nella terra, & sotto la terra; *Cecidit super faciem*, cascò humiliata sotto queste ragioni, & totalmente, & efficacemente si conformò con la volontà della ragione, & con la volontà di Dio. *Non mea, sed tua fiat voluntas*, rispose, &c. La volontà di Dio è, che fate l'elemosina a' poueri Mendicanti. Fatela, & io respiro.

SECONDA PARTE.

1 *Pater si vis*. La prima volta, che orò la sensualità, benche con inefficacia, & conditionatamente non si congemina il nome di Padre, come, nella seconda, nella quale, suppongo orante, la volontà di ragione, che soggettò quella della carne à se, & alla volontà diuina; & nella terza, nella quale suppongo orante la volontà di ragione, quale liberamente con assoluta, & efficace conformità si soggettò alla diuina volontà dicendo. *Tua fiat voluntas*.

Abba, che significa.

2 Or perche congemina la seconda volta il nome di Padre. *Abba Pater*. *Abba*, è parola Siriaca, che vuol dire *Pater*, così dicono tutti gli Scritturisti, con il gran Padre S. Agostino, & S. Girolamo. Nella Siriaca è congeminato *Abba, Abba, Pater, Pater mi*, & così creder si deue dice S. Agostino nostro Padre nel *lib. 3. de consens. Euang. cap. 4. Credendum est, Dominum dixisse Abba Pater*. Et lo disse con gran tenerezza di cuore Cornelio. *Ex intimo cordis sensu Christi geminauit Abba, Abba, Pater Pater mi*; perche quando la volontà dell'huomo si cóforma con la volótà dell'huomo di Dio ottiene la perfetta figliolanza di Dio, secondo il detto di Christo in S. Luca. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est Hic meus frater, soror, & mater est*. Chi fà la volontà di mio Padre, questo sì, ch'è mio fratello, Sorella, & Madre; & fatta la figliolanza, cagiona nell'huomo vn affetto di tenerezza verso Dio in supponerlo, & chiamarlo Padre. *Blandientis affectu*, dice S. Pascasio, *& blanditijs extorquet beneficia*, con le lusinghe di tenero bambino amato, caua le gratie con violenza. *Blanditijs extorquet*. Vdite sù questo il nostro Beato Simone da Cassia. *Abba Pater. Alloqutio ista pia, alloqutio humilis, alloqutio amabilis est, inflexiuam possidens omninò virtutem*. Questo parlare di Christo dicente *Abba Pater*, è, vn parlar pietoso, humile, & amabile, qual contiene vna virtù, che affatto piega l'animo di Dio, & seguita. *Hanc alloqutionem omnibus orare volentibus prædocuerat, dicens cum oratis dicite Pater noster*.

P.S.Ag.

Conformità alla volontà di Christo causa la figliolanza.

S. Pascas.

B. Sim.

Documento d'oratione.

3 Mà vorrei sapere doue, & in che piegò Christo con tal'affetto di Figlio, Dio Padre? Vdite, & stupite? S. Marco scrisse in Latino, la parola *Abba*, è, Siriaca, & Hebrea di quel tempo. Perche S. Marco la congiunge con la parola *Pater*, ch'è Greca, Latina? & perche la ritiene, & non la muta? Poteua dire, *Pater, Pater mi*, & non *Abba Pater*? Risponde il gran Padre S. Agostino di sopra. *Ad intimandum sacramentum Ecclesiæ ex Iudæis, & gentibus congregandæ*. Christo disse, *Abba Pater*, congiungendo la parola Siriaca, con la Latina, & Greca, per il sacramento dell'vnione delli due popoli Fedele, & Gentile; & come nelle voci de gl'Euangelisti dissi con S. Dionigio Alessandrino, si conoscono gl'affetti di Christo orante, credo certo, che Christo hauendo con la sua libertà, & volontà di ragione soggettata, & vnita seco, & con la volontà diuina la sua sensualità parte Inferiore; Impetrò l'vnione della gentilità con il popolo di Dio, & impetrò, che fusse *ex vtraque vnum*. Però lo Scoliaste di S. Girolamo in questo testo dice. *Hebraice, & Græcè loquitur, quia non est distinctio Iudæi, & Græci*. Et San Paolo disse, *in quo clamamus Abba Pater*, per l'vnione tenemo per l'Euangelio di Christo, la deffinitione del quale l'assegna nel primo cap. de Romani. *Virtus omni credenti Iudæo primum, & Græco*. Però questa tenerezza di Figlio, *inflexiuam habuit virtutem*, di congiungerci con gl'Hebrei nella fede in vna Chiesa Cattolica.

P. S. Ag.

Misterio d'Abba Pater.

Virtù inflessiua dell'oratione.

4 Perche disse *Pater mi, & non noster*, come hà insegnato à noi? *Cum oratis dicite Pater noster*, lui dice *Pater mi*? Risponde il nostro Beato Simone. *Ipse singulari filiatione, atque amore dixit Pater mi, & non Pater noster. Pater enim in Græco, genitorem sonat in Latino; qui generat, aliquid diffundit in genito, generauit*

B. Sim.

# LETTIONE XIII.

## Doue si comincia l'Interpretatione dell'oratione Ortale, & si dichiara perche Christo volle orare frá li cedri dell'Orto di Gethsemani, per la volontà della carne, che aborriua la morte, con questi termini Transfer, & transeat.

*Pater mi, si possibile est transeat à me Calix iste. Matth. cap. 26.*

1 
O' nella Lettione passata penetrato il preambolo dell'oratione di Christo nostro Signore. Hoggi deuo cominciare l'intelligenza dell'istessa oratione, che per antonomasia si chiama *intensissima, & efficacissima*; così la nota il nostro Beato Simone dicendo. *Oratio Ortalis intensissima, & efficacissima est*, & Alberto Magno aggiunge. *Et non est ei similis*. Non hà similitudine con nessun' altra nell' intensione, & efficacia; Mà vorrei prima sapere. Perche Christo volse orare così intensamente qui frà li cedri, dell'Orto delitioso,& ameno; anzi del più ameno di Gethsemani, qual sembraua vn celeste, non che terrestre Paradiso? Risponde al solito con altrettanta eloquenza, quanta eruditione il nostro Beato Simone. *Orat inter arbores Iesus; quia inter arbores peccauit, non orauit Adam*. Fà oratione il Saluatore frà gl'alberi dell'Orto, perche Adamo douendo far' oratione nell' Orto del Paradiso de' piaceri, non la fece; mà all' incontro vi peccò per diffetto d'oratione. *Quia inter arbores peccauit, non orauit Adam*.

B. Sim. B. Alber.

Oratione di Giesù nell'Orto quale.

Giesù orò frà li cedri, perche Adamo non orò frà l'alberi.

2 Pecco Adamo nell' Orto; perche frà l'alberi del Paradiso tentato dalla sensualità, volontà della carne, per non chiedere forza, & aiuto à Dio con la sua volontà di ragione obligata alla soggettione precetra ordinatali da Dio, & doueua obedire alla volontà diuina in non sodisfare il senso. Lei più tosto si soggettò alla sensualità, & l'obedì in cosa bassa, friuola, & leggiera di mangiare d'vn solo pomo vietato, che s'ella si fusse contenuta, *Leuis fuisset in tanta fructuum copia, continentia*, dice Ruperto Abbate. Però *Iesus inter arbores orat*; doue non hebbe precetto negatiuo di non mangiar' vn pomo; mà positiuo rigoroso di douer morire di morte vergognosissima, & con tante strane,& diaboliche inuentioni di pene, ch'altro certo, non poteua inuentare l'Inferno. Lui con la volontà humana di ragione, qual sempre fù conforme alla diuina; Chiamò, sueglió. & ordinò alla sua volontà di carne, che *propria carnis ageret*, come dicono tutti li Teologi con S. Atanasio *de Incarnat.* & con la sesta Sinodo Ecum. att. 4. & decima. Perciò si mosse la volontà della carne, & temè la morte, quale naturalmente si teme, sì per la simpatia, ch' hà l'Anima col corpo, datali dall'Autore della natura, come perche la morte è male terribile, anzi *omnium terribilium terribilissimum*, dice Aristotile; Laonde la volontà di ragione gli concitò vn' impeto, & violenza (come disse S. Atanasio di sopra) quale la distoglieua, & faceua, che abborrisse la morte desiderata dalla volontà di ragione, & gl' indusse ad orare à Dio Padre; chiedendoli, gli rimouesse il calice della passione. Vdite il Beato Simone; *Calicis petebatur motio, & dicebat nolle bibere, quod sitiebat; Vt homo dicebat nolle obedire; prout ratio, superiori obediebat virtuti, prompto animo exhauriebat*. Oh, che bella contesa! la volontà di ragione haueua sete di morire. *Desiderio desideraui*, disse nel Cenacolo, & la volontà della carne, con licenza della superiore sempre conformata con la diuina volontà, desideraua, & dimandaua il contrario,& diceua, *Nolle bibere*. All' incontro la volontà di ragione *obediebat superiori virtuti*, & cô grã prontezza beueua il calice fino al fondo, *prompto animo exhaurtebat*, & certamente vinse, & soggettò

Rup. Abb

Continentia d'Adamo nel Paradiso friuola.

Antitesi di Christo, et Adamo.

B. Sim.

Lotta di volunta in Christo.

 gettò

era stato per lui mezzo d'esser fatto Sposo della gran Regina del Cielo, gl'ottenesse, che con essolui potesse interuenire alle nozze. Si dispose, con vna confessione generale il Soldato, & orando il terzo giorno senza pena, & dolore spirò l'Anima sua in Cielo. Eccoui gl'effetti dell'oratione, quando si fà etiandio di cose, che vorrebbe il senso. *Non tamen ex vitio, dum emissa postulatione in voluntatem diuinam petitum retorquetur*, dice il Beato Simone. Non voglio il vitio di quello, che vorrebbe il senso, ma il lecito, ancorche sensibile, mentre quanto si dimanda per la sensualità *sine vitio*, si conformi con quello, che vorrà la volontà di Dio.

Modo d'orare di Christo imperatiuo.

6 Mà veniamo già all' intelligēza de' termini, con quali si dimanda in quest'oratione ortale. San Luca, & S. Marco, dicono, che con questo verbo in modo imperatiuo *Transfer*, orò. La Siriaca legge. *Prætereat*, & Cornelio legge *auertatur à me*. Mà S. Matteo dice *Transeat à me*. Tutti questi modi sono imperatiui. Et perche? *ob metum*, dice S. Hilario; Per il timore grande prega il Padre, che con modo imperatiuo, & subito transferischi in altro tempo la sua morte. Poiche dice S. Hilario. *Non mors, sed tempus mortis in metu est, & inducias petebat*. Dimandaua tempo. Or perche? Il gran Padre S. Agostino *lib. de gratia noui testamenti*, dice, ch'è ordinario de gl'huomini il volere, che la morte si transferischi, & questo anco è de gl'huomini quali sanno, che seguita la morte, deuono viuere Beati in Cielo. Gran cosa! Vdite il Padre, & poi discorreremo sù questo fatto. *Mortis diem omnes affuturum sciunt, cum tamen omnes, aut penè omnes differre conantur; etiam qui post mortem beatius credunt se victuros; tantam habet vim carnis, & Animæ dulce solatium*. Si sà bene, che tutti douemo morire. *Statutum est hominibus semel mori*, disse San Paolo scriuendo a gl'Hebrei, & è sperienza commune senza eccettione, nulladimeno tutti, o quasi tutti vorrebbero, che fusse più tardi si puole, & questo si verifica per ordinario etiandio in quelli, che per la santa vita stimano, che subito morti andaranno in Cielo à viuere beati, senza più timore di morire. Et si vede chiaramente in Elia Profeta; *Qui petiuit Animæ suæ, vt moreretur*, desideraua morire, ma poi, in atto prattico ricercato dalli ministri di Iezabel, che lo voleuano vccidere, lui fugge nel monte, & perche era il Sole in Leone, si ripara sotto l'ombra per non morire, & perche in quel bosco v'erano de' serpenti, per assicurare la vita, si pone sotto l'ombra del Ginepro, quale hà virtù naturale di fugare li serpenti, & questo per non morire. Mà se desidera la morte, come la fugge? & sapendo, che se lui moriua martire per Dio gl'era riserbata vna gran corona. *Mortis diem, omnes penè differre conantur*; Vdite quello, che dice S. Gio: Crisost. in questo fatto d'Elia. *Sic ergò afficitur erga propriā vitā, qui illius omninò pertæsus videtur, eiusdē tamen amantissimus deprahenditur*. Io non credo molto à quelli, che dicono, che desiderano la morte; & rispondo, che gli succede, come à quella Vecchiarella, della quale scriue il gran morale Filosofo Esopo; dicendo, à quella rincrescendogli la vita fatigosa, viuendo delle legne, che coglieua in vn bosco, & cadendogli la sarcina, chiamò la Morte, che la pigliasse dà questa vita, la Morte gli comparue per esaudirla; ma lei mutò pensiero, & gli disse, che l'aiutasse à riporre la sarcina in spalla, & che per all'hora non voleua morire! Io stupisco il fatto di S. Hilarione, quale hauendo vissuto dalli 16. anni sin'all'ottanta, nell'Eremo seruendo Dio con vna vita più, che angelica, venuta l'hora della morte tremaua da capo à piedi temendola; di modo, che fù egli sforzato di scongiurare l'Anima sua dicendo. *Anima mea quid times? octuaginta annis Christo seruisti, & mortem times? Egredere, egredere Anima mea*. Or che faranno quelli, a quali solamente la memoria della morte è amarissima, dicendo lo Spirito Santo. *O mors, quam amara est memoria tua*. Doue S. Efrem Siro dice nel *lib. de recordatione mortis*. *Quanto dulciora hæc momenta, tanto augent calamitatem*. Che farà di questi Sardanapali, & sensuali, quando verrà questo, di douere separarsi l'Anima dal corpo? con grandi timori, & angustie gridaranno senza fallo, come gridaua quell'altro Criforas, del quale racconta S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. *Inducias vsque mane*. Ma non l'ottenne. Però *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*.

S.Hilario.

P.S. Ag.

Morte temuta anco da' Santi.

Elia profeta in quanti modi fugi la morte.

S. Crisost.

Tutti temono la morte.

Esopo.

Timore di S. Hilarione.

S. Efrem.

7 Et perche volse assumere questo timore del tempo, & dimandaua d'indugiare Christo? Risponde il venerabile Blosio nel specchio Spirituale al cap. 14. *Christus pauere voluit antequam moreretur, vt te pauentem, & contristatum in morte tua consolaretur*. Non lo fece a caso, ne perche veramente temesse il morire,

Blos.

Tristezza di Giesù, perche assonta.

re, ma per meritare a noi, che nella nostra morte fussimo consolati, & che quel timore naturale, ci fusse Purgatorio; Vdite S.Gregorio il Magno nel lib. 24. de morali, come lo dice per eccellenza. *Iustorum Animæ leuibus quibusque contagijs, ipso sæpè mortis pauore purgantur, & æternæ retributionis gaudia, iam ab ipsa carnis solutione percipiunt*, Cioè, Dio pietoso Padre per fare, che alcune Anime siano purgate prima di morire, & che subito separate da'corpi volino in Cielo; Permette, & vuòle, che patischin vn timore grande nella morte. & questo gli serue per suo purgatorio.

S. Greg.

Timore del la morte purgatorio di Giesù.

8 Ma direte, Padre, questo timore di morire in noi altri huomini peccatori fà, che cerchiamo tempo di far penitenza de'nostri peccati, riconoscendo d'hauer fatto poco, ò nulla di bene; & Perciò *induciàs petimus*. A questo rispôdo, ch'è ordinario dell'huomo tale desiderio nel procinto della morte. Così lo disse il fiume d'oro S. Pietro Crisologo serm. 125. *Semper homo facere tunc cupit, quando mors faciendi tempus ademit.* Sempre all'hora desidera l'huomo fare, quando la morte gli toglie il tempo di farlo Et è vn'inganno grande dice il Beato Henrico Susone, & dice che quest'inganno è proprio de gl'inesperti, quali pongono a rischio la loro salute per questo; ma dà il rimedio ottimo il Beato Ministro; & si legge nell'Epistola sesta scriuendo ad vn moribondo timoroso; & io per consolatione commune, & instruttione de'morienti inesperti, la riferisco tutta. *Epistola sexta scribens ad amicum moribundum quem malè vexauerat mortis formido; Litteris tamen bis perlectis sanctâ morte obijt*. Quest'è il titolo della lettera, adesso seguita il Beato. *Vnum est quod multos inexpertos in morte perterrere solet, eisque mortem adfert acerbam, & anxiam; Id videlicet, quod dum præteritos annos, dissolutamque, & malè transactam vitam suam reducunt ob oculos, grandi se debito Deo obligatos sentiunt. neq; in illa hora satis prospiciunt, quid ad id facere debeant.* Ma poi dà il rimedio a quest'inganno, & douria esser scritto in lettere d'oro, & con esso aiutare tutti li morienti, & il consiglio è questo. *In hoc certum tibi præstabo consilium ex diuinis litteris, & ipsa veritate petitum, vt hinc possis omninò securus euadere. Si quidem in diebus tuis perperâ te vixisse nosti, sicut pauci à vitijs immunes viuunt; Inde non nimium in extrema hora terreri debes; postquam Sacramentis Ecclesiæ munitus es (si ea commodè possis obtinere.) Crucifixi imaginem tibi ob oculos statuas, eamque intuearis; & tuo apprimas pectori, atque insanguinolenta immensa misericordiæ eius vulnera te reclinas; obsecrans eum, vt incruentis vulneribus suis diuina virtute sua cuncta peccata tua abluat pro sui laude, & tua indigentia, vel necessitate; ac deinde fide mea securus esto, iuxtà Ecclesiæ Catholicæ fidem, quæ nulla ratione fallere potest; si id firmiter ità possis agere à cunctis te mendis penitus absolutum esse, & hilariter posse mortem oppetere, &c.* Cioè, ti consiglio, qual'è certo, & cauato dalle Scritture sante, & dalla Santa Madre Chiesa; & è quando tu nella morte riconosci, che non hai vissuto bene, & che cadesti ne' vitij, non per questo ti deui molto atterrire; ma cerca con ogni diligenza li Santi Sacramenti della Chiesa, quali riceuuti, prendi vn' imagine di Christo crocifisso, & stringila nel tuo petto, & riposando nelle sue piaghe, pregalo, che con quell' insanguinate ferite laui li tuoi peccati, & questo lo facci à gloria, & honor suo, & per la tua necessità. Ciò fatto *fide mea, iuxtà Ecclesiæ Catholicæ fidem securus esto*; & allegramente desidera morire, che felicemente morirai. *Nàm bene mori, est libenter mori.* Diceua Seneca; & se per caso ti molesta il tempo perso, dogliti di tutto cuore d'hauerlo malamente speso, & quietati. Odi San Gregorio il Magno nel Sal. 72. che te l' insegna; *Amissas horas reparauit, qui amisisse sincerè doluit.*

Desiderio di far bene nella morte.

S. Crisolo.

Henrico.

Inganno de morienti

Lettera ad vn moribondo.

Consiglio per li morienti.

Seneca.

Che cosa sia morir bene.

S. Greg.

9 Anzi li Santi, che haueuano oprato bene tutto il tempo della loro vita, nell'vltimo elegeuano morire con la sola speranza delli meriti di Christo, Vdite S.Bernardo serm. 9. nel Salmo *Qui habitat. Prætendat alter meritum, sustinere se iactet pondus diei, & æstus, mihi adhærere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam.* Et la Beata Caterina Adorna Genouese, che desideraua morire; *Innixa solummodo diuinæ pietati, & meritis Iesu Christi, valedicens omnibus meritis, quæ ab illa facta forent.* Non già persuadendosi, che non si richiedano li meriti, come dicono gl'infami heretici; ma piena di confidenza, & speranza sopranaturale, sicura desidera morire con li meriti di Christo, & certa della salute fondata nell'infinità della pietà diuina. Et io aggiungo vna gioia per corona di questo detto, & è dottrina del mio Angelico; che la speranza Teologale sopranaturale, quale hà virtù di giustificare, s'ap-

S. Bern.

B. Caterina.

Instruttione per li morienti.

Speranza sopranaturale come rimira li meriti.

s'appoggia alla diuina benignità, & alla sua onnipotenza, & alli meriti di Christo mira, come sua causa meritoria, & alli meriti nostri basta, che gli riguarda *in voto*. Cioè, ch'habbia desiderio d'oprar bene per l'auuenire, & così confidando in Dio, & meriti di Christo santamente spera, & si giustifica sperando. Dunque *ne inducias petamus in morte*, ma conformati con la diuina volontà, eleggiamo quella morte, che vuole, in quel tempo, che gli piace, & in quel luogo doue la patiamo, dicendo *in omnibus fiat voluntas tua*; & con S.Ambrogio moribondo, del quale riferisce S.Paolino Vescouo di Nola; che nella sua morte diceua. *Non mori timeo, quia bonum Dominum habemus*.

Detto di S.Ambrogio moribondo.

10 A questo proposito voglio riferire quello, che auuenne à S.Bernardo vna volta, & lo racconta Fr. Lorenzo Surio nella vita di S.Vgone. S.Bernardo essendo infermo grauemente, & ridotto quasi all'vltimo della sua vita; *Visus est ei ad Tribunal Dei stare*, Gli parue d'esser dinanzi Dio Giudice per esser giudicato; & ch'era presente il Diauolo, quale con grauissime, & pessime accuse allegaua contro il Santo; & hauendo finito l'vfficio suo; *Accusator fratrum suorum*, Il Santo cominciò così per la sua difesa. *Fiducia ingenti, dicendo; Fateor, nec mihi, nec meis actionibus deberi Cœlum, tanto præmio indignissimus sum. At verò duplici iure Dominus meus id obtinuit; & Patris hæreditate, & Crucis perpessione, altero ipse contentus; alterum mihi donat. Ab hoc dono, me quoque illius Regni hæredem fore confido. Pudefacto ad hanc vocem aduersario, & conuentu soluto Bernardus ad se rediit*. Cioè all'accuse fatteli dal Diauolo, rispose S.Bernardo con gran fiducia. Io confesso veramente, che ne à me, ne alle mie opre si deue il Cielo, del quale sono indignissimo. Ma sò, che il Cielo per due titoli appartenghi à Christo mio Signore, prima come Figlio, ch'è di Dio Padre, & questo ius è hereditario, & l'altro è, perche l'hà conquistato con il morire in Croce. Per lui si contenta hauerlo come heredità paterna, & l'altro suo ius lo cede à me, donandolo, & io con questo ius, e donatione confido parimente esser herede di quel Regno. Et con quest'atto di confidenza confuso il Diauolo, voltò le spalle, & finì la lite, tornando in se il Santo. Or imparate Christiani miei di confidare nell'vltimo, & sappiate, che quasi tutti

Giudicio di S.Bernardo.

Risposta di S.Bernardo ottima.

li Christiani, che si dannano, è quasi sempre per diffetto di speranza; cercando questo frà tutti li mezzi il nemico; perche è il più sicuro per lui. *Sperate in eo omnis congregatio populi, & effundite corda vestra coram illo*, Diceua il Profeta, & con questa speranza, non cercate indugiate più, quando lui chiama. Et è il tempo proprio della nostra morte, diceua quel gran seruo di Dio Tomaso Moro, gran Ministro del Rè d'Inghilterra, che morì per la fede. *Tunc tempus est quando Domino mortis videtur, quando vult, tunc tempus est*. Et se con queste verità armato pure temi? *Et si formides, & metuas*, dice il venerabile Blosio nel Specchio spirituale cap.14. *Persiste tamen in sancta spe, & fiducia erga bonum Dominum tuum, qui non vt seuerus Iudex, sed vt misericors Pater tecum agere vult*. Confida, confida in Dio; che non hà gusto di mostrarsi teco seuero Giudice, ma misericordioso Padre, *quia est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. Vsiamo noi la misericordia con li poueri Mendicanti, che lui l'vserà à noi. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Et io respiro.

Documento per la morte di Tomaso Moro.

Blosio.

Confidenza nella morte.

Misericordia.

## SECONDA PARTE.

1 **P***Ater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*. Prima d'interpretare quest'oratione, voglio chiarire il termine, *si possibile est*; Mentre questo testo, quale di sua natura fonda la stabilità della vera fede Cattolica, hà passiuamente cagionato al vertiginoso Caluino, animato con il spirito di vertigine, spirito di menzogna, vna cascata fino nell'abisso delle biasteme; dicendo nell'interpretatione di questo testo, come lo riferisce Cornelio à Lapide quì. *Non fuit hæc meditata Christi oratio; Sed vis, & impetus doloris subitam ei vocem extorsit, cui statim addita fuit correctio. Eadem vehementia præsentem cœlestis decreti memoriam illi abstulit, vt non reputaret in ipso momento se hac lege missum esse humani generis Redemptorem: Sicut grauis anxietas sæpè caliginem oculis obducit, ne simul in mentem veniant omnia*. Tutte queste cose dice il sodomita bollato Gio. Caluino, facendo Christo Dio huomo ignorante, smemorato, che patisse violenza, incostãte, & ripugnando alla diuina volontà veramente peccasse in questi atti, & morì della sua oratione. Mente per la gola Caluino.

Cornelio.

Heresia di Caluino.

Confutatione di Caluino.

tore, che si confessa bene, quale subito leuato dalli piedi del Confessore si sente leggiero, & sgrauato d'vn gran peso, &c. Lo peso di tutti gli peccati del mondo lo buttorno in terra gli miei, li tuoi, & di tutti posero in terra, & sotto terra il Cielo, anzi Dio del Cielo, & pur l'offendi? & non lo compatisci? ah ingrato!

Confessio[n]e allegerisce il peccatore

8 L'altro rito d'orare fù quello, che racconta San Matteo, cioè *procidit in faciem suam*, & fù la terza volta; ch'orò. Così affermano communemente li Scritturisti. *Procidit in faciem suam*. Il testo Greco hà come S. Marco, *cecidit*. Cascò, mà non dice, che il termine doue cascò, o si prostro fusse la terra, ma la faccia, or come cascar puol' vno con la faccia nella faccia, o sopra la faccia? la faccia cadente, è il mobile, & non il moto, o termine del moto, come dunque si casca con la faccia?

9. Per intendere questo passo, bisogna supporre, che San Matteo scrisse in Hebreo, questo detto è frase Hebrea dicono tutti li Scritturisti, & turti i Teologi con San Tomaso 3. *par. q.* 45. & significa, che quella notitia designata per la faccia, *excedit omnem sensum, & facultatem mortalium*. San Tomaso, & San Gregorio. La faccia nella scrittura dice il Cardinal Vigerio nel Decacor. sponendo questo testo. *Est notitia per quam res dignoscuntur, quanam est facies? per faciem maxime res singulæ dignoscuntur*. Per la faccia ogni cosa si conosce, però la faccia significa la notitia delle cose; Dunque Christo Signor nostro prostrandosi sù la sua faccia fù, *per suam notitiam dare Deo altissimas preces. Et notitiam omnium, quæ habuit in humilem deprecationem, conuertit*, tanto dice il Beato Simone da Cassia.

S. Tomaso S. Gregorio. Vigerio.

Cascare sù la faccia che significa.

B. Simone Vbertino. Arrias.

10. Or che notitie hebbe Christo Signor nostro in quest' atto, sotto le quali, o sopra le quali si prostra, & cade? Risponde Benedetto Arrias Montano, Cornelio, & Vbertino da Casale, & communemente tutti gli Scritturisti. *Procidit in faciem suam, idest in cognitionem grauissimi oneris peccatorum totius mundi, quæ luenda, expiandaque susceperat. Iræ diuinæ, quam placare intelligebat sua morte, & iustitiæ, cui satisfieri oportebat*. Tre notitie frà l'altre hebbe. La prima del peso grauissimo di tutti i peccati del mondo, quali haueua lui sopra di se accollati, & voluto sodisfare. Secondo miraua, & conosceua, che l'ira diuina era infinita, quale pretendeua di smorzare, & affatto placare; & terzo conosceua la diuina giustitia infinita, quale voleua esser sodisfatta *de rigore*. Sotto queste tre notitie cascò.

Notitie hauute da Giesù cascato in terra.

11 Come casca? *à magnitudine visionis stupidius cadit*, dice Aretha, & l'Abulense; la grandezza di questa visione de' peccati di tutto il mondo, *qua prospectabat altissima mente, & scripta erat stylo inuisibili, & tetraliter lucidè præfulgebant*, dice il Beato Simone. L'instupidì, *& stupidus cecidit*. Vedendo quella diuina ira, qual ne meno tutta la poteua conoscere, dice San Tomaso, perche l'intelletto di Christo creato era finito, & l'ira giustitia diuina è infinita; dunque era impossibile di comprenderla; Nulladimeno per quello, che conobbe, & si poteua conoscere di cotal' ira, & giustitia, venne meno, & cascò, *Stupidus*, Aretha, *Confusus*, San Gregorio, in somma *procidit, cecidit in faciem suam*; che secondo la frase Hebraica, dice Vincenzo Regio nel 17. di San Matteo nel Scholion numero 6. *Cadere in faciem suam phrasis hebraica est, præ timore enim quis procidit, conspectum maioris ferre non substinens, & toto animo contremiscens ad terram cadit*. Et San Gregorio in Ezech. aggiunge. *Homo cadit, vnde confunditur*. Cioè, hebbe tanto timore della visione de' peccati, ira, & giustitia diuina, che tutto tremò da capo à piedi, non potendo soffrire quella notitia, cascò in terra, venendo meno sotto la notitia di cotali oggetti.

Aretæ. Abul. B. Simone

Come Giesù cascò in terra.

Regio. S. Greg.

12 Or se Christo Dio huomo tanto teme, & tanto si confonde de' peccati, che non sono suoi, mà nostri, & senza lena, e forza, per il timore cascò in terra, che faremo *quando nudabitur pectoris nostri conscientia*, dice Origene, & San Girolamo, & sarà nella nostra morte, & nel giudicio vniuersale? cassali hoggi con la penitenza, & con l'elemosina de' Mendicanti. Et io respiro.

Cõfessione de peccati nella morte e giuditio.

SECONDA PARTE.

1 P*Rocidit in faciem suam.* Il testo Greco hà ἔπεσεν ἐπὶ πρόσωπον αὐτοῦ, che secondo l'idioma Greco significa quella parte dell'huomo, ch'è *circa oculos*, dicono Xenophonte, Hesiodo, & tutti gl'humanisti Greci, & da questo si deriua, che significa il volto, la faccia, & la presenza dell'huomo; & perche la maschera, che si pone circa gl'occhi senza gl'occhi acciò gl'occhi naturali di sotto possino vedere, significa parimente la maschera. Nelle scritture sacre del nuouo Testamento, dice S. Gregorio Nazianzeno, che significa similmente la persona πρόσωπα & Eustatio, che parimente significa la persona mascherata; onde προσωπον κωμικὸν La persona mascherata, che rappresenta in comedia. Però dice San Damasceno, προσωπον ποιῶ significa, *personam fingo*, *ò personam fictam induco*. Laonde nel nostro testo cascò sopra la sua faccia, προσώπον, fù dire cascò sopra la maschera, ò la persona mascherata. Mà notate quel reciproco, o dotti ch'è αὐτοῦ, & non σου, cioè cascò sopra la maschera d'esso, & non dice sopra la maschera sua. La maschera era nostra, fatta da noi, & per amor nostro Christo se la pose sù la sua faccia, & comparendo con questa maschera, rappresentò al Cielo, che gli fù teatro, tutto il genere humano peccatore.

S. Greg. Naz.

Maschera de peccatori haueа Giesù.

2 In quest'atto nell'Antro di Gethsemani, doue Christo si pose la maschera d'Adamo peccatore, & si vestì delle vesti intessute di tutti, & ciascun peccato si fia fatto, si farà, & in atto si commette, & con questa persona comparue in Scena, anzi nel Palco publico, di publico penitentiato, dice Vbertino da Casale, *tit. de Iesu tristato*. In quest'atto nella presenza di tutti gl'Angioli del Cielo assonse tutta la vergogna, quale seco portar douria ogni colpa; & tenete per fermo, che Christo nostro Redentore, come nell'assumere tutta la tristezza, & dolore interno di contritione, & fù, *Velut mare contritio tua*. Cosi assonse in quest'atto vn pelago di cõfusione, & vergogna, che però caddè in terra. *Peccatorum memoriam ferre non substinens*, Eutimio. *Cadit vnde confunditur*, S. Gregorio. *Et erubescebat faciem leuare ad Cœlum cum peccata totius mundi sustineret*. Salmerone.

Vbert.

Giesù cõparue come penitentiato.

Giesù assonse vn pelago di vergogna

Eutim. S. Greg.

3 Ma che causò questa vergogna, & confusione di Christo penitentiato al Cielo, & à gl'Angioli, che lo mirauano? Risponde Vbertino da Casale. *Gaudium*. Or che si burlorno di Christo, & risero forsi di qualche sproposito comico, come si suol fare ne gli teatri nostri? Nò. *Fuit gaudium in Spiritu Sancto*, & lo predisse l'istesso Christo in S. Luca al cap. 15. *Gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente. Et gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiã agente, quam supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia*. Questa scrittura *super vno peccatore*. Alla lettera rigorosamente s'intende di Christo vno penitentiato per tutti, & in quest'atto, che si presenta dinanzi à Dio, così Vbertino, & Cornelio. *Ipse quasi reus, & pœnitens sistit se pro nobis Patri, eique totum se ad castigationem obtulit*. Et alla vista di quest'vno penitentiato giubila il Cielo, giubilano gl'Angioli, & S. Matteo dice, che l'istesso Dio Padre godeua, & giubilaua in Christo penitentiato, & si stupisce sopra modo il Beato Simone da Cassia. *Non tantum Angelorum, sed etiam Domini, Euangelista affirmat adesse lætitiam?*

Vbert.

B. Sim.

4 Or perche gl'Angioli, & Dio Padre ridono, giubilano, & godono di veder Christo, che sente quasi infinito rossore della bruttezza di tutti i peccati del mondo, quasi gli formano vn'habitello di vergogna? Risponde il Beato Simone da Cassia, perche veggono, che con questa vergogna, & penitenza di Christo si sodisfà la diuina ingiuria. Però replica Christo nella detta profetia, che il godimento de gl'Angioli, & di Dio è maggiore, che non è il gusto, che non siano perse, mà sempre custodite le 99. pecorelle, che sono tutti gl'Angioli. *Qui in Cœlo Deo fruentes nunquam peccarunt*. Cosi interpretano communemente li Padri S. Hilario, Teofilato, S. Anselmo, S. Ambrogio in Apolog. Dauid. cap. 5. Origene, Cornelio, & S. Gregorio dicono, che quel *quam supra nonaginta iustis*, è particola comparatiua, cioè piu s'allegrano di quest'vno peccatore penitente, che della gloria di tutti gl'Angioli, quali mai offesero Dio; ot come puol'esser vero questo? Non per altra ragione dice il Beato Simone da Cassia. *Quia sicut maius est malum Dei offensa, quã quæuis multatio offendentis, sic maius est gaudium, cum per peccatoris pœnitentiam abrogatur, eius iniuria*. Il che auuenne in questo caso,

S. Hilario S. Ansel. S. Ambr. B. Sim.

Comparatione del gusto di Christo penitentiato e tutti li giusti, e perche.

H 2 che

che Christo assumendo tutte le vergogne,& pene possibili per li nostri peccati; *Dei abrogauit iniuriam*; Però più s'allegrano di questo, che della salute di tutti gl'Angioli, qual'è più proprio di loro, che di Dio.

5 Ma ô mio bene mio Redentore, non voglio attendere l'allegrezza, che hà Dio, & gl'Angioli della tua vergogna, ben sì voglio compatire li tuoi rossori, & pene della tua faccia, che non ardisce leuarsi, & guardare il Cielo *præ multitudine iniquitatis meæ, quia malum coram te feci*. Doue tu nascondi la faccia, che rallegra il Cielo in questa vergogna, che patisci? Sopra la terra? Nò! Sotto la terra? Nò! Sotto l'Inferno? Nò! & doue *Cecidit super faciē suam*, dice l'Euangelista, si pose, & nascondeua sotto la bruttissima maschera di tutti li peccati del mondo, luogo il più vile, fetido, & abbomineuole della terra, & dell'Inferno, dice il Padre Salmerone, quale dice *tractatu 12. de Passione*. *Prostratus est præ fœditate nostrorum peccatorum, pro quibus suo sanguine, & Cruce ex purgandis precabatur*. Si prostrò sotto la terra per la bruttezza de'nostri peccati. *Presentiam eorum ferre non valens*. Eutimio. Non potendo patir di veder cotal bruttezza pregaua il Padre, che con il suo sangue lauasse quella bruttezza.

Giesùs'abbissò più sotto dell'inferno, e doue.

Salmer.

Eutimio.

6 Però pens'io, che sudasse sangue; perche quel sudore fù la terza volta, che orò sopra la sua faccia, cioè sopra la maschera de' peccatori, & non potendo patire quella visione tanto horrenda, e brutta, pregò Dio, che dasse licenza à tutto il sangue, che per ogni parte lauasse la sua vita, perche altrimente moriria sotto la vista di cotali bruttezze, & così *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis currentis in terram*; Et à questo proposito mi ricordo hauer letto nella mia giouentù, che di belle, & humane lettere mi dilettaua, leggendo Pierio Valeriano nelli Gieroglifici, *nel lib. de Ceruo*; del quale racconta questa proprietà; che quando si troua d'hauer vsato con la cerua, subito si nasconde, & ingrotta fin tanto, che pioua, ò s'attuffa in qualche fiume, & si laua, non esce fuori del bosco, ò grotta; & questo fà per vergogna di quell'atto, che à lui non è, ne colpa, ne male; mà gl'è naturale, & cosa lecita. Or Christo rappresentandosi nella sua mente, *Prospectabat altissima mente omnium temporum, scelera, & nefanda peccata*, dice il Beato Simone, e tale fù la sua vergogna, ch'impetrò vna pioggia di sangue di Dio purissimo per lauarli, & fece vn fiume corrente sopra la terra fetida de' peccatori, che però dice l'Euangelista; *Sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*, scorreuano li riuoli di sangue, come fiumi. Dio fatt'huomo, che impossibil'è, ch'egli pecca, & del peccato suo habbia rossore, & vergogna, per vedersi con la sola maschera di peccatore, tanto patisce la vergogna de' peccati tuoi? come tù impazzito ridi? & non ti poni sotto terra? Ah Christiani miei, poniamoci come Christo con la faccia sotto la terra; & humiliandoci, diciamo à Dio, *Nos peccauimus, iniustè egimus, iniquitatem fecimus. Hic nil mali fecit*. Et con questa humil confessione impetraremo il perdono, & ci cautelaremo per l'auuenire, considerando, che pur vna volta farà, che noi, & tutto il mondo insieme con eleuatione, & *vim diuinam*, per seruirmi delli proprij termini, che lo dice il mio gran Padre S. Agostino *nel lib. de ciuit.* conosceremo la bruttezza delle nostre iniquità, & lle conosceremo, non come pazzi, quali non conoscendo li proprij mali se ne ridono; Mà all'hora terminata ogni pazzia, conosceremo, che siamo stati pazzi ridendo de' mali abbomineuoli, quali ci causaranno all'hora vergogna inesplicabile. Or dunque, che potemo coprirli con la confessione sacramentale, con quale Dio non solo gli cuopre, ma anco gli cassa; Dio ce lo conceda per sua misericordia. Amen.

Giesù sudò sangue per li peccati visti.

Pierio.

Proprietà del ceruo.

motiuo di còtritione

P.S.Agost.

LET-

# LETTIONE DVODECIMA.

## *D*oue si comincia l'Interpretatione dell'*O*ratione di Christo Signor nostro, descritta dalli tre Euangelisti, S.Luca, *S.*Marco, & S.Matteo.

*Pater si vis*, S. Luca 22. *Abba Pater, omnia tibi possibilia sunt.* S. Marco 14. *Pater mi, si possibile est.* S. Matteo cap. 26.

1 Ecco già, che Christo nostro Redentore comincia la sua oratione al Padre. *Pater si vis*. Tre volte orò l'istessa oratione, dicono tutti tre gl'Euangelisti, *& orauit tertiò eundem sermonem*, dice S.Matteo. La prima volta orò in ginocchioni, *positis genibus*, dice S.Luca. La seconda si prostrò in terra, *procidit in terram*. S.Marco, & la terza *procidit in faciem suam*, dice S.Matteo, che fù prostrarsi sù la maschera di peccatore, come hier'l'altro vi mostrai. L'oratione, è, vna, & trina, come la natura diuina; sempre protestando Christo nelli suoi fatti la Trinità delle persone diuine, & l'vnità dell'essenza di Dio, così lo testifica quiui il Beato Simon da Cascia. *Trinitas significabatur in omnibus gestis eius; ideò triplicauit illam ineffabilem, & sacratissimam orationem*; ma perche? Risponde Rabbano Moro, *vt omnem orationem ad Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum dirigamus*, come Christo quì fece. Orando l'humanità al Padre, Figlio, & Spirito Santo, così douemo far noi, & finir l'oratione con la gloria dicendo; *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

L'oratione di Christo è vna, e Trina, e perche.

B. Sim. Rabano.

2 Differisce quest'vna trina oratione per li distinti termini, & voci, ch'vsò nelli diuersi tempi, & siti d'essa; così dice Eutimio Greco. Et non differisce l'oratione in tutte tre volte, perche l'oggetto formale fù sempre l'istesso, benche si variasse nel materiale, che si rappresentaua in ciascuna di quelle, così testificano li Teologi nostri con quel proloquio del nostro Beato Simone. *Inuariabilis est oratio Christi*. Et inuariata la chiamano espressamente gl'Euangelisti, dicendo, *iterum*, S.Marco, *tertiò*, S. Matteo *orauit eundem sermonem*. Tutte tre l'istesse orationi fè sempre tutte tre le volte.

Eutim. B. Sim.

3 Or perche volse Christo Corifeo, che fusse inuariata, anzi inuariabile la sua oratione? Risponde il nostro Beato Simone da Cascia. *Quia immutatio petitionum instabilis Animæ nota est, at Iesus immutatum animum possidebat*. Christo huomo Dio, hanea l'animo suo stabile immutato; Però non muta la sua oratione, il mutar di continuo le sue petitioni à Dio, è, segno d'instabilità. Et in questo ci dà la forma d'orare disse S. Tomaso. *Vt formam orandi acciperent*. Et il nostro Beato, *& formam nobis in oratione prastruitur, ne mens orantis labatur in multa, nec fiat diuisa mens illius, qui cupit obtinere, quod postulat*. Con questa sua oratione inuariabile Christo n'hà posto innanzi il modello, & forma dell'orare; acciò la mente non vacilli, & caschi in molte cose, & così diuisa non ottenghi quanto dimanda: perche veramente dice il Beato Profeta. *Variatio petitionum, rigidum facit exaudire volentem*. Variar le petitioni irrigidisce, chi per altro vorrebbe concedere quello, che si dimanda; dimandi vna cosa, chi vuol conseguire quello, che dimanda; & quì è fondato quel Refran Castigliano ben pratticato nelle corti. *Tomar, y pedir*. Infastidisce il donatore, chi piu d'vna cosa gli cerca. Vna cosa si cerchi, & poi riceuuta se dimandi l'altra.

S. Tom.

Oratione come debbia essere.

Prouerb. Spagnuolo.

4 Ma tre volte cercare vna cosa, pare sia pertinacia in volerla, & importunità nel dimandarla; onde nostro Signor Giesù Christo tre volte distinte dimandando vna cosa, mostrò forsi pertinacia? Nò! dice il nostro Beato. Perche *inuariabilis est oratio Christi, vtique non pertinacia impetrandi, sed animi firmitate, non pro remouenda passione, sed pro sua conformi voluntate cum Patre pandenda*. Non già replica tre volte l'oratione, perche pertinacemente vogli quel'o, che dimanda, ne dimandò, che gli togliesse il patire; ma per mostrare la sua conformità di

B.Sim.

di volontà, che hauea con il Padre, sconrendo à noi, che si sempre oraremo, dimandaremo, & instantemente vorremo, che si faccia in noi la volontà di Dio. Quest'oratione Inuariata, e sempre l'istessa, dice fermezza d'animo nel migliore, *& obtinet quod postulat*. Et è quell'vno inuariato, che disse Christo in S.Luca. *Porrò vnum est necessarium*. Et quale? *Fiat voluntas tua*; come hoggi nell'oratione immutata di Christo si vede, che efficacemente altro non è, se non come dice S.Luca. *Non mea voluntas, sed tua fiat*; & & questa è la formalità, che specifica, & dà l'vnità dell'oratione.

Conformità alla volontà di Dio, è l'vno necessario.

5 Da questa impatorno gli Santi, che non solo ogni giorno, ne ogn'hora, altra oratione faceuano, che questa. *Fiat voluntas tua*. Dittione, & oratione, quale si dice da Tertulliano *de oratione*, & da S.Cipriano *de orat. Dom. Breuiarium Euãgely*. In ella si racchiude quanto non solo nel nostro Breuiario d'orationi, ma anco ne gl'Euangelij si contiene. Singolare era l'oratione di S.Maccario Alessandrino. *Qui semper dicebat Deus meus, quomodo vis, & tibi placet, ità fiat*; Non faceua altra oratione, Dio mio, come vuoi, & come ti piace, così si faccia. Et quell'altro Santo, che ogni mattina, & sempre, che oraua recitaua l'Alfabeto A,b,c,d,e, & poi diceua: *Domine iunge litteras, & fac, quod vis*. Così si legge nel lib. *Apophtegmata Patrum*, scritto da Pelagio Diacono, come riferisce Sigisberto *de viris Ill.* & quell'altro S.Beccaro Alessandrino ammogliato, ch'era arriuato à maggior perfettione del Santo Romito di 60. anni di penitenza, & contemplatione, quale desideroso sapere in che grado di perfettione fusse giunto. Dio gli fece intendere, che non era giunto ancora alla perfettione del Beccaro d'Alessandria, & lui curioso fù da lui, & esaminato tronò, che non faceua altr' oratione, che questa; *Fiat voluntas tua*, & questo in tutte le sue attioni pratticaua. Però era più santo di lui. Ma torniamo all'oratione di Christo.

Oratione, Fiat voluntas tua che sia.

Tertul. S.Ciprian

Oratione di S.Mac.

Esempij d'oratione.

6 *Pater si vis*. Quell'oratione di Christo contiene più parti, & in quelle si diuide; così dicono tutti gli Scritturisti. La prima parte, è vn preambolo. *Pater si vis*, S.Luca. *Abba Pater*, S.Marco, *& Pater mi, si possibile est*. S. Matteo. L'altre parti insegnano vn'oratione hipotetica, composta d'vna petitione conditionata inefficace, & d'vn altra assoluta efficace, d'vna conditionata affirmatiua, & d'vna assoluta negatiua. Nel preambulo conuengono, & disconuengono li tre Euangelisti, conuengono nel primo termine, & titolo di Padre, ma disconuengono nell'istesso congeminato; S.Luca dice solamente *Pater*; S.Marco, *Abba Pater*, & congemina il nome di Padre, con due lingue Siriaca, & Greca latina. Et S.Matteo v'aggiunge al Padre il possessiuo, *mi*, Dicendo *Pater mi*. Il gran Padre S.Agostino *lib.3. de consensu Euangel. cap.4.* dice. *Credendum est Dominum dixisse, Abba Pater*. Si deue credere, che Christo dicesse *Abba Pater*? Or perche l'Euangelista S.Luca dice solamente *Pater*, & S.Matteo *Pater mi*? Risponde S. Dionigio Alessandrino nella catena Greca di S.Luca in questo luogo: *Spiritus Sanctus Euangelistis omnem Saluatoris nostri affectum inspirans, & ex singulis vocibus constat*. Lo spirito Santo, che dittò gl'Euangelij, inspirò quelli, che gli scriuono, manifestandoli ogn'affetto interno, ch'hebbe Christo Saluatore, qual affetto manifestorno con le voci. Più affetti hebbe, però con diuersità di voci lo manifestorno. Hebbe tre affetti Christo Signor nostro in quest'oratione. Lo primo fù nella sensualità. Il secondo della ragione, che correggeua, & sottoponeua la sensualità alla diuina volontà, & il terzo fù dell'istessa volontà di ragione, che adequatamente, si conformaua con la volontà diuina. Il primo affetto di sensualità lo riferisce S.Luca. Il secondo S.Marco, & il terzo S.Matteo. Però variano nelle voci del preambulo.

Parti dell'oratione di Christo

P.S.Agost.

S. Dionis.

Christo hebbe tre affetti nell'oratione

7 Or facciamo chiara questa dottrina, acciò tutti la capiscano. Due volontà haueua Christo Signor nostro, come è deffinito dalla Santa Chiesa Cattolica nella sesta Sinodo Accum. att. quarta, & decima contro gli Monotelitì heretici, quali heretici dicono, che in Christo era vna sola volontà diuina. La volontà humana fù alla diuina sempre soggetta, così hà diffinito l'istesso Santo Concilio, con S.Atanasio, S.Agostino, & S.Ambrogio. La volontà humana di Christo vna, è, quasi dua, *scilicet virtute, & operatione*, tutti li Teologi, era naturale, per la quale naturalmente abborriua la morte, & l'altra rationale, & libera, che desideraua, & voleua la morte. La naturale nell'oggetto materiale pareua contraria alla volontà della ragione; & alla volontà diuina; ma nell'oggetto formale *in regula, & subordinatione erat conformis*, così tutti i Teologi. Perche la volontà

Volontà in Christ. differenti.

Volontà humana in Christo come sia vna.

che

che abboriua la morte era inefficace, & conditionata, & il sottoposti alla volontà di ragione, & alla volontà diuina era efficace, & assoluta. Tutta questa è dottrina Angelica.

8 La volontà naturale d'abbottire la morte, dice S.Atanasio *de Incarnatione, & contra Apollinarium. Est timiditas naturalis, est vis retractiua interitus. Est impetus, seu sui conseruandi desiderium omnibus rebus à natura inditum. Est metus quidam naturalis, qui nolit animum à corpore separari propter naturalem, quam habet cum corpore, ab authore naturæ inditam sympathiam, ob quam Christus naturaliter formidauit.* Ne solamente in lui fù naturale, dice S.Atanasio, ma anco sopranaturale. *Secundum naturam si quidem ipsi oboriebantur; quoniam carni, quæ carnis sunt propria pati permittebat. Supra naturam verò in ipso erant, quia motus isti naturales, rationem, & voluntatem minimè praueniebat.* Or in Christo( considerate bene) vi fù vna timidità naturale, vn'imperfettione humana, ma irreprensibile, dice S.Atanasio, & questa timidità, & codardia di non voler morire( che questo significa più propriamente la parola di S. Atanasio nel Greco [illegible]) Fù in Christo *supra naturam*; perche fù propassione; non preuenendo la ragione; ben sì dalla ragione suegliata, & assonta, *Volens timuit*, tutti i Teologi. Assonse quest'atto oltre la timidità, vn'altra propassione, che lo ritiraua dal morire. *Erat vis quædam retractiua interitus,* & questa forza faceua vn'impeto nella natura di Christo, che suegliaua vn desiderio di viuere, fù vn timore naturale di morite, vn timore naturale, che l'anima si separasse dal corpo, con quale hà vna simpatia, & vnione da Dio, che ancorche *non educatur de corpore, tamen fit, & creatur in corpore*, & è essentialmente parte del corpo, *& semper in quo vis statu dicit respectum ad corpus*, insegnano tutti gli Filosofi; Tutte queste passioni mossero la volontà naturale di Christo ad orare,

9 Ma se queste propassioni in Christo erano *supra naturam*, perche non preuengono la ragione; e più tosto la ragione preuiene loro, & da licenza, che si suegliano in Christo; Perche la ragione diede cotal licenza? Volendo, che si suegliassero hora, che assonse tutti li dolori, & rossori internamente, per sodisfare il peccato d'Adamo, & di tutti gl'huomini? *& scelerum omnium piaculum se fecerat?* dice Eusebio *lib. 1. demost. Euang. c. 10.* & Cornelio. Risponde Simon da Cassia, *Assumptæ humanitatis sensualitatem verificans.* Verificando, che come assonse la carne *Verbum caro factum est*, così assonse tutte l'imperfettioni della carne senza peccato, come era questa timidità della morte, desiderio di vita, fuga, & timore di separarsi l'Anima dal corpo, anzi S.Tomaso dice 3.*par.q.*18.che la volontà di ragione fece l'Auuocato alla sensualità,& volontà della carne; & consigliò, che orasse, *cui consensit ad petendum ratio, quamuis se non exaudiri praenosceret.* La ragione consentì, che la sensualità orasse, & dimandasse, che la passione passasse; ancorche sapesse, che lei non sarebbe esaudita. Ma perche lo fece? Perche consentì? Vdite il nostro Beato Simone. *Expediebat omninò, vt sensualitati mouenti ad petendum ratio consentiret.* Era espediente, conueniua così! Perche? Sapete perche, doueuano venire gl'heretici Monoteliti neganti la volontà humana in Christo; Eccoui, che sono conuinti, mentre veggono, che teme morire, & prega, che la morte passi da lui, che ripugna alla volontà di Dio, & alla sua onnipotenza, Et sono da questi moti della volontà assonti, conuinti. Venir douea Giustiniano Imperatore, che douea negare, che Christo nell'Anima patisse; eccoui, ch'è conuinto, vedendo, ch'è tanta la grandezza de' suoi dolori, che opponendogli la volontà gli fugge naturalmente; eccoui con quest'assoutione cōuinti gli Manichei,& Apollinaristi, con gl'altri heretici neganti, che Christo fusse vero huomo. Or chi non lo vede huomo, se vi scorge le passioni d'huomo, & l'imperfettioni della nostra sensualità? *Hæc est fides catholica, vt credamus, & confiteamur, quia Dominus noster Iesus Christus Deus, & homo est.* Però *expediebat omninò, vt sensualitati mouenti ad petendum ratio consentiret.*

10 Se la volontà della carne, si moue ad orare con licenza della volontà di ragione. Vorrei sapere, che cognitione la moue per orare. Già, che *omne agens agit propter finem, & omnis ratio habet motiuum*, dice il Beato Simone; che motiuo hebbe la volontà di Christo inferiore? Dicendo, *Pater si vis, omnia tibi possibilia sunt, si possibile est.* Tutte queste parole *aquiualent*, dice S. Dionigio Alessandrino di sopra. Suppone, che la sua volontà sia la sua potenza. *Nihil vult, quod non possit, & nihil potest, quod nolit,* dice

S.Atan.

Volontà naturale quale.

Volontà naturale in Christo, come era sopranaturale.

Anima sempre dice rispetto al corpo.

Esebio.

B.Simone

S.Tomaso

Volontà di raggione fece l'Auuocato alla sensualità, e perche.

B.Simone

heresie cōuinte.

S. Dionis.

B. Simone

dice il Beato Simone. Però l'altro Euangelista *assertiuè dicit*, *omnia tibi possibilia sunt*, dice S.Tomaso, *& ex isto tollitur illa conditio, si possibile est, cum de potentia nulla sit ambiguitas; quin potest, qua vult.* Simone da Cassia. *Vnde possibile transfertur de potentia in voluntatem, vt si velit, possit, non possit si nolit.* In somma tutti tre vuiti altro non significano, eccetto, che la volontà della carne, supposta la notitia, che hà di Dio onnipotente, domanda si vuole così, ch'egli muoia.

Potenza di Dio protestata dalla volontà naturale.

11 Et dicendo, *Pater si vis*, tanto quanto dire. *Si sic congruit, & placet bonitati tuæ*, dice il venerabile Angelo del Pas. Perche quel, si, *non est particula dubitantis, aut ignorantis*, dicono tutti gli Santi Greci, con S.Crisostomo, & San Dionigio Alessandrino nella catena Greca. *Sed proponentis.* Come dicesse. Padre piace così à te? è conueniente alla tua bontà? *Congruit tuæ charitati?* dice S.Pascasio. *Congruit, & placet tuæ iustitiæ*, dice S.Tomaso. *Est decretum absolutum tuæ voluntatis?* dice il Beato Simone, & l'autore della catena Greca. S'è così, *Fiat voluntas tua*, doue dice S.Dionigio Alessandrino. *Verba obedientiæ sunt, & submissionis, non autem ignorantiæ, & dubitationis indicia.*

Pas.

Particola, si, che significa.

S.Dionig.

12 Rappresentò la volontà della carne le ragioni d'assurdità; ch'haueua questa morte di Christo, figlio di Dio per gl'huomini. Pareua ripugnasse primariamente alla bontà di Dio, perche permetteua, & voleua, che si troncasse, la vita di Dio huomo, ch'era infinito bene, dice S.Tomaso; *Propter diuinitatem vnitam*. Che *ad horam* non si doueua permettere da gl'huomini, se ci volesse la morte di tutti, come elessero gli Padri del Limbo star eternamente colà, pur, che non morisse Christo, dice S.Brigida. Ripugnaua anco alla carità di Dio, quale amaua ordinatamente, & doueua amare più il suo figlio consustantiale, che gl'huomini puri; ama, & amerà in eterno più Christo solo, che tutti gl'Angioli, & huomini; Or come vuole, ch'egli muoia per amor d'altri? Terzo ripugnaua per ragione della diuina giustitia, quale non doueua far morire vn'innocente per li rei, vn Dio huomo figlio per vn schiauo, & questo era peccare contra iustitiam, & era vn Deicidio.

Virtù di Christo, quale.

Ripugnãza della morte di Christo.

13 Questi argumenti tennero offuscato l'intelletto di Lucifero in credere, non fusse figlio di Dio, mentre lo permetteua morire, così disse Ruperto Abbate, Saliano *de prouidentia*, & S.Anselmo *nel lib. cur Deus homo*. Questi assurdi s'adduceuano da Profirio Pagano. *Infestissimus Christianorum*, dice il gran Padre S.Agostino. Di più la volontà humana diceudo, *Si vis*, dice il nostro Beato; Sapeua bene il decreto diuino, che voleua, che Christo morisse; *Ma si firmum manet decretum, inquiritur si hoc opus esset aliqua ratione mutandum, cum sæpè Deus opera mutet firmo manente consilio.* Sò, ch'è decreto di Dio, che muoia, ma molte volte Dio muta il decreto, *firmo manente consilio*. Come, *adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur & saluo manente consilio.* Ad Abramo non comandò, che vcedisse il figlio innocente Isaac, & poi *firmo manente consilio*, mutò l'vccisione del Figlio, nell'vccisione dell'Ariete frà le spine? Però, *Pater si vis, inquiritur si firmum manet decretum, vel si hoc opus sit aliqua ratione mutandum, saluo, & firmo manente consilio.*

Errore di Lucifero.

Rup. Saliano. S.Anselm

B.Simone

Decreto di Dio, come si muti.

14 La volontà di ragione rispose. E' impossibile riuocarsi questo decreto, perche egli è assoluto, & volontà di beneplacito, così tutti i teologi con S.Tomaso. E impossibile, che la diuina bontà infinita non sia diffusiua, & per quella non dia la vita di Dio. *Omnia propter bonitatem suam operatus est Deus*, dice lo Spirito Santo per il Sauio; Però era possibile all'onnipotenza, mà non era possibile alla sua bontà, dice S.Pascasio. Era impossibile anco alla carità di Dio, dice Saliano, ch'amasse (essendo carità infinita) con amore col quale s'amano li figli, perche sarebbe finito, ma per mostrar, che sia infinito, supera l'affetto de' figli, *super amorem filiorum nos diligit, & quid plus*, così Saliano *lib. 4. de prouidentia*. Era di più impossibile alla diuina giustitia; Vdite Ruperto Abbate, che ritorce l'argumento di sopra, & dice in quel testo di San Giouanni. *Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret, ad mortem*, tutte le glose, *& ad mortem Crucis*, S.Tomaso, & dice; *Nunquid iustum erat, vt Dei dilectio, cuiusquam hominis dilectione minor appareret? Abraham propter Deum filium occidere paratus erat, cui Deus dixit, quia fecisti rem hanc per memetipsum iuraui. Benedicentur in semine tuo omnes gentes, quia non pepercisti filio tuo vnigenito propter me.* Et non era ingiustitia il non osseruare il giuramento? Non era ingiustitia l'esser Dio inferior all'huomo, che per l'amor suo gl'vccideua il suo Figlio? Nò, nò, *Commendat Deus charitatem*

S. Pascas.

Come era possibile, & impossibile, che Christo non morisse.

Rup.

Amore di Dio quanto.

*tem suam ostentat*. La Lettione originale, fà mostra, che la sua carità è infinita, con voler, che Christo Figlio muoia per amor de gl'huomini, & per l'obediëza di Dio. Ciò sentendo la volontà della carne, la sensualità. *Procidit in terram, procidit in faciem suam*, si prostrò nella terra, & sotto la terra; *Cecidit super faciem*, cascò humiliata sotto queste ragioni, & totalmente, & efficacemente si conformò con la volontà della ragione, & con la volontà di Dio. *Non mea, sed tua fiat voluntas*, rispose, &c. La volontà di Dio è, che fate l'elemosina a' poueri Mendicanti. Fatela, & io respiro.

SECONDA PARTE.

1 PAter si vis. La prima volta, che orò la sensualità, benche con inefficacia, & conditionatamente non si congemina il nome di Padre, come nella seconda, nella quale, suppongo orante, la volontà di ragione, che soggettò quella della carne à se, & alla volontà diuina; & nella terza, nella quale suppongo orante la volontà di ragione, quale liberamente con assoluta, & efficace conformità si soggettò alla diuina volontà dicendo. *Tua fiat voluntas*.

Abba, che significa.

2 Or perche congemina la seconda volta il nome di Padre. *Abba Pater*. *Abba*, è parola Siriaca, che vuol dire *Pater*, così dicono tutti gli Scritturisti, con il gran Padre S. Agostino, & S. Girolamo. Nella Siriaca è congeminato *Abba, Abba, Pater, Pater mi*, & così creder si deue dice S. Agostino nostro Padre nel *lib. 3. de consens. Euang. cap. 4. Credendum est, Dominum dixisse Abba Pater*. Et lo disse con gran tenerezza di cuore Cornelio. *Ex intimo cordis sensu Christi geminauit Abba, Abba; Pater Pater mi*; perche quando la volontà dell'huomo si cōforma con la volōtà dell'huomo di Dio ottiene la perfetta figliolanza di Dio, secondo il detto di Christo in S. Luca. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est Hic meus frater, soror, & mater est*. Chi fa la volontà di mio Padre, quello si, ch'è mio fratello, Sorella, & Madre; & fatta la figliolanza, cagiona nell'huomo vn affetto di tenerezza verso Dio in supponerlo, & chiamarlo Padre. *Blandientis affectu*, dice S. Pascasio, *& blanditijs extorquet beneficia*, con le lusinghe di tenero bambino amato, caua le gratie con violenza. *Blanditijs extorquet*. Vdite sù questo il nostro Beato Simone da Cassia. *Abba Pater. Alloquutio ista pia, alloqutio humilis, alloqutio amabilis est, inflexinam possidens omninò virtutem*. Questo parlare di Christo dicente *Abba Pater*, è, vn parlar pietoso, humile, & amabile, qual contiene vna virtù, che affatto piega l'animo di Dio, & seguita. *Hanc alloqutionem omnibus orare volentibus pradocuerat, dicens cum oratis dicite Pater noster*.

P.S.Ag.

Conformità alla volontà di Christo causa la figliolanza.

S. Pascas.

B. Sim.

Documento d'oratione.

3 Mà vorrei sapere doue, & in che piegò Christo con tal'affetto di Figlio, Dio Padre? Vdite, & stupite? S. Marco scrisse in Latino, la parola *Abba*, è, Siriaca, & Hebrea di quel tempo. Perche S. Marco la congiunge con la parola *Pater*, ch'è Greca, Latina? & perche la ritiene, & non la muta? Poteua dire, *Pater, Pater mi*, & non *Abba Pater*? Risponde il gran Padre S. Agostino di sopra. *Ad intimandum sacramentum Ecclesiæ ex Iudæis, & gentibus congregandæ*. Christo disse, *Abba Pater*, congiungendo la parola Siriaca, con la Latina, & Greca, per il sacramento dell'vnione delli due popoli Fedele, & Gentile; & come nelle voci de gl'Euangelisti disse con S. Dionigio Alessandrino, si conoscono gl'affetti di Christo orante, credo certo, che Christo hauendo con la sua libertà, & volontà di ragione soggettata, & vnita seco, & con la volontà diuina la sua sensualità parte Inferiore; Impetrò l'vnione della gentilità con il popolo di Dio, & impetrò, che fusse *ex vtraque vnum*. Però lo Scoliaste di S. Girolamo in questo testo dice. *Hebraice, & Græcè loquitur, quia non est distinctio Iudæi, & Græci*. Et San Paolo disse, *in quo clamamus Abba Pater*, per l'vnione tenemo per l'Euangelio di Christo, la dessinitione del quale l'assegna nel primo cap. de Romani. *Virtus omni credenti Iudæo primum, & Græco*. Però questa tenerezza di Figlio, *inflexibilem habuit virtutem*, di congiuncerci con gl'Hebrei nella fede in vna Ghiesa Cattolica.

P.S. Ag.

Misterio d'Abba Pater.

Virtù inflessiua dell'oratione.

4 Perche disse *Pater mi, & non noster*, come hà insegnato à noi? *Cum oratis dicite Pater noster*, lui dice *Pater mi*? Risponde il nostro Beato Simone. *Ipse singulari filiatione, atque amore dixit Pater mi, & non Pater noster. Pater enim in Græco, genitorem sonat in Latino; qui generat, aliquid diffundit in genito, generauit*

B. Sim.

# LETTIONE XIII.

## Doue si comincia l' Interpretatione dell'oratione Ortale, & si dichiara perche Christo volle orare frá li cedri dell' Orto di Gethsemani, per la volontà della carne, che aborriua la morte, con questi termini Transfer, & transeat.

*Pater mi, si possibile est transeat à me Calix iste. Matth. cap. 26.*

1 
HO' nella Lettione passata penetrato il preambolo dell' oratione di Christo nostro Signore. Hoggi deuo cominciare l' intelligenza dell' istessa oratione, che per antonomasia si chiama *intensissima, & efficacissima*; così la nota il nostro Beato Simone dicendo. *Oratio Ortalis intensissima, & efficacissima est*, & Alberto Magno aggiunge. *Et non est ei similis*. Non hà similitudine con nessun' altra nell' intensione, & efficacia; Mà vorrei prima sapere. Perche Christo volse orare così intensamente quì frà li cedri, dell'Orto delitioso, & ameno; anzi del più ameno di Gethsemani, qual sembraua vn celeste, non che terrestre Paradiso? Risponde al solito con altretanta eloquenza, quanta eruditione il nostro Beato Simone. *Orat inter arbores Iesus; quia inter arbores peccauit, non orauit Adam*. Fà oratione il Saluatore frà gl'alberi dell'Orto, perche Adamo douendo far' oratione nell' Orto del Paradiso de' piaceri, non la fece; mà all' incontro vi peccò per diffetto d'oratione. *Quia inter arbores peccauit, non orauit Adam*.

B. Sim. B. Alber.

Oratione di Giesù nell' Orto quale.

Giesù orò frà li cedri, perche Adamo non orò frà l'alberi.

2 Peccò Adamo nell' Orto; perche frà l'alberi del Paradiso tentato dalla sensualità, volontà della carne, per non chiedere forza, & aiuto à Dio con la sua volontà di ragione obligata alla soggettione precetta ordinatali da Dio, & doueua obedire alla volontà diuina in non sodisfare il senso. Lei più tosto si soggettò alla sensualità, & l'obedì in cosa bassa, friuola, & leggiera di mangiare d'vn solo pomo vietato, che s'ella si fusse contenuta; *Leuis fuisset in tanta fructuum copia, continentia*, dice Ruperto Abbate. Però *Iesus inter arbores orat*; doue non hebbe precetto negatiuo di non mangiar' vn pomo; mà positiuo rigoroso di douer morire di morte vergognosissima, & con tante strane, & diaboliche inuentioni di pene, ch'altro certo, non poteua inuentare l'Inferno. Lui con la volontà humana di ragione, qual sempre fù conforme alla diuina; Chiamò, suegliò. & ordinò alla sua volontà di carne, che *propria carnis ageret*, come dicono tutti li Teologi con S. Atanasio *de Incarnat.* & con la sesta Sinodo Ecum. att. 4. & decima. Perciò si mosse la volontà della carne, & temè la morte, quale naturalmente si teme, sì per la simpatia, ch' hà l'Anima col corpo, datali dall'Autore della natura, come perche la morte è male terribile, anzi *omnium terribilium terribilissimum*, dice Aristotile; Laonde la volontà di ragione gli concitò vn' impeto, & violenza (come disse S. Atanasio di sopra) quale la distoglieua, & faceua, che abborrisse la morte desiderata dalla volontà di ragione, & gl' induſse ad orare à Dio Padre; chiedendoli, gli rimouesse il calice della passione. Vdite il Beato Simone; *Calicis petebatur motio, & dicebat nolle bibere, quod sitiebat; Vt homo dicebat nolle obedire; prout ratio, superiori obediebat virtuti, prompto animo exhauriebat*. Oh, che bella contesa! la volontà di ragione haueua sete di morire. *Desiderio desideraui*, disse nel Cenacolo, & la volontà della carne, con licenza della superiore sempre conformata con la diuina volontà, desideraua, & dimandaua il contrario, & diceua, *Nolle bibere*. All' incontro la volontà di ragione *obediebat superiori virtuti*, & cō grā prontezza beueua il calice fino al fondo, *prompto animo exhaurtebat*, & certamente vinse, & soggettò

Rup. Abb.

Continentia d'Adamo nel Paradiso friuola.

Antitesi di Christo, et Adamo.

B. Sim.

Lotta di volontà in Christo.

 gettò

gettò la sensualità, & volontà della carne fatta del tutto obediente à se, & alla volontà diuina.

3 Et in questa conformità non si può addurre essempio più proprio, per intendere questa lotta di volontadi virtualmente distinte in Christo, & frà se opposte, quanto, che l'essempio d'vno, che deue pigliare vna medecina amarissima, dalla quale sà, che depende la sanità; Et preso il bicchiero in mano, sente in se stesso, che vuole, & non vuole, & di questo voglio, & non voglio, si compone vn vorrei, come disse vn vostro Poeta. Non vorrebbe la volontà di carne, che hà per oggetto il sensibile diletteuole, per l'amarezza, la medicina; Ma la volontà di ragione, che per oggetto naturale hà il bene *simpliciter*, efficacemente vuole la medicina, che gli causa la vita. Questa vince, & quella perde con grand' animo pigliando la medicina fin'al fondo del bicchiero. Così fece Christo soggettando la volontà sua di carne, alla sua di ragione, & ambedue alla volontà diuina: Dicendo, *Non mea, sed tua voluntas fiat*.

Essempio di questa lotta.

4 Or ciò supposto perfettioniamo l'Antitesi frà Christo, & Adamo nel Paradiso. Adamo iui sente suegliata la volontà di carne, mossa à volere il gusto d'vn pomo, ne solamente soggetta questa sua volontà alla ragione, ma ne meno si muoue, & ricorre all'oratione, dimandando aiuto à Dio, che non lo faccia cadere nella tentatione; anzi scordato di considerare, & obedire à Dio, che con precetto positiuo l'haueua comandato sotto pena di morte, che non lo mangiasse; soggetta la ragione al senso, & transgredisce il precetto, & si perde lui, & tutti li posteri. Christo all'incontro non solo con la volontà di ragione non cede, ne si sottopone alla volontà della carne: ma quella indusse ad orare. *Pater si vis, si possibile est transeat, &c.* Et quest'oratione fa, che sia con la condittione, si vuole, & non lo volendo dice *Fiat voluntas tua*. Cioè si muoia, eccomi fà, che ti piace, & così sodisfece nell'Orto il mancamento fatto d'Adamo, che non orò; già che s'hauesse orato non sarebbe cascato, dice Ruperto Abbate *li.3.in Genesim* Vdire questo discorso, che tutto è del Beato Simone. *Adam non orat in Orto, & præponit sensualitatem præcepto; Christus è contra orat multa passurus, ex humano sensu ab his liberari desiderans; sed decretum præponit omninò paternum sic ille*.

Antitesi.

Adam cascò nel peccato per defetto d'oratione.

Rup. Abb. B. Simone

5 Da questo io cauo vna moralità degna, & è, che se la carne tentata volesse qualche cosa spettante al senso, si facci dimandare à Dio con conditione, se gli piace, che tengo di certo, che Dio l'essaudirà; & è vno de' fini, ch'hebbe Christo di volere, che la sensualità aiutata dalla ragione sua Auuocata, dimandasse con conditione, & fù questa. Vdire in ciò il Beato Simone. *Christus tota vita perfectio, & imperfectis aliquid imperfectionis in suis moribus prærogauit, à sua perfectione non cadens; Vnde non diffiderent si pro sensualitate, non tamen ex vitio interdum aliquid postularent; dùm emissa postulatione in voluntatem diuinam petitum retorquetur*. Et questa dottrina del Beato voglio comprobarla cun vn'essempio, che racconta Cesareo nelli suoi Dialoghi in questo modo; Dice, che vn soldato innamorato della moglie del suo Capitano, & molestato dalla sensualità procurò molti mezzi, ma non giouando, se n'andò da vn Romito Santo, & gli disse il suo male, cercandolo l'aiutasse, & gli dasse il rimedio. Il buon Romito l'essortò prima al meglio, che potè; Poi confidato in Dio, & nella Madre Santissima di Christo; gl'impose, che ogni giorno per cento mattine andasse in vna Chiesa, & dicesse cento Aue Marie con cento venie, ch'erano tante riuerenze, che douesse fare à quell'Imagine della Madonna, confidando il buon Romito, che la Vergine l'haurebbe aiutato a non cadere in peccato. Fece il Soldato quanto il Romito imposto gl'haueua; & il giorno prima, che si compiuano li cento giorni delle cento Aue Marie, & cento Venie. Vide vna vaghissima Dama, che gli dumandò, che la seruisse nel caualcare vn bellissimo destriero, lui stupito della beltà, disse nel suo cuore, Beato è quello, che sarà degno seruire questa gran Signora! Et inuaghito di lei, la Dama gli disse, se lei era bella? Rispose il Soldato. O'Signora. Io stimo Beato, chi fusse degno di seruirui. La Signora rispose. Or sù, io t'eleggo per mio Sposo, & chinara dal Cauallo gli diede vn bacio, dicendo, con questo bacio, io ti fò mio Sposo; Apparecchiati, che frà tre giorni verrai in Cielo à celebrare le nozze; Io sono Maria Madre di Giesù; & disparue. Subito il Soldato scordatosi affatto della Padrona, tutto pieno d'allegrezza andò dal Romito, & gli racconto il fatto successogli; Il Romito pieno di Santa inuidia lo pregò, che oralle per lui, & già, ch' era

Moralità grande per le tentationi.

Cesareo.

Essempio d'vn solda to tentato d'Adulterio.

Maria Vergine sposa vn soldato.

Inuidia santa.

era stato per lui mezzo d'esser fatto Sposo della gran Regina del Cielo, gl'ottenesse, che con essolui potesse interuenire alle nozze. Si dispose, con vna confessione generale il Soldato, & orando il terzo giorno senza pena, & dolore spirò l'Anima sua in Cielo. Eccoui gl'essetti dell'oratione, quando si fà etiandio di cose, che vorrebbe il senso. *Non tamen ex vitio, dum emissa postulatione in voluntatem diuinam petitum retorquetur*, dice il Beato Simone. Non voglio il vitio di quello, che vorrebbe il senso, ma il lecito, ancorche sensibile, mentre quanto si dimanda per la sensualità *sine vitio*, si conformi con quello, che vorrà la volontà di Dio.

Modo d'orare di Christo imperatiuo.

6 Mà veniamo già all' intelligēza de' termini, con quali si dimanda in quest'oratione ortale. San Luca, & S. Marco, dicono, che con questo verbo in modo imperatiuo *Transfer*, orò. La Siriaca legge. *Prætereat*, & Cornelio legge *auertatur à me*. Mà S. Matteo dice *Transeat à me*. Tutti questi modi sono imperatiui. Et perche? *ob metum*, dice S. Hilario; Per il timore grande prega il Padre, che con modo imperatiuo, & subito transferischi in altro tempo la sua morte. Poiche dice S. Hilario. *Non mors, sed tempus mortis in metu est, & inducias petebat*. Dimandaua tempo. Or perche? Il gran Padre S. Agostino *lib. de gratia noui testamenti*, dice, ch'è ordinario de gl'huomini il volere, che la morte si transferischi, & questo anco è de gl'huomini quali sanno, che seguita la morte, deuono viuere Beati in Cielo. Gran cosa! Vdite il Padre, & poi discorreremo sù questo fatto. *Mortis diem omnes affuturum sciunt, eum tamen omnes, aut penè omnes differre conantur; etiam qui post mortem beatius credunt se victuros; tantam habet vim carnis, & Animæ dulce solatium*. Si sà bene, che tutti douemo morire. *Statutum est hominibus semel mori*, disse San Paolo scriuendo a gl' Hebrei, & è sperienza commune senza eccettione, nulladimeno tutti, o quasi tutti vorrebbero, che fusse più tardi si puole, & questo si verifica per ordinario etiandio in quelli, che per la santa vita stimano, che subito morti andaranno in Cielo à viuere beati, senza più timore di morire. Et si vede chiaramente in Elia Profeta; *Qui petiuit Animæ suæ, vt moreretur*, desideraua morire, mà poi, in atto prattico ricercato dalli ministri di Iezabel, che lo voleuano vccidere, lui fugge nel monte, & perche era il Sole in Leone, si ripara sotto l'ombra per non morire, & perche in quel bosco v'erano de' serpenti, per assicurare la vita, si pone sotto l'ombra del Ginepro, quale hà virtù naturale di fugare li serpenti, & questo per non morire. Mà se desidera la morte, come la fugge? & sapendo, che se lui moriua martire per Dio gl'era riserbata vna gran corona. *Mortis diem, omnes penè differre conantur*; Vdite quello, che dice S. Gio: Crisost. in questo fatto d'Elia. *Sic ergò afficitur erga propriā vitā, qui illius omninò pertæsus videtur, eiusdē tamen amantissimus deprahenditur*. Io non credo molto à quelli, che dicono, che desiderano la morte; & rispondo, che gli succede, come à quello Vecchiarella, della quale scriue il gran morale Filosofo Esopo; dicendo, à quella rincrescendogli la vita fatigosa, viuendo delle legne, che coglieua in vn bosco, & cadendogli la sarcina, chiamò la Morte, che la pigliasse dà quella vita, la Morte gli comparue per esaudirla; ma lei mutò pensiero, & gli disse, che l'aiutasse à riporre la sarcina in spalla, & che per all'hora non voleua morire! Io stupisco il fatto di S. Hilarione, quale hauendo vissuto dalli 16. anni sin'all'ottanta, nell'Eremo seruendo Dio con vna vita più, che angelica, venuta l'hora della morte tremaua da capo à piedi temendola; di modo, che fù egli sforzato di scongiurare l'Anima sua dicendo. *Anima mea quid times? octuaginta annis Christo seruisti, & mortem times? Egredere, egredere Anima mea*. Or che faranno quelli, a quali solamente la memoria della morte è amarissima, dicendo lo Spirito Santo. *O mors, quam amara est memoria tua*. Doue S. Efrem Siro dice nel *lib. de recordatione mortis*. *Quanto dulciora hæc momenta, tanto augent calamitatem*. Che sarà di questi Sardanapali, & sensuali, quando verrà questo, di douere separarsi l'Anima dal corpo? con grandi timori, & angustie gridaranno senza fallo, come gridaua quell'altro Criforas, del quale racconta S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. *Inducias vsque mane*. Ma non l'ottenne. Però *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*.

7 Et perche volse assumere questo timore del tempo, & dimandaua d'indugiare Christo? Risponde il venerabile Blosio nel specchio Spirituale al cap. 14. *Christus pauere voluit antequam moreretur, vt te pauentem, & contristatum in morte tua consolaretur*. Non lo fece a caso, ne perche veramente temesse il morire,

Marginal notes: S.Hilario. — P.S. Ag. — Morte temuta anco da' Santi. — Elia profeta in quanti modi fugì la morte. — S.Crisost. — Tutti temono la morte. — Esopo. — Timore di S. Hilario ne. — S.Efrem. — Blos. — Tristezza di Giesù, perche assonta.

Speranza sopranatu rale come rimira li meriti.

s'appoggia alla diuina benignità, & alla sua onnipotenza, & alli meriti di Christo mira, come sua causa meritoria, & alli meriti nostri basta, che gli riguarda *in voto*. Cioè, ch'habbia desiderio d'oprar bene per l'auuenire, & così confidando in Dio, & meriti di Christo santamente spera, & si giustifica sperando. Dunque *ne inducias petamus in morte*, ma conformati con la diuina volontà, elegiamo quella morte, che vuole, in quel tempo, che gli piace, & in quel luogo doue la patiamo, dicendo *in omnibus fiat voluntas tua*; & con S.Ambrogio moribondo, del quale riferisce S.Paolino Vescouo di Nola; che nella sua morte diceua. *Non mori timeo, quia bonum Dominum habemus*.

Detto di S.Ambrosio moribondo.

10 A questo proposito voglio riferire quello, che auuenne à S.Bernardo vna volta, & lo racconta Fr. Lorenzo Surio nella vita di S.Vgone. S.Bernardo essendo infermo grauemente, & ridotto quasi all'vltimo della sua vita; *Visus est ei ad Tribunal Dei stare*, Gli parue d'esser dinanzi Dio Giudice per esser giudicato; & ch'era presente il Diauolo, quale con grauissime, & pessime accuse allegaua contro il Santo; & hauendo finito l'vfficio suo; *Accusator fratrum suorum*, Il Santo cominciò così per la sua diffesa. *Fiducia ingenti, dicendo; Fateor, nec mihi, nec meis actionibus deberi Cœlum, tanto præmio indignissimus sum. At verò duplici iure Dominus meus id obtinuit; & Patris hæreditate, & Crucis perpessione, altero ipse contentus; alterum mihi donat. Ab hoc dano, me quoque illius Regni hæredem fore confido. Pudefacto ad hanc vocem aduersario, & conuentu soluto Bernardus ad se rediit*. Cioè all'accuse fatteli dal Diauolo, rispose S.Bernardo con gran fiducia. Io confesso veramente, che ne à me, ne alle mie opre si deue il Cielo, del quale sono indignissimo. Ma sò, che il Cielo per due titoli appartenghi à Christo mio Signore, prima come Figlio, ch'è di Dio Padre, & questo ius è hereditario, & l'altro è, perche l'hà conquistato con il morire in Croce. Per lui si contenta hauerlo come heredità paterna, & l'altro suo ius lo cede à me, donandolo, & io con questo ius, e donatione confido parimente esser herede di quel Regno. Et con quest'atto di confidenza confuso il Diauolo, voltò le spalle, & finì la lite, tornando in se il Santo. Or imparate Christiani miei di confidare nell'vltimo, & sappiate, che quasi tutti

Giudicio di S.Bernardo.

Risposta di S.Bernardo optima.

li Christiani, che si dannano, è quasi sempre per diffetto di speranza; cercando questo frà tutti li mezzi il nemico; perche è il più sicuro per lui. *Sperate in eo omnis congregatio populi, & effundite corda vestra coram illo*, Diceua il Profeta, & con questa speranza, non cercate indugiare più, quando lui chiama. Et è il tempo proprio della nostra morte, diceua quel gran seruo di Dio Tomaso Moro, gran Ministro del Rè d'Inghilterra, che morì per la fede. *Tunc tempus est quando Domino mortis videtur, quando vult, tunc tempus est*. Et se con queste verità armato pure temi? *Et si formides, & metuas*, dice il venerabile Blosio nel Specchio spirituale cap. 14. *Persiste tamen in sancta spe, & fiducia erga bonum Dominum tuum, qui non vt seuerus Iudex, sed vt misericors Pater tecum agere vult*. Confida, confida in Dio; che non hà gusto di mostrarsi teco seuero Giudice, ma misericordioso Padre, *quia est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. Vsiamo noi la misericordia con li poueri Mendicanti, che lui l'vserà à noi. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Et io respiro.

Documento per la morte di Tomaso Moro.

Blosio.

Confidenza nella morte.

Misericordia.

SECONDA PARTE.

1 *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*. Prima d'interpretare quest'oratione, voglio chiarire il termine, *si possibile est*; Mentre questo testo, quale di sua natura fonda la stabilità della vera fede Cattolica, hà passiuamente cagionato al vertiginoso Caluino, animato con il spirito di vertigine, spirito di menzogna, vna cascata sino nell'abisso delle biasteme; dicendo nell'interpretatione di questo testo, come lo riferisce Cornelio à Lapide qui. *Non fuit hæc meditata Christi oratio; Sed vis, & impetus doloris subitam ei vocem extorsit, cui statim addita fuit correctio. Eadem vehementia præsentem cœlestis decreti memoriam illi abstulit, vt non reputaret in ipso momento se hac lege missum esse humani generis Redemptorem: Sicut grauis anxietas sæpè caliginem oculis obducit, ne simul in mentem veniant omnia*. Tutte queste cose dice il sodomita bollato Gio. Caluino, facendo Christo Dio huomo ignorante, smemorato, che patisse violenza, incostãte, & ripugnando alla diuina volontà veramente peccasse in questi atti, & morì della sua oratione. Mentre per la gola Caluino.

Cornelio.

Heresia di Caluino.

Confutatione di Caluino.

uino. Perche il mio Christo Dio vero impeccabile; *Nihil fecit coactus, sed liberè sponte sua capit tristari, pauere, & mestus esse*. Et tutti questi atti, & moti, che mostrò nell'oratione Ortale, li chiamò, & volse lui, come di sopra distesamente ho dimostrato con li Santi Padri Greci, e Latini. Dando licenza alla volontà di natura, che mostrasse la verità della carne assonta, & la grandezza de' dolori interni, & horrore della morte, che patiua, per conuincere con questi moti gl'heretici Manichei, Apollinaristi, & Moneliti, quali in tutto, ò in parte negano l'humanità in Christo. Dunque taccia l'infame bestia bestemiatore di Dio Caluino, & adori la constanza assoluta, la soggettione, & obedienza della parte inferiore di Christo alla volontà di ragione, & alla volontà diuina, che questo ne cauano, & arguiscono li santi illuminati dal spirito di verità; Vdite voi Christiani miei li Santi Greci, & in particolare S. Dionigio Alessandrino nella catena Greca di San Luca al cap. 22. & il glorioso S. Giouanni Crisostomo in più luoghi, ma in questo medemo della catena Greca nel c. 22. che vnitamente con S. Dionigio Alessandrino lo dice, le cui parole sono queste. *Hæc enim verba si possibile est æquiualent illis, si vis, & hæc verba sunt obedientiæ, & submissionis, non autem ignorantiæ, & dubitationis indicia*; & l'istesso dice S. Crisostomo nel medemo luogo, & chiaro si vede, mentre l'assoluta oratione è tutta subordinata, & conforme alla volontà di Dio.

S. Dionis.

S. Crisost.

Parole di Cristo nel la sua oratione sono d'obedienza, e soggettione.

2 Or farò chiare le biasteme di Caluino dall'istesse parole sue. Notate, lui dice. *Non fuit hæc meditata Christi oratio*. Lui mente, Poiche tutti tre gl'Euangelisti dicono, che tre volte, orò. *Iterum secundò, & tertiò orauit eundem sermonem*, dice S. Matteo, & S. Marco. Dunque fu meditata constantemente, replicata tre volte, & sarebbe stata pertinace, dice il Beato Simone, se non fusse stata rassegnata con la diuina volontà; *Verumtamen non mea; sed tua fiat voluntas*. Quest'oratione durò da tre hore, dicono tutti i Padri communemente; Dunque se tanto durò, come dice Caluino, che *statim fuit addita correctio*? Et s'è così longa, hippotericha, composta, come può dire l'heretico; *non fuit meditata*? Et come poteua far violenza, & per forza cauate la voce orante quella propassione di dolore, e di tristezza chiamata dalla volontà superiore, quale

Caluino si conuince con le sue proprie parole.

con imperio, & dominio libero l'assonse? come sopra hò dimostrato Teologalmente, & Scritturalmente con le scritture letterali, & commune senso de' Santi? Et come poteua la propassione libera assonta, *quæ licet sit passio non peruenit ad passionem*, dicono tutti i Santi Greci, e Latini; non potendo giungere ad immutare la ragione, & questa dice il perfido heretico, che cassò la memoria del diuino decreto, dicendo San Crisostomo di sopra nella catena Greca di S. Luca al cap. 22. *Non autem dicit, si vis, quasi ignorans, an Patri placeret, quia hoc bene cognoscebat, cum ipse dicat, sicut nouit me Pater* (nota l'heretico biastematore di Christo, quel *sicut nouit me Pater*, se in Dio Padre può cadere scordanza,) *& ego cognosco Patrem, & Animam pono. Ioan. cap. 10.* Come conosce Dio Padre il suo decreto della morte del Figlio, così Christo Figliolo lo conosce immutabile; ma lasciãdo fare le parti della carne per le ragioni sudette nella Lettione passata, lascia ch'orì in questa forma. *si vis, si possibile est*.

Propassioni in Christo, come operaua no.

S. Crisost.

Cristo conobbe il diuino decreto come l'istesso Padre.

3 L'Angelico Dottor S. Tomaso in questo luogo di S. Matteo *si possibile est*, dice, *non absolutè dicit, si possibile, sed si possibile est*, hauendo prima detto, come riferisce S. Marco, *Abba Pater mi omnia tibi possibilia sunt, ne quis crederet, quod dubitaret*, tutte sono. ] le di San Tomaso, dalle quali si caua chiaramente, che prima fusse questa forma di San Marco, & poi quella di S. Matteo, & presupposta detta, quando la terza volta disse con S. Matteo: *Pater mi si possibile est*, toglie via lo sospetto, che potesse alcuno hauere di Christo, s'egli dubitasse, ò nò di questa possibilità.

Possibilità come s'intende nel' oratione di Christo

4 Onde per eccellenza nota l'Illuminatissimo Beato Simone da Cassia, che Christo disse, *Abba Pater, omnia tibi possibilia sunt, vt ex isto tollatur illa conditio, si possibile est, cum de potentia nulla sit ambiguitas, quia potest, quæ vult*. S'asserisce disse, che tutte le cose, & nessuna n'esclude, sono à Dio possibili, dunque quella conditione vien tolta da questa propositione semplice, & assoluta, affermando, che della potenza non c'è, che dubitare; *quia potest quæ vult*, & è l'istesso, che dice S. Luca. *Pater si vis*, & veramente sono equipollenti, come hò detto di sopra con S. Dionigio Alessandrino. *Vnde*, seguita il nostro Beato, *Vnde possibile transfertur de potentia in voluntatem, vt si velit possit, non possit si nolit*. Così il Padre S. Ago-

B. Simone.

P.S.Ag. S.Agostino *lib.3.de consens. Euangel.*

5 Questo lo discorre perfettamente l'Autore della catena Greca in questo te. sto di S.Luca, dicendo. *Absolutè hoc Deo fuisse possibile; impossibile tamen erat, posito diuino decreto, & rigida iustitia de redimendo homine per Christi mortem, quod decretum erat Christo cognitum; Vnde hic efficaciter, & absolutè non vult contrarium suæ voluntati rationali, & Patris voluntati; sed suum exponit desiderium, & suam voluntatem conditionatam, qua naturaliter horrebat mortem; liberè tamen secundum rationem sese totum Deo contrarium volenti subdebat.* Or quale discorso più chiaro far si potenà di questo? Vditelo. Che Christo non morisse era possibile, & impossibile. Assolutamente spettando la potenza assoluta di Dio era possibile; ma supposto il diuino decreto eterno, & supposta la Diuina Giustitia, quale voleua *de rigore* la sodisfattione del peccato per Christo, era impossibile. Tutto questo conosceua chiaramente Christo; già che lo conobbero li Profeti minori di lui, dice S.Crisostomo; ma per mostrare la possibilità assoluta, & l'impossibilità *ex suppositione*, dice prima, *Pater, Pater mi, omnia tibi possibilia sunt*, & poi *Pater mi, si possibile est*. Et non vuole assolutamente, & efficacemente altro, che quello vuole la sua volontà rationale conforme del tutto alla volontà diuina, & tutto quanto vuole la volontà diuina. Però il solo desiderio conditionato inefficace espone, *qua naturaliter horrebat mortè*, ma *liberè*, con la volontà assoluta efficace, *sese totum Deo subdebat*. Però furono quest'atti protestatiui della natura assonta *realiter, non phantasticè*, come voleuano gl' heretici, & che però *permittebat carni propria pati*, dice S.Atanasio. Dunque fù questo *si possibile est*, *fuit expositio desiderij naturalis mortem horrentis*, dice Corderio di sopra. *Fuit inquisitio*, dice il Beato Simone nostro. Vdite le parole di trine di lui. *Inquiritur si firmum manet decretum æternum, si hoc opus esset aliqua ratione mutandum; cum sæpè Deus opera mutet, firmo manente consilio*. Cioè, euui qualche strada, che questo decreto eterno, ch'io muoia, si muti? *Saluo manente consilio*, come fù d'Isaac? se vi sarà, bene; quando nò, *fiat voluntas tua*.

Morte di Christo come era possibile, & impossibile.

S. Atan.

B. Sim.

Decreto diuino si può mutare saluo manente consilio, come.

6 Ma per qual causa con questo termine *Transeat*, espone il suo desiderio naturale, ch'hà di fuggire la morte? (Laonde tutti li Padri chiamano la morte di Christo transito,) & così chiaramente lui stesso lo dice in S.Giouanni al cap.13. *Sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo ad Patrem*. Or perche con questo termine *Transeat*, si significa? Risponde il gran Padre S.Agostino *Serm.1.in quinquagesimam*, dicendo. *Quid est transitus Domini? Quid est transeat? Quicquid pro nobis temporaliter pertulit, transitus eius est. Caro per transitum multa fecit, & passa est, verbum stetit*. In Christo Signor nostro ci sono due nature impermitte; la diuina, e l'humana, quanto oprò con la natura humana tutto fù *per transitum, transiens & transiliens*, dice S.Bernardo. Ma il Diuino Verbo *semper stetit*, è Dio immutabile, & *immotus dat cuncta moueri*, dice Alberto Magno. Dunque tutti gl'atti, che conuengono all'humanità di Christo, dice il gran Padre S.Agostino, si significano con il *Transeat, transitus*, protestando con questo termine, che *passa est humanitas; mortua est humanitas*; non già Dio. *Verbum enim semper stetit*.

Morte di Christo perche si chiama transito.

P. S.Ag.

S.Bern.

Alberto.

7 Meglio si dichiara con S.Tomaso nella 3.par.q.45.art.2.doue il Santo Precipe de' Teologi insegna, che Christo Signor nostro dall'instante della sua Incarnatione fù Beato, & permanentemente gli conueniua l'immortalità, & impassibilità del corpo, con tutte l'altre doti della beatitudine; Laonde quando nel Taborre fù il suo corpo glorioso, & splēdente più, che il Sole, fù miracoloso questo splendore, non già perche non gli fusse connaturale, mà perche quello fù *transeunter* concesso, douendo egli essere *permanenter*, nel corpo di Christo permanentemente Beato; Però in cotest' atto fù miracoloso solamente; perche fù *transeunter*. La morte, & la mortalità, con la passibilità non gli poteua esser connaturale, anzi ripugnante, *& per dispensationem miraculosam*, disse S.Atanasio, & Laodiceo, gli fù concessa *transeunter*. Et ciò supposto, hora intenderete dalli primi principij; perche l'humanità dimandando, che il calice della passione, & la morte istessa, se Dio Padre vuole, gli si toglia. *Per transitum. Transeat à me*. Perche solamente di Passaggio se gli conueniua il morire. Et era tanto dire *transeat à me*, quanto sà, che si sospenda quell'assunto per *transitum*, & resti quello, che mi si conuiene *permanenter*, cioè la vita Beata; se però così ti piace, e così vuoi, *saluo semper manente consilio*. Quest'è il termine di questo *transeat*. Pregamolo dunque, che

B.Tom.

Splendore di Christo nel Taborre, come fosse miracoloso.

S. Atan.

Mortalità, e passibilità, come conueniua à Christo.

Transito, che significa.

offerisca tutta la pena del suo transito per noi, acciò quando verrà il nostro della morte, possiamo sperare, & sicuramente ottenere, ch'egli sia *ex hoc mundo ad Patrem*, fatti degni di viuere con lui nella gloria permanente in tutti li secoli de' secoli. Ameu.

# LETTIONE XIV.

## Nella quale si rappresenta la lotta, & oppositione della volontà di carne, & della ragione in vna medema supplica, vincendo sempre la volontà di ragione.

*Transeat à me calix iste. Matth. cap. 26.*

1 DEVO interpretare l'oratione Ortale, ò Signori, & essendo intensissima, & efacacissima, come dice il nostro Beato Simone. Oggi la penetrarò come intensissima, & poi Domenica in quanto efficacissima. E' in vero intensissima, perche fatta dalla volontà naturale di Christo Signor nostro *mortem exhorrentis*, dicono li Padri Greci, con qual propassione volle sforzare talmente la natura, che mostrasse con euidenza, ch'ella era creata humana, & simile affatto alla nostra; però si stima intensissima. *Quæ humani affectus monstrat veritatem, passionem, & mortem horrentis*, dice il gran Alberto. Er è ella efficacissima, già che la ragione di Christo Auuocata, e di quest' oratione Autora, vedendo chiaramente Dio, & la sua volontà assoluta, ch'egli muoia per amore de gl'huomini, efficacissimamente volse, che si facesse la diuina volontà, di doue risulta, che l'oratione è efficacissima, & è impossibile, che non ottenghi quanto cerca, così dice il gran Padre S. Agostino Epist. 121. ad probam cap. 14. Perilche aggiunge il gran Alberto, che quest' oratione Ortale non hà pari. *Non est ei similis*.

B. Sim.

Humana natura in Christo mostrata dal timore della morte.

B. Alberto

P. S. Ag. Alberto.

Oratione dell' Orto non hà pari.

2 Quest' oratione, come hò detto di sopra hà tre parti; Vna è pteambulo (*Si possibile est*) con il quale, *Humani affectus notat subiectionem*, dice Alberto. Nel preambulo dimostra la sua soggettione alla volontà diuina, cominciando, con il *Si*, conditionalmente se gli piace intende dimandare; assicurando ogn'vno, ch'ella tiene fermo, & stabile il cócetto dell'onnipotenza di Dio; già che dice *Si possibile est*, & non dice, *Pater mi, si facere potes*, come ben' osserua il gran Padre S. Agost. lib. 3. *de consensu Euangel. cap. 4 Non dixit si facere potes, sed si fieri potest; Fieri enim potest, quod ille voluerit. Sic itaque dictum est, si fieri potest, ac si diceretur, si vellet, & nequis putaret, eum Patris minuisse potestatem, manifestauit, quo intellectu accipiendum sit, quod dictum est, non ex impossibilitate, sed ex voluntate Patris, dictum, si possibile est, hæc S. Pater Augustinus*. Et con questo modo mostra veramente la soggettione, ch'hà alla diuina volontà, manifestando, che il tutto dipende da lei, à quale protestando di soggettarsi, dimanda. *Si possibile est, & humani affectus notat subiectionem*, dice Alberto Magno. Et concessogli, ch'ella facci la sua oratione, l' Auocata ragione la forma in questa maniera. *Transeat à me calix iste, verumtamen non mea, sed tua fiat voluntas*. La prima parte intensissima, interpretarò oggi la seconda efficacissima, Domenica futura. Et essendo questa d'oggi dalla volontà naturale sforzata, sforzateui voi per intenderla. Et io comincio.

P. S. Ag.

Soggettione della volótà humana alla diuina.

3 *Transeat*, supponete Signori, che la volontà naturale, o la sensualità, non è sola in quest' oratione, mà ben si vnita con la ragione; quale fece l'Auuocata alla sensualità, dice S. Tomaso, & consenti ch'orasse, dice il Beato Simone, & perche non è proprio della volontà naturale detta

Volontà humana in Christo vnita con la ragione e come.

S. Tom. B. Simone e B. Alber.

le, detta sensualità, l'orare; Però la volontà di ragione formò lei l'oratione secondo l'affetto della sensualità. Questa è dottrina commune di tutti i Teologi, con la propositione del gran Alberto Maestro del Prencipe d'essi, che dice; *Rationis est orare, non sensualitatis*; Però, *Hac oratio fuit rationis, prout infirmæ naturæ coniuncta fuit, quæ mortem exhorruit*. Cioè, questa fù vn'oratione fatta dalla ragione, *vt coniuncta* alla sua sensualità, che *Actu* abborriua la morte con l'abborrimento maggiore, ch'ella potesse, essendo assonto per manifestare la verità dell'humanità sua. Ciò supposto, formo vn caso prattico per fare, che tutti capiscano le dottrine.

Orare è proprio della ragione.

4 Vna Contadina in Bologna, quale hà vna possessione circa la Città, & v'hà piantato delle Viti giouani, belle, & che non si possono desiderare le migliori. Vien il caso (che Dio guardi) Bologna è assediata da' nemici, quali con la Caualleria vogliono passare per distruggere la muraglia, & penetrar dentro la Città per saccheggiarla, con il sacco hostile, dando ogni cosa à fuoco, & quelli, che per caso si saluassero dal furore del ferro, & del fuoco, farli schiaui. Questo nobilissimo Magistrato vniro à consiglio determina, che vn Fiume di sopra le colline della Città (fingetelo, che produchi oro, come il Fiume Tago di Spagna, & Rubini come quello del Brasile, o Perle, & Gioie delli Mari orientali,) & ordina, che con tutto l'impeto possibile, sgorghi verso la possessione della Contadina, & allaghi di sorte, che fatto vn lago d'intorno la Città, venisse impedita la Caualleria nemica, che non potesse passare alle Porte, & Muraglie della Città, & anco, acciò quel Lago, che produce Oro, & gioie pretiose fusse la delitia, & ricchezza de' Contadini, & dell'istessa Contadina; mà, lei come idiota, con passione humana, & basso ingegno di Contadina, pensando solamente alle sue Viti, che s'annegariano nel Lago, s'appassiona, & corre dal suo Auuocato, ch'è il migliore di Bologna, anzi di tutto il Mondo, & gli manifesta con gran passione la sua pretensione; cioè, che lei non vorria perdere le Viti della sua possessione. Il prudente Auuocato ode la Contadina con piaceuolezza, & equalità, dissimula parimente per all'hora le ragioni vniuersali dell'Illustrissimo Magistrato, con il quale lui parimente è concorso à quanto s'è determinato, & attende a consolare l'appassionata Cõtadina offerendosi ad aiutarla, di supplicare, & arringare per lei appo il sapientissimo Senato. Ma vuole, che lei si rimetta, à quanto farà lui, & così si sottoscriue la Contadina di non voler'altro efficacemente, se non quanto vuole il suo Auuocato, & non altro, etiam che ci voglia la distruttione delle sue Viti. L'Auuocato, ch'è vnito, & conforme totalmente con il volere dell'Illustrissimo Senato, forma la supplica, dimandando inefficacemente la cõseruatione delle Viti, & efficacemente quello, ch'hà determinato il Magistrato, che si rompino tutti gl'argini del Fiume, & con tutta la furia possibile anneghi la Possessione, & le Viti della clientola Contadina con gl'effetti predetti.

Esempio, come la sensualità non ora, mà la ragione.

5 Quest'è il caso nostro in Giesù Christo vita nostra. Nel quale sono due volontà realmente distinte l'humana, & la diuina. Ma l'humana, *Virtute, & potestate, seù operatione est duplex*, dicono tutti i Teologi Greci, & Latini. La volontà diuina, & la volontà humana di ragione, vogliono assolutamente, che sgorghi sopra la vita di Christo vn torrente di Passioni, & che la vita muoia, facendosi per quella vn mare, non ch'vn fiume di meriti di satisfattioni, & virtù diuine, quali si risserraranno in questo mare delle passioni di Christo, & in essa saranno vnite tutte le ricchezze, & delitie vere, & sussistenti, che si possono godere quì, & nell'altra vita. Poiche ogni bene di gratia, e di gloria depende da questa passione, e morte di Christo; dalla quale anco depende l'esaltatione del suo santo nome, & gloria della risurrettione, con tutte l'altre accidentali d'eccellenza, & potestà nell'vso, come dicono li Teologi. Ma la volontà humana inferiore, detta sensualità, ch'hà per oggetto il bene sensibile, si sforzaua di vietare la perdita della vita, supplicando, che la volontà di ragione, à cui spetta l'orare, gli formi la supplica alla volontà di Dio per il mantenimento della vita, se così gli piace; rimettendosi assolutamente, & efficacemente alla volontà di ragione, & alla diuina frà di loro sempre conformi.

La volontà humana in Christo non è vna mà due, e come.

Raggione Auocata della sensualità.

6 La supplica è questa. *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*. Cioè dice il gran Alberto; *Si possibile est salutem humani generis, saluo per omnia tuo consilio, aliter per me procurari, Tunc humanus*

B. Alber.

*nus affectus meus horret istam passionem*, come dicesse. Sò, che sarà vn *mare magnum* di tesori, e delitie a tutti i Santi la mia passione, e morte, ma se si potesse, saluo sempre il tuo consiglio, & decreto trouar'altra strada per mezzo mio senza morire; L'affetto naturale, ch'è in me, abborisce la perdita della vita. Eccoui il senso litterale, & rigoroso di questo testo.

Supplica della sensualità.

7 Ma perche la supplica vien formata dalla volontà di ragione di Christo Dio huomo, che in vn'istesso tempo vuole inefficacemente con velleità naturale il non morire, & con volontà assoluta, & efficace vuole la morte. & ogni minima circostanza d'essa, senza fallo nell'vna indistinta oratione; si contengono tutte due queste volontà inefficace, & efficace, & sotto li medemi termini domandano il contrario. Vdite come per eccellenza lo dice il grã Alberto nel cap. 26. di San Matteo. *Tria habuit Christus in ipso Agoniam mouentia, in quibus notatur natura veritas, rationis prudentia, & optima obedientia voluntatis*. Questa lite, ò lotta la mossero tre cose, & tutte tre si deuono in essa considerare. Cioè la natura, quale douea mostrare, ch'era humana, la ragione, ch'era l'istessa prudenza, & l'obedienza dell'ottima volontà del tutto santa, & rettificata con la prima regola di rettitudine, e santità, ch'è la volontà diuina, che così la chiama il sottilissimo Scoto nel primo dist. 20. Però, seguita il gran Alberto; *Natura, passionem exhorruit, & ratio consilium stare voluit, & spiritus elegit voluntatem Patris impleri*. Cioè, la natura si sforza nel temere la morte, la ragione in volere stabile, fermo, & immobile il diuino consiglio. & lo spirito, ch'è la parte superiore della volontà con l'eletione libera, assoluta, & efficace vuole, che del tutto, & in ogni minima cosa si faccia la volontà del Padre. Godete dunque Signori di questi tre, come personaggi distinti, che in vna contesa di cose contrarie domandano l'opposto sotto li medemi termini; & figurateui vna Scena, doue tutti tre compariscono, & dimandano con vna medesima voce, ma riflessa d'vn Echo miracoloso.

Cause cõcurrenti nell'agonia di Christo.

Scoto.

Volontà di Dio, è prima regola di Sãtità.

B. Alb.

8 *Transeat*, dice la natura humana, *Transeat à me, idest, tollatur à me, auertatur à me mors ista*. Così il gran Padre S. Agostino, Michel de Palatio, & Cornelio a Lapide. Ma la morte vuole, che gli sia tolta con questo termine *Transeat*; & perche così? Vdite l'Eruditione, ch'è rara. Sapeua bene Christo, etiandio come huomo con la sola sua scienza infusa, & acquisita, che quel giorno era la Pasqua, & s'interpreta *Phase, idest transitus Domini*, dice S. Girolamo. anzi il testo sacro nell'Esodo al c. 12. *Est enim Phase, idest transitus Domini*. Et appunto in quell'hora, ch'oraua nell'Orto di Gethsemani, Giouedi *quartadecima Luna*, cominciaua la Pasqua, ouero *transitus Domini*, cioè quando passò vn'Angelo, che rappresentaua il Signor Iddio, ch'ammazzò tutti li primogeniti de gl'Egittij, lasciando intatte le case de gl'Hebrei, & lo fece *per transitum Domini*.

P. S. Agostino. Palatio. Cornelio.

Pasca che significa.

9 Et come questo auuenisse, lo tratta per eccellenza l'Abulense in questo luogo, con l'autorità di Rabbi Abnezer, notando prima, che quel *transitus Domini*, è con vna parola Hebrea dittata dal Spirito Santo, che non si può mutare, & trasalatare nel nostro idioma Latino in vna parola, come è nell'Hebreo; La parola Hebrea, è, *Perezca*, che significa *transitus per saltus*; & è certo, che così fù quello dell'Angelo vccisore delli primogeniti, come Dio haueua promesso à Mosè, dicendogli; *Ego videbo sanguinem, & transibo vos*. Poiche l'hauea ordinato, che del sangue dell'Agnello, quale la quartadecima Luna *ad Vesperam*, l'haueuano sacrificato, l'aspergessero le due balestrate delle porte, & la soglia di sopra, che vnite fanno vn Pi Greco; Perche vedendo quel sangue l'Angelo, saltando le dette porte de gl'Hebrei asperse di quello, passaria alle porte Egittiache, & iui vcciderìa li primogeniti; però questo passaggio si chiama *transitus per saltus*, lasciando la vita alli primogeniti Hebrei.

Abulense.

Esplicatione della Pasca.

misterio del transeat.

10 Ciò sapendo la volontà naturale di Christo, che abborriua la morte, & questo auuenne quella notte; diceua *transeat à me*; come dicesse, se per l'ombra del sangue mio sbrozzato sù le porte de'Hebrei saltaua la morte, & passaua alli primigeniti di Faraone; hora *transeat à me*. Primogenito naturale, stando il mio sangue vero sù le vene prominente, nelle quali si vedeua correre sotto come disse a S. Brigida, & passi la morte senza ch'io muoia.

Sensualità in Christo come volea passar se la morte.

11 La ragione di Christo, che vuole l'opposto dice l'istesso. *Transeat à me calix iste*. Cioè, dice il gran Padre S. Agostino. *Transeat à me moriente, vt mors moriatur primogenita Diaboli*. Muoia io Agnello

P. S Ag.

Agnello senza macchia, & si sparghi il mio sangue, & si sbruzzi nella fronte de' miei, & indi passi saltando la morte, quella del corpo *per saltum, idest à miseria ad felicitatem*, & quella dell'Anima ch'entrò per l'inuidia del Diauolo. *Mox moriatur, & sic transeat à me, idest à meis*, il Beato Alberto. *Transeat à me ad Pharaonem cum toto exercitu Aegyptiorũ Dæmonum*, dice S. Cesareo fratello di S. Gregorio Nazianzeno Dialogo.4. quale ciò detto esclama dicendo; *Illudit incarnatus intellectualem Pharaonem cum toto exercitu Aegyptiorum Dæmonum inuisibiliter submersum, per id, quod inquit, Pater si fieri potest, transeat à me poculum hoc. O poculum Diabolos vulnerans, Dæmones fugans peccata ventilans, & vitam æternam operans!* Si sottoscriue lo spirito, & la volontà superiore di Christo a questa supplica, dicendo. *Fiat Voluntas tua.*

B. Alb.
S. Cesareo

Morte è diauolo come morti.

12 *Transeat à me calix iste*, dice la natura, che abborisce la morte, Cioè *Transeat spatium calicis, vt citò, ne diu sim in pœnis*, interpetra il gran Alberto nel cap.14. di S. Marco, & il Padre S. Agostino; *Transeat citò, vt citò mutetur mors in gaudium resurrectionis*. Cioè, la sensualità sotto questi termini, *Transeat à me*, dimanda, che la passione subito finisca, subito passi, & si muti con la maggior breuità possibile, la morte in vita, la pena in gaudio, & la Passione nella Risurrettione. Si Replica la ragione. *Transeat à me calix iste*, & dimanda, che subito passi la passione. *Petebat subitò præterire, vel quam breuissimo spatio pertransire*, dice Arias Montano; Però lei in altro senso dice. *Transeat à me calix iste, idest obueniat, & illicò fac ò Pater, vt moriar, quia ardor meus non patitur moras, ne hora quidem, vel instantis vnius*; Però *transeat*, dice Cornelio a Lapide, & Salmerone, & aggiunge S. Bernardo; *Transeat, & pertranseat*. Cioè, Padre mio, fà; che il calice della passione venghi presto, & che non si trattenghi ne pur vn'instante, non che vn'hora; perche il mio ardore di patire, non patisce dilatione. Et che facci questo senso il *Transeat* della ragione. Lo dichiara il Padre Alfonso Salmerone con questa dottrina; Cioè, *Considerari debet hoc Verbum transeat in subiecta materia, videlicet in pœnis, & non in culpis; nam quando petitur, vt transeat culpa: ità petitur, vt non accedat, sed longè transeat, at quando petitur, vt transeat pœna, sic transire desideratur, vt adueniens superetur, &*

B. Alb.
P. S. Ag.

Dimanda della volontà humana, che passi presto la passione.

Arrias.

S. Bern.

Ardore di patire Giesù quato grãde.
Salmer.

*vincatur; sic dicitur in Pater noster; Malum culpa, quod est simpliciter malum, vt auertatur omninò, dicendo libera nos à malo; at malum pœna, scilicet tentatio; non simpliciter malum petimus, vt non inducamur in tẽtationem, licèt velimus, vt veniat.* Questa è la differenza del male di pena; & colpa, che dicendo *Transeat pœna*, tanto è quanto dire sia da noi vinta, & superata doppo ch'è venuta. Ma dicendo *Transeat culpa*; s'intende, che di nessuna fatta venghi, ma di lontano passi; Questo calice di Christo è di pena, & nõ di colpa per lui; Dunque dicendo *Transeat à me*, è dire venghi pure alla buon' hora, & venuta la superi. A tutto questo della volontà di ragione, si sottoscriue lo spirito, & dice. *Fiat voluntas tua.*

Differenza del male di colpa, e di pena.

13 *Transeat à me*, dice la sensualità, come dicesse, io già beuo di questo calice; Perche *Tristis est Anima mea vsque ad mortem, idest sicut in morte*, glosa Eutimio; *& nunc gustari cæptum, amarissimum sentio*, dice Arrias Montano; Dunque *Transeat*: non più! *Et sensum passionis ab illa petit, auerti*, dice il Beato Simone da Cassia. Come dicesse. L'hò gustato vn poco, & lo sento amarissimo, non più! almeno leuami il senso di dolore, sì, che non lo senta tanto, come farai con gl'altri martiri. La ragione replica lei ancora. *Transeat à me calix iste, non, vt non veniat, sed, vt non fundatur in me*, dice S. Dionigio Alessandrino. Venghi; ma talmente, che non se ne butti pure vna goccia. *Transeat à me ebibitus*. Di più interpreta S. Dionigio Alessandrino nella catena Greca, & appo il Padre Salmerone nel tratt.12. *de passione*; Passi da me quando l'hauerò beuuto tutto. *Ebibitus vsque ad fundum*, aggiunge Benedetto Arrias Montano, & Titelmano. *Transeat, ebibitus, & exhaustus vsque ad feces*, il Beato Simone da Cassia, & Alberto Magno; Cioè voglio, che passi doppo, che l'hauerò beuuto tutto, & si vegga, ch'egli è beuuto fino al fondo, anzi sino alle feccie, ch'erano nel fondo, tutto l'hò beuuto, & è tanto dire, voglio, che all'hora s'intenda douer passare, & finire la mia passione, quando hauerò patite tutte le circostanze della passione mia, etiandio, che sia vna goccia d'aceto, ò fele, quale fù l'vltima pena datagli in Croce, & finita disse *consumatum est*, & all'hora finita ogni pena, volse, che finisse anco la vita. Però defideta, che *transeat*, Sì, mà *ebibitus*. Questo senso daua la Serafica Santa Caterina da

Eutimio.
Arrias.
B. Sim.

S. Dionis. Aless.

Alberto.

S. Caterina.

da Siena, come si legge nella sua vita nel lib.2.c.29.& lo riferisce Cornel.à Lapide, & Salmerone di sopra. *Transeat, idest veniat citò, & reipsa bibam, quo epoto, omninò transibit; igitur transeat ebibitus per completam obedientiam*. Cioè, venghi pure, & sia presto, & come l'hò beuuto col desiderio tanti anni, quanti n'hò vissuti fin' hora, Adesso venghi, acciò lo beua in fatti, & così beuuto poi passi da me. *Transeat per completam obedientiã*. Passi, passi presto, purche compitamente habbia obedito mio Padre, che mi comanda, lo beua tutto, & all'hora chinarò il capo, facendo riuerenza al calice delle mie passioni, da me beuuto, & da mio Padre per gratia sarà concesso alli miei più cari; *Potestis bibere calicem, què ego bibiturus sum*, disse alli suoi più cari amici, & parenti, Giacomo, e Giouanoi. Et loro risposero, *Possumus, idest volumus*; & per priuilegio singolare gli fù concesso à tutti. A questo si conforma, & sottoscriue lo spirito, & godendo dice, *Fiat voluntas tua in me, & in meis*. Sia anco concesso à noi con la sua gratia per conseguire la gloria, Quale non s'assicura senza l'elemosina. Facela alli poueri Mendicanti, & io respiro.

S. Giacomo, e Gio. in che fauoriti da Giesù.

## SECONDA PARTE.

S. Basilio.

1 TRanseat à me calix iste. S. Basilio il Magno nel *lib. 4. contra Eunomium*, interpretandolo dice, che queste parole di Christo sono dette *non simpliciter, sed per dispensationem*, & cosi si deuono interpretare, & non altrimente, vdite il Santo; *Non de ipso ait, transeat à me calix iste; sed de ijs, qui inde peccaturi erant, ne peccent accipiendum, pro quibus crucifixus dicebat, Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt. Lucæ cap.23. Et sic ea, quæ per dispensationem dicta sunt, non esse simpliciter intelligenda*. Cioè, Christo dicendo nell' Orto l'oratione, *Transeat à me Calix iste*, non intende, che per la passione *simpliciter* passi, & non gli venga, mà ben sì, *Transeat ab his, qui inde peccaturi erant*; Passi senza, che quelli pecchino, quali sono causa della mia passione, & si proua esser tale cotesto senso dall'altra oratione fatta in Croce per li medemi Crocifissori; Volendo, & dimãdando al Padre, che gli rimettesse quel peccato, perche non sapeuano quello, che faceuano; & tanto era dire *Transeat à me calix iste*; quanto *Transeat à meis*; dice Alberto Magno, *a carne mea, scilicet*

Giesù voleua patire senza la colpa dell'occisori, e come.

B. Alberto

*Sinagoga*, S. Agostino, & quel *Calix, idest reatus Calicis*, dice il gran Alberto. La colpa vuole, che sia separata dalla sua pena. *Reatus calicis petit auerti*, dice Alberto Magno; Cioè, muoia io crocifisso, mà nō pecchino li miei crocifissori.

P. S Ag.

2 *Transeat à me calix iste*, dice S. Ambrogio *lib.10. in Lucam cap.11. Non quia Deus, Dei filius mortem timebat; sed quia nec malos pro se perire volebat*. Non diceua passi da me il calice della passione, perche come Dio, & Figlio di Dio obedientissimo, voleua patire, sapendo, che quella era volontà di Dio Padre; ne meno dice *transeat*; perche temesse la morte, mà perche haueria voluto, che li suoi Crocifissori non si fossero dannati; non voleua, se possibil'era, che u'hauessero à patire pena li suoi Crocifissori. O carità immensa.

S. Ambr.

Carità di Giesù verso li suoi vccisori.

3 *Transeat à me calix iste*. S. Girolamo nel cap.26. di S. Matteo dice, che Christo Signor nostro non disse queste parole, perche temesse il patire, mà per li mali, quali vedeua, che sourastauano al popolo Hebreo, & quelli non vorrebbe, che l'auuenissero. Vdite il Santo. *Postulat non timore patiendi; sed misericordia prioris populi, ne ab illis bibat calicem propinatum*. Et questo senso S. Girolamo lo caua da quell'articolo, *Iste, calix iste, signatè*; Questo come lo preueggo, che mi viene offerto da gl'Hebrei, quali per *Hoc supergrauissimum peccatum*, come lo chiama l'Estatico, *& singulare peccatum*, San Tomaso essendo senz'altro singolare; Perche dice San Tomaso, voo Dio si troua, Christo è Dio, dunque vccidere Christo, è vn singolare delitto, delitto di deicidio. Or per pietà, & compassione del popolo Hebreo, di doue lui discendeua, disse *Transeat a me calix iste*. Soggiunge S. Girolamo, *hoc est populi Iudæorum, qui excusationem inuenire non potest*. Se tutte il popolo gentile, che non hà mai hauuto le profetie de' Santi Profeti, quali habbiano predetto, che hà da venire vno Messia, nato di Vergine, Dio huomo, & quello per gl'huomini dourà morire, sarebbono scusabili. Mà gl'Hebrei, ch'hanno hauuto più, & quasi tutti gli Profeti, c'hanno ciò predetto, & Daniele hà predetto etiamdio il tempo quando, *occidetur Christus*, & il luogo, & che sarebbe il suo popolo Hebreo, certo senza dubio; *Excusationem inuenire non potest*; dice S. Girolamo; Però per compassione di quello oraua dicendo. *Transeat à me calix iste, signatè*.

S. Girol.

Giesù prega, che nō pecchino l'Hebrei.

S. Tomaso

Peccati dell' Hebrei singulare, e come.

S. Girol.

Compassione di Giesù verso l'Hebrei.

4 Tran-

4 *Transeat à me*. Qui dice Christo, che il calice passi, assegnando il termine *à quo*, cioè, *Transeat à me*, ma non assegna il termine *ad quem*; Il transito, dice il Filosofo, si specifica dal termine *ad quem*, & non dal termine *à quo*; Dunque se il calice deue da lui passare, ch'è il termine *à quo*, perche non assegna il termine *ad quem*? Risponde S.Hilario. *Transeat à me ad discipulos meos calix, idest effectus calicis*. Per intendere questa glosa di S.Hilario, bisogna presupporre, che poco fà Christo si communicò nel Cenacolo, come dice San Tomaso, & anco si communicorno li suoi Discepoli, ma era gia passato l'effetto sacramentale, per la semplice presenza del Sacramento nelli Discepoli; & per questo erano indeboliti, per resistere al Diauolo, quale haueua supplicato di tentarli, come si fà agitando il frumento nel criuello. *Expetiuit Satanas, vt cribaret vos, sicut triticum*, disse Christo Signor nostro in San Luca al cap.22. Il Santisimo Sacramento dà forze particolari contra li Demonij, di sorte, che dice S.Crisostomo; *Ab hac mensa recedentes facti Dæmonibus terribiles*. Et S.Pietro Damiano *lib.7.Epistolarum, epistola 19. Terretur enim aduersarius cum christiani labia, Christi videt cruore rubentia. Agnoscit enim præsto suæ perditionis indicium, & diuinæ victoriæ, qua captiuatus est, & obtritus non tolerat instrumentum*. Il Demonio; *velit nolit*. Sente subito l'effetto del Santissimo Sacramento, alla cui presenza. *Tabescit Satanas*, dice S.Paolino Vescouo di Nola. Cioè, il Demonio resta infermo, languido, e fiacco, che non ardisce alzar la mano per suo seruitio, non che per ferire l'huomo; & quando sente l'ardore del Santissimo Sacramento, che nel stomaco Christiano, & nel cuore acceso l'esala, come il fegato del Pesce di Tobia, & subito vien fugato, & atterrito fugge; & se lui arriuasse a vedere le labra del Christiano rosseggianti col sangue di Christo Sacramentato; atterrito aspetta il colpo di grauissima pena, vedendo il segno della sua ruina, & non può tollerare il bastone con il quale, l'è stato fiaccato il suo capo.

Giesù prega, che l'effetto del Calice passi da se all'Apostoli.

S. Hilario

Eucharistia da forza per resistere alle tentationi.

S. Crisost.

San Pietro Damiano.

Eucharistia spauenta li demonij, e come

S.Paolino

Effetti del l'Eucaristia.

5 Tutto ciò sapendo Christo Signor nostro, & vedendo, che la presenza sua Sacramentale era cessata nel petto Apostolico; & essendo in lui, come nel proprio centro, & fonte l'effetto del Calice Eucaristico, prega il Padre, che lo transferischi da lui alli suoi Discepoli. Però disse *Transeat à me calix iste, idest effectus calicis ad discipulos meos*. Quest'è il senso di S.Hilario, & oggi giorno si prattica, che chi vuole debilitare le forze del Diauolo, frequenti questo diuinissimo Sacramento. Vdite S.Ignatio martire *Epist.2.ad Ephes. Date operam, vt crebriùs ad Eucharistiam conueniatis, cum enim assiduè conuenitis, destruuntur vires Satanæ, & irrita eius reuertuntur ignitæ sagittæ ad peccatum. Nam vestra fides, eius exitium est, ac satellitibus eius tormentum*. Cioè. Attendete ò Christiani di frequentare spesso il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; Perche quando voi frequentemente lo riceuete, si distruggono le forze del Diauolo, & le saette loro infuocate, che per ogni momento scoccano per ferirui, & vccidérui con il peccato, non vi giungeranno, & inuano vi tentarà. Poiche la vostra fede è la sua morte, & alli compagni del Diauolo l'è tormento. Questo consiglio douete ò Christiani abbracciare, se volete resistere al Diauolo.

Forze del demonio come si debilitano.

S.Ignatio Martire.

Consiglio efficacissimo per vincere il diauolo.

6 Vditene vn'altro di S.Pietro Damiano nell'Epist.21. *Satage te frater, iam quotidie Dominici corporis, & sanguinis perceptione munire. Videat occultus hostis labia tua Christi cruore rubentia, quæ territus perhorrescat, & mox in tenebrarum suarum latibula pauescendus diffugiat. Quod enim tu per visibilem panis speciem suscipis; Ille velit, nolit, Dominici corporis, & sanguinis intelligit veritatem*. Cioè, sforzati ò Christiano, d'armarti ogni giorno col corpo, & sangue di Christo nella Santissima Eucaristia; & sforzati, che vegghi ogni giorno il Diauolo le tue labre sbruzzate del sangue di Christo; Perche da quelle atterrito fuggirà, & si nasconderà nell'abisso delle sue tenebre, lasciandoti libero dalli suoi lacci. Odi Christiano mio; Tu vedi le specie di pane visibile solamente, & credi sotto di quelle esserci il corpo, & sangue di Christo nostro Dio, & il Demonio, ancorche, ne meno possi, ò vogli fissarui il sguardo: *Velit, nolit*; sente in esso la verità rinchiusa del corpo, & sangue di Christo, *& destruuntur vires Satanæ*; & vede, sente, & sperimenta, che iui c'è la distruttione delle sue forze.

San Pietro Damiano.

Diauolo, come sperimenti l'effetti dell'Eucaristia.

7 A questo proposito mi ricordo hauer letto nel Padre Maestro Castiglio Cronista dell'Illustrissima Religione Domenicana. Vn fatto raro per proua di quanto hanno detto i Santi di sopra, & com-

Castiglio.

communemente dicono tutti gl'altri Sāti Padri di questo diuinissimo Sacramento, distruttione delle forze diaboliche. Et è, che in Fiandra vn gran Heresiarca, essendosi al solito di cotali lupi, vestito della pelle d'agnello, fingendo la santità, & venuto à morte, la plebe ignorante con gran concorso riueriua le sue osse, quali riposte in luogo singolare, veniuano adorate con gran auanzo dell'Inferno. A questo fatto oculatamente, come sempre, il Tribunale della Santissima Inquisitione formò processo, & riconosciuto, che l'Heretico era giuridicamente Heresiarca pessimo, formorno la sentenza, che l'osse di quell'esecrando cadauere fussero nel publico Foro bruggiate. Così fù eseguito, ma strano fù l'euento; Poiche si viddero quell'ossa eleuare nell'aria fuori del fuoco, e così sospese alla vista di tutti si conseruauano; e faceuano pessimo effetto nella plebe ingannata, stimando quello fusse prodigio del Cielo, & miracolo del Santo. L'Arciuescouo capo del Santo Tribunale, subito inspirato da Dio, fece apparecchiare di dire la Santa Messa, & consecrato, ch'egli hebbe, & leuando l'Ostia Sacra in alto, acciò fusse adorata al solito, che si fà, subito si sentirno voci nell'aria meste, & inferme, quali diceuano, non potemo più, non potemo più sostentare l'ossa, & così di botto cascorno nel fuoco, & si consumorno nelle fiamme, come l'anima di quel perfido brugiarà in eterno nell'Inferno. Però diceua spesso S. Paolino Epist. 9. *Filioli tabescit Satanas, cùm hoc pane saginamur*. Quando noi ci cibamo, & ingrassamo con questo pane del Cielo. Il Diauolo s'ammala, & intisichisce, & non hà forza d'offenderci. E questi effetti di debilitare li Demonij, ch'hà il Santissimo Sacramento, è tanto certa, che anticamente quando si voleuano discacciare li Demonij dalli Tempij de gl'Idoli, vi s'intraua con il Santissimo Sacramento, & così fuggiuano visibilmente vrlando, & il mio gran Padre S. Agostino racconta vn caso nella Città di Dio, oue dice, che in vna casa particolare posseduta da' Demonij, quali di notte faceuano strepiti, & tanti mali, che non si poteua habitare, subito, che si condusse il Santissimo Sacramento, vrlando, & penando fuggirno, & rimase la casa habitabile, & con gran quiete la possederno gl'habitatori. Però sforziamoci di frequentare spesso questa diuina Mensa, doue si transferisce da Christo il suo calice, facendoci partecipi della sua forza per resistere all'Inferno. Dio ce lo conceda *nunc, & in hora mortis nostræ*. Amen.

Essempio raro per il Santissimo Sacramento.

Messa, è suoi effetti

S. Paolino

Eucarestia fuga li demonij dalli Tempij dell'Idoli, & case.

P. S. Ag. Essempio.

LET-

# LETTIONE XV.

## Doue si discorre della conformità di volontà, ch'hebbe Christo in questa trina vn'oratione con quella del Padre, & come noi ci douemo conformare con essa, etiamdio nelle cose sante, se le nega.

1 *Verumtamen, non mea, sed tua fiat voluntas*, *Lucæ cap. 22.*
2 *Sed non quod ego volo, sed quod tu. Marci cap. 14.*
3 *Verumtamen, non sicut ego volo, sed sicut tu. Matth. cap. 26.*

Oratione di Christo in che fosse efficace

1 QVEST è la forma, & Anima dell'oratione di Christo Ortale efficacissima, per la quale dice il gran Alberto, *non est ei similis*. Questa parte contione la copula principale di tutta l'oratione hippotetica, & fà, che quella sia tutta assoluta, & efficace, così insegnano tutti gli Scritturisti, Poiche disse, *Si possibile est, transeat à me calix iste*. Fù conditionalmente detto, *sub conditione tantùm, si scilicet placeret Deo, at hæc conditio non probatur*, dice Cornelio à Lapide. Dunque *erat cassa, & inefficax, & nullum actum dicit*, così Grande, & Commestore cap. 125. in Euang. Sarà però efficace, & assoluta dall'altra parte, ch'è senza conditione assolutamente voluta, con questi termini di rigorosa conformità al decreto, e volontà diuina. *Verumtamen nō sicut ego volo, sed sicut tu*. S. Marco. *Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat*. S. Luca. Et essentialmente in vn termine solo. *Fiat voluntas tua*. Consiste la forza, & efficacia dell'oratione Ortale di Christo, dice Tertulliano *lib. de oratione*. Per questo *fiat voluntas tua*; *fuit inuariabilis Christi oratio*, dice il B. Simone da Cassia. Et se nelli termini meno principali pare, che si varia, ciò nasce dice Eutimio, perche volle mostrare lo Spirito Santo per l'Euangelisti, che tre volte orò inuariabilmente con vn'immutata oratione, *Fiat voluntas tua*. La prima volta fù *positis genibus*. S. Luca. La seconda, *procidit in terram*. S. Marco. Et la terza, *procidit in faciem suam*, dice S. Matteo, come notai con S. Tomaso nella prima Lettione di questo testo. *Pater si vis*. Laonde nella prima, Christo vnisce la sua volontà con quella di Dio. *Verumtamen non mea, sed tua fiat voluntas*. Nella seconda vuole quāto in sostanza Dio vuole; *Non quod ego volo, sed quod tu*. Et nella

Comest. Cornel.

Tertull. B. Sim.

Oratione di Christo fù inuariabile, e come.

terza, vnisce la volontà sua con quella di Dio Padre, & volendo quello, che lui vuole, accresce la sua conformità nel modo, ch'egli vuole, *Non sicut ego volo, sed sicut tu*. Nota questo, *Sicut*, il gran Alberto dice, che fù dire. *Volo sicut tu vis, non solùm illud, quod volo, tibi, & tuæ conformetur voluntati, sed etiam in forma, & modo, & fine tuæ voluntatis. Vt quod vis, & sicut vis, & propter, quod vis per omnia fiat*. Cioè, adequatamente vuole Christo quello, che Dio vuole, & come lo vuole, conformandosi con la volontà diuina nella forma, & modo, che vuole, che lui patisca, & muoia, & anco s'vnisce, & cōforma nel fine, ch'egli hà in questa sua volontà. *Vt quod vis, & sicut vis, & propter, quod vis per omnia fiat*.

Conformità alla volontà di Dio è la perfettione.

2 Questa conformità alla volontà di Dio, è la perfettione di tutti gl'huomini, & Angioli, viatori, & comprensori, dicono li Teologi mistici, & Scolastici. *Hæc est perfectorum tota, & indubitata perfectio voluntatem habere in omnibus Deiformem*, dice il B. Sim. da Cassia. Et quanto tutti li Teologi Scolast. Positiui, Mistici, Simbolici, & Arcani hāno giamai detto della conformità di Dio, tutto si contiene in quest'oratione di Christo, dice il Beato Profeta. *Omnia quippe, quæ de cōformitate nostræ voluntatis ad Deum dici possunt, isto sermone clauduntur, quo Christus orauit ad Patrem, vt non solùm in tolerantia passionū, sed in omnibus voluntas infallibilis sua fiat*. Cioè, orando Christo, vuole, che non solo nelle pene, & passioni, che patiua, & doueua patire, si faceia la volōtà del Padre, mà anco *in omnibus*, nel modo, forma, & fine della diuina volontà. In questo si rinserra tutto il dicibile di cotesta santissima conformità. Et per essa dice S. Leone Papa *serm. 7. de Passione. Hæc vox (scilicet fiat voluntas tua) capitis, salus est totius corporis, hæc vox omnes fideles instruxit, omnes confessores accendit, omnes martyres coronauit. Nam quis Mundi odia, quis tentationū*

B. Sim.

S. Leone.

Fiat volū tas tua ch'effetti produce.

*turbines, quia posset persequntorum superare terrores; nisi Christus in omnibus, & pro omnibus patiens Patri diceret, fiat voluntas tua?* Cioè, questo *Fiat voluntas tua*, detto da Christo nostro capo, è la salute di tutti noi altri suoi membri, con questa n'insegnò: tutti accese, cioè li confessori di fuoco di carità, & fece, che li Martiri intrepidi patissero la morte per Dio, & fossero coronati con la corona del martirio, superando tutti gl'odij, tutte le tentationi, & tutti li terrori de' persecutori, & è stato, & sarà ogni nostro bene. Di questa conformità deuo oggi io discorrere, & già, che in essa consiste ogni nostra perfettione di via, & di patria. Attêdete tutti, perche per essa potrete esser sâti, dicendo S. Paolo. *Hac est voluntas Dei sanctificatio vestra*. Et io comincio.

Cornel.

3 *Verumtamen nô sicut ego volo, sed sicut tu.* Et vi s'intende, *Fiat*, così Cornelio, & communemente tutti li Scritturisti. Mà io dal testo Greco πλὴν οὐχ ὡς ἐγὼ θέλω ἀλλ᾽ ὡς σύ intendo, che Christo dipenda

Giesù nel la sua conformità nô espresse il fiat.

questo termine *Fiat*, conformandosi in tutto, & per tutto alla volontà diuina, & così prontamente, & efficacemête voglia il sì, come il nô suo, il *Fat*, ò *non fiat*. Più dice, *Non sicut ego volo, sed sicut tu.* Se tu vuoi, io voglio, se non vuoi, io nô voglio. *In omnibus se conformans* dice S. Leone, & il B. Sim. con Alberto Magno. Et per intendere questa conformità Deiforme di Christo, bisogna supporre, che due cose principali erano quelle, che causorno la tristezza à Christo nell' Orto, quali rappresentate furno il motiuo dell'oratione; *Si possibile est, transeat à me calix iste.* Cioè, la perdita della sua vita bene infinito cô le passioni, & morte acerbissima. L'altro nociuo appresso, motiuo della sua oratione, era l'offesa Paterna, & dannatione della Sinagoga. Però diceua *Transeat à me, idest à meis, calix; idest reatus calicis.* Il B. Alberto, & S. Girol. aggiunge; che lo diceua *Misericordia prioris populi*. Or la

Motiui dell'oratione Ortale.

dannatione de' Giudei, & della maggior parte de gl'huomini per quali tutti egli moriua, questa l'affliggeua, & causò l'oratione conditionata *Transeat, si possibile est calix iste; iste signatè.* Cioè, così come mi vien'offerto con offesa diuina, & perdita loro; & sono conclusioni dimostrate nelle Lettioni passate. Dunque vediamo cô occhio attêtissimo la conformità in queste due cose volute dalla volôtà naturale. Et impariamo da Christo ad esser Deiformi, nelle cose, che spettano à noi in quâto l'Anima, & corpo, & anco rispetto la salute dell'Anime, & peccati del Mondo.

Oratione di Christo efficacissima.

4 Quest' oratione di Christo Ortale efficacissima, fù esaudita da Dio Padre, dice S. Paolo scriuêdo à gl'Hebrei al c. 5. *Qui cum in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui posset saluum illum facere à morte, cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia*. Quest' auuenne quando orando nell'Orto disse; *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*, Dice il Padre Nicolò Grâde Dottor Parisiense nelli Commentarij di questo testo di Paolo; & afferma con gran ragione, che Christo *Nusquâ repulsam passum fuisse*. Mai fù ributtata l'oratione di Christo, mà sempre esaudita, hauendo lui detto in S. Gio: c. 11. *Ego sciebam, quia semper me audis*; Et precisamête quando orò con gridi vigorosi, lacrime abbondâti, & muggiti d'angustiato; *Hora. Exauditus est pro sua reuerentia; ob sua merita*, glosa il Grande. Mà come fù esaudito? *Ob suam reuerentiam*, S. Tom. S. Anselmo, ἀπὸ τῆς εὐλαβείας. Legge, & glosa Fotio Patriarca Constantinopolitano. Lui dimandaua non morire, e pur morì, lui dimandaua non si dannasse Giuda, & Giudei, & son dânati; come fù esaudito? Vdite, & stupite.

Nicolò Grande.

S. Tom. S. Ansel.

5 Paolo Apostolo lo descriue con eloquenza di Spirito Santo nel cap. 12. dell'Epistola à gl'Hebrei, à quali persuadendo il martirio prima con gl'esempij de' Santi, & poi per quello di Christo, dicendo *per patientiam curramus ad propositum nobis certamen*. L'Interlineale glosa *Certamen martyrij*, & persuade non quello, ch'è precetto; cioè patire la morte offerta dalli persecutori per la côfessione della fede di Christo. *Hoc enim in præcepto est, mortem oblatam ob fidem Christi æquo animo perferre*. Così insegna il grâ Padre S. Agostino *lib. 10. de Ciuit. cap. 36.* & con esso tutti i Teologi nella 2. 2. di S. Tomaso. Mà il spontaneamente offerirsi al martirio. Questo è consiglio, non precetto, insegna l'istesso gran Padre, & Nicolò Grande in questo luogo di S. Paolo. Qui consiglia Paolo, che spontaneamête c'offeriamo al martirio, & il mezzo è questo, che adduce: *Aspicientes in authorem fidei, & consumatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta*. Cioè v'offerirete senz'altro al spontaneo morire per la fede di Christo, mirando Giesù, *Anthorem vitæ*, dice Sant'Epifanio. *Anthorem fidei*, ἀρχηγόν. Il Greco, cioè *Ducem fidei*, Capitano della fede. La Siriaca lege *Principium fidei*. Tutti i Padri, Arabi, Siri, & Greci leggono, *Inceptorem, & finitorem fidei*.

Morire per Christo, come & quando sia precetto.

P. S. Ag.

Da Christo, Alfa, & Omega, principio è fine. Principio della nostra fede, infondendola come Dio, dice S. Crisostomo, & predicandola come huomo; & confirmandola con li miracoli, come huomo Dio. Tanto S. Crisostomo quì, & il Grande con tutti i moderni spositori. E' egli parimente consumatore, ò finitore della fede; *Quia consumatam, & perfectam gloriam largiturus est credentibus*, così tutti. Or mirando questo principio, e fine, Giesù, senz'altro correremo al martirio. Mà perche correremo mirando Christo? ecco la ragione. Perche lui essendo Capitano, Autore, principio, e fine della fede vera, che promette consumata, & perfetta gloria alli martiri, *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*. Essendogli offerto vn Paradiso in terra, elesse la morte di Croce, & non fece conto della confusione humana, dice S. Anselmo Laudense. Or come questo auuenisse, è degno d'esser penetrato da' Serafini.

S. Crisost.

Giesù come elesse la morte.

S. Ansel.

6 Vdite, dall' instante dell' Incarnatione, dice Ruperto Abbate, & Cornelio, fù fatto partito à Christo, & gli fù poi rinouato nell'Orto di Gethsemani per l'Eterno Padre, & per l'Angiolo confortante, dice il Padre Giacomo Tirino scritturista Antuerpiano, con Cornelio à Lapide. Vdite il partito fatto da Dio Padre à Christo nell' Orto, posto nel procinto di morire di pena interna, già che disse *Tristis est anima mea vsque ad mortē. Sicut in morte*, Eutimio, & sapendo, che all'hora veniua Giuda con tutta la Sbirraria per ligarlo, & ligato condurlo fino alla morte di Croce. *Factus in agonia prolixiùs orauit. Pater, si possibile est, transeat à me calix iste.* Quest'oratione mosse Dio Padre à pietà, & in cotesto stato gli fece questo partito. *Proposuisse Patrem optionem gaudij, & Crucis; Ita, vt si vellet, posset gaudens, delicians, & triumphans salutem afferre Mundo, Ipse tamen Crucem elegit.* Così Ruperto, Vincenzo Regio, Cornelio, & Tirino. Ciòè Dio Padre propose questo partito à Christo orante con quest' oratione Ortale efficacissima, *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*, con la quale intenerito Dio Padre. *Pater misericordiarum, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*, dice S. Paolo. *Occurrit nunc in Orto, vt filij sui mitigaret dolorem*, dice il Scritturista Conimbricense, & voleua esaudire etiandio l' inefficace oratione della volontà humana, & perciò gli disse, se vuoi saluare il genere humano con viuere in delicie, godēdo, & trionfando, senza morire in Croce, lo farò; stà dunque in tua mano, eleggi, che vuoi, ò felicità, ò morte in Croce. *Proposito sibi gaudio, voluit, elegit, & sustinuit Crucem, confusione contempta.* Poniamo questo testo in chiaro, con le breui parafrasi de' Santi Greci, e Latini, Scolastici, e Positiui, & poi discorreremo perche l' intelligenza di quella, io stimo la vera felicità in terra.

Rup. Abb. Cornelio.

Partito fatto a Giesù per la morte.

Giesù elesse saluarci cō la morte.

Regio. Cornel.

Dio Padre come cōsolò suo figlio nel l'Orto.

Giouanni Suarez.

7 *Proposito gaudio sustinuit Crucem.* Riberà, A Estio, Cornelio, Ginstiniano, & communemente gli Scritturisti moderni dicono, che si deue leggere. *Pro gaudio sibi proposito.* A Estio stima, che sia errore della stampa non esserui il *Pro*. Nel testo Greco, c'è chiarissimamente, & dicono, che ci voglia in ogni modo, ò che nella nostra volgata vi s' includa, & debbia intendere. Il testo Greco è ἀντὶ *Qui, pro.* Et propriamente in Greco vale *loco, & vice alterius*, cioè *Loco gaudij propositi elegit Crucem.* Così tutti li citati Dottori. *Et propositum fuit gaudium in Orto Gethsemani*, dice Tirino. *Per Deum Patrem, & per Angelum.*

Riberà. Estio. Giust.

Dio Padre, e l'Angelo propose à Giesù il gaudio.

Tirino.

8 Come ciò fusse fatto, vditelo dal medesimo testo *Proposito*, cioè *in præsentia suasstatuit gaudium*, dice Aimone. *Quo frui poterat.* A Estio, qual' era? Ecumenio. *Quod licuisset ei cum gaudio, & gloria degere in hoc mundo.* Più chiaro li due discepoli dell' istesso S. Paolo, à quali dichiarò queste sue Epistole, vno Greco, e l'altro Latino, S. Giouanni Crisostomo Greco, & il mio S. Tomaso d'Aquino. Vdite come l' interpretano questo testo riuelato. *Pro gaudio proposito, scilicet vitæ temporalis. Poterat Christus non mori, si vellet, poterat se eximere omni molestia, vitamque degere felicem, & in omnibus bonis affluentem*; così San Crisostomo, & San Tomaso mio più espressamente. *Poterat Regem fieri, quiescere, & gloriosè regnare; sed pro his omnibus Crucem elegit*; tanto dice S. Tomaso. Or questi detti riuelati a S. Gio: Crisostomo, & San Tomaso, figuratteli voi nel vostro intelletto à questo modo, come fò iò cō l'esempio di Vgone di S. Charo in questo testo. Gli propose Dio Padre à Christo orāte nell' Orto, che lui eleggesse quello, che più gli piaceua, dicendogli, Figlio, tù in quant' huomo puoi esser felice, e Beato connaturalmente; Poiche l'humanità è vnita alla Diuinità, & per quella deue esser il corpo impassibile, hauendo l'Anima humana vnita beatificamente, & hippo-

Aimone. Esti. Ecumenio.

S. Crisost. S. Tomaso

Giesù poteua redimere il modo, cō godere.

Vgone.

staticamente la Diuinità fonte originale, & perenne di tutte le felicità. Qual senso è di S. Gregorio Nazianzeno. *Proposito sibi gaudio, scilicet Diuinitatis*, glosa questo gran Teologo. *Proposito sibi gaudio, scilicet immortalitatis tunc sibi parato.* L'Eminentissimo Cardinal Caetano. *Tunc*, apparecchiato vidde il stato dell'impassibilità, & immortalità del suo corpo. *Proposito sibi gaudio, scilicet proposita sibi gloria Regni temporalis*, S.Gio: Crisostomo, e S. Tomaso. *Oblata sibi gloria Regni temporalis*, gli fù presentato innanzi vna gloria ineffabile, ch'haurebbe hauuta nell'esser Rè temporale, & saria cominciata questa sua gloria Reale. Primò *gloria Regni oblata*, dice l'Estatico, mà da chi offertali? Vgone di S. Charo, con l'autorità di S. Crisostomo. *Gloria Regni, quod proposuit Christo Rex Agabus, Rex Syria per Epistolam*: Et quest'historia, & lettera scritta da Agabo, ò Agabaro Rè, à quale Christo nella risposta, in vn fazzoletto impresse la sua diuina, & maestosa faccia, non potendo il pittore messo dal Rè, fissar lo sguardo in quella per il splendore, & raggi diuini, che gl'vsciuano, & hoggi si conserua in S. Siluestro di Roma. Quest'historia l'hò letta vltimamente nel Baronio anni 31. di Christo, & prima in Eusebio Cesarien. & Efren Siro, rimanendo questa lettera nella Chiesa di Edessa in Siria, Reliquia famosissima; il Regno offerto da questo Rè à Christo, *per Epistolam*. Di più gli fu posto innanzi, che doppo, tutti li popoli della Giudea, & Galilea, che lo voleuano fare Rè nel miracolo della moltiplicatione de' pani, l'elegeriano per Rè. Et in questo stato di Rè sarebbe felicissimo; *Et sic gaudens, delicians, & triumphans posset salutem afferre mundo*, Cornelio à Lapide. Poiche, chi non si fusse soggettato ad vn Rè Dio huomo? chi non sarebbe stato felice soggettarsi, & seruire la Beatitudine de' Santi? Chi non haurebbe eletto d'amare la beltà del Cielo, la serenità del Paradiso? Anzi di più gli fù mostrato, che il suo Regno sarebbe stato pacifico più di quello di Salomone; anzi ogni Rè spontaneamente se gli sarebbe soggettato, Perche l'essercito di Christo Rè sarebbe stato di dodici leggioni d'Angioli, come lui disse à S. Pietro nell'Orto, & questi difenderiano il suo Regno, come lui lo disse a S.Pietro nell'Orto, & questi difenderiano il suo Regno, come lui lo disse à Pilato in San Giouanni al cap. 18. *Si ex hoc Mundo esset Regnum meum, ministri mei, vtique decertarent*. Notate quello *ex hoc Mundo*! & poi dice, *Regnum meum non est de hoc Mundo, non est hinc*. Quì il Padre gl'haueua mostrato milioni di milioni d'Angioli, essendo più di numero, che non sono tutti gl'huomini, che sono stati, sono, & saranno dal principio fino alla fine del Mondo, così S. Tom. & S. Dionigio. Christo per modestia (nota Cornelio) dice, *Plusquam duodecim legiones Angelorũ*, che secondo il computo di molti Scritturali erano cento, e cinquanta mila Angioli. Il che considerato, S.Crisostomo dice; *Si vnus Angelus centum octaginta quinque armatorum millia vna nocte interfecit, vt 4. Reg. cap. 19. Quid facerent duodecim legiones Angelorum?*

9 Questo Regno felice in terra gli fù proposto; *Et ita, vt si vellet, gaudens, delicians, & triumphans posset salutem afferre Mundo*. Poteua così felicemente regnando saluare tutto il mondo. Questo mostrò Dio Padre à Christo significandoli, che ciò è la sua volontà disegno, come la chiamano li Teologi, ma non di beneplacito, & ch'è volontà sua rispondente alla volontà humana inefficace, & conditionata, che abborriua la morte; Mà la volontà di Dio carità infinita, è, che lui Figlio vnigenito muoia per amore, & di questo si compiace; Però facci lui quello, che vuole (ne scrupolizare Teologo nel discorso di questo decreto di Dio, perche può essere, che sia stato conditionato) inclusoui il consenso di Christo nell'istante dell'Incarnatione; & quì nell'Orto, che la redentione si fatia con la morte di Christo volontaria, & libera; così Cornelio à Lapide nel cap. 12. de gl'Hebrei, & dottamente; à questo partito Christo, che fà? Se S.Pietro lo sapesse non dormiria, mà diria; *Bonum est nos hic esse, &c.* Regnare così in terra, immortale, impassibile; e Beato, da tutti adorato, e seruito con vn'essercito d'Angioli innumerabile? ò bella cosa! Christo mio, Rè mio, Dio mio, che fai in questo partito? *Pro gaudio sibi proposito Crucem sustinuit, confusione contempta*, cioè dice l'Estatico, & Accum. *Non voluit, sed spontè ex ardentissima charitate crucifixionem elegit, suam confusionem pro nihilo reputans*. Disse con tanta anzia, & affetto, *Volo non sicut ego voluntate naturali, sed sicut tu voluntate absoluta*. Croce, croce Padre, che vuole il tuo beneplacito, la tua volontà. *Fiat voluntas tua*. Et chi non elegeria per amor di Dio il

S. Gregorio Nazianzeno.
Caetano.
S.Crisost.
S.Tom.
Regno temporale offerto à Christo da Agabo Rè della Siria
Baronio.
Eusebio.
S.Efrem.
Historia del Re Agabo, è sua lettera à Christo.
Cornelio.
Regno di Christo temporale come felice.
Legioni d'Angioli apparecchiati per difendere Christo.
S.Crisost.
Volontà di Dio di segno, e di beneplacito.
Cornelio.
Estatico.
Eeum.
Giesù elege la morte posponendo il Regno.

il martirio? Ecco come Christo fù esaudito nella prima volontà naturale, che abborriua la morte.

Volontà di Christo naturale esaudita.

10 Or veniamo alla seconda, nella quale desideraua, che togliesse quel calice; *Signatè, iste sic oblatus à me, idest à meis, transeat reatus calicis*; & non sia offesa la diuina Maestà tua ò Padre, & non si dannino questi miei Giuda, & Giudei,& tanti huomini,che non s'auuateranno della mia passione, e morte. Questo voleua Christo all'hora nella sua oratione, dice la Serafica Santa Caterina da Siena, & così dice lei, che gli riuelò Christo, & lo riferisce Ambrogio Caterino nel lib.2.cap.29.della sua vita, lo riferisce il Padre Salmerone nel tratt.12. della Passione, & Cornelio a Lapide qui. *Videbat Christus multos ingratos forè suæ passioni, mansuros in peccatis, & damnandos. Hic erat ei summus dolor, & hunc vocat hic, calicem, quando dixit Transeat à me calix iste, idest amoue à me hunc dolorem, & numerum damnandorum, fac vt omnes saluentur. Et si hoc Christus efficaciter orasset, impetrasset; quia Pater nihil negat Filio: Sed maluit Christus, se conformare Patris voluntati, & iustitiæ, ideò dixit. Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*. Tanto dice S.Caterina, & li citati Dottori.

S. Caterina. Ambrogio Caterino. Salmer. Cornelio.

Si Giesù hauesse orato efficacemēte, ninno si dannareb. be, e come e perche nō lo fece

11 Ma fuori di me stupisco, come Christo, si conforma assolutamente con la volontà, che molti si dannino, & s'efficacemente, & assolutamente hauesse orato, si fariano tutti saluati! Or perche non lo fece? Il Beato Simone da Cassia. Perche *omnis petitio in sua est voluntate claudenda*. Ogni petitione etiandio santa di salute dell'Anime, & che non sia offeso Dio; *Etiam est ita petitio in sua voluntate claudenda*, Perche è vero, che la diuina volontà *est prima regula irregulata regulans omnia*, dice Scoto in primo dist.20.*Ipsa diuina voluntas est ratio iustitiæ*. S.Tomaso, *& est mensura recta*. Le nostre volontà,& etiamdio quella di Christo humana, non è regola irregolata regolante, ma ben sì regolata. Dunque per esser buona bisogna, che si conforma con la prima regolante. *Et non decet diuinam voluntatem ad nostram deijci, quia esset rectum deducere ad obliquum; sed nostram ascendere ad diuinam, quod erit, ac si tortuosum per rectum corrigatur*. Ciò esplica con più essempij Salmerone. Non sarà conueniente, che vn'Artefice di pietre, legni, ò metalli, douendo accommodare quella sua materia al modello dell'arte, volesse regolare, & adequare la regola infallibile dell'arte nella pietra rozza, ò altra materia; così verrebbe la regola torta, come la materia; ma ben sì la materia si deue accommodare, regolare, & misurare adequatamente alla regola certa regolante, così dice il gran Padre S.Agostino; Et Salmerone aggiunge al gran Padre vna ragione singolare. In questo caso di conformità alla volontà di Dio, non solo nelle cose, che sono apertamente male, ò indifferenti, ma anco nelle cose sante, come, che Dio sia honorato, si leuino l'heresie, &c. *Debemus nos sicut Christus conformare cum diuina voluntate, non solum cum petimus indifferentia, sed etiam cum iusta, & ad salutem necessaria postulamus. Non nostram velimus, sed suam fieri voluntatem. Quia ipse vult nobis ea perfectiori, & nobiliori modo, quam ipsi nobis velimus; bona, quæ nobis, vel alys appetimus melius ipse Deus præstabit, quam nos appetamus. Sic dicebat semper S. Maccharius, Deus meus, quando vis, & tibi placet, sic fiat*. Cioè se noi volemo per noi, ò per altri qualche cosa buona. Chi non sà, che Dio, quella cosa buona la vuole con modo più santo, & più perfetto, essendo lui l'istessa bontà? certo sì. Et se lui la può dare, & si deue sopporre, che la darà meglio di quello, che volemo, & sapemo cercare. Così lo dice S.Paolo,ch'è *potente* fare *supra id, quod petimus, & intelligimus*. Però diciamo. *Fiat voluntas tua*.

B.Simone

Scoto. S.Tomaso

Salmer.

Regola d'arte quale

P. S. Ag.

Conformità co Dio si deue hauere in ogni cosa.

12 Et se non fusse mai altra ragione, che questa del gran Padre S.Agostino, & Salmerone, & è ottima Teologia, basterebbe. La volontà di Dio con la nostra hanno da concorrere insieme; l'vna restando sciolta, & l'altra ligata,è, giusto, che la nostra resti sciolta, & libera, ò quella di Dio? senz'altro quella di Dio. Però Christo ci la lascia sciolta,etiamdio nella salute dell'Anime, & gloria sua. Dicendo, *Non sicut ego volo, sed sicut tu*. Così lo proferò Isaia al cap.53.che alla lettera è di Christo nel corso della sua Passione. *Si posuerit pro peccato Animam suam, videbit semen longæuum, & voluntas Domini in manu eius dirigetur*, doue Alberto Magno dice. *Hæc autem voluntas Dei in manu Christi dirigetur, est beneplacitum humanæ redemptionis per mortem Redemptoris*, è, ponerli in mano, & iui drizzarsi il beneplacito, che questi, ò quelli si saluino per la sua morte. Li gusti della volontà di Christo Redentore gli

Volontà di Diò si deue lasciar sciolta, come.

Alberto.

gli collocò, & rimese alla volontà, & beneplacito del Padre. Et di quelli, che lui volse salui, si contentò, dicendo, *Ita Pater sic placitum fuit ante te. Idest* dice S.Hilario. *Facti huius æquitatem Dominus Paternæ voluntatis iudicio conformat; ostendens quod iniustum esse non potest, quod placuit iusto. Et causa rationis est occultæ iustitiæ voluntatis*, la glosa. Cioè conueniua a Christo, come Redentore, che moriua per la salute de gl'huomini, d'applicare la sua morte per chi voleua, e così quelli si saluariano. Questa sua libertà postali in mano da Dio Padre, lui la fece dritta, giusta, & come doueua andare, rimettendosi in tutto, e per tutto al beneplacito del Padre; dicendo, *Sicut tu, idest, sicut placitum fuit ante te*. Stimando, che la volontà Paterna non può volere cosa ingiusta, & per forza bisogna, che sia giusto tutto quello, che piace al giusto. Però, *Facti huius æquitatem Dominus Paternæ voluntatis iudicio conformat*. Laonde, perche il giuditio del Padre vuole quelli, ò quelli salui, applicando a questi efficacemente li meriti della passione del Figlio, & a gl'altri solamente sufficientemente, la causa ragioneuole: *Causa rationis est*; & si da causa di ragione, ma qual'è? *Occultæ iustitia voluntatis*, dice la Glosa de' Padri Latini. V'è ragione, & è di giustitia, ma è giustitia di volontà occulta per hora, ben sì poi in Verbo sarà chiara, & con questa giustitia di volontà occulta si conformò Christo; dicendo, *Non sicut ego volo*, volendo tutti salui con la sua volontà naturale; non però per il gusto di conformarsi con il fine, che hà la diuina volontà occulta, disse *Non sicut ego volo, sed sicut tu, idest propter quod, tu vis*, dice Alberto Magno. Con quella volontà li Beati in Cielo si conformano quando veggono il Padre, ò Madre, ò parenti, & amici, che si dannano da Dio. Godendo etiamdio dicono: *Non sicut ego volo, sed sicut tu*. Così douemo fare noi in terra, mentre ogni dì domandiamo nel *Pater noster*, *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra*. Conformandoci in ogni cosa, etiamdio nella dannatione di molti, perdita di Regni: prosperità d'Infedeli, & nelle persecutioni de' buoni: & non solo douemo dire; *Domine fiat voluntas tua*. Ma come oraua anco S.Girolamo, & S.Gio:Crisostomo homil.11. *de diuersis*, dicendo S.Girolamo; *Domine omnia fiant, vt fiunt*. Si faccino come attualmente si fanno le cose, conformità di Beati.

S.Hilario Glosa.

Giesù perche si conforma col Padre nell'elettione de' Santi.

Volòtà d'occulta giustitia di Dio sal ua.

Alberto.

Santi come si conformano con la volontà di Dio nella dannatione de'suoi

Cõformità ecclesiastica de Beati, & Santi.

S.Girol.

13 Mi direte Padre, c'è l'offesa di Dio in questa, ò quell'altra cosa, che si fà, come mi potrò conformare? Ottimamete farai, conformandoti con la volontà di Dio assoluta. Perche Dio nó vuole il peccato se non *permissiuè, sed in omni voluntate Dei permissiua*, dice S.Tomaso, *includitur voluntas Dei absoluta*, di qualche bene, & molte volte, di molti beni, che ne caua dal male del peccato; poiche essendo lui onnipotente, vsa il male, che parimente è soggetto dell'onnipotenza, & vsandolo l'ordina in bene, & gloria sua in questa, e nell'altra vita, ò essercitando la sua misericordia, o pure la sua giustitia, & questi vsi de' diuini attributi sono bene grande, & perfettione di Dio; Dunque io conformandomi con la volontà assoluta, che s'include nella volontà permissiua delle colpe, & peccati; Voglio il bene, che vuole Dio. Perilche sempre diciamo. *Fiat voluntas tua, non sicut ego volo, sed sicut tu*, che non potremo mai errare. Et S.Crisostomo di sopra, orando per se bandito per Christo, douendo abbandonare il suo popolo, che per la sua assenza douea patire; fece quest'oratione. *Domine voluntas tua fiat, non quod ille vult, vel ille, sed quod tu vis. Tua voluntas mihi Turris fortissima, & petra stabilis, & baculus fidus. Si tu vis permanere mecum hic, habeo gratiam, si non vis, similem refero gratiam*. Cioè Signore, si faccia solamente la tua volontà, & non quella de gl'altri che si muouono etiamdio per fine santo in desiderare, ch'io resti nella mia Chiesa, & che non vadi in bando, si faccia come tu vuoi; Perche la tua volontà m'è Torre fortissima, doue starò sicuro; mi sarà pietra stabile, & non potrò esser smosso dall'onde, & vn fido bastone, che mi sostentarà, non facendomi sdrusciolare. Però Signore, se vuoi star meco, ti rendo infinite gratie, se non vuoi, della medesima maniera ti rendo le gratie, tanto diceua S.Crisostomo. Questo modo di conformarsi con Dio *in omnibus, est omnium vera, & indubitata perfectio*, dice il nostro Beato. Questa conformità fà, che l'huomo in terra stia in Cielo; perche questa *facit Cælum esse extra Cælum*. Proua il Padre Drixelhio *de conformitate voluntatis nostræ cum diuina*. In questo Cielo in terra. *Non contristabit iustum quicquid acciderit ei*, dice lo Spirito Santo per il Sauio. Vadi sottosopra il Mondo, non si trouarà mai cosa, che possa contristare il conformato. Però diciamo sempre ogni

Volontà permissiua racchiu de la volontà assoluta, e come.

S.Tomaso

S. Crisostomo che domandò oràdo nel esilio suo.

Conformità perfettissima quale sia.

B.Simone

ogni momento; *Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra.* Cioè dice Tertulliano *lib. de orat. in corpore, quod est terra, & in spiritu, qui est de Cælo.* Quanto spetta alla salute del corpo, & dell'Anima, tutto si faccia come vuole Dio. Or Dio vuol'hora, che fate l'elemosina à poueri Mendicanti, necessitati, senz'aiuto; quale non ci lo leuano, li Religiosi della Città, ne altri, che vi venissero. Mà sete voi, voi, quali douendo pagare li Legati, ch'hanno lasciati li vostri antepassati, e non li volete pagare. Voi sete, che leuate il pane alli poueri Mendicanti, già che con li vostri lussi, & giuochi di tutta la notte, con gl'altri capricci osceni, che con molta somma di danaro procurate, vi fanno men commodi per pagare li debiti, & però non solo gli negate il donatogli, ma minacciate li Ministri, che oggi giorno non si troua Cittadino, che voglia assumere la carica di Camerlengo, o altro, per le minaccie, che gli fate. Ah miseri, che douria il Pastore commune scommunicarui *tanquam Aegenorum Necatores.* Deh pagateli quello, che gli douete; & non vogliate, che perischino dalla fame. Et io respiro.

Tertull.

Inuettiua cõtro chi non paga li Legati.

SECONDA PARTE.

1 VErumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Sempre deue l'huomo perfetto, e grande del Cielo, e della terra, conformarsi con la volontà di Dio, & esser'indefferente, & apparecchiato a quello, che Dio vuole, & anco al suo contrario se volesse, Così lo dice lo Spirito Santo per il Profeta Dauit nel Sal. 110. *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius.* S. Gio: Crisostomo qui lege. *Magnates Cælorum parati esse debent ad omnes voluntates eius.* Li grandi del Cielo deuono esser sempre apparecchiati à quanto Dio vuole. *Vt videlicet* dice San Crisostomo, *velint quicquid ipse vult, & simul parati sint ad contraria; & non solum ea peragant, & ad quæ instituta sunt; sed etiam si iusserit contraria. Sicut iussit mari, & non solum non inundauit, quod est proprium eius officium, sed stratis suis fluctibus, vel petra firmius, & stabilius traiecit populum Iudæorum. Fornax non solum non ardebat, sed rorem etiam præbebat sibilantem. Feræ non solum non deuorabant; sed etiam Danieli erant loco satellitum. Cete non solum deuorauit, sed etiam saluum conseruauit depositum, hæc Chrisostomus.* Certo, che sono rari essempij, con quali mostra la Bocca d'oro, che noi douemo talmente conformarci con la volontà di Dio, che douemo restare con la sola potenza obedientiale, con la quale stiamo soggetti alla diuina volontà, & siamo apparecchiati etiamdio al contrario della nostra natura, come fè il Mare rosso; non solo l'acqua non cesse conforme la sua natura di liquido elemento, mà anco fece vna strada come lastricata di finissimi marmi; & se diamo credito à Filone Hebreo, era gemmata di bellissimi fiori; cosa contraria alla natura dell'acqua; & così per essa passorno gl'Hebrei, La fornace di Babilonia non solo nõ abbruggiò li tre giouani, ma spiraua il fuoco vn aura soaue, & sibilante, cosa del tutto contraria alla sua natura. Le Fiere à Daniele non solo non fecero nocumento, ma lo diffesero da' suoi nemici. Et la Balena non solamente non digerì Giona ingiottito, come era la ragione della sua natura, ma lo conseruò, & nutrì nel vasto del suo ventre. Con tal dispositione douemo noi stare conformati con la volontà di Dio, che facendola in vna cosa, siamo pronti fare il contrario di quella, senza mouerci punto dalla nostra quiete, bastandoci quello, che Dio vuole, & è veramente il Carro del Profeta, che hauea le ruote, che si faccuano innanzi, & tornauano in dietro. Così fanno li giusti, che sono ruote del Carro di Dio.

S.Crisost.

Grãdi dal Cielo deuono esser apparec. chiati à quãto Dio vuole.

Essempij rari dicon formità.

Filone.

potenza obedientiale pa[illegible] na delle creature.

Volontà del giusto, come deue confor. marsi con quella di Dio.

2 Così quel grande del Cielo il gran Patriarca Abramo. Comandatoli da Dio, che gli sacrificasse Isaac suo Figlio, subito si conformò alla volontà di Dio, & quando alzò il coltello per vcciderlo, trattenuto dall'Angelo per parte di Dio, dicendo, ch'era la sua volontà, che gli sacrificasse vn'Ariete, lui senza mutarsi di colore, mutò il coltello apparecchiato per vccidere il Figlio, & con esso vccise l'Ariete. Vdite questo discorso di S. Zenone Veronese. *Serm. de Abraham. Semper ad vtrumque paratus, scilicet ad offerendum, & non offerendum. Eo enim ferro mactauit Arietem, quo filium tunc percutere parabat, à filio ad Agnum transtulit dexteram super latus, & gaudens, nec mutatus est vultus eius, cum esset victima commutata, cum tanta lætitia Arietem obtulit, cum quanta obtulerat, & filium. Hæc S. Zeno.*

Abramo come heb. be la volontà con. forme à quella di Dio.

S.Zenone.

3 Ma vn dubbio prattico m'è stato proposto in questa materia di conformità di volontà di Dio, & fù prima proposto ad vn Santo, del quale scriue il Padre

Salmerone. dre Salmerone nel trattato 12. della Passione. Il dubio, è, per caso Dio mi manda vn'infermità, vn dolore di fianchi, o di pietra, ò di gotta, &c. Io conosco, che quello me lo manda Dio, & Dio vuole; perche è male di pena, tutti li mali di pena sono voluti da Dio, dicono li Teologi con S. Tomaso; *Quia pœna est simpliciter bonum, licet secundum quid malum*; al contrario della colpa, quale *est simpliciter malum*, dice S. Dionigio Areopagita, & seguita S. Tomaso con tutti li Teologi; *Et non est malum in Ciuitate, quod non faciat Deus*. Del male di pena intendono tutti li Scritturisti: Or bene, tutto questo io sò. Ma quando viene il dolore io lo sento, mi doglio, e crucio, & vorrei per conformarmi alla volontà di Dio, non sentirlo, & godere di quello, come cosa voluta, & mandata da Dio; ma il dolore non è in mia porestà per non sentirlo, & in questo parte, che non mi conformo totalmente, & m'affliggo. Il Santo appo il Padre Salmerone rispose, & così rispondo anch'io. *Gaudere debemus, quod dolorem repcere non est in nostra potestate*. Douemo godere, che non potemo leuar via il dolore da per noi, & soggiungeua, che con non poter leuar il dolore, siamo più sicuri di conformarci; *Quia sic plenè fiebat Dei voluntas, quam fortè si esset in nostra potestate, nostram diuina præponeremus voluntatem, dolorem pellendo*. Cioè io godo del dolore de' fianchi, che non posso leuare, perche così non essendo nella mia potestà, la volontà mia stà più sicura soggetta alla diuina, & per questo godo dolendo, & voglio, che doglia, già che Dio lo vuole. *Magnates Cælorum parati sunt ad omnes voluntates eius*.

Dubio spirituale.

Il peccato è vero male.

S. Dionis.

Conformità nelli dolori.

Risposta.

4 Chi stà in questa maniera conformato con la volontà di Dio, se stasse nell'Inferno goderà penando, così l'Anime nel Purgatorio, dice il venerabile Blosio, penando nel fuoco sono talmente conformate con la diuina volontà, che se fussero sciolte da quel fuoco, & rimesso a loro l'vscire dal Purgatorio, non lo fariano, anzi stimariano peggior dell'inferno esser liberati dalle pene senza la volontà diuina; & questo è il loro refrigerio, il sapere, che fanno la volontà di Dio.

Blosio.

Anime del Purgatorio come sono conforme alla volontà di Dio.

5 Ma già, che hò nominato l'Inferno, Vdite vna cosa singolare, & vn'essempio grande di conformità alla volontà di Dio. Vn pouero mendicaua dinanzi vn Tempio, & Giouanni Taulero Maestro in Teologia, della non mai à bastanza lodata Religione Domenicana, vedutolo, gli disse buon giorno. Quello rispose, mai hò hauuto cattiuo giorno. Il Maestro arrestò, & gli soggiunse, Dio ti salui. Quello rispose, non posso dubitare, che Dio mi salui; Poiche volendo io quello, che Dio vuole, benche mi mandasse nell'Inferno; lui verria meco, & stando con me nell'Inferno, io non lasciaria di star in Paradiso. Perche le pene del fuoco passando per Dio meco vnito, mi causariano la dolcezza della gloria beata. A questa risposta piena di verità diuina, attonito il Teologo, riconobbe, che la conformità della volontà nostra con quella di Dio, era veramente il Cielo nell'Inferno. *Cælum extrà Cælum*, & la cominciò à practicare. Laonde nel libro dell'Institutioni spirituali, che poi compose nel cap. 18. scrisse questa dottrina diuina. *Quando quis suam cum diuina voluntate conformat. Tunc de omnibus, ita quodammodo securus efficitur, vt est ipse Deus*. Quando vno si conforma con la diuina volontà, talmente s'assicura di quanto si può sperare in questa, & nell'altra vita; quasi come Dio in se stesso è sicuro nella sua felicità, & ogni perfettione. Et seguitando dice; *& adeò in Deo est receptus, vt quisquis eum contingere vult, Deum prius tangere habeat; cum sit ipse in Deo, & Deus vicissim in ipso, & sic in omnibus quandam experiatur suauitatem; non enim potest aliquid amarum trãsire per Dominum, & quicquid ei euenire debet, prius per Deum transire habeat: Vnde saporis condimentum accipiens, totum diuinum efficitur*. Cioè quello, che si conforma con la diuina volontà talmente s'interna, & vnisce con Dio, che qualsiuoglia cosa, che volesse toccare il conformato con Dio, per forza bisogna, che passi per il mare delle consolationi; *Nam Deus totius consolationis est*, disse Paolo; Però quanto vi passa, tutto sarà consolatione, e dolcezza, ancorche fusse l'istessa amarezza, tutto douentarebbe diuino, & etiandio le pene Infernali.

Essempio di conformità alla volontà di Dio.

Taulero.

Beatitudine del conformato.

6 Anzi aggiunge, che quanto la diuina volontà, quale *est causa rerum*, può, & vuole, tutto si fà dal conformato con essa. Poiche insegnano li Teologi, & lo dice dottamente S. Pascasio *lib. de corpore, & sanguine Domini*, con queste parole. *A voluntate Dei habet non solum, ut subsistat res, sed etiam, ut sic, sit, sicut ipsa Dei voluntas voluerit, quæ est causa omnium creaturarum, &c.* Le cose non solamente de-

Volontà di Dio causa di tutte le cose.

S. Pascas.

depēdono da Dio, come le vuole, mà anco, come la diuina volontà le vuole, cioè perfette, già ch'è causa di tutte le cose, in ogni ordine, naturale, & sopranaturale. Et così di più dice l'Illuminatissimo Taulero; che senza vi concorra con atto all'opre miracolose, la volontà del conformato, Dio per esso fa miracoli. Et apporta vn'essempio d'vna serua di Dio, & lo racconta nel Serm. 1. *de Circumcisione*; à questa serua di Dio, che non viueua con altro essercitio spirituale, che con questo di fare sempre la volontà di Dio, si raccomandauano molte persone, acciò pregasse Dio per loro, & ritornauano ringratiandola delle gratie ricenute per essa. Lei con ogni verità diceua, che non l'haueua raccomandate à Dio, ò come per essa Dio l'hauea fatte le gratie, & querelandosi di questo con Dio, come permetteua, che quelle persone la ringratiassero delle gratie, che lei non gl'haueua chieste? Dio gli riuelò, & formalmente risposе, che da quell'istesso giorno, quando tu mi desti la tua volōtà, io t'hò data la mia; Però quando la volontà tua gusta vna cosa, ancorche non la dimanda, la mia volontà, ch'è medesimata con la mia onnipotenza, la concede, &c. La virtù di far miracoli, nasce da questa cōformità cō la diuina volōtà; & in ogni stato può vno esser perfetto, santo, far miracoli, se totalmēte viue cōformato co Dio

Taulero.

Essempio raro di cōformità al la volontà di Dio.

Virtù di far miracoli nasce dalla conformità della volontà di Dio.

7 Et vi giuro da ministro del Diuino Verbo, che s'ogni Christiano si conforma con la diuina volontà, & in tal conformatione s'essercita per sei mesi soli, douentarà in questo tempo santo, così l'insegnano li Padri della vita spirituale. Et il venerabile Blosio nel suo monile, racconta d'vn gran seruo di Dio, quale interrogato, che douesse fare per sicurezza della sua salute nel tempo vicino alla morte. Rispose, s'io presi li Santi Sacramenti della Chiesa; poi mi conformasse in tutto, & per tutto con la diuina volontà, così in questo tempo, come nell'eternità, & durasse questa conformità solamente il spatio d'vn'Aue Maria; Io son sicuro, che moriria innocente, & santo; ancorche fusse stato vn gran peccatore; tanto disse il seruo di Dio, & è la pura verità, dicendo S. Paolo. *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.* La diuina volontà, è, quasi la forma della santità, quando vna forma s'vnisce con la sua materia, subito *in instanti* informandola, gli dà l'essere suo, *dat esse rei*, dicono li Filosofi, così la diuina volontà vnita con la nostra, gli dà la santità subito.

Documēto per li morienti.

Blosio.

Vno Christiano può esser santo in sei mesi e come.

8 Or perche non douentiamo santi in sei mesi ò Christiani? Chi c'accieca, & tiene addormentati nell'imperfettioni, e peccati, potendo esser santi in così breue tempo, conformandoci con la volontà di Dio? Il modo è facilissimo. Eccolo. Tre volontà di pone S. Paolo in Dio. Cioè, *Bona, Beneplacens, & Perfecta*. La volontà di Dio buona, è, quella riuelata nelli suoi precetti. Ogni Christiano secolare, che in tutte le sue operationi si conforma con questa diuina volontà, osseruando li precetri positiui, & negatiui del Decalogo, & quanto comāda per la Santa Chiesa Cattolica Romana, & lo fà, perche Dio vuole, questo si conforma con la volontà buona di Dio, & douenta santo; Et può far miracoli se con fede, e fiducia, vuole da Dio qualsiuoglia cosa per se, & per altri. La seconda volontà di Dio, è, *Beneplacens*, questa è riuelata per li consigli; Laonde vn Religioso, ò Religiosa, che conforma la sua volontà in quanto hà promesso à Dio nelli Voti della Religione, che sono li consigli di Christo Dio; douenta santo, e perfetto, & può egli far miracoli se con fede, & fiducia gli desidera. Et la terza volontà perfetta, è, la sopraeminente, così chiamata da' Teologi mistici, quale volontà sua Dio la riuela *per inspirationes*, dicono li medesimi Teologi, & questo non è di tutti li Christiani, come biastemano gl'heretici Oltramontani, mà delli eleuati con particolar gratia dalla diuina volontà, con quale prima si sono conformati nell'osseruanza di precetti, & consigli, & così lo mostra l'esperienza nel Teatro di verità, nella Santa Chiesa Cattolica Romana, e nelle Canonizationi de' Santi. Perche l'esperienza hà mostrato, & mostra, che quelli, ch'hanno dati segni di vita sopraeminēte, senza esser del tutto conformi alla volontà *Bona, & Beneplacens*, sono stati illusi dal Diauolo, & con questa discrettione di spirito, si conoscono li veri santi. Gl'Heretici, che falsamente presumono d'hauer questo spirito inspirante, & che sono quelli, de' quali parla S. Paolo alli Romani. *Qui spiritu Dei aguntur, hi sunt filij Dei*. Biastemano, & le loro biasteme si riconoscono maggiori de' dannati, & mostrano la verità nelle loro cōtradittioni, che hāno nelle sette diaboliche loro, Poiche ogn'vno di loro fonda noue sette, conforme l'interno inspitatori dal Diauolo, & è mero giuditio di Dio, che in vna casa sono

Essortatio ne alla sātità.

Tre volōtà in Dio, e quali sono.

Religiosi come possono esser santi.

Proprietà dell'heretici.

Esperienza nella Chiesa Cattolica di veri sāti.

Marito, e Moglie, Figlio, e Figlia, & più serui, de' quali ogn' vno *habet spiritum vertiginis*, secondo il Profeta, & vno dice, & l'altro disdice, vno tiene vna cosa, & l'altro il contrario, & si vede, che quello, che gl'inspira, non è lo spirito di Dio, qual' è vno indiuiso, e la sua verità è indiuisibile; mà ben si il spirito Infernale, qual regna in regno diuiso. Però Christiani miei riconosciate la volontà di Dio; *Bona, Beneplacens, & Perfecta*, propostaui dalla Santa Madre Chiesa Romana, & conformandoui con quella sarete di certo santi.

Diuisione e contradittione dell'heretici.

9 Il che se non vorrete fare, v'assicuro, che voi non volendo, si farà la volontà di Dio à vostro marcio dispetto. *Omnis voluntas mea fiat*, dice Dio per lo Profeta. Et S.Tomaso mio nella prima par. q.19. art.6. lo dimostra, che si fa, & farà con il peccatore, che non la vuole fare, & dice, che in questo modo auuiene. Vdite; *Qui peccant, & voluntate sua pereunt, quamobrem, aliquo modo, & ex aliqua parte recedere videntur à Dei voluntate. & lege, seù regula, quæ vult omnes homines saluos fieri, tamen si diligenter attendamus, ex altera parte in eandem Dei voluntatem relabuntur, & voluntatem ipsam Dei implent, dùm per eius iustitiam in æternum punientur. Hæc S. Thomas.* Se tu non farai la volontà di Dio; *Bona, Beneplacens, & Perfecta*. In questa vita, & facendola conseguiresti la salute eterna; Sappi che la farai in eterno nell'Inferno à tuo marcio dispetto. Cominciando in questa vita gia à farsi, & poi continuarà perpetuamente nell'Inferno. Vdite S. Bernardo nel *Serm. 7. in septuagesimam*, & l'Illuminatissimo Giouanni Lanspergio, & il diuinissimo Rusbrochio nel *lib. de contemplatione cap. 69. Propria voluntas in Cœlum pertingere non potest, in terris pacem non habet, sed in Inferno sepelitur, eiusque sepulchrum est inuida calcitratio, & contradictio*. Cioè la volontà propria, quale non si vuole conformare con quella di Dio, è certo, che non arriuarà in Cielo; Perche *pertingere non potest*, in questa vita mai hà pace, & si fà sempre il contrario di quello, che vuole; & poi nell'Inferno è destinata, & s'ella non fusse non ci saria Inferno, dice S.Bernardo col detto vulgato; *Tolle propriam voluntatē, & Infernus non erit*. Doue hà il suo sepolcro, & è, vn' inuidiosa ripugnanza, & contradittione alla diuina volontà, che la crucia; & à suo dispetto sempre ricalcitrando bisogna patischi quello, che non vorrebbe. Però figli di Dio adottati nel Santo Battesimo, abbracciate questa celeste figliolanza, che vi conseruarà santi; *Conformitas cum diuina voluntate est calestis filiatio*, dice S.Bernardo, & mai in questa vita sarete contristati, & la regola di Rusbrochio, è, che quando vno sente tristezza, ò amarezza delle cose, che gli succedono, subito se si considera bene, è, perche non si conforma con la diuina volontà. Cielo fuori del Cielo. A questa v'essorta Christo nell'Orto, che in cose tanto importanti per se, e per la salute del Mondo talmente si conformò, che disse. *Non sicut ego uolo, sed sicut tu*. Fatelo, & vi prometto il Cielo, pregandoui, che diciate vn Pater noster, & vn' Aue Maria per me, che mi facci fare sempre la sua santa volontà. Amen.

S. Tom.

Volontà di Dio sẽpre si fà, e come con questi che la fanno.

S.Bernar.

Lanspergio. Rusbrochio.

Volontà di Dio come si fà nell'Inferno dalli dannati.

Sepolcro della propria volōtà quale sia nell'Inferno.

Figliolanza di Dio consiste nella conformità.

# LETTIONE XVI.

## Si penetra la correttione, che Christo Signor nostro fece alli Discepoli, che dormiuano, con corregere San Pietro capo.

*Venit ad Discipulos suos, & inuenit eos dormientes, & ait Petro, Simon dormis? Non potuisti vna hora vigilare mecum? Vigilate, & orate, vt non intretis in tentationem; spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Marci cap. 14.*

Giesù tre volte orò nell'Orto, e perche.

S.Tom. Rabbano

1 TRE volte Christo Diò nostro orò nell'Orto. *Vt nos liberaret à malis præteritis, præsentibus, & futuris*, dice San Tomaso, per liberare noi dalli tre mali, cioè li passati, presenti, & futuri. Tre volte orò dice Rabbano Moro. *Tribus vicibus Dominus orauit, vt nos à peccatis præteritis veniam, & præsentibus malis, tutelam, & futuris periculis, cautelam, oremus*. Acciò noi preghiamo Dio, che ci liberi da tre mali, & ci doni per quelli li veri rimedij, per li peccati passati, ci dia il perdono, per li presenti, ci difendi, & per li futuri pericoli, ci cauteli. Tre volte orò, dice San Remigio, perche tre volte Pietro lo doueua negare. *Ter orat Christus pro Apostolis, & maximè pro Petro, qui ter eum erat negaturus*. Tre volte Christo orò; perche tre sono le sorti di tentationi, dice il gran Padre S. Agostino *in quæst. Euangel. Propter trinam tentationem passionis, ter Dominum orasse*. Tre volte orò S. Paolo, acciò lo liberasse dalla tentatione della carne; *Ter Dominum rogaui, vt auferetur à me, ad Rom.* Tre volte orò, dice Alberto Magno, *quia in antiquis legibus præceptum fuit ter orare*. Antieamente v'era precetto d'orare tre volte, come Christo tre volte orò.

S.Rem.

P. S.Ag.

B. Alb.

Vso d'orare tre volte era antico.

Cornel. Superiori deuono lasciare l'oratione per aiutare li sudditi.

2 Mà tutte tre le volte, che orò, finita ciascheduna di quelle orationi, lcuatosi, venne per visitare li suoi discepoli; *Vt suorum curam gereret*, dice Cornelio à Lapide, *Et sic doceret Pastores, & Episcopos Ecclesiæ, etiam in afflictione grauissima suorum curam gerere, imò interrupta quoque oratione visitare*. Si mostrò con questo Christo Signor nostro vero Pastore dell'Anime, hauendo tanta cura delle sue pecorelle, etiamdio nell'afflittione maggiore, & dolore immenso, che non si può con altro comparare, pur' egli in tal stato haueua pensiero, & vegliaua sopra il suo gregge; acciò da questo imparassero li Prelati della Chiesa, che in ogni loro trauaglio non sono esenti dalla cura Pastorale, & douendo interrompere non solo gl'affari secolari, ma etiamdio l'oratione per attendere alla cura dell'Anime, essendo quella *Opus diuinissimum*, dice S. Dionigio Areopagita. *Opus bonum*, dice S. Paolo. *Opus non opes, Episcopatus est*, dicono tutti i Teologi.

Cura dell'anime opera diuinissima.

S. Dion.

3 Et sempre, che venne dalli suoi discepoli, li trouò à dormire; *Venit ad discipulos suos, & inuenit eos dormientes somno profundo*, il venerabile Pas, mà non sempre gli riprese; Solamente la prima volta, la seconda tacque, & la terza gli concesse, che alquanto dormissero, così lo raccontano gl'Euangelisti, & la causa di ciò l'assegna San Tomaso; *Et ratio est, dice il Santo, quia Prælatis datur forma correctionis*: Per dare la forma, & modo di fare la correttione alli sudditi; Questo modo, & forma deuo speculare, mà attendete voi vegliando. Et io comincio.

Pas.

Giesù per che non riprese tutte tre le volte l'Apostoli.

S.Tom.

4 *Venit ad discipulos suos, & inuenit eos dormientes*. Or perche lasciò l'Antro doue oraua, & venne tre volte nel luogo doue li discepoli dormiuano? Risponde Tomaso Moro gran Cancelliero d'Inghilterra, nell'interpretatione della Passione, scritta da lui carcerato per la fede Cattolica; Non per altro venne, se non, che per fare il paragone del suo amore con quello de' suoi più cari amici, Pietro, Giacomo, e Gioanni.

Moro

Giesù corregendo l'Apost. fece il paragone del suo amore

*En amor amori quid praestat! en ille, quo Christus amabat suos, quanto interuallo praecellit illum, quo redamabatur à suis, qui diligebant maximè;* Poiche Christo d'ogni parte afflitto pur'ama, & non può separatamente viuere da' suoi amati; quelli all'incontro dormono; *Non illum tristitia*, dice il Moro, *metus, pauor, & taedium, quibus, ingruente supplicio crudelissimo anxiè afflictus est; abstinere potuerunt, quo minùs illos inuiseret.* Non bastorno à distorglierlo dall'amore de' suoi, nè la tristezza, nè il timore, e tedio della vita, che Christo amante non si ricordasse, & finalmente non gl'amasse, ma essi all'incontro l'abbandonano. *Vide agonistam nostrum*, dice il Beato Simone da Cassia, *pro nobis agonizantem iàm ab almis promissoribus, & electis discipulis per somnij altitudinem derelictum.* Abbandonato da' più cari, & eletti discepoli, quali non solamente haueuano promesso di vegliare, ma anco di morire per lui, & hora dormono, *somno profundo*, & tre volte suegliati, subito tornano a dormire!

B.Simone

5 *Venit ad discipulos suos, & inuenit eos dormientes*, Venne forsi, & à caso li trouò à dormire? Nò! *Venit, non vt videret*, dice il venerabile Angelo del Pas; & il Moro, *Venit, non vt videret, quos praeuiderat, sed vt orationem pro eis factam ostenderet ad exemplum eorum, & commodum.* Sapeua Christo, che li discepoli dormiuano, & lo preuedeua nell' antro, come dormissero, nel sito, nella profódità & nelle causse del sonno; Però non venne per assicurarsi di questo, ma per mostrarli, che lui vegliaua, & oraua per essi, & di questa maniera gli mouesse ad orare con il suo essempio, ch'è il principale, che si richiede nella persona di chi vuole correggere, dice S.Tomaso. *Exemplum, & forma correctionis datur Praelatis.* Si dà la forma della correttione, precedendo prima l'essempio nella persona di chi corregge, Ma osseruiamo il modo della correttione.

Giesù perche venne à suegliare l'Apostoli che dormiuano.

Forma di correggere de' Prelati, quale sia. S.Tomaso

6 Non conuengono gl'Euangelisti nella forma della correttione, che Christo fece alli suoi Discepoli, che dormiuano; Poiche S.Matteo dice, che Christo parlò con Pietro, ma la correttione la fece à tutti, dicendo, *& dicit Petro. sic non potuistis vna hora vigilare mecum?* S.Luca si conforma con S.Matteo nel parlare in commune, dicendo. *Quid dormitis*, in plurale. Ma S.Marco riferisce questa correttione fatta singolarmente à Pietro, dicendo. *Ait Petro, Simon dormis? non potuisti vna hora vigilare mecum?* Or come s'accordano questi Euangelisti? Il Padre Maldonato stima, che verisimilmente la forma di questa correttione fusse quella, che riferisce S.Marco; & che S.Matteo, *Sensum, non verba retulit.* Veramente s'accordano in quanto tutti due dicono, che parlò con Pietro, S.Mateo hà, *dicit Petro, sic?* Et S.Marco, *ait Petro, Simon dormis?* Dunque habbiamo sicuramente, che parlò con Pietro, & riprendendolo gli mantiene il nome di Pietro; ancorche lo riprenda come Simone. *Simon dormis?* & perche Pietro in singolare, dice Vigerio Cardinale, & non *plurali numero omnes alloquitur?* Risponde il venerabile Angelo del Pas. *Quia Petro correpto adhortatur & caeteros; erant enim participes.* Correggendo Pietro capo, venne à correggere anco gl'altri, già ch'erano partecipi nel delitto, Corregge Pietro, in singolare, & non *omnes in plurali*, dice Vigerio. *Tanquam seniorem, & fidentiorem.* Era Pietro il più vecchio d'età, & era il più confidente; Però lui in particolare corregge. Corregge Pietro solamente, *dicit hoc soli Petro.* Perche lui fù il primo di tutti nel Cenacolo, che disse; *Tecum paratus sum in carcerem, & mortem ire; Et si omnes scandalizabuntur sed non ego:* Però *dicit soli Petro. Quia ille se primus, & omnium maximus se iactauerat*, Dicono Teofilato, Eutimio, S.Crisostomo, Beda, & S.Girolamo. Pietro fù quello, che fece l'atto di giattanza, non considerando le sue fiacche, & deboli forze, & confidando di se stesso. *Inconsiderata praecipitatione iactauerat*, dice il gran Padre S.Agostino, douea di questo riprenderlo, come sicura causa della caduta, Et fù tanto dirli, dice Vigerio; *Intelligere debes te tormentis, tua virtute non posse resistere, cum à somno superari te cognoscis.* Come potrai superare li tormenti, & la morte, conforme tu prometti, se da per te ne meno puoi superare vn poco di molestia, che ti causa il sonno. Et il venerabile Pas; *Frangitur audacia Petri, qui de magnorum potentia gloriabatur, & infirmissimum ad mortem, minimumque laborem sustinendum declarat Petrum, dum nec hora vna vigilare potuit.* Or, che differenza è frà il morire, & vegliare vn'hora? Certo molta, & se non può questo di vegliare vn'hora, come potrà quello, che la natura tanto ab-

Concordia Euangelica.

Maldonato.

Vigerio.

Pas.

L'Apostoli tutti ripresi in Pietro capo, e perche.

Crisost. Teofil. Eutimio.

S.Agost. Vigerio.

Argomento conuincente la iattanza di Pietro. Pas.

abborisce? *Sic frangitur audacia Petri*. Et il gran Alberto aggiunge. *Si in expectatione passionis non potuisti vna hora vigilare, quid ergo facturus es in ipsa passione?* Se non è venuto fin' hora il tempo di patire, ma sta per venire, & non puoi vegliare vn'hora; che farai, quando cominciarai a patire gl'affronti, pene, e tormenti della passione? *Sic frangitur audacia petri*.

B. Alb.

7 *Dicit Petro, & ait Petro*. La vera risposta è vn' eruditione rara, degna d'esser scritta in lettere d'oro; cioè, Christo Signor nostro riprese tutti in Pietro, & non Pietro solo in singolare; Poiche S. Matteo dice, *Non potuistis*, & San Luca, *Quid dormitis*; Solamente S. Marco dice, *Non potuisti*. Et la causa è, che l'Euangelio di S. Marco; *Sunt Petri commentaria*, dicono tutti li Santi Greci, con Eusebio, & S. Crisostomo; anzi tutti li Padri Latini tengono, che S. Pietro lo dittasse; mà quello, ch'è più certo, & lo testifica S. Girolamo in più luoghi, & in particolare, *De scriptoribus Ecclesiasticis*, doue dice, che, *Marcus obtulit hoc Euangelium Petro emendandum; & Petrus sic, vt est, disposuit*. Cioè, S. Marco compose il suo Euangelio per quello, che predicaua S. Pietro, e da lui dettato, lo scrisse in lingua Latina, e scritto lo sottopose alla correttione di S. Pietro Papa, come hora li libri si sottomettono alla censura della Santa Chiesa Romana, matrice, & capo di tutte le Chiese. Et S. Pietro reuistò il libro dell'Euangelio di S. Marco, lo corresse, & dispose nella forma, che hora si legge nella Chiesa. Mà S. Pietro Damiano và cercando con gran curiosità, se S. Pietro leuò, o aggiunse niente nel libro dell'Euangelio di S. Marco? Et risponde nel *Serm. 1. de S. Marco*. *Quæ erant honoris sui, expunxit, & quæ fuerunt ignominiæ exagerauit*; Cioè, San Pietro quello, che trouò nell'Euangelio di sua lode lo cassò, & quello, ch'era di vergogna l'aggiunse; Laonde io stimo, che S. Marco hauesse scritto, come S. Matteo in plurale, dicendo; *Non potuistis*, & S. Pietro volédo per humiltà aggrauare il suo fallo correggesse *ad exemplum humilitatis*, & ponesse in singolare, dicendo. *Simon dormis? Non potuisti vna hora vigilare mecum?* Per instruire con quest'essempio li Prencipi, nel far scriuere li loro annali.

Eruditione rara.

Euang. di S. Marco commentario di S. Pietro.

S. Girol.

S. Pietro dettò l'Euangelio, à S. Marco

Riuisione de libri hà origine di S. Pietro.

S. Pietro Dam.

S. Pietro leuò il buono, e lasciò il male e'l suo di se nell'Euangelio di S. Marco.

Annali come si deuono far scriuere da' Prencipi.

8 Mà passando più oltre, osseruiamo la forma di questa correttione fatta da Christo, S. Matteo ha, *dicit Petro, sic?* con ponto interrogatiuo? così si deue scriuere, & leggere, dice Maldonato; & poi, *Non potuistis vna hora vigilare mecum?* Parimente con il ponto interrogatiuo? Mostrandosi con questi ponti, che due furono le correttioni virtualmente distinte, vna fatta à Pietro solo, & l'altra à tutti in commune. La prima di Pietro, & *dicit Petro, sic?* & l'altra *non potuistis vna hora vigilare mecum?* Et la singolare fatta à Pietro con il *Sic?* S. Marco l'esplica, con questa, *ait Petro, Simon dormis?* Di maniera, che tutta l'energia della correttione di Pietro, consiste in quello *Sic?* di S. Matteo, & in quello, *Simon dormis?* di S. Marco. Così lo nota il non mai à bastanza lodato Tomaso Moro; vdite con quale eleganza lo dice. *Hic sermo Christi tàm breuis, quantam habet energiam? tam mitibus verbis, quam acuto pungit aculeo?* Breui parole sì, ma hanno gran energia, e gran forza in riprendere, sono mansuete sì, mà hanno vn picco troppo penetrante; *quam acuto pungit aculeo?* Però io desidero penetrarle al possibile.

Due correttioni fece Giesù nell'Orto, e à chi.

Correttione di S. Pietro cósiste nel Sic

Tomaso Moro.

Energia del sic.

9 *Sic? Siccine?* lege Cornelio; *Itàne?* Leggono, & glosano communemente li Padri; il senso grammaticale, è, à questa maniera? Mà qual'è il senso preteso da Christo? à che si riferisce questo, *Sic? Refertur ad anteriora*, dice Eutimio; Cioè si riferisce à cose antecedenti, & è certo! ma à quali? Risponde il venerabile Pas, *ad anteriora, vt significaret, quàm indecenter nunc ageret*. Gli rappresenta il passato, & da quello, gli mostra quanto indecentemente egli hora faccia. Io penso, & discorro così. S. Pietro da fanciullo s'essercitò nell'arte di pescatore con S. Andrea; *Erant enim piscatores ambo*, dice S. Giouanni, & S. Matteo al cap. 4. & pescauano nel mare di Genezareth; che s'interpetra, come dice S. Girolamo *Principium natiuitatis* dinotando, che dal principio, & quasi dal ventre della madre S. Pietro fu pescatore, & trauagliaua, & vegliaua quasi tutte le notti per guadagnarsi il pane. Et vna volta accostosi Christo alla riua (stando lui in barca) gli dimandò s'egli hauesse pesce, & lui rispose. *Magister per totam noctem laborantes nihil capimus*, S. Luca al cap. 5. Hora gli rappresenta questo vegliare tutta la notte nell'acqua, & gli dice, *non potuisti vna hora vigilare mecum? Quàm acuto pungit aculeo?* Rappresentandoli, *quam indecenter nunc ageret*. Per gl'affari del mondo, il vigilare tutta la notte continua non si sente, ma

Corn.

Eutim. Pas.

Genezareth che significa.

Si veglia per viuere ed vn hora non si può per Christo.

veglia-

vegliare con Christo vn'hora nõ si puole? Simone da Casfia. Nota, quel *mecum* & dice; *Ideò dicit mecum, quia sine ipso nihil possumus facere.* Il vegliare per Dio, fare non si può, senza Dio, & il suo aiuto; lui è cõ chi veglia per causa sua, l'assiste la sua gratia, & lo premia di vita eterna, & questo nõ si troua nel vegliare per il mõdo, & per il senso; Nulladimeno per Dio, nõ si può vegliare vn'hora! Se si veglia per il mondo, non si pesca altro, che niente; *Praceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus. nihil peccatum est*, dice il gran Padre S. Agostino. Dunque; *non potuisti una hora vigilare mecum.*

Vegliate con Dio non si può senza la sua gratia.

10 Questo posso dire à voi Signore Dame Bolognese, che tutta la notte vegliate in giuochi, e ciancie, & in particolare nel Carneuale tutte le notti alli festini, vegliando fino alle sette, & otto hore; & non sò come potete resistere al sonno, & altri bisogni, & pure vi state con gl'occhi asciutti, & tornate la seguẽte notte, non ostante la veglia dell'antecedente, & che vi pescate? *Nihil cepimus.* Niente. nò nò, pescate *il nihil quod peccatum est*, dice il gran P. S. Agostino, Dio volesse non ci fusse. Lo sapete voi, e le vostre conscienze! Ma poi se la mattina seguente è festa di precetto, oh Dio quanto ci vuole per andare à Messa! oh quanto pare longo quel quarto d'hora, che s'ascolta! & guai a quel Sacerdote, che si trattiene vn tantino à cercare la Messa, che subito appena posta in ginocchia, brontola di quel pouero seruo di Dio, & la Messa altro nõ gl'è, che vn cõtinuo ramarico per la longhezza. Ah, che à queste Signore dirà Dio nel ponto della morte, per il Diauolo, Mondo, & Senso; *Per totam noctem laborantes, nihil cepisti. Et sic? Non potuisti vna hora vigilare mecum?* Che risponderai? *Ignorabant, quid responderent ei*, dice S. Marco al 14. Non sapeuano, che rispondere li discepoli à questa correttione, & riprensione di Christo, conuintidal fallo; così voi.

11 *Nõ potuisti vna hora vigilare mecũ*, dice l'Eruditis. P. Maldonato, che quel, *mecum incredibilem vim habet ad pungendos animos, meeum, idest me vigilante, me orante, pugnante cum morte, & sanguinem sudante; & sic? non potuistis vna hora vigilare mecum;* Cioè, hà questo *mecum*, vna forza incredibile, per penetrare la riprẽsione fino dentro dell'anima; Poiche tanto è dire *mecum*, quanto è possibile, ch'io vegliando in oratione, & luttando con la morte sudo sangue, & voi non potete ne meno star vigilanti, & compatirmi? O ingratitudine villanissima! Già veduto haueuano, che haueua assunto vna tristezza di morte *sicut in morte*, con tutti li moti, & gesti de'morienti, & ciò fu in loro presenza, & veramente il stato di moriente, *Monstrabatur in vultu, & testabatur in voce*, dice S. Pascasio; & si licentiò da quelli con vna parola *flebile. Verbũ flebile, & amabilis vox*, che hauerebbe intenerito le pietre come intenerì quella doue orò; e voi in vece di vegliare, & stare prõti ad aiutarmi, dormite? *Sic Nõ potuistis vna hora vigilare mecũ?* Et io v'hò poco primà pregato, che vegliassiuo, & con tutto ciò dormite? Et questo tempo non fù hora, qual'è appo di noi parte notabile del tẽpo, & vna delle 24. che integrano vn giorno artificiale, dice il nostro Beato Simone da Casfia; ma tempo breuissimo; onde osserua il Padre Maldonato, che come noi in Latino, momento, significa il tempo più breue dar si puole, così gl'Hebrei hanno, hora, ch'è l'istesso, che momento, ò instante; di doue si caua, che subito partito Christo dalli Discepoli, quelli si posero a dormire. O infingardaggine! ò ingratitudine vsata con il vero amore Giesù gran Signore.

Maldonato.

Energia della riprensione fatta da Giesù all'Apostoli, che dormiuano.

S. Pascas.

B. Simone Maldon.

12 *Sic? Non refertur ad potuisti*, dice il P. Maldonato, *sed ad anteriora promissa*; cioè poco prima haueua detto S. Pietro; *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire*, dice S. Luca al cap. 22. & notate, quel *Tecum*, à quale Christo mira, quando dice; *Sic? non potuisti vigilare mecum?* Ch'era tanto dire; *Sic parati estis, vt pro me moriamini*, dicendo à tutti, glosano li Padri Greci. *Sic? in expectatione passionis*, (parlãdo cõ Pietro,) *non potuisti vna hora vigilare mecum, quid ergò facturus es in ipsa passione? & sic admonet Petrum, & ad recognitionem sua infirmitatis inducit; dùm pra cateris de se prasumpserat*, tanto dice il gran Alberto. Cioè. Poco prima m'hai promesso con presuntione di te, ch'eri Pronto, & apparecchiato venir meco prigione, & morire; Or si vede il frutto, & effetto della tua confidenza, & delle tue forze naturali; Poiche non hai potuto vincer'il sonno d'vn hora nel tempo, che sourastaua la passione, or che farai nel tempo stesso di patire? & in questa maniera correggendolo, s'adopra in fargli conoscere il poco, che può con le sue forze naturali. *Et correpto Petro cateros adhortatur*, etiamdio noi, dice il gran Alberto, & il Beato Simone.

Sic? à chi si riferisce.

B. Albert.

Efficacia della riprensione di Pietro & discepoli.

13. Tut-

13 Tutte le cascate di Pietro, massime quella della trina negatione, furno causate da quella sola presuntione di se stesso, dicono S. Girolamo, Beda, & S. Crisostomo. *Quia primus, & omnium maximus se iactauerat*. Quest'è il frutto della propria stima, & della confidenza propria nelle cose della virtù. Il che considerando il nostro Beato Simone con eloquenza diuina dice. *Attendite quomodo æstimata probitas transiuit in somnium; sicut qui euigilat non habet quod somniat*. Cioè. Auuertite come la bontà, e la virtù giudicata con propria stima senza diffidenza di se, anzi, con qualche giattanza; subito passa da virtù stimata vera in virtù sognata. Tutto quanto ci sognamo, suegliati, che siamo, trouamo, ch'è nulla; & restamo delusi, & burlati. *Somnia ne cures, quia fallunt plurima plures*. Et l'essempio è raro, che lo Spirito Santo addita per il Profeta Rè, dicendo. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in manibus suis*. Come quelli, che sognando godono in sogno d'hauere molti quattrini, ori, & ricchezze, mà poi suegliati trouano; che le mani sono piene di vento, & nulla trouano; Così chi di se stesso fida, e di se stesso presume. La virtù stimata, *Transit somnium, & sicut qui euigilat, non habet, quod somniat*. Però conclude il nostro Beato Simone con rara eloquenza. *Idcircò ad præsumptionis portum nullus suam nauiculam anchorizet; nec suis velis penetret alta maris, & de suis phantasmatibus dormiat nemo securus*. Cioè. Per quest'essempio di Pietro, che di se stesso più, che gl'altri presunse di morire per Christo, & poi sperimentò, che quello volere presupposto, fù volere sognato, nò potendo per Christo soffrire l'incommodo breue d'vn momento di sonno; anzi poi la triplicata promessa di morire per amor di Christo, si voltò in vna trina rinegatione; & se Christo Saluatore non l'hauesse mirato, dice S. Basilio nelle regole breuiori, che Pietro con quella spada, che prese con animo di morire per Christo. *Gladio rem gerere ausurum*. Sarebbe douentato assassino di strada, & hauerebbe procurato il vitto con quella spada. Per questo nessuno presumi di se stesso, & mai si tenghi sicuro nel porto della presuntione, che non hà buon Tenitore, poiche l'Anchora della speranza nella propria virtù, non troua fondo, però non terrà ferma la naue, ma l'aiutarà à sommergere nell'abisso. Ne mai si deuono spandere le vele della propria confidenza, nell'alto mare delle occasioni, perche certo naufragio aspetta, chi in se stesso fida. Ne meno douemo assicurarci, & pretendere hauere quello, che gl'erranti fantasmi c'offeriscono nel sogno, perche *Fallunt plurima plures*. Solamente douemo in Dio confidare, & con lui solamente sperare l'euento delle opere buone; & douemo pratticare questa dottrina della propria diffidenza, come la pratticaua ogni mattina il Serafico San Filippo Neri, dicendo à Dio; Signore non ti fidare di me oggi, come non me ne fido io, perche te la farò se mi lasci, supponédo, ch'ogni momento caderia, se Dio con la sua mano non lo tenesse fermo. Chi di se sconfida, & in Dio pone la sua speranza, *Non peribit in æternum*, (dice Dauid, & S. Paolo al 5. de' Roman. *Spes autem non confundit*. Mai viene meno la speranza in Dio. Ne meno lascia ingannato, chi vi sperò. Però *nullus ad præsumptionis portum nauiculam anchorizet*. Però Christiani miei, stare sempre vigilanti, & osseruate, che non calchi in casa vostra la presuntione, & pregate Dio con il Profeta Reale. *Non veniat mihi pes superbiæ, & manus peccatoris non moueat me*. Cioè, non vi venga volontà di caminar con vn piede, perche vn piede tiene la propria stima, dice Ruperto Abbate, & S. Bernardo, & quando, chi in se confida camina con vn piede, il Diauolo, ch'è il peccatore sempre l'vrta; & vrtato senz'altro casca; & la caduta sarà maggiore, quanto maggiore fù la propria confidenza. Dunque, *Ponamus in Domino Deo spem nostram*, che staremo, & non caderemo. Dicendo lo Spirito Sãto per Anna Madre di Samuele *Pedes sãctorum suorum*; L'Hebreo legge *Pedes humilium suorum seruabit*. Et per impetrarlo da Dio, fate l'elemosina a' Mendicanti, & io respiro.

Cascate di S. Pietro sono causate dalla sua presuntione.

S. Girol. Beda. S. Crisost.

B. Simone

Errore di chi di se stesso fida.

Presuntione mai arriua al porto desiderato.

S. Basilio.

Pietro sarebbe douentato assassino se Christo nõ l'hauesse mirato.

L'Anchora della speranza di se stessa non tiene.

Prattica di sconfidenza di se stesso, come facea S. Filippo Neri.

Speranza in Dio sicura.

Stima di se ha vn piede.

## SECONDA PARTE.

1 *Simon dormis?* Ma notate bene, che tutti dua gl'Euangelisti S. Matteo, & S. Marco presuppongono prima detto à Pierro; *dicit Petro*, dice S. Matteo; & S. Marco, dice, *ait Petro*. Or se parla con Pietro; perche lo riprende, & correggie sotto nome di Simone, & non di Pietro, ò *Cephas?* Questo è gran dubio, quale contiene la chiarezza del dogma piu necessario della nostra santa fede. Però penetriamo li termini, & facciamo chiaro il fi-

Giesù perche riprende S.Pietro, come Simone.

il fine di Christo Dio, che parla con Pietro, & riprende Simone; dicendo *Simon dormis, & non Petrus dormis? ò, Petre dormis?*

S. Crisost.

2 Supponete prima l'erudirtione curiosa della mutatione del nome fatta à Simone da Christo; La causa di questa mntatione di nome la discorre, & assegna per eccellenza la Bocca d'oro di S. Giouanni Crisostomo nell'*hom.18.in Ioannem*, & conclude così. *Nominis mutationem fieri, cum aliquod priuilegium impartitur; & hoc non temerè fit, sed vt appellatio imponatur, quæ sit diuini beneficij perpetuum monumentum, & memoria per prædicta nomina auditorum animis imprimatur*; Cioè dice Crisostomo, la mutatione del nome, Dio la fà, & la vuole, quando dona qualche priuilegio, & fà qualche segnalato beneficio. Et non lo fà a caso, ò senza fine, mà acciò quello nome nouo sia vn perpetuo *Monumentum quod à monendo dicitur*, sia vna perpetua monitione, che quel beneficio sia stato di nuouo conferito; anzi la memoria di quelli nomi imposti, vuole sia impressa ne gl'animi de gl'auditori con perpetua memoria. Tanto dice la Bocca d'oro.

Mutatione di nome perche si faccia.

Monumẽtum à monendo beneficium.

3 Facciamo prattica questa dottrina del Santo Arciuescouo di Constantinopoli. Christo mutò il nome di Simone figlio di Giouanni, & gli diede il nome di Pietro; *Cephas, Petra Siriacè*, dice S. Girolamo. Et in Greco Sasso, & Capo significa, dice S. Optato Meleuitano, *contra Parmenianum*; & con questo nome concesse à Simone la stabilità, & fermezza di Sasso, & il priuilegio di Capo, & volle, che con questo nome mutato s'intendesse, che questo priuilegio concedera à Simone, & volle, che questo rimanesse perpetuamente in lui, & fusse stabilito nella memoria di tutti, che sentendo il nome di Pietro, si ricordino di questo perpetuo beneficio. Et da questo fatto di Christo, gli Pontefici Romani Successori di Pietro, mutano il nome primiero in vn'altro, secondo l'interno del Sommo beneficio riceuuto con il Papato, come il nostro (che sempre viua) Innocentio Decimo, giudico, che haurà voluto questo nome, protestando nell'interno, che quando fu proposto da gl'Eminentissimi Cardinali, & presentato à Christo, che immediate elegge il Sommo Pontefice di Roma, era innocente, & che quelli intesero presentare vn'Innocente; cioè ἀκακ[illegible]. Appresso li Greci Interpreti della Bibbia, & significa vna

Cephas, che significa.

S. Optato.

S. Pietro fatto Sasso

Pontefici di Roma perche si mutano il nome.

Inno cente che significa in greco.

mente *abborrens à malitia, ò malitiæ ignara*. Et appo li Latini, significa vn'affettione. *Et est animi affectio, quæ noceat nemini*. Laonde Cicerone nel *lib.5. Tusc.* dice, *Innocens dicitur, non qui leniter nocet, sed qui nihil nocet*. Così il nostro Santissimo Padre è d'vna mente tanto integra, ch'abborrisce ogni malitia, & non sa esser malitioso, & hà vna natura, & affettione di non far male à nessuno; non farà male la Colomba co'l ramo d'Oliua in bocca, ne al publico, del Christianesimo, ne a veruno de' Prencipi, ò Priuati: ma sarà Panfilio. παμφιλός. Amatore di tutti, *Et præses amicitiæ omnium*. Et questo vuole sia impresso nella memoria di ciascuno, che sente il nome d'Innocentio, & Panfilio, & certo, che *si nomina sunt consona rebus*. Miglior nome non si poteua adattare, che questo al nostro Santissimo Padre, quale Dio ce lo conserui molti anni.

Lode d'Innocẽzo X

Panfilio, che significa.

4 Or torniamo al nostro Simone. *Simon dormis?* Sapete perche non lo riprende sotto il nome di Pietro, ò *Cephas*? perche all'hora dice Arias Montano *eo tempore non appellauit Petrum, quo constantiam non præstabat*. Pietro significa sodezza, & costanza; all'hora non la mostrana dormendo, però lo chiama Simone, & non Pietro. Meglio risponde il gran Alberto, *Simon dormis? quia iam infirmitate depressus, non Petrus, vel Cephas, sed antiquo nomine Simon vocaris*. L'infermità del dormire è di quell'antico Simone, & non del priuilegiato, e beneficiato da Christo; Però *antiquo nomine Simon vocatur*. Ma per eccellenza lo dichiara Tomaso Moro. Vdite. *Aculeum habet suppressio nominis Petri, imò Cephæ; Sic aculeum habet alterum, ipsa Simonis expressio: quod hebraicè significat audiens, & obediens; Atqui dum Christo contra monente dormiebat, iam nec audiens, nec obediens erat. Simon non Cephas dormis? idest, quomodo Cephas, hoc est saxum mereris appellari, cum nec vnam horam aduersus somnum potes substinere? Quomodo voceris audiens, si dormis? quomodo obediens, qui me vix digresso, somnolentus indormias? hæc Morus*. Cioè duplicatamente lo punge. Prima con non chiamarlo Pietra, ò sasso, già che non è forte di superare vn poco di sonno. L'altro picco, con quale lo punge, & più del primo, è l'espressione del nome di Simone: Simone in Hebreo significa *Audiens, & obediens*, & dicendo *Simon dormis?* dormendo non era, ne obediente, ne audiente, & era impro-

Arias. B.Albert. Tomaso Moro.

Risposta alla questione.

Giesù con due riprensioni punge S.Pietro.

perar-

petargli, che non era degno d'esser chiamato Simone, se hauendoli comandato, che vegliasse lui appena partito Christo, trasgredisce il comando, & senza poter ascoltar s'addormenta, & che tanto era dire *Simon dormis* Quanto, *Quid dormitio in Simone?* Così dice il venerabile Pas.

Pas.

5 Mà io osseruo vn'altra cosa degna d'eterna memoria, & è, che protesta, che se Pietro peccò dormendo, & poi negando, mai lasciò l'esser di Pietra, concessogli con il nome di *Cephas*, & che s'egli errò, fù come Simone, & non come Pietro; Però rinfacciandogli l'errore lo rinfaccia à Simone, & non à Pietro, *dicit Petro*, & *ait Petro*, acciò sapessimo, che à quella Persona, che pose il nome di Pietro parla, mà la riprensione abstrae, & prescinde dal beneficio, & termina al delinquente Simone. Perche, *rogaui pro te Petre* (notate non dice, *pro te Simon*) *vt non deficiat fides tua; sed pro te Petre, destinato Capite, & Principe Apostolorum Ecclesiæ*. Dice Cornel. l'errore di Pietro, come Pietro capo, & Principe della Chiesa, è il solo errore di fede; Christo l'impetrò, che non potesse errare nella fede, dice il gran Padre S. Agostino, *lib. de corrept. & gratia cap.* 8. & S. Crisost. *hom.* 83. *in Matth.* con tutti i suoi scolari, dicendo *Petrus & si Christum ad horam ore negarit, & charitatem amiserit, eius tamen fidem corde retinuit*, & chiaramente lo disse Christo. *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*; che fù dichiararlo impeccabile nella fede; anzi questo beneficio personale fatto à Pietro *præ cæteris Apostolis*; è commune alli suoi successori Pontefici di Roma, dice S. Cipriano *Epist.* 3. *ad Cornel.* & S. Leone *Serm.* 2. *de natalib. Sanctorum Petri, & Pauli*, & communemente l'affermano li Santi Greci, e Latini, vedete Bellarmino *lib. de Romano Pontifice*, & tutti i Teologi con l'Angelico mio 2. 2. *q.* 1. *art.* 10. & io credo, & fondatamente, che quã do Christo giudicarà il Pontefice di Roma, lo giudicarà come Simone, come Fabio, & non come Pietro, ò Alessandro. Perche io tengo per certo articolo di fede Cattolica, che il Romano Pontiece *non est iudicandus, nec in diuino iudicio*, per quello, che tocca alla fede, *& erit iniudicatus*, come Christo protesta, che gl'infedeli, *vt infedeles*, dice S. Girolamo, *non venient in iudicium* per l'infedeltà *quia iam iudicati sunt*, come disse S. Gio: *qui non credit, iam iudicatus est*; benche gl'infedeli saranno però giudicati. *Iudicio discussionis*, in quanto all'opere morali dice S. Girol. così dico io. Li Pontefici Romani hanno la vera fede di Giesù Christo, & l'hanno di maniera, che non la possono perdere, & questo è articolo di sorte, che inferisce S. Optato Meleuitano, ch'è impossibile, che Roma possi essere infedele, includendoui il capo, ch'è il Pontefice Romano. Dunque non verrà in giudicio di discussione in quãto poi all'altre cose, fuori della fede, sarà giudicato con giudicio di discussione, come tutti gl'altri, mà all'hora, si giudica Simone, e non Pietro.

Pietro come Simone è ripreso, e non come Pietro.

Intelligẽza curiosa

Cornel.

P. S. Ag.

S. Grisost.

Pietro impeccabile nella fede, & così li successori.

S. Cipr.
S. Leone.
Belarm.

Pontefici di Roma non saranno giudicati nel giuditio di fede, e perche.

S. Girol.

S. Optato.

6 Però Christiani Bolognesi, vassalli nel temporale, & veri figli del Pontefice Romano nella fede, vi giuro, che la vostra fede sempre sarà sicura, se crederete quanto crede il Sommo Pontefice di Roma: & io risoluto tengo nell' Anima mia, che quando il Demonio verrà nella mia morte à tentarmi di fede. Io risponderò, ch'altro non credo, se non quello, che crede il Sommo Pontefice di Roma, & s' interrogarà, che cosa quello crede? risponderò, quello, che credo io, & con questo santo circolo son sicuro, che lo vincerò. Così fate voi Christiani miei, & ogni volta, che venisse qualche dubio di fede; Dite, come vadi questa cosa, ci pensa il mio Padre, il Sommo Pontefice, & la mia Madre Santa Chiesa; Io non sò altro, che riposarmi nelle loro braccia, & così voglio morire, & io v'assicuro, che per quanto tocca alla fede, giuro vi saluerete. Dio ve lo conceda per sua misericordia. Amen.

Risposta nella tentatione di fede.

# LETTIONE XVII.

## Dell'oratione più longa, & intensa, che Christo fece, nell'Orto, nella quale volle agonizare per impetrare fortezza, & la vittoria á gl' huomini agonizanti, & morienti.

*Factus in agonia prolixiùs orabat, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Lucæ cap. 22.*

Cornel.

La terza oratione fù più lunga, e perche.

1 

QVEST' è l' vltima oratione, che Christo nostro Redentore fece nell'Orto. *Et in hac oratione diutiùs hæsisse videtur*, dice Cornelio à Lapide, in questa si fermò più che nell' altre due antecedenti, & con questa terza scoccò più lontano la petitione, che tacitamente nell'animo intendeua, & formaua con più longo spatio di tempo, dice il nostro Beato Simone; *Et longioris temporis spatio protelauit sermonem in animo tacitè*. Perche l'applicaua per li morienti, quando nell'animo luttano perduta la fauella. Et chiaramente lo dice l'Euangelista in quelle parole, *prolixiùs orabat, prolixiùs*, nel Greco originale, è, ἐκτενέστερον, *idest intentiùs*. Arias Montano, & Cornelio à Lapide glosa *intentiùs, & extensiùs*, & communemente li Greci humanisti, *vehementer totis viribus*. In quest'oratione orò al Padre *intentione, affectu, & æstu*, dice il B. Simone. Con maggior calore, affetto, & vehemenza, che mai, & con tutte le sue forze orò.

B. Sim.

Prolixiùs che significa.

Arias

B. Sim.

Sudore di sangue, che dimostra.

Moriĕti sudano freddo, e perche.

2 Però si dice, che in essa, *Factus in agonia*, Cioè, *Permittens agoniam*, glosa Cornelio à Lapide. Volontariamente elesse vn' angonia di morte tanto vehemente, & insolita, che la volle dimostrare con vn' insolito sudore di sangue. *Sudat Iesus*, dice il nostro Beato, *sudore sāguineo, vt ostēdat in corpore, quali agonia tenebatur in mente, & vehementiam laboris, & æstus inuisibilis agonis, sudor missus declarat; nàm ex labore, & æstu consueuerunt corpora desudare, & cum mors vicina fuerit, morituros sudor inuadit*. Cioè, il sudore di sangue nel corpo di Giesù, mostra qual'era l'angonia nell'Anima sua Santissima; Poiche dalla fatica, & calore grande sogliono li corpi sudare, quando sono sani; Mà la morte vicina fà, che li morienti sudino vn sudore freddo, e gelato. Christo assumendo l'angonia di morte suda; non già sudore freddo, e gelato. Christo assumēdo l'angonia di morte suda; non già sudore freddo, che gl'altri huomini sudano; mà sangue, cō il quale dinota la maggioranza, & vehemēza della sua angonia.

Agonia, che significa

S. Dam.

S. Tom. Lira. Dion.

Significato d'Agonia quale si dà à Christo agonizante

S. Greg. Beda S. Pasc.

3 Mà, che angonia è questa di Christo, che mostra cō vn segno singolare, e peregrino di sudore di sāgue? Ἀγωνία tre cose significa in Greco. *Certamen*, cioè battaglia, & abbattimento di dua, ò di più, così dice Isocrate. Secōdo, significa, quel timore, & dubio di viuere, ò di perdere nella battaglia, così dice Esichio. Laōde, è trāsferito à significare, qualsiuoglia timore di cosa dubia, & incerta; di modo, dice Laertio, che *Agonia est timor rei incertæ, & dubiæ*. Mà nelle Scritture sacre propriamēte significa, dice S. Gio: Dam. (& è il suo terzo significato) φόβον ἀποτυχίας, cioè timore di mala fortuna, & cattiuo euēto. *Ac spei frustatio*, dice S. Gio: Dam. Significa angonia nelle scritture Greche, vn timore d'hauer mala sorte, & di restar fraudato della sperāza, che s'haueua. Or quali di questi tre significati della parola *Agonia*, si verifica in Christo orāte in angonia? il primo significato gli concede l'Angelico mio, l'Estatico, Lirano, & Salmerone. Cioè, che fù vn combattimento trà la sensualità, & lo spirito. *Erat enim ista agonia reluctatio sensualitatis mortē horrentis, & rationis illam acceptātis, quia virtute diuina qualibet pars permittebatur agere, & pati, quod erat sibi proprium*. La sensualità ricusaua di morire, & la ragione accettaua, & voleua la morte, & in questa lotta sudò sangue. Lo secondo, & terzo significato dell'*Agonia*, sēza però imperfettione, dicono S. Gregorio *nel lib. 24. de Morali*, Beda, la Glosa, & S. Pascasio nel li. 26. di S. Matteo, che fusse in Christo orante, con sudore di Sangue. Vdite S. Gregorio il Magno. *Factus in agonia; quia appropinquante morte, nostræ mortis in se certamen expressit, qui cum quandam terroris, & formidinis patimur; cum per solutionem carnis æterno iudicio propinquamus.*

Nec

Agonia d'agonizanti morienti quale.

*Nec immeritò, quoniam Anima post pusillum, hoc inuenit, quod in æternum mutare non possit.* Cioè espresse in se l'angonia, che patiscono gl'agonizanti nell' vltimo della vita, quando temono la sorte, che gli dourà toccare, temendo, & dubitando quale sarà l'euēto, & fine, che in eterno mutar non si puole? & cotal dubbio fà sudare sudore freddo, & aggiacciato. Con questa angonia assunta per noi, impetrò l'aiuto de' morienti agonizanti, Christo Saluator nostro, dice S. Pascasio. Di questa angonia deuo discorrere io, & tutti siamo necessitati saperlo, perche tutti hauemo d'agonizare in quel punto. Però tutti attendiamo il rimedio. Et io comincio.

Maestro dell' historia.

4 *Factus in agonia prolixiùs orabat.* Il Maestro dell'historia Ecclesiastica glosa questo testo così. *Factus in certamine contra mortem, & mortem vincebat in animo, dùm mori volebat; postea verò actu resurgendo deuicit.* Cioè postosi in duello, & battendosi con la Morte; *Factus in certamine contra mortem*; La vinceua, & superaua, volendo morire, *bene mori est libenter mori*, diceua Seneca, & poi attualmente risuscitando la vinse, non solamēte nell'animo, che l'accettò, mà anco realmente, restādo quella vinta, e superata, senza paura, burlandola poi l'Apostolo S. Paolo, diceua; *Vbi est mors victoria tua? vbi est mors stimulus tuus?* Ha perso per Christo questa vespa della morte l'aculeo, & si becca vccidendo, non vccide, mentre morendo gl'huomini giusti, la loro morte è vita, & vita pretiosissima. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* E questo abbattimento, che Christo volle con la Morte, fu per nostra instruttione, dice Eusebio Emisseno qui. *Factus in agonia prolixiùs orabat. Quatenùs nobis ostenderet, quid in tali pugna agere debeamus, vt Angelorum consolationem recipere mereamur.* Ci diede il modo, come douemo noi vincere la Morte, & fù orando prolissamente, & con ogni intensione possibile, dicendo à Dio; *Non mea, sed tua fiat voluntas*; Vincendola nell'animo, come la vinse lui, & riceuè il conforto Angelico per sicurezza del nostro conforto, che otteneremo accettandola volontariamente; perche Dio così vuole, & ciò è vincerla nell'animo.

Duello frà Christo, e la morte.

Seneca.

Ben morire, e morire volentieri.

Morte vinta.

Eusebio.

Morte come si vinca.

5 Per vincere dunque la Morte nell'animo, bisogna con tutte le forze nostre orare assolutamente, che si faccia la sua santissima volontà, & accettare efficacemente la morte, già che Dio la vuole; non ostante la ripugnanza della sensualità, quale fà il suo corso naturale in ripugnare: Poiche la morte altro non è, che vna separatione dell' Anima dal corpo; quale non per altro dice Temistio Greco appo Stobeo, si chiama in Greco Δέμας *idest vinculum*. perche tiene seco ligata l'Anima, che gli dà vita, & vira, à *vi deducitur*, dice il gran Alberto; Laonde per priuarsi della vita ci vuole gran violenza, & forza; & maggiore senza fallo in contentarci di morire. Però n'insegna Christo nostro Redentore con il suo esēpio, a volerla con la conformità di volontà à quella di Dio, che così vuole; orando prolissamente, & con ogni vehemenza, come fece lui. *Factus in agonia prolixius orabat.* Vdite S. Ambrogio nella catena di S. Tomaso. *Sic nos voluit erudire, quemadmodum mortem, & quod est amplius, futuræ mortis mæstitiam vinceremus.* Orando, & conformandoci vinceremo non solamente la morte, mà la tristezza della morte; morendo come molti Santi ridendo. Il nostro S. Carlo poco prima di morire rise, così si legge nella sua vita. Così anco ridendo morì Arnoldo Prete, & dicēdo nell'vltimo; *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.* Et di questo Arnoldo dirò poi tutto il suo abbattimento. Per hora vdite vn caso bello, & degno di perpetua memoria, e lo racconta Pelagio Historiografo Greco, nel lib. 1. della sua Historia n. 52. che vn seruo di Dio nell' Eremo della Scitia morendo, li Religiosi Romiti di quell'Eremo gli piangeuano d' intorno. Alli loro pianti il moribondo tre volte rise; & interrogato perche ridesse, diede questa risposta. *Risi primò, quia vos timetis mortē omnibus communem; Secundò risi, quia cum mortem timeatis, nihilominus sollicitè ad mortem non vos paratis, & tertiò risi, quia plorare vos cerno quos lætari conueniret, cum ego à laboribus transeam ad requiem, & sic expirauit.* Cioè, io hò riso la prima volta, perche v'hò visto piāgere per il timore della morte già commune à tutti; Secondo hò riso, perche vedēdoui temere la morte, nulladimeno non veggo, che con sollicitudine v'apparecchiate per essa, & la terza volta hò riso, perche veggo voi piangere per me, che muoio, douendoui per questo ralegrare, essendo, ch'io cō la morte passo dalle fatiche, stēti, e dolori al riposo, & vita eterna, e così spirò. Certo, che la morte e'l fin d'vna prigion oscura all'anime gentili, à gl'altri è noia, come disse il nostro Poeta

Morte si dice Vincolo, & vita à vi, & perche.

S. Ambr.

S. Carlo rise prima di morire.

Pelag. greco.

Essempio d'vn santo Romito moriente, che tre volte rise prima di morire, e perche.

Morte, che causi.

Petr. Nap

Napolitano. Auuezziamoci dũque à vincerla nell'animo, volendola, & accettandola, quando, come, & doue Dio vuole.

6 L'altra angonia, che patì Christo, non fù come la nostra, quale racchiude il male di colpa; perche in lui era impossibile darsi, mà esclusa la colpa *de facto, & possibili*, come dicono li Teologi; Supponete con S. Paolo *ad Hebræos cap. 4. Tentatus per omnia, absque peccato*, & volse patire tutte le tentationi. *Vt in omnibus fratribus assimilaretur*, *ibidem cap. 2.* Volle esser tentato nell'angonia dell'Orto, come siamo tentati noi, di timore della sorte, che ci toccarà. Come disse S. Gregorio, Beda, & la Glosa ordinaria. *Christus factus in agonia. Quia appropinquante morte, nostræ mortis in se certamen expressit; cùm per solutionem carnis æterno Iudicio propinquamus; nec immeritò, quoniam Anima post pusillum hoc innenit, quod in æternum mutare non possit.* Mà quest'angonia, che noi patiamo nella morte per l'incertezza del luogo, ò sorte, che ci toccarà, nasce da due cause; vna intrinseca, ch'è la conscienza, come dice S. Paolo alli Romani al cap. 2. & l'altra causa è estrinseca, che sono li Diauoli, quali or accusandoci, or calunniandoci, or atterrendoci, causano vn timore grãde della sorte, che ci toccarà. In Christo non puotè essere la prima causa intrinseca della conscienza. *Quia peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*, dice S. Pietro nella prima canon. cap. 2. ben sì la seconda estrinseca disposta, non da vn solo, ò più Diauoli, mà da tutto l'Inferno, che così lui lo predisse nel Cenacolo, dicendo; *Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*, *Ioan. cap. 14.* Doue il Padre S. Agostino *tract. 79. in Ioannem*, considera quello *Princeps*, & dice, *Quis nisi Diabolus? non habet quidquam, quia sine peccato*, mà *venit Princeps*: Viene come Principe accompagnato da tutti i suoi, & non viene solo, come priuato. Così venne nell'Orto quando *factus in agonia prolixius orabat*, dice S. Pascasio; mà prima di conderare questa angonia estrinseca di Christo per opra diabolica; Voglio considerare la nostra intrinseca della conscienza.

7 Vdite S. Paolo, che la descriue nel cap. 2. de' Romani. *Ostendens opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se inuicem cogitationibus, accusantibus, aut etiam defendentibus in die, cum iudicabit Deus occulta hominum.* Questa scrittura bisogna penetrarla tutta, per intendere la lotta, & angonia de' morienti nell'vltimo della vita, quando sarà per esser giudicato ogn'vno, nel cuore interiormente si manifestarà la diuina legge. *Opus legis scriptum in cordibus suis.* Cioè, si vedrà quanto Dio ha comandato; *Scriptum, idest tanquam, quid decretum, & fixũ ad similitudinem legis scriptæ.* Così glosano, & interpretano il Maestro delle sentenze, Caietano, & la Glosa interlineale. Sentendo l'Anima, che la Diuina legge è decreto immutabile, & che sempre fù tale indispensabile. Ciò visto, subito la conscienza testificarà, & li pensieri di dentro l'Anima accusaranno, & scusaranno, & tutte queste cose si vedranno chiaramente, *vt in die cùm iudicabit Dominus*: Doue il gran Padre S. Agostino *de vera Religione*, & Vgone Cardinale dicono, che come il giorno si fà con la luce del Sole, così in quel punto con la luce, che irradiarà dal Sole di Giustitia Christo, ch'è la verità di Dio, causarà vn giorno chiaro in quel buio dell'Anima agonizante, & con quello vedrà, & conoscerà ogni minimo pensiero, che hauerà hauuto, quali accusaranno, ò scusaranno l'Anima.

8 Et per sapere fondatamente quest' angonia, la voglio discorrere con ogni esatezza Teologale. Concorrerà in quest' angonia de' morienti. Prima la Sinderisi, che altro non vuol dire, secondo il parere di S. Girolamo in Ezechiele al c. 1. che *Conseruatio*, la Sinderisi, è l'Archiuista dell'Anima, quale conserua tutte le scritture di questo Tribunale, & nella morte, quando l'huomo agonizarà; produrrà fuori tutti li pensieri, parole, opere, & omissioni di tutta la nostra vita. Si dice anco *Conseruatio*, perche lei conserua il dittame della ragione, & la luce dell'immutabile verità. Però per questa cõseruatione di dittame, & luce incommutabile il gran Padre S. Agostino nel 2. *de libero arbitrio cap. 10.* chiama la Sinderisi, *Iudicatorium naturale*; & Origene in più luoghi la chiama *Pedagogum Animæ sociatum.* Et l'Angelico Dottor S. Tom. nella prima parte *qu. 79. art. 12.* dice, ch'è vn'habito naturale, come l'habito de' principij, *qui inclinat intellectum ad assensum speculabilium ex terminis.* Così questo inclina *ad assensum operabilium ex terminis.* Cioè, per le propositioni per se note, come questa, il tutto è maggiore della parte, subito, che si sono intesi li termini, cioè, che significa

il

Marginal notes: S. Greg. — Giesù come tẽtato dal timore della morte. — Agonia è sua causa. — P. S. Ag. — Diauolo venne à tentare Giesù come Principe, & non priuato. — Agonia intrinseca de moriẽti. — Scrittura si mostrarà nella morte di ciascuno quale. — Maestro. Caiet. Glos. Interl. — P. S. Ag. Vgone. — Luce interiore nell'Anima del moriente quale. — Sinderisi, che significa. — S. Girol. — P. S. Ag. — Orig. — S. Tom. — Sinderisi, che significa.

il tutto, & che la parte, l'intelletto senz' altra proua, assentisce necessariamente per l'habito naturale de' principij detto *lumen naturale, & intellectus principiorum*; così si dà la Sinderisi nell'intelletto prattico; quale inclina all'assenso subito che hà inteso li termini dell'operabile; come in questa propositione, *bonum est faciendum, ò Deus est colendus*. La Sinderisi subito inclina l'intelletto operatiuo ad assentire. Et quest'habito, dice S. Tomaso, & S.Girolamo *semper permanet, nec potest extingui in peccatore*. Et nella morte di ciascuno farà quest'vfficio, non solo perche è suo naturale, ma anco per special'ordine di Dio. Vedete il P.Suario *lib.4.de Anima cap.*10.S.Tomaso di sopra, & li suoi Scolari.

S.Girol.

Sinderisi non si può togliere al peccatore.

Suarez.

S.Tomaso

9 Oltre la Sinderesi interuerrà la conscienza, quale non è, ne potenza, ne habito, ma ben sì *Atto*, dice S.Tomaso *pri.par.q.79.art.13.* si dice conscienza, *idest simul cum scientia, quatenus applicat ad aliquid scientiam*. In somma la conscienza non è altro, ch'vna applicatione di scienza, testificando il male, ò il bene; con quale testimonianza si dice, *or* ligare, or accusare, or riprendere, & or scusare, & questo fà con applicare la scienza *de præterito, de præsenti, & futuro*. Et per fare, che tutti capiscano questa cosa tanto importante per la nostra salute, voglio fare la dottrina prattica.

Conscienza che cosa sia, & che opera.

10 La legge naturale scritta nel nostro cuore dice, *Deum esse colendum*. La Sinderisi dice, *Deum cole*. Et la conscienza applicando la scienza, quì nel Santissimo Sacramento c'è Dio, dice, *cole Deum*; & dicendo questo *de præsenti*, si dice la conscienza instigante, ò ligante. Se *de præterito*, non fusti riuerente in Chiesa, & non adorasti, come si deue il Santissimo Sacramento, la conscienza dirà, non fù ben fatto. Et così dice la conscienza rimordere, & accusare; se veramente fece la debita riuerenza al Santissimo Sacramento, la conscienza dirà, fù ben fatto; & così la conscienza si dice scusare, & commendare; & in queste maniere la conscienza testifica. *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum*.

prattica della conscienza.

Officij della conscienza.

11 Oltre della conscienza nell'angonia de' morienti, verranno li pensieri, quali saranno, come materia, & obietti della conscienza; dice Soto quì. O pure saranno le parti in giudicio, che allegaranno *Pro, & contra*, dice l'Eminentissimo Cardinale Caetano in questo luogo di S. Paolo. *Et inter se inuicem, cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus*. Et essendo la sentenza dell'Eminentissimo Cardinale molto viua, per intendere quest'angonia, (quale così si dice per il combattimento de' pensieri, che nella mente dell'angonizante allegaranno *Pro, & contra*:) La voglio tutta riferire: Vdite. *Inter conscientiam, & cogitationes accusantes, vel defendentes, hæc est differentia, quod conscientia sonat applicationem scientiæ ad factum, seu faciendum, examinando illud, an factum, vel non factum; an benè, vel malè factum, & similiter, an faciendum, vel non faciendum, benè, vel malè. Cogitationes autem accusantes, vel defendentes sunt velut partes hinc, & inde ad conscientiæ examen concurrentes, vel allegantes rationes, pro, & contra ex rationibus naturalibus; sunt enim quandoque cogitationes defendentes excusando factum, ex aliqua circumstantia secundum rectam rationem, & similiter sunt rationes excusantes conuincendo, quod secundum rectam rationem est malefactum. Huiusmodi enim conscientia testis est internæ legis. Hæc Caet.* Cioè, questa è la differenza frà la conscienza, & frà li pensieri, che sono parte in giudicio; la conscienza applica solamente la scienza s'è bene, ò male il fatto, ò che s'hà da fare. Ma li pensieri sono parte; Poiche dalle ragioni naturali accusaranno, ò defenderanno l'huomo opponendo, & defendendo tutti, & ciascuno de' pensieri, parole, & opere di tutta la vita nostra, che viuacemente si conosceranno.

Soto.

Pẽsieri come saranno materia della conscienza.

Caet.

Differenza d' officij che fa la conscienza & fanno li pensieri.

Pensieri sono parte nel giudicio parti colare.

12 Ma perche faranno l'vfficio di parte li pensieri, & non l'opere? *Inter se inuicem cogitationibus accusantibus, aut etiã defendentibus?* Rispondono tutti gl'interpreti, ch'è argumento *à minori ad maius*, se gli pensieri accusaranno, che faranno l'opere? Vdite la glosa Interlineale. *Quia non solum conscientia operum, sed etiam cogitationum accusabit*. Certamente sappiamo, che l'opere saranno prodotte nel giudicio, & nella nostra morte. *Opera enim illorum sequuntur illos. Apoc.cap.*14. Et nel Salmo 49. *Arguam te, & statuam contra faciem tuam*. Doue Genebrardo, & S.Tomaso. *Statuam contra faciem tuam omnia, quæ patrasti*. Di modo, che tutti li pensieri, parole, & opere della nostra vita, ci saranno presenti nella nostra morte. *Tanquam quadam historia noscendæ*, Dicono Sedulio, & S.Girolamo quì. Ci saranno presenti, come le legessimo in vn Libro d'Istorie, & sarà con maggior chiarezza, & prestezza;

Glosa Interlineale

Genebrar. S.Tomaso

za; perche le conosceremo *Virtute diuina*, dice il gran Padre S. Agostino *lib.* 2. *de Ciuit.* & lo seguono tutti li Teologi.

P. S. Agost.

13 Or che pensier saranno questi, quelli forse, che faremo all'hora, & quell'opre, ò pure quelli di tutta la vita? Rispondono il Maestro delle sentenze quì, & Origene, quali seguono tutti li Teologi. Vdite le parole del Maestro, & del gran Origene, che sono l'istesse. *Cogitationes, tunc accusabunt, vel defendent Animas; Non vtique illæ cogitationes, quæ tunc erunt; sed istæ, quæ nunc sunt in nobis; Quarum notæ, & signacula relinquentur in corde nostro, veluti in cera; quæ inocculto nunc pectoris posita in illa die reuelari dicuntur.* Cioè li pensieri accusaranno, ò defenderanno nella morte, non quelli, che all'hora haueremo; mà quelli, che haueremo hauuti tutta la vita, & saranno espressi nel nostro cuore, come note, ò segni fatti in cera, & come adesso sono nel nostro cuore occulti, all'hora saranno manifesti. E questi pensieri, parole, & opere espressi nel cuore, non saranno conosciuti solamente in quanto all'entità loro Fisica, in quanto al suo genere, specie, & differenze Fisiche, e Morali; mà anco seco haueranno vna macchia con esso loro.

Opere quali saranno.

Maestro. Origene.

14 Vdite Vgone Cardinale, & l'Illustriss. Soto quì. *Maculas peccatorum mente, vel opere patratorum relinqui in Anima, tùm glorificanda, tùm etiam damnanda, quod probatur Hieremiæ cap.* 17. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, & huiusmodi deformitates erunt in malis ad confusionem, & in bonis erunt ad honorem, sicut vult Augustinus lib.* 2. *de Ciuit.* Cioè si vedranno le macchie di tutti li peccati mentali, & d'opre, rimaste nell'Anima impresse, ancor che l'Anima s'habbia da saluare; & si proua cō l'oracolo di Gieremia Profeta, doue dice, che il peccato di Giuda, che s'interpetra, *Confitens*, è scritto con stilo di ferro, in vn vgna di diamante; ne sarà impossibile, che nell'Anima vi siano pensieri, & macchie di pensieri, & opere contrarie; come pensieri casti, è disonesti, &c. Perche l'Anima è spirituale, e non ripugna, & è soggetto indeterminato, come dicono li Filosofi; anzi l'Anima *Intelligendo fit omnia* dice *Aristotile nel* 3. *de Anima* & si vede, che vi sono nell'Intelletto possibile contrarij oggetti, & verbi inherenti in quello, così sarà nell'Anima. Et queste macchie saranno più d'ogni colpa, dice Soto *lib.* 3. *de natura, & gratia cap.* 5. & è dottrina dell'Angelico. La prima macchia sarà dell'assenza della gratia esclusa per il peccato mortale; *Et hæc sola dicitur propriè macula peccati* La seconda dell'intentione non retta, & la terza, & quarta saranno macchie veniali di vanagloria, & negligenza nell'opere buone. Quali macchie vedute con ragione, tutti etiam santi gridaranno con il Profeta Isaia, *Omnes iustitias esse, sicut pannum menstruatæ*. E questa verità veduta nel specchio dell'Anima con la luce diuina atterrirà li morienti; & nella lotta di questi pensieri sudarà sudor di morte. Et chi ciò pensarà, certo, che nel suo pensiero da questo tempo agonizarà; & sò io, che vna volta entrato con profondità in questa meditatione sono venuto meno.

Vgone. Soto.

Pensieri, parole, ed opere nella morte saranno con le loro machie

Contrarij saranno nell'istess'anima, e come.

Macchie quali, e quante siano nelli anima.

opere buone in che maniera si vederāno.

15 Quest'angonia intrinseca della conscienza non fù, ne può esser in Christo, come insegna l'Angelico con tutti i Teologi 3. *par. q.* 41. *art.* 3. Solamente puotè esser tentato di fuori dalle furie infernali, con le sole tentationi estrinseche, così lo tentorno nel deserto, dice Alberto Magno, quali sono tre; *In genere delitiæ, diuitiæ & honores*. Mà quì nell'Orto cō timori, terrori, & terricinamenti, & lui volontariamente volse patire li timori, che fabricorno Lucifero con tutti li suoi Angioli di tenebre; dice S. Pascasio nel 26. di S. Matteo. Supponete prima, che *Nunc est potestas tenebrarum*, disse il nostro Christo, Fù data licenza, e porestà à tutto l'Inferno d'affligerlo, e terarlo

S. Tomaso

Alberto.

S. Pascasio

16 Vdite S. Pascasio Diacono nel 26. di S. Matteo nel tomo 9. della Biblioteca nouissima de' Padri, e sponendo questo testo; *Factus in agonia prolixiùs orabat. Conspexit, vt dixi, easdem assistentes in vniuersum aereas potestates contra se; contraque genus humanum; pro quibus omnibus non sibi: sed pro nobis gemuit, & orauit, non qualitercunque: sed prolixiùs in agonia; Ita vt gutta sanguinis ab eo, præ sudore laboris, in terram deciderit; Vt omnia nobis aduersantia, sibi pro nobis oblata, sua prece depelleret*. Cioè nell'Orto quando Christo la terza volta orò fatto in angonia, vidde tutto l'essercito diabolico in più squadre diuiso, mà sopra tutte, la squadra de' spiriti aerei, con formato squadrone accinto contro di lui, & contro tutto il genere humano moriente; & vedendo l'impulsi *ad illicita*, seruendosi de' termini del Bea-

Tentationi di Christo nella sua agonia.

Beato Alberto; vedendo gli sforzi, impeti, & industriui alle cose illecite, che fanno contro li morienti; facendolo anco *contra se*, nel quale *non habet quicquam*, dice lui stesso. *Venit Princeps Mundi huius, & in me non habet quicquam sui*. Tutte le glose, in Christo non v'era colpa, ne reato di pena, ne reliquia di peccato, ne habiti, ne specie, ò altro toccante a colpa, per la quale hauesse in Christo qualche facoltà; Nulladimeno estrinsecamente pure suggeriua, molestaua, allegaua, & opponeua in quel angonia, procurando d'indurlo à qualche diffidenza di Dio, e disperatione della salute, ancorche sempre l'hauesse riconosciuto sãto, & isperimentato più volte Dio vero. Nulladimeno non tralasciò di farlo cadere in diffidenza di Dio, & disperatione della salute. Come lo disse à S. Martino, quando agonizante compareudogli, il Santo gli disse, *Quid hic astas cruenta Bestia? nihil in me funestum reperies*, dice Seuero Sulpitio nella vita di S. Martino, & che il Diauolo rispose. *Asisti Christo, cur non tibi?* Cioè sono stato presente all'angonia di Christo, & hò tentato, come tu doueui esser'esente? Questo considerando S. Gregorio il Magno *homil. 39. in Euang.* dice; *Si enim ad Deum carne morientem venit, & in illo aliquid quæsiuit, in quo suum inuenire nihil potuit. Quid nos miseri dicturi? quid acturi? qui innumera mala commisimus?*

Tentatio. ne del diauolo quã domoriua S. Martino. Seuero Sulpitio.

S. Greg.

17 E certamente gli Demonij non solamente verranno a tentare li morienti, feruendosi delle ragioni estrinseche disposte, & tramate per farci cadere in disperatione, conforme fecero à Christo, che d'altrà maniera non poteua esser tẽtato; Ma anco con l'interne, rappresentandoci le specie de' peccati di pensieri, parole, & opere, feruendosi dice S. Tomaso *pri. par. q. 101.* de gl'habiti cattiui, & delle fantasie; & d'ogn'altra reliquia di peccato, & con tutte, & ciascuna di queste cose accusandoci, & opponendo (ne solamente con la verità, ma anco con menzogna, non l'hauendo fatte) le presentarà, & attestarà fatte, tutto per far cadere nella disperatione ogni gran santo. Di sorte, che s'all'hora non assistesse la virtù di Christo, & gl'Angioli, e Santi, certo pochi, ò nessuno si saluariano.

Giesù fù tẽtato nel la morte quanto maggiormẽte noi.

S. Tomas.

Tentationi che ci darà il diauolo nella morte quali.

18 Vdite quello, che auuenne all'Illuminatissimo Gio: Taulero dell'Illustrissima Religione Domenicana, Questo essendo vissuto molti anni fin'al fine della vita viuo esempio di perfettione, quale predicando facena, che da quello, che diceua, vsciti di sè in estasi, restauano gl'vditori, come si legge nella sua vita. Nulladimeno venuto à morte; furno tanti è tali li segni della sua angonia, & interna lotta; che molti de suoi Religiosi presenti, stimorno, che lui si fusse dannato. Apparue morto ad vn Laico suo amico, che dormiua, & con voce sottile lo chiamò, quello spauentato, fù da lui confortato, & gli disse chi era. All'hora il Laico soggiũse, vorrei sapere, se così à Dio piace, in che luogo ti troui; poiche morendo facesti tanti atti d'horrore, & spauento, che molti hanno giudicato, che tu sei dannato. All'hora il Maestro rispose. Li maligni spiriti tanto mi affliggenauo con le loro astutie, & maligni inganni, & così fortemente m'impugnauano, che se l'aiuto di Dio non mi soccoreua, io ero in procinto di disperare; & s'io hauesse potuto fauellare, haurei mandati tanti gridi, & vrli, che sarebbono giunti al Cielo, & haurei palesato la mia calamità. Mà gratie siano date à Dio; quale per quelle pene datemi da' Diauoli, m'hà reso abbondante mercede; poiche subito spirata l'Anima mia, dall'Angiolo fù portata in Paradiso; hauendo hauuto per purgatorio quella sì fatta angonia. Quest'auuenne all'Illuminatissimo Tauolero; & io stimo, che Dio attempera le tentationi diaboliche di quel punto, & non permette, che con tutti li moriẽti faccia quanto sà, & puole; mà solamente quanto possono resistere con la diuina gratia; ben sì credo, che alli semplici gli lega, che non li tentino, quanto à gl'altri più vsi al combattimento; altrimente pochi scampariano dalli lacci diabolichi, & pochi si saluariano.

Historia dell'agonia & morte di Taulero.

Tentationi a' moriẽti sono da Dio moderate.

19 Pero Christo con questa agonia assunta, con l'oratione intensissima, & estensissima, & con il sudore di sangue ci meritò le forze di resistere nell'angonia della morte, dice S. Pascasio; *Vt tunc omnia nobis aduersantia, sua prece depelleret*; & à quest'effetto v'applicò il sudore di sangue, che di tutto il suo corpo stillò fin'alla terra, & ci meritò, che l'Arcangelo S. Michele Presidente della Chiesa, tutse *Propugnator Animarum, & Dæmonum extirpator*, dice Sofronio Arciuescouo di Constantinopoli *orat. 6. de Angelorum excellentia*. Ci meritò Christo agonizante per noi, & sudante sangue nell'Orto, che S. Michele fusse il defensore de'

S. Pascas.

Sofronio.

S. Michele defensore dell'anime. de' morienti, & estirpatore delle forze diaboliche. Or come questo auuenne nell'Orto. Breuemente lo mostrarò nella seconda parte. Fate voi frà tanto l'elemosina alli poueri Mendicanti. Et io respiro.

SECONDA PARTE.

1 *ET factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. La Siriaca legge *Grumi*, che propriamente vuol dire mucchij, ò monticelli di sangue; & in Greco θρομοὶ che propriamente vuol dire massa; θρομοὶ αἵματος massa di sãgue, & S.Hireneo *globi sanguinis*. Erano goccie grosse orbiculate, che distillauano in terra, Però l'Arabico legge. *Factus est sudor eius velut sanguis distillans descendens in terram*; & distillaua da tutto il corpo dal capo, fronte, tempie, faccia, collo, petto, braccia, gambe, & tutto il resto, quale dice Alberto Magno, che trapassò tutte le vesti, & fino in terra correua; *& multæ fuerunt guttæ, quæ per vestes, quas habuit ad terram distillauerunt*; Di maniera, che distillauano in terra le goccie, le masse, & globbi di sangue immediatamente passando dalle vesti, quali erano azzuppate di sangue, *quem de ipsius venis extorserat*, dice il grã Alberto nel cap.22.di S.Luca.

Sudore di sangue di Christo, quale.

B.Alberto

2 Che Christo Signor nostro sudasse vero sangue, è già articolo di fede. Hauendo così tutti li Codici Greci, Latini, Arabici, e Siriaci, & così è definito nel Santo Concilio Tridentino sess.2.& è anco di fede, che questo sudore fù vero, & proprio, & non metaforico; di sangue, & non sudore aqueo colorato, come sangue, & S.Atanasio *lib.6.ad Teophilum de beatitudine Filij Dei, anathema dicit eos, qui Christum negant sudasse verum sanguinem*. Cioè dice, ch'è iscommunicato, chi dicesse, che Christo non hauesse sudato vero sangue. Però il testo Etiopico, & Persiano hà. *Et factus est sudor eius, sicut sanguis defluens in terram*. Et nella nostra vulgata, quel, *Quasi, non dicit similitudinem, sed veritatem*. Dicono S.Hilario, S.Girolamo, & il P.S. Agostino appo Cornelio à Lapide, & così testificano S. Dionigio Areopag.cap.2.de cælest.Hierar.S.Epifanio serm.69.& in Ancorato, & S.Hireneo lib.3.cap.32.

Articolo di fede che Christo sudasse vero sãgue.

S. Atanas.

Testo Etiopico, e Persiano.

S.Hilario S.Girol. P.S.Agost. S.Epifanio S.Hiren.

3 Questo sudore non fù naturale, come affermano Cetano, Giansenio, & Suario tom.2.3.par.disp.33. sect.2. mà ben sì sopra naturale, & questa sentenza è comune de' Santi Padri, Teologi, e Scritturisti, S.Hilario lib.10.de Trinit. Beda 6.in Lucam, Il B.Simone da Cassia lib.13.de Pass.& Salmerone tract.15. de Passione. Et io per breuità non la disputarò, mà ben sì la suppongo. Vdite il B.Simone. *Potestatiua fuit hæc actio, non naturæ; vt Anima sic affecta sudorem sanguineum perporos carnis emitteret. Quãuis naturale sit, vt compago nostri corporis sanguinem habeat, naturale tamen non est, quando sanguinem sic emittat*. Et ne' medesimi termini lo dice S.Hilario di sopra. Cioè, *Potestas non infirmitas fuit sanguinem sudare*. Fù potestà, & virtù Diuina quella, che causò il sudore di sangue. Et se cercate la causa di quest'attione miracolosa. L'assegnano il Beato Simone & il Padre Salmerone di sopra. *Quia supra naturam patiendo singularem suæ beneuolentiæ affectum, erga genus humanum declarabat*. Di modo che la totale causa del sudore del sangue di Christo, fù la carità, & amore che porta al genere humano, eleggendo vna passione tanto grande, che per virtù della Diuina hipostasi lo facesse sudare; & con questo mostrò, dice il Beato Simone, che tutto il sangue, che poi sparse, nel corso della sua passione, così volontariamente lo sparse, come questo nell'Orto, che fù il primo, che egli nella passione spargesse, dice l'Illustrissimo Suario, quì vdite il nostro Beato. *Sudat Saluator sudore sanguineo voluntariè illum scaturiens fundendum sanguinem ex verberibus, clauis, lancea præfigurans; Vt ostenderet, totum esse voluntarium, quod agebat, & nihil esse inuitum, quod in anima, & corpore tolerabat. Hæc B.Simon.*

Particola quasi che significa.

Sudore di Christo fu sopranaturale, e come.

B.Simone.

S.Hilario

Salmerone.

Causa del sudore di sangue di Christo quale fosse.

Gio.Suar. B.Simone

4 Mà consideriamo la causa per il nostro proposito, dice il gran Alberto; *Ex angustia agoniæ profusus est*. La causa fù l'angonia della morte, non volendo la voluntà della carne morire, & rilluttando alla raggione, che efficacemente la voleua; questa con la gran carità, che l'informaua; *Percussit sensum sine gladio, & expulsit sanguinem, quem effundi, ab inimicis acceptauit; vt suæ charitatis vexillum erigeret, quod est liberè, ac voluntariè semper agere; antequam illi sanguinem effudissent, effudit*. Così il Padre Salmerone di sopra. Cioè nel conflitto, & angonia la carità volse erigere, & spiegare lo stendardo della vittoria riceuuta dalla volontà di raggione, percosso il senso, & gli cauò da tutte le parti il sangue, & protestò, che prima, che gli fusse

Alberto.

Agonia della morte causò il sudore di sangue à Christo.

Amore cauò il sudore di sangue à Christo, e come.

se cauato con il ferro, lo cauò l'Amore de gl'huomini.

5 L'altra causa, la desidero innestigare, con l'illuminato nostro Beato Simone da Cassia, che propone con superiorità questa questione. Vdite? *Mens mea semetipsam cogit inquirere; sed non potest; tamen scire peroptat, si, an orabat prolixius, quia sanguis exibat, an sanguis defluebat ex corpore, quia prolixiùs, & vehementiùs orabat? Erat ne sanguis defluens orationis accersio; an oratio sic causabat? Anima Christi ante conspectum constituta Diuinum sanguinem manabat ex corpore, an sanguis manans Animam remittebat ad Deum? Non dico, quod volo; quia tantum non capio, tamen dico, quod sentio; Quod Anima Christi profundissimè Deum orans, corpore, vt instrumento vtebatur ad signa, & ad figuras, & ad ostensiones eorum, quæ in Anima sua diuinitùs, & humanitùs agebantur, in redemptionem humani generis. Hæc B. Simon.* Cioè la mia mente sforza se medesima di cercare in questo fatto di Christo, che orando intensamente sudā sangue; mà non può sapere quello, che grandemente desidera, cioè se oraua prolissamente, perche vsciua il sangue, ò pure se il sangue scaturiua, & correua per terra da tutto il suo corpo; perche con gran intensione, & vehemenza oraua? Era forsi il sangue corrente, la causa della accesa oratione, ò pure l'Oratione causaua, che il sangue così corresse? L'Anima di Christo posta nell'Oratione, auanti il Diuino conspetto, scaturiua il sangue dal corpo, ò pure il sangue stillante rimetteua l'Anima à Dio? Non dirò quello, che vorrei dire; perche non arriuo à capirlo; Nulla di meno dirò quel tanto, che sento. Et è, che l'Anima di Christo Signor nostro; con somma profondità orando, & supplicando Iddio, si seruiua del suo corpo per instrumento. *Ad signa, & ad figuras, & ad ostensiones eorum, quæ in Anima sua diuinitùs, & humanitùs agebātur in redēptionem humani generis.* Cioè quanto faceua il Corpo orante eran segni, e figure espresse, e manifesti di tutte le cose, che nell'Anima sua, con opra Diuina, sopranaturale, & con opra dell'humanità, humanamente, & diuinamente s'oprauano per riscatto, & salute del genere humano

6 Questo dice in generale il nostro Beato, mà io più curioso desidero sapere li particolari di questo fatto, & li desidero sapere altresì da lui; che cosa faceua l'Anima di Christo orante, e sudante sudore di sangue, che nella terra scorre? Vdite il Beato nell'istesso luogo *lib. 13. de Passione* in questo testo. *Signum erat sanguis decurrens in terram Professionis Animæ Christi per dilectionem ad humanā naturam; vt vita effunderetur super mortem absorbendo ipsam. In sanguine esse vitam.* Il sangue, che corre sopra la terra; *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* E segno del spargimento abbondante all'Anima santissima di Christo fatto con l'Amore, che portaua al genere humano, desiderando spargere tutta la sua vita diuina sopra la morte, & quella assorbendo, & ingiottendo mutare in vita. Poiche nel sangue, dice lo Spirito santo per Mosè; *Vita est in sanguine*, cioè, *sanguis est instrumentum vitæ*, dicono li Filosofi Christiani, con l'Angelico. *Vita est in sanguine Christi*, dice l'Eminentissimo Cardinal Caetano, *quia sanguis Christi existit, & subsistit existentia, & subsistentia Verbi. Et in ipso vita erat*, dice S. Giouanni al cap. 1. Questa vita sua volse spargere sopra la nostra morte, & rendere la Vita, con la quale viuiamo anco morti; dicendo per S. Gio: al cap. 11. *Qui credit in me etiam si mortuus fuerit viuet, & omnis qui viuit, & credit in me, non morietur in æternum.* Questa vita causò l'Anima amante, & orante nel cospetto della Diuina Maestà con spargere il sangue sudando nell'Orto. *Et sic terra mortalis Adam* (seguita il Beato) *Et ex ea vniuersalis contracta propago, super quam tota vita Christi decurrit; vt hac mortale compositum absorberetur ab ipsa.* Et così la Terra mortale d'Adamo; *donec reuertaris in terram de qua sumptus es. Gen. cap. 3.* e tutta l'Vniuersale discendenza di quella, sù la quale tutta la Vita di Christo scorre, fusse assorbito il composto mortale della vita di Dio. Certo che la terra del nostro Corpo con il contatto del sangue di Christo è fatta immortale. Laonde la risurrettione de' corpi effettiuamente è causata dal contatto di Christo, che si fà nella santa Communione, così insegnano tutti li Teologi con l'Angelico, e dottrina volgata di S. Hireneo; & vn Dottor moderno asserisce, ch'in Cielo li Corpi gloriosi de' Santi haueranno sigillato ne' loro Corpi quante volte se g l deue quell' immortalità per quante li saranno cōmunicati degnamente vuendogli con il sangue di Christo vita; & qui nell'Orto lo meritò quest'amoroso sangue sparso, & diffuso sopra la Terra.

B. Sim.

Questione bellissima del sāgue che Christo sudò.

Oratione intensa di Christo, sudādo il sangue.

Fini di Christo nel sudare il sangue.

Anima di Christo,

che faceua, quando il corpo suo sudaua sangue.

B. Sim.

Vita come sia nel sangue.

Caet.

Giesù come diede la vita per noi sudan do sangue

Risurrettione de' nostri corpi è causata dal contatto di Christo.

S. Tom. S. Hiren. Cartag.

Eucaristia quāte volte riceuuta tanti titoli d' immortalità causa in Cielo.

Sangue di Christo bollitu nelle vene.

7 Et questo spargimento lo fece l'Anima di Christo con tanto eccesso di Carità, che tutto il sangue fù sforzato bollire nelle vene, e buttò tanto gran bollore, che bisognò si buttasse di fuori, come fà il Caldaio, che bolle con gran violenza nel fuoco. Vdite il Beato Simone.

B. Sim.

*Feruens ebullitio sæpè mittit ad extrà. Et quantum Anima Christi charitatis igne, bulliendo, ferueret in intimis, scaturitio sanguinis monstrabat*; che più si poteua dire di questo sudore? Qual veduto dal Padre, e dal Principe dell'Essercito di Dio S. Michele subito venne in terra. *Et apparuit ei Angelus de Cælo confortans eum*; non già per confortare Christo nella propria persona, *quæ non indiget consolatore* essendo, *Deus consolationis*, dicono con S. Paolo tutti li Santi, e Teologi, mà per protestare, che verrà à confortare, e consolare la terra bagnata del suo sangue, cioè tutti gl'huomini Agonizanti, e così lo farà cō tutto il Celeste Essercito.

S. Michele confortal'agonizanti, e perche.

Come per sperieza lo vidde S. Gio: Chrisostomo, e lo racconta nel *libro 6. de Sacerdotio*. Doue dice, che muorendo vn buon Christiano, vide ch'vn Essercito d'Angioli lo circondauano, e gli faceuano scudo, acciò non potesse penetrare il Demonio, doue staua il moribondo, e spirando portorno l'Anima in Cielo, & vn Angiolo disse al Santo, che subito, che veggono, ch'vn Christiano hà riceuuto il santissimo Corpo di Christo per Viatico, vengono per difesa del moriente, e lo difendono sino, che sia spirato, e conducono l'Anima al luogo di salute.

S. Crisost.

Essempio d'vn'agonizante.

Viatico causa che l'Angioli assistono all'agonizante.

8 Questo diffusamēte mostrarò nella lettione futura, quale sarà di somma cōsolatione à tutti li Christiani, v'inuito tutti per intendere la forza della nostra difesa angelica, che ei deue, perche Christo nell'Orto volse spargere il sangue abbondantemente sopra la terra, di doue siamo stati formati dal primo nostro Padre. Trà tanto Christiano mio ricordati, che questo sangue Diuino di Christo sparso in terra per nostro Amore grida dalla Terra. Vdite il Beato Simone. *Sanguis Christi oratione profusus ad terram, contra omnes ad Deum clamat de Terra. Igitur ve ingratis agonizanti taliter.* Grida, che egli deue esser riamato, e guai à gl'ingrati à questo Amore agonizante, siate grati, riamate, e benedite l'Amore di Christo in eterno. Amen. Fate la Carità di dire vn Pater noster, & vna Aue Maria à mia intentione.

B. Sim.

Sangue di Christo come grida sopra la terra.

# LETTIONE XVIII.

## Doue si dimostra come S. Michel' Arcangelo con tutto l'Essercito Angelico viene alla difesa de' morienti per il merito dell'Oratione, e sudore di Christo nell'Orto.

*Apparuit ei Angelus de Cælo confortans eum. Luc. cap. 22.*

1 HAuendo Christo Signor nostro patite le tentationi diaboliche, con le quali sono tentati estrinsecamente li moriēti, & hauendo per essi orato, e sudato sangue per meritarli l'aiuto da Dio, conforme dissi con S. Pascasio nel cap. 26. di S. Matteo, ne mi fatio di nuouo descriuerlo per esser gioia Christiana. Vdite. *In articulo mortis sua conspexit, vt dixi, easdem assistentes in vnū aereas potestates contra se, contraque genus humanum, pro quibus non sibi, sed pro nobis gemuit, & orauit, Non qualitercunque, sed prolixiùs in agonia, ita vt gutta sanguinis ab eo, præ sudore laboris in terram deciderit, vt omnia nobis aduersantia ipsa pro nobis oblata sua prece depelleret.* Non per altro orò intensamente, e con tutte le forze, & anco sudò sangue che per meritare con il sangue, & Oratione l'aiuto, e conforto per il tempo della

S. Pasch.

Sudore di sangue meritò il conforto d'agonizanti

della morte, quando lottano con li Demonij.

2 Con questa Oratione, e sudore, nè meritò, che venghino in soccorso gl'Angioli, Però dice l'Euangelista S. Luca. *Apparuit autem Angelus de Cœlo confortans eum, & factus in agonia prolixiùs orabat.* Doue si deue notare quello (*& factus in agonia.*) Quell' &, dice Cornelio à Ladide non solo, è, congiontiua, mà anco causale nelle Scritture, e così qui si deue intendere, e fà questo senso. *Quia factus in agonia prolixiùs orabat, & quia factus est sudor eius sicut gutta sanguinis, &c. Ideo apparuit ei Angelus de Cœlo confortans eum.* Non per altra causa gl'apparue l'Angelo confortandolo, se non perche orò, e sudò sangue agonizante, e perciò questo, *apparuit*, dice Maldonato, e Cornelio, *est hysteron proteron.* E l'vltimo il primo, & il primo vltimo. Perche prima fù il sudore, & oratione nell'agonia, e doppo l'apparitione Angelica; mà per mostrare lo Spirito Santo la velocità Angelica nel soccorrere li morienti agonizanti, perche Christo sudando, & orando impetrò vn mandato rigoroso, Secondo il Vaticinio del Profeta Rè Salmo.90. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis, &c.* Per il quale gl'Angioli venissero in aiuto de' morienti.

Cornelio.

Particola &, che significa nelle Scritture.

Ang. perche apparue à Christo agonizante. Maldonato.

Velocità angelica in soccorrere li morienti.

3 Che questo Angelo, che apparue à Christo agonizante nell'Orto di Gethsemani, fusse S.Michel Arcangelo lo tengo mostrato nella Lettione nona, doue dissi con li Santi il modo, che apparue, cioè in che specie, habito, sito, e gesti, che vsò in presenza di Christo, & il modo, che osseruò in confortare la sua persona. Venne anco per mostrarsi pronto lui, e tutto il suo esercito alla Difesa de' morienti agonizanti, e questo fù il principale conforto, che recò à Christo. *Qui non egebat Angelorum confortatione* dice S.Epifanio het.69. Però lo confortorno gl'Angioli in persona di S.Michele. *Non vt ipsi Angeli dentro bur, sed confitendo proprium ipsius robur, & ipsi illud attribuunt*, così Sant'Epifanio.

S.Epifan.

Prontezza angelica.

4 Egesippo Padre antichissimo, prossimo alli Apostoli dice nel libro intitolato, *Anima fidelis*, che l'Angelo confortante Christo nel fine dell'Oratione, e sudore di sangue, raccolse dalla terra bagnata da quello molti fiori, quali nacquero dalle goccie di sangue sparse da Christo, e frà gl'altri raccolse tre Rose, vna rubiconda, vn altra violacea, & vn altra bianca, e con altri varij fiori n'intessette vna Corona, con cui coronò l'agonizante Giesù, & in questa guisa *confortauit eum.* Vdite le parole del Dottore: *Guttæ sanguinis currentis in terram versæ sunt in flores, qui fuerunt Rosa rubea, rosa violacea, & rosa candida, & Angelus fecit de illis coronam, quam posuit super caput Iesu, & Iesus confortatus est*, & in questa maniera l'Angelo confortò Giesù Agonizante.

Egesippo.

L'Angelo confortò Giesù ponendogli vna corona di Rose in testa.

5 Poi soggiunse, eccomi pronto con tutti gl'Angioli dell'esercito di Dio, per aiutare, & diffendere i tuoi membri agonizanti, mà confesso il vero, che ogni conforto, aiuto, e fortezza, che noi Angioli daremo à gl'agonizanti, tutto è tuo proprio, & da te lo riconosciamo; *Qua propter admiratione ductus Angelus ad ipsum glorificans, & benedicens dixit; Tua ò Domine est potentia, tua est fortitudo*; & di questa maniera confortò S.Michele Christo, dice S.Epifanio, non già, *aliquid gaudij, & solaminis intrinsecè illi attulisse*; dicono tutti li Teologi Scolastici, come testifica Suarez *tom.2.in 3. par.disp.34.sect.2.* Et Salmerone *tract.14. de Passione.* Et aggiunge Teofilato, che lo confortò dicendo; *Domine tua est virtus; Tu enim potes contra mortem, & Infernum genus humanum liberare.* Cioè, Signore, & Dio mio, son pronto io con tutto l'esercito del Cielo à soccorrere il gener'humano agonizante; ma la virtù mia, è tua, & tu sei quello, che puoi liberare il gener'humano dalla forza della morte, & dell'Inferno, applicando il tuo sangue, & le tue preci. E con questa prontezza, & riconoscenza della potenza sua, estrinsecamente lo confortò nella persona, & conforta intrinsecamente tutti li morienti agonizanti membri di Christo.

Conforto d'agonizanti fatto dall'Angioli quale.

S.Epifan: Suarez. Salmerone. Teofilato.

Ang. come cōfortò Christo nell'Orto.

6 Tutto questo discorso lo conferma il nostro Beato Simone da Cassia, vdite. *Hanc apparitionem Angeli, & confortationem accipit in se ipso pro membris, timorem omnibus auferens passionis, & mortis, quoniam pro nobis certat; Vt omnes de Cœlo nos confortet Altissimus. Proinde Angelus confortans caput omnium Christū, semper sua membra certantia, necessitatis tempore confortaturus adueniet.* Cioè. Quest'apparitione, & conforto Angelico lo riceuè Christo non per se, ma per noi suoi membri, togliendoci con questa speranza d'esser aiutati nell'angonia

B.Simone

da gl'Angioli, ogni timore di morte; combattendo lui per noi nell'Orto; acciò ci confortasse dal Cielo l'Altissimo. Perilche siamo certi, che sempre, che noi combatteremo, massime nella morte, tempo d'estrema necessità, verranno velocemente gl'Angioli per confortarci. Di questo conforto Angelico nella morte de' Christiani deuo discorrere, quale quanto sarà di consolatione a' morienti, lo mostrarà il gusto d'ascoltarlo. Attendete, & io comincio.

7 *Apparuit autem Angelus de Cælo confortans eum*. Che venisse nell' Orto per confortare Christo vn' Angelo è articolo di fede, dicendolo espressamente S.Luca in questo testo; & quando non l'hauesse detto anco saria articolo di fede, dice S.Girolamo lib.2. *contra Pelagianos*, oue dice di questo fatto. *Certum etiam esset, ac fide tenendum ex traditione*. Certo è che si deue credere per il Verbo non scritto, che sono le traditioni delli Santi Apostoli; così lo testifica S.Dionigio Areopagita *de Cælest.Hierarch.cap.4.* con queste parole. *Omitto ea dicere, quæ sacrosanctis nostris traditionibus exponuntur, scienti enim loquor, vt scilicet Iesum, Angelus passioni proximum, & orantem confortasse memoretur &c.* Mà qual Angelo quello fosse non è articolo di fede; ben sì con autorità, raggioni, & congietture si tiene communemente sij stato S. Michel Arcangelo, così lo testificano la maggior parte de' Padri, & Scritturisti, quali hò citati nella lettione nona; & hoggi in questa lettione decima ottaua voglio profondamente speculare le raggioni, & detti de' Padri antichi.

Articolo di fede, che l'Angelo confortasse Giesù nel l'Orto.

S.Girol. S Dion.

8 Supposto, che sia stato S. Michele l'Angelo confortante Christo, è conueniente dire, chi egli sia. Non già è così certo, dice Vasquez nella prima parte di San Tom.q.113. che S. Michele fosse il primo dell'ordine de' Principati, come è certo, che sia il primo frà Serafini, cosi communemente li Teologi positiui Greci, & Latini, come Scholastici cō il Maestro delle sentenze in 2.*dist.*6.& S.Tomaso nella 1.p.q.63.art.3. *& est communior sententia*, testifica Cornelio à Lapide nel cap.1.di S.Luca, & il Regio lib.5.cap.11. *de S. Michaele*, cioè, che S. Michele sia *omnium spirituum, qui remanserunt, Princeps, & caput*. Era capo di tutti Lucifero, quale per la superbia fù discacciato da S. Michele, gridando. *Quis vt Deus, omnes Angelos accendens incredibili impetu prorupit in hostem Luciferum, statimque in Infernum detrahit, & in profundum laci deturbat ab alto*, dice il Reg. laōde rimase lui capo in luogo di Lucifero. Restandoli il nome, *Quis vt Deus*, che questo significa il nome di Michele, & anco li rimase l'officio di Michele, *Quis vt Deus*, fatto capo, Principe, & Imperatore di tutto l'Essercito di Dio in combattere per il diuino honore, così dicono San Soffronio Gerosolimitano orat. 6. *de Excellentia Angelor.* Pantaleone Diacono Constantinopolitano *orat. de S. Michaele*, quale apporta il Surio nel 29. di Settembre *ex Metaphraste*; & lo riferisce il Suarez lib.6.*de Angelis* cap.18. Co testi Padri Antichi testificano, che questo supremo spirito dell'ordine de' Serafini *Michael re, & nomine venerandus, fit omnium Angelorum Coriphæus, Sacræ militiæ Princeps. Et omnes Angelos esse eius milites, vt dicitur Apocal. cap.12. Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, ideò*, dice il Regio, *Michael est totius Cælestis exercitus Dux, & Imperator*, & Soffronio, *Factus est omnium dæmonum exterminator, & extirpator, ac animarum propugnator*. Cioè da quel tempo, che discacciò Lucifero dal Cielo, assunse la carica d'essere il difensore dell' honore di Dio, pronto per debellare tutti gli ribelli, & nemici di quello.

S Michele Arcangelo chi sia.

S.Tom. Cornel. Regio.

S.Michele è in luogo di Lucifero.

S. Soffron. Pantal. Suarez.

S.Michaele Principe di tutti l'Angioli.

9 Però caduto Adamo nel Paradiso Terrestre per opra del nemico Lucifero, *Voluit*, dice Pantaleone Diacono di sopra, *Humanæ salutis curam gerere*, & essendosi fù destinato dalla diuina Prouidenza capo de gl'Angeli custodi d'all'hora, secondo il detto di S. Paolo ad Heb.ca.1. *In ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*. All'hora della caduta d'Adamo, dice S. Gregorio Nisseno frattello di S. Basilio, nel lib. *de vita Moysi*, con queste parole, *Occultior traditio est, verus sermo ad nos vsq; descendit, quo creditur, postquam in peccatum natura nostra lapsa est, non omninò clementia diuina neglectam, nec absq; suo patrocinio dimissam; sed Angelorum, qui in corporei sunt, aliquem in adminiculū cuiq; constitutū esse*; Et cioè, che doppo che la nostra natura cascò, la Diuina clemenza nō l'abbandonò, ne lasciò senza aiuto, & patrocinio, mà à ciascuno diede vn' Angelo per aiuto E S. Girolamo nel cap. 18. di S. Matteo, dice, *Magna dignitas animarum, vt vnaquæq; habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum delegatum*. Ne mi manno forza gl'argomenti del Suarez lib. 6. *de Angelis* cap.17. qual

S. Michele Capitano Generale dell'Angioli Custodi.

S.Gregor. Niss.

S. Girol.

Dio quando diede l'Angeli Custodi al l'huomini

qual difende contro la dottrina di San Gregorio Nisseno, che Dio hauesse delegato ad ogn'huomo etiandio nel stato dell'Innocenza vn'Angelo custode. Poiche è dottrina commune del gran Padre S. Agostino seguita da tutti gli Scrittturisti classici nel secondo del Gen. che intercepetrano quel testo. *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum*. Il gran Padre nel lib. 8. de gen. ad litt. cap. 10. l'interpetra à questo modo, cioè. *Est alius in his verbis sensus, quem puto, non immeritò praeponendum. Vt ipsum hominem operaretur Deus, & custodiret*; cioè s'intende, che Dio douea custodire l'huomo in Paradiso nel stato dell'Innocenza, & hauer d'operare sopra il creato, & arricchito Adamo, come si fà da vn giardiniero prouido in coltiuare, abbellire, & nobilitare il suo giardino nouello; *Vt operaretur actiuè, non passiuè, & custodiret illum Deus*, & Ruperto Abbate iui dice *Vt operaretur Adam obediendo, & sic eum custodiret Deus*. Lui non obbedì, & cascò nella colpa; Laonde si fè indegno della custodia di Dio; mà non totalmente l'abbandonò, dice S. Gregorio Nisseno di sopra, però, *aliquem Angelorum in adminiculum cuiq; constitutum esse*.

P. S Ag.

Rop. Abb

Adamo da chi custodito.

10 Mà chi si fusse quest'Angelo custode dato al primo huomo peccatore hò con gran curiosità cercato li Santi, & Dottori vecchi, & hò trouato espressamente che sij stato S. Michele, & è cosa degna d'esser saputa dalli Christiani, acciò sijno maggiormente diuoti à questo Santo. Vdite, dalla cascata d'Adamo supplicò S. Michele d'hauer lui la cura della salute de gl'huomini vinti, e superati da gl'inganni di Lucifero, *Voluit humanae salutis curam gerere*, dice Pantaleone, Però da Dio fù stabilito capo di tutti li custodi, & cominciò dall'hora essere l'Angelo Custode d'Adamo, dice altresi con il gran Diacono di Costantinopoli Pantaleone, Vincentio Regio nel lib. 5. cap 10. *de Sancto Michaele* digress. 6. vdite il Padre Greco, *Adam de Paradiso eiectum fraude daemonis inimici, texit, traduxit, & direxit; & cum terram ligone docuit fodere, seminareq; & metere, & ad reliqua, quae vtilitatem afferebant instituit, vt qui ex incuria ei contigerat lapsus, per laboriosam, & gratam Deo viuendi rationem rursus corrigeretur. Adam instructus à Michaele non fuit amplius seductus à Diabolo; nec ab eo est passus aliquam commotionem*. Tutti questi officij, & ministerij fece S. Michele Custode del primo Huomo: quali deuo notare vno per vno.

S. Mich le Angelo custode d' Adamo.

Pantal. Regio.

S. Michele insegnò Adamo il lauorare la terra.

11 Il primo fù, che hauendo il Signore con l'imperio della sua volontà ordinate le vesti di pelle Gen. 3. *Fecit ei Dominus tunicas pelliceas Adae, & vxori eius, & induit eos*. Pantaleone dice, che questo fù fatto per opra di S. Michele, *Qui eos texit*; & così vestiti vedendo, che Dio gli discacciò dal Paradiso Terrestre; subito S. Michele, *traduxit, & direxit*; di modo, che l'Angelo, che portò Adamo sino all'orto di Gethsemani, come hò mostrato di sopra con l'Abulense, & Medina, fù San Michele, & iui lui li formò la zappa, ò badile, & gl'insegnò di lauorare la terra, gli mostrò, come douea seminare, & mietere, & ogn'altra cosa, che facena à suo commodo, & vtilità; acciò con quella vita stentata, e penosa correggendo il fallo viuesse in gratia di Dio, ch'offeso haueua. Ne è cosa incredibile questa. Poiche sapiamo, che gl'Angioli arauano per San Isidoro di Madrid nel tempo, che lui oraua, & erano lauoratori per il Sant'huomo custodito da essi. Et il Regio di sopra dice, che frà gl'altri seruitij, che ne fà l'Angelo Custode, *est instruere nos in procurandis bonis temporalibus, vt vita accomodatior sit ad salutem, atq; inde consequendam*.

S. Michele formò le vesti di pelle ad Adamo, & Eua.

S. Isidoro aiutato ad arare dall' Angioli.

12 Et quello, che più si deue considerare in questa custodia di S. Michele, è, che mai più Adamo fù sedotto da Lucifero, ne mai più fù egli molestato da'demonij *Non fuit amplius seductus à Diabolo, nec ab eo passus est aliquam commotionem*. Et si mantenne in gratia di Dio sino alla fine della sua vita, & prima di morire lo condusse nel Caluario, doue morì per la speranza sicura, ch'hebbe in Giesù Christo, ch'iui douea morire per lui; conforme disse di sopra Mosè Barcefà, & Medina, & come *Praepositus animabus suspiriendis*, Morto, che fù Adamo, códusse l'Anima sua nel Limbo de' Santi Padri.

S. Greg.

13 Poi fù assegnato custode di Mosè capo del popolo Hebreo, dice S. Gregorio il Magno, quale apporta il Regio di sopra nu. 11. *Michael erat Hebraei populi Praepositus*, Tanto anco affermano Pantaleone Diacono, & S. Soffronio di sopra, & durò nella carica di Custode della Sinagoga, fin che; *Velum Templi scissum in duas partes*, spirato, che fù Christo,

S. Michele fù custode di Mosè, e della Sinagoga.

sto, & di sotto il velo, dice S.Girolamo si vidde, che volò vna Colomba, segno, che lo Spirito Santo lasciaua la sinagoga con la speciale assistenza, & si sentirono, dice Ruperto Abbate, queste voci, *Migremus hinc, migremus hinc*, & queste voci furono vdite da molti, come testifica Gioseffo Hebreo addotto da Ruperto Abbate, & quelli, che partirono, dice lui, erano gl'Angioli, che custodiuano la Sinagoga, il cui Principe era S.Michel Arcangelo, concesso alla Santa Chiesa Romana, & è il Custode del Papa, & hora di Nostro Signore Aless. VII. così dimostra Vittorello nel lib.2. *de Custodia Angelorum*, & lo riferisce, & seguita Cornelio à Lapide, & il Regio.

S. Michele è Angelo Custode del Papa.

14 Che seruitù facesse à Christo Sig. Nostro, già che non hebbe Custode, ben si *ministrabant ei*, *et serui*, dice S.Tomaso, con tutti i Teologi, dice Cornelio, che S.Michele fù cō tutto l'Essercito Angelico colà nel deserto doue tentorono Christo tutti li diauoli con Lucifero in persona, & vinti, e superati da Christo furono da lui discacciati nell'Abisso, *Et ministrabant ei*, *cibos*, glosa Cornelio, & questi cibi, dice S.Bonauentura nelle sue meditationi, furono da gl'Angioli presi dalla Santa Casa di Nazareth apparecchiati dalla Vergine Santissima per Christo, riuelatoli dallo Spirito Santo, acciò l'apparecchiasse; & questi portati da S.Michele,& suoi soldati furono da loro ministrati àChristo vittorioso

S.Tom.

S.Michele ministrò li cibi à Christo nel deserto, vinte le tentationi, portati dalla Santa Casa.

S. Bonau.

15 In somma S.Michel Arcangelo, dice Pantaleone, che *semper castra locat in circuitu fidelium*, *& nos redimit à telis Belial*, *& omnium inimicorum nostrorum*. Ciò sapendo Giuda figlio di Mattathia, quando doueua combattere contro Antiocho; ordinò, che in tutte le bandiere del suo Essercito fossero espresse quattro lettere; cioè M.C.B.I.che diceuano. Mi Chemocha, Baalim Iehouha. Che nel nostro Idioma significano. *Quis sicut tu in fortibus Domine*; Mà li soldati corrottamente pronunciando queste parole, causorono, che frà di loro si chiamassero Maccabei, come dice Sisto Senense nel primo libro della sua Biblioteca, & veramente dice il Regio di sopra digress.6.*de Sancto Michaele*, che queste parole conteneuano il nome di Michaele, & con il suo patrocinio vinsero li Maccabei,& sempre che l'Essercito Christiano fù vincitore, come nella Battaglia nauale, fù opra di S.Michele, Custode del Sommo Pontefice Romano, & Protettore della Santa Chiesa; lui è, *Ipse est, qui ad defensionem nostram Angelos in modum exercitus instruit, & tanquam castra Dei immittit contra dæmones*, dice S. Soffronio, & il Regio.

Pantal.

Maccabei detti per il nome di San Michele.

Sofron.

16 Et l'vltima vittoria, ch'hauerà la Chiesa contro l'Antichristo, profetata da Daniele al cap.12.sarà oprata da S.Michele, dicendo il Profeta, *in tempore illo consurget Michael Princeps magnus*, qual testo tutti gl'interpreti l'intendono per l'vltimo, quando l'Antichristo da Lucifero in persona gouernaro, fara la stragge maggiore de' Christiani, che non fù mai fatta; & se non fossero abbreuiati li giorni di questa persecutione, *non salua fieret omnis caro; sed propter electos abbreuiabuntur*, disse Christo in S.Matteo à 24.S.Marco à 13.& San Luca à 17.in quello tempo verrà S.Michele, & vciderà l'Antichristo; vdite come chiaramente lo dice S.Paolo nella 2.de Tessalonicensi al cap.2.*Tunc reuelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui, idest, mandato suo*, glosano communemente tutti; & S.Tomaso d'Aquino dice. *Quia Michael interfecturus est eum in Monte Oliueti: vnde Christus Cœlum ascendit*. Notate, che S.Michele è spirito della bocca di Dio; perche non tantosto comandarà Giesù Signor Nostro, ch'egli vccida l'Antichristo, che subito farà esseguito da S.Michele, & l'vciderà sù quest'orto di Gethsemani, doue Christo salì in Cielo; & la morte dell'Antichristo sarà l'vltima vittoria della Chiesa di Christo. Tutti questi officij fà,& farà per la Chiesa vniuersale, & anco per ciascuno Christiano suo deuoto; però con tutto il cuore raccomandiamoci à lui,come lo fece S. Soffronio, & si legge nell'orat.6.*de Excellentia Angelorum*.

S.Michele vciderà l'Antichristo.

S.Tom.

S.Michele spirito della bocca di Dio.

17 Et io intendo con le medesime parole del Santo orare; acciò mi difendi hora, & nella morte, così anco orate voi, ò miei vditori dicendo. *Re, & nomine Michael venerande, te oro, & quantò possum sensu obtestor, vt è vita huius curriculo exituro, lætus, pacatusq; appareas; meq;sub honorato alarum tuarum velamine abscondas,atq;ex augustiis,obscurisq; Inferorum locis ereptum, in loca Tabernaculi admirabilis constituas, deducens vsque ad domum Dei in voce exultationis, & confessionis, & soni festum celebrantium*. Et se volete sapere come S.Michele, & gl'Angioli nostri ci difenderanno nella morte. Fate la elemosina, & la mostrarò,&c.

Oratione à S Michele per il tempo della morte.

SE-

SECONDA PARTE.

Ang. Custode conforta il moriente.

Cornelio.

1 E Certo, che l'Angelo Custode, *ad vltimam luctam morientem confortat*, dice Cornelio à Lapide, come quì à Christo agonizante, *apparuit Angelus de Cælo confortans eum*; & veramente essendo articolo della santa Fede contro Caluino, che da Dio ci sia destinato per custodia vn' Angelo, viene in conseguenza necessaria che nell'vltima necessità deue più, che mai custodirci, quando siamo circondati dal Demonio, che con grand' ira, *descendit magnam habens iram, quia modicum tempus habet*, dice San Gio: nell'Apoc. al cap. 12. quale poco tempo lo sprona à fare tutto il suo sforzo di vincere, perche: *nisi tunc vincat, victus est in aeternum*, glosano communemente li Padri; percio disse Christo Signor nostro in S.Luca al cap. 19. *Circundabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te vndique*, qual testo espone il gran Pontefice di Roma S. Greg. nella cat. di S. Tomaso, *Maligni spiritus animam à corpore exeuntem obsident; & lectum circundabunt*. Et assediando di tutto punto il pouero moriente, lo tentano interiormente vsando li fantasmi, specie, & habiti impressi nell'anima, dice S. Tomaso 1.par.q.111. & con diuerse apparitioni assaliscono dice S. Bernardo *serm. 7. in Psal. Qui habitat*, & S.Grisostomo *hom.54.in cap.16.Matth.* & con maggior impeto, & stizza tentano li buoni, & migliori dice S. Cipriano *Epistola ad Lucium Papam*. *Diabolus eos quærit deijcere, quos videt stare*. *Et ad Cornelium Papam*. *Eos pergit lacessere in quibus Christum cernit habitare*.

S.Gregor.

S.Cipr.

2 Però il Principe S.Michele più veloce di Lucifero dispone l'Esercito Angelico intorno al letto, acciò difendino il moriente, dice il Beato Henrico Susone dialog. cap.21. *Tuentur namque eum, & vndique cingunt Angeli lucis*. Ne minore deue essere la charità ne gl' Angioli, che la malitia nelli diauoli, dice il Regio lib.5.cap.11. *digress.6. de Custodia Angelorum*. *Non est tardior Angelus in adiuuando, quam Dæmon in nocendo; non enim debet esse Charitas pigrior ad iuuandum in Angelo, quam malitia in dæmone ad nocendum*.

Henrico Susone.

Ang. Custodi come assistono a' morienti.

3 Mà come giouano, aiutano, & ci difendono gl'Angioli nostri custodi nella morte, per eccellenza lo dichiarano Gersone il gran Parisiense trattato 8. *in Magnificat* par. 3. Serario nel cap. 12. di Tobia, & Caet in *Iob cap.33.nu.23.* Supponete prima la dottrina generale del gran Parisiense. *Sunt enim iuxta qualitates morborum, singulorum, qualitates auxiliorum*. Gl'aiuti, che danno i Santi Angioli nella morte di ciascuno, sono secōdo gli bisogni, che haueranno li morienti; come per esempio. Il moriente hà fede inferma, loro aiutano alla difesa della fede, s'hà necessità d'esser confortato di speranza, auuiuano la fiducia, & così di mano in mano per ogni bisogno ci danno il loro aiuto; & di più ci difendono da gl'inganni diabolici, & ci rallegrano con la loro luce, & beltà nelle tenebre, & terrori, che fanno li demonij con le loro apparitioni, & anco porgono à Dio efficaci preci, acciò ci salui. Tutti questi officij fanno per li morienti abbandonati da gl' aiuti humani in quell'hora; così testificano communemente li Padri, & Teologi. Vedete Cornel. à Lap. nel cap. 18. di S.Matteo num. 10. & il Regio di sopra. *Digress. 6. de custodia Angelorum, &c.*

Gersone.

Caet.

Morienti soccorsi conforme la necessità.

Officij del l' Angeli Custodi.

4 Vdite Gersone di sopra. *Si enim Satan astat nobis, vt noceat, Quis ferret si non staret Angelus bonus? Sicut praeterea quærit ille Satan claudere, vel eruere penitus oculum fidei, ne recogitemus finem nostrum, qui est Deus, Conueniens est, vt Angelus bonus sanet, & illuminet oculos cordis in finem, & viam pacis. Igitur Angelus adstās fulget in carcere mortis huius, vt nouerit vnusquisque positus in tenebris, qualis sit status suus proprius*. Cioè nel stato di tenebre, che così si chiama quello de' Morienti, quando hanno perduto la parola, & gli sensi, dice S.Tomaso sponendo quello testo di Giob cap. 10. *Antequam vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, opertam mortis caligine, terram miseriæ, & tenebrarum*. Nel qual stato nō si troua, ò Dio, vno frà tutti gl'huomini del Mondo, che possa con il suo occhio penetrare quella caligine, & fissar almeno il sguardo in quello, ch'è posto in cotali tenebre; Però soggiunge il patientissimo. *Nec aspiciet me visus hominis*. Vedete quello, che dice S.Tom. quì lec.3 & Nicola di Lira. Or in questo stato di tenebre solo l'Angelo Custode, vede, può, & vuole soccorrere il Moriente; Però *adstat, & fulget*. Si presenta, & presentato dinanzi al Moriente illumina quel stato di tenebre, & fà, ch' il pouero huomo abbandonato da tutti, vegghi la strada, &

S.Tomaso

Stato de' morienti quale.

Lira.

Ang. Custode, che causa alli morienti.

da, & suo fine. Sì come il demonio presentandosi al Moriente causa oscurità, & terrori; così al contrario l'Angelo causa luce, & conforto.

5 Il principale intento del diauolo, in quel tempo è d'oscurare, ò acciecare almeno l'occhio della fede, quando non lo può del tutto cauare. *Quærit iste Satan claudere, vel penitus eruere oculum fidei*. Et per quell'hora più, che mai c'auuisa S.Pietro Apostolo. *Cui resistite fortes in fide*. Opponendogli come scudo la fede *assumite scutum fidei in quo possitis omnia tela inimici extinguere*, dice S.Paolo, & questo si fà solamente con credere quanto crede, & tiene la Santa Madre Chiesa Romana senza raggioni; perche la fede *est substātia rerū sperandarum argumentum non apparentium*, dice l'Apostolo; Però non si veggono, ne con euidenza naturale si conoscono, essendo gl'oggetti della fede *supra rationem humanam*, dice San Tomaso. E dobbiamo soggettare l'Intelletto, anzi ligare in ceppi, che non discorra le cose della Santa Fede. *Captiuantes intellectum in obsequium fidei*. Bisogna più che mai incarcerare l'Intelletto nostro; acciò non discorra le cose della fede; Perche se vorrà discorrere, il diauolo gran Logico trouerà tanti & tanti dilemmi fallaci, che chiapperà qualsiuoglia Teologo, & lo farà dannare, così fece con vno Dottore in Teologia, che riferisce il Cardinale Bellarmino *lib. de præparatione mortis*. Quale volendo dar orecchie alli dubij, che interiormente li proponeua il diauolo, fù superato, & si dannò per infedeltà; che cosi poi lo raccontò ad vn suo collega, al quale promesso haueua di comparirgli doppo morto, à Dio piacendo, & apparendogli disse, ch'era dannato per discorrere delle cose di fede. Onde venendo à morte questo viuo, assalito dal demonio con la tentatione di fede, ligò affatto l'intelletto, & non diceua altro, che credeua quello, che crede la Santa Madre Chiesa, & si saluò. S.Tomaso d'Aquino Prencipe de' Teologi, tentato di fede, non poteua resistere all'instanze, & repliche diaboliche si difese, dicendo, che lui voleua credere con S.Agostino, San Gregorio, & altri Santi, & non voleua saper altro. Così douemo fare noi imbracciato lo scudo della fede, credendo quanto crede la Santa Madre Chiesa Romana, & in darno verranno le saette diaboliche, & saremo sicuri della salute.

Satanasso che cosa procura nel tempo della morte.

Essempio d'vn moriente, che si dannò per discorrere.

Bellarm.

S.Tomaso come si difese nella tentatione di fede.

6 Et in questo stato di combattimento di fede, *adstans Angelus fulget & illuminat oculos cordis*. L'Angelo Custode chiarisce con la luce Angelica, & illumina l'occhi del cuore, & fà conoscere Dio nostro fine, ch'è verità increata, *qui nec fallit, nec fallere potest*, dicono gli Teologi 2.2.q.1. Et che questa verità infallibile hà riuelato, & detto le cose, che si deuono credere, & queste sono quelle, che crede, & tiene la S.Madre Chiesa Cattolica Romana. Dunque *crede, crede*, & in questo modo ci conforta, & illumina: & tengo, che S.Michele Arcangelo, quale dice S.Sofronio, *est Præses illuminationum*, è il Presidente di tutte l'illuminationi, che fà Dio & l'Angioli, à gl'huomini in questo stato di tenebre, doue si troua il Moriente, impetra noua luce, & maggiormente lo conforta, &c.

Fede come si defende nella morte.

S. Sofron.

S. Michele è il Pres. fide dell'illuminationi.

7 Di più il demonio s'adopra con tutte le forze di fare perdere la speranza all'huomo in quel stato di morte, rappresentando tutti gli peccati fatti, & anco molte volte quelli che nō hauerà fatti per indurre il pouero agonizante alla disperatione. All'hora il nostro Custode, dice Serario di sopra nel cap.12.di Tobia. *Angelus solatur & animat, vt confidenter se Tribunali diuino sistat; obijciens eius oculis merita Iesu Christi pretiosissima, in quibus tunc fidere debeat*. Cioè l'Angelo consola, & fà coraggio, che con cofidenza si presenti dinanzi il Tribunale di Dio; perche hà per lei li meriti di Christo preciosissimi; & li presenta dinanzi quanto Christo hà patito per gl'huomini, & massime quest'angonia, & sudore di sangue nell'Orto, & ch'è più quello, che habiamo nelli meriti di Christo, che nō è quanto douemo per gli nostri peccati, & che in quell'hora più s'offenderebbe la diuina giustitia con il diffidare, che con l'antepassati peccati, & quest'vno solo peccato di sconfidenza è maggiore di tutti, includendo il peccato d'infedeltà, & impenitenza. Però *obijciens merita Iesu Christi pretiosissima solatur, & animat*. O benedetto Angelo, chi potrà già mai renderti il contra cambio di questa carità! Dirò con Tobia cap.12. *Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?* S'intende, ogni cosa è nulla, &c.

Diauolo procura che si perda la speranza nel tempo della morte.

Serario.

Ang.Custode come aiuta il moriēte

8 Il Patientissimo nel cap.33.nu.23. dice delli morienti nell'estrema angonia, *Si fuerit pro eo Angelus loquens, vt annunciet hominis æquitatem*. L'Hebreo legge, *Si fuerit Angelus Interpres, Mediator, & Intercessor*. Caet. *Si fuerit Angelus loquens in fauorem hominis*. Tre officij di più fà l'Angelo Custode in quel stato dell'angonia, quando il moriente hà perso ogni aiuto humano, & non può dare segni delli suoi bisogni à gl' huomini astanti. L'Angelo fà l'interprete di quelli gesti, & gli fà intendere à gli Sacerdoti, ò astanti; *Si fuerit Angelus interpres*. Di più fà il mediatore, frapponendosi trà Dio, & l'agonizante, *& annunciat hominis æquitatem*, doue l'Eminentissimo Card. Caet. dice. *Officium siquidem Angeli describitur, annunciare Deo in fauorem hominis ægri, rectitudinem vitæ ipsius*. Cioè rappresenta à Dio tutte le opere buone, la buona intentione, & volontà, ch'hebbe di seruirlo, & anco rappresenta tutte le deuotioni, ch'haueuà fatte in vita, & come Auuocato allega *in fauorem hominis*. Et sopra tutto, come dice l'istesso Giob nel nu.24. ora, & prega Dio per il moriente, dicendo à Dio, *Libera eum, vt non descendat in corruptionem. Inueni in quo ei propitier.* l'Hebr. legge. *Inueni pretium*. Cioè Signore, libera quest'anima, & non sà, che si perda. Io trouo causa per la quale li puoi fare misericordia. *Inueni in quo ei propitier*. Se non vi fusse altro, ecco il prezzo del tuo sangue sparso, del quale è fatto partecipe con gli Santi Sacramenti; *Libera eum Domine, vt non descendat in corruptionem*. Doue dice il Card. Caet. *Vide Angelicum suffragium, & orationem*; E subito che Dio si compiace fare misericordia à quel moriente, l'Angelo mostra la sua maestà, & potenza à gli demonij, quali se fossero tutti, quanti sono, subito spariscono, vdite S. Gio. Crisostomo *hom.5. in Matth. Tantam esse potestatem cuiuscunque Angeli Custodis supra dæmones; vt in præsentia boni Angeli, si se à dæmonibus videri permittat, non audeant dæmones tentare homines.* Così anco dice Egesippo.

Caet.

Officij del l'Angelo Custode.

Ang. Custode ora per lo moriente, e come.

S. Chrisost.

Egesippo.

9 Però Christiani miei siate deuoti delli vostri Angioli Custodi, riueriteli obediteli, amateli, & siateli grati, acciò vi difendino nel punto della morte, & vittoriosi vi conduchino in Cielo per li meriti di Christo orante, & sudante nell'Orto per li bisogni de gl'Agonizanti. Qui voltato à voi o miei Custodi oro, & supplico la vostra carità con quell'istessa oratione, che vi fece per se stesso San Soffronio, & dico *O Domini spiritus, vos rogatos plurimumq; obtestatos cupio, quando in vltimo vitæ meæ biatu ex luteo hoc vase excedere compellar; vosq; omnes actiones meas trutina expensuri, cunctaq; quæ vel palam, vel clam designaui, calculaturi; vt tunc, vel omnes, vel ij certè, quos Deus ex vestro ordine tum mittet, quo infelicem, miseramq; animam meam excipiant, placidos, clementesque vos mihi exibeatis, bilancemque, quam prauis meis operibus perdit grauaui, dexterè subleuetis, eandemque, tanquam solius Dei clementis ministri, quauis ratione, & arte exonerare studeatis*. Acciò l'anima afflitta solleuata da voi à sperare la diuina misericordia, la partecipi, & si salui. Amen. Vn Pater, & vn'Aue all'Angelo nostro Custode per l'hora della morte.

Apostrofe all'Angelo custode

S. Soffron.

Oratione di S. Soffronio all'Ang. Custode.

# LETTIONE XIX.

## *Doue si discorre del tempo, quando Giuda notò l'Orto per luogo sicuro, & la notte del Giouedì opportuna, per eseguire il macchinato tradimento.*

***Sciebat autem, & Iudas, qui tradebat eum, locum, quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum discipulis suis. Ioan. cap. 18.***

1 NElla terza, & vltima oratione esaudito da Dio Padre, & confortato dall'Ang. Christo Agonizante, deponendo ogni timore, Agonia, & Tristezza s'alzò dal luogo, doue orò, dice Cornelio à Lapide, *Hinc in tertia oratione exauditum, & confortatum à Deo per Angelum, tristitiam, & Agoniam excussisse*, alzatosi sciugò il sudore di sangue; dicendo il nostro Beato Simone da Cassia. *Retractis, aut quomodolibet mirandis abstersis sudoribus*, Cioè il sangue sudato, ò ritirato di nuouo nelle vene, *retractis*, propriamente si dice di quelli, che fuggendo son presi, & di nuouo ridotti nel stato primiero. Laonde *retractus; non reuersus dicitur, qui inter fugiendum captus reducitur*; dice in più luoghi Tullio, & particolarmente nell'art. 6. *Phil.* Volendo dire il nostro Beato, che Christo s'asciugò li sudori per tutto il corpo stillati, ò riuocando dentro le vene il sangue strauenato per tutti li pori, come poi fece di tutto esso sparso negli luoghi doue era stato ferito. *Quia quod semel assumpsit nunquam dimisit.*

Cornelio.

B. simone.

Giesù esaudito nella terza oratione, ritirasse il sangue sudato nelle sue vene.

2 Et è più verisimile, di quello, che dicono alcuni Dottori; che riferisce il Cartagena quì, cioè che Christo fosse andato à lauarsi nel torrente, ò pure che s'asciugasse con le vesti. Perche quel sangue sudato (vero sangue) come tengo mostrato, era informato con l'Anima di Christo nelle vene, hora strauenato era cadauere di sangue, mà vnito con la diuinità, come difende il mio S. Tomaso 3. *par. q* 54. *art.* 4. *ad* 3. & Suarez iui *dis.* 47. *sect.* 3. Laonde l'Anima desiderosa di redimere noi con copiosa redentione miracolosamente riuocò dentro le vene il sangue la prima volta sparso per tornarlo à spargere con le battiture, spine, & chiodi, & così *retractis sudoribus.*

Opinione che Christo si lauasse nel torrente li sudori di sangue.

S. Tomaso

Suarez.

3 O pure in altro modo marauiglioso asciugati li sudori venne da' suoi Discepoli, dicendo S. Matteo cap. 26. *Tunc venit ad discipulos suos*, & trouandoli, che parimente dormiuano li concesse alquanto di riposo, dicendoli, *dormite iam, & requiescite*; il che non fu parlare Ironico, come dicono li Santi Greci; mà seriamente permettendoli il riposo, per vn poco fino, che s'auuicinasse Giuda il traditore con la gente di Pilato, & de' Pontefici, che però, disse in S. Marco poco doppo, *sufficit*, dunque, *aliquantulum somni eis indulsit*; così tengono tutti li Padri Latini con il nostro gran Padre S. Agostino *lib. 3. de consensu Euangelistarum cap. 4.*

Giesù concesse all' Apostoli, che dormissero vn poco la 3. volta.

P. S. Agost.

4 E suegliati, che furono di nuouo da Christo, & fu la terza volta, hauendo dormito gl'Apostoli due volte senza licenza, & la terza con licenza, gli disse, *Surgite eamus, ecce appropinquauit qui me tradet.* Cioè leuateui su, andiamo via, perche ecco è auuicinato quello, che mi tradirà. Cornelio à Lapide dice, che gl'Apostoli, quando Christo vltimamente gli suegliò, dormiuano appoggiati sù li gomiti, *innixi cubitis*, & le prime due volte dormiuano coricati nella pietra, dice Gio. Soarez nel 14. di S. Marco, mà la terza sù li cubiti, & dicendo *sufficit*, dice il nostro Beato, *Omne superfluum abrogat, & condemnat.* Però gli comanda, che s'alzino, non già per fuggire, mà per incontrare il traditore, *Surgite*, dice Cornelio, *non vt fugiamus, sed vt eamus obuiam Iudæ.* Et S. Girolamo, *Surgite, idest, vltrò pergamus ad mortem.* Alzateui su, andiamo spontaneamente alla morte. Volendo con queste parole, &

Apostoli in che forma dormiuano nell' Orto.

Cornelio.
Gio. Soar.
B. Simone

con

con incontrare li suoi nemici insegnare à gli Discepoli, & noi, dice S.Gio.Crisostomo. *Itaq; vndiq; discipulos erudit non necessitatis, nec infirmitatis hanc rem fuisse, sed dispensationis cuiusdam inæstimabilis; præsciebat enim eos venturos, nec solùm non fugit, sed etiam obuiam iuit*; cioè da questo non fuggire, & voler incontrare li suoi nemici, ne dimostrò con euidenza, & instruì, che la sua passione non era cosa sforzata, ne cosa di fiacchezza, mà ch'era vn'inestimabile permissione, & dispositione diuina.

S.Crisost.

Giesù spõtaneamen. te và alla morte.

5 *Surgite eamus*, con quali parole, dice il nostro Beato Simone, *Tepidas excitat sua promptitudine mentes, & cognita voluntate paterna intrepidè se donat in pœnas*. Con quest'atto d'heroica fortezza sueglia le menti addormentate per il tedio, tristezza, & pusillanimità. *Surgite. Tepidas excitat sua promptitudine mentes*. E conosciuta immutabile, & ferma la volontà assoluta del Padre, quale vuole ch'egli muoia, *intrepidè se donat in pœnas*, con quell' intrepidezza, *Aufert dubia opinantium, quoniam Christus non necessitate, sed voluntate passus est, dicens surgite eamus*. Con quell'intrepidezza toglie affatto ogni dubbio di chi potesse sospettare se Christo morisse per forza, non potendo farne dimeno; mentre dimostra qui con questo feruore di volontà, ch'egli volse incontrarsi con quelli, che veniuano per dargli la morte, *Surgite eamus, idest, vltrò pergamus ad mortem*, dice S.Girolamo.

B.Simone.

Intrepidezza di Giesù.

S.Girol.

6 Mà quiui occorre vn dubio graue, quale lo moue, & risolue il nostro Beato se Christo veduta la volontà Paterna, che muoia, essendo impeccabile, non può fare di non esseguire la volontà Paterna, dunque *non voluntate, sed pro necessitate erat ei diuina voluntas*. Ottima è la conseguenza, dice il Beato, mà questa necessità, che causa la diuina volontà non toglie la nostra libertà, ma più tosto la libertà viene più libera, & perfetta. *Igitur*, dic'egli, *illa necessitas omninò generat volentem, atque libentem*. Cioè la forza, che fà la prefinitione, il decreto, & la predeterminatione fisica della diuina gratia, *non tollit libertatem, sed perficit libertatem*. Vdite il gran Padre Sant' Agostino lib.2.*contra duas Epistolas Pelag.* oue da questa massima teologale, seguita la Scuola di S.Tomaso nella materia *de auxilijs*. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior cum gratiæ subiectior*. La nostra volontà libera all'hora

B.Simone

Libertà si perfettiona con la gratia, e come.

P.S.Ag.

si rende più libera, quando sarà più sana, & all'hora è, & sarà più sana, quando sarà più soggetta alla gratia, & alla diuina volontà. Però conclude il nostro Beato. *Pro necessitate omnibus debet esse voluntas diuina*. Quale sanando, rettificando, & perfettionando la nostra volontà, la fà più libera, *Quia huiusmodi necessitas omninò generat volentem, atque libentem*. Perciò *surgite eamus*. *Ecce qui me tradet, propè est*. Et fù ad incontrare Giuda; Incontriamolo anco noi, & cerchiamo, come lui sà, che Christo è nell'Orto, questo è il mio soggetto oggi. Et comincio, &c.

7 *Sciebat autem, & Iudas, qui tradebat eum, locum, quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum Discipulis suis*. Sapeua Giuda traditore il luogo; & di quello haueua notitia scientifica, *vt nec dubitare posset*, Caet. Lo sapeua con tanta certezza, che il giuditio di Giuda era imperturbabile, certo, & euidente, che Christo quella notte di Giouedì sarebbe nell'Orto, doue pernottarebbe nell'oratione. E l'Euangelista assegna la causa di questa sua scienza, quale è perche Christo *frequenter*, il testo greco, *Pollàchis*. Cioè per ordinario era in quel luogo: per toglier il dubio à noi, se cercassimo, come haueua questa scienza Giuda, che in quella notte senz'altro trouería Giesù orante nell'orto, *Quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum Discipulis suis*. Et con questa scienza giudicò, ch'all'hora era il tempo opportuno di tradirlo. *Et quærebat opportunitatem, vt traderet illum sine turbis*. *Lucæ cap.22*.

Giuda come sapeua il luogo dell' oratione di Christo.

Caet.

8 Si deue anco supporre, che Christo Signor nostro, dice Cornelio à Lapide, *Solebat hisce vltimis vitæ suæ diebus per diem prædicare in Templo, & per noctem secedere in montem Oliueti orationis causa; idq; sciebat Iudas, vt Apostolus, & comes Christi*. Cioè Christo Signor nostro in quest'vltimi giorni della sua vita soleua ogni notte venire qui nell'Orto, sito nella falda del monte Oliueto, & iui consumaua tutta la notte in oratione. Di più lo dice chiaramente San Luca al cap.21. *Erat autem diebus docens in Templo, noctibus verò exiens morabatur*. (l'Arabico *noctibus habitabat*) *in monte qui vocatur Oliueti*; oue Beda dice, *Quod verbis præcipit, confirmat exemplis; nam impendente suæ passionis tempore, doctrinæ, vigiliæ, & præcibus instat, eos pro quibus passurus erat vel Verbo ad fidem prouocas, vel Patri oratione commendas*. Cioè

Cornelio

Vso di Giesù del giorno, e della notte.

Beda.

in questi vltimi giorni vicini alla pasfione di notte habitaua nell'Orto, doue consumaua tutto il tempo fino à giorno in oratione: acciò quelli, che non si riduceuano il giorno per le prediche, con l'oratione all'Eterno Padre raccomandasse. Et ciò sapeua bene Giuda, ch'era Apostolo, & compagno di Christo.

Giãsenio Francesco Luca.

9 Et Giansenio afferma, che tutte le notti antecedenti non fallò mai di pernottare nell'Orto. *Noctibus praecedentibus*, dice egli, *semper in orto pernoctasse*; così anco dice Francesco Luca Brugense; anzi aggiunge vna cosa rara, & è, che Christo Signor nostro vna di queste notti nell'Orto insegnò à Giuda di fare oratione, acciò con quella fortificato da Dio non entrasse in tentatione; *Et ne nos inducas in tentationem*. Teofilato interpreta, & glosa, *Et ne nos inducas in cogitationem*; perche il primo pensiero dell'illecito, è, il primo impulso diabolico, & così si dice, tentatione, conforme insegna Alberto Magno, & quello, che discaccia il primo pensiero, vince la tentatione. Ciò conoscendo Christo, ch' il diauolo procuraua di porre nel cuore di Giuda, che tradisse il suo Maestro per auaritia de' quattrini; come poi in fatti lo fece, dicendo l'Euangelista S. Gio. cap. 13. *Cum diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Ischariotes*, volle il buon, & caro Signore fortificare, & defendere Giuda con l'oratione, & l'imparò d'orare questa sesta petitione, *& ne nos inducas in tentationem*. Mà ò ingratitudine diabolica! doue Christo l'insegnò d'orare, acciò non cadesse nel nefando delitto del tradimento di Dio. Lui misero, & infelice traditore, lo tradì nel medesimo luogo. Vdite Brugense. *In hoc Orto didicit à Iesu Iudas orare: & in illo orantem prodens vendidit*: & appunto quando, *Christus Iesus pernoctat in oratione pro Iuda; Iudas pernoctat contra Iesum*. O ingratitudine!

Giesù imparò d'orare à Giuda.

Teofilato.

Tentatione comincia dal primo pensiero.

Alberto.

Ingratitudine di Giuda.

10 Mà la questione maggiore; che si possa fare in questo testo, è quando Giuda notò l'Orto per luogo opportuno di tradirlo senza le Turbe, dicendo S. Luca cap. 22. *Quaerebat opportunitatem, vt traderet eum sine Turbis*. Francesco, Luca, & il gran Alberto lo dicono; & fù quando Christo hauendo insegnato Giuda d'orare, lui ripugnando all' insegnanza di Christo, tralasciata l'oratione consigliatali, & passeggiando, notò l'Orto ch'era chiuso, & Christo iui, *erat tanquam in carcere clausus*, dice San Crisost. & osseruò minutamente tutti gli luoghi secreti doue Christo soleua dimorare. *Iudas proditor*, dice il gran Alberto. *Secreta Christi loca rimatus fuerat*: Cioè Giuda traditore haueua già diligentemente osseruato, & cercato tutti gli cantoni, & fissure dell'Orto, osseruando, doue si potesse Christo nascondere, *Secreta Christi loca rimatus fuerat*; Et questa fù l'oratione, che lui fece. O infingardaggine! Et penso, che questo fusse il primo pensiero, & la prima tentatione di Giuda, apprendendo la commodità del luogo secreto, & sicuro di tradire Christo, & arriuasse solamente l'atto di traditlo ad essere atto preconsigliato; mà non d'elettione ancora, quando poi facesse l'atto consummato di volerlo tradire, lo dicono gli Teologi con il mio gran Padre S. Agost. &c.

Giuda come notò l'orto.

Giuda come cominciasse lo tradimento, & quãdo.

11 Vdite il Padre Suarez tom. 2. p. 3. disp. 34. sect. 1. Et è dottrina del gran P. Epist. 86. & commune de' Padri Greci, & Latini, & Christo lo riueiò alla Beata Caterina di Bologna Cioè, che Giuda determinò di tradire Christo il Mercordi, & determinato, che l'hebbe andò dalli Giudei Sacerdoti vniti à consiglio, & gli disse. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Però *dies Mercurij annumeratur inter dies Dominicae passionis, dum in ea coepit pati Christus, quia tunc venditus fuit à Iuda*. E computato il Mercordi frà gli giorni della pasfione, perche in quello fù venduto da Giuda, & la passione di questo fatto, Christo la volse sentire, & patire tutti gli Mercordì della sua vita, come lo riuelò alla Beata Caterina di Bologna. Per questa causa dice il Padre S. Agostino nell' Epist. 86. S' instituì il digiuno del Mercordi nella Chiesa, & l'osseruano fino à questo giorno gli Greci, & gli Religiosi dell'ordine del Padre S. Agostino. Hauendo espressamente ordinato nelle constitutioni Agostiniane di tutta la Religione, & nelle nostre, che sono vn breue con forma specialissima, che si diginni il Mercordi, & la causa li è la dottrina del nostro Padre di sopra. Perche Christo fu tradito il Mercordi.

Suarez.

Mercordì per il giorno di passione.

B. Caterina di Bologna.

P. S. Ag.

Agostiniani scalzi digiunano il mercordi per il tradimento di Christo.

12 Mà io curiosamente cerco quale fù il momẽto, che deliberò Giuda di tradire in atto Christo nell' Orto chiuso, luogo il più opportuno di tutti? Io stimo, che Giuda il Lunedì la notte, o Martedì fusse con Christo nell' Orto, doue gl'insegnò ad orare, come dice Francesco Luca, & osseruato l'Orto, come dice il Beato Alberto, il Mercordì andò dalli Prin-

Frãcesco Luca. Alberto. Cornelio.

Giuda il mercordi trattò con Giudei il tradimēto

Preneipi de' Sacerdoti vniti insieme à conseglio, dice Cornelio à Lapide. *Die Mercurij cum Principes consilium agitarent de modo capiendi Christum, Iudas eos aduit, modum suggessit, ac secum in manus illorum daturum pacto 30. argenteorum spopondit.* Poi questo, ch'haueua machinato il Mercordi lo pose in esecutione la notte del Giouedi, vdite Cornelio nel cap. 26. di S. Matteo. *Iudas enim sicut die Mercurij ad machinandum hoc scelus, sic die Iouis sequenti, noctu ad idem consumandum, suadente Diabolo, perrexit.* Il meditato tradimento durò fino al Giouedi la notte. *Cum iam immisisset diabolus in cor, vt traderet eum Iudas Ischariotes,* dice S.Gio: al cap.13.num.2. Poi nella notte di Giouedi lo pose in effetto. Ciò supposto delicatamente cerco in qual atto del Giouedi Giuda elesse, deliberò, & volle eseguire il macchinato tradimento, indotto dal Dianolo per l'opportunità dell' Orto chiuso?

Tempo, quando Giuda deliberò il tradimēto

13 Bisogna primieramente sapere, (& è la questione più intricata, ch'habbiamo nella concordia Euangelica) cioè quādo Christo il Giouedì predisse il tradimento, & il traditore, cioè prima d'instituire il Santissimo Sacramento, o doppo communicati tutti dodici, & ordinati, che furono Sacerdori, & Vescoui, & frà essi Giuda? Questione difficile! Poiche S. Matteo, & S. Marco dicono, che predicesse Christo il tradimento, & traditore prima dell' institutione del Santissimo Sacramento, dice San Matteo c.26.n.21. *Amen dico vobis, quia vnus vestrum; me traditurus est;* & poi nel numero 26. dice. *Cenantibus illis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait, accipite, & comedite, Hoc est corpus meum.* Et S.Marco al cap. 14.nu. 18. dice l' istesso della preditrione del traditore, & tradimento, & poi nel num. 22. dice l'institutione del Santissimo Sacramento, Mà S.Luca, & San Gio. dicono, che lo predicesse doppo dell' institutione del Santissimo Sacramento, dicendo San Luca al cap.22. num. 17. *Et accepto calice gratias egit, & dixit accipite, & diuidite inter vos.* Et hauendo diffusamente riferita l'institutione del Santissimo Sacramento nel num.21. dice. *Veruntamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa.* Et San Giouanni pone parimente la predittione del tradimento, & traditore con il segno del pane bagnato, doppo la lotione de' piedi, & perche lui tralascia l'institutione del Santissimo Sacramento, quale la pone nel cap.6. s'intende da tutti, che fosse doppo la cena legale, vsuale, & Eucharistica, prima però del gran sermone della Cena. Or come s'accordano gl' Euangelisti?

Questione difficile del tempo quando Giesù predisse il tradimēto di Giuda.

Cōcordia Euāgelica

14 La prima sentenza è di Francesco Luca Brugense, & Giansenio, quali giudicano, che Christo predicesse il suo tradimento, & il traditore doppo l'institutione del Santissimo Sacramento, acciò gl'altri Apostoli non si muouessero a sdegno, & ira contro Giuda, & si tendessero indegni della Santa Communione, & dicono, che S.Matteo, & San Marco; lo dicessero prima per anticipatione. La seconda sentenza è opposta, & tutto contraria, quale difende il Cardinale Baronio nell'anno di Christo Signor nostro 34.c.58. Cioè che lo tradimento lo predicesse doppo posto à tauola, mà prima dell'institutione del Santissimo Sacramento, & che si deue seguitare l'ordine che descriue S.Luca, & S.Giouāni: perche S.Matteo, & S.Marco, *vsi sunt anticipatione.* La terza senteuza è del gran Padre S.Agostino, & seguitano communemente, gli Padri Latini, come riferiscono il Cardinal Toleto, & Cornel.qui, & anco molti Greci con Eutimio. Il Padre Sant'Agostino lo dice chiaro nel lib.3. *De consensu Euangelistarum c.1.* Cioè, che Christo Signor nostro predisse il tradimento, & il traditore due volte, vna prima dell'institutione del Santissimo Sacramento, & l'altra doppo finito la Cena sacramentale, hauendo instituito Sacerdoti, & Vescoui, tutti gli dodeci Apostoli, & con l'altri il Traditore; & con questa sentenza s'accordano l'Euangelisti, mentre gli dui primi narrano la seconda, & S.Luca la prima, & S.Gio: l'vna, & l'altra. La prima riferisce nel cap.13.num.18. Et la seconda nel verso 21. Et apporta il segno, che Christo diede del Traditore, che fù vn poco di pane bagnato, datogli, & mangiato da Giuda gl'entrò il Dianolo in dosso. *Respondit Iesus, ille est, cui ego intinctum panem porrexero, & cum intinxisset panem dedit Iuda Simoni Ischariota.* Con qual segno palesò il tradimento, & Traditore dice Cornel. à Lapide. *Hoc signo non tantum personam traditoris; sed, & eius qualitatem, modumque proditionis demonstrauit, scilicet quo Iudas amicitiæ symbolo, hoc est, osculo eum erat traditurus.* Et con l'istesso boccone mostrò tacitamente, che in lui si verificaua la profetia di Dauid nel Salmo 40. *Qui manducat*

Francesco Luca. Giansenio

Gesù predisse doppo la communione il tradimēto per riuerenza.

Baronio.

P. S. Ag.

Giesù predisse due volte il tradimento.

Segno col quale Giesù palesò il tradimēto.

Cornelio.

*cat mecum panem, leuauit contra me calcaneum*. S. Girolamo lege, *Plantam*. gli 70. *Supplantationem*: Cioè con il piede posto frà le gãbe di chi corre si fa, che cada, così fece Giuda traditore. Et di più gli diede vn pezzo di pane bagnato nel saporetto. *Intinxit in Embamma*. Per verificare la profetia di Dauid. *Qui simul mecum dulces capiebat cibos*, nel Salmo 49. ch'alla lettera gli Padri intendono di Giuda: così Cornel. & Suarez, qui, &c.

S. Girol.

Suarez.

15 Ciò supposto io cerco quando Giuda designò il luogo di tradire Christo? Non fù prima di communicarsi; quando dice Vgone di S. Charo. *in opere traditionis iam erat*. E staua presente à tutti quelli misterij: presente solamente con il corpo, vdite S. Leone Ser. 7. de passione. *Corpore tantum cum cenantibus recumbebat; mente autem, Sacerdotum inuidiam, testium falsitatem, & furorem imperitæ plebis armabat*. Col corpo solo staua sedendo alla mensa, & con la mente disponeua l'inuidia de' Sacerdoti, la falsità de i testimonij, & il furore della plebe ignorante. Trè cose machinaua; prima di trouar' occasione d'accendere più che mai l'inuidia de' Sacerdoti, & meditaua, come poteua armare li testimonij, che testificassero il falso con l'apparenza del vero; & accendere l'animo de gl'ignoranti, & staua, dice il gran P. S. Agostino, & la Glosa ordinaria, *Ipse lupus Iudas inter oues alto Patris familias consilio toleratus*; laonde affetma di cetto il gran P. S. Agostino, ch'*in cænaculo sic toleratus didicit opportunitatem tradendi in horto in illa nocte; & sic exiuit*; & precisamente fù doppo communicato, quando Christo gli diede il pane consecrato, dicendo, *Hoc est corpus meum*, ordinandoli Sacerdoti, & con precetto comandandoli, che per ordinario poi lo sacrificassero, dicendo, *Hoc quotiescunque feceritis, idest, sacrificaueritis*. Lui designò, che questo era per accendere l'ira de' Sacerdoti Hebrei, & però risoluette di portare di quel pane alli Sacerdoti vniti à consiglio. Secondo dispose gli testimonij, ch'in conformità di questo dicessero, che Christo voleua distruggere il Tempio, & poi redificarlo. Et terzo ricordando alle turbe, quali vdendo dire à Christo, che voleua dare le sue carni a mangiare, & il suo sangue a bere *recesserunt retrò*, dicendo, *durus est hic sermo*. Li fuegliò vn gran furore con questo mezzo.

Vgone. S. Leone

Machine di Giuda stando alla mensa di Christo.

P. S. Ag. Glosa.

Giuda tre cose machinò, e quali.

16 Però dice Teofilato, che Giuda saluò il Santissimo Sacramento, & portò seco sacrilegamente, consummando il tradimento, con il corpo di Christo Sacramentato, & per vltimo compimento di questo suo tradimento destinò il luogo dell'orto per prenderlo quella notte, & darlo nelle mani de gli Sacerdoti, & alla morte; Così lo dice l'Interlineale, *Cum Iesus tradidit comedendum corpus suum, tunc Iudas prænotauit locum opportunum tradendi*.

Teofilato

Giuda cõ fumò il tradimẽto cõ il Santissimo Sacramento.

17 Questa dottrina è vn'altissima intelligenza di quel testo di Paolo nella prima de' Corinti al cap. 11. *Fratres, Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, &c.* Nella notte quando era tradito diede il suo Santissimo Corpo sotto specie di pane. S. Tomaso dà il perche, & dice, *Quando tradebatur ad passionem, memoriale passionis instituit*. Cioè il Santissimo Sacramento è vn memoriale della passione; però nel tempo, ch'era tradito in mano dell'vccisori conueniua darlo. Così lo proferò Dauid nel Salmo 105. *Memoriam fecit mirabilium suorum? Escam dedit timentibus se*. l'Hebreo legge. *Carnem à feris vi raptam*, così Lorino l'intende alla lettera del Santissimo Sacramento.

S. Tomas.

Giesù quãdo era tradito diede il suo corpo nel Santissimo, e perche.

18 Secondariamente assegna la causa S. Crisostomo qui, *Vt in memoriam nos adduceret suæ proditionis*. E con questa memoria c'auisasse, & auuertisse, che lui all'hora, quando era tradito alla morte, ci diede il suo corpo, & sangue causa di vita eterna. Et anco intendessimo che prima ch'egli fosse tradito, per amore, che ne portaua, se stesso prima *tradidit manducandum*. O preuentione d'immenso, & d'eterno amore! A' te siano date eterne grãtie Mi ricordarò, sempre, che ti riceuo; del tradimento patito per me.

S. Crisost.

Affetto al Santissimo Sacramento.

19 Dunque communicato, che fù Giuda determinò di prenderlo nell'Orto, *& continuò exiuit foras*. Così tutti gl'interpreti: doue è da notare, doppo, ch'hebbe hauuto il boccone di pane bagnato, segno con il quale Christo manifestò il tradimento, subito, *Introiuit in eum Satanas* dice S. Gio. al cap. 13. num. 27. *Introiuit*, dice Cornel. *ergo hic in Iudam Satanas, vt eum totum quasi possideret, idque certò, & firmiter, vnde mox eũ ad laqueũ adegit*. Subito nell'istessa mensa doue hauea riceuuto il Santissimo Sacramento, entrò il Diauolo in Giuda per possederlo, & signoregiarlo à suo mo-

Giuda cõmunicato determinò prendere Giesù nel l'Orto. Cornelio.

modo, & con tanta fermezza, & con tal certezza di douerlo ridurre alla disperatione, baratro, done conduce gli suoi il Diauolo, & che desperando s'appiccasse Quest'è l'effetto, che causa il Santissimo Sacramento preso indegnamente in pecato mortale, permettendo, ch'il Diauolo totalmente possegghi il communicante indegno, & lo conduca alla disperatione, & molte volte alla forca.

Pena di chi indegnamente si communica.

10 Predicando questa dottrina vn Predicatore (come riferisce Goffrido nell'Allegorie di Tilmano nella prima de' Corint. al cap. 11.) Vno Christiano disgratiato rise, dicendo, & io l'hò fatto più volte! Mà non tardò la diuina giustitia in dargli il douuto castigo; Poiche subito gli venne vna smania, & furore, come quella, che venne à Giuda, & lo fè vscire di Chiesa, & nel primo albero, che trouò s'appiccò, & disperato discese nell'inferno, doue in eterno starà appiccato con Giuda. Però Christiani miei procurate d'andare al Santissimo Sacramento con ogni purità, & più tosto elegete, che v'entri il Demonio in corpo, & vi tormenti, come energumeno, che riceuere il Santissimo Corpo di Christo in peccato mortale. E se volete intendere perche Christo non vuol'esser preso nel cenacolo, Fate la elemosina a Mendicanti, frà tanto, ch'io respiro, & breuemente lo discorrerò, &c.

Goffrido.

essempio d'vno che s'appichò perche indegnamente si cōmunicò

## SECONDA PARTE.

1 *Sciebat autem, & Iudas locum.* Con molta ragione cercano li Scrittoristi; perche Christo Signor nostro voll'essere preso, & catturato nell'Orto, & non nel Cenacolo: Poiche Giuda quando risoluto già d'effettuare il tradimento, vscì fuori, & andò dalli Sacerdoti Principi à tal effetto, lasciò Christo nel Cenacolo, doue si trattenne buona pezza di tempo, quanto durò quel lungo sermone detto *in Cana Domini*; potea tanto Giuda menare prima la sbiraria nel Cenacolo, & poi andare nell'Orto, che le notti soleua frequentare? A questo rispondono congiuntamente con l'Euangelista tutti gl'Interpreti, perche Giuda sapeua di certa scienza, che tutta la notte l'haueua da consumare nell'Orto orando, però andò à dirittura con la gente di Corte nell'Orto, & non nel Cenacolo. Mà il dubbio, che communemente fanno li Dottori, è rispetto di Christo, quale & come Dio, & come huomo non doueua vietare d'andare nell'Orto per non esser preso, leuando à Giuda l'occasione di consumare il peccato; & se si risponde, che lui volontariamente andò nell'Orto, perche volontariamente voleua morire per gl'huomini, come dice Teofilato, *Festinauit Christus venire in locum proditori notum, vt ostendat, quod sponte ad passionem veniebat*, Stà bene, mà non scioglie il dubbio; poiche era parimente noto il Cenacolo à Giuda, & non partendosi da quello daua segno più certo, ch'egli non fuggiua, rimanendo dentro la Città, già che l'Orto era di fuori; & questo giuditio si poteua facilmente hauere, mentre per quel medesimo Torrente di Cedron passando Dauid fuggendo da Assalone suo figlio s'ascose frà quelli boschi del monte Olíueto, come si legge nel 2. de' Regi al cap. 15. Così si poteua sospettare di Christo vscendo dal Cenacolo, e dalla Città, passando il Torrente, & chiudendosi nell'Orto. Or perche non volle essere preso nel Cenacolo?

Giesù per che volse esse r preso nell'Orto, e non nel Cenacolo.

Teofilato.

2 Communemente li Santi Greci, & Latini, rispōdono, che fù più cōueniente, che Christo fosse preso nell'orto, & nō nel Cenacolo, prima, perche, come Dio doueua leuare l'occasione à Giuda di peccare non douendo, ne potendo per qual si voglia potenza concorrere Dio ad attione peccaminosa, & questo lo disse con diuina logica il Profeta Rè nel Salmo 5. *Mane adstabo tibi, & videbo; quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.* Cioè s'io dal primo principio dell'eternità, & del tempo starò considerando nella tua presenza, orando, & contemplando la tua natura diuina, conoscerò senz'altro, come se lo vedessi cō gl'occhi, che *non Deus, volens iniquitatem tu es.* Notate questa propositione, & risoluetela con la logica humana, & poi considerate la logica diuina, & fate à questa maniera. *Volens iniquitatem, tu es non Deus*; & fà senso, se tù, o Dio, volessi vna minima colpa, saresti, *non Deus*, & la particola, *non est malignantis naturæ*, dice Aristotele, mentre *quidquid inuenit destruit*, dicendo *non Deus*, è dire volendo il peccato Dio, tutta l'entità di Dio lascia d'essere; & non è più Dio. Mà perche nella logica diuina si pone, *non Deus*, ch'è soggetto infinitato, mentre nella propositione è egli predicato? Rispondo, che si pone non solo per dichiarare

Dio non può peccare, ne concorrere al peccato per qual si sia potenza.

rare il *Volens*, volendoci il Profeta far intendere, *Deus*, *volens*; mà anco perche voleua s'intendesse, ch'in ogni principio intelligibile in cui si supponesse, che Dio volesse il peccato, sarebbe, *non Deus*; & sempre in eterno sarebbe infinitato cō il *non Deus*. Cioè s'infinito tempo mōstrasse perfettioni diuine; sempre mai sarebbe, *non Deus*, & mai potria giungere ad vna minima perfettione di Dio, *non Deus*. Però Christo si mostrò Dio con vscire dal Cenacolo, doue haueua predetto, & scouerto il peccato del tradimento di Giuda, dicendogli, *Tu dixisti*, con quale risposta alla sua proposta; *Nunquid ego sum Rabbi*, lo palesò, & scouertamente l'aditò all'altri Apostoli; Perciò conueniua vscire da quel luogo di doue vscendo il traditore per venire à prenderlo peccarebbe, acciò togliesse; come Dio, l'occasione del peccato, che s'egli poi con la praua volontà defettiua volesse esser causa del suo peccato; appartandosi Christo, mostraua che tutta la colpa era di Giuda, & della sua mala volontà. Questo discorso è d'Origene nel 26. di S. Matteo, & di Giansenio nel cap. 137. della sua concordia, vdite, *Conuenientius fuisse, Christum in Orto comprehendi, quam in Cœnacolo, & in hoc ostendit suam diuinitatem; quia, vt Deus debebat exire, vt non inueniretur à Iuda in loco, in quo cum ipso cœnauerat, vt, vel sic, occasionem praberet desistendi à maligno proposito*.

Origene. Giansenio

3 E come huomo doueua esser preso più tosto nell'Orto, che nel Cenacolo, Si perche conueniua esser trouato dalli Ministri di Giustitia nell'Orto orare, & non nel luogo, doue haueua hauuto pasto; questa conuenienza assegna Origene di sopra vdite, *Non conueniebat Christo pro salute hominum passuro, vt in loco conuiuij, sed in loco orationis caperetur vnde tanquam splendidus conuiuator, sed vt deuotus precator ab inimicis suis raperetur ad supplicium, Et ipse locus innocentiam ipsius, atque illorum iniustitiam comprobaret*, Così anco dice Giansenio di sopra, &c. E con questo si manifesta, & proua più l'innocenza di Christo, & la malitia de gl'Hebrei, che non si manifestarebbe, s'egli fosse stato preso nel Cenacolo, doue haueua cenato; ben sì nell'Orto, doue oraua, &c.

Giesù mostra la sua Diuinità.

Conueniēza della cattura di Chisto nel l'Orto.

4 Di più conueniua, ch'egli fosse vscito fuori del cenacolo, & della città, già che voleua volontariamente venire alla sua passione; perche nel cenacolo, ò dentro della città Giuda nō si sarebbe arrisicato d'andare à prenderlo; & questo lo considerò molto bene già che lo voleua tradire *fine turbis*. Dice S. Luca al cap. 22. *Quarebat opportunitatem, vt eum traderet sine turbis*. E non lo voleua fare dentro la città; & del cenacolo, Per questo Christo veduto l'animo ostinato di Giuda in volerlo tradire, volse mostrare, ch'egli volontariamente patirebbe il tradimento, & la morte. Però si pose come carcerato nell'Orto, dice S. Giò: Crisost. la Glosa ordinaria, & Lirano. *Sic conuenientius fuit in Horto comprehendi, quia erat aptior, & magis opportunus ad capiendos eos, qui erant intus, dum erat ille clausus, Et Christus in Horto tanquam in carcere demoratur*, Queste parole formali sono di S. Gio. Crisost. Dunque fù più conueniente l'Orto, ch'il Cenacolo.

S. Crisost. Glos. Lyra.

5 Vn'altra conuenienza assegnano li Padri Greci con S. Gio. Crisostomo nella catena Greca di questo luogo cioè, che Christo Signor nostro non volle, che Giuda, & Giudei con la gente di Corte lo prendessero nel Cenacolo, acciò non apportassero danno (come sempre fanno questa gētaglia nelle catture) al Padrone della casa, che nel Cenacolo grande l'haueua allogiato, & banchettato; mostrandosi con questo Christo grato, & obligato, vdite S. Grisostomo, *Quia sic vitabat, ne hospes Cœnaculi, qui eum inuitauerat, aliquid mali pateretur à Coherte, & in hoc suam ostendit benignitatem*.

Giesù nō volle esser preso nel cenacolo per bene del Padrone. S. Crisost.

6 Mà la raggione à parer mio; perche nel Cenacolo non volle egli esser preso, è perche con istituire il Santissimo Sacramento, ordinare Sacerdoti gl'Apostoli, & consecrarli Vescoui iui, lo dedicò per Chiesa, & la prima, che fosse consecrata da Christo, & poi la prima consecrata da S. Pietro, dice Flauio Lucio Destro l'anno 42. di Christo, & doppo di quella S. Pietro capo, & Papa consecrò la S. Casa di Nazareth, fatta Metropoli della Gallilea, essendo il Cenacolo detto la Santa Chiesa di Sion, Però non doueua permettere, che venisse la sbirraria in Chiesa, & gl'offendesse quel primo luogo sacro. Et io penso; che l'immunità Ecclesiastica cominciasse da quest'atto, che Christo non vols'esser preso nel Cenacolo dedicato per prima Chiesa del Christianesimo; & lo posso prouare oltre delle dottrine de' Scholastici, & Morali, con molti testi di scritture, quali per breuità lascio. Sola-

Immunità Ecclesiastica onde originata.

Flauio Lucio Destro.

men-

mente voglio narrare un fatto grande, & lo racconta il Cardinale Baronio nel l'Anno di Christo 1031 quando il Rè di Castiglia Don Sancio andando à caccia, e seguitando vn Cignale, lo giunse, & quello si saluò nella muraglia di vna Chiesa; mà il Rè alzò il braccio per tirarli vn' colpo di lancia: Dio castigò subito l'ardire del Rè, che non rispettaua la sua Chiesa; poiche restò secco, & insanabile il braccio, & li cascò la lancia dalla mano; Lui smontato da Cauallo fece oratione à Dio, chiedendogli perdono del fallo, il che fatto li fù restituito il braccio, & lasciò libero il Cignale, & subito poi fece vna legge, che nessuno de' suoi ministri faccino prigione nelle Chiese de' Christiani: ordinando, che si riuerischino, & siano immuni d'ogni violenza; & da questo io

Baronio.

Essempio dell' immunità ecclesiastica

cauo vna massima di Politica Christiana, & è che l'irriuerenza delle Chiese, fa, & farà sempre perdere gli Stati, & la vita de' Principi. Basta non dico altro, ne so prattica questa mia consequenza dimostrata con altre raggioni indemostrabili nelli casi di questo presente secolo, lasciando alli lettori, che faccino l'induttioni naturali da questo principio, che trouaranno più esempij à quali mi rimetto. Frà tanto voi Christiani miei fiate riuerenti delle Chiese, doue non solo fù vna volta consecrato il corpo di Christo, mà ogni giorno si consacra, & sacrifica, & vi stà presente, & vi sarà fino al fine del Mondo, dicendo lui stesso, *Ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi*, Ch'impetrarete qui la gratia, & poi la gloria. Amen.

Violenza & irriuerēza alle chiese che causi.

# LETTIONE XX.

## Doue si scuoprono gli fini, ch'hebbe Giuda con volere nella cattura di Christo, ci fossero gli Soldati di Pilato, & gli Ministri delli Magistrati Hebrei, & perche volle ci fossero tanti lumi, & sorti d'armi.

*Iudas ergo cum accepisset cohortem, & à Pontificibus, & Phariseis Ministros, venit illuc cum Lanternis, Facibus, & Armis. Ioan. cap. 18.*

1  Euangelista S. Gio. vuole, che consideriamo le promesse fatte da Giuda alli Farisei, & Prencipi de' Sacerdoti per ottenere la sbirraria dell' vno, & l'altro foro Secolare, & Ecclesiastico, & questo lo denota in quella particola illatiua; *Ergò*, dicendo, *Iudas ergò, cum accepisset cohortem, &c.* Et poi considerate le premesse, venissimo in cognitione della causa finale, & de' mezi cercati dall'istesso traditore per carcerare Christo accompagnato con la cohorte del Presidente Pilato, & cō gli Ministri del Tempio, & de gli fini, perche volle che vi fossero tanti lumi, & tanti instrumenti da guerra.

2 Mà si deue prima supporre con il commune parere de' Teologi, & Scritturisti, & si proua con quanto hò detto nella lettione passata, & dirò nelle future, Che Giuda due volte s'offerì, & fece instanza di tradire Christo, & darlo in mano della Giustitia. La prima volta fù il Mercordi. E la seconda la notte del Giouedi. Però si deuono inuestigare primieramente le premesse fatte nell' instanza di Mercordi; E poi le premesse vsate la notte del Giouedi.

Giuda due volte esercitò il tradimento.

3 Le prime premesse si scuoprono cō molta facilità da quello, che racconta S. Matteo nel capitolo 26. Doue descriue il fatto successo in Bettania, quando

Premesse di Giuda

sto, & di sotto il velo, dice S.Girolamo si vidde, che volò vna Colomba, segno, che lo Spirito Santo lasciaua la sinagoga con la speciale assistenza, & si sentirono, dice Ruperto Abbate, queste voci, *Migremus hinc, migremus hinc*, & queste voci furono vdite da molti, come testifica Gioseffo Hebreo addotto da Ruperto Abbate, & quelli, che partirono, dice lui, erano gl'Angioli, che custodiuano la Sinagoga, il cui Principe era S.Michel Arcangelo, concesso alla Santa Chiesa Romana, & è il Custode del Papa, & hora di Nostro Signore Aless. VII. così dimostra Vittorello nel lib.2. *de Custodia Angelorum*, & lo riferisce, & seguita Cornelio à Lapide, & il Regio.

S. Michele è Angelo Custode del Papa.

14 Che seruitù facesse à Christo Sig. Nostro, già che non hebbe Custode, ben si *ministrabant ei*, *vt serui*, dice S.Tomaso, con tutti i Teologi, dice Cornelio, che S.Michele fù cō tutto l'Esercito Angelico colà nel deserto doue tentorono Christo tutti li diauoli con Lucifero in persona, & vinti, e superati da Christo furono da lui discacciati nell'Abisso, *Et ministrabant ei, cibos*, glosa Cornelio, & quelli cibi, dice S.Bonauentura nelle sue meditationi, furono da gl'Angioli presi dalla Santa Casa di Nazareth apparecchiati dalla Vergine Santissima per Christo, riuelatoli dallo Spirito Santo, acciò l'apparecchiasse; & questi portati da S.Michele,& suoi soldati furono da loro ministrati à Christo vittorioso

S.Tom.

S.Michele ministrò li cibi à Christo nel deserto, vinte le tentationi, portati dalla Santa Casa.

S. Bonau.

15 In somma S.Michel Arcangelo, dice Pantaleone, che *semper castra locat in circuitu fidelium*, *& nos redimit à telis Belial*, *& omnium tumicorum nostrorum*. Ciò sapendo Giuda figlio di Mattathia, quando doueua combattere contro Antiocho; ordinò, che in tutte le bandiere del suo Esercito fossero espresse quattro lettere; cioè M.C.B.I.che diceuano. Mi Chemocha, Baalim Iehouha. Che nel nostro Idioma significano. *Quis sicut tu in fortibus Domine*; Mà li soldati corrottamente pronunciando queste parole, causorono, che frà di loro si chiamassero Maccabei, come dice Sisto Senense nel primo libro della sua Biblioteca, & veramente dice il Regio di sopra digress.6.*de Sancto Michaele*, che queste parole conteneuano il nome di Michaele, & con il suo patrocinio vinsero li Maccabei,& sempre che l'Esercito Christiano fù vincitore, come nella Battaglia nauale, fù opra di S.Michele, Custode del Sommo Pontefice Romano, & Protettore della Santa Chiesa; lui è, *Ipse est, qui ad defensionem nostram Angelos in modum exercitus instruit*, *& tanquam castra Dei immittit contra dæmones*, dice S. Soffronio, & il Regio.

Pantal.

Macchabei detti per il nome di San Michele.

Soffron.

16 Et l'vltima vittoria, ch'hauerà la Chiesa contro l'Antichristo, profetata da Daniele al cap.12.sarà oprata da S.Michele, dicendo il Profeta, *in tempore illo consurget Michael Princeps magnus*, qual testo tutti gl'interpreti l'intendono per l'vltimo, quando l'Antichristo da Lucifero in persona gouernato, farà la stragge maggiore de' Christiani, che non fù mai fatta; & se non fossero abbreuiati li giorni di questa persecutione, *non salua fieret omnis caro*; *sed propter electos abbreuiabuntur*, disse Christo in S.Matteo à 24.S.Marco à 13.& San Luca à 17.in questo tempo verrà S.Michele, & vcciderà l'Antichristo; vdite come chiaramente lo dice S.Paolo nella 2.de Tessalonicensi al cap.2.*Tunc reuelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui*, *idest*, *mandato suo*, glosano communemente tutti; & S.Tomaso d'Aquino dice. *Quia Michael interfecturus est eum in Monte Oliueti: vnde Christus Cœlum ascendit*. Notate, che S.Michele è spirito della bocca di Dio; perche non tantosto comandarà Giesù Signor Nostro, ch'egli vccida l'Antichristo, che subito farà esseguito da S.Michele, & l'vcciderà sù quest'orto di Gethsemani, doue Christo salì in Cielo; & la morte dell'Antichristo farà l'vltima vittoria della Chiesa di Christo. Tutti questi officij fà,& farà per la Chiesa vniuersale, & anco per ciascuno Christiano suo deuoto; però con tutto il cuore raccomandiamoci à lui,come lo fece S. Soffronio, & si legge nell'orat.6.*de Excellentia Angelorum*.

S.Michele vcciderà l'Antichristo.

S.Tom.

S.Michele spirito della bocca di Dio.

17 Et io intendo con le medesime parole del Santo orare; acciò mi difendi hora, & nella morte, così anco orate voi, ò miei vditori dicendo. *Re*, *& nomine Michael venerande*, *te oro*, *& quantò possum sensu obtestor*, *vt è vita huius curriculo exituro*, *latus*, *pacatusq; appareas*; *meq;sub honorato alarum tuarum velamine abscondas*,*atq;ex angustiis*,*obscurisq; Inferorum locis ereptum*, *in loca Tabernaculi admirabilis constituas*, *deducens vsque ad domum Dei in voce exultationis*, *& confessionis*, *& soni festum celebrantium*. Et se volete sapere come S.Michele, & gl'Angioli nostri ci difenderanno nella morte. Fate la elemosina, & la mostrarò,&c.

Oratione à S Michele per il tempo della morte.

SE-

SECONDA PARTE.

Ang. Custode conforta il moriente.

Cornelio.

1 E' Certo, che l'Angelo Custode, *ad vltimam luctam morientem confortat*, dice Cornelio à Lapide, come quì à Christo agonizante, *apparuit Angelus de Cœlo confortans eum*; & veramente essendo articolo della santa Fede contro Caluino, che da Dio ci sia destinato per custodia vn' Angelo, viene in conseguenza necessaria che nell'vltima necessità deue più, che mai custodirci, quando siamo circondati dal Demonio, che con grand' ira, *descendit magnam habens iram, quia modicum tempus habet*, dice San Gio: nell'Apoc. al cap. 12. quale poco tempo lo sprona à fare tutto il suo sforzo di vincere, perche: *nisi tunc vincat, victus est in aeternum*, glosano communemente li Padri; perciò disse Christo Signor nostro in S. Luca al cap. 19. *Circundabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te vndique*, qual testo espone il gran Pontefice di Roma S. Greg. nella cat. di S. Tomaso, *Maligni spiritus animam à corpore exeuntem obsident; & lectum circundabunt*. Et assediando di tutto punto il pouero moriente, lo tentano interiormente vsando li fantasmi, specie, & habiti impressi nell'anima, dice S. Tomaso 1. par. q. 111. & con diuerse apparitioni assaliscono dice S. Bernardo *serm. 7. in Psal. Qui habitat*, & S. Grisostomo *hom. 54. in cap. 16. Matth.* & con maggior impeto, & stizza tentano li buoni, & migliori dice S. Cipriano *Epistola ad Lucium Papam, Diabolus eos quærit deijcere, quos videt stare. Et ad Cornelium Papam. Eos pergit lacessere in quibus Christum cernit habitare*.

S. Gregor.

S. Cipr.

2 Però il Principe S. Michele più veloce di Lucifero dispone l'Esercito Angelico intorno al letto, acciò difendino il moriente, dice il Beato Henrico Susone dialog. cap. 21. *Tuentur namque eum, & vndique cingunt Angeli lucis*. Ne minore deue essere la charità ne gl' Angioli, che la malitia nelli diauoli, dice il Regio lib. 5. cap. 11. *digress. 6. de Custodia Angelorum. Non est tardior Angelus in adiuuando, quam Dæmon in nocendo; non enim debet esse Charitas pigrior ad iuuandum in Angelo, quam malitia in dæmone ad nocendum*.

Henrico Susone.

Ang. Custodi come assistono à' morienti.

3 Mà come giouano, aiutano, & ci difendono gl'Angioli nostri custodi nella morte, per eccellenza lo dichiarano Gersone il gran Parisiense trattato 8. *in Magnificat* par. 3. Serario nel cap. 12. di Tobia, & Caet in *Iob cap. 33. nu. 23*. Supponete prima la dottrina generale del gran Parisiense. *Sunt enim iuxta qualitates morborum, singulorum, qualitates auxiliorum*. Gl'aiuti, che danno i Santi Angioli nella morte di ciascuno, sono secōdo gli bisogni, che haueranno li morienti; come per esempio. Il moriente hà fede inferma, loro aiutano alla difesa della fede, s'hà necessità d'esser confortato di speranza, auuiuano la fiducia, & così di mano in mano per ogni bisogno ci danno il loro aiuto; & di più ci difendono da gl'inganni diabolici, & ci rallegrano con la loro luce, & beltà nelle tenebre, & terrori, che fanno li demonij con le loro apparitioni, & anco porgono à Dio efficaci preci, acciò ci salui. Tutti questi officij fanno per li morienti abbandonati da gl' aiuti humani in quell'hora; così testificano communemente li Padri, & Teologi. Vedete Cornel. à Lap. nel cap. 18. di S. Matteo num. 10. & il Regio di sopra. *Digress. 6. de custodia Angelorum, &c.*

Gersone.

Caet.

Morienti soccorsi conforme la necessità.

Officij del l' Angeli Custodi.

4 Vdite Gersone di sopra. *Si enim Satan astat nobis, vt noceat, Quis ferret si non staret Angelus bonus? Sicut præterea quærit ille Satan claudere, vel eruere penitus oculum fidei, ne recogitemus finem nostrum, qui est Deus, Conueniens est, vt Angelus bonus sanet, & illuminet oculos cordis in finem, & viam pacis. Igitur Angelus adstās fulget in carcere mortis huius, vt nouerit vnusquisque positus in tenebris, qualis sit status suus proprius*. Cioè nel stato di tenebre, che così si chiama quello de' Morienti, quando hanno perduto la parola, & gli sensi, dice S. Tomaso sponendo quello testo di Giob cap. 10. *Antequam vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, opertam mortis caligine, terram miseriæ, & tenebrarum*. Nel qual stato nō si troua, ò Dio, vno frà tutti gl'huomini del Mondo, che possa con il suo occhio penetrare quella caligine, & fissar almeno il sguardo in quello, ch'è posto in cotali tenebre; Però soggiunge il patientissimo. *Nec aspiciet me visus hominis*. Vedete quello, che dice S. Tom. quì lect. 3 & Nicola di Lira. Or in questo stato di tenebre solo l'Angelo Custode, vede, può, & vuole soccorrere il Moriente; Però *adstat, & fulget*. Si presenta, & presentato dinanzi al Moriente illumina quel stato di tenebre, & fà, ch' il pouero huomo abbandonato da tutti, vegghi la stra-

S. Tomaso.

Stato de' morienti quale.

Lira.

Ang. Custode, che causa alli morienti.

da, &

da, & suo fine. Si come il demonio presentandosi al Moriente causa oscurità, & terrori; così al contrario l'Angelo causa luce, & conforto.

5 Il principale intento del diauolo, in quel tempo è d'oscurare, ò acciecare almeno l'occhio della fede, quando non lo può del tutto cauare. *Quærit iste Satan claudere, vel penitus eruere oculum fidei*. Et per quell'hora più, che mai c'auuisa S.Pietro Apostolo. *Cui resistite fortes in fide*. Opponendogli come scudo la fede *assumite scutum fidei in quo possitis omnia tela inimici extinguere*, dice S.Paolo, & questo si fà solamente con credere quanto crede, & tiene la Santa Madre Chiesa Romana senza raggioni; perche la fede *est substàtia rerũ sperandarum argumentum non apparentium*, dice l'Apostolo; Però non si veggono, ne con euidenza naturale si conoscono, essendo gl'oggetti della fede *supra rationem humanam*, dice San Tomaso. E dobbiamo soggettare l'Intelletto, anzi ligare in ceppi, che non discorra le cose della Santa Fede. *Captiuantes intellectum in obsequium fidei*. Bisogna più che mai incarcerare l'Intelletto nostro; acciò non discorra le cose della fede; Perche se vorrà discorrere, il diauolo gran Logico trouerà tanti & tanti dilemmi fallaci, che chiapperà qualsiuoglia Teologo, & lo farà dannare, così fece con vno Dottore in Teologia, che riferisce il Cardinale Bellarmino *lib. de præparatione mortis*. Quale volendo dar orecchie alli dubij, che interiormente li proponeua il diauolo, fù superato, & si dannò per infedeltà; che così poi lo racconto ad vn suo collega, al quale promesso haueua di comparirgli doppo morto, à Dio piacendo, & apparendogli disse, ch'era dannato per discorrere delle cose di fede. Onde venendo à morte questo viuo, assalito dal demonio con la tentatione di fede, ligò affatto l'intelletto, & non diceua altro, che credeua quello, che crede la Santa Madre Chiesa, & si saluò. S.Tomaso d'Aquino Prencipe de' Teologi, tentato di fede, non poteua resistere all'instanze, & repliche diaboliche si difese, dicendo, che lui volcua credere con S.Agostino, San Gregorio, & altri Santi, & non voleua saper altro. Così douemo fare noi imbracciato lo scudo della fede, credendo quanto crede la Santa Madre Chiesa Romana, & in darno verranno le saette diaboliche, & saremo sicuri della salute.

*Satanasso che cosa procura nel tempo della morte.*

*Essempio d'vn moriente, che si dannò per discorrere.*

*Bellarm.*

*S.Tomaso come si difese nella tentatione di fede.*

6 Et in questo stato di combattimento di fede, *adstans Angelus fulget & illuminat oculos cordis*. L'Angelo Custode chiarisce con la luce Angelica, & illumina l'occhi del cuore, & fà conoscere Dio nostro fine, ch'è verità increata, *qui nec fallit, nec fallere potest*, dicono gli Teologi 2.2.q.1. Et che questa verità infallibile hà riuelato, & detto le cose, che si deuono credere, & queste sono quelle, che crede, & tiene la S.Madre Chiesa Cattolica Romana. Dunque *crede, crede*, & in questo modo ci conforta, & illumina: & tengo, che S.Michele Arcangelo, quale dice S. Sofronio, *est Præses illuminationum*, è il Presidente di tutte l'illuminationi, che fà Dio & l'Angioli, à gl'huomini in questo stato di tenebre, doue si troua il Moriente, impetra noua luce, & maggiormente lo conforta, &c.

*Fede come si defende nella morte.*

*S. Sofron.*

*S. Michele è il Preside dell'illuminationi.*

7 Di più il demonio s'adopra con tutte le forze di fare perdere la speranza all'huomo in quel stato di morte, rappresentando tutti gli peccati fatti, & anco molte volte quelli che nõ hauerà fatti per indurre il pouero agonizante alla disperatione. All'hora il nostro Custode, dice Serario di sopra nel cap.12.di Tobia. *Angelus solatur & animat, vt confidenter se Tribunali diuino sistat; obijciens eius oculis merita Iesu Christi pretiosissima, in quibus tunc fidere debeat*. Cioè l'Angelo consola, & fà coraggio, che con confidenza si presenti dinanzi il Tribunale di Dio; perche hà per li meriti di Christo preciosissimi; & li presenta dinanzi quanto Christo hà patito per gl' huomini, & massime quest'angonia, & sudore di sangue nell'Orto, & ch'è più quello, che habiamo nelli meriti di Christo, che nõ è quanto douemo per gli nostri peccati, & che in quell'hora più s'offenderebbe la diuina giustitia con il diffidare, che con l'antepassati peccati, & che è vn solo peccato di sconfidenza è maggiore di tutti, includendo il peccato d'infedeltà, & impenitenza. Però *obijciens merita Iesu Christi pretiosissima solatur, & animat*. O benedetto Angelo, chi potrà già mai renderti il contra cambio di questa carità! Dirò con Tobia cap.12. *Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?* S'intende, ogni cosa è nulla, &c.

*Diauolo procura che si perda la speranza nel tempo del la morte.*

*Serario.*

*Ang. Custode come aiuta il moriẽte*

8 Il

8 Il Patientissimo nel cap.33.nu.23. dice delli morienti nell'estrema agonia, *Si fuerit pro eo Angelus loquens, vt annunciet hominis æquitatem*. L'Hebreo legge, *Si fuerit Angelus Interpres, Mediator, & Intercessor*. Caet. *Si fuerit Angelus loquens in fauorem hominis*. Tre officij di più fà l'Angelo Custode in quel stato dell'agonia, quando il moriente hà perso ogni aiuto humano, & non può dare segni delli suoi bisogni à gl' huomini astanti, L' Angelo fà l' interprete di quelli gesti, & gli fà intendere à gli Sacerdoti; ò astanti; *Si fuerit Angelus interpres*. Di più fà il mediatore, frapponendosi trà Dio, & l'agonizente, *& annunciat hominis æquitatem*, doue l'Eminentissimo Card. Caet. dice. *Officium siquidem Angeli describitur, annunciare Deo in fauorem hominis ægri, rectitudinem vitæ ipsius*. Cioè rappresenta à Dio tutte le opere buone, la buona intentione, & volontà, ch'hebbe di seruirlo, & anco rappresenta tutte le deuotioni, ch'haueuà fatte in vita, & come Auuocato allega *in fauorem hominis*. Et sopra tutto, come dice l'istesso Giob nel nu.24. ora, & prega Dio per il moriente, dicendo à Dio, *Libera eum, vt non descendat in corruptionem. Inueni in quo ei propitier*: l'Hebr. legge. *Inueni pretium*. Cioè Signore, libera quest'anima, & non fà, che si perda. Io trouo causa per la quale li puoi fare misericordia. *Inueni in quo ei propitier*. Se non vi fusse altro, ecco il prezzo del tuo sangue sparso, del quale è fatto partecipe con gli Santi Sacramenti; *Libera eum Domine, vt non descendat in corruptionem*. Doue dice il Card. Caet. *Vide Angelicum suffragium, & orationem*; E subito che Dio si compiace fare misericordia à quel moriente, l'Angelo mostra la sua maestà, & potenza à gli demonij, quali se fossero tutti, quanti sono, subito spariscono, vdite S. Gio: Crisostomo *hom.5. in Matth. Tantam esse potestatem cuiuscunque Angeli Custodis supra dæmones; vt in præsentia boni Angeli, si se à dæmonibus videri permittat, non audeant dæmones tentare homines*. Così anco dice Egesippo.

Caet.

Officij del l'Angelo Custode.

Ang. Custode ora per lo moriente, e come.

S. Chrisost.

Egesippo.

9 Però Christiani miei siate deuoti delli vostri Angioli Custodi, tiueriteli obediteli, amateli, & siateli grati, acciò vi difendino nel punto della morte, & vittoriosi vi conduchino in Cielo per li meriti di Christo orante, & sudante nell' Orto per li bisogni de gl'Agonizanti. Qui voltato à voi o miei Custodi oro, & supplico la vostra carità con quell'istessa oratione, che vi fece per se stesso San Soffronio, & dico *O Domini spiritus, vos rogatos plurimumq; obtestatos cupio, quando in vltimo vitæ meæ biatu ex luteo hoc vase excedere compellar; vosq; omnes actiones meas trutina expensuri, cunctaq; quæ vel palam, vel clam designaui, calculaturi; vt tunc, vel omnes, vel ij certè, quos Deus ex vestro ordine tum mittet, miseramq; animam meam excipiant, placidos, clementesque vos mihi exibeatis, bilancemque, quam prauis meis operibus perdit grauaui, dexterè subleuetis, eandemque, tanquam solius Dei clementis ministri, quauis ratione, & arte exonerare studeatis*. Acciò l'anima afflitta solleuata da voi à sperare la diuina misericordia, la partecipi, & si salui. Amen. Vn Pater, & vn'Aue all'Angelo nostro Custode per l'hora della morte.

Apostrofe all'Angelo custode

S. Sofron.

Oratione di S. Sofronio al l'Ang. Custode.

# LETTIONE XIX.

## Doue si discorre del tempo, quando Giuda notò l'Orto per luogo sicuro, & la notte del Giouedì opportuna, per eseguire il macchinato tradimento.

*Sciebat autem, & Iudas, qui tradebat eum, locum, quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum discipulis suis. Ioan. cap. 18.*

1 Ella terza, & vltima oratione esaudito da Dio Padre, & confortato dall'Ang. Christo Agonizante; deponendo ogni timore, Agonia, & Tristezza s'alzò dal luogo, doue orò, dice Cornelio à Lapide, *Hinc in tertia oratione exauditum, & confortatum à Deo per Angelum, tristitiam, & Agoniam excussisse*, alzatosi sciugò il sudore di sangue; dicendo il nostro Beato Simone da Cassia. *Retractis, aut quomodolibet mirandis abstersis sudoribus.* Cioè il sangue sudato, ò ritirato di nuouo nelle vene, *retractis*, propriamente si dice di quelli, che fuggendo son presi, & di nuouo ridotti nel stato primiero, Laonde *retractus, non reuersus dicitur, qui inter fugiendum captus reducitur*; dice in più luoghi Tullio, & particolarmente nell'art. 6. *Phil.* Volendo dire il nostro Beato, che Christo s'asciugò li sudori per tutto il corpo stillati, o riuocando dentro le vene il sangue strauenato per tutti li pori, come poi fece di tutto esso sparso negli luoghi doue era stato ferito. *Quia quod semel assumpsit nunquam dimisit.*

Cornelio.

B. simone.

Giesù esaudito nella terza oratio. ne, ritraffe il sangue sudato nel le sue vene.

2 Et è più verisimile, di quello, che dicono alcuni Dottori; che riferisce il Cartagena qui, cioè che Christo fosse andato à lauarsi nel torrente, ò pure che s'asciugasse con le vesti. Perche quel sangue sudato (vero sangue) come tengo mostrato, era informato con l'Anima di Christo nelle vene, hora strauenato era cadauere di sangue, mà vnito con la diuinità, come difende il mio S. Tomaso 3. par. q. 54. art. 4. ad 3. & Suarez iui *dis.* 47. *sect.* 3. Laonde l'Anima desiderosa di redimere noi con copiosa redentione miracolosamente riuocò dentro le vene il sangue la prima volta sparso per tornarlo à spargere con le battiture, spine, & chiodi, & così *retractis sudoribus*.

Opinione che Christo si lauasse nel torrente li sudori di sangue.

S. Tomaso

Suarez.

3 O pure in altro modo marauiglioso asciugati li sudori venne da' suoi Discepoli, dicendo S. Matteo cap. 26. *Tunc venit ad discipulos suos*, & trouandoli, che parimente dormiuano li concesse alquanto di riposo, dicendoli, *dormite iam, & requiescite*; il che non fù parlare Ironico, come dicono li Santi Greci; mà seriamente permettendoli il riposo, per vn poco sino, che s'auicinasse Giuda il traditore con la gente di Pilato, & de' Pontefici, che però, disse in S. Marco poco doppo, *sufficit*, dunque, *aliquantulum somni eis indulsit*; così tengono tutti li Padri Latini con il nostro gran Padre S. Agostino *lib. 3. de consensu Euangelistarum cap. 4.*

Giesù concesse all' Apostoli, che dormissero vn poco la 3. volta.

P. S. Agost.

4 E suegliati, che furono di nuouo da Christo, & fu la terza volta, hauendo dormito gl'Apostoli due volte senza licenza, & la terza con licenza, gli disse, *Surgite eamus, ecce appropinquauit qui me tradet*. Cioè leuateui su, andiamo via, perche ecco è auuicinato quello, che mi tradirà. Cornelio à Lapide dice, che gl'Apostoli, quando Christo vltimamente gli sueglio, dormiuano appoggiati sù li gomiti, *innixi cubitis*, & le prime due volte dormiuano coricati nella pietra, dice Gio. Soarez nel 14. di S. Marco, mà la terza sù li cubiti, & dicendo *sufficit*, dice il nostro Beato, *Omne superfluum abrogat, & condemnat*. Però gli comanda, che s'alzino, non già per fuggire, mà per incontrare il traditore, *Surgite*, dice Cornelio, *non vt fugiamus, sed vt eamus obuiam Iudæ*. Et S. Girolamo, *Surgite, idest, vltrò pergamus ad mortem*. Alzateui su, andiamo spontaneamente alla morte. Volendo con queste parole, & con

Apostoli in che forma dormiuano nell' Orto.

Cornelio. Gio. Soar. B. Simone

con incontrare li suoi nemici insegnare à gli Discepoli, & noi, dice S.Gio.Crisostomo. *Itaq; vndiq; discipulos erudit non necessitatis, nec infirmitatis hanc rem fuisse, sed dispensationis cuiusdam inæstimabilis; præsciebat enim eos venturos, nec solùm non fugit, sed etiam obuiam iuit*; cioè da questo non fuggire, & voler incontrare li suoi nemici, ne dimostrò con euidenza, & instruì, che la sua passione non era cosa sforzata, ne cosa di fiacchezza, mà ch'era vn'inestimabile permissione, & dispositione diuina.

S.Crisost.

Giesù spontaneamente và alla morte.

5 *Surgite eamus*, con quali parole, dice il nostro Beato Simone, *Tepidas excitat sua promptitudine mentes, & cognita voluntate paterna intrepidè se donat in pœnas*. Con quest'atto d'heroica fortezza sueglia le menti addormentate per il tedio, tristezza, & pusillanimità. *Surgite. Tepidas excitat sua promptitudine mentes.* E conosciuta immutabile, & ferma la volontà assoluta del Padre, quale vuole ch'egli muoia, *intrepidè se donat in pœnas*, con quest' intrepidezza, *Aufert dubia opinantium, quoniam Christus non necessitate, sed voluntate passus est, dicens surgite eamus*. Con quest'intrepidezza toglie affatto ogni dubbio di chi potesse sospettare se Christo morisse per forza, non potendo farne dimeno; mentre dimostra quì con questo feruore di volontà, ch'egli volse incontrarsi con quelli, che veniuano per dargli la morte. *Surgite eamus, idest, vltrò pergamus ad mortem*, dice S.Girolamo.

B.Simone.

Intrepidezza di Giesù.

S.Girol.

6 Mà quiui occorre vn dubio graue, quale lo moue, & risolue il nostro Beato se Christo veduta la volontà Paterna, che muoia, essendo impeccabile, non può fare di non esseguire la volontà Paterna, dunque *non voluntate, sed pro necessitate erat ei diuina voluntas*. Ottima è la conseguenza, dice il Beato, mà questa necessità, che causa la diuina volontà non toglie la nostra libertà, ma più tosto la libertà viene più libera, & perfetta. *Igitur*, dic'egli, *illa necessitas omninò generat volentem, atque libentem*. Cioè la forza, che fà la prefinitione, il decreto, & la predeterminatione fisica della diuina gratia, *non tollit libertatem, sed perficit libertatem*. Vdite il gran Padre Sant' Agostino lib.2.*contra duas Epistolas Pelag*. one da questa massima teologale, seguita la Scuola di S.Tomaso nella materia *de auxilijs*. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior cum gratia subiectior*. La nostra volontà libera all'hora

B.Simone

Libertà si perfettiona con la gratia, e come.

P.S.Ag.

si rende più libera, quando sarà più sana, & all'hora è, & sarà più sana, quando sarà più soggetta alla gratia, & alla diuina volontà. Però conclude il nostro Beato. *Pro necessitate omnibus debet esse voluntas diuina*. Quale sanando, rettificando, & perfettionando la nostra volontà, la fà più libera. *Quia huiusmodi necessitas omninò generat volentem, atque libentem*. Percio *surgite eamus. Ecce qui me tradet, prope est*. Et fù ad incontrare Giuda; Incontriamolo anco noi, & cerchiamo, come lui sà, che Christo è nell'Orto, questo è il mio soggetto oggi, Et comincio, &c.

7 *Sciebat autem, & Iudas, qui tradebat eum, locum, quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum Discipulis suis*. Sapeua Giuda traditore il luogo; & di quello haueua notitia scientifica, *vt nec dubitare posset*, Caet. Lo sapeua con tanta certezza, che il giuditio di Giuda era imperturbabile, certo, & euidente, che Christo quella notte di Giouedì sarebbe nell'Orto, doue pernottarebbe nell'oratione. E l'Euangelista assegna la causa di questa sua scienza, quale è perche Christo *frequenter*, il testo greco, *Pollàchis*. Cioè per ordinario era in quel luogo: per toglier il dubio à noi, se cercassimo, come haueua questa scienza Giuda, che in quella notte senz'altro trouerìa Giesù orante nell'orto. *Quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum Discipulis suis*. Et con questa scienza giudicò, ch' all'hora era il tempo opportuno di tradirlo. *Et quærebat opportunitatem, vt traderet illum sine turbis. Lucæ cap.*21.

Giuda come sapeua il luogo dell' oratione di Christo.

Caet.

8 Si deue anco supporre, che Christo Signor nostro, dice Cornelio à Lapide, *Solebat hisce vltimis vitæ suæ diebus per diem prædicare in Templo, & per noctem secedere in montem Oliueti orationis causa; idq; sciebat Iudas, vt Apostolus, & comes Christi*. Cioè Christo Signor nostro in quest'vltimi giorni della sua vita soleua ogni notte venire quì nell'Orto, sito nella falda del monte Oliueto, & iui consumaua tutta la notte in oratione. Di più lo dice chiaramente San Luca al cap.21. *Erat autem diebus docens in Templo, noctibus verò exiens morabatur*. (l'Arabico *noctibus habitabat*) *in monte qui vocatur Oliueti*; oue Beda dice, *Quod verbis præcipit, confirmat exemplis; nam impendente suæ passionis tempore, doctrinæ, vigiliæ, & precibus instat, eos pro quibus passurus erat vel Verbo ad fidem prouocas, vel Patri oratione commendas*. Cioè

Cornelio

Vso di Giesù del giorno, e della notte.

Beda.

in questi vltimi giorni vicini alla passione di notte habitaua nell'Orto, doue consumaua tutto il tempo fino à giorno in oratione: acciò quelli, che non si riduceuano il giorno per le prediche, con l'oratione all'Eterno Padre raccomandasse. Et ciò sapeua bene Giuda, ch'era Apostolo, & compagno di Christo.

Giansenio. Francesco Luca.

9 Et Giansenio afferma, che tutte le notti antecedenti non fallò mai di pernottare nell'Orto. *Noctibus praecedentibus*, dice egli, *semper in orto pernoctasse*; così anco dice Francesco Luca Brugense; anzi aggiunge vna cosa rara, & è, che Christo Signor nostro vna di queste notti nell'Orto insegnò à Giuda di fare oratione, acciò con quella fortificato da Dio non entrasse in tentatione; *Et ne nos inducas in tentationem*. Teofilato interpreta, & glosa, *Et ne nos inducas in cogitationem*; perche il primo pensiero dell'illecito, è, il primo impulso diabolico, & così si dice, tentatione, conforme insegna Alberto Magno, & quello, che discaccia il primo pensiero, vince la tentatione. Ciò conoscendo Christo, ch'il diauolo procuraua di porre nel cuore di Giuda, che tradisse il suo Maestro per auaritia de' quattrini; come poi in fatti lo fece, dicendo l'Euangelista S. Gio. cap. 13. *Cum diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Ischariotes*, volle il buon, & caro Signore fortificare, & defendere Giuda con l'oratione, & l'insparò d'orare questa setta petitione; *& ne nos inducas in tentationem*. Mà ò ingratitudine diabolica! doue Christo l'insegnò d'orare, acciò non cadesse nel nefando delitto del tradimento di Dio. Lui misero, & infelice traditore, lo tradi nel medesimo luogo. Vdite Brugense. *In hoc Orto didicit à Iesu Iudas orare: & in illo orantem prodens vendidit*: & appunto quando, *Christus Iesus pernoctat in oratione pro Iuda; Iudas pernoctat contra Iesum*. O ingratitudine!

Giesù imparò d'orare à Giuda.

Teofilato.

Tentatione cominicia dal primo pensiero.

Alberto.

Ingratitudine di Giuda.

10 Mà la questione maggiore; che si possa fare in questo testo, è quando Giuda notò l'Orto per luogo opportuno di tradirlo senza le Turbe, dicendo S. Luca cap. 21. *Quaerebat opportunitatem, vt traderet eum sine Turbis*. Francesco, Luca, & il gran Alberto lo dicono; & fù quando Christo hauendo insegnato Giuda d'orare, lui ripugnando all'insegnanza di Christo, tralasciata l'oratione consigliatali, & passeggiando, notò l'Orto ch'era chiuso, & Christo iui, *erat tanquam in carcere clausus*, dice San Crisost. & osseruò minutamente tutti gli luoghi secreti doue Christo soleua dimorare. *Iudas proditor*, dice il gran Alberto. *Secreta Christi lota rimatus fuerat*: Cioè Giuda traditore haueua già diligentemente osseruato, & cercato tutti gli cantoni, & fissure dell'Orto, osseruando, doue si potesse Christo nascondere. *Secreta Christi loca rimatus fuerat*; Et questa fù l'oratione, che lui fece. O infingardaggine! Et penso, che questo fusse il primo pensiero, & la prima tentatione di Giuda, apprendendo la commodità del luogo secreto, & sicuro di tradire Christo, & arriuasse solamente l'atto di tradirlo ad essere atto preconsigliato; mà non d'elettione ancora, quando poi facesse l'atto consumato di volerlo tradire, lo dicono gli Teologi con il mio gran Padre S. Agost. &c.

Giuda come comminciasse lo tradimento, & quando.

Giuda come, e quando notò l'orto.

11 Vdite il Padre Suarez rom. 2. p. 3. disp. 34. sect. 1. Et è dottrina del gran P. Epist. 86. & commune de' Padri Greci, & Latini, & Christo lo riuelò alla Beata Caterina di Bologna Cioè, che Giuda determinò di tradire Christo il Mercordì, & determinato, che l'hebbe andò dalli Giudei Sacerdoti vniti à consiglio, & gli disse. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Però *dies Mercurij annumeratur inter dies Dominicae passionis, dum in ea caepit pati Christus, quia tunc venditus fuit à Iuda*. E computato il Mercordì frà gli giorni della passione, perche in quello fù venduto da Giuda, & la passione di questo fatto, Christo la volse sentire, & patire tutti gli Mercordì della sua vita, come lo riuelò alla Beata Caterina di Bologna. Per questa causa, dice il Padre S. Agostino nell'Epist. 86. S'instituì il digiuno del Mercordì nella Chiesa, & l'osseruano fino à questo giorno gli Greci, & li Religiosi dell'ordine del Padre S. Agostino. Hauendo espressamente ordinato nelle constitutioni Agostiniane di tutta la Religione, & nelle nostre, che sono vn breue con forma specialissima, che si digiuni il Mercordì, & la causa si è la dottrina del nostro Padre di sopra. Perche Christo fù tradito il Mercordì.

Suarez.

Mercordì per il giorno di passione.

B. Caterina di Bologna. P. S. Ag.

Agostiniani scalzi digiunano il mercordì per il tradimento di Christo.

12 Mà io curiosamente cerco quale fù il momento, che deliberò Giuda di tradire in atto Christo nell'Orto chiuso, luogo il più opportuno di tutti? Io stimo, che Giuda il Lunedì la notte, o Martedì fusse con Christo nell'Orto, doue gl'insegnò ad orare, come dice Francesco Luca, & osseruato l'Orto, come dice il Beato Alberto, il Mercordì andò dalli Prin-

Fràcesco Luca. Alberto. Cornelio.

Giuda il mercordi trattò con Giudei il tradimēto

Prencipi de' Sacerdoti vniti insieme à consiglio, dice Cornelio à Lapide. *Die Mercurij cum Principes consilium agitarent de modo capiendi Christum, Iudas eos adit, modum suggessit, ac se eum in manus illorum daturum pacto 30. argenteorum spopondit.* Poi questo, ch'haueua machinato il Mercordì lo pose in esecutione la notte del Giouedì, vdite Cornelio nel cap. 26. di S. Matteo. *Iudas enim sicut die Mercurij ad machinandum hoc scelus, sic die Iouis sequenti, noctu ad idem consumandum, suadente Diabolo, perrexit.* Il meditato tradimento durò fino al Giouedì la notte. *Cum iam immisisset diabolus in cor, vt traderet eum Iudas Iscbariotes,* dice S. Gio: al cap. 13. num. 2. Poi nella notte di Giouedì lo pose in effetto. Ciò supposto delicatamente cerco in qual atto del Giouedì Giuda elesse, deliberò, & volle eseguire il macchinato tradimento, indotto dal Diauolo per l' opportunità dell' Orto chiuso?

Tempo, quando Giuda deliberò il tradimēto

13 Bisogna primieramente sapere, (& è la questione più intricata, ch'habbiamo nella concordia Euangelica) cioè quādo Christo il Giouedì predisse il tradimento, & il traditore, cioè prima d'instituire il Santissimo Sacramento, o doppo communicati tutti dodici, & ordinati, che furono Sacerdoti, & Vescoui, & frà essi Giuda? Questione difficile! Poiche S. Matteo, & S. Marco dicono, che predicesse Christo il tradimento, & traditore prima dell' institutione del Santissimo Sacramento, dice San Matteo c. 26. n. 21. *Amen dico vobis, quia vnus vestrum, me traditurus est;* & poi nel numero 26. dice. *Cœnantibus illis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait, accipite, & comedite. Hoc est corpus meum.* Et S. Marco al cap. 14. nu. 18. dice l' istesso della predittione del traditore, & tradimento, & poi nel num. 22. dice l'institutione del Santissimo Sacramento. Mà S. Luca, & San Gio. dicono, che lo predicesse doppo dell' institutione del Santissimo Sacramento, dicendo San Luca al cap. 22. num. 17. *Et accepto calice gratias egit, & dixit accipite, & diuidite inter vos.* Et hauendo diffusamente riferita l'institutione del Santissimo Sacramento nel num. 21. dice. *Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa.* Et San Gioanni pone parimente la predittione del tradimento, & traditore con il segno del pane bagnato, doppo la lotione de' piedi, & perche lui tralascia l'institutione del Santissimo Sacramento, quale la pone nel cap. 6. s'intende da tutti, che fosse doppo la cena legale, vsuale, & Eucharistica, prima però del gran sermone della Cena. Or come s'accordano gl' Euangelisti?

Questione difficile del tempo quando Giesù predisse il tradiméto di Giuda.

Cōcordia Euāgelica

14 La prima sentenza è di Francesco Luca Brugense, & Giansenio, quali giudicano, che Christo predicesse il suo tradimento, & il traditore doppo l'institutione del Santissimo Sacramento, acciò gl'altri Apostoli non si muouessero à sdegno, & ira contro Giuda, & si rendessero indegni della Santa Communione, & dicono, che S. Matteo, & San Marco; lo dicessero prima per anticipatione. La seconda sentenza è opposta, & tutto contraria, quale difende il Cardinale Baronio nell'anno di Christo Signor nostro 34. c. 58. Cioè che lo tradimento lo predicesse doppo posto à tauola, mà prima dell'institutione del Santissimo Sacramento, & che si deue seguitare l'ordine che descriue S. Luca, & S. Gioāni: perche S. Matteo, & S. Marco, *vsi sunt anticipatione.* La terza sentenza è del gran Padre S. Agostino, & seguitano communemente, gli Padri Latini, come riferiscono il Cardinal Toleto, & Cornel. qui, & anco molti Greci con Eutimio. Il Padre Sant'Agostino lo dice chiaro nel lib. 3. *De consensu Euangelistarum c. 1.* Cioè, che Christo Signor nostro predisse il tradimento, & il traditore due volte, vna prima dell'institutione del Santissimo Sacramento, & l'altra doppo finito la Cena sacramentale, hauendo instituito Sacerdoti, & Vescoui, tutti gli dodeci Apostoli, & con l'altri il Traditore; & con questa sentenza s'accordano l'Euangelisti, mentre gli dui primi narrano la seconda, & S. Luca la prima, & S. Gio: l'vna, & l'altra. La prima riferisce nel cap. 13. num. 18. Et la seconda nel verso 21. Et apporta il segno, che Christo diede del Traditore, che fù vn poco di pane bagnato, datogli, & mangiato da Giuda gl'entrò il Diauolo in dosso. *Respondit Iesus, ille est, cui ego intinctum panem porrexero, & cum intinxisset panem dedit Iuda Simoni Ischariota.* Con qual segno palesò il tradimento, & Traditore dice Cornel. à Lapide. *Hoc signo non tantum personam traditoris; sed, & eius qualitatem, modumque proditionis demonstrauit, scilicet quo Iudas amicitiæ symbolo, hoc est, osculo eum erat traditurus.* Et con l'istesso boccone mostrò tacitamente, che in lui si verificaua la profetia di Dauid nel Salmo 40. *Qui manducat*

Francesco Luca. Giansenio

Giesù predisse doppo la communione il tradimēto per riuerenza.

Baronio.

P. S. Ag.

Giesù predisse due volte il tradimento.

Segno col quale Giesù palesò il tradimē to.

Cornelio.

S. Girol. *cat mecum panem, leuauit contra me calcaneum*. S. Girolamo lege, *Plantam*. gli 70. *Supplantationem*: Cioè con il piede posto frà le gäbe di chi corre ſi fa, che cada, così fece Giuda traditore. Et di più gli diede vn pezzo di pane bagnato nel ſaporetto. *Intinxit in Embamma*. Per verificare la profetia di Dauid. *Qui ſimul mecum dulces capiebat cibos*, nel Salmo 49. ch'alla lettera gli Padri intendono di Giuda: così Cornel. & Suarez, qui, &c. Suarez.

15 Ciò ſuppoſto io cerco quando Giuda deſignò il luogo di tradire Chriſto? Non fù prima di communicarſi; quando dice Vgone di S. Charo. *in opere traditionis iam erat*. E ſtaua preſente à tutti quelli miſterij: preſente ſolamente con il corpo, vdite S. Leone *Ser. 7. de paſſione*. *Corpore tantum cum cenantibus recumbebat; mente autem, Sacerdotum inuidiam, teſtium falſitatem, & furorem imperitæ plebis armabat*. Col corpo ſolo ſtaua ſedendo alla menſa, & con la mente diſponeua l'inuidia de' Sacerdoti, la falſità de i teſtimonij, & il furore della plebe ignorante. Trè coſe machinaua; prima di trouar'occaſione d'accendere più che mai l'inuidia de' Sacerdoti, & meditaua, come poteua armare li teſtimonij, che teſtificaſſero il falſo con l'apparenza del vero; & d'accendere l'animo de gl'ignoranti, & ſtaua, dice il gran P. S. Agoſtino, & la Gloſa ordinaria, *Ipſe lupus Iudas inter oues alto Patris familias conſilio toleratus*; laonde afferma di certo il gran P. S. Agoſtino, ch'*in cænaculo ſic toleratus didicit opportunitatem tradendi in horto in illa nocte; & ſic exiuit*; & precisamente fù doppo communicato, quando Chriſto gli diede il pane conſecrato, dicendo, *Hoc eſt corpus meum*, ordinandoli Sacerdoti, & con precetto comandandoli, che per ordinario poi lo ſacrificaſſero, dicendo, *Hoc quotieſcunque feceritis, ideſt, ſacrificaueritis*. Lui deſignò, che queſto era per accendere l'ira de' Sacerdoti Hebrei, & però riſoluette di certo di portare di quel pane alli Sacerdoti vniti à conſiglio. Secondo diſpoſe gli teſtimonij, ch'in conformità di queſto diceſſero, che Chriſto voleua diſtruggere il Tempio, & poi redificarlo. Et terzo ricordando alle turbe, quali vdendo dire à Chriſto, che voleua dare le ſue carni à mangiare, & il ſuo ſangue a bere *receſſerunt retrò*, dicendo, *durus eſt hic ſermo*. Li ſuegliò vn gran furore con queſto mezzo.

Vgone. S. Leone

Machine di Giuda ſtando alla menſa di Chriſto.

P. S. Ag. Gloſa.

Giuda tre coſe machinò, & quali.

16 Però dice Teofilato, che Giuda ſaluò il Santiſsimo Sacramento, & portò ſeco ſacrilegamente, conſummando il tradimento, con il corpo di Chriſto Sacramentato, & per vltimo compimento di queſto ſuo tradimento deſtinò il luogo dell'orto per prenderlo quella notte, & darlo nelle mani de gli Sacerdoti, & alla morte; Così lo dice l'Interlineale, *Cum Ieſus tradidit comedendum corpus ſuum, tunc Iudas prænotauit locum opportunum tradendi*.

Teofilato

Giuda cō ſumò il tradimētō cō il Santiſſimo Sacramento.

17 Queſta dottrina è vn'altiſsima intelligenza di quel teſto di Paolo nella prima de' Corinti al cap. 11. *Fratres, Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Ieſus in qua nocte tradebatur, accepit panem, &c.* Nella notte quando era tradito diede il ſuo Santiſsimo Corpo ſotto ſpecie di pane. S. Tomaſo dà il perche; & dice, *Quando tradebatur ad paſſionem, memoriale paſſionis inſtituit*. Cioè il Santiſsimo Sacramento è vn'memoriale della paſsione; però nel tempo, ch'era tradito in mano dell'vcciſori conueniua darlo. Così lo profetò Dauid nel Salmo 105. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum? Eſcam dedit timentibus ſe*. l'Hebreo legge. *Carnem à feris vi raptam*, così Lorino l'intende alla lettera del Santiſsimo Sacramento.

S. Tomaſ.

Gieſù quādo era tradito diede il ſuo corpo nel Santiſſimo, & perche.

18 Secondariamente aſſegna la cauſa S. Criſoſtomo qui, *Vt in memoriam nos adduceret ſuæ proditionis*. Et con queſta memoria c'auiſaſſe, & auuertiſſe, che lui all'hora, quando era tradito alla morte, ci diede il ſuo corpo, & ſangue cauſa di vita eterna. Et anco intendesſimo che prima ch'egli foſſe tradito, per amore, che ne portaua, ſe ſteſſo prima *tradidit manducandum*. O preuentione d'immenſo, & d'eterno amore! A' te ſiano date eterne gràtie Mi ricordarò, ſempre, che ti riceuo; del tradimento patito per me.

S. Criſoſt.

Affetto al Santiſſimo Sacramento.

19 Dunque communicato, che fù Giuda determinò di prenderlo nell'Orto, *& continuò exiuit foras*. Così tutti gl'interpreti: doue è da notare, doppo, ch'hebbe hauuto il boccone di pane bagnato, ſegno con il quale Chriſto manifeſtò il tradimento, ſubito; *Introiuit in eum Satanas* dice S. Gio. al cap. 13. num. 27. *Introiuit*, dice Cornel. *ergo hic in Iudam Satanas, vt eum totum quaſi poſſideret, idque certò, & firmiter, unde mox eū ad laqueū adegit*. Subito nell'iſteſſa menſa doue haueua riceuuto il Santiſſimo Sacramento, entrò il Diauolo in Giuda per poſſederlo, & ſignoregiarlo à ſuo mo-

Giuda cōmunicato determinò prendere Gieſù nel l'Orto. Cornelio.

modo, & con tanta fermezza, & con tal certezza di doverlo ridurre alla disperatione, baratro, doue conduce gli suoi il Diauolo, & che desperando s'appiccasse Quest'è l'effetto, che causa il Santissimo Sacramento preso indegnamente in pecato mortale, permettendo, ch'il Diauolo totalmente possegghi il communicante indegno, & lo conduca alla disperatione, & molte volte alla forca.

Pena di chi indegnamente si communica.

Goffrido.

20 Predicando questa dottrina vn Predicatore (come riferisce Goffrido nell'Allegorie di Tilmano nella prima de' Corint.al cap.11.) Vno Christiano disgratiato rise, dicendo, & io l'hò fatto più volte! Mà non tardò la diuina giustitia in dargli il douuto castigo; Poiche subito gli venne vna smania, & furore, come quella, che venne à Giuda, & lo fè vscire di Chiesa, & nel primo albero, che trouò s'appiccò, & disperato discese nell'inferno, doue in eterno starà appiccato con Giuda. Però Christiani miei procurate d'andare al Santissimo Sacramento con ogni purità, & più tosto elegete, che v'entri il Demonio in corpo, & vi tormenti, come energumeno, che riceuere il Santissimo Corpo di Christo in peccato mortale. E se volete intendere perche Christo non vuol'esser preso nel cenacolo, Fate la elemosina a Mendicanti, frà tanto, ch'io respiro, & breuemente lo discorrerò, &c.

essempio d'vno che s'appichò perche indegnamente si cōmunicò

## SECONDA PARTE.

1 *Sciebat autem, & Iudas locum.* Con molta ragione cercano li Scritturisti; perche Christo Signor nostro voll'essere preso, & catturato nell'Orto, & non nel Cenacolo: Poiche Giuda quando risoluto già d'effettuare il tradimento, vscì fuori, & andò dalli Sacerdoti Principi à tal effetto, lasciò Christo nel Cenacolo, doue si trattenne buona pezza di tempo, quanto durò quel lungo sermone detto *in Cana Domini*; poteua tanto Giuda menare prima la sbiraria nel Cenacolo, & poi andare nell'Orto, che lo nostri soleua frequentare? A'questo rispondono congiuntamente con l'Euangelista tutti gl'Interpreti, perche Giuda sapeua di certa scienza, che tutta la notte l'haueua da consumare nell'Orto orando, però andò à dirittura con la gente di Corte nell'Orto, & non nel Cenacolo. Mà il dubbio, che communemente fanno li Dottori, è rispetto di Christo, quale & come Dio, & come huomo doueua vietare d'andare nell'Orto per non esser preso, leuando à Giuda l'occasione di consumare il peccato; & se si risponde, che lui volontariamente andò nell'Orto, perche volontariamente voleua morire per gl'huomini, come dice Teofilato, *Festinauit Christus venire in locum proditori notum, vt ostendat, quod sponte ad passionem veniebat*, Stà bene, mà non scioglie il dubbio; poiche era parimente noto il Cenacolo à Giuda, & non partendosi da quello daua segno più certo, ch'egli non fuggiua, rimanendo dentro la Città, già che l'Orto era di fuori; & questo giuditio si poteua facilmente hauere, mentre per quel medesimo Torrente di Cedron passando Dauid fuggendo da Assalone suo figlio s'ascose frà quelli boschi del monte Olíueto, come si legge nel 2.de' Regi al cap.15. Così si poteua sospettare di Christo vscendo dal Cenacolo, e dalla Città, passando il Torrente, & chiudendosi nell'Orto. Or perche non volle essere preso nel Cenacolo?

Giesù perche volse esser preso nell'Orto, e non nel Cenacolo.

Teofilato.

2 Communemente li Santi Greci, & Latini, rispōdono, che fù più cōueniente, che Christo fosse preso nell'orto, & nō nel Cenacolo, prima, perche, come Dio doueua leuare l'occasione à Giuda di peccare non douendo, ne potendo per qual si voglia potenza concorrere Dio ad attione peccaminosa, & questo lo disse con diuina logica il Profeta Rè nel Salmo 5. *Mane adstabo tibi, & videbo; quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.* Cioè s'io dal primo principio dell'eternità, & del tempo starò considerando nella tua presenza, orando, & contemplando la tua natura diuina, conoscerò senz'altro, come sello vedessi cō gl'occhi, che *non Deus, volens iniquitatem tu es.* Notate questa propositione, & risoluetela con la logica humana, & poi considerate la logica diuina, & fate à questa maniera. *Volens iniquitatem, tu es non Deus*; & fà senso, se tù, o Dio, volessi vna minima colpa, saresti, *non Deus*, & la particola, *non est malignantis natura*, dice Aristotele, mentre *quidquid inuenit destruit*, dicendo *non Deus*, è dire volendo il peccato Dio, tutta l'entità di Dio lascia d'essere; & non è più Dio. Mà perche nella logica diuina si pone, *non Deus*, ch'è soggetto infinitato, mentre nella propositione è egli predicato? Rispondo, che si pone non solo per dichiarare

Dio non può peccare, ne concorrere al peccato per qual si sia potenza.

mente voglio narrare un fatto grande; & lo racconta il Cardinale Baronio nell'Anno di Christo 1034 quando il Rè di Castiglia Don Sancio andando à caccia, e seguitando vn Cignale, lo giunse, & quello si saluò nella muraglia di vna Chiesa; mà il Rè alzò il braccio per tirarli vn' colpo di lancia; Dio castigò subito l'ardire del Rè, che non rispettaua la sua Chiesa; poiche restò secco, & insanabile il braccio, & li cascò la lancia dalla mano; Lui smontato da Cauallo fece oratione à Dio, chiedendogli perdono del fallo, il che fatto li fù restituito il braccio, & lasciò libero il Cignale, & subito poi fece vna legge, che nessuno de' suoi ministri faccino prigione nelle Chiese de' Christiani; ordinando, che si riuerischino, & sijno immuni d'ogni violenza; & da questo io cauo vna massima di Politica Christiana, & è che l'irriuerenza delle Chiese, fà, & farà sempre perdere gli Stati, & la vita de' Principi. Basta non dico altro, nè fò prattica questa mia consequenza dimostrata con altre raggioni indemostrabili nelli casi di questo presente secolo, lasciando alli lettori, che faccino l'induttioni naturali da questo principio, che trouaranno più esempij à quali mi rimetto. Frà tanto voi Christiani miei siate riuerenti delle Chiese, doue non solo fù vna volta consecrato il corpo di Christo, mà ogni giorno si consacra, & sacrifica, & vi stà presente, & vi sarà fino al fine del Mondo, dicendo lui stesso, *Ego vobiscum sum vsque ad consumationem saeculi*, Ch'impetrarete qui la gratia, & poi la gloria. Amen.

Baronio.

Essempio dell' immunità ecclesiastica

Violenza & irriuerenza à le chiese che causi.

# LETTIONE XX.

## Doue si scuoprono gli fini, ch'hebbe Giuda con volere nella cattura di Christo, ci fossero gli Soldati di Pilato, & gli Ministri delli Magistrati Hebrei, & perche volle ci fossero tanti lumi, & sorti d'armi.

*Iudas ergo cum accepisset cohortem, & à Pontificibus, & Phariseis Ministros, venit illuc cum Lanternis, Facibus, & Armis. Ioan. cap. 18.*

1 L'Euangelista S.Gio. vuole, che consideriamo le premesse fatte da Giuda alli Farisei, & Prencipi de' Sacerdoti per ottenere la sbirraria dell' vno, & l'altro foro Secolare, & Ecclesiastico, & questo lo denota in quella particola illatiua; *Ergò*, dicendo, *Iudas ergò, cum accepisset cohortem, &c.* Et poi considerate le premesse, veniscimo in cognitione della causa finale, & de' mezi cercati dall'istesso traditore per carcerare Christo accompagnato con la cohorte del Presidente Pilato, & cò gli Ministri del Tempio, & de gli fini, perche volle che vi fossero tanti lumi, & tanti instrumenti da guerra.

2 Mà si deue prima supporre con il commune parere de' Teologi, & Scritturisti, & si proua con quanto hò detto nella lettione passata, & dirò nelle future, Che Giuda due volte s'offerì, & fece instanza di tradire Christo, & darlo in mano della Giustitia. La prima volta fù il Mercordì. E la seconda la notte del Giouedì. Però si deuono inuestigare primieramente le premesse fatte nell' instanza di Mercordì; E poi le premesse vsate la notte del Giouedì.

3 Le prime premesse si scuoprono cò molta facilità da quello, che racconta S.Matteo nel capitolo 26. Doue descriue il fatto successo in Bettania, quando

Giuda due volte esercitò il tradimento.

Premesse di Giuda

il Sabbato delle Palme nel conuito, che gli Bettanioti fecero à Christo, la Maddalena ruppe il vaso d'Albastro, & sparse l'vnguento pretioso ne gli piedi, & poi nel capo del Saluatore; il che veduto da Giuda, ne murmorò con gl'altri, dicendo, che si poteua vendere 300.danari quell'vnguento, & il prezzo si poteua dare à gli poueri; Mà Christo giustificò il fatto di Maddalena,& Giuda, dice l'Euangelista. *Tunc abijt vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Ischariotes ad Principes Sacerdotum. Tunc*, non già si riferisce *de facto*, mà con la volontà ci andò: *Quia voluntas apud Deum reputatur pro facto*, dice il Canone vulgato. Però lo Spirito Santo volse, si notasse con quella particola *Tunc*, così dice S.Crisost.& Cornel. Mà *de facto* v'andò il Mercordì seguente, quando li disse. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? Tunc*, cioè all'hora dice Cornel. *Iudas fontem perficiunt, impudentiam induit, atque auaritia, & scelere furens destinauit Christum Iudais prodere, & vendere, quare feria quarta, siue die Mercurij adijt Pharisaos, & capiendi Christum eis modum suggessit. Hac ille.*

S. Crisost.

Cornel.

Giuda il mercordì tradì Giesù.

4 Di modo, che Giuda per l'auaritia della decima parte almeno delli 300. denari, che voleua rubbare dell'vnguento sparso dalla Maddalena, ch'erano 30. andò alli Prencipi de' Sacerdoti, & Farisei per vendere Christo. Così dice il gran Alberto, & è dottrina di S.Ambrogio, & S.Girolamo, quale dice, *Infelix Iudas, damnum, quod ex effusione vnguenti se fecisse credebat, vult Magistri pretio compensare*. La decima parte di 300.denari sono 30. & vagliono della vostra moneta 30.lire, che fanno sei scudi Romani, così testificano, Suarez, & Ribera con Cornel.quali l'han veduti vno in Parigi, & l'altro in Roma, & pesano doi Giulij. Tanto vendè Giuda Christo, & se ne contentò; essendogli offerti da' Sacerdoti. Poiche lui disse. *Quid vultis mihi dare, vt ego eum vobis tradam?* Doue S.Girolamo defende, che Giuda non fece mercato nel vendere Christo, mà si contentò di quanto quelli volessero dare. *Nec certam tamen postulat summam; vt vel saltem lucrosa videretur proditio*. Gli bastaua solamente, ch'entrassero in consideratione, ch'*erat pretio astimabilis illa proditio*. Mà altri appo Cornelio dicono, che fece mercato; dicendo; *Quid vultis mihi dare*? l'altra lettione hà, *Quantum vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? è condignum exigebat pretium*, dice Cornel. & quelli, *Constituerunt ei triginta argenteos*. E si contentò vedendo, che s'era compensato quanto dall'vnguento voleua rubbare, cioè la decima parte. O viltà di vn traditore scelerato, grida Sant'Ambrogio qui, *O Iuda proditor, diues in astimatione, vilis in scelere*. L'vnguento stima 300.denari, & la vita di Christo Dio huomo la decima parte! Per questa sceleraggine di Giuda, dice Hegesippo nella sua Historia della distruttione di Gierusalem fatta da Tito, & Vespasiano, che trenta Giudei furono venduti, vn dinaro d'argento, cioè vna lira. O come valeuano à buon mercato qu elli traditori! & oggi giorno ne portano la pena, con esser'in tutte le parti schiaui, spie, & traditori: già che come schiauo, o seruo venderno, & comprorno Christo, essendo determinato nella legge dell'Essodo al cap.21.nu.32. *Si seruum inuaserit, triginta siclos argenti Domino dabit*. Vn seruo vcciso si pagarà al Padrone 300.denari d'argento.

B. Alber.
S.Ambr.
S. Girol.

Trenta denari quàti scudi siano.

Ribera.
Suarez.
Cornelio.

Prezzo del tradimēto di Giuda fù la terza parte di quello del l'vnguēto di Madalena.

Egesippo.

30. hebrei si vēdeuano vn denaro.

5 Mà come Furbo, & Traditore, ch'egl'era dice Cornelio Giansenio cap. 128.della Concordia. Guidato dal Spirito dell'Auaritia, palliò il suo peruerso cuore di Traditore; & disse all'Hebrei, che lui s'era già accorto della mala vita di Christo, & ch'hauea rinuntiato il seguirlo, vedendo attioni che l'haueuano sforzato di mutare la buona opinione, ch'egli teneua; & raccontò il fatto di Maddalena, nell'vngerli con vnguento pretiosissimo. Vdite le parole del Dottore. *Iudam palliasse proditionem*, dicendo, *se excandalizatum esse, & deposuisse suam bonam opinionem de illo; voluit perungi à Muliere famosa vnguento pretiosissimo*. Et per questo dice S. Marco al cap. 14. *Gauisi sunt*. Doue dice Eutimio Monaco greco. *Non solum, quia ipsum sine tumultu comprehensuri erant opportunè à Iuda traditum, sed etiam, quia à suis discipulis odio haberi inciperet*. Cioè vedendo, & ascoltando Giuda gl'Hebrei si rallegrorno, & ridendo; & giubilando diceuano, ch' andarà bene con quel mezzo di Giuda, si perche lo cercariano senza tumulto della plebe, si anco vedendo, che già veniua screditato, mentre gli suoi discepoli, l'abbandonauano, & tradiuano. Mà io voglio considerare il trattato di Giouedì, & questo è il soggetto d'hoggi, & cominciò.

Cornelio Giāsenio.

Giuda si dichiara scādalizato di Christo, & in che.

Eutimio.

6 *Iudas ergo cum accepisset cohortem, & à Pontificibus, & Pharisais ministros*. Per in-

intendere tutti li trattati fatti da Giuda, con li Pontefici, & Farisei in ordine alla cattura di Christo bisogna disputare; & accuratamente inuestigare, chi fusse, che dimandasse la Cohorte al Presidente Romano, & quando? & dalla solutione di questa questione, si conosceranno li trattati; & promesse fatte da Giuda, & Giudei. Il testo sacro dice, *Iudas cum accepisset cohortem*, il greco hà *labòn* cioè *accipiens*. Dunque hauendo riceuuta Giuda la Cohorte pare, che lui l'habbia richiesta? Certo è dice il gran Padre S. Agostino; S. Tomaso, Beda, & la Glosa ordinaria, che prima si dimandò licenza al Presidente Pilato, & con quella, la sua gente, & poi si diede ordine alla gente della Corte de gl'Hebrei. *Seruato ordine legitimæ potestatis*. Mà chi fusse, che facesse l'istanza d'hauere à questo effetto la Cohorte da Pilato? Rispòdono communemente li Padri, & Scritturisti Latini, che Giuda ne facesse istanza alli Pontefici, & che li Pontefici mandassero vn loro Secretario à Pilato, & supplicheuolmente per vn caso straordinario di *Crimen læsæ Maiestatis diuinæ*, come dire per vn caso d'inquisitione, spettando al Sanedrim consiglio del 72. Sacerdoti Principi, il riconoscere li casi d'Inquisitione, vdite l'autorità del P.S. Agostino, S. Tomaso, Beda, Ruperto Abb. Glosa. Ribera, & Cornel. *à Præside scilicèt Pōtio Pilato acceptā fuisse Cohortē nō quidem à Iuda, sed à Principibus Sacerdotum, rogatu Iudæ*. Cioè la dimanda fatta della Cohorte, la fecero immediatamente li Pontefici, & non Giuda, qual' gli pregò instantemente, che per prendere Christo, voleua la soldatesca del Presidente, & la domanda Giuda la fece alli Sacerdoti, & non à Pilato.

Chi domādò la cohorte al Preside Romano.

P. S. Ag. S. Tomaso Beda. Glosa.

Ordine osseruato nella cattura di Christo.

Giuda pregò che se gli dasse la cohorte

7 Mà, che tempo fù, quando Giuda pregò gl'Hebrei, & questi Pilato? Risponde Francesco Luca Brugense. *Die Mercurij, quando Iudas adiuit Pontifices. Illi miserunt ad Pilatum, vt concederet cohortem ad rapiendum reum accepta à Iuda opportunitate*. Fù il Mercordi, quando Giuda andò dalli Pontefici, & s'offerì di darli in mano Christo, all'hora subito mandorno à Pilato, che li concedesse la Cohorte per catturare questo gran delinquente, & che stasse prouta ad ogni richiesta; perche s'attendeua con diligenza da questo suo discepolo, che haueua sconerto grauissimi delitti, l'opportunità di farlo prigione senza rumore, & il Presidente ce la cōcesse, hauendoli scritto li Principi de Sacerdoti vn biglietto, dice Ribera con l'autorità del Padre S. Agostino. *Litteris eorum ad Pilatum datis, vt præstaret suum fauorem ad capiendum Christum*. Acciò li dasse il suo braccio per prendere Christo.

Francesco Luca Brugense.

Tēpo del tradimēto

Heb. supplicorno in scritto Pilato per aiuto, e fauore nel la cattura di Christo

8 Or ciò supposto inuestigamo diligentemente le premesse, & motiui di Giuda in domandare la Cohorte, & poi li motiui delli Principi de Sacerdoti in chiederla à Pilato, & vedremo, *quàm ridiculosè mouebantur à Diabolo*, dice Origene trattato 35. di S. Matteo, & S. Cirillo, *Iudas sub gubernaculo Diaboli quàm ridiculosè miser mouebatur*. Vedremo quanto erano burlati dal Diauolo, si li Prencipi della Sinagoga, & tutto il Sanedrim, & ogni Magistrato, che concorreua alla cattura di Christo, come anco quanto miseramente veniua burlato Giuda dal Diauolo, che lo gouernaua mentre *introiuit eum Satanas*.

Orig. S. Cirillo.

Diauolo come moueua Giuda.

9 Rappresentò primieramente Giuda alli Hebrei, che conueniua hauere la soldatesca del Presidente, e tutta la sua cohorte, altrimente non sarebbe effettuato il negotio di prenderlo, perche lui haueua sedotte le Turbe (così dissero poi à Pilato, *Seducit Turbas*, & questo lo soggerì Giuda testifica Rup. Abb.) quali se non vedessero la gente del Presidente Romano haueriano tumultuato, & Christo sarebbe scappato. Così Tomaso Moro, *Ne quo subitario tumultu per noctem exorto, Chr stus eriperetur*.

Rup. Abb. Tomaso moro.

10 Secondo gli rappresentò ch'era necessaria la cohorte; & molta gente: Perche Christo era stregone, & vsaua incanti; Però conueniua fossero molti, acciò, se per sorte fossero incantati alcuni, & non lo potessero prendere resi impotenti dalle magie, l'altri lo potessero fare. Così testificano frà Santi Greci S. Ciril. Aless. S. Grisost. & Teofil. qui Vdite *requirebat cohortem, quia vtitur magicis artibus*. Così anco affermano Rup. Abb. & Salmerone, che dice tratt. 16. de passione. *Affirmasse Iudam, Christum Dominum magicis artibus, vti, ideò petijt cohortem*. Et aggiunge Rup. Abb. che li disse, *In virtute Belzebub eicit dæmonia: quare ipsum tremunt dæmones*. Cioè l'istessi Diauoli tremano di questo gran Stregone, quale in virtù di Belzebuch Prēcipe gli discaccia; Però ci vuole gente armata, & che non tema, come sono gli Soldati della cohorte. *Militiæ artis gnari*. Dice il P. Salmerone di sopra.

Falsità di Giuda.

S. Cirillo. S. Crisost.

11 Terzo sopponeua Giuda, dice S. Ciril-

S.Cirillo. Cirillo Alefs. che *Christũ, Capi non posse nolentem*; che non si poteua pigliare, s'egli non hauesse voluto. Però pensò poterlo vincere, & catturare con la moltitudine della gente. Vdite il Santo, *Iudam supponere Iesum capi non posse uolentem, putanit, tamen ex insania, diuinam virtutem illius, posse magna fortassis manu superari; ideò petijt cohortem.*

Pazzia di Giuda.

12 Questi motiui di Giuda furono discorsi nel gran consiglio, & fù determinato, che si supplicasse il Presidente; acciò concedesse la cohorte. Mà osseruate prima il discorso frà di loro, & poi le ragioni, ch'addussero al Presidente. Dissero conuiene veramente, che dimandiamo la Soldatesca del Presidente Gentile. Prima dice Vigerio Cardinale quì nel suo Decacordo, *Tùm ne pro captura Iesu, ipsi omnem in se inuidiam populi concitarent. Tùm, ne quis eius faueret capturæ. Tùm ne accusari possent de excitato tumultu, si quis per noctem defendere Iesum fuisset aggressus*, Trè cause s'addussero di conuenienza; acciò si facesse l'istanza per hauere la cohorte da Pilato. La prima fù acciò non fossero loro colpati d'inuidia, come già n'erano notati, potendosi scusare, che la gente del Presidente con ordine suo l'haueua preso; & esi à questa maniera se ne cauarebbono fuori. Secondo, acciò nessuno hauesse ardire di fauorire Christo, vedendo, che la gente del Presidente Romano lo carceraua. Terzo acciò, se per sorte si fosse sollenata la città al rumore di carcerare Christo, con volontà di defenderlo, fosse ritenuta per la Soldatesca Romana. A queste & altre raggioni, che tralascio, determinorno, che si douesse fare l'istanza. *Vt esset in authoritate iniquitas*. Dice il Beato Simone. Per coprire la loro iniquità con la cappa dell'autorità dell'Imperatore Romano di cui era Ministro Pilato.

Consiglio dell'Hebrei ascoltato che hebbero Giuda.

Vigerio.

13 Pilato concesse la sua cohorte, quale era di 1125. Soldati prattici, & veterani, dice il P.Salmerone, Vigerio, & Cornel. La cohorte si diuideua in cinquanta manipoli, & ogni manipolo era di 25. Soldati, n'erano frà esi cinquantasei à cauallo, e l'altri à piedi, dice Vigerio, & questi stauano à quartieri nella fortezza Antoniana situata frà il Pretorio, & il Tempio dice Cornelio à Lapide, di questi Soldati almeno ne dimandorno gli Prgncipi de' Sacerdoti. *Quingēta quinquaginta peditum, & equites quinquaginta sex; vt minimum numerum affe-ramus à Præside armari poposcerant Pontifices sibi in adiutorium dari, ad capiendum Iesum. Sic vigerius*. Di modo, che Pilato concesse à gl'Hebrei, & gl'Hebrei à Giuda 550. Soldati à piedi, & 56. à cauallo. Rimanendo gl'altri alla guardia del Presidente, & nel quartiere.

Salmer. Vigerio. Cornel.

Cohorte che sia, e di quanti soldati.

14 Venne Giuda il Giouedì Santo la sera, & trouò congregati gli Prencipi, ch'aspettauano hora per hora il Traditore per intendere, se fosse il tempo opportuno, & vedutolo si rallegrorno. *Gauisi sunt*, dice S Marco, & gl'offerse, ro la cohorte, come hauea dimandato. Et egli non si coontentò solamente della cohorte, mà volse anco tutti gli Ministri delli Tribunali Hebrei. Però dice l'Euangelista. *Cum ergò accepisset Iudas cohortem, & à Pontificibus, & Pharisæis ministros*. Vigerio dice, *Addant Pontifices, & Pharisæi ministros, singuli suos*. Che tutti, & ogn'vno gli dia gli ministri, cursori, & sbirri, quali appartengono alla loro iurisdittione. Così dicono Nonno Ponopolitano in questo luogo, & con esso Camerario, & Bordato Dottori Greci. Così ancor dice il Vener. Pas. Vdite gli Greci, *ex textu Græco colligi ex omnibus magistratibus Iudæorum aduenisse in Ortum ad capiendum Christum ministros Principum Sacerdotum, Pharisæorum, & Straticon Templi. Sic Nonnus*.

Giuda volle con la cohorte anco li ministri Hebrei.

Nonno.

Pas.

15 Et questo acciò, *munitus, vtroque brachio haberet fulcimentum ab vtraque curia Imperatoris, & Pontificis*. Et la causa; acciò, *vt si superuenirer multitudo populi non auderet impedire proditionem*. Così il Padre Sant'Agostino, Beda, Lira, & Salmerone. Aggiunge l'Angelico Dottore S.Tomaso, *Quia aliqui ex Iudæis zelo legis ducti: præsertim, quia Iudæus à Gentilibus capiebatur, eis fortasse resistere voluisset; ideò accepit ministros Iudæorum*. Cioè perche poteua essere, che qualche zelante, come Mosè, vedendo maltrattare vn Giudeo dalli Gentili, per zelo, lo difendesse, & liberasse. Però volle la corte Hebrea.

Giuda per quali cause volle tutte le sbirrarie con lui.

P.S.Ag.

S.Tomaso

16 Queste ragioni fecero impressione alli Prencipi, & si mossero à dar ordine, che tutti, & qual si voglia ministro di giustitia, del Straticò del Tempio, de' Scribi interpetri della legge, & delli vecchi, che gouernauano la Città. Tutti con li ministri Pontificij s'vnissero con la cohorte, & fossero con Giuda à prendere Christo, così dice il venerabile Pas; & quello, che più d'ogn'altra ragione mosse gl'Hebrei à darli la loro sbir-

Pas.

sbirraria, & volsero, che ci fossero presenti anco alcuni de' Magistrati, affine di condurre prima Christo alli Tribunali loro d'Anna, & Caifà, & non di Pilato, vdite Vigerio, *Attendite metum proditoris, & proditionem mentium inuidiosam rabiem; non satis tutum arbitrabantur per solos Romanos capi Christum; nam si per illos caperetur, non ad eos primum, sed ad Pilatum duci dubitabant, illumque dimitti timebant; nullis contra eum quarelis expositis, ideò cohorti Romanæ addunt Pontifices, & Pharisæi ministros, singuli suos, qui Iesum ad se primùm duci procurent; Hæc Vigerius*. Tutto l'intento de gl'Hebrei era di giudicarlo prima loro, & poi lo Presidente Pilato. Et aggiunge Tomaso Moro, *Cohorti adiunxerant Ministros, non satis fidenter Præsidis militibus, vel inuantes numero*. Cioè non si fidauano de gli Soldati del Presidente, a quali, benche hauessero promesso la cattura. Però volsero, che ci fosse l'assistenza de gli loro Ministri, acciò non ci fosse strada di potere scampare. O al più hebbero intento di aggiungere li loro, per fare più numero, & ingrossassero l'Esercito; & acciò fossero almeno più sicuri d'hauerlo nelle mani.

Vigerio.

Astutia dell' hebrei nel prendere Giesù.

Tomaso Moro.

17 Il Padre Salmerone nel trattato 16. de pass. dice, che principalmente Giuda volse la compagnia de gl'Hebrei Ministri, con la Soldatesca Gentile, & lui la consigliò alli Prencipi de' Sacerdoti, acciò lui potesse viuere sicuro poi, & che non gli potesse essere rinfacciato, ch'hauesse tradito, & venduto il suo Maestro. vdite; *Munitus vtroque bracchio venit; Quia hoc fuit consilium Iudæ, vt securus, ac tutus postea viuere posset, ne solus fecisse crederetur. Nondum miser conscientiam prementem sentiebat*. Il meschino non sentiua ancora il verme della conscienza, & la premura, che gli farebbe poi riducendolo fino alla forca, & alla disperatione; come lo fece, & farà a quelli, che solamente la riputatione humana cercano di assicurare nelli delitti, & con la conscienza, quale poi gridando, come gridò all'orecchio di Giuda, facendoli vedere la grauezza del fallo, disperano, & si dannano; pretendendo solamente con tanta gente riparare la riputatione, volendo dare à credere con tanto numero, che non era stato lui il traditore.

Salmer.

18 Mà quì cercano molti Scritturisti, a spese di chi venne la cohorte, alle spese forse de gli Prencipi, ò del publico, ò pure di Giuda? è che cosa gli fosse offerto? Rispondono Ribera, & Francesco Luca Brugense, con l'autorità del Padre Sant'Agostino, *Expensis Pontificum*; a spesa de' Pontefici. E se cercate quanto gli diedero? già che non è espresso nell'Euangelio, come gli trenta danari d'argento offerti, & promessi à Giuda. *Constituerunt ei triginta argenteos*. Risponde Francesco Luca. *Non signata pecunia fuit promissa; sed secundum operam, quam essent nauaturi*, Non gli fù promessa certa quantità di danari; mà solamente tanta, quanta fosse la loro diligenza. Però dice S. Giouanni Crisost. nella car. Greca di S. Giouanni, che li Soldati conoscendo la gran voglia ch' haueuano gli Prencipi de' Sacerdoti d'hauer nelle mani Christo, sperorno assai; & vennero arditi, & arrificati per opponersi à qualsiuoglia resistenza. *Militares enim erant viri, & mercede omnia audebant*. Gli Soldati sono di questa fatta, che per la mercede, & premio ardiscono, & intentano etiandio cose impossibili. E il capo di tutti questi era Giuda, *Qui factus est dux eorum, qui comprehenderunt Iesum*. Dice S. Pietro nel primo de gl'atti Apostolici. E più peccò lui, che nessuno de' Farisei, & Sacerdoti, & anco de' Ministri, & Soldati della cohorte; perche non solo Giuda fù consulente, *Qui æquiparatur mandanti*, come dicono gli Teologi Morali, & anco, *fuit inductor, & mandatarius, & se adscripsit dux eorum*. Dice il Padre Salmerone; E la ragione è, che quando casca vno congiunto con Dio, casca precipitando, così Lucifero, & Giuda, dice il gran Padre Sant'Agostino. Però bisogna star à lerta, ò serui di Dio; perche dice il gran Padre, che *deficientes pessimi, perseuerantes optimi*; Chi nel seruitio di Dio perseuera è ottimo, chi manca, mai manca per poco, mà per crollare nell'abisso, & douentare il pessimo, pigliate l'esempio in Giuda, che d'Apostolo, casca nell'esser capo de' Ministri Infernali, & questo ci tenghi humiliati, perche dice il gran Padre, che non è peccato, ch'habbia fatto l'huomo, che non possi fare vn' altr'huomo, l'hà fatto Giuda, dunque lo posso far' io, ò mio Dio, tienimi tù, acciò non caschi nel precipitio. E se volete ch' io vi dichiari, & mostri l'apparato da guerra, che volse Giuda per prendere Christo. Fate l'elemosina per li Mendicanti, & io respiro.

Spesa dal la cattura di Christo chi la fece Ribera. Francesco Luca.

S. Crisost.

Peccato di Giuda quale.

P.S.Ag.

Cascata de' grandi sole esser precipitio.

SE-

SECONDA PARTE.

*Venit illùc laternis, & facibus, & armis.* Venne Giuda con linterne, fiaccole, & armi. Mà se tutto l'essercito de'Gentili, & Giudei venne così armato, perche dice l'Euangelista, che fù Giuda, qual venne iui à tal maniera? Risponde Francesco Luca Brugense. *Quia omnia Iuda tribũtur, tanquam Duci; & Authori.* S'attribuiscono à Giuda, perche era fatto Capitano, & Condottiero di quell'essercito, anzi fù autore di tutto quest'apparato di guerra.

Francesco Luca.

Giuda autore della cattura di Christo.

2 Mà à che fine volse le linterne. Anzi *multitudinem lucernarum, & laternarum*, dice Nonno Ponopolitano Egitio, nella Parafrasi di questo testo di S. Giouanni. E fù tanta la moltitudine delle linterne, & lucerne dice Gagneo, che *fuit nemus lucernarum internarum*: Fù vn bosco per dir così di linterne, e lumi nascosti, & giudicatelo, perche per curiosità v'andorno gran gente dietro à quest'essercito, & ogn'vno portaua la sua linterna. Ma Giuda fù quello, che ricercò tanti lumi. Le faci, sono fiaccole accese, & lumi aperti eleuati in alto, & erano di cera, & oglio, dice Brugense. Le linterne, *erant tecta lumina, ne à vento extinguerentur*. Le linterne sono li lumi coperti, acciò non siano smorzati dal vento, Et con questa distintione di lumi volse l'apparato bellico per preudere Christo, il traditore di Giuda.

Nonno.

Gagneo.

Lumi portati da giuda, & quali.

3 Et se cercate la causa perche volse questi lumi, & tante sorti di lumi Giuda? La risposta la da il Padre Salmerone, & Francesco Luca, prima; *ne timidi redderentur in pugnando*; Vedendo nella notte li lumi, li faceuano animosi nel combattere; già che il bulo fà gl'huomini pusillanimi nell'essercitio dell'armi. Onde non bastaua, che il Tribuno facesse animo alli soldati, quali anco frà di loro, si animauano, che però *dicitur cohors à cohortando*, dice Vegetio; & Vigerio, lui anco lo faceua, come dimostrano li Padri in quel testo di S. Marco al c. 14. *& ducite cautè.* A che dunque seruiuano tanti lumi? tanto più che luceua la Luna, *& erat plenilunium?* dice Brugense, & Salmerone. *Vt certiùs commilitones viderent Iesum, ne se occultaret inter alios, & in latebras.* il pensiero del Traditore era questo, Christo si può nascondere frà molti come, suole fare, & poi *transiens per medium illorum ibat.* Quando tutti faranno aiutati dalla luce, che portano nascosta, sarà pure visto da qualch'vno, & se scampa da vna parte, verrà egli preso dall'altra; O se pure egli si nasconderà in qualche fissura dell'Orto con li lumi si vederà. Però, *vt faciliùs commilitones viderent Iesum, ne se occultaret in latebras.* Volle tanti lumi.

Fini perche portorno tãti lumi.

Cohorte perche si dice.

Vegetio. Vigeno.

Giuda quali pensieri haueа.

4 Or perche volse tante armi? *Venit illùc cum laternis, facibus, & armis*, & gl'altri Euangelisti aggiungono, *& fustibus*, & è da sapere, che, *Veniunt cum armis ad interficiendum, & lignis ad percutiendum, si aliquis leuiter obstaret*, dice il venerabile Angelo del Pas. Et il nostro Beato Simone da Cassia nota quì, che li soldati della cohorte solamente vennero con l'armi, ma li ministri de gl'Hebrei con bastoni. Et perche con bastoni solamente? Risponde Vigerio Cardinale, che gl'Hebrei, come teneuano, & allegorno poi à Pilato *Nobis non licèt occidere quemquam* così, *itã reos mortis capere fas nõn erat*. Non era lecito ne vccidere, ne far prigione li rei di morte Però giudicando necessaria l'assistenza de' suoi ministri nel catturare Christo, per le cause addotte di sopra, comandorno, che non portassero armi, mà solamente li bastoni; acciò occorrendo defendere la cattura non vccidessero, mà ben si aiutassero con li bastoni, lasciando alli soldati la cura d'vccidere, & ferire; douendo essi celebrare la Pasqua.

Armi che portorono à che seruiuano.

Pas. B. Simone

Bastoni portati da l'hebrei & fini.

5 Il nostro Beato Simone dà vna risposta diuina, perche gl'Hebrei vennero armati con bastoni, & non con altr'armi? & dice, *Reuixit in eis Cainina iniquitas, qui fuste fratricidium fecit.* Volle il diauolo, che risuscitasse l'iniquità di Caino; quale fuori in campagna vccise suo fratello, non con altr'arma, mà con vn bastone. Con bastoni escono fuori della Città, per dare la morte à Christo loro fratello. *Et reuixit in eis Cainina iniquitas; qui fuste fratricidium fecit.* Con quest'apparato bellico vẽne Giuda Apostolo, caduto dall'Apostolato. Preghiamo Dio ci doni gratia di perseuerare nel suo santo seruitio; Perche non basta hauer cominciato bene, mà bisogna finire. Dio ci dia il dono della perseueranza per sua misericordia. Amen.

B. Simone

Caino occise Abel con bastone.

# LETTIONE XXI.

## Doue si dimostra la Diuinità di Christo dalli miracoli, ch' oprò, quando incontrò gli suoi comprensori fuori la porta dell'Orto, & si dichiara, quanto v'auuenne.

*Sciens, itaque Iesus omnia, quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis, quem quæritis? & responderunt ei. Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus. Ego sum. Stabat autem, & Iudas qui tradebat eum cum ipsis.* Ioan. cap. 18.

L'Euangelista S. Giouanni, ne dà gli segni della la Diuinità di Christo; come l'Euangelista San Luca hieri, ne diede i segni della sua humanità, dicendo con gl'Angioli. *Hoc erit vobis signum, inuenietis Infantem positum in præsepio pannis inuolutum. Signum ergò Verbi Incarnati, est fasciarum, & præsepij humilitas*, Dice Cornel. à Lapide, Simon da Cassia, & la Santa Chiesa. *Membra pannis inuoluta Virgo Mater alligat, & manus, pedesque, & crura stricta cingit fascia.* Il segno ch'il Verbo è fatto carne, sono la ligatura delle fascie, & il presepio. Vdite l'eleganza del Beato Simone da Cassia. *Inuoluitur pannis omnia explicans, explicatus; & fascijs stringitur Platonicus infinitus. Et qui latas cœli plagas elementorum campos creans, ampliauit; panniculis linteolis fasciatur. Pater Verbum explicat, & Mater carnis inuoluit.* Il segno dell'humanità assunta furono le ligature delle fascie; perche la Diuinità del Verbo è spasa, & infinitamente distesa per l'vniuerso; dal Padre hà quest'infinita estensione, & dalla Madre hà la restrittione, & inuolgimento nelle fascie; di doue apertamente si conosce, che Dio è fatto carne.

(Segni del Verbo incarnato quali. — B. Simone — Verbo incarnato Platonico infinito e come.)

2 Mà l'Euangelista S. Giouanni nell' Otto mostra la Diuinità di Christo nel punto, che duoi eserciti d'Hebrei, e Gentili vengono per ligarlo, non con le deuote, & amorose mani, come quelle della Vergine Madre; mà con le più crudeli, & spietate, che mai fossero, volendolo ligato con corde, & catene di ferro dice Echio, come poi lo fecero, & in questo caso d'essere ligato mostrò la sua Diuinità. Questa deuo io dimostrare dal testo citato, &c.

(Echio.)

3 *Sciens, itaque Iesus, quæ ventura erant super eum, Processit.* La Diuinità di Christo nella cattura dell'Orto da trè cose la segna, & mostra S. Gio: Primo dal la scienza, che mostrò hauere di tutte le cose, che doueuano auuenirgli, *Sciens Iesus, quæ ventura erant super eum.* Secondo dalla Magnanimità, & forrezza heroica, con la quale incontra gli dua eserciti armati. *Processit, & dixit, quem quæritis?* Et terzo con la virtù della voce, ch'atterrò, & disarmò d'ogni forza, & audacia quella moltitudine di Soldati armati contro di lui. Dicendo, *Ego sum, ceciderunt retrorsum.* Questo deuo hoggi dimostrare, attendete, & comincio.

(Diuinità di Christo riluce nella cattura del' Orto e come. — Scienza di Christo, e quale della sua cattura.)

4 *Sciens itaque Iesus.* Questa propositione è illatione delli fatti, & detti di Christo nell'Orto, dicono molti Interpreti. Cioè hauendo Christo deposto il timore, & angonia humana, & ritirato di nuouo tutto il sangue sudato, venne con animo diuino da suoi discepoli, & gli disse. *Surgite eamus;* Sapendo quanto hauea tramato, ottenuto, & disposto Giuda, & Giudei contro di lui. Vsci fuori. *Processit*, il testo Greco hà ἐξελθὼν Cioè *exiens.* Però Origene trat. 35. in Matteo lege, & glosa questo, *Processit, Egressus est foràs*, & Francesco Luca Brugense dal testo Greco originale dice, *Egressus est extrà Ortum, & ibi obuiam iuit suis comprensoribus*, con fortezza diuina andò con li Discepoli, verso la porta serrata dell'Orto, & con diuino imperio senza chiaue l'aperse; dice il Beato Simone da Cassia. *Ortus erat conclusus, & foràs exiuit, atque processit ad eos panore deposito, quia cõsummata charitas foràs mittit timorem. Hoc processu suo Christus vsquequò verificat, quod ad suos sicarios mente secura processit, & voce impauida loquitur, quem quæritis? vt se vltrò inimicis offerat*, pro

(Origene. Glosa. Francesco Luca. — Giesù fà che la porta dell'Orto s'aprisse senza chiaue. B. Simone)

*pro horrenda morte quæsitum. Magna charitas, quæ mortis excludit horrorem. Miranda securitas, quæ inimicis sponte se donat.* *Hæc ille.*

119. Ma per intendere bene questa propositione, *Sciens itaque Iesus, quæ ventura erant super eum processit, &c.* Si deue esporre, già ch'è hippotetica esponibile, come dicono li Dialettici; & essendo reduplicatiua, s'esplica per la causale in questo modo, *Quia Iesus sciens omnia, quæ ventura erant super eum, processit.* Perche Giesù era sciente, hauea notitia, & sapeua minutamente, quanto gli doueua auuenire; *Processit foras exiens extra Ortum.*

Scienza di Christo, e da che tempo.

6 Come sapeua? e da che tempo hebbe cotesta scienza? & quali erano le cose conosciute con detta scienza? Li Padri Greci con S. Giouanni Crisostomo Teofilato, & Leontio con altri nella catena Greca di questo luogo; dicono, *Non tunc sciuit, sed cum fecit, quod fecit ante omnia sæcula.* Cioè, lo sapeua non già dall'hora, quando Giuda, & li Giudei l'haueuano fatte, & disposte; mà dall'eternità prima di tutti i secoli, quando fece, quanto è fatto. *Quia per ipsum omnia facta sunt,* dice S. Giouanni al primo; Dunque questo *Sciens*, dice scienza eterna increata.

S. Crisost. Teofilat. Leontio.

7. Seguitando l'opinione di questi Santi Greci, osseruate vna delicatezza, & sottigliezza dell'Estatico, nell'articolo festo sopra S. Luca. Notate le parole dell'Euangelista, *Sciens itaque Iesus; Itaque* è particola congiuntiua, & illatiua dicono tutti gli Scritturisti, & l'Estatico; cioè liga, & congionge quest'*Itaque*, la scienza eterna con Giesù, che vuol dire, Saluatore, mà perche? Vdite Dionigi detto l'Estatico, *Ab æterno conuenit illi hoc nomen Iesus secundum potestatem saluandi; sed secundum actum saluandi nunc, cum pro hominibus redimẽdis patitur, & sic illud nunc mensuram tanti nominis adimpleuit.* Hora pienamente, & propriamente si chiama Giesù Saluatore, & dall'eternità sapendo, quello, che douea patire per la salute de gl'huomini, solamente era in potenza Giesù, *Ideò illud, nunc, mensuram tanti nominis adimpleuit.* Et S. Atanasio *Serm. de Pass.* dà l'essempio del Sole, quale sempre luce, etiamdio che si troui fuori del nostro orizonte, mà non si dice illuminare, se à noi non diffonde li raggi, & il Medico non si dice, che sana, se non quando applica la medecina sanante, così Giesù in atto non si dice, se non, che in questo hunc, quando con la sua morte ne dà la vita, & ci salua. Laonde *Sciens Iesus*, in potenza, *ab æterno*, hora congiunto con l'atto di dar alla morte, adequatamente è Giesù Saluatore.

Dionisio l'estatico.

Sottigliezza di scrittura.

Giesù propriamente si chiama Saluatore e di qual tempo.

S. Atanasio.

Essempis di Giesù Saluatore

8 Mà li Padri Latini con il Padre S. Agostino, Alberto Magno, S. Tomaso, il Cardinale Toleto, & gl'altri dicono, che quel *Sciens fuit ab instanti incarnationis scientia beata, & infusa.* Cioè, Giesù hebbe la scienza di quanto douea patire dall'instante dell'Incarnatione, vedẽdo chiaramente nella visione beata Matutina, & Vespertina, con la notitia infusa, quanto egli douea patire, & da quell'instante volle patire. E giamai nell'intelletto fù interrotta questa scienza, ne la volontà di patire. E ciò significa questo participio, *Sciens, significando actionẽ factã in tempore non per modũ actionis, sed per modum formæ inhærẽtis.* Onde, *scit significat scientiã per modũ actionis egredientem à sciente, & sciens, significat scientiam per modum formæ inhærentis semper.* Così insegna il Filosofo nel primo della Perihermenia, al c. 2. & con esso l'Angelico con tutti li Dialettici. Vdite Cornelio à Lapide, che assegna la causa di questo dicendo, *Sciens, ne quis putet ipsum inscium, & inuitum incidisse in manus Iudæorum; sed scientem, & volentem vltrò se eis tradidit. Ideò processit; & dixit quem quæritis;*

P. S. Ag. S. Tomaso B. Alberto

Giesù cõ la scienza beata & infusa sapeua la sua passione e come.

Cornelio.

9 S. Ambrogio nel Salmo 118. Sermone 6. dice, questa scienza di Christo fu sperimentale, oltre l'eterna, & beata, Ma come orando sperimento che Giuda con gl'esserciti veniua à prenderlo? & doppo preso douea patire la morte di Croce, con tutte le circostanze, se in'a quell'hora non l'hauea punto sperimentate? Vdite il melifluo S. Ambrogio. *Quia sensit in se charitatem suscitatam,* Sentì nel suo cuore, & in tutto se stesso talmente suegliata la carità, & amore verso Dio, & gl'huomini, di voler patire quanto si poteua inuentare di pene dalli demonij, & huomini, che da quella carità sensibile sperimentò le pene future *Sciens itaque Iesus, quæ ventura erant super eum.* Inclinando cotesta carità fortemente la sua volontà: perche *fortis est vt mors dilectio*, cioè egualmente la morte se gl'offeriua secondo la sua carità, & questa non hauea pari Perche fu: *vsque ad summum*, dice S. Tomaso, esponendo il testo di S. Giouanni al cap. 13. *Cum dilexisset suos, vsque in finem dilexit eos.*

S. Ambr.

Scienza di Giesù fù sperimẽtale e come

Carità di Giesù, e sua morte come di pari siano

S. Tomaso

Dun-

Dunque volse questa sua carità la morte equiualente al suo amore. Et da questo amore sperimentò la morte. *Sciens itaque Iesus quæ ventura erant super eum*.

10 Mà s'egli sapeua, che veniuano questi esserciti per prenderlo con Giuda, perche non s'appartò, & ascose? Si, perche così lo comandò a noi Christiani dicendo. *Cum vos persecuti fuerint in vna Ciuitate fugite in aliam*, & è dottrina di fede contra Tertull. ch'insegna il contrario, & lo proua per eccellenza S. Atanasio *de fuga sua*. Or perche Christo non fugge? come anco si doueua ascondere per leuare l'occasione del peccato di Giuda, & Giudei? Quest'istanza faceua Celso Giudeo, come riferisce, & impugna il gran Origene *lib. contra Celsum*, & anco il B. Alberto qui, quali vniramente rispondono, che Christo Sig. nostro non fuggì, ne s'ascose. *Quia voluit voluntariè aggredi Redemptionis opus*. Lui non s'ascose, anzi intrepidamente vscì fuori dell'Orto incontrando li suoi comprensori, per mostrare, ch'*Vltrò processit ad mortem*. S. Girolamo, *Voluntarie voluit aggredi redemeptionis opus*, secondo il vaticinio d'Isaia al cap. 53. *Oblatus est quia ipse voluit*. Et all'istanza di Celso, Rispódono Origene, & Alberto *plusquam sufficienter eos cohibuit*. Cioè vsò tutti gli mezzi non solo sufficienti per impedirli di non fare tale eccesso di colpa, mà anco *plusquam sufficienter*. Et si vedrà dalli miracoli della Diuinità che gli mostrò anco in questa cattura osseruiamoli.

Persecutioni si deuono fuggire.

S. Atan.

Orig.

Celso giudeo e suo dettocó la risposta.

11 *Processit, & dixit eis quem quæritis?* Vscì fuori dell'Orto chiuso, & lui preuiene, & dimanda, *Quem quæritis?* notate il Relatiuo, *Quem*, perche non dice, *Quid quæritis?* mà *Quem quæritis?* Che si riferisce alla persona, & non ad altra cosa, & in questa insinuatione di persona mostra la Diuinità della sua scienza, dice Ammonio nella Catena Greca, dando adintendere, *Se certò scire eos ad capiendum ipsum aduenisse*: Et cō questo sufficientemente l'auisaua, & induceua a nō cōmettere tale sceleragine, mà li peruersi non si conuertirno con questi ausilij, udite il Beato Simone. *Hæc est sepè hominum nefanda peruersitas; vt vnde vocari debuerint, reuocantur, & auertuntur, vnde conuerti debuerunt. Ad hanc insinuationem, & sua innocentia vocem debuerunt ad Christū sola pietate, atq; virtute conuerti, ad quàm retrò miserabiliter corruerunt. Hæc ille*.

Diuinità di Christo nell'interrogatione quem quæritis.

Ammon.

B. Simone

Proprietà de cattiui.

12 Si cerca dalli Santi Padri, & dalli Scritturisti, a chi, & quando Christo disse fuori dell'Orto, *Quem quæritis?* Cioè lo disse a Giuda, ò alli soldati? & se lo disse à tutti, già che l'Euangelista S. Gio. dice in plurale, *dixit eis*, & non *dixit ei*, in singulare parlando con Giuda, & tutta la difficoltà consiste, se Giuda prima baciasse Christo, & poi Christo dicesse, *Quem quæritis?* ò pure prima Christo incontrasse tutta la Coorte, & Giuda con essa, & dettoli, *Quem quæritis?* Giuda l'andasse a baciare. In questa questione sono diuisi li Padri, & Scritturisti. Poiche tutti li Padri Greci con S. Gio. Crisostomo, Origene, & S. Cirillo, Leontio, Teofilato, & Eutimio dicono, che prima Christo incontrasse Giuda, & la soldatesca, & gli dicesse, *Quem quæritis?* & poi cascati in terra, & Giuda con essi, leuati con la licenza di Christo; Giuda andasse con gran peruersità, & ostinatione, & baciasse Christo, & per proua di questa sētēza Greca s'apporta il Testo di S. Gio. qui, poiche dice, *Stabat autem, & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis*. Dunque l'interrogatione fù fatta a tutti, & Giuda non s'era sin'all'hora separato dalli soldati. Li Padri Latini, & Teologi con il P. S. Agostino lib. 3. *de consensu Euangel. cap.* 5. & l'apporta il P. Suarez nel tom. 2. della 3. par. q. 46. art. 8. disp. 34. settione 3. dicono, che Giuda per nō esser conosciuto traditore poco prima venisse da Christo, & lo bacciasse, & poi subito ritornato dalli soldati sēti l'interrogatione; *Quem quæritis?* Et la proua di questa sentenza sono li testi di S. Luca al cap. 22. quale dice, che Giuda *antecedebat eos*, & di S. Matteo, quale descriue il bacio, con la proposta di Giuda, *Aue Rabbi*, & la risposta di Giesù. *Iuda osculo filium hominis tradis?* Queste due sentēze ambedue sono probabili dice Cornelio a Lapide, & si possono seguitare; mà la più probabile è quella de' Latini, così tiene il P. Suarez. Il nostro Beato Simone dice. *Vtrum verò Iudas signum dederat ante hanc Domini vocem, ministrorumque casum, differere non est opus; ad vtrunque se offert, indistiucte sensus historicus*. Egualmente si mantiene il senso historico dall'vna, & dall'altra opinione. Però io voglio osseruare li miracoli della voce di Christo nell'ordine de' Padri Greci, & poi nell'ordine de' Padri Latini.

Questione si Giuda bacia sse prima di parlare Christo.

Opinione de Padri Greci.

B. Simone

13 *Dixit eis, Quem quæritis?* L'ordine dunque dell'historia, secondo li Greci, è, che Christo prima d'arriuare Giu-

Giuda, *processit foras extrà ortum obuiã eis*. Et lui preuenne dicendo, *Quem quæritis?* Et presentandosi Christo dinanzi à loro, dice S.Gio.che Giuda, *stabat cum ipsis*. Staua, & stauano tutti i soldati,& ministri armati di fiaccole, linterne, armi, & bastoni, *sed stabant*; che non dice solamẽte il sito di star'in piedi, ma anco immobile dice Cornelio à Lapide qui. *Omnipotenti vi Diuinitatis suæ Cohortem detinuit.locoque suo fixit,vt ad eum capiendum accurrere nõ auderent.imò non possent.Hinc Christus vltrò eis obuiã intrepidè processit, rogauitq. Quem quæritis? quasi eos lacessens ad se inuadendum*. Cioè con l'Onnipotente virtù della Diuinità fermò immobile tutta la Cohorte, ch'erano 500.soldati à piedi,& anco gl'altri ministri,& con essi loro Giuda. *Stabat autem Iudas cũ ipsis*. Et à questa maniera fissi, & radicati in terra, non potendosi muouere perdùta l'audacia di volerlo catturare. Christo gli và incontro, & con intrepidezza diuina gli domanda, *Quem quæritis?* con quale parola gli prouoca, & sfida alla cattura,ma quelli persi d'animo, & per l'immobilità perplessi alquanto,(poi risposero) *Iesum Nazarenũ* & Christo gli dice. *Ego sum*. Et stando immobili,& stupidi, non fecero altro. *Stabat autem, & Iudas cum ipsis*. Cioè Giuda rimasto anco lui immobile,non si potè auuicinare à Giesù, & darli vn bacio,segno del tradimento. Laonde dice il B.Simone da Cassia. *Illis verò stantibus, velut attonitis, à quadam diuina virtute percussis*.Tutti immobili stauano attoniti, riconoscendo ch'erano percossi da vna virtù diuina, per mezzo di quella parola. *Quem quæritis*.

Corn.

Soldati nel l'Orto stettero immobili per virtù diuina.

B.Sim.

14 Ne solamẽte quest'immobilità fù causata dalla parola di Christo,ma anco causò à tutta la cohorte, & ministri con Giuda la cecità;facendogli diuentar ciechi, perilche non lo conobbero, così testificano tutti li Padri Greci, & Latini, & il testo lo dimostra; Poiche interrogati, *Quem quæritis?* Rispondono, *Iesum Nazarenum*,& non *Te quærimus*. *Quia facti sunt non videntes, non respondent te quærimus*, tanto dicono lj Padri Greci nella catena di questo luogo. Et S.Gio.Crisostomo aggiunge, *Nec quidem ex voce,neque Iudas,neque cæteri eum cognoscebant*.Ne meno lo conobbero alla voce,& l'istesso Giuda, che si fidaua per la famigliarità,ch'egli haueua con Christo di conoscerlo trà cento, & in qualsiuoglia forma,ch'egli si fusse trasformato, dice Origene, hora fatto cieco, ne meno conosce la voce. Et Nicolò di Lira afferma, che per per virtù diuina Giuda Apostolo, che haueua conuersato tre anni con Christo,& altri ministri del Tempio, quali l'haueuano spesso vdito predicare,non lo conobbero alla voce. *Virtute enim diuinitatis* (dice Lira) *factum est, quod venientes ad capiendum eum, vt non cognoscerent eum, nec etiam suus discipulus, qui venerat ad tradendum eum; unde subditur, stabat autem, & Iudas*.

S.Crisost.

Lira.

15 Disputiamo di gratia, che cecità fù questa causata dalla parola di Christo. *Quem quæritis?* se fù prodotta per la virtù diuina di quella, qualche qualità negl'occhi di Giuda, e di tutti i soldati, & ministri, ò pure fusse impedito il mezzo, conseruandosi gl'occhi sani senz'altra qualità, che l'accecasse, ò pure la faccia di Christo, non hauesse prodotte le specie intentionali necessarie, per potere con la potenza visiua vnite, produrre la visione? In tutte queste maniere si poteua fare questo miracolo. Alla questione variamente rispondono li Padri, e Teologi. Cornelio Giansenio qui dice. *Verè in oculis excæcasse omnes, etiam Iudam*. Cioè, veramente gl'occhi furno affatto resi ciechi, così dicono anco S.Crisost.& S. Cirillo nel c.18. di S.Gio. *Vides vim insuperabilem,quomodo in medio eorum existens eos cæcauit*. Ne fù certo mancamento di luce nel mezzo; Poiche era illuminato,non solo dalla luce di Luna nel plenilunio,ma anco dalla moltitudine di fiaccole aperte,& linterne coperte,che faceuano vn bosco di lumi. *Erat nemus luminũ*,dice Gagneo, L'istesso S.Crisost. nell'homil. 81.di S.Gio. dice,che anco v'era impedimẽto nel mezzo illuminato,acciò nõ lo potessero vedere, ancorche hauessero hauuto gl'occhi sani. *Demonstrans non solum posse eos se capere, sed ne medium quidem videre, nisi seipsum traderet*. Penso, che voglia dire, che il mezzo non facesse ne meno l'vfficio suo, che suole nel riportar le specie visiue à gl'occhi, ne anco l'vfficio d'oggetto, già che l'aria mezzo, è anco oggetto visibile, qui non seruì di mezzo, ne d'oggetto. Ma il Padre Suarez di sopra, con l'autorità d'Origene, & San Girolamo dice, che non

Quest. come accecassero li cattori di Christo.

S.Chris. S. Cirillo.

Gagneo. S.Chris.

Suar.

non lo viddeto per causa, che Christo Signor nostro non producena le specie intentionali della sua faccia, & *sic ex defectu specierum, quas Christus liberè emittebat, non videbant*, hora non volse, che si producessero; Però quelli, non lo viddero, & la dottrina è dell'Angelico, & è commune di tutti i Teologi, che Christo, & tutti li Beati hanno li corpi, che non producono le specie loro *naturaliter, sed liberè*, & così si fanno vedere quando, & come vogliono.

16 Io stimo, che con tutti questi tre modi, Christo non si facesse conoscere, per mostrare, che in darno erano venuti con armi, lumi, & altri instrumenti à prenderlo, & che non l'hauerebbono preso s'egli non hauesse voluto. Et questo di fare douentare, non videnti, cioè *affecti*, aribia, come li sodomiti, *Gen. cap. 19. num. 11.* lo testificano tutti li Padri Greci, e Latini. Vedete Corderio nella catena di questo luogo, & in quella di San Luca nel supplemento del cap. 18. di S. Giouanni, con l'autorità di San Cirillo, & vedete Cornelio à Lapide qui. E anco espressa dal gran Alberto qui, & Giuda rimase senza voce, ἀφώνος dice Hesichio. Cioè, *Terrore percussus, vocem amisit*. Non puotè parlare, & fargli animo.

Alberto. Hesichio.

17 Questi dunque furono li primi miracoli fatti da Christo nella sua cattura, con quali mostrò la sua Diuinità, & che in tanto poi lo presero, in quanto lui volse, & non altrimente; cioè, che gli rese immobili, e ciechi, & à Giuda leuando àco la voce, & *Hoc fuit miraculum, quo ipse in sua comprehensione maiestatem, & potentiam diuinam ostendit; Vt scirent Iudas, & Iudaei se frustra venisse cum coborte, & armis; Dùm Christus vi capi non posset; nisi ipse vltrò, & dignanter se in manus eorum daret. Hoc Cornelius*. Et da questi miracoli li Santi Greci con S. Giouanni Crisostomo burlano Giuda, ridendosi de gli apparati di guerra, & tanto numero di soldati; quali hora non gli seruono. Et se volete gustare di queste burle, che si fanno li Santi di Giuda. Fate l'elemosina a' Mendicanti, & io respiro.

Giuda restò senza voce nell'orto. Cornelio.

## SECONDA PARTE.

1 Iudas autem stabat cum ipsis. Or attendiamo, come il Saluatore burlò Giuda, & fece, che si conoscesse da tutte le creature la pazzia, & poco ceruello, ch' hebbe nelle preuentioni, che ordinò per carcerare Christo. Così lo nota, & godendo della Diuinità di Christo, burla Giuda San Cirillo Alessandrino, & Clittuneo in questo luogo di San Giouanni, & dimanda al Traditore di Giuda; Perche con tante fiaccole, lucerne, armi, & bastoni viene? Risponde Giuda. Le fiaccole accese d'oglio, & cera, fanno lume chiaro; perche sono scoperte, & illuminano il mezzo chiaramente, & di lõtano chiariscono il paese, essendo in gran numero; Però *adduxit faces, & multitudinem lucernarum*, dicono Nonno Ponopolitano, Bordato, & Camerario Padri Greci. Et furno senza numero le linterne, che quasi ogn' vno seco l'hauea. *Vt*, dice Teofilato, *Milites possent eum quaerere, si se occultasset*. Portorno tãte linterne, acciò lo potessero cercare ogn'vno di loro, se per caso si nascondesse. Et à che fine tante armi, & bastoni? *Vt possent resistentes prosternere*, dicono tutti li Padri; Mà ò Giuda, già che hai la preda desiderata nelle mani, & lei per se stessa si presenta dinanzi al tuo essercito, perche non la prẽdi? & nõ ti serui delle tue cautele, armi, & haste? Risponde S. Cirillo, che non valsero per altro li lumi, & armi à Giuda, & Giudei, che, *Vt ignauia proditoris, & formido non lateret*. Non feruono per altro gli lumi, che per mostrare chiaramente la sciocchezza, e pazzia del Traditore, quale essẽdo famigliare di Christo, & sapendo la sua Diuinità, credè superarla con' la moltitudine armata, ecco come testa burlato! perche Giuda non t'auueti tù, & tutti li tuoi esserciti, & prendi Giesù? L'armi, che volesti hauessero li tuoi soldati, e braui, mostrano la tua paura, & viltà; & altro non fanno (già che con l'incontrarti Giesù, t'atterrisci) che stolidirti, facendoti rimanere immobile, cieco, e senza voce?

S. Cirillo. Clittiueo. Burle fatte à Giuda Nõno Ponopolit. Teofil. S. Cirillo. Apparati di guerra portati da Giuda à che seruirono.

2 La causa, perche Giuda diede il segno alli soldati, *dedit eis signum*; acciò se Christo, dice Origene vsasse le trasformationi della sua faccia, da lui sperimentate nel tempo, che dimoro con esso; Poiche, *Vnicuique apparebat secundum, quod erat dignus*, dice Origene, & lui in se stesso sperimentato hauea. Facendosi vedere, or'allegro,

Origene.

gro, or' malinconico, or maestoso, or irato, or'amoroso, or sdegnato; & ciò secondo la dignità di quelli, che lo mirauano. Quest'effetto di produrre le specie intentionali, che concorrono al vedere, con tanta varietà, si sperimenta oggi giorno nel mirare l'imagine del glorioso San Domenico, Protettore di Bologna, qual'imagine venuta dal Cielo, consignata alli Padri Domenicani in Soriano, dalla Vergine Sătissima Madre di Dio in cōpagnia di S. Maria Madalena, & Santa Caterina. Ogn'vno, che la mira, la figura secondo il suo interno, & è marauiglia tale, che nessuna copia, conforma totalmente con quella, & in essa si dice esserui lo spirito del glorioso Patriarcha, del quale voi ò Signori Bolognesi hauete il corpo. Or tornando à Giuda, lui stimò per la famigliarità ch'haueua, & longa sperienza di potere riconoscere Christo in ogni trasformatione, ch'egli facesse, & acciò gl'altri lo potessero anco loro conoscere gli diede il segno. *Dedit eis signum.* Et fù il bacio, mà il misero restò burlato, mentre presentato dinanzi à lui, di nessuna maniera lo conobbe.

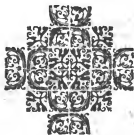
Proprietà de' traditori, & d'heretici.

3 Mà il proprio de'traditori, & heretici è, che perduto il lume interno procurano altra luce per coprire le loro falsità, & tradimenti, & tutto quanto fanno non serue per altro, che per fare conoscere la loro pazzia, accrescendo altresì il fuoco penale della loro iniquità, vdite la Glosa ordinaria, come lo dice per eccellenza penetrando questo fatto di Giuda. *Mistic è obseruatur cū Origene, propriū esse proditorum & hereticorum, cum lumen internum amittunt lumen pœnale sibi accendant.* Cioè il proprio de gl'heretici, e traditori, e trouare mezzi d'euidenza per mostrare gli loro errori; Perch'hauendo perduto il lume interno della vera fede Teologale, restano del tutto nel buio dell'infedeltà, & per questo buscano lume di ragioni humane, & diaboliche, quale non serue per altro, che per fare conoscere la loro pazzia; & quāt'apportano in confirmatione del falso, serue, & seruirà per maggiormente tormentarli, & per fargli vedere la loro confusione. Così il Padre Salmerone testificò, ch'auuenne à Giuda con le sue fiaccole, & lucerne accese, quali seruirno, & seruiranno per la sua confusione eterna. *Et voluit Deus, vt illi prostrati viderent suam confusionem.* Et concludiamo di certo ch'al traditore casca nella fossa, che fà; benche habbia per lui tutti gli lumi nel Mondo, che gli seruiranno per suergognarlo. Preghiamo Dio ci facci fedeli, fin'alla morte, & di noi diffidiamò sempre; Perche dice S. Crisostomo, Giuda cominciò bene da vn'Apostolo, & poi finì da Traditore. Dio c'aiuti per sua misericordia. Amen.

Glosa.

P. Salmer.

Giuda cō li suoi lumi vidde la propria cōfusione.

LET-

# LETTIONE XXII.

## Doue si scuopre la Virtú della voce di Christo, Ego sum, & gli Misterij, che si rinserrano nel bacio di Giuda Traditore.

*Vt ergò dixit eis. Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Iterum ergò interrogauit eos; Quem quaritis? Illi autem dixerunt Iesum Nazarenum. Respondit Iesus; Dixi vobis, quia Ego sum; si ergò me quaritis, sinite hos abire.* Ioan. Cap. 18.

1 CIA' vi mostrai hieri, come alla voce di Christo, *Quem Quaritis?* Rimase Giuda con tutta la cohorte, & gli Ministri Hebrei, immobile; *Stabat autem Iudas cum ipsis. Illis verò stantibus*, dice il Beato Simone, *velut attonitis à quadam virtute diuina percussis*, & fù che, *cohortem detinuit, locoque suo fixit, ne eum ad capiendum auderent, imò neque possent*, dice Cornelio, & resi immobili, perduta ogni audacia, & brio di braui, furono acciecati, & Giuda non potè parlare; Mà l'altri solamente hebbero facoltà da Christo di rispondere all'interrogatione fattagli. *Quem quaritis? Responderunt ei, Iesum Nazarenum*; Cioè il Saluatore Santo, & tale è il nostro Redentore.

B.Simone

Cornelio.

Voce di Giesù che causò alli suoi comprensori.

2 Con questi miracoli, ne si mutorno, & conuertirno à Christo; ma più s'indurirno, dice il Beato Simone, *& fuit nefanda peruersitas*, se gli peruertì il cuore, pigliando il bene per male, & giudicando, che quelle pene fossero per opra Diabolica, come l'hauea persuaso Giuda. Però Christo con la sua Diuinità fa vn maggior miracolo, segno della sua Deità. Con voce piena di virtù, dice il Beato Simone, gli disse *Ego sum*. Et subito à questa voce caderno in terra alla supina, tanto Giuda quanto la cohorte, & gli Ministri. *Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. Dice Giouanni l'Aquila Euangelica, & oggi, che celebramo gli suoi gloriosi natali, eleuate le mēti à lui, & pregatelo ci presta le sue luci per penetrare la midolla del cedro, ch'è questa diuina parola. *Ego sum*, qual'atterra gl'esserciti, & io comincio.

3 *Ego sum*. Prima d'ogn'altra cosa douete notare con la dottrina commune de Santi Greci, & è di S. Cirillo Aless. che dicendo Christo, *Ego sum, cognouerunt eum*. Dicendo *Ego sum* gli fù dato facoltà di conoscerlo alla voce, & alla faccia; & conosciuto, che l'ebbero & non mutandosi di volontà, mà perseuerando nell'ostinatione di prenderlo, *abierunt retrorsum aliquibus passibus*, Dice il Santo; cioè con la voce furno spinti in dietro, & così dati alquanti passi, poi cascorno supini in terra. Et la causa di questa spinta, & passi prima di cadere fù; acciò hauessero tempo di dire deuotamente, & con amore Giesù aiutami; che subito sarebbono rimasti senza cadere. Così dice il Beato Simone. *Si verò isti, qui male missi fuerunt, vt caperent Saluatorem, ad eum mutato crudelitatis animo accessissent, stetissent vtique rectè, nec cecidessent in retropositam terram*. Et in questa cascata con gli altri vi fù anco Giuda. *Ceciderunt supini, etiam Iudas*, dice S. Cirillo.

S.Cirillo.

Giuda quādo conobbe Giesù in faccia & alla voce.

Cōprēsori di Christo nell'orto cascorno in dietro più passi.

B.Simone

4 Qui si fà vna questione degna di saperla da'Teologi, & Interpreti. Se la Diuinità di Christo immediatamente prostrò in terra supini questi Soldati, & sbirri con Giuda, ò pure con qualche mezzo? & se vi fù mezzo quale fosse stato? Certo è, che furono buttati in terra dalla virtù diuina, dicono tutti gli Teologi, & Padri, *& immeditatione suppositi, & virtutis*, concorrendo, ci volse alcuni mezzi, quali adducono gli Padri, vditegli. Il sacro testo di S. Giouanni dice, che prima, *abierunt retrorsum*, andorno in dietro *aliquibus passibus*, Dice S.Cirillo spinti indietro alcuni passi, & come fussero violentemente spinti, poi cascorno. Quest'effetto d'andar in dietro, fù causato dice

ce Cornel. Giansenio. *Veluti à vehementissimo vento ex aduerso flante*. Cioè furono ributtati, & spinti dà vna forza diuina, come fosse vento vehementissimo, che con gran violenza gli sdradicasse dalla terra, oue erano caduti per la prima parola. *Quem quaeritis?* & à questa maniera, *abierunt retrorsum*; Et in quell'impetuosa violenza dice S. Leone Papa ser. 1. de pass. Si vidde nella faccia di Christo, vn lampo di Diuinità vscire, & percossi come da vn fulmine, cascorno in terra. Vdite il Santo. *Ego sum, dixit, quod verbum illam manum, ita ex ferocissimis congregatam, quasi quodam fulmineo ictu strauit; atque perculit; vt omnes illi atroces, minaces, atque terribiles retroacti corruerint*. Et il Beato Lorenzo Giustiniano *lib. de Triumphali Christi agone*. *Dice fuerunt diuinae vocis tonitruo prostrati*. Cioè quella voce, *Ego sum*, fù come vn tuono spauentosissimo, al cui spauento cascorno in terra; & certo, che l'istessa voce detta à Mosè, fù con questa Maestà proferita dicono gli Padri; Però all'istessa maniera fù detta da Christo; riducẽdo alla memoria di Giuda, & Giudei, che lui era l'istesso, che colà nell'Essod. al cap. 3. disse. Così dice Cornel. à Lapide. *Iesus enim dicens, Ego sum, refricauit eis memoriam nominis, quod Deus sibi indidit, dicens Moysi Exod. cap. 3. Ego sum, qui sum. Hoc est nomen meum, quo vos prosterno, & si velim annichilo; Quia Ego sum, qui sum, ergò vos estis, qui non estis; Nam omne vestrum esse non à vobis sed à me continuò accipitis*. Et Ruperto Abbate qui. *Ego sum qui sum scilicet semper ab aeterno: ideòq; Deus omnipotens*. Dicendo, *Ego sum*, gli fece conoscere, che lui hà solamente l'essere indipendente, & loro con tutte le creature hãno da per loro il non essere, & ogn'essere lo riceuono dal suo, ch'è sempre *ab aeterno*. Laonde se lui volesse, così come cascorno in terra senza forze, potrebbe fargli lasciare il suo essere, & da questo s'accorgessero, & riducessero alla cognitione della sua Diuinità. Et à tutti questi detti de' Santi, la penna del Spirito Santo S. Girolamo, che così viẽ chiamato da' Scritturisti, dice che dicẽdo Giesù, *Ego sum*, dalla sua faccia vscì vn lume sidereo, tanto grande, che da quella maestà atterriti, cascorno, così lo dice nel Salmo 44. *Pauorem, & terrorem ex splendore vultus eius; incussit*. Et nel epist. 140. *ad principium*: *Nisi habuisset in vultu, oculisque quiequã sydereum, qui ad comprehendendum eum venerant, non corruissent*. Dunque dalla luce del volto, è de gl'occhi, & dal tuono della voce, *ac virtute verbi*, dice il gran padre S. Agostino, S. Crisostomo, & S. Gregorio il Magno, *illi ceciderunt in terram*. A questa voce non cascorno gl'Apostoli, dice il gran Padre S. Agostino, ma in piedi con Christo viddero cascare Giuda con gl'altri, & dice, che così sarà nel giuditio, li giusti alla voce, & vista di Christo staranno in piedi, & gli reprobi caderanno in dietro supini.

S.Leone

B. Lorẽzo Giustiniano.

Cornelio.

Ruperto Abb.

S. Girolamo penna del Spirito Santo.

Apostoli no cascorno alla voce di Giesù.

5 Ma caduti in terra, *ceciderunt in terram*, dice l'Euangelista, che gl'auuenne? Rispondono molti Padri, quali apporta Suarez di sopra, & Cornelio a Lapide nel cap. 26. di S. Matteo, & frà essi S. Leone Papa ferm. 1. de Pasione. *Illos resupinos in dorsum, priuauit virtute sentiente, & mouente, vt se erigere, sustinere, & regere non valerent, vti fit in Paraliticis*. Cioè in terra caduti alla supina rimasero senza la virtù mouente, & sentiente, rimasero gli nerui abbandonati dalla virtù sensitiua, e motiua, & tutti li membri gli tremauano, come alli Paralitici. Considera costoro il gran Padre S. Agostino, in questo stato nel cap. 18. di S. Gioanni trattato 112. & dice à Giuda; *Vbi nunc militum cohors, vbi terror, & munimen armorum? Vna vox Turbam odijs ferocem, & armis terribilem sine telo vllo percussit, repulit, strauit: Deus enim latebat in carne. Quid indicaturus faciet, qui iudicandus hoc fecit?* Cioè, ò Giuda, à che ti serue hora la cohorte di 550 soldati, & *Turba prauorum?* dice il vener. Pas. E che ti gioua adesso l'armamento, che per atterrire il Mondo tutto, che si volesse opponere, conducesti? Mentre vna sola voce di Giesù disarmato, tutta la Turba inferocita, che menasti cõtro di lui, fatta ad ogn'vno, che la mirò terribile, per le tante armi, & apparati di guerra? Ecco come vna voce sola del tuo Maestro, che tradisci, la spinge in dietro, percuote, & atterra? Certo ò Giuda, che questa virtù non è humana, ma Diuina; *Deus enim latebat in carne*. Dunque conuertiti, vedendo questa virtù di Christo; ch'hora per li tuoi peccati elegge d'esser giudicato, & pensa, che farà, quando verrà lui per giudicare tutti gl'huomini? Non si conuerte Giuda con gl'altri caduti in terra,

Suarez.

S. Leone.

P. S. Ag.

Burle fatte à Giuda.

Pas.

& restando senza lena, senza moto, & senso, Paralitico, non lascia d'hauere la sua maluaggia opinione di tradirlo, pensando, come puteua leuarsi in piede, & dare il segno di tradimento à soldati, per non perdere li 30. danari, che gl'haueuano promesso li Prencipi, così dice Cornelio, & il Beato Simone. *Iudas perdidit audaciam, sed non sauitiam.* L'ardire gli mancò, ma non la crudeltà.

B.Simone

Caduta in terra in 4. modi si fa.

6 Hora cerchiamo, perche cascorno in dietro supini, & non con altro sito? già che ogni caduta *deorsum*, si può fare, *quadrupliciter*, dice il Beato Simone da Cassia. *Antrorsum, retrorsum, aut dextrorsum, aut sinistrorsum.* Perche questi cadono, *retrorsum?* Vdite prima le cause litterali, & poi le mistiche. Le cause litterali l'assegna Cornelio à Lapide qui. *Non enim proni antrorsum in pectus ceciderunt, ne vis prosternens aliunde, puta à tergo manare videretur; sed retrorsum, vt liquido constaret, eos vi oris, & sermonis Christi, prosterni; nec illius faciem, & sermonem ferre, vel sustinere posse. Hæc illi.* Cioè cascorno in dietro, non in altro sito, acciò intendessero, che la virtù con la quale veniuano atterriti, non era se non quella di Christo, che gli disse, *Quem quæritis?* Perche se fussero cascati innanzi sù il loro petto, si potrebbono scusare con dire, che il colpo gli fù dato di dietro, e non dinanzi le loro luci; di che si gloriano li soldati, & volentieri mostrano le cicatrici di dietro, feriti a tradimento, come era il caso nostro de' soldati, quali non fugirno dodici huomini armati, essendo essi 550. & forsi mille armati. Cascorno dunque indietro, acciò tutti sapessero la virtù della faccia, & parola di Christo, che innanzi di loro gl'oppose la virtù diuina della sua onnipotēza.

Cornelio.

Cause litterali per che cascorno indietro li cattori di Giesù nel l'Orto.

7 *Vt ergò dixit eis, Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.* Mà vdite la causa litterale, che dà il Beato Simone da Cassia. *Ceciderunt retrorsum, non velut ad lapidem, ad offensionem antepositum, impingentes; sed velut reuerberati à luce maiori; & à vehementiori potentia, cum laternis, facibus, gladijs, & varijs armis præfulti, quibus innitebantur, miserabiliter quo non viderant, retrogradi, non tamen auersa facie corruerunt.* O Diuina sentenza in rigore di lettera! Se fossero caduti innanzi, si poteuano scusare con dire, ch'erano inciampati in qualche pietra, caminando di notte & però fussero cascati, & tali pietre gli fussero state poste con arte, & affine, che cascassero. Però volle Dio, che cascassero alla supina indietro, acciò cofiasse, che, *auersa facie corruerunt*, con la faccia incontro a quella di Christo, & cōfessassero tutti à marciò dispetto de gli nemici Hebrei, che hauendo seco vn bosco di lumi, alla loro luce, riuerberò quella della faccia di Christo, con maggior intentione, & vehemenza, & da quella abbagliati, & atterriti cadessero in dirimperto. Così prima del Beato Simone, lo disse il Padre S. Agostino *lib. 3. de consensu Euangel. cap. 5.*

B.Simone

P.S. Ag.

8 Or diciamo le causi mistiche, perche questi cascorno in dietro alla supina? Ascoltare il nostro B. Simone da Cassia qui. *Retrò cadentes supinatim ad Cælum, vt saltem cognoscant virtutem desuper esse terrentem, & de Cælo descendisse, quem venerant ligaturi.* Cioè, volle Dio cadessero supini in terra, mentre con tal sito si può mirare in Cielo; acciò intendessero, che la virtù, quale gl'hà prostrati in terra, veniua dal Cielo, & che quello, che loro pretendeuano ligare in terra, era persona venuta dal Cielo.

Cause mistiche per che cascorno in dietro.

9 L'altra causa mistica l'assegna l'istesso Beato. *Quia illi ad vocem Domini corruentes in terram reseruantur ad Cælum, vt prosternentem eos per vocem, cognoscant esse diuinum.* Cioè, cascando in terra per la virtù della voce di Dio, & conseruandoli caduti, che non muoiano, l'aspetta, che cognoschino, che il suo essere è diuino, & credendolo, si saluino, & vadino in Cielo. Però cascati in terra, *reseruantur ad Cælum.* Di doue si caua, che ogni castigo, che Dio da in terra alli peccatori, non è per altro, che per seruarli per il Cielo, se loro auueduti delle colpe per le quali gli punisce, & castiga, emendati, vadino in Cielo, per il quale gli sopporta in terra.

B.Simone

10 Quì desidero inuestigare, perche questi scelerati comprensori, & tutti gl'empij, & presciti quando cascano, le Scritture sacre dicono, che cascano in dietro, & li giusti dinanzi? Laonde la cascata in dietro è propria de' peccatori presciti, & la cascata innanzi, propria de' giusti. Or perche? Risponde la Glosa ordinaria nel fatto di questi scelerati, che nell' Orto, abie-

Glosa.

*abierunt retrorsum*, dice. *Quia ad inuisibilia mala ceciderunt, at iusti ad visibilia*. Cioè, li tristi, come costoro, cascano nelli mali, che loro non sanno, come chi casca nell'indietro, non vede, doue casca, così non conoscono gli presciti li mali, che gli sourastano nelle cadute, che fanno per gli peccati, che commettono; mà li giusti, cadendo conoscono li mali doue cadono, & rauueduti si pentono, & si saluano. Così lo dice il gran Pontefice di Roma S.Gregorio, *hom.8.in Ezech. & nel lib.13.de moral.al cap.10. In faciem cadere est, in hac vita suas vnumquemquam culpas agnoscere, easque pœnitendo deflere. Retro verò, quo non videtur, cadere, est ex hac vita repente decedere, & ad quæ supplicia ducantur ignorare*. Cioè, quelli cascano da giusti, *qui vident, & dolent, & hoc est cadere in faciem*. Per il che dice lo Spirito Santo. *Septies in die cadit iustus*. Il giusto cade etiam sette volte, ma di giorno quādo si vede. *In die cadit, quia videt, & dolet*. Mà l'empio, *cadit retrorsum, & non videt, quò cadit*. Et è come cadere di notte.

S.Gregor

Cadere di giorno, che sia.

II Vn' altra Tropologia degna d'esser notata, & è di S.Gregorio *nel lib.33.de moral*. & l'apporta Cornelio à Lapide nel capitolo 26. di S.Matteo, dice il Santo. *Retrò est omne, quod transit, ante verò est omne, quod, veniens permanet*. Però *ante cadunt iusti, quia ea, quæ ante sunt respiciunt, puta futura, & nouissima. Retrorsum verò peccatores: quia ea, quæ retrò sunt, & prætereunt, statimque fiunt præterita, puta bona caduca, quæ ambiunt. Hæc Cornelius*. Cascano li buoni innanzi, perche considerano le cose d'auuenire, & con queste considerationi non si perdono peccando in eterno. Dicendo lo Spirito Santo, *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*. Notate questo futuro, *Non peccabit in æternum*, in eterno non peccare, è non esser dannato nel stato eterno de' peccati, ch'è nell'Inferno; doue cadono quelli, che non considerano le cose future eterne, che sempre durano, ma solamente le presenti; che subito passano. Considerate christiani miei molto bene, & spesso, li nouissimi; che non cascarete, & cascando innanzi vedrete, & fuggirete il male, & conseguirete poi il bene. Et se volete vedere la caduta di Giuda in dietro, quale mirò solamente l'interesse presente de' 30. danari. Fate l'elemosina a' poueri Mendicanti; & io respirato lo mostrarò.

Cornelio.

## SECONDA PARTE.

1 Iterùm ergò interrogauit eos, *Quē quæritis? Illi autem dixerunt Iesum Nazarenum, respondit Iesus, dixi vobis, quia ego sum. Si autem me quæritis, sinite hos abire*. Con questa seconda interrogatione fatta alli comprensori, ch'in terra supini prostrati stauano, li diede la vista; il senso, & il moto, & anco licenza di prenderlo; Laonde nell'ordine Euangelico, che seguitano li Santi Greci, Giuda s'alzò subito, & con gran peruicacia, & sfacciataggine, andò da Christo, & gli diede il bacio, dicendo, *Aue Rabbi*, & Christo gli rispose, *Amice ad quid venisti* (& poi *Iuda osculo filium hominis tradis?* Et frà l'altre ragioni di questo ordine, dice Origene, che fù; perche Giuda haueua risoluto d'andare nell'Orto vn poco innanzi della Cohorte, & ministri, & come venisse di fuori al solito baciare Christo, & questo fosse il segno del tradimento, promesso à gli soldati; *Non audens se manifestè irruere. & imprudenter se profiteri proditorem*. Mà Giesù Dio, ch'infatua li consigli de' traditori; preuenne lui, vscito dall'Orto, & prima, che giungesse Giuda à baciarlo, dicendo, *Quem quæritis, & ego sum*. Giuda cascò con gl'altri; & poi publicamente, & sfacciatamente si palesò traditore alla vista de gl'Apostoli, & de' comprensori. *Et incidit in foueam, quam fecit; dùm prostratum cum alijs, vt seruaret, quod dederat signum, surgens etiam osculatus est eum, à quo audiuit. Iuda, osculo filium hominis tradis? hæc ex Origene*.

Giesù come diede licenza a' suoi cōprensori.

Origene.

Arti di Giuda in tradire Giesù.

2 Et se li Padri Latini tēgono, che fosse prima gionto Giuda, & datogli il bacio, & poi ritirato in compagnia della Cohorte, Christo gli dicesse, *Quem quæritis?* Et quanto doppo auuēne, non muta punto il senso historico, dice il B.Simone da Cassia. Però interpretiamo questo fatto di Giuda, & sia con breuità, già ch'è digressione dall'Euangelio di S.Gio. quale l'hà tralasciato, conoscendo, ch'era ben descritto da S.Matteo, S.Marco, & S.Luca, douendo frà poco dar fine alle Lettioni di quest'anno, & non hauerò tempo d'interpretare gl'altri misterij de-

B.Simone

scrit-

scritti da S. Gio. auuenuti nell'Orto.

3 *Aue Rabbi, & osculatus est eum.* Il bacio sempre fù simbolo d'amicitia appo gl'Hebrei, & anco appresso gli Romani dice Cornelio nel cap. 26. di S. Matteo; Laonde con questo bacio salutauano Christo gli suoi Apostoli, & Discepoli. *Hoc osculi signo Apostolos salutasse Christum, cū aliūde ad ipsum redirent*, dice Cornelio, & Vgone di Santo Charo, qual'aggiunge, che si come gli nostri Religiosi, quando vanno, ò vēgono di fuori, baciano la cintura, ò l'habito del Superiore, nel Collegio Apostolico baciauano Christo nella faccia. Mà Giuda haueua preso per vso (essēdo vn traditore) che lo baciaua in bocca, & mostrar voleua maggior tenerezza, & amore, ma era simulato, come hora nell'Orto, *Dans signū osculi cum veneno doli* dice S. Girolamo, Or vdite Vgone de Santo Charo nel cap. 22. di S. Luca. *Consuetudo erat, vt Iudas vndecunq; veniret, accederet ad Dominum in osculum pacis.* Il bacio nella bocca di Christo conferiua lo Spirito Santo, dice il D. Bernardo in quello della Cantica. *Osculetur me osculo oris sui. Osculū profectò fuit Spiritus Sanctus.* Perche fiatando lo communicaua, però, *Insuflauit in eos, & dixit accipite Spiritum Sanctū.* Baciādo Christo, & fiatando nella faccia del baciato cōferiua lo Spirito Sāto; permetteua Christo, che Giuda lo baciasse in bocca, per conferirli nuoui illapsi di Spirito Sāto, & per questo gli diede l'vfficio di Spenditore, acciò più spesso de gl'altri lo baciasse. Ma lui ingrato ad ogni beneficio, e nell'abisso dannato per sempre, & la causa gl'assegna S. Ambrogio nel cap. 22. di S. Luca. *Quia peccauit in Spiritum Sanctū*; Et S. Girolamo *epist. ad Rusticū. Iudas de Apostolatus fastigio, in Proditionis tartarū labitur, quia nec familiaritate cōuiuij, nec intinctione buccellę, nec obsequij gratia frāgitur.* Giuda dunque è cascato nel baratro del tradimento di Dio, & nel fondo dell'Inferno; perche abusò tutte le gratie, & doni concessegli da Christo, & lo Spirito Santo, che gli conferiua con il bacio.

Cornel. Vgone.

Costume dell' Apostoli di baciar Giesù & perche.

S. Bernardo.

S. Ambrogio. S. Girolamo.

4 Ma se Giuda sapeua bene, che Christo di già vn pezzo fà haueua conosciuto, & scouerto ágl'Apostoli il suo tradimento, & ce l'attestò, quando gli diede il boccone di pane bagnato nel saporetto; & altresì gli disse, rispondendo à lui, che l'interrogò. *Numquid ego Rabbi?* Christo confermò. *Tu dicis.* Come hebbe ardire di baciarlo sēza timore d'essere da Christo ributtato da traditore? Rispondono S. Gio: Crisostomo, & Cornelio, che il discorso di Giuda fù questo. Lui è benigno, mi ribaciarà, accettando il mio bacio, & quando non lo facesse, io hauerò ragione di rinfacciarlo, & accusarlo appresso di tutti, ch'egli è inhumano, & mal creato, Però risoluè baciarlo, sperando, che vscirà con la sua per ogni parte. Vdite S. Chrisostomo appo Cornelio. *Iudas persuasus ex lenitate Christi, se ab eius osculo non repellendum, quod si repelleretur; Nihilominus hoc signo osculi oblati, & à Christo repulsi, eum Iudæis indicaret, & vt inciuilem, ac inhumanum capiendum traderet.*

S. Crisostomo.

Malitia di Giuda in baciar Giesù.

5 Or vediamo se Christo accettò il bacio, e se lo ribaciò? Communemēte rispōdono li Padri, che Christo accettò il bacio, mentre disse à S. Brigida, che Giuda era di bassa statura, & Christo alto, quando venne à baciarlo Christo s'inchinò, & abbasò, acciò Giuda giunger potesse alla sua bocca, & congiunger la sua cō quella del Traditore. In somma tutti li Padri Latini dicono: *Christus accepit osculū, & pacem exhibuit traditori suo*, Riceuè il bacio, & diede la pace al suo traditore. Ma S. Paolino Vescouo di Nola frà tutti li Latini, dice vna cosa rara di questo bacio di Christo à Giuda traditore, Vditela, che la scriue nell'epist. 2. *ad Seuerū. Osculum Dominus non suscepit, vt pacem proditoris acciperet, sed suam ab alienato reciperet. Nolebat enim, vt omni honore dignissimā pacem, diù apud impium ignominiosam esse; Ideò ab illo accipit pacem suam, non osculum.* Cioè, il Signore non accettò il bacio da Giuda, per riceuere la pace del suo Traditore, perche quella pace era solamente in segno doloso, *Dans signum osculi, cum veneno doli*, dice S. Girolamo: Però Christo non riceuè pace, dunque perche permise, che lo baciasse? *Vt pacem suam ab alienato reciperet.* Christo hauea riposto in Giuda la sua pace, conoscendolo nemico, & come tale l'amaua, & lo chiamaua per antonomasia. *Homo pacis meæ.* Ma vedendolo in quest'atto ostinatissimo, & che non voleua con essolui pace; non commouendosi à quella voce di pace, che all' hora all' hora gli disse: *Amice ad quid venisti?* Amico mio à che sei venuto; cōpatendo il male dell'amato amico, & non facendo conto del proprio

Benignità di Giesù baciato da Giuda.

S. Paolino.

S. Girolamo.

Però l'Arabico legge. *Heus ad quid venisti? Heus, est particula, & vox dolentis, & vocantis*, dice Festo, come dicesse, ahi doue cadi? nel tradimento di Dio? *Heus vocantis est*, torna, torna pecorella smarrita! Ma pur ostinato restando; Volle indietro la sua pace, non permettendo, che più spatio di tempo dimorasse con tal scempio l'honoreuolissima sua pace: *Ideò accepit pacem suam, non osculum*.

6 Il commune senso de' Scritturisti, & Padri è, che Christo ribaciò Giuda; dandogli il segno di sincera beneuolenza: Però gli disse. *Amice ad quid venisti*, protestando, che nel suo cuore, v'era la vera, e non finta amicitia, e che le sue labra haueuano la dolcezza dell'amore, che fà soaue il bacio alla cosa amata, così dice Cornelio. *Sincerum amicumque osculum reddidit*.

Giesù ribaciò Giuda, e perche.

Cornel.

7 Le cause, che assegnano li Santi di cotesto bacio di Christo à Giuda, che dolosamente lo baciò, dicendogli, *Aue Rabbi*, Dio ti salui Maestro; nel qual tempo dice S. Vittore Antiocheno; *Cui letales insidias struebat; Ille infelix salutem cum osculo offerebat*. Et il Beato Simone; *Improba iniquitas salutat, quem perdit*. Apparecchiando insidie di morte, à quello, che offeriua la salute con il bacio! La prima causa l'assegna S. Ambrogio nel cap. 22. di S. Luca. *Ne videretur refugere proditionem; sed vltrò ex desiderio plura, & indigniora pro nobis patiendi illam amplecti*. Acciò non si giudicasse, che lui non volontariamente volesse patire quel tradimento; Però ribaciò Giuda, mostrando con questo, ch'egli spontaneamente pariua quell'affronto, & maggiori per noi voleua patire. La seconda causa l'assegna anco S. Ambrogio, & Cornelio. *Vt cor Iudæ leniret, & compungeret; Vt plus afficeret proditorem, cui amoris officia non negaret*. Il fine di Christo fù di rompere il cuore duro di Giuda con questo vero amore, mostratogli nel bacio, quando lui lo tradisce; & l'obligasse con questo à deponere il veneno d'aspido, che nella bocca traditrice egli haueua. Et la terza causa l'assegna S. Hilario. *Vt doceremur, inimicos omnes, eosque, quos scimus defæuituros in nos esse, diligere*. Acciò fossimo ammaestrati noi d'amare li nostri inimici, & quelli, che conoscemo n'habbiano d'offendere. Con quest'esempio suo, disse al Beato Henrico Susone, che lamentandosi con esso diceua, Signore, che vuol più quel mio nemico? Christo lo riprese dicendo, come tu chiami quello, ch'è tuo fratello, s'io à Giuda, che attualmente m'haueua tradito, & venduto 30. danari, chiamai amico? *Amice ad quid venisti?* Et con questa riprensione si compunse, & mai più chiamò, ne tenne per nemici quelli, che l'offendeuano. Così anco con quest'esempio sopportaua San Martino il chierico Britio, dice Seuero Sulpitio nella vita di S. Martino dicendo spesso. *Christus Dominus sustinuit Iudã traditorẽ; Ego nõ sustinebo Britium calumniatorem?* Et à questo modo sopportando Britio lo conuertì, & poi fù Santo, & gli successe al Vescouaro. Impariamo noi ad amare li nostri nemici.

S. Vittore E Simone

S. Ambrosio.

S. Hilario

Elempio di S. Martino.

Cõpresione di San Britio, e perche.

8 Ma in questo bacio di Christo à Giuda, voglio inuestigare, che senti Giuda baciato, & è questione degna d'eterna memoria, & seruitù per moralità prattica alli communicanti, Vdite il Beato Simone. *Osculum amoris est signum; nam qui suauiat, videtur amare quod palpat*. Et essendo l'amore, *condimentum omnium rerum*; Necessariamente nelle labra bacianti causa dolcezza, quale il cuore amante con li spiriti vitali, che nell'atto del bacio scoccati, drizza nel cuore amato, come dice il gran Alberto; Però seguita il nostro Beato; *Magnum amoris est testimonium, cum adinuicem duorum ora præmuntur*. Ma il bacio di Giuda essendo falso à Christo, non causò dolcezza d'amore. Or vediamo, s'il bacio di Christo vero amante, che ribaciò amando, se causasse dolcezza à Giuda baciato? Vdite il Beato. *Osculaturos sanctum. & virtutem non sentit, & sibi diuinum osculum horridum est, non suaue*. La bocca senza è baciato da Giuda, ma non sentì punto la virtù del bacio, anzi il bacio diuino gli fù horrido, aspro & gli causò terrore; & perche? Vdite il Beato Simone. *Indicibilis enim erat illius insuauitas mentis, quæ tantam Christi suauitatem animo abhorrebat*. La causa fù, perche la mente, cuore, e labra di Giuda erano auuelenati di fiele di dragoni, *fel draconem, & aspidum insanabile*; Però non puotè sentire la soauità dell'amore di Christo, & *Palato non sano, pœna est panis, quæ sano est suauis*, dice il Padre S. Agostino; Perciò

B. Simone

Qualità del bagio.

Questione

Bagio à chi causa gusto al baciato, ò baciante.

Perciò s'attribuisce alle labra, cuore,& animo di Giuda, il non sentire suauità nel baciare Christo.

9 Et da questa dottrina il nostro B. Profeta fà la conseguēza per li communicanti, quando non sentono la dolcezza della Santissima communione, che, *vi sacramenti causat dulcedinem*, hà definito il Concilio Fiorentino, & testificano tutti i Teologi, vedete Suarez *t. 2. 3. par. disp. 69. sect. 9. Dulcedo, & actualis delectatio vi sacramenti est infallibilis*. Et Clem. V. in Concil. Vien. dice. *Ipsa dulcedo Domini degustatur*. Onde quando vn christiano non sente questa dolcezza, deue esaminare la conscienza, se nel suo cuore c'è qualche amarezza d'odio col prossimo suo, ò altra insuauità di colpa, quale non gli fà sētire la dolcezza infallibile del corpo di Christo, & la corregghi. Vdite il Beato Simone *Aduertant, qui Christi corpus sacramentaliter tangunt, & qui sacramentis in corpore delibuntur, quoniā si fidei, & amoris desit integritas, cum Iuda sortientur similem portionem*. Notino bene quelli, che sacramentalmente baciano, & toccano il corpo di Christo; perche mancando l'integrità della fede, & amore verso Dio, & il prossimo, haueranno l'istesso, che Giuda. Apparecchiateui dunque sempre, che vi communicate, se volete gustare la dolcezza della Diuinità. Dio ve lo conceda. Amen.

Suarez.

B. Simone

Cōmunicante indegnamēte, è come Giuda.

# LETTIONE XXIII.

## Doue si mostra la Diuinitá di Christo, che proibisce ogni offesa da farsi á Pietro, che ponendo mano all a spada, ferì il Ministro del Pontefice, & si mostra il Primato di Pierto, & successori, dalla particola Vnus, sotto la quale, li tre Euangelisti nominano Pietro.

*Simon, ergò Petrus habens gladium, eduxit eum. Ioannis cap. 18.*

1 L'Altro segno di virtù Diuina, mostrato quì nell'Orto prima della cattura, che ligò quelli che vennero per ligare lui; acciò non potessero prendere, ne punto oltreggiare nessuno dè'suoi in tutto il corso della sua passione; ordinandogli con l'impero della sua assoluta potenza, che gli lasciassero liberi; & il precetto fù *modo imperatiuo*, *Sinite hos abire*. Il che sponendo il gran Padre S. Agostino tratt. 112. di S. Giouanni, dice, *Quod ipse potenti sua prouidentia, verbique efficacia, Sinite hos abire, efficerit, vt Iudas neminem discipulorum, ne Petrum quidem, gladium vibrantem, auremque secantem, comprehenderent*. Et veramente fù miracolo euidente di Diuinità, mentre Pietro audacemente pone mano alla Spada, & fà resistenza alla corte del Preside Romano, & alli Ministri dell'Inquisitione Hebrea, & ferisce il Seruo del Sommo Pōtefice; & mai in tutto il tempo, che passò dalla sua passione, vien carcerato; & pure non s'ascose talmente, che non comparisse anch'egli nel Palazzo del Pontefice, & iui riconosciuto, dicendoli vn Sbirro; *Nonnè ego te vidi in Orto cum illo?* Chi puotè fare, che Pietro non fosse preso, eccetto che l'onnipotenza di Christo Dio? Vdite S. Crisostomo quì. *Quis continuit Iudæos, ne discipulos comprehenderent? Nemo alius, quām qui eos retrorsū proiecerat potentia.*

P. S. Ag.

Pietro nō fù carcerato per miracolo.

S. Crisostomo.

2 Et la ragione di questo miracolo di ligare li suoi legatori, acciò non potessero prendere nessuno de suoi discepoli, l'assegna l'Euangelista, dicendo. *Vt adimpleretur sermo, quem dixit; Quia quos dedisti mihi non perdidi ex eis*

*quemquam*. Cioè, dice Cornelio à Lapide. *Non permisi perire vllum ex vndecim Apostolis, quos dedisti mihi ò Pater:* Perche Giuda, come figlio della perditione, non gli fù dato assolutamente dal Padre, *Iudas filius perditionis, non fuit datus absolute à Patre*. Però conseruò tutti, che non si perdessero.

3 Qui si disputa vna questione degna d'essere speculata; se Christo efficacemente con la sua potenza ritenne, & legò questi comprensori suoi, che non potessero carcerare nessuno de gl'vndeci Apostoli: acciò niuno di quelli perisse. Si cerca di che perditione, & morte, Christo parla, del corpo, o dell'Anima? Se fossero stati presi da gl'Hebrei, sarebbono stati vccisi solamente nel corpo, & saluati nell'Anima morendo martiri, ò pure non sarebbono vccisi nel corpo, ma ben sì nell'Anima, rinegando Christo, & cadendo nell'infedeltà fossero poi dannati? In questa questione rispondono li Padri, & gl'Interpreti, sentendo alcuni, che sarebbono stati vccisi nel corpo, & non nell'Anima, & altri dicono, che si sarebbono liberati dalla morte del corpo perdendo l'Anima con rinnegare Christo. Ma la più commune sentenza è di Ruperto Abbate, Francesco Luca Brugense, Caetano, Ribera, & Cornelio à Lapide. Quale con l'autorità di tutti dice. *Ego vtramque accipio. Corpore enim perijssent. Quia cum Iesu Magistro suo fuissent comprehensi, & occisi præsertim, quia Petrus cohorti restiterat, & Malchum vulnerarat. Anima quoque perijssent, quia infirmi, & pauidi ob Iudęorum minas Christum negassent, aquè ac negauit Petrus, Itaque occisi à Iudæis, & corpus, & Animam perdidissent: Mortui enim fuissent in peccato mortali negationis*. Et certo stimo così anch'io, mentre di taggione, per la resistenza fatta alla cohorte, & con la ferita del Ministro Pontificio, erano degni di castigo, & di più riconoscendoli tutti fiacchi, e deboli, poiche tutti fuggirono, *Et relicto eo omnes fugerunt*, & Pietro, *à longè*: poi auuicinato tre volte lo nega, interrogato non solamente *iuridicè*, da'Giudici, ma nè meno da huomo Ministro, ben sì Fātesca, & Donnicciole, che seruono in Cucina, & pure nega Christo, & era il più fedele, & più costante; che haurebbono fatto gl'altri interrogati, & con tortute tormentati? certo l'haurebbono negato, & nel peccato della negatione morti, sarebbono persi nell'Anima; & nel corpo; poiche non sarebbe bastata la negatione à gl'Hebrei; hauēdo animo di sradicare dal mondo la notitia di Christo: *Venite* diceuano per Geremia. *Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentiū*. Però Christo con l'Imperio dell'Onnipotenza comanda à tutta la Cohorte, & tutte le Turbe, e Ministri. *Sinite hos abire*.

Ruperto. Francesco Luca. Caet. Ribera. Cornelio.

L'Apost. sarebbono persi, s'erano fatti prigioni.

4 Da questo fatto Christo mostra il suo gran amore, & cura de'Discepoli; *Quo quasi bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis, vt sua morte illis vitā daret*, dice Cornelio, & il B. Simone da Cassia dice; *Vide tamen virtutis magnæ constantiam, vide inter pressuras inuictam hominis Animam, vt pia memoria, tribulationum oblita suarum, de proximis curam gerat cum dicit, Sinite hos abire*. Si scorda di se nel mezzo dell'infuriata canaglia, che venne per condurlo alla morte; lui prouede alla vita de'suoi, offerendosi lui solo alla morte per loro. Or tralasciando questa carità di Christo nella difesa de'suoi; & consideriamo la carità di Pietro nella difesa di Christo. *Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum*, & questo sarà il mio soggetto vtile tanto, quanto è pieno d'eruditioni christiane. Attendete, & io comincio.

Corn. Amore di Giesù verso i suoi discepoli.

B. Sim.

Giesù si scorda di se, & hà cura di suoi.

5 Prima d'ogn'altro deuo disputare, perche gl'altri tre Euangelisti tacciono il nome di Pietro percussore, & quello di Malco percosso; & solo Giouanni espressamente lo nomina? Et tutti tre raccontano questo fatto, con tacere il nome di Pietro? S. Matteo al c. 26. dice: *Et ecce vnus ex eis, qui cum Iesu erant*. Et S. Marco cap. 14. *Vnus autem quidam de circumstantibus*. Et S. Luca cap. 22. *Vnus ex illis percussit seruum Pontificis sacerdotum*; & nessuno di loro dice il nome. Solo Giouanni dice, *Simon ergo Petrus habens gladium, deduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram; erat enim nomen seruo Malchus*. Or perche gli tre Euangelisti tacciono il nome di Pietro, & solo Giouanni lo manifesta? Ne solamente dice il nome proprio di Simone, ma anco il nome appellatiuo impostoli da Christo, quando disse, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; & est nomen impositum ad memoriam supremi Principatus*, dice il

Alberto. il gran Alberto?

6 Che gl'altri Euangelisti S. Matteo, & S. Luca raccino il nome di Pietro percussore, gli compatisco, perche loro non furono presenti, & dicendo solamente il fatto *ad veritatem historiæ*, haueriano compito con l'obligo di Scrittori Ecclesiastici, ma San Marco? *Sancti Petri Discipulus, & filius dicebatur*, dice il Cardinal Baronio *anno Domini* 45. *Filius, & Interpres D. Petri*. Da tutti veniua chiamato S. Marco figlio, & interprete di S. Pietro Papa. Et il suo Euangelio fù dittato da S. Pietro, dice Tertulliano *lib. 4. contra Marcionem cap. 5*. Et quanto S. Pietro predicaua, scrisse S. Marco, come testifica S. Girolamo *epist. 150. q. 11*. Anzi quanto scrisse S. Marco, dice il Cardinal Baronio con il parere commune de' Padri, confermò S. Pietro; *Saltem Petrus authoritate sua ratum habuit, & Ecclesiæ legendum proposuit*. Or dunque come tace il nome di S. Pietro, in vn fatto così generoso, forte, & amoroso?

Marco figlio di S. Pietro. Baronio.

S. Marco chiamato figlio di S. Pietro, e perche.

Tertull. S. Girol. Baronio.

7 Rispondono li Padri Greci con S. Gio: Crisostomo hom 94. in Matteo. Vdite la Bocca d'oro. *Marcus, qui Petri discipulus fuit, ideò non scripsisse videtur; quoniam ingens hinc honor Magistro deferebatur*. Et Teofilato dice; *Obticet nomen Marcus; ne videatur laudare præceptorum suum Petrum, maioris zeli pro Christo*; cioè. Il fine di tacere il nome di Pietro in questo fatto illustre di difendere Christo Dio, che fece Pietro, gl' haurebbe recato grand' honore, s'egli l'hauesse nominato, ma quello sapeua, ch'haueria causato gran pena all'humilissimo Pietro, lo tacque, contentato solo di riferire il fatto con vn nome singolare, ma vago. Dicendo. *Vnus autem quidam de circumstantibus*.

S. Crisost. Teofil.

S. Marco perche tacque il nome di Pietro nel suo Euangelio.

8 Li Padri Latini, & S. Girolamo di sopra, *& de Scriptoribus Eccles.* & S. Pietro Damiano, *serm. 1. de Marco*. Dicono, che Pietro. *Hoc, quod honoris sui erat, humilitatis gratia expunxit*. Era d'honore grande à Pietro quest'atto d'esponersi alla morte per Christo, solo lui contro mille: Però cassò il nome. Et S. Pietro Damiano dice vna cosa più degna. *Vnus vtrumque spiritus implet; Petrus sua propria laude abstinuit; Ità veridicus illius interpres ab eo, quàm in Magistro non didicit, sua scriptionis articulum declinauit*. Cioè, vn'istesso spirito d'humiltà habitaua in Pietro Maestro, & Marco Discepolo; Però Marco sfuggì quest'articolo di palesare il nome del Maestro, quale verrebbe honorato dall'atto di gran feruore, e carità, & anco lui verrebbe pregiato d'esser Discepolo di tal Maestro, Per sodisfare dunque all'humanità commune, sfugge di nominare Pietro. Questo fatto sia essempio di vera humiltà alli giattanti, e superbi. Et anco notate, che Pietro mai in tutto il tempo di sua vita si lasciò scappare di bocca questo per humiltà.

S. Pietro Damiano.

9 Mà io, che sono metafisico nella lettura della scrittura sacra, voglio penetrare quel termine vago, *vnus, quidam*, con il quale lo nomina S. Marco, & anco S. Matteo, & S. Luca, *Vnus ex illis*, Perche vno? Già che S. Marco per humiltà volle schiuare di nominare Pietro, perche lo significa con questo termine, *Vnus*? Risponde l'Eminentissimo Cardinal Caetano. *Quia pertinebat ad Euangelicam narrationem, & valdè spectabat ad Christianam notitiã*. Perche era necessario per l'ordine, e verità d'Istoria, e anco perche era cosa necessaria di sapersi da' Christiani. Or che necessità c'era per la Christianità di saper; Quest' *Vnus quidam*? La risposta è il fondamento del maggior dogma, ch'habbiamo nella nostra santa fede, & è del gran Padre S. Agostino *tract. vlt. in Ioannem*. Et per facilitarla, io la discorrerò scritturalmente. *Vnus*, nelle scritture vecchie, & noue, dice il primo vno, che non hà pari, ne simile. Vdite la scrittura vecchia Gen. cap. 1. *factumque est vespere, & mane dies vnus, idest primus* dice Filone Hebreo nell'Allegorie, *& semper sumitur in bonam partem*, dice egli, & S. Girolamo sopra Zaccaria al cap. 14. Et dice il primaio in dignità, ordine, & singolatità tale, che non hà, ne può hauere pari, ò simile; perche talmente è Primo il primo giorno di Domenica, che comincio *Vespere, & mane*, ch'è fatto *vnus, idest solus primus*; Poiche l'altri giorni primi della settimana, sempre dicono relatione à questo primo, che fù auanti ogni primo. Così è Pietro primo nell'Apostolato, *& dicitur vnus*. Le scritture nuoue, più chiaramente lo dicono. Vdite S. Paolo nella prima de' Corint. al c. 9. doue descriue vn corso, nel quale si guadagna il pallio. Et dice. *Omnes quidem currunt, & vnus accipit brauium, idest primus omnium, accipit brauium*. Il primo di tutti è quello che gua-

Pietro per che vnus.

Caet.

Vnus che significa nelle scritture. P. S. Agost.

Filone hebreo. S. Girolamo.

Primato di S. Pietro.

guadagna il pallio; perche non basta esser primo, ma primo frà tutti. Così communemente tutti gl'Interpreti. Et quell'altro testo di S.Gioanni al c.12. *Et Lazarus erat vnus discumbentibus, idest primus*, gl'Interpreti; Perche sedeua nel primo luogo alla destra di Christo, dice l'Estatico. *Erat vnus ex discumbentibus, in signum amoris, & præteriti signi commendationem, aliorumque consolationem.* Nè solamente era primo nell'ordine di sedere à Tauola, primo di tutti; mà anco *Vnus*, Primo, che quatriduano risuscitato banchettasse, dice Leontio; & in questo non hebbe sin'allora pari, ò simile. *Erat vnus ex discumbentibus. Erat vnus*, dice il gran Padre S.Agostino, & S.Cirillo. *Quia erat primus, & solus interrogatus in illa cæna de statu Animarum post vitam præsentem, & de expectatione iustorum, & omnia per ordinem diligenter narrauit.* Et si caua dal testo chiraramente. *Venerūt non propter Iesum tantùm, sed vt Lazarum viderent, quem suscitauit à mortuis.* Così Pietro frà gli Apostoli, *erat antonomasticè vnus; idest primus*. Però tutti tre l'Euangelisti lo nominano con questo termine. *Vnus*, con il quale s'intende il primo nell'Apostolato. Et S.Gio: Crisostomo lo proua. *Quia vbique ante alios prosiliebat.* Lui sempre era il primo.

Lazaro risuscitato doue sedeua.

Estatico.

Leontio.
P.S.Ag.
S.Cirillo.

10 Mà vediamo dallo statuto, & dalla legge fatta da Christo nella creatione nuoua del Collegio Apostolico, riferita da S.Matteo al cap.10. *Duodecim autem nomina Apostolorum, hæc sunt. Primus Simon, qui dicitur Petrus.* Et poi gl'altri Apostoli, con questa maniera, che sempre quando gl'Euangelisti nominano Pietro frà gl'Apostoli, non son collocati mai nel primo luogo, nè meno hanno stabile quello, nel quale furono collocati la prima volta da Christo; come Andrea fratello, maggiore d'Età di Pietro, & primo christiano, primo chiamato, & che prima d'ogn'altro predicasse Christo, & lui fù quello, che condusse suo fratello Pietro, come si legge in S.Gioanni al c.1. Vdite S.Ambrogio *in 2. epist. ad Corin. Prius Andreas sequutus est Saluatorem; & primatum non accepit Andreas, sed Petrus.* Et S.Epifanio *hær.81. Occursus Andreæ primus contigit, &c. cum esset Petrus minor tempore ætatis; Petrus tamen numeratur primus.* Nulladimeno, quì in S.Matteo al cap.10. è il secondo, ma

S. Andrea primo predicatore di Christo non è prima di Pietro.

S.Ambr.

S.Epifan.

poi in S.Marco al cap.3. Posto da Christo nel primo luogo Pietro frà dodeci, & cambiatoli il nome di Simone in Pietro, S.Andrea è il quarto, & non il secondo più, così anco nel quarto loco lo pone S.Luca nel cap.1. de gli Atti Apostolici num.13. Or perche immobile stà sempre nel luogo primiero Pietro, & nessuno de gli altri Apostoli stà immutato nel luogo secondo, terzo, ò quarto, come la prima volta furno collocati da Christo? Risponde il gran Alberto, & Caetano. Vdite nel cap.10. di S.Matteo. *Petro, vt aliorum Principi primum locum ordine, & dignitate præferendum. Ipse enim inter alios primus extitit, & superior; alij inter se dignitate pares, numeralem ordinem non agnouerunt.* Così il gran Alberto. Vdite il Cardinal Caetano, da quant'insegna il gran Padre S.Agostino *tract. vlt. in Ioannem. Sic solus Petrus ordine insignitur, & describitur primus, ad insinuandum, valde spectare ad Christianam notitiā scire primatum Petri; nullusque momenti esse nosse ordinem Apostolorum inter se, ac si apertè dixisset Matthæus: scitote Petrum esse primum, quicquid sit de atijs; propter quod nullum descripsit secundum, aut tertium, ex hoc ipso significans, quod primatum Petri super alios intendebat insinuare. Sic Caetanus.* Onde il Padre S.Agostino dice di sopra, che il Monarcato di Pietro, & de' suoi successori, si chiama Primato, *& sicut à Principe Principatus, à Consule consulatus, sic à Primo sit, & deriuatur Primatus.* Il primato di Pietro, è testificato espressamente in questo nome di primo, che sempre da gli Euangelisti, & da Christo istesso se gli mantiene in tutti li luoghi, che ordinatamente si descriuono, & mai si troua, che à gl'altri Apostoli si conceda, & mātiene ordine numerale, non già di primo, che solo à Pietro è concesso, nè meno di secondo, terzo, ò quarto, ben sì sempre in confuso. *Quia omnes Apostoli fuerunt æquales, excepto Petro.* Però li tre Euangelisti nel fatto dell'Orto, lo descriuono sotto il nome di primo. *Vnus ex eis, idest primus ex eis.* Perche come primo, & capo de gli Apostoli, & di tutti li Christiani, pigliò la difesa di Christo.

Alberto.
Caet.

P.S.Ag.

Papato, perche si chiama Primato.

Apostoli tutti furno, e quali eccetto Pietro.

11 Or perche questi Euangelisti nō dissero più chiaro sotto il termine numerale: *Primus*, che lo dissero con il termine d'indiuisibilità. *Vnus?* Rispōde S.Bernardo *lib.2. de consideratione*, quia

S.Bernar.

*quia vni gregi vnus Pastor, non modo ouium, sed Pastorum omnium vnus Pastor. Habent enim Apostoli sibi assignatos greges, singuli singulos: Tibi Petro vniuersi crediti sunt.* Cioè, vno è il grege christiano, *vnum ouile, & vnus Pastor*, disse Christo. Di questo grege, vno è il Pastore, non solamente delle pecore, che sono tutti li christiani, mà anco è Pastore di tutti li Pastori, che sono gl'Apostoli, & hoggi sono li Vescoui, a'quali è destinato vn grege singolare ad ogn'vno, Ma à Pietro, & al suo successore tutti li gregi, & tutti li Pastori. *Tibi Petro vniuersi crediti sunt.* Però vno è indiuiso, e solo, & è il Pastore vniuersale di tutto il grege di Christo; & questo è il Papa di Roma, oggi il Santiss. Padre Alessandro Settimo, & tutti li Pastori de'christiani, che non sono soggetti alla cura Pastorale suprema di quest'vno, solo,& indiuiso Pastore, non sono Pastori, ma lupi, *quia rapiunt, & perdunt*, disse Christo, & tutte le pecorelle, che non soggiacciono sotto la cura del Pontefice di Roma, sono scismatici,& s'hanno annesso con questa separatione opinione, che ci sia altro capo, & primo Pastore nel christianesimo, egli è vn'heretico, & scommunicato da Dio, e dalla Chiesa, in tutti li consigli Ecumenici vniti in Spirito Santo. Felici noi, ò christiani, che dal primo Pastore, & supremo Primate della Chiesa Cattolica Romana siamo pasciuti, ch'ha la successione di Pietro, vno solo primo del quale se volete vedere il fatto di primo vno solo, nella diffesa di Christo nell'Orto Fate l'elemosina alli Mendicanti, molto necessitati del vostro aiuto, & io breuemente lo mostrarò.

*Papa è solo pastore di tutti christiani, & de Pastori Vescoui.*

## SECONDA PARTE.

1 *Simon ergò Petrus habens gladium.* Or come mostra la Diuinità di Christo S. Giouanni con questo fatto di Pietro, che tronca l'orecchio à Malco? Lo descriue, & mostra il gran Alberto qui, dicendo. *Narrat hoc Ioannes, & Petri nomen expressit; vt Christi Diuinitatem ostenderet, & voluntatem patiendi, dùm cohibuit Discipulum vlciscentem.* Mostrò Christo la sua Diuinità in questo fatto di Pietro. Primo, perche Christo subito miracolosamente tolto l'orecchio tronco dalla terra, doue era cascato, & ponendolo nel suo luogo, l'orecchio risanò di sorte, che non vi parue mai più la cicatrice, dice Paolo Palatio, & l'vdito gli fù concesso migliore di prima, costumando così Christo nelli miracoli, che faceua; perche. *Dei perfecta sunt opera.* Lui era Dio, dunque perfettamente risanò; & fece, che non vi restasse la cicatrice, segno della ferita, così tolse affatto la specie, & memoria, che fosse stato ferito da Pietro; che però mai fù rinfacciata à Pietro questa ferita, che diede à Malco, solamente, ch'era stato veduto con Christo nell'Orto. Et questo fù grã miracolo della Diuinità di Christo, dicono S. Crisostomo, il gran Padre S. Agostino, Lira, & la Glosa ordinaria. *Cum Petrum percutientem seruum Pontificis, & eos maximè irritarat, non comprehenderant, neque etiam verberarunt, nedum occiderunt, quod miraculum fuit Diuinitatis Christi.* Mostrò ãco il Saluatore la sua Diuinità con la volontà assoluta, & inuariabile di voler morire per amore, & lo mostrò con vietare, & ricusare la difesa, *Dum cohibuit Discipulum vlciscentem.* Et all'hora, che vidde la difesa di Pietro per altri capi Santissima, senti Christo la sua patienza ferita, dice Tertulliano *lib. de patientia cap. 3. Patientia Christi in Malcho vulnerata est.* Non volendo Christo ne meno il meritato castigo de'suoi nemici, ma voleua essercitare fino al fine, la sua inuitta patienza diuina, che perciò spirò in Croce, dice Tertull. *Patientia ferens coronam.*

*Diuinità di Christo mostrata nell'orecchia troncata di malco.*

*Alberto.*

*Miracoli occorsi nel risanare Giesù l'orecchio di malcho.*

*Palatio.*

*S. Crisost. P. S. Ag. Lira. Glosa.*

*Tertull.*

2 *Simon ergò Petrus.* Perche S. Giouanni pone tutti due li nomi del percussore? cioè il proprio, & l'appellatiuo, Simone, Pietro? bastaua vno? Nò, dice il gran Alberto, ma bisognaua, che ponesse tutti due li nomi. *Apposuit Simonem, & Petrum, & Simon primò & postea Petrus. Quia obediens fuit, & voci vocantis, Beatus, ex reuelatione Patris. Beatus es Simon Baronia. Et postea Petrus dictus est ab immobilitate habens gladium, quo se munierat ad defendendum Christum.* Cioè, lo volse S. Giouanni chiamare con ambidua li nomi. Perche fù in questo fatto obediente, & immobile, Simone vuol dire obediente, & Pietro immobile. Per l'obidienza fù dichiarato Beato, & per l'immobilità Pietro. Et queste virtù d'obidienza, & immobile costanza, le mostrò in questo fatto. *Habens gladium.* Per obedire à Christo pigliò la spada, come mostrarò

*Alberto.*

rò nella Lettione seguente, & per l'immobilità di Pietra fondamẽtale, mai la lasciò, che questo vuol dire; *Habẽs gladium*, significando il participio, *per modum habitus, & formæ inhærenti*. Come hò detto con Arist. 2. Perier. Per queste cause l'Euangelista pone tutti due li nomi di Pietro, cioè *Simon ergò Petrus habens gladium*. E Simone, & Pietro con ragione; perche obediente sempre porta la spada per difendere Christo.

3 Mà io cerco più oltre, perche S. Giouanni espresse il nome di Simone, & di Pietro nel ferire il ministro del Pontefice de'Giudei? Risponde il dottissimo Giouanni Suarez qui. *Quia futurus Christi Vicarius debebat euaginato gladio Pontificis seruum percutere. Et erat futuri Principatus omen*. Perche douea essere Vicario di Christo in terra, conueniua, che con la spada nuda ferisse l'innobediente seruo; & questo fù auguro, & pronostico certo del'augurata già dignità di Vicario di Christo, Papa, & Vescouo del Mondo; però S. Gio. l'espresse chiaramente.

Suarez.

4 Or come questo sfodrar di spada, & con essa nuda, ferire il seruo, cauandoli sangue, è segno del Vicariato di Christo, & del Papa in terra? Vdite, che risponde il gran Padre S. Agostino *lib. 22. contra Faustum cap. 70. Quid ergò indignum, si Petrus post hoc factus est caput Ecclesiæ, sicut Moyses post decussum Egyptium factus est Rector Synagogæ?* Ier questo fatto di ferire Malco, Pietro è fatto capo di tutta la Chiesa. *Et Princeps electus, veluti terræ magister*, dice S. Damasceno, qual riferisce Gennadio scolare *de primatũ Papæ*, & apporta anco l'autorità di Leone Imperatore Greco nell'*expostillarys*. Mentre Mosè doppo, ch'vccise l'Egitio, che maltrattaua vn Hebreo fù fatto Rettore, e capo della Sinagoga, certo, che più era difendere vn Dio huomo figlio di Dio consustantiale, & naturale, ch'vn huomo puro figlio di Dio al più adottiuo; dunque. *Quid ergò indignum, si Petrus post hoc factus est caput Ecclesiæ*.

P. S. Ag.

Zelo di S. Pietro cau sa del Papato.

S. Damasceno.

Gennadio

5 Voglio illustrare questa lettera cõ vn'allegoria del mellifluo S. Ambrog. Arciuescouo di Milano Protettore di Bologna, nel lib. 4. di S. Luca al cap. 5. nel qual luogo cerca il Santo, perche comandando à tutti gli Discepoli, che in alto mare peschino, ma con le reti? *Laxate retia vestra in captura piscium*. Et in S. Matteo al capitolo 17. dice à Pietro che vadi à pescare, ma che piglia l'amo. *Vade ad mare, & mitte hamum*. Perche gl'altri vuole, che peschino con le reti, & Pietro con l'amo? Risponde S. Ambrogio. *Benè Apostolica instrumenta piscandi sunt retia, quæ captos non perimunt, sed reseruant. At solum Petrum piscare Dominus iubet, mittendo hamum, quo non sine sanguinis effusione per ferrum piscis extrahitur, in quo erat didragma census prose, & pro Christo*. Et l'Euangelista S. Matteo soggiunge. *Ex eo cognouisse discipulos, Petrum ipsis Principẽ præ fecisse*, così dicono tutti li Padri Greci, & Latini. Et la raggione commune è; che quel tributo si pagaua, *Capitatim*, dice il testo Siriaco, & Lira, che quello tributo si pagaua dalli capi delle famiglie. Dunque volendo Christo, che Pietro pagasse il tributo per se, e per lui mostrò, che si come lui era Capo della famiglia Apostolica, così lo douea essere Pietro poi nella sua assenza visibile, restando Pietro, & suoi successori in eterno per Capo visibile di tutta la Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica. Mà da qual'altro segno mostrò questo Principato di Pietro? Sapete quale? ve lo dice S. Ambrogio. Gl'altri Apostoli, & successori loro, gli Vescoui pescano con le reti, con le quali gli pesci presi non spargono sangue, ma viui si conseruano; solo Pietro pesca con il ferro, quale causa sangue al pesce, che con l'amo caua dal mare. Per dinotare, che solo Pietro, & suoi successori hanno ferro, che caui sangue, cioè hanno la potestà temporale, & la spada materiale, con la quale difende Christo, & la Santa Chiesa; ma gl'altri Apostoli, & Vescoui hanno solamente la potestà spirituale, & la spada delle censure, & non possono, ne deuono hauere la spada materi, alecome Prencipi; perche questo è concesso solamente à Pietro. Laonde dicendo Pietro. *Domine ecce duo gladij hic*. Christo rispose. *Satis est*. Et fù esercitato vna di esse in ferire, & tagliare l'orecchio à Malco da Pietro solamente, & da questa scrittura si fonda la dottrina dell'Estrauagante. *Vnam Sanctam, de maioritate, & obedientia*. Che la Santa Chiesa Romana, & il Pontefice di Roma hà due potestadi vna spirituale, & l'altra temporale.

S. Ambrs.

Primato di S. Pietro si proua col pescare con l'amo, & perche.

Pietro capo della Chiesa, e qual autorità habbia più che li Vescoui il Papa.

6 Da questa dottrina voglio inuestigare vna difficoltà grande, che si può fare da gl'Heretici, & da gli dotti, Perche

che

che dunque Christo disse poi à San Pietro, che ferito haueua Malco. *Conuerte gladium tuum in locum suum?* Et non volse, che più ferisse dicendo. *Sinite vsque huc*. Lascio le risposte, che gli Santi danno in questa difficoltà, per riferirle à suo luogo, quando *ex professo*, l'interpretarò. Basti solamente dire quella, che dà l'Eminentissimo Cardinale Caetano. *Quia Vicarius Christi debet ordinariò Verbo ferire, & non sua potestate. Et sic fit in Ecclesia, quando Hæreticus debet occidi, Verbo traditur brachio sæculari*. Cioè il Papa hà l'vna, & l'altra spada. Ma ordinariamente deue vsare la spada spirituale, & la materiale infrodata nel suo fodro. Deue con la parola vccidere. Così vsa la Santa Chiesa, poiche quando *causa cognita*, riconosce, che deue cauar sangue, & toglier la vita con la sua spada. Vsa la parola solamente, & il delinquente, *traditur brachio sæculari*. Si dà con la commissione Pontificia alla corte secolare, che l'vccida.

Caetano.

Vso della spada materiale di S.Pietro.

7 Questa dottrina si stabilisce con la dottrina di S.Clemente Alessandrino *lib.1.stromatum*, quale dice, che Mosè quando vccise l'Egittio. *Solo Verbo increpationis eum occidit*. Con la sola riprensione l'vccise, così poi S.Pietro obediente à Christo, ancorche sapesse di certo, che lui haueua la spada materiale, non l'vsò con Anania, & Safira; ma con la sola riprensione l'vccise. *Et sic postea Petrus occidit Ananiam, & Saphiram, sicut Moyses Egyptium, solo Verbo increpationis*, & S.Bernardo *lib.4.ad Eugenium*. La spada temporale la deue far' essercitare dalli soldati, & non dalli Sacerdoti, & la spirituale dalli Sacerdoti, & non da soldati, altrimente non s'vsaria, ma abuseria. Legete S.Bernardo, che per breuità tralascio per hora.

S.Clemēt

S.Bernard

8 Concludiamo dunque questa Lettione cō lodare Dio, che nelle scritture sacre c'hà lasciato chiari li dogmi della Santa Fede Cattolica Romana, compiacendoci, di quanto vedemo osseruato in quella sin'al tempo d'oggi, ch'è tutto ordinato da Christo, & con questo godiamo della nostra sicurezza, ch'hauemo di saluarci in questa Santa Chiesa, nella quale con tant'allegrezze habbiamo goduto del capo concessoci dal sommo Dio, quale gouerna con la potestà temporale, & spada materiale infoderata, spiegata sola la potestà spirituale delle sante indulgenze, & con il verbo di pace: mantiene il Christianesimo, & Dio ce lo mantenghi molti anni. Amen. Dite vn Pater, & vn'Aue per il Sommo Pontefice.

# LETTIONE XXIIII.

## Doue si penetrano gli Misterij della Spada materiale di S. Pietro.

*Simon ergò Petrus habens gladium, eduxit eum. Ioan. cap. 18.*

1 Ià hò dimostrato, perche gli trè Euangelisti sotto il termine *Vnus* hanno palesato il nome del percussore di Malco ministro del Pontefice, Et perche S. Giouanni l'hà espresso con il nome proprio, & appellatiuo. *Simon ergò Petrus*: Hora vorrei proporre vna questione, prima d'entrare all'interpretatione, & penetratione degli misterij della Spada di San Pietro & la questione è, se gli trè Euangelisti non l'hauessero accenato nella propria denominatione d'*vnus antonomasticè*, con la quale s'intende San Pietro Vicario di Christo, & si San Giouanni non l'hauesse espressamente manifestato cō il nome proprio, & appellatiuo, poteuamo noi inuestigare, & indouinare il percossore? Certo senza fallo s'intendeua chi fosse stato, dice San Grisost. homilia 85. sopra San Matteo, & il mio San Tomaso nel cap. 26. di S. Matteo, & nel cap. 18. di S. Gio. Et con gli medesimi termini dicono, che, *iure res ista Petro tribuitur*. Cioè l'attione heroica di defēder: Christo è solamēte di San Pietro. *Petro res ista iure tribuitur quia ardentissimo animo omnia audebat*. Et nel hom. 51. S. Grisost. dice *Petrus semper feruentissimus fuit: & ante alios prosiliebat*. S. Pietro sempre fù ardente, & inferuorato, & in ogn'attione sempre fù il primo di tutti gl'Apostoli, dunque in questa inferuorata, & animosa attione di defendere Christo, si doueua stimare, che fosse stato lui, ancorche non l'hauessero detto tutti gl'Euangelisti, & Scrittori Canonici. Perche, *semper Petrus feruentissimus, ante alios prosiliebat.*

S.Grisost.

S.Tom.

S.Pietro à il defensore di Christo, e come.

2 Consideriamo questo, che dice San Grisostomo da vn fatto solo raccontato da S. Giouanni al capitolo 21. *Simon Petrus, cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus) & misit se in mare*. Vdite San Massimo homilia 4. de Passione. *Ambulauit in mari Petrus, magis dilectione, quam pedibus. Non enim videbat, vbi pedum vestigia poneret: sed vbi figeret vestigium charitatis. In naui enim positus cōsiderat Dominum, & amore eius ductus descendit in mare: & non cogitat labentes aquas, non fluenta currētia, & dum Christum respicit, non respicit elementum*. Cioè vdēdo Pietro dire, a San Giouanni, è, il Signore (Quale era nella riua del mare) lui essendo nudo all'infretta si veste per riuerēza di Christo, & si buttò in acqua, & cominciò à caminare sù l'acque. Et caminaua dice San Massimo più con l'amore, che con i piedi; Ben si sapeua doue fermaua l'affetto; & stampaua il suo cuore amante, in Christo suo amato, quale mirando con estasi d'amore, non guardò l'acque correnti, ne considerò il fluido elemento, nel quale si poteua sommergere. In somma Pietro sempre era il primo nell'impresa d'amore verso Christo. Lui fù il primo nel confessare, ch'era Figlio di Dio viuo: Lui il primo, ch'entra nel suo sepolcro: Lui il primo, che si butta nel mare, Dunque *iure res ista tribuitur Petro*. Di defendere Christo nell'Orto con la Spada in mano, vno contro mille! Or quali sono gli misterij di questa Spada di Pietro desidero inuestigare hoggi, attendete, & comincio.

S.Mas.

Pietro primo amāte di Christo è come.

3 *Simon ergò Petrus habens gladium*, Vediamo primieramente, che spada fosse quella, che hauea San Pietro? alcuni Dottori, quali riferisce Nicolò di Lira qui, dicono, che fosse vna spada ordinaria, & che questa Spada lui l'andasse à comprare subito, che Christo disse; *Qui non habet gladium, vendat tunicam; & emat gladium. Lucæ cap. 22.* Mà quest'opinione è falsa in quanto, che San Pietro vscisse dal cenacolo, & andasse à cōprare la Spada, perche non

Lira.

vscì Pietro dal cenacolo, finche non vscì Christo; & è di fede, che Pietro fù presente à tutti gli misterij della cena vltima. In quanto poi alla Spada, che fosse ordinaria con la quale si combatte, *transeat*, mà, che quella l'hauesse comprata è falso: poiche rispose San Pietro à Christo, dice S. Ambrogio: *Ecce duo gladij hic*. Et Christo rispondendo, *satis est*, non si fece altro; Dunque non vscì Pietro per comprare Spada.

S. Cirillo.

S. Crisost.

4 San Cirillo Aless. *lib. 11. in Ioannem cap. 35*. & San Grisostomo hom. 64. in Matt. & Lira dicono, questa Spada fosse vn coltello grosso, quale seruiua per l'vso della pescaggione, per tagliar legna, farc schermi di Barca, & pali per le reti: & San Pietro (come fù lui destinato da Christo per apparecchiare la cena) lo portò seco per tagliare l'agnello pascuale. Mà quest'opinione patisce molta difficoltà; perche l'Euangelista dice *gladium*. *& non cultrum*; che dice propriameute coltello, ò ferro, *quo aliquid scinditur*, dicono l'humanisti *Et Gladius à Clade c, in g. mutato*, dice Varrone; dunque non fù coltello, ma spada con quale si combatte. Nè v'era bisogno di coltello per rompere l'ossa dell'agnello, essendo ciò proibito da Dio nell'Essodo c. 12. Dunque fù spada, & non coltello.

Gladius d'onde si deriui, e significhi.

Varrone

5 L'opinione più certa, & è la più commune, seguita dalli Padri Latini, dal P. S. Agostino, S. Girolamo, S. Ambrogio, Beda, Francesco Luca Brugense, Cornelio à Lapide, Baronio, & Caetano. Cioè, che fosse spada, & non coltello, & che fossero quelle, ch'offerse à Christo, dicendo *Ecce duo gladij hic*, quale particola è dimostratiua di loco, & non delle spade, dice Caetano, *Hic aduerbium loci*; perche se fosse stata particola dimostratiua delle spade; haurebbe detto. *Ecce duo gladij hi*. Ma dicendo, *hic*, dimostrò il luogo, doue erano, vdite Caetano. *Demonstrasse non gladios, quos ferebant; sed qui erant in domo illa, in qua cenauerant*. Et non disse. *Ecce duos gladios habemus, sed Ecce (particula demonstrantis) duo gladij hic*.

Caet.

Ecce particola dimostratiua e di che

6 Io dalle scritture, Padri, & euidenza de'miracoli oprati dalla spada di S. Pietro, quali riferisce S. Gio. Crisostomo appo il Surio, nel primo d'Agosto, oue dice, che si conseruaua con le miracolose catene del Santo nel Palagio Imperiale; dico, che trouandosi piu di queste reliquie; cioè vn coltello grosso in Venetia, & vn'altro simile in Siena, & vna spada longa in Parigi, & sono riuerite in tutti questi luoghi, giudico, che S. Pietro portò seco la spada, & il coltello grosso; & dicendo à Christo. *Ecce duo gladij hic* Gli pigliasse tutti dua, & s'armasse con essi; mà quando ferì il seruo, lo facesse con la spada longa; già che San Matteo dice *Extendens manum exemit eum, & percussit*. Distese Il braccio, che solo si fà con sfodrar la spada longa, & non coltello corto; & a questa maniera stimo, che quello di Parigi sia stato il ferro, che ferì Malcho. Di più si proua; che sia spada, & non coltello; il testo originale di S. Gio. hà μαχαίραν che propriamente vuol dire spada con quale si combatte appo Polibio, & Plutarco; perche μαχαιρομαχεῖν vuol dire combattere, & non si combate con coltelli, ben sì con spade, dunque quella longa fù che ferì Malcho, vedete Cornelio a Lapide nel 26. di S. Matteo, qual difende questa opinione, & adduce altri Autori nella sua difesa.

S. Crisost. Surio.

Spada, e coltello di S. Pietro

Cornelio.

7 Ma quando S. Pietro nel Cenacolo s'armò con questa spada longa? Risponde S. Gio: Crisostomo *hom. 82. in Ioannem*. Et disse, che fù quando Christo disse. *Qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat gladium*; & S. Pietro rispondendo *Ecce duo gladij hic*, intese da Christo. *Satis est* Subito diede mano à quelle, & s'armò *Vt puto, iam metuens se præmunierat*, Dice Crisostomo. Ma Alberto Magno, dice, che S. Pietro si cinse la spada, subito, che con gran animo disse. *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire*, *Luca 22. & etiamsi oportuerit me commori tibi, Marc. cap. 14. Tunc gladio se muniuit ad defendendum Magistrum*. Così il gran Alberto, Et il discorso di Pietro stimo, che fosse questo. Giesù mio Maestro sarà assalito questa notte, tradito alli Giudei, & dice, che tutti l'anno d'abbandonare, & s'hanno da scandalizare. Io à fè voglio morire per lui! Già dice, che ci vuole coraggio, & armi per la difesa. Io voglio essere il primo à menare le mani, & ci vada la vita. *Paratus sum in carcerem, & mortem ire*. Però si pose la spada sotto, & la cinse, *gladio se muniuit*. Et dicendo l'Euangelista, *habens gladium*. Con il participio significa, che dal tempo, che la pigliò non la lasciò

S. Pietro quãdo s'armasse.

S.Crisost.

Alberto.

S. Pietro, come, quanto tẽ potesse armato con la spada.

lasciò mai. Però considerate Pietro cô la spada nel cenacolo, fuori di quello, che passa il torrente con la spada, & sempre con la spada fà oratione nell' Orto. Perche trattandosi della difesa di Christo non haueа scrupolo di tenerla orando.

8 In questo fatto si deue diligentemente inuestigare, se fosse volontà di Christo, che Pietro pigliasse l'armi materiali, ò che intendesse l'armi spirituali? Questa questione è necessaria per intendere gli misterij racchiusi in questa difesa di Christo, & offesa del seruo del Pontefice Hebreo. Però esattamente la voglio disputare. Et prima desidero chiarire, se Christo, quando disse à tutti gl'Apostoli. *Qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat gladium*, l'intendeua di spada materiale? & poi si fù volontà sua, che Pietro hauesse questa spada materiale.

9 Alla prima questione risponde S.Cirillo, & Tito Bostrense, & altri appò Teofilato, che Christo Signor nostro intendeua spada spirituale, & non materiale, quando disse, *emat gladium*, & che fosse ironica la risposta di Christo, quando disse. *Satis est*. Vdite Tito, le cui parole son queste. *Discipulis de materiali, & sensibili gladio intelligentibus, dixit, satis est, non quasi gladij sufficient; sed quod satis est, quasi dicat, non tam sensualiter hæc esse accipienda, quæ spiritualiter dicta sunt*. & S.Cirillo. *Satis est, inquit, tantùm non deridens responsum; quia sciebat vim dictorum, discipulos non intelligere, existimantes opus esse, vt dicebat, gladijs ad insultum futurum sustinendum, cui repellendo, ne myriades quidem gladiorum, sufficient*. Cioè, che Christo sapendo, che gli discepoli haueuano inteso male, quando lui disse, che voleua, comprassero la spada, & però non sprezzò l'offerta fattali con dire, *Ecce duo gladij hic*. Mà solamente disse, *satis est*, come dicesse, basta basta! Mostrando, che non si doueuano le sue parole intendere materialmente, come loro intendeuano; Perche per difenderlo in quell'assalto, che doueuano fare Giuda, & Giudei, con mille persone, ci sarebbono stati necessarij, anzi non basterebbono mille spade.

10 La verità è, che Christo intese di spade materiali, & sensibili, & che non dicesse per ironia. *Qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat gladiũ*, ma seriamente; & con volontà, che ci fossero spade materiali. Questa opinione è commune de Santi Greci, & Latini. Li Greci sono S.Basilio, S.Crisostomo, Teofilato, Eutimio, & S.Isidoro Pelusiota. Così anco tengono gli nostri Padri Latini, il gran P.S.Agostino in più luoghi, S. Girol. S. Ambrogio; & communemente tutti gl'Interpreti. Et è oggi tanto certo, che Christo intese di spada materiale, ch'asserire il contrario stimo errore; Poiche in questo testo si fonda vn dogma di fede Cattolica, cioè ch'il Pontefice di Roma loccessore di Pietro hà due spade, spirituale, & materiale, & così lo dimostra S. Bernardo, *lib. 4. de consider. ad Eugenium*, doue si dice, *Si nullo modo gladius materialis ad te, scilicet ad Pontificem Maximum pertineret, dicentibus Apostolis, ecce duo gladij hic, non respondisset Dominus, satis est, sed nimis est; vterque ergò gladius Ecclesiæ, & spiritualis, & materialis*, doue dimostra, che il Sommo Pontefice hà la spada materiale, *Pro Ecclesia*, & spirituale *ab Ecclesia exercendus*. La spada materiale la tiene per difesa della Chiesa, & la spirituale l'esercita per gli Sacerdoti, ch'è la censura Ecclesiastica. Dunque la spada richiesta da Christo era materiale, dice S.Bernardo. Et in questo testo si fonda, il Cap. *Vnã sanctam de Maioritate, & obedientia*. Nell'Estrauagante di Bonifacio Ottauo, doue si dichiarano, & asseriscono due spade di podestà Ecclesiastica, vna spirituale, & l'altra temporale; *Vna pro Ecclesia*, per mano de' Soldati, & l'altra, *ab Ecclesia* per mano de' Sacerdoti; dunque veramente, & non ironicamente Christo intese di spada materiale.

11 Or decidiamo la questione proposta, se fù volontà di Christo, che S. Pietro pigliasse, & seco hauesse la spada materiale? La solutione, & risposta è affirmatiua del P.S.Agostino nelle que stioni del Vecchio, & Nouo Testamento alla questione 104. di S.Tomaso, & Beda qui; & di S.Leone Papa; Così anco communemente tengono gli Padri Greci. S.Isidoro Pelusiota nell'Epist. 291. Apollinare Laodiceo, & altri nella catena Greca. Mà non conuengono nell'affirmare, se questa volontà di Christo fosse permissiua solamente, ò pure fosse volontà assoluta, & ce lo commandasse; gli Padri Greci, cioè Apollinare Laodiceo, dice, *non temerè à Domino permissum fuit haberi gladium.*

S.Cirillo. Tito. Teofil.

Seconda opinione quale si deue seguitare.

S. Basilio. S.Crisost. S.Isidoro. Pelusiota.

S.Agost. S.Ambros.

S.Bernard

Volõtà di Christo, che Pietro pigliasse la spada.

Mà il P.S.Agostino con l'altri Latini, dicono, che fosse precetto. Vdite il nostro Padre, *Iusserat haberi gladium*. & Beda. *Gladium iubet sumere, vel non habitum emere*. Et le proue sono chiare, perche le parole di Christo, sono con modo Imperatiuo proferite, dicendo, *emat gladium*. Et poi disse (quando S. Pietro percosse, & ferì il Seruo con la spada materiale) *Sinite vsque huc*, doue dice il gran Padre. *Ipso Domino permittente percussit., & cum dixit, sinite vsque huc, ne iterum percuteret, prohibuit*. Et l'istesso dice S.Crisostomo hom.83. nel 26. di S.Matteo nell'opera imperfetta. Et Apollinare Laodiceo sponendo questo, *sinite vsque huc*. dice, *vbi terminum præfigit, & prohibitionem vsui machæra permisso*. Cioè con dire, *sinite vsque huc*, pone il termine fino à quel punto, ch'hauea troncato l'orecchio al Seruo con la spada, & gli prohibisce l'vso della spada materiale vsata già nel ferire Malco: dunque, si fù permissione di Christo, & volontà sua, che Pietro ferisse Malco, certo è stata volontà sua espressa, & assoluta, che Pietro prendesse la Spada.

S. Isidoro Pelusiota

12 Questa opinione Latina, voglio formarla con duoi fondamenti Greci, l'vno di S.Isidoro Pelusiota, & l'altro di Appollinare Laodiceo di sopra. S. Isidoro dice, *Petrus cum Iesu consuetudinem habet, & mente Iesu consentanea præditus est, contumelias Magistro illatas, gladio vlciscitur*. Cioè Pietro era prattico, & sapeua intendere Christo dalle sue parole, & haueua già imparato, & era molto bene addottrinato nell'intendere, & capire le cose quādo erano consentane, & conformi alla mēte di Christo, dicendo *qui non habet, emat gladium* intese, che voleua con ogni rigore hauessero spada per sua difesa. & con questa intelligenza, sfodrò la spada, & percosse Malco insolentissimo sacrilego. Et Apollinare Laodiceo dice, *fuit quædam conniuentia, nec temerè à Domino permissum fuit*. Cioè Christo vidde pigliare la spada à Pietro, & con gl'occhi mostrò, che si contentaua, che questo propriamente vuol dire *Cardàmixis* nel greco cioè cēno cō l'occhi, come s'vsa frà duoi amāti *Nictatione creba signum dare*. Così l'humanisti Greci; Però Pietro veduto, che Christo cennò, che lui pigliasse la spada. la pigliò, & se la cinse, & è certo, poiche Pietro pigliò, la spada, seco l'hebbe dal cenacolo fino all'Orto, & Christo lo seppe, dunque lo volse.

S. Pietro era prattico nell'intendere Christo.

Apollinare.

Giesù cēnò à Pietro che pigliasse la spada.

13 Adesso bisogna inuestgare le cause, perche Christo volse, che Pietro pigliasse la spada materiale, & seco l'hauesse? *habens gladium*. Risponde San Gio: Crisostomo hom. 85. in Matt. *Vt facilius crederent quod traderetur*. Cioè gli discepoli, facendo ogn'vno l'esame, se lui fosse il Traditore predetto da Christo, & rispondendo tutti, *Nunquid ego sum*; & vedendo ogn'vno, che lui non era, staua dubbioso di credere, che ci sarebbe frà loro vn così scelerato sacrilego, che douesse tradire il caro Maestro Dio huomo! Però Christo per farli credere affatto, ch'egli douea esser tradito: Volse, che San Pietro hauesse la spada.

S.Crisost.

P.Cristiano.

14 Mà meglio risponde il P. Christiano Drutamaro nella Bibliotheca dell'homilie in questo luogo, dicendo; *Vt terreret Traditorem, dixit, qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat gladium. Placuit autem Domino, ita fieri, vt omnes cognoscerent, quod ipse nosset se defendere*. Cioè Christo volse con quest' ordine, ch'ogn'vno hauesse la spada, per atterrire il Traditore di Giuda, che all'hora con la mente machinaua il tradimento, & disponeua nell'animo la gente, che douea condurre per prenderlo con armi, cioè spade, & legni ferrati: Al pensiero di Giuda hauendo riguardo Christo, ordinò, ch'anco gli suoi pigliassero l'armi, per atterrirlo, acciò desistesse dalla machina, che faceua del tradimento. Et se non volesse desistere per amore, desistesse per timore degl' Apostoli armati; quali lui intese, che con gran feruore s'offeriuano di morire per Christo, che disse. *Vnus vestrū me traditurus est*, & essi con inferuorato cuore risposero, *Nunquid ego?* Et S. Girol. afferma che Christo dicēdo in cōmune, *vnus vestrum*, gli cōmosse nel cuore ad amarlo, & in tanti atti d'amore, che fecero, dicendo *Nunquid ego?* Facessero alle sue orecchie vn'armonia; *Omnes tangit, vt facerent armoniam*. Tutti insieme con affetto di carità elegendo più tosto morire, che tradirlo, li fecero vna musica serafica; & ciò considerato da Giuda temesse di tradirlo, mentre con il tradimento s'acquistaria tutti gl'Apostoli armati per nemici.

Giuda atterrito da Giesù, e come.

S.Girol.

15 Il Venerabile Beda aggiunge vn'altra ragione litterale, & è, che volse Christo, ch'hauesse Pietro capo delli

suoi

suoi Discepoli, la spada, acciò tutti intendessero, che non è tolta la facoltà alli discepoli di Christo di difendersi. *Vt scirent omnes, non deesse discipulis facultatem se defendendi. Quia vim vi repellere licet*. La difesa è lecita con la moderatione, ma non la vendetta. La vendetta si rimette à Dio, che dice nel Deuteronomio al cap. 32. *Mihi vindictam, & ego retribuam in tempore*. La vendetta lecita si fà con amare l'offensore, & rimettere la vendetta à Dio, dice S. Paolino Vescovo di Nola nell'Epist. 2. Vdite, ch'è diuina sentenza. *Vicem iniuriæ reddere, humana vltio est, at inimicū diligere, vindicta cœlestis est*. Rendere il meritato castigo à chi c'offese, e vendetta humana sì, mà non Christiana; Et amare il nemico è vendetta Christiana, & diuina. Perche dice S. Valeriano *hom.* 13. *de bono conseruandæ pacis* Sponendo quel testo di S. Paolo alli Romani al cap. 12. *Si esurierit inimicus tuus ciba illum*. Doue dice il Santo. *Hic quantum video, misericordia crudelitati famulatur; Nescit sine dubio irasci, qui dubitat misereri. Vltrò felicitatem autem constat esse victoriam, inimicum saluum fecisse, & iniuriam vendicasse;* Cioè Dio dice per S. Paolo, s'il tuo nemico hà fame, dalli da mangiare; & con questo la misericordia in vn certo modo serue alla crudeltà, & alla vendetta, poiche facendo Dio la vẽdetta per quelli, che amano gl'inimici, quelli senza fallo saranno da Dio castigati, & sarà maggiore il castigo da Dio, che qualsiuoglia, che potesse dare l'huomo: Però non sà certo stizzarsi, & indegnarsi con il suo nemico, quello che nō rimette l'ingiurie à Dio, ò dubita di fare misericordia all'offensori. Poiche, *vltra felicitatem constat esse victoriam inimicum saluum, & iniuriam vendicasse*. Questo sia per esempio nostro di rimettere l'aggrauij, & offese, lasciando à Dio la vendetta, mà se per caso vno viene per toglierci la vita, defendiamoci con moderatione, che questa è lecita. Et se volete vedere, doue, & come San Pietro sfodrasse la sua spada per defendere Christo. Fate l'elemosina à gli poueri Mendicanti, & respiro.

San Paolino.

Vendetta, che si e come si deue fare.

S. Valeriano.

## SECONDA PARTE.

1 **E***Duxit eum*. Or sopponiamo la sentẽza di sopra, ch'è di Nicolò di Lira, dell'Eminentissimo Cardinale Caet. & altri, che Pietro hauesse due spade, vna lunga, & l'altra corta, come vn pistolese, ò coltello grosso. *Habebat enim Petrus duos gladios*. Dicono Lira, & Caet. se n'hauea due, quale sfodrò, giàche dice l'Euangelista, *eduxit eum*, in singolare, forsi fù la spada lunga, ò il coltello? Dall'Euangelista S. Matteo chiaramente si caua, che lui sfodrasse la spada longa, mentre dice, *extendens manum exemit gladium*. Et San Giouanni dice, *mitte gladium tuum in vaginam*. La spada hà il fodro, & la spada s'arrāgha con stendere il braccio, dunque fù la longa.

Lira. Caet.

3 Mà doue Pietro sfodrò la spada dentro dell'Orto, ò fuori? Certo è, che S. Pietro sfodrò la spada fuori dell'Orto, dicendo l'Euangelista San Matteo. *processit foras. Egressus est forās extra ortū & obiam iuit suis comprehensoribus*, disse di sopra con Origene, & Francesco Luca Brugese. Fuori dell'Orto vscito Christo, & li tre Apostoli, posti in fila con Christo, lui interrogò la gente di Giuda. *Quem quæritis?* cioè dice Ammonio. *Quem ex vobis quæritis?* Laonde S. Pietro, stādo cō Christo fuori dell'Orto, doue l'interrogò, non haueua la spada sfodrata, perche prima, che la sfodrasse, disse. *Domine, si percutimus in gladio?* & poi, *ex Zelo non expectauit responsum*, dice Alberto Magno, *& exemit gladium, & percussit*. Dunque prima l'haueua infodrata, perche quella particola, *&*, è congiuntiua, & copulatiua, & vnisce il sfodrare con il ferire, che fù tutto insieme fatto. Così communemente gli Scritturisti. *Eduxit eum, & percussit*.

S. Pietro sfodrò la spada fuori dell'Orto.

Ammon.

Alberto.

3 Or perche Sã Pietro non sfodrò mai la spada nell'Orto? Vdite vn'analogia di scrittura, & è rara. Nel Salmo 77. si dice *Filij Euphraim intendentes & mittentes arcum, conuersi sunt in die belli*. L'istoria di costesti figliuoli d'Efraim è questa, cioè, ch'erano prima huomini fortissimi, & voleuano loro soli assalire gli Filistei, & conquistare la terra di promissione conforme dicono gli Rabbini: Mà poi idolatrando, diuennero tāto vili, & chiacchiaroni nell'elercitio dell'armi, ch'altro nōn faceuano, tutto il giorno ch'armare archi, & schoccare saette nell'aria, brauando, che fatiano, occideriano, &c. Mà nell'occasione sempre volrauano le spalle, & fuggiuano. Et questo vuol dire, *intendentes, & mittentes arcum, conuersi sunt in die belli*. Così interpetrano questo passo il vostro Dottore Bolognese detto l'incogni-

Istoria del li figli d'Effraim.

to,

to, & Eutimio Monaco Greco, & tutti gli Dottori della catena d'oro ne gli Salmi. Ma San Pietro non fe così come questi, che brauando, & vantandosi tutto il giorno stringeuano l'arco, acciò più violentemente schoccassero le saette; *Quod erat praeludere armis; sed ad horam pugnae nolebant pugnare*, dicono gli Dottori di sopra. Poiche Pietro fece al contrario, & mai disse niête nell'Orto, ne si faceua vedere la spada, & poi venuta l'occasione pose mano, *& distrinxit gladium*, lege la siriaca, quello *eduxit*. Impugnò prima la spada, & ferì il maggiore Luocotenēte del Pontefice, e con quell'atto mostrò la sua grā fede, & animo valoroso, auualorato con la fortezza dono di Spirito Santo dice Sāt'Ambrogio; che però meritò l'essere capo dell'esercito de Christiani. *Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum.*

Fortezza di S. Pietro.

S. Ambrogio.

4 La maggior questione di questo luogo, è, quando Pietro cauò mano alla spada, & ferì il Seruo del Pontefice? Poiche San Matteo, & San Marco raccontano prima la cattura di Christo, & poi il fatto di S. Pietro, che ferì Malco. Dicendo San Matteo. *Tunc accesserunt, & manus iniecerunt in Iesum, & tenuerūt eum*, & poi, *& ecce vnus ex eis &c.* Et Sā Marco. *At illi manus iniecerunt in eum, & tenuerunt eum, vnus autem &c.* Dunque dicono, che prima Christo fosse catturato, & poi Pietro ferisse Malco. Ma S. Luca, & S. Giouāni dicono il cōtrario, cioè che prima Pietro ferisse l'orecchio destro à Malco, & Christo lo risanasse, & poi lo prendessero. La verità è, che San Matteo, & San Marco lo riferiscono *per anticipationē*, così dice il grā P. S. Agostino *lib. 3. de consensu Euāgelistarum cap. 5.* Et si caua chiaramente dalli testi di San Matteo, e San Marco, quali dicendo la cattura di Christo, aggiungono immediatamente, che tutti gli discepoli fuggirono. *Tunc discipuli, relicto eo fugerūt*, dice S. Matteo, & San Marco. *Tunc omnes fugerunt* Dunque anco Pietro. Et se domandate, perche li primi Euangelisti vsano quest'anticipatione? si risponde, che lo fecero per dinotare l'animo grande di S. Pietro, mentre assalta, & s'oppone ad vn essercito, ch'era venuto per prendere Christo, così dice il gran Padre S. Agostino.

P. S. Ag.

Risposta del P. S. Agostino.

5 Dunque fù prima, che Christo fosse preso, & ligato, ma si dimanda, se fù prima che li soldati cascassero in terra supini alla voce di Christo, *Ego sū* ò doppo alzati da terra? Il parere de' Padri Greci è, che cascati in terra tutti gli soldati della cohorte, & gli ministri de gl'Hebrei con Giuda traditore, all'hora Pietro sfodrasse la spada, & ferisse Malco. Vdite S. Gio. Crisostomo nell' homil. 42. *in Ioannem. Petrus ergò hac voce, & his, quae facta viderat fretus, contra irruentes armatur.* Et Teofilato *ser. 6. de Parasceue*, dice, *Cum Petrus vidisset Dominum prostrauisse illos, & impletus esset fiducia propter vocem Domini dicentis, finite hos abire: existimauit, quod tunc esset tempus vindictae, extractoq; gladio seruum percussit.* Da quali detti si caua, che caduti in terra gli soldati, resi ciechi, & paralitici, & dalli segni di diuinità nella faccia di Christo, veduti, pigliò animo, & confidato della virtù diuina, pose mano, & voleua scompigliare tutta quella canaglia.

Tēpo quā do S. Pietro ferì Malco.

S. Crisost.

Teofil.

6 Gli Padri Latini, cioè la Glosa ordinaria, S. Tomaso, Lira, Beda, Alberto Magno, Vgone de Santo Charo, Giāsenio, & altri; dicono; che San Pietro sfodrò la spada, quando gli soldati, hauendo hauuto la licēza d'alzarsi di terra da Christo, che li disse. *Si ergo me quaeritis, sinite hos abire.* Et all'hora risanati affatto dalla cecità, & paralisia, il capo di tutti, ministro del Sōmo Pontefice de gli Hebrei, detto Malco, che più de gl'altri. *Ferocius, & Primus in Iesum manus iniecerat. Tantoq; cum ardore Petrus in eum insurrexit, & amputauit auriculam eius dexteram.* Così dicono tutti gli Padri di sopra, cioè Pietro ferì Malco, quando lui più, che gl'altri hebbe ardire di porre il primo le mani sacrileghe per prendere, & ligare Christo, all'hora Pietro sfodrata la spada, tirò il colpo per partirgli il capo, & vcciderlo, così dicono Giouanni Maiore, Stella, & Cornelio, & di qui si caua il gran zelo di Pietro, dice Alberto Magno, *qui ex zelo nō expectauit responsum.* Questo zelo tanto di Pietro deuo interpretare nella Lettione seguēte, à quale v'inuito, perche hò da difendere S. Pietro, mostrando Scolasticamēte, che egli non peccò in quest'atto di ferire Malco, ma meritò il Sacerdotio eterno, come *Finees*. Però venite tutti, che goderete delle virtù essercitate da San Pietro, Dio vi benedichi, Dite vn Pater, & vn'Aue à mia intentione.

Padri Latini.

Alberto Magno.

LET-

# LETTIONE XXV.

## Nella quale si difende l'atto di San Pietro, che con la spada s'oppose alla Cohorte, & ferì Malco Ministro del Pontefice, & si mostra, che meritò, & non peccò.

*Et percussit Pontificis seruum. Ioan. cap. 18.*

1 HOGGI deuo mutare il Pulpito in Catedra, & la lettione positiua in vna Scolastica, & in ogni rigore discuo la deuo difendere San Pietro dall'imposture, & calunnie, che li danno gl'Heretici, e li corti, & mancheuoli inuestigatori delle Scritture Sacre; mentre non penetrandole con l'intelligenze inspirate dal Spirito Santo alli Dottori della Santa Chiese; consequentemente sono mancheuoli nell'intelligenze loro humane; non auuertendo, che le cose diuine sono sopra la raggione dell'huomo. Però guidato cō la scorta de'Santi Greci, & Latini nella luce riuelata penetrarò, & penetrata la verità, la dimostrarò con l'euidenza Teologale, & con il rigore scolastico proporrò, & scioglerò gl'argomenti cōtrarij. Per il che se mai vi desiderai attenti, vi desidero hoggi in sommo grado, & comincio.

2 Gl'Heretici Magdeburgensi *Centuria 1. lib. 2. cap. 10.* asseriscono, che Sā Pietro peccasse contro il precetto di Christo, vdite. *Contra Christi interdictū, gladio vtitur temerario, & impio conatu Auriculam Malcho Pontificis Ministro amputans. Et violenta vi Dei consilium in Scriptura prædictum, quantum quidem in ipso est, conatur impedire.* Queste bestemmie dicono gl'Heretici Magdeburgēsi contro San Pietro Apostolo. Vi sono anco Dottori Cattolici, ch'affermano altresì, che San Pietro peccasse; frà quali è Corderio nella Catena di S. Luca nella nota del verso 52. di San Matteo, doue postilla, che San Pietro in questo commettesse due peccati. Vdite le sue parole, *Peccatum ergò Petri est geminum; primò percutiendo præter, imò contra voluntatem Christi; Secundo, quia hac non tàm erat defensio, quā vindicta. Nec enim ipse Christum tantæ turbæ eripere poterat: sed potius illam in Christum euidenti periculo mortis exponebat.*

Biasteme de Magdeburgēsi heretici.

Corderio.

3 Per potere più commodamente disputare questa questione, voglio dalli mezzi termini di costoro formare gl'argomenti, & impugnare à mia conclusione nel metodo di S. Tomaso, quali argomenti sono anco accēnati dal P. Suarez tom. 3. 3. par. disp. 34. sect. 3. & dal Padre Cartagena nelli suoi Arcani esponendo questo testo lib. 10. homil. 6. sia dunque il primo argomento in contrario, al quale, & à gl'altri risponderò nella seconda parte.

Suarez. Cartag.

4 Primo. Christo Signor nostro riprese questo fatto di Pietro, come cosa mala degna di pena, dicendo in San Matteo cap. 26. verso 52. *Conuerte gladium tuum in locum suum, omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt;* Dunque peccò Pietro. L'antecedente si proua con la dottrina del nostro grā Padre S. Agostino *lib 22. contra Faustum cap. 70.* doue insegna, ch'intanto è male il cingere la spada, & con essa ferire, in quanto è fatto, *propria authoritate*: mà S. Pietro pigliò, & vsò la spada *propria authoritate*, mentre Christo lo riprese, dunque egli fece male, & peccò &c.

Argomenti cōtro S. Pietro.

P. S. Ag.

5 Secondo. Christo riprese Pietro con questa forma riferita, & scritta da S. Giouanni nel capitolo 18. verso 11. *Dixit ergò Iesus Petro: Mitte gladium tuū in vaginā, Calicē, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* Dunque peccò contro la volontà di Dio, che voleua la passione di Christo, & contro la volontà di Christo, che voleua assolutamente la volontà del Padre. Prouo la consequenza. Pietro sapeua la volontà di Dio Padre, & di Christo Figlio; che

che voleuano la passione, & di questa volontà n'era totalmẽte assicurato, che non ne poteua dubitare; già che in San Matteo al capitolo 16. dicendo Pietro à Christo, che gli predisse questa sua passione, *Absit hoc à te*. Christo gli rispose. *Vade post me Satana, scandalum mihi es; quia non sapis ea, quę Dei sunt, sed quę hominum*. Dunque d'allhora sapeua bene, ch'era cosa diabolica impedire la Passione di Christo voluta dal Padre, & Christo figlio; però peccò resistendo à questa volontà, & opponendosi alla cohorte; & ferendo Malco.

6 Terzo. Christo riprese S.Pietro in questa forma riferita da S.Matteo c.26. verso 53. *An putas, quia non possum rogare Patrem meũ, & exhibebit mihi plusquam duodecim legiones Angelorum. Quomodo ergò implebuntur scriptura, quia sic oportet fieri?* come dicesse, Pietro. *Ego non egeo defensore, nàm ad manus habeo omnes legiones Angelorum*. Però non voglio la tua difesa, perche altrimente come si compiriano le scritture, che dicono, esser necessario; che cosi caminino le cose della mia preuuotiata, & profetata passione? Dunque il fatto di Pietro fù peccaminoso, & di doppia malitia formato. *Fuit geminum peccatum*, dice Corderio. La prima in cõtrauenire alle scritture; seconda in esporre Christo a maggior pericolo, stuzzicando quella gente feroce contro di lui; & colpàdolo di resistenza fatta alla corte, & esponendosi all'euidente pericolo d'esser'ammazzato senza giusta causa, anzi proibita. Questi sono gl'argomenti, che si possono formare dalli mezzi termini de gli Magdeburgensi, & Corderio.

Riprensione fatta da Giesù à Pietro.

7 Sia dunque la conclusione Teologale cauata dalli sensi litterali di questo resto Euangelico esposto da'Santi Greci, & Latini, & dalle raggioni dedotte, tanto positiuamente, quanto scolasticamente dalli Dottori Cattolici. Dico dunque. San Pietro non solo non peccò difendendo Christo, resistendo alla corte, & ferendo Malco; ma meritò, & l'atto nõ fù, solo di fortezza virtù Cardinale pieno di fede, & sperãza sopranaturale formato di carità Teologale; ma anco fù atto di fortezza dono di Spirito Santo, che attualmente in quell'atto là mosse.

Cõclusione Teologale.

8 Questa conclusione è direttamente contraria, & opposta all'heresia de' Magdeburgensi heretici quali, dicono tre cose. Prima, che fosse peccato, perche contro il comandamento di Christo. *Contra Christi interdictum*. Secondariamente, perche vsò la spada temerariamente senza rettitudine di virtù. *Gladio vtitur temerario*. Et finalmente, che non fù sforzo di pietà, & moto di Dio, ma empio. *Impio conatu Pontificis serui amputauit auriculam*. Questo detto di costoro, dice il Cardinale Belarmino lib. 1. *de summo Pontifice cap.* 28. è biastema. Vdite. *Blasphemum esse quod dicunt Magdeburgenses; Petrum impio conatu id fecisse, & voiluisse impedire voluisse Dei consilium*.

Belarm.

9 Vengo dunque alle proue della mia conclusione, che S. Pietro non peccasse in quest'atto di ferire Malco, & di opponersi con la spada in mano alla corte di Pilato; & de gl'Hebrei. Quale conclusione è commune de'Santi Latini, & Greci, è del mio grã Padre S. Agostino in più luoghi nelle questioni del Vecchio, & Nuouo Testamento alla quest. 10. 104. lib. de Agone Christiano cap. 17. & lib. 22. *contra Faustum cap*. 71. S. Ambrosio lib. 10. *in Lucam cap*. 12. & in altri luoghi. S.Girol. *in Matt*. Beda, la Glosa ordinaria qui. S. Anselmo nel cap. 26. di S. Matteo, Alberto Magno, & Cartusiano in tutti li quattro Euangelij, San Tomaso qui, & Caetano nel cap. 22. di S.Luca. Gli Padri Greci sono S.Gio. Crisost. homil. 83. *in Matt*. & nel la Cat. Greca qui. Tutti gli suoi scolari Teofilato, Eutimio, San Cirill. Alessandrino qui, S.Isidoro Pelusiota, & Apollinare. Laodiceo nella Cat. Greca. Frà Teologi della compagnia, è il P. Suarez di sopra disp. 34. & il P. Barrada lib. 6. della sua concordia cap. 18.

P.S. Ag. S.Ambros.

S. Girol. Beda.

S.Crisost. S. Cirillo

Suarez. Barrada.

10 Et la prima proua di scrittura sia il fatto. Stando prostrati in terra supini tutti gli comprensori di Christo, lui gli dimandò di nuono *Quem quaritis?* & essi risposero, *Iesum Nazarenum*. Soggiunse Christo. *Si me quaritis sinite hos abire*. Laonde questa propositione. *Si me quaritis sinite hos abire*. Fù propositione reduplicata esponibile, come la chiamano gli Dialettici, & in essa si suppone formalmente la risolutione stabile, & volontà assoluta de'comprensori di volere carturare Christo. Però esponetela in questa maniera. *Si me quaritis?* Cioè già che sete risoluti di prendermi? Si dunque volete me ligato, & carcerato? Imperialmente sotto tale conditione; & suppositione comandò *Sinite hos abire*. Et à queta guisa

V espo-

esposta la propassione, cerca Dionisios, detto l'Estatico; perche con tale conditionale redaplicatiua dà licenza Giesù, che lo prendino? Risponde nell'articolo 43. in Ioannem. *Quia non dabat iussionem, neque admonitionem capiendi se, aliis concurrisset ad actum peccaminosum.* Cioè si non daua licenza con tal salua conditionale: *Si ergo me quaritis?* Dimostraria, che lui, ò li comandaua, che lo carcerassero, ò almeno l'incitasse à farlo, & questo sarebbe stato concorrere à quell'atto peccaminoso; però con la conditionale della volontà loro determinata & supposta, comanda, che non offendino li suoi. Dunque io concludo con vna conseguenza naturale: Il catturare Christo rimase nell'essere suo di sacrilegio, & il maggiore, che mai sia stato, essendo violenza fatta non ad huomo suero, ma alla persona stessa di Dio santissimo, & à fine d'vciderlo, il che era il singolare peccato del Mõdo, essendo Decidio. Dunque l'impedire quest'atto tanto illecito, era bene ò male? era peccato, ò atto meritorio? Certo, ch'era bene, & era atto donuto, dice il gran Padre Sant'Agostino nella questione 10. di sopra. *Quantum attinet ad Petrum, percussit eum; quem contra se armatum videbat. Resistere enim debuit ingratis seruis, & ad Dominum necandum armatis: & de agone Christiano. Petrus amore Domini hoc fecit.* Dunque Pietro non solamente non peccò, ma meritò, essendo l'atto suo d'amore di Dio *super omnia*. Volendo saluare la vita di Dio, & l'honore di Dio; & era in obligo di farlo, dice il gran Padre. *Resistere enim debuit ingratis seruis, & ad Dominum necandum armatis.* Si conferma la conchiusione dall'istessa Scrittura; Poiche Christo gli dimandò due volte, *Quem quaritis?* Acciò loro si potessero pentire, dandoli con quella replicata interrogatione, tempo di mutarsi, & acciò nessuno poi presumesse di dire, che lui l'inducesse alla cattura; così notano Sant'Anselmo, & Cartusiano; dunque era solamente permessa, come ogn'altro peccato, ma non voluto, & rimase nell'essere suo di peccato sopra grauissimo, onde il volerlo impedire era atto Santissimo.

Giesù nõ cõcorse al l'atto peccaminoso della sua cattura.

P.S. Ag.

Sã Pietro meritò nel ferire Malco.

Seconda proua.

11 La seconda proua sia l'istesso fatto di scrittura. Dette le parole sudette da Christo, *si ergo me quaritis sinite hos abire.* Dandoli la loro pristina sanità, & forza, permettendoli di leuarsi dà terra. *Malchus primus, & ferocius in Christum manus iniiciens*, dicono vnitamente tutti gli Padri latini, all'hora Pietro si trouò, detto *Domine si percutimus in gladio*, & non aspettò risposta, perche, *Zelo Dei aduersariorum crimen exhorrens non expectauit responsum.* Dice Sant'Anselmo di sopra: Cioè hauendo dimandato licenza à Christo di porre mano alla spada, & difenderlo, non aspettò risposta, perche acceso di zelo diuino non patendo per vn momento la scelleratezza di quell'atto sacrilego, tirò vn colpo à questo temerario, & gli troncò l'orecchio destro. Ma Christo Saluatore veduto Maleo ferito, disse, *Sinite vsque huc*. Però Pietro si ferma, & non seguita più à ferire. Hora penetriamo la propositione, con il fatto. *Sinite vsque huc.* E' propositione assoluta, & semplice, quale prefige atto fatto sino à quel tempo, dice il gran Padre Sant'Agostino, dicendo *lib. 3. de consensu Euangelistarum cap. 5. quasi post illam percussionem, ita dictum fuerit, vt placuerit ei vsque huc factum, sed amplius fieri noluerit.* Dunque approua il fatto, & proibisce ogn'altro, che si potesse fare. *Et permittenti sunt huc vsque progredi.* Dice il gran Padre, & cõ l'istesse parole del Padre Sant'Agostino risponde il suo Discepolo San Tomaso d'Aquino nella Catena di San Luca al capitolo 22. ò pure come interpetra Apollinare Laodiceo. *Sinite vsque huc*, dice, *illud siquidem vsque huc prafigit terminum, & prohibitionem vsui Machera à lege permisso.* Cioè pone il termine alla lecita difesa, & proibisce l'vso della spada lecito in difesa propria, & dell'innocente. Dunque il primo atto di ferire in difesa, fù lecito; & non peccaminoso. Vdite l'interpretatione diuina dell'Eminentissimo Cardinal Caetano. *Sinite vsque huc. Vt intelligamus conatum eorum ad non tenendum, fuisse licitum; & Ismia mandare eis, vt permittant illicitam eorum saeuitiam, dicens sinite vsque ad hanc horam eos saeuire*, perche, *nunc est hora vestra, & potestas tenebrarum* dicendo, *Sinite vsque huc*, acciò noi intendessimo, che lo sforto di Pietro, & di tutti gl'altri, quali erano accinti anco loro di difendere Christo, & impedire la cattura, dunque era stato lecito, & così lo dichiara con quel termine, *Vsque huc*, & con l'altro

S. Pietro perche nõ aspettò la risposta di Giesù nel ferire.

Sinite vsque huc, che significhi.

P.S. Ag

S.Tom.

Apoll.

Caet,

Atto di Finees fù lecito, come.

*Sini-*

*Sinite, mandat, vt permittant illicitam illorum sæuitiam.* Dunque l'atto di Pietro non fù peccaro.

B. Alberto

12 Terzo. Il B. Alberto Magno apportando vna massima generale di Beda, argomenta efficacissimamente, vdire, ch'è vna chiaue per intendere, chi, & quali fossero quelli, che peccassero nella passione di Christo, cioè. *Non sunt immunes à scelere, qui permiserunt Christum occidi, dum potuerint prohibere.* Quelli peccorno, quali potendo impedire la passione di Christo non lo fecero. Laonde ogni consigliero, che nelli consigli Hebrei non diede il voto in difesa di Christo peccò. Herode, che potè liberare Christo, quando. Pilato si contentò, che lui lo giudicasse, & non liberandolo, peccò Pilato medesimamente peccò, quando, *tradidit illum volũtati eorum*, & non lo liberò. Ma Pietro poteua, & doueua proibire la cattura di Christo, dunque non peccò, è conseguenza del gran Alberto. *Ergò Petrus defendens non peccauit.* Anzi se non l'hauesse fatto hauerebbe peccato. *Quia debuit resistere ingratis seruis, & contra Dominum armatis*, dice il gran P. S. Agostino. Dunque non solamente non peccò, ma meritò.

S. Tomaso

13 Quarto, è dottrina commune di tutti i Teologi morali; & de'Canonisti, nella Clementina, *Si furiosus* 23. *q.* 3. doue si dice, che, *licet Clericis, & Laicis propulsare iniuriam etiam cum armis Zelo defensionis.* Et Alessandro III. fonda la massima vulgata. *Vim vi repellere licet cum moderamine inculpatæ tutelæ.* Et tutti i Teologi con S. Tomaso nella 2.2. q. 26. asseriscono, che mortalmente peccarebbe vno, che potendo difendere dalla morte vn suo prossimo, etiamdio con l'armi, & con ferire l'aggressori non potendosi altrimente difendere l'assalito. Dunque era lecito à Pietro di difendere con la spada, & ferire non solamente Malco, ma tutti gl'aggressori per liberare Giesù Christo Innocentissimo, & non facendolo haurebbe peccato; questo disse il P. S. Agostino in quella sentenza di sopra. *Quantum pertinet ad Petrum, qui percussit cum quem contra se armatum videbat, resistere enim debebat ingratis seruis, & ad Dominum necandum armatis.*

Difesa come sia carità.

14 Quinto. Supponete la sentenza commune de'Padri Greci, & Latini in questo fatto di S. Pietro quali dicono. *Eodem mentis ardore, quo cætera fecerat percussit Pontificis seruum*, & sempre con quest'ardore di carità oprando, mai errò; *& si errauit, sensu, non errauit affectu*, dice S. Girolamo; ma veniamo al particolare del ferire Malcho; & in ciò vdite S. Crisostomo hom. 82. *in Ioannem. Petrus ergò hac voce, Ego sum, & his, quę iam facta viderat fretus, contra irruentes armatur.* Supposto ciò, discorrete meco. Veramente San Pietro cinse la spada materiale (come di sopra hò mostrato) per ordine di Christo, *Qui iusserat haberi gladium, vel non habitum emere.* Disse il gran P. S. Agostino. Et vedendo Christo, che si pose in difesa con l'onnipotenza della sua diuinità che sensibilmente conobbe nella parola. *Ego sum.* Et ricordatosi di quella volta, che trouandosi con la sua nauicella tempestata tutta la notte, cercando à Christo la sua aita, dicẽdo. *Ego sũ*, cessò la tẽpesta; *Et descendens de nauicula ambulabat super aquas, & videns ventum validum timuit, & capit mergi, cui dixit, Iesus, modica fidei quare dubitasti?* Però vedendo, che con la medesima voce, *Ego sum*, haueua fatto cadere in dietro tutto quell'esercito, pensò, che fosse tempo, che con la fede sua, & virtù di Christo, sbaragliasse lui solo quell'esercito. Et questo pare voglia dire San Crisostomo. *Petrus ergo hac voce, Ego sum, & his quæ iam facta viderat, contra irruentes armatur.* Et Teofilato aggiunge. *Cum Petrus impletus esset fiducia, ex illis verbis; Sinite hos abire existimauit, quod tunc esset tempus vindictæ.* Laonde quella parola, *Ego sum*, che gli atterrò & l'altra, che l'impediua, che non l'hauessero toccati, ne meno nelle vesti, dice il gran Padre Sant'Agostino, l'obligò à credere, & sperare, che lui solo bastasse con la sua spada di liberare Christo da quell'esercito armato, & ch'allhora era tempo di vendicare l'ingiurie fatte à Dio.

S. Girol.

S. Crisost.

Motiuo di San Pietro in ferire Malco.

Teofilato.

S. Ambros.

15 In somma voglio argomentare efficacemente in difesa del Prencipe de gl'Apostoli S. Pietro, quale in quest'atto, dice S. Ambrosio nel 10. di San Luca cap 22. *Petrus eruditus in lege.* Sapeua le massime scritturali, che Dio poteua egualmẽte fare vincere gl'eserciti poderosi con pochi, & con molti, come nel primo de'Regi al cap. 14. n. 6. *Non est Domino difficile saluare in multis vel in paucis*; Et da questa massima di fede, che Gionata figlio di Saul hebbe, mentre lui ciò disse, vdite il fatto. Gio-

nata solo con il suo Scudiero assalì vn'esercito di Filistei, ch'era di 30000. carri armati, & di 6000. caualli, *Et reliquum vulgus sicut arena, quæ est in littore maris.* Così si legge nel primo de' Regi al cap. 13. & con fede diuina ardisce Gionata assallire lui solo quest'esercito così grosso. Et disse l'Abulense, ch'all'esempio di Gionata poi Asa Re di Giuda; come è scritto nel 2. lib. del Paralipomeno cap. 14. andò incontro di Zara Rè de gl'Etiopi: ch'era con vn'esercito d'vn milione di soldati à piedi, & 300. carri armati. Ma Asa con fede, & speranza in Dio hebbe animo d'assalire quest'esercito; dicendo, & orando al Signore. *Domine non est apud te vlla distantia, vtrum in paucis auxilieris, vel in pluribus. Et Dominus exterruit Etiopes coram Asa, & Iuda, & fugerunt Etiopes*, dice il testo sacro. Con l'istessa fede, & speranza Giuda Maccabeo fece imprese d'onnipotenza, mentre credeua, come è scritto nel primo de' Maccabei al cap. 3. *Non est differentia in conspectu Dei cæli liberare in multis, & in paucis.* Hor Pietro erudito nelle scritture sapeua tutte queste cose; Però credendo Giesù per figlio di Dio viuo, vedendo che veniua in punto d'esser vcciso, però, credè, & sperò, ch'à lui toccasse difederlo, & hauerebbe la vittoria di quel l'esercito, ch'incomparatione delli suddetti era vna bagattella; & così *contra irruentes armatur.*

Abulense.

Asa Rè come vinse l'Etiopi.

16 Si dimostra questa fede di Pietro, & questa speranza d'atterrare, & superare tutto quell'esercito armato cōtra Giesù dal modo simile auuenuto nell'Orto à quello auuenuto à Gionata. Poiche quando Gionata con quella fede, & speranza nell'aiuto diuino riportò la vittoria dell'esercito de' Filistei, dice il sacro testo, che, *Alij cadebant ante Ionatam, & alios armiger eius interficiebat sequens eum.* Hor come questo auuenisse lo dichiarano la Glosa ordinaria, Nicolò di Lira, Ruperto Abbate, & Pererio, dicendo, che dalla faccia di Gionata vsciua vn splendore, che veduto dalli Filistei, cascauano in terra, quali poi il Scudiero con la spada gl'vccideua. Et questi Dottori dicono di più, che li Filistei cascauano in terra acciecati à punto, come gli soldati nell' Orto quando Christo disse; *Quem quæritis?* Questo vedendo Pietro, & sapendo il fatto di Gionata hebbe fede speranza, & zelo di scompigliare, e vccidere tutti quelli sacrileghi, liberando il suo caro Signore, & vero Dio. Dunque Pietro non peccò, anzi meritò in vn atto formato di fede viua speranza, & charità, con il quale meritò il sommo Ponteficato sempiterno per se, & per li suoi successori. Così affermano S. Ambrosio, Beda, S. Anselmo, la Glosa ordinaria, & dicono con vn'istessa frase. *Petrus sic Zelando meruit sibi constitutum pactum Sacerdotij sempiterni, sicut Phinees.* Come questo sij vero voglio raccontare il fatto di Finees, & poi prouarò come à S. Pietro se gli rappresentò nella mente quando, tirò il colpo à Malco, e meritasse la sēpiternità del suo sōmo Sacerdotio. Ma prima di dirlo voglio fare l'elemosina à Mendicanti, & respirarò vn tantino, & risponderò altresì à gl'argomēti delli auuersarij.

Glosa. Lira. Rup.

Gionata come vinse li filistei

S. Ambr. S. Ansel. Beda.

## SECONDA PARTE.

1 Et percussit Pontificis Seruum. *Petrus sic Zelando, meruit sibi constitutum pactū Sacerdotij sempiterni sicut Phinees.* Per intendere questo, bisogna riferire l'historia di Finees; quale è scritta nel lib. de' Numeri al cap. 25. Cioè Zambri Prencipe della Tribu di Simeone era entrato in vna casa disonesta, doue peccò con vna giouane Madianita chiamata Cozbi figlia del Prencipe de' Madianiti, & mentre stauano peccādo, Finees figlio di Eleazaro figliuolo d'Aron sommo Sacerdote, entrò dentro la casa, & con vn colpo di spada passò à parte à parte tutti dua nelle parti genitali, & gl'vccise. Subito comparue Dio à Mosè, & gli disse. *Phinees filius Eleazari filij Aron Sacerdotis auertit irā meam a filijs Israel, quia zelo meo commotus est contra eos &c. Idcircò loquere ad eum. Ecce do ei pacem fœderis mei, & erittàm ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotij sempiterni, quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scelus filiorum Israel.* Per simili peccati à questo di Zābri hauea Dio mandato vn'Angelo, & hauea già vcciso 24. milia Hebrei, & subito ch'vccise Finees questi dua, dice il testo sacro de' Numeri, & del Salm. 105. *Cessauitq. plaga a filijs Israel, & occisi sunt viginti quatuor millia hominum.* Et il Salmo. *Stetit Phinees, & placauit & cessauit quassatio, & reputatum est ei ad iustitiam in generationem, & generationem vsq; in sempiternum.*

Historia di Finees.

2 L'Abu-

Abul.

2 L'Abulense in questo luogo nella quest. 10. dice. *Quia Phinees habuit magnum Zelum pro Deo, dolens de offensa illius, & eam vindicare voluit, atq; pro illa morti se exponens, cum occidisset Principem vnius Tribus Israel, & mulierem filiam Regis Madian. & ideò ponitur nomen vtriusq; ad maiorem laudem Phinees significandam; quia quanto nobilior, tanto timere debebat, & fecit intrepidè, ergò magis laudabilis.* Eccoui il caso di Pietro, & serua di risposta per il Padre Corderio, che disse *Petrum peccasse, quia Christum, sequi periculo mortis euidenter exponebat.* La Scrittura sacra, anzi lo Spirito Sãto Dio, manifestamẽte li cõpiace, & loda quest' atto di Finees, quale per il zelo dell'honor di Dio non solo assalta vn Prencipe de gl'Hebrei capo della fameglia di Simeon, che s'interpreta, *Exauditio*, dice San Girolamo, & certo, che s' hauesse fatto cenno alli suoi hauerebbe hauuto in sua difesa da cinquanta milia della sua famiglia; poiche vscirono dall'Egitto seicento milia huomini numerati dalli 20. anni in sù, senza le donne. Erano 12. Tribu, dunque con sì proportionata accommodatione si numerarà la Tribu di Zambri capo della Tribu di Simeone, certo hauerebbe hauuto in sua difesa cinquanta mila huomini; & ciò non ostante l'assalì, & vccise Finees alla vista di tutti, & tal'atto non solo, non fù peccaminoso, ma di sommo merito; & per esser più commendato in tutti li secoli, dice il Tostato, lo Spirito Santo volse, che si nominasse il sacrilego, & sacrilega, quello con il suo nome Zambri, & quella con il suo di Cozbi, figlia del Prencipe de' Madianiti. *Et ideò ponitur nomen vtriusq; ad maiorem laudem Phinees significandam, quia quanto nobilior, tanto timere debebat.* Nulla di meno non temè anzi, *fecit intrepidè, ergò magis laudabilis.* Dunque se Pietro solo alla presenza di Dio incarnato, per zelo del diuino honore sfodrata spada, l'impugna, s'oppone, & ferisce il seruo del Sommo Pontefice difeso da 1000. soldati è cosa degna, & più lodabile. Però per la medesima causa di Finees San Giouanni nomina il percosso con il nome di Malco, & con il nome dell'officio di seruo, ministro del sommo Pontefice de gli Hebrei, *Vt quod fecit intrepidè Petrus, sit magis laudabile.* Et aggiongono S. Ambrogio, & San Leone Papa, citati dal

Zelo di Finees quãto grande.

Intrepidezza di Finees.

Fortezza di S. Pietro

S. Ambr. S. Leone

P. Suarez di sopra nella disp. 34. sect. 3. che quest'atto di Pietro fù atto di fortezza dono di Spirito Santo, & il dono di Spirito Santo è vn attual concorso di Spirito Santo disponente, & cõcorrẽte con l'atto, dicono li Teologi. Dunque non fù peccaminoso, ma meritorio, & meritò il sempiterno Sacerdotio per se, & per i suoi successori.

4 Hor rispondiamo à gl'argomenti contrarij, & primo cerchiamo à chi Christo Signor nostro dicesse. Et che significano quelle parole, che disse; *Omnes enim, qui gladium acceperint, gladio peribunt?* Et poi vedremo se in quelle riprende Pietro? Gli Padri Greci, San Crisostomo, Teofilato, Eutimio, & frà Latini S. Hilario con. 32. in Matt. dicono, che dette parole fossero dette a gl'Hebrei, & che fosse Profetia contro di loro. Poiche. *Cuius rei gratia dixit; omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt?* (dice S. Crisostomo in Matt.) *Vt scilicet discipulorum animos insidiantium, supplicio consolaretur.* Cioè Christo disse quella sentenza per consolare gl'animi turbati de gl'Apostoli, quali volendolo, difendere erano accinti d'vccidere tutta quella canaglia; Però Christo gli consola, & predice il loro castigo vdite tutti vniti li Greci di sopra. *Prophetia est perditionis Iudæorum, qui gladium aduersus Dominum acceperunt, gladio Romanorũ erant perituri, à Romanis enim victi, & deuastati sunt,* & S. Hilario. *Turba gladijs armata processerat, rectè ad necem eorum gladius exercebatur, quo eodem vtebantur ad facinus.* Eccoui il discorso litterale! Giuda, & Giudei haueuano prese le spade de' Romani, & gli soldati della cohorte; però disse. *Qui gladium acceperint, scilicet Romanorum,* senz'altro; *Gladio peribunt, scilicet Romanorum.* Et così mostrò la verità dell'istoria, quale descriue Gioseffo Hebreo, che gli Romani vccisero vn milione, & cento mila huomini nella distruttione di Gierusalemme. Vn migliaro, & più pigliò l'armi contro Christo, vn milione, & cento mila morirono di ferro. *Prophetia fuit perditionis Iudæorum, qui gladium aduersus Dominum acceperunt, gladio Romanorum erant perituri.* Accio da questa profetia gl'Apostoli si consolassero, & non vendicassero l'offesa di Christo. Ne può hauere altro senso litterale; poiche l'esperienza mostra, che, *non omnes, qui gladium accipiũt, gladio pereunt.* Cioè non ogn'vno, che

Crisost. Teofil. Eutimio.

Profetia cõtro l'hebrei.

S. Hil.

cinge, ò piglia la spada, muore di spada; ne vagliono quell'etiologie di scritture; come quella del Genesi al cap. 9. *Quicunq; effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius*, ch'è legge antichissima di Dio, che l'homicidiale deue esser vcciso dalla giustitia, & è questo il senso litterale, che communemente li Padri danno. Ma quì Christo dice, *Acceperint gladium; non occiderint gladio*. Dunque non fù riprensione di Pietro, ma consolatione di Pietro, quale con zelo di Finees voleua vccidere tutti per difesa di Christo, mentre già. *Non propria authoritate, sed suagladium acceperat*. Come hò mostrato di sopra, & così fù atto di giustitia, di zelo, & gran charità con il quale meritò il sempiterno Sacerdotio per se, & per li successori suoi, come mostrarò nella Lettione seguente.

Defesa di S.Pietro.

4 Risponde al secondo argomento il Cardinale Caetano, dicendo quello. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis; vt bibam illum? Non significatur reprensio voluntatis Petri; sed repellitur impedimentum bibendi Calicem passionis*. Come se dicesse Christo à Pietro. Io sono libero, sono Dio, come tù mi confessi, & confessarai sempre; perciò io potria liberarmi da tal passione, ma non hò voluto farlo, ben sì l'hò accettata, come bicchiero di vino pretioso, brindatomi da mio Padre, & volendo, come tù, la mia volontà della carne, che questo calice passasse da me dicendo, & orãdo al Padre. *Pater si possibile est transeat à me Calix iste*. Mi cõformai assolutamente. *Veruntamen, non mea sed tua fiat voluntas*. Laonde dicendo queste parole. *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum? fuit repellere impedimentum bibendi Calicem, quem dedit passionis*. Et non riprensione di Pietro, ne Pietro voleua cosa contra la volontà di Dio, & di Christo, conosciuta, & riuelata, mastante la permissione, ò comandamento d'hauere la spada, come hò mostrato di sopra; supponeua difendere la vita di Christo, bene infinito. *Propter vnionem ad Verbum*, come dice S.Tom. per tanto vsò la spada, & ferì *Et si errabat sensu, non errabat affectu*. Dice S. Girol. sopra il 26. di S. Matteo. Dunque non peccò Pietro.

Caet.

Calice della passione come era impedito da S.Pietro.

S.Tomaso

S. Girol.

5 All'vltimo argomento risponderò pienamente nella Lettione futura, per conuincere Corderio, basti solo all'autorità addotta, rispondere con Origene trattato 35. in Matteo. *Cum ergò possit accipere legiones, volebat acciperet vt per patientiam eius implerentur scripturæ Prophetantes de se ipso; quoniam ità eum pati conueniebat*. Il dire Christo, *Au Putas, quia possum rogare Patrem meum &c*. Non è dire, non voglio difesa di sorte alcuna; ma dice potenza d'hauere la maggiore, & che quella la rifiuta; acciò vadino le cose della maniera, ch'han no predetto le scritture. Però li fù grata quella difesa di Pietro fino à quell'atto di ferire Malco dicendo. *Sinite vsq; hùc*. Et rifiuta ogn'altra, come hò detto con il gran Padre S.Agostino. Dunque sia la conclusione Christiana, che Pietro non peccò, ma meritò il sempiterno Sacerdotio di Finees, questo deuo mostrare nella Lettione seguente. Procuriamo d'auualerci delli misterij della nostra Redentione cooperando alla vera fede, che riceueremo la promessa gloria, quale Dio ci conceda per sua misericordia. Amen. Fate la charità d'vn Pater, & vn'Aue à mia intentione.

Origene

LET-

# LETTIONE XXVI.

## Doue si dimostra il sempiterno Sacerdotio, & sommo Pontificato di Pietro, & successori, cominciato in Finees, & finito in Caifas, degradato, & ricominciato in Pietro, & continuato sino al tempo d'oggi nel Santissimo Padre Alessandro VII. & non finirà in eterno.

*Et percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram, erat autem nomen seruo Malchus Ioan. cap. 18.*

1 
ON già fù caso, ò dispositione humana quella del fatto di Pietro, che cō la spada ferisse Malco & li trōcasse l'orecchio destro; ma fù prouidenza diuina dice il nostro Beato Simone da Cassia. *Nec credimus hoc factum prouidentia Petri; vt solum ad illum membrum abscindendum gladium aptitasset.* Et la raggione è chiara; mentre con il suo santo zelo acceso, diede il colpo, per partirli il capo, come disse con li Dottori sopracitati; *Veruntamen*, seguita il nostro Beato. *Diuina prouidentia, nequaquam casu creditur factum.* Fù guidato questo colpo dalla diuina Prouidenza, ch'il tutto regge, il tutto regola, & gouerna. Però soggiunge. *Sed in eo, quod dextera praeciditur auricula, magnū nobis praestruitur Sacramentum.* Che sia troncato l'orecchio destro fù vn fabricarsi dalla prouidenza di Dio vn' Sacramento nascosto; così anco dicono Origene trat. 35. in Matteo. *Quod agebat Petrus mysterium erat.* Et San Crisostomo quì. *Serui autem nomen addidit Euangelista, quoniam magna res erat.* Fù vn Sacramento, & misterio grande l'orecchio tronco al Seruo del Pontefice, però S. Giouanni frà tutti gl'Euangelisti aggiūse il nome del Seruo, dicendo. *Erat autem nomen seruo Malchus, idest Malcha Rex.* Dice Cornelio; ò *Malchus regnaturus* S. Girolamo, & tutti gli Scritturisti.

B. Simone.

Intentione di Pietro in ferire Malco.

Colpo di Pietro fù guidato da Dio è perche.

Origene.

Crisost.

Orecchio tronco di Malco che significhi.

2 Per intendere questo misterio, & Sacramento nella recisione dell' orecchio di Malco si deue prima notare cō Rabano Moro, che S. Pietro non tolse con il colpo di spada l'orecchio destro à Malco. *Idest aurem, sed auriculam.* Poiche dice l'Euangelista. *Et abscidit auriculam eius dexteram. Non aurem dexteram.* Douete auuertire, che *Auris*, significa quel membro organico, doue si fà l'vdito, & si dice. *Auris ab hauriendis sonis*, dice il Calepino, ouero ab *αὐδή*, che significa voce, perche l'orecchio è l'instrumento, che riceue le voci, & *auricula*, significa quella parte estrinseca, che fà officio di custodia, & ornamento dell'vdito, ma con essa non si ode, *ὠτίον*. Si dice propriamente in greco quella parte esteriore, tenera, ch'è fuori del senso dal forame in quà, & si chiama da' Latini. *Auricula, tanquam auris custodia.* Così dice Rabbano, & se dimādate, perche con tanta delicatezza, si dichiara quale fosse la parte offesa, & mēbro mutilato, & reciso da Pietro in Malco, dà la raggione il medesimo Rabbano. *Quia Petrus non tollit audientibus intelligendi sensum; sed diuino iudicio oblato negligentibus pandit.* Non leua nō Pietro il senso d'vdire il diuino Verbo; ma la custodia dell'vdito per diuino giuditio, & apre più le porte di quello alli negligenti, & tardi all'ascoltare. Però la Santa Chiesa Romana retta dal successore di Pietro concede alli recisi, & heretici il poter'vdire le prediche nelle Chiese Christiane. Vorrei dunque anch'io aprire oggi l'occhio destro à tutti li negligenti, & ostinati nel credere la perpetuità del sempiterno Sacerdotio di Pietro, & successori, dichiarato con quest'at-

Auris, & auricula che significhi.

Rabbano.

quest'atto, che tronca l'orecchio à Malco ministro rappresentante il sõmo Sacerdote de'Giudei, ma non può la mia lingua, ferire tanto di lungi nell'orecchio de gl'Hebrei, Scismatici, & Heretici, confido in Dio, che la spada della penna sarà più lunga, & arriuarà. Però voi ò Christiani fedeli figli del sempiterno Sacerdotio Regale di Pietro, vdite, godete, & consolateui meco nella verità di quello, & comincio.

Malco rapresẽtaua tutto l'Hebreismo.

3 *Et percussit Pontificis seruum, & amputauit auriculam eius dexteram, erat autem nomen seruo Malchus. Addidit serui nomen Euangelista, quoniam magna res erat*, dice S. Crisostomo era gran cosa, gran misterio, dice Origene, grande Sacramento, dice il B. Simone da Cassia, questo troncare di orecchio. Per scoprire questo misterio, & manifestare questo Sacramento, bisogna supporre con tutti li Padri Greci, & Latini, quali vnitamente dicono, che Malco seruo del sommo Pontefice, de gl'Hebrei rappresẽtaua l'istessa persona del Põtefice, ò il popolo Hebreo soggetto al sommo Põtefice. Così dicono frà Greci il gran Origene trat. 35. in Matt. S. Teodoreto, Teofilo Patriarcha Antiocheno libro 1. Allegor in Matteo, S. Isidoro Pelusiota epist. 191. Apollinare Laodiceo, Teofil. & Eutimio sopra San Gio. Frà Latini il corifeo di tutti il gran Padre S. Agost. trattato 112. *in Ioannem*, San Girolamo nel cap. 26. di S. Matteo, Glosa ordinaria nel cap. 22. di S. Luca, Beda, S. Anselmo, S. Tomaso, Alberto Magno, & S. Hilario con. 32. *in Matt.* ciò supposto.

S. Crisost.

B. Simone

Origene

S. Teodor. P. S. Ag. S. Girol.

Pẽsiero di S. Pietro in ferire Malco.

4 Se dimanda, che pensiero hebbe Pietro, quando tirò il colpo, & ferì questo rappresentante del sommo Pontefice Hebreo? Rispondono quasi tutti li nostri Padri Latini di sopra, ch'hebbe in mente l'atto di Finees, & con zelo di quello tirò il colpo. Vdite la Glosa interlineale. *Petrus eodem mentis ardore, quo zelatus est Phinees, percussit*; Et la Glosa ordinaria, & Alberto Magno, con l'istesse parole dicono *Petrus sic zelando meruit sibi constitutum pactum Sacerdotij sempiterni, vt Phinees.* Et S. Ambrogio nel c. 22. di S. Luca *Petrus cũ sciret Phinees reputatũ ad iustitiã, quia sacrilegos percussisset, percussit Põtificis seruũ.* Che più chiaro? *Cũ sciret Phinees reputatum ad iustitiam.* Sapendo con certa scieza, che fù stimato atto di somma giustitia l'hauere Finees vccisi due sacrileghi in vn colpo di spada; e stimando maggior sacrilegio il porre le mani violente in Christo Dio huomo, tirò, e colpì; & per chiarire il misterio la diuina prouidẽza volle, ch'à Pietro fallasse il colpo, ma non à Dio, che lo regolò; non pareendo il capo, come pretendeua, bensì l'orecchio destro, come conueniua per il misterio.

Glosa
B. Alberto
S. Ambrof

Finees imitato da S. Pietro.

5 Poniamo in chiaro l'historia di Finees, che subito si conoscerà, e palesarà il misterio inteso dalla diuina prouidenza in Pietro, che volse vccidere Malco, & con la spada da Dio regolata solamente gli troncò l'orecchio destro. Il caso fù, che stando aceampati in Setim li figliuoli d'Israele, dice il vecchio Legislatore Mosè. *Fornicatus est populus cum filiabus Moab, quæ vocauerunt eos ad sacrificia sua. At illi comederunt, & adorauerũt Deos earum, & initiatus est Israel Beelphegor. Et iratus est Dominus. N. c. 25.* Et in questo mentre entrò Zãbri Prencipe della Tribu di Simeone con la figlia del Prencipe de Madianiti per goderfi insieme. *Videns Moyse, & omni turba filiorum Israel*, Laonde vedendo questo Finees. *Surrexit de medio multitudinis, & arrepto pugione.* Et li Settanta leggono σειρομάστην · *id est lanceola*, Con vna lancia picciola, & li tirò il colpo, & secondo li Settanta ferì prima la donna nel genitale, & di là passò li genitali del l'huomo καὶ τὴν γυναῖκα διὰ τῆς μήτρας. Cioè passò l'vtero della donna, & l'vecise tutti due in quel colpo. Ciò finito comparue Dio nel Tabernacolo à Mosè, & a tutto il popolo fedele, che iui oraua, & disse Dio. *Quia Phinees zelo meo commotus est contra eos, vt non ipse delerem filios Israel in zelo meo; Idcircò loquere ad eum. Ecce do ei pacem fœderis mei, & erit tam ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotij sempiternum; quia zelatus est pro Deo suo.* Questo è il fatto, speculamo gli misterij, & le questioni di questo testo.

Historia di Finees.

Finees, chi fosse.

6 Si deue notare, che Finees era figlio primogenito di Eleazaro primogenito d'Aron all'hora sommo Pontefice, & come il sommo Ponteficato si daua all'hora alli primogeniti, toccarebbe à Finees; però doppo la morte dell'Auo Arõ, & di suo Padre Eleazaro; in quest'Oracolo di Dio l'assicura, che deue soprauiuere all'Auo, & al Padre, & che deue essere sommo Sacerdote, & di più, ch'in sempiterno per quest'atto fatto, già mai sarebbe cessato il sommo Ponteficato della sua Casa, & descen-

Abul.

Ma il dottissimo Abulense nella questione 10. di questo testo, discorrendo con le scritture, eruditioni de' Santi, & detti de' Rabbini troua, scriue, & attesta, che questo sempiterno Sacerdotio di Finees durò fino à Christo, & finì in Caifas di chi era Malco ministro, & hoggi con gl'occhi si vede, & da gl' Hebrei si confessa, che sono, *fine Sacerdotio*.

7 Hor come fù veridico l'Oracolo di Dio, la Profetia, & promessa fatta à Finees, mentre in essa si prometteua, che sarebbe sempiterno il suo sommo Pontificato, & pure è finito? Il testo Greco dice, *Sacerdotio æterno*, αἰωνίας Questo è finito, dunque la promessa falsa? Nò! come nò? se veggo con gl'occhi, ch'è finito? Risponde alla questione l'Abulense di sopra nella questione 7. che sarebbe stato in sempiterno, se sempiternamente fosse durato il stato del popolo Hebreo, quello è cessato, dnnque cessato il Sacerdotio. Questa risposta non scioglie la difficoltà, poiche si può instare, il popolo Hebreo è in piedi, & è visibile, il non hauere Sacerdotio è euidente, dunque la promessa, che duraua in eterno è falsa; posso rispondere con il gran Padre S. Agostino trattato 112. di S. Gio. doue interpreta, *Malchus*, & dice, che significa, *Regnaturus*, cioè si fosse durato il stato della Sinagoga, & del popolo di Dio (come già hora è finito à loro marcio dispetto, essendo per tutto il Mondo schiaui, & per tali sono trattati) certo, che gl'heredi di Finees sarebbono stati sommi Sacerdoti, ma cessando il stato, sono cessati gli successori di Finees d'essere sommi Sacerdoti, come cessando gli popoli cessa la legge, dice l'Abulense, perche la legge ancorche si dica eterna; mentre è patticipatione della diuina legge eterna, non però cessa, cessando il popolo à chi è legge, essendo la legge vn dittame di ragione, & non si può conseruare, se non che nelli sudditi.

Sacerdotio hebreo perche sia finito.

Lege si cõserua ne' popoli come.

S. Ambros. Beda. Alberto. S. Anselm.

8 Ma la vera risolutione della questione è quella, che danno S. Ambrogio, Beda, Alberto Magno, S. Anselmo, & la glosa ordinaria citati di sopra, che è sempiterno il Sacerdotio di Finees, ancorche finisse in Caifas nel tempo di Christo, perche cominciò in San Pietro, vero herede dello spirito, & zelo di Finees, mentre nell'Orto taglia l'orecchio à Malco ministro rappresentante il sommo Pontefice de gl' Hebrei, onde. *Petrus sic zelando meruit pactum Sacerdotij sempiterni, vt Phinees.* Laonde tenete per certo, come dice S. Gregorio il Magno nell' homil. 7. in Euangel. Christo disse. *Elias iam venit*, parlando di Gio. & Gio. disse. *Non sum Elias.* Come s'accorda questa discordia di verità? S. Gregorio dice, che Christo disse, che Giouanni era Elia *in spiritu, non in persona*, & Giouanni dice, che nõ è Elia *in persona*, & tace, che fosse Elia, *in spiritu*, così, Pietro in persona è, *Simon ergò Petrus*: ma *in spiritu Phinees*, nel quale il sempiterno Sacerdotio durò, & durerà in eterno. Ne si può saluare la verità increata nella scrittura di sopra reuelata, senza questa intelligenza. Quale supposta.

S. Pietro in spirito è Finees Pontefice eterno.

9 Penetriamo quello, che dice l'Oracolo delle scritture sacre Monaco habitante nel monte di Pelugia in Grecia, il glorioso S. Isidoro Pelusiota nell' epist. 291. Vdite, *Famuli, qui ad Sacerdotem attinebat, aurem amputauit. Hinc videlicet Sacerdotem inobedientiæ legis, seruum esse ostendens, atque ad reluctationis præcisionem gladio indigere.* Cioè questo Ministro à chi Pietro troncò l'orecchio, era spettante al sommo Sacerdote. Nel quale due cose mostrò Pietro con troncarli l'orecchio destro. Primo, ch'egli lo dichiaraua seruo della lege, & Sacerdote inobediente, & per fare tale dichiaratione, fù necessario seruirsi di spada, per troncarli la sua pertinace ripugnanza à Dio. Notate, *ad reluctationis suæ præcisionem gladio indigere.* Haueua bisogno di ferro per prescinderlo, & dichiararlo seruo della legge trasgredita, che tanto era, quanto dire, che per degradarlo bisognaua l' vso della spada. Vdite Teofilato nel cap. 22. di S. Luca. *Neque hoc fortuitò contigit, sed signum hoc erat Pontifices, qui tunc erant, omnes futuros seruos, & perdituros auriculam dexteram.*

S. Isidoro.

Pietro che mostrò in ferire Malco.

Teofil.

10 La consecratione nel sõmo Pontefice de gl'Hebrei per ordine di Dio, si faceua con molte cerimonie, come è scritto nell'Esodo c. 29. dicendo. *Hoc facies, vt mihi in sacerdotio consecrentur.* Pigliãdo vn Vitello, & due arieti, Pani azimi, & vn pezzetto di Pane non fermentato (com'è quello, che noi Sacerdoti Christiani consecramo) & sia di frumẽto, *triticeo*, & bagnato nell'oglio, & poste con altre lagane non fermentate in vn canestro, s'offeriuano nell'Altare.

Aron, che si doueua consecrare sommo Pontefice,& li suoi figliuoli; che gli doueuano succedere nel sõmo Põtificato, stassero fuori la porta del Tabernacolo; & quì gli lauasse con acqua,& poi li vestisse. *Linea,& tunica,& superhumerali,et rationali,quod constringes balteo*, & poi gli ponesse la Mitra in testa, & vngẽdoli cõ l'oglio Santo sul capo,& così vestito, & vnto si consecrasse, & la consecratione era,che vecidendo vn'Ariete, pigliasse di quel sãgue,e n'vngesse l'orecchio destro. Et in cotal atto,dice l'Abulẽse nella quest.10.& 12.di questo testo cõ l'autorità di molti Rabbini si consecraua. *Quem (scilicet Arietem) cum immolaueris sumes de sanguine eius, & pones super extremum auriculæ dexteræ Aaron.* Et in quest'atto s'intẽdeua consecrato, *in quo*, dice l'Abulense, *propriè consistebat consecratio.* Poiche tre volte Dio stesso, disse in detto capitolo. *Sumes de Ariete, quo initiatus est Aarõ,& initiari,cõsecrari est*, dice l'Abulense, & più chiaro anco lo dice Dio nel verso 31. *Arietem autem consecrationis sumes*. Dunque il sommo Sacerdote Hebreo, si consecraua con il sangue nell'orecchio destro.

Abul.

Consecratione del Sacerdote Hebreo in che consista.

11 Ma perche Dio voleua, che la consecratione del sommo Sacerdote si facesse con il sangue nell'orecchio destro? Rispondono la Glosa ordinaria, S.Teodoreto, Teofilato, Origene, S.Tomaso, & l'Abulense di sopra,& S. Hilario. *Vt conuenienter se haberet ad audiendum verbum Dei, & ad promptitudinem obediendi verbo Dei. Nam sicut illa pars auriculæ est mollis; Ità obediens, nõ resistit cuilibet iussioni.* Cioè voleua Dio, che s'vngesse quella parte dell'orecchio destro molle, e tenera, per significare, che il sommo Sacerdote fusse, disposto per ascoltare il diuino verbo; & pronto per obedire à quanto gli veniua ordinato col diuino verbo. Et la ragione di significare era; perche come quella parte dell'orecchio è tenera,& molle,cosi deue essere l'obediẽre facile, & molle nell'obedire senza ripugnanza alli diuini comandi.

Glosa. S.Teodor. Origene. S.Tomaso

Orecchio del Sacerdote per. che s'vngeua.

12 Or supposta questa dottrina riuelata, ditemi Signori Dottori canonisti, come si fà la sconsecratione, ò depositione, ò esautorizatione, & degradatione (che tutti sono sinonimi) del Sacerdote? Risponderete, si fà in due maniere, perche sono due le degradationi, l'vna solenne attuale, e l'altra verbale: & la solenne si fà con molti riti nella Santa Chiesa di Dio. Cioè si fà in questo modo; Viene il Sacerdote degradando vestito, come douesse vscire à dire la Santa Messa, vestito con la Pianeta, ò Casulla, Stola, Manipolo, Cingolo, Camice, & Amitto, & nelle mani il suo Calice apparecchiato al solito, quando si deue celebrare; à questa guisa viene dinanzi al Vescouo, che deue fare la solẽne degradatione; quale prima gli leua il Calice di mano, poi la Pianeta, e di mano in mano gradatim lo spoglia delle vesti sacre, che per questo si chiama degradatione, dice Alense nel supplemento; & all'vltimo, *gladio raditur, vbi fuit facta cõsecratio*, così dicono tutti li Dottori canonisti; *Extrà de pœnis in 6.* Et in questo vso del coltello nella parte doue fù fatta la consecratione consiste formalmente, & *propriè* la sconsecratione, & degradatione. Dunque se il primo Vescouo del Mondo tutto, il sõmo Põtefice della Chiesa di Dio, Capo visibile di quella, hauesse voluto sconsecrare, & degradare il sommo Sacerdote Hebreo, come lo doueа fare? & con quale cerimonia? *Gladio indigere ad præcisionẽ.* Per radere nel luogo, *vbi facta fuerat cõsecratio*; certo! Caifas doue hauea riceuuta la consecratione? nell'orecchio destro; dunque nell'orecchio destro, douea Pietro applicare il coltello; e con il proprio sangue di quella parte, si publicasse sconsecrato, & di tal maniera sconsecrato, *tradidit bracchio sæculari puniendum. Hinc Sacerdotem inobedientiæ, legis seruum esse ostendens*; Eccolo degradato.

Degradatione come si faccia.

Alense.

S. Pietro degradò il Sacerdote Hebreo.

13 Volete vedere la giustitia fatta dal braccio secolare, notate l'istoria del fatto, qualè narra Giosesso Hebreo nel libro 18. dell'antichità Giudaiche nel capitolo 6. & fù, che Caifas nel tempo di Vitellio successore di Pilato l'anno 37. di Christo, & 22. di Caio, fu priuato del sommo Sacerdotio, & dichiarato suddito di Gionata figlio d'Amiano; Laonde Caifas per disperatione con vn coltello s'vccise; così testificano San Clemente Romano lib.8. delle constitutioni Apostoliche nel capitolo 1. & il Cardinal Baronio nell'anno 37. di Christo, & così in Caifas discendente di Finees finì il sommo Sacerdotio, quale doueа essere sempiterno, secondo il patto di Dio, & però transferito in Pietro, & suoi successori.

Giosesso Hebreo.

Caifas quãdo fù priuato del Sacerdotio.

S. Clem. Baronio.

14 Non posso tralasciare vna cosa considerabile, & è, che l'Illustrissimo

Gio.

Gio. Suarez,Testimonio di viso de'luoghi sacri di Gierusalem,dice nel capitolo 14. di S. Marco.Che S. Pietro quando fuggì, si nascose in vna grotta, *Quæ est in descēsu domus Caiphæ,dùm itur in Iosaphat Vallem*, & quì suppongo io lasciasse il coltello,e la spada, & già ch' è noto,che gl'huomini disperati, quali si vogliono dare con le proprie mani la morte, cercano luoghi nascosti,onde io pēso, che capitasse in quella grotta sotto le sue scale,disceso già dal grado Pōtificio, & trouando iui il coltello s'vccidesse. Di questo mio pensiero, desidero,che li curiosi ne cerchino la chiarezza dall'Istorie antiche Hebree,ch'io frà tāto respirarò,per poter dichiarare l'Allegorie litterali di questo fatto di Pietro, che tronca l'orecchio à Malco. Ma prima fate l'elemosina a'Mendicanti.

S.Pietro si nascose in casa di Caifas.

## SECONDA PARTE.

1 ET *abscidit auriculam eius dexterā*. Or perche la destra,& non la sinistra? sia la prima Allegoria di S.Teodoreto nella catena di S. Tomaso, & di Teofilo Antiocheno. *Cæsio auris dexteræ serui Principis Sacerdotum,signū erat surditatis eorum,quæ præcipuè in Principibus Sacerdotum inoleuerat. Hæc S. Theodoretus.* Et Teofilo. *Auriculæ abscissio in seruo Pontificis facta est; quia surditas maxima fuit Pōtificum;etenim si Moysen audissent, Dominum gloriæ nō crucifixissent.* Per dinotare,che la sordità de gl'Hebrei rimaneua principalmente appresso li sommi Sacerdoti,& Pontefici. Et se lo volete riconoscere chiaramente, osseruatela con il venerabile Beda nella chiara, sonora, e publica resurrettione di Christo Signor nostro. Il Sole,& Luna s'oscurano, *& tenebræ factæ sunt super vniuersā terrā*,il Velo del Tempio si ruppe dalla cima fino al fine;le montagne s'apersero, le pietre in quattro parti spezzate si percuotono, & li sepolcri s'aprono, & restano tre giorni aperti, & cō gl'occhi si veggono li corpi morti,& poi la Domenica; risuscitato Christo, risuscitādo quelli, nō rimasero più li corpi nelli sepolcri aperti,& entrorno nella Città vi- ui,& si viddero da molti;& la Domenica li soldati certificano,che Christo era risuscitato,comparuero gl'Angioli,che lo testificano alle Marie,& le Marie a gl' Apostoli. Et à tutte queste euidenze, & publico suono,e fama,restano alresì gli Sacerdoti Hebrei sordi,& non dāno fede. *Et tamen non crediderunt*, dicēdo, *furtim ablatum esse*. tutto questo discorre Beda. Eccoli diuenuti del tutto sordi.

S.Tedor. Teofilo.

Causa per che la destra, & nō la sinistra fù recisa da S. Pietro.

Beda.

2 La secōda Allegoria è dell'Angelico Dottor San Tomaso nella catena di questo luogo,& l'imparò dal gran P. S. Agostino trat.112.di S.Gio. Vdite il grā P.S.Agostino. *Dexteram auriculā perdidit Malchus,hoc est Iudæus,vt totam litteræ vtilitatem audiat in sinistram.* Vdite S. Tomaso. *Dexteramque perdidit auriculam,vt litteræ veritatem audiat in sinistrā. Nām, & si videantur modo audire legem, cum sinistro auditu audiunt vmbram traditionis de lege,& non veritatem.* Eccoui la Pena de gl'ingrati Hebrei, ch'hauendo hauuto da Dio la legge,& le promesse, *& credita sunt eis eloquia Dei*, fauor grāde,*multum per omnē modum*,dice S.Paolo scriuēdo alli Romani; Nulladimeno hoggi per castigo del deicidio fatto nella persona di Christo tutta la lege, & li Profeti l'intendono alla riuersa, & sinistramente l'inteptetano,non attendēdo ad altro,che all'ombra della lege,& lasciano il vero significato,& ōbregiato.

S.Tomaso P.S.Ag.

Ebrei han no perso l' intelligēza delle ferittute, e come.

3 Er io aggiōgo vna sperieza di questo misterio, auuenutomi nel tēpo,che predicai la prima volta in Leuante con alcuni Hebrei,& fù nella Città del Zāte; doue prouocato da duoi Rabb.Hebrei Dottori in Medicina,che mi rinfacciauano,che Christo non era figlio di Dio, mentre nō hauea osseruato il Sabbato, io all'incontro efficacemente rispondēdo dimostrai,che quello era mentita,& Christo sēpre osseruò il Sabbato,& che loro mai non haueuano obedito Dio nell'osseruāza del Sabbato; & nell'argumentare,mi negorno l'autorità de'Profeti,concedendo,che Dio solamēte hauea detto pienamente la verità nella lege,& non per li Profeti, & io con la logica riuelata li mostrai,ch'erano Ateisti & che mai hā creduto in Dio d'Israelle ma alli loro capricci. In questa conseguenza s'offese assai il Rabbino, & appresso li presenti Hebrei restò screditato non poco. Et in questo mentre,ch'io stringeua con euidenza il Rabbino, vi era vn Vecchio Hebreo Mercante,quale s'otturaua con il deto l'orecchio destro; & io interrogandolo,che cosa facesse? Rispose stiamo nel fondamento! io dissi,che fondamento? lui soggiunse alla lege di Mosè? & nō credo ad altro, eccetto alla lege di Mosè, veramente lo sinistro orecchio era aperto,& lo destro otturato. *Et si videntur modo audi-* re

Caso occorso all'autore.

*re legem, cum sinistro auditu audiunt umbram traditionis de lege, & non veritatem.* Però non mi marauigliai punto, ma osseruai la sordità volontaria della destra che ferì Pietro nell'Orto.

4 L'altra allegoria di quell' orecchio destro tronco, è rara, & degna d'esser scritta nell'eternità, & la postilla il grā Alberto, & la descriue Nicolò di Lira, & Teofilo Antiocheno di sopra. Notate. Pietro ferisce Malco fuori dell'Orto, Malco è interpetrato *Rex, quia Rex quondā populi Iudaici*, dice Teofilo Antiocheno. Viene da Pietro, che gli ferisce l'orecchio destro dichiarato, & fatto seruo della Giudaica impietà; & questo dir volse Abacuc, quādo disse, *percussisti caput de domo impij*, questo Malco era capo de'ministri della casa di Caifas ēpio, dice Alberto, & percotendolo, come fece il Pontefice cō i suoi, *factus est seruus impietatatis Iudaica*. Con questa cerimonia, qual'era ordinata da Dio per Mosè nell'Esodo al cap. 21. doue voleua Dio, che s'vn Hebreo non volesse esser libero, ma seruo, & schiauo (non ostante, ch'hauesse Dio comandato, ch'ogn'Hebreo nō potesse esser seruo, e schiauo più, che sette anni, & quelli finiri s'intendeua libero;) Si conducesse fuori la porta del Padrone, & iui cou Subia, ò Lesina in forma di Spada picciola, gli fusse forato l'orecchio destro. vdite il diuino oracolo nell'Esodo c. 21. *Applicabit ad ostiū, & postes, perforabitq; aurem eius Subula, & erit ei seruus in sæcula*. Doue Nicolò di Lira iui, & l'Abulense alla quest. 8. dicono; *Hæc pœna fit ei, eo quod noluit vti libertate sibi à Deo data; & perforata auris magis, quam aliæ partes; quia per illā partem intellexit, vel intelligere debuit legem de libertate.* Però conueniua, che Pietro fuori della porta dell'Orto ottauo simbolo del Paradiso (come di sopra hò mostrato) fatto di quello Portinaro, Signore, con l'autorità riceuta da Christo. *Quodcunq; solueris in terra, erit solutum, & in Cælis.* Et così all'incontro sono ligati in Cielo quelli, che Pietro liga in terra. Però à gl'ingrati Hebrei fatti per Christo liberi, ricusando la libertà, sono dichiarati serui, cō trōcare à Malco, *Regnaturus*, l'orecchio, dichiarandolo seruo per sempre. Così dice Alberto Magno sopra Zaccharia Profeta.

Lira. Teofilo.

Alberto.

Rito come l'Hebrei si faceuano serui.

Hebrei dichiarati serui.

5 Et notate la diuina pietà, e misericordia di Christo. Che fatta questa cerimonia da S. Pietro suo Vicario, benigniamente s'inchina in terra, & pigliando l'orecchio trōco, l'vnisce nella parte dou'era separato, & lo risana affatto, sēza lasciarci segno di cicatrice, ne meno la memoria, che fusse stato ferito. Or perche lo fece, gia che quello era segno della perpetua schiauitudine de gl'Hebrei, risponde il gran P. S. Agostino nel tratt. 112. di S. Giouanni, acciò che confidassero anco nella sua misericordia; Poiche se gli credeuano, gli tornaria l'vdito destro delle scritture, & anco di serui gli farebbe Signori, & Sacerdoti Regij. Vdire il gran P. *Sed Dominus ijs, qui ex Iudæis credere voluerunt, reddidit aurē dexteram, & seruum fecit regale sacerdotium.* Et questa dottrina si vede in molti Rabbini ostinati, come gl'altri, ma poi conuertiti, aiutati dalla diuina gratia, gli fù non solo restituito l'vdito, & il senso destro delle scritture, ma ancora fatti Sacerdoti; sono morti Signori, Vescoui, & Arciuescoui della Chiesa di Christo. Più esempij abbiamo, basti solo quello di Nicolò di Lira, & Paolo Burgense, Rabbini Hebrei, & conuertiti, quali hanno dichiarata la scrittura secondo la destra intelligenza, & sono morti Vescoui, & Arciuescoui. Quest'esempio di Christo in risanare per misericordia l'orecchio tronco, ci sia memoria, & induttiuo di sempre sperare nella misericordia di Dio, quale se percuote, egli risana. Però sempre douemo dire, con il patientissimo Giob. *Et si occiderit me, sperabo in eum.* Sperate tutti, & dite vn Pater, & vn'Aue à mia intētione. Dio vi benedichi. Amē.

P. S. Ag.

Misericordia di Dio verso l'hebrei.

Hebrei cōuertiti.

# LETTIONE XXVII.

## Doue si mostra, che Pietro hebbe la possessione del Sommo Ponteficato; perche subito obedì à Christo, che gli comandò, che infodrasse la sua Spada.

*Dixit ergò Iesus Petro, mitte gladium tuum in vaginam. Ioan. cap. 18.*

1 

IESV Redentore, all' atto heroicho di Pietro, col qua le troncò l' orecchio destro à Malco, ministro di Caifas Prencipe de' Sacerdoti, & Ponteficé sommo de gl'Hebrei, disse; *Mitte gladium tuũ in vaginam*. Et il Greco hà, Bale Cioè, poni la spada tua nel fodro. Ne fù questa riprensione fatta da Giesù à Pietro; ma per instruttione sua, & nostra, dice il gran Alberto; *Non fuit reprahensio, sed instructionem dat discipulo, patientiam opponẽs captiuatori inimico.* In questo detto di Giesù à Pietro; rappresẽta la sua patiẽza, & l'oppone al nemico ministro della sua cattura, facendogli vedere, ch'egli era ferito, & lui non voleua, che gli fusse fatto altro male, potendolo adagiatamente fare Pietro in quel'feruore di zelo, tirando il colpo per vcciderlo, & l'hauerebbe fatto, se Christo, non l'hauesse comãdato, che si fermasse, fino à quel già dato colpo. Dicẽdo à tutti per S. Luca. *Sinite vsq; huc*, che accinti erano per difenderlo, come restifica S. Crisostomo, & à Pietro particolare, ch'haueua ferito dice. *Mitte, pone gladium tuum in vaginam. Et non significatur reprahensio volũtatis Petri*, dice l'Eminentiss. Caetano, *sed repellitur impedimentum bibendi ealicem.*

Perche Giesù comandò à Pietro infodrasse la spada.

Alberto.

Crisost.

Caet.

2 Et che ciò sia vero si caua, & chiaramente si deduce dalli termini del medesimo detto di Christo; Poiche dice, *Mitte gladium tuum in vaginam*. Cioè riponi la tua spada nel fodro. Notate, che dice; *Tuum, idest*, dicc Alberto Magno, *tuæ iurisdictionis*; Ne dice indifinitamente, *gladium*, perche intendeua, che Pietro frà gl'Apostoli, come Capo, & Prencipe hauea, & doueа hauere la spada materiale, & questa solamente è di Pietro. Ma notate, come chiaramente si manifesta, che non lo riprese di nessuna fatta con quelle parole; poiche se lo voleua riprendere. l'hauerebbe detto *Abijce gladium, & non mitte, & pone gladium in vaginam*; cioè conserua la Spada nel fodro. Vdite il gran Alberto, di cui è la postilla. *Ideò non dico, abijce gladium, sed mitte reseruandum ad tempus*. Come dicesse Christo Signor nostro, orsù riponi la spada, non far altro per adesso, verrà tempo quando sarà sfodrata, & si darà il debito castigo, & questo castigo, nõ voglio, che si facci da te con Malco ministro, voglio ben sì, che *ad tempus*, sia fatto con le proprie mani di Caifas, & che s'vccida, come poi mostrò l'euento, che Caifas doppo tre anni con la spada sfodrata s'vccise, & doppo 40. à fil di spada furno vccisi de gl'Hebrei più d'vn milione. Dunque da queste parole di Christo non si deduce, che fosse ripreso Pietro, come voleua Corderio, & Cornelio a Lapide. Ma si deduce, che la spada fusse di Pietro, giuridicamente pigliata, & hauuta da Christo *habẽs gladium*, & che la sfodrò con somma rettitudine, con la quale difese Giesù Dio huomo, Perche se Pietro malamente l'hauesse esercitata, & feco tennta, Christo l'hauerebbe comandato, che la buttasse via, come cosa illecita, & non che la conseruasse, come sua, dunque lecita, & lecitamente vsata.

Alberto.

Spada propria di Sã Pietro, & come.

Caifas s'vccise cõ le proprie mane.

3 Ciò supposto, fà vna questione degna S. Crisostomo qui, & in S. Matteo al cap. 26. Già che l'atto di Pietro in ferire Malco fù heroico, di religione, & carità di Dio. Vdite le parole del Santo, (& cõ quelle impugnate li Magdeburgensi heretici) *Alterum quidem ex amoris pietate*. Et nell'hom. 83. in Matteo. *Alterum ex diligenti feruore*. Cioè fù l'atto di ferire Malco, pietà d'amore & feruore d'amante Dio; Dunque fù meritorio, & veramente meritò la

Atto di ferire Maleo fù heroico di S. Pietro è perche.

per-

perpetuità del Sommo Pontificato à se, & suoi successori, come Finees. *Vt sit ipsi, & semini eius pactum Sacerdotij sempiternũ. Quia zelatus est pro Deo suo num. cap. 25. Et reputatum est ei ad iustitiam in generationem, & generationem vsque in sempiternum. Psal. 105.* Questo hò dimostrato nella Lettione passata. Et cotal' atto tanto heroico, S. Crisostomo, comparandolo, con questo di riporre subito la sua spada nel fodro dice. *Alterum ex amoris pietate, & alterum gladij, videlicet in vaginam conuersionem, ex obedientia fecit.* Di quest'obedienza di Pietro, & che con essa meritasse; Et dell'obedienza di Christo in bere il calice della passione datogli dal Padre deuo discorrere. Attendete, & io comincio.

4 *Dixit ergò Iesus Petro mitte gladiũ tuum in vaginam.* Subito, che Christo disse queste parole, dice S. Crisostomo. *Cum audisset, mitte gladium tuum in vaginam, statim obtemperauit.* Et S. Bernardo *in suis declamationibus*, dice, *Vere Simon, vere obediens in auditu auris obediuit mihi.* Subito, che giũsero le parole di Christo nell'vdito di Pietro, che s'interpetra obediente, non aspettò tempo. Perche *fidelis obediens fugit moras*, dice San Bernardo, nel medesimo punto infodrò la spada, & obedì à Christo, ne mai più la sfodrò vccidendo li rei delinquenti con il solo verbo. Et però li Sommi Pôtefici, dice l'Eminentissimo Caetano. *Verbo tradunt bracchio sæculari occidendum.*

S. Bernar.

Pietro per che subito infodrò la spada.

Giesù per che risanò l'orecchio.

5 Da quest'obedienza di Pietro in riporre subito la spada nel fodro, Christo si mosse à risanare l'orecchio di Malco, suggerendoli, che fusse obediente almeno all'hora, che gli mostraua quell' amore singolare di risanarli l'orecchio & l'aprisse all'intelligẽza vera dell'amore, che gli portaua, accettando il precetto di Dio Padre, che gli comandaua, beuesse il calice della Passione. Vdite il Beato Simone da Cassia. *Aperitur profectò, & perdita restituitur auris intelligentiæ, atque ad obediendũ fit ipsa procliuior. Et praostendit etiam ex hoc, quantum dilexerit, quo auris obedientia in amore rependendo incalescat.* Per intendere questa sentẽza del Beato Simone, bisogna supporre la dottrina del grã Padre S. Agostino in più luoghi, & è già commune, & vulgata trà Scritturisti, & Teologi, cioè che quando Christo risanaua alcuno nel corpo, prima lo risanaua nell'anima, & così fece con Malco risanato nell'orecchio destro, così dice Paolo Palatio, & Cornelio à Lapide. Di modo, che riponendo Christo l'orecchio al suo luogo. *Aperitur profectò, & perdita restituitur auris intelligentiæ*, dice il nostro Beato, s'aprì senza fallo l'orecchio della vera intelligenza destra della verità, & se gli restituì la notitia riuelata del Messia promesso, quale douea morire per la salute de gl'huomini, & con questa intelligenza restituitali, inclina la volontà ad obedire. *Atque ad obediendum fit ipsa procliuior.* Di più gli mostrò da questo fatto, che ricusa la difesa di Pietro nel punto, che quello solo bastarebbe à sconfigere, & affatto perdere tutti quell'eserciti, se non l'hauesse comandato, che desistesse, & subito obedì, & ripose la spada al suo fodro; & che tutto questo lui l'haueua fatto per amore della sua salute, & per obedire à suo Padre, che gli diede il calice; Però douea cõ l'orecchio obediente infiãmarsi alla corrispondenza di tanto amore. *Præostẽdit etiam ex hoc quantũ dilexerit, quo auris obedientiæ in amore rependendo incalescat.* Questo segnì dall'obediẽza di Pietro in riporre subito la spada nel fodro.

B. Simone.

P. S. Ag.

Giesù quã do risana-ua nel cor po prima lo risana-ua nell'a-nima.

6 Or quanto sia stata grande quest' obedienza di Pietro, lo voglio innestigare dal gusto, che dà l'obediente à Dio, & come sopra tutti li sacrificij li piaccia l'obediẽza. Ricordateui di quello, che disse Samuele à Saulo da parte di Dio, registrato nel primo de'Regi al cap. 15. *Melior est enim obedientia, quam victima.* Et è già vulgato prouerbio, è meglio obedire, che sacrificare, ò santificare. Or perche? Vdite l'Abulense in questo testo de'Regi alla quest. 14. *Quia Deus, quæ meliora sunt magis vult, sed melior est obedientia, quam victima, ergò magis vult obedientiam, quam sacrificia.* L'argumento conclude in ogni buona conseguenza, se solamente vien prouata la minore, che resta per prouerbio vulgato. Però seguita il Dottore; *Quia obedientia est melior omnibus virtutibus, & actus suus laudabilior actibus omniũ virtutum.* Ma meglio risponde S. Bernardo, *de bono benè viuendi Serm. 19.* doue fà la questione. *Cur melior obedientia, quã victima?* Risponde. *Quia per victimas aliena caro mactatur, & per obedientiam propria voluntas religatur.* Cioè l'obedienza, è migliore dell'antico sacrificio; perche per il sacrificio fatto al Signore, se gli offerisce la carne altrui, cioè de gl'Agnelli, Pecore, &c. Ma per l'obedien-

Obediẽza di S. Pietro

Abul.

S. Bernar.

Obediẽza come sia migliore de' sacrificij.

dienza s'offerisce à Dio il proprio spirito, la libertà, & in somma tutto quello ch'hà l'huomo.

Abul.

7 Ma più rigorosamente si proua l'argomento dell'Abulense, se penetraremo il testo sacro, & quello, che poi immediatamente disse Samuele; *Quoniã quasi peccatum ariolandi est, repugnare, & quasi scelus idolatriæ, nolle acquiescere.* Quale sentenza dice l'Abulense è efficacissima proua, *ex oppositis*, della conclusione predetta, *Melior est obedientia, quã victimæ. Qui modus arguendi est valde scientificus; nãm iuxtà Arist. 8. Ethicorum, optimus actus virtutis opponitur maximo vitio, sed sic est, quod inobedientia est maximum vitium, ergò obedientia est maxima virtus. Nàm peccatum ariolandi est nolle acquiescere, & ariolari est super aras sacrificare Diabolo; & postea in visceribus eorum per significationem venarum inquirere futura. Hoc autem dupliciter malum est, primò, quia est actus Idolatriæ, secundò, quia est actus superstitionis, scilicet in quantum creditur, quod per colorem, & figuram venarum possint occulta cognosci.* Cioè, l'ottima virtù, & l'atto suo s'oppone al vitio maggiore, l'obbedientia s'oppone all'Idolatria, quale, *est maximum peccatũ*, dice S. Tomaso, & in particolare s'oppone à quella Idolatria, ch'hà congiunta la superstitione; & si chiama *Ariolari* l'atto suo, che dice ambedue le malitie maggiori. Poiche *Ariolari*, è, sacrificare al Diauolo sopra l'altare, e poi la vittima sacrificata seruiua per materia di superstitione in questa maniera, cioè, che indouinauano, pronosticauano, & prediceuano dalla figura, & colore delle vene, varij euenti; contro la Deità, & Prouidenza di Dio; Dunque, *Ariolari est maximum vitium*, & à questo s'oppone l'obedienza, dunque è la massima virtù, sopra ogn'altra etiamdio sopra la Religione, che s'esercita con il sacrificare.

Dissobedienza come sia peccato d'Idolatria.

8 Da questo discorso cauate, ch'hauendo Pietro inseruorato, & ripieno di zelo dell'honor di Dio, più che Finees, acceso di fortezza Cardinale, & dono di Spirito Santo, sfrodata la spada per la difesa d'vn Dio, à lui con eterna fermezza creduto: e nel maggior calore di maneggiare la spada per li motiui sudetti di fede, speranza, & carità, lui senza mora, *statim in auditu auris obediuit*, dice S. Bernardo; Et in quel verbo di S. Matteo cap. 26. *Conuerte gladium tuum in locum suum.* L'intendo à questa maniera, che Pietro teneua la spada ben' impugnata; & alzata, tirò innanzi vn altro colpo, & nel mezzo dell'impulso, vdita la voce di Christo lo tirò indietro. Come appunto narra di quel Religioso, Giouanni Climaco, & è cosa vulgata, che trouandosi à scriuere in Cella, & vdita la voce del Superiore, che lo chiamaua, lasciò vn', o, imperfetto, mezzo fatto, come questo ( c ) quale poi tornato lo trouò finito, & quello, che gli mancaua, non fù d'inchiostro, conforme la parte lasciata, ma d'oro; dando Dio ad intendere il gusto dell'atto d'obedienza veloce; così fece Pietro, che alla voce di Christo, *Conuerte gladium*, subito lo ritirò indietro. Fondo questo mio pensiero nel testo Greco, che doue la nostra vulgata lege conuerte; hà ἀποστρέψων. Qual parola Cicerone, & Aratore voltano, *Obuertere, & retroagere*, cioè tornare indietro. Dũque Pietro teneua la spada attualmente applicata dinanzi verso Malco. In somma è certo, che subito obedì à Christo, & infodrò la spada, & quest'obedienza fù atto meritorio in grado maggiore dell'atto di ferire per amore, & zelo di Dio; Se nel primo atto meritò la perpetuità del sommo Sacerdotio per se, & suoi successori, che meritò con questo d'obedire subito à Christo?

Fortezza di S. Pietro.

San Gio. Climaco.

Esempio d'obedienza.

9 Rispondo con l'Angelico Dottore S. Tomaso nel cap. 21. di S. Giouanni, che Pietro con quest'atto d'obedienza veloce meritò la possessione del Pontificato promesso. Hor attendete; la promessa fù, *de futuro*, fatta à Finees, & fù parto, & non attuale collatione, douendo prima morire suo Auo Aron, & poi suo Padre Eleazaro, & dopo di loro sarebbe lui, & suoi descendenti in eterno sommi Sacerdoti. Così si doueua il sommo Pontificato, & la perpetuità à Pietro. Et se dimandate qnando, hebbe il possesso? Lo dice S. Giouanni al cap. 21. doue l'Euangelista descriue l'apparitione di Christo nel mare di Teberiade, oue si trouauano con Pietro S. Tomaso, S. Giacomo, S. Gio: Nathanaele, & due altri pescando, & fatto vn gran miracolo di far prendere cento cinquantatre pesci, ch'à parere di San Girolamo in Ezech. cap. 47. tanti sono le spetie de' pesci, vdite. *Aiunt, qui de animantium scripsere naturis, de quibus. Oppianus Cilix, & Poeta doctissimus 153. esse genera piscium, quæ omnia capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, dùm omne genus*

S. Tomaso

Pesci sono 153. generi.

S. Girol.

*nus hominum de mari huius sæculi extrabitur ad salutem*. Di modo, che quelli 153. pesci, che dinotauano, *Omnes genus hominum*. Sono rinchiusi nella rete della Chiesa tutte le sorti di persone, & di nationi. *Hoc enim numero, ceù symbolo significauit Christus omnes gentes concludendas esse reti Ecclesiæ, cuius caput, & Princeps est Petrus, cuiusque successor Pontifex Romanus*, dice Cornelio, & per proua euidente di questa verità.

10 Osseruate, che Christo disse. *afferte de piscibus*. A qual precetto, dice l'Euangelista S. Gio. *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus 153*. Et si cerca da gl'Interpetri, se Pietro fù solo à trarre dalla barca fino à terra tutti gli pesci della rete, ò accompagnato? Rispondono con Gregorio il Magno, & Ruperto Abbate communemente gli Scritturisti, che. *Solus Petrus rete attraxit, non suis viribus, sed ope diuina*. Et perche questo miracolo? Risponde Cornelio à Lapide. *Vt significaretur omnes pisces, idest omnes fideles ab eo trahendos, & ducēdos fore*. Da solo Pietro tutti gli fedeli deuono essere gouernati, & tratti à Cristo, & questo è concesso à Pietro, & successori di reggere, & gouernare tutti gli Christiani; & ancorche sia peso sopra le forze humane, vi concorre Dio, per il cui aiuto egli puole. *Et cum tanti essent, non est scissum rete*. Et questo fù vn'altro miracolo, *in retis integritate*, dice Cornelio, sempre restando la Chiesa vna, & è quella di Pietro, & chi da quella si separa per lo Scisma, lui resta rotto, & non la rete di Pietro. Et cercando, che conducessero de' pesci, ch'haueuano presi alla destra, come haueua ordinato (acciò si ponessero nel fuoco, oue staua vn pesce, che s'arrostiua in terra) non furono già d'altri, che di quelli, che stauano nella rete tratta da Pietro per dinotare, che nessuno si salua de' fideli se non quelli, che sono nella rete di Pietro, tratti da Pietro, & congiunti da Pietro con li beati, simboleggiati per il pesce, vno, che dicono vnità in Christo Capo inuisibile della Chiesa militante, ma visibile della triōfante, essendo Pietro solo Capo visibile della militante, & ministro della trionfante.

S.Gregor. Rup.Abb.

S. Pietro solo tirò la rete di tutti i pesci.

Niuno si salua che non è nel. la rete di Pietro.

11 Questi misterij compiti, & pranzato de' pesci, & communicati tutti gli Apostoli Christo creò suo Vicario Pietro, & gli diede il possesso del sommo Pontificato. Così affermano li Santi Greci, S.Crisost.homil.87.di San Gio.Teofil.& Eutimio. Vdite Teofilato. *Inter prandium, & Sanctissimum Eucharistiæ epulum, Petrum Vicarium instituit, sic dicit textus Ioannis cap.21. Cum ergò prandissent &c. Finito prandio præfecturam ouium totius Mundi Petro commendabat; non autem alijs, sed huic commendabat*.

Pietro quādo, e come creato Papa.

S.Crisost. Teofil. Eut.

12 Ma con quali parole gli diede questo possesso del Pontificato? Vdite. *Cum ergò prandissent dixit Simoni Petro, Simon Ioannis diligis me plus his?* Tutti gl'Interpreti Greci, & Latini, dicono, che, *Hic Petrum suum creat Vicarium, & designat summum Pontificem*. Ce l'haueua promesso in S.Matt.al cap.16. Ma quì gli dà il possesso, lo crea, & dichiara sommo Pontefice, & suo Vicario. Vedete Cornelio à Lapide quì.

13 Moue la questione San Tomaso d'Aquino, difensore del sommo Pontificato di Pietro, & con la sua dottrina lo sostenta, che però è vulgato il detto di Lutero Heresiarca infernale; Cioè, *Tolle Thomam, & tolles Papam*. Et la conseguenza poi, è, naturale; *Tolle Papam*, & poi *tolles Ecclesiam Christi*; & dal contrario dicono li Cattolici. *Pone Tomam, & pones Papam, & pone Papam, pones Ecclesiam Christi*. Questo dunque Tomaso fondamento del Papato, & della Chiesa di Christo, dice, che S.Pietro, è, eletto da Christo, come obediente formalmente alla dignità somma del Papato. Però dice, *Simon Ioannis diligis me plus his? Simon, idest obediens*, & fù nel caso d'obedirlo in riporre la spada nel fodro, dicendogli, come Papa augurato; *Dixit Petro', mitte gladium tuum in vaginam*. Et quì, *dixit Simoni Petro*, dice l'Euangelista. Ma creandolo Papa dice, *Simon Ioannis*, & perche? Risponde Alcuino. *Simon idem est, ac obediens, Ioannes gratia*, & dicendogli *Simon Ioannis*, era tanto, come dirgli, dice Alcuino. *Vt pote obediens gratiæ Dei*, m'ami? *Diligis me plus his?* perche dice il gran P.S.Agostino. *Interrogatur amor, & imperatur labor*; ma la dignità Papale ce la conferisce, come obediente, *Simon Ioannis*. Di doue concludere, che due cose principali sono nel Papato, come insegna San Tomaso 2.2.q.185.art.1.*Opus, & onus*, & sono il formale del Vescouato, come dice S.Paolo. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*. A Pietro per l'amore, *Imperatur labor*, & la suprema digni-

S.Tomaso difensore del Papato.

Massima di Luthero

Papato come fù conferito à S. Pietro.

Alcuino.

P.S.Agost

tà, per l'obbedienza; *Quia obediens gratia Dei pasce oues meas*. Or come si dimostra la concessione, & possessione del Sómo Pótificato dato à Pietro obediente, dalle parole di Christo desidero breuemente additare, se fate intanto, ch'io respiro, l'elemosina à Mendicanti.

SECONDA PARTE.

1 SE cercate la causa, perche Pietro riceue il possesso del sommo Pótificato per esser stato obediente, & per l'istesso titolo Christo lo dichiara suo Vicario, chiamandolo *Simon Ioannis*, obediente alla gratia? Risponde S. Tomaso di sopra nel cap. 21. di S. Giouanni; *Simon, idest obediens, quia, qui nescit superioribus obedire, inferioribus nescit imperare*. Cioe, chi non sà obedire alli superiori, non sà certo comandare à gl'inferiori. S'il Papa nó è obediéte à Dio, & al suo diuino verbo reuelato, non saprà comádaro à gl'inferiori, & Dio li suole leuare con la vita il Papato. Fate voi l'induttione dall'istorie passate, ch'io solo n'accenno vna di Giouanni XXII. à cui successe Benedetto XI. ò XII. l'anno 1336. & leggete però l'Estrauagante *Benedictus Deus*, & l'Istoria di Papa Giouanni, che trouarete, la sua morte repentina, per hauer volóta di ripugnare alla Diuina parola.

S. Tomaso

Chi non sà obedire non sà comandare.

Morte di Papa Gio. 22.

2 *Dixit ei tertio, Simon Ioannis amas me? Pasce oues meas*. Perche obediente, lo fà Prencipe di tutta la Chiesa, che questo vuol dire quel *Pasce*; Poiche nel Latino, *significat regere*, così lo dimostra da molte scritture Cornelio à Lapide qui in S. Giouáni, & dicendo *oues meas* hauédogli prima detto, *Pasce agnos meos* che sono li figli delle pecore. Volse dinotare, come osserua eccellentemente S. Bernardo, *lib. 2. de cósideratione ad Eugenium*, & Eusebio Emiss. *Serm. de nat. Ioannis*. Vdite Eusebio. *Cum Christus Dominus Petro dixit pasce oues meas, ante bis, præmisit pasce agnos meos; sed curè Prius agnos, deinde oues ei commisit, quia nó solum Pastorem, sed Pastorum Pastorem eum constituit. Pascit igitur Petrus agnos, pascit oues, pascit filios, pascit matres, regit, & subditos, & Prælatos; omnium igitur Pastor est, quia præter agnos, & oues in Ecclesia nihil est*. Leggete Ruperto Abbate qui, & il Cardinal Bellarm. *lib. 1. de Romano Pontifice cap. 14. 15. & 16*. Mattà tanto considerate quel reciproco, *Meas! Pasce oues meas*; che significa chiaramente che sono assegnate à Pietro tutte le pecore di Christo, onde chi non è pecora di Pietro, certo, che non è pecora di Christo, Vdite S. Cipriano *lib. de vnitate Ecclesiæ. Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & catedra vna monstretur*, & Innocentio III. nel cap. *Solitæ de maioritate, & obedientia*. *Petro sunt oues Christi commissæ, dicéte Domino pasce oues meas, non distinguens inter has oues, & alias, vt alienum à suo demonstret ouili, qui Petrum, & successoré ipsius Magistros, non recognosceret, & Pastores*.

Pietro pasce è regge tutti.

S. Bernar. Eusebio.

Rup. Belar.

S. Cipr.

Non è pecora di Christo chi non e pecora di Pietro.

3 Et dichiaratolo per Pastore, & Sommo Pontefice Vicario suo in terra, perche Simone, cioè obediente, lui con la sua humiltà, volse rinunciare à Giouanni, come più amato da Christo con quelle parole *Hic autem quid?* Christo gli rispose, *tu me sequere*, che fù tanto quáto dirgli, Fà l'obedieza, & non cercare altro. Questa intelligenza è Greca di Gennadio scolare *lib. de primatu Petri*, & apporta l'autorità dell'occhio del l'Oriéte S. Gio: Damasceno. Vdite, ch'è sentenza diuina. *At Petrus videns, quod magnum quid est primatus, & multa virtutis agens, videns Ioannem, quem diligebat Iesus, dixit hic autem quid? quasi dicens, me Domine magister designans caput discipulorum; Hunc autem à te dilectum, quid iubes esse? Christus dixit, tu me sequere; idest sequere me hoc baculo pastorali, ac velnti ego vobiscum eram Pastor, Caput, & Magister vester. Sic tu sis pro me in hoc Principatu docens, & confirmans fratres tuos. T u enim in terra volo esse hoc pro me.*

Gen. Damasc.

4 Eccoui il premio dell'obedieza di Pietro, che ripose subito la spada nel fodro al comandamento di Christo, *Mitte gladium tuum in vaginam, & in auditu auris obediuit*, dice S. Bernar. Come riceuè il baculo Pastorale in mano preferito à Giouanni, & à tutti gl'Apostoli. Vdite S. Crisostomo *Hom. 87. In Ioánnem. Præteriens autem Dominus alios Petro de talibus loquitur; erat n. Apostolorum eximius, & os discipulorum, & vertex collegij. Vnde, & ei fratrum prælationem committit*. Impariamo dúque noi ad obedire velocemente à Dio; & al Diuino verbo se vogliamo da lui ottenere li fauori & gratie maggiori di quelle, che desideriamo. Perche dice lo Spirito Santo per il Sauio; *Obediens loquetur victorias*. D'ogni cosa, che desidera sarà fatto degno, & d'ogn'impresa riportarà le vittorie; Dio ci conceda l'vltima nel púto della morte. Amen.

S. Bernar.

Crisost.

# LETTIONE XXVIII.

## Doue si penetrano le cause, perche la Passione si chiama Calice, & come era impossibile, che Christo non beuesse questo Calice datogli da Dio Padre.

*Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Ioan. cap. 18.*

1 LE Lettioni di questo testo sono due L'vna è, *Calicem, quē dedit mihi Pater non bibam illum? interrogatiuè*, & questa è lettione della nostra vulgata emēdata da Sisto Quinto, & così da noi Cattolici si deue leggere, & è anco così nel testo originale Greco, ὁ μὴ πίω αὐτό, & questa lettione dice Giansenio nella sua concordia capitolo 137. ch'è commune di tutti li Padri Latini, & Arrias Montano, ch'è commune di tutti i Padri Greci; & fà (come dicono tutti li Scritturisti, per l'interrogatione) à questa maniera, *Calicem, quem dedit mihi Pater, impossibile est, vt non bibam illum*. Che tāto era à dire, ò Pietro, riponi la spada tua nel fodro; perche è impossibile, ch'io non beua il calice datomi da mio Padre.

Prima lettione del testo.

Giansenio Arrias.

2 L'altra Lettione, che và citata spesso, è, *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* Con quello di più, *Non vis*, che si riferisce à Pietro, che voleua giustamēte difenderlo; Giāsenio di sopra dice, che veramente il senso è il medesimo. Mà io con l'Eminentissimo Cardinal Caetano dico, che non è l'istesso; perche con questo secondo pare, che Pietro sia ripreso nell'atto di difenderlo, & la verità è, che *non significatur reprahēsio volūtatis Petri*, dice Caetano, *sed repellitur impedimentū bibendi calicem*: mostrando, che lui hà volōtà assoluta di beuerlo, & stima, che sia impossibile fare altrimente, stante il diuino decreto assoluto del Padre, & la volontà sua del tutto conforme à quello, con assoluta conformità, & naturale impossibilità per essere lui impeccabile. Però l'accenna, che non deue passare più oltre la difesa cominciata con la spada; Et che come lui si conformaua con la volontà del Padre, così tutti loro, & in particolare Pietro doueua altresì conformarsi, & lasciare, che lo prendino, & catturino. Tanto dice l'Eminentissimo Caetano. *Iesus mandat eis, vt permittant illorum seuitiam*. Questo è il vero senso di questo testo; Ne altrimente si deue leggere. Or stādo in questa lettione cattolica, penetriamo li termini di questa propositione, & risoluta in quelli, disputiamo le questioni racchiuse, quali saranno tanto litterali, quanto tropologiche, & di gran vtilità per li Christiani. Attendete, & io comincio.

Seconda lettione.

Caetano.

Giesù proibisce la difesa è perche.

3 *Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Che calice intendete? Rispondono communemente tutti i Padri Greci, e Latini, la sua passione. Or come la passione sua Christo chiama calice, s'ella veramente è vn mare di pene così predetto, & vaticinato dal Profeta; *Velut mare contritio tua?* & la verità lo mostrò; Poiche lui stesso in croce disse, *Consumatum est, idest* interpetra S. Hilario, *Consumatum est omne genus passionum. Consumatum est* glosa S. Isidoro Pelusiota, *omne genus contumeliarum, Consummatum est*, glosa S. Tomaso 3. par. q. 46. *Omne genus penarum, quia passus est omnes pœnas secūdū genus.* Doue s'includono tutte le specie, & indiuidui di pene. In somma non poteuano capire più pene in questo vastissimo mare della passione per ogni potenza humana, & diabolica. Come dunque Christo la chiama calice?

Passione perche si chiama calice.

4 La risposta è de' Santi Greci, cioè di S. Crisost. & suoi discepoli. Et è, *Quia Christus, tām libenter eam subyt, ac si vini calicem potasset*. Calice chiamò sempre la sua passione, come si vede in San Matt. al cap. 20. dicendo à Gioanni, & Giacomo, *Potestis bibere calicem, quē ego bibiturus sum*. Et sēpre, ch'orò nell'Orto, disse, *Trāsfer, & trāseat à me calix iste*.

Chrisost.

Nō

Voglia di Giesù nel patire quā to grande.

Nō per altro sempre la chiamò calice, ancorche fosse *mare magnum*, eccetto, perche con tanta voglia, & sete la desideraua, che gli pareua appūto, come bere vn bicchiero di vino fresco l'estate: *Quia tàm libèter eū subijt, ac si vini calicē potasset*. Et Teofilato aggiunge, che non solo la bramaua, come brama vn'affetato di bere vn bicchiero di vino dolce, & fresco; ma vn goloso, che desidera gustare la dolcezza appresa nel vino brindato. Vdite. *Dicendo autem poculum, insinuat mortem dulcem, & desiderabilem in salutem hominum*.

Teofilato.

Calice che significa.

5 Ma io desidero hoggi in questo calice gustare li sensi, & intelligenze de' Padri Latini, & voglio prima chiarire il termine, *Calicem*, dalla sua etimologia; & poi l'intelligenze racchiuse. Dunque l'etimologia di calice è, *Calida potio*, dice il gran Alberto, & il Beato Simone da Cassia; chiama la passione calice, *Quia erat illi calida ex charitate potio passionis*. La calda beuanda, si chiamaua calice, come hora la beuanda di chioccholate dell' Indie, ch'vsano gli Spagnoli communemente in Spagna, & nell'Indie, & anco in Italia, qual' è vna beuanda cordiale, & si beue calda quāto si può soffrire, & così calda conforta il stomaco, & il cuore, come anco quella beuanda chiamata Ciaue, che beue il gran Turco, & li Signori in Costantinopoli, & io l'anno passato n'hò beuuto in Leuante, & come la chiocolata in Spagna, & in Italia, & pochi giorni sono in casa dell'Illustriss. Signor Marchese Campeggi Bolognese. Queste beuande regie, si beuono in vn bicchiero ben calde, & quanto più calde, rāto migliore; A queste, & simili allude il nome del calice desiderato da Christo, brindatogli dall'eterno Padre, scaldato nel fuoco del suo infinito amore. Però *erat illi calida ex charitate potio passionis*.

Alberto. B. Simone.

S. Tomaso

6 S. Tomaso dice qui in S. Giouanni, che la sua passione la chiama calice. Perche per l'amore, per il quale la voleua patire era dolce, ancorche di sua natura era amarissima. Vdite, *Calix, dicitur passio, quia ex charitate patientis dulcedinem habet, sed ex natura sua amaritudinem, sicut, & medicina sanatiua propter spem sanitatis dulcis est, sed amara propter spē sanitatis*. Due cose hà la medicina, quale di certo sapemo, ch'ella ne risana. Hà per la speranza sicura della sanità, dolcezza, & hà in se stessa l'amarezza, quale viene superata dalla speranza dolcezza. Così à Christo la sua passione era in se amarissima. Ma per la sanità, che à noi amati causaua, l'era dolcissima. Et S Bernardo *serm. 11. ex paruis*, dice, *Calix, idest potio, quæ generat sanitatem, & vitam*. Per queste cause la chiama calice. Et aggiunge il Beato Simone da Cassia. *Nomen accipit calix à calida potione; quia Archiatrico iudicio ægrotantibus bibenda proponitur; Et quamuis sit amara bibentibus illam, tamen attulit sanitatem*. Come dicesse, si chiama calice dalla beuāda calda, quale dal Prencipe, & Protomedico con giudicio certo, e imperturbabile causa la sanità, bench'ella sia amara, viene riputata dolce. Così à Christo Dio figlio dell'amante eterno, offertagli la passione amara l'è dolcissima, sì perche l'hà fatta calda l'amore paterno, che gl'offerisce, sì anco per la sanità bramata, che causa à noi suoi amati; Poiche l'amore, dice Plauto, *est condimentū omnium rerum*. L'infinito amore del Padre, che dà la medicina nel bicchiero calda, quanto puol'essere, & l'amore del cuore di Christo immenso, superauano tutta l'amarezza di quella. Però vuole sia denominata dal calore. *Calix, calida potio*. Et allude alla medicina, che la Madre amante, & sana, piglia per la salute del Figlio amato, ma infermo.

Passione à Giesù perche dolce

S. Bernar.

B. Simone

Plauto.

L'amore è cōdimento di tutte le cose.

7 Il Beato Simone fà vna questione degna del suo delicato spirito, nell'intendere li termini della sacra scrittura, & dice la comparatione della passione col calice, si fà forsi con il bicchiero, doue è la beuanda calda, ò si fà la comparatione con la beuanda? Vdite la risposta. *Nec credatur passio in calice designari bibiles continente liquores; sed in illo liquore, qui tàm facilè absorbetur*. Cioè, nō si deue credere, che la comparatione stia nel bicchiero, doue stà il liquore caldo; ma ben sì nel liquore caldo contenuto nel bicchiero: Perche *liquor tàm facilè absorbetur*. Il liquore, che stà in vn bicchiero de'nostri, è facilissimo à sorbirlo in vn fiato, & *vnico haustu*, come lo desidera il Medico nella beuanda si cōcede all'ammalato. Per tal facilità con quale Christo volse patire per noi, chiama la passione calice: *Quia citò bibitur, quod infunditur calici, sic passio velociter transit, eò quod liquidū est, dilabitur, & passio tota fluit*.

B. Simone

Comparatione del Calice delicata.

8 Notate, ch'è cosa degna d'esser scritta in lettere d'oro, & contiene vn'eruditione antica, & è fondamento d'

Eruditione necessaria da sapersi.

vn dogma cattolico necessarijssimo da sapersi, per rispondere à gl'Heretici Luterani, & Hussiti,& chi prattica nella Germania,deue sapere quant'io dirò come il Pater. State attenti, dice San Cipriano martire Dottore antichissimo nel lib. 4. epist. 6. Che li christiani della primitiua Chiesa fino al suo tempo chiamauano il martirio calice, mentre nostro Signor Giesù Christo Rè, & capo de'martiri, chiamò il suo martirio calice:Laonde, quando andauano al martirio diceuano, che andauano à bere il calice del Signore, *& calix benedictionis*, si chiamaua per antonomasia, & così anco lo chiamò Paolo scriuendo alli Corint. *Calix benedictionis, nonnè communicatio sanguinis Christi est?* Et con l'istesso nome, come chiama il calice del sangue di Christo sacramento. *Calix nouum testamentum est in meo sanguine*, & spargere il proprio sangue era partecipare, & communicare con il sangue di Christo. Or per questa causa fù concesso alli christiani laici huomini, & donne di communicarsi ogni giorno *in vtraque specie*, anco beuendo nel calice sacerdotale di Christo sacramentato, acciò con quella communione fossero auuisati di spargere il proprio saugue nel martirio, che d'hora in hora gli sourastaua. Vdite San Cipriano. *Grauior & ferocior pugna nunc imminet*, (perche Dio l'haueua riuelato, che s'apparecchiaua vna gran persecutione della Chiesa, da Valeriano, & Gallieno Imperatori, & in quella lui doueua morire martire; Però scriue ad vn suo amico Sacerdote, che faccia disponere tutti li christiani per riceuere il martirio) *ad quam virtute robusta parare se debent milites Christi; Considerantes, idcircò se quotidie calicem sanguinis Christi bibere, vt possint, & ipsi propter Christum sanguinem fundere*. Notate quelle parole. *Considerantes idcircò se quotidie calicem sanguinis Christi bibere*. Perche ogni giorno tutti li christiani, & christiane si communicauano. *Ne inermes relinquamus*, dice S. Cipriano, per non lasciarli disarmati, ogni giorno si communicauano, & era precetto, dice Turriano, ma si communicauano con il sangue del calice. *Considerantes, vt possint, & ipsi propter Christum sanguinē fundere*. Cioè, perche Christo chiamò il suo martirio calice, & ogni martirio ad esempio di questo di Christo si chiamaua calice, andauano alla communione del calice per considerare, che doueano participare quella passione di Christo, come partecipauano il suo calice. Poi finite le persecutioni, & il pericolo d'esser vccisi per Christo, si leuò per la decēza, e per il douere, che solo gli Sacerdoti si communicassero sotto le specie di vino nel calice. Hauendolo così ordinato Christo.

S. Cipriano.

Martirio si chiama calice, & perche.

Comunione in vtraque specie perche fù concessa nella primitiua Chiesa.

Turriano.

9 Vdite l'eruditione, & dottrina dogmatica, ch'è del gran Alberto sopra S. Luca al capitolo 22. doue Christo Signor nostro doppo, ch'hebbe communicati tutti gl'Apostoli. *In vtraque specie, biberunt ex eo omnes*, disse queste parole; *Dico enim vobis, quod ex hoc non manducabo, donec impleatur in regno Dei*. Et in S. Matteo al cap. 26. *Dico autē vobis non bibam amodo de hoc genimine vitis vsque in diem illum, cum illud bibam vobiscum nouum in regno Patris mei*. Nelle quali propositioni exceptiue, cōplesse, dì due, vn'affirmatiua, & l'altra negatiua. Non beuerò, & beuerò, la negatiua è conditionata fin'al tempo, che lo beuerà nel regno di suo Padre, *idest*, dice Vgone de S. Charo, & S. Pascasio. *In Ecclesia quando regnabit*, & la propositione affirmatiua è assoluta. *Bibam*, così risoluono gli Teologi, questa propositione nella 3. parte di San Tomaso quest. 81. vedete iui Vasq. *disp. 199. cap. 1.* Dūque conclude il Beato Alberto. Notate quello *bibam vobiscū*, di S. Matteo) che non si troua nel testo di San Luca, doue parla del suo corpo sotto specie di pane, *Non manducabo ex hoc*, & non dice *vobiscum*. Nel calice sotto specie di vino, dice *cum illud bibam vobiscum*. Perche qui, dice *vobiscum*, & là nò? Non è senza gran misterio, mentre ogni punto, non che ogni parola è significatiua nella scrittura, Risponde, *Cum illud bibam nouum vobiscum, quos ministros institui; & hunc dicit esse sensum litteralem*. Il bere nel calice il sangue sacramentato solamente nel Regno della Chiesa, & stato pacifico; *Bibam vobiscum quos ministros institui*; come Sacerdoti all'hora consecrati, però dice, *nouum, quia de nouo institui*, dice Alberto, poiche è di fede, che prima Christo gli communicò & poi instituì Sacerdoti, & doppo disse: *Non bibam amodo, vsque in diem illum, cum illud bibā vobiscū nouum in regno Patris mei*. Così insegna il gran Padre S. Agostino *lib. 3. de consensu Euangelistarum cap. 1.* & seguita S. Tomaso con tutti li suoi scolari nella questione di sopra citata. Dunque è concesso sola-

B. Alber.

Vgone. S. Pasch.

S. Tomaso

Sacerdoti si comunicano in vtraque specie, e perche.

P. S. Ag.

S. Tomaso

mente à Sacerdoti il communicarsi *in vtraque specie*,& non à laici. Ma nella primitiua Chiesa, quando li fedeli etiādio laici erano martirizzati ogni giorno per Christo, per animarli à bere il calice del martirio, si permetteua, che si communicassero participando il calice. *Considerantes idcircò se quotidie calicem sanguinis Christi bibere, vt possint, & ipsi sanguinem propter Christum fundere*. Et per questa causa all'hora si concedeua,& permetteua, hora, che la Chiesa regna senza persecutione de'Tiranni,& morte de'suoi figliuoli, hà ordinato s'osserui quanto Christo ordinò nella Cena.

10 Et se cercate più oltre; perche la Chiesa lo permetteua all'hora? *Dico primò*, che li Sacerdoti in tanto si communicano,*in vtraque specie*; perche loro sacrificauano, & la loro communione non è tale solamente, come quella de'laici,ma è anco sacrificio, così insegna la Santa Chiesa Cattolica, & ciò in tutti i secoli, che mai intese, che li laici sacrificassero, non essendo Sacerdoti; però non deuono quelli cōmunicarsi sacrificando,ma bē sì incorporandosi con tutto Christo, come dice Alberto di sopra. *Tunc enim sumentes veritatem sacramenti huius, incorporabo mihi*. Però li Sacerdoti non solamente si communicano, ma sacrificano. *Hæc quotiescunque feceritis, idest sacrificaueritis*, tutte le Glose. Dunque la Chiesa vedendo, che li fedeli nella primitiua Chiesa sacrificauano loro stessi per Christo,& gl'offeriuano sacrificio cruēto de'loro corpi, gli permetteua per animarli, che participassero del sacrificio incruēto del corpo di Cristo.Perciò all'hora era lecito,& conueniente, hora indecente,& heretico il volerlo cōcesso.

Sacerdoti perche sacrificano si communicano in vtraque specie.

11 L'animauano con il calice salutare; & quelli diceuano, *quid retribuam Domino pro omnibus,quæ retribuit mihi?* Rispondeuano, *Calicem salutarem accipiam,& nomen Domini inuocabo*; Vedete la glosa di questi versi nella catena d'oro de'Salmi. Et il Beato Simone da Cassia dice. *Calix mensurata est potio: Quod mensuram habet perpetuum esse nō potest. Quod homo infert, momentanei tēporis est; non enim perdurabilis est hominū passio.Et si vulnera inferant,si mortem irrogant, non est eis facere duratura;etenim ipsa corrupta natura, hoc stipendium habet in pœna*. Cioè, si dice calice, perche è misura terminata, & non può essere eterno, quello, che hà misura.Quanto si fà contro li martiri l'huomo tirāno è momentaneo,perche l'attione humana è finita,& temporale,le ferite,& la morte hanno fine,& non può fare l'huomo, che li mali siano eterni; Poiche morto l'huomo non hà altro, che fare, finisce la pena,corrotta la natura. Ma il premio è eterno,già ch'apporta la salute; *Calicem salutaris, ò salutarem, idest salutis*, tutti gl'interpetri.Or questo calice à Christo,come ce lo diede il Padre,deuo disputare. Ma prima fare l'elemosina a' Mendicanti, & io lo disputarò.

B.Simone

Calice è misura limitata.

SECONDA PARTE.

1 *Calicem, quem dedit mihi Pater nō bibam illum?* Questo calice della passione,protesta, che l'è stato dato dal Padre. *Quia*,dice S.Cirillo Alessandrino *lib. 11.in Ioannem cap. 36. Nihil facere potuissent Iudæi,nisi propter nos Pater permisisset*; Il Padre ce lo diede, perche ne Giuda; ne li Giudei hauerebbono fatto niente contro di Christo, s'il Padre non l'hauesse permesso, così lui disse poi à Pilato. *Non haberes in me potestatem, nisi tibi data esset desuper*. Dunque s'il Padre ce lo diede questo calice,non peccarono,ne Giuda,ne meno li Giudei,che l'vccisero? Così hereticamente, & empiamente biastemano li Cainiani,& Hussiti,dicendo, che Giuda meritò tradendo Christo; mentre con quella traditione oprò la redentione nostra,ma mentono;Poi che vsò Dio Padre, come onnipotente la loro praua volontà,& l'ordinò per la nostra redentione. Laonde la passione li piacque, e l'attione gli dispiacque, come dice il buon Poeta cattolico. *Actio displicuit, passio grata fuit*. Vdite San Leone Papa, *serm. 1. de passione.Nihil vobis gratiæ, ò Iudæi,nihil tibi,ò Iuda debemus.Saluationi quidem nostræ; non hoc vobis volētibus, impietas vestra seruiuit,& p r vos factum est, quicquid manus Dei, & consilium decreuerunt fieri. Mors igitur nos liberat, vos accusat. Meritò soli non habetis,quod omnibus perire voluistis*.

S.Cirillo.

Heresia che Giuda nō peccasse si confuta.

S.Leone

Dionisio

2 Ma come il Padre volle permissiuamente la passione di Christo?Rispōde l'Estatico. *Quia per suam passionem decreuit Mundum redimere*, Perche decretò,che la redētione fosse con la morte del Figlio, & non altrimente volse rimediare al Mōdo,che in Adamo peccatore era caduto sotto il dominio tirannico del Diauolo, & in tal maniera volse

Dio come volse la passione di Christo.

Alberto. volse la morte del Figlio. Risponde il gran Alberto, che dispensò con causa legitima, & giusta, come si fanno le dispense nel foro Giusto, le cause furno la satisfattione della diuina Giustitia, l'ostentatione della sua carità, & gloria della sua bontà, con tutte le manifestationi, & asseruationi maggiori de' suoi attributi; che rilucono nella passione di Christo. Però dispensò alla diuinità, che nõ protegesse la natura assonta nelle pene, & martirij, che l'erano offerti da' Giudei. *Calicem, quem dedit mibi Pater ex dispensatione bibendum*. Et s'il Padre non hauesse in ciò dispensato, non hauerebbono fatto niente li Giudei.

Dispensa della diuinità quale

3 Et se dimãdate, chi è il Padre, che diede il calice. Il Padre *personaliter*? cioè la persona del Padre, distinta realmente dalla persona del Figlio, & Spirito Santo, ò pure il Padre; *essentialiter*? Cioè Padre, Figlio, & Spirito Santo? Risponde il gran Padre Sant'Agostino. *Hic in Ioannem, & de gratia noui testamenti*, & S.Tomaso 3. par. q. 47. art. 3. il Padre *essentialiter*. Però nell'Orto orãdo, & chiedendo assolutamente quel calice, tre volte disse, *Pater, Pater si vis*, S. Luca, *Pater mi*; S. Matteo, *& Abba Pater*, S. Marco. Il Padre, Figlio, & Spirito Santo, dice San Tomaso; *Dedit calicem; quia passionem, & Patris voluntate, & sua sponte suscepit*. La volontà fù commune del Padre, Figlio, & Spirito Santo, *& sponte*, cioè volontariamente Christo huomo accettò, & volse patire. Per questo il gran Padre Sant'Agostino rispondendo à questa questione. *Verùm Author calicis huius, est enim ipse qui bibit, iuxtà illud Apostoli ad Ephes. cap. 5. Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Concorsero à dare questo calice le tre diuine persone, & Christo Dio huomo con ambe le volõtà diuina, & humana.

P.S. Ag. S.Tomas.

Padre, che diede il calice à Giesù è il Padre essentialiter.

4 Or come concorsero le tre diuine persone à dare questo calice à Christo? Vdite S.Tomaso di sopra. *Secundum tria Pater tradidit Christum passioni. Primò, prout decreuit passionem Christi ad liberationem generis humani. Secundo, in quantum inspirauit ei voluntatem patiendi pro nobis, infundendo ei charitatem. Tertiò, non protegendo eum à passione, sed exponendo persequentibus*. Cioè, in tre maniere gli diede questo calice, prima facendo il decreto, che il mondo non si riscatti senza la morte d'vn Dio huomo. Secondo, inspirando nella volontà di Christo tutta la carità communicabbile, & terzo non protegendolo dalli vccisori; Come Padre, *personaliter* gli comunicò con tutta l'entità sua, dice il B. Egidio nostro la sua infinita carità, con la quale, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret; Nàm*, dice S Tomaso, *prout generauit filium eiusdem naturæ diuinæ essentialiter bonæ infinita, dedit ei voluntatem infinitè diligentem*. Et come lo Spirito Santo, è, la carità, & amore del Padre, & del Figlio, tutte tre queste diuine persone diedero il calice à Christo huomo. Ma ce lo diedero, dice Ruperto Abbate, Alberto quì, come? Vdite, *Dedit inquam ille, vt Pater, non vt Iudex, idest amore, non ira, voluntate, non necessitate, gratia, non vindicta*. Ce lo diede mosso d'amore di Padre, & non da ira di Giudice, & ce lo diede non per necessità, ma per mera volontà amante; & con l'istessa volontà, & amore di Figlio, Christo propriamente lo volse. Però *calicem, quem dedit mihi Pater nõ bibam illum? Impossibile est, vt non bibam illum*.

Persone diuine come cõcorrono alla passione di Christo.

B. Egidio.

Ruperto à

5 Notate vn'osseruanza del Beato Simone da Cassia, postillando quello. *Mihi, idest non alij*. L'hà dato à me Figlio & non ad altri *Mihi soli, nemini est concessum, mihi, non alij calix redemptionis offertur*, Cioè à me solo, come figlio consustantiale, & non ad altro è concesso questo fauore di bere il calice della Redentione. Ambì questo dono Lucifero, quando disse, *similis ero altissimo*, secondo l'intelligenza di S. Basilio, & il Padre Valenza prima par. disp. 4. quest. 14. punto 3. doue dice, che Lucifero. *Superba elatione gloriam mediatoris, & Redemptoris hominum contemplatus, affectauit, & sic dixit Isaias cap. 14. Similis ero Altissimo, idest per gloriam mediatoris, Deitatis gloriam affecutus, Deo vndequaque coequabor*. Di modo, che, *mibi non alij concessum est*. Dunque, *non bibam illum*? Et seguita il Beato Simone. *Si non bibo, quis bibet*? S'è concesso solamente à me di bere questo calice; s'io non lo beuo, chi lo beuerà? *Si non patior, quis pro humano genere patietur*? Però sappiate ò Pietro, & voi tutti miei discepoli, che giustamente vorrestiuo la mia difesa, che impedirestiuo con quella la mia passione, & il calice di beneditione, & con questo. *Siti æterna omnes afficientur*; s'io nõ beuo questo calice nõ si leuarà la sete al genere humano, & di

B. Simone

S. Basilio. Valenza.

di sete eterna tutti moriranno nell'Inferno, come il ricco dannato, & gridaranno, con esso in eterno; *Crucior in hac flamma. Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui, & refrigeret linguam meam.* Per tanto, *si amara est potio calicis, tamen sitim tollet malis caloribus astuatis*: Dunque, *Impossibile est, vt calicem, quem dedit mihi Pater non bibam*. Perche dice San Pascasio libro 12. in Matteù. *Impossibile est, ne nos bonitate sua, & misericordia saluet*. E'impossibile, che la bontà, & misericordia sua non ci salui.

Calice di Christo le ua la sete à noi.

S.Pascasio

6 Da questo testo voglio cauare vna rara moralità per li tribulati in questa vita, & è del Beato Simone da Cassia, che quando saremo tribulati diciamo, come membri di Christo ad ogn'vno, che ci molesta. *Calicem, quem dedit mihi Pater non bibam illum? Membra coaptentur ad caput, non renuant calicem porrectum à Patre, & omnem increpent bibere prohibentem.* Et diciamo come disse Giob alla Moglie: *Sicut vna ex stultis mulieribus loquuta es*. E' pazzia il togliere al tribulato l'equanimità, & conformità nelle pene; Poiche, *Dominus dedit, Dominus abstulit*. Doue nota il gran Padre S.Agostino, che disse; *Dominus abstulit, & non Diabolus abstulit, & sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum*. Da Dio viene ogni male di pena, & è il calice di benedittione; dunque quello si deue bere allegramente, come cosa donata dal Padre. *Amore, non odio, gratia, non vindicta*; Però *sit nomen Domini benedictum*.

B.Simone

Dottrina per li tribulati.

P. S. Ag.

Côformità di Giob nelli trauagli.

7 Et Giouanni Rusbrochio, & il Venerabile Blosio nella consolatione de' pusillanimi, dicono, che secondo tutte le Scritture, & reuelationi s'hà, che il calice delle tribulationi, *est calix benedictionis, quo Deus sanctos omnes potat*; Li suoi santi in terra sono fauoriti da Dio, mentre gli dona da bere il calice delle tribulationi. Et conclude nel Specchio spirituale al cap.8. *Non vllum certius signum electionis, quam, vt resignato animo aduersa toleremus*. Non c'è segno più certo dell'elettione alla gloria, quanto, che con animo rassegnato bere, & gustare il calice delle tribulationi. Et chi ricusa il calice de' trauagli, ricusa d'esser eletto, & la corona della gloria, dice il Venerabile Tomaso di Kempis. *Si pati recusas, recusas coronari*: Però il premio maggiore, che Dio dà in questa vita, è, la tribulatione tolerata. Ricordateui della promessa fatta da Christo à quelli, che lasciano ogni cosa per lui in questa vita, dice S. Marco; *Centuplum accipient in hac vita cum persecutionibus*. Premio maggiore, che si può dare dall'eterno Padre. Dunque allegramẽte christiani miei, beuiamo il calice *quẽ dedit Pater*, che in questa vita haueremo la caparra della gloria, quale Dio ce lo conceda per sua misericordia. Amen. Dite vn Pater, & vn'Aue, per vna persona, che confida nelle vostre orationi.

Rusbroch Blosio.

Tribulatione è calice di benedittione

Kempis

Premio maggiore è la tribulatione tolerata.

LET-

# LETTIONE XXIX.

## Doue si penetra le parole di Christo dette prima della cattura, et chi fossero stati li comprensori nell'Orto.

*Cohors ergò, & Tribunus, & Ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt. Ioan. cap. 18.*

PRIMA, ch'io descriua l' ordine, & forma, che tenero li Soldati della cohorte, il Tribuno, & Ministri de' Giudei nella presa di Christo, quale racconta S. Giouanni; Voglio, che consideriamo la Diuina grauità di Christo nel procinto d'esser catturato, e ligato. Vscito già fuori dell'Orto, si posero à si lo con lui li suoi discepoli, & primo de gl'altri Pietro, *qui erat os discipulorum, & vertex collegij,* dice San Crisostomo. Et in tal modo Christo primo di tutti interroga li comprensori dicendo, *Quē quæritis?* & rispondendo, *Iesum Nazarenū*, gli fece immobili, acciecati, e stolidi. Gli soggiunse, *Ego sum*, à qual voce ributtati indietro alcuni passi, poi cascorno supini, fatti paralitici. Si mosse à pietà il Signore, e di nuouo gl'interroga (se pure si fossero pentiti) & dice, *Quem quæritis?* Et stādo quelli ostinati nel volerlo prendere, & catturare, gli diede licenza, che s'alzassero sani; & Giuda lo baciò per segno del tradimēto, & vno di loro, il capo della cattura Ministro di Caifas sommo Sacerdote più arrogante, & insolente, alzatosi con furia per porre le mani à Christo, Pietro sfodrata la spada lo ferì, & troncatogli l'orecchio destro; Christo impedisce Pietro, che non seguiti ad vcciderlo, & preso l'orecchio tronco, lo ripone nel suo luogo, & affatto gli risana la ferita; & poi con allegro volto parla à tutti, & dice; *Tanquam ad latronem existis comprehendere me &c.* Et ciò detto, quelli s'auuentano, come cani arrabiati, & lo prendono. Et questo è l'ordine Vangelico.

S. Pietro capo del collegio Apostolico.

Chrisost.

Grauità di Giesù nel la sua cattura.

2 Attendete prima, ô christiani miei la grauità, e pietà di Dio in tutti questi detti, atti, & gesti del Saluatore? dice l'Eminētissimo Card. Caetano. *Intuere Iesum inter Iudæ osculum, lictores, & discipulos: singulis attēdere, singulis prospicere, & nihil omittere suauissimis, tùm verbis, tùm factis; Vt intelligamus nihil in ipso turbulentum fuisse; sed serenissimū semper seruasse animum, sermonem, gestum, ac vniuersum suum motum*. Li detti furno d'amore, & carità immensa, dicendo a Giuda. *Amice ad quid venisti?* & procurò di ridurlo, significandoli, che quel bacio era tradimento, dicendoli, *osculo filium hominis tradis?* desiderando ch'egli lo cambiasse in bacio di pace. Ma l' ingrato non volse, & ostinato con gl'altri cascò in dietro. L'altro detto fù à Pietro, nel qual mostrò la carità sua immensa verso Dio Padre, & verso noi, comandando, che riponesse la spada nel fodro, & ch'egli voleua bere il calice datogli dal Padre; & vltimamente doppo questi detti, & fatti miracolosi di fargli alzare sani da terra, doue erano caduti; & risanato l'orecchio à Malco gli disse, *Tanquam ad latronem existis, &c.* Et in tutti questi detti, & fatti, mostrò vna grauità, & carità immensa. *Et nihil omittere, tùm dictis, tùm factis. Vt intelligamus nihil in ipso turbulentum fuisse; sed serenissimum semper seruasse animum, sermonem, gestum, ac vniuersum suum motum*. Dinotando, che l'animo suo non fù di sorte alcuna turbato; ma sempre lo conseruò serenissimo, & inuariato nell'amore, & fortezza onnipotēte. Et cō quest'animo intrepido, e sereno diede licenza, che lo prendino. Ma chi furono questi, deuo esattamente inuestigare, & notare li primi sacrilegi, che posero le mani violente in Christo, il che sarà soggetto d'eruditione, & compassione di Christo nostro Dio. Attendete, & io comincio.

Caetano.

Giesù voleua che Giuda mutasse il bacio.

3 Co-

Giuda dà licenza al. li compre̅sori di pre̅derlo.

3 *Cohors ergò, & Tribunus, & Ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum.* Quella particola illatiua, *ergò*, mostra la licenza hauuta da Christo, nelle vltime parole dette à gli comprensori; *Sed nunc est hora vestra, & potestas tenebrarum. Idest*, dice l'Illustrissimo Suarez nel cap.22.di S.Luca. *Nunc me capi permitto.* E S.Ciril.Gerosolimitano cath.5. dice; *Nunc est hora vestra, idest paruum tempus concessum est vobis exercendæ in me vestræ superbiæ, Patre votis meis fauente.* E in quest'vltima clausula, *Patre votis meis fauente*, mostra, che Christo supplicò il Padre, che si contentasse di concedergli tempo di poterlo prendere, & vciderlo; e per tal supplica del Figlio, si contentò l'eterno Padre, & gli concesse poterlo già catturare. Ne fù potenza, & potestà positiua, ma priuatiua, come quella, ch'è nelle tenebre che altro non sono, se non che priuatione di luce, gli priuò della luce di ragione, & di gratia, & rimasti nelle tenebre infernali, oprorno quanto gli suggeriua il Prencipe delle tenebre Lucifero, che in persona con tutti li Demonij vennero per vendicarsi di Christo Santo de' Santi, dice S.Atanasio serm.de passione.

Gio Suar. Cirillo.

Potèza di prendere Giesù quale.

Passione durò 28. hore.

4 Ma come chiama, hora de' suoi comprensori il tempo della sua passione, s'ella durò 28.hore sino, che spirò in Croce, tanto tempo passò, come dicono comunemente li Padri; & egli la chiama hora? dice S.Anselmo, *horariam vocat*, & perche? Vdite il Santo, sponendo quel testo di S.Paolo *ad Heb. cap.2. Vt pro omnibus gustaret mortem. Idest horariam, & non longam, quasi aliquid gustando transiret.* La giudicaua momentanea per l'amore, con la quale la voleua patire, & quasi, che *primoribus labris eam gustasset*. Perche tanto era il desiderio di patire per amore, che haurebbe voluto satiarsi di pene, & come dice Tertulliano *lib.de patientia, voluptate patientia saturari cupiebat*. Desideraua satiare la sua fame di patire, & quanto, che gl'inimici oprorno in 28. hore, lui stimò poco, & momentaneo. O carità immensa!

S.Anselm

passione di Christo perche si chiama hora.

Tertul.

5 E s'era, hora concessa à gl'inimici vcciśori, come lui poco fà disse, ch'era hora sua? *Sciens Iesus, quia venit hora eius Ioan.cap.13.* S'era sua, dunque non era de gl'inimici concessagli dal Padre? & s'era di quelli mentre disse, *Nunc hora vestra, & potestas tenebrarum*, come parimente era sua? La risposta è diuina di S.Anselmo *lib.2.Cur Deus homo cap.11.* Vdite. *Cum Christus Dominus sit Deus, & homo. Secundum humanam naturam, ex qua fuit homo, sic accepit à Diuina natura (quæ alia est ab humana) esse suum, quod habebat, vt nihil deberet dare, nisi quod volebat.* Cioè la natura humana hebbe dalla diuina, a quale era hipostaticamente vnita, che ogni cosa, ch'ella per altro hauesse, *vt nihil deberet dare, nisi quod volebat.* Lalciādola sempre libera posto qualsiuoglia decreto, & concessione. E così, benche hauessero riceuuta la licenza, gl'Hebrei di catturarlo, & vciderlo, sempre rimaneua in libertà di Christo tutto quel lo, che gli potessero fare. E più era questa potenza, & libertà di Christo, dice il gran Padre S.Agostino, che la potenza di far miracoli, & fù maggior miracolo morire quand'egli volse, che risuscitare Lazaro quatriduano. Così apertamente lo disse lui in S.Giouanni; *Potestatem habeo, ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Et dicendo *hora eius*, dice il gran Padre S.Agostino *tract.3.in Ioannem. Hora eius, quia voluntas eius*, dice Toleto; *quia disposita est ab eo, hora eius, quia in manibus illam tenebat, & veniebat, illam ipse omnibus ducebat*, il gran Padre Sant'Agostino. E chiaramente lo disse in S.Giouanni al cap.13 *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus.* Doue S.Gregorio lib. de morali, dice, *Sciebat enim quod in manus suas ipsos etiam persecutores acceperat, vt ipse in se ad vsum pietatis intorqueret, quicquid contra se malitia permissa fauiret.* Perche quanto era nella potestà de gl'inimici, lui l'vsaua, *ad pietatem*, & in ogni instante era libero di volere quello, che la malitia delli persecutori inuentaua, & sempre fù Signore, & indifferente d'accettarlo, & patirlo; Però *hora eius, potestate*, dice Origene; *Hora vestra dispensatiuè, & priuatiuè*, dice il gran Alberto; Dunque *simpliciter*, era hora di Christo, *& secundum quid*, hora delli persecutori.

S.Ansel.

Passione come è hora delle tenebre, & è hora di Christo.

P.S.Ag.

Toleto.

S.Gregor.

Libertà di Christo.

Origene.

6 Or chi fossero questi? S.Giouanni dice, *Cohors, & Tribunus, & Ministri Iudæorum.* Il testo Greco hà χιλίαρχος *idest Præfectus mille militum.* Laonde tiene sicuro Cornelio a Lapide, che la cohorte fù di mille soldati. Così dice sopra S.Mat.al c.26. *Porrò turbam hanc fuisse mille militum, & insuper plurium satellitum, & Ministrorum Pontificum.*

Giuda, al solito de' traditori, che se pure s'ama il tradimento, non però, s'odia il traditore; Però che nauseado quel scelerato, che tradiua il suo Maestro per 30. danari, non lo stimauano punto, ne di lui si fidauano. Vdite il Beato Simone da Cassia. *Vt res tanti momenti Iudae traditori soli non committerent*. L'altra causa principale, perche vennero in persona fù; *ex odio, & inuidia venerunt, vt sic satiarentur*. Cioè, era tanto l'odio, & inuidia, ch'haueuano contro di Christo che non gli trattenne il stato sacerdotale, & dignità del grado maggiore, e supremo, perche l'odio, & inuidia gli posero l'ale, & fecero volare nell'Orto di notte come Sbirri, per sfogare la mala volontà, che gl'haueuano.

Dionisio. Teofil.

10 Aggiungono il Beato Dionisio Cartusiano, & Teofilatto, & è cosa degna d'esser osseruata. Vdite. *Vt latificarent Annam, & Caipham. Et adiles erant*. Il fine di questi Prencipi de' Sacerdoti, & Consiglieri de' stati, vennero in persona senza esser comandati, solamente v'andorno in persona per dar gusto ad Anna, & Caifa. Cioè erano corteggiani; & per piacere al Padrone, fanno etiādio lo Sbirro, & farebbono il Ruffiano se bisognasse. O viltà de' cortegiani! ma poi Dio gli paga di monete contante. Et chi in Corte serue in paglia muore. *Quien en Corte sirbe, en paxa muere*. Et sono piene l'Istorie de gl'infelici euenti di questi poueri corteggiani. Ma io voglio inuestigare; perche S. Giouanni non lo riferisce in particolare, come fece San Luca; ben sì sotto vn termine commune. *Et Ministri Iudaeorum*, non nominando li Sacerdoti, ne li Vecchioni consiglieri. Però prima, ch'io lo disputi, fate l'elemosina a' poueri Mendicanti, & io respirando breuemente lo mostrarò.

Morte de' corteggiani.

## SECONDA PARTE.

1 ET *Ministri Iudaeorum*. Supponete prima li Tribunali supremi de gl'Hebrei, quali erano dua. Il primo era il *Sanedrim*, semigrecè, perche in Greco, si dice συνέδριον. Qual'era vn consiglio di 72. che giudicauano le cause diuine, dice Cornelio, cioè riconosceuano le vere profetie, Profeti veri, e falsi, & le dottrine sane, ò erronee; In somma era come la Santissima Inquisitione; *Qui cognoscebat de lege, doctrina, & Prophetia*, dice il Card. Baronio di sopra. In questo consiglio il capo era il sommo Sacerdote. L'altro Tribunale supremo era di 24. Sacerdoti Prencipi. Però 24. *erant vices Sacerdotales*. Paralippomenon cap. 24. Et di questo Tribunale il capo era Anna Prencipe de' 24. Sacerdoti, & primo frà tutti loro, quale haueua in detto numero di 24. cinque suoi figliuoli Prencipi Sacerdoti, così afferma il Card. Baronio anno Christi 31.

Sanedrim che significa.

Baronio.

Anna chi fosse.

2 Ciò supposto si cerca, perche Giouanni Euāgelista non nomina questi Prencipi de' Sacerdoti, che interuennero alla cattura di Christo? Già è certo, che vi furno, come apertamente lo dice S. Luca. Risponde il Beato Simone da Cassia, che lo fece per nō porre la bocca, & referire la maggior viltà vsata da' Sacerdoti, per rispetto, che porta al grado sacerdotale. *Quia tàm viliter, & tàm turpiter agitati more satellitum venerunt; ideò ob reuerentiam gradus siluit*.

B. Simone

Sacerdoti si deuono rispettare.

3 Ma meglio risponde Origene, & io lo credo con ogni rigore. Perche dice il gran Origene, Giouanni hà per oggetto la diuinità. Il Sacerdotio è cosa diuina, dunque se gl'hauesse nominati, verrebbe ad affrontare la diuinità. *Horruit talem vilitatem referre*. Già certo dice San Basilio hom. 17. nel Salmo 115. in quel verso. *Ego dixi Dij estis*. Quale testo l'intende de' Sacerdoti, *Qui sunt Dij per participationem*; Però dice San Basilio, che gli Sacerdoti non sono contenuti sotto quella propositione vniersale. *Omnis homo mendax. Cum Sacerdos in Deum euaserit*. Essendo douentato Diò. Per questa causa, li Sacerdoti in giudicio non giurano, solamente *tacto pectore more Sacerdotum*, asseriscono il loro detto; Perche quando Dio hà voluto giurare, *per semetipsum iurauit*, che questo significa il porre la mano nel petto, come con questo gesto dicesse, *per memetipsum iuro* come Dio.

Orig. S. Basilio.

Sacerdoti perche giurano tacto pectore.

4 Questa dottrina è antica di Filone Hebreo in più luoghi, doue diuide gl'huomini del Mondo, & dice, che, *Alij sunt homines terrae, qui sectantur terrena, alij homines Caeli, qui sectantur scietias, & caelestia, et alij homines Dei, qui sūt Sacerdotes*. Vdite Malachia Profeta, che lo dice chiaro nel cap. 2. della sua profetia. *Ad vos Sacerdotes, vt detis gloriam nomini meo*. Il che S. Basilio interpetrando dice. *Vt detis gloriā nomini meo, quod communicaui vobis, vt appellimini Dij*,

Filone.

 Dei-

# LETTIONE XXX.

## Et vltima dell'Orto.

### Doue si discorre de' comprensori di Christo, delli motiui di ligarlo con più ligature, & della fuga de' Discepoli.

*Comprahenderunt Iesum, & ligauerunt. Ioan. cap. 18.*

1 

L'Esercito de' Gentili, & suo Tribuno in persona, pose squadrone formato in mezza luna, & anco tutta la Sbirraria de' Giudei con li Prencipi Magistrati, & Consiglieri, *Circumdederūt Iesū*, dice il mio Cristopolitano, & n'hauemo la profetia del Rè Profeta nel Salmo 21. *Circumdederunt me vituli multi; Tauri pingues obsederunt me; Aperuerūt super me os suū sicut Leo rapiēs, & rugiens. Et circumdederunt me, sicut canes multi*. Et stando in questo modo disposti in forma di squadrone *Detinebantur omnes, veluti à muro omnipotentiæ, & cum illis permissum fuit, irruerunt sicut rupto muro*, dice il dottissimo Cartagena *lib. 10. hom. 4. de passione*, & n'hauemo la profetia chiara di Giob al cap. 30. *Quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me*. Qual testo alla lettera intende Nicolò di Lira, di questo fatto de' comprensori nell'Orto, quando presero Christo.

Cristopol

Cōprensori si squadronorno per prēdere Christo

Lira.

2 Or considerate, come l'onnipotenza teneua fermi, & immobili questi tori infieriti, & cani arrabbiati contro Christo, perche à loro marcio dispetto bisognò stare iui immobili, & detenuti, sin tanto, che Christo prigionero gli dasse licenza di muouersi, detenuti prigioni sotto il muro dell'onnipotenza. Mà datagli la licenza di prenderlo. *Veluti rupto muro omnes irruerunt*. Fù con vn'impeto tanto grande; che parue fussero tutti vn fiume ritenuto, qual rotti gl'argini, che lo riteneuano, con tal'impeto corre, che rompe, e fracassa quanto troua; così fecero à Christo nostro bene tutti questi scelerati cōprensori. Mà quali fussero costoro, & li più insolenti, & come lo ligassero, & li motiui, ch'hauessero di ligarlo; & come li discepoli fuggissero, deuo discorrere hoggi per vltima Lettione dell'Orto, & dò fine alla mia lettura di quest'anno. Attendete, & io comincio.

Cōprensori come erano ritenuti.

3 Supponete, che li primi, *Qui manus violentas iniicientes in Iesum eum ligauerūt, fuerunt Sacerdotes*, dice Giansenio, & così lo disse il gran Alberto. *Manus Principum, & magistratus fuit prima in trasgressione hac, idest in apprehensione*. Et San Giouanni anco l'accenna mentre dice: *Cohors ergò, & Tribunus, & Ministri Iudæorum comprehenderunt, & ligauerunt Iesum*, Notate, che il verbo viene congiunto cō li Ministri del Tempio, quali Giouanni intēdeua, che fussero li Sacerdoti, come hò mostrato nella Lettione passata; Dūque quelli furno li Sbirri, che ligorno Christo, & li primi, che posero le sue mani violente, & Sacrileghe nella persona del Verbo Incarnato, così dice il B. Simon da Cassia, *ipsi Principes facti satellites*.

Giansenio Alberto.

Sacerdoti furno li primi à porre le mani à Christo.

B. Simone

4 Ma come consumassero quest'infinita sceleraggine lo predisse il Profeta Dauid, dice il nostro Illustrissimo Giacomo di Valenza Vescouo Cristopolitano nel Salmo 21. Et Christo lo riuelò à Santa Brigida. Vdite. *Sicut Leo rugiens, & rapiens, trahit prædam per terram, & lacerat, & laniat, Ità me trahebant per terram, cædendo, spuendo, colaphizādo, & capillos euellendo, conuitia, & opprobria inferendo, falsa crimina imponēdo, & blasphemum appellando, sic ex S. Brigitta*. Cristopol. Cioè sapete come Christo fù preso? subito, che *rupto muro omnipotentię irruerunt in eum* Come Leoni scatenati, Tori feriti, & Cani arrab-

S.Brigida

rabbiati saltorno à dosso di Giesù immaculato,& innocente Agnello. E con mugiti, rugiti, & latrati orrendi posero le mani sopra quella preda diuina & lo buttorno à terra strascinandolo come fà il Leone, quando hà la preda desiderata nell'vgne, la lacera, morde, & per terra strascia, & strascina; cosi fecero con Christo, dice S. Brigida. Et come l'hebbero in terra lo bastonorno, sputorno, & schiaffeggiorno, nè di ciò contenti gli strappauano li capelli della zazzara, & della barba, & gli diceuano tante ingiurie, ch'hà dell'impossibile poterne parte taccontare; Poiche gl'imputauano delitti enormi, e lo trattauano, come bestemiatore di Dio. Et poi cachinando rideuano, *quasi victores capta præda*, disse Isaia. Ecco il modo, come il trattorno prima de gl' altri gli Sacerdoti, Magistrati, & vecchi cõsiglieri. E Cornelio à Lapide lo descriue con queste parole. *Instar iumenti, imò latronis ab ijs fuit ligatus, protractus, illusus, cæsus, blasphematus*.

Cornelio.

5 Poi *ligauerunt eum*, dice S. Gio. lo ligorno gli Ministri Hebrei, cioè li Sbirri de'Tribunali loro, con fune grosse, & forti, hauendole apparecchiate, con gl'altri legami di ferro, cioè, manette, & ceppi; per l'instanza di Giuda, che gli disse; *Et ducite cautè*, qual particola in Greco è ἀσφαλῶς *Idest secure*. Però gli Ministri, vennero prouisti di tutte queste cose. Ma notano Giansenio & Barrada nelle loro concordie, & Nicolò di Lira qui Che li Prencipi de'Sacerdoti, nõ si contentorno, che Christo fusse ligato con corde solamente, ma vi volsero altresi vna catena al collo, & le manette di ferro alle mani. Perche supponeuano, ch'egli per virtù diabolica hauesse fatti li sopradetti miracoli, dell'immobilità, cecità, & paralisia, cagionategli, *Ex quo patet*, dice Lira *Obstinatio eorum visis prædictis signis, quia magicis artibus ea tribuebant*. Laonde, dice Giansenio, che Giuda hauea formato vn concetto di fortezza diabolica, con quello, *ducite cautè*. E stimorno, che con le sole corde ligato hauerebbe fatto come Sansone, che ruppe le corde de'Filistei, come fussero tre fili di stoppa. Però lo ligorno strettamente con corde nel mezzo, & cõ la catena al collo, gli posero le manette nelle mani di-uine. Onde dice S. Crisostomo nel capitolo 3. dell'epistola alli Efes. *Multorum autem martyrum atroces fuere catenæ; sed longè atrociores Christi, vt atrocitatè martyrum superando leniret*. Furno più atroci le catene, & manette di Christo, che quelle di qualsiuoglia martire, acciò con queste atrocità delle catene, mitigasse quelle de'martiri; Et che fusse ligato con vna catena al collo, lo dice espressamente Echio, & il venerabile Pas sopra San Marco al capitolo 14.

Modo come ligorno Christo li comprensori.

Lira.

Catena cõ q ale Giesù fù ligato.

Giesù tenuto per mago.

S. Crisost.

6 Veniamo hora al nostro spirito, vita della nostra vita Christo; come lo chiama Gieremia Profeta in questo passo nel capitolo 4. de'Treni. *Spiritus oris nostri Christus Dominus, captus est in peccatis nostris, cui diximus in vmbra tua viuemus in gentibus*. Quali parole disse il Profeta, *gemendo, & suspirando*, dice Cornelio à Lapide; Poiche chiaramente vedeua, che Christo nostra salute era ligato per li nostri peccati, quali ci tengono ligati, come dice il gran Padre Sant'Agostino nelle sue confessioni; *Non ferrea catena sed ferrea voluntate*; & per sciogliercí lui si fà ligare. Vdite il nostro Beato Simone qui. *Ad hoc enim venerat, quod & fecit, vt sua captura malè conuinculatos absolueret, & pro nostris captus peccatis vitam morum, & eternæ beatitudinis inferret*. Et postillando il testo di Gieremia, dice, *Captus est à satellitibus mortis pro peccatis nostris*. Non per altro si fà ligare, che per sciogliere noi ligati dalli Sbirri della morte, che ci tengono ligati con li nostri & per li nostri peccati, quali sono la causa, & l'istessa ligatura.

P.S. Ag.

B. Simone

B. Simone

7 Ma vorrei sapere se Christo essendo preso s'offerse da per se ad esser ligato, ò per forza lo ligorno? Risponde il Beato Simone da Cassia, che, *spontè se obtulit inimicis*. Lui spontaneamẽte s'offerse alli nemici sbirri di morte: acciò lo ligassero strettamente; ma, che offerse prima per douer'esser ligato il collo forsi dalle catene? ò pure le mani dalle corde? Risponde Nicolò di Lira, & Giansenio qui, ch' offerse prima le mani, acciò lo ligassero. Vdite; *Dominus ergò recompensaturus delictum primò manus suas constringi permisit*. Cioè il Signore per sodisfare al primo delitto commesso contro Dio nell'Orto del Paradiso, quale cominciò con le mani d'Eua, che le distese per prendere il pomo vietato, col quale ne cagionò la morte, lui volse, che le sue mani, fussero ligate, afflitte, & ristrette da corde, & poi da ferri *Recom-*

Lira. Gansenio

*compensaturus delictum; Vt sic nos malè conuinculatos absolueret*. In somma dice Ammonio nella catena Greca di questo resto. *Ligatus est Dominus, vt nos à diabolicis vinculis liberaret*. Si fà ligare per disciogliere li diabolici legami, cô i quali noi siamo ligati, & questi certo altri non sono, che le volontarie colpe, & sopra tutte quelle di consuetudine, quali dice S.Bernardo; *Quæ vincula potius sunt soluenda, quàm rumpenda*, Cioè, si deuono a poco a poco sciogliere con la diuina gratia, & merito di questa cattura, più che vn atto solo di detestatione rompere la consuetudine, perche l'esperienza mostra, che li legami forti, con più nodi, si se ne toglia, & rompe vno, restano gl'altri: bisogna à poco à poco separarsi dall'occasione, & sciogliere li nodi della consuetudine, che così restaremo disciolti.

Ammonio

S.Bernard

Giesù perche si fè legare.

8 Or vediamo li motiui, ch'hebbero li Prencipi de' Sacerdoti, Magistrati, & Consiglieri, che Christo fusse ligato? Rispondono il gran Alberto, S.Vittore Antiocheno, & Nicolò di Lira, & è rara eruditione hebraica. Vdite Lira. *Illi enim, qui reputabantur morte digni, iudicibus præsentabantur ligati*. Vdite il gran Alberto, & così anco dice S'Vittore. *De consuetudine Iudæorum erat, ligatos portare iudicibus vsque ad mortem, quos condemnare volebant*. Cioè, era consuetudine de gl'Hebrei, che quando giudicauano vn Reo catturato degno di morte, lo ligauano, & così ligato lo presentauano alli Giudici, con quale ligatura protestauano, ch'era delinquête, e che meritaua la morte, & per mostrare, che Christo meritaua mille morti, lo ligano con più ligature; poiche la prima fu ligato con corde nelle braccia, & nel mezzo del corpo, poi le manette ne' polsi, & con vna catena di ferro al collo, & vltimamente v'aggiunsero, dice il Cardinal Vigerio, vna corda longa, con la quale lo tirauano innanzi. Vdite il Cardinale. *Post colligatas manus, funem longiorem ligaturæ superaddunt, vt illum retinere valerent*. Et tante ligature, segni dimostratiui delle molte morti, ch'egli meritaua, giamai ce le tolsero, sempre, che lo presentorno a' Giudici, così ligato fù presentato ad Anna, a Caifas, a Pilato, & ad Herode, & come dice Alberto, & S.Vittore. *Vsque ad mortem sic ligatum portarunt*. Sino nel Caluario; doue poi lo sciolsero, per inchiodarlo in Croce; sempre

Alberto.
S.Vittore.
Lira.

Consuetudine dell' Hebrei legare li côdannati à morte.

Vigerio.

Giesù legato con vna corda longa, e perche.

Giesù legato sino alla croce.

hebbero mira di tenerlo ligato, volendo sempre, che fosse côdannato à morte. O crudeltà! prima di fare la causa, d'esaminare il Reo, d'interrogare li testimonij, lo sententiano à morte senza difesa, & senza ascoltarlo! Et questo era contro ogni douere, & ogni lege, etiamdio pagana. Onde il gran padre S.Agostino osserua dell'antichità Romane, quale, dice nella Città di Dio, furno prosperati talmente, che giunsero ad essere Padroni del Mondo. Perche non tralasciauano le regole della giustitia. Vna de' quali leggi era, che *etiam diabolus debet audiri*. Et così li Sacri Canoni, & leggi Imperiali osseruano, che facendo vna causa del diauolo, l'assegnano Auocato, & Procuratore, quali difendono l'istesso diauolo. Ma quest'infami Hebrei trattano peggio il figlio di Dio naturale, che non è trattato il diauolo, *qui nullum habere potest ius*, dice Vgone di S.Vittore nella postilla dell' epistole de' Romani.

Diauolo hebbe auocato in vna sua causa.

Vgone.

9 Ma, che pena fù data à gl'iniqui Prencipi, Magistrati, & Consiglieri Hebrei per quest'ingiuria fatta à Christo, dichiarandolo Reo di morte con tante ligature; prima, che fosse la sua causa cognita? Risponde S.Ambrogio lib. 10. di S.Luca al cap. 22. *Mala vincula Iudæorum, quibus non Christum ligant, sed seipsos alligant, nec intellexerunt infelices mysterium. Grauius punituri studij sui fructu*. Cioè, ligano le mani di Christo, ma non conoscono li miseri, che ligano loro stessi con quelli legami, acciò mai più habbiano da Dio fauori, & beneficij, *nec intellexerunt infelices mysterium grauius punituri studij sui fructu*. Poiche le mani di Christo, che prima erano sciolte, dal seruo insolente, che prima de gl'altri voleua ponere le sue violente mani in quelle di Christo, perche non le ligò, non solo gli risanò l'orecchio tronco, & buttato in terra col colpo di Pietro, ma anco fù risanato nell'intelligenza destra, & se diamo credito à Paolo di Palatio Scritturista Conimbricense, & à Cornelio à Lapide, si conuertì poi Malco, & si saluò. Ma questi Prencipi, che lo ligorno con fune, & catene, con altretante ligature impedirno le mani dell'Onnipotenza, acciò non li saluasse, *studij sui fructu grauius punituri*; & sono dannati li miseri, *nec intellexerunt infelices mysterium*.

S.Ambros

Pena de' Giudei per hauer legato Christo.

10 Con questa presa, & cattura di Christo, venne trasferita la gloria à noi

Gen-

Gloria del hebrei trasferita a christiani.

Gentili. Vdite l'oracolo della Scrittura nel primo de' Regi al capitolo 4. Doue si narra la cattura dell'Arca presa da' Filistei, à qual trista nouella, la Moglie di Finees figliuolo del Sacerdote Heli; trouandosi grauida, partorì vn figlio maschio; & gli pose nome Ichabod, che s'interpetra, *traslata est gloria*. Così apertamente lo dice il testo di sopra. *Et vocauit puerum Ichabod, dicens translata est gloria de Israel, quia capta est Arca Dei*; Qual profetia, è, della ruina del Sacerdotio Hebreo, dal quale, è, transferita à noi con esso, la gloria d'essere Sacerdoti eterni, & li miseri Hebrei senza Sacerdotio, che questo disegnò la morte d'Heli sommo Sacerdote Hebreo nella nascita d'Ichabod. Perche *ligauerunt eum, à quo solui potius debuerunt*. Dio ci guardi christiani miei, di ligare le mani à Dio con l'ingratitudine, & mal'vso de' beneficij; che certo non *Christum ligamus, sed nos ipsos alligamus*. Er per esser grati alli beneficij, mostratelo con l'elemosina a' Mendicanti, & io respiro.

Sacerdotio hebreo trasferito à christiani.

Essortatione alla gratitudine.

SECONDA PARTE.

Fuga dell' Apostoli quãdo fusse.

1 *TVnc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt*. Così dice S. Matteo al capitolo 26. & San Marco al capitolo 14. Notate quel *Tunc*, all'hora, quando viddero preso, & ligato Christo loro Maestro, tutti vndici fuggirno. Stauano tutti à fila dietro di Christo, dice Tomaso Moro, & hauendolo li Prencipi de' Sacerdoti posto le mani violente nel Maestro, Capo, & Pastore; *Tunc omnes, relicto eo fugerunt*, l'Illustrissimo Suarez nel capitolo 14. di S. Marco, dice, *Omnes discipuli in principio comprehensionis Domini fugerunt*. Cioè nel bel principio della cattura di Christo, tutti li discepoli impauriti fuggirno.

Tomaso Moro, Suarez.

2 Mà per qual particolare veduto, si mossero subito à fuggire? Risponde Cornelio à Lapide. *Apostoli visis Iudaeorum gladijs fugerunt*. Cioè veduta tutta la cohorte con le spade nude, & impugnate verso di loro, scapparono, & fuggirono; & l'accenna Zaccaria Profeta nel capitolo 13. addotto da Christo, che li predisse questa fuga. *Framea suscitare super Pastorem. Et percute Pastorem, & dispergentur oues gregis. Framea, idest gladius, qui fremere facit*. Dice Alberto Magno qui in Zaccaria, cioè con le spade sfodrate fecero gran strepito, & quello strepito dell'armi atterrirono gl'Apostoli, che però *Omnes relicto eo, fugerunt*.

Fuga dell' Apostoli da che causata.

Alberto.

3 Meglio risponde il Venerabile Angelo del Pas. *Catena durius colligare visus est, & sic pauor irruit super omnes*. Quando viddero, che ligorno con esplicabile crudeltà Christo, e più stretto, che si potesse lo viddero stringere, & ligare con la catena, gli sopravuenne tanto timore, che tutti fuggirono. E la ragione del Venerabile Dottore mi stringe à credere questo; poiche gl'Apostoli con il conforto, ch'haueuano dalle parole di Christo, erano come leoni forti, & intrepidi; ma ligandolo tacque, & non aprì bocca, secondo il vaticinio del Profeta Isaia. *Et nõ aperuit os suum*, Laonde mancãdoli il conforto, & fortezza rimasero nella loro pusillanimità; & per questo fuggirono. Vdite. *Christus pusillanimes Apostolos confortabatur suo eloquio, siluit; quo tacente, ad natura solita, quisque redijt*. Incatenato nel corpo, & ligata la lingua, che gli confortaua, fatti pusillanimi, fuggirono.

Pas.

Catena causò la fuga all' Apostoli.

4 Doue, & doue fuggirono? Il B. Simone da Cassia dice, che fù tanto il timore, che loro stessi non sapeuano doue s'andauano, ne doue saluarsi. Vdite il Beato. *Sed quo fugerunt? In incertum à timore raptati. Non enim ante praeuiderant, quo fugerent, qui mori iam deliberauerant cum Christo. Velut volatilia inter quae iacitur lapis improuisè, per incertas semitas aeris volant, & in summitatibus, & ramulis arborum se tollunt, quas ante non praeuiderant, sic Apostolicus chorus fugiendo incertitudine refugij vagabatur*. Questa fuga gli fù cosa inaspettata, & improuisa; poiche nel cuore già haueuano deliberato di morire più tosto; che fuggire, & abbandonare Christo; Però non fù preuisto il luogo doue volena saluarsi, appunto, come quando d'improuiso si tira vna pietra in mezzo di molti vccelli, quelli confusamente fuggendo si saluano, chi in vn'arbore, chi sopr'altri rami; così gl'Apostoli. *Fugerunt eò, singuli, quò cuique sors, & occasio fugiendi dabatur*. Dice Cornelio à Lapide. Cioè ogn'vno scappò, & si saluò doue la sorte, & la miglior occasione se gli presentò.

B. Simone

Apostoli doue fuggirno e si nascosero.

5 Mà Gio. Suarez diligentissimo inuestigatore de' luoghi Santi, hà riconosciuto gli luoghi particolari doue si saluorno gl'Apostoli. Vdite nel capitolo

Gio. Suarez.

tolo 14. di S. Marco, & iui lo dice. *Extant adhuc subtus terram, succisis lapidibus speluncæ, quæ dicuntur latibula Apostolorum, in descensu Vallis Iosaphat, vbi erat Ortus ad radicem montis Oliueti, vbi Iosaphat Vallis sita est, ibi Beati Apostoli absconditi sunt, Iacobo minore excepto, qui latuit in spelunca altera, quæ est inter sepulchrum Regis Iosaphat, à quo Vallis nomen accepit, & sepulchrum Zacchariæ filij Barachiæ, quem occiderunt Iudæi inter Templum, & Altare. In his prædictis locis latuerunt Beati Apostoli, nouem; nempe Ioannes semper sequutus est Dominus vsque ad sepulturam, & Petrus sequebatur eum à longe.* Di modo, che gli otto si nascosero sotto l'Orto in vna spelonca nella ripa della Valle di Giosafat, & San Giacomo fratello di S. Giouanni s'ascose frà due sepulture vna del Rè Giosafat, & l'altra del Profeta Zaccaria. Giouanni mai lasciò Christo, cosi anco San Pietro, ma da lontano.

Apostoli fuggirno, ma non Gio. e Pietro.

Giouane, che fuggì con il lenzuolo chi fosse.

6 Quì si cerca dalli Santi, & Interpreti di questo luogo, chi fosse quel giouane, del quale narra S. Marco al capitolo 14. verso 51. *Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus Sindone super nudo, & tenuerunt eum. At ille relicta Sindone, nudus profugit ab eis.* In questa questione variamente rispondono li Santi. Poiche S. Epifanio heres. 78. S. Girolamo, & altri stimano fosse stato S. Giacomo Maggiore, c'haueua priuilegio dagli Hebrei d'andare vestito con quella veste bianca. S. Ambrosio nel Salmo 36. Beda nel cap. 14. di S. Marco, & San Gregorio lib. 14. de' Morali al cap. 23. & il Cardinal Baronio, stimano, che fosse stato S. Giouanni Euangelista, e che quella veste bianca fosse la veste, che teneuano nel tempo della Cena, quale si chiamaua, *Cœnatoria*, dice il Cardinal Baronio; così anco tiene il nostro Beato Simone da Cassia. Ma l'opinione hoggi commune di tutti li moderni Scritturisti è, che non fosse nessuno degli Apostoli, ma ò il figlio, ò seruo dell'ortolano di Gansemani, Orto doue Christo orò, quale vdito il rumore dell'armi, si leuò nudo dal letto, coperto con il solo lenzuolo. *Amictus Sindone super nudo*, ò pure con vna veste di lino Egittio, come dice Cornelio. Quest'opinione è oggidì commune dell'Eminentissimo Cardinal Caetano *in Ientaculis*. Di Cordelio, Cornelio à Lapide, Tomaso Moro, Gio. della Fuente, & Gio. Suarez. E che non fosse Apostolo lo tengono li Padri Greci, Teofilato, Eutimio, e Vittore Antiocheno. E la ragione fondamentale, ch'assegnano, sono le parole di S. Marco, quale prima di riferire questo fatto, dice: *Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt.* Dunque se gli Apostoli, e discepoli lasciorno Christo, e fuggirono, e questo giouane, dice S. Marco, *Sequebatur eum, & tenuerunt eum.* Dunque non era de' discepoli. Et se cercate, perche S. Marco racconta l'istoria di questo giouane, che lo seguitò, e preso lasciò la veste in mano degli sbirri, che lo ritennero? Rispondono communemente tutti gli Scritturisti di sopra, e dicono, che lo narrasse, acciò si conoscesse. *Quanta fuerit circa Christum trepidatio, & quam nemo ausus fuerit apud Christum consistere; Quamque graue fuerit Iudæorum odium in Christum, & furor, qui etiam tentarint adolescentem hunc alienum, Christum sequentem inuadere. Vnde liquet eos multò magis comprahensuros fuisse Apostolos, nisi illicò fugissent. Hæc Cornel.*

Prima opinione fosse stato S. Giacomo.

Seconda opinione fosse stato S. Gio.

Terza opinione che fosse l'Ortolano.

Causa per che fuggì il giouane ortolano

7 Quì si fà vna longa questione, se gli Apostoli peccassero in questa fuga, e che peccato facessero? Per il poco tempo mi resta, non posso diffusamente, e scolasticamente disputarla. Però breuemente rispondo con il Padre Cornelio a Lapide nel capitolo 26. di San Matteo, e dico, che peccorno venialmente non contro la fede, ma contro la fortezza, e costanza. Così S. Leone Papa *Serm. 9. de Passione. Constantiam fuisse turbatam, non tamen fidem, vel charitatem.* Vdite Cornelio; *Apostoli ergò fugientes à Christo peccarunt venialiter, quia subitò, & nimio pauore (qui pauido rationem, & memoriam eripere solet) consternati, sine eius nutu, diffugerunt*; Fù la costanza di tutti turbata dal timore, e quasi fuori di se vsciti, loro stessi non seppero quello, che si faceuano; *Et timor cadens in constantem virum, minuit, si non tollit voluntarium*, dicono gli Teologi morali; Dunque al più venialmente peccorno. E da questa fuga degli Apostoli cauano vn dogma di fede & eruditione christiana grande, San Crisostomo, & Vittore Antiocheno. Vdite S. Crisostomo. *Magnum profectò dogma hinc discimus; Quia videlicet nullo modo hominis voluntas sufficit, nisi auxilio superiore roboretur.* E S. Vittore

Apostoli peccorno fuggendo.

S. Leone.

Cornelio.

S. Vittore S. Crisost.

Documẽto christiano vtile.

*Offertur hic vobis singulare documentum nempè ad depellendas grauiores tentationes, nullam hominis promptitudinem sat esse, si cæleste subsidium desit*. Or chi si può fidare di se stesso nelle tentationi grandi, quando vede il Collegio di Christo risoluto, & appareechiato morire per Dio, nel bel principio della tentatione fugge! & come dice Beda quì. *Promptiores fuère ad fugæ præsidium, quam ad fiduciam patiendi pro Christo*. Questo sia l'vltimo documento, che vi lascio ò Signori Bolognesi, gia che termino, e finisco la lettura di quest'anno con questa fuga de' Discepoli, & Apostoli di Christo. Di non fidarsi di se stesso nell'opere della virtù, ma sempre sconfidarsi delle proprie forze; Diciamo dunque, *Deus in adiutorium meum intende*. *Domine salua nos perimus*, che con questo aiuto diuino non caderemo; e saldi in ogn'opera di virtù ci saluaremo. Dio lo facci per sua infinita misericordia. Vi prego tutti, che mi raccomandiate à Dio in questo viaggio, e ministerio, che deuo fare in Roma questa Quaresima; acciò Dio mi doni tanta gratia di seruirlo, e benedirlo per sempre; & per hora ditemi vn Pater, & vn'Aue, Dio vi benedichi. Quanto hò detto, e scritto sia à gloria di Dio, di Giesù, e Maria, e di tutti Santi. Amen. Sottoponendolo alla censura della Santa Chiesa Cattolica Romana. Dio vi benedichi.

Beda.

Sconfidenza di se stesso.

*Il fine della prima Parte dell'Orto.*

# TAVOLA

*Delle cose più notabili, che si contengono in questa prima parte dell'Orto di Gethsemani.*

## A



## B

# H



# I



Immu-

## Q



## R



## S

# T



# V



Vo

## Z

# TRIBVNALE
## D'ANNA
### PARTE SECONDA.

Delle Lettioni ſopra il Paſsio di S. Giouanni Euangeliſta.

*DAL R.P.F. GIO. GREGORIO DI GIESV MARIA*
*Procuratore Gener. de Scalzi Agostiniani, e Teologo di Propaganda Fide.*

LETTE IN S. PETRONIO DI BOLOGNA.

IN ROMA,
Per Franceſco Moneta. M.DC.LIX.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

# SOMMARIO
## DELLE LETTIONI
### DI QVESTA SECONDA PARTE
### DEL TRIBVNALE D'ANNA.

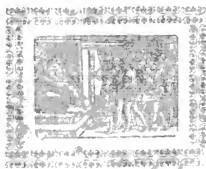
Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

*M. A. Oddus Episc. Hierap. Vicesg.*

*Imprimatur.*

Fr. Vincentius Maria Guinisius Mag. & Socius Reuerendiss. P. Sac. Palat. Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum.

# SECONDA PARTE

Tribunale d'Anna Pontefice de' Giudei, e delli misterij operati da Giesù Saluatore; e de' fatti occorsi nella casa di detto Pontefice, descritti da S. Giouanni nel cap. 18. num. 12.

## LETTIONE PRIMA

*Come Christo Dio imprigionato dalla Cohorte Gentile, e ministri Hebrei, legato fu attratto con strappate crudelissime dall'Orto di Gethsemani sino alla casa di Anna, e delli misteri di questo fatto:*

*ET ADDVXERVNT EVM AD ANNAM PRIMVM Ioann. cap. 18. num. 13.*

1 I Lasciai, ò Signori Bolognesi fuori dell'Orto di Gethsemani, doue Christo S. N. e vero Dio d'Israele fù dalla Cohorte, Tribuno, e ministri degli Hebrei, preso, e legato. *Cohors ergo, & Tribunus, & ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum*, dice S. Giouanni. Il che vedendo gli Discepoli subito fuggirno, & abbandonarono Giesù lor Maestro, e Dio. *Tunc Discipuli relicto eo omnes fugerunt*, dice S. Matteo al cap. 26. nu. 56. Ne vi rimase pur vno, che non scappasse, e non si ponesse in fuga; benche non fusse Discepolo, e seguace di Christo; come fece il garzone guardiano dell'Orto, quale lasciando il lenzuolo, ò veste di lino, con la quale vsci di letto, e di casa al rumore dell'armi, fuggì. *At ille relicta syndone, nudus profugit ab eis*, dice S. Marco al cap. 14. num. 56. E nell'istesso passo anch'io disparui da questo pergamo; & hoggi ritorno per seguite con S. Pietro, e S. Giouanni Christo mio Dio legato sino al Caluario, doue fù crocifisso.

2 Ma bisogna primieramente, che vi rammentiate, che la mia è Lettione, e non Predica, e Lettione positiua, non scolastica, ed è positiua senza metodo artificiale, ma arbitrario, e letto da me per erudire, & affettionare l'anime alla deuotione di Giesù Christo appassionato, & alla gratitudine di quello infinito benefitio, d'esser redente da Dio fatt'huomo con il mezzo più arduo, e difficile, che si possa imaginare; e fu con patire tutto il possibile per amore di chi era, e sarebbe ingrata.

3 Però con pio affetto, e dissapassionato vdito, disponeteui ad intendere li misteri della nostra Redentione. Et io (ad essempio del mio gran P. S. Agostino, che gia mai si poteua satiare della dolcezza ammirabile, che li causaua la consideratione di questo Diuino Consiglio di saluare gli huomini con la Passione, e morte del suo Vnigenito Figliuolo) purgo il mio cuore d'ogni affetto terreno, e con sincero intento di piacere à dio, e giouare all'anime m'affatigarò al possibile in cauare la miniera ricca della passione di Christo riferita da S. Giouanni. E perciò fare supplico con tutta l'instanza possibile il glorioso Protettore, Padrone, e Fondatore di questa Città di Bologna S. Petronio con li gloriosi S. Domenico, e S. Francesco Xauerio, e gli primi Predicatori di questo per-

gamo S. Antonio di Padoa, e S. Bernardino da Siena miei particolari Padroni; acciò intercedano da Dio a me gratia di seruire la sua gloria manifestata nelle sue Passioni, e mi conceda mezo efficace per goderla in Cielo in compagnia de' miei Vditori, comincio.

1 *Et adduxerunt eum ad Annam primùm*. Et Il Testo Greco legge. καὶ ἀπήγαγον αὐτὸν πρὸς Ἄνναν πρῶτον Si è seruito S.Gio. Euangelista di questo verbo greco ἀπάγω, perche significa appo li Scrittori Grechi antichi, e moderni, far prigione, condurre in carcere, condurre alli Giudici, & al patibolo pena delli delitti, però tanto è dire ἀπήγαγον, quanto imprigiomorno, menorno carcerato ad Anna Giudice, acciò lo sententiasse alla morte, come Reo delinquente: *Et adduxerunt eum, idest, ligatum*, così tutte le Glose, S. Cirillo, & Alberto magno. Dunque sempre'l condussero legato, & incatenato fino dinanzi al giudice Anna. *Ad Annam primùm*, nella nostra Lettione, *primùm*, è aduerbio, ma nel Testo originale Greco puol'essere aduerbio, e non adiettiuo, πρῶτον e fà c'habbia doi sensi. *Ad Annam primo loco*, si stà *aduerbialiter*, e s'è nome adiettiuo dice, *ad Annam Primarium*, la prima lettione, *aduerbialiter*, è di Francesco Luca Brugense, *ad Annam primùm, idest, priusquam ad Caipham*, lo condussero prima carcerato da Anna, che da Caifa; però la Glosa del B. P. S. Agostino, e di San Cirillo Alessandrino postillano; *Adduxerunt ad Annam primùm per transitum*, di passaggio lo condussero pria da Anna: cioè con intentione di condurlo per esser sententiato alla morte da Caifa Pontefice di quell'anno; ma perche di passaggio ad Anna? *Quia Primarius, ad Annam* πρῶτον. Risponde il G. Alberto. *Ad Annam primum, non vt audiretur; sed vt in lætitiam, & derisum ostenderetur*. il fine fù acciò da Anna fusse schernito, beffeggiato. questa è la lettione chiara del nostro testo.

S.Ciril. Alef. lib.12.c.1. & Alb mag. in Gio.18.

Alb. mag. in Matt.c. 26.

2 Ma per interpretarlo profondamente, deuo di nuouo riconoscere lo stato di Giesù Christo legato, la legatura, la strada, e modo di condurlo, e poi il termine, doue fù condotto, che fù la casa d'Anna prima d'ogni altra.

3 Fù Nostro Sig. Giesù Christo legato prima nelle mani, qual'egli spontaneamente l'offerse alli ministri. Lui senz'altra violenza prima offeri se stesso; *Sponte se obtulit inimicis*. dice il nostro B. Simone da Cassia, e Francesco Luca dice, *Comprehenderunt sponte se præbentem*, Et il primo, che offerse del suo corpo santissimo, fù offerirli le mani; acciò quelle prima d'ogn'altro membro legassero; così testificano Nicolò di Lira, e Giansenio, e n'assegnano la ragione. *Dominus recompensaturus delictum, primùm manus suas constringi permisit*. Il primo huomo distese le mani prima d'ogn'altro fatto nel commettere il primo delitto: Però *Dominus compensaturus delictum manus suas constringi permisit*. Poi li ministri legorno le braccia con corde, e li polsi con manette di ferro, aggiungendoui vna catena grossa di ferro al collo, secondo il parere commune de' Padri Greci, e Latini antichi, e moderni, quali seguitano il B. Dionisio Carthus. il Ven. Pàs, Gio. Laspergio, & il Card. Vigerio, quali aggiungono, che, *Post colligatas manus funem longiorem ligaturæ superaddunt, vt illum retinere valerent*. tanto il B. Dionisio, & Pas, cioè all'vltimo aggiunsero alle legature delle mani vna corda longa per poterlo commodamente reggerlo a voglia loro.

B. Simone da Cass. lib. 13.

B.Dion.Car. Pas.nel 26.de S.Matt. Card. Viger. nel decac.

4 Francesco Luca Brugense sponendo quel Verbo, *& ligauerunt eum*, come dice S. Giouanni, osserua, che non fu vno, ma più, che legorno Christo, *ligauerunt eum*. nè fu vna sola legatura, ma più. Eccoui come l *Strinxerunt manus eius, & corpus funibus, manibus post tergum retortis*, legorno le mani, e tutto il corpo con fune, e con ritorcere dietro le mani. Gran cosa! non bastò, che legassero le mani, e le braccia del Saluatore, standoli tutti attorno, come cani da presa, e non da sbirri. Vdite Francesco Luca. *Non satis habuerunt brachys eum tenere, & satellitio vndique sepire, nisi etiam vincirent, & vinculorum extrema suis manibus retinerent*. Non bastò a quest' empia canaglia d'hauere con presa crudele, & indissolubile, legato l'Agnello di Dio, ma volsero d'ogni parte stringerlo con più corde, e l'estremità di quelle teneuano con le loro mani, girandolo, e raggirandolo a loro piacere, con inesplicabile dolore

Frãc.Luca in Gio.

del

del Saluatore, tanto anc' afferma il Venreabile P. Tomaso di Giesù trauaglio 28.

P.Tomasso di Giesù trauag. 28.

5 E perche vsorno tanta crudeltà? La risposta comune de tutti Padri, e scritturali, *Vt cautè eũ ducerent, sicut præmonuerat Iudas.* Giuda l'hauea detto. *Tenete eum, & Ducite cautè.* ἀσφαλῶς. cioè *securè*. La risposta con l'eruditione anti cha de Giudei in ligare li malfattori è di S. Vittore Antiocheno, e del gran Alberto quì: *de consuetudine Iudæorum erat ligatos portare Iudicibus vsque ad mortem, quos condemnare volebant.* Era consuetudine Giudaica di presentare, e tenere legati quelli, che voleuano condannare alla morte, con odio intestino voleuano mille morti à Giesù; Però legato con tante ligature lo conducono alli Giudici legato fino alla morte *Vsque ad mortem sic ligatum portarunt.* Dice il gran Alberto. E Nicolò di lira aggiunge, che, *Illi qui Iudicabantur morte digni Iudicibus præsentabantur ligati*, era costume de Giudei di carcerare con legare li Rei, che giudicauano degni di morte, or considerate per quanti titoli giudicorno Christo degno di morte, da quanti furno li legami con qual'il legorno.

Vittore Ant. in naman.
Alb. mag.

Nicolò de lir. in Gio.

6 Non si deue tralasciare iuconsiderata la crudeltà, ch'vsorno quell'empij ministri in legare Giesù Saluatore; e si deue considerare dalle cause, e motiui di tal crudeltà, quali assegna Francesco Luca quì, dicendo, *Quam crudeliter autem ligauerint, intelligere licèt; Primum ex eo, quod haberent eum pro homine sceleratissimo morte dignum, & Reipublicæ maximè perniciosū, quemadmodum à principibus persuasi fuerant.* La prima causa motiua: perche li sbirri Hebrei, e soldati del Preside Romano così crudelmente legorno Giesù, fù, perche li Prencipi Sacerdoti arringorno, & arringando persuasero alli ministri, che quell'huomo, quale doueuano catturare era il più scelerato di tutti l'huomini del Mondo, degno di mille morti, & era il più nociuo alla Republica Giudaica, di quanti, già mai fussero stati perniciosi, e però conueniua vsare ogni crudeltà contro d'esso. Questa causa fù indotta di fuori dalla persuasione de Capi; mà quella che nasceua di dẽtro l'intimo del core di questi fieri, & arrabbiati cani, fù, perche, si vollero vendicare di quanto Christo fatto l'hauea fuori dell'orto di Getsemnni, doue caderno indietro fatti ciechi, paralitici, e semi morti, *Deinde*, seguita Brugense; *Quod vlcisci haud dubium voluerint prostationem, quam passi fuerant, & moram, quam Iesus pluribus modis ipsis iniecerat.* Mà la principale di tutte le cause, fù, ch'essendo presenti li Prencipi Sacerdoti, ch'odiauano à morte Giesù, si moueuano per farli cosa grata esercitare ogni crudeltà. *Denique, quod placere voluerint Principibus præsentibus, quibus nouerant quam grata foret exercita in Iesum crudelitas.*

Frãc. Luca in Gio.

7 Mà chi è legato così crudelmente? vdite l'Euangelista S. Gioanni *comprehendentes Iesum, & ligauerunt eum.* Notate quell' &, patticola congiontiua con emfasi, *et ligauerunt eum*, presero Giesù, e di più lo legorno! Giesù è preso, e legato? Giesù, Dio & huomo dice S. Tomasso. Però come puol'essere, che sia legato Dio? vdite, che risponde il nostro B. Simone da Cassia per eccellenza. *Ligatur homo; sed inuinculabilis manet Deus.* Giesù è Dio huomo, l'huomo è legato, e Dio rimane sciolto; perche è illegabile. Ma come è legato quest'huomo, ch'è Dio, illegabile? ecco l'euidenza Dialettica. Quest'huomo è Dio, Dio è illegabile, dunque quest'huomo è sciolto illegabile; ottima è la conseguenza; Poiche, *Actiones, & Passiones sunt suppositorum.* insegna Arist. e tutta la scuola de'Teologi; Il supposito di quest'huomo legato è Dio, come dunque, è legato, s'è illegabile? Vdite il nostro B. Profeta Agostiniano, il B. Simone da Cassia, *Ligatur hominis corpus, non ligatur affectus*, è legato il corpo di quest'huomo, mà non già legata la Volontà, quale volse, che fusse legato il corpo; *Oblatus est quia ipse voluit.* La Volontà Regina nel Regno dell'huomo è libera, sciolta, & illegabile, per essa il corpo legato è sciolto, & illegabile; perch'è legato, *non vi funali, sed ex vi amoris, qui ardebat in humanum genus*, secondo il Varicinio d'Osea al cap. 11. *In funiculis Adam traham eos, in funiculis charitatis*, doue S. Girolamo, & il gran Alberto dicono, che queste funicelle d'Adamo, sono quelle con le quali Christo Dio N. fù quì legato, vdite, *Funiculi Adam sunt, quibus Vinctus Christus, Adam fecit Sanctum, eisdem enim vinculis charitatis vinctus voluit eos curare, sanctificare, & ad se trahere*, confor-

B. Simone da Caff. lib. 13. cap. 59.

S. Gir. & Alb. mag. in Os.

conforme disse per Geremia al cap.31. *In charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te miserans tui*. Erano corde, e legature elette dalla regia carità della volontà regina, che per amore voll'esser legata nel corpo d'Adamo, per sodisfare la colpa, e pena di quello; e di tutti noi figliuoli d'Adamo: eccoui la chiusa del nostro B. Simone. *Captus est in peccatis nostris, & ligatus, vt sua captura conuinculatos absolueret*. Lui illegabile si fà legare per amore, acciò noi amati, ch'erauamo legati, fussimo disciolti; li nostri legami erano fatti dal Crudele, Crudele per antonomasia si chiama il Demonio dallo Spirito santo, nelli Prouerbij, *Ne des annos tuos crudeli*. doue tutti l'Interpreti intendono, che sia il Demonio; Però volle, che crudelmente il legassero, dice Ammonio Greco nella cat. di questo luogo. *Ligatus est, vt nos à diabolicis vinculis liberaret*. Non per altro volse fieramente esser legato, se non, che per disciogliere noi dagli legami del Demonio.

B. Simone.

Ammon. Gr.

8 E perche la Violenza della carità legaua Giesù Dio, fù legato il corpo di quest'huomo: vdite come esclama il B. Lorenzo Giustiniano *lib. de ligno vitæ cap. 4. O charitas quàm magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit; Nullum vinculum filium Dei tenere posset, si charitatis vinculum defuisset*. Certamente, ch'ogn'altro legame di fune, ò catena sarebbono come filo di stoppa fracida, rotta in mille parti, s'egli hauesse voluto; e sarebbe stato più facile à Christo Dio, che al fortissimo Sansone, quando le sette fune con le quali Dalila ad instanza degli Satrapi de Filistei lo legò; di cui dice il testo Sacro Iud. cap. 16. num. 9. *Qui rupit vincula, quomodo si rumpat quis filum de stuppę tortum putamine, cum odorem ignis acceperit*; e tutti l'altri legami ruppe, come fili di tela. *Qui ita rupit vincula, quasi fila telarum*. Dell'istessa maniera, anzi più facilmente Giesù legato hauerebbe rotte tutte le legature s'egli hauesse voluto. *Cæterum minus*, dice Francesco Luca, *Iesus constringendus fuerat horum vinculis, quam Sampson funibus Dalilæ nisi ipse ita voluisset*.

B. Lor. Giust. lib. de ligno vitæ c. 4.

Iud. c. 16. n. 9.

Franc. Luc. in Gio.

9 Anzi tutti gl'Angioli vedendo così crudelmente legato il lor Signore voleuano rompere quei legami, conforme l'intelligenza litterale di quel verso del salmo 2. *Disrumpamus vincula eorum*. Il che interpetrando S. Cirillo Gerosolimitano cat. 13. *Parati adstabant Angeli dicentes, disrũpamus vincula eorum; sed sustinebãt, quia sic perferre, & pati voluit hoc Dominus*: ah che se Giesù Dio, non hauesse legati gl'Angioli con il suo Diuino Impero, certo, ch'hauerebbono non solo disciolto il Saluatore, mà ridotto il tutto in fauilla; *sed sustinebant, quia sic pati volebat*.

Salmo 2.

San Ciril. Gierosol. cat. 13.

10 Mà perche ò mio Dio non ti contenti, che l'Angioli rompano le catene, e le corde, con le quali t'hà legato l'empia Dalila, la Sinagoga Hebrea? Risponde per bocca di Francesco Luca. *Ipse dura funium vincula admisit, vt nostrorum infelicia solueret vincula peccatorum. Hoc dedecoris pati volens, vt pro peccatis nostris cumulatissime satisfaceret*. Altro fine nô hebbe in voler'essere così strettamente legato, se non ch'il peccatore fusse dagli legami de peccati sciolto. Io osseruo la forma, con la quale Christo instituì il Sacramento della penitenza, & il modo come conferì la potestà di rimettere le colpe alli Sacerdoti, e la combino con questa legatura di Christo, e ne formo vn concetto degno d'eterna memoria alli Christiani, e peccatori. La forma del Sacramento della penitenza è, *te absoluo*. la potestà è, *potestas absoluendi*; e à S. Pietro, *Quodcunq; solueris super terram*: E à tutti noi Sacerdoti confessori, *Quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in Cælo. Matt. cap. 18.* E perche con tanta facilità li Sacerdoti sciogliono li legami de peccati, quali dice S. Bernardo, *facilè rumpuntur, quam soluuntur*? la causa è, perche Giesù Saluatore vero Dio volse esser legato, essendo illegabile, e con tali legature meritò, che noi fussimo sciolti subito, ch'il suo ministro Sacerdote ne scioglie con l'Imperio della sua lingua, *Ego te absoluo*, perche in questa maniera legato satisfece con sopranzo à quanto deuono i peccatori, che volontariamente si legorno con i legami, e catene infernali delli peccati voluntarij: *Vnusquisq; catena peccatorum suorum constringitur*, dice il Gran P. Agostino; dunque ogn'vno s'auuaglia di queste legature crudeli, ch'il Saluatore per nostro amore sopporta, con ricorrere alla confessione

Franc. Luca in Gio.

Sacra-

Sacramentale de suoi peccati cõmessi; acciò per mezzo de suoi ministri disciogliã tutti i legami, con quali Satanasso ne tiene legati; e poi disciolri possiamo correre dietto gli odori delle virtù, attratti dalla sua carità. *Trahe me post te in odorem vnguentorum tuorum, oleum effusum nomen tuum. Cant. cap.1.*

11 E per maggiormente facilitarui alla voglia d'esser disciolti dalli peccati duri, legami infernali, considerate le pene, che diedero quelli, ch'elesse Christo patire nel suo corpo, per facilmente discioglere con le parole de' Sacerdoti li nostri dell'anima. E per ciò fare, bisogna osseruare il termine *à quò* fù legato Christo, la via, e modo di condurlo legato, & il termine *ad quem*, lo condussero legato, e tutto il tempo, che lo tennero legato.

12 Christo fù legato fuori dell'orto di Gethsemani quaranta passi lontano dal luogo, doue hauea orato; così testifica Christiano Adricomio nella descrittione di Gierusalemme num.207. hor da questo luogo, oue fù preso, fino alla casa d'Anna, doue fu condotto legato vi sono 2360. passi, dice l'istesso Adricomio di sopra, & ogni passo di questi afferma, che sono di dui piedi e mezzo l'vno; e quest'Autore testimonio di viso, & accuratissimo inuestigatore de' luoghi santi, & è il più veridico Scrittore in questa materia.

Christiano Adricom. descritt. di terra santa num. 207.

13 Posta la distanza del termine *à quo, & ad quem*, e la longhezza della via, osseruiamo il modo, come'l condussero. Il Gran Alberto quì postillando il Verbo, *Adduxerunt eum*, penetra da questo termine il modo, come'l condussero, e dice: *Adduxerunt, & non duxerunt eum*: perche, *adduxerunt? idest, ductu tractionis duxerunt*. Il condurlo, fù daudoli in ogni passo strappate crudelissime; di maniera che si deue considerare, ch'il primo passo lo mosse volontariamente Giesù, e prima di posare il piede in terra nel primo passo, fù tratto con violenza da tutti quelli, che teneuano l'estremità delle corde in mano, per la cui violenza cascò in terra, doue con calci, sputi, e percosse di legni, e tratti delle corde, fecero, che si leuasse, & rincominciando il camino *tractu ductionis duxerunt*; e così fù fatto il viaggio, etiandio nel Torrente di Cedron, doue

Alb. mag. in S. Gio.

lo precipitorono, come dissi nella prima parte dell'Orto; & afferma il nostro Venerabile P. Tomasso di Giesù nel trauaglio 29. E chi più esattamente desidera sapere il modo come'l condusseto, legga la Lettione 30. & vltima della mia prima parte dell'Orto; e nel Torrente, *fuit luto sordidatus*, dice il P. Salmerone, e v'impresse le vestigie.

14 Solamente aggiungo quello, che dice il Venerabile Blosio nell'esplicatione della Passione cap.4. con l'autorità di Christo Dio in S. Matteo al cap.17. *De Ioanne Baptista fecerunt in eum, quacumque voluerunt, sic Filius hominis passurus est ab eis*, & il testo Siriaco legge. *sic Filius hominis vim passurus est ab eis*. Predice Christo quello, che doueа patire dagli Hebrei à somiglianza di quello patì Gio. Battista nella sua carceratione dalla Giudea fino alla Torre Macheruntina *sita* nelli confini dell'Arabia, doue fù carcerato da Herode; e quello che fecero à Giouanni in vna parola il significò, dicendo: *Fecerunt in eum quæcumque voluerunt*, così à Christo, *fecerunt quicquid illis placuit*, soggionge Blosio, *Quid enim (quum ira essent feruidi) eos non fecisse putamus? Nulla mens capere valet quàm inhumaniter benignissimũ Dominum tractauerint, vtpotè tandiù quæsitum, & expectatum ad mortem, cui iam tot minas intulerint*. Certamente si fecero à Christo in questa carceratione, e cattura, *quæcunque voluerunt*, qual lingua potrà esprimere, quanto patì da loro Giesù, odiato a morte, e sì lungo tempo? & essendo più arrabbiati contro di lui, che qualsiuoglia cagna, dalla quale si togliessero li cagnoli; certo che *nulla mens capere valet*, & aggiunge il Vener. Tomasso di Giesù nel Trauaglio 28. num.7. che allhora sgorgò tutto il veleno congregato in 33. e più anni contro Christo, nelli loro cuori fieri, e peruersi: tanto più, che si vedean liberi, e senza impedimento, ò resistenza per quanto volean fare contro di lui, anzi il tempo, la strada, il sito d'essa, e tutte le circostanze gl'induceuano maggiormente ad oltraggiarlo.

Blos. nell'esplicat. della pass. cap.4.

P. Tomasso di Giesù trauag. 28. num.7.

15 E da notare grandemente, ch' introdussero il Signore nella Città di Gierusalem per la Porta Aurea, per quale Domenica passata entrando su'l poledro, fù con applausi di popoli, e

putti

putti lattanti riceuuto glorioso, e triõfante con le palme, e rami d'oliue; cosi testificano Aranda, Salmerone, & il Cardinal Vigerio. *Adduxisse eum ad Annam per portam Auream Templo proximam, per quam ingressus est in die Palmarum*. Or quiui considerate le bestemmie che li dissero, le contumelie, e gli affronti, che li fecero: sopra tutto dice il Vener. Tomasso di Giesù di sopra, che lo chiamauano stregone, e fattucchiaro: che con arte diabolica haueua commosse le Turbe ad honorarlo, seguitarlo, & accettarlo come Rè, e Messia, mà il mansueto Giesù à guisa d'humile Agnellino trà tutti questi affronti, se n'andaua tacito, e quieto senza aprire la bocca, ne contradire à niuno caminando con li piedi per terra; e con il cuore per il Cielo chiamando interiormente il Padre Eterno con lacrime dagli occhi suoi, che per quella notte, e per quel giorno furno sempre due fontane, che mai cessorno, domandò misericordia, per i peccatori, & offerendo ogni colpo, ogni spinta, ogni battitura, ogni ingiuria, & ogni dolore, ch'egli patiua per amor degl'huomini: tanto dice il Vener. P. Tomaso di Giesù di sopra, e nell'essercitio di questa cattura.

Aranda nella descritt. di terra Santa. Salmerone tr. 19. del t. 10. Vigerio nel Decacordo. Tomaso di Giesù tra. 28.

P. Tomaso di Giesù traua. 28. num. 7

16 E da notare, con l'istesso nostro Vener. P. Tomaso nel Trauaglio 29. num. 4. ch'entrando per la Città di Gierusalemme, questa infernale canaglia ferno tanto, e tal rumore, che suegliorno tutta la gente di quella, & aperti li balconi vedeuano, vdiuano, e stupidi ammirauano l'affronti, ingiurie, e bestemmie, che diceuano al Signore della Maestà, che tutto era legato. & addolorato: & ogn'vn faceua giudicio del Signore, e ridondò in affronto, e discredito di Christo; Poiche appena comparsa l'alba quasi tutta la Città s'adunò nel Tribunale, oue Christo era illuso, vituperato, e condannato.

P. Tom. trauaglio 29. n. 4.

17 Il Vener. Angelo del Pas, prima di giungere Christo cattutato nella casa d'Anna lo considera da capo à piedi, & il presenta à noi per compatirlo; & amarlo, vdite *Ducebant eum ligatum manibus, funibus, tentum catena, Vigilia noctis, & concutionibus pallidum, & nimium per montis decliuum precipitatione grauatum, dolore pedum, quos inter spinas, & lapides offendisse, accepisse vulnera, & sanguinem emisisse. Et Ductores lętabantur*. Cioè lo conduceuano legato con fune, e con la catena di ferro lo teneuano fermo: osseruatelo così fermato, e soggetto alli legami, e lo vedrete tutto pallido per la Vigilia della notte, e per le spinte hauute in si lungo viaggio, e per esser stato più volte sbattuto, e precipitato nelle balze del monte Sion, doue era situata la casa d'Anna, miratelo nelli piedi, quali solamente restorno sciolti, che sono tutti insanguinati per le spine, e sassi, doue inciampaua; e di tutte queste cose, ne vedrete godere, e cacchinando gioire li suoi nemici.

v. Angelo del Pas in Gio.

18 Ecco, che si giunge nella casa d'Anna, che s'interpetra da S. Girolamo *ligans gratiam, & tollens gratiam*: perche veramente Anna fù il primo, che consigliò la cattura di Christo, come vedremo appresso, lui legãdo legò Christo se l'Hebraismo, e la gratia, e gli la tolse; ò pure, come il Card. Vigetio interpetra, Anna, cioè gratia, perche Christo, *gratis, & nulla sua culpa captus est*: e si verifica il verso del Salmo 118. *Principes persecuti sunt me gratis*, che causa vi fù mai, di legare le mani à Christo? Quelle mani santissime, ch'oprorno tanti miracoli, quali sempre erano grauide di benefitij, *gratis* sono legate! Noi ò Christian'ingrati legamo le mani di Giesù con la nostra ingratitudine, noi gratis senza niuna causa ei priuamo delle celeste gratie, noi più offendemo Giesù, che non fecero li ministri, che lo catturorno: perche quelli non lo conosceuano per quel ch'era, ben si noi, che lo confessamo Vero Dio dispensatore di tutte le gratie, e pure gli legamo le mani facendo sempre resistenza alle sue gratie. Deh disciogliamole pur con la gratitudine, facendo vna elemosina à poueri, acciò egli centuplicatamente ne rendi la pariglia nell'Anima, e nel corpo: E mentre voi fate l'elemosina io respiro, e breuemente discorrendo le cause di di questa presentatione ad Anna vi mando à casa.

S. Girol. Car. Vigerio.

## SECONDA PARTE.

1 ET *adduxerunt eum ad Annam Primùm*. Questo fù di comun' accordio, cioè, dice Francesco Luca. *Scilicet Choors, & ministri*. La Cohorte

P. S. Agost. nella cat. di S. Tom.

horte, il tribuno, e li ministri Hebrei giudicorno, e concordemente, condusfero Giesù alla casa di Anna; non solamente, perche la detta casa, *erat in via*, come dicono cõ il gran P.S.Agost.tutti li Padri latini, e tutti li Santi Greci con San Cirillo, che però postillano tutte le glose. *Per transitum*. Poiche erano situare le case d'Anna, e di Caifa nel monte Sion, come testificano tutti li scrittori di Terra Santa; e la prima, che s'incontraua era quella d'Anna, e poi quella di Caifa. Vedete Luca Brugense, Adricomio, e Corneli à lapide qui.

2 Mà grauissima certo è la questione, che fanno li Santi Padri, e li Scrittoristi in questo testo, *Adduxerunt eũ ad Annã primùm, quam ad Caipham, ò primo loco*, come postillano communemente l'Interpetri. Chi fusse l'Autore di questo, e che motiuo egli hebbe? La ragione di dubitare, e ch'Anna *non erat Pontifex anni illius*, ben si Caifas: quale con il Sanedrim era Giudice, che douean giudicare in questa causa di Giesù, e di più dice Francesco Luca, ch'il Sanedrim congregato in casa di Caifas hauea decretato la cattura, & ammassato tutta quella gente gentile, & hebrea, che douea farla, come dunque *recto tramite* non conducono Giesu in casa di Caifas, doue era congregato il consiglio del Sanedrim?

Glosa ord. P.S. Agost.

3 La prima risposta è del gran P. Agostino, e seguitano tutte le Glose. *Adduxerunt eum ad Annam primùm; voluntate Caiphæ*, così la Glosa ordinaria. Et il P. S. Agostino nella catena di S. Tomasso. *Cur ad Annam primùm? Vt intelligeretur, Hoc eundem Caipham fieri voluisse*. E l'Euangelista S. Giouanni l'accenna, mentre aggiunge *erat enim socer Caiphæ*, questo nota il gran P. S. Agostino, e ne caua la concordia euangelica, cioè, che fù la causa, perche l'altri trè Euangelisti nulla dicono di questo fatto di condurre Giesù alla casa d'Anna, mentre tal condotta fù per ordine dell'istesso Caifa; *Ideo Mattheus breuius narrans ad Caipham ductum fuisse commemorat*; haueudo l'ordinato in questa forma conducetelo prima dal mio suocero Anna, *Qui est alter ego*. E così douemo concordare gli Euangelisti, che dicono, *adduxerunt eum ad summum Sacerdotem*, S. Marco al cap. 14. *Et ad Caipham Principem Sacerdotum*, S. Matteo al cap. 26. *Duxerunt eum ad domum Principis Sacerdotum Lucæ cap. 22. num. 54.*

4 Mà perche Caifas volle, che fusse menato prima da Anna, che dà lui, & al Sanedrim? molte cause morali, e politiche s'assegnano dalli Padri, e scritturisti. La prima accennata dal Euangelista: *erat enim socer Caiphæ*, essendo suo suocero volle honorarlo, dice Eutimio, & in ogn' occasione così faceua. *Quia eum tanquam Patrem honorabat*. E da questo veniua causato, che Caifas gouernaua il Popolo con il consiglio d'Anna così dice il gran Alberto, e Cornelio à lapide. *Quia Caiphas ex consilio Annæ Populum regebat*; e l'attribuiua alla sua vecchiaia. *Quia erat senior*. Perche socero, e nota Alberto magno che questa dependenza dal socero nel gouerno la magnificaua con la sentenza di Daniele al cap. 13. e d'Isaia al cap. 3. oue *Iudicium ad seniores primùm referebatur, vt magis iustum appareret*, cioè diceua rimettiamo le cause di consideratione à gli vecchi, ch'hann'esperienza, & habito la prudenza necessaria essentialmẽte nel giudicio retto: però in questa causa di tanta importanza menate il Reo ad Anna mio suocero, e veramente dice il P. Salmerone, che *Deductio ad Annam primùm fuit extraordinaria, sicut illa ad Herodem*; e però dice, che gl'altri Euangelisti non la mentionano ma solamente quella di Caifa *quia extraordinaria, & illa ordinaria erat*.

Eutimio. Alb. mag. qui Cor. à lap.

P. Salmerone t. 10. tr. 19.

5 La causa Politica di questo fatto l'assegna il gran Alberto in questo luogo di S. Giouanni. *Quia biduo Sacerdotium vicissim emebãt à gentibus, & vtilitatem in comuni habebant, & Ideò fecit Iesum Annæ præsentari, tanquam coniudici, ad quem pertinebat scire de Iudicio. Iudicium enim, & vtilitas Iudicij erat commune*, tanto dice il Beato Alberto, cioè non fù tutto amore di genero al socero, mà conuentione fatta; Poiche d'accordo procurauano, e comprauano il sacerdotio, con patto, che l'vtile, e l'honore del giudicare fosse comune; Però ordinò cõducessero Giesù catturato ad Anna, *tanquam coniudici*. E maggiormente lo fece, come nota il Cardinal Baronio l'anno di Christo 34. num. 70. *Annas erat caput Sanedrim ad quem specta-*

bat

*bat interrogare de doctrina*. Egli era capo delli 70. Sacerdoti Prencipi, che componeuano il supremo consiglio del Sanedrim, à quale spettaua interrogare della dottrina. Il capo principale nella causa di Christo era la dottrina, ch'insegnaua, dunque spettaua principalmente ad Anna l'interrogarlo, che però il giudicio fatto d'Anna, *fuit via simplicis interrogationis*, come osserua il P. Salmerone di sopra.

P Salm. di sopra.

6 Vn'altra causa politica assegna la Glosa interlineale quì. *Cur ad Annam primùm? Voluit Caiphas ad illum primò duci; vt minoris culpa videretur, si alterius quoque Sacerdotis damnaretur sententia*. La malitia di Caifas voleua coprirsi nel sententiare vn'Innocente alla morte, ch' inuestigò? (già che *Caiphas inuestigator interpretatur*, dice S. Girolamo,) ordinò, che fusse prima menato da Anna, e poi da lui, e dal Sanedrim: perche sapeua sicuro, che Anna hauerebbe dichiarato Christo degno di morte; sapendo bene quanto l'odiaua, e quest'odio, & inimicitia d'Anna verso di Christo fù moriuo violento di farlo condurre dinanzi à lui, come l'afferma S. Vincenzo Ferrerio. *Quia erat maximus inimicus Christi*; Laonde tenendo sicuro, che l'hauerebbe giudicato degno di morte, voleua seruirsi di quella sentenza per sua scusa, e per essempio: *vt minoris culpa videretur, si alterius quoque damnaretur sententia*.

Glosa interl. quì.

S. Vinc. Ferr. nel ser. de Parass.

7 Aggiungono il Cardinal Vigerio, & il gran Alberto vn'altra malitia di Caifas, che fù effetto della gran inuidia, & odio, che portaua à Christo. *Illuc eum duci pro cautela mandauerunt*, dice Vigerio; Et il gran Alberto, *ne fortè in via longiori tumultus fieret in populo. Ne si inopinè duceretur per Ciuitatem prima noctis hora de eorum manibus eriperetur à populo; ideò ducitur ad Annam primùm*. Pareua mill'anni à Caifas, che fusse catturato Giesù, e li pareua, che l'aria ce lo ieuasse, per il grand' odio, che gli portaua, e per tal causa si volse cautelare, e lo fece con ordinare, che catturato lo conducessero alla casa d'Anna, *quæ occurrit in via*, dice Vigerio; acciò non s'esponessero à pericolo di perderlo per qualche tumulto di popolo, che si potesse fare, Però assicuriamoci, disse in questa parte quanto potemo, conducetelo in casa d'Anna mio suocero. O odio intestino, ò malitia diabolica! Dimmi vn poco ò Caifas, quanta distanza, è frà la tua casa, e quella d'Anna? Risponde Adricomio Delfo nella descritione di Gierusalem num. 207. che v'erano 330. passi; come teme Caifa per il spatio di 330. passi nell'habitaro del monte Sion, doue staua la corte Pontificia, e ministri di Giustitia e teme sia tolto Giesù legato, & incatenato da vn essercito di soldati, sbirri, e ministri armati? Teme, perche odia, chi hà che perdere, e tanto più teme, quanto più ama, ò pure odia: ne solamente temeria in 330. mà anco in vno, tanto desidera vederlo sicuro nelle sue mani per vcciderlo. Lo suppone carcerato, e sicuramente condotto 2360. passi, ch'è la distanza dall'orto fin alla casa d'Anna, e poi teme 330? e quelli erano più di fuori della Città, che di dentro, e di fuori poteu'esser fatta più libera; e sicura la violenza, che di dentro, e nella contrada de Prencipi, e della Giustitia, già si vede chiaro l'odio, & inuidia di questo Pontefice, e fù tanto chiaramente nota, che Pilato confessa conoscerla con giudicio imperturbabile di scienza. *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*. L'altre risposte de Santi dirò nella lettione seguente, basta quella del Padre Sant' Agostino, qual dice, che per ordine di Caifas lo condussero in casa d'Anna prima, ch'à lui.

Card. Viger. Alb. mag. quì.

8 Finisco con vn sentimento del nostro Venerabil Padre Tomaso di Giesù nel trauaglio 29. Perche Tù ò buon Giesù Dio dell' Anima mia eleggesti d'andare legato, & incatenato per le case dell'inimici tuoi, e fra essi il massimo, ch'era Anna? & ancorche non toccasse à lui giudicarti, pure volesti, che lui ti vedesse così maltrattato, e giudicasse iniquamente? Risponde il Venerabil Padre; Giesù sceise li trauagli più penosi nella sua passione, fra quali questo non, e il minore d'esser menato legato dinanzi à i nemici feroci per esser giudicato non già con giustitia, ma con vn'acerbo, e mortal odio, come era quello, che li portauano; Oh quanto è il dolore, e crucio dell'huomini, quando sono ridotti nelle mani della giustitia, e sono forzati patire il giudicio d'vn nemico

P. Tomaso trauaglio 29.

mico! ah che si sente l'anima disfare di pena! Questa volontariamente elesse Christo patire per noi, che meritiamo essere giudicati per li nostri peccati, non solamente da Giudici nemici, che siano huomini, ma dalli nemici Demonij; già che noi eletti gli habbiamo per nostri amici seguitandoli, & accettando le loro soggestioni. Ma Tù ò amor dell'Anima mia eleggesti esser da tuoi nemini giudicato, per liberarci per tua misericordia; Dio lo faccia per sua pietà. Amen.

Vn Pater, & vn'Aue per me peccatore.

# LETTIONE SECONDA

## Doue si mostra, che la causa di condurre Giesù prima in casa di Anna, fù per riscuotere Giuda li trenta danari cauati dal Gazofilatio, e si mostra l'auaritia de Prencipi.

***ET ADDVXERVNT EVM AD ANNAM PRIMVM***
***Ioann. cap. 18. num. 13.***

1 VI mostrai nella Lettione passata, ò Signori Bolognesi la cattura di Christo vita nostra, *captus est vita nostra Christus à satellitibus mortis*, predisse Geremia piangendo, secondo la lettione del nostro B. Simone da Cassia quì, perche veramente furno braui, e ministri della morte, *satellites mortis*, minacciando ogn'vn di loro la morte a Christo, e con tali minaccie, *Adduxerunt eum ad Annam primum. adduxerunt ligatum*, come degno di morte, & in tutto il corpo con molte legature, come degno di tante volte morire. *Et adduxerunt, ducto tractionis duxerunt*, disse con Alberto Magno, tirandolo con la corda longa, dandoli ad ogni passo strappate di corde per ogni parte del corpo, facendolo cascare in terra. *Et sic me trahebant per terram*, disse Giesù a S. Brigida, in tal guisa legato era strascinato per terra. Et il camino fù di 1360. passi, come disse Adricomio Delfo; Perilche non errarete, se direte, che tante strappate hebbe, quanti passi furno, e tante strappate quante lagature li ferno, con corde, e con la catena al collo, aggiungetiui anco le strappate de capelli, e della barba, come lui stesso il testificò alla B. Brigida, e l'affermano il Cristopolitano nel Sal. mo 21. l'Estatico, il nostro Ven. Tomasso di Giesù Trauaglio 28. e Cornelio di sopra nella Lettione vltima della prima parte dell'Orto.

B. Simone.

Adricomio.

2 Et accrebbero il dolore cotali strappate nella salita del Monte Sion, doue era situata la casa di Anna, e Caifas, come affermano tutti li Scrittori di Terra santa, Medina appo Ribera quì, Gio. Suarez nel cap. 14. di S. Marco, Aranda, & Adricomio di sopra. Di modo, che Giesù tutto legato, solamente ne' piedi sciolti vi riceuè molte percosse di pietre in molti inciampi, che per le violeze delle strappate gli ferno fare li ministri della morte: laonde erano feriti, & insanguinati, e gli cagionauano dolori acerbissimi, come dissi con il Ven. Pas.

3 Giuda il traditore, ch'era, *Dux eorum, qui comprehenderunt Iesum*, disse S. Pietro negli Atti Apostolici al c. 1. *Dux eorum*, cioè, *Dux itineris*, postillano tutti li Padri, & il testo originale Greco hà, ὁδηγος, dal verbo ὁδηγέω, che propriamente significa il condottiero, *monstrans viam*, lui fù, che ordinò s'andasse, *recto tramite*, in casa d'Anna: alla quale auuicinati, si voltò indie-

indietro (già che sempre egli andaua il primo, ) & l'auiso di nuouo dicendogli, *Ducite cautè ἀσφαλῶς, secure*, & auuisati, che gli hebbe, dice Cornelio à Lapide qui. Egli s'affrettò alquanto. *Et festinanter cucurrisse, & annunciasse Christi capturam*: tanto parimente afferma il P. Salmerone di sopra.

4 Imaginateui Giuda il traditore affannato, & affaticato per la vigilia, fatica fatta in quella cattura, e viaggio, fatto con sforzo di furore, dice S. Chrisostomo in questo caso di Giuda; *Auaritia furorem Iudæ immisit*. E con tal furore correndo giunse prima di tutti in casa d'Anna, per dare la nuoua della cattura di Christo al Pontefice, ch'era l'Autore, & artefice dell'insidie contro Christo. *Author insidiarum*, chiama S. Cirillo Alessandrino Anna: & il Gran P. S. Agostino il chiama Artefice, *Artificem insidiarum ipsum fuisse*. Entrato dunque Giuda nel palazzo, & anelante nell'anticamera ad alta voce grida, che vuole vdienza: e li seruitori affermando, che era andato a letto, e che dormiua, dice Cornelio à Lapide, lui con voce più alta disse: *Vt qui dormitum ierat, excitarent*: per l'importunità, suegliorno Anna. E se volete vedere li trattati d'Anna, e di Giuda fatti prima, che fusse presentato Christo nel Tribunale d'esso Pontefice, state attenti, e comincio.

1 *Et adduxerunt eum ad Annam primum*. Eccoui l'altra risposta, perche Giesù imprigionato, e legato fù condotto, *ad Annam primùm, idest primo loco, & priusquam ad Caipham*; Perche così fu contrattato, e pattuito da Anna con Giuda il giorno innanzi, e fu stabilito da Caifas Pontefice di quell'anno, come hò detto nella Lettione passata; hor questa causa deuo esattamente, e con ogni diligenza inuestigare. Perche fecero questo patto, e si concluse questo partito.

2 Si deue sapere, che non solamente Anna con il suo consiglio gouernaua il Popolo, come dice Alberto Magno. *Caiphas ex consilio Annæ Populum regebat*. perche il tenena, e riueriua come Padre, come dice Eutimio. *Quia eum tanquam patrem venerabatur*; Ma anco, perche, *Anna erat caput Sanedrim* dice il Card. Baronio, & era il primo doppo Caifas, delli Sacerdoti Prencipi; & haueua il primo voto fra essi; Però la maggior parte degli negotiati faceuan capo da lui.

Albert.

Eutim.

Baron.

3 Or Giuda non solamente, per queste sopradette cause volse condurre preso Giesu da lui; ma principalmente; perche Anna. *Erat Quæstor ærarij publici*, come testifica dall'Antichità il P. Seruio nel Trionfo della Verità, sponendo questo testo, *ad Annam primùm*. Era Anna Questore, cioè Tesoriero dice Budeo, lui soprastaua al publico tesoro, & à quello del Tempio. Perilche si deue sapere, che Anna fù quello, che promise à Giuda li 30 danari del tradimento, così asseriscono tutti li Santi Greci con S. Cirillo Alessandrino, e San Crisostomo qui, e tutti gli Santi Latini con il gran Padre Agostino, e San Tomasso nella sua catena, e tutti li Scrittoristi moderni Cornelio à Lapide qui, e Francesco Luca Brugense; vdite li Padri Greci. *Anna Poditori Iudæ pecuniam promiserat* San Cirillo, vdite i Latini. *Annam, pactamque prodimercedem promisisse*. E conclude Cornelio, e Brugense. *Potissimè, quia ab Anna Iudæ, fuit promissum pretium venditionis Christi, scilicet 30. argentei, adducit Iudas Iesum ad Annam, vt pro eo 30. denarios acciperet sibi ab eo promissos, & de facto accepisse ab eo, sic ex*, Ciril. tutto questo dice Cornelio. Di maniera, che la causa principale, perche Giuda, cō dottiero di quella sbirraria conducesse Christo legaro fù la gola della moneta promessagli dal Questore Anna. Quest'Auaritia dice S. Crisostomo fece infuriare Giuda, & infuriato correua verso la casa d'Anna, parendogli mill'anni d'hauere li 30. danari. Et è certo, perche *amor meus, pondus meum, illò feror*, diceua il gran Padre Sant'Agostino, l'amore è come il peso della cosa greue, che la conduce in giù con gran furia, così fà con il cuore amante, gli pone non solo le ali, ma l'aggiunge causa impulsiua, che necessita correre, e volare doue sà sia l'amato: Giuda Auarissimo desideraua quanto prima d'hauere quelli 30. danari; Però correua à rompicollo: vdit San Crisostomo. *Auaritia enim Iudæ furorem immisit, Auaritia omnes, qui ipsi seruiunt crudeles facit, atque atroces*. E proprietà quarto modo dell'Auaritia, dice San Crisostomo, che fà crudeli, aspri, & atroci, quelli, che

P. Seruio nel Trionfo della Verità.

S. Chrisost.

che possiede, & à questa guisa infuriato l'auaro di Giuda corre verso la casa d'Anna, doue haueua da riscotere li 30. danari, vsando ogni crudeltà contro Christo suo Maestro.

4 Ma per riconoscere quest'Auaritia di Giuda rammentateui il fatto di Mercordì, quando andò per tradire Christo, il riferisce S. Matt. al cap. 26. e San Luca al cap. 22. e San Marco al cap. 14. e fù che andò da Prencipi de Farisei, & gli disse. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Quelli à quest'offerta, dice il Testo Sacro. *Gauisi sunt, & pacti sunt pecuniã illi dare, & spopondit*, dice S. Luca cap. 22. num. 5. così anco San Marco al num. 11. *Gauisi sunt*, si rallegrorno oltre modo; perche hauendo fatto l'editto publico, come dice S. Matteo al cap. 21. num. 46. e S. Gio: al cap. 11. num. 53. e 57. *mandato dato*. Solo comparue Giuda discepolo, & Apostolo a denuntiarlo, e tradirlo! *gauisi sunt*, dice Eutimio, *non solum, quia illum comprehensuri erant, verum etiam, quia à suis discipulis odio haberi inciperet*, si rallegrorno assai, non tanto, perche haueriano fatto prigione Giesù con sicurezza, e senza tomulto di popolo; maggiormente perche cominciauano à vedere, che li suoi Discepoli l'odiauano. *Gauisi sunt valde*, dice Beda, e Francesco Luca in S. Marco di sopra, doue dice, *abyt vnus ex duodecim. Abyt, non coactus, atque inuitatus, sed sua spontè*. Si rallegrorno, perche andò vno delli eletti Discepoli vno de dodici. *Non a Principibus inuitatus, non vlla necessitate constrictus; sed spontè propria scelerata mentis consilium iuyt*. Così Beda. *Gauisi sunt*, dice Francesco Luca, *quia præter expectationem inuenissent tam idoneum sceleri perficiendo*. Non se l'haueriano mai pensato di giungere à questo segno d'hauere vn fidato Discepolo, amico, & Apostolo, che lo tradisse, & vendesse. *Et Infamis valdè Iesu videbatur hæc ratio*, e questa ragione di tradirlo vn Apostolo, apportaua infamia grande a Giesu; Perche veramente senza giusta causa di farlo, il Popolo non s'el potria persuadere. *Quod non sine iusta causa fieri, vulgo facile persuasum fores*, così Francesco Luca nel luogo di San Marco di sopra.

Beda Franc. Luca in San Marco c. 14.

5 Osseruiamo il patto. *Quid Vultis mihi dare, & Ego eum vobis tradam?* San Girolamo è di parere, che Giuda ponesse in libertà de' Prencipi il prezzo della vendità, e tradimento, con queste parole. *Quid vultis mihi dare, vt in potestate ementium ponat quantum velint dare*. Ma veramente, *Verba sunt postulantis condignum præmium*. dice Francesco Luc. Voleua con patto giurato, che gli promettessero, ò dassero per premio vna buona somma di danaro. *At illi*, notate San Marco, *Et promiserunt ei pecuniam se daturos*. E San Luca, *Et pacti sunt pecuniam illi dare*, cioè promisero, e giurorno di sodisfarlo con danaro in generale, *promiserunt, pacti sunt pecuniam*. Ma perche promisero danaro in generale, e non determinorno quanto danaro in particolare? il testo greco legge quel *pecuniam* ἀργύριον. patteggiorno, di darli danari d'argento, bene! ma perche non stabilirno il quanto? Risponde Francesco Luca Brugense sopra S. Marco al cap. 14. n. 11. Perche li Prencipi per hauere nelle loro mani Giesù erano pronti di spendere qualsiuoglia somma di danaro, e vennero in questa di 30. per hauerli richiesti Giuda; vdite Francesco Luca. *Nullius enim faciebant quantamcunque pecuniæ summam, modo voti compotes Iesum in manibus habere possent*.

S. Girolamo.

Franc. Luca.

Franc. Luc.

6 Perche Giuda domandò 30. danari, e non più, ne meno? Risponde San Girolamo qui diuinamente, e Cornelio, con S. Ambrosio, sapete perche Giuda si contenta, e contentandosi domanda che li dijno solamente 30. danari? Perche quelli pretendeua rubare dal prezzo di 300. che valeua l'vnguento, che sparse Maria Maddalena sul capo di Christo, come lui disse: *Poterat vnguentum istud venundari plusquam 300. denarys, & dare pauperibus*: lui di quel prezzo ne voleua la decima; la decima parte di 300. sono 30. questi 30. danari, che pretendeua guadagnare nella vendità di quell' vnguento, la volle ricompensare con la vita del Signore; vdite San Girolamo. *Infelix Iudas damnum, quod ex effusione vnguenti, se fecisse credebat, vult magistri pretio compensare*; Laonde con il spirito d'Auaritia, che gli prometteua quel guadagno rubbato nella vendita dell'vnguento, gli spirò, che se lo rifacesse con esporre venale, vendere, e tradire DIO. O Auaritia! quanto bene disse di te San Paolo, che fei

S. Gir. Corn. à lap. S. Amb.

S. Paolo 1. Timot. c. 6.

1. Timot.c.6 *Omnium malorum radix ?* Radice di tutti mali, leuando il giuditio all'huomo, che altro non bada, e mira, ch' il guadagno: ancorche sia con il disonore, & offesa di Dio, con seruire gl'Idoli, però si dice, *Idolorum seruitus.*

7 Mà come s' accordano questi due Euangelisti S. Marco, e S. Luca con l'Euangelista San Matteo, che dice nel cap. 26. num. 15. *At illi constituerunt ei 30. argenteos ? constituerunt*, il resto greco hà ἔςησαν, *appenderunt*, così leggono Eutimio, e Teofil. cioè *constituerunt*, posero à parte 30. danari d'argento, mà non li numerorno ben sì, *appenderunt*; pesorno. Di modo; che la concordia di questo passo è che prima gli Prencipi promisero à Giuda ricompensarlo, e premiarlo con quattrini; quello volse determinare la somma, e dimandò trenta danari d'argento, quelli accettorno il partito, e si contentorno, *& pacti sunt*, e cauando dall'Arca à pugni gli argenti pesorno, ma non numerorno la moneta, e li promisero di numerarla, quando hauesse compita l'opera del tradimento del suo Maestro, così afferma Fráceſco Luca, sopra S. Matt. citato. *Non dicitur, quod mox ab initio ipsi obtulerint 30 argenteos, nec quod ipsi pecuniam numerarint, sed quod promiserint numerare proditione peracta; & quod additur nomen numerale significat certum argenteæ monetæ genus, vel certum pondus argenti.* Poi in casa d'Anna numerorno la predetta moneta al traditore; Et la voglia di tirare quella moneta promessa lo faceua correre come inspiritato, e veramente era tale; perche subito, che determinò di vendere Christo, *Tunc*, dice San Gioanni cap. 13. *intrauit in eum satanas*, e satanasso lo dominaua più, che non fà con qualsiuoglia inspiritato.

Eutim. Teof. qui.

8 Veduta la moneta Giuda, dice S. Luca al cap. 22. num. 6. *spopondit*, il testo originale greco ha ἐξωμολόγησε, che altroue significa, *palam profiteri*, come nota Franceſco Luca, qui propriamente, *significat mutuam stipalationem*, cioè fatta la promessa di darli 30 danari, Giuda all'incontro promesse darli in mano Giesù; e questa promessa di Giuda dice Franceſco Luca, fu con questa forma, *spondes te hoc pretio traditurum eum nobis ? Iudas respondit spōdeo.* Tutto questo discorso di Fráceſco Luca, e d'Eutimio Monaco Greco., e di Teofilato in questo luogo di S. Luca, quali dicono, *spopondit, idest Pactus est, firmiter, & ex animo promisit, & hoc significat*, quell' ἐξωμολόγησε, Questo contratto stipulato frà Giuda, e li Prencipi fù scritto, dice Cornelio à Lapide, del quale, io diffusamente hò da trattare nella mia quarta parte del Pretorio di Pilato, doue disputarò il fine di Giuda in ritornare li 30. danari à gli Prencipi, acciò rescindessero questo contratto, e quelli non vollero, e le cause di questo.

Franc. Luc. Eutimio.

10 Cercarà il curioso, che valore haueuano quelli danari d'argento? Rispondo, che due sono l'opinioni più seguite da scritturisti. La prima, qual seguitano il Cardinale Baronio, nell'anno di Christo 34. pag. 75. con l'autorità di Rabbi Dauid, & altri Rabbini Moderni; e la segnita, defende Franceſco Luca Brugense nel cap. 26. di San Matteo num. 15. con l'autorità di Padri Greci, che, *argentum sumi pro argenti libra*; che vale diece giulij Romani, vn scudo, o ducato Napolitano, cinque lire delle vostre Bologneſi. E fonda questa opinione primieramente cō l'autorità d'Elia Leuita Giudeo citato nel dittionario Sirocaldaico delle Bibie Regie, qual dice, *nomen argenti, vel argentei in Pentateucho vsurpari pro siclo, & in prophetis pro lib. argenti.* E perche questo prezzo di 30. danari con quali Giuda vendè Christo, è profetato da Zaccharia cap. 11. num. 12. dunque si deue intendere per vna libra d'argento ogni vno di quelli, il conferma con l'autorità di Sant'Epifanio *lib. de mensuris, & ponderibus*. E d'Eutimio, quale legge, e postilla à questo modo il testo di S. Matteo cap. 26. num. 15. *appenderunt ei 30. argenteos, nam argenteus certum libræ pondus erat idest*, dice Franceſco Luca, *certum pondus erat. quod erat libra*, e secondo quest'opinione il prezzo della vendita di Christo fù 30. scudi, 150. lire delle vostre, con quali comodamente si potè comprare il campo per sepellire gli Forastieri; e questa è la raggione, che stringe à seguitare questa opinione; vedete Franceſco Luca di sopra,

Bar. l'anno di Christo 34.

Franc. Luc. c. 26. ins. Mat

S. Epifan. lib. de mens. & in s. Matt. c. 26.

11 L'altr'opinione è più probabile, quale è comune de moderni Scrittoristi, e Teologi, di Cornelio à Lapide, Ribera, Suarez, & altri, ch' ogni

Corn. à Lap. con Ribera. Suarez.

ogni argènto : ò danaro, era vna lira delle vostre, dui giulij Romani vn tarì Napolitano; e la proua di quest'opinione, è l'euidenza sensibile; Poiche in Parigi se vi conserua vno, e testifica Budeo lib. 5. de Asse, che hauendolo pesato, trouò, che haueua il peso di doi giulij l'istesso testifica Cornelio à Lapide, d'hauerne veduto vno nella Chiesa di Santa Croce detta in Gierusalem di Roma, e trouato, che il peso era l'istesso di doi giulij; Dunque tutto il prezzo furno 60. giulij, ò 30. lire delle vostre. Et alle raggione di Frãcesco Luca, e far si suole in questa questione, come si potè comprare vn campo per farne vn cimiterio publico per li Forastieri con sei scudi, ò 30. lire? Risponde Cornelio à Lapide dalla parola Siriaca, *emerunt agrum figuli*; che significa vna terra sterile, petrosa, & arenaria, che era inhabil' alla cultura, e che non si potena arare, e che però poteua valere poco; perilche non violenta molto la raggione in contrario. Di più poteuano li Prencipi aggiungere qualche altra somma dall'Erario publico per cõprare quella terra per quest'opera d'eterna memoria d'esser tradito, e venduto Christo dà vn suo Discepolo, come dimostrarò nella quarta parte del Pretorio di Pilato.

Budeo lib. 5. de Asse.

12 L'vna, e l'altra opinione è probabile, veniamo adesso al punto principale, ch'è chi promise, cauò, e di doue, detta moneta? grauissima, e di gran consideratione è questa questione, e per sapere le cose con fondamento, deuo esaminare il Testo Sacro doue si raccontano, e descriuono le persone, dalle quali andò Giuda, quando contrattò di Tradir Christo; ciò lo descriue S. Luca al capitolo 22. num. 4. dicendo. *Intrauit autem Satanas in Iudam, qui cognominabatur Iscariotes, vnum de duodecim, & abijt, & & loquutus est cum Principibus Sacerdotum, & Magistratibus quemadmodũ traderet eis*. Andò: e parlò con li Prencipi de gli Sacerdoti, San Matteo capitolo 14. numero 10. dice, *abijt ad summos Sacerdotes*. Cioè Anna, e Caifa, e li capi delle 24. famiglie Sacerdotali. Dice Francesco Luca. Prencipe de Sacerdoti non solo si chiamaua il sommo Sacerdote di quell'anno; mà anco quello, ch'era stato sommo, come Anna, & anco tutti li capi delle 24. famiglie

Franc. Luca nel c. 2. di S. Matth.

Sacerdotali, instituiti da Dauid, come si legge nel 1. Paralipp. capitolo 24. numero 5. e si chiamauano, *Principes Sanctuarij*, *Principes Dei*; e Però si chiamauano questi parimente Prencipi de Sacerdoti, & erano del numero del Sanedrim, vedete Francesco Luca nel 2. di San Matteo numero 4. e nel capitolo 26. numero 3. Tutto questo stà bene! mà dice San Luca, ch'andò anco à parlare *Magistratibus*; Il Testo Siriaco legge, *Magistris Militiæ, seù exercitus Templi*. Due erano i Magistrati supremi, oltre il Gran Sanedrim: Vno era Magistrato del Popolo, e si componeua di quelli, che, *Seniores Populi dicebantur*, & erano li Giudici ordinarij del Popolo; l'altro Magistrato era del Tempio, & ambidua haueuano Ministri sotto di se. Or Giuda andò da questi Prefetti del Tẽpio.

13 Questo Magistrato del Tempio haueua doi carichi, l'vno dice Francesco Luca in questo luogo di S. Luca al capitolo 22. numero 4. di custodire il Tempio, *Ne ab aliquo pollueretur*: Come fecero vna volta li Samaritani, che di notte, e fù la notte di Pasca, il cõtaminorno, con spargere di nascosto ossa de Morti; il che racconta Giosesso Hebreo lib. 18. del' Antichità capitolo 6. & anco custodiuano il Tempio; acciò non nascesse qualche tumulto nel Popolo, che concorreua, tanto afferma Brugense. L'altro officio, e carica, che teneuano questi del Magistrato del Tempio, era della fabrica di esso, così Teofilato, *erant Præfecti ædificijs Templi*, voi chiamate fabricieri, come i Fabricieri di S. Petronio. Questi haueuano sotto di se quei, che seruiuano la fabrica del Tempio (se diamo credito à Giosesso Hebreo lib. 20. dell'Antichità capitolo. 8.) diciotto mila operarij di diuers'arti, che seruiuano nel Tempio, vdite le parole di Giosesso. *Octodecim Opificum millia solita in Templo ex operarum mercedibus victum quærere*.

Franc. Luca. nel c. 22. di S. Luca.

Giosef. Heb. lib. 18. dell' antichità c. 6.

Teofilato.

Giosef. Heb. lib. 20. c. 8. dell'antich.

14 Or questo Magistrato fù quello, che dice San Luca, dal quale andò Giuda per contrattare il tradimento. Il fine di Giuda fù perche si trattaua di Giesù, e di darli morte, come contrario della legge, e del Tempio, *quia agebatur de perdendo Iesu, tanquam Templi, legisque aduersario*, che però furno chiamati all'audienza,

Franc. Luc. di sopra.

& al

& al Concilio fatto in casa di Caifas contro Giesù, testifica Francesco Luca di sopra. E Giuda pretendeua obligarli con tradir Christo, sperando da loro buona somma di danaro; già che con dare la morte a Christo, l'elemosine del Tempio non scemeriano, come per causa sua erano scemate, e lo dirò appresso.

15. Di questo Magistrato era Anna, e lui haueua la chiaue dell'Erario, e Gazofilatio. *Erat Quæstor Aerarij publici*, dice Seruio. Nel tempo del Rè Ioias, e di Ioiada sommo Sacerdote, com'è scritto nel 4. de Regi al cap. 12. Il sommo Sacerdote haueua le chiaui del Gazofilatio, lui apriua, e numeraua il danaro del Tempio per le spese, & vso di quello. In questo tempo del Pontificato di Caifas, haueua le chiaui Anna, come suocero di Caifas, quali haueano cōprato con danari il sommo Pontificato, come dicono Nicola di Lira, Alberto Magno, & Vgone de S. Charo; & io appresso mostrarò, e perche l'auaritia possedeua i cuori di questi dua Anna, e Caifas, senza fallo il Prefetto di questo Magistrato del Tempio, era Anna, accio con maggior libertà potessero seruirsi del danaro del Gazofilatio, e rubarlo.

P. Seruio.

16 Eccoui concluso, chi promesse li trenta danari a Giuda, chi li cauò dal Gazofilatio, e diede? questo fù Anna, come testifica S. Cirillo Alessandrino: *Annam pecuniam proditori Iudæ promiserat*; & il Padre S. Agostino, *pactamque proditori mercedem promisisse*; e questa fù la causa principale, che Giuda condusse Giesù legato prima d'ogn'altro da Anna. *Vt pro eo 30. denarios acciperet ab eo promissos*, dico Cornelio à Lapide, *& de facto accepisse ab eo*. S. Cirillo, e S. Gio. Crisostomo hom. 83. in Matt. Or l'auaritia di questi Prencipi deuo considerare, e moralmente concludere, come sia radice di tutti li mali, e causa d'idolatrare, & occidere Dio; e se non volete sentire l'aculeo dell'inuettiua, e delle riprensioni, lasciate d'essere auari, dando vna buona elemosina a poueri Mendicanti, & io fra tanto respiro.

S. Ciril. Alef. lib. 12. di San Gio. P. S. Agost. e S. Tom. nella cat. di questo testo.

SECONDA PARTE.

*ET adduxerunt eum ad Annam primum*. Dunque Giuda lo condusse, prima d'ogn'altro Tribunale in casa d'Anna, non per altra causa, eccetto, che per riscuotere e tirare li 30. danari, promessegli per il tradimento fatto, come veramente auuenne, dice S. Crisostomo hom. 83. in S. Matt. & il P. Salmerone. *Tulisse mercedem de domo Annæ*; & aggiungono Cornelio a Lapide, e Francesco Luca vna cosa degna di consideratione, che Giuda subito rimborsati i trenta danari, si partì volando dalla casa d'Anna, e non comparse più per non esser riconosciuto, volendo occultar il delitto del tradimento fatto: vdite, *Iudas non progressus vltrà domum Annæ*, perche hauerebbe scoperto, e tradito San Pietro, quando negò Christo, dunque il furbo subito scappò, e veramente se fusse stato presente nel palazzo Pontificio, quando S. Pietro negò tre volte Christo, Giuda l'hauerebbe affrontato, e manifestato per falsario, & hauerebbe attestato, che era il primo, e più intrinseco di Christo; e però S. Pietro non sarebbe vscito di casa senza pena; tanto affermano Francesco Luca, e Cornelio à Lapide nel cap. 18. di S. Gio.

San Crisost. hom. 83. di S. Matt. Salmer. Franc. Luca Cornel. à lap. nel c. 18. di S. Gio.

2 Non posso tralasciare di considerare, & insiememente ammirare l'auaritia de sommi Sacerdoti Anna, e Caifas, che mostrano, leuando questi trenta danari dal Gazofilatio del Tempio. Già è certo, che questi trenta danari furono leuati dal Gazofilatio, come chiaramente dimostra dal Testo Francesco Luc. Brugense; poiche doue noi habbiamo in S. Matteo al cap 27. nu. 3. *Non licet eos mittere in Corbonam*; l'originale, e molti altri testi hanno, *remittere, iterum mittere in Corbonam*; dunque prima erano stati nel Gazofilatio, così anco attesta Cornelio a Lapide nel cap. 27. di S. Matteo. *Vt videtur, pretium hoc ex ipso Corbona acceperunt, Iudæque dederunt; quasi pretium pietatis ad capiendum, plectendumque Christum, quasi sceleratum, & suæ Religionis hostem*. Vedete il pretesto! Christo è nemico del Tempio, e della nostra Religione, questo danaro del Gazofilatio è destinato per seruitio del Tempio, dunque di questo danaro si deue dare al traditore, ò bell'argomento!

l'istesso Cornelio à Lapide nel cap.8. di S. Giouanni sponendo quelle parole, che disse Christo sedendo alla destra del Gazofilatio, narrando, e numerando gli detti trenta danari, con li quali pagar si doueua il suo traditore, disse, *Ego sum Lux mundi*, e si dichiarò Messia, e Dio, e che chiararamente l'hauerebbono conoscinto, quando l'hauessero crocifisso, *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, scilicet, Messias, Filius Dei*, cosi tutte le postille, e da quel Gazofilatio leuorno i trenta danari, offerti a Dio per il suo diuin culto; dunque fù sommo sacrilegio, impiegarli per dar morte a Dio. *Ex hoc Gazofilatio*, dice Cornelio, *deprompserunt triginta denarios, quos dederunt Iudæ, vt Christum sibi proderet, quod summum fuit sacrilegium*.

3 Per fare intendere questo sommo sacrilegio di leuare l'offerte fatte a Dio nel Tempio, per comprare il sommo delitto, che fù il tradire alla morte Dio, voglio dall'antichità cauare la Religione del sudetto Gazofilatio, e del contenuto in quello. Douete sapere, che dal Rè Ioas, e dal sommo Sacerdote Ioiada, come si legge nel 4. de Regi al cap.12. fù ordinato il Gazofilatio. Gaza vuol dire tesoro, & φυλάττειν, recondere; nel lib.2. del Paralipp.cap.24.num.8. si chiama Arca, e S. Girolamo dice, che era vna cassa fatta di tauole di cipresso. Gli Hebrei chiamauano questa cassa, chiamata da' Greci Gazofilatio, *Corban*, & è parola Syrocaldaica, dice Francesco Luca nel cap.27. di S. Matteo. *Corbana*, quale propriamente vuol dire, *Donum, seu oblationem, & quamlibet rem Deo deuotam*, & impropriamente, *Vsurpatur pro Arca illa ad Orientalem portam Atrij popularis constituta, operculo perforata, qua dona pecuniaria, quæ populus offerebat excipiebantur, & adseruabantur*. Però si diceua, *Aerarium Templi, & thesaurus*, così Gioseffo Habreo lib.2. de bello cap.8. doue dice, *Est apud eos Sacer Thesaurus, quem dicunt Corban*; così anco Adricomio nella descrittione di Gierusalemme num.103. e n'hanemo il resto espresso nel 4. de Regi al cap.12. le chiaui di questo Gazofilatio nel tempo di Ioia, & Ioiada, che lo inuentorno, dice l'Eminentissimo Card. Caetano in questo luogo de Regi, che *Claues Arcæ, idest Gazofilatij apud Regem, & Pontificem seruari*, in questo tempo di Christo si conseruauano appresso li Prencipi de Sacerdoti.

Frauc. Luc. in S. Matt. c.27.

Gios. heb. de bell. lib 2. c.8

Adric. Delfo nella descr. di Gierosl. n.103.

Caet. 4. Reg. cap.12.

4 Il danaro, che si conseruaua in questo Erario, si chiamaua Sacro, cosi l'afferma Filone Hebreo appo Gaspar Santio nel 4. de Regi al cap.12. in quel luogo dallo Spirito santo è chiamata, *pecunia Sanctorum*, e l'Eminentissimo Caetano dice, *Legendum est Sāctitatum*, e seguitando dice, *appellatur pecunia Sanctitatum, pecunia Deo oblata, ad differentiam pecuniæ non oblatæ Templo Dei, sed Sacerdotibus*, si chiamaua anco per altro nome questo danaro offerto a Dio, *Argentum Animarum, & pretium Animarum*, perche si daua a Dio per tributo dell'Anima, e d'ogn'altro beneficio dato da Dio. E questo non si poteua spendere, & vsare, se non che per fortificare, e risarcire il Tempio di Dio, così Caetano, Santio, e tutti Scrittoristi, & è espresso nel cap.12. del 4. de Regi al num.13.

Filone Heb. Sant. 4. Reg. cap.12. Caet. iui Reg Ribera lib.1. de fabr. Templi c.17. n.51.

5 Per questa causa tal nome, *Corban*, ò *Corbana* è vsato per forma di Voto, e giuramento che si faceua dagli Hebrei, e perciò S. Marco al cap.7. num.11. ritiene questa parola hebrea *Corba*, ancorche scriuesse latino, e greco; perche gli Hebrei vulgarmente l'vsauano per forma di giuramento, e voto, così restifica Francesco Luca iui, veramente era tanto vulgate appo gli Hebrei, che dice Gioseffo Hebreo lib.4. dell'Antichità cap.4. *Quidam eorum, qui se sponte Dei ministerio deuouerant, solere nominare seipsos Corban, idest Donum Dei*, cioè quelli, che spōtaneamente s'offeriuano al seruitio di Dio, si chiamauano *Corban*, cosi anco quelli, ch'erano votati a Dio, come Samuele votato da Anna sua madre, si chiamaua *Corban*, l'istesso Gioseffo Hebreo lib.1. contra Appione, aggiunge, che il giuramento hebreo più rigoroso, s'esprimeua con questo nome *Corban*, & era proprio della natione Hebrea, e questo giuramento *Corban*, vien numerato fra gli giuramenti del Teofrasto; come quello, che nulla sorte di gente l'vsaua, ma solamente la gente Hebrea; e ciò perche, *Corban*, vuol dire *Donum Dei*, come, *non plus vltra*! vedete Luca Brugense qui.

Franc. Luc. Giosef Hebr. lib.4. antich. cap.4.

Giosef. Hebr. contr. App.

6 Eccoui l'altra eruditione, era tanta la religione di questo Gazofilatio,

tio, e delli danari vi si conseruano, che giurando per esso, il giuramento era il più soleone, [e che più obligasse di tutti gli altri, quali faceuano: Però insegnauano, che chi giuraua per il Tempio non era obligato, ben sì, chi giuraua per l'oro del Tempio. Leggete in S. Matteo al cap. 23. doue Christo Signor nostro vero Dio li ripreode. *Væ vobis Duces cæti, qui dicitis, Quicumque iurauerit per Templum, nihil est, qui autem iurauerit per aurum Templi, debet: stulti & cæci, quid enim maius est, aurum, an Templum, quod sanctificat aurum?* doue S. Girolamo, *per aurum pecunia intelligitur, & nimirum, cui excipiendæ seruiebat Gazophlatium*. Vedete che cecità? giurare per il Tempio nel quale habita Dio, non obliga, *nihil est*, cioè, *non tenetur seruare*. Francesco Luca, e l'Arabico legge, *non pecauit*, & altri Testi, *non est reus sui iuramenti*, or ch'è più l'oro, ò il Tempio? certo il Tempio, loro stimauano, che fusse più l'oro, *Magis putabant aurum sanctificatum, quam aurum sanctificans*, dice l'Interlioeale. Ma perch'insegnauano questa pazzia? Risponde la Glosa ordinaria. *Vt promptiores facerent ad oblationes, quam ad preces*; Insegnauano queste false dottrioe per auaritia, inclinando gli hoomini più a fare offerte al Gazofilatio, che all'orationi a Dio. Et è grandemente d'osseruare con Cornelio à Lapide, & Francesco Luca qui, che li Scribi sapeodo, che Dio hauea ordinato, che *Iurassent per Deũ duntaxat, & non per creaturas*, perche solo Dio è verità infallibile, loro, per auaritia, v'haueuano eccettuato il danaro del Gazofilatio, or qual maggior auaritia, e pazzia!

S. Girol. cap. 27 di S. Matt.

Glosa Interl. & ord.

Cornelio, e Brug. qui nel c. 23. di S. Matteo.

7 Ma maggiore è quella, ch'insegnauano alli figliuoli di famiglia, & vniuersalmente a tutti li figliuoli, che hauendo non solamente fatto voto, ò giurato d'offerire etiandio quello, che era necessario per il sostento del padre e della madre, ma anco se gli fusse passato per la mente d'offerirlo al Tempio, dicessero alli padri, e madri, *dicerent corban parentibus; & voti propositum sufficisset*, dice Paolo Burgense, e Benedetto Arias Montano addotti da Francesco Luca, vdite Giesù Christo vero Dio, E Messia d'Israel in San Matteo al cap. 15. n. 5. *Vos autem dicitis, quicunque dixerit Patri, vel Matri, munus quodcunque est ex me tibi proderit*, & in San Marco al cap. 7. n. 11. *Vos autem dicitis, si dixerit homo Patri, aut Matri, corban (quod est donum) Quodcunque ex me tibi profuerit, & vltra non dimittitis quicquam facere Patri, aut Matri*. Di maniera, che s'vn figlio per qualche pericolo, hauesse hauuto proposito di far voto di donare al Tempio tutto il pattimonio, ò quanto hà, doueua osseruare il voto, ò proposito di quello, ancorche, ne seguitasse, ch'il Padre, e Madre morissero di fame, e che non erano obligati di sostentarli, ma doueuano ogni cosa offerire al Tẽpio, & alli Padri rispondessero, *corban parentibus*, qual parola è più forma di voto, che di giuramento dice Andrea Masio in Giosuè cap. 6. num. 19. & Arias Montano nel cap. 7. di S. Marco, il voto è offerta, e promessa à Dio! à quest'agiunge Teofilato, vna cosa rara, che talmente haueuano impresso nella mente de popoli la santità, e diuinità del danaro del Gazofilatio, che chiamano *corban*, che s'vno hauesse da riscotere qualche somma di danaro da qualche debitore fallito, dicendo il creditore al debitore, *corban*, bisognaua, ch'il debitore etiãdio li dasse quello, che seruiua per il suo sostento corporale di quel giorno, e morisse di fame, *corban*, faceua pagare subito li debiti, ò bella sorte di riscotere da falliti!

Paolo Burg. Arias Mont. appres. Frãc. Luca sopra S. Matt. al cap. 15.

Andrea Mas. in Giosuè c. 6. nu. 15. Arias M. nel cap. 7. di S. Marco. Teofilat. appo Franc. Luca di sopra.

8 Hor sì tanta santità, e diuinità era nel danaro del Gazofilario, perche il tolsero per pagarlo ad vn traditore per vn delitto il maggior del moodo? come ne comprano, il sangue d'vo huomo innocente, anzi del Messia conosciuto, d'vn Dio fatt'huomo? se non era lecito accettare, e riporre qual si voglia daoaro, che fusse stato prezzo di sangue, ò mercede di delitto; come l'istessi nemici dissero à Giuda, quãdo restituir voleua detri 30. danari. *Non licet nobis mittere, ò remittere in corbonam, quia pretium sanguinis est, sed cur potius licuit inde sumere pretium sanguinis Iesu, quàm liceat eo referre?* con Francesco Luca nel cap. 27. di S. Matt. num. 6. *pecunia erat sanguinea in proditione parta*, & era ogni danaro mezzo di spargere il sangue etiaudio, giustissimamente, che non poteua esser riceuuta da Sacerdoti uel Gazofilatio del Tempio. E per questa causa non volle Dio, che Dauid l'edificasse il Tempio, come è scritto nel 1. del Paral. c. 22. num.

num. 8. *ea ratione prohibitus est David ædificare Templum, quia multum sanguinem effuderat, licet iustissime*, dicono tutti li scritturisti; come dunque pongono le mani nel Gazofilatio, e cauano la sacra pecunia? *pecunia sanctorum, pecunia sanctitatum, argentum animarum*: per sparger il sangue Innocente del Messia.

Gioseffo heb. lib. 2. de bel. c. 8. Adricom. desc. 1. n. 103.

9 Per le necessità publiche del Popolo Hebreo, mai si cauorno quattrini dal Gazofilatio. Laonde raccontano Gioseffo Hebreo lib. 2. de bello c. 8. Adricomio Delfo descritt. di Gierusalem n. 103. Francesco Luca nel c. 27. di S. Matt. n. 6. & anco Cornelio à Lapide iui, che mancando vna volta l'acqua nella Città, per esser rotti i condotti; Pilato volse con danari del Gazofilatio ristaurarli, e ricondurre l'acqua; Il Popolo tumultuò, e si voleua solleuare, e ribellare. Vdite Gioseffo. *Thesaurus, quem corban dicunt. Hunc ad inductionem aquarum, cum expendi iussisset Pilatus, Populus tumulium excitauit*, or come per vccidere vn Innocente, paesano, Profeta, Messia, e Dio de miracoli, non si solleuano, & vccidono li sacrilegi vsurpatori del danaro sacro? s'allegano à Pilato, come dice Cornel. & Adricomio di sopra. ch'Heliodoro volendo porre le mani sacrileghe nel Gazofilatio, vn'Angelo discese dal Cielo per castigarlo, come non sono annichilate le mani d'Anna che cauà il danaro per occider Dio? il Popolo non si vendicò d'Anna, perche col pretesto di conseruare il Tempio, occidendo Christo, ch'el distruggeua con dichiarare la dottrina delle traditioni del *corban* sopradetto, era lecito. E Dio, che voleua morire volontariamente permetteua ogni mezzo per la sua morte: Però sopportò. Mà io stupido ammiro, perche Anna si pose à rischio d'esser occiso à furia di Popolo per leuar'il danaro del Gazofilatio?

Franc. Luca, Cornel in 27. Matt.

Ebrei si volsero ribellare da Pilato, e perche.

2. Mac. c. 3.

non poteua d'altro danaro, che del publico pagare Giuda? che gran cosa era pagarlo de proprij? già seruiua per vendicarsi d'vn tanto odioso nemico? Risponde S. Crisostomo quì, ch'è proprietà d'auari fugire il spendere il proprio, e di seruirsi del publico, ò quanto si prattica questo zelo d'auari hoggi nel Mondo? ò quante spese si fanno del danaro publico delle Chiese, dalle comunità raccolto, e donato per seruitio di Dio, delle Chiese, e per sollenamento de poueri, & li Prencipi se ne seruono per offesa di Dio, e delle Chiese, con danno de poueri? Hoggi si verifica il detto di Gieremia al c. 8. n. 10. *à minimo vsq; ad maximum omnes auaritiã sequuntur*, & Isaia al cap. 56. num. 11. *vnusquisque ad Auaritiam suam à summo vsque ad nouissimum*, dice Alberto Magno, da questa auaritia de grandi, e di quelli, che gouernano nascono tutti li mali nelle Città, perche li delinquenti, essendo certi per la prattica, che con danari s'accomodano, delinquono, e fanno delitti enormissimi, e di ciò n'è causa l'auaritia de Giudici, ò quanto mi pesa, ch'in Città Christiane, nei delitti s'attende solamente, doue è buona condanna, e non doue è l'offesa di Dio e del prossimo, e tirano le cause de delinquenti alla maggior condanna, e non alla sodisfattione delle parti offese, & alla cautela d'euitare l'offese di Dio. O pouero Dio tradito, e venduto per danari ne i Tribunali Christiani! Il gran Alberto nel cap. 3. di Naum, *non recedat à te rapina*, e nel cap. 9. d'Amos. dice, che si verificano quelli testi di sopra, e questi citati, nella Chiesa più, che nella Sinagoga, & è origine d'ogni male. Maledetta auaritia peste del Mondo, e maledetto chi ti possede, acciò voi non siate maledetti, siate liberali, e Dio vi benedichi.

Proprietà d'auari quale.

# LETTIONE TERZA.

## Doue si mostrano l'infami conditioni de' Prencipi Sacerdoti Anna, e Caifa, l'inimicitia, & odio che portauano á Christo, & il fine del Sommo Sacerdotio Ebreo, espresso segno della venuta del Messia.

*ERAT ENIM SOCER CAIPHAE, QVI ERAT PONTIFEX anni illius Ioan. cap. 18. num. 13.*

1 

HAVENDO l'Euangelista S. Giouãni descritto il primo giudice, al quale condussero legato dal nome, e dall'officio *Adduxerunt eum ad Annam primùm* πρῶτον *primo loco, & primarium*, come interpetrano Arias Montano, e Francesco Luca, Volse parimente l' Euangelista descriuerlo dalla parentea di Caifa sommo Sacerdote. Sommo, perche *summa negotiorum in sacris administrandorum ei cōmissa est*; così dice il grande Alberto; e questo sommo Sacerdote, gl'era genero, *quia filiam eius vxorem habebat honestate secularis*; seguira Alberto, come il dice l'Euangelista, *erat enim socer Caiphæ*. Mà non si contenrò di questo solamente, mà anco vi aggiunse l'infamia contratta dall'ambitione, auaritia, e simonia del cōprato Sacerdotio. *Qui erat pontifex anni illius*. *Ideo*, dice il Padre Salmerone con il detto de PP. *non simpliciter tantùm nominatur Pontifex à Ioanne, sed anni illius, ex quo quadam infamiæ nota illis inuritur, quod pecunia Pontificatum emissent*. Il fine dunque dell'Euangelista, è di descriuere l'infamia de i giudici, che condannorno Christo, qual' era d'auaritia, (*quæ est Idolorum seruitus, & omnium malorum radix*, dice Paolo Apostolo,) d'ambitione, e simonia peste del sacerdotio.

Alberto mag. sopra S. Gio.

Infamia d'Anna, e Caifas.

P. Alfonso Salmer.

2 Grande veramente, è l'infamia di questi giudici resi per tali delitti priui del terminaro Sacerdotio Ebreo; poiche il sommo Sacerdotio Ebreo per ordine di Dio era perpetuo, vno, e successiuo, succedendo il figlio al padre, ma dicendo S. Giouanni, *anni illius*, li nota d'infamia, come osserua S. Tomaso quì, *anni illius sonat contrarium legi, in qua præceptum erat, vt vnus esset Pontifex summus, quo mortuo succederet ei filius suus*; mà qui non succedeua il figlio al Padre, anzi finiua il padre lo sacerdotio sommo, non terminando la vita, mà sopraiuiendo priuo di quel lo contro il precetto di Dio posto nell' Esodo; *hinc*, soggiunge San Tomaso, *Iam Pōtificatus ambitione erat infectus*, perche l'aministrauano contro la legge, ed era infetto quasi per spirare, e ciò fù introdotto nel tempo d'Anna, è Caifas, così lo dice Nicolò di Lira, anzi l'Euangelista S. Luca nel cap. 3. *sub principibus Annæ, & Caiphæ*, all' hora nei tempi d'Anna, e di Caifa si fè venale il sommo Ponteficato, e si vendeua ogn'anno à chi più offeriua, così dicono Nicolò di Lira di sopra, & Vgone de S. Charo nel 3. di S. Luca, *Tunc temporibus Annæ, & Caiphæ Pontificatus singulis annis vendebatur, & isti duo, scilicet Anna, & Caiphas, quasi alternatim erant Pontifices*. Non già perche all'hora vi fusse più, ch'vn Sommo Sacerdote, mà perche questi d'accordo lo comprauano, quasi ogn' anno. E se Gioseffo Ebreo nel lib. 18. dell'Antichità Giudaiche dice, che vi furno alcun'altri Sacerdoti sōmi intermezzi frà Anna, e Caifa nel sōmo Pōticato, fu perche cōprādolo altri Sacerdoti, & ottenendolo per danari l'essercitorno solamente trè, ò quattro mesi, e non vi compirno l'anno, così dice Vgone Card. *Et ideò in Euangelio tacentur*, & assegna la causa. *Quia isti scilicet Anna, & Caiphas ambitione victi, astu & auaritia alios præueniebant, & industria, ac pecunia præferebantur*, così dicono Vgone

S. Tomaso.

Sacerdotio Ebreo infetto.

Lira.

Vgone Cardinale, Nicolò di Lira, & Alberto Magno. Cioè eran tanto superbi, ambitiosi, auari, & inuidiosi questi duoi Sacerdoti Anna, e Caifa, che nel concorso al sommo Pōtificato vsauano ogni malitia di scaualcare gli altri, e d'esser loro preferiti con l'alternatiua, che fosse, or l'vno, or l'altro, e per arriuare al loro disegno non perdonauano à qualsiuoglia spesa, e così per ordinario erano à tutti preferiti, dell'infamia di questi Pontefici, e del lor Sacerdotio iusetto deuo discorrere attendete, è comincio.

1 *Erat enim socer Caiphæ, qui erat Pontifex anni illius*. Per intendere lo stato de gli ebrei, del sommo Sacerdotio, e l'infamia di questi due, che giudicorno Christo per compatirlo, douete notare, che 483. anni regnorno li Sacerdoti Sommi nel Popolo Ebreo, & erano insieme Sacerdoti, e Reggi, come il nostro Sommo Pontefice di Roma; Ma venendo Erode Ascalonita detto il Magno, primo Rè straniero de gli Ebrei possedendo tiranicamente il Regno, come testificano tutti li Scrittoristi fedeli, & infedeli, e si può vedere Eusebio nelle Croniche Seuero Sulpitio lib. 2. dell'Historia Sacra, & iui Carlo Sigonio suo commentatore col' autorità d' Antichi, quali tutti affermano, che questo Erode Ascalonita leuò via il Sommo Ponteficato de'loro Prencipi naturali dandoli anco la morte, *& suis eos ducibus priuauit*, dice il B. Sulpitio di sopra.

Anni 483. furno Reggi li Sacerdoti Sōmi del Ebrei.

Eusebio Seuero Sulpitio Carlo Sigonio.

2 Hor come auuenisse, e come leuò affatto il Dominio Ebreo temporale, e spirituale; vdite Rabbi Salomone nel Cap. 49. del Genesi sponendo la Profetia di Giacob. *Non auferetur sceptrum de Iuda donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium*, Profetia singularissima, & espressissima della venuta del Messia promesso; Poiche dice il Rabino Salomone di sopra, che si costumaua per ordine diuino, che il ceppo, capo, ò Maiorasgo della Tribù di Giuda teneua vna Verga per dignità, douendo da lui descendere il Messia, e quando vsciua fuori di casa portaua la sudetta Verga, & era da tutti riuerito; E certo ogni riuerenza, e dulia si gli doueua, essendo quello da chi nascer douea il Saluator del Mondo, segno anco del Regno, e della successione di quello. Mà cotesta cerimonia della Verga di Ginda, che tal' si chiamaua, durò fino al tempo di quest' Erode Ascalonita, poiche lui fù quello che leuò la Verga, e prohibì, che niun' altro già mai presumesse portarla, E per maggior cautela del suo vsurpato Regno, priuò, & vccise i Capi, *& suis eos ducibus priuauit*, & aggiunge nel luogo sopracitato, che conueniua per adempimento delle Profetie, che ciò fosse fatto da Erode. mentre che instaua la venuta di Christo Messia, *quod*, dice egli, *iuxta vaticinia Prophetarum necesse erat iam aduentante Christo*.

Rabbi Salomone c. 49. del gen.

Euidēza della venuta del Messia.

3 Mà è d'osseruare grandemente quello, che scriue Filone Ebreo nel libro intitolato *Breuiarium temporum*, che Erode Ascalonita non solo tolse la Verga à i successori del Regno, che si portaua dal Capo della detta Tribù, ma anco tolse la Stola Pontificia; onde è da sapere, che morendo il Sommo Pontefice se li toglieua la Stola, ch'era la principale delle sue vesti Sacerdotali, & era l'insegna del Sommo Sacerdotio, quale poi ordinando il successore, con quella si faceua l'ordinatione, e quasi l'Incoronatione; or questa Stola insegna del Sommo Sacerdotio la tolse Erode, e leuò da i successori heredi, e la volse appresso di sè, e la conseruaua in casa fin'a quando lui creò altri Sommi Sacerdoti, che non erano della Tribù Sacerdotale, conforme dirò appresso. Eccoui come nel tempo di Erode gli Ebrei persero il scettro, & il Sacerdotio conforme le Profetie di Giacob, e Daniele. Gen. 49. e Daniele cap. 2.

Filone Ebreo lib. Breuiriū temporum.

Stola Sacerdotale.

4 Questo Erode Ascalonita l'anno 717. di Roma fondata, leuò il Sacerdotio à gli Ebrei; e fù in questo modo, come lo racconta Filone Ebreo di sopra; e Carlo Sigonio nel Comento di Seuero Sulpitio lib. 2. dell'Historia Sacra, e fù creando Annanello leuita Babilonico, qual non era della famiglia Pontificia, e Sacerdotale, nemeno Gierosolimitano, ma Straniero, cioè Babilonico, e questo auuenne l'anno primo del Regno di Erode; Vdite il Sigonio di sopra. *Primum autem Pontificem creauit Annanellum leuitam Babilonicum ex non Pontificali familia ortum Anno Vrbis 717. qui fuit Herodis Regni primus*. Di doue chiaramente si caua, che il Messia venir douea nel tempo de predetto Erode,

Filone di sopra Sigon. nel com. del lib. di Sulpitio.

de, Rè di Giudea, essendo finite l'Hebdomade di Danielle, compita la Profetia di Giacob; *Non auferetur sceptrum de Iuda &c.* Regnando già vn'alienigena, cioè Erode figlio d'Antipatro Ascalonita, e diCiprida Donna Araba, come testifica Eusebio, in Cronicon.

Eufeb. in Cronicon.

5 Questo Erode nel primo anno, che regnò, priuati & vccisi i capi di Giudei, e creato sommo Pontefice Annanello Babilonico, fè decreto, e legge, come dice Giosesso Hebreo, & Eusebio, quali riferisce, e segue Sigonio di sopra, che la Dignità pontificia non si dasse più per successione, e parentela, nè in perpetuo; come Dio haueua comandato, ma che fosse temporale, e durasse poco tempo, & al più vn'anno solo; Vdite i Dottori di sopra. *Herodes Pontificiam dignitatem, quæ secundum generis propinquitatem, & auitam successionem deferri solebat in perpetuum, noua quadam ratione mandauit, neque enim Pontifices in perpetuū, aut multos annos, sed in annum, vel breue tempus commisit, neque Pontificijs familiis, sed sæpè abiectis quibusdam, & alienis hominibus detulit, quem morem Archelaus, & cæteri tenuerunt.* Questa politica introdusse il primo Rè tiranno de Giudei, tuttò per assicurarsi nel Regno tirannicamente posseduto, gia che fino al suo tempo hauean regnato 483. anni li Sacerdoti Sommi, se questi hauessero continuato nel Sacerdotio, essendo delle famiglie Sacerdotali, si poteua tal'hora il popolo solleuare, & acclamarli Regi, e dargli l'Inuestitura naturale del Regno; però si cautelò con fare, che non succedessero più l'vno all'altro, nè che fosse il Sacerdotio perpetuo, ma che durasse a libito Regio, e poco tempo. L'altra politica, che in questo vsaua, che daua il Sacerdotio a gente forastiera, e di bassa conditione, per farli sempre hauere sopra stomaco, e contra voglia dagli Nobili, e Primati del Popolo Giudeo, & in tal modo s'assicuraua, che non congiurassero, ribellandosi da lui, dandosi per sudditi, e vassalli al Sommo Sacerdote, come prima d'Erode l'erano; e quelli erano li Regi naturali.

Erode, come e quando mutasse il Sacer. dotio Ebreo.

Politica d'Erode.

6 Ma perche Erode affatto non estinse il Sommo Sacerdotio, che volse mantenerlo, ancorche in gente forastiera, vile, e per poco tempo? Rispōde il grand'Alberto nel cap. 25. di San Matteo, che Erode haueua locato fra le sue rendite del Regno nel primo loco il Sacerdotio, ch'egli vendeua, & tal rendita annuale era la principale esigēza del Reame, vdite il Beato Dottore, & Arciuescouo Alberto, *Sacerdotium Herodes sub Romanis imperans vendidit, & quæstum suum fecit.* E la ragione è chiara, perche si daua, *plus offerenti*, a chi più offeriua, come dice Giosesso Hebreo nel libro dell'Antichità: & io di sopra hò detto con Vgone Cardinale, Nicolò di Lira, & Alberto Magno: e per tal'offerta maggiore, che sempre offerirno Anna e Caifas, rimaneua loro ogn'anno alternatiuamente, così testifica Nicolò di Lira.

Albert. magn. sop. S. Matt.

Lira sopra S. Luca.

7 Eccoui lo stato del Sacerdotio Hebreo, dal prim'anno del Regno di Erode, che'l vendè trent'anni continui, e così seguitorno i suoi successori. Ma è d'auuertire grandemente quel, che dice Filone Hebreo nel lib. di sopra citato, *Breuiarium temporum*, & riferisce Sigonio di sopra, che l'anno 30. del suo Regno disfece il Sanedrim supremo Concilio del Popolo Hebreo, quale costaua, e si componeua di 70. più vecchi descendenti dalla Casa di Dauid; e tutti questi nell'anno di sopra gli vccise: vdite Filone, *Herodes anno trigesimo Synedrium, quod e septuaginta Senioribus de Domo Dauid constabat, ab illa familia remouisse, Senioribus illis peremptis*, aggiungendo a questo di capriccio al solito gli Rabini Talmudisti, che vno se ne riseruò viuo, *vno excepto, omnibus peremptis*, così riferisce Sigonio ne' Commentarij del lib. 2. del B. Seuero Sulpitio. Ciò fatto Erode, di nuouo compose il Sanedrim, & elesse 70. Principi Sacerdori, che non fossero della descendenza di Dauide, e fra essi creò Anna capo del Sanedrim, e doppo di questo passorno tre anni, quando nacque Christo. Di modo che Erode nel primo del suo Regno, tolse il Sommo Sacerdotio, variandolo, e mutandolo contro il precetto Diuino, e nel trentesimo destrusse il Sanedrim ordinato dal Rè Dauide, e doppo tre anni, quando n'era capo Anna, nacque Christo. E secondo questo computo del B. Seuero Sulpitio si verifica quello, che dottissimamente insegna il Cardinal Baronio anno 34. di Christo, che quest'Anna era capo del Sanedrim: e si concorda il detto

Filone Hebr.

Sanedrim quā do destrutto da Erode.

Sigonio.

Card. Baron. anno di Christo 34.

il detto di S. Luca cap.3. *Sub Principibus Anna & Caipha*, con il detto di Giosesso Hbreo, e commune, ch'era vn solo Sommo Sacerdote, dicendo S. Luca, *sub Principibus, non sub summis Sacerdotibus*, che Anna non era Sommo Sacerdote, ma capo del Sanedrim, e ci haueua cinque figliuoli Senatori, ò Secerdoti Prencipi, quali doppo furono successiuamente sommi Sacerdoti, come testifica Giosesso Hebreo nel lib.20. dell'Antichità cap.8. Essendo solo Caifas suo genero Pontefice sommo, quale secondo molti, ogn' anno fù confirmato da Pilato Preside Romano, per hauer'egli più degli altri con intelligenza d'Anna suocero offerto, e pagato per compra del sommo Pontificato; quale d'accordo amministrauano genero, e suocero, perche l'vtile di quello lo partiuano, come dice Alberto il grande, *vtilitatem in communi habebant*, anzi di più, dice l'istesso Alberto sopra S. Giouanni, che *Iudicium, & vtilitas Iudicij erat commune*, non solo il guadagno, ma anco i negotij; e giuditij si faceuano da ambidua, e ciò non solo per l'honore, ma anco per l'interesse, & auaritia, per cauare più quartrini con estorsioni, & ingiustitie, per ottener con essi il Pontificato dell'anno seguente, come ben spesso auuenne, conforme afferma Alcuino, *Quia sæpè enim, qui per auaritiam ad Sacerdotium accedit per iniustitiam in eo seruatur*.

Giosef.Hebr. lib.20. dell'antichità c.8.

Sacerdotio venale.

Albert.Magn. sopra S. Gio.

8 Da questa dottrina di pura historia, si caua chiaramente la venuta del Messia, per l'adempimento delle scritture, massime del fondamento, che così chiamano gli Hebrei il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè, doue nel 49. del Genesi, promettè Dio per Giacob, *Non auferetur Sceptrum de Iuda, & Dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est*. Hoggi sono mille seicento ottãtaotto anni, che gli Hebrei hanno perso il Scettro, & il Regno, qual tolse Erode Ascalonita 30. anni prima la venuta di Christo, han perso il Sacerdotio nell'istesso tempo di sopra, han perso il Tempio, & i Sacrificij già 1622. e più anni dal tempo di Tito e Vespasiano, che destrussero il detto Tempio, nè mai più potè essere reedificato sin'hora, ancorche l'hauessero tentato sotto Giuliano Apostata, qual dall'Erario publico dell'Imperio Romano canò l'oro per la spesa di detta reedificatione; ma sempre dal Cielo furono sotto sopra voltati i fondamenti, dispersè le materie, & oltraggiati, e morti gli edificatori, come si legge in Socrate lib.3. dell'hist. Ecclesiastica cap.10. Dunque come si può negare senza perfidia, & ostinato cuore, che il Messia non sia venuto? ò perfida, & ostinata canaglia Hebrea, gente incredula, e senza fede. *Iudæi semper increduli, & semper Spiritui sancto restiterunt*, così disse S. Stefano.

Venuta del Messia euidente.

Socr.li.3.hist. Eccl.c.10.

9 Torniamo al nostro discorso; questo Anna socero di Caifas capo del Sanedrim, a chi toccaua di conoscere, *de Doctrina, de Prophetia, & de Miraculis*, come testificano tutti i Scritturisti, era il maggiore, & il più antico nemico di Christo, così lo testifica S. Vincenzo Ferrerio. *Anna fuit maximus inimicus Christi*, e la ragione l'assegna Vgone Cardinale nel cap.3. di San Luca, *sub Principibus Anna & Caiphæ*, dicendo, che dal tempo, che amministrò Anna, cominciò la Passione del Signore, *Tempore administrationis Annæ, cœpit Domini Passio*. Ma come puol esser questo, se Christo morì l'anno doppo nato 33. e 4. mesi finiti, & all'hora amministraua il sommo sacerdotio Caifas? Risponde Vgone di sopra, cominciò la volontà d'vccidere Christo 32. anni prima, che egli morisse; poiche Anna fù quello, che consigliò Erode d'vccidere, *à Bimatu & infrà*, tutti i fanciulli nati nel territorio di Betlem, volendo con essi vccider Christo; hauendo dimostrato con euidenza delle scritture, ch'in Betlem doueua nascere il Messia Rè de Giudei, lui iuridicamente, come capo del Sanedrim à chi spettaua dichiarar il senso delle scritture, assertiuamente disse ad Erode, che il Messia era nato in Betlem di Giuda, secondo il vaticinio di Michea cap.5. *Et tu Bethleem Terra Iuda, nequaquam minima es in Principibus Iuda, ex te enim exiet Dux qui regat populum meum Israel*; col qual consiglio, & euidente notitia datagli da Anna, Erode tentò d'vccidere Christo nell'Infanticidio, che fece in Betlem, e dà tal tempo cominciò l'odio, e mala volontà d'Anna verso Christo, e così si verifica il detto d'Vgone. *Tempore administrationis Annæ, cœpit Domini Passio*. Ecco quanto fù antica l'inimicitia di questo iniquo Giudice, essendo durata 32. anni, e ben sapeua che Christo era quello

Anna nimico ãtico di Christo e da qual tempo.

S.Vinc. Ferr Ser. de Pas.

Vgon. Card. nel c.3. di S.Luca.

Anna fece vccidere l'innocenti da Erode.

quello, che vennero ad adorare i Magi per Messia, e Rè d'Israele, che Christo era il predicato da Pastori, confessato da Simeone, & Anna Profetessa nel Tempio, e l'attestato Figlio di Dio nel Giordano con i Cieli aperti, con lo Spirito santo, con la voce propria dell'eterno Padre, dicendo. *Hic est Filius meus dilectus*, sapeua che Christo era Messia predicato da Giouanni, e manifestato con infinità di miracoli, nulla dimeno 32. anni l'odiò a morte, procurandoli sempre toglierli la vita con somma vergogna, che ben spesso prouò auuelenarli il pane, secondo il vaticinio di Geremia, *Mittamus lignum in panem eius*. S. Vincenzo legge, *venenum in panem eius*, e S.Tomaso *taxum*, che è vn legno velenoso, e da quello hauemo *taxicum, & toxicum*, e se non hebbe l'intento fino al tempo della Passione, fù perche, *non dum venerat hora eius*, ma non mancò per lui d'vciderlo tutto il tempo dell'amministratione del Sanedrim, e più diffusamente dirò appresso.

Odio d'Anna

S.Vinc. Ferr. S. Tomaso.

10 Hor questo deue esser considerato da Christiani, quando sono giudicati da Giudici nemici. Vn Dio fatt'huomo per noi Rei degni di mille morti, si soggetta a Giudici inferiori di lui. Secondo l'esperienza è gran trauaglio, esser giudicato da gente vile, inferiore, e vitiosa, dice il nostro Vener. Tomaso di Giesù nel Trauaglio 29. ma a questo trauaglio si acerbo, vi s'aggiunse, che volle per noi soggettarsi al giuditio delli più odiosi nemici e crudeli tiranni; accioche noi quando occorrerà esser giudicati da nemici, ci ricordiamo di lui, e ci consoliamo con l'essempio, che ci lasciò. Hauendo sempre fresco, e presente quello si racconta delle tre volte, e mille benedetto S. Pietro Martire, di chi vulgarmente si dice, che essendo carcerato, inquisito, e giudicato, che hauesse introdotto donne in camera, e quelle erano state tre sante Vergini del Paradiso, mentre staua nel carcere ou'era vn Crocifisso, con esso si querelaua, dicendo, Signor Tù sai, che non hò fatto quello, che m'hanno imputato, o di che m'hanno giudicato; e perche Signore il permetti? Rispose Christo vita nostra. *Et ego Petre quid feci?* lui innocentissimo elesse d'esser giudicato dalli più scelerati huomini del Mondo, inferiori, e capitalissimi nemici, e tutto per sodisfare quello, che noi giustamente doue-mo per li nostri peccati, e perche noi che meritiamo esser giudicati dalli Demoni nemici, non che da huomini, come noi, non sopportatemo volentieri quello, che per nostro bene ordina, e permette! Questa dunque sia la nostra consolatione in tal'occasione, mirar Christo Dio, che patì prima di noi e per nostro amore. Se volete poi, che io mostri maggiormente la malitia di questi Giudici, fate l'elemosina alli Mendicanti, e respiro.

Essortatione pia.

P. Tom. di Giesù trau. 29

Esempio di S. Pietro martire.

## SECONDA PARTE.

1 ERat autem Caiphas, *qui consilium dederat Iudæis; expedit vnum hominem mori pro populo*; l'altra circonstanza di questo Giudice, che prima d'ogn'altro giudicò Christo, è la parentela di Caifas; *erat enim socer Caiphæ*; ma perche aggiunge nel parente Caifas, che lui fù quello, che nel Concilio d'impietà consigliò, che fosse tolta la vita a Christo? Caifas fù certamente dice S. Cirillo Alessandrino, *Auctoritate, atque Concilio impietatis in Christum præfuit, & paulò post, quasi fructum sui consilij, vinctum Iesum suscepit*. Ma perche dunque l'Euangelista aggiunge questa circonstanza del consiglio dato? Risponde l'Eminentissimo Cardinal Caetano in questo luogo di S. Giouanni. *Commemoratur consilium Caiphæ, non tam, vt describatur, quod ipse est ille, cuius in cap. 11. mentio facta est, quàm, vt intelligatur socer non solum affinitate, sed animo contra Iesum esse iunctum Caiphæ*, cioè vuole lo Spirito santo, che l'Euangelista nel descriuere quest'Anna Giudice a chi è Christo condotto legato, s'intenda, che non era solamente vnito a Caifas coll'affinità del sangue, e parentela di socero, ma anco gli era vnito nell'ambitione, auaritia, simonia, & ingiustitia, & in tali vitij erano vnanimi, e maggiormente nell'odio contro Christo, *Vt intelligatur socer non solum affinitate, sed animum contra Iesum*; E veramente era così; poiche ad instigatione d'Anna, consigliò Caifas la morte di Christo, come afferma S. Vincenzo Ferrerio, e questa è la pura causa, perche l'Euangelista aggiunge per circonstanza dal consiglio dato della morte di Christo; laonde vien stimato Anna il nemico

S.Ciril. Aless. e Caet. sopra San Gio.

nemico maggiore di Christo, mentre lui fù quello, che consigliò Caifas, che nel concilio consigliaste gli Ebrei; accio dassero la morte à Christo già che, *propter quod vnum quodque tale, & illud magis*, dice il Filosofo.

2 *Erat autem Caiphas, qui consiliū dederat Iudæis*. Doue Ruperto Abbate ch'hebbe la scienza infusa dal Spirito Santo, che visibilmente gli venne messo in forma di globo di fuoco sul capo, nel libro decimo sopra San Gioanni, sponēdo questa conditione vltima della descrittione di Anna dal sōmo Pontefice Caifas suo socero dice; che lo Spirito Santo volle accrescere la pessima cōditione di questo scelerato Giudice, *amplius autem addendo*, dice egli *erat autem; qui consilium dederat*. Perche, *voluntate ipsius Caiphæ indicat actum, vt duceretur ad Annam primùm*, cioè il porre l'Euangelista questa crescenza d'oratione nella circonstanza del primo Giudice, mostra, che per volontà di Caifas, che consigliò la morte, fu condotto, *ad Annam primum*.

Rup. Abb. lib. 10. di S. Gio.

3 Ma perche volle Caifas, che consigliò la morte fosse condotto ad Anna prima di lui? Risponde Ruperto, *quia si primus ipse, qui consilium dederat primus, etiam condemnaret, apud homines totam inuidiam sustineret*. Eccoui il secreto, perche Caifas ordinò, che fosse condotto ad Anna prima ch'à lui; già che haueua nel concilio dell'impietà detto, ch'era spediente, che Christo morisse, se egli l'hauesse prima d'ogn'altro condennato, certo la causa della sudetta morte, che fù d'inuidia, tutta sarebbe ridondata sul capo suo, e gli sarebbe attribuita, e ne portarebbe la pena, scoperta, che fosse la colpa.

Rup. di sopra

Cifas consigliò, che Giesù fusse cōdotto ad Anna; e perche.

4 Però attendete l'astutia del fatto iniquo di questi Giudici. Subito, che Caifas consigliò la morte ordinò, che preso, che egli fosse, lo conducessero ad Anna, però la sera del Giouedì, quando conuenuti nell'atrio, ò sala Pontificia i Sacerdoti Prencipi, e con essi loro Anna, Giuda assicurati che gli hebbe di dargliclo in mano quella notte medesima, e spediti li soldati, cō i ministri alla cattura, Anna si ritirò nella propria Casa aspettando il reo catturato, per quello interrogare, e condannare alla morte, rimanendo gl'altri Sacerdoti nel Palazzo Pōtificio di Caifas, quale con questo dissimulaua bene la sua iniquità, mentre per ordinario *ex consilio Annæ populos regebat*, come testificano con il grand'Alberto, Francesco Luca Brugense, e Cornelio à Lapide, e penso ch'Anna autenticasse per singolar pēsiero del genero Caifas, che fosse prima condennato da lui, dicendo ben venghi prima da mè, & al mio Tribunale, che il condannerò à morte, e sarà giudicato bene: mentre io sono più vecchio di te, perche, *Iudicium senioribus deferebatur*, dice il gran Alberto, e perche son vecchio, di gran autorità, e stima scemarò il concetto d'odio, e d'ingiustitia, che sarebbero, se tu prima il sententiassi, come anco disporrò gl'animi, e farò la strada, che tutti il condannino alla morte per l'essempio mio, laonde sempre rimane, ch'il primo, e maggior nemico di Christo fosse quest'Anna.

Astutia Ebrea

Alber. Franc. Luca Cornel.

5 Notate la malitia di questi Giudici congiurati. Anna consiglia Caifas, che lui, come Presidente del Sanedrim per esser sōmo Sacerdote pronuntij vna sentenza diffinitiua, inappellabile, *Expedit vnum hominem mori pro populo*, & acciò si cuopra la malitia nel essecutione il condanna prima Anna, & il suo giuditio non fu ordinario, come dicono, e notano il Parisiense, e Salmerone di sopra, dicendo, *fuit deductio ad Annam extraordinaria, sicut illa ad Herodem, quam refert S. Lucas*, perche l'ordinaria era solamente quella à Caifas; l'estraordinaria fù fatta con pretesto di coprir l'iniquità; Anna si copre con Caifas, che consigliò la morte di Christo, e Caifas si cuopre con Anna, che prima il giudica degno di morte, e tutto per hauo humano per fuggir la taccia dell'iniquità, e furia del Popolo. O impietà Giudaica!

Malitia de Pontefici.

Gersone Salmerone.

6 *Erat autem, qui consilium dederat Iudæis*. Notate, e stupite la connessione di questa intelligenza litterale, con vn'altra più rigorosa del gran Padre Agostino Fenice de gl'ingegni, qual apporta, e segue il B. Dionisio detto l'Estatico in questo luogo di S. Gio. oue fà la questione, perche l'Euangelista Giouanni volse ripetere questo consiglio dato da Caifas, mentre l'descrisse già nel cap. 11. e risponde, *hoc iterum puto repetere Euangelistā, vt Christi occisionem detorqueat maximè in Principes Sacerdotum, qui secundum Augustinum* value-

P.S. Agost. & il B. Dionisio sopra S. Gio.

*voluerunt, quasi immunes videri à morte Christi, propter quod in Actis Apostolorum cap. 4. dixerunt Apostoli impleſtis Hierusalem Doctrina vestra, & vultis super nos inducere sanguinem hominis istius?* Hor vedete come hebbero questa malitia Anna, e Caifas di coprirsi nella morte di Christo, facendosi alieni, e chiamandosi incolpati, che così anco poi, quando dissero à Giuda, sententiato, che fù Christo à morte, *quid ad nos? tu videris*, e poi à gl'Apostoli dicendoli; *vultis super nos inducere sanguinem hominis istius?* Ciò vedendo S. Giouanni, che scrisse l'vltimo, e doppo questa scusa falsa d'Anna, e Caifas, rimemora il conseglio dato da Caifas, e prima condanna fatta d'Anna, per renderli inescusabili; *& vt Christi occisionem retorqueat maximè in Principes Sacerdotum*; l'istesso parimente afferma con singulare aduertenza Giansenio qui, dicendo, *voluit Euangelista significare, quod Caiphas suo consilio author fuit capiendi Christum, ac etiam omnium maximè consiliu illius promouisse effectum*, volse l'Euangelista chiaramente manifestare, che Caifas fù l'autore della cattura, e lui fù il promotore, che quella hauesse l'effetto, e però fosse per sempre in eterno innescusabile. Hauendo Dio determinato, *quod nihil sit occultum, quod non sciatur*. Facci pur quanto vuole la malitia humana in coprire i suoi misfatti, che Dio disporrà, come dispone, che siano noti, e publici, e quello, che si vuol nascòdere, lo farà senz'altro publico nel giorno dell'Vniuersal Giudicio, e bē spesso in questa vita, come lo fece in vn caso degno di memoria, e fu come racconta San Gregorio Turonese lib. *de gloria mart.* c. 106. Fù vna donna in Francia che nell'apparenza fingeua Santità heroica con estremi diggiuni, frequēt' orationi, e vigilie nelle chiese, e sotto questa sātità finta l'erano date molt'ele mosine per infermi, schiaui, & altri bisognosi, acciò fossero solleuati dalle loro miserie, costei prometteua farlo, ma altro non faceua, che riporle in vna pignata nascosta sotto terra nel mēzzo della sua stānza, *vt nulli pateret occultum*, dice S. Gregorio. Ma ch'auuenne? finita, che fù d'impire la pignata d'oro, & altra moneta, viē'à morte la misera auara occulta à gl'huomini, e morta subito fù cōdotta all'inferno. Ma Dio, che vuole, *nihil occultum, quod non sciatur*, mosse il Vescouo ad *inquirere* quello, che fatt' hauea la donna dell'elemosine colte per li poueri, interrogando vna giouane sua familiare, quella rispose, ch' hauea veduto portare dentro la cella, ma nō vscirne oro, ò argento: fecero diligēza, e trouādo al suono del vuoto la pignata piena d'oro; ordinò il Vescouo, che fusse buttato tutto quel'oro sopra il corpo morto, apertala sepoltura; dicendo, *sint tua tibi, quę congregasti, pauperibus Christi non deerit, vnde sustententur*, gran cosa! senz'indugio cominciando la notte s'intese nella sepoltura vn gran pianto, con gridi horrendi, e diceua, *me infelicem, quia auri consumor incendio*, e durorno le voci trè giorni, che l'odiauano tutti i popoli, quali supplicando il Vescouo, che vi rimediasse. Il Vescouo con tutto il popolo, e Clero venne al sepolcro dell'infelice dannata, e comanda, che sia aperta la sepoltura, quale aperta si vidde da tutti, che l'oro era liquefatto, come nella fornace, e così liquefatto con vna fiamma sulfurea l'entraua nella bocca. All'hora il Vescouo fè Oratione à Dio, dicendo, *quia malitia eius populis fuerat declarata, tandem pena iuberet cessare à corpore*, e così fu poiche serrato di nuouo il sepolcro, non s'intesero più le voci di pianto, e lamento della misera dannata. Eccoui, come, *nihil opertum, quod non reueletur, neq; occultum, quod non sciatur*; etiandio in questa vita. Però bisogna temere Dio, cha tutto vede, *& omnia sunt nuda, & aperta oculis Dei*: dice S. Paolo che con questo diuino timore ci conseruaremo sempre in gratia; Dio lo faccia per sua infinita misericordia, Di gratia facciano la carità d'vn Pater, & vn' Aue Maria per me, Dio vi benedichi.

Malitia dell' Ebrei.

Giāsenio qui.

Esēpio raro.

S. Gregor. Turonese lib. de gloria mart. c. 106.

Pena d'auari

LET-

# LETTIONE QVARTA

## Doue si mostra la Diuinitá di Christo cresciuta nelle passioni, e morte, e perciò si penetra il consiglio di Caifas dato nel Sanedrim, *Expedit vnum hominem mori pro populo, &c.*

*Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudæis, quia expedit vnum hominem mori pro populo.* Ioann.cap.18. num.14.

1 
L nostro Euangelista S. Giouanni hà per oggetto formale di quest'Euangelio degliEuangelij, che cosi chiama l'Euangelio di S. Giouanni il gran Padre Agostino, & Origene, *Euangelium Euangeliorum*, anzi con Tertuliano il chiamano, *complementum Euangeliorum* hà per oggetto formale la Diuinità di Christo etiandio nelle sue Passioni, come hò mostrato con i Santi Greci, e Latini nella mia prima Parte dell'Orto. Però con questa lettura, e formalità si denono interpretare li suoi Testi per giungere al fondo delli Misterij litterali da lui intesi nel suo Vangelo. Laonde hauendo descritta la Passione di Christo nel primo viaggio fatto dall'Orto fino alla casa d'Anna, viaggio penoso con indicibili, & incredibili affronti, stratij, e pene, come dice il Ven. Blosio, *Incredibile dictu, quid illi fecerint in via*. Non si può credere, nè apprendere da intelletto creato, quanti mali facessero a Giesù in questo viaggio; hauendo l'istesso Signore predetto; *Fecerunt quicquid voluerunt*, disse in S. Matteo al cap.17. *De Ioanne Baptista fecerunt in eum quæcumque voluerunt*, in tal guisa soggiunge lui, *sic filius hominis passurus est ab eis*; & il Testo Siriaco legge, *sic filius hominis vim passurus est ab illis*, poiche legato in tutto il corpo con corde, e cateue con altretante ignominie, e pene atrocissime il conduceuano di notte; e certo quel che patisse, *nulla mens capere valet*, dice il venerabile Abbate.

P. S. Agostino nella prefatione di Gio. Origene nel prologo di S. Gio. Tertuliano.

Lodouico Blosio de pass.

2 Et hauendo Giouanni descritto le conditioni, e qualità de'Prencipi, e Sacerdoti Anna, e Caifas, maggiori, e capitali inimici di Christo, che sin dal bel principio della sua nascita, con acerbo odio li procurarono la morte, suggerendo ad Erode il crudel infanticidio, con mira d'vccider Christo solo fra quei migliaia, ne già mai scemò cotal odio mortale nel petto d'Anna, *inueteratus malorum*, che così lo chiama il gran Alberto, poiche sempre hebbe crescenza nel suo petto l'odio di Christo, in somma, *capit Passio Christi tempore administrationis Annæ*, fino, che giunse al sommo di toglierli la vita in Croce, e sempre si mostrò, *maximus inimicus Christi*, dice S. Vincentio; Però confederato, con Caifas, altrettanto nemico, & odioso di Christo causa della parentela d'affinità, che contrassero, dandoli Anna vna sua figlia per moglie, *qui habebat animum iunctum Caiphæ*, come disse con Ruperto Abbate, Francesco Luca, e Caetano, e si mostrò nell'accordo reciproco, in voler Caifas, che fosse Christo presentato prima ad Anna, e volendo Anna, che Caifas consigliasse il primo la morte à Christo, come hò detto nella lettione passata.

Rup. Abbate, Fracesco Luca, Caetan S. Gio.

3 Ma queste passioni, affronti, vituperij, e pene fatte à Christo Dio dalla Cattura nell'Orto fin alla casa d'Anna, e la libertà di questi duoi congiurati nemici Giudici iniqui, poteuan' offendere la Diuinità di Giesù, però volse, che subito s'intendesse la Diuinità di Christo, e fù col ripetere la Profetia del Spirito santo posta nella bocca di Caifas, però per vltima circonstanza de'gl'iniqui Giudici, pone la sudetta Profetia, dicendo; *Erat autem Caiphas, qui Consilium dederat Iudæis*

Burgense.

*Iudæis, quia expedit vnum mori pro populo*; E come postillano communemente i scrittoristi, *expedit vnum hominem Iesum mori pro populo &c.* così Francesco Luca, & è certo, poiche di Giesù si trattaua, dunque Giesù intendeuano. Questa dunque Diuinità di Giesù appassionato intēta da Giouanni Aquila frà gli Euangelisti, sarà il mio soggetto, e quanto eleuato, tanto delicato, & profitteuole, attendere, e comincio,

1 *Erat autem Caiphas, qui cōsilium dederat Iudæis, quia expedit, vnum hominem Iesum mori pro populo*. Ch'in questa clausula l'Euāgelista Giouanni pretēda mostrare la Diuinità di Christo nelle passioni, & affrōnti, lo testificano con vnanime parere li Santi Greci S.Gio:Chrisostomo, Teofilato, Eutimio e gl'altri, e seguitano i nostri Padri latini nella Glosa ordinaria, e catena d'oro di S.Tomaso. Vdite la bocca d'oro de Greci S.Chrisostomo: *Cur iterùm huius prophetiæ meminit? Ne vinculorum mentione auditor perturbaretur, id meminit, quoniam salus Orbis terrarum eius Passio, & mors erat*. Ch'è quanto dicesse, non per altro Giouanni raccorda la necessità profetata della salute humana con la morte d'vn Saluatore Dio huomo, acciò non ammiri, ne si perturbi punto, chi ode, ò legge Giesù crudelmente legato, e giudicato da scelerati, perche ciò volse come Dio per la salute del genero humano.

PP Greci cō S.Chrisost. sopra S.Giouā. ni sponendo questo testo. PP latini nel la Glosa ordinar a, & Cat. di S.Tom.

2 Volle Giouanni rammentare la Profetia sudetta, acciò non potesse biastemare cō ragione Giuliano Apostata la Diuinità di Christo, pigliando occasione da questi legami, e pene, come anco biastemò con Giuliano, Porfirio *infestissimus Christianorum*, che così lo chiama il gran Padre Agostino, e S.Cirillo contra Iulianum, vdite S.Tomaso co'i Padri latini, *quia expedit vnum hominem mori pro populo. Ideò Euangelista commemorauit, vt remoueret scandalum de cordibus fidelium, ostendendo, etiam per aduersariorum Prophetias, quod non propter infirmitatem, aut impotentiam suam captus est, & mortuus, sed propter populi salutem, vt scilicet non tota gens pereat*. S. Tomaso nella Catena nel cap.18. di S.Giouanni, Vdite per eccellenza Francesco Luca, qui. *Repetit Euangelista, vt quicunque legimus Passionem Iesu semper hoc præ oculis habeamus, quod ipse non pro se, sed pro aliorum salute Innocens passus sit, & supplicia, mortemque nobis debita lucrit; vt tollatur à vobis Crucis scandalum. Inque eius locum succedat Philādropia filij Dei admiratio & redamatio, &c.*

Diuinità nelle passioni si mostra dalla profetia di Caifas.

S. Tomaso di sopra.

3 Mà già, che questa clausula includente la Profetia di Caifas dice apertamente la Diuinità di Christo nel mezzo delle sue passioni, sijmi lecito di penetrarla nel fatto, e nella Dottrina. Il fatto si è, ch'il Sabbato seguente la Resurrettione di Lazaro molto per tempo vdita la fama della Diuinità di Christo, che risuscitò il quatriduano fetente nel Sepolcro; Anna, e Caifas nimici capitalissimi di Christo, *collegerunt Conciliū, collegerunt non conuocarunt*, cioè nō à tocco di tromba, ne à chiamate di ministri, ma gl'istessi Prēcipi Anna, e Caifas *in quibus erat auctoritatis praeminentia*, dice il gran Alberto, andorno di persona à chiamar, e forzare, che venissero i Sacerdoti, Precipi, Senatori del Sanedrim, e Vecchi, & Magistrati del Tempio, conuocandoli à Concilio nel Palazzo Pōtificio, e ciò ferno di persona, dice il gran Alberto; *quia multi ex eis, iam recedebant ab illis, & pro Christo loqui incipiebant*; Et altro motiuo non hebbero di far, & addunar il sudetto Cōcilio, che l'euidēza della Diuinità, che gli angustiaua, mostrata nella resurrettione di Lazaro, che però l'Euangelista pone quella particola illatiua, *collegerunt ergo, &c.* E pone il primo detto nell'adunato Concilio. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Quid facimus verbū est angustiati* dice il gran de Alberto. *Quid facimus, arguebant se ipsos de mora*, dice l'Autore della Catena Greca in questo loco; come discesse, l'vn l'altro si riprēdeuano, e mordeuano, come cani arrabiati della tardanza, querelandosi di quella. I testi antichi leggono *Quid faciemus*, come la Siriaca. *Quid agemus*, cioè dice Cornelio, *Quid faciendum suadetis?* al rimedio, al rimedio! Mà qual è la causa di questa angoscia? *Quia hic homo multa signa facit. Nam si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*, doue il gran Alberto. *Si dimittimus eum sic, liberè miraculando, omnes credent in eum*, ecco la causa mouente i Prencipi ad occider Christo la Diuinità de' Miracoli, quali erano noti, *omni notorietate*, dice la Glosa.

Alberto Magno.

Autore della Cat.greca sopra s.Gio.

Cornel.à lap.

Alb. Magno sopra s.Gio.

Glos.2.

4 A que-

4 A questi tumulti Caifas, *Qui primam vocem habebat in Concilio*, come testifica Gioseffo Ebreo, aprì la bocca, e vomitò il veleno, ch'haueua nel cuore, che però, *vomens ore interpratatur* dice S.Girolamo, & Cornelio à lapide, & auueleuò tutti del Concilio, dicendo, *vos nescitis quidquam*, termini, & frase de superbi dice Alberto il grande, *more superborum, aliorum inuenta vituperando annihilat, prout tunc suum insluere conatur Consilium*, è proprietà, e politica de superbi, che vogliono, ch'in vn commune preuaglia il lor parere, prima abbattono, & annichilano i detti altrui per francamente ingerire i suoi; così fece Caifas dicendo, *Vos nescitis quidquã*, e poi soggiunse il suo detto. *Quia expedit vnum hominem mori pro populo, &c.*

Gioseffo Hebreo nel libro dell'antichi.

S. Girolamo, Cornel. qui.

Alb. Magno.

Politica de superbi.

5 Quella Profetia di Caifas dice Francesco Luca Brugense nel c.11. di S.Gio: *Hac Caiphæ Prophetia summa est omnium prophetiarum, vt quæ eò omnes tendant, vt doceant, per mortem Christi salutem electis omnibus esse parandam.* Certamẽte tutte le profetie hanno per scopo mostrare, che per la morte del nostro Mediatore Christo s'habbiano à saluare l'eletti; Questo profetò Caifas, *iuxtà sensum, quem Spiritus sanctus intelligi voluit, contra verò Blasphemia fuit iuxtà sensum Caiphæ*. Ma notate vna singolar'osseruanza nelle parole di questa profetia, che dice. *Expedit vobis, vt vnus moriatur homo &c. vt expedit, vnum hominem mori. Non dicit, occidatur, quamuis hoc intellexerit Caiphas, sed moriatur. Occidere enim Iesum non expediebat, sed Iesum mori vtilissimum fuit; Illud fuit scelus Iudæorum; Hoc misericordia Dei, & Iesu*, tanto dice Francesco Luca di sopra; cioè dal Spirito santo, si dice, ch'è necessario, che Christo muoia per la salute delli huomini; mà non dice, *assertiuè, ò imperatiuè* (come lo disse Caifas) che Christo sia occiso dalli Hebrei, questo fù parto dell'iniqua volõtà di Caifas; Perciò biastema, & è la maggiore. Però in quanto alla mente biastemmatrice di Caifas, non si può dire Profeta, come lo nota Teofilato, & Brugense qui. Il Spirito santo disse, lui *fecit, vt à mala mente procederent verba miral lem habentia prophetiam; & prophetat d non prophetica mente, & propterea non Propheta*, perche la gratia della profetia non passò la bocca, dice S. Chrisostomo appò Brugense di sopra. *Os tantum gratia, non autem scelestum cor attigit.*

Profetia di Caifas quale.

6 Mà perche il Testo della Vulgata in questo luogo di San Giouanni, dice *expedit impersonaliter*, così anco il Testo Greco ὅτι συμφέρει, e nel Testo di S.Giouanni all'vndici, v'è vna particola di più, tanto nella nostra vulgata, come nell'originale Greco ἡμῖν, cioè *nobis, & vobis*, conuiene, è spediente, è necessario per noi, e per voi, *adeoque toti Reipublicæ*, che così legge il Testo Siriaco, *expedit nobis, idest Reipublicæ, cuius cura nobis incumbit*, & in questo di S.Giouanni tace il *nobis, & vobis*, & impersonalmente dice solamente. *expedit?* A questa difficultà risponde Teofilo Antiocheno con la Dottrina commune de'Padri Greci, che S.Giouanni quì riferisce solamente l'inspirato dal Spirito santo per dimostrare la Diuinità di Christo, però, *impersonaliter, & indifinitè dicit vtile, & bonum mortis Christi*, perche nel primo detto di Caifas nel Sanedrim, oue disse, *expedit vobis, & nobis*, lui si racchiude nel detto la praua volontà di Caifas, cõ la quale ciò disse, & espressamente l'accenna l'Euangelista dicendo, *hoc autem à semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*; e così disse, e non disse da se stesso, quel che disse, *hoc*, (dice Teofilo Antiocheno) *praua intentione, & falso intellectu dixit, vt excitaret furorem populi in Iesum*, così anco lo dice con li medesimi termini il nostro Beato Simon da Cassia; Mà quello, che da se stesso non disse, ben sì, *Spiritus sancti gratia, quæ ore eius vsa est ad futuri præsagium*, disse la necessità della morte del Saluatore, e la propositione indefinita, *æquiualet vniuersali*, insegnano i dialettici, dunque pretese, e volse significare lo Spirito santo la necessità della morte di Christo in vniuersale, e non contratta da gl'interessi particolari d'Anna, e Caifas, e dal popolo Giudaico, però quì assolutamente riferisce l'Euangelista la Profetia, & inspiratione del Spirito santo, ch'è questa, *expedit vnum hominem Iesum mori, &c.*

Frãcesco Luca qui.

Teofilo Antiocheno nella catena greca.

B. Simone da Cassia qui.

7 Vorrei mi dassiuo licenza di penetrare, e profondamente interpretare questa Propositione di Caifas esposta dall'Euangelista, dicendo, *à semetipso non dixit*, oue il B.Simon da Cassia dice, *Anceps verbum à semetipso dixit,*

*& à semetipso non dixit*, se disse, come non disse? lui con la sua bocca disse, *expedit*, dunque disse? perche l'Euangelista afferma, *à semetipso non dixit?* disse, e non disse implica contraditione, che è impossibile! Risponde il nostro Beato, *à semetipso dixit, voluntate peruersa, odiosa, & inuidiosa; à semetipso non dixit futurum mysterium non aduertens*, però *Prophetauit, & prophetia dignitati, non personæ, statui, non homini est tributa*, perciò soggiunse l'Euangelista, *sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*. Quel, che lui disse fù detto proprio, che nacque dalla sua peruersa, odiosa, & inuidiosa volontà, e fù per incitare à furore, & ad odio i Consiglieri, e tutto il Popolo contra Giesù, e questo fù anche il fine di S. Giouanni di riferire questo suo detto quì à perpetua memoria dell'innescusabile delitto, così Ruperto Abbate, il Padre Sant'Agostino, e l'Estatico dicendo, *Caiphas dixerit, expedit nobis, &c. vt excitaret furorem populi in Iesum, ideo Ioannes hoc consilium ipsius ad perpetuã suam ignominiam commemorat*, poiche il modo, come lo disse, fudi singulare osseruanza di Passione, degna, d'eterna ignominia; mentre come osseruа Vgone Cardinale nel cap. 11. di S. Giouanni con San Gio. Chrisostomo, fù, che dicendo tutti gl'altri Senatori, *quid facimus?* interrogando, e cercando l'ordine dell'interrogare nel cõcilio, doue si diceua per ordine d'antichità il parere d'ogn'vno prima, che si concludesse quel, che si trattaua, Caifas sommo Pontefice, senza osseruare l'ordine, ne aspettar i detti de gl'altri s'alzò in piedi, snudo il capo leuandosi la mitra, e con crudeltà diffinitiuamente disse, *expedit vobis, &c.* vdite le parole d'Vgone Cardinale di sopra, ch'apporta San Chrisostomo. *Quod cæteri in concilio, & cum hasitatione, & ordine concilij proposuerant, dicebant enim quid facimus? hoc iste scilicet Caiphas inuerecundè, & nudo capite, & cum crudelitate definitiuè clamauit expedit vobis*. E questo fù quello, che, *à semetipso dixit*, e non quello del Spirito Santo, che fù, *expedit vnum hominem Iesum mori pro populo*.

Questione bellissima.

Rup. Ab. Padre S. Agost. B. Dionisio Carth.

Vgone Card. nel cap. 11. di S. Gio.

Ingiustitia, & passione di Caifas.

9. Io non so intendere questa propositione detta, e nò detta, perniciosa, e salutare, biastema, e profetia, da vna lingua proterita, che fù quella di Caifas; cõuiene dũque ricorrere alli Prẽcipi della Teologia Tomaso d'Aquino, & al suo Maestro Alberto il grãde, però vdite disputare, e discioglier questo dubbio da S. Tomaso nel quarto delle Sentẽze distin. 1. in fine, & Alberto Magno in questi luoghi di S. Giouanni. S. Tomaso dice, che quattro cose furono in questa propositione di Caifas. *In Verbo Caiphæ fuerunt quatuor* (e sono le parole formali del Santo) *scilicet inspiratio immissa per quã vtilitas Passionis Christi cordi eius inspirata fuit, et hæc fuit à Spiritu Sancto; secundum fuit falsus intellectus à se ipso; Tertium fuit iniqua intentio, nec hoc fuit à Spiritu Sancto. Quartum vera locutio, quamuis non secundum intellectum eius, & hoc fuit aliqualiter à Spiritu regulante verba illius, vt consonarent inspirationi ab eo factæ, &c.*; cioè quattro cose interuennero nel proferir Caifas questa sentenza, *expedit, &c.* Prima l'ispiratione attuale del Spirito Santo dittante, *vniuersalem vtilitatem*, (termine de i Maestri di S. Tomaso, Alberto, & il gran Padre Agostino,) e questa gli fu concessa dallo Spirito santo fin'a quel punto, *inclusiuè*, Presidente di lui come sommo Pontefice, però dice l'Euangelista, *sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*. Secondo, quello, che fù nel detto di Caifas, fù l'intelletto falso, erroneo, & heretico dittante, che conueniua a i Senatori per mantenersi nel gouerno, & a lui, & a tutta la Republica Giudaica per stabilirsi nel stato, che possedeuano, morisse Christo; altrimente giudicaua falsamente, che se non se gli daua la morte, si distruggeua il popolo Giudaico, e verriano i Romani, *& tollent nostrum locum, idest Templum Augustissimum*, come intende il gran Padre, o pure, *Ciuitatem sanctam cum vniuersa terra, quam dedit Deus Patribus nostris*, così Francesco Luca, e questo era falso, & heretico, e forsi il contrario, come profetia inuidiosa, che à se stessa causa il male, dice Alberto, & il gran Padre Agostino, *Quia Christum occiderunt, ne locum, & gentem amitterent, per Titum, & Vespasianum amiserunt; Et malum sibi ipsis prophetarunt*. Il terzo, che fù l'iniqua intentione di Caifas, non fù dallo Spirito santo, ma dall'iniqua, odiosa, & inuidiosa volontà da lui originata. L'vltimo, fù la vera locutione, quale conformandosi con l'ispiratione fatta dal

S. Tom. in 4. dist. 19. Alb. Mag. qui

Profetia di Caifas s'esplica.

Inuidia profetiza il suo male.

dal Spirito Santo dell'vniuersal vtilità della morte di Christo Saluatore, fù ella vera, fù profetia, e fù dal Spirito Santo regulata conforme l'ispiratione da lui fatta, &c. E con euidenza metafisica si proua, poiche ella insegna, che la verità, *est cõformitas rei cũ intellectu, ò conformitas intellectus cum obiecto*, dunque la conformità, ch'hebbe il detto di Caifas con l'ispirato dal Spirito Santo fù vero, e profetia, *& à semetipso non dixit*. In quanto al detto era difforme, per l'intentione, & intelletto falso, e praua volontà di Caifas, però fù falsa, bestemmia, & empio sacrileggio, *& hoc à semetipso dixit*. Eccoui, come disse, e non disse!

Origene, e S. Chrisost. in Gio.

10 Questa Dottrina di S. Tomaso, e Dottrina Greca d'Origene, e di S. Giouan Chrisostomo, quali seguitano tutti li nostri Latini Teologi, così scolastici, come positiui, qual dicono con le parole d'Origene, che sono, *Spiritus Sãctus per os Caiphæ locutus est, sicut per os Asinæ locutus est Balaã impio*; fate conto, che Caifas fù profeta, come l'Asina di Balaam senza intendere il senso della profetia, perche mentre egli diceua le parole di detta profetia del Spirito Santo, le ritorse, vsandole per istrumento della sua praua volontà, e così fù Profeta inferiore dell' Asina di Balaam, perche dice Origene, *Caiphas verba Spiritus Sancti scelestissimè detorsit in necem Christi*. L'Asina di Balaam non abusò le parole del Spirito Santo: ma quell'empio di Caifas l'abusò, e se ne seruì per il delitto maggiore, e singulare del Deicidio, come chiamano i Teologi con S. Tomaso il delitto, che diede morte à Christo.

Caifas inferiore all'Asina, e come.

11 Vn dubbio solo mi resta perche S. Giouanni in questo luogo del cap. 18. chiama consiglio, e colà nel nel cap. 11. chiama Profetia il detto di Caifas *expedit*? Il consiglio è vn discorso di ragione, che cerca il mezzo termine per far cosa buona, Caifas non cerca mezzo per cosa, che sij buona, ma mala *infinita infinities*, ch'è l'vccider Christo, mala à loro stessi, vltimo, e sempiterno male, come lo predisse Daniele al cap. 9. *occidetur Christus, & finis eius vastitas, & vsque in finem perseuerabit desolatio*, oue glosano tutti li PP. dicendo, *ideò sunt vastati, quia Iesum occiderunt*, e così lo disse Tito con Vespasiano, come narra Gioseffo Ebreo, quali vedendo brugiar la Città di Gierusalem dissero, *iusta Numinis vindicta, quia occiderunt Christum*. Dunque non hà ragione di consiglio il detto di Caifas, ma più tosto di Profetia, e profetia d'inuidiosi, che à se stessi profetizano il male, così qui lo dice Alberto il grande, *inuidiæ improbitas sibi ipsi malum vaticinatur*, con il detto contrario, loro dissero, *ne venient*, profeticamente *veniet Romani*.

Detto di Tito

Alber. Mag.

12 Il dubbio sudetto lo moue, e risolue il Card. Vigerio nel suo Decacordo al cap. 106. con queste parole, *erat autem Caiphas, qui consilium dederat, consilium enim est discursus rationis quærentis medium ad bonum aliquid per agendum, Pontifices, Scribæ, & Pharisei iustum quærebant opprimere, quomodo ergo Caiphas in hac re dare consilium potuit? quæ erat omnium perditissima? Bonum videbatur pessimis illis, se in suis conseruare sceleribus; ita visa est Caiphæ sententia habere rationem consilij, non veram tum habuit, sed præsumptam à malis consultoribus, qui malum pro bono sumunt, & statuunt*, fù consiglio per loro non vero, ma presunto con l'errore de cattiui, quali dicono, *bonum malum*. Ma l'altra risposta dell'istesso Cardinale, e più conforme al Spirito Santo, & all'Euangelista, vdite, *consilium dederat, &c. Quoniam Passio Domini bonum erat electorum, quoniam illis aditum parabat ad æternam fælicitatem. Ergo bonum fuit, quod in concilio Caiphas de Christi morte sanciuit, & adeò bonum, vt Euangelista testante, Spiritu Sancto afflatus, Caifas eam sententiam dixerit; sed quia iniquus, & inuidia plenus, quid Spiritus Sancti instinctus sibi vellet non intellexit*. Perche consigliò con istinto di Spirito Sãto il bene eterno, che causar douea la morte di Christo a predestinati hà ragione di consiglio; benche non l'intendesse Caifas.

Card. Marco Viger. nel decacordo cap. 106.

Sentenza di Caifas come profetia, & consiglio.

13 Io ho proposto mostrare la Diuinità di Christo da questa profetia vniuersale, perche, *indefinitè, expedit συνφ pru. impersonaliter*, perche era spediente à più persone differenti alle tre diuine, Padre Verbo, e Spirito sãto, à Christo Dio huomo à gli Angioli; & à gli huomini; questo deuo mostrare con Teologie, e scritture, ma il tempo, e passato fate, ch'io respira facendo frà tanto l'Elemosina à Mendicanti, che ve ne prego di tutto cuore.

SECON-

SECONDA PARTE.

1 *Expedit vnum hominem mori pro Populo, & non tota gens pereat*. La propositione qui è indefinita, & vniuersale, essendo significatiua *impersonaliter*, come hà rigorosamente il Testo originale Greco συμφέρει & nō è particolare, & determinata, come l'altra nel c.11. *expedit nobis*, ò *vobis*, perche qui comprēde il bene, honore, e gloria, ch'hà apportato la morte di Christo, essendo somma Gloria di Dio Padre, Figlio, e Spirito santo, somma Gloria, & esaltatione di Christo, essendo ostentatiua, non solo della sua Diuinità, mà anco della crescenza in essa, come attesta S. Anselmo in Monologio sponēdo quel Testo di Paolo, *Propter Passionem, & Mortem vidimus Iesum gloria, & honore coronatū*, E quell' altro scriuendo à Filipensi, *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur &c*, E quello di S. Pietro nella sua Canonica, *quod est honoris, & gloriæ*. Quali luochi sponendo S. Bernardo dice nel Sermone secondo de Ascensione con tali parole, *cum per naturam Diuinitatis, Christus filius Dei non haberet, quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deū nihil est, per descensum, quomodo cresceret, inuenit*; Pero tante volte lui disse, *cum exaltaueritis filium hominis*, per la morte di Croce, come postillano tutti i PP. chiamando sempre cotal morte la sua essaltatione, essendo euidente demostratione della sua Diuinità, come lo predisse il Profeta Rè nel Salm. 95. *Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno, idest à ligno Crocis*, legono il gran P. Agostino, e Cassiodoro. *Regnauit à ligno Deus*, legge S. Ambrosio, & canta la Chiesa Cattolica, *Regnauit à ligno Crucis Deus*, *idest ab instanti, quando spirauit in Cruce*, così San Tomaso, e S. Bernardo. *Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno, Dominus*, per il sopremo Dominio assolutissimo, come Dio, & d'eccellenza, come huomo *Regnauit de nouo* dice Leonardo Lessio *Opusc. de Dominio Dei*. *Regnauit à ligno Crucis*, cioè dice l'Incognito, *per mortem Crucis accepit Regnum super omnē creaturam nouo modo*. Perche il Dominio sopra tutte le creature, che haueua; pria era fondato nel titolo di Creatore, di Conseruatore, & d'vltimo fine, Supremo Titolo del Dominio di Dio; Ma morendo Christo, come huomo, è aggiunto alla Diuinità nuouo Titolo di Dominio, cioè di Vincitore, & di Compratore, vincendo con la morte l'Inferno tutto, spogliando, come disse Paolo nel 2. ad Coll. *Et spolians Principatus, & potestates traduxit confidenter palàm triumphans eos in semetipso*, spogliando del Ius ch'haueuan' de gli huomini per il peccato, e quell'è concesso à Dio Redentore, così dice S. Leone serm. 10. de Pass. *Euacuatum est igitur generale venditionis nostræ, & lethale Chirographū, &c. & pactum captiuitatis in Ius transit Redemptoris*. Eccoui la crescenza del Dominio di Dio con il nouo Titolo di Redētore, hauendo vinto il Demonio Rè Tiranno, & hauendo pagato al Padre Eterno più di quello doueua il genero humano per l'offesa fatta, e fù il sangue di Dio, e la morte d'vn figlio à lui consostantiale, dunque, *Expedit vnum hominem mori*, per la crescenza della Diuinità manifestata, gloria della diuina giustitia sommamente satisfatta cō la morte di quest'huomo Dio. Et tutto questo discorso è rigoroso in rigor Theologale, legete l'Opuscolo *de Dominio Dei*, che fà il Lessio di sopra, che à marauiglia proua la crescēza del Dominio di Dio per la morte di Christo.

S. Anselm. in Monologio.

Diuinità di Christo dimostrata nella sua passione.

S. Bernardo serm. de Ascēsione.

Salm. 95. postillo de Padri.

Crescenza di Dio come.

S. Leone ser. de pass.

2 *Expedit pro gloria Dei*; postilla S. Anselmo, e si proua con il Dogma predicato da Paolo Apostolo scriuēdo à Romani, *omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*; Eccoui la gloria di Dio da noi necessitata per la Redentione di Christo, che però l'altre lettioni hanno, *egent gloria Dei*, in loco di gloria, *egent Redemptore, & Redemptione, quæ est gloria Dei*. E si proua cō euidenza di fede Cattolica definita nel Concilio Niceno, e lo testificò quel gran Corifeo della fede Cattolica S. Atanasio, che *malitia excedit omne supplicium*, non poteua tutto il genero humano sodisfare à Dio, per la Diuina offesa, che *saltem* era infinita estrinsecamente, essendo Dio oggetto di quella infinito, l'offesa dunque fù infinita, laonde ogni satisfatione fatta da gli huomini finiti sarebbe stata finita, & improportionata, e non sarebbe stata condegna. Per il che tutti i Teologi tengono con S. Leone Papa *de Passione Domini*, se tutti gli huomini, che sono stati

Redentione come sia gloria di Dio.

S. Athanas. in Concilio Niceno.

S. Leone ser. de passione.

stati, e saranno, hauesse ogn'vno di loro patiti tutti i martirij *collectiuè*, che si sono dati, e daranno, non haurebbero sodisfatto Dio, *de Iustitia, & condigno*, anzi se ciò hauessero gli Angioli parimente patito per sodisfattione d'vna colpa mortale attuale, ò originale senza la diuina accettatione, non haurebbero sodisfatto cōdegnamente, perche sempre vale la propositione generale del Concilio Niceno, *Excessus Malatiæ excedit omne supplicium.* Mà morendo vn Dio huomo per sodisfare l'offesa di Dio, la Diuina Giustitia è satisfatta *de rigore*, come insegna S. Tomaso, e tutta la Scola nella terza parte della somma, anzi con vantaggio di sorte, che vn peccatore Redento, che s'auuale de i Sacramenti di Christo, ne i quali li vien ceduto il merito della Passione, e morte di Christo, come insegna Vgone di S. Vittore quest. 91. nell'Ep de Romani, non solamente egli sodisfa qual si voglia offesa, mà anco se gli deue l'auanzo, e sopra più, che è tutto Dio, e la sua gloria eterna, qual merita *de condigno*, restādo in ciò glorificata la diuina giustitia, & è più gloria sua, che si quel peccatore mortale fosse punito per vn sol peccato mortale con mille Inferni, poiche non è annullata la colpa, & offesa, ma si mantiene nell'Inferno con quelle pene, & rimettendola con la satisfattione di Christo infinita, *& de rigore*, segue con euidenza, che la morte di Christo, era spediente per la gloria di Dio. *Expedit &c.*

S. Thom. 3. p. q. 1.

Vgone de San Vittor. q. 91. dell' epist. de Rom.

Peccatore sodisfa più Dio con li Sacramēti di Christo, che con l' Inferno, e perche.

3 Questa Dottrina, è d'osseruare grandemente in dua distinti Tribunali, & in due Etiologie di scritture, cioè nel Tribunale di Caifas, doue assegna la necessità, e causa della morte di Christo, ch'era la salute delle genti *expedit vnum hominem mori pro Populo, & ne tota gens pereat*, e ciò disse nel suo Tribunale, mouendo lo Spirito santo la sua lingua in atto, quando'l disse. Mà Pilato nel suo Tribunale disse, che non vi trouaua causa di morte, vdite i termini, che vsa S. Luca nel c. 23. n. 4. *nihil inuenio causæ in homine isto*, e la Siriaca legge, *nullam inuenio occasionem in homine isto*? Hor come Caifas troua causa, e Pilato al contrario *nulla causa*? E poi ordinò in S. Matteo a 27. che si ponesse la causa della sua morte scritta sul capo? che risposta ci vuole à queste contrapositioni, e repugnanze di scritture? Osseruate per risposta i termini, Caifas dice, *expedit vnum hominem Iesum mori pro populo*, Giesù è Dio, e huomo, la cui morte era la salute del popolo Giudaico, & delle genti, questa causa era Diuina, & importaua per la gloria di Dio, però da lui per l'assistenza del Spirito santo manifestata nel Tribunale, non temporale, mà spirituale, *cum esset Pontifex anni illius*, oue S. Chrisostomo dice, *vides quanta sit Pontificalis potestatis virtus, cum enim Pontifex esset, licet indignus prophetauit, quia Deus Sacerdotium à se institutum respexit potiùs, quam hominis personam*. Però dice il Testo, *cum esset Pontifex anni illius*, & ciò, *semper repetit*, nota Francesco Luca, *vt insinuet dignitatem illam breui desituram, quā desierit esse perpetua &c.* Perche in questo punto rimaneua, ancorche spirante la Dignità Pōtificia ordinata da Dio, con luce superiore conoscer douea la causa della morte di Christo. Mà Pilato giudice gentile, e temporale senza la luce superiore del Spirito santo Presidente, & assistente, giudica non esserui causa in Giesù, come huomo; che conosce innocente, però dice, *nullam inuenio causam in homine isto*, determinando l'humanità, e non la Diuinità, e quando pose la causa sua sul capo scritta, ve la pose, come Dio Saluatore, e se, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, protestando con essa, che la causa della morte era la gloria di Dio, per la corona giūta dal Titolo di Saluatore.

S. Chrisost. apo Francesco Luca.

Sacerdote benche cattiuo riuerir si deue.

4 Questo discorso è di S. Ambros. sopra S. Luca al cap. 23. & di S. Cipriano ferm. de Pass. Domini, vdite S. Ambrosio. *Quia ergo Iesus Deus morti obnoxius erat, pro hominibus, vt suam Deitatem ostentaret. Lego causam Christi super caput eius, cum lego, & Deus erat Verbum, caput enim Christi, Deus, hæc Amb.* vdite S. Cipriano. *Causam mortis in te non esse Pilatus ipse prædixerat, & Caiphas mortem tuam pro iniquo Populo satisfacturum, cum esset Pontifex anni illius prophetauerat. Per hoc vult intelligi, quæ sit causa mortis, quis quæstus, vt vtraque cognita peccatum, appareat, & gratia, hæc Cyp.*

S. Ambrosio sopra s. Luca al c. 23.

S. Cipriano serm. de pass. Domini.

Causa della morte di Christo.

5 Eccoui dimostrata la Diuinità di Christo nelli legami, passioni, & ignominie, acciò legendola non solamente siano causa di scandalo; mà siano causa, & motiuo di gratitudine, & amore per il nuouo titolo di Redētore,

tore, ch'egli con tante pene hà meritato, dunque amiamo il nostro Redentore tutte le volte, che legemo le sue pene per noi peccatori assunte: & sempre siano nella nostra bocca, & nel cuore rendimenti di gratie per simil fauore, & gratia; & anco dogliamoci d'esser stati causa con i nostri peccati della passione, & morte d'vn Dio huomo, Procurando d'auualerci d'esse cò l'vso de' santi Sacramenti; acciò in questa vita cresciamo sempre ne i meriti della Vita eterna da Christo crocifisso meritataci. Dio lo faccia per sua misericordia. Dite vn Pater, & Aue per rendimento di gratie di questo sómo beneficio. Dio vi benedichi &c.

# LETTIONE QVINTA.

## Si discorre dell'animo grande di S.Pietro, & S.Giouanni in seguitare Giesù legato fin dentro l'Atrio Pontificio, e chiaramente si mostra, che quel Discepolo noto al Pontefice era S. Giouanni.

*Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus; Discipulus autem ille erat notus Pontifici. Ioannis cap. 18. num. 25.*

1 ECCO, che l'Euägelista San Giouanni ritorna à gli Discepoli di Christo, quali fuggirno subito, che'l videro imprigionato, legato, & incatenato con rumore, e fremito d'arme nude, verificandosi la profetia di Zacharia al cap. 13. *framea suscitare super Pastorem meum, framea, idest, gladius, qui fremere facit*, postilla il Beato Alberto; perciò fuggirno gl'Apostoli, come dice Cornelio à Lapide, *Apostoli visis Iudaeorum gladijs fugerunt*, s'adempì quello, che segue della sua profetia Zaccaria, *percute Pastorem, & dispergentur oues gregis*, chiaramente lo dice San Marco Euangelista cap. 14. num. 53. S. Matteo al cap. 26. num. 56. S. Luca al cap. 22. num. 54. *Tunc discipuli omnes, relicto eo fugerunt*, tutti lasciorno, & abbandonorno Christo, e tutti fuggirno, *nemine excepto*; con questa differenza però, che gl'otto Apostoli, ch'erano fuori dell'Orto, e gli faceua capo San Andrea, questi tutti s'ascosero in vna grotta, ò spelonca della Valle di Giosafat sotto l'Orto di Getsemani alla riua del Torrente Cedron, com'io vi dissi con l'Illustriss. Giouanni Suarez Arciuescouo di Coimbra nell'vltima lettione della mia prima parte dell' Orto, come anco vi dissi cò l'autorità, e testimonianza di viso dell'istesso Suarez, che S.Giacomo maggiore fratello di San Giouanni, s'ascose solo frà la sepoltura di Zaccaria Figlio di Barachia, qual fù vcciso frà il Tempio, e l'Altare, e frà la sepoltura del Rè Giosafat, dal quale s'intitola la Valle di Giosafat.

Alber. Magn. sopra Zaccar. Cornel. à lapide qui.

Luoghi doue s'ascosero gli Apostoli.

Gio. Suarez sopra S. Marco al c. 14.

2 Or se S.Pietro, e S.Giouanni nò s'ascosero, ancorche fugissero, ma alquanto allontanati, poi pian'piano seguirno Christo *sed à longè*, di lontano *μακρόθεν* e così hanno tutti i Testi, solo S. Giouanni lo tace, la causa fù dice l'Eminentiss. Cardinale Caetano, *resumpto spiritu sequebatur à longe* subito, che rifiatorno dal corso veloce, che ferno nella prima fuga, si voltorno, e facendosi animo, voltorno i passi indietro, e cominciorno a seguitare il catturato Maestro, così lo dice chiaramente con il Cardinale Caetano, Suarez di sopra. *Ex fuga hac tamen paulo*

Caet. qui.

Subito, che rifiatorno nel primo corso Pietro, e Giouanni tornorno indietro, e seguirono Christo.

post

*post animum resumentes redière Ioannes, & Petrus sequentem Iesum à longe*, con gran timore di sorte, ch'eran combattuti i duoi Apostoli dal timore, e dall'amore, così lo dice S. Tomaso nella sua catena di S. Marco al cap. 14. *timor retrahit, charitas trahit*, dauano vn passo inanzi spinti dall'amore, & vn passo indietro per il timore, combatterno vn pezzo, mà vinse l'amore, perche *omnium vincit amor, & charitas foràs mittit timorem*. Questo timore dice San Leone Papa, che fosse scusabile, che solo la constanza di Pietro si perturbò, ma non si perse, *pauor excusabilis fuit*, perche soggiũge Cornelio, *pauor enim Apostolis memoriam, & mentem eripuit, eosque ex Leonibus fecit Lepores fugacissimos, quare pauorem hunc, nec ratione, nec naturali vi posse superari, sed sola Dei gratia*; però conclude S. Leone, *constantiam Petri solummodo fuisse turbatam*, mà l'animo rimase di rocca, ch'egli era, *tu es Petrus*, ò *Cephas* rocca viua. Quest'animo di Pietro immobile in seguir Christo legato, & il fine della sequela è, il suggetto curioso, & vtile del mio discorso, attendete, e comincio.

San Tomaso nella cat. del 4. di s. Matt.

Combattimẽto, che patirno gli Apostoli.

S. Leone Papa.

1 *Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus*; supponete prima, che Pietro, e Giouanni con il commun parere de Teologi, come afferma il Dottissimo Suarez (frà gl'Illustrissimi Teologi della Compagnia di Giesù à parer mio il primo,) qual nel Trattato *de fide disp.9.sect.3.Petrũ, & Ioannem non perdidisse fidem, sed tantum metuentes comprehendi diffugerunt*; fù in somma vn timore, *cadens in constantem virum, qui tollit voluntarium*, di sorte, che non fù, ne meno peccato veniale; si vede chiara la costanza di Pietro con il suo compagno; poiche dice l'Eminentiss. Card. Caetano nel cap.26. di S. Matteo, *non ad latibula, aut ad remota se contulit*, non si nascose nò, ne s'apparrò lungo spatio, ma tanto quanto fù vna carriera d'huomo, che fugge di notte; al più fù il spatio d'vn stadio misura d'vn fiato di corso, com'hò detto nella mia prima parte dell'Otto, la onde l'ardore di fede, e carità di Pietro fù grande, così lo dice S. Chrisostomo nel cap. 26. di S. Matteo, *fugiens, Petri ardor fuit, qui, nec cæteris quidem fugientibus fugit, sed subsistit, & sequebatur eum*. Veramente degno di riuerenza, e di adoratione fù Pietro in quest'ardore di voler seguitar Christo fuggendo gl'altri, e lui vincendo il suo timore, non lascia di seguitar il Maestro catturato, e legato, e parimente d'ogni parte cinto d'armati con arme bianche, doue riuerberando i lumi scouerti di comprehensori atterriua ogni cuore costante, con tutto ciò egli intrepido segue, vdite perciò S. Ambrogio nel cap.22. di S. Luca, e seguono le glose de Padri latini; *Petrus in hoc nobis maxima admiratione reuerendus, cum Dominum non reliquit, etiam cum timeret, Metus naturæ est, cura pietatis, alienum quod timet, suum quod non fugit, quod sequitur deuotionis*.

Suarez de fide disp.9.sec. 3.

Nõ perderno la fede nel fuggire.

Caet. nel cap. 26. di s. Mat.

San Chrisost. nel c.26. di S. Matt.

S. Ambrogio nel c.22. di S. Luca.

2 Curiosa è la questione, che fanno i scrittori in questo luogo, perche S. Gio. non vi scriue questo fatto di S. Pietro non vi pone la circostanza della Sequela, che pongono gli altri Euangelisti, quali dicono, *sequebatur eum à longè*, S. Giouãni tace quel *longè*, e dice, *sequebatur autem Iesum Simon Petrus*. Hor perche lo tace? Risponde Alcuino qui, e dice *quo sequebatur ex deuotione, à longe ex cautela*, però tace la cautela parte di prudenza, che si confà con la deuotione, & amore, e fù virtù, non vitio, Virtù Cardinale, non passion di timore; però si predichi questa sequela mossa dall'ardor di carità, incarozzato nella carozza della prudenza, & discrettione, qual sempre fù chiamata da Padri *auriga virtutum*. Eccoui, perche tace Giouanni quell'*à longe*.

Perche San Gio. tacequel longè.

Alcuino quì.

3 Et certo, che fù prudenza di Pietro il seguitar Christo di lontano, poiche altrimente si sarebbe posto in pericolo euidente d'esser anco lui catturato con Christo, non solo per esser suo discepolo, ma molto più per hauer fatta resistenza alla Corte, e per hauer tronco l'orecchio à Malco Baricello del Pontefice, così discorre l'Eminentiss. Card. Caetano, e Cornelio à Lapide vdite. *Sequebatur à longe, ne à Satellitibus comprehenderetur, tum quia Discipulus erat Iesu; tum autem, quia Malchi aurem amputauit &c.* Poiche la fuga talmente la temperò, dice Gaetano, *ita fugam temperauit, vt in manus capientiũ non incideret*, mirando il vantaggio del corso, col quale poteua scãpare dalle loro mani, e non altro.

Caet. & Cornelio.

Perche Pietro seguiua di lõtano.

4 Immaginateui Pietro, che seguita Christo, *à longè, & non recto*



tramite,

*tramite*, egli seguitaua i cattori, ne Christo; mà à parte, & di lontano per dissimulare la sequela, come huomo, che andasse per altri affari, così lo dice il Cardinal Gaetano, *vt tutus sequeretur, ad remota se contulit, & veluti homo impertinens, vt posset sequi Iesum à longè tantum.*

5 Mà perche volle seguitarlo? che necessità ci era? che fine hebbe S.Pietro? Vdite la risposta del ven. Angelo del Pas in questo luogo di S.Marco c.14. & S.Luca c.22. *Quia nondum desperauerat, & curam pro Domino non abiecerat.* O gran lode dell'Apostolo S. Pietro! Egli non già haueua perso, ne punto scemata la fede à Giesù Figlio di Dio viuo, ne meno la speranza, ch'haueua totalmente collocata in lui; benche'l vedesse da vn'essercito d'armati legato, & incatenato; laonde ne meno lui era perso d'animo, *nec suam constantiã amiserat*, solamente *constantiã Petri fuisse turbatam*, dice S.Leone; quale quietaua alquanto, & lui intrepido segue per continuare la cura di difenderlo, come hauea cominciato di sfodrare la spada, & opponersi à nemici per difesa di Christo Messia, ne meno haueua persa la speranza, ch'egli etiãdio incatenato nõ potesse liberarsi da quelli lupi, & cani arrabiati; Però *sequebatur autem Iesum Simon Petrus.*

Angelo del Pas.

Fede di S.Pietro nõ scemò nella fuga.

S. Leone Papa.

6 Vdite questo discorso del gran Theologo, & scrittorissa Alberto Magno, sopra S.Gio. ch'il caua dalli termini dell'Euangelista, *sequebatur autem Iesum Simon Petrus*, & dice *Apposuit Simonem, & Petrum, & Simon Primò, postea Petrus* (osseruate, che Simon s'interpetra *obediens*, & Pietro s'interpetra, *Immobilis*) *quia obediens fuit, & postea Petrus dictus est ab immobilitate, habens gladium, quo se munierat ad defendendum Christum.* Certo, ch'è singolar osseruanza di scrittura dittata dal Spirito santo, nella quale nõ è vn punto, ò coma superflua, mà tutto è significatiuo, & maggiormente il significato delle cose. Seguitaua dunque Simone l'obediente à cenno (che così obediua S.Pietro a Christo) come lo mostrò nel Cenacolo, quando Christo dicendo, *qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat gladium*; lui rispose, *Ecce duo gladij hic*, & cõ quelli s'armò, vscì dal cenacolo, e armato nell'orto, con essa difese Christo, troncando l'orecchio à Malco, & con somma obedienza subito infodrà la spada, dicendoli Christo, *mitte gladium tuum in Vaginam*, S.Gio. al c. 18. doue S.Chrisost. nota *statim obtemperauit*; & S.Bernardo afferma, ch'all'hora, *fuit verè Simon, verè obediens, in auditu auris obediuit mihi*, subito immediate, ch'intonorno le parole di Christo nell'orecchie di Pietro, subito obedì; *Quia fidelis obediens fugit moras*, dice S.Bernardo. Vedete la lettione 27. del mio Orto di Getsemani, doue *ex professo* tratto quest'obedienza, or quest'obediente, *sequebatur Iesum*, prima, & poi Pietro immobile, e l'immobilità di pietra, di rocca immobile, che così s'interpreta, Cefas in Siriaco dice il G.Alb. & io diffusamente l'hò detto nella predica del Primato di S.Pietro, & della Chiesa Romana, & quest'immobilità la mostrò Pietro; seguitando Christo con la spada per volerlo difendere subito, che gli fosse data licenza di farlo; però, *Postea Petrus dictus est ab immobilitate, habens gladium, quo se munierat ad defendendum Christum.*

Alberto sopra S.Gio.

Pietro obediua à cenno Christo.

San Chrisost. S. Bernardo.

7 Per proua di ciò, che dice il gran Alberto, testifica l'Illustriss. Gio: Suarez nel c.14. di S.Marco, che Pietro mai lasciò la spada, fin che vidde Christo condannato alla morte in casa di Caifas, & ch'in quella casa sotto vna scala egli lasciò la spada; & che questo luogo egli haueua veduto, & inteso per traditione questo di S.Pietro. O gran Pietro, Pietra immobile in credere, & sperare in Giesù! *Nõdum desperauerat, & curam pro Domino non abiecerat.* Sempre sperò, & hebbe volontà di defendere il suo caro, & amato Signore, & Maestro, finche s'auuidde ch'haueua accettata la condanna, & sentenza di morte; forse all'hora si ricordò delle parole di Christo in S. Matteo. *Ecce ascendimus Hierosolimam*, & concludẽdo disse, *& condemnabunt eũ*, & respondendo S.Pietro *absit hoc à te Domine!* Christo soggiunse, *Vade post me Satanas*; cõ questo ricordo, lasciò la spada, intendendo, ch'era volontà sua di morire sententiato alla morte; Però dall'hora seguitò Christo fin al Caluario, doue morì, senza spada, desperato già di poter defenderlo con l'armi &c.

Gio. Suarez di sopra.

Pietro lasciò la spada, quãdo vide Christo sentẽtiato & doue.

8 E certo, che Pietro seguitando Christo, *est nobis maxima admiratione Reuerendus*, perche, *quod timuit fuit fragilitatis, quod sequitur fuit feruoris, & inter has duas molas terebatur*; dice Vgone

Vgone Card. sopra S.Gio.

Vgone

Vgone *de Sancto Charo*. Si trouaua il pouero Pietro frà due pietre molari, vna del timore, & l'altra d'amore, *amor trahebat, timor retrahebat*, con tutto ciò *sequebatur eum*, & seguitò Christo, dice il Ven. Angelo del Paſ. *Sequutus est Iesum per omnes Vicos Ciuitatis, atque plateas vſq; intrò in Atriũ.* Seguitò Christo per tutta Gierusalem per ogni strada, doue'l conduceuano, sempre con animo inuitto, immobile, & deuoto, fin'ad entrare con Giesù catturato dentro del Palazzo Pontificio. O gran animo! *maxima admiratione reuerendus.*

Angelo del Pas.

Seguitò Christo per tutta Gierusalem.

9 Ma io vorrei sapere, che pensaua Pietro, quando seguitaua Christo *à longè*. Risponde à questo quesito il gran Alberto, *sequebatur magistrum nõ immemor*, el seguitaua sì di longi, & non scordeuole dell'amato Maestro; mà che cosa pensaua? vdite il Ven. Paſ. *Petrus diligebat Iesum, & recordatus beneficiorum, statuit non omninò ab eò recedere*. Pietro seguitando amaua Giesù con il cuore, & amandolo si ricordaua delli beneficij riceuuti da quello, & più s'accendeua nel suo amore; Laonde quest'amore fece, che fermamente determinasse, & risolueſſe seguitarlo fino alla morte, mai satio di considerare li beneficij, & s'accenua sempre più nell'amore, ne preualeua altro, che l'amore, & par ch'esso dittasse, ch'el seguisse *a longè* così dice la Glos. Interl. & S. Ambrogio *à longè sequebatur, quia timebat notari, si propinquè sequeretur*; Il pensiero di S. Pietro di seguitare Giesù da lontano, era questo, s'io m'appro ssimo, sarò notato sospetto, sarò riconosciuto, & riconoscendomi per suo discepolo, Io sarò carcerato, & così non potrò aiutare il mio caro Maestro in caso, che vorrà la difesa, & non giouarò ne à lui, ne à me; Però comodamente potrò hauere l'intento, s'io il seguito da lontano. Però *quod sequebatur, ex deuotione, quod à longè ex cautela*, disse Alcuino.

Alb. Magno.

Pardi sopra.

Che pensaua Pietro, quando seguitaua Christo.

Interl. & S. Ambros.

Alcuino di sopra.

10 Direte, che fine haueua? Risponde S. Matteo cap. 26. *Vt videret finem*, hebbe per fine, vedern'il fine; vdite Nicolò di Lira. *Volebat videre quid finaliter fieret de eo*. Et discorreua in questa maniera. Giesù mio caro Maestro, ò egli per propria virtù si libera, & so benissimo, che'l può far, si vuole, perch'egli è Dio; o pure egli sarà liberato, perch'è innocente; Laonde essendo liberato, io subito cõ ogn' ossequio, & seruitù ritornarò à seguirlo. Mà se pur'egli sarà condannato à morte, come più volte hà predetto, Io all'hora scamparò; Tutto questo discorso faceua Pietro, & questo faceua, ch'egli seguitasse; mà *à longe sequebatur, non sequitur*, nota Gorrano qui. perche, dice lui, *sequebatur à longè*, & con qualche volontà di saluarsi, & non morire con lui; hauendo detto nel Cenacolo *tecum paratus sum in carcerem, & mortem ire*, come dice S. Luca al cap. 22. num. 33. mà adesso, *à longè*, per non esser carcerato? sì, però *sequebatur imperfectè, non sequitur*. Vdite Cornelio à Lapide, che di lui è'l discorso. *Sequebatur à longè, vt videret finem, an Iesus se à periculo liberasset, vel liberaretur, aut ad mortem damnaretur; Si enim damnaretur, sibi fuga consuluisset, sin absolueretur, ad eum quasi discipulus officiosè rediisset.*

Lira sopra S. Matt.

Che fine hebbe Pietro in seguir Christo.

Gorrano qui.

11 L'imperfettione di questo seguitare Giesù da lontano, & non da vicino, è quella, che dice il venerabile Beda nel c. 14. di S. Marco. *Promptior erat ad fugæ præsidium, quam ad fiduciã patiendi pro Christo, à longe*, perch'egli quasi più prõto, & risoluto di fuggire, & saluarsi, che di patire per Christo. Et l'imperfettione, & mancamento di parola, che mostraua seguitandolo di lõtano. *Qui prius*, dice il gran Alberto, *Praire, & occurrere hostibus se spopondit, modo à longè*. Tutte quest'imperfettioni di S. Pietro, quali hebbe all'hora, dice Origene; *quia nondum erat ei spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus*. S. Gio: al c. 7. Queste dico furno causate dalla confidenza di se stesso, & poco conto degl'altri, dicendo, *& si scandalum patientur, sed non ego*. Io nõ notate, ch'il nõ superbo diuenta sì humiliato, & al contrario, il nõ humile, diuenta sì glorificato, *qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur*, massima della verità Christo: qual negando vn misero Chierico di Borgogna, subito con vna saetta scoccatoli in bocca morì, come si legge nell' Epist. 14. *ad Desiderium Abb.* nelle vite de' Padri. Et sperimentò il sì superbo, come frà poco partorì l'humiliato; si legge nella vita di S. Pacomio vn superbo Monaco pensando d'hauer gran fede, entrato nella cella del Santo, disse, che s'haueua fede caminasse sopra il fuogo, ch'era acceso; il

Beda nel cap. 14. di S. Marco.

In che cõsista l'imperfettione di seguitar Christo di lõtano.

Alb. Magno. Origene.

Santo gli rispose, *Desine frater ab hac insania*, quello presumendo della sua fede, & aiutandolo il Diauolo caminò, & stette sopra il fuoco; & poi *exprobrans ait ei, Vbi est fides vestra?* Mà poco dopo il Diauolo finse d'essere vna bella Giouane, ch'erraua per quel deserto, & battendo l'vscio del Romito pregaualo, che la riceuesse nella sua cella, perche fuggiua certi creditori. Il Romito superbo l'accolse, & il Diauolo cominciò ad incitarlo alla lussuria, & mentre egli vinto, volse abbracciare la donna, il Diauolo l'entrò in corpo, & sbattè per terra, & teneua, come morto; mà riuenuto alquanto, andò da S.Pacomio, e raccontò il fatto, e subito, che l'hebbe raccontato il spirito l'agitò di sorte, che lo cōdusse in vna fornace accesa, & iui lo precipitò, & morì. Or vedete il sì superbo, come fù commutato, & humiliato. *Humiliamini sub potenti manu Dei*, fate l'elemosina, e respiro.

## SECONDA PARTE.

1 *Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus.* Grāde è la questione, che si fa in questo Testo da Scritturisti, e da Padri, chi fosse quest'altro Discepolo? *& alius Discipulus*; li Scrittoristi moderni, Giansenio, Francesco Luca Brugense, e Cornelio a Lapide, dicono, che fosse vn discepolo di Christo secreto, e sospettano, che fosse stato Gioseffo ab Arimatia, fundando questa loro opinione, prima nel Testo Siriaco, che legge quel che noi hauemo nella vulgata, *& alius Discipulus*, lei hà, *& vnus ex Discipulis alijs*, & in consequenza asseriscono, che non sij stato Giouanni l'Euangelista. L'altra proua, ch'apportano è, che se fosse Giouanni, v'haurebbe aggiunto, come sempre aggiunge, quando egli stesso si nomina nel suo Euangelo, *quem diligebat Iesus*, quì egli scriue, e non vi pone questo nome appellatiuo, dunque non fù lui? terzo perche Giouanni tre anni, e più prima seguitò Christo, *& fuit comes indiuiduus, publicèq; habitus Discipulus Iesu, & non fuisset permissus frequentare Pontificis Domum, multoque minus gratus, sed contra, exosus fuisset Pōtifici, & eius familiæ, nequaquam verò iam intromissus fuisset, etiam si notus, gratusque aliquando fuisset, quod nec ipsum tamen fit verisimile, igitur non videtur Discipulus iste fuisse Ioannes*, e finalmente và indouinando, che fosse il Padrone del Cenacolo, oue Christo poco prima haueā celebrata la Pasqua, dicendo, che era huomo ricco, magnifico, e Discepolo di Christo occulto.

Opinione de moderni, che non sia stato l'altro Discepolo Gio.

Gioseffo ab Arimatia, ò il Padrone del Cenacolo.

2 Tutti li Padri Greci, S.Chrisostomo con la sua Scuola, Teofilato, & Eutimio. S. Cirillo Alessandrino qui, tutti ad vna voce dicono, *& alius Discipulus, ipse Ioannes est alius ille Discipulus*, così cō Chrisostomo i suoi Scolari, e S.Cirillo di sopra, *quis alius Discipulus? ipse qui hæc scripsit*. E communemente l'attestano li nostri Padri Latini, e di commun parere asseriscono, che quest'altro Discepolo sia Giouanni l'Euangelista, così s.Girolamo ad Marcellam, la Glosa ordinaria, Lira, il B.Alb. S.Tom. Ruperto Abbate in questo luogo di S. Gio: e la prima ragione è testuale, poiche il testo greco originale hà l'articolo quasi demostratiuo di chi egli fosse, cioè Gio: & hà καὶ ὁ ἄλλος μαθητής, cioè, e quell'altro Discepolo, che per antonomasia s'intende Gio: l'Euangelista, che se nō vi pone il nome appellatiuo solito, *quem diligebat Iesus*, è misterio, come dirò rispondēdo à gl'argomenti, così anco Francesco Luca nelle note latine di S. Gio: dice, che *quædam exemplaria interponunt pronomen, ille*, cioè, *& ille alius discipulus*, e così apertamente chiama se stesso nel cap. 20. num. 3. *Exijt ergò Petrus, & ille alius Discipulus, & venerunt ad monumentum*, così è nel testo greco, *& ille alius Discipulus præcucurrit citius Petro*, dūque fù Gio: questo, e non altro.

Opinione cōmune de PP. Greci, e Latini, che sia stato S.Gio.

3 L'altra proua testuale, è che quel *notus*, nel testo greco originale non è, γνωτός, che vuol dire secondo tutti gli humanisti Greci, *notus*, noto, famigliare, anzi parente, e fratello; mà è γνωστὸς che significa vno, *qui cognosci potest*, dice Xenofonte, al più significa, *cognitus*, conosciuto, e così vien vsato da S.Gregorio Nazianzeno; Dunque non implicaua, che Gio: Euangelista potesse essere conosciuto, ò fosse conoscente d'Anna Pontefice, ancorche fosse Discepolo di Giesù.

4 E se volete le cause di questa conoscenza son molte. Dicono Nicolò di Lira, Landolfo di Sassonia, & altri, che Giouanni; *missus à Patre Zebedeo pluries pisces Pontifici portauerat*, cioè

Perch'era noto Gio. al Pōtefice.

Nicolò di Lira qui Land. di Sassonia.

ben

ben spesso giouanetto mandato dal Padre l'haueua portato pesci presentati; però *erat notus Pontifici*, di più dica Nicolò di Lira haueua in corte del Pontefice vn patente, che lo seruiua, *habebat de cognatione sua ibi, qui Pontifici seruitbat*, però, *erat notus Pontifici*. di più dice Lirano, che Giouanni era della descendenza di Dauid, e li Pontefici haueano esattamente, le genealogie, *quia de David descenderat, & genealogias Pontifices habebant, ideò erat notus Pontifici*, altri aggiungono, che egli era vicino di casa, però noto, & altri, che gl'hauesse venduta la Casa, *quando relictis omnibus*, seguitò Christo, così afferma Niceforo lib. 1. dell' hist.cap.28.

Niceforo lib. 1.c.28.

5 Rispondiamo à gl' Argomenti di sopra, & al primo della lettione Siriaca, *vnus ex Discipulis alijs*, non violenta, mentre hauemo gli esemplari latini e greci in contrario, come hò detto di sopra, & il comun parere de Santi Greci, e Latini. Al secondo, qual dice, che non v'è il nome appellatiuo, *quem diligebat Iesus*, solito à porsi da Gio; quando parla di se. Io rispondo ch'anch'è solito, che Gio: si nomina senza quel nome appellatiuo, come si vede nel cap.20.vers.3.4. oue non v'è il nome appellatiuo, mà il pronome interposto, *& ille alius Discipulus*, e chiaramente s'intende lui da tutti, ne è senza misterio, che egli qualche volta lo tralascia, come anco osseruando di porsi dopo Pietro, che gl'istessi aduersarij, notando dicono, che era, perche Giouanni riconosceua Pietro per primo, e capo degli Apostoli, e Vicario di Christo: e se volete il misterio di questo silétio di Giouanni in tacer il suo nome proprio, & appellatiuo in questa sequela di Christo con Pietro, legete i Padri Greci citati di sopra, & i nostri Padri Latini particolarmente Ruperto Abbate, & il grand'Alberto, ch'hanno cose miracolose di questo silentio, & io breuemente ne referirò alcune..

6 Vdite i Padri Greci S.Gio:Chrisostomo nella hom. 81. di S. Giouanni le cui parole formali son queste, *Quis alius? ipse qui scripsit; & cur se non nominat? cum enim se supra pectus Iesu recubuerit, meritò se silentio preterijt*, queste sono parole formali di S.Giouanni Chrisostomo. E se volete le parole formali di S.Cirillo eccole. *Quis alius? ipse, qui hac scripsit, & cur se non nominat? cum enim supra pectus Iesu recumberet, meritò se silentio præterijt, sed qua gratia in hoc loco? eadem ipsa*. Vdite il grand'Alberto, *Ioannes de se, vt de alio loquitur*, e poi dà la ragione, perche non si nomina, e si conferma con la risposta de Santi Greci, quali dicono, che altro non fù, se non ch'egli riposò sul petto di Christo. O che misterio è questo? Osseruatelo, che è grande!

San Chrisost. hom.91. di S. Gio.
S.Ciril. Alef.
Alb.Magno, Rup.Ab. qui.

Perche' riposò Giouanni sul petto di Christo tace il suo nome.

6 Gio: sconfidato di se, e confidato totalmente in Giesù, che non doueua esser quello, che lo doueua tradire, venne con quel riposo assicurato con il basso sentimento di se, che nella sequela di Christo fuggendo gl'altri Apostoli, sente si bassamente di se, che non ardisce nominarsi in quella, ne col nome proprio, ne col nome appellatiuo, e l'attribuisce à Dio, e non à se medesimo, & anco quell'atto di fortezza d'entrar nella casa Pontificia lo diminuisce con porre due volte, che egli era noto al Pontefice, acciò ogn'vno non l'attribuisse all'animo, e virtù sua, & in somma egli tace, *ne quis ipsum laudet*, dice Eutimio.

Eutimio qui.

8 Hor vdite il discorso di S.Cirillo Alessandrino di sopra. *Ideò, & suum nomen silet, & Petrum sibi praponit, & sui meminisse tamen coactus est, vt intelligas, eum cateris diligentius, qua in Aula Principis facta sunt enarrare, vtpotè qui aderat. Et animaduerte quomodo propria laudi demit. Ne quis enim diceret, quomodo aufugientibus alijs, ipse ingressus est? causam affert, quod esset notus Pontifici, ne quis se sequutum admiraretur, neue id ei fortitudini adscriberet*, e soggiunge, ch'hebbe animo, che fosse ammitato Pietro, e stimato, ancorche poi hauesse negato; vdite, *illud mirandum, quod Petrus tam timidus, vsque ad Aulam solus venerit. Quod enim eousq; venerit, amoris, quod nõ ingrederetur, timoris erat inditium. Ideò hac scripsit Euangelista praoccupans negationis excusationem, Neque enim tanquam rem magnam ait se notum Pontifici, sed cum solum se cum Iesu venisse dixisset, ne putares animi fortitudine factum, causam affert. Quod autem, & Petrus eius fauore ingressus esset, hac sequentibus ostẽdit*. Et in fine aggiunge il Santo questa clausula, *qui longe ab animo ostentationem omnem exterminans nomen suum occuluit*, cioè il fine di tacer il suo nome, fù per annichilar ogni stima, e cõ-

S.Cirillo Alesf.di sopra.

Humiltà di S.Gio.

certo di se, non tenendo a'trō concet-
to nel suo cuore, che egli non cadde,
fuggendo, negando, e tradendo Chri-
sto, solo perche Christo con la sua vir-
tù lo tenne stretto nel suo petto, e così
appoggiato egli non cadde, e questo
vogliono dir tutti i Padri, *cum enim se supra pectus Iesu recubuerit, meritò se silentio præterijt*, così S. Chrisostomo.
Eccoui risposto all'obiettione, & argomento de gl'auersarij con hauer assegnata la causa del silentio con qual tace il suo nome, & anco all'vltimo di sopra hò risposto, assegnando le cause, perche Gio. era noto al Pontefice, aggiungēdoui anco la ragione del grād' Alberto, che egli era amato da tutti, *etiam ab inimicis Christi*, come hò detto di sopra.

9 Caviamo per finirla vna moralità cauata da S.Cirillo di sopra, e seruirà per nostra eruditione, e profitto. Tace Giouanni il suo nome in quest' atto di virtù eroica di seguitar, & imitar Christo appassionato, che questo vuol dire il verbo Greco ἀκολουθεῖ per fuggir ogni van estimatione, perche la virtù è di tal natura, che sdegna esser lodata dalla lingua di chi la possede: vdite S.Cirillo, *& certè quæ fortiter ac magno animo gesta sunt, non lingua nostra, sed aliorum prædicari debent. Turpissimum enim est, non aliorum voce, sed ore nostro laudari*; tanto S.Cirillo, fuggiamo dunque la iattantia, & ostentatione delle virtù per cōseruarle, & hauerne il premio in Cielo. Dio lo facci per sua misericordia, Amen.

Moralità.

# LETTIONE SESTA.

## Doue si notano le grandezze di S.Gio: Euangelista, & si dimostra la maggiore di tutte, che fù l'esser collega di Christo in tutte le sue passioni dall'Orto di Getsemani, fin'all'Orto d'Arimatea.

*Discipulus autem erat notus Pontifici; & introiuit cum Iesu in Atrium Pontificis, Petrus autem stabat ad ostium foràs. Exiuit ergò discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit Ostiariæ, & introduxit Petrum.* Ioan. cap. 18. *num.* 16. 17.

1 NEL testo hodierno è riposto il titolo maggior di gloria, che hà, & hauerà in eterno il nostro Euangelista S. Giouanni, poco, ò nulla appreciato, e conosciuto da Christiani, e suoi deuoti; Occupati solamente nel penetrare gli Encomij, che risultano dall'esser diletto di Christo. *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus*. L'essere egli vergine purissimo, di cui, dice Eutimio Monaco Greco, che in tutto il tempo di sua vita mai hebbe vn pensiero contro la purità, vdite Eutimio appo Giansenio nel cap. 132. della sua concordia. *A puero dicitur, teste Euthimio, tantam habuisse curam, vt ne turpem quidem cogitationē vnquam in cor suum ascendere permiserit.* Però vergine singolare vien chiamato da tutti, e per questo singolar priuilegio li fù concessa Maria hore delle Vergini; Et io certo lo stimo così, che mai nel cuor di Gio. l'Euangelista passasse pensiero impuro, poiche è stabilito da PP. Teologi con S. Tomaso in 3. dist. 3. quest. 1. art. 1. questiūcula prima, con S.Bonauentura, Beato Dionisio Cartus. *de laudibus Virginis*, & è dottrina di S. Ambrosio de Istit. Virg. cap. 6. che la Vergine haueua tal beltà congiunta con estrema, e somma Purità, che visibilmente se gli vedeua nella faccia risplendente, & ancorche fosse

Eutimio appo Giansenio c. 132. della sua concordia Euagelica.

S.Tom. 3. dist. 3. q. 1. art. 1. quæst. 1.
S. Bon. Dionis. Cart. de laud. virg.
S.Ambros. de inst. virg. c. 6.

fosse la somma beltà,'e santità non solo à lei causaua la Virginità in sommo grado, ma anco chi la miraua era dotato di somma purità, vdite le parole communi de PP. *Tanta erat eius pulchritudo, & gratia, vt non solum in se Virginitatem seruaret, sed etiam, si quis quis intuiseret integritatis insigne conferret*, & aggiunge S.Tomaso di sopra, ch'era effetto della somma gratia, ch'ella haueua, *erat effectus gratiæ, qua Virgo abundabat, Aliàs enim naturalis forma ad id omninò non sufficeret*, hor era basteuole à far, che non fosse desiderata quella beltà da chi ama la corporal bellezza, se non fosse stato in Maria somma gratia, ch'allettaua i cuori alla purità Virginale; & per eccellenza nota il P. Salmerone t. 3. *de infantia Saluatoris tract. 44. & de fuga in Aegyptum*, che mai la beltà della Vergine mirata causò (ò Dio) causò vn minimo pensiero impuro à gli più impuri infedeli dell'Egitto, e che però S.Giosesso non disse com'Abramo, che Sarra sua moglie bellissima l'era sorella, perche la beltà di Sarra moueua l'impure voglie, ma la beltà di Maria moueua con odor suauissimo, & amor del Giglio virginale. *Et nouerat hoc Ioseph experimento sui, qui numquam ex ipsa carnis tentationem præsenserat, quamuis secum pariter habitaret*.

P. Salmerone t. 3. trat. 44.

2 Hor Giouanni l'Euāgelista pronepote, nato in Nazaret, che dalle fascie conuersò con Maria purissima, e con Giesù fiore de'Vergini certo da ambidua gli venne conferito il singolar Priuilegio della Virginità, che però cantano di comune accordo, i PP. *ob priuilegium singulare suæ Virginitatis in Cruce à Christo Virgo Virgini comendatur*, cioè racomandò à Gio. la Vergine Madre, per il singolar priuilegio della sua virginità.

3 Altri sono occupati in lodare, e magnificare Gio. nella collettione di tutti i titoli de'Santi in lui solo cōgiunti, come à bocca piena lo disse la bocca d'oro di Chrisostomo, & è vulgato. *Ioannes vnum omnium Sanctorū laureas meruit, & obtinuit*. Certo poiche egli è il Teologo de'Teologi, & *vertex Theologorum*, dice S. Dionisio Areopagita, è egli Profeta, *& nemo ignorat* dice S.Girolamo, *in Apocalipsi Prophetam esse*. Egli è Apostolo, è primario, dice Paolo Apostolo, *primitias spiritus habens*. Egli è Euangelista e frà gli Euangelisti l'Aquila, dice il gran P.Agostino, & in fine egli, *est Beniaminus Christi, Vicarius, seu Parochus Virginis*, dice Alberto Magno. Et in somma Martire priuilegiato, dice il tre volte Tullio, *Ioannis vnus omniū Sanctorum laureas meruit, & obtinuit*, & in questi occupati non penetrano il titolo maggiore di gloria, che se gli possa dare, cioè l'esser stato compagno di Christo nel patire, come dice il gran Padre Agostino, Alberto Magno, e S.Tomaso quini con santi Greci, che seguono S.Cirillo Alessādrino in questo luogo di S.Gio. & in questo fù egli vnico, e singolare doppo la Vergine Madre, *fuit collega Christi in passione*, con vna imperturbata sequela dall'Orto di Getsemani, oue fù preso fin all'Orto di Giosesso ab Arimatea nel Caluario, doue fù sepolto. Sommo titolo d'honore, e di gloria è questo à Giouanni, *quod solus in afflictionibus magistri permanserit, donec spiritum emiserit, & sepultus fuerit*, così Giansenio. Hor questo titolo di Gloria maggiore desidero io hoggi penetrare, chiarire, e predicare dal testo citato, facendo strada à suoi deuoti d'ammirare, lodare, e magnificare le sue glorie, già che lui per humiltà le tace, come dice San Tomaso, & il suo Maestro Alberto con S.Cirillo Alessandrino. Io son'indegno seruo, & deuoto, ch'indegnamente hò il suo Nome, predicarò le sue lodi per questo titolo. Attendete, e comincio.

San Chrisost.

San Dionisio Areopag.

S.Agostino

Alb. Magno.

P.S.Agostino S.Tom. Alb. Magno.

Giansenio di sopra.

1 *Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introiuit cum Iesu in Atriū Principis*. Era noto, e conosciuto, anzi famigliare del Pontefice Anna Gio. l'Euangelista per le cause dette nella lettione passata, cioè perch'egli era della descendēza di Dauid, gli era vicino di casa, l'haueua più volte presentato, teneua in casa del Pontefice vn'amico, e parente &c. Ma sopra tutto, dice il gran Alberto, sponendo questo testo da me citato, perche egli haueua vn dono da Dio, per il quale era amato sin da nemici, vdite il gran Alberto, *Ioannes tantæ enim fuit mansuetudinis, quod etiā ab hominibus Christi inimicis amabatur*, secondo il testo di S. Paolo nella prima de Corinti al cap. 10. *Ego pro omnia omnibus placeo, non quærens, quod mihi vtile est*. In tutte l'attioni familiari Gio. non era interessato, però amato etiam Dio dall'iniquissimo Anna. Ecco come li conuiene

Alb. Magno sopra S. Gio.

biene il titolo d'amato, e diletto; E perche sia il secretario dell'amore di Dio, come fù riuelato à S. Geltruda; E perche egli è il custode degli amanti, come dice S.Girolamo, & l'vnico Predicatore dell'amore, che fin' all'vltimo termine della sua vecchiaia, anzi della sua vita sempre predicò, *filioli diligite*, amor figliuoli, amateui, amateui, *& dignam Ioannis sententiam*, dice San Girolamo; Perche veramente, chi ama, dice S.Ambrogio egli è Signore, & da Signore egli viue, come di rendita, *qui amat, censu Diues est*, dice la bocca di miele S.Ambrosio, per questo priuilegio, & dono d'amore, dice il gran Alberto, ch'egli *non solum habuit specialē familiaritatē cum Pontifice, sed etiam erat notus familiæ Pontificis*, cioè, non solo era amato dal Padrone, ma anco da tutta la seruitù, e che fosse egli amato dal Pontefice Anna nō era secreto, ma era anco noto, e conosciuto da tutta la sua famiglia.

S. Girolamo.

S. Ambrosi.

Alb. Magno qui.

2 *Et introiuit cum Iesu in Atrium Pōtificis*, & il testo greco hà: καὶ συνεξῆλθεν τῷ Ἰησοῦ εἰς τὴν αὐλὴν τοῦ ἀρχιερέως. *Et introiuit cum Iesu*, la Glosa postilla, *cū Iesu ligato, & captiuo simul introiuit*, questo vol dire il verbo composto nel testo greco συνεξῆλθεν. Notate questo *simul*, che dice, contiguità à spalla à spalla entrò con Christo legato nel corpo, e sciolto nell'animo, Gio: sciolto nel corpo, e legato nell'animo afflitto, & adolorato con Giesù entrò nell'Atrio; *& non erat ei tolerabile recedere à Iesu*, dice il gran Alberto, non era possibile al suo cuore amante d'appartarsi vna linea dall'amato Giesù, però egli era ἑξῆς, cioè, *ordine proximus*, entrando Giesù, era il più vicino per ordine, ed anco puol dire questo nome Greco, *proximus sequens*, il più vicino che seguiua Giesù era Giouanni. Notate anco quella particola Greca σὺν, quale con il datiuo, e con il verbo ἐξῆλθεν, significa in rigore di lettere Greche, & vso comune degli humanisti Greci significa l'istesso, che *adiuuante, vel auxilio, ope, beneficio Iesu*, entrò à spalla à spalla con Giesù; dunque Giesù con la sua Omnipotenza giouò, oprò, & aiutò Giouanni, come sommamente fauorito, ch'egli entrasse con esso lui à spalla à spalla; acciò sempre con esso lui patisse, con il dolor maggiore, dice S. Bonauentura, ch'è compatir l'amato adolorato, & tormentato. E questo fù concesso à Giouanni, e non à Pietro.

Glos. Ord.

Amor di Gio. verso Giesù.

3 Perche così Giouanni prossimo, & vnito à spalla con Christo audacemente entra senz'incontro, & Pietro di fuori? *Petrus autem stabat ad ostium foràs*, cioè *non appropinquabat loco, vbi erat Iesus*, dice S.Girolamo, e Cornelio à Lapide qui, ma staua fuora la Porta dell'Atrio, cioè del primo Cortile *sub Diuò* alla scouerta di notte, & al freddo, *foris, idest in platea*, dice il gran Alberto, Landolfo di Sassonia, e communemēte i scrittoristi. Supponete dunque con il comun parere de' Padri, che seguitando Pietro di lontano il Signore catturato, & legato, *sequebatur eum à longè*, giunto, che fù alla porta del Pallazzo d'Anna Giesù entrò con tutti i suoi comprensori, Pietro era di lontano, ma nō Giouanni, qual fattosi inanzi, e fra i ministri entrò, *simul cum Iesu*, vdite l'Eminentissimo Card. Gaetano, che diuinan. e le lo dice, fondato nel testo originale greco, *simul introiuit*, vdite il Cardinale, *Ioannes miscuit se cum ministris Pontificis, & sic introiuit cum Iesu*. Mà Pietro, che'l seguitaua di lungi, arriuò alla porta Pontificia, essendo intrato Giesù con Giouanni, Pietro sopragiunto nō hauea animo d'intrare, dice il Beato Dionisio Carrusiano, e mentre con questo timor non ardiua, vna serua, ch'era portinaia serrò la porta, così dice Michel de Palatio qui, dicendo, *fores fuisse clausas simul ac introduxerūt Dominum, ideoque Petrus stabat ad ostiū foras*. Non si deue intendere, che si serrasse subito ch'immediatamente entrò Christo legato, perch'egli era seguito da buona parte della Cohorte, e ministri, che l'hauean catturato, quali entrorno con gran gridi, e strepiri, come quelli si sogliono fare da vincitori, secondo il vaticinio del Profeta Vangelico, *quasi victores capta præda*, Pietro sopragiunse l'vltimo, quando entrati tutti i ministri, l'Ancella volea serrar la porta, e lui timoroso non ardiua.

S. Girolamo. Corn. à Lap. qui.

Alb. Magno, Landolfo di Sassonia.

Cardin. Caet. qui.

Michael de Palatio sopra S.Gio.

4 Il glorioso S.Cirillo Alessandrino nel lib. 11. cap. 40. sopra S.Giouanni dice, che S.Pietro si sforzò d'entrare, ma il timore, *qui docet negare*, fu causa, ch'auertendolo la donna, lo ributtò, e non volse, ch'egli entrasse, vdite S.Cirillo *Petrum voluisse intrare, sed sic timidum depulit muliercula*.

S. Ciril. Alef. lib. 11. di San Gio. c. 40.

5 Considera il stato di Pietro in questo

Nostro B. Simone da Cass. lib. 13. de pass.

questo punto, ch'è ributtato dalla vile Ancella il nostro Beato Simon da Cassia lib. 13. de Pass. vditelo per compazire il S. Apostolo. *Amor ad Christum à timore hominum patiebatur inuisè conflictum*, era nel cuor di Pietro vna battaglia crudele fra l'amore, e'l timore, Amore di Christo, timor de gl'huomini, questo innidiaua l'amore, che faceua seguitar Pietro il Legato, & amaro Maestro, mà ahime il timore vinse l'amore, *& egressus foras, qui delinquit intra, melius erat illi egredi, quã residere in domibus iniquorum. Ecce in quot malorum profundum potest homo descendere, vt pro parte vitæ labentis, totam, & æternam deneget ipse vitam!* Ecco il stato del pouero S. Pietro per esser vinto dal timore resta di fuora, ma entrando dentro con la confidẽza di se, per il timor di perder parte minima della vita, ch'è quella del corpo, perde tutta quella dell'alma, ch'è la vita eterna, negãdo la vera vita Christo. Eh meglio sarebbe stato à Pietro sempre restar di fuora, che vinto dalla confidenza delle proprie forze seder dentro le case de gl'empij! Da questo ogn'vno impari la cautela, che sarà felice. *Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.*

S. Ciril. Alef. di sopra.

7 Discacciato Pietro dalla fantesca vile portinaia, egli *mæstus stabat foras*, dice s. Cirillo Alessandrino, e mentre staua così mesto S. Giuanni l'Euangelista hà notitia, che egli pouero resta di fuori à gl'algori della notte afflitto, e molto più per non veder Giesù, *& quod finaliter fieret de eo*, si moue à compassione, e prega, ed'impetra dall'Ancella Ostiaria, ch'introduchi Pietro, tanto afferma S. Cirillo di sopra, *Mæstus stabat Petrus foris, quod Ioãnes non ignorans intromittendi eum ab Ostiaria impetrauit*.

Alb. Magno di sopra.

8 Hor Giouanni entrato di dentro, come sà che Pietro è di fuori? Pietro quello, che bramaua d'esser il primo, e d'opporersi à tutti li nemici del Maestro, come disse Alberto il grãde, *qui prius praire, & occurrere hostibus se spopondit, modo à longe, & foras?* E Giouanni, che nulla disse con coraggio, dentro entrato à lato di Christo? e serrate le porte, impetra quel che non valse impetrare da vna vil feminuccia il brauo di Pietro! e nõ pregato Giouanni impetra per Pietro, ma come lo seppe? risponde l'Estatico, *putauit, quod Petrus se sequeretur; quem cum videret deesse egressus est, vt introduceret eum*; sempre Pietro seguitò Christo con la guida, e scorta di Giouanni, mà appressandosi al Palazzo gli crebbe il timore, dice il grand'Alberto, *& iam retrocedere incipiebat, & trahere seorsum se*, il pouero Pietro à vista del Palazzo maggiormente temendo cominciò à far passi corti, anzi passi indietro; per il che non sopragiungendo à tempo con Giouanni, gl'accade di restar fuori, & accorgendosi Giouanni che Pietro non era di dentro, giudicò ch'afflitto rimanesse di fuori, ecco come lo seppe, &c.

Beato Dion. Estatico sopra S. Gio.

Timore di S. Pietro.

9 Oue aggiunge il grand'Alberto, ch'hauuto licenza dall'Ostiaria di entrar dentro Pietro, in quel punto gli crebbe talmente il timore, che si verificò di lui la proferia d'Isaia al cap. 7. *Commotum est cor eius, sicut mouentur ligna syluarum à facie venti*, così era commosso il cuor di Pietro dal timore de gl'huomini, come fà il vento vehemente in vna folta selua, e così commosso dal timore daua vn passo inanzi, e dua indietro, di sorte, che fu necessario, che Giouanni l'animasse all'entrata, ne bastò, dice il grand'Alberto, mà bisognò, che Giouanni per la mano l'introducesse, *& sic Ioanne ducente intrauit*.

Alb. Magno.

10 Ma di doue nasceua tanta paura, e timore in Pietro, che teme d'entrare? e tanto coraggio, e sicurezza in Giouanni, che l'introduce? la risposta è de Santi Greci, di quell'oracolo d'Alessandria, ochio dell'Oriente S. Cirillo Alessandrino, e di S. Gio: Chrisostomo, ch'hebbe il dono della sapienza infusa in questa forma, come si legge nella sua vita, che per ordine della Vergine sempre Madre di Dio, S. Giouanni l'offerì vn libro nelle mani, & era il suo Euangelio, & in tal guisa hebbe la sapienza dono dello Spirito santo, come da S. Pietro riceuendo vna chiaue, ch'hebbe il Pontificato di Costantinopoli, hor lui risponde alla questione nell'hom. 81. di S. Giouanni, e cõ li medesimi termini di S. Cirillo, *quia Ioannes supra pectus Domini in Cœna recubuit*, perche si riposò nella Cena nel petto del Signore. Questa risposta de grandi della Grecia non si deue intendere leggiermente, & alla scorza, ma bisogna profondamente penetrare, e scruttinare la particola causale,

San Chrisost. hom. 81. di S. Gio. e S. Ciril. di sopra.

F quia,

*quia*, & anco la causa assegnata, perche perche certo contiene vn'intelligenza sourana, & vn tesoro d'ogni bene.

11 Perciò intendere bisogna ricorrere à gli priui principij di questa gratia, ch'hebbe Giouanni di riposare sul petto di Christo di doue originò, che fosse sicuro, costante, forte, e valoroso collega, è seguace di Christo in tutta la sua passione. Rammentateui l'historia di questo fatto. Christo predisse due volte il tradimento, prima d'instituire il Santissimo Sacramento, e l'altra dopo instituito, conforme hò manifestamente dimostrato nella mia prima parte dell'Orto con gl'Euangelisti, e Padri, tanto Greci, come Latini: ogni volta gl'Apostoli tutti si contristorno, l'vn l'altro si mirauano, ogn'vn temendo, e vacillando di chi parlasse Giesù, che l'hauesse à tradire, così dice S. Luca cap. 22. *Aspiciebant ergò ad inuicem Discipuli hæsitantes de quo diceret*, S. Marco al cap. 14. dice, *at illi cæperunt contristari*; ma S. Giouanni dice, *contristati valdè*, e lui più de gli altri, onde nell'animo, e molto più nella faccia S. Giouanni era perturbato, & afflitto, temendo di se medesimo, *& singillatim dixit ei, nunquid ego sum Domine?* così il grand'Alberto, ma perche? risponde S. Leone Papa *serm. de Passione Domini cap. 3.* si contristorno tutti, *contristati sunt*, e Gio. più de gli altri, *non de conscientiæ reatu, sed de humanæ mutabilitatis incerto*. Cioè entrò più de gli altri Giouanni in vna gran sconfidenza di se medemo, non perche gli rimordesse all'hora punto la conscienza, ò che riconoscesse legierissimo indicio, che lui hauesse à commettere tal sceleraggine di voler tradir Giesù amato; ma sapendo la fragilità, l'incostanza, e mutabilità della natura humana, *timebat ne talis euaderet mente cæcatus*, così dice Eutimio Monaco Greco, però tremaua da capo à piede sconfidato di se medesimo.

Alb. Magno di sopra. S. Leone Pap. ser. 7. de pass. cap. 3.

12 All'hora, dice S. Gio: Chrisostomo hom. 71. sopra S. Giouanni, ch'all'hora Giesù cennò à Giouanni tutto di se stesso sconfidato, e disperato, e gli cennò cō lieto volto, ch'egli riposasse sicuro con confidenza certa nel suo seno, vdite Chrisostomo; *Cur autem recubuit supra pectus Iesu? Quia Iesus mærorem suum, ita lenit*, così consola, e solleua la tristezza di Giouanni sconfidato, dicendoli, che confidi, e riposi in lui, *& sic permittit Ioannem supra pectus suum recumbere*, tāto S. Gio: Chrisostomo. E Giouanni così fece, abandonandosi tutto nella speranza del Signore, & in quella riposò, quietò, e s'assicurò, che mai l'hauea da tradire, ò negare.

San Chrisost. hom. 71. sopra S. Gio.

13 Mà Pietro facendo il brauo di fare, e di dire, fidato nelle sue forze, nell'occasione trema, pauenta, e fugge, e poi vilmente alla semplice voce della più vil serua del mondo nega Dio! Imparino l'anime à diffidare di se, e confidare in Dio, che sperimentarano nell'occasioni la forza della sconfidenza di se, e confidenza di Dio, che farà l'onnipotenza in far sopra la natura, e diranno con Paolo Apostolo, *omnia possum in eo, qui me confortat*, e S. Bernardo legge, e postilla, *omnipotens sum per eum, qui me confortat*. All'incontro sperimentaranno li confidenti di se, come lo sperimentò S. Pietro, impariamolo à sue spese.

S. Bernardo.

14 Mà osseruiamo delicatamente ò Sig. il modo come Giouanni riposò sul petto di Christo, e tutto sconfidato di se, confidò in lui. Subito Gio. al cenno di Christo s'appoggiò nel suo petto, perche la tristezza, che gli causaua il timore di cadere nel peccato grauissimo di tradir Giesù non faceua starlo in piede sicuro, che non cadesse; Vdite Landolfo di Sassonia che lo dice, *Ioannes sermonibus istis territus, se ipsum sustinere non valens, eò quod terrore erat resolutus, supra pectus Iesu appodiauit se*. Et è da osseruare, che due volte s'appoggiò, e riposò Giouanni, come dicono gli Euangelisti; *erat enim recumbens vnus ex Discipulis eius in sinu Iesu*; e poi l'altra volta dice l'istesso S. Giouanni al c. 13. nu. 25. *Itaquè cum recubuisset ille supra pectus Iesu*, oue gl'interpreti dicono, che due volte riposò Giouanni, però legono quel, *cum recubuisset, cum iterum recubuisset*, la prima volta fù nel seno, *in sinu Iesu*, la seconda volta sopra il petto, *cum recubuisset supra pectus Iesu*, doue Giansenio descriuendo questo sito del riposo di Gio. dice, *intelligitur, Ioannem caput suum inclinasse supra pectus Iesu, ibique quieuisse, Christo, altero sub brachio caput ipsius amplexante, & brachium Ioannis supra sinum eius quieuisse*. Eccoui come s'adormentò in questo suo felice riposo Gio: Euangelista! riposò

Landolfo di Sassonia de vita Christi.

Giansenio.

posò il suo capo sopra il petto di Christo, all'incontro Christo con il suo braccio strinse il capo di Giouanni nel suo petto, e così abbracciato da Christo s'adormentò,& il suo braccio cadendo nel seno di Christo, in quello riposaua. Riposaua il capo al petto di Christo,dice San Giminiano, perche, *confidentia Sanctorum virorum est in Christo, idest in Christi auxilio, & virtute*, come lo disse S. Paolo scriuendo all'Effesi al 3. *det nobis corroborari per Spiritum eius in interiori homine*, però lui totalmente confidato in quel spirito di Christo, confida di non cader giamai, e così lo consolò Giesù, *permittit ei Dominus*, dice Teofilato con il suo Maestro S.Chrisostomo, *vt recubat supra pectus, mœrorem eius soluens, & mitigans turbationem mentis illius*, & in somma, *tristitiam sopiens*, e con questo modo gli tolse la tristezza, l'acquietò la mente, & in fine l'allegrò di sorte, che sempre sicuro in Giesù soprauisse. Già che Gio. riposa nel petto di Christo fatto leone per la confidenza di lui,come lo predisse lo Spirito santo ne'Prouerbij à 28. *Iustus quasi leo confidens absque terrore erit*; li naturali dicono, che il Leone hà la forza nel petto, così Giouani è fatto vn Leone intrepido, perche hà la forza nel petto di Giesù, oue riposò cõfidando, e già che egli riposa fate ch'anch'io alquanto respira,e riposi facendo l'elemosina à Mendicanti, che breuemente interpetrando il stato di Giouanni dentro, & il state di Pietro fuori, vi mando à Casa.

Gio.de s.Giminiano l. 5. cap.13.

Teofilato qui.

## SECONDA PARTE.

1 E*Xiuit ergò discipulus alius, qui erat notus Põtifici, & dixit Ostiariæ, et introduxit Petrum*. S. Cirillo Alessandrino, & Vgone Cardinale, quel *dixit*, legono *iussit*, e Francesco Luca dal testo greco parimente legge, *iussit, aut persuasit*. e così la Donna, *introduxit Petrum*. Il grand'Alberto cercando sapere, che parole furno quelle di Giouanni dette alla Donna? risponde, che furno queste, con imperio, *quia notus Pontifici*, famigliar del Pontefice, e noto alla famiglia, disse, lassalo, che venghi meco, che è huomo mio, *iussit, & dixit, quod ad se Petrus permitteretur, & sic de licentia Ostiariæ introduxit Petrum. Introduxit, refertur ad Ioannem, & non ad Ostiariã*, dice Francesco Luca, di modo, che Giouanni preso Pietro per la mano l'introdusse nell'Atrio.

S.Ciril. Alef. Vgone Card. Fracef. Luca qui.

Alb. Magno sopra s.Gio.

Franc.Luca.

2 Osseruate, e ponderate questo moto di Giouanni, egli è dentro con Christo,& accorgendosi,che non v'era Pietro, *exiuit ergò Discipulus alius, idest*, dice il grand'Alberto, *exiuit de Atrio ad ostium*, mà perche vi pone di nuouo la conditione, che egli era famigliare del Pontefice? qual poco fà haueua pienamente detta? *Discipulus autem ille erat notus Pontifici*, perche dunque di nuouo ripete l'istesso, volẽdo vscire per introdure Pietro? *exiuit ergò Discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit Ostiariæ*, o meglio, *& iussit ostiariæ*; risponde il grand'Alberto, *hoc factum est, vt intelligeretur introductio Petri per notitiam, & familiaritatẽ Ioannis cum Pontifice*, ben noto alla famiglia, & à quella portinaia, che ben spesso l'hauea introdotto, *quia specialem familiaritatem habebat cum Pontifice*. Questa è la causa, soggiunge il grand'Alberto,perche Giouanni qui tace il suo nome, *ne de notitia tanti Principis gloriari videretur, sic propter humilitatem nomen suum subiecit*.

Alb.di sopra.

3 Mirate per vostra fè quest'atto imperioso di Gio: nell'introdurre Pietro nell'Atrio! supponete, che le porte del Palazzo eran serrate, *fores erant clausæ*, dissi cõ Palatio Dottor Salmaticcuse, *fores*, si dicon le porte, che di fuori si serrano, però dice il grand' Alberto in questo luoco di S.Giouanni, che l'Ostiaria era fuori delle porte del Palazzo, & iui staua alla custodia di quelle; Giouanni era di dentro, e bussò con imperio, ò là apri, & ell'apprendo, per la mano introdusse Pietro dentro, *iussit Ostiariæ, quæ in exterioribus portis consistens portam custodiebat, & dixit, quod ad se Petrus permitteretur, & sic introduxit Petrum in Atrium*. Introdotto,che fu Pietro, Gio. corse di dentro, con grand'animo, e voglia di vedere, e compatir Giesù rimanendo Pietro timoroso, che non ardiua entrar più dẽtro, e rimase con la donna, qual per causa di Giouanni, *quia Ioannes aderat, adeo benigna locuta est mulier*, dicendoli con voce compassioneuole, e mansueta. *Nunquid, & tu?* oue il Cardinal Caetano per quella particola congiuntiua, &, caua, che la donna chiaramente conobbe, che Gio: era

Michele de Palatio Salmaticense sopra S.Gio.

Alb. Magno di sopra.

Card.Caet. sopra S.Gio.

era Discepolo di Giesù, *nunquid, & tu?* disse à Pietro sei discepolo di Giesù, vdite Caetano, *coniunctio, & insinuat ancillam scire, quod ille alius erat Discipulus Iesu*.

4 Ma veniamo al misterio, che è il fine, ch'io pretendo per nostro profitto in questa lettione, & è il sapere questo giuoco di dentro, e di fuora, cioè come Gio. è dentro, e Pietro è fuora? E certo, che contiene il gran dogma di gratia, e predestinatione, secreto Diuino altissimo, come dice il gran Padre Agostino trattato 25. in S. Gio: sponendo il Testo, che egli riferisce nel cap. 6. oue Christo dice, *Quod dat mihi Pater ad me veniet, & eum, qui venit ad me, nõ eijciam foràs*. Vdite il gran Padre, *quale est intus illud, vnde non exitur foras? Magnum penetrale, & dulce secretum, ò secretum sine tadio sine amaritudine malarum cogitationum, sine interpellatione tentationum, & dolorum, nonne illud secretum erat, quò intrabit ille, cui dicturus est Dominus, intra in gaudium Domini tui? attende, attende, & appende. Qui venit ad me non eijciam foras, quare? quia descendi de Cœlo, descendit humiliatus, timeo, ne foras propterea exierit anima à Deo, quia superba erat, immò non dubito, scriptum est enim, initium omnis peccati superbia est. Si superbia eijcimur, humilitate regredimur, cura superbiam, & nulla erit iniquitas*. Si caccia fuora il superbo, che se stima, ed è di dentro l'humile, che di se stesso non presume, mà tutto di se sfidato ricorre, e cõfida in Giesù, qual certo, *non eijcit foras; Qui venit ad me non eijciam foras, idest, non repellam a magna mea cura, & à meo Cœlo*, dice Teofilato, & il nostro gran Padre Agostino dice, *qui ad me venit, humilis fit, & ideo non eijcietur foras, quia cum superbus esset, eiectus est foras*. Pietro restò fuori, perche superbo, e di se stesso confidò, però fuori, ne conseruò le virtù ch'egli haueua certamente, perche l'humiltà, dice S. Bernardo lib. 5. de Consideratione, *est virtutum stabile fundamentum*, e S. Idelberto Turonense epist. 71. *humilitas est cæterarum consumatio, & clausula virtutum*, è la conseruatione, e chiostro, ch'assicura tutte le virtù, e quel gran Maccario Egitio nell'ho. 12. dice quest'altissima propotione, *humilis nunquam labitur*, mai cade l'humile, & il dice lo Spirito sãto nel Cantico d'Anna, *pedes Sanctorũ suorum seruabit*. Ruperto, *Deus est humilium suorum nutritius*, Dio è quello, che tiene fermi gl'humili, acciò non cadino; *humilibus autem dat gratiam, idest efficacem*, Caetano, e Soto; però *humiliamini sub potenti manu Dei*, e diciamo con S. Filippo Neri, Signore nõ ti fidar di me hoggi, perche senza fallo se lasci, cascarò, come Pietro lasciato di fuora, doue negò. Impariamo à nõ confidare, e presumer di noi, acciò Dio ne cõserui nella sua gratia, Amen. Dio vi benedica.

P. S. Agostino tratt. 25. sopra s. Gio.

Teofilato sopra S. Gio. al cap. 6. P. S. Agost. di sopra.

San Bernard. l. 5. de consideratione. San Idelberto Turonese ep 61.

S. Maccario Egitio hom. 12.

Caet. & Soto sopra l'epist. di s. Giacomo

LET-

# LETTIONE SETTIMA.

Della prima negatione di S. Pietro fatta in casa d'Anna, e non di Caifas; si disputa questa questione, e si mostra la leggierezza della tentatione, c'hebbe Pietro dall'Ostiaria, e si conclude la necessità della diuina gratia.

*Dicit ergo Petro Ancillæ Ostiaria; nunquid, & tu Discipulus es hominis istius? dixit ille, Non sum. Ioann. cap. 18. num. 17.*

1 HABBIAM veduto già quel, che ferno S. Pietro, e S. Giouanni, dalla presa di Christo fin' alle porte Pontificie di Anna. Come s'vnirno insieme subito, che Christo fù legato, e correndo di pari non s'ascosero, come gli altri, ma *resumpto spiritu*, preso fiato d'accordo insieme risoluono seguitar Christo fino alla morte. Et di doue, e perche fanno tal risolutione? Risponde S. Tomaso nel cap. 26. di S. Matteo: *sequitur societas, videlicet Petrus, & Ioannes*, credo, che l'Angelico dica, che il luogo di doue cominciorno à seguitar Christo S. Pietro, e S. Giouanni fù il termine, oue finì il corso suo S. Giouanni, aspettando Pietro; e se ci regoliamo con il scritto, e con la raggione, certo che giunse prima Giouanni in quel luogo, e poi Pietro, così auenne, come espressamente leggemo nel cap. 20. del suo Euangelio, quando correndo con Pietro al monumento, Giouanni *cucurrit citius Petro*, e la raggione è pronta, perche era più gionine, *& robustior vigore corporis*, dice Eutimio, così anco quì Giouanni giunse il primo, e fermato aspettò Pietro, e giunto l'incoraggiò a seguitar con esso lui Christo fino alla morte, però, *societas sequitur*, mà il Testo dice, *& sequebatur Simon Petrus*, seguitaua imperfettamente, dice Gorrano, *quia alio ducente*, era condotto d'altro, e questo era Giouanni, *& hic erat ductor, & cum fiducia ibat*; Et Alberto Magno cenna, che gli suggerisse, come è possibile, e tollerabile appartarsi da Giesù? dal che incoraggiato Pietro in compagnia di Giouanni seguitaua.

S. Tom. nel c. 26. di S. Mat.

Gio. incoraggia Pietro à seguitar Christo.

Gorrano sopra S. Gio.

2. E perche pensate, che questi dua in compagnia seguono Christo? Rispose il Venerabil Beda nel cap. 22. di S. Luca, *sequebantur autem isti duo Discipuli, quia plus cæteris diligebant Christum, & quia eos ad inuicem maior vis dilectionis vniebat*, & aggiunge la terza il grand'Alberto, *quia hi duo fideliùs Christo adhæserunt*, cioè la causa perche questi dua s'vniscono, e risoluono seguitar Christo fino alla morte, perche s'amauano grandemente, & amandosi in Christo erano amanti più de gl' altri Christo, & amandolo più degl'altri erano i più fedeli, Per questa società, & amicitia in Christo riceuono forza, e valore nè i pericoli della morte per Christo, e piacesse à Dio, che Pietro non si fosse separato da Giouanni, come lo fece, restando egli di fuora, e Giouanni di dentro il Palazzo d'Anna, perche, *fideliùs adhæsisset Christo*, e non l'hauerebbe negato, e così auiene à Religiosi vniti, & all'incontro à disuniti nell' imprese ardue per Christo. Se volete vedere quel che auuenne à Pietro solo separato dal compagno, fate silentio ch'io lo mostraro.

Beda nel c. 22. di Luca

Alb. Magno.

Perche S. Pietro, e S. Gio. seguitorno Christo e non gl'altri Apostoli.

Pietro se nô si separaua da Gio. forsi non hauebbe negato.

1. *Dicit ergo Petro Ancilla Ostiaria, nunquid, & tu Discipulus es, hominis istius? Dixit ille, non sum*. Ecco la prima negatione di Pietro fatta per occasione di donna, o Dio come è vero, che l'Ecclesiastico, e religioso, che dal suo compagno si separa subito incontra occasione di cadere per mezo di donna! non lo vedete in Pietro, che appena separato da Giouanni vna donna opra, che Pietro neghi Christo! o come è vero, e piacesse à Dio ch'alla giornata non si verificasse il detto vulgato di San Tomasso d'Aquino, che ben spesso il diceua, *Monachus solus solitarius Dæmon*. Μοναχὸς vol dire huomo solo, ò solitario qual senza compagno nella Città diuenta Demonio *Monachus solus solitarius Dæmon*, à se stesso il Monaco solo è De-

Detto di San Tomaso.

Il monaco solo è Demonio solitario.



mo-

monio, ne ci bisogna altra tentatione per cadere, e negar Christo, che l'esser solo.

2. In questo Testo s'aggita, e disputa la più difficile questione, che sia ne gli Euangeli, se Pietro negasse Christo in casa d'Anna, ò in casa di Caifas, quante volte, e le sue circonstanze? Et è la più difficile questione Euangelica, per esser, che gli quattro Euangelisti talmente frà di loro discordano, che pare non si possi trouar la concordia, e si sà pure, che v'è! & è dipinta con chiaro-scuro dal Spirito Santo Dio, che la pennelleggiò. E perche questo luogo, oue io sedo, e pulpito, e non è Catreda, & io son'in Chiesa, e non in scuola, e l'vditorio non è di Metafisici, Theologi, e Scrittoristi, mà misticato di dotti, mediocri, & idioti, d'huomini, e di donne, però non deuo scolasticamente discorrere, mà con chiarezza positiua, per esser inteso da tutti, deuo proporre la difficultà, assignar l'oppinioni, e concluder la mia, con assignare i mezzi termini delle ragioni fondamentali, perche la seguo.

Prima opinione d'Agostiniani, Domenicani, Carmelitani e Cartusiani, è che Pietro negasse Christo prima in Casa d'Anna.

3. La prima opinione è del gran P. S. Agostino, e di tutti i Dottori Agostiniani, c'han scritto in questo Euangelio, come lo testifica il B. Dionisio detto l'Estatico qui; è parimente opinione commune de i Dottori Dominicani con Alberto Magno, e S. Tomaso, Caetano, & il Cardinale Vgone di S. Caro, & altri c'han scritto in questo Euangelio, eccetto Michel de Palatio Dottor Dominicano Salmaticense. E' anco opinione de Dottori Carmelitani, cioè di Tomaso Beuxame, Gio Arboreo, Gorano con altri citati dal P. Salmerone. E' anco opinione Cartusiana del B. Dionisio, Landolfo, & altri, & è espressa sentenza di S. Pascasio Diacono detto Ratperto nel lib. 12. di S. Matteo, oue espressamente segue la sentenza del gran P. S. Agostino; questi tutti dicono, che Christo fù esaminato da Anna, in sua Casa riceuè il schiaffo, fù negato da Pietro, e fu rimesso Legato à Caifas secondo il contesto di S. Giò Ecco le parole communi de i Dottori citati. ***Christus in Domo Anna pertulit multas contumelias, quando, & Petrus inter easdem moras vsque tertio negauit***, così S. Pascasio, & è euidente nel Testo di S. Giò. come dice il grand'Alberto, ***& sic prima negatio Petri perfecta est in Domo Anna: quod quidem verum est secundum Historiam.***

Secon'a opinione de Padri Giesuiti opposta alla prima, ex diametro.

4. La seconda opinione, ***ex diametro***, opposta alla prima, è Del P. Alfonso Salmerone, qual poi han seguitato, Maldonato, Suarez, Toleto, Cornelio à Lapide, e Barrada, Dottori della compagnia di Giesù, à quali s'è congiunto Francesco Luca Brugense, quali dicono, che Giesù non fu esaminato, & interrogato da Anna, e che in sua casa non riceuesse il schiaffo, ne meno che S. Pietro il negasse, mà che, ***per transitum***, lo conducessero ad Anna, qual subito il rimandò à Caifas sommo Sacerdote, oue fu interrogato, esaminato, riceuè il schiaffo, & iui S. Pietro negò tre volte Christo, e tre volte solamente in detta Casa di Caifas, e niuna in Casa d'Anna.

Terza opinione più commune, che cominciasse la negatione in Casa d'Anna, e s'vltimasse in Casa di Caifas.

5. La terza opinione, è più commune, perche più seguitata da PP. e Scritturisti, questa opinione afferma, che Giesù fu interrogato, & esaminato da Anna, & in sua Casa riceuè il schiaffo, e Pietro vi negò la prima volta solamente, onde le tre negationi di Pietro, dicono che cominciorno in Casa d'Anna, mà finirno in Casa di Caifas, ***caeperunt in Domo Annae, & completae sunt in Domo Caiphae.***

Opinione del Autore.

6. Mà io, che sono Agostiniano d'habito, e Regola, Tomista di scuola, Dico assolutamente, ***Christus non itaque ad Domum Caipha primum venit, sed secundum Ioannem ad Annam primùm, quia erat, & ipse Pontifex, licet non anni illius, in cuius Domo pertulit multas contumelias, quando, & Petrus inter easdem moras vsque tertiò negauit Christum***, parole formali del gran Padre Agostino Dottor de Dottori, a lume di tutte le scuole Christiane, & è ne gli medesimi termini asserita da S. Pascasio Raberto, e da gli altri citati nella prima opinione.

Fù demostratione Theologale il Testo solo della Vulgata

7. Quest'opinione Agostiniana, e Dominicana, è fondata primieramente nella lettione Cattolica del Testo di S. Giouanni, ***adduxerunt eum ad Annam primum, &c.***

8. Hor S. Giouanni nella nostra vulgata chiaramente l'attesta, dunque è certo, e si deue tenere, Che Pietro negasse Christo in Casa d'Anna. Per intender la forza di quest'entimema positiua-

*Rag. di scriuere S. Gio. il suo Euangelio.*

fitiuamente voglio discorrere per esser da tutti inteso. San Giouanni scrisse l'vltimo frà gli Euangelisti, & il suo intento, che hebbe scriuend'il Vangelio fù, riferire quel che gli altri tre haueuan tralasciato nell'Historia Euangelica; & anco per conuincere Cherinto Heretico negatore della Diuinità di Christo, hebbe per oggetto formale la Diuinità di Christo, così testificano tutti i Padri Greci, e Latini, e tutti i Scritturisti antichi, e moderni; per quel che lui hà rifferito del tralasciato da gli altri, il suo Vangelo si nomina, & apella communemente da Santi, *supplementum Euangeliorum*, e per quel che dice della Diuinità di Christo, si chiama, & intitula, *Complementum Euangeliorum*. Hor s'egli scriuendo l'Historia della Passione di Christo chiaramente dice, che la Cohorte, Tribnno, e Ministri de Giudei condussero preso, e legato Christo in Casa d'Anna prima d'ogn'altra, *& adduxerunt eum ad Annam primùm*, *primùm*, nella nostra vulgata è solamente, *aduerbialiter*, onde *primùm*, significa, *primo loco, & priusquam ad Caipham*, così postilla Francesco Luca Brugense, che segue l'opinione contraria. Fù condotto à questo Giudice, qual l'Euangelista descriue dalla parentela ch'haueа col sommo Sacerdote Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, con che chiaramente distingue Anna da Caifas, perche Anna era Pontefice, dice il grand'Alberto, *sed non anni illius*, e dice parimente, che S. Pietro seguitaua Christo, e l'altro Discepolo, che era lui, e fù introdotto dentro le porte della Casa d'Anna per suo fauore, essendo noto, e conoscente del Pontefice, e di tutta la sua famiglia, e che nell'entrata della porta Pietro interrogato dalla portinaia negò Christo, e poi dice, che fù mandato Giesù legato à Caifas, e di tutto questo lui e testimonio di viso, e lo scrisse, come tralasciato da gli altri Euangelisti; poiche nissuno di loro dice cosa alcuna della condotta di Christo legato prima d'ogn'altra, nella Casa d'Anna. Bisogna dunque, ò negar l'Historia di S. Giouanni, e sarrebbe espresso errore, ò conceder, che la prima volta almeno Pietro negasse Christo in Casa d' Anna. La consequenza è necessaria, come conclude il grand'Alberto, & *sic prima negatio Petri*, dice egli, *perfecta est in Domo Annæ, quod quidem verum est secundum Historiam*.

9. Questa è sentenza espressa del P. Sant'Agostino nel lib. 3. *de consensu Euangelistarum* cap. 6. di S. Tomaso, e di S. Pascasio, e molti Dottori Tomisti. *Primum ad Annam ductus est socerum Caiphæ. Ioannes autem incipit Petri tentationem dicere, & interponit quadam de contumelijs Domini, & adiungit, quòd indè missus est ad Caipham Pontificem, & indè recapitulat, vt expliçet, quam caeperat, tentationem Petri in domo, quo primò adductus est, & redit ad ordinem, vbi ostendit, quemadmodum ductus sit Dominus ad Caipham*. E S. Pascasio lib. 12. in Matth. seguita espressamente la sentenza del P. Sant'Agostino con queste parole. *Christus in domo Annæ pertulit multas contumelias, quando & Petrus inter easdem moras vsque tertio negauit*. Et di più dice il P. S. Agostino di sopra. *Hic sanè ostenditur, quòd Annas Pontifex erat, nondum enim missus erat ad Caipham, cum iam illi diceretur, sic respondes Pontifici, & hos duos Annam, & Caipham Pontifices commemorat & Lucas in initio Euangelij sui.. His dictis Ioannes redit ad quòd caeperat de negatione Petri, idest ad eamdem domum, vbi gesta sunt quæ narrauit, & vndè ad Caipham missus est Iesus, ad quem ab initio ducebatur, sicut dicit Matthæus*. Molto mi persuade la lettione della nostra vulgata, quale espressamente dice, *adduxerunt eum ad Annam primùm* con quel che seguita l'Euangelista, senza parentesi, ma con vna narratiua congiunta dell'esame fatto da Anua, schiaffo riceuuto da Christo, e negatione di S. Pietro, dunque bisogna affirmar, che in casa d'Anna furono fatte tutte queste cose già dette.

10. Il fondamento della seconda opinione, è la lettione di San Cirillo Alessandrino con l'autorità di Nicolò Culano, ch'afferma d'hauer letto nel Testo di S. Cirillo, qual legge immediatamente dopo (*qui erat Pontifex anni illius*) ch' è verso 13. il trasporta, e pone l' vltima clausula, che la nostra vulgata pone nel verso 24. cioè, *misit eum ligatum ad Caipham Pontificem*, e poi seguita nella lettione di Cirillo, *erat autem Caiphas, qui consilium dederat*, &c. e poi pone l'interrogatione, schiaffo, e negatione di

*Lettione di S. Cirillo fondamento de Padri Gesuiti.*

di S. Pietro dicendo, che nella vulgata S. Giouanni hà vsato la figura *[illegible]*, chiamata, *figura reticentia*, e così habbia posto inanzi quelle cose, ch'egli pria descriue.

11. Io perche nella vulgata (ch'adoro, come sicuramente proposta dal Spirito santo) trouo chiaramente espressa senza parentesi, e senz'altro dubbio seguito la serie dell'Istoria, cōforme i Canoni d'interpretare le scritture lasciateci dal gran P. S. Agostino *de Doctrina Christiana*.

12. E perche vn moderno dice che, *si Augustinus perspicacius considerasset* &c. haurebbe detto, che fosse fatta la negatione di S. Pietro in casa di Caifas, e non d'Anna. Questo detto mi sueglia la consideratione della perspicacità dell'ingegno del G. P. S. Agostino chiamato da Santi *Phenix ingeniorum, & ingenium ingeniorum, ingeniorum Apex*, così S. Antonino di Fiorenza, e S. Remigio, e di lui dice S. Tomaso, che si verifica il detto di Giob. *profunda profluuiorū scrutatus est*. Qual Aquila più generosa potè già mai dalla sfera solare veder nel fondo del mare pesce, qual con veloce corso attuffata nell'acque, pescasse, come Agostino Aquila frà Dottori dall'altissima sfera della Santissima Trinità spiccato s'abissò ne i profondi *profluuiorum scrutatus est*, *idest* dice S. Tomaso, *profunda Scripturæ, creaturæ, culpæ, & gratiæ*, però vien chiamato, *splendor ingeniorum, & lux Doctorum*, e di lui à bocca piena si dice, *qui Augustinum, & cæteros Doctores & plus habet* così riferisce, & testifica Pelpirato, chi hà Agostino solo in vn detto sacro hà tutti li Dottori insieme, e più di tutti. Hor come hà ardire questo moderno di tenersi huomo di maggior perspicacità d'ingegno, che Agostino?

Lodi del G. P. S. Agostino.

S. Tomaso fer. di S. Agostino.

13. Dunque per queste raggioni litterali, Io seguitò l'opinione antica del P. S. Agostino, quale hanno seguitato li Dottori accennati di sopra nella prima opinione. Or veniamo alla prima negatione di S. Pietro fatte in questa casa d'Anna. Ma fate l'elemosina à poueri mendicanti.

## SECONDA PARTE.

1 D*Icit ergo Petro Ancilla ostiaria, nunquid, & tu Discipulus es hominis istius? dicit ille non sum.* Eccoui, ch'interrogato Pietro, pietra fondamentale della Chiesa, e colonna firmissima, dice il gran Padre Agostino, *& Apostolorum Princeps*, dice Alberto, che, *ad impulsum vnius auræ*, dice il P. S. Agostino, *voci ancillæ* S. Girolamo, *& ad vocem miserantis* dice S. Chrisostomo, cede, e nega Christo figlio di Dio viuo da lui confessato con riuelatione hauuta dal Cielo! O meraviglia, ò stupore, o gran terrore! vna voce di donna fà cader Pietro nel delitto maggiore? *Tetrum & insolitum crimen*, lo chiama San Chrisostomo Hom. 83. in Matt. delitto orrendo, spauentoso, & insolito; O fatto fondamento di verità diuinà degno d'esser scrutinato, e sminuzzato con auuertenza incompatabile, onde dice Sant' Ambrogio, che questo errore di Pietro, è la dottrina de giusti, & è la rocca stabile, e ferma doue si stabilisce la virtù, e fortezza de' Santi; vdite la bocca spruzzata di mele S. Ambrogio nel 22. di S. Luca *Error Petri Doctrina iustorum est, & titubatio Petri omnium Petra est, & nostra firmitudo*. Dunque per imparar questa dottrina de giusti, e per stabilirci sù la pietra ferma della virtù, discorriamo à bell'agio quest'errore di Pietro, con penetrar'il fatto.

Caduta di San Pietro è dottrina de' giusti.

S. Ambrogio nel c. 22. d. S. Luca.

2 San Gio. commandò alla serua portinaia ch'introducesse Pietro dentro le porte, e lo permettesse, ch'andasse con esso lui, *exiuit ergo discipulus ille, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiariæ*, anzi, *iussit ostiaria, & introduxit Petrum, dicendo, quod ad se pertineret*; come v'hò detto con S. Cirillo, & con il gran Alberto: mētre la donna apre le Porte, Gio. torna indietro, e correndo và dentro, oue era Christo per assistergli, e compatirlo, e lascia Pietro, pensando, ch'egli lo seguitasse, essendo lui tutto intento di seguite, & assistere à Christo, così vi dissi con Vgone Cardinale, e S. Cirillo Alessandrino *Christum spectabat, & sequebatur, Christo adhærebat, &c.* E così vorrei, o Signori Pittori, che dipingessino S. Gio. quando dipingete Christo appassionato, perche sempre Gio. in tutti i luoghi, oue egli pati lo segui, e miraua, compatiua, & amaua, & non si poteua da lui distaccare, *Christo adhærebat*, però sempre dipingetelo congiunto à Christo, mentre

tre egli fù attratto dalla sua calamita Christo appassionato, scordeuole di quello potesse succedere à Pietro, entrò dentro in compagnia de' ministri, ou'era Giesù, come vi dissi con Caetano. *Immisit se cum ministris Pontificis, & sic introiuit cum Iesu*.

S. Gio. sempre stette cō Christo appassionato.

3. Pietro rimase in dietro, e mentre entrò le Porte, la donna portinaia, *per lumen*, diec Francesco Luca, ò pure *per candelabrum eum agnoscens*, dice Giansenio, lo mirò con attentione, & di vicino alzando il lume, ò candeliero, che teneua in mano, lo riconobbe, e riconosciuto vedendolo mesto, e malinconico, *& timidè introeuntem*, dice l'Estatico; *compassiuè locuta est*, con gran compassione li parlò, ne solo le parole furno compassioneuoli, dice il grand'Alberto, ma anco, *miserantis affectu*, cioè con parole dolci, & amoreuoli piene di compassione con le quali mostrò anch'il cuore intenerito, che'l compatiua, *& miserantis affectu compassiuè locuta est*, anzi dice S. Gio. Crisostomo, che con segni pregaua, *& miserantis affectu eum rogabat, nunquid, & tu, discipulus es hominis istius?*

Caet. sopra S. Gio.

La Portinara compatiua San Pietro.

4. Ma perche questa donna vile, e bassa vsa tanta creanza con S. Pietro, e li mostra tanta mansuetudine, e compassione? Risponde S. Gio. Crisostomo, Vgone de Santo Caro, & Alberto Magno; *Hac dixit, quia Ioannes intus erat, & ita mansuetè loquebatur mulier*, perche Gio. *erat notus Pontifici, & eius familia*, dissi con Alberto, e S. Chrisostomo. Et il Spirito S. Dio fedele in ogni nostra tentatione fà, che le nostre forze per resistergli sian maggiori di quella, come disse Paolo. *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis. sed faciet de tentatione prouentum &c.* quest'è vna gran osseruanza per proua del detto di S. Paolo, come lo nota per eccellēza il grand'Alberto quì in questo fatto di Pietro, dicendo, *& hoc voluit diuina dispensatio, vt minus timeret Petrus*. La diuina prouidenza talmente dispose, e fè leggiera la tentatione di Pietro coll'affetto compassioneuole, e con le parole mansuete, che disse la donna, acciò Pietro non temesse tanto, già che'l timore il combattena, e vincesse, e superasse quella tentatione, nella quale egli non auualendosi della gratia miseramēte cadde.

La serua vsa cortesia à S. Pietro per S. Gio.

Alb. Magno. Le forze della tentatione eran'inferiori a quelle della gratia in S Pietro.

5. Certo l'era molto facile superare quella tentatione, se lui hauesse considerato alquanto, quella, che dimandaua, e richiedeua sapere da lui s'era discepolo di Christo, poiche era dōna, nō huomo, serua, non Signora, dice Ruperto Abb. *illa erat mulier, non vir, ancilla, non Domina, quæ aliquid haberet potestatis*, & Alberto Magno dice, che se consideraua, che quella, *erat Ancillula non miles*, e S. Crisostomo aggiunge, *illa erat Ancillula non miles, vel aliquis eorum, qui Iesum caperant*. Veramente consideriamo vn poco alla scorza, perche nella seguente lettione profondamente penetraremo le conditioni di questa feminuccia. Che poteua fare, ò pur offendere questa donna, se Pietro confessaua, che era Discepolo di Christo? Questa era donna, non huomo, era Donna, che guardaua la porta, e non poteua lasciarla per offender Pietro, anzi dato, ch'hauesse potuto farli male, non vedete nella forma, e modo d'interrogarlo? ella hà notitia già, che sia discepolo di Christo, e sapendolo, volea compatirlo, poiche disse, *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* oue il Cardinal Caetano nota quel, & congiuntiua, & mostra sapere, che l'altro, cioè Gio. era discepolo di Giesù, & anco sapeua ch'egli pure era discepolo; questo l'osserua Francesco Luca dalla particola illatiua, *ergò*, che pone l'Euangelista, dicendo, *dicit ergò Petro ancilla ostiaria nunquid, & tu &c. ergo coniunctione significat Euangelista, quod ancilla Petrum recognouerit*. Dunque conoscendolo per discepolo di Christo, e compagno di Gio. che male gli poteua fare se confessaua, e non negaua? Hauemo la prona di fatto, conosceua Gio. per discepolo di Christo, e nulla li fece, così nulla haurebbe fatto a Pietro se confessaua, e non negaua; agiungo di più, che la donna interrogando disse, *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* Osserua San Chrisostomo, e'l gran Alberto, che la donna disse, *hominis istius, et non malefactoris istius*, così Chrisostomo, & il gran Alberto dice, *non aspera percontata, et non dixit deceptoris, et perditi illius discipulus es, sed hominis huius, tamquam eius misereretur*, e Pietro non intende, vdite S. Crisostomo nella Hom. 81. in S. Gio. che chiude il discorso fatto. *Sed nihil*

Si proua il detto di sopre con la cōsideratione di questa serua.

Questa serua sapeua, che Gio. & Pietro erano discepoli di Christo.

S. Criso. & Alb.

*nihil horum intelligebat Petrus, neque rem aduertit*, non l'istessa fra se parla il grand'Alberto, & Vgone di S. Caro, *sed nihil horum sensit Petrus*, e miseramente cadde, *ecce columna firmissima*, dice il grand' Agostino, *ad vnius auræ impulsum tota contremuit*, oue conclude, e seguita il Beato Dionisio, *nemo se iactet, nemo præsumat, nullus proprijs viribus innitatur*. certo che siamo niente senza la diuina gratia!

6. Già, che quest'errore di Pietro è Dottrina de giusti, vdite o giusti! Pietro è caduto battezzato da Christo, poch'hore fà communicato con le mani di Christo, e Cannonizato da Christo Dio, dicendo *vos mundi estis, & qui mundus est, non indiget, nisi, vt pedes lauet*, li lauò i piedi Christo per mondarlo da gli affetti terreni, & diffetti, che nascono, *ex subreptione naturæ*, & oltre l'esser puro, e mondo haueua l'habito della gratia, & Carità maggiore di quello, ch' haueuan' gl' altri Apostoli, anzi la Carità in atto; nulla dimeno casca, e nega alla semplice voce d'vna donniciola! & in vn punto di tempo! di doue si vede chiaramente il dogma dalla S. Fede Cattolica deffinita nel Concilio Tridentino contra Pelaggio ch'habbiamo bisogno del diuino aiuto ogni momento, vdite S. Chrisostomo Hom. 71. in Io. cascò Pietro à cui dice, *experientia cognosces nihil esse dilectionem tuam sine gratia Diuina*, non siamo niente senza la diuina gratia, humiliamoci perche *humilibus dat gratiam*: preghiamo Dio ce la doni fino al fine, & fate la Carità d'vn Pater noster, e d'vn'Aue Maria per me poueretto. Dio vi benedica. Amen.

# LETTIONE OTTAVA.

Si mostra la pena del Presontuoso, ch'è il cadere, & la caduta è per mezzo di vilissima femina, come quella di S. Pietro, & delle cadute, che si fanno nelle Corti.

*Dicit ergo Petro Ancilla ostiaria, nunquid, & tu, discipulus es hominis istius? dicit ille non sum. Io. Cap. 18. num. 17.*

1 GIA vi mostrai nella lettione passata la caduta di Pietro fatta nella Casa d'Anna alla semplice voce d'vna serua, & vi mostrai, che questa caduta è la Dottrina de giusti, la fermezza de Santi, imparando da quella à nõ confidare in noi stessi, ne presumere delle proprie forze, perche la prosuntione è causa delle cadute grandi, etiamdio s'vno fosse il primo Apostolo, però bisogna sempre temere, così disse Tertul. *lib. de cultu fæminarum. Timor fundamentum salutis est, timendo salui erimus, si præsumamus difficilè salui erimus.*

2. Perche Pietro fondamento della Fede, & della Chiesa presumendo cade, è fatto fondamento di salute a quelli, che mirando l'esito della sua presuntione, si saluano, sconfidando di sè, e confidando in Dio; desidero hoggi esattamente penetrare questa sua prima negatione causata da vna donna, e donna vile, dalle cui conditioni risulta maggior'esempio a noi, così dice Ruperto Abbate qui: *Quia sic magis redarguta est infirmitas Petri*, & il grand'Alberto qui, *vt Petrus inde magis humiliaretur*, acciòche S Pietro rauedutosi del fallo, maggiormente s'humiliasse, e confondesse della sua presuntione.

3. E per ordinario Dio permette, & il Demonio si serue di donne per far cadere i grandi, massime quelli, che presumono delle proprie forze, così l'os-

Perche'l Diauolo si serue dell'ostiaria per tentar Pietro.

l'osserua Sant'Atanasio dall e Scritture, & Historio Sacre; e dice nel serm. *de panitentia Petri. Vsitatus enim sexus ad decipiendum fraudis sua vasculum in Ostiaria Diabolus recognouit. Fides non nisi per mulierem oppugnari consueuit.* Il sesso feminile è l'instromento vsato dal Diauolo per tentare gli huomini grandi; però la prima volta tentò Pietro per mezo dell'Ostiaria, ne mai la fede hà fatto naufraggio, se non per mezo di femina. E S. Maccario nell'Hom. 5. dice, che la donna è il criuello col quale il Diauolo criuella il formento eletto de i maggiori Santi della Chiesa, questo volse dir Christo in S. Luca al cap. 22. *expetiuit Satanas, vt cribaret vos, sicut triticum.* Ne mai cadura di grande fù cagionata se non, che da donna picciola. Questo io desiderò discorrere per profitto vniuersale, accioche ogn'vno; *Qui stat videat ne cadat*, attendete.

S. Maccario hom. 5.

Il criuello col quale il Demonio criuella i Santi, sono le Donne.

1. *Dicit ergo Petro Ancilla ostiaria.* Fuor di me stupido ammirai, perche nella Casa d'Anna Pontificia; & in quella di Caifas Sommo Pontefice le portinaie erano donne? E riuoltando le scritture, e li Padri, trouo, che il Cardinal Toledo, e Sebastiano Barada affermano vna propositione vniuersale, cioè; *Erat consuetudo Iudaorum ostiarias habere mulieres*, e lo prouano con quel Testo del secondo de' Reggi al cap. 4. doue si dice della portinaia di Isbofeth vcciso di mezo giorno, stando egli a dormire, e nell'istesso tempo dice il Sacro Testo; *Et Ostiaria Domus purgans triticum abdormiuit.* Io hò riuoltato il Testo sacro de' Reggi, e trouo, che nell'originale non v'è questa particola della serua portinaia, ben sì nel Testo delli 70. E veramente l'osserua il Cardinale Caetano, che manchi nel Testo originale Ebreo; per il che caua con la sua metafisica scritturista, che non era consuetudine vniuersale de'Sacerdoti, e Reggi, tener per custodia delle porte donne, e non huomini, dal Testo della volgata, chi ben legge, e considera la conditione della donna portinaiá della casa d'Isbofeth, *purgans triticum*, per officio hauea di nettare il grano, dunque non era portinaia d'officio, e dato, e concesso ella la fosse, quell'era, èstà in campagna, mentre gli assassini, che poi l'vccisero, dice il Testo sacro, ch'andorno cogliendo le spiche, *assumentes spicas tritici*, di più era stato menato dalla sua nutrice per asconderlo, acciò non fosse vcciso; dunque non si può cauare vna regola generale da questo fatto d'Isbofeth figlio di Rè, che tutti i Reggi, e Sacerdoti hauessero per portinaie donne, e non huomini, che si possi inferire da questo, che Anna, e Caifas, perche erano Sacerdoti, teneuano alle porte donne, e non huomini.

Caet. nel 2. de' Reggi al cap. 4

2. Il Venerabile Angelo del Pas nel cap. 14 di S. Marco, allegna la raggione piu fondata, perche questi Sacerdoti teneuano donne alle porte, e dice: *Hac innuit conditionem Principum Sacerdotum, scilicet, esse leuem, procacem, & libidinosam, vt pradixit Isaias cap. 3. Mulieres dominati sunt eis*; le donne dominauano nelle case di questi Sacerdoti, eglino erano applicati, non già al culto diuino, ma a gl'interessi: perche *ex auaritia emerant Sacerdotium*, dice il grand'Alberto, dicendo Dio per Isaia di sopra, *rapina pauperis in domo vestra, quare atteritis populum meum* [illegible], esigete quel che non deue il popolo per l'auaritia, onde tutti intenti alla rapina faceuano gouernar la casa dalle donne, cioè dalle moglie, ò figlie, e queste poneuano le lor serue alle porte, volendo così i mariti, e per quel, che toccaua alla casa facessero loro; e diceuano; lasciate fare alle donne, resi affatto effeminati, secondo il vaticinio d Isaia di sopra, *effeminati dominabuntur eis.* Però le donne alle porte poneuano le serue più vili, e più sfacciate, mentre haueano da trattare per ordinario con Sbitri, & altra canaglia.

Pas nel c. 14. di S. Marco.

Perche Anna, e Caifas teneuano Donne alle porti.

3. Hor veniamo al particolare, & esattamente cerchiamo le qualità di questa prima Ancella ostiaria? *Dixit ego Petro ancilla ostiaria*, & il Testo greco originale non hà [illegible], ma [illegible] cioè non hà *Ancilla, sed ancillula*, e così leggono tutti i padri Greci, & anco il gran Padre Agostino; dunque, *non erat Ancilla, sed ancillula*, dice S. Gio Crisostomo; *quia erat vilis, & abiecta, & infimi ordinis*, non solamente era vile, perche serua, ma serua piu abbietta, e disprezgiata dell'altre, perche era dell'ordine piu basso della corte, *erat infimi ordinis*, non solo serua de la escalera à baxo, mas della puerta a fuera, *qua in exterioribus portis*

Quest' ostaria era la più vile serua di casa.

Albert. Magno. S. Gio. Crisost. hō 81. di S. Gio

*tis consistens portam custodiebat*, dice Alberto Magno, anzi aggiunge S Gio. Crisostomo nell'Homilia 81. di S. Gio. *Erat vilis, & abiecta ostiaria*, era la più vile di tutte quelle serue, che si soleano porre per ordine delle padrone alle porte, frà tutte quelle era l'vltima, & era la più abietta, e la più vile di tutte; il cui proprio vfficio, dice il grād' Alberto, era di girare per la corte, e doue trouaua da spazzare, ò scopare, lo faceua, vdite il Beato: *Erat Ancilla, quæ circumiens in curia vilia faciebat opuscula*, cioè nettaua, e puliua i vasi, e luochi brutti, sporcati da Sbirri, e gente vile, supponete voi! Aggiunge il Venerabile Pas di sopra: *Munditiaque Domus inseruiebat*: Insomma era destinata per spazzar la casa la più vile di tutti. Et io cauo la proua di questi Padri, ch'affermano gli vffi[c]ij vili di questa donna dalla parola della nostra volgara *Ancilla*, qual viene deriuata *ab ἀγκύλη*, che vol dire girare, e rotare, & *Ancilla*, vol dire girante, e rotante come palla, così era questa serua nella corte d'Anna.

Pas sopra S. Marco.

4. Habbiamo vedute le conditioni vili di questa donna, che fè cader San Pietro, & habbiamo vedute le conditioni naturali del corpo, hor vediamo le conditioni dell'animo, quali descriue il grand'Alberto nel cap. 22. di San Luca: *Ostiaria Pontificis nequam, & cupida fuit, sicut ostiarij curia*; costei era scelerata, e vitiosa, li vitij delle donne si fanno, e voi ben lo sapete, che sono serue de i vitij dishonesti, *per se, vel per aliam*, e tanto più quanto sono interessate, questa, *nequam, & cupida erat*, fate voi il giuditio, senza ch'io v'imbratti l'orecchie di che conditione era questa serua, che fè cader S. Pietro.

Albertō Magno nel c. 22. di S. Luca.

5. Da questo si caua chiaramente quanto poco, ò nulla vagliono le forze di chi presume, & in esse confida, ancorche sia vn'Apostolo! Vdite S. Gio. Ghrisostomo di sopra *ex hoc magis liquet infirmitas Petri, qui vilis ancillulæ interrogatione perculsus, & prostratus Christum negauit*. Ne con gran violenza lo tentò, perche *tentatio est impulsus ad illicita*, così la diffinisce il gran Alberto; questo atto à Pietro dalla sguattara, *fuit leuis aura impulsus*, dice il gran P. Agostino fù vn soffio di donna, & vn soffio di donna fà cascare vna Rocca Pietro! *Petra fundamentalis, Cephas*, Rocca viua, così s'interpetra da PP. il nome di Pietro, fu semplice soffio, poiche con mezza bocca li disse, *nunquid, & tu, discipulus es hominis istius? tamquam cius misereretur, adeò benignè locuta est mulier*, dice S. Chrisostomo, e Pietro cade? *Hinc disce*, dice S. Girolamo, *quam fragilis sit homo præsidens sibi, ideoque à Deo derelictus, ac vicissim, quam idem sit fortis, si sibi diffidat, ac fidat Deo*, così anco S. Basilio nell' Hom. *de humilitate*, doue dice, perche causa Dio volle permettere, che Pietro capo della Chiesa, primo Apostolo, suo Vicario, si bruttamente cadesse? *Quia*, dice il santo, *nimis sibi arrogauit, suaque; constantia præfixus fit*.

S. Crisof. di sop.

S. Girolamo.

S. Basilio hō. de humilitate.

E lasciato da Dio chi in se confida, e nō casca al contrario chi diffida.

S. Crisof. di sop.

6. Di modo impari ogn'vno à diffidar di se medesimo, e confidar solamente in Dio, & humigliamoci sempre, e rallegriamoci quando il nostro cuore teme, e pauenta, che questo volse dire Dauid nel Salmo 85. *lætetur cor meum, vt timeat nomen tuum*, doue Eutimio Greco dice, *vide quæsò nouum genus lætitiæ. Timor inquit tuus fit mihi lætitia*. All'hora douemo stare allegri, quando ci conoscemo tremanti, se confidati totalmente di stare, e non cadere ogni momento della nostra vita; perche certo senza fallo chi di se confida cade; però diceua San Bernardo, & è scritto nel serm. 1. di settuagesima. *In timore, & tremore humiliemur sub potenti manu Dei, quoniam quales simus, ex parte nosse possumus, quales autem futuri sumus, id nosse penitus impossibile est* cioè quali per il passato siamo stati, potiamo in qualche parte conoscere, s'vno per caso fece resistenza à qualche tentatione dishonesta, ò altra simile, ma quel che hà d'auuenire appresso non si può sapere, & è impossibile, che si sappia senza diuina reuelatione speciale; e Dio guardi ch'vno presumi mantenersi per l'auuenire, come nel passato; perche per l'istesso caso, che confida in se stesso, vien abbandonato da Dio, e cade, però diceua Paolo scriuendo alli Romani al cap. 11. *fide stas, noli altum sapere, sed time*, doue S. Chrisostomo assegnando la raggione dice, *hic stare, non est firmiter stare, donec ad portum nauigauerimus*, cioè nessuno, è sicuro di non cadere se non chi è in Cielo. E sempre ci dobbiamo ricordare il detto vulgato del gran P. Agosti-

Eutimio nel Sal. 85.

S. Bernardo ser. 1 de settuag. Potemo conoscere quello che semo stati per l' addietro, ma nō quello saremo per l'auuenire.

S Crisost. nel c. 11 dell'epist. de Romani

Nō c'è sicurezza in terra

Detto del g. P. S. Agost.

gostino *Non est peccatum, quod fecit homo, quod non possit alter homo*, e quell'altro di Plutarco, *cuiuis accidere, quod cuiuis potest* non può dir nessun'huomo, hor questo male sì, che non farò, come quell'altro fece? Però quel Santo dell'Egitto ad ogni caduta de' serui di Dio subito dirottamente piangeua dicendo, *hodie illi, eras mihi*, O bella prattica! fondamento della salute, come disse Tertulliano di sopra lib. *de cultu fœminarũ cap.2. Timor fundamentum salutis est, timendo cauebimus, cauendo salui erimus si præsumamus difficile salui erimus*; benedetto timore conseruatiuo della virtù, fondamento stabile della salute eterna.

Detto di Plutarco.

Tertull. lib. de cultu fœm. c. 2 Il timore è il fondamento della salute.

7. Ne si può dire, Io son Religioso riformato, Sacerdote, ò Vescouo, già sono nella virtù incallito, non caderò? perche l'esperienza mostra il contrario alla giornata, e lo mostrò ne gli primi secoli, leggete Gio. Climaco, che vi dirà quanti discepoli della primitiua Chiesa caderno, e se gli è vero quel che lui dice, che de i cento venti sopra i quali discese lo Spirito Santo nel Cenacolo sedici di loro cascorno nell'heresie, e si dannorno, leggete per questo Cornelio à Lapide, e Lorino ne gl'atti Apostolici al cap 2 Et nel trecento di Christo S. Cipriano racconta cadute d'huomini grandi, leggete il sermone *de Ieiunio, & tentatione*, oue dice, *mentior, si non videmus exindè interitus plurimorum quanti, & quales Episcopi, & Clerici simul, & laici post confessionem, victoriamq; calcata certamina, post magnalia, & signa, vel mirabilia usq; quoq; monstrata, noscuntur cum his omnibus naufragasse, cum volunt in naui fragili nauigare*? e seguita, *quantos leones domuit vna infirmitas delicata! quæ cum sit vilis, & misera de magnis efficit prædam*, tanto, dice S. Cipriano; cioè farei bugiardo s'io dicessi, che con gl'occhi miei non houesse veduto cader molti de grandi, Vescoui, e Sacerdoti, Chierici, e Laici, che dopo la confessione della fede, e Vittoria de' Tiranni, & dopo molti miracoli fatti, al fine miseramente naufragorno, sol perche volsero confidare nelle proprie forze, ch'è appunto vn battelletto rotto in alto mare. O quanti Leoni spirituali ch'atterriuano i diauoli, vna feminuccia gl'hà domati, e di Leoni l'hà mutati in Conigli! *quantos leones domuit vna infirmitas delicata!* E quel ch'e di stupore, quanto vn' è più grande, tanto è più vile la donna che'l fà cadere, eccoui l'essempio di Pietro, *& sic redarguta est infirmitas Petri*.

S. Gio. Climaco Cornel. & Lorino ne gli Atti al c. 2.

S. Cipriano ser. de ieiunio, & tent.

La caduta de grandi infima di santità per la presuntione cadono per opra delle donne più vili.

8. Finisco con vn'esempio, che mi fà, e farà viuere atterrito, s'io viuessi mill'anni, e lo racconta S. Machario nell'hom 27. stampata in greco, e latino, oue dice, che vn Christiano di gran fede, e virtù nel tempo delle persecutioni per la fede fù sospeso nell'Eculeo, suppostoui il fuoco, offerto tutto il corpo ad esser lacerato, e nelle pene fù costantissimo, e fedelissimo, mà ch'auuenne poi? fù leuato dal tormento mezzo morto, & à pena viuo di nuouo carcerato, *postea coniectus in carcerem, huic igitur ministrabat quædam iuxtà fidem pia mulier, cum qua familiaritate contracta adhuc in carcere lapsus est in stuprum*, cioè così mezzo morto nel carcere, mentre è souuenuto da vna deuota, pia, & fedel donzella, lui contrahendoci amistà, e famigliarità la sforzò, e la stuprò! Ah chi non temerà sempre, se nell'anni viuesse? vn martire attualmente col corpo lacero cadde con la famigliarità d'vna femina, ah che s'inganna ogn'vno che si fida contrattar famigliarmente con donne, assegnando la virtù di molt'anni, l'infirmità, è vecchiaia, s'inganna, perche cadere. Però gl'Eroi della Virginità, e Castità tutti sfuggiuano, come San Tomaso d'Aquino cinto dall'Angelo col cingolo della Virginità, *studio è cauebat fœminas, quasi serpentes*, & assegnaua la causa dicendo, *quia cum facimus, quod in nobis est, Deus nos tutatur, cum autem exponimus nos periculo, Deus nos in illo nobis relinquit*. Dio ci lascia in poter delle nostre forze, quali essendo inferme, poco, ò nulla ci seruono, onde miseramente si cade. Fuggiamo dunque le donne, e teniamo scritto sempre dinanzi a gli occhi il detto di S. Francesco Xauerio purissimo vergine, *maiori periculo, quam fructu aditur fœmina*, e le volete, ch'io seguiti la caduta di Pietro caggionata dal fiato d'vna vil fantesca di corte, fate l'elemosina à poueri, ch'io respirando breuemente discorrerò, e vi mando a Caia.

S. Machario hom. 27.

Cade vn martire con il corpo lacero in carcere con vna donna.

S. Tomaso d'Aquino come si regolaua co le donne.

S. Francesco Xauerio più si perde che si guadagna con le donne.

SECONDA PARTE.

1 HAuete già inteso le disgratie di S. Pietro, ch'appena entrato nella Corte Pontificia col fiato d'vna donna cade, e nega, Dio fatt' huomo?non so qual possanza sù maggiore, l'entrata in corte, ò'l trattar con vna femina, Perche l'vno, e l'altro hanno forza di vincer l'huomo. Ch'habbi vinto Pietro la femina, già l'habbiam detto, ma la corte non l'habbiam toccata. Pietro entrò nella corte introdotto da vna donna. Da vna donna Pietro Apostolo introdotto in Corte? e che si spera se non caduta? Vdite la Glosa ordinaria in questo luogo, *Bua malè induxit Adam; Petrum malè introducit femina* dunque Adamo cascò, doueà Pietro cadere.

Pietro introdotto in corte per via di donna bisognaua cadere.

Glos. ord.

2. Osseruate le regole di considerazione, che scrisse S. Bernardo alli cortigiani di Roma, oue nel lib. 4. *de Consideratione*, assegna vn'esperienza per massima, *curia bonos facilius recipit, quam facere consueuit*. Proprietà della Corte riceuer gl'huomini da bene con facilità, e prontamente. Proprietà della Corte, gli huomini da bene, ch'hà riceunti farli diauoli, e peggiori, rimiratelo in Pietro, che non vi stette più che vn hora, v'entrò Apostolo, & n'vscì Renegatore di Dio, e non passò l'Atrio, cioè, il Cortile, ch'haurebbe fatto se fosse stato ammesso nell'anticamera? O Dio come s'addottorano nell'anticamere delle Corti non con Priuileggi di Dottori di legge è Canoni, ò Theologia, e d'altre scienze, come auueniua nella Corte di S. Tomaso Cantuariense, che sino alli staffieri s'addottorauano nelle scienze humane, non dico di quelli, che nell'anticamera del Santo, oue d'altro non si trattaua, che d'Historie Sacre, e di Diuina Theologia. Dio mi facci bugiardo, ch'hoggi giorno nelle Corti Christiane, non si tratta d'altro, che di nuoue, d'auuisi, di gazzette solamente? (quest'è poco male) ahi, che d'oscenità, auaritia, e di tagliar le gambe al compagno, con tal soauità, e mansuetudine, come l'ostiaria con Pietro, qual, *miserantis affectu, & vt misereretur*, fè che negasse Christo. O che belle parole melate, sanno con crollare il capo, & il mento paiono vna Santa Scholastica, appunto come il scorpione, del qual dicono i naturali, che hà per proprietà d'accarezzar con la bocca, & granfe, ma all'vltimo con la coda pone il veleno. Onde auuelenano, e rapiscono l'anima, che però chiamaua il Rè Alfonso d'Aragona, come testifica il Panormitano nella sua vita, che si chiamaua, *vultures Aula*, vccelli rapaci della Corte.

S. Bern. lib. 4. de consideratione.

Proprietà della corte.

Alfonso Rè d' Aragonà.

Corteggiani vccelli rapaci.

3. S. Girolamo nel Tom 1. dell'Epist. 9. *ad Saluinam*, doue racconta quel miracolo grande, che Nebridio giouane nobilissimo entrato in Corte dell'Imperatore, si mantenesse puro, vergine, & dalla Corte n'vscisse, come v'entrò, e soggiunge il Santo con merauiglia dicendo, *quis enim fornacem Regis Babilonia sine adustione ingressus est? cuius adolescentis Aegyptia Domina pallium non tenuit? qua vxor eunuchi, nullos creat liberos voluptate transacta?* tanto dice S. Girolamo, però S. Gregorio il Magno piange nel libro de Dialogi la sua Zia Gordiana, qual per la conuersatione d'altre Dame di Corte fù desuiata dal seruir Dio, come faceuano le sante sorelle Tarsilla, & Emiliana.

S. Girol. ep. 9. ad Saluinam.

E miracolo mãtenersi buono in corte.

S. Greg. piange sua Zia.

4. Notate vna delicatezza del grand'Alberto, & di S. Girolamo, che quest'Atrio, oue entrò Pietro, vi fù tentato, e negò Christo, era tondo, come vn chiostro Circulare, *quia in circuitu saeculari*, era come il centimbolo, ò macina di Sansone, oue cieco giraua ingannato da Dalida, & occecato da Filistei, così il pouero Pietro entrando nell'Atrio, sedotto dall'Ancella, & occecato da Filistei demonij girò la corte, oue chi vi dimora, dice S. Bernardo *de consideratione* di sopra, *qui saeculum circuunt semper incedunt, & nunquam procedunt*, appunto, come nel pristino sempre gira la bestia, & mai giunge, sempre camina, e caminando si stanca, e sempre iui si troua, questo appunto auuiene a cortigiani, *qui saeculum circuunt, semper incedunt, & nunquam procedunt*, e soggiunge S. Bernardo, *quia contra se ipsos ambulant*, ò pur come dice S. Girolamo col Testo di Dauid, *impii in circuitu ambulant, in circuitu impietatis ambulant*, altri passi non si fanno nelle corti, se non contra chi vi camina, essendo il lor camino d'impietà, *contra se ipsos ambulant*.

Alber. & S. Gril. sost.

L'Atrio d'Anna era circolare, & perche.

5. Che maggior esempio si poteua addurre per proua di questa Dottri-

na più autentico, e più famoso, quanto questo di Pietro, ch'appena entrato in Corte, rinega Christo? Concludo, e finisco con S. Gio. Crisostomo, San Girolamo, & il gran P. Agostino, che tutti con meraviglia dicono di Pietro che riniega Christo, *non in tormentis, vel Eculeo existens, sed muliercula tantum voce pulsatus, Christum negat*; per negar Christo vn' Apostolo nella Corte, non vi volse la regina de tormenti la corda, o eculeo, ma vna mezza parola d'vna donna! Pietro, *qui stricto ense iugulum dedisset, sed ecce linguam muliercula pauit*, Pietro che volea con la spada far stragge d'vn'essercito, in corte trema vna parola di donna, & temendo cade, e nega Christo? e la causa di ciò è, perche è talmente fragile la natura, quando, è abbandonata da Dio, che nulla resiste, e nulla può, *ita fragilis est humana natura sibi relicta, vt fragilitatem eius, ita declarari oportebat, cum de se incuntanter nimis præsumpserat*, & il gran P. Agostino conclude, dicendo a noi, acciò impariamo a fuggire la prosuntione. *hunc exitum inuenit Petrus, qui de se iactauerat*, ch'in Corte doue, *impij ambulant, idest Dei relicta via illuc aberrant*, così postilla; e glosa San Teodoreto nel salmo 15. Impariamo dunque alle spese di S. Pietro à fuggire la prosuntione, e la Corte de gli empi, se vogliamo perseuerare nella strada, e sequela di Christo, Dio lo facci per sua misericordia, dite vn Pater, & vn'Aue à mia intentione, Dio vi benedica. Amen.

Quanto è fragile il prosontuoso.

# LETTIONE NONA.

## Del stato di San Pietro doppo la prima negatione, & come diuenne compagno de' Sbirri, che catturorno Giesù Christo.

*Stabant autem Serui, & Ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se, erat autem cum eis, et Petrus stans, et calefaciens se. Io. Cap. 18. num. 18.*

1 HOGGI nel Testo citato discriue S. Gio. il stato de i seruitori del Tribuno gentile, *stabant autem serui, idest*, dice Vgone di S. Caro, & il Ven. Dionisio Cartusiano, *serui gentilium*, e gli ministri de gl'hebrei, sbirri della Corte, *& ministri Iudæorum*, eccetto però quei soldati vestiti di ferro, che con li Magistrati Senatori, e Sacerdoti, che seguirono Christo legato nelle stanze di sopra, oue staua il Pontefice aspettando il Reo; così dice il Venerabile Pas, *exceptis senioribus, magistratibus, & Principibus Sacerdotum, qui intus erant*; Oue Anna Pontefice sedeua nel suo Tribunale, come dice il nostro Beato Simon da Cascia, *sedebat Anna Tribunalico more, tamquam supernè tribunitiam, atque Deificam ipse Doctrinam, formam iudicantis, non discentis haberet*; questo Pontefice superbo ascese in vn soglio eleuato, *ad quod erat per gradus aliquos accessus*, dice Giansenio, & iui gonfio sedeua sopra gl'altri, rappresentando vn ministro di Dio, da chi hauea somministrata la Dottrina diuina, mostrando in questa forma ch'egli era il Giudice, & arbitro, che determinaua la Dottrina di fede, e con esso lui in giro erano i Sacerdoti vecchi, e magistrati, che erano di persona iti à catturar Christo nell'Orto, quali attualmente, stando iui presente Giesù legato mansueto, & tacito; quelli lo calunniauano, *calumniabantur Christum*.

Chi fossero quelli che stauano al fuoco

2. I Seruitori, e Ministri rimasero

fuori nel cortile, *in atrio, qui erat circuitus saecularis*, dice S. Girolamo; perche era tondo d'intorno couerto con portici, dice il gran Alberto, nel mezzo era scouerto, *sub diuò*. E perche era freddo, *& hyems erat*; era nell'equinotio vernale, quando, *noctes sunt frigidiores*, quella notte fù più dell'altre fredda, dice Vgone di S. Caro, & Alberto Magno aggiunge, che quel freddo, *figurale erat*, eletto dal Spirito S. per significare; però era notte più dell'altre fredda, per tal causa li serui, *& ministri stabant ad prunas*, ò come legge il Testo greco, *facientes prunam* [illegible], faceuano fuoco di carbone, e non di legna, come fù in casa di Caifas, & iui lo mostrarò; e questi carboni accesi, e che s'accendeuano erano sparsi per l'Atrio, così dice il gran' Alberto, *ad prunas effusas in Atrio*, & in altro luogo dice *pruna erant effusa, & accensa in Atrio*. Ma perche erano così sparsi? Risponde il gran Dottore, *qua ideò effusa sunt in Atrio, vt, qui captiuatores fuerant Domini Iesu Christi, & in frigus noctis diù alguerant, haberent eas ad se calefaciendos, & hoc est, quod dicit, quia frigus erat*. Per questi cattori di Christo furono apparechiati li carboni nell'Atrio, perche hauean patito gran freddo quella notte, e quelli accendeuano per solleuarsi nel freddo patito. Con costoro al fuoco viene S. Pietro, e staua con essi com'vno di loro, e si scaldaua, e con famigliarità trattaua. Di questa conuersatione di Pietro con i seruitori d'Anna, & del Tribuno con i ministri, e Sbirri di corte deuo discorrere, e quanto il suggetto, e più recondito, & arcano, tanto sarà più vtile, e profitteuole attendete &c.

1. *Stabant autem serui, & ministri ad prunas*. Già è certo, & di fede, come testificano i Santi, & i Teologi, Suarez, nella 3. p. di S. Tom. q. 46. art. 8. disp. 33. sec. 1. *de fide est, Petrum peccasse mortaliter, negando Christum, & hae sententia est vniuersalis Ecclesiae sensus*; perilche S. Chrisostomo Hom. 83. in Matt. chiama il peccato di Pietro, *Tetrum, & insolitum crimen*, ne si deue interpetrare, come l'interpetra S. Ilario, quello, che disse la donna, *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* dice, *quem hominem nuncupatis, non solum Discipulus eius, sed à Dei filio non recedo*. Questo detto impugnano communemente i PP. Greci, e Latini, il gran P. Agostino Trac. 113 di S. Gio. Crisostomo di sopra, S. Girolomo in più luoghi, e nell'Epistola 139. *ad Marcellam*, dice, *ridiculam esse excusationem de Petro*, e dà la raggione prima, perche Christo disse, *ter me negabis*, negò la persona, *me*; secondo lo proua S. Girolamo con euidenza *ad hominem*. Pietro dopo ricordatosi di quello, ch'hauea detto, e fatto, pianse dirottamente, *fleuit amarè*, dunque conclude S. Girolamo: *Non de industria, sic respondisse, cum recordatus fleuit amarè*. il gran Padre Agostino chiaramẽte lo mostra con l'euidenza del fatto: *Certum est enim Petrum ore negasse Christum*; dunque mortalmente peccò, la conseguenza è necessaria, poiche fù peccato contro la professione della fede, benche non fosse peccato d'infedeltà. E'obligato ogni Christiano confessar Christo, come lui lo comandò. *Qui confitetur me coram hominibus, confitebor, & ego coram Patre meo; qui negauerit me coram hominibus, negabo eum coram Patre meo*, San Matteo al cap 10. num. 33.

2. Non fù peccato d'infedeltà contraria alla fede, ben sì contro la carità, come s'vno interrogato da vn'Infedele, se fosse Christiano, e lui lo negasse, peccarebbe contro la professione della fede, ma non contro la fede, sarebbe peccato mortale diretto, *contra charitatem*, così tutti i Teologi, e Scritturisti, & è dottrina del gran Padre Agostino di sopra, di S. Cirillo Allessandrino lib. 13. del Tesoro al cap. 1. S. Leone serm 9 de Pass. vedete Corderio nella Catena di S. Luca nell'Appendice del 26. di S. Matteo, Cornelio a Lapide iui, essendo espresso il testo di S. Matteo al cap. 10. *Qui negauerit me coram hominibus, negabo, & ego eum coram Patre meo, qui in Caelis est*. Si proua con la raggione Teologale: *erat mendacium iniuriosum Deo, & perniciosum, ergò lethale tetrum, & insolitum crimen*, dice S. Crisostomo. Che non sij contro la fede, è certo, poiche lui negò non esser discepolo e negò: *Se nosse, non quod non esset Deus, vel Messias, sed hominem, & sic non expellit fidem, sed charitatem, quod est peccatum directè contra confessionem fidei, & non contra fidem*; laonde dal detto si caua chiaramente la dottrina del grã Pa-

Opinione comune de PP. che Pietro peccasse

Suarez. 3 p. q. 46. art 8. disp. 33. sec. 1.

S. Crisost. hom 83. in Matt.

S. Ciril. Aless. lib. 13. del tesoro c. 1.

S. Leone ser. 9. de Pass.

Corderio nella cat. di S. Luca.

Cornel. qui.

Pietro se non hauesse peccato non haurebbe pianto.

Padre Agostino di sopra, di S. Cirillo, e di S. Leone di sopra, che Pietro negando, *non amisit fidem, sed charitatem*, e veramente s'hauesse perduta la fede, non si sarebbe subito pentito al sguardo di Christo, dice Cornelio a Lapide nel 26. di S. Matteo: *Petrus retinuit fidem, quia mox, respiciente eum Christo, resipuit, & fleuit amarè conscientiam, & culpam negationis, ergo eius fidem mente retinebat, hac n. fides eum excitabat ad pænitendum, & flendum, &c.*

S. Gregor. Magno. Li peccati sono come la catena Platonica.

3. Or supposta la prima negatione, & il primo peccato mortale, che Pietro fece negando nell'entrar della porta d'Anna, alla presenza della serua portinaia, vediamo i progressi di questa malitia. poiche massima indubitata è quella di San Gregorio il grande: *Peccatum, quod per pænitentiam non diluitur, mox suo pondere ad aliud trahit*; i peccati sono come gl'anelli della catena Platonica, ch'vno tira l'altro, così dice il gran Padre Agostino scriuendo nella Città di Dio, & in più luoghi; oue mostra: *Quod peccatum sit pæna peccati*, & io diffusamente disputo ne'miei commentarij dell'Epistola de' Romani. Or vediamolo in San Pietro.

Che cosa è stare, e sedere nel peccato:

4. *Stabant autem Serui, & Ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se*; stauano in piedi, e non sedeuano in questo cortile d'Anna, ben si sedeuano in quello di Caifas, chiaramente si vede da questo Testo di S. Gio. *Stabant autem*, e S. Luca nel cap. 22. nu. 55. *Accenso autem igne in medio atrij, & circumsedentibus illis*; dunque è distinta la negatione, che riferisce Gio. da quella di S. Luca, mentre son differenti le circonstanze. Osseruate la crescēza della colpa dalla Profetia di Dauidde nel Salmo 1. *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorū, & in via peccatorū non stetit, & in cathedra pestilētia non sedit.* Prima si camina, poi si stà, & vltimamente si sede nella couersatione de gl'empij, è proprietà della colpa, dice Rabano Moro hauer crescenza; *Perseuerantia in peccato, dat incrementum scelerum*. Vedete Pietro negato, c'hà nell'entrar della porta, *tunc abijt in consilio impiorum*. s'accosta nel circolo de gli empij, *in societate malorum*, poi stà, *erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se*, vltimamente nella casa di Caifas sede, *cum vidisset ancilla quadam sedentem ad lumen*, eccolo seduto aggiatamente con gli empij, oue crebbe nel sommo il peccato della negatione, come mostrerò appresso, e come chiaro si vede, che, *perseuerantia in peccato dat incrementum scelerum*, dice S. Tomaso con Rabano nella sua catena d'oro.

Rabano, e San Tomaso. Il perseuerare nel peccato fà crescenza nelli delitti: Che diceuano al fuoco li Sbirri:

5. Curiosa è la questione, che si fà in questo luogo da' Padri, e scritturisti, quali cercano di sapere quel che diceuano, e faceuano i Serui Gentili, e Sbirri Ebrei, per riconoscere, che fà Pietro frà loro. Siate certi, e non dubitate punto, dice il Venerabile Beda quì, che questo fuoco nell'atrio, oue stanno i Ministri, e Serui, accuzza, ed affila le lingue de' perfidi per biastemar Christo: *Hic ignis perfidorum linguas armabat ad blasphemandum Christum*. E' proprietà nota del fuoco, e lo sapete voi Signori Bolognesi per prattica, & esperienza, come sotto la fuga, ò camino viene subito dal fuoco arruotata, & armata la lingua maldicente; o quante ciarle, chiaccare, mormorationi, e detrattioni si fanno! o quante offese di Dio, e di prossimo si commettono sotto la fuga! Appena il fuoco scalda l'estremità del corpo, che subito hà armata la lingua all'offese di Dio, e del prossimo; Ahimè, che non mentisco, etiamdio sotto i camini Sacri, il fuoco accuzza le lingue!

Beda quì:

Effetto del fuoco, e di chi vi si scalda.

6. Che sarà in questo fuoco d'impietà nell'atrio d'vn empio Pontefice, oue il cingono la feccia d'huomini Gentili, & Ebrei? dunque, che diceuano? che parlauano? Risponde il Venerabile Pas. nel 23. di S. Luca: *Loquebantur de captura, & Christo insultabant*. Ecco il soggetto, la cattura di Christo, e le burle, schermi, & insulti, che fatti gli haueuano, vdite il Venerabile Angelo di sopra: *Itaque circūdabat ignem atrij militaris manus, & multitudo seruorum, qui conuenerant, sed quid agerent, considera, quomodo irriderent Christum, & quæ ab eo aliquādo fuerant prædicata fabulā acclamarent, miracula verò calumniarentur magis, potius ea dæmoni, quàm virtuti Dei ascribentes*; cioè ecco quello, che faceuano questi empij intorno al fuoco, burlauano, e scherniuano il figlio di Dio viuo, burlandolo; e biastemandolo in diuerse maniere; Hor'vn dicendo, ch'egli era luce del mondo,

Pas:

Biastemauano Christo al fuoco

ch'

ch'era via, e verità; quì lo burlauano con dire, ch'era la feccia del mondo, indemoniato, e stregone, calunniauano i miracoli, dicendo, che quelli erano fatti per virtù del Diauolo, e non Diuina; seguitauano gli altri, dicendo, che le sue prediche erano fauole, e di cose finte, & ogn'vno aggiungeua la sua con sõmo dispreggio dell'honor di Christo vero Dio; Quali dispreggi Giesù esistente di sopra, *in solario Domus*, dice il grand'Alberto, vedeua, vdiua, e sentiua pena di questi trattati, dispreggi, e biastemme, e talmente offendeua la Diuina Maestà questo fuoco circondato da gli empij, che perciò la Diuina Giustitia volle, che fosse distrutta Gierusalemme col fuoco. Ricordateuene, quando fatete sotto la fuga, che quel fuoco iui accuzza le lingue, & è richiamo del fuoco infernale, come quello fu richiamo del fuoco nemico, che tutto bruggiò, e tutto estinse

Alber. Magno.

Che si fà nel fuoco?

7. A questo fuoco, & in questo circolo venne S. Pietro, e si fece vno di loro: *Erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se*, doue dice Giansenio, che subito Pietro, *capit liberè cum ministris fabulari*, subito cominciò con ogni libertà à discorrere, chiaccarare (come voi dite) nel fuoco, per il che potete giudicare le parole di Pietro, quali erano guidate a toglier'ogni sospetto da i ministri, che lui fosse discepolo di Christo, e con questa lettura indouinarete il baratro de'mali, oue cascò Pietro, che così lo chiama Ruperto Abbate.

Giansenio.

8. Ma consideriamo noi questo stato miserabile di Pietro con il grand'Alberto sopra S. Marco: *Petrus, qui se promiserat socium tribulationis, etiam in carcere, hic comes persecutorum fit*; o pouero Pietro, non sei tu quello, che prometteui d'esser compagno di Christo, etiamdio in oscuro carcere, e dura pena di morte? dicendo: *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire*, & hora ti fai compagno di chi lo perseguita a morte? Ti fai compagno di quelli, che l'hanno legato, incatenato, e strascinato dall'orto fino al monte Sion? ah Pietro, che fai? non t'accorgi, che Giesù, ancorche di lungi ti mira, e si duole della tua disleaItà, e tradimento? *Hunc exitũ inuenit Petrus, qui se sactauerat*. dice il gran S. Agostino.

Alb. Magno sopra S. Marco

P. S. Agostino.

9. Seguita il grand'Alberto, ammirando questa disiealtà di Pietro, *erat autem cum eis, & Petrus*, notate quella congiuntiua, *autem*, ch'ella è opposta all'altra congiuntiua, &, onde leggete, ch'è lettione metafisica, non humana, ma diuina, questa d'Alberto il grande: *Erat autem cum Iesu Nazareno*, & hora, *erat cum eis, & Petrus, iam de societate Christi separatus est in societatem luporum capientium agnum immolatum Christum*; Eccoui la mutatione d'vn Apostolo, & il primo, qual sempre era con Giesù Nazareno. *separatus ab aliis*, quando risuscitò la figlia dell'Archisinagogo, quando fù glorioso nel Tabor, quando lo volse per conforto suo nell'Orto, & hora egli s'è partito da questa famigliar compagnia di Christo, s'è separato altresì dalle pecorelle di Christo, e questo, questo Pietro è passato nella parte, e compagnia de'lupi, c'hanno preso l'agnello di Dio per sbranarlo, e beuersi il sangue? *Et Petrus erat cum eis*: Ahi di mè, e che mutatione è questa? *Hunc exitum inuenit Petrus, qui se sactauerat*, disse Agostino.

Alb. Magno.

10. *Et Petrus erat cum eis, idest*, dice il grand'Alberto, *cum ministris, qui captiuum adduxerunt Dominum*; gran cosa degna d'esser considerata, & ammirata; con chi pensate voi stringesse Pietro maggior famigliarità, e strettezza, stando nel fuoco? con i Serui forsi Gentili, ò con i Sbirri Hebrei? Ahi di mè, che veggo, ch'egli elegge appostatamente d'appressarsi, e d'approssimarsi famigliarmente con quei Sbirri particolari, che legorno, e legato condussero Giesu prigione; questi erano de'più insolenti, e gli più scelerati, che fossero fra tutti gli altri; E se volete le proue di questo, bisogna discorrere, con inuestigare i pretesti humani, c'hebbe Pietro d'vnirsi con questa canaglia, e poi vedere la qualità, e quantità della colpa di questa società; però fate voi vna larga elemosina alli poueri Mendicanti, ch'io tanto io respiro, e breuemente vi lascio.

## SECONDA PARTE.

1. Erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se, i pretesti di Pietro furono diuersi, il principale fu, come nota il grand'Alberto: *Vt societate illorum dissimularet, quod Disci-*

Alb. Magno.

*Discipulus Christi putaretur*, tutto il fine di Pietro d'accoppiarsi con i Sbirri, fu per non esser scoperto d'esser discepolo di Christo, e fu timore, che l'induceua a coprirsi per tale. E questo timore già l'haueua auuilito di forte, che, *de discipulatu Christi capit verecundari, & timere*, così dice Alberto di sopra.

S.Girolamo. 2. S. Girolamo nota i passi di Pietro a marauiglia, osseruateli voi; Entrò egli nel atrio con Giouanni, che l'introdusse, lui con il feruore di fede, & amore passò innanzi: *Christum sequebatur, Christum spectabat*, disse Vgone, e S. Cirillo di sopra, però, *immiscuit se Ministris, & intrauit cum Iesu*, Pietro ad esempio di Giouanni cominciò a caminare verso oue era Christo, ma negato che l'hebbe, cominciò a ritirarsi in dietro, *& non appropinquabat loco, vbi Christus erat*, mutò il passo diretto verso il loco, oue Christo era condotto, e girò, anzi rigirò il Cortile prima d'accoppiarsi con i Ministri al fuoco, vdite il grand'Alberto di sopra: *Timebat autem Petrus, ideo iam retrocedere incipiebat, & trahere deorsum se*, tanto dice il gran Alberto. O Dio considerate Pietro, che per la colpa della negatione è deuentato vna miserabile farfalla, vedete, che prima piglia il volo verso Christo, poi pentito dà in dietro, & gira il cortile, oue era il fuoco; mà non ardisce subito entrarui, mà dà vn'altra reggirata, poi al fin, come miserella farfalla si spinge nel fuoco, & iui arde, e muore! *erat autem, & Petrus cum eis stans, & calefaciens se*.

Vgon e S.Ciril.

S. Pietro daua vn passo innanti, e duoi in dietro.

Pietro è fatto vna farfalla nell'atrio Pontificio.

S.Dionis.Cart. 3. Che fece nel fuoco, oue egli morì con la colpa? *stans autem, & Petrus*, dice il Beato Dionisio, *stetit Petrus, quasi audacter, ne notatetur. Stans*, dice in ragione vn modo di star fermo, e con audacia, perch'era il pretesto di Pietro di non voler esser notato, e riconosciuto per discepolo di Christo; la onde notate, come lo nota per eccellenza S. Cirillo Alessandrino dal termine, *stans*, e dice ch'egli non solo mostraua di conuersar audacemente con i Sbirri, ma quello, che mi fà stupire, è, ch'egli simulaua fare quello, che loro faceuano, dice il Santo, vdite *Petrus ea, qua illi faciebant, facere simulabat*, dissimulaua, e faceua quel, che faceuano i Sbirri, quelli rideuano, e si burlauano di Christo, e Pietro? *& qua illi faciebant facere simulabat*. Quelli calunniauano, e biastemauano Christo, e Pietro? *& ea qua illi faciebant facere simulabat*. Quelli arrabbiati con odio canino deliberauano a morte Christo, e Pietro? *Ea qua illi faciebant, facere simulabat*.

S.Cirill.Alex.

Pietro faceua quello, che faceano li sbirri.

Teofilato qui. 4. Aggiunge Teofilato qui vna cosa da far stupire il Mondo, che Pietro stimò bene per li già detti pretesti di non esser riconosciuto per discepolo di Christo, che non solo simulaua, e fingeua di dire, e di fare quel che diceuano, e faceuano i ministri, mà in fatto stimò bene di farlo, *Petrus putauit* dice Teofilato, *se facere ea, qua ministri, vt vnus illorum*, stimò ben fare quelle cose, che faceuano i Sbirri per esser giudicato Sbirro, *vt vnus illorum*, e seguita Teofilato, che egli facendo, come vno di loro copriua la tristezza con vn riso finto, *ne ex tristitia faciei deprehensus excluderetur, reiectus è medio, vt discipulus eius*; O quanto è vile, & industriosa la colpa, mentre tante mascharate pone al pouero peccatore, non lo vedete nel pouero Pietro, miratelo in faccia, ch'or è coperto con la maschera della vergogna, *iam de discipulatu Christi capit verecundari*, dice il gran Alberto, Or vien coperto con la maschera del riso finto, per non esser discacciato dal fuoco, & dalla conuersatione de gl'empij, e sopratutto mirateo, che d'Apostolo è diuentato Sbirro! Eccolo qui, oue è ridotto chi di se stesso fidò, *hunc exitum inuenit Petrus, qui se iactauerat*, e peggio haurebbe fatto se Christo per lui non hauesse orato, *oraui pro te Petre, vt non deficiat fides tua &c.*

Pietro fingeua e faceua da sbirro.

Quante maschere à Pietro.

5. Vediamolo questo, ch'haurebbe fatto Pietro, se Giesù con special gratia non l'hauesse rrattenuto, e leggiamolo nella Profetia di Christo in S. Luca al c. 22. oue predetta la negatione di S. Pietro, seguita, e dice, *quando misi vos sine saeculo, & pera, nunquid aliquid defuit vobis? at illi dixerunt, nihil, dixit ergo eis, sed nunc, qui habet saeculum tollat similiter, & peram, & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium. Dico. n. vobis, quoniam adhuc hoc, quod scriptum est, oportet impleri in me, & cum iniquis deputatus est*, tanto disse Christo dopo, che egli hebbe predetta la negatione di Pietro, e contiene cose di merauiglia; mà io considero principalmente quel pre-

Perche Dio comandò à gli Apostoli, che comp asse la spada.

# LETTIONE DECIMA.

## Si discorre del peccato di Pietro, scaldandosi nel fuoco de' sbirri, & di quelli, che non fuggono i mezzi delle colpe.

*Erat autem cum eis, & Petrus, stans, & calefaciens se. Ioannis cap. 19. num. 18.*

1  ELLA Lettione passata vi dimostrai la miseria di S. Pietro, e suo stato miserabile nell' accompagnarsi con i sbirri, che cattur orno Christo, oue simulò esser vno di loro intorno al fuoco, mà non cōsiderai vn punto particolare degno d'esser considerato, & è testuale, dicendo S. Gio. *erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se*, Non osseruai esattamente quel, *calefacits*, perche in rigor di termini, dice il Venerabil Pas, *calefaciebat se toto corpore*, si riscaldaua dinanzi, & di dietro tutto il corpo, *quid hoc?* seguita il Venerabil Padre, *casu ne? nihil in terra sine causa*; dunque perche si scalda Pietro in ogni parte del corpo? La prima risposta è naturale, & ordinaria, & l'assegna l'istesso Padre, dicendo, *declinantem Petrum similem illis factum considera*; cioè subito doueua mal creato vn, che prattica con gentaglia, quelli come tali senza rispetto, & senza termine di buona creanza si scaldauano in tutte le parti del corpo; però così fece Pietro, *calefaciebat se toto corpore*, fatto totalmente a quelli simile, questa risposta, come hò detto è naturare, & ordinaria; ma quella ch'assegna il Serafico S. Bonauentura qui, è singulare, e prattica.

2. Sapete qual'è questa risposta Serafica? perche, *Petrus ministrorum prunis calefieri cupiebat in toto corpore*, cioè sapete perche Pietro desideraua, e cercaua di scaldarsi in tutto il corpo nel fuoco de sbirri? seguita il Serafico, & risponde, *quia temporalis commodi solatium, perfidorum societate quarebat, quia iam peccauerat.* Eccoui la prattica d'ogni giorno! come è caduto vn'huomo da bene, di vita austera, subito procura morbidezze, recreationi, e passatempi. Eccoui come si conosce la caduta etiam occulta delle persone spirituali, quando li vedrete abbandonare l'austerità, & appigliarsi a gli agi, e passatempi; & Dio volendo, che s'auuedino fà, che gli cerchino frà gente vile, bassa, & infame, come si vede in Pietro, qual per ordinario pernottaua nel freddo pescando nell'acqua, ò pernottando con Christo, mai vedendo fuoco, ma in questa non te hauendo peccato, subito cerca cōmodi, e recreationi temporali, e con scapito dell'anima, & dell'honore vuol riscaldarsi tutto il corpo in compagnia de sbirri, esponendosi a molti peccati! Ahi come è vero, che *temporalis commodi solatium perfidorum societate quarebat, quia iam peccauerat. &c.*

S. Bonau. qui. S. Greg. Magno lib. 2. de moral. & nella cat. di S. Tom.

3. Aggiunge S. Ambrogio, & quasi tutte le postille, e glose, che Pietro cercò di scaldarsi tutto il corpo, perche il calore, e feruore della mente era raffreddato *Quia calor mentis, etiam in ipso refrigerat*. O quanto si prattica questa verità ne i chiostri, e fuori, che quando in vn Religioso, ò huomo ch'attende alla deuotione, è viuo il calore, & il feruore non sentono freddo, ne incommodo nel ben'oprare; ancorche l'ambiente sij gelato, il corpo non sente freddo per il calore, che gli ridonda da quello del spirito inferuorato; ma quando questo s'estingue per la colpa, ò si raffredda per il tedio, subito il corpo languisce, s'inferma, e cerca agi, e commodi. Ah maledetto inganno, che pensano i tepidi trouar riposo senza il feruore del spirito, & trouano erueij, e rimorsi, & all'incontro quando con feruore, e diuotione seruono Dio, nulla sentono di male, e pene, che patiscono per la sicura conscienza qual disse Christo, che è vn lauto conuito *secura conscientia est iuge conuiuium*; Ecconi tutto il concetto compito del grand'Alberto. *Ideò Petrus extra quasiuit caloris re-*

*media, quia intùs calore destituabatur.* Del peccato di Pietro deuo discorrere, & del male, ch'egli fece nell'accôpagnarsi cô quella genre scelerata; acciò ogn'vno si guardi dal cominciar'a cadere; attendete, & comincio.

Pietro peccò mortalmente, stando al fuoco con gli ministri

1. *Erat autē cū eis, & Petrus stās & calefaciēs se* Or veniamo alla colpa di Pietro in voler accompagnarsi con gli empij riscaldandosi al fuoco, *& calefaciens se*? Rispondono communemente i Teologi, e Scrittoristi, che peccasse Pietro mortalmente, e parimente; *peccauit imprudentia, & temeritate Petrus, quod se ministris inseruerit, & exposuerit periculo, vel cum ministris lacerando famam Christi, vel si id non faceret sub aundi vincula, & verbera, uti euentus docuit, nam mox interrogatus de Christo, eum negauit, ut scriptum est*, Ecclesiast. cap. 3. num. 29. *Qui amat periculum, peribit in illo*; così Cornelio, Corderio, e Francesco Luca qui; cioè, peccò Pietro d'imprudenza, e di temerità, frapponendosi nel fuoco frà i biastemmatori di Christo, per il che s'espose a pericolo, ò di far'il simile con essi, lacerando la fama di Christo, e biastemmandolo, come quelli faceuano malamente, perche lui hauea pensiero di coprirsi, e non mostrar, ch'era discepolo, ma lo simulaua con far quello, ch'eglino faceuano, come hò detto di sopra, con i Padri Greci. Dunque s'espose al pericolo? *& qui amat periculum, peribit in illo*. E chi ama, e vuole il mezzo interpetratiuamente, vuole il fine, così dicono tutti i Teologi speculatiui, e morali.

Cornel Corderio, e Francesco Luca.

2. Per profitto, e salute dell'anime voglio proporre questo caso di conscienza, e poi seguitar'il mio Testo. Il caso di conscienza è questo, s'vno hà deliberato fermamente di non cadere in vn peccato, verbi gratia di fornicatione; nulladimeno s'accompagna con altri, che vanno in casa di donne lasciue, e con esse pratica famigliarmente, il che è mezo naturale per cadere nella colpa. O pure vno sà, che leggendo libri dishonesti, e la lettura gli suole cagionare mouimenti, & pensieri dishonesti, & altri effetti lasciui. Costoro affermano, che non vogliono il peccato, ancorche vogliono il mezzo, però pensano di non fallare, ma s'ingannano, come Pietro, che peccò, frapponendosi nell'occasioni, mezi della caduta, come mostrò l'euento, cadendo nella negatione, ne i falsi giuramenti, e spergiuri. Et ancorche sij vero, che nel principio par che non habbino volontà determinata, & assoluta di voler'il fine, nulladimeno s'ingannano, mentre vogliono il mezo, giàche il mezo, come mezo non hà altra bontà vera, ò apparente se non quella del fine; e chi efficacemente vuole il mezo, *interpetratiuè*, efficacemente vuole il fine, e mortalmente pecca, volendo il fine; ch'include malitia mortale, così insegnano tutti i Teologi, ne è solo peccato mortale quel, che si fà con la volontà assoluta, ma anco quel, che si fà con la volontà interpetratiua; dunque fuggiamo, e detestiamo i mezi, se vogliamo fuggire, e detestare il fine, perche, *qui amat periculum, peribit in illo*.

Chi vuole il mezzo interpetratiuè, vuole il fine.

3. Fù anco temerità di Pietro in voler'arrischiare la propria vita, mentre lui, essendo discepolo più anni di Christo, era facilissimo, che'l riconoscessero per tale, come in fatti auuenne, dunque egli peccò di temerità, *& contra propriam charitatem*, esponendosi al pericolo d'esser carcerato, e punito, si per esser discepolo di Christo, come anco per hauer fatto resistenza alla Corte, troncando l'orecchio a Malco Barigello del Pontefice, e con la sua carceratione haurebbe anco offeso Christo, e la sua causa, come dice Corderio nella catena di S. Luca al cap. 22.

4. Veramente l'huomo da bene, quando egli cade per temerità, si chiama dal Spirito Santo, *perditus in prouerbium*, & i Settanta leggono, *perditus in anigma*, vn grande in virtù vere, e sode, se tal'hora con temerità presume, la caduta non è ordinaria, e secreta, ma è publica, & esemplare, da tutti notata, e fatto esempio di tutti, come dice S. Cipriano de Lapsis, *exempla sunt omnium*, e dà l'esempio di molti, ch' apostatorno dalla fede, & anco di molti, ch' apostatorno dalla Religione, tornando al secolo costoro, *sunt omnium exempla*, viuendo nel secolo da Atteisti: *Reuersi, gentiliter viuunt, vel ad hareticos transfuga facti, contra Ecclesiam parricidalia quotidie arma suscipiunt*. O quanti casi habbia-

S. Cipriano de Lapsis. Cadute de'grandi in virtù sono grande.

biamo veduti, & alla giornata vediamo, che quelli, c'haueano eletto la via della perfettione, obligandosi a viuere conforme i consigli di Christo, pian piano conuersando con huomini dissoluti, cascorno dal stato della santità al baratro de' mali, fuggendosi ò in Gineura, ò altroue, oue si viue con libertà, & iui viuono come gentili Atteisti; eccoui il fine di chi non si cautela nella conuersatione pericolosa, e non attende a quel gran consiglio della bocca d'oro di Crisostomo, nell'opra imperfetta di S. Matt. Hom. 11. oue dice: *Firma tutela salutis est scire, quem fugias*, la tutela, e cautela stabile della salute non stà tanto nel sapere quel che si deue seguitare, quanto quel, che si deue fuggire, e la scienza della fuga è sopra tutte le scienze; non lo vedete in Pietro? Pietro è rocca viua, ferma, e stabile per la fede, ch'egli hebbe confessando Christo per figlio di Dio viuo; *tu es Christus filius Dei viui*. Ma che? non fuggendo la compagnia de gli empij Ministri, non solamente non lo confessò figlio di Dio viuo, ma lo negò etiamdio huomo? *non noui hominem*. Vdite il Venerabile Beda sopra S. Marco cap. 14. *Quam nociua colloquia impiorum. Petrus ipse inter ministros Pontificum, vel hominem se nosse negauit, quem inter condiscipulos Dei filium fuerat confessus*. E S. Tomaso nel c. 26. di S. Matteo. *Quid mirum si cecidit? cum in mala societate mansit?*

Detto d'oro di S. Crisost. hom. 11. di S. Matt.

La maggior scienza è quella della fuga.

Beda nel ca. 14. di S. Marco.

S. Tom. nel ca. 26. di S. Matt.

5. Veramente mi aueggo, quanto sia vero quel ch'insegna S. Pascasio lib. *De sacram. Corporis, & sanguinis, cap.* 21. oue dice: *Sicut nihil in hac vita fælicius bono Christiano, ita nihil periculosius, si desertus à tanta gratia fit membrum meretricis*. Poiche ciò con l'esperienza si vede, e tocca con mani, che s'vn buon Christiano viene abbandonato dalla Diuina gratia per sua colpa, le cadute non sono ordinarie, ma le più graui, e le più vili, e sporche, che far si possono, cascando nel baratro de' mali. Chi non sà la caduta di Martino Luthero gran Predicatore, e Religioso di grà parti? caduto ch'egli fù, giunse al baratro de' mali, & arriuò a dire, come il riferisce Leonardo Lessio, *Opusc. de Eligenda Religione*, che nell'vltimo Luthero attribuì la Diuinità al dishonesto piacere, dicendo, e predicando. *Quid Diuinum est in amore fæminarum?* E quanti paschi si son fatti dal Tribunale della Santissima Inquisitione, e manifestamente si sono veduti molti, ch'erano stimati per Santi, e forsi così erano stati; ma caduti dalla Diuina Gratia, giunsero ad adorare, e dar' incenso alli più fetidi membri, anzi cloache della natura? Ahi ahi; e chi non teme? e chi non pauenta? non scampa questi mali, chi non si cautela con la scienza della fuga, fondamento stabile della salute, come dice S. Gio. Crisostomo di sopra, ò come Sant'Antonio più volte l'insegnaua a' suoi, che non si scampano questi pericoli se non da gli humili. Non lo vedete in Pietro?

San Pasc. lib. de Sacr. Corp. Sang. cap. 21.

Leon. Less. Opusc. de Eligenda Relig.

Caduta di Martino Luthero, e detto.

6. Sempre hebbi curiosità di sapere, perche Christo Dio chiamò Pietro *Satan*? E certo mai mi souenne così bene, come hoggi, in penetrare questa caduta di Pietro. *Satan* è sopranome posto a Lucifero nel punto, ch'egli cadde dal Cielo, così dice Ruperto Abb. nel lib. 1. *De Victoria Verbi Dei c.* 26. *Ex quo capit superbire, per eamdem superbiam cecidit, Satan dictus est, qui hebraicè interpretatur deorsum fluens*, e seguita il Venerabile Abbate, *tunc namque deorsum fluxit, quia videlicet in grande chaos cecidit longè à sublimitate Dei. Nec verò loco tantundem deorsum fluxit, sed etiam intentione deorsum fluxit, semper enim vilissima quæque appetit, tàm vilis tunc nebulo, quàm gloriosus Archangelus primum extitit. Quod perpendat qui potest, ex eo quod in sacra scriptura spiritus immundus nuncupari consueuit. Hæc Rupertus*. O Dio, che bella eruditione è questa. Satanasso creato da Dio nell'Ettereo, capo, e primo Eno della natura Angelica, c'habitaua frà i Serafini il primo, qual'illuminaua, come dicono tutti i Teologi, con il Testo chiaro d'Ezechiele all'ottauo, nel punto, ch'egli presume gli vien mutato il nome di Lucifero: *Lucifer lucem ferens*, subito si mutò questo nome, e gli fù posto il nome *Satã*, cioè, *deorsum fluens*, non tanto perche egli cascò dal più alto luogo dell'Ettereo, e dalla sublimità del stato sopra tutti gli Angioli, ma anco cascò da quella sublimità di volontà,

Rup. Abb. de Vict. Verbi Dei 26.

Perche Lucifero si chiama Satan.

Come cascò alla bassezza, & alla sporchezza Lucif.

ch'egli haueua con eguaglianza alla volontà Diuina, ed è cascato nella volontà infima, e più vile di tutte le creature, che per questo nelle scritture sacre vien chiamato spirito immondo, mentre con la sua volontà procura, e si compiace delle cose più sporche, & immonde della natura. Che marauiglia se Pietro cadendo dalla volontà, ch'egli haueua sublime di seguitar Christo, e morir per lui, se presumendo, da quella cade, e cadendo in giù fino all'accompagnarsi cò i carnefici di Christo, vuole, e si diletta del solazzo de i più vili della terra, ch'erano i Sbirri, co' quali staua al fuoco! non è dubbio, che per questo fatto più, che per altro, Pietro da Christo è chiamato Satanasso: *ideſt deorſum fluens, vade poſt me Satanas ſcandalum mihi es*. E veramente le cadute de' grandi talmente scandalizzano, che pan possino scādalizar vn Dio fatto huomo!

Perche Pietro è Satanasso i Christo.

7. L'Angelico Dottore S. Tomaso muoue vna questione degna d'esser scritta in lettere d'oro, e l'amplia, e dilucida Vgone di S. Caro qui in San Giouanni, & io per mè la stimo gioia Christiana, & è, se Pietro stando frà gli Ministri al fuoco, oue si scaldaua, se pensaua al suo Maestro, che sopra nella stanza del Pontefice era legato, afflitto, & appassionato? Risponde di nò! Vdite Vgone: *Petrus inſenſibilis erat ad ea, quæ ſiebant Magiſtro, qui intus detinebatur ligatus*, cioè Pietro per quel chè toccaua la consideratione del Maestro, e delle passioni, che patiua, egli era vna statua di ghiaccio: *Petrus inſenſibilis erat ad ea, quæ fiebant Magiſtro, qui intùs detinebatur ligatus*: perche, dice Theofilato, egli erà tutto intento a nascondere la tristezza della faccia: *Petrus putauit ſe facere, quæ Miniſtri, vt vnus illorum, ne ex triſtitia faciei deprehenſus excluderetur*, & Alb. Magno aggiunge, che già Pietro cominciò a tener rossore, e vergogna di Christo carcerato, e d'esser suo discepolo: *Iam de diſcipulatu Chriſti cæpit verecūdari*: e lasciò di sentire altamente della passione di Christo, *præclarè non ſētiebat de Paſſione Chriſti*, stimandola per cosa indegna, e detestandola; però dice S. Bernardo: *Petrus erat magis algens mente, quam corpore*, & il grand'Alberto: *Deſtitutus feruore priſtinæ deuotionis calefaciebat ſe ad ignem*, e S. Gregorio lib. 2. moral. *Iam autem intùs à charitatis calore Petrus torpuerat ad amorem præſentis vitæ ad perſecutorum prunas infirmitate æſtuante recalebat*. Che marauiglia dunque, dice l'Angelico Dott. S. Tomaso, se Pietro cade? Risponde con la massima vniuersale: *Qui longè ſunt à paſſione Chriſti, non longè ſunt à tentatione*. Il segno chiaro, & euidente, ch'vn gran seruo di Dio habbia a cadere, come cadde Pietro, si conosce dall'esser'egli allontanato, & fatto alieno dal meditare la Passione di Christo. Ah, quante pratiche di questa teorica Angelica si leggono nell'Istorie! trouaremo, che molti son stati assediati anni, & anni da Diauoli, che procurauano farli cadere: ma perche non tralasciorno mai il meditare la Passione di Christo, non poterono esser indotti, e vinti dal tentatore. Leggete tutte le vite de' Santi canonizati, che trouarete, che tutti furono perseueranti nella Passione di Christo, e dite, che direte bene; quando leggerete, che tal volta caddero, dite: fu perche s'allentorno, & intiepidirno nella meditatione di Christo appassionato, come auuenne a Pietro: *Qui inſenſibilis erat ad ea, quæ fiebant Magiſtro*, Però determinate fermamente di mai tralasciare la meditatione della Passione di Christo, e mentre voi lo deliberarete, e per la Passione di Christo farete l' elemosina a' Mendicanti, io respiro, e breuemente finirò.

Pietro non pensa alla passione di Christo.

S. Tomaso Vgone Card.

## SECONDA PARTE.

1 *S*Tabant autem ſerui, & miniſtri ad prunas, quia frigus erat & calefaciebant ſe. Già habbiamo veduto, che i Ministri, quali haueano catturato Christo nell'orto, stauano nell'atrio, oue facendo fuoco, si scaldauano, *quia frigus erat*, dice l'Euangelista, e Pietro staua con essi loro, e parimente si scaldaua, *& toto corpore, quia illi refrigerat Charitas, & congruit tempus conditioni mentis eius*, dice l'Angelico Dottore S. Tomaso in San Giouanni. Hor se tutti questi Ministri hanno freddo, che però s'hanno fatto il fuoco, e si riscal-

Perche di sopra ou'era Anna, e di Prencipi vecchi, e Magistrati non c'è fuoco?

riscaldano, vorrei sapere seli Senatori, Prencipi, e Magistrati con Anna Pontefice di sopra hanno fuoco, e se si scaldano? poiche buona parte di loro erano stati quella notte al freddo, come dice il Venerabile Pas, anzi S.Luca, come hò detto di sopra.

Angelo del Pas.

2. A questo dubbio risponde il Venerabile Angelo nel cap. 22. di S. Luca, cioè, che di sopra, ou'era Anna seduto nel Tribunale con gli assessori del Sanedrim, non v'era fuoco, ne s'erano prima riscaldati, in somma di sopra non v'era fuoco! *Intùs non erat ignis*! Ma perche non si riscaldano quelli vecchioni? forsi, che non era freddo? certo sì; poiche lo Spirito Sāto lo dice, e l'Euangelista lo scriue, *& frigus erat*, anzi il gran Padre Agostino quì attesta, ch'era vn freddo acuto, e penetrante, qual suol'esser nell'Equinotio vernale; come dunque i Serui al fuoco, & i Signori al freddo? quì và il mondo alla riuersa! Risponde il Venerabile *Angelo*, vdite, che la sentenza è Angelica: *Frigus enim, vel non sentiebant præ lætitia sceleris perpetrati, vel nihilo faciebant, dummodò inuidia, atque odio in Christum satisfacerent*, cioè due cause erano, perche Anna, & i Vecchioni, e quelli del Magistrato con i Prencipi Sacerdoti, che furno a catturar Christo nell'orto, già raffredati, e quasi gelati, non curano di riscaldarsi, perche era tanto il gusto della sceleragine fatta, quale in sommo grado desiderauano, che non sentiuano il freddo. O pure non curauano di riscaldarsi, non facendo conto, ne di freddo, ne di flussioni, e catarro, ne altra infirmità, che loro haueuano, essendo vecchi, solo li bastaua, satisfare le passioni dell'odio, & inuidia, che portauano à Christo, e per tal sodisfattioni peccaminose non sentiuano il freddo, ò se pur lo sentiuano, nulla di quello si curauano.

Per sodisfare le proprie passioni non sentono il freddo.

3. L'huomo appassionato con passioni amorose, ò d'odio, e d'inuidia, è come vn forno acceso, *quasi clibanus ardens cor eorum, omnes calefacti sunt quasi clibanus*. Osea cap. 7. erano di dentro accesi d'odio intestino, e d'inuidia arrabiata talmente; che dice l'Angelico Dottore S. Tom nella sua catena, ch'il fuoco dell'Atrio di fuora *figurale erat*, di quello di dentro, ch'ardeua ne i cuori de i perfidi i Giudei. Ahi quanto è vero, che le passioni non fanno sentire, ne freddo, ne altro incommodo, basta, che quelle si satisfaccino, mà se tal'hora l'aria è vn poco fredda, & il cuore Christiano se è raffredato nella deuotione, li pare l'andar à messa, come at tuffarsi in vna Cisterna gelata, come fè Pietro, che andò al fuoco di sbirri, *quia frigus erat*, dice il grand' Alberto *non tam extrà, quàm intus*, & di sopra il Concilio Ebreo era caldo *non tàm extra, quàm intùs*. Eccoui la differentia, che non nasce dal tempio di fuora, ma dal stato di dentro.

S. Tomaso nella sua catena.

Alb. Magno. Il freddo, & il caldo era dentro

4. Dimandate vn puoco a queste Signore Dame Bolognese, quando l'inuerno per sfogar le lor passioni, ò ne i giuochi, o nei festini pernottano, se stanno al fuoco? certo, diranno, che nò. Dimandateli poi, quando sono in Chiesa per vdir messa, ò Predica? risponderanno, che sì, & non possono soffrire il freddo, che la Messa è longa, & la predica è tediosa, e non finisce mai! Ariuederci, o Signori in quell'altro mondo, che all'hora tutte le creature vedranno qual fù il vostro pellicione, che teneuate nel cuore ne i festini, e giuochi, per quali non sentiuate il freddo delle notti intiere, e si vedrà qual era il gielo, che tanto vi molestaua in Chiesa, & io sò la causa, quale l'assegno ad vn tepido il Venerabile Abbate Alessandro Gerasimo, come riferisce Sofronio nel suo Prato al cap 142: *signum est, quia, nec Regnum Cælorum, nec æternum cruciatum in mente habes, nam si ista sollicita intentione cogitares nullam accadiam sentires*. Cioè se considerassero con sollecitudine la gloria del Cielo, & pene dell'inferno non serebbero così tepidi, &c.

Abbate Alef. nel prato di Sofronio al c. 162. Rimedio per la tepidezza.

5. Vdite vn fatto auenuto a S. Brigida, come riferisce Lorenzo Surio nella sua vita, ch'essendo lei inuitata da vna Dama donzella Vergine, mentre con essa staua alla mensa desinando, Santa Brigida vidde, che a lato della Dama inuitante vi staua sedendo vn Demonio, la Santa disse alla Dama, io veggo vn Demonio, che ti sede a lato, la Dama rispose, vorrei, anch'io vederlo s'è possibile; la Santa rispose, questo non è impossibile, mà bisogna prima segni i tuoi occhi, accioche possi sopportare il suo aspetto

Surio nella vita di S. Brigida t. 1. nel 1. di Febraro

Esempio tremando.

to orribile, e spauentoso. La Dama si segnò col segno della Santa Croce gli occhi, *& vidit Satanam atrima specie, immani, & vasta capite, & per foramina, & rimas omnes capitis flammas, fumosque erumpentes*, cioè vidde il Demonio con vna forma, e specie negrissima con grande, e smisurato capo, e per tutti i forami del capo, cioè orecchie, occhi, naso, e bocca, e per tutti i respiri dell'istesso capo, (che sono le fotture dell'istesso,) fuoco, & fiamma n'vsciua, & atri, & fetidi fumi. All'hora S. Brigida disse al Demonio parla vn poco con noi, il Diauolo rispose, io non posso parlar con tè, ne posso dispreggiar i tuoi comandi, poiche tu non dispreggi li diuini precetti, e perche tu sempre ti mostri affabile con li poueri, e con gl'infermi. La Santa disse. *Cur hùc accessisti?* perche quì hai hauto ardire di venire? rispose il Diauolo, *apud Virginem hanc demorandi mihi, & spatium, & oportunitatem prastat eius desidia, & torpor*, cioè quel che m'induce a venir quì da questa Dama vergine, e che mi da luogo, tempo, & opportunità di dimorar con essa lei, è la sua freddezza, e languidezza nelle cose buone, ciò detto dal Diauolo, Santa Brigida si voltò alla Donzella, e dissegli, *vide nunc quem tam multis annis apud te foueris*, cioè attendi bene, e considera, che sono già molti anni, che in coni, & fomenti questo Diauolo. La Dama propose esser feruente, e così fù liberata da quel maligno spirito, qual sparendo, già mai più si vidde. Imparate ò Signore Bolognese a spese di questa Dama, e quando vi vien tedio nelle cose diuine intendete, ch'all'hora chiamate il Diauolo dall'Inferno, che col suo fuoco vi riscaldi, come riscaldaua Pietro al fuoco de sbirri nell'Atrio Pontificio, auuiuando il cuore di Pietro alle biastemme, negationi, e spergiuri, che s'a voi non causarà questi mali, non lascierà d'accenderui col fuoco del suo forno, *clibanus ardens cor adultera*, dice lo Spirito S. & iui farà ardere di concupiscenza, e voglia di macchiare il letto matrimoniale. Però non vi troui mai il Demonio accidiose, e fredde, acciò non vi riscaldi con il fuoco infernale quì, e poi vi brugia, e consumi di là; dunque inferuorateui, come Gio. s'inferuorò con assistere a Giesù appassionato, che di quà conseguirete la gratia, & di là la Gloria, Dio ve la conceda. Amen. Vn Pater noster, & vn'Aue Maria à mia intentione.

# LETTIONE VNDECIMA.

## Dell'Ingiustitia fatta nella causa di Christo da Anna Giudice ordinario, & delegato dal sommo Pontefice Caifas.

*Pontifex ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius. Ioan. Cap. 18. num. 19.*

1 L'EVANGELISTA hoggi ci propone il primo Costituto di Christo Dio, qual fù in Casa d'Anna, *secundum veritatem Historia*, così testificano tutti li Dottori Agostiniani cō il G. P. Agostino, e tutti i Dominicani con S. Tomaso, Alberto, e Caetano, (eccetto alcuni puochi moderni,) & communemente seguono tutti gli altri, come hò detto di sopra. Fù in Casa d'Anna il primo Constituto, dicendo l'Euangelista, *Pontifex ergò*, *& non Pontifex anni illius*, che così Gio. chiama Caifas, non hauendoci posto il suo distintiuo, *anni illius*, seguita, ch'intenda d'Anna, e non di Cai-

Caifas, quest'è raggione del G. Alberto. Di più è certo secondo tutti i Dottori di sopra, ch'Anna era Pontefice, *licet non anni illius*, così dice Nicolò di Lira, *erat Pontifex, sed nõ anni illius*, & il B. Simone *iste præcesserat, ille regebat; Ideò Pontifex dicebatur*.

2 Era anco Anna Pontefice capo del Sanedrim à chi spettaua interrogare della Dottrina, & Profetia, come testifica il Cardinal Baronio Tomo primo de gli Annali Anno 34. di Christo. Di più aggiunge S. Pascasio Ratberto lib. 12. sopra S. Matteo, & è Dottrina del G. P. Agostino, & della Glosa ordinaria, quali dicono, ch'Anna non solo era Giudice ordinario à chi spettaua inquirere, & interrogare *de Doctrina*, mà anco nella causa di Christo fù Giudice delegato da Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, e si proua, non solo con questa autorità di PP. ma anco con la tessitura del Testo Euangelico, dicendo l'Euangelio, *Pontifex ergò*, & l'original Greco legge *οὖν ἀρχιερεὺς*, *ergò Pontifex*, ponendo prima la particola illatiua, e poi il nome dell'officio di quest'Anna, perche come dissi di sopra con S. Cirillo, & il G. P. Agostino, che quest'Anna, *erat author insidiarum, & artifex insidiarum contrà Christum*, e come nota il G. Alberto da quattr'anni in circa l'hauea machinata la morte *per sententiam, & Iudicium*; perilche Vgone Cardinale, & il P. Salmerone dicono assolutamente, che nel tempo di questo Pontefice Anna cominciò la Passione di Christo, *temporibus Annæ cæpit Domini Passio*. Dunque fù Anna, e non Caifas? si vede chiaro parimente dalla particola, *ergò*, particola illatiua, & causale, dunque hauendo detto l'Euangelio, *& adduxerunt eum ad Annam primum*, e poi soggiungendo, *ergò Pontifex interrogauit Iesum &c.* come si può dire senza negar la verità dell'Istoria, che il primo constituto fosse fatto da Caifas, e non da Anna? Tanto più che il P. Alfonso Salmarone, che fù il primo, ch'inuentasse frà i PP. della Cõpagnia di Giesù quest'opinione, che fosse condotto, & interrogato in Casa di Caifas, e quiui riceuesse il schiaffo, e Pietro negasse Christo, dice nel Tom. 10. tratt. 19. che, *deductio ad Annam fuit extraordinaria, sicut illa ad Herodem, quam refert. S. Lucas*, & anco dice, che Anna *egit in Christũ via simplicis interrogationis*. Dũque se fù condotto ad Anna, come da Erode, & ad Erode fù cõdotto per delegatione di Pilato, come dice S. Luca nel cap. 23. num. 7. *Pilatus autem audiens Galilæam interrogauit, si homo Galilæus esset, & vt cognouit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem*, cioè, come dice Franc. Luca in questo Testo (*quod de Herodis potestate esset*) *idest de Iurisdictione Herodis, & Herodis subditus; Nam Pilatus Iudeæ Præses erat, non Galileæ*, però, *remisit eum ad Herodem, idest à se ablegauit; captabat enim omnem occasionem se extricandi Iudicio Iesu, & misit ad Herodem tamquam Herodis subditum, ac proinde ab ipso iudicandum potius, quam à se*.

Anna quattr'anni machinò la morte à Christo.

Franc. Luc.

Perche Pilato mandò Christo ad Herode.

3 E questa raggione si conferma con la Dottrina di Teofilato, qual'insegna, che la legge de' Romani comandaua, ch'ogn'vno fosse giudicato dal suo Prencipe, dicendo quì, *Romanorum lex cauet, vt vnusquisque à Principe suæ Regionis iudicetur; Ideò tanquam Galilæum Iesum mittit Principi Galileæ*. Dunque se Giesù fu mandato ad Anna, acciò l'interrogasse, come fù mandato da Pilato ad Erode, Pilato lo mandò, acciò procedesse Erode, come Giudice ordinario contro il suo suddito, seguita, ch'il P. Salmerone se vuol tenere la sentenza, ch'egli tiene, non deue cõcedere, che Christo fosse condotto ad Anna per ordine di Caifas, come fù condotto ad Erode per ordine di Pilato, & iui interrogato. Si concluda dunque, che Christo fù condotto ad Anna Giudice ordinario, & delegato, & iui fù iuridicamente interrogato, & iui Christo rispose à gl'interrogatorij, dunque iui fù la prima volta constituto. Hor di questo primo constituto deuo io discorrere, attendete, e comincio.

Teofil.

Costume de' Romani in far giudicare i rei dal proprio Prencipe.

1 *Pontifex ergò interrogauit Iesum &c.* Subito, che Giesù entrò legato nella Camera interiore della casa d'Anna, *in interiori cubili*, dice Giansenio, ò *in solario Domus*, come dice il grand'Alberto, & iui en-

entrato si serrò la porta, dice S. Ambrogio, *& clauso ostio*, caminò pochi passi, e trouò Anna, che sedeuanel Tribunale, dice il nostro B. Simon da Cassia, *Anna sedebat tribunalico more, & quasi tribunitiam, & de supernè sibi diuinam ipse Doctrinæ, non distentis seddoventis formam haberet*. Sedeua in vna sedia eleuata, come si sede da Giudici ne i lor Tribunali, *& sedendo iudicant*, secondo il Testo, *sedebunt*, & affermano i legisti. Et sedendo a questo modo era cinto da vecchioni Senatori, Magistrati, e Sacerdoti Prencipi, ch'erano in persona iti à catturarlo, come hò prouato dal Testo nella mia prima parte dell'orto, e fatto cenno a' ministri, si comandò a Christo legato, che si facesse innanzi, & accostatosi il benignissimo Giesù tutto legato, & cinto d'huomini armati, come testifica il Venerabile Pas.

S. Ambrogio: Si serrò a por ta entrato, che fu Christo legato.

2. E così legato in piedi si presentò l'autor dell'Innocenza Giesu, Santo di Dio, & in piedi, staua tutto vergognoso, e modesto, vdite il Venerabile Abb. Letiense Lodouico Blosio, come il descriue diuinamente, *Stetit illic Iesus vinctus demissis oculis, virgineo suffusus pudore, amabilisque aspectu coram in flato illo peccatore Anna ab eodem iudicandus*. Staua in piedi l'innocente, e vero Giudice, & il reo peccatore sedeua, come Giudice, ah peccato, à che riducesti Giesù Dio fatto huomo, per liberare il peccatore, all'esser reo constituto!

Lodou. Blos.

3. Qui considero con il Venerabile Blosio, che Giesù staua, *demissis oculis, virgineo suffusus pudore*, e dico, ch'egli in quest'atto d'esser la prima volta constituto, eleggesse, & assumesse tutte le vergogne, & i rossori, e pene, che patiscono nelli primi esami, e constituti gli huomini strettamente carcerati, quali sono senza esageratione più di quello, che poss'io descriuere. Pensate vna Vergine nobile presentata legata, cinta di sbirri, e fetidi Manigoldi, in piedi, dinanzi ad vn Tribunale di nemici, e di notte, che pena, e rossore in tal constituto e'la sentirà? Giesù fiore di purità Virginale, ancorche non patisse i batticori de' rei, elesse con la sua volontà tutte le vergogne, e rossori, che

Vergogna assu. a da Christo nel suo constituto.

parirno, patiscono, e patiranno tutti gli huomini constituti da gli huomini. Questo deue pensare, chi tal'hora innocente fosse constituto da' Giudici peccatori, e rei de i delitti, per quali vogliono constituire l'innocente, che Christo volse volontariamente eleggerli per amore, che ne portaua: dunque volontariamente egli elegga di patirli per amor di Giesù, e goda d'assomigliarsi a lui, ch'in questo farà la cosa più grata, che possi giamai fare in ossequio dell'innocente agnello.

4. Vuole cominciare il Pontefice ad interrogare il constituto Giesù, come Giudice, ma nota il Padre Salmerone, non elegge Attuario, ò Notaio, che scriua, ma lui in persona vuole interrogare, e secondo le risposte del reo vuol'egli scriuere, ò ordinare, che gli piacerà: E questo fu principio dell'ingiusto giudicio, per hauer campo di scriuere quel, che gli piacesse, e con falsità, come si vede, che furno falsamente i Giudici di nome, ed habito religiosi, ma di fatti empij sicarij, quelli, che processorno il Venerabile P. Gio. della Croce, primo Fondatore, e Compagno della Serafica Madre Santa Teresia fondatrice de' Carmelitani Scalzi, leggete la sua Vita, ch'hauerete esempio di patienza, rispetto il Venerabile Padre, & esempio di timore, per la pena data a gl'empij, mi rimetto alla lettura della pretiosa vita di questo grand'huomo, ma quella, ch'è scritta in Castigliano, stampata in Bruselles, oue *per extensum*, si raccconta questo fatto, & è somma consolatione, & esempio d'innocenti processati.

P. Salmerone.

Anna non elegge Notaro nel constituire Christo.

P. Gio. della Croce processato.

5. *Pontifex ergò interrogauit Iesum*. Anna dunque interrogò Giesù, come Giudice ordinario, e delegato, così dice S. Pascasio lib. 12. sopra S. Matteo, l'interrogò, *quia erat, & ipse Pontifex, & ad ipsum priorem pertinebat*, dice il Santo, così anco testifica il gran Gersone nel trattato *de Passione* sopra questo passo dicendo: *Anna, vt Pontifex interrogat iudicialiter, ad quem pertinebat iudicium de Doctrina*. Aggiungeteui la delegatione fattagli da Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, e glie la fece, soggiunge San Pascasio, *quia vna erat*

S. Pascas.

Gersone qui.

Anna interroga Christo, come Giudice ordinario, e delegato.

*erat eorum intentio, vna voluntas, vnaque iniquitas, & vnus malitiæ consensus*, erano le due intentioni d'Anna, e Caifas vn'istessa, e strettissima, vna volontà, & vna l'iniquità, & vn consenso medesimato di far contro Christo tutto il possibile. Glie la delegò parimenti, dice il grand'Alberto: *Quia Anna commerat Pontificatum, & Iudicium, & vtilitas Iudicij erat illis commune*.

Alb. Magno.

6. Hor vediamo questo giudicio, ò atto giudiciario dell'esame fatto da Anna Giudice ordinario, e delegato nella causa di Christo? Gli Articoli sono duoi, vno *de discipulis suis*, & l'altro, *de Doctrina eius*, dicendo l'Euangelista: *Pontifex ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius*. Questo stà bene; Mà che delatione? che accusa? che sospetto graue? ò insinuatione publica, è precéduta contro i Discepoli di Christo, e contro la sua Dottrina? già che hanno carcerato, e legato Giesu Maestro, con la legatura mostrano, e vogliono, che sia reo di morte, come disse con S. Vittore Antiocheno, Nicolò di Lira, & il grand' Alberto nella prima parte dell'orto, nella Lettione 13. Grand'ingiustia! grauissimo delitto, disse Giesù in S. Gio. al cap. 19. e lo disse a Pilato, che il condannaua a morte, e morte di Croce: *Qui tradidit me tibi maius peccatum habet*; Anna fù il primo, che ciò fece, dunque più peccaro d'ingiustitia egli fece di Pilato, ch'ingiustamente il condannò alla morte, poiche senza Giustitia il catturò condannato al braccio secolare, che l'occidesse.

S. Vittore Antioch.
Nicolò di Lira

7 Grand' ingiustitia certo fù catturando, chi non era accusato, nè meno precedette infamia, *à viris fide dignis*, come è necessario ne i delitti atroci, nè menò vi fù sospetto di male, anzi d'ottima fama, dicendo loro stessi nel Concilio: *Hic homo multa signa facit, & si dimittimus eum sic, miraculando*, dice il grand Alberto, *omnes credent in eum*. La fama fù di Santo, anzi fama di Dio, poiche Dio solo con la sua onnipotenza può risuscitar morti, e morti quattriduani; dunque con grand' ingiustitia catturano vn Santo senza querela, senza accusa, ò insinuatione publica, e senza infamia. Vdite S. Cirillo Alessandrino qui: *Crimen inferre non poterat, de Discipulis, & Doctrina interrogat. Nonne erat peccatum?* certo nò, soggiunge il Santo; *Nihil aliud sciebat impius Iudex*. O grand'innocenza di Christo, che i nemici vecchi di trentadue anni non trouano altro, ch'opporre, se non ch'insegna Dottrina Diuina, autenticata con miracoli d'onnipotenza, e ch'insegna la somma perfettione della legge di Dio a' scolari, che lo seguono.

S. Cirillo Alessqui.

Non possono imputare Giesù di delitto.

8 Communemente i Teologi, con l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 2.2.q.67.art.2. ini Bannes, Soto, e Caetano dicono, che i Giudici peccano mortalmente con peccato d'ingiustitia, con atto irreparabile, quando giudicano vn reo senza notitia publica, & anco i Ministri allhora, ch'eseguono la Giustitia di morte sono homicidiarij, e peccano mortalmente, e la ragione di questa massima Teologale l'assegna l'Eminentiss. Cardinale Caetano, con tutti gli altri della scuola Tomista, & è: *Sicut potestas occidendi debet esse publica, sic notitia criminis debet esse publica*; onde s'vn Giudice vedesse con gl'occhi vn delitto, ma quello non essendo publico, il Giudice giuridicamente non può castigare il reo. E la notitia publica si suppone, quando, il reo è delato, accusato, infamato, e con testimonij contesti è conuinto, allhora si suppone la notitia publica, e giustamente può il Giudice condannare il reo, c'hà la publica potestà. Hor in Christo non precedette niuna di queste conditioni necessarie alla publica notitia, e pur lo catturano con somma ignominia, e condannano alla morte, e più morti, con tante legature, con le quali lo presentano, e constituiscono; dunque fù somma ingiustitia, e pur la somma innocenza Christo Giesù tace, e sostiene per noi! Questo sia la consolatione delli rei ingiustamẽte processati.

S. Tom. 2.2.q. 67.art. 2. Bannes, e Caet.

Peccano li Giudici sententiando senza notitia publica.

9 *Pontifex ergo*, quell'*ergò* è particola illatiua di conseguenza nascente d'antecedenti propositioni, e risolutioni, e dinota, dice S. Cirillo Alessandrino, che *summa cum malitia id faciebat*, e veramente Anna ne gli vltimi quattro anni della predicatione di Christo continuamente gli machi-

S. Cirill. Aless.

nò la morte, e sempre, *fuit author, & artifex insidiarum contra Christum*, come più volte hò detto con il gran P. S. Agostino, e S. Cirillo, e lui fù sempre quello, *qui quarebat eum capere in sermone*, e mai potè. Ma hoggi pensa sij venuta l'hora, e la commodità di chiapparlo, e di condannarlo, *nunc captans commoditatem damnandi illum*, dice Benedetto Arias Montano qui in S. Giouanni, però l'interroga tenendo per certo, che nelle risposte de gli suoi interrogatorij, egli trouarebbe causa di condannarlo a morte, così dice Dionisio Cartusiano qui, *vt aliquid inueniret in Christi responsis, vt eum damnaret ad mortem, illum interrogat*. O grand'ingiustitia! *accusatio in interrogationem mutata est*. In luogo d'accusatore, che con testimonij contesti conuince il reo degno di morte, quest'empio Giudice Hebreo s'auuale solo dell'interrogatione, in luogo de gli atti giudiciarij, che si richiedono per Giustitia. O ingiustitia! Vdite il detto di Francesco, Luca qui in S. Giouanni: *Iam enim demum comprehenso Iesu, quaeritur crimen, ob quod damnari queat contra omnem humanarum legum ordinem*.

Bened. Arias Montano qui.

Dionis. Cart.

Dalle risposte vuole Anna cõdannare Christo

Franc. Luca. Si procede cõtro l'ordine di tutte le leggi.

10 Ponderiamo maggiormente l'ingiustitia di questi iniqui Giudici, e l'ingiustitia di questo giudicio, E Dottrina commune di tutti i secoli, & appo tutte le nationi, la Dottrina di S. Tomaso nella 2.2. q.67. che *boni Iudicis est veritatem inquirere, non calumniam*, cioè quello è buon Giudice, e fà l'vfficio come Dio, e la ragione il detta, che nell'inquisitione de' delitti cerchi la verità, e non la calunnia; hora questo Giudice Anna, *calumniam quarebat*, e nasceua dall'odio, & inuidia, che gli portaua, e dall'auaritia, simonia, e superbia, laonde era iniquo il Giudice, & ingiusto il giudicio.

S.Tomas. 2.2. q.67

La verità deue cercare il buono Giudice.

11 Insegnano parimente tutti i Teologi, Canonisti, e Casisti, ch'ogni giuditio, ò atto giudiciario, che si fà per passione, ò compassione peccaminosa, *est peccatum mortale*, & il giudicio è ingiusto, & iniquo il Giudice, vedete i Sacri Canoni, la Causa 11. q. 3. Siluestro *Verb. Iudicium* 1. num. 5. *& semper est mortale, & est grauius rapina*, dice Guglielmo, e la ragione è chiara, *quia abutitur authoritate; Diuina, & iniuriatur Deo*, e tanto maggiormente, quanto, che in causa di Religione, come fù questa di Christo, doue, *inquirebatur de falsa Doctrina*. Eccoui la prima ingiustitia fatta nella causa di Christo, che fù giudicarlo con passione d'odio, inuidia, &c. così bisogna confortare li condannati, o Signori della Confortaria, già che l'esperienza n'hà mostrato, e mostra, che più delle volte sono giudicati, e condannati gl'innocenti, e non colpeuoli, e la causa suol'essere le passioni de' Giudici acciecati, & attizzati da presenti, e raccomandationi de' grandi, e non dalla verità, qual deue ogni Giudice hauer per oggetto, e fermo scopo. Qual verità, quanto a Dio sij grata, voglio dimostrarlo con vn raro esempio qual racconta Ruperto Olchot detto il moralissimo, ne i prouerbij cap. 12. oue lo Spirito Santo dice: *Labrum veritatis firmum erit in perpetuum*, cioè glosa S. Crisostomo: *Talis veritatis est status, vt etiam multis impugnantibus suscitetur, & crescat*: è proprietà della verità, ch'impugnata sempre risuscita, e cresce. Racconta dunque Ruperto, & anco Pietro di Palude, & il Padre Salmerone tom. 8. tratt. 12. che vi fù vn Gentile qual'egli in sua vita fù Giudice, mà Saraceno, questo morì, e fù sepolto, e sotto terra stette molti secoli, & auuenne, che nella Città di Viena, douendosi cauare li fondamenti d'vna Casa dell'istessa Città, nel cauare trouorno vn teschio, ò cranio d'vn morto, qual non teneua nè pelle, nè carne sopra l'istesso cranio, ma conseruaua le labbra purpuree, e coralline, più che s'egli fosse viuo; ciò veduto da Maestri, stupidi, e fuor di sè corsero al Vescouo, e gli dierono ragguaglio del fatto; ond'egli cô le vesti sacre venne nel luogo, ou'era il capo del morto, e scongiurollo nel nome di Giesù Christo, che dicesse, ch'egli fosse: rispose il capo; Io sono Saraceno, e Pagano: soggiunse il Vescouo; Perche tù hai le labbra, *qua more viuentium rubent?* rispose; *quia nunquam à labijs meis falsum iudicium exiuit, neque mendatium; ideo Deus vitam, & animam in hac parte corporis seruauit, nè simpliciter moriar, priusquam fuero Baptizatus*, cioè,

Ruperto Holcoth ne i Prouerbij al ca. 12

Esempio raro di verità.

Ogn'atto giudiciario fatto con passione, e peccato mortale.

ciò, perche mai dalle mie labbra vscì vn falso giudicio, nè bugia alcuna, però Dio m'hà conseruata la vita, e l'anima nella lingua, e nelle labbra à fine, che non del tutto morissi, acciò prima della morte totale, io fij battezzato. Il Vescouo, e circonstanti rotti a pianto, diedno gratia à Dio sommo, e vero Giudice, e battezzato il Cranio l'impose nome Veridico figlio della Verità, onde à pena finito il Battesimo, ed'impositione del nome, il Capo cadde, & in fauilla tutto si disfece, spirando l'anima ritenuta, e rifugiata nelle labbra della Verità, e se ne volò al Cielo; di quest'anima dice Ruperto, si verificò il detto di Malachia al 2. *lex veritatis fuit in ore eius, & iniquitas non est inuenta in labijs eius*, & anco di lui si verifica il detto, e promessa fatta da Dio per Isaia al cap. 26. *aperite portas, & ingrediatur gens iusta, custodiens veritatem*. Imparino da questo Saraceno Pagano, e Santo Veridico ad esercitar la verità ne i Giudicij, che *boni Iudicis est veritatem inquirere, non calumniam*. E se volete ch'io ritorni à penetrar le circonstanze dell'iniquo Giudicio, c'hebbe fatto contro di Christo sommo Giudice de i viui, e de i morti, fate voi l'elemosina à poueri, ch'io frà tanto m'accingo à discorrerle.

## SECONDA PARTE.

1 SVpponete prima la malitia di questi iniqui Giudici, quale era vna, perche *erat vna intentio, vnaq; iniquitas, & vna malitia consensus*, dissi con S. Pascasio di sopra, e fù la causa, perche gli altri Euangelisti tacquero il giudicio fatto in Casa d'Anna, riferito solamente da S. Gio. perche fù fatto da Anna, per ordine, e contento di Caifas Pontefice di quell'anno, e fù il perche l'Euangelista Gio. vi pose quella conditione, *erat Caiphas, qui Consilium dederat &c.* oue nota il G. Alberto, che questo gli aggiunse l'Euangelista, *ad insinuandam malitiam Iudicis, quia proerctò mala intentione dedit consilium de morte Christi*, e questa malitia, di Caifas nascente dalla sua cattiua intentione dittò parimente, & ordinò, ch'il primo esame, e primo constituto si fasse dal suocero, *qui erat inueteratus malorum*, dice il G. Alberto era vn vecchione inuecchiato nelle malitie criminali, era vn pratticone iniquo, e però volse, ch'egli fosse il primo, che l'esaminasse, acciò con li suoi interrogatorij astuti, & iniqui il facesse cadere in qualche risposta degna di morte.

Perce Caifas delegò Anna.

2 Or'osseruiamo le circonstanze di questo primo constituto. *Anna sedebat tribunalico more*, dissi con il nostro B. Simon da Cassia, sedeua come è solito, e si deue fare da ogni Giudice ordinario, quando stà in atto di giudicare, così insegnano tutti Iuristi, e Canonisti, sedeua dunque come Giudice, *& legis peritus, & Doctor, cui Diuinitus mandatur iustum Iudicium iudicare*, dice S. Cirillo Alessandrino, sedeua egli non solo, come Giudice, ma come Dottore, e perito della legge, a chi da Dio veniua ordinato di giudicare giustamente. Mà osseruate la postura di questo Giudice iniquo, *Sedebat Anna superbo animo, & truci vultu*, così dicono il Venerabile Blosio, Fero, & altri interpetri latini, all'hora piu che mai Anna fu superbo, crudele, e nemico di Christo, all'incontro mai Christo piu humile, e mansueto, *virgineo suffusus pudore sistis Iesus innocens coram inflato illo peccatore Anna ab eodem iudicandus*. Considera, ò Anima per compatire il tuo caro Signore, e Redentore; e pregalo, ch'à te Reo nella tua morte per questo, ch'egli patì, mostri il suo volto benigno; *illos suos misericordes oculos ostendat &c.*

Poche li Giudici sedono quando giudicano.

S. Cirillo Alef.

Blosio, e Fero qui.

3 Mà perche si mostrà Anna nel constituir Christo innocente con l'animo così gonfio, e superbo, & con la ciera feroce l'interroga? *& truci vultu interrogat*. Risponde il G. P. Agostino, e seguita il P. Fero; *sperabat, quod Christus territus veniam peteret & sua reuocaret, vel aliquid diceret, ut commodè accusare posset*; cioè speraua atterrirlo con quella ciera di boia, e pensaua, che Christo atterrito da quella maschera infernale, ò gli domandasse perdono, o si disdicesse de i suoi detti, ò pure, così atterrito parlando, scappasse in qualche parola, à qual commodamente potesse appigliarsi per accusarlo, come dice Francesco Luca, *expiscari conatur ex ore Iesu, quod possit criminari*, tutto l'in-

Franc Luca.

tento era di cauar fuori della bocca di Christo qualche parola per farla criminale.

4 Qui si disputa quella questione prattica, se pecca il Giudice nel constituire il reo, atterrendolo prima d'esaminarlo, con volto atroce, con parole aspre, e con minaccie crudeli; poiche qui Christo *cum maiestate, & durius culè respondit*, dicendo, *Quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt*, notandolo d'ingiusto nel modo d'interrogarlo, mostrandoli, ch'era ingiustitia interrogarlo con quel terrore. Perche veramente à questo modo il Giudice, *non inquirit, sed extorquet veritatem*, dice S. Tomaso, & è certo, perche il timore, *tollit voluntarium*, e così, *extorquetur, non inquiritur veritas*, & è peccato *contra Iustitiam*, si come è quando si dà il tormento della corda al Reo, prima che'l delitto sia almeno *semiplenè* prouato. Specie di tormento è quel terrore, che causa il Giudice con quella ferocia di volto, & asprezza di parole. Imparate voi, e sappiateue portar in tal'atto, accadendo esser constituiti dà Giudici ingiusti, *qui extorquent, & non inquirunt veritatem*, allhora intrepidi nô v'auuilite d'animo, ma rispondete con maestà la verità, *quæ super omnes est*, come fè Christo. *Quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt*.

S'il Giudice deue con l'atterrire il Reo, che constituisce.

5 Finisco per non più tediarui per la longhezza, con vn'esempio de' nostri secoli, di quell'esemplare di tutti i Prelati, e Giudici Ecclesiastici, posto da Dio per esempio nella Chiesa, dico; il nostro San Tomaso di Villanoua, di chi canta Santa Chiesa *Patrem pauperum Sanctum Thomam præsulibus in exemplum posuisti*. Questo Santo Arciuescouo di Valenza assunto all'Arciuescouato, andò à visitar le carceri, e vedendo frà quelle alcuni criminali stretti, & oscuri, & alcuni calauozzi, ò secrete, come voi dite, e dimãdando a che seruissero quelle tane de' sorzi, e ridotti di puzza, e d'aria infetta? Che più rassembrano vna sepoltura di morti, che carcere de' viui? Risposero al Santo quei Ministri della Corte, che quelli seruiuano, quando veniua preso, e carcerato qualche Chierico, egli si poneua in vno di essi, & iui lo teneuano rinserrato almeno tre giorni, per poterlo poi constituire, & esaminare. Il Santo à questa risposta tutto si commosse, e deposta la sua grauità Angelica, dirottamente pianse, e nel pianto disse; Ah tirannia de' Christiani Giudici! *Qui extorquent veritatem, & non inquirunt veritatem*, perche la verità si caua per forza con i tormenti dopo, e non prima della giuridica proua. Però ordinò, che subito fossero sfabbricati, e che non ve ne comparisse memoria di quelle secrete, e di quei caualozzi. Imparino à quest'esempio i Giudici Christiani, e procurino la verità legitimamente, e non con l'estorsioni, e crudeltà, perche altrimenti sentiranno la seuerità del giusto giudicio di Dio nel punto della morte, quando si farà il lor giudicio particolare, perche all'hora si verificarà il detto di Christo; *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Dio lo facci a me, & à voi. Dite vn Pater noster, & vn'Aue Maria à mia intentione. Dio vi benedichi.

Esempio di S. Tomaso di Villanoua.

LXT-

# LETTIONE DVODECIMA.

## Doue si penetrano gli articoli del primo constituto di Christo, e si mostra la peruersità de' Giudici facendo chiaro il Testo; *Doctrina mea, non est mea, &c.* S. Gio. al cap. 7. dal qual Testo si mostrano le suggestioni de gl'interrogatorij.

*Pontifex Ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius. Ioan. cap. 18. num. 19.*

1 ABBIAMO chiara, e manifesta l'impietà Giudaica, & ingiustitia d'Anna Pontefice, e di Caifas, il sommo di quell'Anno, in constituire Christo innocente, & anco l'ingiustitia vsata nel principio del constituto, con qualche circonstanza, non già tutte, perche la principale hò tralasciato, per toccarla in questa presente Lettione, ed è; Chi fu prima interrogato, il Reo, ò i Testimonij? Dall'Historia Euangelica chiaramente si cauа, che l'interrogatione fu fatta prima à Christo imputato reo, e non a' testimonii; *Pontifex ergò interrogauit Iesum*, & in vna maniera differente interrogò da quell'altra di Caifas, doue furno interrogati li testimonij falsi, e poi Christo constituto, onde questo fù il Tribunale d'Anna, e non di Caifas, di sorte, che in questo d'Anna, *accusatio in interrogationem mutata est*, dissi di sopra con il gran Padre Agostino, & anco, *interrogatio in examen testium mutata est.* O ch'ingiustitia! O peruersità de' Giudici! peruertire l'ordine della Giustitia, prima constituire, & interrogare il reo, che esaminar testimonij! Però Christo verità increata, e Giudice supremo de' viui, e de' morti, risponde con Maestà, dice Ruperto Abbate, Caetano, e Sa merone, e gli rinfaccia questa iniquità, & ingiustitia, dicendo. *Quid me interrogas? Interroga eos; qui audierunt*, e fù tanto, quanto dire; dimanda prima i testimonij, *interroga eos, qui audierunt*, e non peruertir la Giustitia. O iniquo, e peruerso Giudice!

2 Peccò grauissimamente Anna interrogando prima Christo, che i testimonij, e pecca mortalmente ogni Giudice, che constituisce, e prima interroga il reo, che i testimonij, così dicono tutti i Canonisti, Teologi, e Summisti, e la ragione è chiara, perche *Instrumenta, & notitia debent esse publica*, già che la potestà, & autorità è publica, *quia reus publica auctoritate damnatur*, cioè le scritture, che sono istrumenti nella causa iudiciaria, deuono eser publiche, & autentiche, rogate per mano di publico Notaro, e la notitia del Giudice deue eser publica, e non priuata, perche lui sententia, e condanna, come persona publica, e non priuata; dunque contro giustitia pecca quel Giudice, che senza publica notitia, *per examen testium habita.*

Il Giudice, che giudica senza notitia dublica, pecca.

3. Ma che intentione hebbe questo vecchio criminalista Anna d'interrogare prima l'imputato reo, che i testimonij? Risponde Ruperto Abbate, qui vdite: *Interrogantis autem intentio, hac erat, vt si palam omni Concilio firmarat, quod docuerat, scilicet se esse filium Dei, mox ex consultò consequeretur iudicatio, quia blasphemauit, reus est mortis.* Ponderatino, che degna di ponderatione è questa rispo sta di Ruperto, qual dice, che l'intentione d'Anna interrogante era questa, cioè; se egli interrogato della Dottrina, ch'insegnaua, dicesse, ch'egli era figlio di Dio, e publicamente nel Concilio l'hauesse confirmata con spontanea confessione, subito consultatamente, e con deliberatione ne seguitasse la giudicatura commune, e che si facesse da tutti del

Rup. Abb. qual Ch'intentione hebbe Anna d' interrogare Christo prima testimonii.

suo

ſuo Tribunale, e con acclamatione alta, intelligibile, e commune, dicendó, *reus eſt mortis*. E ſi proua chiaramente queſt'iniqua intentione d'Anna, dal fatto ſeguito in Caſa di Caifas, quando interrogato Chriſto con giuramento, dicendogli, *ſi filius Dei es, &c.* e riſpondendo Chriſto, *tu dixiſti*, Gridò Caifas, e tutto il Concilio; *Reus eſt mortis, quid indigemus teſtibus?* Dunque tutta l'intentione di queſti empij era sfuggire l'eſame de' Teſtimonij, eſſendo certi, che non trouariano coſa alcuna contro di Criſto innocente. O ingiuſtitia, & iniquità Giudaica! con diabolica malitia eſſercitata contro l'innocente Meſſia! Voglio hoggi maggiormente penetrare queſto abiſſo di malitia, nella diſpoſitione de gli articoli di queſto primo conſtituto, che ſono, *de Doctrina eius, & de Diſcipulis ſuis*. Il ſoggetto è recondito, & arcano, però più che mai vi deſidero attenti, e comincio.

Articoli della cauſa, e primo primo conſtituto di Chriſto:

1. *Pontifex ergò interrogauit Ieſum de Diſcipulis ſuis, & de Doctrina eius*. Queſti ſono gli Articoli. Penetriamoli, ne Dio vi guardi, e prima d'ogn'altra penetratione, poniamo in chiaro la lettione di queſto Teſto Greco. Il Teſto Greco hà περὶ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ, καὶ τῆς διδαχῆς αὐτοῦ, quel περὶ, propriamente, e communemente fra Greci, *ſignificat circuitum*, in ſuperlatiuo grado, *idest circa, & vltrà* interrogò con gran giro, formando interrogatorij ſoggettiui, e con fallacie, così dice il Venerabile Bloſio; *Itaque Pontifex Anna fallaciter eum percunctatus eſt, vt ex verbis ipſius occaſionem aliquam eum condemnandi ſubdolus caperet, ſed Chriſtus Dei ſapientia fraudem intelligens Pōtificis, de Diſcipulis ſubticuit*.

Bloſ. de paſſ. Aſtutia d'Anna nell'interrogare Chriſto.

2. Ma vediamo eſattamente il giro, & il circolo de gl'interrogatorij fatti da Anna nel primo Articolo del Conſtituto, quale deſcriue Vgone Cardinale, Dioniſio l'Eſtatico, & il Cardinale Vigerio; e prima l'interrogò circa il numero, e pian pianino alle qualità, maſſime nelle qualità della vita, e poi nella circoſtanza del tempo, che l hà eletti, & addunati, & vltimamente del luogo, doue ſi trouano, vdite i PP. di ſopra, e communemente le Gloſe, e poſtille de' Greci, e Latini, *Interrogauit quot eſſent Diſcipuli, quales, & qualis vita, quando eos collegiſſet, & vbi iam manſiſſent*; & il noſtro B. Simon da Caſſia, dice che nel *quot, & quales* ſi trattenne più, ſuggerendo, *quod erant rudes, & inhabiles ad diſcendum*, aggiungendo, *quos credo hebetes, quia ſequuntur*, così dice il noſtro B. cioè ampliando molto, che quelli erano rozzi, & inhabili ad ogni inſegnanza, e li ſtimaua balordi; perche lo ſeguiuano. Et con fine di pungere, e piccare queſta conditione *de diſcipulis* in onta di lui Maeſtro, vdite il noſtro Beato. *Vt ex conditione diſcipulorum cenſeat in Magiſtrū*. E di più và girando per far, ch'egli inciampi in dir qualche coſa dell'autorità d'eleggerli; *necnon*, ſeguita il noſtro Beato Simone, *in auctoritatem, qua congregauerat intendebat*. Quà batteua il punto, & il ſcopo di queſto iniquo Giudice, acciò diceſſe, ch'egli era figlio di Dio mandato per l'adempimento delle Profetie, ch'era il Meſſia, affine di concludere, ch'era reo di morte, come biaſtematore.

Vgone Card. Vigerio: Cartuſiano.

Interrogatorij fatti da Anna. B. Simone da Caſſia.

Offende Giesù Maeſtro con l'interrogatorij de i Diſcepoli.

3. *Interrogauit Ieſum de Diſcipulis, & de doctrina eius*. E gran queſtione degna d'eſſer'eſaminata quella, che muouono, e diſputano qui i PP. ſcritturiſti, cioè, perche Anna interrogando Giesù giuridicamente interroga de' ſuoi diſcepoli, e poi della ſua dottrina? E la ragione di dubitare è, perche i Diſcepoli dicono relatione al Maeſtro, e ſe la dottrina è buona, l'inſegnarla a' Diſcepoli è anco buono, come per il contrario, ſe la dottrina è mala, è anco male inſegnarla, & hauer diſcepoli, che l'imparino, dunque conclude l'Eminentiſſimo Card. Caetano qui, che la dottrina, *erat hic principalis articulus*, e non era principale, mà acceſſorio l'Articolo, *de Diſcipulis ſuis*.

Perche interroga prima de' diſcepoli, e poi della dottrina.

Caetano:

4. Varie ſono le riſpoſte di queſta queſtione. La prima è quella del noſtro B. Simon da Caſſia, *vt ex conditione Diſcipulorum cenſeat in magiſtrum*, perche egli crede, che i ſuoi diſcepoli, che'l ſeguiuano ſia vna gente vile, & ordinaria, *ipſe enim credit diſcipulos non eſſe nobiles, ſed gregarios*. Laonde voleua cauare, che haueua traſgrediti gl'ordini de i Pontefici, ch'ordinauano, *Nemini licere ſub noua doctrina Diſcipulos aggregare*; però egli voleua cauare da queſto precetto traſgredito, e dalla conditione

Dalla conditione de Diſcepoli pretende prouare, che Chriſto era capo di ſeditione:

ditione bassa de Discepoli, ch'egli haueffe per fine di congregarla, per volere machinare seditioni, e ribellione nel popolo; con questo poi accusarlo al Preside Romano, acciò il condannasse alla morte di Croce, come poi lo fecero gridando a Pilato, ch'era seduttore de i popoli per farli ribellare dall'obedienza de' Romani, così testificano Benedetto Arias Montano sopra S. Gio. e Landolfo di Sassonia, vdite Arias, *interrogat de Discipulis suis, captans commoditatem damnandi illum crimine seditionis, vt nouorum rerum molitorem.*

Arias Montano Landolfo di Sass.

3 Risponde il Cardinale Vigerio nel suo decacordo, che egli interrogò prima; *de Discipulis suis*, e poi *de Doctrina eius*, e principalmente interrogò *de qualitate, idest quales vita essent discipuli*, hauendo prima interrogato dal numero, per volerlo far cadere in vna delle due parti d'vn dilemma argomento cornuto, come lo chiamano i dialettici. Poiche egli sapeua bene, che frà i Discepoli eletti, cioè frà gli Apostoli, v'era Giuda Iscariote infame, e scelerato, che poco fà per il tradimento haueua riscosso trenta danari, onde a questa guisa formò l'Argomento, dicendo, questi tuoi discepoli, che vita menano? come sono huomini da bene? lui pensa, che Giesù rispondi con vna propositione affirmatiua, che siano veramente huomini da bene, e di buona vita, o pure negatiua con dire, che è gente rozza, vile, con esserui qualch'vno ladro, e traditore. Qual si sia di queste due risposte, che poteua Giesù dare de i discepoli, lui pensaua concludere *ad hominem* contro Giesù, & a questa maniera; s'egli s'affermaua, che erano huomini da bene, l'haueria conuinto per bugiardo, dicendoli, menti bugiardo che tu sei, hai ardire dinanzi a me Pontefice di mentire? non sò io che frà i tuoi dodici eletti v'è vn ladro bene conosciuto da te, che poco fà hà fatta l'attione più indegna, che possi fare huomo in terra, egli senza richiesta alcuna, e senza esser forzato spontaneamente s'è essibito traditore, volendoti tradire per ogni bassa somma di danari, hor queste vilezze, & indignità insegni tù à i tuoi discepoli? Questi latrocinij sono li documenti della tua scola? hor se lo fanno teco, che gli sei maestro, che non faranno per danari con altri? Io penso, che sij vn ridotto de ladri, e traditori questa tua scola, & hai adunata quella gentaglia per tradire la Città, e la nostra gente. S'egli haueffe risposto al contrario, cioè ch'era gente bassa, e vitiosa, e frà essi v'era qualche ladro, hauria inferito, e concluso, dunque tu sei tale, che hai teco vniti famigliari, e diletti Discepoli ladri, e vitiosi; bisogna, che tu sij capo de ladri! Questo in breue parole discorre il Cardinal Vigerio, *nam interrogat de discipulis suis, quot sint & qualis vita. Nouerat enim inter eos esse Iudam Iscariotem infamem, & scelestum: quod si inter discipulos illum nominaret, criminaretur talem esse magistrum*, e veramente tutto l'intento era di censurare, e calunniare il Maestro come ben lo disse di sopra il Venerabile Blosio dicendo, *Itaque Pontifex Anna fallaciter eum percontatus de Discipulis suis, vt ex verbis ipsius occasionem aliquam eum condemnandi subdolus caperet, sed Christus Dei sapientia fraudem intelligens Pontificis, de Discipulis obticuit.* Perche veramẽte allhora i Discepoli erano reprensibili, ma frà pochi giorni sarebbero stati irreprensibili, come fu dal punto, che riceuerno lo Spirito Santo; Però tacque, dice il P. Salmerone. O malitia Giudaica! ò sapienza di Christo!

Vigerio Card.

Di lemma d'Anna nell'interrogare Christo.

Card. Vigen.

Ven. Blos. Fine, & scopo d'Anna delli suoi interrogatorij.

Perche Christo non rispose all'articolo de i Discepoli Salmerone.

6 In somma Christo non risponde all'Articolo, *de Discipulis*, dice S. Giò. Crisostomo, *quia fiebant vet hic, non iudicio, sed seditione, & tyrannide*, in questo Giudicio d'Anna le cose caminauano, non con modo Iudiciario lecito, e giusto, mà con seditione tirannica, e tirannia seditiosa, *vt aliquid expiscaretur ex calumnia*; Eccoui mostrate l'ingiustitie di quest'empio Giudice, che peruerte l'ordine della Giustitia, non solo nell'interrogar prima il reo, che gli testimonij, non solamente con il cercare calunnie, contro la verità, ma anco nel peruertire gli ordini de gli articoli, formando interrogatorij suggestiui contro ogni raggione humana, e se volete toccar con mani, e chiaramente vedere con gli occhi questi interrogatorij suggestiui fate, che respiri, facendo voi vna larga lemosina à poueri mendicanti, e breuemente vi spedirò.

S.Gio. Grisost.

SECONDA PARTE.

1 I*Nterrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius.* Prima Signori osseruate questi reciprochi differenti, cioè *de Discipulis suis*, *suis*, *& de Doctrina eius*, *eius*, sopra *suis*, qui, *eius*, hora perche più dice il reciproco, *suis*, che non dice il reciproco. *eius*, come insegnano tutti gli humanisti, e particolisti latini, ne senza mistero lo Spirito Santo dittante lo diria. E la ragione è euidente, poiche la Dottrina di Giesù è più sua, che non sono i Discepoli, la Dottrina è inherente, & indistinta, come diuina dal suo supposito, essendo per essenza egli Verbo del Padre, sapienza increata, & in quanto all'humana beata, & infusa è identificata col suo intelletto, & è atto perpetuamente immanente; Ma i Discepoli sono estranei dal suo supposito realmente distinti, e senza comparatione, e proportione differenti, essendo pure creature, aliene dalla sostanza, e da gli accidenti di quest'huomo Dio! Ora come lo Spirito Santo pone per reciproco della dottrina quel, *eius?* & per reciproco de i Discepoli quel, *suis?*

Perche li Discepoli si reciprocano con il *suis* e la dottrina con il *suis*.

2 Per intendere questa sottigliezza di Spirito Santo bisogna vi ricordiate di quello, che disse Christo in San Gio. al cap 7. quando Giesù nel tempo, che si celebraua la Scenofeggia, *die festo mediante*, cioè il terzo giorno, e nel mezzo del Tempio propose vn'Argomento il più euidente della sua Diuinità, che già mai hauesse proposto, come lo testifica il P. Suarez nella 3. p. di S. Tomaso q. 23. art. 4. disp. 49. sect. 1. e lo notano communemente i PP. e Scritturisti, & fu, dice San Cirillo Alessandrino, ch'in quel giorno, *mirabilia dixit perqua illos stupefecit, & mentem eorum in miraculum mutauit*; perciò dissero tutti ad alta voce, & in particolar quest'empio d'Anna, *quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Christo a questa propositione vniuersale da tutti asserita riassume vna minore, & dice, *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me*: dunque la conseguenza è necessaria, io son figlio di Dio; mentre conclude, *si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit, an ergò ex me ipso loquor*; l'Argomento è euidente, e conclude *ad hominem*, dicendo parimente Christo, *si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura, quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, vos dicitis, quia blasphemat, quia dixi filius Dei sum?*

Suarez 3. p. di S. Tom. q. 23. ar. 4. disp. 43. sectio 1.
S. Ciril. Aless.

Argomento ad hominem col qua e Christo dimostraua ch'è figlio di Dio.

3 Intendete con chiarezza quest'Argomento, loro concedono, che Christo sia letterato, & habbia Dottrina diuina, e che non l'habbia imparata da huomini, dunque ella è Diuina. La Diuina scrittura, che non può mentire dice, *illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est*, cioè la scrittura dice, & intitula Dei, quelli a' quali è reuelata la fauella, ò parlar di Dio, hora questo parlare il Padre Eterno hà santificato, e messo nel mondo, come possono dire gli Ebrei, che Giesù biastemma, *quia dixit filius Dei sum?* se lui è quel sermone, *quem Pater Sanctificauit, & misit in mundum?* Questa Dottrina di Christo è santificata per la gratia dell'vnione dall'Ipostasi diuina, che questo vol dire quel, *Sanctificauit*, dunque conclude San Tomaso con euidenza scolastica, che quest' huomo, che hà la Dottrina Diuina, egli è figlio di Dio, *quia filiatio Dei inquantum homo*, dice S. Tomaso, *fundatur in gratia vnionis*, la gratia dell'vnione è la Santificatione della Dottrina, dunque quest'huomo, ch'ha la Dottrina di Dio Santificata, egli è figlio di Dio.

Si dichiara l'argomento con vn'altro euidente.

S. Tomaso.

4 Veramente è raro argomento della Diuinità di Christo, poiche è certo, dice Francesco Luca Brugense, che Anna era informatissimo di Giesù; *Et iam diu inquisierat, quid Iesus à puero egisset, qualium hominum consortio vsus fuisset, & caetera eò pertinentia. Intellexerat autem nullas ab eo scholas fuisse frequentatas, nec Hierosolymitanas, nec alias, conuersatum verò semper fuisse inter idiotas, & fabrilem artem ad virilem vsque aetatem exercuisse. Mirati sunt itaque dicentes, quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Doue San Cirillo Alessandrino assegnando la causa della nouità, anima, e forma dell'ammiratione, come dicono i Filosofi, fu, che conoscendo Giesu: *Qui erat, & sapientia, & litteris inexercitatus, exercitatis longè praestabat*

Franc. Luca Brugense.

Sapeua Anna quanto Giesù haueua fatto dal la prima età fino alla presente.

S. Ciril. Aless.

*bat nunquam enim viderant litteras discentem, audiebant autem de lege disputantem, legis testimonia proferentem, &c.* così anco il gran Padre Agostino, vedeuano, ch'egli leggeua, intendeua, & esponeua, *adeoque exactius sacras scripturas tractantē, quam ipsi vnquam, aut docere, aut discere potuissent*, però, *admirabantur*.

Gli Hebrei ammirauano la sapienza di Cristo.

5. E certissimo, che'l Verbo fatto carne assunse le nostre miserie, ma non l'ignoranza; vdite per eccellenza il nostro Beato Simone da Cassia: *Christus voluit in omnibus fratribus assimilari, discere ab homine noluit*, & assegna la causa, dicendo: *Causa est, quia discere, ignorantiam præsupponit; ignorantia vitium, & defectus ex vitio, cætera verò pænalia sunt, non tamen vitium. Pænalia ex vitio non assumpsit, pænalia pro vitio assumpsit. Ignorantia est vitium animi, pænalia corporis sunt pro vitio.* L'ignoranza è vn difetto, & vn vitio dell'animo, questo non l'assunse, bensì assunse le penalità del corpo, per sodisfare i difetti dell'anima contratti per la prima colpa; assunse le penalità del corpo, per sodisfare, e rimediare i vitij dell'animo, *pænalia pro vitio assumpsit*; Volete veder'euidentemente, che Christo hauerebbe assunta l'ignoranza, imparando da creatura humana? Eccoui, che chiaramente lo dice il nostro Beato: *Simulatio fuisset: infinitam sapientiam ad scholas hominum accessisse*. Chi non sà, che la dissimulatione, *est species mendacij*? lo dice S. Tomaso con tutta la scuola; Hor se Christo sapienza increata, & infinita fosse andato a scuola per imparare, almeno haurebbe dissimulato, & offesa la verità increata, ch'egli era con la bugia, quale, *ex diametro*, s'oppone, dissimulando non era verità infinita, dunque da niuna creatura Angelica, & humana cosa veruna imparò, però dice; *Doctrina mea possessiuè, & informatiuè*, dice il grand'Alberto, *non est mea per primam authoritatem, in quantum Dei filius habeo subauthoritatem in illa, in quantum homo donum habeo à Deo Patre, Pater enim primus est in authoritate, & per generationem, istam Doctrinam habuit Filius*, Il Padre è'l primo nella Trinità, *& est primus, qui non ab alio*; il Verbo, *est à Patre*, e dal Padre per la generatione hà la Dottrina, e tutta l'entità del Padre; dunque la Dottrina sua, ch'egli possiede, è veramente sua, ma perche l'hà dal Padre, non è sua, e così si verifica, & è vera la propositione, *Doctrina mea non est mea*, mentre, *non idem, & negatur de eodem*, dice il grand'Alberto, e lo dimostra la diuersa construttione, *quæ notatur in pronomine, mea, & non mea, mea possessiuè, non mea per primam authoritatem*.

B. Simone da Cassia.

Perche Christo non assunse l'ignoranza, e l'altre pene sì.

Se Christo fosse andato alla scuola, haurebbe assunta l'ignoranza.

S. Tomaso. La simulatione è bugia.

Si dichiara Doctrina mea non est mea. Alb. Magno in S. Gio. al c. 7.

6. E se l'intenderete della Dottrina, ch'egli proferiua con la bocca del corpo, ch'è sua, e non sua, come litteralmente l'intendono Vincenzo Reggio, e Francesco Luca qui, risolue il dubbio il nostro B. Simone, dicendo; *mea Doctrina, quam profero lingua carnis, & ideò mea, non est mea ex authoritate carnis, sed eius, qui misit me Patris, cui æquor in forma Deitatis; velut ona legatio est legantis, & legati. Et sic diceret, mea legatio (quia mihi commissa) non est mea (quia non authoritate propria) sed illam ab alio missus accepi*. In somma Anna intese in questa maniera la propositione di Christo, *mea Doctrina, non est mea solum, sed eius, qui misit me Patris!*

Vincenzo Reggio, Francesco Luca.

Interpretatione singolare del nostro B. Simone in questo Testo, doctrina mea non est mea.

7. Anna ricordandosi di questa propositione, che contiene il mezzo termine demonstratiuo della diuinità di Christo, volendolo far cadere alla risposta affirmatiua, e confessione di propria bocca, ch'egli era Dio, ò figlio di Dio Padre, come furbo Giudice gli fà l'interrogatorio suggestiuo, *de Doctrina eius*, e non sua, e notando il Spirito Santo dittante, ch'Anna con giro d'interrogatorij suggestiui suggeriua questa propositione di Christo; *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me Patris*, però pone il reciproco, *eius*, alla Dottrina, & il reciproco, *suis*, alli Discepoli; ò malitia diabolica, & ingiustitia esecranda! e veramente disse bene S. Crisostomo; *Fiebant res hic, non iudicio, sed seditione, & tyrannide*.

Anna sapendo, che Christo hauea detto questo doctrina mea nō est mea, sed eius, &c. li forma gl'interrogatorij suggestiui.

8. Il Cardinal Vigerio osserua vn'altra malitia di questo infame Giudice, e fù, che interrogò *de Doctrina eius*, e gli antecedenti interrogatorij furono, *de loco, & tempore*, cioè, *vbi didicerit, & quando?* e poi, *quis*

Vigerio. Gl'interrogatorij suggestiui cominciorno da gl'interrogatorij de loco, & tempore.

*illi preceptor fuerit*, cioè l'interrogò in che luogo haueа apprese le lettere sacre, in Nazzaret, oue habitò quasi tutta la vita, ò pur in Gierusalemme, oue erano le scuole principali? e del tempo, & vltimamente del Maestro. Vdite il fine perche (seguita il Cardinale) *sciebat enim illum ab homine non didicisse, ita si doctorem adduxisset mendacij eum sperabat arguere*. Lui sapeua per scienza, che Giesu non haueа imparato quel che sapeua da niuno huomo; lui speraua, ch'assignasse qualche gran Dottore per Maestro, e così lui fosse conuinto di bugiardo. E vi marauigliate di quanto dice il Cardinale? poiche S. Cirillo Alessandrino quì dice, che Anna interrogò Christo, *& id summa cum malitia faciebat*.

Anna interrogò Christo cō somma malitia.

9 Rimiamo dunque con compatire il nostro Redentore, però miriamolo a bell'agio, ch'egli stà con gli occhi bassi, tutto legato, *Virgineo suffusus pudore, & amabilis aspectu*, e stà in piedi dinanzi ad vn superbo peccatore qual sede, *Tribunalico more*, e Giesu innocente, *ab eodem iudicandus*. Giesu è Giudicato essendo innocente, & Anna giudica essendo peccatore. Mirino questo, ò Signori della Confortaria! Anna giudica Christo Dio huomo, e nell'articolo, nel quale Anna era conuinto colpeuole, l'articolo era *de Doctrina*, lui haueа insegnato, & insegnaua la Dottrina falsa, & heretica per interesse d'auaritia, hauendo insegnato, che i figli non douessero souuenire i Padri posti nell'vltima necessità, dicendo, *verbum parentibus*, contro il quarto precetto di Dio, e primo della seconda tauola, *honora parentes*; qual honore da tutti gl'interpreti Rabbini, e nostri Teologi si deue con tre cose, cioè, *reuerentia, obedientia, & beneficientia*, e quest'vltimo è il maggior honore, che possino pretendere il Padre, e Madre dal figlio, trouandosi nella vecchiaia in estrema necessità, non potendosi procacciare il vitto, è ch'il figlio gli sostenti. Et Anna insegna il contrario contro la Diuina legge, e quella della Natura! E questo giudica il verbo del Padre, che nella Dottrina mai errò? Pensino dunque quelli, che sono giudicati da'Giudici, quali sono rei, ò colpeuoli del delitto, che giudicano, e si consolino con Christo, ch'essendo la somma innocenza, è giudicato nella Dottrina, per la quale il Giudice dourebbe esser bruggiato, come heretico, e lui sopporta. O quanto è la pena di quell'Innocente, che è giudicato in materia di Religione, e Dottrina, da Giudice nella prattica heretico, e ne i costumi ateista! Questa pena è inesplicabile, e non la può apprendere, chi non l'hà prouata. Sò vna persona studiosa, che dalli primi anni, che cominciò à studiare, altra direttione non faceua nel principio del studio, che drizzar le sue fatiche studiose al fine di seruire la Santa Fede con quelle, e congiuntamente dare il sangue per la Dottrina, ch'insegna la Santa Chiesa Romana: & hauendo letto tutte le scienze humane, e Diuine, sò che sempre in ogni lettione faceua intrare vn punto di controuersia, e con viuo feruore di fede impugnaua l'heresie, & anuimaua li Scolari a far'il simile in ogni caso, e spargere il sangue per la Santa Fede Cattolica Romana. Questo poi venne giudicato da vn'huomo, che non haueа altra fede, che la speculatiua, & al giudicato costaua, ch'il Giudice era heretico prattico, e ne i costumi idolatra; o gran pena, che sentiua questo ponero incolpato, e nella dottrina di fede innocente! mi diceua, ch'ogni volta, che si presentaua dinanzi a questo Giudice, patiua la morte con vn martirio atroce. Et altra consolatione non haueua, eccetto che pensare a Christo giudicato da Anna, e Caifas, & altro non lo consolaua se non la memoria della Passione di Christo, per il che poi fè voto a Dio fino alla morte occuparsi sempre in leggere, e scriuere della Passione di Christo.

Esempio prattico della pena de'costumati da' Giudici cattiui.

10 Non posso tralasciare vn dubbio, che quì occorre, e sarà di profitto senza fallo, & è se il Giudice, che giudica fosse reo della colpa, che giudica nel reo; cioè se'l Giudice di sopra hauesse giudicato, che la simonia fosse lecita, e l'ottener'l beneficij Ecclesiastici per via dishonesta, non fosse peccato, e stasse in questo stato attuale, quando egli giudicasse vn reo imputato dell'istessa heresia, peccarebbe questo Giudice, e che peccato sarebbe in ogn'atto iudiciario?

Che peccato fà il Giudice reo del delitto, ch'in altro giudica.

rio? Risponde S. Paolo nel cap. 2. de Rom. num 1 *Propter quod inexcusabilis es homo omnis, qui Iudicas, in quo enim alterum Iudicas, te ipsum condemnas. Eadem enim agis, quæ Iudicas. Scimus enim, quoniam Iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt.* Qual Testo interpretando l'Angelico Dottore S. Tomaso, & seguono tutti li Tomisti, che scriuono sopra questo Testo, distingue, che se il Giudice, *est in eodem peccato occultè, non peccat mortaliter, nouo scilicet peccato, sed manifestare suam damnationem, & inexcusabilem esse ab ignorantia delicti, atque etiam prouocat diuinam Iustitiam. Non enim solum Iudicem prouocat, sed accusat, si non iudicet eum*, e questo vuol dire il Testo della Sapienza al cap. 6. *cum essetis ministri Regni eius non rectè iudicastis.* Ma se il peccato del Giudice è manifesto; giudicando pecca mortalmente, *nouo peccato, scilicet scandali*, & aggiunge la ragione Vgone Cardinale, con il Testo de' Prouerbij al cap. 6. che dice, *illaqueatus es verbis oris tui*, e con l'autorità di S. Gregorio Papa nel secondo de' Reggi al 6. *munda debet esse manus, quæ sordes tergit*, vna mano lorda non può lauar l'altra senza imbrattarsi l'vn l'altra, e lo proua anco con quel Testo di San Gio. all'8. *Qui sine peccato est, mittat primus lapidem in eam*, doue la Glosa dice, *prius sitis iusti, vt reum puniatis*, e non al contrario, perche dice San Paolo, *in quo alium iudicas, te ipsum cōdemnas*. Però pensino bene i Giudici, e pensino a' casi loro, perche il Giudice di tutti i Giudici, quāto mā anco si pensano, l'hà da giudicare: *Et iudicium Dei est secūdum veritatē, & nō secūdum allegata, & approbata*. Dio vi benedichi, e dite vn Pater, & vn'Aue per vn pouero carcerato, che si raccomanda alle vostre orationi.

S. Tom. nell'Epist. de' Rom.

Vgone Card.

S. Greg. Papa nel 1. de' Reggi cap. 7.

# LETTIONE
## TERZADECIMA.

Doue si penetrano le risposte di Christo fatte nel suo primo constituto, & il Testo di Gieremia al cap. 11. *Mittamus lignum in panem eius, &c.*

**RESPONDIT EI IESVS:**

*Ego palam loquutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quo omnes Iudæi conueniunt, & in occulto loquutus sum nihil. Quid me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt, quid loquutus sum ipsis. Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego. Io. cap. 18. num. 20.*

1 Queste sono le risposte di Christo nel suo primo esame, e primo constituto fattogli da Anna Pontefice, così testificano Ammonio, e Tatiano Alessandrino nell'Armonia Euangelica, e tutti li Dottori Agostiniani, con il gran Padre Agostino in questo Testo, e con il grand' Alberto, e S. Tomaso d'Aquino, tutti li Domenicani interpreti, eccetto Michel de Palatio che dice queste risposte siano state date à Caifas, e non ad Anna. Et veramente sono adequate, & assegnate con prudenza diuina, *& vtramque captionem euertit* dice Arias Montano, atterta l'Interrogatorij datigli dall'iniquo, & ingiusto giudice Anna, con questa risposta diuina.

Arias Montano Con questa risposta Giesù distruggel'astutia del giudice.

2 Gli articoli della causa furno duoi, cioè, *de Discipulis suis, & de* Do-

*Doctrina eius*. Il primo dependeua dal secondo, & il secondo *de Doctrina eius erat principalis Articulus*, dice l'Eminentiss. Cardin. Caetano, poiche se la Dottrina era ella buona, era parimente bene insegnarla, e quãto, ch'erano li scolari più poueri, ignoranti, & rozzi, *Rudes gregarij, & ignorantes*, dice il nostro B. Simone da Cassia, tanto era maggior opra di Pietà, & non delitto, dice S. Cirillo Alessandrino *Hoc non erat peccatum, sed pietatis opus*. La onde quest'Articolo in verità non era per condannare vn'huomo alla morte, mà per canonizarlo degno di vita eterna.

Dependenza del li articoli del conflitto

S. Ciril. Aless.

L'insegnare di Christo era opra di pietà.

3 Nulla dimeno l'iniquo Giudice, *summa cum malitia interrogauit de discipulis suis, & de Doctrina eius*, cosi dice S. Cirillo, *& cum peruersitate Iudicij*, dice il grand'Alberto, facendo il primo secondo, & il secondo primo Articolo. *Quia non veritatem, sed calumniam quaerebat*, dice S. Tomaso. E voleua, che la risposta di Christo seruisse per accusa nel Tribunal di Pilato, *& sit accusatio in interrogationem mutata est*, e si verificò la Profetia d'Amos al cap. 5. oue dice, *qui conuertitis in absynthium Iudicium*, cioè, *causam per calumniam protelando, & per sententiam iniquam innocentem condemnando*, cosi glosa, e postilla il grand'Alberto, il dar termini alle cause, *per calumniam*, ò pur condennando l'innocente con iniqua sentenza, questo è mutare la dolcezza, e suauità della verità in amarezza d'Absintio; & più che in ogni altro Giuditio ciò auuenne in questo d'Anna fatto in persona di Christo Dio verita increata, però di quello si verificò la Profetia di Gieremia ne i Treni al cap. 3. *Repleuit me amaritudine, inebriauit me absynthio*. Il benedetto Giesù legato, come Agnello innocentissimo con questa peruersità di Giuditio fu ripieno d'amarezza, e fù imbriacato d'absintio. Li settãta leggono ἐμέθυσέ με χολῆς, cioè, *inebriauit me felle*, doue S. Pascasio dice postillando questa Profetia, *quod inebriatum se dicit absynthio, ostendit eum non minus intrinsecus omni cordis dolore affectum, quam exterius amaritudine Passionis*, cioè non pretende altro il Profeta in predire le

Alb. Magn. nel ced. 5. d'Amos.

Come li Giudici conuertono il giudicio in absintio.

Giesù fù inebriato d'absintio, & fiele in questo giuditio.

S. Pascas. nel c. 3. de Treni.

pene di Christo nel seruirsi di questo verbo *inebriare*, ch'è proprio del vino, che leua l'huomo imbriaco fuor di sè, offendendolo non men nell'interno delle sue viscere, massime nel capo, & vso delle potenze organiche, come nel corpo, però s'auuale metaforicamente di quello nell'amarezza dell'absintio della passione, che sentirebbe il Redentore nell'interno, *non minus intrinsecus omni cordis dolore, quam exterius amaritudine passionis affectum*. E veramente Christo Nostro bene fù ripieno più di dentro, che di fuora d'amarezza, & dolor di cuore; di maniera che *inebriauit me absynthio*, e conclude il glorioso S. Pascasio Ratberto, & è clausula degna d'esser scritta in lettere d'oro, *inebriari dicitur, eò quod nihil in praesentiarum boni sentiat*, la metafora dell'imbriachezza d'assintio si verifica dalla proprietà dell'imbriaco, qual non sente in cotal stato niuno bene ch'egli hà, e possede, perche non hà l'vso dell'estimatiua, &c. così in Christo le pene interne, & esterne, benche gli permetteuano godesse la Beatitudine, ch'egli posseueua; Mà però quella non gli toglieua il dolore, dice il B. Lorenzo Giustiniano, *tunc militabat ad poenam*, vedendosi, così dispreggiata, e mal trattata da gli empi.

B. Lorenzo Giustin.

4 Non posso tralasciare l'intelligenza di S. Remigio Altisiodorense nel Testo di sopra d'Amos Profeta al cap. 5. *qui conuertitis in absynthium Iudicium*, il che postilla, e glosa il Santo, *id est dulcissimum Dominum, & suauem conuertitis in amaritudinem*; come dir volesse, considerate Giesù tutto dolcezza, e suauità, che legato dinanzi l'iniquo Anna, che l'hà essaminato con peruersità di Giudicio, come vien ripieno d'amarezza, & è imbriacato d'assintio, di sorte, che non sente niuna consolatione, ò dolcezza di bene, ch'egli possede. Deh compatitelo, ò anime redente, e mentre voi il compatitete, io m'accingo a penetrar le sue risposte, e comincio.

S. Remigio Altisiod. nel c. 5. d'Amos.

Giesù non sente veruna consolatione in questo giuditio

1 *Respondit ei Iesus*. Il nostro B. Simon da Cassia dice, che Giesù leuò gli occhi, che tissi teneua in terra, stando in piedi legato, come disse il Venerabile Blosio *stabat illic vinctus*, de-

B. Simone da Cassia.

*demissis oculis, virgineo suffusus pudore*. Ma volendo rispondere leuò gli occhi in alto verso il Pontefice, e con Maestà Diuina aprendo la bocca rispose, *Respondit ei Iesus*. Notate, risponde come Giesù, cioè Saluatore, dice il B. Simone, *ut Saluator ad inuincibilem responsionem, & defensionem pro sua Doctrina se contulit*, cioè Giesù si pose in postura di difendere la sua Dottrina con inuincibil risposta. Perche s'egli era Saluatore doueua saluare irreprensibile la sua Dottrina di salute, nella quale si contiene la salutezza del mondo, & Dio guardi, ch'ella fosse stata offesa in vn' apice; perche haurebbe offesa la salute de gl'huomini; ma defendendola, e mantenendola illesa con l'inuincibile risposta ch'egli diede ad Anna Giudice ordinario, e delegato, saluò con la Dottrina tutti noi; Però *Respondit ei Iesus*, cioè Saluatore, & a uco gli rispose con Maestà Reggia, & dignità superiore, dicendo, *Ego palam locutus sum mundo &c.*

Giesù non saluatore, ma fu saluatore difendendo la sua Dottrina.

2. *Respondit ei Iesus*. Postilla Teofilato Vescouo di Bulgaria, *Respondit eius intentioni*, cioè, rispose Giesù non alle parole d'Anna, ma all'intentione con la quale disse. Che intentione hebbe Anna nell'interrogar Christo con tanti giri, e regiri d'interrogatorii suggestiui? sopra duoi Articoli peruertiti, *de Discipulis, & de Doctrina eius*, & prima interrogò de' suoi Discepoli. Hor che intentione hebbe nell'interrogare sopra questo articolo, *de discipulis eius?* Risponde il grand'Alberto *qui, interrogabat dolose Iesum de Discipulis suis, ut coram ipso traderentur, ne reliquia nominis eius remanerent*. Eccoui l'iniqua intentione de l'iniquo Giudice in questo peruertito, & ingiusto Giuditio; voleua prima d'ogn'altro dichiarare complici li discepoli, e voleua, che tutti *nemine excepto*, fossero sententiati alla morte, acciò, non rimanesse mai più in eterno reliquia del suo Santo, & in eterno benedetto nome, e per tal causa peruerte l'ordine de gli articoli dimandando prima de i discepoli. Poiche conuinta, e prouata falsa la dottrina in Christo Maestro, i Discepoli giustamente poteano esser accusati, e puniti, e con questo affatto s'annichilaua il Nome Santo di Giesù Christo, così discorre il grand'Alberto, Eutimio, e Dionisio l'Estatico, però aggiunse, *de Doctrina eius, ut eos de peruersa, & falsa Doctrina possent accusare*.

Teofilato. Giesù rispose alla intentione d'Anna.

Alb. Magno. Perche interrogò Anna delli Discep.

Alb. Eutimio. Dionis. cart.

3. Perilche si verificò la Profetia di Geremia Profeta al c. 11. num. 19. *mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*. Questo testo è Profetia litterale di Christo Dio Nostro, così il testificano tutti i PP. Greci, e Latini. Et il senso litterale che dà il Precipe de Teologi S. Tomaso d'Aquino sponendo detto Testo di Gieremia, e l'seguita S. Vincenzo Ferrerio Angelo dell' Apocalissi, cioè che gli hebrei tentorno d'attosicar Christo, ponendo il veleno nel suo pane *mittamus lignum venenatum in panem eius*, così postillano gli Angeli di sopra, volendo con questo occider Christo, e tutti i suoi Apostoli, che con esso lui mangiauano, e beueuano.

S. Tom. d'Aq. nel c. 11. Gieremia. S. Vincenzo Ferrerio.

Li Hebrei voller auuelenare Christo.

4. Et io m'imagino, che facessero, come far sogliono gli Hebrei a i Santi Predicatori Christiani, quali riprendono la loro iniquità, e conforme frà gli altri, ferno al B. Bernardino da Feltri della Serafica Religione Francescana chiamato per sopranome *flagellum Habreorum*, predicando, & oprando contro le loro esecrande vsure, e contro i vitij, e peccati ch' esercitano con la permissione de Prencipi Christiani, & dispreggio di Christo loro Dio, & danno de poueri sudditi ingannati dalli presenti, & donatiui, che fà questa maledetta setta Hebrea singularissima nemica del Christianesimo; e non s'accorgono questi occecati Prencipi dall'oro hebraico, che quel che li danno è men della decima parte, che questi ladri permessi gli rubbano? O Dio mi facesse mentire, e non fosse più che vero! Gli Hebrei più danneggiano nel temporale i Prencipi, e sudditi, che non li giouano, e sotto pretesto d'interresse mantengono quest'empia gente, che mai si sente satia di biastemare Christo Nostro Dio, il Sommo Pontefice successore di S. Pietro, chiamandolo primo Sacerdote de gl'Idolatri, e tutti i Prencipi come hò detto con la sferza d'Hebrei, & con l'autorità de Rabini Talmudici, ed'esperienza, hauendo poco fà voluto stampare nelle publiche stampe Christiane

Quello, che fecero li Ebrei al B. Bernardino da Feltri.

Hebrei perniciosi alli Prencipi, & sudditi Christiani.

ne vn'oratione in Hebraico qual conteneua queste biastemme di Christo del Pontefice, e Prencipi Christiani, & Dio volse fossero scouerti, mà hai che con l'oro occecorno i Giudici Christiani, e non si vendicò l'ingiuria di Dio!

Li Hebrei cercorno attossicare il B. Bernardino.

5. Hor in questo modo predicando il B. e mille volte il Beato Bernardino da Feltri contro questa maledetta setta Ebraica, li procurorno più volte la morte, ma vna frà l'altre, con quest'arte diabolica, auelenorno alcune viuande, e le mandorno per vna donna al Conuento del Santo, acciò lui, e gli altri frati desinando di quelle tutti morissero. E l'astutia ch'vsorno fù, che sotto nome d'vna Gentil donna gli le mandorno, con hauer bene instrutta la massera, ò serua, che le portò, rispondendo al Padre, che volea saper la benefattora, dicesse, che la Signora qual le mandaua voleua, che l'elemosina fosse secreta, perche così Christo insegna, che la sinistra non sappia quel, che fà la destra. Il Santo per Profetico spirito viddc l'inganno, prese le viuande le buttò à cani, quali non tanrosto l'hebbero ingiottite, che stornirno, e poco doppo morirno, e scouerse l'iniquità Giudaica. E Do per il zelo di questo B. Bernardino, ch'egli haueua del suo honore, defendendolo dalli suoi biastemarori Hebrei, gli concesse gratia alla sua Patria, cioè Feltri, che mai gli venisse peste, ò mal contagioso, mentre non habitasse frà di loro Hebrei. Et è cosa degna d'eterna memoria, e deu'esser scritta in marmori eterni, che mai, doppo questa promessa fatta al B. Bernardino, mai vi fu peste à Feltri, ancorche fosse tutta l'Italia impestata, e felici erano, e se ne stimauano fortunatissimi i Cittadini di Feltri, & erano inuidiati da i nobili veneti, che viuenano senza viuere in vn'orrida morte nell'inclita Città di Venetia, e beato era quel nobile, e graude, che si poteua refuggiare in Feltri, scampo sicuro della peste: perche questo benedetto Beato non predicaua altro a Christiani sempre, che fuggissero la famigliarità de gl'Hebrei, come la peste, però hà liberata la sua Patria dalla peste, mentre fugge questa peste impestatissima de gli Hebrei. Mà rornando a quel, che ferno a Christo dice S. Tomaso, che posero il veleno al pane, che li mandorno come mandato da persona deuota, e senza fallo il capo di questa iniquità fù Anna, *author, & artifex insidiarum contra Iesum*, come piu volte hò detto di sopra.

La Città di Feltri non hà mai patito peste, ò mal contagioso per il zelo del B. Bernardino, ch'haueua contro li Hebrei.

Perche pred. il B. che si fuggisse la famigliarità d'Hebrei, come la peste, Dio liberò la sua Patria dalla peste.

Con qual veleno li Hebrei attossicorno Christo, & ch' effetto hebbe.

6. Hora cerchiamo (già, che ci trouiamo ad interpretare questo testo di Gieremia) se gli Hebrei attossicorno il pane di Christo per occiderlo coni suoi Apostoli, che sorte di veleno fù? e perche non hebbe l'effetto? Ne mi voglio apartare punto dalla Dottrina del mio S. Tomaso in questo luogo di Gieremia. Lui legge questo Testo, *mittamus lignum in panem eius, mittamus taxum in panem eius, & sic venenatus moriatur.* Il Tasso è vn legno venenato, che nasce nell'Arcadia, & in Spagna, qual posto nelle viuande l'attosica. Laonde racconta Plinio nel libro sedici dell'Istoria al c. 10. che li Spagnoli con quella loro innata antipatia, ch'hanno con i Francesi fabricorno molte botte con questo legno di Tasso, e piene di vino, le mondorno in Francia, e tutti quelli che beueuano di cotal vino subito moriuano, & aggiunge Plinio, che'l veleno del tasso è tāto potente, & violento, che subito causa la morte, anzi se tal volta vno mangia cibi sani sotto l'ombra del tasso, o pur egli vi dorma, auuelenato more, *esseque tam praesentis veneni, vt si qui dormiant sub ea, cibumque capiant, moriantur. Hinc taxica dicebantur, & nunc toxica.* Hor con questo veleno attossicorno il pane à Christo per occiderlo senza mora, e senza rimedio; e con esso occidendo gli Apostoli veniuano à sradicare affatto il Christianesimo, & il Santo nome di Christo, *Mittamus taxum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius:* il resto Arabicó legge, *corrumpamus ligno carnē eius, &c.* Perche hà per proprietà questo, tossico del tasso di subito corrompere le carni di quelli che lo mangiano.

S. Tom. di sopra. Plinio lib. 16. c. 10.

Li Spagnoli volsero attosicare li Francesi con il tasso.

Detto del Tasso.

7. Or perche non morì Giesù Christo? forsi che non lo mangiò, ne fè mangiare da suoi, come fece il B. Bernardino di sopra, buttandolo a i cani, ò pur mangiandolo? Rispondo con S. Tomaso, & con la Dottrina,

ch'e-

S. Tom. p. 1. q. 104. Nō potè nocere il Tasso a Christo, & suoi discep.

ch'egli insegna nella 1. par. question. 104. ch'egli mangiò, e mangiorno i suoi Apostoli, ma non li fè nulla il veleno, & in questo mostrò la sua Diuinità, perche tutte le creature seruono il Creatore, & hanno da lui in ogni momento la conseruatione, non solo delle proprietadi, ma anco dell'essenza; Hor Christo Dio non essendo venuta l'hora sua, ***non dum venerat hora eius***. Il gran Padre Agostino Postilla, ***non dum venerat hora eius, quia non venerat voluntas eius***, perche egli non volse morire all'hora, ne poteua già mai morire s'egli non voleua etiamdio Crocifisso, e con più ferite, che non haueua porri nel corpo, fatto tutto esangue, non morì senza ch'egli volesse, poiche s'egli non hauesse voluto, giamai sarebbe morto. E fù maggior miracolo, dice il gran Padre Agostino. Et io mostrarò diffusamente, à Dio piacendo, nel mio Caluario, che fù maggior'il miracolo, che in Croce volontariamente mandasse il spirito, ***& inclinato capite emisit spiritum***, San Matteo; L'Arabico legge, ***tradidit spiritum***, oue tutti i Padri Greci, e Latini postillando dicono, ***voluntariè emisit***, e lo proua Sant'Ambrogio nel 23. di S. Luca, *quod enim emittitur, voluntarium est, quod amittitur necessarium*, e così lui lo disse in San Giouanni al 10. ***animam meam nemo tollet à me, sed ego pono eam à meipso***, così si mostrò Signore della vita, e della morte, dice S. Vittore Antiocheno, e così fù maggior potestà, e miracolo, dice il gran P. Agostino nel trattato 31. di S Gio. e nel cap. 13. che il risuscitar Lazaro quattriduano. Però il veleno del Tasso nel pane, non hebbe forza contro la vita di Christo, ne contro quella degli Apostoli, e non hebbe l'intento Anna, e suoi seguaci.

P. S. Agost. Non farebbe morto Christo in Croce, se nō hauesse voluto:

S. Ambrogio nel c. 23. di S. Luca

Volontariamente Giesù diede e mandò il spirito in Croce

S. Vittore Antioch.

P. S. Agost. tratt. 31 di S. Gio.

Orig. hom. 8

8 L'altro senso litterale del Testo di Gieremia, è d'Origene nell'Homilia ottaua, e communemente seguito da' Padri Greci, e l'approua l'Angelico di sopra, & è ***excitemus scandalum Doctrinæ eius***. che così leggono quel ***mittamus lignum in panem eius***, e questo fu hoggi, quando Anna Pōtefice l'interrogò ***de Doctrina eius***, cercando occasione di vituperare la Dottrina di Christo, volendola fare apparire heretica, e peruersa, vdite il grand'Origene. ***Panis Iesu, quo nutrimur sermo eius est***, però, ***scandalum voluerunt ponere, quando dolosè Pontifex interrogauit de Discipulis tanquam seditiosum, & de Doctrina tanquam falsa, & heretica***: così Eutimo, Teofilato, e Salmerone. Ma Christo non stima di meno la sua Dottrina, che la sua vita corporale, come tante volte replica il Gran Padre Agostino, dicendo, ***Non minus est verbum Christi, quàm corpus Christi***; anzi più, perche la parola di Christo, e vita di tutto il corpo mistico di Christo, che sono i Fedeli; Però con maestà leuò gli occhi da terra, e mirando il Pontefice, che l'interrogò, fece, che dalla sua faccia scintillassero raggi di Diuinità, e mostrò, che la sua Dottrina, ***inobscurabili claritate resplendet. & sic approbauit ex maiestate Doctrinam, quoniam immaculatè resplendebat***, così dice il nostro B. Simone da Cassia. Notate bene, osseruate, e mirate, come Giesù legato era libero, cōstituto era giudice, & huomo reo era Dio, mostrando con maestà diuina la diuinità della sua Dottrina, rispōdendo non solo alle parole d'Anna, ma all'intentione, con la quale volea far sospetta la Dottrina, come dice Teofilato. Se volete, ch'io vi dimostri la maestà della risposta di Christo, fate vna larga elemosina a' poueri Mendicanti, che con questa chiarirete il mezo per vedere la faccia di Christo, hauendo lui detto in San Luca: ***Facite elemosynam, & omnia munda sunt vobis***, & io frà tanto respiro.

Hoggi posero il veleno del scandalo nella Dottr. di Christo,

Eut. Teofil. Salmerone.

Giesù fece scintillare dal la faccia vn splendore diuino, diendē do la sua Dottrina.

B. Simone da Cass.

## SECONDA PARTE.

1 **E**Go palàm loquutus sum mundo, &c. Eccoui la forma della maestà con la quale Christo rispon de al Pontefice! ***Approbauit ex maiestate Doctrinam, quoniam immaculatè resplendebat***. Osseruate da i termini questa maestà diuina, ***Ego, idest in persona Deus, & homo***, dice San Tomaso, ***Deus, qui loquutus est per Prophetas; Ego palam loquutus sum mundo***. Osseruate la particola ***palam*** ch-

S. Tomaso

Giesù rispose con gran mae stà, e libertà, difendédo la Dottrina.

ch'in Greco è παρρησία, da παρρησιάζομαι, che significa nel nuovo Testamento, come vogliono tutti gli humanisti Greci. e S. Gregorio, l'istesso, che *ingenuè, planèque dicere veritatem*, onde παρρησία è l'istesso, che libertà e licenza di dire, poiche il senso è, io hò parlato publicamente à tutto il mondo, e ciò disse con gran libertà, e licenza di parlare, per dar esempio alli suoi Discepoli, che quando tocca confessare la Dottrina Christiana alla presenza de'Giudici, Pressidi, e Prencipi: siano intrepidi, e con ogni libertà confessino la Diuina Dottrina, come fece lui nella presenza d'Anna, rispondendo con libertà, & intrepido; *Ego palàm loquutus sum mundo*; Perche quello, che si vergognarà di confessar con libertà la Dottrina Christiana, Christo si vergognarà di riconoscerlo dinanzi al suo Eterno Padre. Così faceua Paolo Apostolo, dicendo nell'Epistola à Romani nel cap. 1. *Non erubesco Euangelium, virtus enim Dei est, &c.* Oue Vgone de Santo Caro fà vna degna questione prattica Christiana, & è perche noi Christiani, quando si legge l'Euangelio nella Messa ci leuiamo in piedi; & il Cattolico Rè di Spagna si lena in piedi, sfodra, & impugna la spada, quando si legge l'Euangelio? Non per altro, che per mostrarsi intrepido alla difesa di quello.

Vgone Cardinale nell'Epist de Rom. c. 1. Perche il Rè di Spagna sfodra la spada, & li Christiani s'alzano in piedi, quando si legge l'Euangelio.

Perche ci segnamo il fronte, bocca, & petto nel legger l'Euangelio

2. Mà perche ci segnamo prima nel fronte, poi nella bocca, & vltimamente nel petto sul cuore? Risponde l'istesso Vgone Cardinale nell'istesso luogo di S. Paolo, si segna prima la fronte, *quia sedes est verecundiæ*, per mostrare, che non hà vergogna il Christiano, per l'Euangelio di Christo Crocifisso, nella bocca, e nel petto, come dicesse col cuore credo, e con la bocca confesso la Dottrina di Christo Crocifisso, così anco dice S. Tomaso nel medesimo luogo di S. Paolo, & assegna la causa del rito Christiano, che nel Battesimo, e nella cōfirmatione Sacramenti della Chiesa si forma la Croce nel fronte del battezzato, e confirmato *cum sacro Chrismate, quia frons, est sedes verecundiæ*, acciò il Christiano subito ch'egli è arrollato al Christianesimo, intrepido, e senza vergogna confessi, e difenda la Dottrina di Christo Cro-

S. Tomaso nel c. 1. de' Rom.

cifisso, poiche lui ne diede l'essempio nella sua persona, quando legato, & incatenato rispose al Pontefice con libertà: *Ego palam loquutus sum mundo*.

Perche si segna il fronte del battezzato, e confirmato.

3. non posso tralasciare l'altro rito della Santa Chiesa Cattolica Romana, qual'è, che quando il Sacerdote, ò Diacono legge l'Euangelio, segna il libro con il segno della Santa Croce, e poi si segna il fronte, la bocca, & il petto. Vuole Vgone Cardinale: *Ideo Diaconum legens Euangelium primo signat librum, quasi dicat, hic est liber Crucifixi, frontem, quia non erubesco Euangelium, os, & pectus, quasi dicat, corde credo, & ore confiteor Crucifixum*, vedete i miei commentarij sopra questo Testo, che diffusamente tratto, come l'Euangelio è Dottrina di Christo inerubescibile.

Vgone Card.

4 Ma vorei sapere più chiaramente, perche Giesù parla al Pontefice con tanta libertà di dire? Rispondono il nostro B Simone da Cascia, Alfonso Salmerone, e Giansenio: *Quoniam ergo decreuerat mori, liberè cum maiestate respondit*; osseruate, o dotti la formalità dell'Euangelio di San Giouanni, che è la Diuinità, etiamdio nell'ignominie, e passioni; Però osseruatelo in questa risposta, come egli è Dio, miratelo da capo a piedi tutto legato, & incatenato, da tutti abbandonato, e cinto d'ognintorno d'huomini armati, brauj, e nemici capitalissimi, consideratelo alla presenza d'vn Pontefice di grand'autorità, e lui supposto reo; nulladimeno mirate il suo cuore intrepido, e la signoria della sua libertà, che certo direte, egli non è legato, ma sciolto, egli non è abbandonato, ma cinto d'eserciti, non d'huomini, ma d'Angioli; non reo, ma Giudice, anzi Dio, mentre con tanta maestà egli risponde, dicendo, *Ego palàm loquutus sum mundo*. Vdite il discorso delli sopracitati Dottori. *Et si ab omnibus desertus, & ligatus, atque multis vallatus inimicis coram superbo, magnaque auctoritatis Pontifice consisteret, non tamen fracto esse animo, sed cum maiestate respondet: Ego palàm loquutus sum mundo, omnem docui populum non solum Discipulos*, sù quanto dire, che ceroʼ chi

Ci douemo gloriamo di Christo crocifisso.

Perche Giesù risponde con tanta maestà al Pontefice.

B. Simone, Salmerone, Giansenio.

chi de' Discepoli? Io hò insegnato à tutto il mondo, e non solo alli Discepoli, però interroga tutto il mondo, *quid me interrogas? Palàm totius mundi hominibus loquutum se asseruit*, dice il P. Salmerone, e tanto fù dire; *Ego palàm loquutus sum mundo*, quanto, *ego neminem excepi, omnes docui, quantum in me fuit*; l'intento del Figlio dell'eterno Padre farro Maestro, e Precettore delle genti, come lo predissero i Profeti, *dedi eum praeceptorem gentibus*; però non vuole si dichi, che la sua Dottrina fosse limitata solamente à i Discepoli, de' quali egli l'interroga; *Ego palàm loquutus sum mundo, idest omnibus hominibus in mundo existentibus*; postilla il Cardinale Vigerio, *& scio te me audiuisse*, seguita il Cardinale, attestando, che Anna più volte fù alle prediche di Christo, *& inter primos illum audiebat*, e lui, come autor dell'insidie contra Christo, *& volebat eum capere in sermone*; ma la dottrina di Christo era irreprensibile, perche Diuina, e mai egli potè puntarla, ma più volte si mosse à lodarla, & ammirarla, dicendo; *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Però, *interroga te ipsum? quid me interrogas?* perche veramente se tù vuoi dire il vero, la mia Dottrina è Dottrina di Dio Padre: *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me*, e se tù non lo confessi, nasce perche, *iam dudum non credere constituisti*, così dice il Cardinale Vigerio; s'Anna con pertinacia non hauesse deliberato fermamente di non credere à Christo, essendo prima d'ogn'altro conuinto dalla Dottrina, senza fallo haurebbe seguito Christo per messia, ma la pertinacia fà, dice Aristotile, che tal volta si negano i primi principij indemostrabili, & anco ch'il Sole luce, così Anna per la pertinacia non seguirà la Dottrina di Christo da lui ammirata, questo discorso è di S. Gio. Crisostomo, e di Francesco Luca nel c. 7. di S. Gio.

Card. Vigerio

Giesù insegnò à tutti gli huomini del mondo.

Anna fù ad ascoltare Giesù e dalla dottrina conuinto, bēche per pertinacia non si conuertisse.

S. Gio. Crisost. Franc. Luca.

5. Vorrei sapere perche causa Giesù nostro Maestro, che venne dal Cielo messo dal Padre, e predicando volse sempre, che la sua Dottrina fosse publica, e non secreta? onde alla sola Dottrina di Christo ciò si conuiene, come dice il nostro Beato Simone; *Antonomasticè congruit Doctrina Christi, quòd Palamtina, & non Clandestina fuit Doctrina Christi*. Hor perche? Risponde il Padre Salmerone; *Quidquid Christus docuit voluit esse publicum, & omnibus notum, ne quis excusationem aliquam possit obtendere*, cioè volse egli, che fosse publica, e manifesta à tutti, acciò niuno si potesse scusare d'ignoranza, e talmente volse che fosse publica, che diede parola di non venire à giudicare il mondo, se prima non fosse predicato il suo Vangelio per tutte le più remote parti di quello, e veramente in fatti è auuenuto, poiche dodici suoi Apostoli la publicorno per tutto il mondo, e si compì la profetia del Profeta Rè: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum*. E s'è veduto in questo nostro secolo, che nella China, Regno ferrato à' nostri Messionarij, si trouò vna piramide antica, oue è scritto il Simbolo Apostolico, summario della Dottrina di Christo, & hauea per sottoscrittione il nome di S. Tomaso Apostolo, e l'Indittione del tempo suo. Eccoui come sino ne' i confini dell' Indie Orientali, & Occidentali, subito nel bel principio della nascente Chiesa di Christo, fù predicato il Vangelo, *Euangelium*, dice Vgone, composto da *Eu*, dittongato vuol dire, *bonum nuntium*, s'è composta da *Eua*, & *Angelus*, vuol dire *furoris nuntius*, così dice il Cardinale Vgone nel primo cap. dell'Epistola de' Romani, e soggiunge, dicendo: *Et vtrumque illi conuenit, acceptanti enim Euangelium, & secundum illud operaat bonum nuntiatur, atque tribuitur, credenti, & non operanti, è contra furorem*, cioè l'Euangelio due cose causa à ch'il crede, & opera, conforme gl'insegna; li causa il bene eterno, & il Paradiso, all'incontro quelli, che credono all'Euangelio, e secondo quello non oprano, li causa il diuino furore, e la morte eterna, con pene maggiori di quelle, che patiranno gl'infedeli discredenti l'Euangelio, qual dice, e con ragione: *Qui scit voluntatem Domini sui, & non facit eam, vapulabit multis, qui non scit, vapulabit paucis*. Questo considera-

B. Simone

Per antonomasia conuiene alla dottrina di Christo per esser publica.

Euangelio di Christo predicato per tutto il mondo.

Nella China s'è trouato vna piramide con il simbolo scritto ne i tempi di San Tomaso Ap.

Vgone Card. nel c. 1. dell'Epist. ad Rom.

Descrittione dell'Euangelio, e suoi effetti.

te, o Bolognesi, che nel grembo della Chiesa di Christo, sete nati, e viuete nella santa Fede, oprate secõdo quello, ch'intendete, e sapete dell'Euangelio di Christo, che conseguirete il bene, e vita eterna, che Dio la concedi a voi, & a me per sua misericordia. Fate la carità dire vn Pater, & vn'Aue per vn pouero peccatore, che si raccomanda alle vostre orationi. Dio vi benedica.

# LETTIONE QVARTADECIMA.

## Delle Risposte di Christo all'Articolo principale della Dottrina con rispondere solamente al tempo, & luogo circostanze estrinsece, & non al *quid* della Dottrina, & sue cause.

*RESPONDIT EI IESVS.*

*Ego palàm loquutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quo omnes Iudaei conueniunt, & in occulto loquutus sum nihil. Quid me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt, quid loquutus sum ipsis. Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego.* Io. cap. 18. num. 20.

1 HOGGI più che mai bisogna attendere i termini di questo Testo Euangelico, per intendere i Misterij, iui racchiusi, e per osseruare il precetto di Christo, *scrutamini scripturas*, cioè dice Eutimio, *admodum, qui thesauros quærunt*, perche quelli, che cercano i tesori, trouata vna miniera d'oro, e di gioie, non si contentano di quello, che scoprono di sopra; ma sempre più cauano fin che la miniera finisce, e termina, tanto douemo far noi, che ricercamo il vero tesoro, l'vnioni, e margarite pretiosissime non della terra, mà del Cielo, *scrutamini scripturas*, e principalmente hoggi gli tre termini relatiui del citato testo, *Quid me interrogas? quid loquutus sum ipsis*. Et il terzo, *Quæ dixerim ego*. Voglio che l'osseruate meco, perche per la pronuntia di questi tre termini, che contengono la giustificatione della Dottrina di Christo, vno de' ministri, *Dedit Alapam Iesu*, diede vn schiaffo a Giesu Saluatore, e fu tanto potente, che non solo s'vdì per tutta la sala, e camera d'Anna Pontefice; anzi dice il P. Salmerone s'vdì per tutto il Palazzo, e S. Vincenzo Ferrerio afferma, che fù vdito da Pietro; e che per quello egli pianse, e pur Pietro si trouaua giù nell'Atrio frà i ministri al fuoco. Anzi s'vdì fino in Cielo, e mosse gli Angioli ad ammirare la diuinità della Dottrina di Christo con l'autentica della sua diuina patienza.

Eutimio. | P. Salm. | S. Vincenzo Ferierio.

2 E veramente nella prattica s'è visto, che gl'infedeli più pertinaci per vederla autenticata con la legalità della patienza, com'auuenne a San Francesco Xauerio Apostolo dell'Indie, qual predicando l'Euangelo di Christo, e fattogli resistenza da quelli increduli, vno per scherno li raschiò nella faccia, egli col volto sereno, e patienza Christiana seguirò la Dottrina, che predicaua, con la legalità di questa patienza conuertì i pertinaci. Però noi Discepoli di Christo douemo hoggi attendere più che mai la legalità di questa Dottrina;

S. Franc. Xauerio sputato, & con patienza seguitando la predica conuerti li pertinaci.

tia; attendere; & io comincio.

1. *Quid me interrogas?* Grande è la questione, che fanno quiui i fer.tori{sti}, perche Giesù interrogato, senza fallo, del *quid* della Dottrina; egli non rispose al *quid*, cioè all'essentiale della sua Dottrina, della quale il Pontefice interrogò, mà ben sì all'*ubi*, & *quando*; al tempo, & al luogo, doue l'insegnò; già ch'egli disse *Ego palàm loquutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quò Iudaei conueniunt*, e non risponde al *quid*? cioè, come nota Vigerio Cardinale, ch'il Pontefice Anna desideraua sapere la Dottrina; s'era vna delle tre, che s'insegnauano frà i Giudei, cioè s'era la Dottrina de Farisei, ò de Saducei, ò pure de gl'esseni? Christo non risponde al *quid* essentiale, mà all'*ubi*, & tempo accidenti estrinseci alla Dottrina. Hor perche? Risponde il B. Simon da Cassia, *quia Saluator ad inuincibilem responsionem, & defensionem pro sua Doctrina se contulit cum respondet Ego palàm loquutus sum mundo, Ego semper docui in synagoga, & in Templo, quò omnes Iudaei conueniunt, & in occulto loquutus sum nihil. Solum approbauit ex manifesto Doctrinam, quoniam immaculatè resplendebat. Dixit locum in quo sapientes Iudaeorum conueniebant, ideò subinducit, dicens ego in synagoga docui, quia per sapientes consueuit approbari, aut reprobari Doctrina; à quibus saepè aggitata, confutatis omnibus triumphauit, & venerabantur silentio, à qua velut à Clarissimo solis radio caecabantur*, cioè risponde Giesù per difesa della sua Dottrina, e volse mostrar, ch'era immaculata, e risplendente appo tutto il mondo, e la prouò, *ex manifesto* per il luogo, oue la predicaua, qual sempre fù approuata, & trionfò di tutti gli oppugnatori di essa, però assegna il luogo del Tempio publico, & delle sinagoghe, oue conuengono i Sauij, e Dottori della Diuina legge per quali approua, e riproua la Dottrina s'ella è buona, ò cattiua. Hor sempre che Giesù insegnò fù nel Tempio, e nelle sinagoghe, e riportò vittoria di tutti, dunque la sua Dottrina fù irreprensibile, anzi più chiara del Raggio solare, dal quale abbagliati i Dottori etiam nemici con l'ammiratione, e silentio la venerauano

B. Simone.

Vigerio Car.

Anna volse sapere, che Dottrina era delle tre sette Hebree.

Defesa della Dottrine di Giesù Christ.

2. Mà qui occorre vn dubbio grande, come sia vera la propositione di Christo vniuersale? *Ego semper docui in synagoga, & in Templo, quò omnes Iudaei conueniunt, & in occulto loquutus sum nihil*. Già che molte volte gli Euangelisti dicono, che Giesù habbia insegnato, tanto a gli dodici Apostoli, quanto alli 72. Discepoli, & alle turbe, hor sul monte, hor nella riua del mare, hor nella via, & altri luoghi? E Giesù verità increata dice, che egli hà insegnato sempre nel Tempio, *in quo omnes Iudaei conueniunt; idest omnes Iudaei primores*, oue molte volte interueniuano à Precipi de Farisei. Dice il P. Salmerone, ch'assegna il tempo con la particola, *semper*, che dice continuatione, e mora non interrotta, e seguitando la particola, *&*, ch'è particola congiuntiua, e continuatiua, *in synagoga, & in Templo*, e fà, che tutte gl'insegnanze fatte sijno state nella sinagoga, e nel Tempio, e che in questi luoghi sempre egli insegnasse. Or come si verifica questa propositione così vniuersale di luoco, & di tempo continuato?

3. Bisogna prima notare l'eruditioni Ebraiche, come ben le nota, & osserua qui il G. Alb. & la prima di quelle è, che gl'Hebrei non hanno hauuto altro, che vn Tempio in Gierusalemme, e non altroue rispetto la terra di Palestina, e s'in qualche Tempo l'hebbero nell'Egitto, nella Città, doue Onia Sacerdote riceuuto dal Rè Tolomeo, iui edificò vn Tempio, & è Traditione di Filone Hebreo in Flaccum; ch'in quel Tempio vi concorsero cento mila Hebrei, quali consolaua Onia Sacerdote. In questo Tempio entrò Maria sempre Vergine con Giesù, e Giosesso, e nell'entrarui cascorno tutti gl'Idoli dell'Egitto, che furno di numero trecento sessanta cinque, perche gli Egitij festeggiauano ogni giorno la festa d'vn Idolo. Entrando Giesù vero Dio, cascorno tutti i Tempij, e gl'Idoli, rimanendo solo il Tempio edificato da Onia al vero Dio d'Israele, oue habitaua Giesù Dio figlio, e sua Madre Maria col sposo Giosesso, tutto questo lo testifica Eusebio Emiseno, & Alfonso Tostato nel 2. cap. di S. Matt. q. 6. *Fuge in Aegyptum*, & soggiunge a questo il Tostato Vescouo d'Auila

Come si verifica, che Giesù sempre insegnò nel Tépio, & nella sinagogha.

P. Salm.

Eruditioni Ebraiche del Tempio.

Filone Hebreo in Flaccum.

Tempio edificato da Onia Sacerdote nell'Egitto

Tostato nel c. 1. di S. Matt. q. 6.
Cassiodoro 3[illegible] Idoli entrando Christo nell'Egitto.

detto Abulense, *omnia simulacra Ægypti ad ingressum Iesu in templum mota fuisse, & 365. corruerunt, quæ erant omnia idola Ægypti*; Perilche saputo da Afrodisio Prencipe de Sacerdoti Egitij venne a soggettarsi à Giesù, & adorarlo nel Tempio, vdite le parole, e la forma dell'Adoratione d'Afrodisio. *Quod nuntiatum Afrodisio Principi Sacerdotum, venit cum omni exercitu suo in Templum, & ibi adorauit Puerum Iesum cum matre*, poi voltatosi al suo essercito, orò in questa forma, *& ad exercitum suum dixit. Hic, nisi esset Deus Deorum nostrorum, coràm eo non se prosternerent, & nos, nisi quà nos facere vidistis, sicut Pharao periculum incurremus*; tanto dice l'Abulense; e veramente dice il Maestro dell'Istorie con il G. P. Agostino, nell'Istoria della fuga di Christo nell'Egitto *sicut in exitu filiorum Israel non fuit in Ægypto Domus, in qua non iaceret mortuus primogenitus, sic non fuit Templum, vbi non corrueret Idolum*.

Pietro Comestore maestro dell'Istoria P. S. Agostino.

4 Ma questo Tempio non era quello edificato per ordine di Dio da Salomone figlio di Dauid, nel quale hauea comandato Dio, che tutti gli Ebrei habitanti in diuerse parti del Mondo, tre volte l'anno iui venissero ad adorare Dio, così è scritto nel Deuteronomio al capitolo 12. & 16. e testificano Gioseffo Ebreo libro quarto dell'Antichità capit. 8. e Filone lib. 2. della Monarchia, aggiungendo parimente la Causa, perche Dio lo comandasse, vdite Filone. *Deus ad vnum Templum ex omni parte mundi ter in anno confugere voluit, quia suos vnitos semper vult*, e Gioseffo *vt beneuolentiam alant*.

Tre volte l'anno li Ebrei andauano nel Tempio di Salomone.

Gioseffo Ebreo lib. 4. dell'Antichità c. 8.
Filone Ebreo lib. 2. de Monarchia.

5 Come ne meno era il Tempio edificato nel Monte Samar, nella Samaria distante 36. miglia da Gierusalemme, dal quale gl'Israeliti si chiamorno Samaritani, oue Samanasar Rè di Babilonia vi edificò vn Tempio, e comandò, che da quello hauessero il nome di Samaritani, e l'Istoria fu come racconta S. Gio. Crisostomo nell'Hom. 30. di S. Gio. Samanasar presa, che hebbe la Citta d'Efrain, poi detta Augusta, e Sebaste, ordinò che ella fosse habitata da Babilonici Idolatri, acciò che col tempo riducessero all'Idolatria gl'Israeliti. Ma Dio, che custodisce i suoi, come pupilla de gl'occhi vi mandò vn'essercito di Leoni, quali entrati nella Città à viua forza sbranorno l'Idolatri solamente, lasciando intatti gl'Israeliti; la onde comandò Samanasar, che s'edificasse vn Tempio al vero Dio d'Israele, & iui s'adorasse: però disse la Samaritana à Christo, *Patres nostri in monte hoc adorauerunt, & vos dicitis, quia Hierosolymis est locus, vbi adorare oportet. Dicit ei Iesus mulier, crede mihi, quia venit hora; quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis Patrem*, però non era questo il Tempio, oue comandò Dio, che tre volte l'anno vi conuenissero, secondo il precetto del Deuteronomio al cap. 12. num. 6. perche non era questo l'eletto, ben sì quello di Gierusalemme. Or in questo tempio dice Giesù, che sempre hà insegnato.

Origine de Samaritani & il Tempio di Samar.
S. Gio. C[illegible] hom 30. di San Gio.

Vn'essercito di Leoni Sbranò i Babilonici in Sam.

Colloquio di Christo, & Samaritana.

6 Ma come si verifica? risponde il Grand'Alberto con euidenza dell'Istoria Euangelica, che sempre Christo insegnò nel Tempio Gierosolimitano le tre volte l'anno, che per obligo di legge vi concorreuano tutti gl'Ebrei da ogni parte del mondo, & iu quel tempo sempre predicò, *& palàm toti mundo*, vdite Alberto il grande quì, *semper in Templo docuit, quando ter in anno omnes Iudæi conueniunt*. Et assegna parimente l'altra ragione, come sempre haueua insegnato nella sinagoga, e dice, *semper docuit in synagoga, quia in omnes synagogas Prouincia ipse docuit*. Perciò intendere, sopponete, che gli Ebrei haueuano vn sol Tempio, mà più sinagoghe, ne v'era Città, Villa, ò Castello, che non vi fosse sinagoga, anzi più sinagoghe, e nel Tempo di Christo in Gierusalemme ve n'erano trecento. Or dunque tenete per certo, che Giesù in tutte le sinagoghe Ebraiche della Giudea, & Galilea haueà insegnata là sua Dottrina, *& erat Palàm in & nò Clandestina*, come dice il nostro B. Simon da Cassia, & in queste sinagoghe conueniuano i primi, e tutti i sauij della legge, e questo dir vuole Christo dicendo, *semper, docui in sinagoga, & in Templo, in quo omnes Iudæi conueniunt*, cioè *omnes Iudæi primores*, come postillano i PP. Latini. Hora dunque, hauendo Giesù predicato la sua Dottrina nel Tempio le

Alb. Magn. Come Giesù sempre insegnò nel Tempio. Riberto quì.

Giesù insegnò in tut e le sinagoghe Ebree.

In tempo di Cristo in Gierusalemme era no 300 sinagoghe.

Nelle sinagoghe conuerrivano tutti i sauij della legge. B. Simon da Cassia.

tre volte l'anno, che v'erano conuenuti gli Ebrei di tutto il mondo, però disse, *Ego palàm loquutus sum mundo*. Et hauendo insegnato in tutte le sinagoghe, oue la cima de sauij Hebrei conueniuano, e più delle volte eglino opponendosi, Giesù di loro, *confutatis omnibus triumphauit & venerabantur illam silentio. à qua velut à Clarissima solis radio caecabantur*, come disse il B. Simon da Cassia. Onde dal luogo, e dal tempo della Dottrina risponde al Pontefice con risposta inuincibile, & difesa irrefragabile, mostrando, che la sua Dottrina era riceuta, & approuata da tutto il Mondo, e da tutti i sauij nella legge Diuina. Vdite il nostro B. Simone, *locum assignat, in quo sapientes Iudaeorum conueniebant, ideò subinducit dicens, Ego in synagoga, & in Templo docui, quia per sapientes consueuit approbari, aut reprobari Doctrina &c.*

Giesù Trionfo di tutti disputando nelle sinagoghe, & nel Tempio.

7. All'Argomento di sopra si risponde breuemente con il P. Salmerone, & il Grand'Alberto, ch'egli è vero, che Giesù insegnò in altri luoghi, come dicono gli Euangelisti, mà, *vt plurimum semper in Templo, & in synagoga*. E così s'intende quell' altra propositione Euangelica, & Apostolica, *oportet semper orare, & nunquam deficere*, Questo non hà del possibile, come dunque s'intende, *oportet semper orare?* Risponde l'Angelico, & è commune di tutti i Dottori, ch'esplicano quel, *semper, idest statutis temporibus*, cioè sempre ora quello, che à i suoi tempi, e luochi ora, così Giesù sempre insegnò nel Tempio, e sinagoghe, perche *statuis temporibus*, cioè tutti i Sabati nelle sinagoghe; e le tre volte l'anno nel Tempio di Gierusalemme.

Salmerone Alb. Magn. S. Tom. Come s'intende oportet semper orare, & nunquam deficere.

8. Di piu risponde con euidenza all'argomento di sopra, che si verifica, il *semper*, d'ogni luogo, ancorche non fosse il Tempio, ò sinagoga, che sempre egli insegnò publicamente, *& semper fuit Doctrina eius Palamtina, & non Clandestina*, e chiaramente lui lo dice, soggiungendo: *Ego semper docui in Synagoga, & in Templo, in quo omnes Iudaei conueniunt. & in occulto loquutus sum nihil*; oppone il *semper* all'*inoccultum*, perche sempre insegnò in ogni luogo publicamente, e non di nascosto, &c.

9. Dunque la risposta di Christo. *Vtramque, & omnem euertit captionem*, dice Arias Montano, cioè atterra, & annichila l'vna, e l'altra astutia di chiappare Christo nelli duoi articoli, de i Discepoli, e della Dottrina, mentre l'hà insegnato, non come volea concludere Anna, che l'hauesse insegnata à dodici Apostoli, a somiglianza delli 12. capi delle 12. Tribù, & alli 72. Discepoli, al modo delli 72. Vecchi eletti da Mosè, e questo era il suo pensiero, come notano Salmerone, e Vigerio. Questo pensiero d'Anna, Christo lo butta per terra, dicendo; *Ego palàm loquutus sum mundo, idest palàm totius mundi hominibus loquutum se asseruit*, e non in particolare, come lui sospettaua; *Et in occulto loquutus sum nihil*, pretendendo Anna di trouare occasione, e comodità d'imputarli il delitto di seditione, *captans comoditatem damnandi illum crimine seditionis, & sit nouarum rerum molitorem*, e con questo rispondere all'*vbi*, & al *quando*, butta per terra il *quid* della Dottrina, ch'era principale articolo del costituto, e fà, che la sua risposta sia inuincibile, e la difesa sij inespugnabile, rimanendo ella in eterno irreprensibile, come dice il B. Simone da Cassia. Se volete, ch'io penetri le cause, perche Giesù tacque nell'articolo de' i Discepoli, ma non nell'articolo della Dottrina, fate, ch'io respira, dando vna larga elemosina a' poueri Mendicanti, e breuemente vi mando à casa.

Arias Montano qui.

Pensò Anna c'hauesse Giesu eletti i 12. e li 72. a somiglianza di Mose.

Salmerone Vigerio.

Rispondendo Giesu all'vbi e quando difende il quid della sua dottrina.

## SECONDA PARTE.

1 EGo palàm loquutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quo Iudaei conueniunt*. Ma perche non tace, come tacque nell'articolo *de Discipulis suis?* Risponde Dionisio Cartusiano, che Quest'Anna non era degno vdire dalla bocca diuina di Christo la dottrina dell'Eterno Padre; *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me*, & assegna la causa, perche era indegno, dicendo; *Non erat hic Anna dignus veritatem praedicatam ab ore Christi audire, quoniam ad calumniandum quaesiuit*, cioè non voleua Anna sapere, & intendere la Diuinità della Dottrina di Christo Dio, ma voleua

Dionis. Cart.

Perche Anna non era degno d'vdire la dottrina dalla bocca di Christo.

tro-

trouar strada di macchiarla, imputarla, e calunniarla; Però Christo risponde alle conditioni estrinsece del luogo, e tempo, e non al *quid*, perche quelle solo bastauano d'abbattere, e distruggere affatto la calunnia, &c.

Cornel à Lapide qui. Salmerone.

2. Ma perche egli risponde? Non poteua col silentio, ò al più con il cenno, come fece nel primo articolo? Risponde Cornelio a Lapide qui, & il Padre Salmerone, e dicono: ***Quod attinet ad Doctrinam, Christus non tacuit, ne ipsum eius peniteret videretur; sed eam confirmat, dicens. Ego palàm loquutus sum mundo***. Veramente se Christo taceua, e non rispondeua all'articolo della Dottrina, hauerebbe dato sospetto, che tacesse, per che forsi tal'hora si fosse pentito d'hauerla insegnata, per il pericolo, oue al presente si trouaua, e per non dare occasione di tal sospetto, con maestà, libertà, & euidenza conuincente risponde, ***Ego palàm loquutus sum mundo, &c.***

Giesù risponde all'interrogatorio della dottrina, per leuare il sospetto d'essersi pentito.

3 Vna cosa degna d'esser considerata mi resta di penetrare, e parte tocca al Pontefice, che interroga, e parte à Christo, che risponde, & è, perche causa Anna non interrogò Christo de gli miracoli fatti in tutto il tempo della sua vita, di fama vniuersale, e d'assistenza euidente della Diuinità, che gl'inhabitaua, come disse Nicodemo; ***Non potest homo facere, quæ tu facis, nisi Deus fuerit in eo*** e loro stessi nel Concilio lo dissero: ***Hic Homo multa signa facit, & si dimittimus eum sic, miraculando, omnes credent in eum, &c.*** tanto maggiormente, che a lui spettaua, come capo del Senedrim di riconoscere se erano veri, ò falsi. Che Christo douesse toccarli, pare ch'era spediente, e necessario, mentre erano proua della Dottrina, ch'egli insegnaua, poiche i miracoli autenticauano la Dottrina. Hor perche egli rispondendo per difesa della Dottrina, non ricorda i miracoli?

Perche Anna non interrogò Giesù delli suoi miracoli

4 La risposta a questa seconda parte, perche Christo non mentiona i miracoli, è facile, poiche in quel Tribunale non c'era verità, nè v'era affetto a quella, ma alle bugie, e falsità, come vedremo appresso; e tutte le cose, ch'iui si faceuano, procedeuano, non da giudicio retto, ma seditioso, e tirannico, così lo dice S. Giò: Crisostomo qui. *Fiebant res hic non iudicio, sed seditione, & tyrannide*, e come hò detto di sopra con S. Vittore Antiocheno, sotto l'apparato di Tribunale vi stauano nascoste insidie d'assassini, vdite il Santo in S. Marco al cap. 14. *Insidias suas Tribunalis schemate palliantes: Schema*, propriamente vuol dire vna forma, ò figura, ò pur'ornamento scenico d'vn Tribunale apparato; però Christo con ragione egli tace de' Miracoli.

S. Gio, Crisost: qui.

S.Vittore Antioch nel cap 14. di S Marco.

5 Ma perche il Pontefice a chi spettaua interrogar de' miracoli, li passasse con silentio? n'assegna la causa adequata il dottissimo Michel de Palatio dell'Illustrissima Religione Domenicana, vdite: *Non interrogat de miraculis, quippè miracula apertè dānabant inuidiam, & odium Pontificis, & Pharisaicum deprimebant supercilium; Ideò, & magis studebat Pontifex obliuioni mandare, ne ipse sibi obstrueret iniqui Iudicij viam, sed ad Doctrinam, & Christi Discipulos format suam interrogationem*; cioè i miracoli di Christo scopriuano apertamente, che non era zelo, ma odio, & inuidia quello, che induceua il Pontefice ad inquirere contra di Christo, manifestato, & attestato figlio di Dio per li miracoli, come loro stessi nel Concilio dissero; *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Verbum angustiati*, perche quelli miracoli humigliauano, & affrontauano il Farisaico, & odioso animo de' Prencipi; però tace, e non interroga de' miracoli, perche certo interrogandoui sopra, haurebbe serrata la strada all'inquisitione, e processo; e perciò passò a gli articoli delli Discepoli, e Dottrina; Poichè dice l'istesso Palatio: ***Ceterum Pontifex miraculorum non facit mentionem, vt callidus hostis, & non verus Iudex. Quia sciebat miracula Christi non habuisse, vnde calumniarentur, vt ceci nati. & Lazari quatriduani***; però egli tace.

Michele di Palatio. Perche non hauria fatta l'inquisitione s'hauesse prima interrogato de i miracoli.

6 Voglio, che noi Christiani Discepoli, e serui di Giesù Christo Dio, esaminiamo i suoi miracoli, per maggiormente lodarlo, e ringratiarlo; e questo sia il frutto della mia Lettione. E dico così, li miracoli di Christo noti alli Pontefici, come ho detto di sopra, ò credeuano, che fossero veri,

ri, ò falsi; se veri, non haueuano ragione di carcerarlo, e processarlo della Dottrina, e Discepoli; se vedeuano, che non erano veri, ma finti, e per arte magica, da quelli doueano cominciare l'inquisitione, & il giudicio; *& sic Doctrina non haberet fulcimentum*, e poteuano castigar lui, e e li Discepoli, seguitando nouità, e dottrine non autenticate da Dio. Dũque non interrogando de' miracoli, li concessero esser veri, e diuini, e confessorno col fatto, ch' erano tiranni, insidiatori, e nemici capitalissimi, e non Giudici, mentre non cercauano la verità, ma la calunnia, e Christo la sopportò, per liberarci dalle calunnie del Diauolo. Dio lo facci nella nostra morte, Amen.

# LETTIONE
## QVINTADECIMA.

### De l'ingiustitie fatte nel primo esame, dichiarate nella risposta di Christo, *Quid me interrogas?* e si confortano li condannati a morte.

***QVID ME INTERROGAS?***

*Interroga eos, qui audierunt, quid loquutus sum ipsis. Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego. Io. cap. 18. num. 20.*

1 QVEST'è la risposta inuincibile, e defensione irreprensibile della Diuina Dottrina di Christo, come dice il nostro B. Simone da Cassia. *Quid me interrogas?* Il Pontefice Anna l'interroga del *quid* della sua Dottrina, cioè dell'essenza, e non del tempo, e luogo. L'interroga del *quid*, cioè, *cuius sectæ*, dice il Cardinale Vigerio, e lui risponde non all'interrogatione del *quid*, che questo rimette, che rispondino quelli, & l'haueuano inteso, dicendo; *Interroga eos, qui audierunt, quid locutus sum ipsis*. Risponde all'articolo della Dottrina, *ne ipsum eius pœnitere videretur, sed eam confirmat, constanterque veritatem nos asseuerare docet*. Insegnandoci, che con ogni costanza douemo confessare, e non tacere la verità della fede, ancorche vi sia pericolo della vita, così Salmerone. Ma perche non risponde egli al *quid?* e vuole, che vi rispondino altri per lui? Risponde l'Estatico, e communemente tutti gl'interpreti, perche il Pontefice l'interrogò, non per inquirere la verità, come buono Giudice, *sed ad calumniandum quæsiuit*.

Card. Vigerio

B. Salmerone di sopra.

Dion Car. qui. Interrogò del quid per calunniarlo.

2 E veramente s'egli hauesse risposto al *quid*, haueriano tutti ad alta voce gridato *mentiris*, *mentiris*, dice S. Cirillo, perche erano apparecchiati vnitamẽte di calunniare il suo detto, affirmando, ch'egli per timor della morte s'era mutato; però Giesù conoscendo l'iniquità dell'animo dell'interrogante, risponde al *quid*, e non risponde al *quid*, rimettendosi, che sopra di quello rispondino tutti quei, che l'vdirno, senza veruna eccettione. *Interroga eos, qui audierunt, quid loquutus sum ipsis*, così dice il Cardinale Caetano qui. *Remittit, vt ab auditoribus noscat in specie, quid docuit*; perche s'egli rispondeua il vero, soggiunge Cornelio con San Cirillo, *si verè dicam, mentiri me clamabitis*; però egli tace il *quid*. Ma perche egli con questo, *quid*, *duriusculè respondit? quid me interrogas?* il che fù motiuo, che

S. Ciril.

Se Giesù hauesse risposto al quid, haureb bono gridato mentiris.

Caetano.

che il Bargello alzasse la mano, e li dasse vn schiaffo? *Hac autem cum dixisset, vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*. Dunque questa risposta deuo penetrare per giustificare l'innocenza, la Diuinità di Christo, e l'ingiustitie fattegli dal Pontefice. Questo è il mio soggetto, attendete, e comincio.

1. *Quid me interrogas?* Questo primo *quid*, è equiuoco, e dubioso, così dice il Cardinale Caetano qui, dicendo; *dictio, quid, anceps est*, perche puol significare, *ad quid, & cur me interrogas?* e può anche significare *quid?* cioè, *petendo speciem rei, quam interrogat*. L'vno, e l'altro senso di questa dittione deuo io penetrare, il *cur* nella presente lettione, & il *quid*, in specie nella seguente.

Caet. qui, il quid è equiuoco.

2. Sia dunque la prima quella, che seguono communemente i Padri, e gl'interpreti, qua'i dicono, che questo, *quid*, sia particola, è dittione, con la quale Giesu, *petit causam, cur me interrogas? habens innumeros testes meæ Doctrinæ?* E veramente l'interrogatorio della Dottrina fatto prima d'ogn'altro al constituto, era male, e contro la giustitia. Perciò dice il P Salmerone, Giesù lo riprende con questa dura, e seuera parola, *Quia ergò Pontifex malè interrogabat dignus fuit hac seueriuscula Christi responsione, qui in reprehendēdo errare non poterat*, tanto dice il Padre di sopra. Con questa risposta quello, che non può errare nel conoscere il vero, & il giusto, perche è Dio omnisciente, verità per essenza, somma, & immutabile giustitia; dunque mentre egli riprende il Pontefice interrogante, bisogna ch'egli sij colpeuole, e reo Giudice, che ingiustamente interroga!

Interrogare il constituto prima d'ogn'altro era ingiusto.

P. Salmerone.

3. Ma ch'errore nota, e riprende Giesù nel Pontefice interrogante? Risponde il P.Salmerone di sopra; *taxat malam interrogationem, & minimè iuridicè factam*; ma in che consiste questa interrogatione farra contro giustitia? Risponde il P.Ribera, *de iudicijs Iudæorum*, & apporta il testo del Deuteronomio al cap. 13. num. 14. doue Dio comanda, che prima s'esaminano i testimonij sopra il delitto, e poi si proceda contro il reo di quello; *Iubet examinari crimen antequam damnetur*, il Pontefice contrauenne a questa Legge diuina, interrogando prima lui d'ogni altro Testimonio, però Giesù dice, *Quid me interrogas? idest, ritum, & formam boni iudicij exegit*, cioè tanto fù dire, *quid me interrogas?* quanto dirli, perche non osserui il rito, e forma del Giuditio retto comandato da Dio? Vdite in ciò S.Cirillo Alessandrino, & Clittoueo, *increpat iuris peritis, quasi legem, qua plurimum gloriebantur, ignorantibus*, riprende Anna, & i suoi assessori, Dottori della legge, della quale si gloriauano d'intieramente saperla, ma quello, che più d'ogn'altro doueuano gloriarsi di sapere, era la forma del Giudicio giusto, che Dio voleua s'vsasse da Giudici, & eglino essendo Dottori della legge Diuina, e Giudei eletti a gouernare il Popolo di Dio, ue meno fanno formare vn processo secondo la diuina legge! Però *duriusculè respondit, quid me interrogas? actum, & formam boni iudicij exegit*.

Ribera de Iudicijs Iudæorum. Secondo la Diuina legge si deue prima esaminare li testimonij, ch'il reo

S. Cirill. Aless. & Clittoueo.

Giesù riprende il Pontefice, perche non osserua la forma Iudiciaria.

4. Anzi lui come Verbo del Padre, che diede la legge a Mosè gli riprende, come trasgressori di quella meriteuoli d'ogni castigo, *quid me interrogas?* Et con somma benignità, e diuina Maestà l'insegna a formare il Processo conforme la diuina legge, dicendo, *interroga eos, qui audierunt. Quid locutus sum ipsis. Ecce hi sciunt, qui dixerim ego*. Vdite Giansenio, che diuinamente lo dice, *Taxat de mala interrogatione iudiciaria, quod de re publica, prætermissis, quos ad manus habere poterat Testibus multis, interrogauerat eum, qui tamquam reus astabat, cum in Iudicio, reo de se loquenti, non debeatur fides*. Interroga prima il reo d'vna cosa publica, oue erano molti presenti, che viddero, & vdirno, testimonij di viso, tralasciar questi d'interrogare, & interrogar il reo, non solamente l'interrogatione è ingiusta, ma anco è contro la forma Iudiciaria, e la forma di compilar Processi, venendosi a quello modo ad offender la Giustitia publica, & l'interesse del fisco, perche interrogando in Giudicio il Reo, *de se loquenti*, non si deue dar fede al detto suo *pro se*, ben si *contra se*, dunque interrogandolo primo, o egli rispondeua *contra se*, ò veramente *pro se*, se contro, dice che l'interrogatorio era ingiusto; non hauendo

Christo insegna il vero modo di formar il processo. Gianienio qui.

uendo semiprobatione fatta per l'accusa, o denontia, ò testimonianza d'altri, e così era mala, e peccaminosa l'interrogatione Giudiciaria. *Si pro se*, dandoli credito, hauerebbe offeso il *Ius*, e publica Giustitia humana, dando credito al Reo *pro se loquenti iudiciariè*, e se pure non hauesse voluto darli credito, egli ingiustamente interroga, però Christo lo riprende *de mala interrogatione Iudiciaria, quid me interrogas?*

5. Voglio pratticare questa Dottrina Criminale a beneficio comune dell'Anime, e del corpo de miei uditori. Sappiate che tre Giuditij vi sono, il primo *Iudicium Dei*, qual dice S. Paolo scriuendo alli Romani, *Iudicium Dei est secundum veritatem*. Il secondo Giudicio è medicinale nel foro penitentiale della Confessione auriculare fatta al Sacerdote Giudice, e medico dell'Anima rea. Et il terzo Giudicio è quello del foro publico de' Giudici temporali. Quello di Dio, ch'è *secundum veritatem* admette solamente quello, che dice il reo *contra se*; il giuditio penitentiale admette quello, che dice il Reo *pro se, & contra se*, come insegna S. Tomaso nel quodlibeto secondo, e seguitano tutti i Tomisti, vedete Zanardo nel suo direttorio, mà il Giudicio humano, e temporale admette, & dà fede a quello, qual dice il Reo *contra se, & non pro se*, così tutti i legisti, e criminalisti, mà con tal differenza, che il *contra se*, che dice il Reo nel Giudicio di Dio lo giustifica, e non lo condanna, al contrario, nel Giudicio humano danna, e non giustifica; però bisogna regolarsi, & attendere bene vn Reo in qual Giudicio si troua, se in quello di Dio dichi tutto quello, che hà, e sà contro di se, giudicandolo, e detestandolo male, come lo detesta, e giudica Dio, che così egli scampa il Diuino Giuditio, en'esce giustificato, e non condannato. S'egli è nel Giudicio, e foro penitentiale, dicendo, ne più, ne meno di quel che conosce hauer fatto, è detto, e pensato *contra se*, & interrogato dal Confessore, rispondi anco *pro se*, come l'intende, che egli parimente n'vscirà Giustificato, e non dannato, poiche se egli dicesse, *contra se*, quel che non hà fatto mentirebbe, peccarebbe, & vsciria dal Giodicio condannato, e non giustificato. Basta dire al Confessore quel che sà, e non hà obligo di dir contro di sè quello, che non si ricorda, & non conosce hauer fatto, hauendo però animo, e volontà di dir tutto puntualmente, come lo fece, egli viene giustificato, ancorche nel Giudicio di Dio egli sia reo d'altre colpe, quali egli non conosce, e questa è gran consolatione per l'anime timorose, & ignoranti, quando dicono doppo la Confessione, ò Dio chi sà s'hò detto tutto? e temono *vbi non est timor*, e s'affligono di quello, che non deuono, e non s'affliggono, e dogliono di quello, che doueriano, ch'è della colpa, come offesa di Dio; tutto il dolore, che può, e deue assumere vn, che si confessa, è per hauer offeso Dio, e non per altro; e loro ignoranti tutti sono dolore, & afflittione per non sapere, se han detto tutto quel, che hanno fatto! e non perche l'han fatto, & s'ingannano, che il Giuditio, che si fà nel foro penitentiale egli è medicinale, e non è come quello di Dio, *secundum veritatem*, doue à punto apunto s'hà da giudicare il Reo del peccato, come egli lo fece con tutte le sue circonstanze aggrauanti, e non aggrauanti, mà nel sacramento hà a dire tutti i peccati mortali, e le circonstanze agrauanti *in infinitum*, come materia necessaria, e gli peccati veniali, come materia sufficiente, cioè se egli vuole confessarli, sono sufficienti per riceuer l'effetto Sacramentale, e ciò fatto s'egli hà dolore, e pentimento d'hauere offeso Dio, egli viene giustificato, e li sono perdonati tutti i peccati etiam Dio tralasciati per ignoranza. Dio sia lodato di questa misericordia, che è somma consolatione de pusillanimi.

6. Mà nel Giudicio humano, oue si fà conto solo di quel che dice il Reo *contra se*, bisogna aprir gli occhi nel parlare! Io grandemente mi rido di quelli semplici, & ignoranti, quali dicono le lor ragioni alli sbirri, come dir si suole, parlando tanto in loro difesa scusandosi, & apportando ragioni *pro se*, nel loro primo constituto, non sapendo, che quel che dicono *pro se*, è buttato al vento, anzi li nuoce, dando occasione all'industria, e sagacità de Giudici d'inuestigare

Prattica de gli Tre Giudicij, di Dio Penitentiale, & Forense.

Consolatione de pusillanimi, che dicono di non saper confessare tutti li peccati.

Nel Giudicio di Dio si giudicano tutte le circonstanze, secundum veritatem.

Nel Sacramentale solamente le hà con circonstanze aggrauanti in infinitum.

Che deue attendere il colpeuole nel suo esame.

Industria de' Giudici.

gare il *contra*, fra quello, che dicono *pro se*, aiutandoli pian pianino con parole melate, con carezze di scorpione, stando sempre alla mira di ferir con la coda, come fà quello, accarezzando con la bocca, e granfe, e poi nell'vltimo depone il veleno, che tiene nella coda. Mostrano prima compatire il Reo, & aiutano a dar lare in sua difesa per cauar destramente qualche cosa perniciosa al pouero reo, ò indirio per interrogarlo, e conuincerlo; però imparate la sobrietà di parlare, quando sete constituti, rispondendo all'interrogatorio nudo, affermando, ò negando, e non con tante ciarle, che v'apportono danno, & al solo interrogatorio, che si scriue, e non a quello, che con la voce si fà. Ciò dico, perche hoggi sono tempi, che puochi Giudici cercano la verità naturale, e molti sono, *qui non inquirunt veritatem, sed calumniam*, contro delli quali con santa, e zelante inuettiua gli riprende il nostro Beato Simone da Cassia lib. 13. de Pass. cap. 61. dicendo. *Cur Iudices terreni multas, & varias responsiones à Reis, coram se ostensè constitutis inquirunt? Cum in quamcumque partem responsio inflectatur, Reus paratur ad rôphaeam? Nec disponunt parcere per misericordiam, cui etiam per iustitiam, mortem, & pœnam irrogare non possunt, &c.* O impietà! Dio ci liberi da questi Giudici crudeli, &c.

B. Simone da Cass. lib. 13. de Pass. cap. 61.

7. Con Dio vale confessare tutto il male fatto, e dir sempre *contra se*, accusandosi, perche questo giustifica, e così fanno i giusti addottrinati dallo Spirito Santo; *iustus primus est accusator sui*, e chi a Dio confessa il suo fallo, è liberato, e viue, ma quello, che nel giudicio humano confessa il fallo, è appiccato, e muore. Ma direte, Padre io veramente feci il male, & il Giudice m'interroga con giuramento, deuo io confessare, ò tacere il delitto? s'io confesso, sono appiccato, s'io taccio, pecco mortalmente, che deuo fare? Io non ti so rispondere se non veggo il processo, s'io il vedessi, e trouassi, che *secundum allegata, & probata*, ci è piena proua contro di te, bisogna confessare, per non peccare, se neghi, mortalmente pecchi, e deui confessarti dopo del graue peccato del spergiu-

Quando è tenuto confessare il delitto il Reo, interrogato con giuramento.

ro; ma se nel processo, *secundum allegata, & approbata*, non vi è proua contro di tè, se neghi, equiuoca, che non peccarai, và vedi i Sommisti, che ti diranno quel che deui fare, perche non appartiene a me instruirti in queste criminalità nel giudicio humano, non essendo mio instituto proprio, bensì d'instruirti di quel, che deui fare nel giudicio di Dio. Odi la prattica di quello, detta da Christo Dio in S. Luca al cap. 18. con la parabola del Fariseo, e Publicano, quello diceua *pro se ieiuno bis in Sabbatho, decimas do omnium, quæ possideo, &c.* & all'incontro, il publicano altro non fà, che accusarsi, e dire *contra sè*; battendosi il petto, confessandosi reo col cuore, che batte, e percuote con il pugno, e con la lingua, dicendo; *Deus propitius esto mihi peccatori*, confessandosi reo colpeuole, c'hà peccato col cuore, con la lingua, e con le mani.

Instruttione per il giudicio di Dio, cô la prattica del Fariseo, e publicano.

8. V'dite in ciò S. Gio. Crisostomo, quale nell'Hom. 3. *de verb. Isaiæ*, autentica tutto il discorso fatto, *in mundanis, & forensibus Iudicijs post accusationem, & criminum confessionem, restat mors, apud autem diuinum Tribunal, post accusationem, & confessionem criminum, datur corona*. Cioè ne i giudicij humani, e temporali, dopo, che vno è accusato di delitti, quali egli con la sua propria bocca confessa, li seguita la morte, Ma nel Tribunale Diuino, dopo ch'vno s'accusa, e confessa i suoi peccati, non solo vien liberato, ma *de condigno*, per dirlo in termini Teologali, merita la vita eterna, qual segli dà come corona, datagli per premio di vittoria, e tributo. O che differenza di Giudicij, e Tribunali! Giesù Redentore ne sij infinitamente ringratiato, c'hà voluto soggettarsi a i Giudicij degl'empij, ne' quali essendo innocente, fù condannato alla morte, per meritare a noi rei nel Diuino Tribunale, oue confessando le nostre colpe, non solo siamo liberati con il perdono di esse, ma anco siamo fatti degni della sua gratia, e con il medesimo atto di confessar le colpe, ch'egli instantaneamente rimette, si sente, e stima obligato di darci il Cielo, e tutta la sua Gloria, non come donata, ma meritata, per l'atto di confessare i peccati! Di tutto questo diamo

S. Gio. Crisost. hom. 3. de verb. Isaiæ.

Differenza de gli giudicij humani, e diuini.

Giesù giudicato da' rei, n'hà meritato la gloria confessando le nostre colpe.

mo infinite gratie al nostro Redentore, & innamoriamoci della sua infinita benignità, hauendo meritato questo per noi. Hora per tornare alla risposta di Christo, fate ch'io respiri, dando l'elemosina a' poueri Mendicati, in segno di rendimento di gratie di questo gran fauore fattoci da Giesù nostro Saluatore, &c.

## SECONDA PARTE.

1 QVid me interrogas? Eccoui la causa, perche Giesù duramẽte risponde al Pontefice, che l'interroga. *Quid me interrogas?* dice S. Cirillo, *cur ad defensionem prouocas captum, prius quam accusatum?* cioè a che fine tu m'interroghi per mia defensione, prima carcerato, che accusato? Con questa carceratione vòi m'hauete infamato, e dishonorato con atto irreparabile: *Vos dedecorastis me, quantum in vobis est*, così dice S Cirillo di sopra, e veramente fù grã ingiustitia carcerare, legare, e presentar legato a' Giudici Giesu, come degno di morte, fu atto d'ingiustitia senza esempio, però ce lo rinfaccia Giesù autor della legge. *Quid me interrogas?* soggiunse San Cirillo, *quia frustra quærebant crimina post quam ligarunt, &c.*

S. Cirill. di sopra.

Perche Giesù riprende il Põtefice.

Fù atto irreparabile catturare Giesù, e gran ingiusti. tia.

2. L'altro atto d'ingiustitia fatto contro Giesù in quest'esame d'Anna, si manifesta chiaramente, già che non era preceduta accusa, ne att'esame de' testimonij: *Non enim erat examinandus ante accusationem, & ante testimonium*, così dice il P. Salmerone. Però li dice *quid me interrogas? Non ergo quærit causam, vt possis respondere; sed arguit superfluam, & malignam inquisitionem*, ne si può dire, che Christo dubitasse, ò ignorasse la causa, perche in tal guisa il giudice l'interrogasse? Perche come Dio sapeua il tutto, *impium enim est asserere Christum dubitasse, quia Dominus sciebat illam Pontificis interrogationem illegitimam esse, & malitiosam, vnde frustra expectaret suã causam. quam sciebat, scilicet illos inuidia, & calumnijs agere*. Sapeua molto bene la causa, perche l'interrogaua, & esaminaua indebitamente con peruersità di giudicio, ch'egli tutto faceua per sodisfar la passione dell'inuidia, e per vsare calunnie, affine d'accusarlo al Preside Romano, che'l crocefigesse, però lo riprende con quasta secreta risposta: *Quid me interrogas?*

P. Salmerone

Giesù riprende la maligna inquisitione.

3. L'altra malitia di quest'atto indiciario fatto da Anna Pontefice contro di Christo, la nota, e descriue per eccellenza Ruperto Abbate interpretando sopra questo luogo di San Giouanni, oue dice: *Ille necessariò de causa interrogatur, cuius, cum de facto constet, facti tamen modus nescitur, vt in Iudicio Achan, Iosuè cap. 7.* Allhora giustamente s'interroga nell'inquisitione, quando *cõstat de facto* quando il Giudice sà con notitia publica il fatto, e li consta il corpo del delitto, ma non sà il modo, e le circostanze, allhora giustamente interroga l'inquisito, come auuenne nel fatto di quel soldato, che rubò la porpora con la verga di oro contro il diuino precetto, questo scouerto per le sorti, e diuina riuelatione, non sapendo il modo, come egli hauesse rubato, fù da Giosuè interrogato, & egli confessando il modo, fù sententiato à morte, e lapidato. Ma quì nella causa di Christo niente costaua di male, anzi con notitia publica riuelata da Dio, autenticata con infinità di miracoli, era la Dottrina sua tutta conforme alla Diuina Scrittura, e questo costaua a tutti, quali tante volte esaminandola, & impugnandola, rimase euidentemente conforme alla Dottrina di Dio, *& de omnibus triumphauit*; Però ingiustamente interroga della Dottrina, & era degno d'ogni castigo, non che d'vna risposta d'vn Dio legato, dicendo; *Quid me interrogas?*

Rup. Abb. quì

Quando consta il fatto, s'interroga del modo.

Ingiustitia fatta a Christo.

4 L'altra malitia inclusa nell'interrogatione fatta à Christo dal Pontefice, fu come dice il nostro B. Simone, e Michel de Palatio quì, per che l'interrogò della Dottrina, qual'era publica, e manifesta, allhora conueniua interrogare, e cercare, che Dottrina ella fosse, quando l'hauesse insegnata di nascosto, & occultamente; ma hauendo egli publicamente insegnato, e la sua Dottrina era manifesta a tutti, dunque ingiustamente l'interroga; Vdite li Padri di sopra, e Francesco Luca: *Quia quando Doctrina esset occulta, & non manifesta*

B. Simone da Cass. Michel de Palatio. Francesco Luca.

Quando la Dottrina fosse occulta, all'hora si deue interrogare il Reo del quid, ma non quãdo è publica.

*tunc interrogari deberet, & exigere licebit Doctoris confessionem, exponentem quid, & quale sit quod docuerit in angulo, sed non de manifesta.* Ecco ui come tutte le leggi, e tutte le ragioni si peruertono contro Christo, e quanto gli ferno i Giudici, *fuit, non ex Iudicio, sed ex seditione, & tyrannide habitum Iudicij, & figuram insidijs pretexerunt*, dice San Giouan Chrisostomo nel cap. 26. di San Matteo. Con questo potete efficacemente consolare, e confortare i condannati, o Signori della Confortaria, poiche ad vn Dio fatto huomo somma, & infinita innocenza, furno fatte tante ingiustitie da Giudici empi, e nemici dal bel principio della sua Carceratione fin' all' vltimo, della morte, a quale lo condannorno, & tutte queste ingiustitie lui si contentò patirle per nostro amore. Or perche non si deuono contentare, e non deuono volontieri accettare la morte, quei condannati, che con euidenza conoscono, & cõ certezza, e Giudicio imperturbabile nõ sono, che i Giudici l'habbiano fatta ingiustitia per passioni, ò per inimicitia? mẽtre se con verità vogliono dire il vero, loro si riconosceranno senza fallo rei di morte per altri delitti cõmessi per i quali la suprema Giustitia di Dio vuole, che siano condannati? O quanti io hò conosciuti, che del delitto per il quale erano condennati erano innocenti, mà haueuano commesse altre colpe per quali meritauan quella è più morti.

S. Gio. Crisos. nel cap. 26. di S. Matt.

5 Vdite vn Caso auuenuto a me nel Regno di Candia duoi anni sono fù delato vn Soldato Italiano, ch'egli hauesse rubato del frumento della casa Ducale, carcerato fù tormentato, e per li tormenti confessò il delitto, che non hauea commesso, subito fù condannato alla morte, qual doueua patire nel termine di venti quattr'hore, mi fù ordinato dal Generale di quel Regno ch'io lo confortassi à morire di quella morte; m'adoperai con tutta diligenza, si perche il tempo era breue, si anco perche il caso era degno di compassione essendo il pouero reo innocente di quel delitto, e falsamente imputato, & accusato da nemici per interessi priuati. Io con la generalità cominciai a confortarlo, e poi pian piano de scendendo al particolare li dissi s'egli già mai hauesse offeso suo Padre, disse prima ch' io partissi per questo Regno da Italia bastonai mia madre, e lei mi maledì & hoggi son sette mesi, ch'io mi trouo in questo stato; all'hora io mi conobbi vincitore, & à cauagliere, e soggiunsi figlio tù la meritaui la morte sette mesi fà, & Dio per sua misericordia non te la diede subito, acciò riconoscessi il fallo, te ne viuesti spensierato, e Dio t'hà astretto, che lo conoscessi a questo modo, deh figlio riconosceti, e piglia questa morte per pena della tua colpa, accettala volontieri confessando la tua colpa, acciò Dio accettando questa tua buona volontà di volentieri patirla per l'offesa fatta a lui, & à tua Madre, sij sicuro, ch'in tal guisa Dio ti perdonarà, e colpa, e pena, e ti darà subito la vita eterna, come spero. Egli confortato, e consolato prese i Santi Sacramenti della Chiesa, vsci inferuorato dalla Capella alla forca, oue egli giunto publicamente confessò il suo fallo d'hauer bastonato sua Madre, & che per quello, e non per altro meritaua cotal pena di morte vergognosa, & in atto di gran contritione fu egli spirato, e morì, & io ne spero bene, e ch'habbia conseguita la salute eterna. Impariamo noi a soffrir le pene, le persecutioni, e tribulationi, che patiamo, mirando le nostre colpe, quali detestate, accettiamo volontariamente le pene, che ne causeranno la Vita Eterna, qual nostro Signore Giesù Christo ci conceda per sua Misericordia dite vn Pater noster, & Aue Maria per me.

Essempio d'vn condennato à morte innocente di quel che era imputato ch'haueua bastonato la madre.

# LETTIONE
## SESTADECIMA.

Si mostra la Diuinità della minima Dottrina di Christo con legitimare etiamdio gli nemici, & ministri di Giustitia per testimonij *de visu*, *& scientes* contro di quella, & si dichiara il Testo di S. Gio. al cap. 7. *non sic loquutus est homo; vt hic homo*.

*INTERROGA EOS, QVI ME AVDIERVNT, quid locutus sum ipsis, Ecce hi sciunt, quæ dixerim Ego. Io. Cap. 18. num. 21.*

1 O penetrato il primo relatiuo della risposta di Christo come particola aduerbiale con la quale dimãdaua la causa dell'interrogatione fattagli, e significa l' istesso, che *cur*, secondo il commune senso de Padri Greci, e Latini, *quid me interrogas? idest cur, qua de causa, me interrogas? & fuit duriuscula responsio*, riprendendo il Pontefice, che ingiustamente l'interrogaua, come già mostrai nella lettione passata.

2 L'altra Lettione conforme al relatiuo, quid, è dell'Eminentiss. Cardinale Caetano con altri scrittoristi, & è particola *petens speciem rei*, *quid me interroga?* volendo Giesù, ch'el Pontefice dicesse, e segnalasse in particolare, e non in generale la Dottrina, ch'egli volea sapere per il suo interrogatorio, volendo rispondere, e giustificare ogni minima Dottrina da lui insegnata, *in indiuiduo*, *& in singulari*. Et è senso altissimo degno dell'ingegno sottilissimo dell'Eminentissimo Card. Caetano, cauato pro fondamente dal Testo con rigor de termini, & contestura di essi, ne mi moue il P. Salmerone, che sindica il detto di Caetano, qual per se stesso si defende con l'attenta lettura del Testo, e con l'intento di Christo, che difende la Diuinità della sua Dottrina. Et io chiaramente lo cauo dal secondo relatiuo, *quid locutus sum ipsis*, quale non stà *aduerbialiter*, mà dice *speciem rei interrogatæ*, dunque l'istesso puol significare il primo, *quid* qual non deue essere da Christo esplicato, perche, è reo constituto, e non fà proua il suo detto, come quello de gli testimonij; Però ben dice il Card. Caetano *remittit ergo, vt ab auditoribus noscat in specie, quid docuit*, e soggiunge diuinamente, *ac si apertius dixisset, nolo ego esse Testis in causa propria Doctrinæ, interrogentur illi, qui audierunt; Ecce hi sciunt, quæ dixerim Ego*. Oue notate quell'altro relatiuo, *quæ, idest quæcumque* postilla Francesco Luca Brugense, con qual particola Christo mostra, che tutte le cose in generale, & in particolare da lui predicate sono note a testimonij, dunque il, *quid*, è significatiuo in particolare, & indiuiduo del, *quid*, della sua Dottrina; perilche obligandosi, che di quello testifichino i testimonij, che fanno quanto hà detto, non eccettuãdo ne meno i nemici presenti, manifesta la Diuinità d'ogni minima delle sue Dottrine. Questo è l'intento mio di discorrere hoggi per gloria, & honore della Dottrina Christiana irreprensibile, e purissima, attendete voi, che la professate, ch'io con diligenza mostrarò il vero, attendete, e comincio.

1 *Interroga eos, qui audierunt, quid locutus sum ipsis*. Qui grandemente si deue notare, che Giesù Saluatore innocente constituto prepone per testimonij legitimi, *& omni exceptione maiores*, Tutti, *& indiscriminatim omnes, qui audierunt*, poiche la propositione è indifinita, quale equiuale all'vniuersale, mentre dice, *interroga eos, qui me audierunt*, il che postillando Francesco Luca dice

dice, *qui quidem multi sunt, & magno numero, nec ulla mihi familiaritate iuncti, plerique etiam inimici*. Perche è tanto euidentemente chiara, pura, & Santa la Dottrina di Christo, che egli si contenta, e vuol soggiacere all'attestatione di tutti gli oditori, quali erano molti, & di numero più che grande, e frà essi v'erano più nemici, che amici, dunque dice S. Gio. Chrisostomo, disse al Pontefice *fretus veritate*, confidato nella verità diuina inespugnabile, rispose. *Quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt*, oue soggiunge la bocca d'oro *id enim veritatis maximum est argumentum, cum quis inimicos in eorum, quæ dixit testimonium adducit*. Cioè questa risposta di Christo contiene l'argomento maggiore della verità, e Dottrina Christiana.

2. Però agiatamente fijmi lecito dimostrarla. *Interroga eos, qui me audierunt*, Non adduceua, e segnaua Christo testimonij assenti, a remoti dal Tribunale, oue è constituito, come per eccellenza dal Testo lo caua l'Eminentissimo Card. Caetano, dicendo, *& non ad longè positos remittit, sed ad præsentes*, contro il detto di Francesco Luca, che dice qui *non demonstrat præsentes, sed eos, qui audierunt ex præcedentibus*, il che è falso, poiche Christo euidentemente lo manifesta con la particola demostratiua, *ecce*, e con l'articolo ostensiuo, & demonstratiuo *de præsenti, hi*, e li qualifica per scienti, *ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*, dunque, *ad præsentes, & non ad longè positos remitit, vt noscat in specie quid docuit*. E questa Dottr.na del Card. Caetano è Dottrina Greca antica espressamente insegnata da S. Cirillo Alessandrino, sponendo questo Testo, *interroga eos, qui audierunt, ecce isti sciunt, ipsos enim tunc astantes monstrauit*, tanto S. Cirillo, dunque, *non ad longè positos, sed ad præsentes remittit, vt noscat in specie: quid docuit*, come dice il Card. Caetano.

Caetano. S. Cirill.

Rimette alli presenti Testimonij, che di cano del quid della sua Dottrina.

3. *Interroga eos, qui audierunt; Ecce sciunt, quæ dixerim ego*. Con qual detto approua, e da per legitimi questi Testimonij presenti, ancorche nemici, & habilita il detto loro, come chiaro, e manifesto; anzi concede, tutte le cose, che diranno, & *vt sole clariores*, perche non solamente gli dà, e concede per testimonij *de visu*, mentre eglino con le proprie orecchie vdirno la Dottrina, e con li proprij occhi viddero Christo predicarla; ma perche molte volte quelli ch'ascoltano, non intendono tutta la Dottrina, che si predica, e non l'hanno per demonstrata, aggiunge contro di se dicendo, che egli li concede, che habbiano per Testimonij tutti, a' quali si rimette, che habbiano la scienza, & dà per prouato il detto, *ex causa scientiæ; Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*. O gran proua dell'Innocenza di Christo, & diuinità della sua Dottrina! *quò circa*, disse il B. S. da Cassia *Saluator ad inuincibilem responsionem, & defensionem pro sua Doctrina se contulit. Irreprehensibilis enim est Doctrina, quæ ad iudicium remittitur æmulorum, & inobscurabili claritate resplendet, quæ ad examen ponitur reproborum. Et iustissima ex omni parte censetur, quæ nullorum expauet trutinas, vel fornaces*.

B. Simone da Cassia. Gieiù da per certa la causa scienza delli testimonij presenti.

Gran proua dell'Innocenza di Christo.

4. *Interroga eos, qui audierunt. Ecce n. hi sciunt, quæ dixerim ego*. Oue nota Eutimio per eccellenza quel, *sciunt*, e dice, *nàm plures audiunt, quæ tamen nesciunt, ea, quæ audierunt, hi verò, & audierunt a me, & omnia planè sciunt, quæ locutus sum*, così anco il P. Salmerone qui, doue canate chiaramente l'innocenza di Christo, & la sua Dottrina irreprensibile, poiche fu pienamente conosciuta con euidenza, e con giudicio imperturbabile di scienza *Ecce enim hi sciunt, quæ dixerim ego*, non assegna Testimonij ch'attestino in suo fauore per il detto, ò vdito altrui, perche *dictum de dicto, & auditus ex auditu non faciant probationem, mà, dictum ex certa scientia*; però egli dice, *interroga eos, qui audierunt, & ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*, Notate quel relatiuo, *quæ dixerim*, e non dice, come di sopra, *quid* rimettendosi al detto di questi testimonij presenti, & approuati, ancorche nemici, *& omni exceptione maiores*, habilitati in tutte le maniere necessarie per qualificarli, non per testificare vn solo detto da lui, mà ogni minimo, che vscì di bocca, cioè *quæ, non quid dixerim ego*. O gran proua inuincibile dell'innocenza di Chri-

Eutimio.

Christo si rimette alli testimonij da lui habitati in ogni parola detta da lui. Quæ dixerim non quid dixerim.

Christo, e della Diuinità della Dottrina Christiana! Dicendo lo Spirito Santo per S. Giacomo nella sua Canonica. *qui in verbo non offendit, hic perfectus est vir*, esponendosi Christo all'esame, e censura d'ogni minima parola da lui detta, essendo in ogni vna di quelle irreprensibile, si mostra più tosto Dio, che huomo perfetto, *& fuit veritatis maximum argumentum*, come dice S.Crisostomo.

Io adoro, e riuerisco la Diuinità di Christo in questa risposta, & la noto, come fà Francesco Luca Brugense, vdite le sue parole, quali penetrando con il mio chore riuerente, adoro per Dio questo legato, & incatenato reo, tenuto, e constituto dall'empij Giudei, già che dice, *interroga eos, qui audierunt, ecce hi sciunt quæ dixerim ego. Fortiter denique fidenter, prudenterque respondet ostendens, se, etsi ab omnibus desertum, captiuum, multis vallatum hostibus, & coram iudicibus iniquis, quippe inimicis, constitutum, non tamen animo frangi, vt meticulosum, & sua causa male fidentem, sed liberè loqui, vt benè sibi conscium*, & io agiungo, *vt Deum, qui est summa innocentia, & bonitas*, e così l'adoro, come penso faceslo Giouanni, ch'al suo lato li faceua spettacolo, *ipsum spectabat*, dissi con Vgone, e mirandolo, & ascoltandolo l'adoraua, credendolo, & amandolo, come suo Dio, così sia l'anima mia, ò buon Giesù, credendo, che sei mio Dio, che per mio amore sei fatto reo, essendo tu l'istessa innocenza, e la somma bontà ti ringratio ò mio Dio di quanto per me volesti patire &c.

6. *Hi sciunt, quæ dixerim ego*. Che fu tanto dire con questa particola dimostratiua *ecce*, quanto dire *in promptu sunt in ciuitate, & in hac aula, non ex voluntate, sed ex certa scientia, scientes, quæ ego in speciem dixerim*, così l'intende il Card. Caetano interpetrando questa Clausula di maniera, che Giesù constituto l'obliga con questa risposta, che all'hora all'hora esaminassero Testimonij contro di lui, e sono i principali, ch'poteuano attestare, essendo testimonij di viso, e scienti; il che mostra la Dottrina irreprensibile, perche ciò dice, *fretus veritati Doctrinæ*, & ne dà ad intendere a noi la Diuinità di quella, mentre l'offerisce all'esame de nemici, & ad ogn'altra proua, e senza fallo *irreprehensibilis est Doctrina, quæ ad iudicium remittitur æmulorum. Et iustissima ex omni parte censetur, quæ nullorum expauet trutinas, vel fornaces*, come più volte hò detto con il nostro B. Simon da Cassia.

7. *Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*. S.Cirillo Alessandrino, hauendo considerato ben' bene queste particole demostratiue, afferma, e dice, che Giesù, *sub ostendit aliquos præsentes, qui audierunt. Et apertè aliquos de ministris monstrauit, qui vt audierunt admirati sunt prædicante Domino Io. c. 7.* cioè dicendo Giesù, *ecce hi sciunt*, additò, e mostrò molti, ch'eran presenti, quali ben spesso haueuano vdito la Dottrina, che publicamente insegnaua, e quel ch'era di stupore, e marauiglia, che Giesù mostrò alcuni de Ministri presenti, che lo teneuano legato, onde seguita S. Cirillo leggendo, *ecce isti sciunt, ipsorum enim tunc astantes monstrauit*. E gran cosa questa degna d'esser considerata con ogni diligenza, perche contiene l'assoluta, & adequata proua della Diuinità, e sua Dottrina diuina, però io desidero posatamente discorrerla penetrando il fatto, ch'accenna S. Cirillo del cap. di S. Gio. Ma prima fate ch'io respiri, & al solito date l'elemosina a mendicanti, e breuemente vi lascio.

SECONDA PARTE.

1. **E**Cce hi sciunt, quæ dixerim ego. Si cerca qui da i Scritturisti, come Christo mostrò li presenti astanti, & i ministri, che haueuano vdita la sua Dottrina, e voleua, ch'esponesse gl'esaminasse? cioè con qual segnorsi con l'indice, ò come? Due sono le opinioni in questa questione dependenti da vn'altra, qual è, se Giesù presentato fù egli dinanzi al Giudice tutto legato, & incatenato, come quando lo catturorno, e lo condussero i ministri *adduxerunt eum, idest ligatum*, fatte le pollise, come di già fatto haueuano fuori dell'Orto, *comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum*. O pure mentre fù presenta

Christo in questa risposta.

S.Cril. Alef. qui.

Giesù mostrò li cui vestri estanti, & assigna per testimonij.

Diuinità di Christo in queste risposta.

Adoratione della diuina Innocenza di Christo

Ceca

Giesù demostra la facilità d'esaminar li Testimonij.

senta dinanzi al giudice per esser constituto, osseruassero, come s'osserua etiam nei Giudicij pagani di sciogliere il Reo, e così sciolto esaminarlo? Il Venerabile Beda, & il Cardinale Vigerio di sopra affermano, che Christo fù disciolto prima, che'l Pontefice l'interrogasse, & essendo egli disciolto con l'indice della sua destra additasse, e segnasse quelli, che erano più volte stati presenti, & haueuano vdito, e ben intesa la sua Dottrina, e principalmente additò col Indice il Barigello, che li staua all'incontro, e come dice Francesco Luca l'haueua tenuto legato. Il fondamento di quest'opinione, è il Testo seguente di S. Gio. che dice, *& misit eum legatum ad Caipham*, dal che cauano, che di nouo lo legassero, e con maggior crudeltà di prima, hauendo arditamente risposto al Pontefice Anna. Io volentieri seguito questa opinione per causa del fondamento testuale.

Beda. Vigerio di sopra: Prima opinione, che Giesù fù sciolto quando Anna l'interrogò.

2. Ma il commun parere de' Padri Greci, e latini è, che sempre Christo stette legato fino alla morte, *sic legatum portarunt vsque ad mortem*, dice il grand'Alberto, & il fondamento di questa sentenza è la crudeltà de' Giudei, che fecero a Christo tutto quello, che volsero, *fecerunt ei quidquid illi voluerunt, & sic eum passurus est ab eis filius hominis*, disse Christo in San Matteo al 17. nel Testo Siriaco; dunque li Giudei non osseruorno con Christo legge alcuna, ma tutte le ruppero per sfogare il loro sdegno, & odio intestino; però ancorche tutte le leggi commandano, ch'il reo constituto sij interrogato sciolto dal Giudice, loro non volsero vsar quest'equità, ma così legato. Ciò supposto segue, ch'egli dicendo: *Ecce hi sciunt, sub ostendit ministros, & apertè monstrauit aliquos de ministris*, come dice S. Cirillo, e questo egli lo segnò con gli occhi sereni, e con le ciglia inarcate, non potendo con le mani di dietro legate, *retortis manibus*, come disse Francesco Luca, con questo modo additò i Ministri, e principalmente il Barigello, che sei mesi fà, per ordine d'Anna, e Caifas, quattro giorni continui dimorò per catturare Christo, e non potè giamai farlo, essendosi conuertito per la Dottrina Diuina, che dalla bocca di Giesù vdì, & intese.

Seconda opinione, che Christo mai fu sciolto fino alla morte.

Giesù principalmente aditò Malco.

3 Questo fatto desidero penetrare, & adorare, qual'è, che l'Anno di Christo 32. dell'età, e secondo della predicatione, il mese di Settembre, quando si celebraua in riconoscenza de i quarant'anni, che Dio mantenne i loro Padri nel deserto, oue viueuano ne i Tabernacoli, questi erano fatti con alcuni pali, che si figgeuano in terra, e poi vi si distendeuano tele, e questo vuol dire il nome *σκηνοπηγία*, perche *σκηνὴ*, pali, *πηγία*, fixio, & i poueri, che non haueano tele, vi distendeuano rami d'arbori. Questa festiuità duraua sette giorni. In quel tempo tutti gli Ebrei habitauano in Campagna, nelle strade publiche, e nel largo del Tempio fuori delle porte. Et il primo, e l'vltimo giorno processionalmente entrauano nel Tempio cantando, e sonando con rami di cedro, palme, oliue, e mirto, & osseruauano il precetto di Dio nel Deuteronomio al cap. 16. & Leuitico cap. 23. *Lætabimini coram Domino Deo vestro*, idest, dice l'Abulense, *in Sanctuario; vbi credebatur adesse Dei præsentiam*, & in questi giorni festiui haueano obligo tutti gli Ebrei dispersi, & habitanti in diuerse parti del mondo, di venir in Gierusalemme, e celebrare questa festiuità, qual cominciaua li quindeci del mese di Settembre, e duraua fino alli vent'vno, tanto attestano tutti i Scritturisti nel cap. 7. di San Giouanni; si può vedere Vincenzo Reggio, che per eccellenza descriue tutte le particolarità di questa festiuità, con addurre l'autorità de gli Antichi, tanto Ebrei, come de' nostri.

Festa della Scenofeggia, come, e quando si celebra da gli Hebrei.

Vincenzo Reggio nel ca. 7. di S. Gio.

4 In questa festiuità il Demonio s'adoprò, che gl'istessi fratelli di Cristo scemati nella fede instigassero, che andasse nella Giudea, *nec fratres eius credebant in eum, & dicebant illi, transi hinc, & vade in Iudæam, & manifesta te ipsum, &c.* Giesù vedendo chiaramente l'animo loro, disse, ch'andassero pur loro à quella festa, che il suo tempo d'andarui non era già venuto; quelli andorno, e Giesù rimase solo, e poco doppo s'auuiò verso Gierusalemme, e vi giunse il primo giorno, e di nascosto si trattenne in vno de' Tabernacoli de' poueri, e mendicando si trattenne tre giorni, e

poi dice l'Euangelista, *die festo mediante*, cioè il quarto giorno, ch'è nel mezzo de' ferri, che duraua la festiuità, come dice Lirano, poiche à gli tre primi, & alli tre vltimi si frapone nel mezo il quarto; In questo giorno, che all'hora fù di Venerdì, come notano i Cronotassi Euangelici, entrò nel Tempio, & iui cominciò a predicare Dottrina Diuina, qual'ascoltata, *multi crediderunt in eum*; il che veduto da'Farisei, gli mosse ad accusarlo a i Prencipi de' Sacerdoti Anna, e Caifas, quali vniti con gl'altri del Sanedrim, decretorno, che fosse catturato per vcciderlo; per il che ordinorno al Barigello, che con gli altri Ministri della corte andassero nel Tempio, ou'egli predicaua, e l'imprigionassero, *miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent eum*, dice l'Euangelista. *Miserunt itaque*, il giorno dopo, *postridiè*, che fù il quinto, così dicono l'Eminentissimo Cardinale Caetano, Francesco Luca, & Eutimio; i Ministri furono i Sbirri di Corte, e della Corte Hebrea, e non gentile, così dicono Francesco Luca, e Dionisio detto l'Estatico; *Satellites publicos miserunt, qui fuerunt Iudæi*, e frà essi il Primo fù Malco Barigello della Corte Pontificia, come dimostrarò nella Lettione seguente, questi essendo giunti frà l'audienza, e doue Christo predicaua, dice l'Euangelista, *dixit ergo eis Iesus*, quella particola illatiua, *ergò*, mostra, che Giesù s'accinse per predicare alli Ministri, così l'afferma S. Gio. Crisostomo con tutti i suoi Scolari, S. Cirillo, e Francesco Luca, *dixit eis, scilicet Ministris*. E le parole formali di S. Crisostomo sono; *Ego hæc verba ad Ministros dicta arbitror, vt eos maximè alliceret, ostendendo, se aduentus eorum causam intelligere*; Et aggiunge Eutimio, che Christo parlando, con gli occhi fissi, *intendebat ad Ministros, qui miserant*, e disse, *Iesus* (cioè come postilla Francesco Luca) *suæ sibi conscius inuictæ potentiæ, dixit, adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum, qui me misit*; cioè poco tempo anco v'è, ch'io conuersarò frà voi, e viuerò con la presenza corporale, ancorche sij contro la vostra volontà, e de' Prencipi, che v'hanno mandati per catturarmi.

Caetano. Franc. Luca. Eutimio.

Dion. l'Cartus.

S. Gio. Cris. S. Cirill.

Giesù predicò alli Sbirri mandati per catturarlo.

Quel, *modicum tempus*, significa da Settembre, che all'hora correua, sino alli 25. di Marzo, quando egli morì, così insegna Eutimio, e seguono i nostri Scritturisti, Francesco Luca, Cornelio a Lapide, e gli altri moderni.

5. *Et vado ad eum, qui me misit*, dicendo, *vado significat mortem suam*, postillano S. Crisostomo, e Teofilato, & anco *voluntariam (oppositam violentæ, quam illi meditabantur) &* qual particola S. Crisostomo dice, che significa, *sponte sua se passionem subiturum*, & il verbo istesso chiaramente lo dice, *& vado*, poiche, *ire, & abire, volentis est, ac liberè agentis*, & all'hora dice Francesco Luca, *tunc permittam, vt me apprehendatis, & occidatis*, ma aggiungendo di più, *ad eum, qui me misit*, dice S. Chrisostomo, *declarat, nihil sibi detrimenti eorum insidias allaturas, non enim se morte extinctum iri, aut in morte permansurum, sed ex morte mox ascensurum, & redituurum ad patrem in Cœlum, secundam humanam naturam, nam sicut dicitur venisse, quando visibilem hominis formam assumpsit, ita, & abijsse, quando eam subtraxit*, tanto afferma S. Crisostomo, Eutimio, e Francesco Luca Brugense, e con questo, ch'egli disse, *deridet eorum conatus*, dice Eutimio, perche in darno s'affaticano di volerlo vccidere senza sua volontà, e senza che sia venuto il tempo decretato dal Padre, e con questo anco mostra la sua Diuina onnipotenza, & ogni scienza, e la sua Diuinità, mentre, dice Francesco Luca: *Cum occultè ipsorum de se apprehendendo consilia retegat, illam, quod in vidit ipsis remansurus inter ipsos sit, quamdiù erit, hæc huius, neque vita, neque mors arbitrio ipsorum, sed suo soli ut, subiecta sit*, così Francesco Luca.

Come s'intenda quel Testo vado ad eum, qui me misit.

S. Gio. Cris. Eutimio. Franc. Luca. so pra S. Gio.

6. Malco con gli altri Sbirri, *cum constitissent in medio Turbæ, & nihil ausi aduersus Iesum attentare, quod diuinitùs prohiberentur*, così Brugense; stauano nel mezo delle turbe con voglia d'esequire l'ordine Pontificio di carcerarlo, ma all'incontro sperimentauano vna forza diuina, che gl'impediua, e volendosi far'innanzi, si sentiuano ributtare in dietro, laonde si posero ad ascolta-

Brugense di sopra.

Li Sbirri tre giorni ascolt orno Giesù predicando nel Tempio.

re Giesù predicante, e fù tanta la soauità della Dottrina, che gli causò vn'estasi marauigliosa, che li trattenne tutti i tre giorni di festa ad ascoltarlo, quali finiti, dice S. Gio che ritornorno i Ministri da i Pontefici nel Concilio, quali veduti, preuennero con dirgli, *quare non adduxistis illum?* hauendo loro aspettato tre giorni di continuo, che glie lo portassero prigione, attribuendo la tardanza a prudenza, giudicando, che i Ministri non hauessero eseguito per aspettare l'opportunità di catturarlo senza tumulto di turba, e non per altro, però peruengono, dice Francesco Luca; *Et non expectant quid referant Ministri, sed quia vident eos vacuis manibus, ac re infecta redire, mora impatientes, primi prorumpunt in verba, & ministris expostulant, quare non adduxistis illum? captiuum,* postillano communemente tutti, *quare, mandatum non estis executi?* perche non hauete obedito all'ordine di catturarlo? e soggiunge Francesco Luca, ch'ogn'altra cosa haurebbero pensata fuor di questa, di veder ritornar il Barigello con li Sbirri di corte con le mani vuote, senza imprigionarlo, per spacio di tre giorni, però dicono, *quare non adduxistis illum? Ideoque mirati, quod ipsum non adduxerint!*

Franc. Luca.

Marauiglia de' Prencipi per non vedere Christo prigione.

7. La Glosa, S Cirillo, e communemente tutti tengono, che questi Ministri allettati, e conuinti con la Dottrina di Christo si conuertissero, e se gli affettionassero di modo, che lo teneuano non solo per Messia, ma per Dio fatto huomo; così S. Cirillo appo Cornelio a Lapide, che però vennero di nuouo nel Concilio per assignar la causa, perche non l'haueano catturato, credendo, ch'egli fosse Dio, dicendo, *quomodo caperemus eum, qui tantum supra nos extollitur, quantum supra hominem Deus?* E S Crisostomo si marauiglia, e con ragione, perche questi Ministri, già che si conuertirno alla fede di Christo, per la virtù della sua Dottrina, e voleuano essere suoi Discepoli, credendolo Messia, e Dio fatto huomo: perche ritornorno dalli Prencipi, da' quali sapeuano di certo, che sarebbero mal visti, & odiati? Risponde il Santo, e dice; *Quod venerint longè maius fuit, quam si apud Christum remansissent. Sic enim liberati fuissent eorum molestia: nunc praecones fiunt sapientia Christi, & maiorem praeferunt animum, &c.* Non sarebbe stato molto, che la Diuinità della Dottrina di Christo hauesse tenuto in estasi tre giorni questi ministri, e mutatigli la volontà di catturarlo, in volontà di seguirlo, seruirlo, & amarlo; ma bisognaua, che la sudetta Dottrina Diuina si mostasse feconda, con far questi Sbirri predicatori della verità Diuina, e la predicassero a i Sacerdoti Prencipi, & a tutto il Sanedrim, oue erano congregati tutti i settantadue, ch'aspettauano Christo catturato, come dice Francesco Luca; *Absque dubio congregatum erat Concilium, à quo redditus iste ministrorum auidè expectabatur, in morem enim luporum, inhiabant neci Domini.* A questi lupi affamati, a questi nemici, a questi grãdi, je Dottori della legge, Giudici della Dottrina diuina. Il Barigello, e Sbirri predicano la Diuinità di Christo. Deh ascoltiamo noi questa predica fatta da' Sbirri alli Pontefici, e Senatori Ebrei!

Glos. S. Cirill. S. Crisost.

Perche tornorno li Sbirri cõuertiti da Christo al Concilio senza la cattura ordinata.

8 Vdire, che la riferisce S. Giouanni, *responderunt Ministri: Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo,* oue S. Crisostomo nota, che questo parlare fù per impulso del Spirito Santo, perche poteuano eglino scusarsi di non hauerlo catturato per timore, che le turbe non tumultuassero, e se gli opponessero, *potuissent sanè se excusare propter turbam,* ma non lo fecero, anzi andorno con l'animo rettificato dal spirito di Dio, & andorno a predicare la Diuinità di Christo, *& animi ostendunt rectitudinem,* e vengono con intrepidezza, costanza, e libertà Christiana, ancorche sapessero, che li Pontefici, e tutto il Concilio l'hauessero malamente a sentire, perche erano capitalissimi nemici di Giesù, di cio nulla curorno dice Teofilato; *Neque enim curauerunt iram Pharisaeorum, neque quia, vt serui missi fuerant, neque quae placita erant Principibus dixerunt, sed testabantur veritati, & omni tergiuersatione, formidineque reiecta, gloriosum de Iesu sapientia testimonium fecerunt; adeoque praecones fiunt admirandae eius Doctrinae;* anzi aggiunge S. Crisostomo appo Fran-

S. Crisost. Franc. Luca.

Perche tornorno li Ministri alli Prencipi.

Francesco Luca, che i Ministri andorno direttamente per predicare contro l'ostinatione de' Prencipi, mostrando non tanto marauigliarsi della Dottrina Diuina di Christo, quanto della loro malitia in perseguitarlo, vdite la bocca d'oro: *Neque tam se illum admirari, quam, qui se miserunt ad eum ligandum, quem audire debuissent, eos accusare visi sunt*. O gran consiglio della Diuina Sapienza! esclama Francesco Luca; *Admirandum Dei Consilium in istorum Ministrorum exemplo apparuit. Praeclis enim illorum animis virtute sermonis Christi, conuertit impiorum conatus, atque Consilia ad propriam ipsorum confessionem, vt proficiat ad Christi Gloriam, quod inimici moliti fuerant ad ignominiam; conatu in diuersum excunte*. Riuscendo al contrario, quel c'haueano machinato i Principi; loro pensauano, che i Ministri catturassero Christo per vcciderlo, e Christo all'incontro catturò i Ministri, per dargli vita, e vita eterna, & all'vltimo probabilmente la conseguirno, come mostrarò nelle Lettioni seguenti, perche furnò poco dopo mutati da i Prencipi; ma vltimamente poi conuertiti da S. Pietra, conseguirno la vita eterna, secondo afferma Cornelio à Lapide. Vdite la chiusa di tutto il ciborio fatto da S. Crisostomo: *Abeuntes, vt eum ligarent, redierunt ligati miraculo*, Andorno per legare, e tornorno legati dal miracolo della Dottrina di Christo.

Miracolo della Dottrina di Christo, che hò li Sbirri conuertendoli, e facendoli Predicatori.

9. Ma penetriamo i termini della Predica de' Ministri con la metafisica de' Padri: *Nunquam sic loquutus est homo, sicut hic homo loquitur*; il grã Padre Agostino assegna la cautela di questo parlare sopra tutti gli huomini, *ille autem sic loquutus est, quia Deus erat, & homo*. Che marauiglia se egli è il verbo del Padre? *nihil mirum si credatur Deus, & homo*. E questo testo, dice Francesco Luca, è vno delli più chiari argomenti, che mostra la Diuinità di Christo pretesa dall' Euangelista, *Euangelista Iesu diuinitatem commendare hic voluit*, & è certo testimonio di verità, dice il nostro B. Simone da Cassia: *Ita locutus, vt inimici faterentur, quorum testimonium plus affert in Iudicio veritatis*. Certo è, che se il nemico testifica in Giudicio, il suo testimonio è maggiore di qualsiuoglia testimonio.

P. S. Agostino

S'interpreta il testo, nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur.

10 Or penetriamo il primo termine, *Nunquam sic locutus est homo*; Con quali termini, dice il nostro B. Simone da Cassia lib. 11. cap. 39 che questi Ministri fermi, e costanti s'opposero alli Prencipi, & à tutto il Sanedrim; e difesero la Dottrina di Cristo; *Apologizant Ministri ex locutione capiendi Iesu, quod vti locutus ipse, nunquam sic, alius fuerit*, cioè difendono i Ministri la Diuinità di quest'huomo dal parlare, *ex locutione*, poiche veramente, parlando egli, *super omnes homines*, egli necessariamente è Dio; la conseguenza è naturale, e necessaria, e l'antecedente, si proua dal tre volte Tullio, Tertulliano in più luochi, qual'insegna; che la differenza dell'huomo dalle bestie, è il parlare, e si proua chiaramente col testo della Sacrata Genesi al 2. quando Dio creò, e creando infuse l'anima nel corpo d'Adamo, formato di terra, dicendo; *Spirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, subito soggiunge il Sacro Testo, *& factus est homo in animam viuentem*, il Testo originale hà, *in spiritum loquentem*. Col parlare l'huomo significa esser spirito intellettuale, e rationale, per il che conuiene, e non differisce da gli Angioli, e perche con la lingua corporea significa i concetti del spirito, egli differisce da gli altri animali, che articolano con la lingua voci, ma non note di spirito, ben sì di potenze organiche, e corporee, dunque per la lingua l'huomo differisce da gli altri animali, e quello che ben parla, è degno di stima sopra gli altri huomini. Hora se non hà pari nel parlare Christo, *nunquam sic locutus est homo, sicut loquitur hic homo*, seguita, ch'egli sia Dio.

B. Simone lib. 11. c. 39

Li Sbirri difendono la Dottrina di Christo.

Tertull. L'huomo differisce da gli altri animali per il parlare.

11 Vdite la proua euidente cauata da i termini, *nunquam sic*, dal nostro Beato di sopra, dicendo, *si calculatio fiat à protoplastis vsque ad Christum, nunquam sic locutus est homo*, questi dicono, che facendosi il calcolo da i primi parenti, e tutti gli huomini, che da quelli nacquero, di qual si sia paese, e linguaggio, fino al tempo di Christo non vi fu mai vno, che parlasse pur vna volta, come egli parla, *nunquam sic locutus est homo sicut*

B. Simone Cast. di sopra

Niuno huomo mai nel mondo parlò come Christo ne pur vna volta. B. Simone.

re Giesù predicante, e fù tanta la soauità della Dottrina, che gli causò vn'estasi marauiglioso, che li trattenne tutti tre giorni di festa ad ascoltarlo, quali finiti, dice S. Gio che ritornorno i Ministri da i Pontefici nel Concilio, quali veduti, preuennero con dirgli, *quare non adduxistis illum?* hauendo loro aspettato tre giorni di continuo, che glie lo portassero prigione, attribuendo la tardanza a prudenza, giudicando, che i Ministri non hauessero eseguito per aspettare l'opportunità di catturarlo senza tumulto di turba, e non per altro, però peruengono, dice Francesco Luca; *Et non expectant quid referant Ministri, sed quia vident eos vacuis manibus, ac re infecta redire, mora impatientes, primi prorumpunt in verba, & ministris expostulant, quare non adduxistis illum? captiuum*, postillano communemente tutti, *quare, mandatum non estis executi?* perche non hauete obedito all'ordine di catturarlo? e soggiunge Francesco Luca, ch'ogn'altra cosa haurebbero pensata fuor di questa, di veder ritornar il Barigello con li Sbirri di corte con le mani vuote, senza imprigionarlo, per spacio di tre giorni, però dicono, *quare non adduxistis illum? Ideoque mirati, quod ipsum non adduxerint!*

Franc. Luca.

Marauiglia de' Prencipi per non vedere Christo prigione.

7. La Glosa, S Cirillo, e communemente tutti tengono, che questi Ministri allettati, e conuinti con la Dottrina di Christo si conuertissero, e se gli affettionassero di modo, che lo teneuano non solo per Messia, ma per Dio fatto huomo: così S. Cirillo appo Cornelio a Lapide, che però vennero di nuouo nel Concilio per assignar la causa, perche non l'haueano catturato, credendo, ch'egli fosse Dio, dicendo, *quomodo caperemus eum, qui tantum supra nos extollitur, quantum supra hominem Deus?* E S Crisostomo si marauiglia, e con ragione, perche questi Ministri, già che si conuertirno alla fede di Christo, per la virtù della sua Dottrina, e voleuano essere suoi Discepoli, credendolo Messia, e Dio fatto huomo: perche ritornorno dalli Prencipi, da' quali sapeuano di certo, che sarabbero mal visti, & odiati? Risponde il Santo, e dice; *Quod venerint longè maius fuit, quam si apud Christum remansissent. Sic enim liberati fuissent earum molestia: nunc praecones fiunt sapientia Christi, & maiorem praeseferunt animum, &c.* Non sarebbe stato molto, che la Diuinità della Dottrina di Christo hauesse tenuto in estasi tre giorni questi ministri, e mutatigli la volontà di catturarlo, in volontà di seguirlo, seruirlo, & amarlo; ma bisognaua, che la sudetta Dottrina Diuina si mostasse feconda, con far questi Sbirri predicatori della verità Diuina, e la predicassero a i Sacerdoti Prencipi, & a tutto il Sanedrim, oue erano congregati tutti i settantadue, ch'aspettauano Christo catturato, come dice Francesco Luca; *Absque dubio congregatum erat Concilium, à quo redditus iste ministrorum auidè expectabatur, in morem enim luporum, inhiabant neci Domini.* A questi lupi affamati, a questi nemici, a questi grādi, e Dottori della legge, Giudici della Dottrina diuina. Il Barigello, e Sbirri predicano la Diuinità di Christo. Deh ascoltiamo noi questa predica fatta da' Sbirri alli Pontefici, e Senatori Ebrei!

Glos. S. Cirill. S. Crisost.

Perche tornorno li Sbirri cōuertiti da Christo al Concilio senza la cattura ordinata

8 Vdite, che la riferisce S. Giouanni, *responderunt Ministri: Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo*, oue S. Crisostomo nota, che questo parlare fù per impulso del Spirito Santo, perche poteuano eglino scusarsi di non hauerlo catturato per timore, che le turbe non tumultuassero, e se gli opponessero, *potuissent sanè se excusare propter turbam*, ma non lo fecero, anzi andorno con l'animo retificato dal spirito di Dio, & andorno a predicare la Diuinità di Christo, *& animi ostendunt rectitudinem*, e vengono con intrepidezza, costanza, e libertà Christiana, ancorche sapessero, che li Pontefici, e tutto il Concilio l'hauessero malamente a sentire, perche erano capitalissimi nemici di Giesu, di cio nulla curorno dice Teofilato; *Neque enim curauerunt iram Pharisaeorum, neque quia, vt serui missi fuerant, neque quae placita erant Principibus duxerunt, sed testabantur veritati, & omni tergiuersatione, formidineque reiecta, gloriosum de Iesu sapientia testimonium fecerunt; adeoque praecones fiunt admiranda eius Doctrinae* anzi aggiunge S. Crisostomo appo. Fran-

S. Crisost. Franc. Luca.

Perche tornorno li Ministri alli Prencipi.

Francesco Luca, che i Ministri andorno direttamente per predicare contro l'ostinatione de' Prencipi, mostrando non tanto marauigliarsi della Dottrina Diuina di Christo, quanto della loro malitia in perseguitarlo, vdite la bocca d'oro; *Neque tam se illum admirari, quam, qui se miserunt ad eum ligandum, quem audire debuissent, eos accusare visi sunt*. O gran consiglio della Diuina Sapienza! esclama Francesco Luca; *Admirandum Dei Consilium in istorum Ministrorum exemplo apparuit. Fractis enim illorum animis virtute sermonis Christi, conuertit impiorum conatus, atque Consilia ad propriam ipsorum confessionem. vt proficiat ad Christi Gloriam; quod inimici moliti fuerant ad ignominiam, conatu in diuersum exeunte*. Riuscendo al contrario, quel c'haueano machinato i Principi; loro pensauano, che i Ministri catturassero Christo per vcciderlo, e Christo all'incontro catturò i Ministri per dargli vita, e vita eterna, & all'vltimo probabilmente la conseguirno, come mostrarò nelle Lettioni seguenti, perche furno poco dopo mutati da i Prencipi; ma vltimamente poi conuertiti da S. Pietra, conseguirno la vita eterna, secondo afferma Cornelio à Lapide; Vdite la chiusa di tutto il discorso fatto da S. Crisostomo: *Abeuntes, vt eum ligarent, redierunt ligati miraculo*. Andorno per legare, e tornorno legati dal miracolo della Dottrina di Christo.

Miracolo della Dottrina di Christo, che lò li Sbirri conuertendoli, e facendoli Predicatori.

9. Ma penetriamo i termini della Predica de' Ministri con la metafisica de' Padri; *Nunquam sic loquutus est homo, sicut hic homo loquitur*; il grã Padre Agostino assegna la cautela di questo parlare sopra tutti gli huomini; *ille autem sic loquutus est, quia Deus erat, & homo*. Che marauiglia se egli è il verbo del Padre? *nihil mirum si credatur Deus, & homo*. E questo testo, dice Francesco Luca, è vno delli più chiari argomenti, che mostra la Dinimità di Christo pretesa dall' Euangelista, *Euangelista Iesu diuinitatem comendare hic voluit*, & è certo testimonio di verità, dice il nostro B. Simone da Cassia; *Ita locutus, vt inimici faterentur, quorum testimonium plus affert in Iudicio veritatis*. Certo è, che se il nemico testifica in Giudicio, il suo testimonio è maggiore di qualsiuoglia testimonio.

P. S. Agostino

S'interpreta il testo, nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur.

10 Or penetriamo il primo termine. *Nunquam sic locutus est homo*; Con quali termini, dice il nostro B. Simone da Cassia lib. 11. cap. 39 che questi Ministri fermi, e costanti s'opposero alli Prencipi, & à tutto il Sanedrim; e difesero la Dottrina di Cristo; *Apologizant Ministri ex locutione capiendi Iesu, quod vti locutus ipse, nunquam sic, alius fuerit*, cioè difendono i Ministri la Dinintà di quest'huomo dal parlare, *ex locutione*, poiche veramente, parlando egli, *super omnes homines*, egli necessariamente è Dio; la conseguenza è naturale, e necessaria, e l'antecedente, si proua dal tre volte Tullio, Tertulliano in più luochi, qual'insegna; che là differenza dell'huomo dalle bestie, è il parlare, e si proua chiaramente col testo della Sacrata Genesi al 2. quando Dio creò, e creando infuse l'anima nel corpo d'Adamo, formato di terra, dicendo; *Spirauit in faciem eius spiraculum vita*, subito soggiunge il Sacro Testo, *& factus est homo in animam viuentem*, il Testo originale hà, *in spiritum loquentem*. Col parlare l' huomo significa esser spirito intellettuale, e rationale, per il che conuiene, e non differisce da gli Angioli, e perche con la lingua corporea significa i concetti del spirito, egli differisce da gli altri animali, che articolano con la lingua voci, ma non note di spirito, ben sì di potenze organiche, e corporee, dunque per la lingua l'huomo differisce da gli altri animali, e quello che ben parla, è degno di stima sopra gli altri huomini. Hora se non hà pari nel parlare Christo, *nunquam sic locutus est homo, sicut loquitur hic homo*, seguita, ch'egli sia Dio.

B. Simone lib. 11. c. 39

Li Sbirri difendono la Dottrina di Christo.

Tertull. L'huomo differisce da gli altri animali per il parlare.

11 Vdite la proua euidente cauata da i termini, *nunquam sic*, dal nostro Beato di sopra, dicendo, *si calculatio fiat à protoplastis vsque ad Christum, nunquam sic locutus est homo*, questi dicono, che facendosi il calcolo da i primi parenti, e tutti gli huomini, che da quelli nacquero, di qual si sia paese, e linguaggio, fino al tẽpo di Christo non vi fu mai vno, che parlasse pur vna volta, come egli parla, *nunquam sic locutus est homo si-*

B. Simone Cass. di sopra

Niuno huomo mai nel mondo parlò come Christo ne pur vna volta. B. Simone.

*cut hic homo loquitur*, dunque, *homo enim erat verus*, *sed super hominem loquebatur*, perche Dio.

12 Doue stà la differenza del parlar di Giesù sopra tutti gli huomini? Risponde il B. Simone di sopra; *Quia omnis homo mendax, ipse solus verax, ideo nunquam sic locutus est homo, sicut loquebatur Iesus, qui non solum homo, sed Dei filius erat, in quo, & per quem Pater hominibus loquebatur æternus*, come lo dice Paolo scriuendo a gli Ebrei, *multifariè, multisque modis, olim Deus, &c. nunc locutus est nobis in filio.* Il detto di Dio è talmente verace, *cui nullo modo potest subesse falsum*, il detto dell'huomo essentialmente è tale, *cui potest subesse falsum*, però mai gli huomini, che furno dal principio del mondo fin'al fine, possono parlar con verità, come quest' huomo figlio di Dio.

Perche omnis homo mendax, mai vi fù huomo, che parlasse come Christo.

Mai potrà parlare niuno come Christo, Caet.

13 Il Cardinale Caetano penetra il, *sic*, e dice, che tal'aduerbio significa, che i Ministri confessano apertamente, *se victos, & mutatos esse ex gratia sermonis*, di maniera, che attribuirno la diuinita à Christo, non solo per la verità del suo parlare, ma anco per la potestà, ch'egli haueua, già ch'essendo iti con animo di lupi affamati, e di cani arrabbiati, per catturar quell'huomo, sentirno, e sperimentorno, come dice Alcuino, che, *conatus eorum erat in potestate Iesu*; loro erano legati, che doueuano legare, anzi riconobbero la mutatione dell'affetto, c'haueano contro, per l'affetto, che riconobbero essergli mutato, l'affetto d'odio in amore. Vdite il nostro Beato Simone; *Non ad ornatum verbi laus ista depromitur, sed effectum, penetrauerat enim eorum animos sermo eius, & mutationis ad effectum*, e veramente dice Francesco Luca, *mirus dicendi artifex Iesus ad corda mouenda, qualis nullus alius homo*.

I. Sbirri confessano esser vinti dalla parola di Dio, e mutati.

B. Simone. Franc. Luca

14 *Nunquam sic locutus est homo*, e fu tanto dire, dice Brugense, come, noi poteuamo farlo prigione? *fuit id impossibile*, & assegnano la ragione, vdite, *nobis quidem voluntas erat obtemperandi vobis Dominis nostris, sed eum ad rem veniendum esset, nihil valuimus facere, tanquam catenis quibusdam retenti; tanta enim suaui loquentia, sapientia, & efficacia res sua erat tractabat, quanta corda nostra etiam inuita ad se raperet. Ingenuè fatentur se quidem eo animo adisse Iesum, vt eum captum adducerent, sed ipsius sermone, sic transformatos fuisse, vt quod decreuerant, reluctantibus animis efficere non potuerint. Sic cohibuit Iesus vim inimicorum suorum, non gladio, vel armis, sed solo sermone, quo eos ita oblactauit, vt qui ex professo iuerant ad eum capiendum, vt ipsi capti, eius sermone redierint.* Questi effetti non potea causare altro che la Diuinità di talmente penetrare gli animi odiosi, con ferirgli talmente i cuori, mutando l'odio in amore, la ferocità hostile in diletto d'ascoltarlo, s'egli non fosse stato Dio; dunque *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur; quia non lenocinio verborum, sed in ostensione spiritus, & virtutis*, li mutò come Dio, &c.

Volontà di Sbirri come mutata.

Franc. Luca.

Effetti del parlare di Cristo

15 Hora finiamola, à questi Ministri testimonij della Diuinita della Dottrina di Christo voltato, disse segnandoli, ò con l'indice, ò con gli occhi, e ciglia, come di sopra dissi: *Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego, sub ostendit apertè aliquos de Ministris, qui audierunt, & admirati sunt*, dice S. Cirillo. Dunque somma ingiustitia fù fatta à Christo, non interrogando *ikquid* della Dottrina, a niuno de i testimonij presenti, ma prima d'ogn'altro, e solamente interrogò il constituto contro tutte le leggi della natura, e scritta nel Deuteronomio, come glielo rinfacciò Nicodemo nell'istesso tempo, che i Ministri dissero; *Nunquam sic locutus est homo, &c.* Conueniua dunque, che Christo li riprendesse, dicendo *Quid me interrogas?* perche m'interroghi il, *quid? in specie*, qual deui domandarlo a' testimonij? Ma con Christo si ruppero tutte le leggi, acciò ogni constituto innocente, quando riconosce l'ingiustitie fatte ne i processi compilati contro di loro, si specchiano in questo specchio, *sine macula*, condannato à morte con tutti gli atti iudiciarij peruertiti contro Giustitia, e s'imaginaranno, che Dio risponde alle loro querele, come rispose à S. Pietro il martire; *Et ego Petre quid feci?* e con questo si consolaranno, sperando hauer fauoreuole il Diuino Giudicio, per premio della patienza hauuta in sop-

sopportare il giudicio iniquo de gli huomini. Dio ci conceda questa misericordia nel nostro Giudicio particolare, e generale. Dio vi benedichi, dite vn Pater noster, & vn'Aue per me peccatore, & reo più d'ogn'altro nel Diuino Giudicio.

# LETTIONE
## DECIMA SETTIMA.

Si considera l'ingiuria fatta à Christo da Malco Barigello della corte Pontificia nella guanciata, che li diede con la mano ferrata, e s'interpetra la profetia di Michea al cap. 5. *Percutient in virga maxillam Iudicis Israel.*

***HAEC AVTEM CVM DIXISSET vnus assistens Ministrorum dedit alapam Iesù. Io. Cap. 18. num. 22.***

1 IL fatto hodierno, ò Signori Bolognesi fù il principio delle passioni di Christo Dio, & il principio della distruttione delli Ebrei, così lo Profetò Gieremia Profeta nei Treni al cap. 3. piangendo. *Iod. dabit percutienti se Maxillam Iod*, s'interpetra communemente da tutti, e massimamente da Pascasio, interpetrando detto Testo. *Iod*, dice egli *interpetratur principium, & desolatio*; però, *principium desolationis fuit Ebrais hac percussio Maxilla, & principium Passionis Christi*, tanto dice S. Pascasio.

S. Pascas nel c. 3. de Treni.

Quest' affronto fatto a Giesù, vero Dio fù il primo, e principal motiuo che Dio Padre volesse distruggere Gierusalemme, e la natione Ebrea per l'ingiuria fatta alla Deità con questo schiaffo dato à Giesù in casa d'Anna. E questa ingiuria Giesù Dio huomo l'hà stimata la maggiore di tutte le passioni patite, & da patire, e l'hà stimata principio della sua dolorosa Passione. *Principium Passionis Christo fuit hac alapa*, dice il Santo Diacono Paschasio.

Il principio della passione di Christo, & della destruttione de gl'Ebrei fù il schiaffo.

2 Questa guanciata l'hebbe Giesù in casa d'Anna, & alla sua presenza constituto, e nell'istesso tempo ch'egli rispondeua all'Interrogatorij del Pontefice. *Hac autem cum dixisset* mentre egli rispondeua, nell'istesso rispódere riceuè quest'aggrauio del schiaffo, & apertamente lo dice il Testo Greco originale *ταῦτα δὲ αὐτοῦ εἰπόντος*, cioè *Hac autem eo dicente*, doue il Cardinale Caetano dice, *non expectauit responsionem ad secundum Articulum*, non aspettò già il ministro Infernale, che Christo terminasse il suo parlare, ma nel mezzo di quello, *dedit alapam Iesu*, & da questo si stima, che Giesù volesse rispondere al secondo Articolo, mà fosse interrotto da questo schiaffo orribile. E fù appunto quando Giesu demonstrando con l'indice, ò con gli occhi il Barigello, e Ministri, dicendo, *Ecce hi sciunt, qua dixerim ego, ipsos enim tunc astantes monstrauit*, vn malnaggio alzò la mano, e li diede il schiaffo.

Nel rispondere fù percosso Christo.

3 Che gli fosse stato dato questo schiaffo in casa d'Anna, e non di Caifas lo testificano con il G. P. Agostino tutti li Dottori grandi della Santa Chiesa Cattolica, onde il gran Prencipe de Teologi S. Tomaso d'Aquino, quinto Dottore Scolastico della Chiesa di Dio afferma, dicendo, che è tanto certo, che fosse stato dato questo schiaffo à Giesù in casa d'Anna, e nó di

In casa d'Anna li fù dato il schiaffo.

di Caifas, che di niun modo si può dubitare, *de quo dubitari non potest*; mentre l'Euangelista S.Gio.con tanto studio, & vigilanza lo descriue, & mentre esso fu tanto graue, & orribile pieno d'indignita, che la descrisse con tutte le circonstanze, vdite le sue parole. *Fuit enim indignitatis plena hac alapa, & grauis, quantam vigilanti studio describit Euangelista, qui multa, tam dura, & opprobriosa preterijt*, così anco dice il nostro venerabile Tomaso di Giesù nel Trauaglio 31. ammirando la diligenza di S. Gio.in descriuere questa guanciata data a Giesù in casa d'Anna, tralasciando tutti i schiaffi, e pugni, che furno di gran numero dati a Giesù, legato in vna Colona nella casa Pontificia di Caifas, come dico nella mia terza parte del Tribunal di Caifas, dunque anch'io interpetre di San Gio.con ogni studio, e diligenza penetrarò i misterij di questo schiaffo principio della Passione di Giesù mio Redentore, e principio della distruttione delli Hebrei. Però hoggi considerarò l'entità fisica di questo schiaffo, e nella seguente lettione l'entità morale attendete, e comincio.

N.V.P.Tomaso di Giesù trauaglio 31.

1 *Hac autem eum dixisset. vnus assistens ministrorum dedi alapam Iesu*. Già v'hò accennato, che nel più bel del parlare di Giesù, mentre rispondeua, difendendo la sua Dottrina, senza passarc alla difesa de'suoi Discepoli, *Hac autem eo dicente*, non aspettando, ch'egli finisse, *non expectauit responsionem ad secundum Articulum*, come nota il Card. Caetano. ma nell'istesso tempo alzando la mano vn Ministro, *dedit alapam Iesu*.

2. Qui tutti i scrittoristi cercano, chi fosse stato quest'vno ministro, che diede il schiaffo à Christo? tutti i PP. Greci con S. Gio. Crisostomo nell'Hom.82.di S.Gio tengono, che questo vno ministro fosse stato Malco, che diede il schiaffo a Christo, così tengono anco communemente i PP.Latini, e principalmente i Dottori Agostiniani con il Venerabile Tomaso di Giesù, il Venerabile Alfonso d'Orosco de Passione Domini, Alb.Magno, & tutti i Domenicani, & i Dottori Cartusiani chiaramente l'attestano, vdite Landolfo di Sassonia, come chiaramente lo dice, *vnus Ministrorum Pontificis, qui dicitur Malchus, cuius sanauerat auriculam, ingratus accepti beneficij dedit alapam Iesu*.

S. Crisostomo hom. 82. di S. Gio. Malcho diede il schiaffo a Christo.

N.V.P.Tomaso di Giesù nostro V.P.Alfonso d'orosco trat.de pass.

3. Non posso patire il detto d'vn moderno, quale hà ardire di dire, che non può esser stato Malco, che hauesse dato il schiaffo a Christo, come dice S.Gio. Crisostomo nell'Hom.82. di S.Gio.e la ragione, ch'apporta è, perche se fosse stato Malco, l'Euangelista Gio.l'haurebbe detto. O bella ragione! quante cose tralascia S.Gio. che non dice? E s'io dimostrarò da i termini, che S.Gio.l'hà detto, non sarà conuinto il P.Barada? A me basterebbe la sola autorità di S.Gio.Crisostomo, qual hebbe la scienza dal Cielo infusa per opra della Vergine gran Madre di Dio, e per mezzo di S.Gio. Euangelista, e fù a questo modo, come racconta S. Gregorio Taumaturgo nella vita di lui, che gli apparue la Vergine Santissima nel mezzo di S. Pietro, & di S.Gio. Euangelista, e con quella Maestà Imperiale, che hà del tutto Maria sempre Vergine, ordinò a Giouanni, che dasse nella man destra di Crisostomo il suo libro de gli Euangelij, e con quel mezzo lei li concedeua la notitia, e scienza infusa, e poi ordinò a S.Pietro, che nell'altra mano consignasse vna chiaue, volendo con tal mezzo, ch'egli fosse Vescouo, & in tal maniera auuenne. Hauendo l'intelligemza chiara dell'Euangelo de gli Euangelij, che è quello di S. Gio. e anco la Chiesa di Constantinopoli. Hor se S. Crisostomo interpetrando questo testo di S. Gio. dice, che il ministro, che diede il schiaffo a Christo, fu Malco, perche non si deue credere Crisostomo? Mètre egli è addottorato col priuilegio del Paradiso nell'Euangelio di S.Gio? perche non preualerà l'autorità di questo gran Dottore della Chiesa all'autorità d'ogn'altro Dottor moderno?

S'impugna vn moderno in difesa di S. Gio. Crisostomo.

S.Gio. Crisost. hebbe la scienza infusa, si dice il modo da S.Gregor. Taumaturgo.

4. Hor mostriamo questa verità con penetrare i termini con i quali S. Gio descriue questo ministro, che li diede il schiaffo. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*, il primo termine è, *vnus*, che tanto dice, come afferma il G. Alberto, quanto, *primus assistentium ministrorum*; & è frase commune della Scrittura Sacra di seruirsi di questo termine, *vnus*

A b Magn.

Nelle scritture vnus vuol dire primo, qual non hà simile.

per

per dimostrare il primo, che non hà simile, io l'hò dimostrato esattamente nella mia prima parte dell'orto nella lettione 23. num. 9. e non vi sij graue; che io Epiloghi quel ch'hò detto, per prouar con euidenza, che questo ministro fosse Malco. Nella scrittura vecchia nel Genesi al cap. 1. si legge *factumque est vespere, & mane dies vnus, idest primus*, tanto i Rabbini, e Filone Hebreo nell'Allegorie, come i nostri con S. Girolamo, non solamente dice il primato in dignità, ordine, e singularità tale, che non hà, ne può hauer pari, ò simile, e lo proua chiaramente S. Girolamo, poiche talmente è primo il primo giorno di Domenica *factum vespere, & mane dies primus*, che tutti gli altri giorni della settimana sempre dicono relatione a questo primo giorno, che fu auanti ogni primo, così ancor si proua dall'vso delle scritture noue, leggete S. Paolo nella prima de Corinti al cap. nono. oue descriue il corso; nel qual si guadagna il Palio, *omnes quidem currunt, & vnus accipit Brauium* cioè, *primus omnium accipit Brauium*, così tutti gl'interpetri, e voi Signori Bolognesi ben spesso lo sperimentate ne vostri continui corsi, al primo di tutti si dona il Palio, però tanto è dire, *vnus*, quanto *primus omnium*. Anzi è espressa farse di S. Gio. Euangelista d'vsare questo termine *vnus*, in loco di *primus omnium*, legete al cap. 12. del suo Euangelo; oue vedrete con gli occhi descritta la Cena fatta à Christo in Bettania da Bettaniotti in casa di Simon leproso, oue Marta parente dell'istesso Simone amministraua, e seduti à Tauola, dice l'Euangelista, *& Lazarus erat vnus ex discumbentibus, vnus idest primus*, alla destra di Christo, ch'immediatamente sedeua dopò Lazaro, così tutti gl'interpetri, e Christo lo fè, dice l'Estatico, *insignum amoris, & preteriti signi comendationem, aliorumque consolationem*, Ne solamente era primo nell'ordine di sedere, ò posare nel primo letto del Triclinio, ma era primo, dice Leontio, primo di tutti, che quattriduano risuscitasse, e cenasse risuscitato, e tanto fù dire, *vnus*, quanto, *primus non habens similem*, e S. Cirillo Alessandrino con il gran Padre S. Agostino, *vnus erat. Quia primus, & solus interrogatus in illa cæna de statu animarum post vitam præsentem, &c.* Fù egli prima d'ogn'altro interrogato, & il primo, che in quella cena rispondesse all'interrogationi fatte de i Bettaniotti. Dunque tenete per certo, che Gio. dicendo, che quello qual diede il schiaffo a Christo, *erat vnus ministrorum*, che afferma esser costui il primo di tutti i ministri sbirri della Corte Pontificia, tanto fù dire, *vnus ministrorum*, quanto, *primus ministrorum*, dice il Grand'Alberto; Però sicuramente quello era il Barigello della corte Hebrea.

Dionis. Cart.

Leontio. P. S. Agost. S. Cirillo

Malcho era Barigello della corte Hebrea.

5. Si proua parimente dall'istesso S. Giouanni in questo medesimo cap. 18. nel numero 10. oue chiaramente nomina per nome il primo seruo ministro del Pontefice, quando Pietro li troncò l'orecchio, dicendo, *Simon ergò Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram, erat autem nomen seruo Malchus*, oue nota Origene, e S. Gio. Crisostomo di sopra, che San Giouanni aggiunse il nome di Malco, *addidit*, dice egli, *serui nomen Euangelista, quoniam magna res erat*. Era gran cosa quella, che pretendeua Gio. nel descriuere per nome il seruo del Pontefice, qual era, che questo Malco era seruo raprefentante il Pontefice, così dicono tutti i PP. Greci, Origene nel tratt. 36. di S. Matt. Teofilo Antiocheno lib. 1. dell'Allegor. S. Isidoro Pelusiota Ep. 191. Apolinare Laudiceo, Teofil. & Eutimio in queste Euang. di S. Gio. e frà latini il primo è il G. P. Agostino Tratt. 112. di S. Gio. S. Girolamo cap. 26. di S. Matt. Glosa ordinaria c. 22. di S. Luca, S. Ilario Can. 32. di S. Matt. S. Tomaso, Alberto, e gli altri, &c. Et chiaramente si caua dal Testo Greco originale [illegible], che propriamente vuol dire, come dice Francesco Luca, *vnus, vel primus apparitorum*, e veramente appo tutti i scrittori Greci [illegible] vuol dire, *repræsentatiuus, & exhibitiuus, qui intendit rem præsentem vindicare*, così dice Sinesio *de insomnijs*, & appresso Polibio nel lib. 2. significa la prontezza dell'animo pronto ad eseguire l'ordine del comandante, a cui sempre è presente, che però S. Gio. pone l'altro termine nella discrittione di questo Ministro, dicen-

Perche S. Gio: nominò per nome Malco quando fu ferito nell'orto

Origene trat. 35 di S. Mat. Teofilo Antioch. lib. dell'Allegor. Il P. S. Agost. 112. di S. Gio. & li altri latini

Alb. Magno. Francesco Maitone nel c. 26. di S. Matt.

dicendo, *unus assistens; idest primus assistentium*, Alb. Magno, e Francesco Mairone, *Assistens proximus Pontifici*, era il primo de' Ministri, e lui era quello, ch'assisteua sempre al Pontefice, *tamquam* [illegible] per essequir lui, & ordinare a gli altri ministri suoi, ch'essequissero li comandi Pontificij; Dunque se S. Gio. dice, che il serno rappresentante l'Autorità Pontifi ale, qual fù il primo, che pose le mani à Christo, per carcerarlo, come Barigello, e primo Ministro di Corte, e dice, che costui haueua nome Malcho, seguita chiaramente, che se il primo Ministro assistente al Pontefice diede il schiaffo a Christo, in buona consequenza segue, che egli fosse Malco, per l'euidenza de' termini di S. Gio.

Francesco Luca. N. B. Simone da Cassia. Come assisteua al Pontefice Malco.

6. Ora penetriamo il fatto, *unus assistens Ministrorum dedit alapam Iesu*. Costui non solamente staua in piedi facendo assistenza al Pontefice, *primus assistens, proximus Pontifici*, come hò detto con Francesco Maitone nel cap. 26 di S. Matteo, mà ancor *erat vicinior Christo*, dice il nostro B. Simon da Cassia: *unus assistens ministrorum, qui astabat Iesu, & custodiebat fortè, & tenebat eum, quippe captiuum*, così dice Francesco Luca. Laonde imaginateui, che Anna sedeua in alto, *Tribunalico more*, cinto da gli altri assessori, che sedeuano, e Christo nel mezzo in piedi legato, Malco era parimenti in piedi cō le spalle voltate al Pontefice, e con la faccia verso Christo, *astabat Iesu*, & teneua con vna mano l'estremità della corda, ò catena con quale era legato Christo; per il che egli era il più vicino, & quello, che lo teneua prigione, e fortemente custodiua. Questo dunque alzò la mano, & diede vna orribile guanciata à Giesù.

Maleo come teneua legato Giesù.

7. Ora consideriamo l'entità fisica di questo schiaffo orribile, che diede questo sfacciato, & ingrato di Malco, che così lo chiama il Venerabile Blosio *Impius, & perfrictæ frontis*, & alzò la mano, *quæ erat ferrea chyrotheca armata*, come testifica S. Bernardo, e seguitano tutti i Padri, *& dedit horribilem alapam Iesu*, e fù talmente orribile, dice il P. Salmerone, che *insonuit per totam aulam*; si vdì per tutta la sala Pontificia, & agginnge S. Vincenzo Ferrerio, che s'vdì il colpo della guanciata con la mano ferrata fino giu nell'Atrio, oue era Pietro.

S. Bernardo ser. de pass. Salmerone.

8 Mà si cerca da i Dottori Sacri; chi ordinò à Malco, che dasse la guanciata a Christo; fu il Pontefice, che l'ordinasse; ò pure egli stesso, che inspirato dal Diauolo alzasse la mano senz'altr'ordine, e schiaffeggiasse Giesù? Il Padre Salmerone tiene, che fosse per ordine d'Anna Pontefice, *qui præcepit, vel nutu indicauit, vt percuteret, sicut olim Annanias iussit percuti Paulum Actorum cap. 23.* Francesco Luca Brugense con l'autorità di San Cirillo testifica, che fù senso dell'istesso Malco di dar questo schiaffo à Christo per vendicarsi contra di lui, hauendolo additato, e segnato per testimonio di viso. Et perche, hauendolo ascoltato sei mesi fà nel Tempio, oue fù mandato da i Sacerdoti Prencipi per catturarlo, all'hora hauendo ammirata la Dottrina tre giorni continui, e doppo ritornato da quelli senza la cattura fatta, ne fu grauemente ripreso, *nunquid, & vos seducti estis?* disse il Pontefice Anna, e per tal riprēsione apostatorno dalla fede cominciata in quei tre giorni, e tornorno all'infedeltà di prima, però per mantenere questa infedeltà con Dio, e fedeltà con suoi nemici Anna, e Caifas, si vendicò con dare il schiaffo, per leuarsi quella taccia allhora causatagli. Tanto discorre Francesco Luca, dicendo in quello luoco di San Giouanni: *Hunc se notatum sensisse, quando Iesus ad auditores suos appellauit, eo quod Iesum docentem non semel audisset, ac vnus fuisset ex iis apparitoribus, qui aliquando ad Iesum comprehendendum emissi, re infecta, reuersi responderunt nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo. Voluit igitur se exemptum ab illa nota incommoda sibi futura apud Pontificem, & Concilium: hoc id autem assequi se posse putauit, iniuriosa hac contumelia Iesu illata; Hoc notat inter alios Cirillus Alexandrinus, hæc Brugensis, & S. Thead. in Catt. S. Thō.*

P. Salmerone tiene che diede il schiaffo Malcho, comandato dal Pontefice.

Francesc. Luca con S. Cirillo tiene, che Malcho diede il schiaffo per vēdicarsi.

S. Teod. nella Cat. di S. Tomaso:

9 L'vna, e l'altra opinione è probabile, & io stimo, che l'vna, e l'altra siano state cause del sudetto schiaffo; cioè, che Anna l'accennasse, e l'intento di Malco lo dittasse, e nell'istesso tempo il schiaffo fù causato da' duoi prin-

Fù Anna, che ordinò, e Malco si vendicò.

principij, ò cause, da Anna, e da Malco, e con due malitie morali distinte, essendo anco due le cause morali distinte. Questo io deuo con euidenza mostrare nella Profetia di Michea al cap. 5. doue chiaramente descriue questo fatto, ma ricerca tempo, per esser vna gioia riuelata dal Spirito Sãto, & adequatamente contiene il Misterio di questo aggrauio maggiore fatto à Giesù; Però daremu tẽpo, ch'io respiri, facendo l'elemosina a' Mendicanti, e disponeteui d'intendere questo altissimo Misterio.

## SECONDA PARTE.

1 *NVnc vastaberis filia latronis, obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam Iudicis Israel*, Questo testo communemente da tutti gl' interpreti alla lettera, s'intende di questo schiaffo riceuuto da Christo in Casa d'Anna, e principalmente l'interpetrano San Girolamo, S. Remigio, & il grande Alberto. Solamente il Padre Santio Trouo, ch'egli ne dubita, testificando, ch'egli non può capire, che sij stato percosso con la verga nella faccia, mentre l'Euangelista dice, che fù con la mano aperta; *Dedit alapam Iesu*; dunque non si verifica questa profetia di Christo, quando in Casa d'Anna riceuè il schiaffo, bensì in casa di Pilato, quando con le verghe & aste delle lancie percoteuano il capo di Christo coronato di spine, & io diffusamente lo mostrò nel mio Tribunale di Pilato. Ma sò dire, che per intendere le scritture sacre, vi bisogna l'oratione, & il spogliamento d'ogni ptopria stima d'intenderle con il suo giudicio naturale, ben sì sempre con la guida delli Santi della Chiesa, illuminati dal Spirito Santo; però io alla traccia di quelli hò inteso con chiarezza questo Testo, e profetia literale della guanciata di Christo, riceuuta in casa d'Anna.

S Girol. S. Remigio. Alb. Magno

Il P. Santio nega, che si verifichi il testo di Michea al ca. 5 del schiaffo di Christo in casa d'Anna.

2 Leggiamo prima il Testo di Michea. *Nunc vastaberis filia latronis, obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam Iudicis Israel*, li 70. leggono; *angustiam posuerunt super nos*. *Nunc vastaberis*, ecco il punto, e principio della distruttione di Gierusalemme, e della natione Ebrea, secondo la Profetia di Gieremia di sopra, interpetrata da S. Pascasio ne' Treni al cap. 5. *Iod. dabit percutienti se maxillam Iod interpretatur principium, & desolatio*, perche veramente questo schiaffo riceuuto da Cristo *fuit principiũ passionis*, disse S. Pascasio, *& fuit principiũ desolationis Iudaeorum*; eccoui, che lo conferma Michea Profeta, dicendo; *Nunc vastaberis*. Per l'aggrauio fatto à Dio con dargli vn schiaffo a mano aperta, si mosse quella Diuina Maestà à vendicare l'ingiuria, & aggrauio riceuuto, però dice, *nunc, ex nunc vastaberis*, chiamando la natione Ebrea reprobata per questo schiaffo, che diede à Giesù Messia vero Dio d'Israele, non già la chiama più, come prima figlia, e figlia diletta pupilla de gli suoi occhi, *filiam non suam vocat*, dice S. Remigio Altisiodorense quì *sed filiam latronis, idest Diaboli*, perche in quest'atto là natione Ebrea fece l'assassino del Diauolo, nemico della Deità del Verbo fatto carne, contratta nel principio della sua creatione, quando ricusò d'adorarlo nel Diuino Decreto, e perciò fù piombato, & abissato nel fondo dell'Inferno. Questo nemico suggerì ad Anna, e Malco, ch'offendessero con la suprema ingiuria del schiaffo a mano aperta la Diuina faccia della persona del Verbo fatto carne. Però quest'assassina natione la chiama il Profeta figlia del Diauolo, detto il *latro*, perche dice S. Remigio, *semper praeparatus est ad praedandum*, sempre pronto di rubbare l'honor' a Dio. Per questo aggrauio fatto à Dio seguita il Profeta, *obsidionem posuerunt super nos*, il che interpetrando San Girolamo, & il grand'Alberto, osseruano, che il Profeta prima parla in plurale, *super nos*, e poi, *percutient maxillam Iudicis Israel*, s'vno è il percosso, come si chiamano più gli offesi? e rispondono diuinamente, *obsidionem posuerunt super nos*, o come leggono li 70. *angustiam posuerunt super nos, idest*, dice S. Girolamo, *super Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum*, cioè la natione Ebrea con questo schiaffo dato à Giesù, pose Dio in vn'angonia mortale, con vn' assedio il maggiore, per il sommo aggrauio riceuto. però bisognò, che'l distruggesse con assedio, e con angustia mortale, come fece a questa maledet-

S. Pascasio nel cap. 5. de' Treni

S. Remigio nel c. 5. di Michea.

Natione ebrea figlia del Diauolo.

S Girol. Alb. Magno nel cap. 5. di Michea

La natione hebrea assedio, & angustiò D o.

ledetta, & efecranda natione nell'assedio fatto da Tito, e Vespesiano; leggete l'Istorie di questo fatto. Per questo stisse il Profeta, *nunc, et nunc vastaberis filia Diaboli obsidionem, & angustiam posuerunt super nos*.

3 Vdite l'interpretatione di San Remigio, ch'ella è diuina; *Quod autem sequitur obsidionem posuerunt super nos, vox est Dei Patris loquentis ad Filium, & Spiritum Sanctum, & manifestè ostenditur Trinitas personarum, obsidionem posuerunt, quando insidiabantur Doctrinæ, & cogitabant capere Iesum in sermone, & fuit in Domo Annæ; Sed quia iniuria Filij, iniuria est Patris, & Spiritus Sancti, idcircò dicitur in plurali super nos*. L'istesso anco dice il grand'Alberto; *Obsidionem posuerunt cõtra Christum, quando obsederunt eum in Domo Annæ, Caiphæ, & in Pretorio Pilati*. Ma tutto questo stà bene, or veniamo al punto della difficoltà, come si verifica questo Testo di Michea, qual dice, *percutient in maxillam Iudicis Israel*, ma dice, *in virga, non in manu, vel manu*. Christo in Casa d'Anna non fu percosso con la verga, ma con la mano, dunque argomenta bene il P. Santio, che ciò si verifichi in Casa di Pilato, oue Giesù fù percosso con verghe, & aste nel capo spinato, &c.

S. Remigio di sopra.

B. Alberto Magno.

Come Giesù fosse percosso nella guancia con verghe.

4. Osseruate la Diuinità di questa Profetia interpretata dal grand'Alberto, e prima douete auuertire la lettione Greca ἐρράπιζον, che è nell'Euangelio di S. Gio. cioè *percutiebant* ῥαπίσματα percoteuano con vergha, ò pianella nella faccia del Giudice d'Israele, così interpretra la parola greca Francesco Luca Brugense, ma il grand'Alberto dalla lettione de i 70. legge, *percutient in virga Sambuci*, & assegna il Misterio qual'è Diuino, e per non farui star sospesi l'accenno, e fù, perche Malco percosse Giesù con la mano, ma non con la mano nuda, ben sì con la mano ferrata, *chyrotheca armata*, come dissi con S. Bernardo ferm. de Pass. con questo cenno, che vi dò osseruate l'interpetratione del B. Alberto.

Francesco Luca qui.

Alb. Magno.

5. *Virgam arundinem vocat, arundo enim, qui sambucus dicitur, ad modum virgæ recta est, & propter duritiam corticis extensionis dura percutiendo liuores facit. Hæc contumelia facta fuit in percussione Christi. Iudex. n. Israel Christus, quod autem dicitur maxillam propter hoc dicit, quia Io. c. 18. seruus Summi Pontificis dedit Christo alapam, dicens, sic respondes Pontifici? Thren. 3. Dabit percutienti se maxillam, satiabitur opprobrijs*. Tanto dice il grand'Alberto. Certo è, come tutti i naturali attestano, che il ramo, ò verga del sambuco, per quello c'hà di dentro è tenero, come la carne d'vna mano, ma per la corteccia di fuora egli è duro, come ferro, e percuotendo con esso più, che con ogn'altro ramo, fà, che la parte percossa dinenghi liuida, e contusa, però il Testo greco ordinario, e commune legge ἐν ῥάβδῳ in virga, ma i 70. ὑπόδημα, che vuol dire propriamente coperta di piedi, ò di mani. Quella di Malco, che percosse Christo, veramente fù mano di carne, ma perche era vestita, e coperta col guanto di ferro, vien significata dal Spirito Santo metaforicamente con nome di verga, e verga di sambuco, per dichiare la durezza della mano ferrata, e l'horribilità del schiaffo dato a mano aperta nella guancia di Giesù. Eccoui risposto al Padre Santio, che non intende, come si possi verificare questa Profetia di Michea, intesa da tutti i Padri per la guanciata riceuuta da Christo in Casa d'Anna. E se volete stupire, vdite l'altro senso litterale assignato dal grand'Alberto.

La mano di Malco fù come verga di sambuco.

6. *In virga percutient maxillam Iudicis*, se fu vno, che percosse, perche più? e se fù con la mano, perche *in virga*? risponde, *in virga, idest in auctoritate Iudicantis, Anna ergò erat Pontifex, & propter eius auctoritatem percussit Malchus. Quæ contumelia in totam Trinitatem redundat; ideò dicit, non differam amplius vltionem, vastaberis nunc, idest in presenti. Hæc Alb.* Di maniera, che il senso litterale della profetia di Michea si verifica con euidenza alla lettera di Christo, che in casa d'Anna al suo cenno, ò ordine per l'autorità, ch'egli teneua di Pontefice, Malco diede la guanciata a mano aperta con la destra ferrata, quale ridondò in affronto, e diShonore di tutta la Santissima Trinità, essendo, che la persona percossa, era persona Diuina; fu dunque Dio vno, e Trino offeso con

Interpretatione diuina del grād' Alb.

con quella guanciata, E questo è senso espresso del grand'Alberto.

7. Vn'altra eruditione assegna il Beato di sopra, & io me lo persuado per la prattica, che hò del mondo. Douete sapere, che Malco Barigello della Corte Pontificia teneua, per segno d'essere Ministro assistente, e capo de' Ministri di Corte vna verga nelle mani, & apunto, come hoggi giorno si costuma ne i Regni di Spagna, che l'Alcalde di Corte, ò capitano de Sbirri portano nella mano vna verga per segno dell'autorità di giudicare. Però dice il Profeta, *percutient in virga, &c.* Perche Malco *in authoritate Pontificis iudicantis dedit alapam Iesu*; come dice la vulgata, e mostrò l'effetto della Profetia, e così non solamente la mano di Malco fù che percosse, ma fù mano, e verga; fù mano, & verga, perche era quella ferrata col guanto di presa dura corteccia dell'istessa mano; come la corteccia del sambuco hà la medolla di dentro. Et anco fù mano, e verga, fù mano naturale di Malco, & verga morale di Anna; che haueua autorità di comandare, e Malco d'obedire.

Malco percosse con la verga dell'autorità.

8. Mà concludiamo questa lettione con vn sentimento del nostro Venerabile Tomaso di Giesù, nel Trauaglio trentauno, e compatiamo il nostro Redentore Giesù in quest'affronto, chi riceue in Casa d'Anna principio della sua dogliosa passione. Dice il nostro padre Tomaso, che Giesu non stimò tanto l'affronto del schiaffo, & ingiuria del detto di Malco, quanto la sua ingratitudine essendo. che egli l haueua riconosciuto sopra ogni altr' huomo, Messia Dio huomo, che ciò dir volse quando disse, *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur* in San Giouanni al settimo, come hò detto di sopra con l'interpetratione del nostro Beato Simone da Cassia. Dopo questa cognitione con somma ingratitudine torna all'infedelta per compiacere all'impietà de Pontefici. Et doppo questa apostasia hebbe ardire di porre le mani sacrileghe sopra Giesù figlio di Dio viuo fuori dell'Orto di Getsemani, volendolo carcerare, a qual ingratitudine *dispensatiuè* volle Giesù Dio, che Pietro, come vn'altro Finees sfodrando la spada ferisse, & trõcasse l'orechio destro in pena dell' ingratitudine, mà la Diuina parola, ch'egli ascoltò con retta intentione, e credette, che quella fosse di Dio, fè ch'egli si rauedesse del suo errore, & però si mosse la sua Diuina Clemenza ad abbassarsi in terra, e con la sua Diuina mano prendere l'orechio trõco, e con la Diuina Onnipotenza risposta nel suo loco, gli e la restituì più bella, e più perfetta, che prima, e come dice il nostro Padre Sant'Agostino fè che non vi rimanesse cicatrice, ò segno veruno; anzi di più dice, che l'annichilò affatto la memoria di tal ferrita; conforme io diffusamente hò mostrato nella prima Parte del Orto di Getsemani, vedetela che aiutarà ad intendere la forza dell' ingratitudine di Malco. Quest'ingratitudine, che hoggi mostra a tanti beneficij riceuuti mostrata nel schiaffo, ch'empiamente diede a Giesù, sente sopra ogn'altra pena, *& fuit omni pena grauior, dum tàm ingratum experitur*. Però conclude, Landolfo di Sassonia, questo Malco, *repræsentat peruersos, qui beneficijs impensis mala rependunt*. Consideriamo dunque noi Christiani ch'hauemo riceuuti da Dio infiniti beneficij, e sopra tutti quello della Redentione, e quello della Sacratissima Carne di Dio à noi con tanta liberalità concessa nel Santissimo Sacramento, & questo Dio non ci vergognamo schiaffeggiare con tante colpe? Deh lasciamo l'ingratitudine, & i peccati se volemo consolare l'offeso Giesù. Preghiamolo dunque di tutto cuore, che ci perdoni l'offese fatte, proponendo di mai più offenderlo per l'auenire, mà sempre amarlo, & benedirlo in tutti i secoli Amen. Fate la carità di dire vn Pater noster, & vn Aue Maria per me misero, & ingrato peccatore, Dio vi benedica.

V P. Tomas. di Giesù trau. 31.

Ingratitud ne di Malco.

Ladolfo di Sas.

Chi sono quelli, che schiaffegiano Giesù.

# LETTIONE DECIMAOTTAVA.

## Doue si penetrano le circostanze del schiaffo dato a Christo dà Malco in casa d'Anna, & in particolare il sito, modo, & postura di Malco, & la grauezza del colpo, & effetti d'esso. Et poi si considera la volontà di Christo in riceuerlo, & suoi motiui.

*VNVS AVTEM ASSISTENS MINISTRORVM DEDIT alapam Iesù. Io. Cap. 18. num. 22.*

1 HABBIAMO considerato l'entità fisica del schiaffo dato à Christo Redentore nella casa d'Anna da Malco Barigello della Corte Pontificia, dalla circonstanza del *quis*, cioè dalla conditione della persona, che diede il sudetto schiaffo, essendo huomo vile, perche sbirro, & indegno d'esser huomo per hauer apostatato da Christo Dio, & dalla sua Dottrina, in somma, huomo ingrato, e sconoscente delli Diuini beneficij, degno come dice il G.P. Agostino d'esser priuo di tutti i beneficij di natura, gratia, e contingenza.

2 Hora desidero penetrare la medema entità fisica dell'istesso schiaffo, & il *quid* di quello, dal sito, modo, & postura di Malco, & gli effetti di esso causati alla Diuina persona di Christo percosso, & alli circonstăti, che viddero con gli occhi, & vdirno con le proprie orecchie il colpo sacrilego, perche, *insonuit per totam aulam*, dice il P. Salmerone, & anco, *in Atrio vbi erat Petrus*, dice S. Vincenzo Ferrerio. E la consideratione di queste circonstanze moueriano per dir così fino le pietre, & i macigni per compatire Giesù Saluatore, che senza demerito, e contro ogni Giustitia è schiaffeggiato per noi.

3 Deuo anco considerare l'animo di Giesù nell'atto, che Malco alzò la mano ferrata per percuoterlo, qual' animo pose quasi fuor di se l'istessi Serafini del Cielo stupidi, admirando la Charità, la patienza, e longanimità di Dio fatto huomo. Questo io deuo discorrere, mà vi desidero attenti, e ben'affetti alle Dottrine de' Santi, ch'adduco, essendo certo, che vi causarà gran compuntione, e deuotione, attendete, e comincio.

1 *Vnus autem assistens Ministrorum dedit alapam Iesu &c.* Consideriamo prima d'ogn'altra circonstanza il sito di Malco, che diede la guanciata, per riconoscere in rigore fisico l'entità di quella. Sopponete, che Malco, *assistens*, era in piedi, *proximus Pontifici, & vicinior Christo*, come dissi con Mairone, & il nostro B. Simone, onde egli staua al lato dritto d'Anna, & al sinistro di Christo, ch'era nel mezzo legato. In questo sito posto Malco, il Pontefice cennò à Malco, che lo percotesse, e così alzando la mano, Giesù l'offerse la guancia, e cascò il colpo tanto orribile, e tremendo, che fè cascare Christo in terra, & il colpo s'vdì per tutto il Palazzo, *insonuit per totam aulam*.

Sito di Malco nel tempo, che diede il schiaffo à Christo.

2 Consideriamola questa guanciata orribile dall'impulso fisico, ch'ella hebbe, & stupiremo certo, e fuori di noi stessi compatiremo il nostro Redentore. Vdite la speculatione, e prattica osseruanza del grand'Alberto, quì, *in maxilla nullus percutitur, nisi à contra se stante contra faciem*. è certo ch'ogn'vno percosso nella faccia con schiaffo di mano aperta, bisogna necessariamente, che sia percosso da vno, che li stà incontro, & dirimpetto, & a faccia a faccia; di più, e necessario, ch'il percosso nella mascella, ò faccia sinistra, chi percuote a man'aperta bisogna, che lo facci a con la destra; così dice l'istesso

Alb. Magno qui.

gran-

Chi percuote la guancia con la mano destra aperta, bisogna che la percossa sia la sinistra

grand'Alberto, *contrastantis autem dextera est contra maxillam sinistrā, nec potest cum dextera manu percutere maxillam dexteram, nisi percutiat exteriore parte manus, quæ vocatur syluestre manus, & girando brachium contra latum sinistrum, & tunc dat ictum debilem*; cioè vno, che dà il schiaffo ad vn'altro alla sinistra guancia bisogna, che'l dia con la destra; poiche con la destra guancia, se non si percuote con il riuerso della destra, e girando il braccio cōtro la parte, & lato sinistro viene a tal modo a dare il colpo più debole. Così anco, se dasse il schiaffo con la mano sinistra, quale è più debole il colpo; così seguita il Grand'Alberto, *Si autem cum sinistra percutiat, tunc non fortem dabit ictum*. Certo è, & è cosa a tutti manifesta quanto dice il B.

3 Or considerate, che 'il schiaffo dato a Christo da Malco fù con la destra, e non con la sinistra; la destra è più gagliarda della sinistra, e fù cō la destra aperta, e non con il *syluestre manus* alla riuersa, ne fù girando col braccio alla distorta, ma con tutto l'impeto retto, che può pigliar il braccio leuato in alto con l'impulso del peso di ferro; che teneua nella mano; laonde fece il colpo il più orribile, e crudele, che potesse già mai farsi. Eccoui l'entità fisica di questo schiaffo.

Alb. Magno.

4 Rara, e singulare è la questione, che muoue, e risolue Alberto il grande nel cap. 5. di S. Matteo, qual'è, giàche è commune frà tutte le nationi, & in tutti i secoli sempre fù tenuto il schiaffo à man'aperta per il maggior affronto, e dishonore si possi fare ad huomo ragioneuole, la onde, come notano, & dall'antichità osseruano, il P. Santio della Compagnia di Giesù nel cap. 58. d'Isaia al num. 29. & Giansenio qui, quali dicono, che *Alapare, idest in faciem cadere, insignis contumelia, & iniuria in prouerbium dicitur*, cioè il schiaffo, è la maggiore ingiuria, e tanto chiaramente stimata da tutti gli huomini, che *in prouerbium dicitur*. Et è tale, & tanta l'ingiuria del schiaffo, che dice il nostro Venerabil Tomaso di Giesù nel Trauaglio 31. che solamente gli huomini schiaui non si vendicano delle guanciate, che li danno i lor padroni,

Il schiaffo è il maggiore aggrauio nel mondo

5. Ora cerca il Grand'Alberto, perche causa il schiaffo è ingiuria così grande, & la maggiore di tutte? Risponde diuinamente *quia in facie est*, perche il colpo è nella faccia. Mà perche nella faccia solamētè è così ingiuriosa? Risponde con tre termini, quali com'il numero ternario contiene la perfettione numerale, mentre contiene, & dice il principio, mezzo, e fine, così i tre termini della risposta del Grand'Alberto discioglie con perfettione la questione proposta; *vdite quia percussio in facie est, & probrum, & pena, & visa*. Il primo, e principale, che dice il schiaffo a mano aperta dato in faccia, e gran vergogna, e dishonore, *est probrum*, che propriamente dir vuole appo latini, esser ascritto alla somma ignominia, come testifica Tito Liuio lib. 2. *datum est probro, idest ad scriptum ignominia*, la onde i Romani, quando dichiarauano per suergognato, dishonorato, & vituperato vn'huomo diceuano, *datum est probro*, e sopra tutti era quello, ch'hauesse riceuuto vna guanciata, qual è ingiuria, e villania maggiore di qual si voglia ferita in ogni parte del corpo.

Alb.

Perche il schiaffo è ingiuria maggiore di tutte.

Tito Liuio. Li Romani ascriueuano al dishonore publico, quelli c'haueuano riceuuto vn schiaffo.

6. Il secondo termine del Grand'Alberto è, che ella sia pena, perche nella parte principale dell'huomo, oue vengono offese più parti delicate d'esso, come l'ossa della mascella, i denti, e le gengiue, &c. & tanto maggiormente causa pena, quanto, che la mano vien vestita di durezza, e più d'ogn'altra la durezza di ferro, come fu quella di Malco, *quia ferrea chyrothecca armata*, come dissi con S. Bernardo serm. de passione; però fù così orribile, e penosa, che non basta lingua mortale ad esprimerla; poiche non solo fece rigirare tutto il capo di Giesù, ma tutto il corpo, e di più lo fece cadere in terra con distanza dal luoco, oue teneua i piedi; così testifica S. Vincenzo Ferrerio, anzi aggiunge il Venerabile Blosio, che il colpo causò non solo tormento a gli denti, mà scarnò le gengiue di sorte, che a boconate Giesù sputaua il sangue, dunque fù il schiaffo penosissimo.

Schiaffo dato à Christo penosissimo.

7. Aggiungeteui il terzo, che è l'accrescimento maggiore dell'ingiuria, e del dolore, *quia est visa*, dice il grand'Alberto, la guanciata è il maggior'aggrauio dell'huomo, per-che

Alb. Magno di sopra.

che non solamente causa affronto, ma perche con gli occhi si vede il colpo: *Sic percutitur ante oculos, & prauidetur ictus*, come fù in Christo, che 'l preuidde etiamdio con gli occhi corporali nel punto, che Malco leuò in alto il braccio per ferirlo, però il Profeta disse, *dabit percutienti se maxillam*, *quia*, dice S. Pascasio, *non se subduxit iniuria, nec declinauit cadis dolorem, sed percutienti maxillam obtulit*, dunque a vista della mano ferrata Christo riceuè il schiaffo. Questa circonstanza douemo considerare con gli esempi prattichi, e sij pure quello di chi si caua il sangue, al quale si dice, che volti la faccia per non vedere il colpo della lanzetta, e molti vengono meno, e dismaiano in vederla. È per la medesima causa a quelli, che se gli tronca il capo li bèdano gli occhi, accioche non veghino il colpo, quale percuotendo il corpo, la vista di quello percuote, e ferisce l'anima, e perciò si patisce *deliquium animi*, cioè vn mancamento, e suenimento dell'anima, che vorrebbe lasciar d'informare quella parte, per non patire il dolore, e l'offesa, qual prima entra nell'interno dell'anima per le fenestre del corpo, che so.o gli occhi della faccia, quali veggono il colpo, che cade dinanzi a loro, *& sic percutitur ante oculos, & prauidetur ictus*, disse il grand'Alberto. Aggiungete di più la Filosofia commune di tutti i Filosofi, e Medici, che la formalità del dolore sensibile non è la distemperie, ò discontinuatione della parte, ma l'imaginatione del colpo, e chiaramente si vede in quelli, che non hanno l'vso dell'imaginatiua, & estimatiua, come ne gli addobbiati, & imbriachi, che non sentono, come sentir dourebbero il dolore delle ferite, ò bastonate, che discontinuano, e distemperano le parti del composto; dunque l'imaginatione di quello è l'anima, e forma del dolore. Hor vedendo Giesù con li suoi occhi della faccia il colpo, che cadeua sù di quella con la mano ferrata, egli imaginò più ch'ogn'altro huomo l'affronto, e dolore di quello schiaffo, & aggiungendoui, come dice S. Pascasio, che *non se subduxit iniuria*, ma volontariamente diede la guancia al colpo, *dabit*, ò come lui legge, *dedit percutienti se maxillam saturabitur opprobrijs*, assumendo tutti gli affronti, pene, e dolori, che si siano patiti, e possano patirsi giamai da huomini, che con gli occhi proprij veggono il colpo, che nelle guancie cade; e così intendo quel, *satiabitur opprobrijs*, si satiò con gli affronti imaginati, del che diffusamēte discorrerò,

Perche si volta la faccia, quando si caua sangue, e si benda a quelli, che sono decapitati.

La formalità del dolore è nell'imaginatione.

S. Pascasio.

Giesù assunse tutte l'imaginationi delli colpi veduti, e con questo si satiò d'obbrobrij.

8 Hora consideriamo gli effetti di quest'atto fisico del schiaffo dato nella guancia sinistra di Christo da Malco Barigello di Corte. Supposta l'horribilità di quello, già descritta di sopra dal grand'Alberto, fu con la mano destra ferrata, il colpo diretto, e con tutto l'impeto, che potè causare la grauezza del ferro nell'impulso della mano; laonde dice il Padre Salmerone, *cum fortiter fuisset impressa (quod insonuit per totam aulam) fuit grauissima iniuria ob risum, & gaudium, quod tum Pontificis, tum assistentibus Iudæis cōcitauit, qui omnes tali cōtumelia irrogatione oblectati sunt*; Cioè questo colpo di schiaffo fù tāto fortemēte dato, che fece vn rimbōbo sì grande, che si sētì per tutta la sala della Corte, e fù vn'aggrauio tanto grāde a Christo, perche oltre il male riceuuto nella sua benedetta faccia, maggio. dolore gli causò il vedere, & vdire il riso con cacchinni, scherni, e burle, che concitò, e causò detto schiaffo al Pontefice, & a gli assessori, e ministri, e soldati Ah mio beue, ch'io di lungi sento nel mio cuore questo colpo, e mi causa vn terrrore, che m'atterra, pensando, come vn Dio Creatore del Cielo, e della Terra, Rè de' Regi, e Signore de' Signori, per me vilissimo schiauo egli è schiaffeggiato? & io per lui hò per duro, & insopportabile vna parola? O mio Dio! O mio bene! t'adoro, ti ringratio, e prego, che mi dij il tuo amore. E come quelli empi Giudei crudi, e fieri possono ridere, e godere d'vn schiaffo sì horribile dato al Messia conosciuto, e figlio di Dio? ben pianse Gieremia i pianti, e lutti di questa sua gente ingrata, quando profeticamente gli vidde ridere nel punto, che l'iniquo ministro diede la guanciata; lui allhora pianse, e piangendo disse. *Iod, dabit percutienti se maxillam; Iod, idest principium, & desolatio, principium, & desolatio, principium Passionis Christi, & principium*

P. Salmeronē.

Effetti, che causò il schiaffo a gli vditori Pontefici, e Ministri.

S. Pascasio.

Pianto di Gieremia vedendo in spirito questo schiaffo.

*cipsum desolationis Iudaeorum*, come disse S. Pascasio di sopra, e veramente credo, che'l Profeta Gieremia all'hora vedesse, & vdisse i pianti, che poi fecero nella distruttione di Gierusalemme fatta da Tito, e Vaspasiano, quando nelle viue fiamme, accesa tutta la Città, piangendo Huomini, e Donne, che si brugiauano, con gridi al Cielo si stracciauano le loro guancie in pena di questa guanciata fatta a Dio!

Blos. S. Vincenzo Ferrer.

9 Ma veniamo a gli effetti, che causò al nostro Redentore; il descriue il Venerabile Blosio con San Vincenzo Ferrerio, e fù, che il colpo sì horribile, non solo riuoltò il capo di Giesù, ma anco tutto il corpo rag girando fè cader'in terra, & iui caduto trouandosi in tutto il corpo legato, vi cascò, senza potersi ritenere, con grauezza, e peso, ch'in tal maniera risbalzando in piombo, tutte l'ossa del Sacrato Corpo sentirno l'impulso, facendosi liuide le carni, che gli copriuano, & io stimo, che il pretioso capo battè in terra con impeto, che l'illiuidò, e la benedetta bocca ripiena di sangue per li denti smossi, e gengiue aperte, aprendosi sgorgò da quella il sangue di Dio, poi calpestrato in terra, qual'io adoro, e riuerentemente con il cuore il lambo. Compariamolo in terra disteso, o anime, & amiamo quel che tanto n'amò.

Come cascò Giesù in terra per il schiaffo.

Affetto di compassione verso Giesù.

10 Considerate, o anime, quel Diuino volto schiaffeggiato, e rimiratelo bene, perche v'è rimasto impresso il ferro delle dita del guanto ferrato, così lo dice il Cardinale Baronio, e Cornelio a Lapide, e S. Vincenzo, e si vede nel volto santo dell'auuenturata Veronica in Roma, oue non solo si vede la guancia percossa, eleuata alquanto con liuido tumore, ma anco si vedono impresse le dita con vn rossore di sangue sueñato. Deh, o anime redente, considerando quella faccia, Cielo dell'Empireo, così rosseggiãte presaggio di tempesta furibôda, pēsiamoci hauerla offesa, e disamata; e mentre voi lo fate, con placarla, dãdo l'elemosinâ a' poueri, io respiro.

S. Vinc. ferm. de Parasceue. Baronio. Cornel.

Rimaseto impresse le dita ferrate nella faccia di Giesù.

## SECONDA PARTE.

1 IN questa guanciata di Christo si deue sopra ogn'altra cosa considerare la sua volontà, & in quell'atto appunto, quando Malco alzò la mano per far cascare il colpo nella Diuina guancia, & anco si deue considerare il gesto del capo, che fece Christo nel punto, che con li suoi occhi mirò il braccio, che si solleuaua in alto. Tutto questo è descritto dal Profeta Gieremia nel cap. 3. de i Treni, con quella accennata Proferia, *dabit percutienti se maxillam, satiabitur opprobrijs*, qual'io desidero penetrare con la lettione, e postilla di S. Pascasio Ratperto, e S. Tomaso d'Aquino nell'espositione del citato testo di Gieremia, *Dabit*, lui legge, *dedit, dabit*, disse il Profeta vedente, che Christo dar la douea, *dabit*, prima, che il ferno diede, Giesù diede la faccia, e prima, che Malco alzasse la mano per dare in quella, poiche era tanta la voglia di Giesù Redentore di sodisfare all'offesa di Dio, & ingiuria fattagli dall'huomo, che volse lui Dio coegnale, e consubstantiale nell'assunta natura humana, riceuere l'affronto maggiore, & vn'ingiuria infinita in ricompensa dell'ingiuria fatta dall'huomo, al più infinita estrinsecamente, essendo la sua intrinsicamente infinita per la persona infinita, che sodisfece col riceuere affronto infinito immediatamente fatto alla persona infinitamente degna d'honore, e di culto; questa ingiuria volle egli per sodisfare il Padre, però seguita il Profeta, dicendo, *saturabitur opprobrijs*, e S. Tomaso legge, *delectabitur opprobrijs*, e fù tanto dire, quanto, che la volontà di Christo era tanto auida, e vogliosa di riceuere quest' affronto maggiore, per togliere quello del Padre, e sodisfare per la colpa dell'huomo, che gli pareua mille anni di riceuerlo nella sua Diuina faccia.

S. Pascasio: S. Tomaso nel c. 3. de' Treni.

Come Giesù satiò di contumelie nel schiaffo, che li diede Malco.

2 Vdite il glorioso S. Pascasio, *satiabitur opprobrijs*, interpretando que ste parole dice, *ostenditur auiditas desideriorum, & libertas gratiae, cum dicitur dabit percutienti se maxillam, & satiabitur opprobrijs; Quoniam omnis saturitas ex auiditate sumendi nascitur*. Certo è, che secondo la proprietà del parlar commune, non si dice giamai, ch'vno satiarà d'vna cosa, s'egli non hà auidità, dunque se il Profeta dice, che si satierà d'affronti, e contumelie, offerendo la guancia al percussore, seguita ch'egli pria n'haueste gran voglia, e voglia maggiore,

La satietà nasce dall'auidità.

che

che nō hanno le Donne grauide, quali con l'imaginatiua mossa con tal passione, imprimono a i parti l'istesse voglie immaginare, se tal'hora non sono satiate in effetto, come desiderano; & hauuto quel, che auidamente immaginauano, talmente si dilettano nel satiarsi di quella, che è marauiglia, e stupor della natura. A questa guisa considerate le voglie, che Giesu hauea di sodisfare il Padre, con vendicare l'offesa riceuuta dall'huomo con la sua, in quest'atto d'esser schiaffeggiato per suo amore, e suo disgrauio, ch'egli ogni momento mill'anni li parea di riceuerlo, e riceuuto si chiama satio, e della satietà si diletta, *delectabitur opprobriis*.

Giesù si satiò come le donne grauide.

3. *Dabit percutienti se maxillam*, oue nota S.Pascasio la forza del verbo, *dabit*, qual si verifica nel punto, che Malco alzò la mano per dargli, e voi, o anime redente, date l'occhio veloce alla mano di Malco, ch'in alto si moue, & alla faccia di Christo, che nell'istesso punto s'addatta, e dispone, anzi s'offerisce volontariamente al colpo, poiche dice il S. Diacono; *Dedit maxillam percutienti, ita vt non se subducit iniuria, nec declinat cadis dolorem, sed percutienti maxillam offerat*: cioè Giesu con gli occhi apperti, vedendo alzar la mano, e sapendo con scienza Diuina, che quello dar gli voleua vn schiaffo, *non se subducit iniuria*, non schiua il colpo bassandosi, o mouendosi dal posto, ch'egli teneua, ò pure discostando il capo, e di veruna sorte sfugge il dolor della percossa, ma volle, ch'a piena mano gli cascasi nel volto, fattosi scopo del colpo maggiore, si potea dar con mano di ferro. O mio Dio; o mio bene, perche ciò volesti? Vdite la risposta, ch'è dell'altro Santo Diacono orientale S.Efrem Siro Diacono d'Edessa, che lo dice nell'oratione de *alapa inflicta Domino* nella biblioteca dell'homilie in quella de Parasceue. *Creator, qui de puluere terræ hominem finxerat per gratiam, à manibus, quas ipse formauerat alapam accepit*, cioè il Creatore del tutto, che formò dal poluo della terra con somma liberalita l'huomo, vuole egli patire dalle mani, ch'egli formo vn schiaffo vergognoso. Ma perche? vdite; *Serui quidem omnes cum liberi efficiuntur, accipiunt alapam, vt mortali libertate potiantur. At ipse eum sit omnium liberator iniustè colaphizatur*.

S.Pascasio.

Considerati one del punto, che Malco alzò la mano, e Christo offerì la guancia

S. Efrem Siro o rat. de Alapa Domini.

Giesù per liberare noi dalla seruitù riceuè il schiaffo.

4. Questo detto del Santo Diacono contiene vn'eruditione antica delle più rare, che si leggono, & è il fondamento maggiore della Dottrina Christiana, cioè, che anticamente sino al tempo di S.Efrem si costumaua fra gli huomini, che quando vn seruo voleua liberarsi dalla seruitù, doueua egli riceuere vn schiaffo dal suo Signore, col qual si chiamaua libero, e godeua la sua libertà fino alla morte; Hor perche Giesù era Saluatore, e liberatore di noi tutti serui, e schiaui del Diauolo Sig. Tiranno, egli spontaneamente vuol'esser schiaffeggiato con somma ingiustitia, accioche noi giustamente siamo liberati dalla seruitù, e schiauitudine di quello, e godiamo la nostra libertà in eterno, *qua libertate ipse nos donauit*, disse Paolo Apostolo. Dunque, eccoui il perche Giesù, *dedit percutienti se maxillam*.

5. Il nostro Venerabile Tomaso di Giesu nel Trauaglio 31. considerando questo schiaffo riceuuto da Giesù, con tenerezza di spirito fà vn colloquio degno della sua anima innamorata, e dice a Giesù; O mio bene non è pur vero, che le leggi del mondo trouano raggioni, perche io leui la vita ad vno, che mi diede vna guanciata? laonde appresso di me è di maggior stima il proprio volto, che la vita del prossimo? E voi, o mio bene, stimate piu il mio rimedio, e la mia vita, che il vostro volto sacratissimo? Che è questo, o mio Dio! ch'io veggo fatto per mio amore? lo inferiore a tutti gli huomini, se riceuo vn schiaffo, mi dà il mondo per obligato di toglier la vita a chi me lo diede, e voi Rè de'Reggi, e Signore de'Signori, anzi Dio onnipotente, abbassate il vostro cielo del volto Diuino in terra, per riceuere da vn formato di terra vn schiaffo horribilissimo, e perche? Non trouo altro, che l'amore del Padre, *qui sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, come lui stesso vnigenito, *dedit*, perche, *dedit percutienti se maxillam*, l'amore del Padre, e del figlio, che è la sostanza loro, mosse ad amar tanto me, che volse più presto la mia vita, e vità eterna, ch'il suo honore Diuino. Amiamo

Nostro Venerab. P. Tomaso di Giesù trauaglio 31.

L'amore del Padre, e del Figlio causò la volontà di questo schiaffo riceuuto per noi.

mo dunque, o anime il nostro Dio amante, e se ci rincresce l'amare, non ci rincreschi il riamare questo Diuino amore, *ipse enim prior dilexit nos*. Quest'amore sia il nostro scopo in tutto il corso della nostra vita, acciò qui cominciando, possiamo eternamente finire, & amar senza fine nella gloria, qual nostro Signore ci conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, e d'vn'Aue per me misero peccatore; E nella seguente Lettione v'inuito alla consideratione della moralità di questo schiaffo, Dio vi benedichi.

# LETTIONE DECIMANONA,

## Della malitia morale del schiaffo dato a Giesù in casa d'Anna da Malco Barigello della Corte Ebrea.

***DEDIT ALAPAM IESV, DICENS, sic respondes Pontifici? Io. Cap. 18. num. 22.***

1 Già habiam veduto, & considerato l'atto fisico del schiaffo dato a Giesù vero Messia, & vero Dio d'Israele dall'empia, & ingrata sinagoga Hebrea; per il che ella fù poi distrutta col fuoco, come di sopra si è detto. Hora io desidero esaminare la colpa di questo delitto, ma prima bisogna penetrare, e scrutinare i fini d'Anna il mandante, & di Malco eseguente. Questi furono molti, & varij. La prima, & principale causa, che hebbe Anna d'ordinare a Malco, che dasse vn schiaffo a Giesù, fù per affrontarlo, & dishonorarlo, *quia alapare*, dice il nostro B. Simon da Cassia, *idest in faciem cadere, insignis contumelia, & iniuria in prouerbium dicitur*, come hò mostrato di sopra nelle lettioni passate.

Anna cōmanda il schiaffo per vituperare Christo.

2. Il secondo fine, e causa per il quale si mosse Anna ad ordinare il schiaffo a man'aperta alla Diuina guancia di Giesù fù l'auidità, e voglia grande, ch'haueua Anna di condannare a morte Giesù, poiche nota il Padre Santio in Esaia al cap. 58. num. 29. oue dice, ch'era antico costume di quei tempi, che quando vn Reo presentato dinanzi al giudice, che l'haueа per degno di morte, si manifestaua in questo modo, cioè, che il Barigello, ò ministro di Corte li dasse vn schiaffo, a man'aperta nella guancia, però dice egli, *causa in primis videtur, quia Christus habebatur pro damnato à Pontifice, ideò alapa percussus est*.

Quando vn Reo era stimato degno di morte, se gli da va vn schiaffo.

3. Ma perche, e che fine hebbe Malco di percoterlo? oltre il volersi vendicare, come hò detto di sopra con S. Cirillo, e Francesco Luca. Risponde il grand'Alberto quì, *ad Maxillam dans palmam, quia voluit iste, quod planè confiteretur, vel negaret*. Eccoui il fine dell'empio ministro, perche diede la guanciata a Giesù, non fù per altro, se non acciò confessasse *de plano*, il delitto, che desideraua il Pontefice, ch'egli l'affermasse, ò purche *de plano*, egli negasse, e non con quella difesa euidente della sua publica Dottrina. Ma perche si moue quest'empio a voler, che Giesù non si difenda? *Etiam Diabolus debet audiri*; & è massima de Romani antepassati, & hoggi giorno de Christiani, e nel Tribunale maggiore della Santissima Inquisitione non solo s'ascoltano le ragioni di esso, ma anco se gl'assegna Procuratore, & Auocato, e quest'empio vuole, che Giesù sia giudicato senza esser inteso. Vdite il Pensiero di Malco, che l'asse-

Alb. Magno.

Malco volaua che confessasse de plano.

gna il Grand'Alberto, *quia videbatur Pontifex mendacio argui*, poiche Anna Giudice, e nemico capitale di Christo, più volte hauea attestato in publico, & in priuato, che Giesù era vn seduttore, vn scelerato stregone, e biastemmatore di Dio; venendo dal detto, e risposta di Christo confutato, conseguentemente seguitaua, che il Pontefice era bugiardo, e mentitore, l'hebbe a male l'iniquo ministro, però, *dedit alapam Iesu*.

Malco hebbe a male che Christo facesse bugiardo Anna.

4. Il Cardinale Vigerio assegna l'altra ragione, perche questo scempio diede il schiaffo a Christo, dice, *vnus Ministrorum iniquitatis, & inuidia, Annam de propositis quaestionibus confutatum, & idcircò neque ullam rationem conuincere Dominum Iesum Christum, dedit alapam Iesu, vt dolore, terrore, aut saltem indignatione per iram, ac vlciscendi desiderium a ratione deiceret sapientiam, & aliquid pena dignum coram Pontifice dicere, aut facere instigaret*. Cioè il fine di questo ministro d'iniquità, & d'inuidia fù, perche vidde ch'Anna Pontefice arrestò confuso, e confutato con le risposte fatte da Giesù alli suoi quesiti, & interrogatorij, & s'accorse, ch'era impossibile, ch'Anna, & ogn'altro potesse conuincere con ragione la sapienza di Giesù, però *dedit alapam Iesu*; affine di conturbare questa Diuina sapienza, e cadesse dalla summità della ragione alla bassezza della stizza, ira, & desiderio di vendicarsi, & acciò col dolore, e terrore dicesse, ò facesse cosa degna di pena dinanzi al Pontefice; ma non vi giunse a perturbare il Cielo sereno della sapienza del Padre. O quanto è commune de Sbirri quest'impietà di Malco, quali nel tempo delle questioni de rei, ò constituti di quelli prouocano ad ira i poueri rei con affronti, e colpi, ò vrtoni, & instigano all'impatienza quei miseri, e li perturbano di sorte, che li leuano la tranquillità della mente necessaria per rispondere al Giudice interrogante. Consideriamo noi questa colpa di Malco, per detestare la colpa de sbirri, & iniqui giudici, attendete, e comincio.

Malco diede la guanciata acciò si perturbasse, &c. proprietà di sbirri.

1. *Dedit Alapam Iesu*. Il P. Salmerone considerando questa colpa dice, *fuit hac alapa grauissima, & atrocissima contumelia*, cioè fù questo schiaffo vn peccato grauissimo; & in genere di contumelia il più attroce, perche dice egli, *illata fuit homini iusto, & innocenti, immò filio Dei, & vt Iopenderat, alligato, & ante causa cognitionem*. Da queste conditioni assegnate dal Padre si riconoscerà la grauezza della colpa di questo schiaffo. Però considerate prima ch'egli fù dato ad huomo giusto, e santo, e del tutto innocente, anzi figlio di Dio. E fù dato da vn huomo vilissimo seruo, e sbirro, *& fuit illata in personam dignissimam, quia persona Dei, & in partem eius honorabiliorem, hoc est faciem formatam à Spiritu Sancto, & à B. Dei Genitrice, & pudicissimis osculis frequenter contactam, ac demum Beantem Calos &c. Has Salmeron*.

P. Salmer.

Malitia della guanciata si cōsidera dalla persona, ch'è percossa, & percuote.

2. Notate le circonstanze, ch'aggrauano infinitamente la colpa di Malco, e prima la circonstanza del *quis*, che è la persona vilissima d'vn huomo seruo, e sbirro, & ingrato a i beneficij riceuuti, come di sopra hò accennato; & dalla circonstanza del *cui*, cioè la persona Diuina di Christo Dio somma Innocenza, e infinita Giustitia, e poi considerate la parte di questa diuina persona, che venne offesa con ingiuria maggiore, che fù la Diuina faccia di Giesù, la parte più honorabile, & adorabile di tutte le cose degne d'honore, e di culto, essendo quella formata, per opra del Spirito Santo Dio, e quella dalla sempre Vergine Madre di Dio Maria frequentemente adorata, & baciata; poiche tutto il tempo, ch'ella lattò Giesù, dice Arnoldo Carnotense, sempre lo stringeua nel suo petto, & baciaua di maniera, che il lattarlo, dice il Venerabile Abbate, *fuit lactatio osculorum*. E se damo credito all'Angelo dell'Apocalissi S. Vincenzo Ferrerio, qual afferma nel sermone *de Natiuitate Christi*, subito, che lei lo parturì, li diede cento baci, sempre adorando quella diuina faccia; & quì vn empio carnefice hà ardir di percuotere, e ferire quel Diuino volto con tanto orribile guanciata? & dice il S. serm de pass. *Christum cecidisse in terram, & ex ore sanguinem produxisse, & in veneranda maxilla digitorum impressionem mansisse cum liuido colore, & liuore*, cioe fù tanto orribile questa guanciata della

Maria Madre lattaua, & baciaua Giesù.
S. Vincēzo Fer. ser. de nat. Christi.
Maria madre, nato Giesù li diede cento baci.

fac-

cia di Christo, che lo fè cadere in terra, e fè che dalla bocca corresse il sangue, anco in quella veneranda guancia virginalmente impressa, e stampata la forma della mano armata, & i deti di quella ferrati con vn liuido colore, anzi con tumore liuido.

3 E tanto maggiormente fù questo schiaffo, vna contumella senza pari, perche come pondera S. Gio. l'Euangelista, fu data à Christo trouandosi legato, & incatenato, & prima d'esser conosciuta la sua causa. Or se l'accrescere afflittioni all' afflitto, è delitto contro natura, dicendo la vulgata massima della legge naturale *addere afflictionem afflicto est contra naturam*; Questo scelerato ministro dell'iniquità Giudaica accresce pena, & afflittione all'afflitto Giesù legato, dunque contra natura fù la colpa. E tanto maggiormente, che il Pontefice espressamente non lo commandò, & dato l'hauesse comandato egli non deuea eseguir con tale, e tanta crudeltà, come egli fece? Dunque questa contumelia fù la colpa maggiore sia stata fatta in terra.

*Il schiaffo fù delitto contro la natura.*

4 Considerando la malitia di questa colpa i Gloriosi Santi della Grecia S. Efrem Siro nell'oratione, che egli fà *de alapa inflicta Domino*, San Cirillo Alessandrino, e S. Gio. Crisostomo quì, tutti aduna voce esclamano, dicendo: *Quid hoc impudentius? exhorrescat Cœlum, & contremiscat terra in Christi patientia, & serui impudentia*. Non si trouò già mai sfacciatagine simile, che potesse mouere ad orrore, e spauento li spirti celesti, & l'inalterabile Cielo, e fare chè la terra tremi, e pauenti, che la sfacciata crudeltà di quest'empio ministro? Come anco per l'ammiratione dell'infinita patienza di Christo, che ritiene il Cielo, e la Terra istessa, che non faeci le debite vendette, quali tutti accinti erano per vendicar cotale offesa; mà, *sustinebant, quia sic ille pati volebat*, dice il B. Lorenzo Giustiniano &c.

*S. Efrem S. Cirl. Aless. S. Grisost. quì.*

5 Non nò volse Giesù vendicarsi dice il Gran P. Agostino nel tratt. 113 di S. Gio. *Quid enim per potentiam iubere non potuisset? per quem factus est mundus, nisi per patientiam nos docere maluisset, per quam vincitur mundus? &c.* poteua Giesù all'hora, per mettere la vendetta di questo iniquo sacrilego, mà egli non volse per insegnare à noi la patienza, con la quale giornalmente egli vince gl'empi del mondo, come tal'hora vinse Malco, aspettandolo a penitenza, si come a piena bocca lo disse l'Apostolo S. Paolo nell'Epistola de' Romani *Ainignorat, quia patientia Dei ad pœnitentiam te adducit*. La patiēza di Dio hà questa longanimità, che vuole, che il peccatore viua per la penitenza, e non moia.

*B. Loren. Giust. Le creature voleano vendicare questo schiaffo, mà Giesù non volse.*

6 Certamente tutte le creature voleān vindicarsi di quest'ingiuria fatta al lor Creatore, volean ogn'vna di loro dare il condegno castigo à quest'iniquo. La terra volea aprirsi, & ingiottirlo, come fece à Chore, Datan, Abiron. Il fuoco volea brugiarlo, come fece alli 50. Soldati, che voleano porre le mani ad Elia, l'acqua volea affogarlo, come fece a Farzone. Il Cielo con l'aria volean lampeggiare, & scocchare saette, come nel tempo di Samuele. I boschi, e selue aspre, e rigide volean slasfar gl'Orsi, e Leoni, per diuorarlo, come fecero alli 42. Giouanetti, che schernirnò Eliseo, dicendo; *ascende calue*; Et il Spirito di Dio volea leuarli il fiato, come fè ad Anania, e Safira, per mezzo di S. Pietro; mà tutte le creature furno ritenute, non dalla potenza creata, ma dalla potēza della patienza increata di Christo, così attesta il G. P. Agostino, & i PP. Greci di sopra dicendo, che Giesu, *voluit potius exercere patientiam, quam potentiam*, Volse più tosto esercitare la patienza, che la potenza.

*Tutte le creature voleuano vendicare quest'offesa.*

7 E che gran cosa era à Giesù Dio per essenza, e l'istessa Onnipotenza in vendicarsi di questa offesa? *poterat*, dice Ruperto quì; *poterat repercutere percutientem*, e come disse il Gran Padre di sopra tratt. 113. di S. Gio. *Quid enim horum, per potentiā iubere non potuisset? per quem factus est mundus, nisi quia patientiam nos docere maluisset, per quam vincitur mundus?* Et veramente s'egli hauesse voluto, poteua fare, che Malco alzando il braccio per scaricarlo sù la sua guancia, quello si seccasse? poteua certo! come più volte egli istesso hà fatto in difesa de suoi serui. E benche potessi riferire più così in conformità di questo fatto, vdi tene vno au-

Vno, che alzò il braccio per dare vn schiaffo al nostro B. Angelo di S. Sepolcro, restò impetrito.

tenuto al nostro B. Angelo di S. Sepolcro, Beato della nostra Religione Agostiniana, qual volendo vn suo paesano schiaffeggiarlo, essendo huomo fiero, & empio, costui volendo alzare il braccio per dare vn schiaffo al Beato, oh miracolo della Diuina Onnipotenza! il braccio non solo leuato in alto rimase immobile, ma anco impetrito, e di tal maniera rimanendo, l'empio non poteua mouerlo, ne giamai sarebbe mosso, ne intenerito, se il Beato non hauesse orato, & orando non hauesse richiesto a Dio, che li perdonasse, e restituisse il braccio, come auuenne, che per l'intercessione del Beato il braccio riceuè vita, senso, e moto.

Card. Baronio anno di Christo 1032.

Sanatone Rè di Castiglia perde il braccio per ferire vn Cignale saluato nelle mura d'vna Chiesa.

8 Ma che dico de' Santi? Dio anco l'hà fatto, e mostrato con gli animali brutti. Vdite quello, che racconta il Cardinale Baronio l'anno di Christo 1032. racconta vn fatto d'eterna memoria in questo proposito, cioè che Sancione Rè di Castiglia, e Nauarra, occupato vn giorno nella caccia, vidde vn Cignale, e vedendolo, si pose a perseguitarlo con il suo veloce destriero; al fin sopragiunto, il Cignale si ricouerò, e rifuggiò nella muraglia d'vna Chiesa vecchia dedicata a Sãt'Antonio Martire, iui sopragiunse il Rè, *& Rex insiliens*, dice il Cardinale, *brachium extendit, vt feriret, & protinus torpedine affectum, immobilem, & exsiccatum sensit. Oratione facta ad pristinum rediße, & aprum reliquit, &c.* E poi ordinò con legge indispensabile, che giamai niuno de i suoi Ministri di corte ardisse far violenza, e porre le mani per imprigionare chi si sia rifuggiato nella Chiesa.

Dio vuole, ch'esercitiamo la patienza.

9. Hor perche Giesù non volse esercitare questa sua potenza di seccare, & impetrire il braccio di Malco, che lo percuote? non lo fà, perche vuol'esercitar la patienza, & insegnar noi, ch'in ogni ingiuria, & offesa non ci vendichiamo, ma per suo amore rimettiamo la vendetta à Dio, esercitando a suo esempio la patienza, qual'è quella, che *coronat opus, & patiens loquetur victorias*; Habbiate anco voi patienza d'aspettare vn tantino, mentre io respiro, e fate l'elemosina a i poueri, per amor di Giesù schiaffeggiato per noi, e breuemente vi spedirò.

## SECONDA PARTE.

1 S*Ic respondes Pontifici? sic, idest ad hunc modum?* così Francesco Luca. Il Testo Greco hà, *ειτα*, che propriamente vuol dire, *& ita demum*, e così al fin tu rispondi al Pontefice? *& fuit conuitiando*, dice il P. Salmerone, e Pineda, e fu questa parola percossa maggiore della guanciata, *hoc conuitium fuit alapa grauius, & maior percussio fuit*. Con questo si verifica la Profetia di Michea al cap. 5. interpretata di sopra nelle lettioni passate, *percutient virga maxillam Iudicis Israel, percutient virga oris sui*, dice S. Tomaso, fu percosso Giesu con la mano ferrata nella guancia, ma con la verga della lingua maggiormente fù precosso nell'animo, poiche la guanciata egli volontieri la riceuette, anzi peruenne il colpo, *debit percutienti se maxillam, dedit*, dice S. Pascasio, egli offerse quella guancia con tal'intrepidezza volontaria, ch'il Profeta Isaia il predisse nel cap. 58. *Dedi faciem meam, vt petram firmissimam*; Ma la percossa con la verga della lingua maggiormente l'affisse, *quia virga addidit conuitium*, dice Giansenio. E questo hà per proprietà, dice Olimpiodoro Monaco nel cap. dell'Eccles. di commouere, e perturbar l'animo nel medesimo instante, che con la voce tocca il timpano dell'vdito, *conuitium cum auditur animum turbat*, e S. Nilo Abbate aggiunge, *hoc conuitio Deus exasperatur*. L'istesso Dio con la lingua conuitiato si sdegna, & esaspera. Però questo afflisse più Giesù, che non fece il schiaffo, e non è maggiore (dice S. Tomaso nella 2, 2. q. 72.) Il flaggellare con verghe, che con le parole, anzi l'istesso *idem est*, dice il Santo, *flaggellare virgis, & verbis*. Però il Profeta predisse il schiaffo precisamente, nominando la parte percossa, *in maxillam*, ma nominò il maggiore instromento della percossa maggiore, dicendo, *virga*, cioè, *oris sui*, percuotendo l'animo, & il più delicato spirito di Giesù, stimandolo, e rinfacciandoli, ch'egli era mal creato, & irriuerente al Pontefice, *sic respondes Pontifici? Reprehendis de imperita responsione, non præmittendo verba reuerentiæ, & reprehensiuè respondendo Principi,*

Salmerone. Pineda.

Questa contumelia fù maggiore del schiaffo.

S. Tomaso con la verga della lingua anco lo percosse.

Giansenio qui. Olimpiodoro Monaco nel c. 6. dell'Ecclesiast.

S. Nilo Abbate

Riprese Giesù di temerità, e mala creanza.

*pi, & Pontifici*, dice S.Tomaso, e soggiunge il Cardinale Caetano, che lo riprese per temerario, e prosontuoso, *temeritatis, & præsumptionis notauit, dicendo sic respondes Pontifici?*

S.Tomaso, e Caet.

2. La grauezza di questa colpa si deue attendere dalla dignità della persona, dice S.Tom. nella 2.2. q.72. e Lessio de Iust. lib. 2. cap. 11. *conuitium attenditur ex dignitate personæ*, ma la persona di Christo offesa, è persona infinitamente degna, dunque la colpa del conuitio di Malco hà infinità di malitia, e tanto maggiormente accresce cotesta malitia nel concetto dell'infinità, quanto la persona di Malco è a quella inferiore, insegnando il grand'Alberto Maestro di S.Tomaso, che la malitia della contumelia s'attende anco dalla bassezza della persona, che la proferisce, *attenditur etiam ex parte proferentis*. Hor questo è Malco seruo, e sbirro.

S.Tom. 2.2.q 72. Less. de Iust. lib. 2.c.11.

La contumelia s'attende dalle persone. Alb. Magno.

3. Aggraua la malitia di questo schiaffo l'esser stato dato a Christo, *contra meritum, & contra æquitatem Iudicij*, come per eccellenza dimostra Giansenio nella Concordia Euangelica cap. 138. poiche Giesu era legato, e non potea in modo alcuno ditendersi, ne sfuggire, dunque se gli doueua hauer compassione. *Vincto enim, qui se vlcisci non poterat parcendum erat etiam peccanti*; nulladimeno l'iniquo Ministro grauemente l'offende col sacrilego schiaffo. Ahi, che s'egli si mosse a schiaffeggiarlo, perche Giesu rispose in sua difesa, quest'anco fù, *contra Iudicij æquitatem*, poiche si permette al reo, che in sua difesa nel giudicio possi liberamente parlare, e questo s'osserua da tutte le nationi etiam pagane. *Et in Iudicio permittitur reo liberè pro se loqui, habetque hoc etiam apud gentes, Iudicij æquitas, vt facinorosus iam comprehensus, & vinctus nulla iniuria, aut pœna afficiatur, nisi sententia secundum leges à Iudicibus irratis lata*. Costume è anco frà le pagane genti, ch'ad vn'huomo facinoroso, e delinquente carcerato, e legato non se gli facci ingiuria, ne meno se li dij pena alcuna, prima, che li sia data la sentenza conforme alle leggi, dalli Giudici proferita, e non prima. Ma a Christo Dio non fu osseruata questa equità di giudicio pagano, ne prima, non dico della sentenza, ma nella prima risposta, ch'egli dà, interrogato dal Pontefice? Di maniera, che s'egli non l'hauesse risposto, sarebbe stato mal-creato, e ribelle, come dice Vigeriò, *non erat Tribunal violare ius dicentis*, non offese Giesu il Tribunale, mentre risponde all'interrogatione fatta dal Pontefice, e quest'empio Ministro contra ogni giustitia, & ogni ragione lo percuote? *& sic ante sententiam Christus fuit percussus*, chiude Giansenio di sopra.

Giansenio nella sua Concordia c.138.

Il delinquente legato prima della sentenza, non deua esser offeso.

Vigerio Card. Rispondendo Giesù non offese il Tribunale

4 Aggiunge S. Cirillo Alessandrino l'altra malitia di questo schiaffo dato da Malco per ordine d'Anna, perche egli no haurebbero voluto, che niuno arditse d'esaminarsi in fauor di Giesù, già ch'egli si rimette al detto de' testimonij presenti, *interroga eos, qui me audierunt, hi sciunt, quæ dixerim ego*, hauendo indicato, e mostrato gli astanti Ministri, *adstantes Ministros monstrauit*, però gli diede il schiaffo con il quale dichiaraua, ch'egli non voleua esser suo testimonio, *noluisse causa eius testem esse*, anzi di più dice S. Cirillo, che lo percosse a fine, che niun'altro Ministro si esaminasse in fauore di Giesù, *& ne quis alius pro eo se offeret in testem*; hor che maggior impietà di questa, & ingiustitia si può trouar'al mondo? non volersi esaminare vn testimonio di viso in difesa d'vn'innocente? anzi di più adoprarsi cō l'affronto maggiore, che fu con vn schiaffo a mano aperta, che gli diede per impedire, ogn'altro, acciò non s'esamini in fauore del pouero innocente? Questa malitia d'ingiustitia è grauissima, come disputano tutti i Teologi *de Iustitia, & Iure*, & i Summisti *verbo Testis*, quali tutti dicono, che il testimonio de viso, che può solleuare l'innocente dalla falsa imputatione, e dalla morte, egli richiesto dall'innocente, acciò s'esamini in sua difesa, non volendo farlo pecca d'ingiustitia, & è tenuto alla restitutione de' danni, e maggiormente pecca quello, ch'impedisce la difesa dell'innocente con minacciare i testimonij; e tanto più pecca, e danneggia l'innocente, quanto, che maggiormente egli s'adopra in cercar testimonij contra-

S.Cirillo Aless.

Voleua Malco, che niuno Ministro s'esaminasse in fauore di Giesù.

Malco non voleua, che Giesù l'assegnasse per testimonio.

Il testimonio, che può saluare l'Innocente si richiesto no vuole deponere il vero, pecca, & è tenuto alla restitutione.

trarij, cioè falsi, come appunto fece Malco Barigello iniquo, prima egli ricusa d'esaminarsi, impedisce gli altri, che parimente lo poteano fare, e pienamente difendere l'innocēte Giesù, già che vnitamente dissero, *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur*. Ma quello, che più aggraua il delitto di quest' empio di Malco fù, che poco dopò in Casa di Caifas sommo Sacerdote, procurò cō gran fatica, e studio, che molti deponessero il falso contro Giesù, *quærebant falsum testimonium contra Iesum*, vno de' principali fù Malco, come diffusamente dirò nella mia terza parte del Tribunale di Caifas. O sceleraggine ingiustissima, e sceleratissima ingiustitia è questa, che si rinserra nella malitia sacrilega del schiaffo, che diede Malco à Giesù legato, chi la può esplicare! L'esplicarò nella seguente Lettione nella risposta di Christo, a questo v'inuito, e prego, v'apparecchiate per compatire Giesù Redentore, già che tutto quello, ch'egli patì, fù per nostro amore. Fate la carità d'vn Pater noster, & vn'Aue, per vn pouero peccatore, che si raccomanda alle vostre orationi. Dio vi benedichi. Amen.

Malitia di Malco.

# LETTIONE VIGESIMA.

## Della Diuina Carità di Giesù Saluatore, nel volere conuertire, & saluare Malco, che gli diede il schiaffo, & si discorre della risposta, *si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo &c.*

*SIC RESPONDES PONTIFICI? RESPONDIT EI IESVS, si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cædis? Io. cap. 18. num. 23.*

1 L'ANNO passato in questo giorno festiuo del Glorioso Protomartire S. Stefano, nella Lettione quarta dell'Orto di Getsemani dimostrai, come all'atto di carità, che fè Stefano verso i suoi nemici, che'l lapidauano, si aperse il Cielo, *ab imo vsque ad conuexum Empirei*, dice Cornelio, e vidde la Diuina Essenza *intuitiuè, adhuc in corpore*, S. Ilario, e S. Gregorio Nisseno, & il gran P. Agostino sponendo il Testo di S. Luca nell'Atti Apostolici: *Video Cœlos apertos, & Iesum stantem a dextris Dei*, dice, *vidit oculis corporis Cœlos apertos, & Iesum stantem*, e poi soggiunge il cronista del Spirito Santo, *& vidit Gloriam Dei*, dunque seguita Sant'Ilario, *cum tunc iam accepisse præmium, & vidisse Deum, spiritu adhuc intrà carnem militante*, cioè Stefano fù premiato prima di morire, poiche vidde chiaramente Dio, e godette la visione Beata, *spiritu ad huc intrà carnem militante*, non essendo già morto, hauendo vn Priuileggio a veruno gia mai concesso, essendoui legge in contrario, *non videbit me homo, & viuet*, ma Dio fermando questa legge, fece vn'eccettione, per Stefano, *& omnis exceptio firmat Regulam in contrarium*, dite voi altri. Apertamente afferma questa sentenza il gran P.S. Agostino ser. 96. e 99. *expressè dicit, eum vidisse reuelata facie Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum*, e nell'altro luogo del ser. 99 dice, *vidisse Stephanum Trinitatem, & ipsam Diuinitatem*, che però il suo corpo risplendeua, come vn'Angelo, *intuebantur vultum eius, tamquam vultum Angeli stantis inter illos*,

Lettione fatta il giorno di S. Stefano.

La Gloria, & Beatitudine cominciò ad hauerla S. Stefano prima di morire, per la sua carità.

*illos*, il che interpetrando Tertulliano, dice, *Sacramentum Resurrectionis erat*. Stefano non già morto era il suo corpo mortale Sacramento del corpo risuscitato, e glorioso, &c.

2 La causa di questo Priuileggio speciale fatto solo a Stefano di vedere, *adhuc viuens in corpore*, la Diuina essenza *intuitiuè*, cominciando la Gloria Beata in quel Spirito nel suo corpo, e poi continua in eterno nel Cielo dal suo corpo separato, perche perdonò, orò, & conuertì il suo persecutore Saulo, già che per li meriti di questa sua Carità Giesu con l'Onnipotentissima, & efficacissima gratia lo conuertì di Saulo in Paolo, di Lupo in Agnello, & di persecutore in Predicatore, & vaso eletto, oue era rinchiuso Giesù portato da lui a' Reggi Prencipi, & a noi Gentili, & li consegnò il Spirito di Paolo nel punto, ch'egli lapidato hebbe volontà di conuertire, e saluare Saulo, & i suoi occisori; all'hora appunto consignò à Stefano l'anima di Paolo, come Giesù istesso riuelò a S. Maria Ogniacense, conforme riferisce il Cardinal di Vitriaco nella sua vita. Et in quest'atto, che egli volse la salute de gli suoi occisori, Giesu s'alzò in piedi, mentre, che prima sedeua, *a dextris virtutis Dei*, s'alzò Giesu, non solo per assistergli, ma anco per coronarlo per quella carità, ch'egli hebbe verso i suoi nemici. *& vidit Iesum stantem a dextris virtutis Dei*, significando con tal'atto, che quella destra a lui se gli deue, come huomo per hauer amato, perdonato, e saluato i suoi nemici, e crucifissori, e benche ella parimente l'habbia per natura, essendo il verbo del Padre a lui equale, e consustantiale, per cotale vnione hipostatica se gli deue, come huomo il sedere, cioè il possedere, e regnare con il Padre nell'istessa Gloria, e Maestà, che lui hà *assidere generanti, licet Verbum Caro sit factum*, dice S. Cirillo Alessandrino, *ad Reginas*. L'Atto di carità, che vsò Christo in cercar la salute delli suoi nemici, & vccisori si vede chiaramente nell'atto, che egli fece, e nella risposta, che diede a Malco, che con l'orribil schiaffo, e contumelia l'offese, lui in quel mentre li procurò la salute eterna. Quest' atto di Carità sommamente adorato da Serafini è il mio soggetto hoggi, elleuateui voi con il spirito, per ammirare quello, che stupiscono i Serafini, e per infiammare il nostro supremo Amante, attendete, e comincio.

*Stefano perche orò, & procurò la salute de suoi nemici, & di Saulo vidde la Diuina essenza viuendo.*

*Riuelatione di S. Maria Ogniacense.*

*Fù data l'Anima di Paolo à S. Stefano*

*Giesù è come homo sede alla destra di Dio Padre per la sua carità.*

1 *Sic respondes Pontifici? sic indiscretè*, postilla l'Estatico. *Sic irreuerenter*, Giansenio, e Salmerone. *Sic reprahensiuè*, postilla Dionisio Cartusiano, tutta la forza della contumelia fatta da Malco à Giesù, giuntamente con il schiaffo orribile si rinserra nell'aduerbio, *sic ad hunc modum, ità demum*, così afferma il Cardinale Caetano, e Francesco Luca; poiche, rispondendo Giesu direttamente à questo aduerbio, con vn'altro aduerbio, *si malè*, e non dice, *si malum*, perche egli non fù ripreso, e percosso da Malco, per il male, che gli dicesse, ma per il modo, *sic respondes Pontifici?*

*Giesù risponde all'aduerbio di Malco, sic, con vn'alto aduerbio, si malè.*

2 Il fine di Malco in punire il modo di parlare di Christo fù vna somma iniquità, dice il Cardinal Vigerio, *vult*, dice egli, *Pontificia Maiestatis memoria, Domini Iesu frangere promptitudinem, ne in responsione persistat*, cioè vedendo Malco, che Giesu con animo pronto, & intrepido si defendeua rispondendo al Pontefice senza timore, e con ogni sicurezza, volle deprimere quell'animo, & auuilirlo di sorte, che egli non hauesse più ardire di defendersi, & incitarlo morisse crocifisso, come desiderauano, e voleuano i Prencipi; qual maggior iniquità al mondo si puo dare, come questa di Malco iniquo ministro dell'impietà giudaica?

*Malco volse auilire l'animo di Christo, acciò non più rispondesse*

3. Osseruiamo, come Giesù procura la salute di quest'empio nemico, & sopponete prima con il grand'Alberto, che Giesù leuandosi di terra, oue hauea sputato piu volte il suo sangue Santissimo, cauato con quella viua forza della mano ferrata di Malco, che gli diede il schiaffo, alzato, che egli fù, con occhi sereni, & amorosi mirò Malco, & la glosa interlineale quì, dice, che Giesu mirato, che l'hebbe, disse, *mansuetus, & patiens dixit, si male locutus sum testimonium perhibe de malo, si autem benè quid me cadis?* cioè Giesù nell'animo era tranquillo, onde patiente, e mansueto rispose, *si malè, &c.* & aggiunge Ruperto qui, che il modo di parlare, la frase, e pronuntia

*Rispose Giesù con soauità, & dolcezza, quid me cedis.*

tia di quello fù con somma mansuetudine, & suauità, *Respondet suauitèr quidem, & mansuetè, maximè, quid mè cadis?* e fù con tanta suauità, & dolcezza, ch'haurebbe intenerito vn cuor di ferro, & il P.S. Agostino qui dice; *quid ista responsione verius, mansuetius, & iustius?* per questa risposta seguita il g.P. Agostino li Serafini, & i cittadini del Paradiso di nuouo se gli soggettorno come a lor Rè, e Signore, verificandosi il vaticinio del Profeta Rè nel salmo 44. *propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam, intende, prospere, procede, & regna.* In quest'atto, e risposta data da Giesù a Malco con infinita patienza, infinita mansuetudine, & infinita carità, certo che se Giesù, dato, e non concesso, egli non fosse Dio, come veramente è, per quest'infinita carità l'adorarebbero, per Dio, poiche dice l'Angelico, se si dasse infinito in atto, egli sarebbe Dio, per quest'infinità di carità, e patienza, è senza fallo Dio! mentre essendo schiaffeggiato con la malitia magiore da vn'indegno, huomo vilissimo, sbirro, e conuitiato con vna contumelia infamissima, all'incontro Giesù, *vultu placido submisso sermone, suauiter quidem, & modestè respondendo, salutem illius procurat*, come dice Landolfo di Sassonia, Ruperto Abbate, il P. Salmerone, & il nostro B. Simon da Cassia. Certo, che in questo egli si mostra Dio per essenza, mentre Mosè huomo puro, per la mansuetudine, che egli hebbe in Rispondere al Rè Faraone, Dio lo dichiarò, e canonizzò, come vn'altro Dio, dicendo, *constitui te Deum Pharaonis*, come afferma, e testifica S. Machario Egitio, sponendo questo testo, *constituit te Deum Pharaonis*; fate voi la consideratione, se Moisè, per rispondere con mansuetudine ad vn Rè peccatore, è dichiarato Dio, Giesù, che percosso, e schiaffeggiato da vn vilissimo sbirro; a quale con somma, & infinita mansuetudine risponde, procurando anche la sua salute, che Deità egli habbia? certo per essenza?

Li Serafini adorono la carità di Christo, come Dio

Landolfo di Sassonia Rup. Abb.

4 Miriamola attentamente, ò anime redente, per adorarla, e per amarla, vdite che la descriue, e la dipinge di fuora il Venerabile Blosio qui, dicendo, mirate quella faccia percossa col schiaffo, che ella è tutta Diuina, miratela, miratela bene, che non si contrasse con rughe, come fanno gli Alterati, ed irati, quando sono offesi, questo non si vidde nella faccia di Christo, *Iesus autem, nec faciem contraxit in rugas, nec exarsit ad iram, non linguam laxauit ad contumeliam, nec manum extendit ad sui cupiendam vltionem, sed benignè, & mansuete respondens ait, si malè, &c. contemplare eius Passionem, & ne semel quidem motum eum fuisse reperies erga hostes suos, sed potius omnem benignitatem, verbo, aspectu, & opere eis exhibuisse.* O gran miracolo di Diuinità! Giesù alla dura percossa, ne mai in tutto il corso della sua Passione, ne meno vna volta solamente, si commosse contro i suoi nemici, mà sempre se gli mostrò con il volto, con le parole, e con l'opere l'istessa benignità, ne giamai vna volta s'vdì dire ohime! Ma sempre, come mansueto Agnello dalla sua bocca non vscì, se non bene. Vdite, che à merauiglia seguita il Venerabile Abbate di sopra, *tàm enim amabilis, & tàm dulcis est Dominus Iesus, vt nesciat inimicis aliquid, quàm amorè, & amicitiam impendere*, cioè, è tanto amabile, tanto buono, & dolce il nostro Signore Giesù, che non sà mostrar altro, che amicitia, ne sà dar altro, che'l suo amore, etiamdio a chi l'vccide! Questa carità de Christo, verso Malco fù tale, & tanta, che pose fuor di se i Serafini, così lo dice S. Efrè Siro *de alapa Domini*, e poco mancò, per dir così, che vedendo dar questo schiaffo a Dio non lasciassero, l'essere giudicando, ch'all'hora all'hora tutte le creature giustamente douessero esser annichilate, però quei sourani spiriti, si saluorno, e rifuggiorno sotto il Diuino Trono; vdite le parole del Santo Diacono d'Edessa, *contremuerunt cœli, fundamenta orbis terræ concussa sunt, expauerunt Angeli omnes, atque Archangeli, Gabriel, & Michael facies suas alis contexerunt, Cherubim trementia sub rotis se abdiderunt, Seraphim illa hora alas ad inuicem collisisse visa sunt, cum daret minister iniquitatis alapam Domino Maiestatis &c.* Deh considerate voi questi segni admirabili di sentimento, che mostrano li spiriti beati, quali veggono la diuina faccia, che beatifica tutto il Paradiso, e la veggono esser

Blos. qui

Si descriue la faccia di Giesù schiaffeggiata

Giesù mai s'vdì dire ohime

Vē. Blosio Giesù nō sà far'altro, ch'amare li suoi nemici;

S. Efrem Siro

Effetti causati alli Angioli da questa guanciata:

ser da vna vilissima creatura di terra schiaffeggiata! e mentr'aspettano vedere la vendetta dell'vniuerso, riuoltando l'occhio alla faccia di Giesù vero Dio del Paradiso, l'osseruano serena, anzi amante il percussore. O Dio, che Carità potente da far trasecolare i Serafini!

5. Ma quest'è poco s'aggiatamente si considera la risposta di Giesù piena d'estrema voglia di saluare, e dar la vita eterna a Malco, che l'offese, e nell'istesso atto, e calore infernale, che l'offende. Vdite il discorso, che sopra di ciò fanno i Padri, considerando, perche causa Giesù risponde a Malco, già che non volle rispondere alle false testimonianze, che poi li fecero? Risponde il P. Salmerone, ch'il motiuo risponde fù, *vt lucraretur seruum peccantem plus in Deum, & in animam suam propriam, quam in Christum*, cioè rispose solamente per guadagnare l'anima del suo nemico, peccando egli più, & offendendo Dio, e l'anima sua, che la faccia sacratissima di lui, & aggiunge la ragione, quale mi conuince affatto, & è, che Giesù in quel stato non era assoluto, dall'obligo del suo vfficio di Saluatore, vdite; *Non enim erat propter passionem officio suo errantem corripiendi, solutus. Quod si obijcias illi minimè tunc profuisse.* Risponde egli, *sit ita*, cioè concedo, che allhora non li giouasse la pietosa ammonitione di Christo, *quid scis, an postea profuerit?* cioè, chi sà, se poi li giouò, e per quella conuertito si saluò, & hoggi gode la vita eterna in Cielo?

P. Salmerone. Giesù risponde per guadagnare e saluare Malco

6 Desidero disputare questa questione, quale al parer mio è la più cara, che si possa inuestigare in questo Testo Euangelico, & è se veramente Giesu schiaffeggiato dà Malco, buttato in terra insanguinato, e stimmatizzato in faccia, alzatosi risponde a fine di saluare questo nemico, che si duramente lo maltrattò? Venghi a rispondere il nostro B Simone da Cassia, già che lui frà tutti gli Euangelistarij hà penetrati i Misterij della Passione, come di lui afferma l'Abbate Tritemio, *Inquiramus*, dice il nostro Beato, *an commotus es animo, quod tuus sermo quarulus sonare videtur? an affectus tadio, dicis, quid me cadis? Maximè hic instruitur patientia, & sapientis patientis. Virtus magna est tranquillo animo pati, nec quarelari per verba. Sed altius penditur, si ratione iusta responsionis à patiente ad bonum trahitur malè agens, cum Charitas seruatur in animo, & suaui verbo proximus compungitur, & perfectum est in virtutibus, et, qui te percutiat inferre verba salutis. Et cum odio te feriat, tu charitate constringas, vt quem pateris percussorem, correctum possis habere consortem. In id tendebat Saluator. Qui vult omnes homines saluos fieri, vt hunc malè ministrantem, & in ministrum superna vita conuerteret. Nec aduersus eum odio ferabatur, quem conabatur dulci allocutione verborum de medio iniquitatis eripere. Et vtriusque boni sortitur patiens praemium, quia sustinuit, & conuertit, & resipiscens à malo pœnas malis dignas euasit. Hac B. Simon à Cassia.*

B Simone da Cassia il più profondo inuestigatore de' Misterij Euangelici.

Giesù voleua mutare Malco di Ministro d'iniquità, in Ministro della vita eterna.

Malco scampò le pene debite alli sue colpe per gratia di Giesù.

7. Non voglio volgarizare la sentenza del nostro Beato, ne penetrare i suoi concetti, e le parole grauide di ragione sopranaturale, s'io prima non riferisco vn'esempio qual'è al proposito per far'intendere, e capire con ogni certezza la volontà di Christo nelle parole, che risponde a Malco, e quello, che oprò in sua salute. Vdite se Dio vi salui, racconta Fra Lorenzo Surio la vita di S. Elogio Prete, e Martire nel Tô. 2. il mese di Marzo li 11. di quello; questo Santo, essendo percosso con vn schiaffo da vn'empio, e sacrilego Pagano, egli percosso dolcemente rispondendogli, e per la salute d'esso lui orando, quello non solo si conuertì alla Fede, e si saluò, ma con esso lui mille conseguirno la vita eterna, e mentre fù sententiato ad esser decapitato, e dal carnefice decollato, l'anima sua in forma d'vna purissima colomba posò, *& residebat in collo eius*, per causar merauiglia al Cielo, & alla terra, a gli huomini, & a gli angioli, per la mansuetudine, ch'egli mostrò nel schiaffo, che gli fù dato. E n'hauemo anco più esempi nell'Istorie sacre. Di S. Spiridione Vescouo Greco, il cui corpo è l'vnica merauiglia del Christianesimo, & io l'hò riuerito, & adorato in Corfù intiero, e palpabile, come viuo, e mantiene l'istesse vesti, calze, e scarpe, quali mille, e trecento, e più anni egli portò, quali se ca-

Lorenzo Surio tom. 2. li 11 de Marzo.

Esempio raro di S. Elogio Prete, e Martire schiaffeggiato

Miracoli stupendi di San Spiridione.

se tal'hora se li mutano per voti fatti da'deuoti Christiani, il Santo, come fosse viuo, se li caua, e butta fuori della capella, oue giace, e si riueste de'suoi, e ben spesso la notte si ode quel S. corpo morto, che come viuo canta, e loda Dio con Salmi, & Hinni. E quello, che di marauiglia ingombra i cuori è, ch'ogn'anno si proua, e sperimenta, che conducendolo processionalmente li Sacerdoti, e Vescoui per li bisogni publici per la Città, non sono liberi i Sacerdoti, e Signori di voler, ch'egli sij portato in questo, ò quell'altro luogo, come vogliono, ma bensì, come vuole il Santo, facendosegli immobile hor'in vno, hor'in vn'altro luogo, ne v'è altro rimedio di passar più oltre, ma bisogna ritornarlo alla sua Capella. Hor questo Santo hauendo riceuuto vn schiaffo dal Cameriere dell'Imperatore dell'Oriente in Costantinopoli, con la mansuetudine, e benignità lo conuertì, e saluò.

Il nostro Beat. Gio. de Lana Bolognese fchi affeggiato da vn Nobile, che fece.

8. Ma che dico de' Santi stranieri? Il nostro Beato Gio. de Lana Bolognese, Baccigliero di Sacra Teologia, Lettore in Parigi di Teologia, l'anno 1330. quì in Bologna nel Conuento di S. Giacomo, vn Nobile Bolognese impertinente sopra modo gli diede vn schiaffo a mano aperta tanto vehemente, e forte, che cascò in terra, ne si satiò il Bolognese Nobile di nobiltà mondana, ma vilissimo, e villanissimo Christiano, non satiandosi d'hauer dato il schiaffo al Santo, ma caduto egli in terra, con calci lo calpestaua, e percotena. Il B. Gio. leuandosi di terra s'inginocchiò con tutte due le ginocchia, pregando il precussore; con dire: Signore battete pur quanto volete, io vi perdono, attendete al danno dell'anima vostra. Quello conuertito dal Santo, si partì, leggete il nostro Errera nel suo Alfabeto lettera I. pag. 374. & il corpo di questo Beato lo posseggono i nostri Padri di S. Giacomo di Bologna; E nella cantina di detto Conuento si conserua non senza marauiglia vna botte, che'l Santo fece fare in quel tempo, & hoggi sono 300. e più anni, che si conserua, come nuoua, e mantiene il vino merauigliosamente.

N.P. Errera nel suo Alfabetto litt. I. p. 374.

9. Hor se questi Santi, quali erano huomini puri, e non erano come Giesù huomo Dio, fecero, & ottennero tutto questo con la benignità, e patienza nel riceuere per Dio vn schiaffo, e correggendo con mansuetudine i percussori, orando Dio per la salute eterna di essi, in fatti l'otteneuo, che marauiglia è quel ch'afferma il nostro B. Simone, dicendo, che Giesù rispose a Malco, che lo schiaffeggiò per mutarlo, e conuertirlo dall'iniquo ministro di Sbirro carnefice d'vn Dio, all'esser ministro, e predicatore dell'eterna vita, amministrandola a molti, che con esso lui hoggi in Cielo la posseggono! O quanti forsi ne vedremo in Cielo de i Carnefici, e Crucifissori di Christo, c'hanno conseguito la vita eterna per la carità di Christo orante per loro nel medesimo atto, che lo crucifiggeuano? Io dimostro con l'autorità de' Padri Greci, e Latini nella mia quinta parte letta nel Duomo di Milano, sponendo la prima parola, che Christo disse in croce, *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.* Iui dimostro, che i quattro carnefici, ch'inchiodorno Christo in Croce son salui, & hoggi godono la vita Beata. Che marauiglia se Malco s'è saluato? se volete che maggiormente lo mostri, fate l'elemosina a' Mendicanti, e respiro.

Li quattro carnefici, che crocifissero Christo, sono salui.

## SECONDA PARTE.

1 *SI male locutus sum testimonium perhibe de malo*. Certo è, che colui, che sà moderar la lingua, & il parlare, egli è prudentissimo, così lo dice il Spirito Sãto ne i Prouerbij al c. 10. *Qui moderatur labia sua prudentissimus est*. Il nostro benedetto Giesù era tutto prudenza, anzi ad ogni prudente egli è fonte, & origine di prudenza, dunque questa sua risposta fù regolata, e misurata con somma, e Diuina prudenza, e non fù suggerita dall'animo impatiente, come malamente giudicò Malco, già che li diede il schiaffo, dicendo, *sic*. Glosa il P. Salmerone, *putans, quod mali esset locutus ex impatientia*. Ma non fù così, ben vero parlò con diuina prudenza, e con carità di Saluatore. vdite il nostro Beato Simone, *Ipse Christus tota prudentia, & ad alios fons, & origo prudentiæ. Diuina moderatione labijs loquebatur, vt nisi per falsitatem impietatis, non paterentur sua*

Risposta di Christo fù moderata da prudenza diuina.

P. Salmerone

N. B. Simone.

ver-

*verba calumniam*; Cioè la briglia della lingua di Giesu era la Diuinità che imaneggiaua, e regolaua le sue parole, e come è impossibile, che la diuinità falla, così è impossibile, chè Giesù falla, ò pecchi con la lingua. E se non è empio ateista negatore della Deità, chi vuole asserire, che in minima parola Christo errasse, certo, che far non puole, *vt nisi per falsitatem impietatis, non paterentur sua verba calumniam*.

2 Hor'esaminiamo le Diuine parole di Christo. *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cadis?* Il nostro B. Simone postilla l'vltime parole, quali, come hò detto con S. Gio. Crisostomo nell'Hom. 83. di S. Gio. *sic Iesus loquitur, vt omnem feritatem placare facilè potuisset*. certo vn cuor di ferro si sarebbe liquefatto alle parole di Giesù; *Quid me cadis? remota causa delicti?* dice il nostro Beato; Che causa hai, o Malco, che mi percuoti? *si me verbo*, dice Crisostomo, *reprehendere potes, ostende, sin minus, cur me cadis?* O mio Dio, o mio bene! che cosi sent' anch' io nell'anima mia, quando t'offendo, e cosi par che tu dichi ad ogni peccatore, quando egli pecca, *quid me cadis?* che mal t' hò fatto io? in che giamai t'offesi? mai i ma sempre t'amai, e feci bene!

3 *Quid me cadis? remota causa delicti?* Se tu mi percuoti, perche malamente parlai, mostra in che? perche dice la Glosa, colui malamente parla, che contro la verità parla, *malè loquitur, qui contra veritatem loquitur*. *Quid me cadis benè loquentem?* Ruperto Abbate s'io parlo bene perche mi percuoti, dicendo, *sic respondes Pontifici?* testifica *in specie* quel che malamente io hò detto, & agginnge il Cardinale Vigerio, *si malè loquutus sum in Synagoga, & in Templo, dum docui, dum respondi, nunc Iudici pro tribunali sedenti, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cadis?*

4 Il P. Salmerone postillando queste parole, *quid me cadis?* dice che fù tanto dirli, non mi percuotere, ma restifica pure cōtro il mio parlare, e nō più percuotere; accinche il tuo detto nō sij sospetto, e di nulla proua; io ti dono, per non dato il primo schiaffo, come non l'hauessi riceuuto, però testifica pure del mal, ch'io hò detto; vdite le parole del Padre, *ne me cadas, ne alsoquin testimonium tuum sit suspectum, ut, qui tanta iniuria ceperis, id adhoc tibi parco, io ti perdono, & de alapam inflictā, pro nō inflicta, vt testimoniū tuum valere possit contra me; si testeris me in aliquo malo docuisse, vel dixisse, quod si itā est puniri volo, si vero benè docui pro bono opere percuti non mereor:*

5 *Quid me cadis?* dice il Cardinal Vigerio, che fù l'istesso quanto dire, *resipisce igitur, & depone proterniam, depone adulandi, & falsæ sedulitatis studium, si veri nunc esse vis obsequio Pontifici, gere te testem, aliam hic personam gerere te non conuenit. Quid me cadis remota causa delicti?* Tu nō hai causa di percuotermi; dunque rauediti, e riconosci il tuo fallo, lascia, l'ostinatione, e quest' arte adulatoria, e falsa, & la tua diligenza iniqua di piacere al Pontefice, e se tu vuoi, che sia punito in me qualche difetto, ò colpa, sei presente al Giudice! che siede pro tribunali, deponi pure, e testifica contro di me, ch' io son pronto à patirne la pena, ne ti conuiene far altra persona, che di testimonio, mentre io rispondo al Giudice. *Testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cadis?*

6 Tutto l'intento di Christo era di conuertire, e leuar dal peccato questo suo nemico, e percussore, e condirli, *quid me cadis?* li rappresenta il male, ch'gli hà fatto più all'anima sua, che alla faccia percossa, vdite il Cardinale Vigerio, *quid me cadis? tu percutiens Caderis plus in mente, quā ego doleam percusus in facie, doleo certè meam percussionem, sed magis doleo tuam iniquitatem*. O quant'è vero, che più offende se il peccatore, che non offende Dio impassibile, & immutabile, e se Dio s'hauesse a dolere, per le nostre offese, più si dolerebbe del nostro male, che si dolerebbe del suo dolore, come apunto Giesù più si duole del male, che fà a se medesimo Malco, che non si duole dell'orribile percossa del schiaffo, & della calunnia.

7 *Quid me cadis?* notate da questo termine, *quid me cadis?* che scopritete chiaramente la gratia efficace,

S. Crisostom. hom. 83. di San Gio.

Le parole di Christo potenano liquefare vn cuor di ferro.

Querele di Christo al peccatore.

Glos.

Rup. Abb. Non parla bene, chi parla contra la verità.

Vigerio.

Salmerone.

Giesù concede il schiaffo per nondato, acciò possa testar Mal co testimonio.

Vigerio. Giesù persuade a Malco, che si conuerta.

Vigerio. Giesù, più si dole del male, che fà a se stesso Malco; che della sua guanciata.

con la quale Giesù conuertì Malco, & da quella vedrete a seguitar la sentenza del nostro Beato Simone, che tiene Malco in stato di salute, come lo seguono molti moderni, ch'appresso citaro. Ora se Malco haueua già percosso Giesù, *dedit alapam Iesu*, per che Giesù risponde; *Quid me cadis? & non quid me cecidisti? de praterito, non de præsenti?* Risponde per eccellenza il P. Salmerone qui, *neque enim dicit Dominus, quid me cecidisti, sed quid me cadis? Quia videbat paratum cadere iterum, nec Dominus dixit iterum, ne me cadas, sed admonuit, ne percutiendo peccaret; & peccando, quod noceret Christo, noceret sibi ipsi.* O gran cosa! il scelerato di Malco nō era satio d'hauer dato quel schiaffo otribile a Christo, ma vedendolo, che gli rispondeua, s'era accinto, per replicar de gl'altri, e dicendo Christo *quid me cadis?* si liquefece l'animo, & abbassò il braccio à quell'ammonitione Diuina, *ne percutiendo peccaret*, ne s'ingannasse pensando di nocere al percosso, mentre col peccato offenderia più se stesso, però non dice, *iterum ne me cadas*, perche egli era pronto a riceuere vn'infinità di schiaffi, per l'amor infinito, che portaua à Dio, & a noi, ma nō voleua, ch'egli peccasse, & danneggiasse l'anima sua. Però dice, *quid me cadis?*

Salmerone.

Perche Giesù non disse, quid me cecidisti

Malco era pronto di percuoter Giesù.

8 Certamente io stimo, che Malco connertito, per la parola di Christo, tralasciando di più percuoterlo, pentito del primo schiaffo, ancorche egli cadde, e prima, e dopo il schiaffo, al fine conuertito, e battezzato da S. Pietro, egli si saluasse, per eternamente magnificare la Diuina Potenza, e patienza di Christo, così stima Cornelio a lapide nel cap 26. di S. Matt. al num. 51. & afferma di più, che Malco non fu solo, che riceuette questa gratia, vdite, *sanè plures alios, bisce Christi persecutoribus, prædicante Petro pœnituisse, & ad Christi fidem conuersos esse, liquet Actorum 2. 37. Quid mirum si, & Malcus, cui ex aure sibi à Christo redita eius in se bonitatem æquè, ac potentiam, tàm euidenter expertus erat?* & adduce l'autorità di Paolo de Palatio nel medesimo cap. di S. Matt. qual dice, *Theologicum dogma est, quem Dominus sanat, perfectè sanat: Si Christus Malcum, & aure, & mente sanauit, quod potuit maioris esse caritatis inditium?* ne mi si puol opponere il reciduo di Malco, con dirmi, che egli, si conuertì la prima volta, quando ascoltò Giesù, tre giorni continui, stando in estasi, e talmente si conuertì alla fede di Christo Dio, che intrepido andò à predicare alli Prencipi del Sanedrim, dicendoli, *numquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur.* Ma poi sedotto dall'iniqui Pontefici, ricadde il misero nell'infedeltà di prima, che però poi s'auuentò nell'Orto, per cattutare Christo, e percosso da Pietro nell'orecchio, e resanandolo Christo, di nuouo lo risanò nella mente, e credette la sua diuina Omnipotenza; benche poi, per la compagnia de gl'iniqui, e per instigatione del Demonio di nuouo cascasse con dare il schiaffo a Giesù; ma alla risposta di lui, *quid me cadis?* non solo si ritiene, mà si muta. Et, ahi miseria grande! che di nuouo ricade in casa di Caifas, cercando falsi testimonij, per compiacere a Prencipi. Finalmente venuto lo Spirito Santo predicando Pietro, egli si ricordò quanto Christo haueua predicato con esso lui oprato con tanta benignità, e clemenza risanandolo, ammonendolo, & amandolo, e considerando quella sua immensa carità compunto del fallo, e tutto conuertito, e battezzato, confessasse, e predicasse Giesù con gli altri Discepoli, & poi si saluasse. Non è marauiglia mentre ogni giorno ne vediamo gli elempi di tanti peccatori reccidui, ch'alla fine si saluano! e guai a noi, ch' ogni giorno caschiamo, se non fosse vera, & prattica questa Dottrina? è certo poiche, *quod Angelo casus, homini mors est*, dice S. Gio. Damasceno, & è massima Cattolica, finche l'huomo non è morto Dio vuole saluarlo, e lui si può saluare se vuole, però niuno dispeti mentre spira, come diceua il G. Padre *Dum spiro spero*. Et io fondo questa mia sentenza della salute di Malco, riconoscendolo pecorella di Christo, *oues mea vocem meam audiunt*, lui ascoltò volentieri la parola di Christo in S. Gio. al cap. 7. e se n'approfittò di maniera, che con quella oprò, predicando a Pontefici. La fondò nel miracolo di Christo, che li risanò, e restitui

Malco è saluo.

Paolo di Palatio nel cap. 26. di S. Matt.

Gran consolatione de peccatori è Malco saluato.

Si deue sperare fin che si respira.

stituì l'orecchia destra secondo la Profetia d'Amos cap. 3. *Quomodo si eruat Pastor duo crura, aut extremum auriculæ, sic eruentur filij Israel*, doue S. Girolamo, *In crura via ostenditur, in aure Sacramenta Doctrinæ, ita prædestinatus licet peccator, dum est in ore leonis, si habet auriculam deforis, vt audiat Verbum Dei, & crura ad viam conficiendam, idest, vt sit in via, & audiat Verbum, spe salutis, viuet*. Dunque io hò per certo, che questa pecorella diuorata dal Diauolo, per hauerli Giesù restituita l'orecchia egli era predestinato, & è saluato. O esempio di somma consolatione a peccatori! ò esempio di somma ammiratione al Paradiso, ò esempio dell'infinita Clemenza del Redentore!

Segno de predestinatione.

9 Nè mi rimoue l'historia, che si racconta, & è vulgata, & vltimamente la riferisce il P. Stefano Montagazza Dominicano Milanese nella relatione tripartita del viaggio di Gierusalemme lib. 2. c. 13. de Malco, oue dice, che vn Gentilhuomo Veronese, mentre egli era in Gierusalemme, per visitare i luochi santi incontrò vn Turco secretario del Bassà, e riconosciutolo per figlio del suo Padrone, trouandosi schiauo frà Christiani, per segno di gratitudine dopo che li diede a cenare, lo condusse sotto terra, per vna grotta, one trouando vna porta di ferro, il Turcho cō la sua chiaue aperse, dando al Veronese vna torcia accesa, entrorno dentro in vn Palazzo antico, e viddero passeggiar vn'huomo armato d'aspetto atro; & orribile, qual con vna mano armata percuoteua vna colonna, dicendo, *sic respondes Pontifici?* e volendo egli arrestarlo, sfuggiua, aggiungendo il Turco, questo è quello, che diede il schiaffo ad vostro Christo, ma giura di non dire questo, c'hai visto per doi anni, il Veronese giurò, e l'osseruò; tanto riferisce il Padre Stefano, ma io l'hò per fauola, perche se fosse vero, li peregrini, ch'ogni giorno sono in Gierusalemme, lo vedriano, & testariano, poiche per quattrini i Turchi mostrano quanto c'è in Gierusalemme, e tutto il mondo il sà, che quei luochi s'affittano, perche non si mostrano senza quelli, & è tassato per ogni luogo, quanto si deue pagare, hor chi non haurebbe curiosità di veder questo? non si vede, dunque è fauola, e rimane la mia opinione ferma, esempio della Diuina clemenza, quale sia lodata in eterno. Amen. Vn Pater, & vn'Aue, per me peccatore.

Historia di Malco fin'hora viuo.

# LETTIONE
## VIGESIMA PRIMA.

### Doue Giesù, risentitamente risponde à Malco, perche l'imputò d'irriuerente alla dignità Sacerdotale, & si mostra quanto dispiace à Dio l'irreuerenza fatta à Sacerdoti.

*SI MALE LOCVTVS SVM TESTIMONIVM PERHIBE de malo: si autem bene, quid me cædis? Io. cap. 18. num. 23.*

1 HOGGI festeggiamo con la S. Chiesa Romana Madre, e Matriçe di tutte le Chiese le Glorie del nostro Euangelista S. Giou. ò Signori Bolognesi. Non già, perche hoggi l'anima sua Santissima separata dal corpo entrò trionfante in Cielo, come gli altri Santi de' quali celebriamo i gloriosi natali, ne i giorni, che la Santa Chiesa li solennizza; essendo il nostro

Lettione fatta il giorno di S. Gio.

stro Euangelista, morto li 26. di Settembre, secondo il monologgio Greco, e martirologio Latino, e così testifica S.Procoro vno de settantaduoi Discepoli, & suo scrittore amanuense, conforme dice Sisto Senense, affirmando, che Procoro scrisse l'Euangelio, essendo amanuense di S. Gio. ma l'Apocalissi scrisse S. Gio. di sua propria mano.

S. Procoro scrisse l'Euangel. di S. Gio.

2 Nel giorno d'hoggi non seguì la morte del Santo, bensì li 26. di Settembre, come hò detto di sopra. E la sua morte dà PP. Greci (come testifica il Metafraste) la chiamano μετάστασιν, cioè translatione, ò mutatione di stato secondo Demostene. Poiche in quel giorno, hauendo compito cento vinti anni d'età, vecchio sì, ma sano, asceso nel monte d Efeso fè cauare iui vna sepoltura quadrata, così, dice S.Pietro Damiano serm. de S. Io, & dentro di quella postoui il suo pallio, ò mantello, e poi coricatosi sopra, inuocando il suo amante Giesù, spirò in vna nube gloriosa, nella quale Giesu li comparue, & accarezzandolo, nella medesima nube incarrozzato fu transferito in Cielo in corpo, & in anima, risuscitato in quella Gloria del Prencipe della vita Giesu; Però si chiama il giorno della morte μετάστασιν, cioè translatione dalla terra al Cielo.

3. Che fosse transferito Gio. Euangelista in corpo, & in anima in Cielo, l'affermano l'Angelico Dottor S. Tomaso in 4 distin.43. art.3.q. 1.& il suo maestro Alberto Magno nel cap. vlt. di S. Gio. l'affermano S. Isidoro Ispalense nel libro dell'Etimologie, S.Girolamo, Ep.ad Paulam, & Eustoch. S.Pietro Damiano ferm.de S.Io. Dionisio Cartusiano, Vgone di S. Vittore, Ludouico Granatense, e molti moderni latini, e frà Greci Niceforo Calisto; Poiche dice il Metrafraste, che nel suo sepolcro non trouorno altro, che le sandole, *sola iacebant crepidæ*. Dunque risuscitato fu transferito in Cielo. La ragione Teologale, che assegnano i Dottori di sopra è, che sicome Gio.è con la Santissima Vergine Madre di Dio, *in virginea integritate fuerunt participes, ita in anticipata resurrectione, meritò videantur æquales*. Cioè come la Vergine Sacrosanta è ella in Cielo in corpo, & in anima, *quia prima vexillum Virginitatis erexit*, dice Ruperto Abbate, e tutti i Teologi moderni, lei fu la prima frà tutte le donne che facesse voto di perpetua verginità, e Maria Reginade' Vergini seguitò Giouanni, qual tralasciato il Matrimonio stabilito frà lui, & Anachita coetanea di Maria sempre Vergine nel tempio, come testifica il grand'Alberto nel cap. 19. di S. Giouanni. Dunque se Maria risuscitando il terzo giorno, e assunta in Cielo in corpo, & in anima, conueniua, che Giouanni partecipe della virginale integrità, fosse anco eguale in questo priuileggio dell'anticipata resurrettione, già che hauemo per ferma la Dottrina di Tertulliano, che li Vergini risuscitaranno i primi nel final Giudicio, e si chiamano dall'istesso Giouanni nell'Apocalissi, *primitiæ Christi*. E questo pare, che accennasse Christo a S. Pietro, *sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?* e tutte l'altre Lettioni hanno, *si sic eum volo manere &c.*

S. Tom. in 4. dist.43.ar.3.q.1 S.Isidoro.

Opinione de PP. Latini che S.Gio. in corpo,& in anima sia in Cielo.

Anachita Vergine doueua esser sposa di S. Gio. Alb.Magno nel ca.19.di S. Gio.

Nel final giudicio risuscitarãno i primi le Vergini. Tertull.

4. Nulladimeno hoggi mi persuado, e seguito l'opinione Greca commune di tutti i Padri orientali, e la seguitano molti nostri Latini, cioè, che nel 26. di Settembre S. Gio Euangelista fosse trasferito in corpo, & in anima nella nube gloriosa incarrozzato con Christo, non già nell'Empireo, Celeste Paradiso, bensì nel Terrestre, come Enoch, & Elia; d'Enoch dice il Testo Sacro, *translatus*, d'Elia nel carro di fuoco, *raptus est*, e di Giouanni, *translatus est*. Affine che, poi ne gli vltimi giorni tutti tre vniti ritornino nel mondo per predicare contro l'Antechristo. Così tengono i Padri Greci, non solo per l'attestatione di S. Procoro suo Discepolo Amanuense, come anco per la riuelatione fatta a S. Hippolito Mart. e si legge nella sua oratione *de consumatione sæculi*, a questo S.Martire, stando egli nel carcere, poco prima, ch'vscisse ad esser giustitiato per la fede di Giesù Christo, gli fu riuelato il fine del mondo, e quello, che in quei tempi auuenirà, e frà l'altre cose gli fù riuelato, che si come Giesu hebbe nel primo aduento to Gio. il Battista per precursore, così nel secondo hauerà Gio. l'Euangelista, Enoch, & Elia, quali per 1260. giorni predicaranno per tutto il mõdo la venuta dell'Antechristo, *& post occum-*

Opinione greca, che S.Gio. sia trasferito nel Paradiso Terrestre:

S. Hippolito Mart. orat. de consum.seculi.

S.Gio. Enoch & Elia predicaranno 1260 giorni contro l'Antechristo.

*accumbent gladio interfecti*. Così apertamente affermano Aretha Arciuescouo Cesariense, Nonno Ponopolitano, S. Crisostomo, Teofil. Eutimio, & Ecumenio, E frà Latini S.Ilario lib.6. de Trinit. S. Ambros. in più luoghi S. Greg. Turronese lib. 1. Istor. capitol. 24. e lo prouano dal Testo Euangelico, *sic eum volo manere, donec veniam*, qual Testo postillando tutti li sudetti Padri leggono, *donec veniam ad Iudicium*, e la ragione commune si è, che Enoch, & Elia hanno da essere testimonij della Deità reuelata, nel stato di natura, e questo testificarà Enoch, e la riuelata nella legge scritta, e questo testificarà perche Dio riuelato nell'vna, e l'altra Elia; E legge s'è incarnato, *& in terris visus est, & cū hominibus conuersatus est*, disse il Profeta, conueniua si dasse il terzo testimonio, e questo sarà Gio. Euangelista, testificando conforme egli scrisse nella sua prima Epistola Canonica al cap. 1. *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod prospeximus, & manus nostra contrectauerunt de verbo vitæ, &c.* E nessuno meglio di Giouanni poteua testificare del verbo incarnato, e quanto egli patì per l'huomo, essendo stato egli presente, e vidde ogni cosa, & entrò ne i tribunali oue fù giudicato, *simul cum Iesu, [illegible]*, conueniua dunque, ch'egli fosse il terzo testimonio della vita, passione, e morte di Giesù, e che fosse il precursore del suo secondo aduento, testificando il primo giudicio Hebreo fatto in casa d'Anna, oue empiamente fù schiaffeggiato; E di questo ne domandarà conto a gli Hebrei, & a gl'ingrati. Questo conto, e giudicio di discussione del schiaffo riceuuto da Giesù, è il mio soggetto, attendete, e comincio.

S.Gio. Batt. fù precursore di Giesù nel primo aduento, e l'Euangelista del secondo.

S.Gio. testificarà la vita, passione, e morte di Giesù

1. *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cadis? Remota iàm causa delicti?* Riprende seueramente Malco il Giudice d'Israele Giesù, come il profetò Michea, *percutient in maxillam Iudicis Israel*, onde il detto di Christo, dice Ruperto Abbate qui, *est iustissimè inuentum, & grauissimè est prolatum, quid me cadis benè loquentē?* con somma giustitia risponde, e con vna grauità di Giudice Dio, rinfaccia il delitto a Malco, che lo percuote contra ogni giustitia, mentre egli parla bene, *quid me cadis benè loquentem?* Quel che disse non solo era cosa giusta, e buona, ma anco con termine, e rispetto del Pontefice, che l'interroga, & questo dir vuole quell'aduerbio, *benè, si autem benè, quid me cadis? idest*, postilla il Cardinale Vigerio, *qua ratione, quo more, qua iustitia me cadis?* Come che dir volesse, doue siamo? con qual ragione tù mi percuoti? che giustitia è questa? e doue si costuma, ch'vn reo costituto dinanzi al Giudice, sia offeso da vn Ministro, dal quale doueua esser piùtosto difeso dall'ingiuria altrui, come deuono i Ministri in tal'atto, *quid me cadis?* cioè dice Francesco Luca. *Quare me innocentem in Iudicio constitutum cadis tu, & quidem Minister cum sis Iudicum, cum quibus innocentem tueri debueras aduersus omnem iniuriam? Quare tu multis modis iniustè me cadis? Conqueritur grauem sibi factam esse iniuriam, & si nihil peccauerit; Quod si peccauerit, legitimè tamen, & non violento impetu agendam fuisse. Quid ista responsione veriùs, mansuetiùs, iustius? rogat Augustinus.* Tanto dice Francesco Luca qui, e con ragione, poiche se Malco diede il schiaffo senza ordine espresso del Pōtefice, lui ingiustissimamente, e contro ogni costume etiam pagano, lo percosse, e fù grand' ingiuria, & aggrauio del Pontefice, mentre egli è suo ministro, & era obligato più tosto difendere dall'ingiurie d'altri il reo constituto, che da per sè offenderlo. Di questo si duole Giesù, e come Giudice castiga, e riprende questo atto, dicendo, *quid me cadis remota causa delicti?* e come dice S.Cirillo Alessandrino qui, *arguit Ministrum quia nulla de causa cadit*, cioè riprende, e castiga il Ministro, perche senza causa l'offende con l'offesa maggiore.

Rup. Abbate.

Giesù riprende, e castiga Malco, perche contro ogni giustitia lo batte.

Frā. Luca qui P. S. Agostino.

S. Cirillo Aless.

2 Ma che cosa precisamente riprende, rinfaccia, e castiga Giesù, come Giudice d'Israele? Veramente è degno d'esser considerato questo fatto con la notitia reuelata da Diò per i Profeti, quali concordemente predissero, che il Messia doueua tacere ne gli affronti, e pene, ne i schiaffi, e ferite, come vn'agnello, che vien tosato, *sicut agnus coram tondente se obmutuit*, disse Isaia, & il

Perche Giesù che sempre tacque risponde a questo schiaffo

Pro-

Profeta Rè, *obmutui, & silui à bonis, idest*, postilla l'Incognito per humiltà, ma cognitissimo per le sue virtù, & è vostro Bolognese della Sacrata Religione Carmelitana, *silui à bonis, idest à responsionibus, & à defensionibus*, come dunque a questa guanciata così risponde? E la pratica fin'hora hauuta dell'istesso Signore, che nell'orto preso, e dall'orto condotto alla Casa d'Anna, riceuè molti schiaffi, pugni, sputi, calci, & vrtoni, e se credemo alla riuelatione di Santa Brigida, dall'orto fino à detta Casa hebbe 140. calci, 72. percosse nelle braccia, 32. nelle gambe, 80. nelle spalle, strascinato per li capelli, e barba 35. volte; ma quello, che di stupor m'ingombra, egli hà riceuuto nella sua diuina faccia 102. guanciate, e nella bocca faccia 30. pugni: & à tutte queste percosse, & offese egli non rispose? Perche risponde a quest'vna, riprende, e castiga il percussore?

Si numerano le percosse riceoute da Christo dall'orto al la casa d'Anna

3 La causa di questa risposta seuera, e giusta fatta à Malco, io stimo, che fosse l'amore, che li portaua, non riprendendo gli altri, e lui sì, come disse lui stesso a S. Giouanni nell'Apocalissi, *quos amo corrigo, & castigo*. O gran Dottrina per i giusti! Giesù Dio amoroso, per il bene de i suoi predestinati diletti, & amati, sotto qual si sia forma, etiamdio di reo, legato, e constituto, non lascia di correggere, e punire, come dice S. Paolo nell'Epist. de Corinti, *à Domino corripimur, ne cum hoc mũdo damnemur*, subito siamo corretti da Dio per la volontà, ch'egli hà di saluarci, e non dannarci con la massa de' reprobi, che sono nel mõdo. Non lo vedete in Malco, qual probabilmente è saluo, comeprouai nella Lettione passata con autorità, e con ragioni? Dunque, ò anime tribolate, & afflitte, consolateui ne i castighi, che pratticate, e riceuete da Dio, pensando, che quelli vengono dalla sua mano, che v'ama, e leggiermente vi castiga in questa vita, per non castigarui nell'Inferno in eterno. Consolateui, che sete figli eletti, e non reprobi, *castigat omnem filiũ, quem recipit*, e se recusi l'esser flagellato, dice il gran Padre Agostino, ricusi l'esser figlio dà Dio amato. Et io addottrinato nelle Scritture Sacre, e nella Scuola del gran Padre Agostino, che ben spesso insegna ne i suoi scritti questa verità Diuina, e prattica de' predestinati, cioè, che Dio subito flagella in questa vita gli eletti; & io quando tal'hora mi riconosco caduto, subito mi persuado, & aspetto il diuino castigo, essendo sicuro, che mi deue venire, perche è più necessario, che segua la colpa, *culpam sequitur pœna*, più certo che non segue l'ombra il corpo. Ma se tal'hora peccato c'hò, subito non veggo la pena, mi doglio, & affliggo, dubitando d' esser' escluso dal numero de' flagellati amati. Ne mai più teme l'anima mia, se non quando riconoscendomi colpeuole, all'incontro mi veggo prosperato, e mi riconosco da Dio abbandonato, come disse Sidrac, che quelli, che Dio abbandona, *prosperare eos facit, &c.*

Giesù corregge Malco, perche l'ama come figlio.

Consolatione de' tribolati.

P. S. Agostino: Chi ricusa esser flagellato da Dio, ricusa d'esser figlio amato.

Si deue temere quando hauendo peccato, nõ seguita il castigo.

4 L'altra causa perche Giesù risponde, e non tace in questo schiaffo dice Francesco Luca, fù, *non tacuit iniquitatem illius, asserens suam innocentiam*. Cioè non volse tacere, ma volse palesare l'iniquità di Malco, per asserire la sua innocenza, quale importaua molto alla sua Chiesa, e suoi Christiani, perche si trattaua, che lui fosse colpeuole del delitto maggiore; qual'offende la pupilla di Dio, perche s'offende il Sacerdote di Dio, *qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, disse per Zaccaria, dunque Malco dicendoli *sic respondes Pontifici?* volse notarlo d'irreuerente verso il Sacerdote di Dio, però *non tacuit iniquitatem illius, suam asserens innocentiam*.

Franc. Luca qui.

Risponde Giesù per giustificare la sua innocenza

5 Tutto questo discorso è di S. Cipriano lib. 1. dell'Epist. Epist. 3. *Respondet Iesus, nam si taceret videretur cõfiteri, se non ea, quæ decebat reuerentia ad Pontificem respondisse*, se Giesù taceua, e non rispondeua a Malco, veniua a mostrare di confessare, ch'hauesse errato, e fosse colpeuole di quello, che l'imputaua d'hauer risposto al Pontefice con irriuerenza, però risponde dicendo, *si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis?*

S. Cipr. lib. 1. Epist. 3

Risponde, acciò non s'intenda tacitamẽte, c'hebbe risposta con irriuerenza al Pontefice.

6 Così anco interpretando questo Testo, dice Giansenio, che non conueniua, ch'egli tacesse per riputatione della sua Diuina Innocenza, e per esem-

Giansenio qui.

esempio del mondo. *Videte, non enim conueniebat, vt tacitus hanc alapam perferret, ne videretur agnoscere se, vt criminabatur, indecenter Pontifici respondisse*, perche è grauissimo delitto, che grauemente offende Dio, l'esser irriuerente al Pontefice, e Sacerdote suo; però non volse, nè meno tacitamente dare ad intendere, ch'egli hauesse questo peccato; perilche volse, che allhora fosse diligentemente esaminato l'atto della sua risposta, e strinse tutto il Concilio a ricercar minutamente, se v'era colpa, acciò lo castigassero, rimettendosi in tutto punto alla testimonianza del percussore, dicendo: *Testimonium perhibe de malo*; il Testo Greco hà μαρτύρησον, *Testare, doce coram Iudicibus, si malè locutus sum, &c.* così Francesco Luca.

Giesù vuole, che si vada per giustitia s'egli ha perso il rispetto al Pontefice.

7. Ramentateui il fatto di Paolo Apostolo scritto cap. 23. degl'Atti Apostolici; quando, per ordine del sommo Sacerdote Anania, fu percosso nella guancia; lui percosso, rispose *percutiet te Deus paries dealbate*. Subito li fu detto, *summum Sacerdotem Dei maledicis?* Paolo con le lacrime agli occhi rispondendo disse, *dixit autem Paulus, nesciebam fratres, quia Princeps Sacerdotum est, scriptum est enim Principem populi tui non maledices*; si scusò Paolo, & allegò l'ignoranza, non sapendo, che quello, che lo percosse nella guancia fosse per ordine del sommo Sacerdote, perche s'egli l'hauesse saputo, non l'haurebbe maledetto per la vita, allegando il Diuino precetto, che non si deue dir male del Pôtefice, che gouerna il Popolo di Dio. E così si giustificò alla presenza di tutti, che viddero il schiaffo da lui riceuuto. Giesù giustifica se stesso dicendo, *si malè locutus sum, testimonium, perhibe de malo, si autem benè quid me cadis?* mostrando, che egli ancorche Dio fatto huomo, a chi era lecita ogni forma di risposta all'iniquo Pontefice, come proua Francesco Luca qui; nulladimeno, per esser quello Sacerdote, benche indegno, protesta non hauergli perduta la riuerenza, anzi il rispetta, & honora, e così da essempio a tutti di riuerire i Sacerdoti, ancorche cattiui, e peccatori.

San Paulo schiaffeggiato si scusa di non hauer conosciuto il Sommo Sacerdote.

Giesù da esempio, di riuerire i Sacerdoti, ancorche cattiui.

8 Quest'esempio di Christo Dio fatto huomo lo manifestò publicamente nel deserto, con quel fatto spauentoso, & orrendo registrato nel libro de' numeri al cap. 16. oue si racconta la mormoratione, & detrattione di Chore, Datan, & Abiron contro Aron Sommo Sacerdote Ebreo, qual poco prima hauea formato il vitello, e formato l'hauea adorò per Dio, facendolo altresi adorare dal Popolo, nulladimeno hauendo ardire di mormorare costoro contra Aron idolatra, pratticorno il Diuino castigo, aprendosi la terra, e viui furno sorbiti dall'Inferno, vdite S. Grisostomo nell'Hom. 3. nella 2. Ep. di Timoteo *Insurrexerunt aduersus Aron post vituli formatam effigiem Chore, Dathan, & Abiron. Quid ergo? nonne illi perierūt? additur tempori nota flagitij, ne prelatus insectetur, etiam dum peccauit*. E tanto degno di riuerenza, & honore il Sacerdote, che s'egli fosse cascato in qual si voglia delitto, non deue esser dispreggiato, perche l'aggrauio, che à quello si fa, ancorche indegni, Dio riconosce esser fatto a lui, & alla pupilla de gl'occhi suoi; che piu grand'essempio di questo? Aron idolatra con l'idolatria piu vergognosa già mai fatta, e Dio, a che s'apprì la terra, e le fauci dell'Inferno di sorte, che quelli, quali del Sacerdote mormororno furno i primi, ch'in corpo, & in anima deuorati dall'Inferno, patischino quelle pene? per dar essempio a noi di riuerire i Sacerdoti, e non porre mai la lingua maledica sul capo loro, come prattcaua Costantino il Magno, dicendo de' Sacerdoti, *Deos meos non iudico*. Ne per altra causa dice, S. Cipriano lo Spirito Santo discese in forma di lingue, e posò sul capo de gl'Apostoli, poco fà ordinati Sacerdoti, mostrando con questo, che solo è lecito allo Spirito Santo parlare de' Sacerdoti, & a lui tocca il giudicio di quelli, & à noi solo di rispettarli, e riuerirli. Vdite vn caso raro, che racconta Francesco Turriano lib. 2. de Hierarch. c. 24. e Teolepto Vescouo di Filadelfia, che vn Christiano Laico, chè bē spesso frequentaua la Chiesa, conoscendo vn Sacerdote, di quella, che fù colto *in fragante crimine* d'adulterio, e poi il giorno sequente vidde, che celebraua la messa, lui con gran

Furno sorbiti viui dall'inferno quei, che mormororno del Sommo Sacerdote ancorche fosse Idolatra.

Costantino Magno.

Solo lo Spirito Santo pone la lingua sopra i Sacerdoti.

trarij, cioè falsi, come appunto fece Malco Barigello iniquo, prima egli ricusò d'esaminarsi, impedisce gli altri, che parimente lo poteano fare, e pienamente difendere l'innocēte Giesù, già che vanamente dissero, *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur* Ma quello, che più aggraua il delitto di quest'empio di Malco fù, che poco dopò in Casa di Caifas sommo Sacerdote, procurò cō gran fatica, e studio, che molti deponessero il falso contro Giesù, *quærebant falsum testimonium contra Iesum*, vno de' principali fù Malco, come diffusamente dirò nella mia terza parte del Tribunale di Caifas. O sceleraggine ingiustissima, e sceleratissima ingiustitia è questa, che si rinserra nella malitia sacrilega del schiaffo, che diede Malco à Giesù legato, chi la può esplicare! L'esplicarò nella seguente Lettione nella risposta di Christo, a questo v'inuito, e prego, v'apparecchiate per compatire Giesù Redentore, già che tutto quello, ch'egli patì, fù per nostro amore. Fate la carità d'vn Pater noster, & vn'Aue, per vn pouero peccatore, che si raccomanda alle vostre orationi. Dio vi benedichi. Amen.

Malitia di Malco.

# LETTIONE VIGESIMA.

## Della Diuina Carità di Giesù Saluatore, nel volere conuertire, & saluare Malco, che gli diede il schiaffo, & si discorre della risposta, *si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo &c.*

*SIC RESPONDES PONTIFICI? RESPONDIT EI IESVS, si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene quid me cædis? Io. cap. 18. num. 23.*

1 L'ANNO passato in questo giorno festiuo del Glorioso Protomartire S. Stefano, nella Lettione quarta dell'Orto di Getsemanì dimostrai, come all'atto di carità, che fè Stefano verso i suoi nemici, che'l lapidauano, si aperse il Cielo, *ab imo vsque ad conuexam Empirei*; dice Cornelio, e vidde la Diuina Essenza *intuitiuè, adhuc in corpore*, S. Ilario, e S. Gregorio Nisseno, & il gran P. Agostino sponendo il Testo di S. Luca nell'Atti Apostolici: *Video Cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei*, dice, *vidit oculis corporis Cœlos apertos, & Iesum stantem*, e poi soggiunge il cronista del Spirito Santo, *& vidit Gloriam Dei*, dunque seguita Sant'Ilario, *cum tunc iam accepisse præmium, & vidisse Deum, spiritu adhuc intrà carnem militante*, cioè Stefano fù premiato prima di morire, poiche vidde chiaramente Dio, e godette la visione Beata, *spiritu ad huc intrà carnem militante*, non essendo già morto, hauendo vn Priuileggio a veruno gia mai concesso, essendoui legge in contrario, *non uidebit me homo, & viuet*, ma Dio fermando quella legge, fece vn'eccettione, per Stefano, *& omnis exceptio firmat Regulam in contrarium*, dite voi altri. Apertamente afferma questa sentenza il gran P. S. Agostino ser. 96. e 99. *expressè dicit, eum vidisse reuelatæ faciei Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum*, e nell'altro luogo del ser. 99 dice, *vidisse Stephanum Trinitatem, & ipsam Diuinitatem*, che però il suo corpo risplendeua, come vn'Angelo, *intuebantur vultum eius, tamquam vultum Angeli stantis inter illos*,

Lettione fatta il giorno di S. Stefano.

La Gloria, & Beatitudine cominciò ad hauerla S. Stefano prima di morire, per la sua carità.

*illos*, il che interpetrando Tertulliano, dice, *Sacramentum Resurrectionis erat*. Stefano non già morto era il suo corpo mortale Sacramento del corpo risuscitato, e glorioso, &c.

2 La causa di questo Priuileggio speciale fatto solo a Stefano di vedere, *adhuc viuens in corpore*, la Diuina essenza *intuitiuè*, cominciando la Gloria Beata in quel Spirito nel suo corpo, e poi continua in eterno nel Cielo dal suo corpo separato, perche perdonò, orò, & conuertì il suo persecutore Saulo, già che per li meriti di questa sua Carità Giesu con l'Onnipotentissima, & efficacissima gratia lo conuertì di Saulo in Paolo, di Lupo in Agnello, & di persecutore in Predicatore, & vaso eletto, oue era rinchiuso Giesù portato da lui a' Reggi Prencipi, & a noi Gentili, & li consegnò il Spirito di Paolo nel punto, ch'egli lapidato hebbe volontà di conuertire, e saluare Saulo, & i suoi occisori; all'hora appunto consignò à Stefano l'anima di Paolo, come Giesù istesso riuelò a S. Maria Ogniacense, conforme riferisce il Cardinal di Vitriaco nella sua vita. Et in quest'atto, che egli volse la salute de gli suoi occisori, Giesu s'alzò in piedi, mentre, che prima sedeua, *a dextris virtutis Dei*, s'alzò Giesu, non solo per assistergli, ma anco per coronarlo per questa carità, ch'egli hebbe verso i suoi nemici, *& vidit Iesum stantem a dextris virtutis Dei*, significando con tal'atto, che quella destra a lui se gli deue, come huomo per hauer amato, perdonato, e saluato i suoi nemici, e crucifissori, e benche ella parimente l'habbia per natura, essendo il verbo del Padre a lui equale, e consustantiale, per cotale vnione hipostatica se gli deue, come huomo il sedere, cioè il possedere, e regnare con il Padre nell'istessa Gloria, è Maestà, che lui hà *assidere generanti, licet Verbum Caro sit factum*, dice S. Cirillo Alessandrino, *ad Reginas*. L'Atto di carità, che vsò Christo in cercar la salute delli suoi nemici, & vccisori si vede chiaramente nell'atto, che egli fece, e nella risposta, che diede a Malco, che con l'orribil schiaffo, e contumelia l'offese, lui in quel mentre li procurò la salute eterna. Quest'atto di Carità sommamente adorato da Serafini è il mio soggetto hoggi, elleuateui voi con il spirito, per ammirare quello, che stupiscono i Serafini, e per infiammare il nostro supremo Amante, attendete, e comincio.

Stefano perche orò, & procurò la salute de suoi nemici, & di Saulo vidde la Diuina essenza viuendo.

Riuelatione di S. Maria Ogniacense.

Fù dato l'Anima di Paolo a S. Stefano

Giesù come homo sede alla destra di Dio Padre per la sua carità.

1 *Sic respondes Pontifici? sic indiscretè*, postilla l'Ellatico. *Sic irreuerenter*, Giansenio, e Salmerone. *Sic reprahensiuè*, postilla Dionisio Cartusiano, tutta la forza della contumelia fatta da Malco à Giesù, giuntamente con il schiaffo orribile si rinserra nell'aduerbio, *sic, ad hunc modum, ità demum*, così afferma il Cardinale Caetano, e Francesco Luca; poiche, rispondendo Giesu direttamente à questo aduerbio, con vn'altro aduerbio, *si malè*, e non dice *si malum*, perche egli non fu ripreso, e percosso da Malco, per il male, che gli dicesse, ma per il modo, *sic respondes Pontifici?*

Giesù risponde all'aduerbio di Malco, sic, con vn'altro aduerbio, si malè;

2 Il fine di Malco in punire il modo di parlare di Christo fù vna somma iniquità, dice il Cardinal Vigerio, *vult*, dice egli, *Pontificia Maiestatis memoria, Domini Iesu frangere promptitudinem, ne in responsione persistat*, cioè vedendo Malco, che Giesu con animo pronto, & intrepido si defendeua rispondendo al Pontefice senza timore, e con ogni sicurezza, volse deprimere quell'animo, & auuilirlo di sorte, che egli non hauesse più ardire di defendersi, & inchiodarlo morisse crocifisso, come desiderauano, e voleuano i Prencipi; qual maggior iniquità al mondo si può dare, come questa di Malco iniquo ministro dell'impietà giudaica?

Malco volse auuilire l'animo di Christo, acciò non più rispondesse

3. Osseruiamo, come Giesù procura la salute di quest'empio nemico, & sopponete prima con il grand'Alberto, che Giesù leuandosi di terra, oue hauea sputato più volte il suo sangue Santissimo, cauato con quella viua forza della mano ferrata di Malco, che gli diede il schiaffo, alzato, che egli fù, con occhi sereni, & amorosi mirò Malco, & la glosa interlineale quì, dice, che Giesu mirato, che l'hebbe, disse, *mansuetus, & patiens dixit, si male locutus sum testimonium perbibe de malo, si autem benè quid me cadis?* cioè Giesù nell'animo era tranquillo, onde patiente, e mansueto rispose, *si male, &c.* & aggiunge Ruperto quì, che il modo di parlare, la frase, e pronun-

Rispose Giesù con soauità, & dolcezza, quid me cedis.

tia

tia di quello fù con somma mansuetudine, & suauità, *Respondet suauitèr quidem, & mansuetè, maximè, quid mè cadis?* e fù con tanta suauità, & dolcezza, ch'haurebbe intenerito vn cuor di ferro, & il P.S. Agostino qui dice; *quid ista responsione verius, mansuetius, & iustius?* per questa risposta seguita il g.P. Agostino li Serafini, & i cittadini del Paradiso di nuouo se gli soggertorno come a lor Rè, e Signore, verificandosi il vaticino del Profeta Rè nel salmo 44. *propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam, intende, prospere, procede, & regna*. In quest'atto, e risposta data da Giesù a Malco con infinita patienza, infinita mansuetudine, & infinita carità, certo, che se Giesù, dato, e non concesso, egli non fosse Dio, come veramente è, per quest'infinita carità l'adorarebbero, per Dio, poiche dice l'Angelico, se si dasse infinito in atto, egli sarebbe Dio, per quest'infinità di carità, e patienza, è senza fallo Dio! mentre essendo schiaffeggiato con la malitia magiore da vn'indegno, huomo vilissimo, sbirro, e conuiriato con vna contumelia infamissima, all'incontro Giesù, *vultu placido submisso sermone, suauiter quidem, & modestè respondendo, salutem illius procurat*, come dice Landolfo di Sassonia, Ruperto Abbate, il P. Salmerone, & il nostro B. Simon da Cassia. Certo, che in questo egli si mostra Dio per essenza, mentre Mosè huomo puro, per la mansuetudine, che egli hebbe in Rispondere al Rè Faraone, Dio lo dichiarò, e canonizzò, come vn'altro Dio, dicendo, *constitui te Deum Pharaonis*, come afferma, e testifica S. Machario Egitio, sponendo questo testo, *constituit te Deum Pharaonis*; fate voi la consideratione, se Moisè, per rispondere con mansuetudine ad vn Rè peccatore, è dichiarato Dio, Giesù, che percosso, e schiaffeggiato da vn vilissimo sbirro; a quale con somma, & infinita mansuetudine risponde, procurando anche la sua salute, che Deità egli habbia? certo per essenza?

Li Serafini adoreno la carità di Christo, come Dio

Landolfo di Sassonia Rup. Abb.

4. Miriamola attentamente, ò anime redente, per adorarla, e per àmarla, vdite che la descriue, e la dipinge di fuora il Venerabile Blosio qui, dicendo, mirate quella faccia percossa col schiaffo, che ella è tutta

Blos. qui

Diuina, miratela, miratela bene, che non si contrasse con rughe, come fanno gli Alterati, ed irati, quando sono offesi, questo non si vidde nella faccia di Christo, *Iesus autem nec faciem contraxit in rugas, nec excanduit ad iram, non linguam laxauit ad contumeliam, nec manum extendit ad sui cupiendam vltionem, sed benignè, & mansuete respondens ait, si malè, &c. contemplare eius Passionem, & ne semel quidem motum eum fuisse reperies erga hostes suos, sed potius omnem benignitatem, verbo, aspectu, & opere eis exhibuisse*. O gran miracolo di Diuinità! Giesù alla dura percossa, ne mai in tutto il corso della sua Passione, ne meno vna volta solamente, si commosse contro i suoi nemici, mà sempre se gli mostrò con il volto, con le parole, e con l'opere l'istessa benignità, ne giamai vna volta s'vdì dire ohimè! Ma sempre, come mansueto Agnello dalla sua bocca non vscì, se non bene. Vdite, che à merauiglia seguita il Venerabile Abbate di sopra, *tàm enim amabilis, & tā dulcis est Dominus Iesus, vt nesciat inimicis aliquid, quā amorē, & amicitiam impendere*, cioè, è tanto amabile, tanto buono, & dolce il nostro Signore Giesù, che non sà mostrar altro, che amicitia, ne sà dar altro, che'l suo amore, etiamdio a chi l'vccide! Questa carità de Christo, verso Malco fù tale, & tanta, che pose fuor di se i Serafini, così lo dice S. Efrē Siro *de alapa Domini*, e poco mancò, per dir così, che vedendo dar questo schiaffo a Dio non lasciassero, l'essere giudicando, ch'all'horà all'hora tutte le creature giustamente douessero esser annichilate, però quei sourani spiriti, si saluorno, e rifuggiorno sotto il Diuino Trono; vdite le parole del Santo Diacono d'Edessa, *contremuerunt cœli, fundamenta orbis terræ concussa sunt, expauerunt Angeli omnes, atque Archangeli, Gabriel, & Michael facies suas alis contexerunt, Cherubim trementia sub rotis se abdiderunt, Seraphim illa hora alas ad inuicem collisisse visa sunt, cum daret minister Iniquitatis alapam Domino Maiestatis &c.* Deh considerate voi questi segni admirabili di sentimento, che mostrano li spiriti beati, quali veggono la diuina faccia, che beatifica tutto il Paradiso, e la veggono esser

Si descriue la faccia di Giesù schiaffeggiata

Giesù mai s'vdì dire ohimè

Vē. Blosio Gesù nō sà far'al tro, ch'amare li suoi nemici:

S. Efrem Siro

Effetti causati alli Angioli da questa guanciata:

ser da vna vilissima creatura di terra schiaffeggiata! e mentr'aspettano vedere la vendetta dell'vniuerso, riuoltando l'occhio alla faccia di Giesù vero Dio del Paradiso, l'osseruano serena, anzi amante il percussore. O Dio, che Carità potente da far trasecularé i Serafini!

5 Ma quest'è poco s'aggiatamente si considera la risposta di Giesù piena d'estrema voglia di saluare, e dar la vita eterna a Malco, che l'offese, e nell'istesso atto, e calore infernale, che l'offende. Vdite il discorso, che sopra di ciò fanno i Padri, considerando, perche causa Giesù risponde a Malco, già che non volle rispondere alle false testimonianze, che poi li fecero? Risponde il P. Salmerone, ch'il motiuo risponde fù, *vt lucraretur seruum peccantem plus in Deum, & in animam suam propriam, quam in Christum*, cioè rispose solamente per guadagnare l'anima del suo nemico, peccando egli più, & offendendo Dio, e l'anima sua, che la faccia sacratissima di lui, & aggiunge la ragione, quale mi conuince affatto, & è, che Giesù in quel stato non era assoluto, dall'obligo del suo vfficio di Saluatore, vdite; *Non enim erat propter passionem officio suo errantem corripiendi, solutus. Quod si obijciat illi minimè tunc profuisse*. Risponde egli, *sit ita*, cioè concedo, che allhora non li giouasse la pietosa ammonitione di Christo, *quid scis, an postea profuerit*? cioè, chi sà, se poi li giouò, e per quella conuertito si saluò, & hoggi gode la vita eterna in Cielo?

P. Salmerone. Giesù risponde per guadagnare e saluare Malco

6 Desidero disputare questa questione, quale al parer mio è la più cara, che si possa inuestigare in questo Testo Euangelico, & è se veramente Giesu schiaffeggiato dà Malco, buttato in terra insanguinato, e stimmatizzato in faccia, alzatosi risponde a fine di saluare questo nemico, che si duramente lo maltrattò? Venghi a rispondere il nostro B Simone da Cassia, gia che lui frà tutti gli Euangelistarij hà penetrati i Misterij della Passione, come di lui afferma l'Abbate Tritemio. *Inquiramus*, dice il nostro Beato, *an commotus es animo, quod tuus sermo quarulus sonare videtur? an affectus tadio, dicis, quid me cadis? Maximè hic instruitur patientia, & sapientia patientis. Virtus magna est tranquillo animo pati, nec querelari per verba. Sed altius penditur, si ratione iusta responsionis à patiente ad bonum trahitur malè agens, cum Charitas seruatur in animo, & suaui verbo proximus compungitur, & perfectum est in virtutibus, ei, qui te percutiat inferre verba salutis. Et cum odio te feriat, tu charitate constringas, vt quem pateris percussorem, correctum possis habere consortem. In id tendebat Saluator. Qui vult omnes homines saluos fieri, vt hunc malè ministrantem, & in ministrum superna vita conuerteret. Nec aduersus eum odio ferabatur, quem conabatur dulci allocutione verborum de medio iniquitatis eripere. Et vtriusque boni sortitur patiens præmium, quia sustinuit, & cōuertit, & resipiscens à malo pœnas malis dignas euasit. Hac B. Simon à Cassia*.

N B Simone da Cassia il più profondo inuestigatore de' Misterij Euangelici.

Giesù voleua mutare Malco dà Ministro d'iniquità, in Ministro della vita eterna.

Malco scampò le pene debite alli sue còlpe per gratia di Giesù.

7 Non voglio volgarizare la sentenza del nostro Beato, ne penetrare i suoi concetti, e le parole grauide di ragione sopranaturale, s'io prima non riferisco vn'esempio qual'è al proposito per far'intendere, e capire con ogni certezza la volontà di Christo nelle parole, che risponde a Malco, e quello, che optò in sua salute. Vdite se Dio vi salui, racconta Fra Lorenzo Surio la vita di S. Elogio Prete, e Martire nel Tō. 2. il mese di Marzo li 11. di quello; questo Santo, essendo percosso con vn schiaffo da vn'empio, e sacrilego Pagano, egli percosso dolcemente rispondendogli, e per la salute d'esso lui orando, quello non solo si conuertì alla Fede, e si saluò, ma con esso lui mille conseguirno la vita eterna, e mentre fù sententiato ad esser decapitato, e dal carnefice decollato, l'anima sua informa d'vna purissima colomba posò, *& residebat in collo eius*, per causar merauiglia al Cielo, & alla terra, a gli huomini, & a gli angioli, per la mansuetudine, ch'egli mostrò nel schiaffo, che gli fu dato. E n'hauemo anco più esempi nell'Istorie sacre. Di S. Spiridione Vescouo Greco, il cui corpo è l'vnica merauiglia del Christianesimo, & io l'hò riuerito, & adorato in Corfù intiero, e palpabile, come viuo, e mantiene l'istesse vesti, calze, e scarpe, quali mille, e trecento, e più anni egli portò, quali

Lorenzo Surio tom. 2. li 11 de Marzo.

Esempio raro di S. Elogio Prete, e Martire schiaffeggiato

Miracoli stupēdi di San Spiridione.

se tal'hora se li mutano per voti fatti da'deuoti Christiani, il Santo, come fosse viuo, se li caua, e butta fuori della capella, oue giace, e si riueste de'suoi, e ben spesso là notte si ode quel S. corpo morto, che come viuo canta, e loda Dio con Salmi, & Hinni. E quello, che di marauiglia ingombra i cuori è, ch'ogn'anno si proua, e sperimenta, che conducendolo processionalmente li Sacerdoti, e Vescoui per li bisogni publici per la Città, non sono liberi i Sacerdoti, e Signori di voler, ch'egli sij portato in questo, ò quell'altro luogo, come vogliono, ma bensì, come vuole il Santo, facendosegli immobile hor'in vno, hor'in vn'altro luogo, ne v'è altro rimedio di passar più oltre, ma bisogna ritornarlo alla sua Capella. Hor questo Santo hauendo riceuuto vn schiaffo dal Cameriere dell'Imperatore dell'Oriente in Costantinopoli, con la mansuetudine, e benignità lo conuertì, e saluò.

Il nostro Beat. Gio. de Lana Bolognese fchi affeggiato da vn Nobile, che fece.

8. Ma che dico de' Santi stranieri? Il nostro Beato Gio. de Lana Bolognese, Baccigliero di Sacra Teologia, Lettore in Parigi di Teologia, l'anno 1330. qui in Bologna nel Conuento di S. Giacomo, vn Nobile Bolognese impertinente sopra modo gli diede vn schiaffo a mano aperta tanto vehemente, e forte, che cascò in terra, ne si satiò il Bolognese Nobile di nobiltà mondana, ma vilissimo, e villanissimo Christiano, non satiandosi d'hauer dato il schiaffo al Santo, ma caduto egli in terra, con calci lo calpestaua, e percoteua. Il B. Gio. leuandosi di terra s'inginocchiò con tutte due le ginocchia, pregando il percussore; con dire; Signore battete pur quanto volete, io vi perdono, attendete al danno dell'anima vostra. Quello conuertito dal Santo, si partì, leggete il nostro Errera nel suo Alfabeto lettera I. pag. 374. & il corpo di questo Beato lo posseggono i nostri Padri di S. Giacomo di Bologna; E nella cantina di detto Conuento si conserua non senza marauiglia vna botte, che'l Santo fece fare in quel tempo, & hoggi sono 300. e più anni, che si conserua, come nuoua, e mantiene il vino merauigliosamente.

N.P. Errera nel suo Alfabetto litt. I. p. 374.

9. Hor se questi Santi, quali erano huomini puri, e non erano come Giesù huomo Dio, fecero, & otten nero tutto questo con la benignità, e patiēza nel riceuere per Dio vn schiaffo, e correggendo con mansuetudine i percussori, orando Dio per la salute eterna di essi, in fatti l'otteneuero; che marauiglia è quel ch'afferma il nostro B. Simone, dicendo, che Giesù rispose a Malco, che lo schiaffeggiò per mutarlo, e conuertirlo dall'iniquo ministro di Sbirro carnefice d'vn Dio, all'esser ministro, e predicatore dell'eterna vita, amministrandola a molti, che con esso lui hoggi in Cielo la posseggono! O quanti forsi ne vedremo in Cielo de i Carnefici, e Crucifissori di Christo, c'hanno conseguito la vita eterna per la carità di Christo orante per loro nel medesimo atto, che lo crucifiggeuano? Io dimostro con l'autorità de'Padri Greci, e Latini nella mia quinta parte letta nel Duomo di Milano, sponendo la prima parola, che Christo disse in croce, *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.* Iui dimostro, che i quattro carnefici, ch'inchiodorno Christo in Croce son salui, & hoggi godono la vita Beata. Che marauiglia se Malco è saluato? se volete che maggiormente lo mostri, fate l'elemosina a' Mendicanti, e respiro.

Li quattro carnefici, che crocifissero Christo, sono salui.

## SECONDA PARTE.

1 S*I male locutus sum testimonium perhibe de malo.* Certo è, che colui, che sà moderar la lingua, & il parlare, egli è prudentissimo, così lo dice il Spirito Sāto ne i Prouerbij al c. 10. *Qui moderatur labia sua prudentissimus est.* Il nostro benedetto Giesù era tutto prudenza, anzi ad ogni prudente egli è fonte, & origine di prudenza, dunque questa sua risposta fù regolata, e misurata con somma, e Diuina prudenza, e non fù suggerita dall'animo impatiente, come malamente giudicò Malco, già che li diede il schiaffo, dicendo, *sic*: Glosa il P. Salmerone, *putans, quod male esset locutus ex impatientia.* Ma non fu così, ben vero parlò con diuina prudenza, e con carità di Saluatore, vdite il nostro Beato Simone, *Ipse Christus tota prudentia, & ad alios fons, & origo prudentiæ, Diuina moderatione labijs loquebatur, vt nisi per falsitatem impietatis non paterentur sua*

Risposta di Christo fù moderata da prudenza diuina.

P. Salmerone.

N. B. Simone.

*verba calumniam*; Cioè la briglia della lingua di Giesu era la Diuinità che la maneggiaua, e regolaua le sue parole, e come è impossibile, che la diuinità falla, così è impossibile, che Giesù falla, ò pecchi con la lingua. E se non è empio ateista negatore della Deità, chi vuole asserire, che in minima parola Christo errasse, certo, che far non puole, *vt nisi per falsitatem impietatis, non paterentur sua verba calumniam*.

S.Crisostom. hom.83.di San Gio.

2 Hor'esaminiamo le Diuine parole di Christo. *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cædis?* Il nostro B. Simone postilla l'vltime parole, quali, come hò detto con S. Gio. Crisostomo nell'Hom.83. di S. Gio. *sic Iesus loquitur, vt omnem feritatem placare facilè potuisset*. certo vn cuor di ferro si sarebbe liquefatto alle parole di Giesù; *Quid me cædis? remota causa delicti?* dice il nostro Beato; Che causa hai, ò Malco, che mi percuoti? *si me verbo*, dice Crisostomo, *reprehendere potes, ostende, sin minus, cur me cædis?* O mio Dio, o mio bene! che così sent'anch'io nell'anima mia, quando t'offendo, e così par che tu dichi ad ogni peccatore, quando egli pecca, *quid me cædis?* che mal t'hò fatto io? in che giamai t'offesi? mai! ma sempre t'amai, e feci bene!

Le parole di Christo potrebbero liquefare vn cuor di ferro.

Querele di Cristo al peccatore.

3 *Quid me cædis? remota causa delicti?* Se tu mi percuoti, perche malamente parlai, mostra in che? perche dice la Glosa, colui malamente parla, che contro la verità parla, *malè loquitur, qui contra veritatem loquitur*. *Quid me cædis benè loquentem?* Ruperto Abbate s'io parlo bene perche mi percuoti, dicendo, *sic respondes Pontifici?* testifica *in specie* quel che malamente io hò detto, & aggiunge il Cardinale Vigerio, *si malè loquutus sum in Synagoga, & in Templo, dum docui, dum respondi, nunc Iudici pro tribunali sedenti, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis?*

Glos.

Rup. Abb: Non parla bene, chi parla contra la verità.

Vigerio.

4 Il P. Salmerone postillando queste parole, *quid me cædis?* dice che fù tanto dirli, non mi percuotere, ma testifica pure cótro il mio parlare, e nũ più percuotere; acciòche il tuo detto nõ sij sospetto, e di nulla proua; io ti dono, per non dato il primo schiaffo, come non l'hauessi riceuuto, però testifica pure del mal, ch'io hò detto; vdite le parole del Padre, *ne me cædas, ne alioquin testimonium tuum sit suspectum, vt, qui tanta iniuria ceperis, id adhoc tibi pareo*, io ti perdono, *& do alapam inflictã, pro nõ inflicta, vt testimoniũ tuum valere possit contra me. si testeris me in aliquo malo docuisse, vel dixisse, quod si ità est puniri volo, si verò benè docui pro bono opere percuti non mereor*.

Salmerone.

Giesù concede il schiaffo per non dato, acciò possa cessar Mal co testimonio.

5 *Quid me cædis?* dice il Cardinal Vigerio, che fu l'istesso quanto dire, *resipisce igitur, & depone proteruiam, depone adulandi, & falsa sedulitatis studium, si verè nunc esse vis obsequio Pontifici, gere te testem, aliam hic personam gerere te non conuenit. Quid me cædis remota causa delicti?* Tu nõ hai causa di percuotermi; dunque rauediti, e riconosci il tuo fallo, lascia, l'ostinatione, e quest' arte adulatoria, e falsa, & la tua diligenza iniqua di piacere al Pontefice, e se tu vuoi, che sia punito in me qualche difetto, ò colpa, sei presente al Giudice! che siede pro tribunali, deponi pure, e testifica contro di me, ch'io son pronto à patirne la pena, ne ti conuiene far altra persona, che di testimonio, mentre io rispondo al Giudice. *Testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis?*

Vigerio. Giesù persuade a Malco, che si conuerta.

6 Tutto l'intento di Christo era di conuertire, e leuar dal peccato questo suo nemico, e percussore, e con dirli, *quid me cædis?* li rappresenta il male, ch'gli hà fatto più all'anima sua, che alla faccia percossa, vdite il Cardinale Vigerio, *quid me cædis? tu percutiens cæderis plus in mente, quã ego doleam percussus in facie, doleo certè meam percussionem, sed magis doleo tuam iniquitatem*. O quant'è vero, che più offende se il peccatore, che non offende Dio impassibile, & immutabile, e se Dio s'hauesse a dolere, per le nostre offese, più si dolerebbe del nostro male, che si dolerebbe del suo dolore, come apunto Giesù più si duole del male, che fà a se medesimo Malco, che non si duole dell'orribile percossa del schiaffo, & della calunnia.

Vigerio: Giesù, più si dole del male, che fà a se stesso Malco; che della sua guanciata.

7 *Quid me cædis?* notate da questo termine, *quid me cædis?* che scoprirete chiaramente la gratia efficace,

con la quale Giesù conuertì Malco, & da quella verrete a seguitar la sentenza del nostro Beato Simone, che tiene Malco in stato di salute, come lo seguono molti moderni, ch'appresso citaro. Ora se Malco haueua già percosso Giesù, *dedit alapam Iesu*, perche Giesù risponde; *Quid me cadis? & non quid me cecidisti? de praterito, non de presenti?* Risponde per eccellenza il P. Salmerone qui, *neque enim dicit Dominus, quid me cecidisti, sed quid me cadis? Quia videbat paratum cadere iterum, nec Dominus dixit iterum, ne me cadas, sed admonuit, ne percutiendo peccaret; & peccando, quod noceret Christo, noceret sibi ipsi.* O gran cosa! il scelerato di Malco nõ era satio d'hauer dato quel schiaffo otribile a Christo, ma vedendolo, che gli rispondeua, s'era accinto, per replicar de gl'altri, e dicendo Christo *quid me cadis?* si liquefece l'animo, & abbassò il braccio à quell'ammonitione Diuina, *ne percutiendo peccaret*, ne s'ingannasse pensando di nocere al percosso, mentre col peccato offenderia più se stesso, però non dice, *iterum ne me cadas*, perche egli era pronto a riceuere vn'infinità di schiaffi, per l'amor infinito, che portaua à Dio, & a noi, ma nõ volena, ch'egli peccasse, & danneggiasse l'anima sua. Però dice, *quid me cadis?*

Salmerone.

Perche Giesù non disse, quid me cecidisti.

Malco era prõto di percuotere Giesù.

8 Certamente io stimo, che Malco conuertito, per la parola di Christo, tralasciando di più percuoterlo, pentito del primo schiaffo, ancorche egli cadde, e prima, e dopo il schiaffo, al fine conuertito, e battezzato da S. Pietro, egli si saluasse, per eternamente magnificare la Diuina Potenza, e patienza di Christo, così stima Cornelio a lapide nel cap 26. di S. Matt. al num. 51. & afferma di più, che Malco non fu solo, che riceuette questa gratia, vdite, *sanè plures alios, bisce Christi persecutoribus, prædicante Petro pœnituisse, & ad Christi fidem conuersos esse, liquet Actorum 2. 37. Quid mirum si, & Malcus, cui ex aure sibi à Christo redita eius in se bonitatem aquè, ac potentiam, tàm euidenter expertus erat?* & adduce l'autorità di Paolo de Palatio nel medesimo cap. di S. Matt. qual dice, *Theologicum dogma est, quem Dominus sanat, perfectè sanat: Si Christus Malcum, & aure, & mente sanauit, quod potuit maioris esse charitatis inditium?* nè mi si puol opponere il reciduo di Malco, con dirmi, che egli, si conuertì la prima volta, quando ascoltò Giesù, tre giorni continui, stando in estasi, e talmente si conuertì alla fede di Christo Dio, che intrepido andò à predicare alli Prencipi del Sanedrim, dicendoli, *numquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur.* Ma poi sedotto dall'iniqui Pontefici, ricadde il misero nell'infedeltà di prima, che però poi s'auuentò nell'Orto, per catturare Christo, e percosso da Pietro nell'orecchio, e resanandolo Christo, di nuouo lo risanò nella mente, e credette la sua diuina Onnipotenza; benche poi, per la compagnia de gl'iniqui, e per instigatione del Demonio di nuouo cascasse con dare il schiaffo a Giesù; ma alla risposta di lui, *quid me cadis?* non solo si ritiene, mà si muta. Et, ahi miseria grande! che di nuouo ricade in casa di Caifas, cercando falsi testimonij, per compiacere a Prencipi, Finalmente venuto lo Spirito Santo predicando Pietro, egli si ricordò quanto Christo haueа predicato con esso lui oprato con tanta benignità, e clemenza risanandolo, ammonendolo, & amandolo, e considerando questa sua immensa carità compunto del fallo, e tutto conuertito, e battezzato, confessasse, e predicasse Giesù con gli altri Discepoli, & poi si saluasse. Non è marauiglia mentre ogni giorno ne vediamo gli esempi di tanti peccatori recciduі, ch'alla fine si saluano! e guai a noi, ch' ogni giorno caschiamo, se non fosse vera, & prattica questa Dottrina? è certo poiche, *quod Angelo casus, homini mors est*, dice S. Gio. Damasceno, & è massima Cattolica, finche l'huomo non è morto Dio vuole saluarlo, e lui si può saluare se vuole, però niuno desperi mentre spira, come diceua il G. Padre *Dum spiro spero*. Et io fondo questa mia sentenza della salute di Malco, riconoscendolo pecorella di Christo, *ouès meæ vocem meam audiunt*, lui ascoltò volentieri la parola di Christo in S. Gio. al cap. 7. e se n'approfittò di maniera, che con quella oprò, predicando a Pontefici. La fondò nel miracolo di Christo, che li risanò, e restitui

Malco è saluo.

Paolo di Palatio nel cap. 26. di S. Matt.

Gran consolatione de peccatori è Malco saluato.

Si deue sperare fin che si respira.

ſtituì l'orecchia deſtra ſecondo la Profetia d'Amos cap. 3. *Quomodo ſi eruat Paſtor duo crura, aut extremum auricula, ſic eruentur filij Iſrael*, doue S. Girolamo, *In crura via oſtenditur, in aure Sacramenta Doctrinæ, ita prædeſtinatus licet peccator, dum eſt in ore leonis, ſi habet auriculam de foris, vt audiat Verbum Dei, & crura ad viam conficiendam, ideſt, vt ſit in via, & audiat Verbum, ſpe ſalutis, viuet*. Dunque io hò per certo, che queſta pecorella diuorata dal Diauolo, per hauerli Gieſù reſtituita l'orecchia egli era predeſtinato, & è ſaluato. O eſempio di ſomma conſolatione a peccatori! ò eſempio di ſomma ammiratione al Paradiſo, ò eſempio dell'infinita Clemenza del Redentore!

Segno de predeſtinatione

9 Nè mi rimoue l'hiſtoria, che ſi racconta, & è vulgata, & vltimamente la riferiſce il P. Stefano Montagazza Dominicano Milaneſe nella relatione tripartita del viaggio di Gieruſalemme lib. 2. c. 13. de Malco, oue dice, che vn Gentilhuomo Veroneſe, mentre egli era in Gieruſalemme, per viſitare i luochi ſanti incontrò vn Turco ſecretario del Baſſà, e riconoſciutolo per figlio del ſuo Padrone, trouandoſi ſchiauo frà Chriſtiani, per ſegno di gratitudine dopo che li diede a cenare, lo côduſſe ſotto terra, per vna grotta, oue troſ.ando vna porta di ferro, il Turcho cô la ſua chiaue aperſe, dando al Veroneſe vna torcia acceſa, entrorno dentro in vn Palazzo antico, e viddero paſſeggiar vn'huomo armato d'aſpetto atro, & orribile, qual con vna mano armata percuoteua vna colonna, dicendo, *ſic reſpondes Pontifici?* e volendo egli arreſtarlo, ſfuggiua, aggiungendo il Turco, queſto è quello, che diede il ſchiaffo ad voſtro Chriſto, ma giurà di non dire queſto, c'hai viſto per doi anni, il Veroneſe giurò, e l'oſſeruò; tanto riferiſce il Padre Stefano, ma io l'hò per fauola; perche ſe foſſe vero, li peregrini, che ogni giorno ſono in Gieruſalemme lo vedriano, & teſtariano, poiche per quattrini i Turchi moſtrano quanto c'è in Gieruſalemme, e tutto il mondo il sà, che quei luochi s'affittano, perche non ſi moſtrano ſenza quelli, & è taſſato per ogni luogo, quanto ſi deue pagare, hor chi non haurebbe curioſità di veder queſto? non ſi vede, dunque è fauola, e rimane la mia opinione ferma, eſempio della Diuina clemenza, quale ſia lodata in eterno. Amen. Vn Pater, & vn'Aue, per me peccatore.

Hiſtoria di Malco ſin'hora viuo.

# LETTIONE VIGESIMAPRIMA.

## Doue Gieſù, riſentitamente riſponde à Malco, perche l'imputò d'irriuerente alla dignità Sacerdotale, & ſi moſtra quanto diſpiace à Dio l'irreuerenza fatta à Sacerdoti.

*SI MALE LOCVTVS SVM TESTIMONIVM PERHIBE de malo: ſi autem bene, quid me cædis? Io. cap. 18. num. 23.*

Lettione fatta il giorno di S. Gio.

1 OGGI feſteggiamo con la S. Chieſa Romana Madre, e Matrice di tutte le Chieſe le Glorie del noſtro Euangeliſta S. Giou. ò Signori Bologneſi. Non già, perche hoggi l'anima ſua Santiſſima ſeparata dal corpo entrò trionfante in Cielo, come gli altri Santi de' quali celebriamo i glorioſi natali, ne i giorni, che la Santa Chieſa li ſolennizza; eſſendo il noſtro

stro Euangelista, morto li 26. di Settembre, secondo il menologgio Greco, e martirologio Latino, e così testifica S.Procoro vno de settantaduo Discepoli, & suo scrittore amanuense, conforme dice Sisto Senense, affirmando, che Procoro scrisse l'Euangelio, essendo amanuense di S. Gio. ma l'Apocalissi scrisse S. Gio. di sua propria mano.

S. Procoro scrisse l'Euangel. di S. Gio.

2 Nel giorno d'hoggi non seguì la morte del Santo, bensì li 26. di Settembre, come hò detto di sopra. E la sua morte dà PP. Greci (come testifica il Metafraste) la chiamano *μετάστασιν*, cioè translatione, ò mutatione di stato secondo Demostene. Poiche in quel giorno, hauendo compito cento vinti anni d'età, vecchio sì, ma sano, asceso nel monte d'Efeso fè cauare iui vna sepoltura quadrata, così, dice S.Pietro Damiano serm. de S. Io. & dentro di quella postoui il suo pallio, ò mantello, e poi coricatosi sopra, inuocando il suo amante Giesù, spirò in vna nube gloriosa, nella quale Giesù li comparue, & accarezzandolo, nella medesima nube incarrozzato fù transferito in Cielo in corpo, & in anima, risuscitato in quella Gloria del Prencipe della vita Giesu; Però si chiama il giorno della morte *μετάστασιν*, cioè translatione dalla terra al Cielo.

3. Che fosse transferito Gio. Euangelista in corpo, & in anima in Cielo, l'affermano l'Angelico Dottor S. Tomaso in 4. distin.43. art.3.q. 1.& il suo maestro Alberto Magno nel cap. vlt. di S. Gio. l'affermano S. Isidoro Ispalense nel libro dell'Etimologie, S.Girolamo, Ep. ad Paulam, & Eustoch. S.Pietro Damiano serm.de S.Io. Dionisio Cartusiano, Vgone di S.Vittore, Lodouico Granatense, e molti moderni latini, e frà Greci Niceforo Calisto; Poiche dice il Metrafraste, che nel suo sepolcro non trouorno altro, che le sandole, *solæ iacebant crepidæ*. Dunque risuscitato fù transferito in Cielo. La ragione teologale, che assegnano i Dottori di sopra è, che siccome Gio.è con la Santissima Vergine Madre di Dio, *in virginea integritate fuerunt participes, ità in anticipata resurrectione, meritò videantur æquales*. Cioè come la Vergine Sacrosanta è ella in Cielo in corpo, & in anima, *quia prima vexillum Virginitatis erexit*, dice Ruperto Abbate, e tutti i Teologi moderni, lei fù la prima frà tutte le donne che facesse voto di perpetua verginità, e Maria Reginade' Vergini seguitò Giouanni, qual tralasciato il Matrimonio stabilito frà lui, & Anachita coetanea di Maria sempre Vergine nel tempio, come testifica il grand'Alberto nel cap. 19. di S. Giouanni. Dunque se Maria risuscitando il terzo giorno, e assunta in Cielo in corpo, & in anima, conueniua, che Giouanni partecipe della virginale integrità, fosse anco eguale in questo priuileggio dell'anticipata resurrettione, già che hauemo per ferma la Dottrina di Tertulliano, che li Vergini risusciteranno i primi nel final Giudicio, e si chiamano dall'istesso Giouanni nell'Apocalissi, *primitiæ Christi*. E questo pare, che accennasse Christo a S.Pietro, *sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?* e tutte l'altre Lettioni hanno, *si sic eum volo manere &c.*

S. Tom. in 4. dist.43.ar.3.q.1 S.Isidoro.

Opinione de PP. Latini che S. Gio. in corpo,& in anima sia in Cielo.

Anachita Vergine douea esser sposa di S. Gio.

Alb. Magno nel ca.19. di S. Gio.

Nel final giudicio risusciteranno i primi le Vergini. Tertull.

4. Nulladimeno hoggi mi persuado, e seguito l'opinione Greca commune di tutti i Padri orientali, e la seguitano molti nostri Latini, cioè, che nel 26. di Settembre S. Gio Euangelista fosse trasferito in corpo, & in anima nella nube gloriosa incarrozzato con Christo, non già nell'Empireo, Celeste Paradiso, bensì nel Terrestre, come Enoch, & Elia; d'Enoch dice il Testo Sacro, *translatus*, d'Elia nel carro di fuoco, *raptus est*, e di Giouanni, *translatus est*. Affine che, poi ne gli vltimi giorni tutti tre vniti ritoruino nel mondo per predicare contro l'Antechristo. Così tengono i Padri Greci, non solo per l'attestatione di S. Procoro suo Discepolo Amanuense, come anco per la riuelatione fatta a S. Hippolito Mart.e si legge nella sua oratione *de consumatione sæculi*, a questo S.Martire, stando egli nel carcere, poco prima, ch'vscisse ad esser giustitiato per la fede di Giesu Christo, gli fù riuelato il fine del mondo, e quello, che in quei tempi auuenirà, e frà l'altre cose gli fù riuelato, che sì come Giesu hebbe nel primo aduento Gio.il Battista per precursore, così nel secondo hauerà Gio. l'Euangelista, Enoch, & Elia, quali per 1260. giorni predicaranno per tutto il mondo la venuta dell'Antechristo, *& post occum-*

Opinione greca, che S.Gio. sia trasferito nel Paradiso Terrestre:

S. Hippolito Mart. orat. de consum.sæculi.

S.Gio. Enoch & Elia predicaranno 1260 giorni contro l'Antechristo.

*occumbent, gladio interfecti*. Così apertamente affermano Aretha Arciuescouo Cesariense, Nonno Ponopolitano, S. Crisostomo, Teofil. Eutimio, & Ecumenio, E frà Latini S. Ilario lib. 6. de Trinit. S. Ambros. in più luoghi S. Greg. Turronese lib. 1. Istor. capitol. 24. e lo prouano dal Testo Euangelico, *sic eum volo manere, donec veniam*, qual Testo postillando tutti li sudetti Padri leggono, *donec veniam ad Iudicium*, e la ragione commune si è, che Enoch, & Elia hanno da essere testimonij della Deità reuelata, nel stato di natura, e questo testificarà Enoch, e la riuelata nella legge scritta, e questo testificarà Elia; E perche Dio riuelato nell'vna, e l'altra legge s'è incarnato, *& in terris visus est, & cũ hominibus conuersatus est*, disse il Profeta, conueniua si dasse il terzo testimonio, e questo sarà Gio. Euangelista, testificando conforme egli scrisse nella sua prima Epistola Canonica al cap. 1. *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod prospeximus, & manus nostra contrectauerunt de verbo vita, &c.* E nessuno meglio di Giouanni poteua testificare del verbo incarnato, e quanto egli patì per l'huomo, essendo stato egli presente, e vidde ogni cosa, & entrò ne i tribunali oue fù giudicato, *simul cum Iesu, & discipulis eius*, conueniua dunque, ch'egli fosse il terzo testimonio della vita, passione, e morte di Giesù, e che fosse il precursore del suo secondo aduento, testificando il primo giudicio Hebreo fatto in casa d'Anna, oue empiamente fù schiaffeggiato; E di questo ne domandarà conto à gli Hebrei, & à gl'ingrati. Questo conto, è giudicio di discussione del schiaffo riceuuto da Giesù, è il mio soggetto, attendete, e comincio.

S. Gio. Batt. fù precursore di Giesù nel primo aduento, e l'Euangelista del secondo.

S. Gio. testificarà la vita, passione, e morte di Giesù.

1. *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cadis? Remota iàm causa delicti?* Riprende seueramente Malco il Giudice d'Israele Giesù, come il profetò Michea, *percutient in maxillam Iudicis Israel*, onde il detto di Christo, dice Ruperto Abbate qui, *est iustissimè inuentum, & grauissimè est prolatum, quid me cadis benè loquentem?* con somma giustitia risponde, e con vna grauità di Giudice Dio, rinfaccia il delitto a Malco, che lo percuote contra ogni giustitia, mentre egli parla bene, *quid me cadis benè loquentem?* Quel che disse non solo era cosa giusta, e buona, ma anco con termine, e rispetto del Pontefice, che l'interroga, & questo dir vuole quell'aduerbio, *benè, si autem benè, quid me cadis? idest*, postilla il Cardinale Vigerio, *qua ratione, quo more, qua iustitia me cadis?* Come che dir volesse, doue siamo? con qual ragione tù mi percuoti? che giustitia è questa? e doue si costuma, ch'vn reo costituto dinanzi al Giudice, sia offeso da vn Ministro, dal quale douea esser piùtosto difeso dall'ingiuria altrui, come deuono i Ministri in tal'atto, quid me cadis? cioè dice Francesco Luca. *Quare me innocentem in Iudicio constitutum cadis tu, & quidem Minister cum sis Iudicum, cum quibus innocentem tueri debueras aduersus omnem iniuriam? Quare tu multis modis iniustè me cadis? Conqueritur, grauem sibi factam esse iniuriam, & si nihil peccauerit; Quod si peccauerit, legitimè tamen, & non violento impetu agendam fuisse. Quid ista responsione verius, mansuetius, iustius? rogat Augustinus.* Tanto dice Francesco Luca qui, e con ragione, poiche se Malco diede il schiaffo senza ordine espresso del Pôtefice, lui ingiustissimamente, e contro ogni costume etiam pagano, lo percosse, e fù grand' ingiuria, & aggrauio del Pontefice, mentre egli è suo ministro, & era obligato più tosto difendere dall'ingiurie d'altri il reo constituto, che da per sè offenderlo. Di questo si duole Giesù, e come Giudice castiga, e riprende questo atto, dicendo, *quid me cadis remota causa delicti?* e come dice S. Cirillo Alessandrino qui, *arguit Ministrum quia nulla de causa cadit*, cioè riprende, e castiga il Ministro, perche senza causa l'offende con l'offesa maggiore.

Rup. Abbate qui.

Giesù riprende, e castiga Malco, perche contro ogni giustitia lo batte.

Frãc. Luca qui P. S. Agostino.

S. Cirillo Alef.

2. Ma che cosa precisamente riprende, rinfaccia, e castiga Giesù, come Giudice d'Israele? Veramente è degno d'esser considerato questo fatto con la notitia reuelata da Diò per i Profeti, quali concordemente predissero, che il Messia doueua tacere ne gli affronti, e pene, ne i schiaffi, e ferite, come vn'agnello, che vien tosato, *sicut agnus coram tondente se obmutuit*, disse Isaia, & il

Perche Giesù che sempre tace, qui risponde e questo schiaffo

Pro-

l'essempio del mondo. *Videte, non enim conueniebat, vt tacitus hanc alapam perferret, ne videretur agnoscere se, vt criminabatur, indecenter Pontifici respondisse*, perche è grauissimo delitto, che grauemente offende Dio, l'esser irriuerente al Pontefice, e Sacerdote suo; però non volse, ne meno tacitamente dare ad intendere, ch'egli hauesse questo peccato; perilche volse, che allhora fosse diligentemente esaminato l'atto della sua risposta, e strinse tutto il Concilio a ricercar minutamente, se v'era colpa, acciò lo castigassero, rimettendosi di tutto punto alla testimonianza del precursore, dicendo: *Testimonium perhibe de malo*, il Testo Greco ha *martyreson*; *Testare, doce coram Iudicibus, si malè locutus sum, &c.* così Francesco Luca.

Giesù vuole che si veda per giustitia s'egli ha perso il rispetto al Pontefice.

7. Ramentateui il fatto di Paolo Apostolo scritto cap. 23. degl'Atti Apostolici, quando, per ordine del sommo Sacerdote Anania, fu percosso nella guancia; lui percosso, rispose *percutiet te Deus, paries dealbate*. Subito li fu detto, *summum Sacerdotem Dei maledicis?* Paolo con le lacrime agli occhi rispondendo disse, *dixit autem Paulus, nesciebam fratres, quia Princeps Sacerdotum est, scriptum est enim Principem populi tui non maledices*; si scusò Paolo, & allegò l'ignoranza, non sapendo, che quello, che lo percosse nella guancia fosse per ordine del sommo Sacerdote, perche s'egli l'hauesse saputo, non l'haurebbe maledetto, per la vita, allegando il Diuino precetto, che non si deue dir male del Pôtefice, che gouerna il Popolo di Dio. E così si giustificò alla presenza di tutti, che viddero il schiaffo da lui riceuuto. Giesù giustifica se stesso dicendo, *si malè locutus sum, testimonium, perhibe de malo, si autem benè quid me cadis?* mostrando, che egli ancorche Dio fatto huomo, a chi era lecita ogni forma di risposta all'iniquo Pontefice, come proua Francesco Luca qui, nulladimeno, per esser quello Sacerdote, benche indegno, protesta non hauergli perduta la riuerenza, anzi il rispetta, & honora, e così da essempio a tutti di riuerire i Sacerdoti, ancorche cattiui, e peccatori.

San Paulo schiaffeggiato si scusa di non hauer conosciuto il Sommo Sacerdote.

Giesù da essempio, di riuerire i Sacerdoti, ancorche cattiui.

8 Quest' essempio di Christo Dio fatto huomo lo manifestò publicamente nel deserto, con quel fatto spauentoso, ch'è ottreindo registrato nel libro de' numeri al cap. 16. oue si racconta la mormoratione, & detrattione di Chore, Datan, & Abiron contro Aron Sommo Sacerdote Ebreo, qual poco prima hauea fornito il vitello, e formato l'hauea l'adoro per Dio, facendolo altresi adorare dal Popolo, nulladimeno hauendo ardire di mormorare costoro contra Aron idolatra, pratticorno il Diuino castigo, aprendosi la terra, e viui furno sorbiti dall'Inferno, vdite S. Grisostomo nell'Hom. 3. nella 2. Ep. di Timoteo *Insurrexerunt aduersus Aron post vituli formatam effigiem Chore, Dathan, & Abiron. Quid ergo? nonne illi peccarunt additur temporis nota flagitij, ne praelatus infestetur, etiam dum peccauit*. E tanto degno di riuerenza, & honore il Sacerdote, che s'egli fosse cascato in qual si voglia delitto, non deue esser dispreggiato, perche l'aggrauio, che à quello si fa, ancorche indegno, Dio riconosce esser fatto a lui, & alla pupilla de gl'occhi suoi; che più gran d'essempio di questo? Aron idolatra con l'idolatria più vergognosa, già mai fatta, e Dio, a che s'apprì la terra, e le fauci dell'Inferno di sorte, che quelli, quali del Sacerdote mormororno furno i primi, ch'in corpo, & in anima deuorati dall'Inferno, patischino quelle pene? per dar essempio a noi di riuerire i Sacerdoti, e non porre mai la lingua maledica sul capo loro, come pratticaua Costantino il Magno, dicendo de' Sacerdoti, *Deos meos non Iudico*. Ne per altra causa dice, S. Cipriano lo Spirito Santo discese in forma di lingue, e posò sul capo de gl'Apostoli, poco fà ordinati Sacerdoti, mostrando con questo, che solo è lecito allo Spirito Santo parlare de' Sacerdoti, & à lui tocca il giudicio di quelli, & à noi solo di rispettarli, e riuerirli. Vdite vn caso raro, che racconta Francesco Turriano lib. 2. de Hierarchia c. 24. e Teolapto Vescouo di Filadelfia, che vn Christiano Laico, che bè spesso frequentaua la Chiesa, conoscendo vn Sacerdote, di quella, che fù colto *in fragranti crimine* d'adulterio, e poi il giorno sequente vidde, che celebraua la messa, lui con gran

Furno sorbiti viui dall'inferno quei, che mormororno del Sommo Sacerdote ancorche fosse Idolatra.

Costantino Magno.

Solo lo Spirito Santo pone la lingua sopra i Sacerdoti.

fede, e senza dubbio, se gl'accostò doppo communicato, che fu, li dimandò il Santissimo Sacramento per communicarsi anch'egli, e communicato dimandò al Sacerdote Adultero, che li segnasse il fronte, ch'haueua pieno di lepra, & ce lo segnasse con il segno della Santa Croce. Quello fece, & in virtu della fede, che hebbe il laico. *Lepram quidem tamquam squamam excidisse, frontem verò sanam, & nitidam apparuisse*. O grand'essempio di fede Christiana! Non si deue scemare la stima della suprema dignita Sacerdotale, ancorche si vegga al Sacerdote peccatore, e scandaloso; anzi praticare, come prattico piu volte S. Francesco d'Assisi, e lo riferisce S. Bonauentura nella sua vita, e si legge nelle croniche de' Franciscani, ch'vna volta vn'Heretico schernendo vn Sacerdote concubinario, e mostrandolo a S. Francesco l andò ad incontrare, & posto in genocchioni, dimandò al Sacerdote la sua Benedittione, baciandoli la mano dicendo, che s'vn'Angelo, ò vn S. del Paradiso venisse in terra, lui vedendo con essi loro vn Sacerdote, prima haurebbe bacciate le mani del Sacerdote, e poi haurebbe fatta riuerenza all'Angelo, ò al Santo dicendo, *plus se deberet Sacerdoti, qui Christi in terris vicem gereret, quam illi, quem iam cum Christo in cælis regnare cognosceret*. Imparate dunque, o Christiani à riuerire i Sacerdoti, se volete, che Christo Giudice nel Giudicio non vi rinfaccia, che lui Dio huomo hà riueriti i Sacerdoti, ancorche empij, come l'hà mostrato nella risposta di Malco, e se volete, che piu agiatamente la sminuzzi, fate l'elemosina a poueri, e respirando vn tantino con breuità vi spedisco.

Gran fede d'vn Christiano, che da vn Sacerdote adultero volle ricevere la sanità, e l'ottenne.

Riuerenza de Sacerdoti, ch' haueua S. Francesco d'Assisi.

## SECONDA PARTE

1 *SI malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, Quid me cadis*; cioè, dice S. Crisostomo, *si mea verba reprehendere potes ostende, si peccaui accusa, vt causa dicta pro modo delicti plectar*; così anco Francesco Luca, e lo mostra con Giansenio, ponendo in forma questa risposta, quale rigorosamente è vn Dilemma. Vdite le parole di Giansenio, *Respondit autem dilemmate; hoc est syllogismo cornuto, vt si vtram partem elegerit, conuincatur percussisse, sic inquit; si malè locutus sum testimonium perhibe de malo*. Il che postillando il Cardinale Gaetano dice, *explica rationem aliquam testificantem malum in locutione mea, & hoc est testimonium perhibe de malo*. & Eutimio, *ostende quid sit malè prolatum*, e Giansenio, dice, *& ostende, quid malè dixerim*. Vuole omninamente Giesu, che mostri ogni minimo di male, che ha detto, rispondendo al Pontefice, perche egli dice, vuol riportare il castigo condegno, *Si autē benè locutus sum, cur me cædis? quasi dicat, aut malè locutus sū, aut benè*, ne può esser di mezo, *necesse est alterum istorum, aut benè, aut malè locutus sum, si malè tuum est testificari, & ostendere; maximè cum ante Iudicem consistam*; Mà nulla rispondendo Malco, chiaramente si mostra, *quod re vera benè locutus sim*; perche argomentarlo la sapienza del Padre, *ne agnosceri videretur, esse malè respōdisse Pontifici*; solamente per giustificarsi, che egli non era stato irriuerente al Pontefice, *Et non vt mortis se subduceret*, però rispose, *quid me cadis*? Il Nostro B. Simon de Cassia ponderando queste parole *si malè locutus sum, Testimonium perhibe de malo*, che altro non fu, se non, che sottoponersi tutto, e totalmente al giudicio de' nemici, mentre, così risponde al ministro della Giustitia Pontificia, & alla presenza di tutti i Giudici, volendo, che tutti esaminassero, e giudicassero ogni minutia delle parole dette da lui, & trouandolo innocente, dichiarassero ingiusta guanciata datali dal ministro; vdite il nostro Beato, *totum se ponit in Iudicio Christus, omnia inimicorum examinationi remittit, corpus, mores, & verba, & si quæ humana sunt eius, in Iustitia vult appendi, approbari, aut reprobari, testimonijs satagit cum dicit ministro, si malè locutus sum testimonium perhibe de malo; si autem benè, quid me cædis?* Giustificato Giesu colla sua risposta, alla quale non potè rispondere, ne allegar contro Malco, ne tutto il Sanedrin resta con ragione dichiarato innocente dell'impostura e calunnia fattali nell'imputargli, ch'hauesse vsata irriuerenza, e malacreanza

S. Crisost. Franc. Luca. Giansenio, Caet. Eutimio.

Giesù argomenta con vn dilemma.

Per non dare indicio, che sia stato irreuerente al Pontefice risponde.

Giesù vuole, che inquisino contro di lui in ogni cosa

Giesù risponde per dar' esempio a noi

creanza al Pontefice. Con questo dice, Ruperto Abb. quì *Iesus accepit iniuriam, seruauit patientiam, & reddidit Doctrinam*; cioè riceuè l'ingiuria del schiaffo, la sopportò con patienza, e ne lasciò la Dottrina imitabile in non dire, ne meno vna parola d'irriuerenza a Sacerdoti, ancorche scelerati, e nemici.

N B Simone

4 Concludiamo dunque con il nostro B. Simon da Cassia con vna moralità degna di tanto Padre, e Scrittorista, & è, che Malco diede il schiaffo à Christo, per opprimer la Giustitia, e per oppugnar la verità, perche Giesù, rispondendo al Pontefice all'interrogatorio della Dottrina, disse la verità, e n'era testimonio l'istesso Malco; onde era di Giustitia obligato Giesù allegare il vero nella sua causa, dunque Malco, dando il schiaffo, volse opprimere la verità, e la Giustitia insieme. La onde dice il nostro Beato, & euidentemente seguita, che, *alapat Christi faciem, qui veritatem expugnat; & qui opprimit veram Iustitiam, quam accepit*, ò quanti hoggi giorno si trouano nei Tribunali Christiani, che opprimono la verità, e la Giustitia, e non pensano, che con questo grauemente offendono Giesù verità increata, schiaffeggiandolo, e calunniandolo; il che non restarà impunito, come loro si pensano, perche se non s'auuagliono della penitenza, la tardanza del castigo sarà compensata con la grauezza di quello, come dice S. Gregorio, *tarditatem grauitate compensat*, e sarà, quando verrà a giudicarci, Dio ci guardi d'intrare in giudicio con atti d'ingiustitia, perche cascarà la Diuina vendetta con peso incomparabile. Dio ce ne liberi per sua Misericordia Amen. Dite vn Pater nøster, & vn'Aue a mia intentione.

Quello ch'opprime la verità, & giustitia da schiaffi a Giesù verità increata.

# LETTIONE VIGESIMASECONDA.

Doue si considera, perche Giesù percosso dà Malco, non gli voltò l'altra guancia, come hà comandato. E s'interpreta il Testo di S. Matteo al cap. 5. *Si quis percusserit te in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram.*

*QVID ME CAEDIS? Io. cap. 18. num. 23.*

1 ELLE Lettioni passate habbiamo veduta l'entità del schiaffo dato à Giesù in casa d'Anna, & habbiamo considerate le circostanze fisiche, e morali d'esso, per intendere non solamente l'orribilità di quello, ma anco l'inesplicabile malitia sua. L'entità fisica l'habbiamo riconosciuto dal sito, dal modo, e gagliardia dell'impulso, e da gli effetti causati a Giesù percosso, facendolo raggirare, e cadere in terra, e smouendoli i denti, aprendoli le gengiue, e facendoli vscire quantità di sangue dalla bocca sua Diuina.

2 La malitia morale di questo schiaffo l'habbiamo penetrata nõ solo dalla circostanza del *quis, & cui*; cioè dalla qualità del percussore, che fù vn sbirro, & huomo ingrato, e dalla qualità della persona percossa, che fù la persona di Giesù Dio huomo, persona Diuina coeguale, e consustantiale a Dio Padre, e Spirito Santo quali immediatamente s'intesero affrontati, & offesi per questo schiaffo dato alla persona Diuina di Giesù Christo Dio.

3 Habbiamo anco esattamente penetrato li motiui, e fini di Malco, e del Pontefice nel permettere questo schiaffo, e non offendendosi d'hauere il lor Ministro ingiustamente percosso vn reo constituto, che iuridicamente risponde a gl'interrogatorij datigli. E veramente la risposta di Christo, dice il Cardinale Vigerio, tocca ambedua, il Giudice, & il Ministro. *Quid me cadis? remota causa delicti?* Ma non habbiamo toccato, ne considerato, perche Giesù non offerse l'altra guancia, come lui hauea comandato in S. Matteo al cap 5. *Si quis percusserit te in dexteram maxillam, prabe illi, & alteram*, perche egli non lo fece? Questo io deuo cõsiderare, e penetrare, il soggetto è curioso, e profitteuole; Attendete, e comincio.

1. *Si malè locutus sum testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cadis?* Hora perche Giesù Verbo del Padre, Dio fatto huomo, e legislatore della legge di gratia, non diede l'altra guancia a Malco, che lo percosse? già che venne al mõdo, non per sciogliere, e distrugger la legge, ma per adempirla, dicendo in S.Matteo al 5. *Non veni soluere legem, aut Prophetas, non veni soluere, sed adimplere*, Ne giamai à quella egli s'oppose con altra oppositione, che con l'oppositione priuatiua, come mostrano tutti i scrittoristi, *opponit se legi, & Moysi, defectus, & imperfectiones supplendo*, vedete Cornelio a Lapide iui, Vincenzo Reggio, e gli altri scrittoristi moderni. L'istesso Dio fù il legislatore della legge scritta, & il legislatore della nuoua legge di gratia, gli huomini a chi diede la legge erano li medemi, dunque perche la prima legge scritta, & Euangelica s'oppongono con oppositione priuatiua? essendo più perfetta la seconda, che la prima, e talmente perfetta, che la perfettiona di tutto punto, *defectus, & imperfectiones supplendo*; doue nasce questa differenza, & oppositione? Risponde S Paolo ad Rom. c.8. *quia lex infirmabatur pro carnem*, il che sponendo il gran P.Agostino, dice; *erat lex permittentis infirmo*, cioè la legge non era lei difettosa, & inferma, ma li sudditi, & obligati alla legge, essendo infermi per la fragilità della carne, li permetteua alcune imperfettioni, ma non le commandàua, *erat lex permittentis, non iubentis infirmo*, come quella, ch'apporta l'istesso Giesù nel medemo cap. 5. di S. Matt. *audistis, quia dictum est, oculum pro oculo, & dentem pro dente. Ego autem dico vobis non resistere malo, sed si quis te percusserit in dexteram maxillam, prabe illi, & alteram.* Quella legge di talione comandata da Dio nell'Esodo cap.21.& Leuitico 24.era legge, *permittentis infirmo*, questa legge perfettionò il legislatore della gratia col precetto, *non resistere malo*, con voltare l'altra guancia a chi ne percuote la destra, &c.

Imperfettione della legge vecchia.

P.S.Agostino

Perche si permetteua la legge di talione nell'antica, e nõ nell'Euangelio

2. Ma piano, come a dire! gli huomini soggetti alla legge scritta erano fragili, *& infirmabantur per carnem*, di maniera, che quand'vno hauea hauuto vn pugno da vn'altro, con quale gli hauesse leuato vn'occhio, la legge voleua, che questo con l'occhio cauato, ne cauasse vn'altro a quello, che glie lo cauò! sì, perche? quelli huomini nel stato della legge, *infirmabantur per carnem*, ma noi in questo stato d'hoggi non siamo ancor fragili, come quelli? ò pure habbiamo mutato conditione? siamo certo piu fragili di quelli, perche la natura corrotta, è corrotta più che mai, & inclinata alla vendetta, e lo sperimentiamo alla giornata; come a quelli si permetteua il vendicarsi! e si concedeua dalla legge di leuare vn'occhio a quello, che ne cauò vn'altro? & a noi non solo non si permette questa legge, ma si comanda, che chi m'offese con vn schiaffo nella guãcia destra, gli offerischi la sinistra, acciò agiatamẽte mi percuota?

S'hora siamo più fragili de' passati, perche non si permette la legge del talione.

3. Per rispondere fondatamente, supponete prima, che la legge data da Dio nell'Esodo, e Leuitico di sopra, non la diede Dio per voler, che vn'offeso si vendicasse, dicendo nel Leuitico al cap.19. *Non quaras vltionem, ne memoreris iniuria ciuium tuorum*; anzi con la legge suddetta raffrenò la vendetta, poiche sperimentiamo, come dice Francesco Luca nel cap. 5 di S.Matteo; *Solet enim lasus vindictam exposcere illata iniuria grauiorem, vt certè grauiorem maretur, quì in fontem lasit, si extremò agatur iure.* Certo è, che vn'offeso è inclinato a voler la vendetta dell'offesa, volendo, e pretendendo sempre il vantaggio per leuarsi affatto l'aggrauio, come insegna-

Fràc. Luca nel c.5. di S.Matt.

Per raffrenare la vẽdetta Dio cõmãdò la legge del taliona, e come.

gnano i Duellisti del mondo, che dicono diabolicamente, che s'vno viene offeso da vn'altro con vna parola, ò con vn guanto, bisogna per suo honore bastonare, chi talmente l'offese; e chi fù offeso con vna mentita, ò con vn schiaffo, bisogna, per leuarsi l'aggrauio leuar la vita a chi talmente l'offese. Questa legge diabolica raffrena, e toglie Iddio con la sua del talione, e così ella è legge buona, e diuina, volendo, che si contenti l'offeso, che l'offensore sia punito della medesima maniera, ch'è lui offeso, e che si contenti di questa sola pena, *oculum pro oculo, &c.*

4 Ne pensate, che questa legge di Dio volesse, che ogn'huomo priuato si facesse la vendetta con le sue mani? *oculum pro oculo, &c.* ma si rimetteua a i Giudici, e Magistrati, ch'amministrauano la giustitia publica, quali giudicassero gli offensori alla pena sudetta del talione, così si caua apertamente dal Sacro Testo, come dimostra Francesco Luca, *id quod ex ipsis legis verbis perspicuum fit*. Et il fine della legge fù; *ideirco*, dice egli, *vt nequis temerè noceret, aut nocere tentaret alteri, metu per legem talionis incusso, &c.* E Gioseffo Ebreo lib. 4. dell'antichità cap. 8. afferma che molti *pro sua clementia* compariuano dinanzi a'Giudici, ch'erano accinti condannare l'offensore: come per esempio vno, c'hauesse cauato vn'occhio ad vn'altro, i Giudici, volendo esequire la legge del talione, e comandare, che se gli cauasse l'occhio, e quello appùto, ch'egli hauesse cauato all'offeso, quale supplicaua i Giudici, che gli mutassero la pena douuta, in vna pena pecuniaria, & a questo modo per la clemenza dell'offeso i Giudici vsauano l'istessa clemenza con i rei. Ne fù legge di Dio mai quella, che insegnauano i Farisei, che fosse lecito all'huomo priuato vendicarsi con la legge del talione, e questo accenna Christo, dicendo, *audistis*, ma *non legistis, quia dictum est*, ma *non scriptum est*, come nota, & osserua per eccellenza il nostro Beato Simone da Cassia. Et i Farisei, che ciò insegnauano, erano mentitori; e quel che diceuano, non era legge, di Dio, mà diabolica, &c. Dunque era lecito secondo la legge di volere la vendetta eguale all'offensore, perche i sudditi alla lege, erano fragili, *erat lex permittentis infirmo*, hor perche non si permesse a noi altretanto infermi? Rispondono tutti i Padri Latini con il gran Padre Agostino sermon. Domini in Monte, & libro 50. homil. homil. 7. Ruperto Abb. lib. 5. *de gloria filij hominis*. Alberto Magno nel 5. di S. Matteo. E tutti i Padri Greci, con S. Gio. Crisostomo Hom. 13. in Matt. cioè *dictum est antiquis*, non a noi, *quibus exemplum accessit, quod antiquis defuit*, però non siamo noi fragili, come quelli soggetti alla legge, *quae ad perfectionem hanc cogere homines impossibile erat*, ma a noi, *accessit exemplum. Ecce filius Dei praeceptor, & Doctor de Coelo venit, quod praecipit, fecit, quod docet opere ostendit, quod defuit quando lex data est, ideò lex erat infirma, & ad perfectionem hanc cogere homines impossibile erat*. E questo addita, e mostra Giesù legislatore, dicendo: *Ego autem dico vobis*, il che postillando il grand'Alberto dice, *Ego, qui per exemplum ostendo, dico vobis, praecipio vobis, non resistere malo, sed si quis percusserit te in dexteram maxillam, praebe illi, & alteram, &c.*

5 Tutto stà bene, ma come saluiamo il detto di Christo con la prattica in contrario? & apunto è questa, vediamo in casa d'Anna, oue Malco Barigello, dando la guanciata a Christo in vna guancia, egli non l'offerse, ne gli voltò l'altra, anzi gli rispose con sentimento, & il trattenne, che non replicasse l'altra, dicendo *si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me caedis*? hor perche non osseruò quel, ch'egli comandò? perche non diede a noi esempio d'osseruare la legge Euangelica, con la perfettione aggiunta all'antica legge? Forsi che non dice som ma perfettione questa di voltare l'altra guancia il Christiano percosso a chi l'altra schiaffeggiò? certo sì, anzi questa sola è basteuole di canonizzare vn'huomo per santo, anzi santissimo. E si mostrò chiaramente da quell'altro Tomaso d'Aquino, cioè da Tomaso di Vio Caetano Cardinale di Santa Chiesa, quale trouandosi, come Giudice della Canonizatione di S. Francesco di Paola, Santo de i più miracolosi, c'habbia la Chiesa, e legendosi i processi delle virtù in grado eroico, & i miracoli euidenti se-

Franc Luca di sopra.

Non era lecito ad vn priuato offeso vendicar si con la legge del talione, ma alli Giudici. Gioseffo ebreo li. 4. dell'antich cap. 8.

Per clemenza dell'offeso a i si mutaua la pena personale in pena pecuniaria.

B. Simone da Cassia.

P. S Agost. fer D. in Monte, Rup. Abb. l. b. 5 de gl f. h. Alb. nel c. 5. di S. Matt. S. Crisost. hom. 13 de S. Matt.

Era impossibile alla legge commandar questa perfettione, nò essendo ancora duto l'esempio di Dio huomo

Alber. di sopra.

Caet. Card. nel la canonizatione di S. Franc. di Paola più atteste alla virtù del Santo in voltare l'altra guancia a chi lo schiaffeggi. che alli miracoli

segni, & effetti della Diuina onnipotenza, e della Santità del Santo, il dotto Cardinale versato nell'intelligenza del vero, sempre sollicitaua il lettore dei processo, che scorresse via dalla lettura de' miracoli, e passasse innanzi; ma quello giunto a leggere vn caso auuenuto al Santo, cioè, che vn tal'huomo sacrilego alzò la mano, e gli diede vn schiaffo, egli inginocchiatosi in terra con mansuetudine, e patienza, offerì l'altra guancia al percussore. Il che vdito dal Cardinale, disse, ferma, questo basta per canonizzare il Santo! e terminata la Congregatione, fù giudicato Francesco di Paola Santo, non per i miracoli, ma per questa perfettione Euangelica insegnata da Christo. Hor perche Christo non l'osseruò? Questa questione degna d'esser intesa voglio agiatamente disputarla.

6. Bisogna prima supporre, e chiaramente concludere, se è precetto, ò consiglio questo di dare l'altra guancia. E come rigorosamente s'intende, come, e quando obliga! e poi riconosceremo se Giesù hà osseruato quello, che hà detto sì, ò nò. Communemente i Padri Latini tengono, che sij precetto, e non consiglio, così Rabano Moro, Teodoreto, Ruperto Abbate, S.Tomaso, Bonauentura, San Pascasio, Alberto Magno, e tutti li Scrittoristi, *Praeceptum fuit dare alteram maxillam. Praecepit, vt daret*, dice S.Pascasio, *dedit. Ille ergò singularis patientiae exemplum dedit percutienti se maxillam, nec illam inuitus, sed prae nimia dilectione nostra, sic illam suscepit, tanquam panem saturitatis, &c.* così anco dice S. Isidoro Ispalense lib. *de Pass. Domini cap. 29.* & aggiunge, che quando Christo diede questa legge d'offerire l'altra guãcia, hebbe mira alla guanciata di Malco, per dare esempio a noi d'osseruare cotal precetto, perche egli preuenne il colpo, *dedit percutienti se maxillam, &c.*

Opinione commune de' Padri Latini, ch'è precetto, e nõ consiglio l'offerire l'altra guancia:

Giesù osseruò il detto precetto.

7 Per intendere il rigore di questo precetto, bisogna supporre, che è heresia dire, ò fare, come faceuano alcuni Monaci illusi dal Diauolo, de' quali racconta Cassiano nella col. 16. cap. 20. che per osseruare questo precetto di Christo, andauano prouocando ad ira, e sdegno in diuerse maniere gli altri Monaci, e fin tanto durauano in questo essercitio diabolico, fin che quelli prouocati, venissero al calore del sdegno in sommo grado, & irati, & impatienti venissero alle mani, e con quelle percuotessero il prouocante, qual pensaua di giungere alla perfettione Christiana, s'all'hora gli offeriua l'altra guancia, secondo il precetto di Christo mal'inteso, e furno costoro dichiarati per illusi, e per heretici, perche, *non sunt facienda mala, & eueniant bona*, massima di Paolo Apostolo, e della S.Chiesa. Anco perche, *patientis est, nemine ad impatientiã prouocare, ne ipsa patientia fiat impatiẽs*, & massima di tutti i Padri. E S.Bonauentura nel cap. 6. di S.Luca, interpretando questo precetto di Christo, interpreta il testo di Gieremia con esquisita delicatezza, *dabit percutienti se maxillam, dabit, non dedit, dabit vtique* dice il Santo, *non inuitando ad percussionem, sed non opponendo defensionem*, cioè deue dare l'altra guancia, non già per prouocare all'ira, & al sdegno, & impatienza, ma per sedare l'animo alterato con la soauità della mansuetudine, per vincere, *in bono malum*, e per saluare il percussore, &c. Vdite l'Abbate Gioseffo appresso Cassiano di sopra. *Scripturae vim, ac propositum penitùs ignorantes, Euãgelicam autem patientiam per iracundiae vitium exercere se putant, ob quod radicitùs excidendum, non solum vicissitudo talionis, & concertandi irritatio prohibetur, sed etiam furorem verberantis, geminata iubemur iniuria tolerantia mitigare*. Il fine del precetto ora estinguere, non accendere l'ira, &c.

Cass. coll. 6. ca. 16.

Errore de' Monaci, ch'andauano prouocando gli altri ad ira, per offerirgli l'altra guancia.

S.Bonau. nel c. 6. di S.Luca.

Come si deue intendere questo precetto di dare l'altra guancia.

8. Il grand'Alberto nel sesto di S. Luca interpretando questo precetto, dice; *est praeceptum, quod intelligitur maximè de infideli, & vbi praeualet malitia*, e non d'ogn'vno indifferentemente. Quando tal'hora viene il caso, che vn'infedele per sperimentare la patienza Christiana, vuol far proua di quella con vn schiaffo, allhora comanda, che s'offerisca l'altra guancia. O pure quando la malitia è tale di chi percuote, che non si può domare, se non con vn'altra guanciata, segno, e mostra della mansuetudine, come insegnaua Santa Paola, della quale scriue San Girolamo nel suo Epitaffio in vn caso simile. Dopo, che rice-

Alb. Magno.

Il fine del precetto obliga rompere l'ira del precussore massime infedele.

riceuè il schiaffo, disse; *cur non patientia liuorem superem? cur non humilitate frangam superbiam, & percutienti maxillam offeram alteram?* come dicesse, s'io posso con la patienza superare il sdegno, con l'humiltà la superbia per offerir l'altra guancia a chi mi percuote, perche non lo deuo fare? & S. Ambrogio nel ca. 6. di S. Luca. *Nonnè omnis indignantis, (si ei prabent maxillam, frangitur impetus, ira sedatur? Nonnè fit, per patientiam, vt sua amplius pœnitentia reuerberes verberantem? Ita erit, vt, & iniuriam repellas, & gratiam queras*, così S. Ambrogio. Ecco il fine del precetto.

S. Ambrog. nel c. 6. di S. Luca.

9. Così anco nell'occasione d'vn pagano, come fece il B. Ottone Francescano, (ch'essendoli dato vn schiaffo da vn Maumetano) lui volto l'altra guancia, dicendo, *ignoscat sibi Deus, quia nescit quid facit*, e commosse quel pagano alla somma riuerenza della fede; come dice Lorenzo Surio nella sua vita nel primo Tom. mese di Febraro. Ma non a tutti, & in ogni occasione si deue dar l'altra guancia, vdite vn caso ridicoloso, mà al proposito.

B. Ottone Francescano diede l'altra guancia al pagano, che li diede vn schiaffo.

10. Racconta Cornelio a lapide qui, che vi fù in Fiandra vn Frate Francescano qual burlato da vn Heretico, come cattolico, & oltre le burle di parole v'aggiunse, che alzando il braccio, diede vn schiaffo al Frate, dicendo; *scriptum est, si quis percusserit dexteram maxillam prabe illi & alteram*, il buon Frate riceuuto il schiaffo lo strinse, e lottando lo buttò in terra, e li diede vna quantità di pugni; ma sopragiungendoui vn'altro Heretico li voleua leuar dalle mani del Frate il percosso Heretico, mà il Frate disse, *sine*, perche io insegno la Scrittura Sacra a questo Heretico, *qui stultè citauit, sanè intelligat, scriptum est enim centuplum accipietis*, cento per vno, m'ha dato vn schiaffo, ne deuo dar cento a lui. *Scriptum est enim prouerb. c. 26. responde stulto iuxtà stultitiam suam* li 70. leggono, *responde stulto ad stultitiam eius*, e S. Cipriano, *de singularitate clericorum* legge *responde insipienti contra ipsius insipientiam*. E così con questa scrittura imparò le scritture il stolto, secondo la sua stoltitia. La legge di Christo si deue intendere secondo la sua sapienza diuina, e non secondo l'ignoranza, e pazzia humana, il fine della legge di Christo, *consistit in praeparatione animi*, dice il grand'Albert. & il gran P. Agostino, cioè deue esser talmente patiente il Christiano, che nell'occasione, ch'vno irato li vuol dare il schiaffo, egli con la mansuetudine del suo animo apparechiato, vinca l'impatiente, essendo lo Spirito Santo *sermo mollis frangit iram*; e maggiormente, se la parola si congiunge con l'opra offerendogli la faccia, e questo si deue osseruare da Christiani perfetti, e se volete vedere, come Christo perfettamente l'osseruò, habbiate patienza in aspettare vn tantino, e frà tanto fate l'elemosina &c.

Caso ridicoloso.

Alb. Magn. P. S. Agost. Il precetto di Christo si deue intendere in preparatione animi.

## SECONDA PARTE.

SI malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cadis? hora è certo, che Giesu osseruò il precetto, come ho mostrato con S. Bonauentura, e S. Pascasio qui, vdite il S. Diacono, come più espressamente lo dice, *praeceptum fuit Christi praecipientis, vt doceret, dedit; Ille ergò singularis patientiae dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs. Nec enim inuitus, sed prae nimia dilectione nostra, sic illam suscepit, tamquam panem saturitatis*. Tanto dice S. Pascasio; per il che douete intendere o Christiani miei, che Christo osseruò più di quello, che a noi commandò, a noi commanda, che quando vno ci ha dato vna guanciata, non ci alteriamo, ne vendichiamo, *sed secundum animi praeparationem, idest in interiori dispositione* siamo tanto sereni, mansueti, & patienti, che bisognando, offeriamo l'altra guancia, e siamo pronti, mà nõ ci ha comandato, che prima d'esser percossi offeriamo la guancia al percussore. Hor questo egli fece, *dabit percutienti se maxillam, dedit, quia non se subduxit iniuria*; Dunque seguita, che egli è vn'esempio singulare di patienza, *ille ergò singularis patientiae, dedit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs*, si satollò a satietà di quel colpo così enorme, e terribile, *non inuitus, sed prae nimia dilectione nostra illam suscepit, tamquam panem saturitatis*, la stimò come

S. Bonauentura di sopra, & S. Pascasio.

Giesù osseruò il suo precetto & più perche lui offe se la prima guancia

me pane col quale si ciba, e sostenta, e satia.

2. Di più osseruate vn'acutezza del grand'Alberto, & del gran P. Agostino; Christo commando in questa forma; *si quis percusserit te in dexteram maxillam, prabe illi, & alteram*, chi non sà, che l'altra guancia è la sinistra? Christo fù percosso, come hò dimostrato di sopra con Alb. Magno nella sinistra guancia, e non nella destra, dunque egli osseruò il precetto di dar la sinistra? *si quis percusserit te in dexteram, maxillam prabe illi, & alteram*; ecco, come si verifica il detto di S. Pascasio, *dabit percutienti se maxillam, dedit, praeceptum Christi praceptis fuit, ut darent, dedit.*

Giesù osseruò il precetto, perche diede la sinistra la prima volta.

3. Vdite l'altra sottigliezza del g. Alberto *si quis percusserit in dexteram maxillam, prabe illi, & alteram, & non dicit sinistram, sed alteram dexteram, quia iustus totus est dexter, dextera enim super exhibet sufficientia.* Cioè Christo comanda, che il percosso nella destra guancia la sopporti volentieri, e mostri la patienza, pigliando la percossa, come giusto, qual ogni cosa stima venghi ordinata da Dio, e che ogni cosa di male li venga per le sue colpe, e che lo merita, &c. & in questa maniera hauendo patienza egli offerisce le destra, sopportando patientemente per amor di Dio.

Perche dice prabe illi, & alteram, & non dice sinistre.

4 Anzi aggiunge il nostro Venerabile Tomaso di Giesù, nel Trauaglio 31. che deue offerir l'altra guancia il percosso per amor di Dio, acciò non priui quella gotta, che non è percossa della gloria, che hà l'altra, per hauer riceuuto il colpo, vdite il Padre *ne gena vna sibi soli gloriam, & honorem tolerantia iniuriarum possit arrogare, sed, & altera paratam saltem percuti, ut triumphali etiam patientia particeps fiat*; perche veramente l'essere offeso nella faccia, & sopportare vna guanciata per Dio è specie di martirio, & ogni parte del corpo del martire hauerà vna gloria accidentale, & in eterno si vedrà da Beati con singolar splendore nella parte offesa; come insegnano tutti i Theologi con S. Tomaso, dunque, per non priuare l'altra guancia di questa gloria, bisogna apparecchiarla con l'animo patiente a riceuer anch'ella il colpo, &c. Di più dico, che vn schiaffo sopportato per Dio con animo pronto d'obedire a quello, che comanda, *prabe illi, & alteram*, conduce all'honore, e gloria del martirio, così dice, Cromatio Vescouo d'Aquilea nel c. 5. di S. Matt. dicendo, *hac meditatio tolerantia ducit ad passionem martirij*, cioè l'animo pronto d'offerir l'altra guancia dignifica l'huomo, per riceuer l'honor del martirio; *Perche miles pugnat, martyr non pugnat*, dice la massima generale de' Padri, & Teologi, chi riceue la guanciata non si defende combattendo, però è martire.

S'offerisce l'altra guancia, per non farla perdere il premio, e'hauerà la prima percossa.

Cromatio Vescouo d'Aquilea nel cap. 5. de S. Matt.

Soffrire vna guàciata dispone al martirio.

5 Vn'altra intelligenza dà in questo Testo di San Matt. il nostro G. P. Agostino nell'Ep. 5. & da vn documento il più raro, che si possi dare, dicendo, che questo precetto è egli simbolico, & dice, *maxilla quidem dextera securior est, quod non respondeat dextra manui, sed sinistra aduersarij percutientis, dum etiam melior, & honoratior est, rem ergo meliora tibi voluerit inimicus auferre, prabe sinistram idest exteriora, & inferiora, &c.* ò sentenza Diuina del G. Agostino, quando vno percuote vn'altro, come hò detto di sopra stà all'incontro di chi percuote, e percotendo senza fallo s'èdritto percuote cō la destra, e la destra del percosso viene ad esser più sicura, perche non risponde, & s'oppone alla destra del percussore, & dicendo Christo, *prabe illi, & alteram, scilicet sinistram*; quale non è tanto nobile, come la destra, & simbolicamente viene a significare, che quando vno ci vuole offendere, e toglierci li beni maggiori, che sono quelli dell'anima, ci contentiamo di cederli l'inferiori, & esteriori del corpo, & della robba, e questo è offerire la sinistra, per saluar la destra.

P. S. Agostino nell'epist. 5.

Offerite li beni del corpo, ò robba e chi ci vuole offendere, & toglierci beni dell'anima, questo è offerire la sinistra.

6. Cornelio a lapide, per questa Dottrina del gran Padre Agostino Ep. 5. ad Marcellinum, & lib. de mendacio cap. 15. afferma, & dice nel cap. 5. di S. Matt. che questo era precetto nella primitiua Chiesa, ma à noi consiglio. Perche il fine di Christo nell'ordinare, che vno percosso nella guancia destra voltasse l'altra guancia, *in preparatione animi*, è precetto commune di tutti, e nell'atto prattico, è precetto nel tempo della persecutione contro la fede, all'hora il Christiano, *non debet resistere malo, & si quis percus-*

Cornel. a lap. qui. P. S. Agost. Ep. 5. ad Marcel. & lib. de mend. c. 15.

*cussersit te in maxillam dexteram, prebe illi, & alteram*. E così faceuano per la gloria di Dio i Santi Martiri, *quia in hoc consistit apex patientia, magnanimitatis, & Charitatis. Patientia enim opus perfectum habet, vt ait S. Iacobus cap. 1. si enim quis non resistit iniurijs, & iniuriantibus, sed ijs vltrò se offerat summa patientia est, & magnanimitas. Magnanimus enim, quasi in Cœlo positus, & in Cœlo defixus, contemnit omnia, quæ sub Deo sunt, & velut parua, & exilia eis dominatur*; tanto dice Cornelio, onde segue, che i martiri, e gli huomini Apostolici haueuano questa volontà di dare il corpo, e la robba in preda de i persecutori della fede, per guadagnare la destra di Dio, ne curauano punto di quanto era fuora di quello. Ma noi fuor d'occasione fudetta de' Tiranni è lecito il defenderci, essendo *de Iure natura, & Iure gentium*, la difesa, *cum moderamine inculpata tutela*, però a noi è consiglio, e non precetto: E si deue sempre intendere il fine di Christo ordinante, dal quale si caua l'obligo, e l'occasione, perõdice il grã Alberto, che *pracipuè intelligi debet de infideli*, perche all'ora milita la Gloria di Dio, & della fede, e così douemo mostrare la summità della patienza Christiana, ma altrimente non è precetto; ma consiglio, e questo ci volse significare Christo nell'atto di non dar l'altra guancia a Malco, perche non era cosa virtuosa, ne a maggior gloria di Dio, così dice Francesco Luca qui, *non congruebat alteram à se maxillam percussori offerri, quia nullius hic vtilitatis fuisset*, anzi sarebbe stata causa di peccato, & di male, perche se gli hauesse offerta, *quid enim id foret*, dice egli, *nisi malitia irritamentum?* che se l'hauesse offerta, e prouocatolo di nuouo a schiaffeggiare, sarebbe stato causa del male, dunque non è sempre precetto, ma consiglio, qual deue esser pratticato con le debite circostanze: cioè che non sia occasione di male, e più tosto gloria di Dio, e salute del percussore; e quando tall'hora, vn'Eretico, ò vn scelerato, dice Cornelio di sopra, *te in vnam maxillam percutiat, vt tuam orthodoxam fidem, religionem, aut virtutem contemnat, & despiciendam alijs ostendas*, *tunc sanè non prabenda est illi altera, sed grauiter ille increpandus est, vt Christus satellitem increpauit, dicens, si malè locutus sum, &c.* giusto appunto, come fece quel Frate Francescano di sopra, ò meglio, come fece Giesù con l'animo pronto di riceuere infinità di schiaffi.

Guido obliga questo precetto di Christo.

Franc. Luc. qui. Se Christo hauesse offerto l'altra guancia a Malco sarebbe stato incitarlo il male.

Prattica di questo precetto.

7 Questo considerando il Gran Padre Agostino dice qui; *Iesus abundè, eo quod non solum, alteram maxillã, iterum percussuro, sed totum corpus figendum praparauit in ligno* non solo Giesù fu pronto ad offerir l'altra guancia, ma sempre nell'interno del suo cuore preparaua, & offeriua tutto il corpo, acciò lo conficcassero nel legno della Croce, E questo conueniua ch'egli facesse acciò, n'addottrinasse col suo esempio; vdite il g. P. Agostino di sopra, & appò Francesco Luca in questo Testo di S. Gio. *Hinc potius demonstrauit, quod demonstrandum fuit, sua scilicet Magna illa pracepta patientia, non ostentatione corporis, sed cordis praparatione facienda. Fieri enim potest, vt alteram maxillam visibiliter prabeat homo, & iratus. Quatnor ergo melius, & respondeat vera placatus; ac perferenda grauiora tranquillo; animo sit paratus?* O quanti Hippocriti nel mondo si trouorno oltra di quelli, che hò referito con Cassiano di sopra, che per vanità nell'estrinseco, e per vanagloria hãno offerta la guancia del corpo con hauer l'animo irato, e vendicatiuo di dentro, così riconosciuto da Dio, che tutto vede, ingannando gli huomini, che vedono solamente la faccia. Però Giesù vero Dio scrutator de cuori vuole, che il suo precetto s'intenda primieramente *in praparatione animi*, & poi nell'esteriore essibiuano la guancia del corpo, conforme è espediente alla gloria di Dio, e salute dell'anime.

P. S. Agost. qui

Multi hipocriti offeriscono l'altra guancia, per vanagloria con animo irato.

Giesù con il suo esempio n'insegno, come dobiamo fare.

8. Eccoui demostrati i Misterij della guanciata data da Malco; riceuuta da Christo con somma patienza, già che nell'istesso punto offeriua tutto il suo corpo, non solo a colpi di mano ferrata, ma anco a colpi di ferro co martelli, & duri chiodi spuntati, & anco per Dottrina nostra volle risponder, per guadagnar l'offensore, vincendolo con la sua mansuetudine con farli conoscere il suo errore. Impa-

 riamo

fiamo noi dunque la Dottrina di Christo, con soffrire, per suo amore l'ingiurie, e l'aggrauij, eleggendo più tosto esser percossi nella sinistra, cioè nei beni temporali, che nella destra, che sono gli eterni, quali nostro Signore Iddio ci conceda per sua misericordia, fate la carità d'vn Pater, e d'vn Aue a mia intentione, e Dio vi benedica.

# LETTIONE VIGESIMATERZA.

Doue si mostra l'iniqua, & ingiusta sentenza di morte data à Giesù Innocente da Anna Pontefice, che però lo mandò legato à Caifas Sommo Sacerdote, e dei Misterij di questo viaggio dalla Casa d'Anna, à quella di Caifas.

*ET MISIT EVM ANNAS LIGATVM AD CAIPHAM Pontificem. Io. cap.18. num.24.*

1 Eccovi, che subito Anna Pontefice fà segno, che tutti tacino, ò toccando la campanella, ò con altro segno, e non dà tempo à Giesù di rispondere, d'allegare; e difendere la sua Dottrina, e la sua Giustitia, ma termina inopportunamente il Tribunale, e spedisce ingiustamente la causa di Giesù indefeso. Termina il giudicio, dice il Cardinale Vigerio, *ne Iesus in responsione persistat*, e la causa fù, perche si vidde alle strette, e totalmente confutato dalle risposte di Giesu, seguita il Cardinale, *vidit se de propositis quaestionibus confutatum*] anzi vedeua, che Giesù con la sua risposta a gl'interrogatorij datigli, & all'ingiusta percossa del Ministro, restando vincitore, si giustificaua, e liberaua; Però all'infretta, e senza mora termina il giudicio. *Et quia Iesus falsas calumnias, & captiosas interrogationes simplici, plana, & verissima responsione confutans, atque conuincens, se liberabat*, tanto seguita il Cardinale di sopra. E veramente dice S. Crisostomo, il parlare di Christo, *omnem feritatem placare potuisset*, ma l'ostinatione Ebraica, e la pertinacia diabolica suggerì, che Anna, e gli assessori si turassero l'orecchie, e terminassero il giudicio.

Card. Vigerio.

Anna sentendo si confutato da Christo, termina la causa.

S. Crisost.

2 E chi nol vede, che la riprensione di Christo fatta a Malco conuinceua ogni cuore? essendo ella giusta, vera, e mansueta; giusta per il dilemma efficacissimo, *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cadis?* vera, perche alla presenza di tutti Giesu rispose con ogni riuerenza, e rispetto, perche *placito vultu, tranquillo animo, & voce submissa respondit*; per il che Anna, *suis interrogationibus satisfactione, & Ministri improbi redargutione confutatus, & animo prosternatus*, diede l'iniqua sentenza di morte; e perche gli Ebrei non poteuano dare la morte di Croce a Giesù, essendo quella riseruata solamente à gli Presidi Romani, secondo li statuti, e leggi del Senato, e Popolo Romano, essendo così conuenuti con li Giudei nel conquisto, che fecero di quel Regno, come diffusamente dimostrò nel mio Pretorio di Pilato. Per questa causa Anna mandò

La risposta di Christo fù giusta, vera, e mansueta.

Solo Pilato poteua sententiare alla morte di Croce.

do legato Giesù à Caifas Pontefice di quell'anno, con intentione, che poi sia presentato legato, condannato da loro al Preside Romano Pilato. E questo fù il suo voto; e sentenza, condannandolo alla morte di Croce. Questo giudicio, e questa prima sentenza di morte data à Giesù Christo nostro Dio in casa d'Anna, è il mio soggetto hoggi curioso, e pio, disponetemi voi per compatire Giesù; & io comincio.

Si difende la lettione della Biblia volgata.

*Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.* Douemo prima osseruare la particola, *&*, qual'è particola copulatiua; e congiuntiua; e congiunge l'antecedente nella casa, oue fù interrogato, rispose, e riceuè il schiaffo da Malco, vnisce, come che immediatamente seguì tò il fatto, che narra, *misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*; dunque non si deue leggere questo Testo, come lo leggono alcuni Dottori moderni, quali (*salua pace*) vogliono mostrarsi correttori de gli Euangelij, e specialmente di questo Testo di San Giouanni nella Biblia volgata approuata dal Santo Concilio Tridentino sess. 4. Et io stupisco, & ammiro questa licenza moderna, doppo la determinatione del Santo Concilio di sopra. Il Santo Concilio comanda, che si leggappunto appunto, come è scritto nella volgata, dicendo il Sacro Conc. Triden. sess. 4. *Si quis autem libros ipsos integros, cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia Catholica legi consueuerunt, & in veteri vulgata latina editione habentur pro sacris, & non canonicis, non susceperit. Anathema sit* E nel Decreto dice, *statuit, & declarat, vt hac ipsa vetus, & vulgata editio, quæ longo tot sæculorum vsu, in ipsa Ecclesia probata est, in publicis lectionibus, prædicationibus & expositionibus pro authentica habeatur, & nemo illam reijcere quouis prætextu audeat, vel præsumat, &c.* dunque si deue leggere, *& misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*, e questi vogliono leggere, *& miserat*, mutando il senso, e peruertendo l'ordine del fatto Euangelico, e lo fanno *propria auctoritate* in faccia dello Spirito Santo, che così legge nel Santo Concilio, & *misit*, non *miserat*; poiche non è senza temerità il correggere lo Spirito Santo Dio, somma, e prima verità, & io per me son pronto dar la vita per la difesa della lettione volgata dettata, e dichiarata per Diuina, & infallibile dalla Santa Chiesa Cattolica.

Del verbo greco si mostra la verità della lettione volgata.

Per questa causa penetriamo vn poco la lettione originale Greca, qual'è, ἀπέστειλεν, Aoristo di ἀποστέλλω, che propriamente secondo Demostene significa in rigore, *misit*, ò *emisit eum ligatum*, & *non emiserat*, nè vale la risposta moderna, che gli Euangelisti vsano il preterito perfetto per il plusquam perfetto, perche s'ingannano alla grossa; E per conuincerli, io dimando. Noi Latini hauemo del verbo *mitto*, ò *emitto*, il preterito, & plusquam perfetto? ò veramente habbiamo solo il preterito perfetto, e l'vsiamo per il plusquam perfetto? certo sì! poiche li figliuolini, che comincianо la grammatica, sáno bene, che il verbo *mitto, preterito plusquam perfecto non caret*, recitando, *miseram, miseras, miserat &c.* Hor se lo Spirito Santo, & il Sacro Conc. Trid. in lingua latina scriuono, e leggono, *& misit eum*, come loro vogliono sostentare, che si deue leggere *miserat*? dall'Aoristo Greco, che puol significare il plusquam perfetto? Non s'aueggono, che la passione di nouità gli acceca? mentre cadono inaueduтamente in vna delle due conseguenze, che dall'euidente dilemma si deducono; L'argomento è questo. Il Spirito Santo, e Sacro Concilio Tridentino, ò sapeuano di grammatica greca; ò nò, se la sapeuano, e leggono dalla parola greca, *misit*, e comandano, che così si legga dalli Christiani; dunque leggendo, *miserat*, contradicono al Spirito Santo, e vogliono fare il maestro del Spirito Santo Dio, e della Santa Chiesa, legitimamente congregata nel Concilio Ecumenico, animato dall'istesso Spirito Santo, qual'è impossibile, ch'egli erra, massimamente nella lettione, & intelligenza della Scrittura, quale non si deue credere, se non approuata, e ministrata dalla Santa Chiesa, come dice in più luoghi il nostro gran Padre Agostino, dicendo; *Non se credere Euangelio, nisi per Ecclesiam*: L'Euangelio si crede per la verità di Dio riuelata; &

Dilemma, che conuince gli aduersarij.

N.P.S. Agostino non crede all'Euangelio, se non à quello, che la Santa Chiesa propone

& atteſtata con la ſua autorità, e verità infallibile, qual ſi dice da' Teologi, *ratio credendi*, & è la ragione formale, & obiettiua della fede Cattolica, ma non ſi crede queſto Euangelio, che ſij l' Euangelio di Chriſto Dio, ſe non per l'autorità della Chieſa, che lo propone. Hor ſe la Chieſa mi dà per vero, e certo Euangelio di Dio quello della volgata, dunque a quello io deuo ſtare, e credere, & il ricorrere ad altre lettioni differenti dalla volgata, è allontanarſi dal vero, & eſponerſi al pericolo d'errare. O pure il Spirito Santo, & il Sacro Concilio Tridentino non ſapeuano la lingua, e grammatica Greca, come ſanno queſti Dottori moderni! E queſt'è grande arroganza, anzi ignoranza, poiche ogni ſcienza, e ſapienza humana, paragonata con la notitia del Spirito Santo, è ella ſomma ignoranza. Et io mi marauiglio grandemente di Franceſco Luca Brugenſe, che frà queſti moderni, egli aueo moderniza, ancorche ſappia molto bene la lingua greca, e lui ſteſſo dice, che ἀπέστειλεν è Aoriſto, cioè *miſit*, ma dice, che ſi può intendere *miſerat*, e quell' *&*, dice che ſi deue leggere *autem*, ò *ergò*, per far cadere il ſenſo di capriccio, che Pietro non negaſſe in caſa d'Anna Chriſto, ne foſſe iui interrogato da Anna, che li riſpondeſſe, e che riceueſſe il ſchiaffo dal Miniſtro, eſſendo che con chiarezza, & euidenza da queſto teſto della volgata ſi dimoſtrano fatte in caſa d'Anna. Dunque laſcino i capricci nel ſtudio della Scrittura Sacra, quale ſi fonda nella riuelatione di Dio, e non nella luce dell'intelletto humano, e s'intende con la fede Diuina, e non con il diſcorſo humano, vſo, & auezzo a diſcorrere d'ente di ragione, e punti indiuiſibili, &c.

Chi s'allontana dalla noſtra volgata ſcrittura, pericola.

Come ſi deue interpretare la ſcrittura.

3 Il fondamento di queſti moderni è vn Teſto Greco, che ſi troua ne i Commentarij di San Cirillo, ch'hà ſcritto ſopra l'Euangelio di S. Giouanni, doue ſi legge, *miſerunt autem ad Caipham*, da queſto loro argomentano, che l'Aoriſto ſignifica il modo, *pluſquam perfecto*, però leggono *miſerat*, & antepongono queſto Teſto a tutte le coſe narrate di San Giouanni, *& adduxerunt eum ad Annam primum, erat enim ſocer Caipha, qui erat Pontifex anni illius*, e ſubito ſeguitano, *miſerunt autem ligatũ ad Caiphã. Erat autẽ Caiphas, qui conſilium dederat Iudæis, &c.* & il Padre Salmerone tom. 10. tratt. 19 dice, *atque in hunc modum hodie quoque Cyrillus Græcus, & Latinus habet*. E nel margine cita S. Cirillo lib. 12. in Ioan. cap. 1. *Et illa verba miſerunt autem eum ligatum ad Caipham, ab aliquo fortè ſcriba prætermiſſa ſunt, propterea, quod de miſſione Domini ad Caipham poſtea rurſus ſubijciatur, &c.* & apporta l'autorità di Nicolò Cuſano nel libro dell'eſercitationi ſerm. *ſuper illa verba ſicut Moyſes exaltauit ſerpentem in deſerto*, doue riferiſce hauer veduto in Roma queſto Teſto di Cirillo. *Et infrà dicit, gaudeo autem hanc conciliandi rationem Cornelio Iãſenio placuiſſe, & Io. Boui viro erudito*; E poi lo moſtra con il termine Greco, ἀπέστειλεν, che S. Giouanni pone, dicendo di ſopra, *Pontifex ergo interrogauit, &c.* il Pontefice era ſolo Caifas, dunque Caifas, l'interrogò, e non Anna; anco appoggia la ſua opinione, dicendo, che il Teſto Greco non hà quella congiuntiua, *&*, non leggendo, *& miſit*, come la noſtra volgata; Di più perche S. Giouanni dice di ſotto *adducunt ergo Ieſum à Caipha ad Prætorium*; Dunque il narrato di ſopra da S. Giouanni, auuenne in caſa di Caifas, e non d'Anna, & vltimamente adduce l'autorità di San Clemente Romano lib. 5. conſt. Apoſt. capit. 16. oue dice; *Clementem Romanum tradere tres primos Euangeliſtas docere, Dominum, vt captus eſt, adductum eſſe ad Caipham Pontificem, quod in nocte contigit, & omiſſum à Ioanne, quod eſſet ab alijs deſcriptum, ſuppleuiſſe autem Ioannem, quod poſtero die deduxerunt eum ad Annam primum, deinde ad Concilium, atque inde ad Caipham, & à Caipha in Prætorium*,

Lettione diuerſa ne gli Commentarij di San Cirillo, doue s'appoggiano gl'aduerſarij.

S. Salmerone t. 10. tratt. 19. S. Cirill. Aleſſ. lib. 12 ſopra S. Gio. c. 1.

Argomenti del P. Salmerone

S. Clemente Romano li 5. cõſt. Apoſt. c. 16

4 Hora cominciamo a riſpondere a queſti argomenti, e prima all'autorità di S. Cirillo, io dico, che quei Commentarij ſopra S. Giouanni del lib. 12. citato, non ſono di S. Cirillo, ma di Clittoueo, che ha ſupplito i Commentarij di S. Cirillo, come dicono tutti i Scrittori, frà quali è il Cardinale Bellarmino; dunque cade,

Li Commentarij ſopra il cap. 18. di S. Gio ſotto nome di S. Cirillo lib. 12 ſono di Clittoueo.

e nul-

e nulla proua fà l'autorità di S. Cirillo. Che l'habbi letto in Roma Nicolò Cusseno ne i Commentarij di S. Cirillo; che marauiglia! anch'io l'hò letto, ma non per questo fà, che siano Commentarij di S Cirillo, che nó finì di commentare tutto l'Euangelio di S. Giouanni, ne giunse a questo cap. 18. oue è il testo, che dispuriamo. Il dire, che quella clausula, *miserunt autem eum ligatum ad Caipham*, fosse tralasciata dal scrittore di S. Giouanni, certo, che mi fà ridere questo subterfuggio, e poi mi fà piangere, come huomini di tante lettere, & il P. Salmerone in particolare, che fù vno de i Padri del Santo Concilio Tridentino, habbino tanta poca fede, stimando, che lo Spirito Santo assistente al Santo Concilio, ch'approua la nostra volgata, dependesse, ed errasse con il scrittore, che scrisse di pugno l'Euangelio di S. Giouanni, e fù S. Procoro, come testifica Sisto Senense, ò pure altro Scrittore, e Stampatore, che però hà tralasciato porre detta particola, e clausola, &c. O mio Dio, che poca fede è questa! che s'hà alla Santa Chiesa, & ad vn Concilio Ecumenico, stimando, che in esso non vi sia l'assistenza del Spirito Santo primo dittante, e l'Anima assistente del Sacro Concilio! qual'approua la nostra lettione, come giace, hauendo prima li Padri veduto i testi Greci, Arabi, Armeni, Siriaci, Etiopici, Latini, e tutte le lettioni de' Santi Greci, e Latini, come hoggi giorno si conseruano dalla Santa Chiesa Romana, e quelli benletti, e considerati con attentione. Quei Padri dottissimi, & eruditissimi hanno determinato, che la lettione dettata dal Spirito Santo é quella, c'hoggi noi habbiamo nella volgata; dunque perche s'hà da credere più a Giansenio, e Giouanni Boue, huomo erudito, & non a tanti huomini dotti eruditi, & cima della Christianità, & della Chiesa di Dio? aggiungete, che questi sono vniti in Spirito Santo in vn Concilio Generale approuato, quale non può errare.

*Si risponde al P. Salmerone*

*Difesa della volgata.*

5 Al fundamento del P. Salmerone, per il titolo di Pontefice, che dà S Giouanni ad Anna chiamandolo *ἀρχιερεύς*, rispondo con il grand'Alb. qui più volte da me replicato nelle lettioni passate, cioè, che San Giouanni da il titolo di Pontefice ad Anna, & Caifas con tal differenza, che Caifas non lo chiama solamente Pontefice, mà v'aggiunge il suo distintino cioè *anni illius*, & Anna sempre lo chiama Pontefice assolutamente, & dissi di sopra con il nostro B. Simon da Cassia, che l'vno, e l'altro si chiamauano Pontefici, *quia ille cesserat, iste regebat*, e con Nicolò di Lira, Alb. Magno, & Vgone Cardinale, *Quia isti tenuerant summum Sacerdotium; & Caifas* nel cui capo staua il titolo di Sommo Pontefice, *per Annam populum regebat*, e come dice il grand'Alberto, *Iudicium, & vtilitas Iudicij erat illis communis*. Aggiungete il detto del Cardinale Barronio anno 34 di Christo, *quod Annas erat caput Senedrim*. E quel ch'insegna Vgone di S. Caro, sponendo quel Testo di S. Luca, *sub Principibus Anna, & Caipha*, chiamando l'Euangelista l'vno, e l'altro Pontefice, dunque debilissimamente, anzi malamente s'appoggia il Padre Salmerone sù la parola di San Giouanni, *Pontifex autem interrogauit eum*. Per asserire, che Caifas Sommo Sacerdote interrogasse Giesù, e non Anna: Postillando diuinamente il grand'Alberto, *Pontifex autem, sed non anni illius interrogauit Iesum*.

*Si risponde all'Argomento fatto dal titolo di Pontefice*

6. All'altro Argomento del P. Salmerone, qual dice, che nel testo greco non v'è questa particola, *&*, mà solamente il verbo *ἀπέστειλεν*. Rispondo con Francesco Luca, che moderniza ancò lui, qual dice, *quod si non legatur, certè sub audienda est*. Et io rispondo dato, che non ci sia, ne vi s'intenda, la nostra Santa vulgata l'hà, & i PP. del Concilio, che l'hanno approuata han concluso, & determinato, ch'espressamente vi sia, per derimere, & determinare la questione, se Christo fù interrogato da Anna, in casa di lui hebbe il schiaffo, & in quella negò S. Pietro, come è il parer commune di tutti i PP. Greci, Siri, & Arabi, & anco Latini, eccetto questi, che s'appartano dall'opinione antica, commune, & vniuersale, e senza fundamento, anzi con ignoranza, per non saper intendere il detto di Christo, quando predisse, che Pietro l'haurebbe da negare tre volte, *ter me negabis*, per non incorrere in dire, che più di tre volte Pietro negasse; Christo, negano la lettione del Testo vulgato, la contestura,

*Si risponde all'argomento, che fanno per non esserui la particola, &, nel testo greco*

testura, e serie dell'Historia Euangelica, e non *secundum veritatem historiæ*, dice il grand'Alberto, vogliono sustentare, che Pietro non negasse Christo in casa d'Anna, *de quo dubitari non potest*, dice S. Tomaso. Però con chiarezza si conclude, che il fondamento di costoro, è nullo.

Si risponde all'autorità di S. Clemente.

7 All'autorità di S. Clemente Romano, lui medesimo risponde, che non hà fondamento, ne di ragione, ne d'autorità, anzi espressamente ripugna al Sacro Testo di S. Giouanni, *& adduxerunt eum ad Annam primum*, e niuno Euangelista accenna, che *manò adduxerit eum ad Annam*. Però non vi rispondo, ne meno all'altro Testo, che adduce di S. Giouanni, *adducunt ergò Iesum à Caipha in Pretorium*, perche nulla proua fà per il P. Salmerone, non solo, perche i testi latini hanno anco *ad Caipham*, significando; che S. Giouanni descriue, che Anna mandò legato Christo prima a Caifas, & indi al Pretorio di Pilato, e questo fù il suo voto, come dimostrarò nelle lettioni sequenti. E quando non vi fosse questa lettione, nemeno milita la ragione, che difende il P. Salmerone, poiche quello, *adducunt a Caipha in Pretorium*, non nega gli atti antecedenti fatti in casa d'Anna, mentre questo, *adducunt*, il pone nel fine di essi, e non nel principio, dunque resta stabilito, e fundato il detto comune de Padri Agostiniani con il G. P. Agostino, Dominicani con S. Tomaso, Alberto, e Caetano; Cartusiani Dionisio, & Landolfo, Francisсani, con Francesco Maironе in S. Matt. Benedetto Arias montano S. Bonauentura, Vbertino da Casale, il P. Cartagena in somma tutti i Dottori Latini, eccetto quelli della Compagnia, mà non tutti, & è comune di tutti i PP. Greci, vedete, leggete Tatiano Alessandrino, & Ammonio Alessandrino nell'Armonia Euangelica, e tutti quelli, c'hanno scritto il [illegible], cioè *vnum ex quatuor*, con San Gio. Crisostomo tutti i suoi scolari, e gli altri Padri Greci, nulla dicendo di San Cirillo, perche quello ch'apportano gl'auuersarij nõ è comentario suo, mà di Clittouco; Dunque rimane stabilita la nostra lettione. *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*, *prosequendo Ioannes ordinem rerum gestarum*, e quell', *&*, è continuatiua, e non causale; *misit*, non *miserat*, prima d'allhora, quando terminato il giudicio, & il Tribunale ordinò, che sia condotto prigione, e legato al sommo Sacerdote Caifas.

Questione se Christo fù sciolto in casa d'Anna, ò fù sempre legato:

8 Ora disputiamo i misterij racchiusi in questo Testo per compatire, & amare il nostro Giesù, e prima d'ogn'altro desidero sappiate, che due sono l'opinioni de' Padri, interpetrando quel termine, *ligatum*, facendo la questione, se egli di nuouo fosse legato, stando egli sciolto per il tempo del suo constituto, ò pure sempre della medesima maniera, come lo legorno, quando lo catturorno *comprahendentes Iesum, & ligauerunt eum*. La ragione di dubitare, è, che appo tutte le nationi etiam barbare, il reo constituto da Giudici, gl'è presentato disciolto. La prima opinione, è di S. Vittore Antiocheno, e del grand'Alberto, quali tengono fermamente, che, *sic ligatum vsque ad mortem portarunt*. Gran cosa! mai, mai, allentorno quei legami di corde, & di ferro, mà sempre più stretto, che mai, fino alla morte lo portorno! Ne mai gli diedero vn punto di respiro! ne mai permissero, che s'allentassero, & alleggerissero il dolore di quella stretta ligatura in tutto quel corpo legato, con tanta forza! che dall'vgne schioppaua il sangue, come contemplando ammira il nostro Venerabile Tomaso di Giesù, vsando con esso ogni crudeltà, senza frapponere, ne meno vna equità, rompendo con esso ogni legge, & humanità.

Prima opinione:

9 La seconda opinione è del Cardinale Vigerio, e di Landolfo di Sassonia, quali affermano, che lo disciolsero prima d'interrogarlo Anna, e poi ordinasse, che di nuouo lo legassero, e così legato lo conducessero al Sommo Pontefice Caifas, & al Preside Romano Pilato. Le Ragioni di questi Padri è la massima greca di S. Gio. Crisostomo, e di S. Vittore Antiocheno, che *habitũ Iudicij, & figurã, Insidijs pratexerunt*. S. Crisostomo, *& insidias suas tribunalis schemate pallientes*. Volsero loro mostrare nell'apparenza, che faceuano officio di Giudici, e non d'assassini, però in quanto all'apparenza vsorno il stile de i Tribunali giusti,

Seconda opinione.

che

che disciogliono li rei constituti ; la onde dice Landolfo , che sciolto , che fù alla presenza d'Anna , commandò il Pontefice , che egli sedesse nò già in sedia , o scanno , ma in terra , *& in terra eum sedere fecerunt* . O mio Giesù caro Redentore , e speranza dell'anima mia , tu che sedendo alla destra di Dio Padre nell'equalità della gloria , e Maestà giudicarai il mondo tutto , per me fatto reo , e constituto siedi in terra? O mio caro Saluatore t'adoro per mio Dio in terra , ti ringratio , t'amo , e benedico in eterno . E se volete vedere i fini d'Anna in ordinate , che Giesù di nuouo sia legato , e condotto al Tribunal di Caifas , fate , ch'io respiri , e per amor di Giesù , che sede in terra per nostro amore giudicato verme della terra , fate vna larga elemosina a mendicanti .

Landolfo di Sassonia ;

Comandò Anna , che Giesu sedesse in terra :

SECONDA PARTE :

1 ET *misit eum Annas ligatum ad Caipham* ; Il fine principale , perche di nuouo Anna commanda , che legato sia condotto , fu , dice il Card. Vigerio , *causam in integrũ restituens* , Vdice il Cardinale , *Iesum , quem solui iusserat , vt pro more liber , & solutus respondere videretur ( causam in integrum restituens ) ligari iterum constituit , & misit eum ligatum ad Caipham.* Osseruate quest'ingiustitia , & impietà d'Anna , come dà ad osseruare l'Angelico Dottore S. Tomaso quì , dicendo , *attende Anna nequitiam , quia eum debuisset eum absoluere , utpotè sine culpa existentem , tamen eum ligatum misit* : Doueua l'inquo Giudice liberare , & assoluere Giesù , hauendolo trouato innocente con l'euidente risposta , con la difesa inespugnabile della Dottrina publica , che sempre trionfò nel publico del mondo , egli all'incontro più crudelmente che pria vuol , che sia legato , e da Caifas condannato , vdite , che cõ stupore l'auuisa il Card. Vigerio : *Ita Anna suis interrogationibus satisfactione & Ministri improbi redargutione confutatus , & animo prosternatus , Iesum , quem solui iusserat , vt pro more liber , & solutus respondere videretur ( causam in integrum restitutꝰ) ligari iterum constituit , & misit ad Caipham.*

Fini per li quali Anna ordina che di nuouo sia legato Giesù .

S. Tom. quì Vigerio di sopra :

2. Ne solamente Anna si contentò di lasciar la causa di Giesù ne i termini , che si trouaua , quando li fù presentato ; *Nihil decernens , aut agens circa Iesum , nisi , vt ligatus ad Caipham duceretur , sicut ad se adductus fuerat* , come dice Francesco Luca quì ; ma anco con questo legarlo di nuouo , lo sententiò di fatto alla morte , come testificano i Dottori Cartusiani Dionisio , e Landolfo , quali tutti dicono d'accordo ; *Vnde* , dice Dionisio , *& Annas iudicans eum vinculis , & morte dignum , misit eum sic ad Caipham , tanquam ad principalem.* E Landolfo , *quasi reum , & morte dignum , & iam coram eo condemnatum , ad Caipham misit , quia Christi examinatio ad illum principaliter pertinebat* .

Fr. Luca quì.

Dionisio , e Landolfo Cartusiani .

Anna sententiò alla morte Giesù .

3. Hor consideriamo noi Giesù legato di nuouo . Quando già il Pontefice diede l'ordine al Barigello , e Ministri , che conducessero Giesù , subito tutti quelli , che lo teneuano stretto , *viri , qui tenebant eum* , dice S. Luca , *viri* , cioè , *vi tenebant* , dice il Venerabile Pas , cominciorno a tirare le corde , e le cattene , e con quelle *adduxerunt , idest ductu tractionis duxerunt* , dice il grand'Alberto , dandogli strappate di corde , lo tirauano . Quì considerate , o anime innamorate , due cose , l'ordine secreto , che diede Anna al Barigello , e Ministri , come testifica il Venerabile Blosio , dicendogli , che li facessero pure tutti li stratij , & affronti possibili per abbattere quella sua prontezza di rispondere , *more solito* , de gl'iniqui Giudici , che vogliono , e fanno , che li rei prima d'esser constituti siano macerati , acciò perdino il brio di rispondere , non cercando la verità , come si deue , *sed extorquent* , contro ogni legge di natura . Delitto giudaico ! Per quest'ordine riceuuto , dice il Venerabile Blosio , che non si può capire quant'inhumanità vsassero i Ministri con Giesu : *Nulla mens capere valet , quàm inhumaniter benignissimũ Dominum tractauerint , &c.*

Pas .

Quanti strapij fecero i Ministri à Giesù .

Blos .

4. E veramente è così , poiche chi hà sperimentato esser da questa canaglia di Sbirri violentemente catturato , può indouinar parte di questo , che fecero a Giesù , poiche dice Francesco Luca nel cap. 26. di S. Matteo ; *Si cui* mo-

Franc. Luga ne cap. 26. d. San Matth. 59.

*molestum est captiuum duci, cogitet quam durum id fuerit Dei filio incomprahensibili, eoque magis, quod non simpliciter ductus fuerit, sed ita grauissima militum, ministrorumque insolentia ipsi toleranda fuerint, alijs, inter quos etiam principes ipsi haud dubium, conuitijs onerantibus*. O quante insolenze fecero a Giesù quelli empij Ministri; poiche coloro, che teneuano le corde, e le catene, chi lo teneua per vna parte, e chi per vn'altra, chi lo spingeua innanzi, e chi lo rispingeua in dietro, chi lo strappaua, e chi lo percoteua; & aggiungeteui l'ingiurie senza numero, che gli dauano. E così considerate, che fecero in tutto questo viaggio dalla Casa d'Anna sino a quella di Caifas, e vi sono 330. passi, come dice Adricomio nella descrittione di Gierusalème n. 207. e considerate, che per tutto questo viaggio vsorno quell'insolenze, e crudeltà.

5 Contemplate, ò Anime redente il nostro Redentore legato, & incatenato, quale a pena fù fuori del Palazzo Pontificio, che subito quelli empij Ministri lo buttorno in terra, e cominciorno a dargli de' calci, & a viua forza di strappate di corda l'alzorno di terra, e poi con tali, e tante spinte faceuano, ch'egli caminasse, *ductu tractionis duxerunt*, ch'ogni sasso lo compatiua, eccetto quei più duri de' sassi, e macigni cuori hebrei. Questo considerando il nostro Venerabile P. Tomaso di Giesù, dice nel trat. 28. Che Giesu, come agnellino condotto al macello, tacito senza contradire a niuno, che lo strappaua, caminaua alla morte, e benche egli tacesse con la lingua del corpo, parlaua sempre con quella dell'anima a Dio Padre, e con le lagrime à gli occhi, quali per tutta quella notte furno, come due fontane, che mai cessorno, dimandando perdono per li peccatori, offerendo ogni spinta, insulto, affronto, e scossa, per la necessità de gli figli di Adamo, tanto dice il nostro Vener. Padre Tomaso, e poi aggiunge, dicendo. V'adoro corde, v'adoro catene, che tante misericordie meritate per me.

N. V. P. Tomaso di Giesù trat. 28.

Come conducono Giesù.

Effetti delli legami di Giesù.

6 Io considero le misericordie meritate per questi legami di Giesù, e dico, che sono quelle, che meritorno, che i miei legami de' peccati, quali mi tengono ben spesso legata l'Anima; *Vinculis peccatorum, vnusquisque constringitur*, dice lo Spirito Sãto; Questi legami hà più volte disciolto il mio Giesù: *Dirupisti vincula mea*, Salmo 115. oue dice Eutimio; *Tu vincula peccatorum dirupisti*. Tù ò mio Giesù legato, hai sciolto i legami de' miei peccati, e come? Risponde l'istesso Eutimio. *Gladio nimirum pœnitentiæ*. Subito, ch'io pẽtito de' miei peccati ricorro alli meriti de i tuoi legami, subito subito sono per il merito di quelli sciolto. O quante volte mi disciogliesti, o mio Dio, e Redentore! e tutte le volte presentasti le legature replicate, e tutte alla tua Diuina Persona, e le offeristi per rimedio delle mie, ti T'adoro, e ti ringratio, o mio Saluatore. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*, cioè dice Eutimio. Desidero per rendimento di gratie per questi beneficij, desidero spargere il sangue, che questo è il bere il calice di salute, e per questo inuoco il suo santo nome, che me lo conceda. Fate voi carità di pregarlo, acciò mi faccia questo fauore, e per hora dite vn Pater, & vn'Aue per me. Dio vi benedichi.

# LETTIONE VIGESIMAQVARTA.

Si dimostra l'Animo, & Spirito di San Pietro, per stare con i Ministri al fuoco di carboni in casa d'Anna, doue lo negò la seconda volta.

***ERAT AVTEM SIMON PETRVS STANS, ET CALEFACIENS se. Dixerunt ergò ei, nunquid, & tu ex discipulis eius es? negauit ille, & dixit non sum. Io. cap. 18. num. 25.***

1 ECCO, che ritorna l'Euangelista Giouanni al stato, doue lasciò Pietro nell'Atrio, che si scaldaua con i Ministri al fuoco de carboni, *ad prunas, ad carbonarium ignem*, postillano Francesco Tilmano, e l'Eminentiss. Card. Caetano. E ritornò al luogo medesimo, oue lasciò Pietro, per mostrare, che le due sequenti negationi furno fatte in casa d'Anna, & non di Caifas, come testificano con il gran P. Agostino, Vgone Cardinale, & Generale dell'illustrissima Religione Dominicana, l'Eminentiss. Card. Caetano, & Dionisio Cartusiano, *Redit ad locum narrationis, vbi reliquerat Petrum, vt explicet, quod in Domo Anna de trina negatione Petri contigerat*. Così anco la Glosa ordinaria postillando, *erat autem, scilicet in Domo Anna*, & il Card. Caetano aggiunge l'euidenza di questo fatto Euangelico auuenuto in casa d'Anna, e non di Caifas, dalla descrittione, che fà S. Giouanni del luogo, e sito, oue lasciato l'haueua doppo la prima negatione, vdite il Card. *reassumens ex loco, & situ, in quibus pinxerat eum. Nam repetit situm eiusdem Petri; erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se*, assignando l'Euangelista queste circonstanze, *vt plano contextu manifestaret, quod redit ad Petrum in eodem loco descriptum, ex situ iuxta prunas calefaciens se*, tanto dice il Cardinale di sopra, e veramente San Giouanni non potè più chiaramente manifestare, che le seguenti negationi, ch'egli discriue fossero state fatte in casa d'Anna quanto che con il descriuere il sito, & il luogo, oue lasciò Pietro doppo la prima negatione.

Perchè S. Giouanni nel medesimo luogo doue lasciò Pietro, che si scaldaua.

2 Haueua dunque Pietro negato la prima volta Christo nell'entrar della Porta di Anna introdotto dalla serua, portinaia, per intercessione di Giouanni, & introdotto, che fù per parole compassioneuoli di quella, che interrogando gli disse *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* lui rispose. *non sum*, e negò senza essageratione, ò attestatione con giuramento il suo detto negatiuo. *Et fuit ista negatio simplex, & solitaria*, come testificano i scrittoristi. e frà essi il P. Poretta dell'illustriss. Religione Dominicana. E certamente si caua dal Testo, che fosse a solo, a solo, frà lui, e lei soli, senza, che Pietro aggiungesse altro alla semplice negatiua *non sum*. ne hà fondamento la postilla di Francesco Luca, dicendo, *non sum per Deum*. Perche non era vso frà gli Ebrei, come hora s'vsa in Bologna, e frà Christiani indegni di tal nome (gia che poco conto fanno del nome di Dio) che ad ogni parola vsano aggiungerui, *per Dio*, e non si ricordano, che è il secondo precetto della prima Tauola della legge, non nominare il nome di Dio in vano! nulladimeno vanamente lo nominano, come non fossero sottoposti à questa diuina legge, ma solamente gli Ebrei, e par Christo nostro Dio, oue con la sua legge perfettionò l'antica, comandò nel cap. 5. di S. Matt. *Ego autem dico vobis non iurare omninò*, e vuole, che il nostro parlare sia semplice, *sit autem sermo vester, est, est: non, non: quod autem his abundantius est, à malo est*,

La prima negatione di S. Pietro fù semplice e solitaria.

Inuettiua contro li Christiani, che ad ogni parola aggiungono per Dio.

onde non così facilmente era procliue Pietro ad aggiungere alla semplice negatiua il per Dio; Dunque fù la prima negatione semplice, e solitaria, senza l'aggiunto giuramento.

2 Poiche hebbe negato sẽplicemẽte Pietro la primavolta interrogato dalla serua Ostiaria, si frapose cõ quelli, che si scaldauano nell'Atrio, *ad prunas*, dissimulando frà di loro l'esser discepolo di Christo, facendo quanto, e come quelli Sbirri faceuano nel fuoco de' carboni, e quini il misero negò la seconda volta, interrogato cõ ammiratione da quelli, che con esso seco si scaldauano al fuoco, dicendogli; *Dixerunt ergò ei, numquid, & tu discipulus eius es? negauit ille, & dixit: non sum*. di questa seconda negatione fatta da Pietro nell'Atrio d'Anna Pontefice nel circolo, e ruotolo di quelli, che si scaldauano; deuo io discorrere, quale racchiude singolare eruditione Christiana. Attendete, e comincio

S. Pietro negata seconda volta Christo nell'Atrio, in cõpagnia de' Ministri al fuoco de' carboni.

1 *Erat autem Simon Petrus stans & calefaciens se*. Interpretando questo Testo l'Angelico Dottore San Tomaso dice, che Pietro hebbe mira di fraporsi frà quei, che si scaldauano per maggiormente togliergli ogni sospetto, ch'egli fosse discepolo di Giesu, *ut magis videretur*, dice San Tomaso, *non esse eius discipulus, Petrus posuit se inter Ministros, & Seruos stantes ad prunas*. Ne solamẽte si pose frà loro, ma altresi dice Giansenio, *ut magis suspicionem de se tolleret, liberè cum Ministris fabulari capisse*, e cominciò con libertà a discorrere anch'egli dell'istesse cose, che parlauano i Ministri, in somma aggiũge San Cirillo Alessandrino, *Petrus ea, quæ illi faciebant, facere simulabat*, come hò detto di sopra nella Lettione decima, faceua quanto quelli faceuano, quelli si scaldauano, lui si scaldaua, quelli rideuano, lui rideua, quelli gridauano, lui gridaua, ò almeno simulaua di farlo, *quæ illi faciebant, ea facere simulabat*, e tutto l'intento suo era, dice Teofilato, acciò non lo discacciassero dalla conuersatione; *ne excluderetur relictus è medio, ut discipulus eius*. Il Testo Greco hà, *erant facientes prunam*, così legge quello della nostra volgata, *& calefaciebant se*. E' verisimile, perche il fuoco era di carboni, quali sin che non sono bene accesi, bisogna soffiarui, laonde Pietro per acomodarsi a quel che gli altri faceuano, anco lui soffiaua, & accomodaua i carboni, & attizzaua il fuoco. Vna sola difficoltà mi resta d'intendere il significato di quel participio, *stans*, poiche il fuoco era in terra nell'Atrio, perche *prunæ erãt effusa in atrio*, dissi con Alberto Magno, dunque se egli soffiaua, ò attizzaua, era forza, che si piegasse, ò inginocchiasse in terra per potere ciò fare; come dunque, dice l'Euangelista, *stans*? Che misterio è questo del star in piedi di Pietro?

S. Tomaso.

Perche S. Pietro staua frà li Sbirri al fuoco

S. Pietro s'attizzaua, e soffiaua il fuoco, come dice l'Euangelista, che staua in piedi?

3 Douete prima notare, che non vale la risposta di Corderio nella catena di S. Luca, e del Cornelio à Lapide, quali per sfuggire la vera Dottrina del gran Padre Agostino, e dell'Eminentissimo Cardinale Caetano, che dicono, che questa negatione è differente da quella fatta in Casa di Caifas, riferita da gli altri Euangelisti, nella quale *Petrus sedebat in Atrio*, e qui S. Giouanni dice, *stans*, qui staua, là sedeua, dunque furno differenti? Per sfuggire questa conseguenza necessaria il P. Corderio, & il Padre Cornelio dicono, che, *stans*, non significa stare in piedi, ma presente, e così *stans Petrus*, s'intende, *præsens erat Petrus*, e dicono, che è frase Ebrea, dicendo; *Hebraicè stare significat esse præsentem*, e lo prouano con quel testo di S. Giouanni cap. 1 num. 26. *medius vestrum stetit, quem vos nescitis, &c.* ma s'ingannano; come dimostrano le dottrine de' Santi Greci, e Latini, ch'interpretano il suddetto Testo di S. Giouanni.

Risposta di Corderiò nella catena di S. Luca, e di Cornelio à Lapide, qui [illegible]

4 I Padri Greci leggono, *stat*, così anco leggono molti de' nostri Latini, S. Cipriano lib. 2. *Contra Iudæos* c. 18. *In medio autem vestri stat*, e S. Girolamo al c. 34. d'Ezechiele, Sant'Ambrogio nel Salm. 47. *medius vestrum stat, hoc est in medio vestri est*, così anco afferma Francesco Luca nel cap. 1. di S. Giouanni, e la verità del fatto è, come dicono Teofilato, & Eutimio che quando Giouanni proferì coteste parole, il nostro Sig. Giesù Christo, *multitudini se immiscuerat, & ignorabatur quis esset, & unde*, la moltitudine ascoltaua Giouanni in piedi, e così anco con essi loro staua Christo, vdite

S'interpetra da PP. Greci quel Testo di S. Giouanni al c. 1 medius vestrũ steut.

udite Eutimio, *eò enim tempore, Christus immixtus erat populo, nam quasi unus ex vulgo veniebat ad Baptismũ, quod Diuina reuelatione Ioanni innotuerat; ideo dixit medius vestrum stat, idest*, soggiunge Brugense, *inter vos huius loci, & temporis, tanquam unus ex vobis stat*; dunque non vale argomentare da questo stato di Christo al stato di Pietro, che sicome, *Iesus stetit in medio vestrum*, dicendo solamente la presenza, e non il sito, parimente dicendo San Giouanni, *Simon Petrus stans, & calefaciens*, s'intende solamente della semplice presenza senza il sito aggiunto, perche il sito di Christo fù anco in piedi, che con gli altri ascoltaua Giouanni; dunque non si deue sfuggire questo sito, mà confessare, che qui Pietro stà in piedi, & in casa di Caifas stà sedendo, hauendo ben letto S. Giouãni quel sito di sedere descritto da gli altri, e scriuendo dopo di quelli, & apertamente assignando sito distinto, che è il stare in piedi, dal star sedendo, seguita euidentemente, ch'egli vuole espressamente significare, che questa negatione in questo sito fatta, è differente da quella in casa di Caifas. Poi vorrei sapere da gli auuersarij; se stare dice solamente esser presente; come diriano in latino stare in piedi? io per me non lo sò, che si possi dire con altro verbo, che con il verbo, *stare*, se però non lo volessero descriuere con più parole. Di più tutti, che stanno in piedi, sono presenti, ma non tutti i presenti stanno in piedi, *omnis homo est animal, ma non omne animal est homo*, come m'hanno insegnato loro medesimi, se S. Giouanni specifica, che Pietro stà presente in piedi, come vogliono loro con buona logica interpretare S. Gionanni, che parli *genericè*, che sia solamente presente? sò che lo fanno per sfuggire la Dottrina Agostiniana, & Dominicana, per non concedere, che Pietro negasse Christo in Casa d'Anna, mà tutte le volte in casa di Caifas, confondono queste con quelle; non và così il negotio, & il fatto è differente da quel che dicono.

Ragione euidẽte, che S. Pietro stà in piedi presente, nõ è generica mẽte presente al fuoco.

5. I nostri PP. Latini stanno rigorosamente nel resto della vulgata, *stetit, idest secundum Diuinitatem firmiter, inuariabiliterque subsistit*, così l'Estatico, & fù tanto dire Giouanni, *medius vestrum stetit*, quanto prouare la Diuinità del Messia promesso à Mosè, come è scritto del Deuteronomio Cap. 18. num. 18. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum tuorum similem tui, & ponam verba mea in ore eius, loqueturque ad eos omnia, quæ præcepero tibi*, à queste parole alludendo S. Giouanni disse, *medius autem vestrũ de medio tui*, come legge dall'Ebreo Francesco Luca, quel *de gente tua stetit. Stetit* S. Ambrogio, *est secundum Diuinitatem, firmiter inuariabiliterq. subsistens*, poiche l'essenza, & subsistenza è d'essenza à Dio solo, però si difinisce, *est qui est*, come insegna S. Tomaso con tutta la sua scuola; la onde souranamente intendendo questo, *medius vestrum stetit de præterito, de præsenti, & de futuro*, legge, *medius omnium stetit, quia in omnibus est*, perche secondo la Diuinità, *inexistit omnibus*, dice S. Tomaso, *quia est per essentiam in omnibus, & intrà limites essentiæ, & existentia inexistit omnibus rebus, &c.* Dunque come si può intendere di Pietro, che stà al fuoco cõ questa Diuina preseza? già che dicono loro, che tanto è *stare*, quanto *præsens esse*, conforme si disse da S. Giouanni, *medius vestrum stetit*, intendendosi della presenza di Christo Dio, quale è impossibile, che si possi verificare di creatura? dunque lascino il senso proprio alla parola della scrittura vulgata, *stans Petrus, & calefaciens se*, e confessino distinta questa negatione, che fà Pietro in piedi in Casa d'Anna da quella, che seduto fece in Casa di Caifas, e non diano altro senso, già che non segue assurdo alcuno, & si deue interpetrar la scrittura in senso proprio conforme i Canoni del g. Agostino, già che non seguita assurdo alcuno da questa intelligenza, & io lo dimostrarò con l'istesse Dottrine loro.

Come Giesù secondo la Diuinità inexistit in omnibus rebus.

6. Ora veniamo all'intelligenza del Testo, & à i misterij rachiusi in questo sito di Pietro, ch'in piedi si scalda, *erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se*. Perche dunque in piedi si riscalda Pietro? Risponde Teofilato, *stat quidem, eò quod non inclinatur, neque humilietur, sed in eius pertinacia constanter maneat, & calefacere se dicitur; eò quod pertinacia laboret*. Il stare di Pietro mostra il suo spirito constante, & pertinace, che hà con

risoluto pensiero di voler seguitar Christo, e non lasciarlo, come promesso gli haueua. *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire*, e con il sito dimostra l'Euangelista quest'animo, e tanto maggiormente quanto, che accenna il spirito, & animo valoroso di Pietro, quale hebbe fuori dell'orto, quando cauãdo mano alla spada s'oppose alla Cohorte, e troncò l'orecchio a Malco, però S. Giouanni vsa i medesimi termini iui, come qui, dicendo *Simon ergò Petrus habens gladium &c.* e qui, *erat autem Simon Petrus stans, idest* postilla S. Crisostomo, *constanter manens cum inimicis Christi, vt saltem quando non posset iuuare magistrum, videret, quis esset finis*, con l'istesso animo perseuera frà i nimici di Christo, e cõ l'istessissimo spirito di difẽdere il maestro cõ la spada, quale fin'hora egli cõserua sotto il braccio; poiche solamente la lasciò; quando raueduto pianse, *quãdo recordatus est Petrus verbis Iesu, exiuit foras, & fleuit amarè*, all'hora dice l'Illustriss. Gio. Suarez nel c. 14. di S. Marco, che Pietro lasciò la spada, & il coltello in vna grotta sotto la Casa di Caifas, & hoggi v'è vna Chiesa intitulata *Galli cantus*, perche iui S. Pietro la seconda volta, intese cantare il gallo, & veramente non s'era perso ancora d'Animo Pietro, e quell'appunto, che hebbe fuori dell'Orto mantenena immobile, *& hunc animum, non dum abiecerat*, testifica il Venerabile Antonio Broinch della Serafica Religione Franciscana, che hà più di cent'anni, c'hà dato fuori i commentarij de gli Euãgelij. Come anco lo dice il Venerabile Blosio conformandosi con la Dottrina di Teofilato di sopra, *stans, & calefaciens se*, dice, *Petrus animosè supra natura fragilitatem se præsumens*, cioè era miracolo di natura quel spirito, e quell'animo di Pietro in voler costantemente stare armato frà i nemici di Christo, e per quest'animo, e spirito grande dice Rabano Moro, *est nobis Petrus maxima admiratione venerandus*, deue esser con somma ammiratione venerato quest'animo coraggioso di Pietro, e con ragione; poiche se cerchiamo la causa, è veramente di somma riuerenza, e stima.

S. Pietro al suo co stà frà mini stri col medesimo spirito, & coraggio ch'hebbe, difendẽdo Christo cõ la spada.

Chiesa Galli cãtus, oue S. Pietro lasciò la spada.

L'Animo di S. Pietro è degno di gran stima.

7 La maggior gloria della Vergine gran Madre di Dio io stimo, che sia quella, che gli attribuisce Gio. Euangelista nel tempo, che Christo staua pendente in Croce, lei *stabat iuxta Crucem, propè Crucem, & ante Crucem*, che sono tutte le lettioni di cotal Testo. *Stabat intrepida, vt columna firmissima diuinitatem filij crucifixi adorans*, così testificano S. Bernardo, Arnoldo carnotense, & il Venerabile Blosio, come io diffusamente dimostro nell' vltima parte delle sette parole esplicate da mè nel duomo di Milano. Questo stare di Pietro frà Ministri, & il stare di Maria sempre Vergine dinanzi la Croce conuengono *analogicè*, & non *vniuocè*, poiche quello della Vergine fù vn stato sopra naturale, e Diuino, questo di Pietro naturale, e temerario, quello sopra naturale sostentato dalla gratia, questo naturale fomẽtato dal punto d'honore, & dalla parola data con presuntione di se, *tecum paratus sum, &c.* quello della Vergine fu stato Diuino eleuato dalla forza della Diuinità creduta con fede in sommo grado, senza punto mai disminuire, essendo articolo di fede confessato dal S. Concilio Tridentino, dicendo, *Mariam numquam passam fuisse deliquium fidei*, ma il stare di Pietro fù temerario, e peccaminoso contro il Conseglio, auuiso, e profetia di Christo, *non potes me modo sequi*; nulladimeno egli confidando nelle sue forze pecca, e cade nel delitto maggiore di negar Christo. Con tutto ciò quell'animo grande di Pietro, quel spirito immobile di lui è degno d'esser riuerito, & venerato con somma merauiglia, come dice Rabano, *est nobis Petrus maxima admiratione venerãdus*.

S'interpetra quel testo di S. Gio. al c. 19. stabat mater Iesu maria iuxta crucem.

8 Ma doue si fonda il titolo di questa riuerenza al spirito, & animo di Pietro se egli, per hauerlo peccò? Risponde S. Drogone Abbate, e poi Vescouo Ostiense coetaneo di San Bernardo serm. de Passione Domini, perche la grandezza del pericolo non fà ricordare l'huomo posto in quello, ne di freddo, ne di fame, ne d'altro simile; nulladimeno a Pietro, per l'animo grande, ch'egli hà, non fà questi effetti, mà lo fà stare immobile, vdite il Santo. *Magnitudo periculi, & frigus, & famem obliuisci facit, tamen Petrus stabat, & calefaciebat se.*

San Drogone Abb. serm. de pass.

S. Pietro gran homo di spirito.

*se*, Nulla temendo, nulla pauentando nel mezzo del pericolo di morire, sempre conserua l'animo, e coraggio intrepido, *stans*, che è participio, qual significa vn'atto, *per modum habitus*, come dice il Filosofo *stetit audacter* dice il Cartusiano, & per quest'animo, e degno d'ammiratione, e di riuerenza, come lo riuerisce San Gio. Crisostomo, admirandolo intrepido con quel feruore incomparabile, qual mostrò fuori dell'Orto affrontando vn'essercito, vdite il Santo, *Petrus feruidus, & furens, adductoque Iesu, post tot, neque mouetur de reliquo, sed adhuc stat, & calefit*.

Cartus. qui. S. Gio. Crisos.

9 Mà se questo ardire fù temerario, e peccaminoso, perche i Santi l'ammirano, & dicono che è degno di somma riuerenza? Risponde il Venerabile Blosio con vna Dottrina secreta di Teologia arcana, & è che l'habito della Charità ardente di Pietro, cō la quale amaua il suo Maestro, causò per quell'atti replicati di amore ardente verso Giesù, che si generasse vn' habito naturale d'amare l'istesso Giesù, non solo con l'influsso sopranaturale, che è la gratia, & carità infusa, mà con la forza della natura, sormontando la fragilità di essa, e gli atti di quest'habito naturale, se non sono meriteuoli di vita eterna, perche non sono causati dalla gratia, e carità infusa; nulladimeno, per essere quasi vn'ombra di quelli, meritano ogni lode, & ammiratione.

Perche è lodeuole il spirito di S. Pietro, ancorche naturale, & temerario

10 Voglio far prattica questa Teologia recondita con vn' altra prattica gioueuole a li miei vditori. Sappiate, che l'habito della Carità, che ditta, ordina, e causa la contritione sopra naturale atto della penitenza virtù, qual'è dispositione vltima della giustificatione del peccatore, gli atti di questo habito più volte replicati causano vn'habito naturale di penitenza, e questo inclina, e facilita l'atto di detestare il peccato al modo della contritione, mà non giustifica l'anima, quando lo fà, fuori, ò dentro del Sacramento della Penitenza, non hauendo la virtù dispositiua della giustificatione, eccetto l'atto sopranaturale di penitenza virtù. quella naturale analogicamente è penitenza, comparata con questa sopranaturale. E questo deuono molto bene osseruare quelli, che frequentano la Confessione, acciò non la facciano inualida, e di niun valore; percioche denono attendere bene se la detestatione della colpa, & il pentimento di quella, è naturale, o sopranaturale; poiche se è naturale non basta à far, che la Confessione sia valida, quale senza fallo, per li meriti di Christo è valida, se il pentimento è sopranaturale, ancorche non sia contritione perfetta, bastando, che sia attritione, operando nel Sacramento, che il penitente *ex attrito fit contritus, &c.* Ma se egli hà l'attritione naturale solamente, non vien giustificato etiam Dio nel Sacramento. E piacesse a Dio ch'io mentisse, molti sono, che d'ordinario confessandosi, per defetto di questa attritione sopranaturale, & per andare alla confessione a stampa, e per vso senza detestar la colpa col motiuo sopranaturale, non ricenono l'effetto Sacramentale. Però prego tutti li miei oditori ad apparecchiarsi prima della Confessione, & cauar motiui di detestar la colpa, come offesa di Dio sommo bene, Signor de' Signori, & infinita Santità, ch' abborrisce ogni colpa, nemica della sua essenza, e natura. O con motiui di quello, ch'hà oprato, per nostro amore, hauendoci redenti col suo sangue. Questi sono motiui sopranaturali, e causano, che l'atto del pentimento sia contritione; O pure prego, che considerano le pene apparecchiate da Dio nell'Inferno, & nel Purgatorio a Peccatori, & il rigore del Diuino Giudicio, perche questi motiui causano gli atti d'attritione in contritione sopranaturale, & nella confessione Sacramentale giustificano l'anima, non perche si mutino gli atti di attritione in contritione, ma si degnificano per mezzo del sangue di Christo, che si ministra nel Sacramento, nel quale han valore di contritione, e questo vuol dire il commune proloquio de Teologi, *ex attrito fit contritus*, e mentre che voi proponete di essercitarui nelli suderti motiui, io respiro alquanto, & fatta ch'hauerete l'elemosina a mendicanti, io dimostrarò l'atto dell'amore ardente oprato da S. Pietro con l'habito naturale causato da gli atti efficientemente da lui

Atti di carità generano facilità, & inclinatione ad amare naturalmente, & così la penitenza.

Auuertimenti per quelli, che si confessano spesso.

lui oprati con l'aiuto delli atti sopranaturali di Carità verso Giesù, & breuemente vi lascio.

## SECONDA PARTE.

1 *ERat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergò ei, nunquid & tu ex discipulis eius es? Negauit ille; & dixit non sum.* Grande veramente era l'animo di Pietro di stare armato fra i sbirri della Corte, hauendo alla presenza di loro delinquito, certo, ch'è vn spirito questo di Pietro degno d'ogni ammiratione, perche termina in Giesù, & è degno d'ogni riuerenza, perche se egli non è sopranaturale, come immediatamente causato dalla gratia; nulladimeno hà non sò che di quello, essendo causato dall'habito naturale, originato mediatamente dal sopranaturale, quello è degno di Dio, e della vita eterna, e questo d'ogni stima, e riuerenza humana, perche fuora l'ordine della natura si sforza amare il suo Signore con quest'intrepidezza di spirito, vdite il Venerabile Blosio; *Petrus supra naturæ fragilitatem de se præsumens, amor, & ardens desiderium animum illius vltrà vires eius extulerat, adeoque erexerat cor illius, vt humanæ obliuisceretur fragilitati suæ. Cæterum tentatio totum hoc inuertit,* tanto dice il Venerabile Abbate.

Perche è degno d'ammiratione l'amor naturale di S. Pietro.

Vener. Blosio

2 Certamente se Pietro non fosse stato tentato, e per la tentatione hauesse negato Christo, quell'animo, ch'egli haueua in stare intrepido frà Ministri, era degno di somma gloria; poiche dice S. Crisostomo, che S. Pietro conseruaua vna speranza naturale, causata da gli atti della sopranaturale, come di sopra hò detto, dicendo il Santo; *Si quidem nonnulla spes adhuc animum Petri alebat.* E s'egli fosse stato forte, e costante in non negare Christo in questo pericolo, certo, che non bastarebbe lingua humana a lodarlo! *Cæterum tentatio totum hoc inuertit.*

S. Gio. Crisost.

L'animo di S. Pietro si nutriua di speranza.

3 Facciamo autentico questo spirito, & animo di Pietro, degno d'esser'ammirato, e riuerito, perche veramente è tale, come disse Rabano Moro, e la Glosa ordinaria, *in hoc Petrus est maxima admiratione reuerendus,* Rammentateui l'Istoria celebre, e volgata d'Attila Rè de' Goti, flagello di Dio, e terror del Mondo, che così vniuersalmẽte veniua chiamato; Questo hanea vn'animo, e vn spirito incomparabile, poiche prima di far giornata si traueſtiua, traueſtito si copriua ben bene il corno, che dalla natura hebbe nel suo capo, in forma d'vn corno d'Ariete, qual lo copriua con li suoi capelli, e faceua gran diligenza, che non comparisse il principio di quello, che gli cominciaua nel fronte, e s'eleuaua appoggiato al capo; E di tal sorte traueſtito, egli passaua dalla parte nemica, e si frapponeua frà i Soldati, che giocauano, ò mangiauano, ò si scaldauano, discorrendo con essi, come fosse vn di loro, parlando li loro linguaggi, e discorrendo di quello, che discorrenano, e faceua quello, ch'essi faceuano con tanto spirito, e valore, nulla temendo, ne punto mutandosi nella sua faccia per i detti, e fatti, che contro d'esso con le proprie orecchie vdiua; ma intrepido s'informaua delle resolutioni militari, e bene informato, & assicurato di quelle, si partiua, & ordinaua, e disponeua con questi auuisi il suo esercito di sorte, che francamente nella battaglia riusciua vincitore. E con questa gloria egli veniua a guadagnare il mondo, e tutti l'ammirauano, e temeuano.

Istoria d'Attila Rè de' Goti chiamato flagello di Dio

4 Ma vna volta l'auuenne, come à Pietro, a quale la tentatione sbassò la gloria, *cæterum tentatio totum hoc inuertit.* Poiche vn giorno frà gli altri, ch'egli secondo il suo costume del spirito, e coraggio superiore ad ogn'altro, si frapose frà soldati nemici, discorrendo con essiloro; la viuacità della sua imaginatiua, che naturalmente causa il balbuttire a gli altri, a lui causaua vn baiare de' cani, tramezzandolo frà i discorsi, che faceua, vno de' Soldati lo riconobbe, sapendo per sperienza, e per fama, ch'egli frà il parlare latraua, e baiaua, come vn cane, se gli auuentò addosso, e l'vccise, e così miseramente finì il Rè Attila il spirito temerario; terminando per la temerità la gloria, fatto biasmeuole à tutto il mondo.

Fine del Rè Attila, fatto per la sua temerità biasmeuole al mondo.

5 Questo appunto auuenne a Pietro, che frà i Ministri di Corte, nel feruor dell'odio contro Giesù, e suoi Discepoli, fra essi, retro stà intrepido *capit familiariter alloqui, & simulabat*

Fine simile di S. Pietro.

*bat ea facere, quæ illi faciebant*, come hò detto di sopra con S. Cirillo, ma alla fine fù conosciuto alla voce, come Attila, *nam, & loquela tua manifestum te facit*, ne cadde egli morto, & veciso nell'anima, come Attila nel corpo, negando Giesù vero Dio, perdendo la gratia vita dell'anima, restando à noi solo d'ammirare il suo spirito, e coraggio, com'è rimasto d'Attila per il suo.

S. Brigida lib. 4. c. 5.

6 Prima di terminare questa Lettione per profitto vniuersale desidero riferire vna riuelatione fatta à Santa Brigida da S. Pietro Apostolo; registrata nel lib. 4. delle riuelationi al c. 5. e prima, ch'io ve la racconti, desidero pratticamente discorrere vn tantino, e vorrei sapere da voi Signori Spirituali, vorrei, che mi diceste, fe S. Pietro andò con animo frà i Ministri di negar Christo, ò nò? Certo, che nò risponderete. Dunque s'egli trattenendosi in piedi *stans, & calefaciens se*, fors'allhora gli venne questa voglia di negar Giesu? Rispondereté di nò; perche v'andò, e vi staua solamente, *ut videret finem*. Io dimando, come dunque così subito cascò, e negò è *non quæstionibus examinatur, sed fortuna requisitus*, dice Eutimio, à caso domandato, s'egli era Discepolo di Christo, come egli subito negà? *Vile videretur, quod cum tanta proclacitate negatur*, dice il nostro Beato Simone da Cassia, Giesù! io ammiro, come in vn subito cade Pietro in questa vilezza à vn Santo, vn forte, vn'Apostolo? In vn subito si muta vn Santo in diauolo? Ahi! ch'è vero, e però non si crede a' Santi in terra, perche in vn punto puon cadere, come cadè Pietro.

7 Hor' vdite la riuelatione. *S. Petrus apparens B. Birgittæ, & narrans sui lapsus causam fuisse obliuionem sui propositi, & promissionis Christo factæ, Vnde ei suadet hoc tentationum remedium. Surge, inquit, per humilitatem ad Magistrum memoriæ, & pete ab eo memoriam, &c.* Cioè comparue Pietro alla Santa, e gli disse; Vuoi sapere, o sposa di Christo la causa della mia caduta? ti dico, che fu difetto di memoria; non ricordandomi del mio proposito, e promessa fatta à Giesù di non negarlo, ancorche ci andasse la vita; ma miseria, e fragilità humana! mi si passò dalla memoria tal proposito, e promessa, così suanito di memoria cadei nel peccato della negatione; però ti persuado, che sempre cerchi il rimedio di questa obliuione, qual'è la memoria di quel, c'hai promesso, e deui à Dio; nè l'otterrai con l'arte humana, qual insegnano gli Oratori con le carte, e diuerse memorie locali, ma l'otterrai con ricorrere con humiltà al Maestro della memoria, qual'è Dio, che con la sua gratia infonde nell'intelletto, e nella memoria il vero, e nella volontà il bene, affettionãdoli a quelli. Questo facciamo anche noi, humiliandoci sempre con Dio Maestro della memoria, e così non caderemo dalla gratia, quale Dio ci conferui per sua misericordia, Amen. Fate la carità d'vn Pater, e d'vn'Aue per me peccatore.

# LETTIONE
## VIGESIMAQVINTA.

### Della seconda negatione di San Pietro fatta in Casa d'Anna, e delli misterij di quella, e perche San Pietro non si conuertì in vedere passare Christo legato.

***ERAT AVTEM SIMON PETRVS STANS, ET CALEFACIENS SE. Dixerunt ergò ei nunquid, & tu ex discipulis eius es? negauit ille, & dixit, non sum. Io. cap. 18. num. 25.***

1 ECCOVI, che Pietro nega la seconda volta Christo in Casa d'Anna, e fù nell'atrio del Palazzo, e non fuori la porta, ò nell'entrare d'essa, dice il G. Padre Sant'Agostino lib. 3. de consensu Euangelist. cap. 6. stando in piedi nel fuoco frà Ministri. *Stans, & calefaciens se. Hoc loco inuenimus,* dice il nostro Padre, *non ante Ianuam, sed ad focum stantem secundo negasse Petrum.* Fù al fuoco de' carboni, dicendo S. Giouanni. *Stabant autem Serui, & Ministri ad prunas, idest ad carbonarium ignem,* postilla Francesco Tilmano. E Caetano, *hic pruna, ibi flamma, ad focum,* il Gran Padre Sant'Agostino, & il Testo originale Greco espressamente lo dice, [illegible], *facientes prunam,* e propriamente il nome greco [illegible], secondo tutti gli humanisti greci, vuol dire *strues carbonum, vel prunarum,* ò, *carbonaria fornax,* dunque veramente, come dice il Cardinale Caetano, *hic pruna,* & appo S. Luca, *ibi flamma.* Erano distinti gli fuochi, e distinti i siti, qui stando, iui sedendo, dunque diuerse negationi, e questa è la seconda fatta in casa d'Anna, cosi dice espressamente la Glosa.

N.P. S. Agostino lib. 3. de consensu Euang. cap. 6.

Francesco Tilmano. Caet. qui.

Che fuoco era quello doue S. Pietro negò la seconda volta.

2 L'occasione di questa seconda negatione, dice S. Tomaso qui sopra S. Giouanni nella lettione 4. fù il trattenersi S. Pietro con li Ministri, e Sbirri del Pontefice, scaldandosi con essi loro al fuoco, vdite; *Occasio autem secunda negationis Petri fuit mora cum Ministris Pontificis stantibus ad ignem.* E veramente S. Pietro s'egli non si tratteneua con quelli al fuoco, essendo di notte, non l'haurebbono riconosciuto, e non l'haurebbono interrogato, e lui non hauendo hauuto occasione di rispondere, non haurebbe negato; ma trattenendosi con essi loro al fuoco de' carboni, talmente auuicinati, che per forza bisognaua rimirarlo, riconoscerlo, & interrogarlo con ammiratione, come fecero, dicendo; *Nunquid, & tu ex discipulis eius es? Admirantis affectu,* dice il Venerabile Pas. Fù l'affetto di costoro di marauiglia ripieno, in vedere vn Discepolo frà di loro, facendo quello, ch'essi faceuano. E per questa causa Dio l'abbandonò, e volse permettere, ch'egli cadesse nella seconda negatione, dice il Cardinale Vigerio; *Ideòque, quia cum Ministris se immiscuit, Deus permisit lapsum Petri.*

S. Tomaso in S. Gio. qui lett. 4.

Occasione di negar Pietro la seconda volta, quale fù.

Vigerio.

3 Io cauo dal rigore della particola illatiua, *ergò,* la viua forza del detto di S. Tomaso, che tutta l'occasione di negare S. Pietro questa seconda volta, *fuerit mora cum Ministris stantibus ad ignem,* mentre l'Euangelista dice, *Dixerunt ergò ei,* dissero à Pietro, non per causa di parola, ch'egli dicesse, ma per quello, ch'egli faceua, fu conseguenza di fatto, e non di detto; *Dixerunt ergò ei,* perche, *erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se, idest toto corpore,* e con quello modo riscaldandosi, venne ad esser mirato, osseruato, & interrogato con marauiglia. *Nunquid, & tu ex discipulis eius es?* notate quella particola *&. Et tu,* che dice la causa della marauiglia, e copula il fatto di Pie-

Si considera la particola illatiua ergò, & l'altra, & tu.

Pietro con l'interrogatione de gli Sbirri. A questa interrogatione Pietro pensando di liberarsi, come si liberò dalla molestia della portinaia, che interrogandolo, e lui rispondendo, *non sum*, si sentiua libero dal pericolo concetto d'esser riconosciuto; Però a questi Sbirri risponde con la medesima risposta; non auuertendo, ch'era peccato di negatione, e disse, *non sum*, mortalmente peccando la seconda volta. Di questa seconda negatione fatta in Casa d'Anna, e non di Caifas deuo discorrere, è soggetto curioso, & vtile, attendete, e comincio.

Questione del tempo, che Pietro negò la seconda volta, se fù prima, che Christo vscì dal Palazzo, ò dopo.

1. *Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergò ei, nūquid & tu discipulus eius es?* Grande è la questione, che fanno in questo testo i Scrittoristi, cioè quando Pietro negò la seconda volta in casa d'Anna, stando Giesù sopra nella Sala Pontificia, ò Camera, doue staua il Pontefice sedendo *Tribunalico more*, & esaminaua, & interrogaua Giesù; O pure nel passare, che Giesù legato fece per l'atrio, doue Pietro si scaldaua cō gli Ministri al fuoco de' carboni, e che nel passare Giesù, egli riconosciuto, negasse la seconda volta? O pure dopo, che Giesù vscito dalla casa Pontificia, Pietro restando dentro, negasse? Tutti questi tre modi, e tempi si possono intendere, e si possono disputare. In questa questione vi sono due celebre opinioni, e sentenze de' Padri; vna è de' Padri Greci, e l'altra de' Padri Latini, desidero prima riferire la sentenza de' Padri Greci, e poi la sentenza de' Padri Latini.

S. Gio. Crisost. hō. 86. in Matt. & hom. 82. in Ioann.

2. La sentenza di S. Gio. Crisostomo qui, e seguitano i Padri Greci, asseriuamente dice, che nel partir Christo dalla Casa d'Anna, mandato a quella di Caifas, Pietro non si mosse punto dal luogo, doue egli staua con i Ministri al fuoco, anzi vi dimoraua come vn'huomo incantato, e mostraua in effetto cō questo suo rimanere frà i Ministri al fuoco, che nulla curasse del suo Maestro Christo. Vdite le parole di S. Gio. Crisostomo qui; *Recedente Christo ad Caipham, Petrus adhuc cū Ministris remansit: sic enim absorptus erat à peccato post negationem, vt qui iam feruidus erat, iam non videbatur curare de Christo.* E tutto questo nasceua dalla prima negatione fatta, am-

Pietro rimase frà li Sbirri al fuoco ettiādio dopo, che Giesù vscì dal Palazzo Pontificio.

mirando la bocca d'oro di Chrisostomo dice; *Papę quo sopore calor ille vehemens Petri contabuerat capto Iesu? Neque post tot mouetur, sed adhuc se calefacit, vt intelligas quàm imbecilla sit humana natura, cum nos Deus deserit. Et rogatus iterùm negat!* Grā cosa! E poco si pensa da i serui di Dio! Pietro quel Santo, quel feruente, quel che in atto haueua risoluto dar la vita per Christo; *Animam meam ponam pro te*, hauendo veduto tanti miracoli nell'Orto, *neque post tot mouetur, sed adhuc se calefacit. Neque ortus, neque immensus amor, quem Iesus illi ostenderat verborum eius, Petrum admonuit, sed omnia formidine excederunt*: talmente incantata rimane la natura humana abbandonata da Dio per la colpa mortale, che non v'è colpa, e vilezza a qual non cada! Si vede tal'hora vn'anima fauorita da Dio con doni celestiali, e dal Spirito Santo Dio arricchita con chiara notitia de gli eterni beni, e della felicità promessa, se tal'hora è caduta da questa gratia, la vedrete incantata nella moltitudine de gli ausilij, che d'ogni parte li piouono per la lettione de' libri sacri, e scritture diuine, per gli esempi de' compagni, e per la frequenza de' Sacramenti, che vede; nulladimeno, come incantata, si fà tirare dalla concupiscenza, e dal Diauolo, come bestia insensata, *& vagari videtur*, come accenna lo Spirito Santo nelle Sacre Canzoni al 2. *ne fias circumrotata*, voltando il Diauolo l'anima abbandonara da Dio, come vna ruota, che sempre si muoue, e mai giunge. O quāti esempij prattici si trouano di questa Dottrina! E che più chiaro di questo di Pietro, nel qual si vede, che il Diauolo lo gira, e regira per quel chiostro d'Anna insensato, e stolido, e fà ch'egli non auuerta, ne meno Christo, che dinanzi a lui passa legato! *recedente Christo ad Caipham, adhuc cum ministris remansit; Sic enim absorptus erat à peccato post negationem, vt qui tam feruidus erat, iam non videbatur curare de Christo.*

Resta quasi incantato il peccatore dopo il peccato morta le, ancorche li piouono gli au silij.

Esempio di Pietro.

3. I Padri Latini, e S. Tomaso d'Aquino sono di parere, che Pietro negasse la seconda volta fra i Ministri al fuoco, prima che Christo partisse dalla Casa d'Anna, ben sì quando egli di sopra era esaminato, e constituito, vdite l'Angelico Dottore; *Petrus autem*

Opinione del p. P. S. Agost. e S. Tomaso.

Pietro nega la seconda volta, prima, che Christo sie mandato al Pontefice Sommo Caifas

*tem stans, & calefaciens se, secundò negauit antequam Christus mitteretur ad Caipham.* Di modo, che Pietro staua con i Sbirri al fuoco, quando Giesù vscì dalla Casa d'Anna, passando per l'atrio del Palazzo, e vidde Pietro frà Ministri, doue già due volte l'haueua negato. Per il che dice il grād' Alberto, ch'allhora Giesù senti vna mancanza, & vna pena tanto grande, non come la sentirei io, ò voi, c'hauendo vn caro amico, che per me haurebbe posta la vita, non vna, ma cento, e mille, nel caso, ch'io mi vedessi carcerato, e mal trattato, quell'amico non solo non mi soccorresse, & aiutasse, ma anco negasse di conoscermi, dichiarandosi non esser mio amico, e si vergognasse d'hauer la mia conoscenza, gran pena io sentirei! e non può significarla, chi non hà praticato simile abbandono d'amici nel bisogno maggiore. Hor Giesù, che le pene, ch'egli patiua non erano solamente causate a lui dalle cause esteriori delle creature, ma erano assunte dalla sua volontà con la misura della sua immensa carità, *tantum patiebatur*, dice S. Gerardo de Ascētionibus, *quātum voluit, tantum voluit, quantum dilexit*. E S. Lorenzo Giustiniano, *sic pati volebat*, quì nel caso, che vidde Pietro negatore della sua amicitia, e conoscenza, elesse nel suo cuore tutte le pene de' carcerati abbandonati da gli amici, e conoscenti. O che pena è questa, che gl'istessi Angeli, e Cherubini tutta fin'hora non l'hanno penetrata, e conosciuta! Questo si deue considerare, e far considerare da gli abbandonati nelle carceri, per consolarli con la consolatione maggiore, che è l'esempio di Christo condennato a morte senza aiuto d'amici, & vno, che mostraua esser magiore lo rinega, & dice, che nol conosce? Vdite il grand'Alberto. *Iesus amicorum auxilio destituitur cum a Petro negatur.*

Alb. Magno.

Gran pene sentì Christo vedendo Pietro frà Sbirri

S. Gerardo lib. de ascensionib.

Giesù tanto patiua: quanto voleua, tanto volse, quanto amò

4. Da questa questione ne risulta vn altra più curiosa, & è, se Christo, quando legato passò per l'Atrio del Palazzo di Anna, oue Pietro staua frà Ministri, e già l'haueua negato due volte, si cerca se Giesù mirò Pietro, e se Pietro rimirò Giesù? e che effetti si causorno da questa vista? Rispondono S. Drogone ser. de pass. Domini, & il Beato Alberto detto il grande affirmatinamente, & dicono, che non vna volta, mà più volte Christo rimirò Pietro, e Pietro non rimirò Giesù con l'animo attento; benche con gli occhi corporali, anch'egli lo rimirò, senza causarsi mutatione, e penitenza. Vdite il grand'Alberto, come diuinamente lo dice nel cap. 26. di S. Matt. *Iesus respexit exterioribus oculis Petrum.* Essendo proprietà di Giesù Saluatore di mirare li suoi predestinati, quando son caduti nelle colpe, conforme il detto della sapienza al ca. 4. *respectus eius ad electos eius*. Et Isaia nel cap. vltimo, *ad quem respiciam, nisi ad pauperem? &c.* Ciò supposto dal grand'Alberto, fà la questione accennata di sopra, che effetti causò questa vista di Christo fatta nel passar dell'Atrio, più volte rimirando Pietro? Et che effetti si causorno in Pietro, rimirando più volte Giesù? Vdite il B. Arciuescouo di Ratisbona. *Puto quod frequens respectus Petri, & frequens mutatio vultus ad tormenta Iesu perdiderunt Petrum, quod suspicio astantium mouebatur contra eum*. Cioè il spesso rimirar, che fece Giesù, & il rimirar di Pietro, vedendo i tormenti, che dauano quei Ministri a Christo con le strappate di corde, & di catena, con gli ottoni, e calci, & altri tormenti, causò che Pietro, e Giesù incontrandosi con gli occhi, Pietro suspettò esser riconosciuto per discepolo alle mutationi del suo volto; però più, che mai staua sodo nell'animo di negare, e quì la vista di Christo con gli occhi esteriori nulla giouò; anzi occasionò l'oduratione del cuore di Pietro, & non la mutatione, & penitenza, come dopoi in Casa di Caifas, quando lo mirò con gli occhi diuini della gratia efficace, & Pietro pianse il suo peccato.

Giesù più volte mirò Pietro nel passare, & Pietro rimirò

Ch'effetti causò le viste di Christo a Pietro.

5. Or perche la vista di Giesù non hebbe effetto di conuertir Pietro? Risponde S. Drogone, di sopra, perche lui interrogato negò di conoscer Giesù, dicendo, *ò homo non sum, hominem attineo, non Deum, cuius veritatem nego*; La seconda negatione di Pietro, fù rispondendo ad vn'huomo, e non ad vna donna, *homo non sum*, nel suo pensiero Pietro mirò quell'huomo, & attese non offenderlo con l'affirmatione, però venne à negar Dio, temendo l'huomo, e per questo rispetto humano hebbe Pietro la faccia velata, per il che non

Pietro si velò la faccia, per non vedera Giesù con il rispetto humano

poté

potè passare il sguardo di Christo fino al cuore, per mutarlo alla penitēza, come poi fece in casa di Caifas, nō cō gli occhi esteriori, ma cō l'occhi della sua gratia efficace, hauendo gli occhi corporali velati con quel straccio fetido, colquale i ministri, *velauerunt faciem eius*, come dicono gli altri Euangelisti, & io diffusamente lo mostro nella mia terza parte del Tribunale di Caifas. Or perche dunque non vi giūse il guardo corporale, & esteriore: e l'interiore sì? vdite S. Drogone; *Tandiù habuit faciem velatam Petrus, donec respexit eum Christus; sed non etiam prius respiciebat? Etiam; sed Petrus respicientem se Christum, non respiciebat, quia velatam faciem habebat*, quel rispetto humano, quel timore seruile, quell'amor proprio alla vita corporale, che com'ombra passa, e fugge, hauean tessuto vn velame, con che si copriua, e velaua la faccia di Pietro, che vedendo, non vedeua, e rimirando, non si ricordaua, anzi occecato egli staua; come per eccellenza lo dice S. Vittore Antiocheno di sopra vdite, *subitò illa consternatione, animique perturbatione occecatus, dominicæ illius comminationis, qui negauerit me coram hominibus negabo, & ego eum coram Patre meo, penitus oblitus fuerat*; mentre egli dice, *homo non sum*, che fu dire, *hominem attendo, non Deum*, subito venne occecato nell'animo, e nella memoria ottuso di sorte, che non si ricorda piu della minaccia di Christo, qual disse, che mi negarà dināzi a gli huomini *corā hominibus*, attēdēdo quelche gli huomini possono far di male a chi lo confessa Dio, dice che lui parimente lo negarà dināzi al suo eterno Padre, escludendolo dalla sua amicitia, & eterna gloria.

Perche Pietro mirato da Giesù, & egli rimirando non si conuerte.

Chi per rispetto humano nega Christo, li sarà da lui negata la gratia, & gloria.

6 Eccoui, che chiaramente si mostra da questo fatto di Pietro, & di Christo l'efficacità della Diuina gratia, e come si verifica il detto di Gieremia al cap. 31. *conuerte me, & conuertar*, bisogna, che prima la Diuina gratia preuenghi la nostra conuersione, e non il libero arbitrio, che preuenghi la gratia, come lo Spirito Santo a bocca piena lo dice nella sapienza cap. 6. num. 13. *praeoccupat, qui se non concupiscunt, vt illis se prius ostendat*; oñde Arnobio Africano nel lib. *aduersus gentes*, dice *Bonus auxiliator Deus, nunquam à rogari se poscit, spontanea semper expetulatione subueniens*; & il S. Conc. Arausicano Can. 15. *ab eo quod formauit Deus, mutatur Adam, sed in peius, per iniquitatem suam, ab eo quod operata est iniquitas, mutatur fidelis, sed in melius, per gratiam Dei. Illa ergo mutatio fit preuaricatoris primi, hæc secundum Psalmistam mutatio dexteræ excelsi.* O gran Dottrina, e dogma di Fede Cattolica, l'huomo si può mutare dal stato della gratia, nel qual Dio l'hà formato, *propter iniquitatem suam* & in questo solo è potente, *potens in iniquitate*, disse il Profeta Rè, ma non si può mutare *in melius, nisi per gratiam*, questa mutatione è del preuaricatore primo, & questa secōda è della destra dell'Altissimo, *hæc mutatio dexteræ Excelsi*.

Come la diuina gratia opera in noi.

7 Lasciatemi, ch'io interpetri questa scrittura, che Dio vi salui? *Et dixi nunc cæpi, hæc mutatio dexteræ Excelsi*. sal. 73. Il Testo Ebreo lege, *Nunc principium meum, mutatio dexteræ Excelsi*. Il Testo Arabico Alessandrino lege, *Nunc principium, hæc mutatio dexteræ Altissimi*. Notate bene! *Nunc*, instante di tempo intrinseco della mutatione, & conuersione del peccatore, questo *Nunc*, è opra della gratia oprata con la sola destra dell'Altissimo, così interpetra S. Prospero *lib. 1. de vocat. gent. cap. 9. Nunc principium cæpi hoc*. Cioè il primo moto del libero Arbitrio, che piu chiaro? *Hoc quod cæpi, non est initiatum à libero Arbitrio*, mà dalla destra dell'Altissimo, con l'efficacia del moto gratuito, dice il Gran P. S. Agostino in piu luoghi. Dicendo apertamente S. Paolo, scriuendo alli Filippensi nel c. 1. nu. 6. *Et qui cæpit in vobis opus bonū bonum, ipse perficiet*. Notate bene quel che dice San Paolo. *Qui cæpit in vobis, & non ex vobis*, come biastemando legono i Semipelagiani Heretici. *Qui cæpit in vobis, Principium nunc mutatio dexteræ excelsi*. L'istesso primo principio primissimo, per dir così, quale si può speculare in noi antecedente alla mutatione, & conuersione del peccatore, quello è initiato dalla gratia, & non dal libero Arbitrio, *Cæpit in vobis, non ex vobis, est dextera excelsi*. Notate di piu con S. Fulgentio *lib. de gratia Christi cap. 19. Nunc ca-*

S'esplica il testo del salmo. Et dixi nunc cæpi hæc mutatio dexteræ excelsi.

Si dichiara il dogma della fede Cattolica ch'il primo principio dell'opra bona è oprato dalla destra gratia efficace.

*pi, & non postquam capi? Quia ipsum quod capit?* dice San Fulgentio. *Mutationem dexteræ excelsi non tacuit.* L'istesso, ch'vno può assignare, per principio primo della sua mutatione, conuersione, e penitenza, quello è dalla destra di Dio Onnipotentissimo oprato. Ne si può dire, come dicono il Cassianisti. Il primo Principio fù raccomandarmi à Dio, & quell' oratione, ch'io feci è stato il principio della mia conuersione.

Mentono, è bugia hereticale! Perche dice S. Fulgentio *Epist 4. de oratione cap. 2.* & S. Prospero di sopra. *Quis enim, vel orare competenter valeat, nisi ipse nobis initium desiderij spiritualis infundat?* sempre preuiene la diuina gratia. *Bonus Auxiliator Deus* disse Arnobio, *Nunquam rogari se poscit, spontanea semper opitulatione subueniens.* Dunque sempre si verifica, *Nunc Principium, mutatio dexteræ excelsi.* Però niuno in tutta l'eternità si potrà gloriare in se stesso, per quãto di bene già mai hauerà fatto, mà sempre s'hà da gloriare in Dio, dalla cui destra è stato principiato, & oprato principalmente il bene. dicendo S.Paolo. *Fratres, qui gloriatur in Domino glorietur, &c.* Che più bell'essempio di questa Dottrina Cattolica, quanto l'essempio di Pietro? esso presumeua di fare, non fece, ne fù potente per altro, che per peccare, & il principio della sua conuersione fu il sguardo solo della Diuina gratia, opra della destra dell'Altissimo. Et se volete, che prattichiamo quest'Altissima Teologia, fate, che respira alquanto, facendo voi l'elemosina, quale è potente, per conseguire la gratia, & breuemente vi spedisco.

S'interpetra il testo di S. Paolo alli Filippensi al c. 1. n. 6.

Prattica di questa Dottrina

## SECONDA PARTE.

1 **E***Rat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergò ei, nunquid, & tu ex discipulis eius es? Quanto stupori detinebatur Petrus!* Giesù Giesù, come stupido, & insensato si mãtiene Pietro, stando frà li Ministri nemici di Christo, & non si moue punto dà quello, che fà, ne sospende vn momento il scaldarsi! *stans, & calefaciens?* questi participij dicono atto continuato, *per modum habitus.* Stà fermo Pietro al fuoco, & si scalda, che pare sia vn gatto di Bronzo? ò Dio, ch'è questo! dice S. Crisostomo. *Adductoque Iesu, post tot, neque mouetur de reliquo, adhuc calefit?* Giesù, che viene strascinato per quel Palazzo, Pietro lo vede, & anco vede gli stratij, & non si muoue dal sito, col quale stà al fuoco? Che più può muouere vn credente, che vedere vn Dio fatt'huomo, patire per amore, & per me, che meritano patire quello, e peggio? Nulladimeno non si moue l'animo di Pietro, stà immobile, ben sì quando totalmẽte la gratia efficacemente lo muoue?

Pietro non si moue senza la gratia efficace.

2 La gratia efficace dice il Cardinale Vgone de S. Caro. *Allicit homines, vel inuitos.* Quando vno più, che mai si troua ostinato, & rebelle, all'hora, *allicit, vel inuitos;* porta per proua di questa dottrina il fatto di Giacob, quale non voleua di nessuna maniera andare dal Padre Isac sotto pretesto, ch'era lui il suo primogenito Esau. La Madre Rebecca, lo persuase, ch'andasse, & liberamente andò dal Padre Isac, & ottenne quanto poteua desiderare, cioè la benedittione, & la primogenitura, dicendo Isac poi ad Esau, *Venit Germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionem tuam.* Doue soggiunge il Card. Vgone nel cap. 1. di S. Matteo, *sicut Iacob Rebecca mater adiuuit, sic mater Gratia diuina nos custodit, &c.* Quello, che noi non meritiamo, quello, che noi non faressimo, lei talmente ci affettiona a quello, & c'apparecchia con tanta facilità li mezzi, che *quasi allicit, vel inuitos.* Senza punto ledere la nostra libertà. Et per questa causa, il nostro Giesu Diohomo, fù chiamato, *incantator animarum,* come dice S. Clemente Alessandrino.

La gratia efficace tira quelli, che non voleuano

La gratia è come Rebecca cõ Giacob.

3 Et si volete vna proua di questa Dottrina, legete Ruperto Abbate sponendo quel Testo di S. Gio. al cap. 3. *sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, &c.* non per altro Giesu era assomigliato al serpente, & da gli Ebrei era chiamato, *magus, & seductor,* dice Ruperto Abbate, *& quidem talis dici, & Iudicari potuit,* perche con la diuina gratia sua *est incantator animarum.* Non già leuando la libertà, ma perfettionandola, e facendola piu libera, che mai, come, per eccellenza lo dimostra il Gran P. Agostino nel lib. *de*

P.S. Agost. lib. de praedest. S. L'efficacia del la gratia fà la volontà più libera.

*praedestinatione Sanctorum.* con quella singolar Dottrina espressa di San Tomaso l'autorità, & massima del nostro G P. è questa. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior cum gratia subiectior*, cioè la volontà nostra è più libera, quando è più sana, & all'hora è più sana, quando è più soggetta alla gratia. Di modo, che la Diuina gratia prepara la volontà, come lo S. S. dice ne i Prouerbij al cap. 8. *Praeparatur voluntas à Domino*, qual'apparecchio, e disposizione fà con la gratia detta efficace, perche sempre da quella segue l'effetto libero, & è più libero, che non è ogn'altr'atto, che procede dalla volontà libera, perche l'efficacità della gratia consiste nel risanare prima la volontà inferma, e la risana con inclinarla rettamente al bene sopranaturale, ch'è l'vltimato oggetto, a qual'ella di sua natura è inclinata, *obiectum enim voluntatis est bonum*, come insegnano tutti i metafisici, e Teologi. E perche quando l'huomo Pecca, la volontà è inferma, per quelche tocca alla sua libertà; poiche ella elegge liberamente, quel che veramente è male, & apparentemente è bene, hor come la libertà è sana nō può eleggere il male. La diuina gratia efficace fà, che l'intelletto chiaramente vegga il vero bene, affettionādo la libertà verso di quello, efficacemente muoue la volontà con tutto il Dominio, & indifferenza, ch'ella hà nel Regno della sua libertà. E quāto ella è più risanata dalla gratia, tāto ella è più libera.

La gratia sana la volontà, & sanandola fà, che voglia il vero bene suo oggetto.

4 Ditemi per cortesia. Il moto diuino, il diuino ausilio, la gratia efficace perfettiona, ò distrugge la potenza, libertà, & indifferenza della volontà libera? Certo che nò, dice S. Dionisio Areop. anzi *perficit naturam*. Or se perfettiona, seguita, che quanto più ella è soggetta alla gratia, che la perfettiona, tanto ella è più perfetta. Dò l'essempio, l'habito morale, ò infuso, come della prudenza, & della carità, quali informano la volontà, certo che perfettionano questa potenza libera, & Signora delli suoi atti, & fanno, che *faciliter, & delectabiliter* oprano li suoi atti, or quanto la potenza libera della volontà è più perfettionata da quest'habiti tanto più perfetti sono l'atti della potenza libera. La consegnenza è manifesta, & euidente ad ogn'vno, così altretanto opera la gratia con la sua efficacia facendo l'atti più liberi.

Che causa l'ausiliò alla volontà.

5 Anzi quanto più la gratia determina la volontà libera, che tiene; già che l'ausilio efficace è proportionato all'indifferenza, & non è difforme, & contrario a quello, come per eccellenza insegna l'Illustriss. Aluarez de Auxilijs; altro non fà, che sanare, & illustrare, & inclinare la potenza al suo oggetto, ch'è il vero bene. Et quanto più si radica nella libertà, come ogn'altro habito, quale s'intende, & cresce *secundum maiorem radicationem in subiecto*. Seguita, che all'hora la volontà è più libera, quanto è più soggetta alla gratia. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior, cum gratia subiectior, &c.*

Aluarez de auxilijs.

6 Prouiamolo chiaramente con vna scrittura di S. Paolo alli Rom. al 5. *vbi abundauit delictum superabundauit, & gratia, &c.* tutti i scrittoristi cercano in che consista la sopr'abondanza della gratia? in che si riconosce l'auanzo, & il sopra più, che tiene la gratia alla colpa? Risponde per eccellenza l'Abbate Gilberto ser. 21. della Cantica; e dice, *vbi delictum, ibi seductio, & fallacia interceßit, & ideo non ex omni parte voluntarium videtur. In gratia verò nihil non ex proposito, nihil non ad libitum. Quomodo ergo non efficatiora sunt voluntaria bona, quam, vel aliqua ex parte coacta mala? Et verè efficax gratia, & artificiosa?* Ogn'vno conosce, e sperimenta il peccato, che commette, sempre in parte hà qualche cosa d'inuolontario, essendo sempre l'oggetto peccaminoso bene apparente, e non vero, e sempre viene forzato dal fomite, e concupiscenza, quasi in qualche parte sempre, *si non tollunt, semper minuunt voluntarium*, dice S. Tomaso, all'incontro fà la gratia efficace, quanto più determina la volontà, tanto più la risana, e la fà libera, e l'atto operato *ex omni parte voluntarius est*. Non mi distendo più in dimostrare questa efficacia lasciandola per le lettioni sequenti, & per quando discorrerò della penitenza di S. Pietro, adesso preghiamo solamente lo Spirito Santo, che ci conceda la sua gratia Amen. Dite vn Pater, & vn'Aue per me peccatore.

LET-

# LETTIONE
## VIGESIMASESTA.

Della terza negatione di San Pietro fatta in Casa d'Anna immediatamente prima, che il Gallo cantasse, e delli misterij di quella,

*DICIT EI VNVS EX SERVIS PONTIFICIS, COGNATVS EIVS, cuius abscidit Petrus auriculam, non nè ego te vidi in Orto cum illo? Iterum ergò negauit Petrus, & statim Gallus cantauit. Io. cap. 18. num. 26.*

1 QVESTA è la terza negatione di S. Pietro fatta in Casa d'Anna, conforme la Dottrina del nostro gran P. Agostino, *& suos sectatores*, come afferma l'Estatico Dionisio. La prima negatione fù semplice, e solitaria trà Pietro, e l'Ostiaria; la seconda fù semplice sì, ma publica, e manifesta, stando al fuoco de' carboni frà Ministri; e la terza publica, e semplice, ben sì con vn facciafronte del cognato di Malco Barigello della Corte Pontificia, a quale egli hauea tronco l'orecchio destro nell'Orto.

Occasione della prima negatione.

2 La prima fù occasionata da vilissima femina, serua, & ostiaria, e fù con affetto compassioneuole, *nũquid, & tu discipulus es hominis istius?* e ce lo disse, *miserantis affectu*, così hò detto con San Gio. Crisostomo, & il grand'Alberto. La seconda fù occasionata dalla mora, e trattenimento, che fece frà i Ministri al fuoco, come dice S. Tomaso qui, *occasio secunda negationis fuit mora cum Ministris ad ignem*. e fu con affetto ammiratiuo, come dice il Venerabile Angelo del Pas, dicendo li Ministri l'vn l'altro ammirando, & anco a Pietro: *Nũquid, & tu discipulus eius es? admiratiuè dixerunt*, dice il grand'Alberto, e Pas, ammirando, come dimoraua frà essi Pietro Discepolo di Christo, presentato già legato, & a morte condennato? stimando cosa insolita, veder frà loro intrepidamente stare vn complice, perche discepolo, *numquid & tu discipulus eius es?*

Occasione della seconda negatione.

S. Tomaso. B. Alberto. Angelo del Pas

3 La terza fù con onta, & affronto, essendogli rinfacciato l'ardire, & arroganza di resistere alla Corte, e ferire il Barigello, ch'era suo cognato, però affrontandolo li disse. *Non nè ego, emphaticè dixit*, io, io t'hò veduto nell'orto con esso lui, *ego te vidi in orto cum illo*, dice il Cartusiano, *non nè ego facialiter te cognosco?* forse non ti conosco io in faccia? *Non nè ego te recognosco per istum, quem dedisti in orto?* così postilla il grand' Alberto. Quì il pouero Pietro fù violentato più che mai per l'euidenza del fatto a negar Giesù, *iterum ergò negauit Petrus*, e la causa fu, come dice Giansenio, *signis euidentibus coarctatur, & premitur*.

Occasione della terza negatione.

Dionis. Cart.

B. Alb. Magno.

Giansenio.

4 Nel punto di questa terza negatione semplice, e publica più che l'altre, cantò il Gallo, *& statim Gallus cantauit*. Il testo originale greco hà *eὐθέως*, che propriamente vuol dire, *indesiam*, cioè in punto di finir la negatione, *non sum*, saltò vn Gallo, battè l'ali, e cantò, *& Galli cantus*, dice il Venerabile Pas, *statim sequitur factum Petri*; e chiaramente lo dice la Siriaca, leggendo, *ipso momento Gallus cantauit*. E fu la prima volta, ch'egli cantasse quella notte, così testifica il grand'Alberto postillando questo testo, *& statim Gallus cãtauit, idest primam vocem gallicinio dedit*. Di questa terza negatione, e primo canto del Gallo deuo hoggi penetrare i misterij, quali sono di grã curiosità, di rara erudizione, e di sõma dottrina, però più che mai vi desidero attenti, e comincio.

Come cantò la prima volta il Gallo.

Pas.

B. Alb. qui

1 *Dicit ei vnus ex seruis Pontificis.* Il che postillãdo, e interpretãdo il nostro Bea-

N B. Simone da Cassia qui.

Beato Simone da Cassia, dice; *ex seruis Pontificis, non Pontificij, quia intuitu commodi, non officij, personā non dignitatem colebat*, cioè vno de i seruitori non già della dignità Pontificia, e dell'officio di Giudice destinato da Dio, ben sì seruo della persona d'Anna praua, & iniqua, costui seruiua per mercede, e non per zelo, & ossequio, che si deue ad vn Pontefice, ciò nota il nostro Beato, perche costoro, che seruono il proprio interesse, sono li più sfacciati, e li più insolenti. Costui hauendo Pietro negato la seconda volta, nel passar, che Christo fece per l'atrio, l'affrontò, dicendo; *non nè ego te vidi in orto cum illo?* Costui era, *vnus assistens ministrorum*, perche questo era il Barigello capo de' Ministri, costui, ch'interroga Pietro, *est vnus ex seruis*, cioè primo frà i serui, e forsi caporale della sbirraria di Malco, qual'era suo cognato, *cognatus eius, cuius abscidit Petrus auriculam*, il testo greco originale hà *συγγενὴς cognatus, nō agnatus, affinis, non consanguineus*, come nota Gorrano, quale afferma, che costui era parente per parte di donna, e nō d'huomo, e ciò significa *in rigore cognatus*, e Gio. Arboreo qui afferma, che costui hauea per moglie la sorella di Malco. O pure stando nel rigore della parola greca *συγγενὴς*, che vuol dire anco consobrino per parte di madre; Sia come si voglia, costui era parente del ferito nell'orto, & era interessato nell'ingiuria, & aggrauio riceuuto da Pietro nella ferita, che diede a Malco, & hauea animo di volersi vendicare di quella, però gli rintaccia, dicendo, *non nè ego te vidi in orto cum illo?* così dice Giansenio, *vt pro iniuria cognato illata grauiter vindicaretur*.

Si descriue, chi fosse il seruo, che fece negare S. Pietro la terza volta.

Gio. Gorrano Domenicano qui.

Gio. Arboreo. qui.

Che parentele fosse questa del seruo, e Malco.

Giansf. qui.

2 Qui si fà vna questione grande da gli Scrittoristi, cioè se Malco diede querela mai contro di Christo, ò contro di S. Pietro, per la resistenza fatta da lui nell'orto, e per la ferita, che li diede? E conseguentemente fanno l'altra dependente da questa, cioè se il cognato, ch'hoggi rauuisa Pietro, e'l riconosce per quello, che fece resistenza, e ferì il suo cognato Malco (già che glie lo rinfaccia espressamēte, ch'egli era nell'orto compagno di Giesù; *ego hisce oculis meis te vidi in orto, in quo istum apprahendimus, cum illo, tanquam socium eius*, (così glosa Francesco Luca.) Si dimanda se costui accusò, e querelò Pietro della ferita data a Malco, mentre tacitamente l'accenna?

Questione se questo cognato di Malco querelò S. Pietro.

Cod. di Malco si cerca s'accusò l'Apostolo.

3. Alla prima questione risponde il gran Padre Agostino trattato 112. di S.Giouanni, e dice, che la causa fù perche Christo nell'orto, quando con le sue proprie mani leuato da terra l'orecchio reciso, la locò nel suo luoco, e la risanò di maniera, che non vi parue giamai più la cicatrice, e talmente li tolse la memoria dell'esser stato ferito, che mai piu se ne ricordò, *& hoc fuit grande miraculum, auriculam pristino loco remittendo, & de repente sanando, ac fecit ne illius reminisceretur vulneris, ne criminatori foret locus; ipsum restitisse iustitiā ministris*. Così anco dice Dionisio l'Estatico, & aggiunge il P.Salmerone, che l'impedimento di non ricordarsi più della ferita fù effettiuamente, e con efficacia, causato dalla Diuina parola di Christo, qual disse con imperio, *finite hos abire*, vdite il Padre *quia id impediebat verbum Christi, virtute & Imperio plenum, finite hos abire*. Però non querela Malco, ne altro della corte Pietro per la percossa data, e resistenza fatta, poiche quelle parole, che disse Christo, *finite hos abire*, non fù parola detta *deprecatiuè, sed imperatiuè*, dice Giansenio, *& fuit hoc adeò efficax, vt quamquam essent inimici, qui non statuerant ei in aliquo gratificari, tamen nihil fecerūt, neque dixerunt, sed fecerunt quod iussum erat*. Di maniera, che la causa perche Malco, ne altri accusorno, e querelorno Pietro, fù l'imperio di Christo, come Dio, a chi il tutto soggiace, come creatura, che hà d'obedire al suo Creatore; Et io stimo, che questa obedienza di Malco, e de gli altri Ministri in non querelare Pietro per il comandamento di Giesù, fosse potenza obedientiale passiua, e non attiua, perche erano talmente disposti quei cuori infieriti, che haueano risoluto, e determinato di negare ogni minima cosa a Christo grata, anzi sēpre fare il peggio, che poteuano, ò sapeuano contro di lui; Ma alla volontà Diuina è anco soggetta l'humana, ancorche libera, e poteua venir'impedita dalla Diuina, che è causa effettrice di tutte le cose, ch'esistono; laonde

Il S.P. Agostino trat. 112. di S.Gio.

Christo risanò Malco dalla ferita, che non vi rimase segno e leuò, e cascò dalla memoria questo fatto.

Dionis. Salmerone.

Giensenio.

Come Giesù impedì costoro, che non querelassero Pietro.

potè

lui oprati con l'aiuto delli atti sopra- naturali di Carità verso Giesù,& breuemente vi lascio.

SECONDA PARTE.

1 ERat autem Simon Petrus, stans, & calefaciens se. Dixerunt, ergò ei, nunquid, & tu ex discipulis eius es? Negauit ille; & dixit non sum. Grande veramente era l'animo di Pietro di stare armato fra i sbirri della Corte, hauendo alla presenza di loro delinquito, certo, ch'è vn spirito questo di Pietro degno d'ogni ammiratione, perche termina in Giesù, & è degno d' ogni riuerenza, perche se egli non è sopranaturale, come immediatamente causato dalla gratia, nulladimeno hà non sò che di quello, essendo causato dall'habito naturale, originato mediatamente dal sopranaturale, quello è degno di Dio, e della vita eterna, e questo d'ogni stima, e riuerenza humana, perche fuora l'ordine della natura si sforza amare il suo Signore con quest'intrepidezza di spirito, vdite il Venerabile Blosio; *Petrus supra naturæ fragilitatem de se præsumens, amor, & ardens desiderium animum illius vltrà vires eius extulerat, adeoque erexerat cor illius, vt humanæ obliuisceretur fragilitati suæ. Cæterum tentatio totum hoc inuertit*, tanto dice il Venerabile Abbate.

Perche è degno d'ammiratione l amor naturale di S. Pietro.

Vener. Blosio

2 Certamente se Pietro non fosse stato tentato, e per la tentatione hauesse negato Christo, quell'animo, ch'egli haueua in stare intrepido frà Ministri, era degno di somma gloria; poiche dice S. Crisostomo, che S. Pietro conseruaua vna speranza naturale, causata da gli atti della sopranaturale, come di sopra hò detto, dicendo il Santo; *Si quidem nonnulla spes adhuc animum Petri alebat*. E s'egli fosse stato forte, e costante in non negare Christo in questo pericolo, certo, che non bastarebbe lingua humana a lodarlo! *Cæterum tentatio totum hoc inuertit*.

S.Gio.Crisost.

L'animo di S. Pietro si nutriua di speranza.

3 Facciamo autentico questo spirito & animo di Pietro, degno d'esser'ammirato, e riuerito, perche veramente è tale, come disse Rabano Moro, e la Glosa ordinaria, *in hoc Petrus est maxima admiratione reuerendus*, Rammentateui l'Istoria celebre, e volgata d'Attila Rè de' Goti, flagello di Dio, e terror del Mondo, che così vniuersalmẽte veniua chiamato; Questo hauea vn'animo, e vn spirito incomparabile, poiche prima di far giornata si trauestiua, trauestito si copriua ben bene il corno, che dalla natura hebbe nel suo capo, in forma d'vn corno d'Ariete, qual lo copriua con li suoi capelli, e faceua gran diligenza, che non comparisse il principio di quello, che gli cominciaua nel fronte, e s'eleuaua appoggiato al capo; E di tal sorte trauestito, egli passaua dalla parte nemica, e si frapponeua frà i Soldati, che giocauano, ò mangiauano, ò si scaldauano, discorrendo con essi, come fosse vn di loro, parlando li loro linguaggi, e discorrendo di quello, che discorreuano, e faceua quello, ch'essi faceuano con tanto spirito, e valore, nulla temendo, ne punto mutandosi nella sua faccia per i detti, e fatti, che contro d'esso con le proprie orecchie vdiua; ma intrepido s'informaua delle resolutioni militari, e bene informato, & assicurato di quelle, si partiua, & ordinaua, e disponeua con questi auuisi il suo esercito di sorte, che francamente nella battaglia riusciua vincitore. E con questa gloria egli veniua a guadagnare il mondo, e tutti l'ammirauano, e temeuano.

Istoria d'Attila Rè de' Goti chiamato flagello di Dio

4 Ma vna volta l'auuenne, come à Pietro, a quale la tentatione sbassò la gloria, *cæterum tentatio totum hoc inuertit*. Poiche vn giorno frà gli altri, ch'egli secondo il suo costume del spirito, e coraggio superiore ad ogn'altro, si frapose frà soldati nemici, discorrendo con essi loro; la viuacità della sua imaginatiua, che naturalmente causa il balbuttire a gli altri, a lui causaua vn baiare de' cani, tramezzandolo frà i discorsi, che faceua, vno de' Soldati lo riconobbe, sapendo per sperienza, e per fama, ch'egli frà il parlare latraua, e baiaua, come vn cane, se gli auuentò addosso, e l'vccise, e così miseramente finì il Rè Attila il spirito temerario, terminando per la temerità la gloria, fatto biasmeuole à tutto il mondo.

Fine del Rè Attila, fatto per la sua temerità biasmeuole al mondo.

5 Questo appunto auuenne a Pietro, che frà i Ministri di Corte, nel feruor dell'odio contro Giesù, e suoi Discepoli, frà essi Pietro stà intrepido *capit familiariter alloqui, & simulabat*

Fine simile di S. Pietro.

*bat ea facere, quæ illi faciebant*, come ho detto di sopra con S. Cirillo, ma alla fine fù conosciuto alla voce, come Attila, *nam, & loquela tua manifestum te facit*, ne cadde egli morto, & vcciso nell'anima, come Attila nel corpo, negando Giesù vero Dio, perdendo la gratia vita dell'anima, restando à noi solo d'ammirare il suo spirito, e coraggio, come è rimasto d'Attila per il suo.

S. Brigida lib. 4. c. 5.

6 Prima di terminare questa Lettione per profitto vniuersale desidero riferire vna riuelatione fatta à Santa Brigida da S. Pietro Apostolo, registrata nel lib. 4. delle riuelationi al c. 5. e prima, ch'io ve la racconti, desidero pratticamente discorrere vn santino, e vorrei sapere da voi Signori Spirituali, vorrei, che mi dicessiuo, se Pietro andò con animo frà i Ministri di negar Christo, ò nò? Certo, che nò risponderete. Dunque s'egli trattenendosi in piedi *stans, & calefaciens se*, fors'allhora gli venne questa voglia di negar Giesù? Risponderete di nò; perche v'andò, e vi staua solamente, *vt videret finem*. Io dimando, come dunque così subito cascò, e nego è *non. quæstionibus examinatur, sed fortuna requisitus*, dice Eutimio, à caso domandato, s'egli era Discepolo di Christo, come egli subito nega? *Vile videretur, quod cum tanta procacitate negatur*, dice il nostro Beato Simone da Cassia. Giesù! io ammiro, come in vn subito cade Pietro in questa vilezza! vn Santo, vn forte, vn'Apostolo? In vn subito si muta vn Santo in diauolo? Ahi! ch'è vero, e però non si crede a' Santi in terra, perche in vn punto puon cadere, come cadè Pietro.

7 Hor' vdite la riuelatione. *S. Petrus apparens B. Birgittæ, & narrans sui lapsus causam fuisse obliuionem sui propositi, & promissionis Christo factæ, Vnde ei suadet hoc tentatiuum remedium. Surge, inquit, per humilitatem ad Magistrum memoriæ, & pete ab eo memoriam, &c.* Cioè comparse Pietro alla Santa, e gli disse; Vuoi sapere, o sposa di Christo la causa della mia caduta? ti dico, che fu difetto di memoria, non ricordandomi del mio proposito, e promessa fatta à Giesù di non negarlo, ancorche ci andasse la vita; ma miseria, e fragilità humana! mi si passò dalla memoria tal proposito, e promessa, così suanito di memoria cadei nel peccato della negatione; però ti persuado, che sempre cerchi il rimedio di questa obliuione, qual'è la memoria di quel, c'hai promesso, e deui à Dio; nè l'otterrai con l'arte humana, quale insegnano gli Oratori con le carte, e diuerse memorie locali; ma l'otterrai con ricorrere con humiltà al Maestro della memoria, qual'è Dio, che con la sua gratia infonde nell'intelletto, e nella memoria il vero, e nella volontà il bene, affettionandoli a quelli. Questo facciamo anche noi, humiliandoci sempre con Dio Maestro della memoria, e così non caderemo dalla gratia, quale Dio ci conserui per sua misericordia, Amen. Fate la carità d'vn Pater, e d'vn'Aue per me peccatore.

LET-

# LETTIONE

## VIGESIMA QVINTA.

Della feconda negatione di San Pietro fatta in Cafa d'Anna, e delli mifterij di quella, e perche San Pietro non fi conuertì in vedere paffare Chrifto legato.

***ERAT AVTEM SIMON PETRVS STANS, ET CALEFACIENS SE. Dixerunt ergò ei nunquid, & tu ex difcipulis eius es? negauit ille, & dixit, non fum. Io. cap. 18. num. 25.***

1 ECCOVI, che Pietro nega la feconda volta Chrifto in Cafa d'Anna, e fù nell'atrio del Palazzo, e non fuori la porta, ò nell'entrare d'effa, dice il G. Padre Sant'Agoftino lib. 3. de confenfu Euangelift. cap. 6. ftando in piedi nel fuoco frà Miniftri. *Stans, & calefaciens fe. Hoc ideo inuenimus*, dice il noftro Padre, *non ante Ianuam, fed ad focum ftantem fecundo negaffe Petrum*. Fu al fuoco de' carboni, dicendo S. Giouanni. *Stabant autem Serui, & Miniftri ad prunas, idest ad carbonarium ignem*, poftilla Francefco Tilmano. E Caetano, *hic prunæ, ibi flamma, ad focum*, il Gran Padre Sant'Agoftino, & il Tefto originale Greco efpreffamente lo dice, *[illegible], facientes prunam*, e propriamente il nome greco *[illegible]*, fecondo tutti gli humanifti greci, vuol dire *ftrues carbonum, vel prunarum*, ò, *carbonaria fornax*, dunque veramente, come dice il Cardinale Caetano, *hic prunæ*, & appo S. Luca, *ibi flamma*. Erano diftinti gli fuochi, e diftinti i fiti, qui ftando, iui fedendo, dunque diuerfe negationi, e quefta è la feconda fatta in cafa d'Anna, così dice efpreffamente la Glofa.

N.P. S. Agoftino lib. 3 de confenfu Euang. cap. 6.

Francefco Tilmano. Caet. qui.

Che fuoco era quello doue S. Pietro negò la feconda volta.

2 L'occafione di quefta feconda negatione, dice S. Tomafo qui fopra S. Giouanni nella lettione 4. fù il trattenerfi S. Pietro con li Miniftri, e Sbirri del Pontefice, fcaldandofi con effi loro al fuoco, vdite; *Occafio autem fecundæ negationis Petri fuit mora cum Miniftris Pontificis ftantibus ad ignem*. E veramente S. Pietro s'egli non fi tratteneua con quelli al fuoco, effendo di notte, non l'haurebbono riconofciuto, e non l'haurebbono interrogato, e lui non hauendo hauuto occafione di rifpondere, non haurebbe negato; ma trattenendofi con effi loro al fuoco de' carboni, talmente auuicinati, che per forza bifognaua rimirarlo, riconofcerlo, & interrogarlo con ammiratione, come fecero, dicendo; *Nunquid, & tu ex difcipulis eius es? Admirantis affectu*, dice il Venerabile Pas. Fù l'affetto di coftoro di marauiglia ripieno, in vedere vn Difcepolo frà di loro, facendo quello, ch'effi faceuano. E per quefta caufa Dio l'abbandonò, e volfe permettere, ch'egli cadeffe nella feconda negatione, dice il Cardinale Vigerio; *Ideòque, quia cum Miniftris fe immifcuit, Deus permifit lapfum Petri*.

S. Tomafo in S. Gio. qui lect. 4.

Occafione di negar Pietro la feconda volta, quale fù.

Vigerio.

3 Io cauo dal rigore della particola illatiua, *ergò*, la viua forza del detto di S. Tomafo, che tutta l'occafione di negare S. Pietro quefta feconda volta, *fuerit mora cum Miniftris ftantibus ad ignem*, mentre l'Euangelifta dice, *dixerunt ergò ei*, differo à Pietro, non per caufa di parola, ch'egli diceffe, ma per quello, ch'egli faceua, in confeguenza di fatto, e non di detto; *Dixerunt ergò ei*, perche, *erat autem Simon Petrus ftans, & calefaciens fe, ideft toto corpore*, e con quefto modo rifcaldandofi, venne ad effer mirato, offeruato, & interrogato con marauiglia. *Nunquid, & tu ex difcipulis eius es?* notate quella particola &. *Et tu*, che dice la caufa della marauiglia, e copula il fatto di Pie-

Si confidera la particola illatiua ergò, e l'altra, & tu.

Pietro con l'interrogatione de gli Sbirri. A questa interrogatione Pietro pensando di liberarsi, come si liberò dalla molestia della portinaia, che interrogandolo, e lui rispondendo, *non sum*, si sentina libero dal pericolo concetto d'esser riconosciuto; Però a questi Sbirri risponde con la medesima risposta; non auertendo, ch'era peccato di negatione, e disse, *non sum*, mortalmente peccando la seconda volta. Di questa seconda negatione fatta in Casa d'Anna, e non di Caifas deuo discorrere, è soggetto curioso, & vtile, attendete, e comincio.

Questione del tempo, che Pietro negò la seconda volta, se fù prima, che Christo vscì dal Palazzo, ò dopo.

1. *Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergò ei, nũquid & tu discipulus eius es?* Grande è la questione, che fanno in questo testo i Scrittoristi, cioè quando Pietro negò la seconda volta in casa d'Anna, stando Giesù sopra nella Sala Pontificia, ò Camera, doue staua il Pontefice sedendo *Tribunalico more*, & esaminaua, & interrogaua Giesù; O pure nel passare, che Giesù legato fece per l'atrio, doue Pietro si scaldaua cõ gli Ministri al fuoco de' carboni, e che nel passare Giesù, egli riconosciuto, negasse la seconda volta? O pure dopo, che Giesu vscito dalla casa Pontificia, Pietro restando dentro, negasse? Tutti questi tre modi, e tempi si possono intendere, e si possono disputare. In questa questione vi sono due celebre opinioni, e sentenze de' Padri; vna è de' Padri Greci, e l'altra de' Padri Latini, desidero prima riferire la sentenza de' Padri Greci, e poi la sentenza de' Padri Latini.

S.Gio.Crisost. hó.86.in Matt. & hom. 82. in Ioann.

2. La sentenza di S.Gio.Crisostomo qui, e seguitano i Padri Greci, asseriuamente dice, che nel partir Christo dalla Casa d'Anna, mandato a quella di Caifas, Pietro non si mosse punto dal luogo, doue egli staua con i Ministri al fuoco, anzi vi dimoraua come vn'huomo incantato, e mostraua in effetto cõ questo suo rimanere frà i Ministri al fuoco, che nulla curasse del suo Maestro Christo. Vdite le parole di S.Gio.Crisostomo qui; *Recedente Christo ad Caipham, Petrus adhuc cũ Ministris remansit: sic enim absorptus erat à peccato post negationem, vt qui iam seruidus erat, iam non videbatur curare de Christo*. E tutto questo nasceua dalla prima negatione fatta, am-

Pietro rimase frà li Sbirri el fuoco etiãdio dopo, che Giesù vscì dal Palazzo Pontificio.

mirando la bocca d'oro di Chrisostomo dice; *Papę quo sopore calor ille vehemens Petri contabuerat capto Iesu! Neque post tot mouetur, sed adhuc se calefacit, vt intelligas quàm imbecilla sit humana natura, cum nos Deus deserit. Et rogatus iterùm negat!* Grã cosa! E poco si pensa da i serui di Dio! Pietro quel Santo, quel feruente, quel che in atto hauea risoluto dar la vita per Christo; *Animam meam ponam pro te*, hauendo veduto tanti miracoli nell'Orto, *neque post tot mouetur, sed adhuc se calefacit. Neque ortus, neque immensus amor, quem Iesus illi ostenderat verborum eius, Petrum admonuit, sed omnia formidine excideruns*: talmente incantata rimane la natura humana abbandonata da Dio per la colpa mortale, che non v'è colpa, e vilezza a qual non cada! Si vede tal'hora vn'anima fauorita da Dio con doni celestiali, e dal Spirito Santo Dio arricchita con chiara notitia de gli eterni beni, e della felicità promessa, se tal'hora è caduta da questa gratia, la vedrete incantata nella moltitudine de gli ausilij, che d'ogni parte li piouono per la lettione de' libri sacri, e scritture diuine, per gli esempi de' compagni, e per la frequenza de' Sacramenti, che vede; nulladimeno, come incantata, si fà tirare dalla concupiscenza, e dal Diauolo, come bestia insensata, *& vagari videtur*, come accenna lo Spirito Santo nelle Sacre Canzoni al 2. *ne fias circumrotata*, voltando il Diauolo l'anima abbandonata da Dio, come vna ruota, che sempre si muoue, e mai giunge. O quãti esempij prattici si trouano di questa Dottrina! E che più chiaro di questo di Pietro, nel qual si vede, che il Diauolo lo gira, e regira per quel chiostro d'Anna insensato, e stolido, e fà ch'egli non auuerta, ne meno Christo, che dinanzi a lui passa legato! *recedente Christo ad Caipham, adhuc cum ministris remansit; Sic enim absorptus erat à peccato post negationem, vt qui iam seruidus erat, iam non videbatur curare de Christo*.

Resta quasi incantato il peccatore dopo il peccato mortale, ancorche li piouono gli ausilij.

Esempio di Pietro.

3. I Padri Latini, e S.Tomaso d'Aquino sono di parere, che Pietro negasse la seconda volta fra i Ministri al fuoco, prima che Christo partisse dalla Casa d'Anna, ben sì quando egli di sopra era esaminato, e constituto, vdite l'Angelico Dottore; *Petrus autem*

Opinione del P. S. Agost. e S.Tomaso.

Pietro nega la seconda volta, prima, che Christo fia mandato al Pontefice Sommo Caifas

*tem stant, & calefaciens se, secundò negauit antequam Christus mitteretur ad Caipham.* Di modo, che Pietro staua con i Sbirri al fuoco, quando Giesù vscì dalla Casa d'Anna, passando per l'atrio del Palazzo, e vidde Pietro frà Ministri, doue già due volte l'haueua negato. Per il che dice il grād'Alberto, ch'allhora Giesù senti vna mancanza, & vna pena tanto grande, non come la sentirei io, ò voi, c'hauendo vn caro amico, che per me haurebbe posta la vita, non vna, ma cento, e mille, nel caso, ch'io mi vedessi carcerato, e mal trattato, quell'amico non solo non mi soccorresse, & aiutasse, ma anco negasse di conoscermi, dichiarandosi non esser mio amico, e si vergognasse d'hauer la mia conoscenza, gran pena io sentirei! e non può significarla, chi non hà pratticato simile abbandono d'amici nel bisogno maggiore. Hor Giesù, che le pene, ch'egli patiua non erano solamente causare a lui dalle cause esteriori delle creature, ma erano assunte dalla sua volontà con la misura della sua immensa carità, *tantum patiebatur*, dice S. Gerardo de Ascēsionibus, *quātum voluit, tantum voluit, quantum dilexit.* E S. Lorenzo Giustiniano, *sic pati volebat*, quì nel caso, che vidde Pietro negatore della sua amicitia, e conoscenza, elesse nel suo cuore tutte le pene de i carcerati abbandonati da gli amici, e conoscenti. O che pena è questa, che gl'istessi Angeli, e Cherubini tutta fin'hora non l'hanno penetrata, e conosciuta! Questo si deue considerare, e far considerare da gli abbandonati nelle carceri, per consolarli con la consolatione maggiore, che è l'esempio di Christo condennato a morte senza aiuto d'amici, & vno, che mostraua esser magiore lo rinega, & dice, che nol conosce? Vdite il grand'Alberto. *Iesus amicorum auxilio destituitur cum a Petro negatur.*

Alb. Magno.

Gran pena sentì Christo vedendo Pietro frà Sbirri

S. Gerardo lib. de ascensionib.

Giesù tanto patiua, quanto voleua, tanto volse, quanto amò

4. Da questa questione ne risulta vn altra più curiosa, & è, se Christo, quando legato passò per l'Atrio del Palazzo di Anna, oue Pietro staua frà Ministri, e già l'haueua negato due volte, si cerca se Giesù mirò Pietro, e se Pietro rimirò Giesù? e che effetti si causorno da questa vista? Rispondeno S. Drogone ser. de pass. Domini, & il Beato Alberto detto il grande affirmatiuamente, & dicono, che non vna volta, mà più volte Christo rimirò Pietro, e Pietro non rimirò Giesù con l'animo attento; benche con gli occhi corporali, anch'egli lo rimirò, senza causarli mutatione, e penitenza. Vdite il grand'Alberto, come diuinamente lo dice nel cap. 26. di S. Matt. *Iesus respexit exterioribus oculis Petrum.* Essendo proprietà di Giesù Saluatore di mirare li suoi predestinati, quando son caduti nelle colpe, conforme il detto della sapienza al ca. 4. *respectus eius ad electos eius.* Et Isaia nel cap. vltimo, *ad quem respiciam, nisi ad pauperem? &c.* Ciò supposto dal grand'Alberto, fà la questione accennata di sopra, che effetti causò questa vista di Christo fatta nel passar del'Atrio, più volte rimirando Pietro? Et che effetti si causorno in Pietro, rimirando più volte Giesù? Vdite il B. Arciuescouo di Ratisbona. *Puto quod frequens respectus Petri, & frequens mutatio vultus ad tormenta Iesu perdiderunt Petrum, quod suspicio astantium mouebatur contra eum.* Cioè il spesso rimirar, che fece Giesu, & il rimirar di Pietro, vedendo i tormenti, che dauano quei Ministri a Christo con le strappate di corde, & di catena, con gli urtoni, e calci, & altri tormenti, causò che Pietro, e Giesù incontrandosi con gli occhi, Pietro suspettò esser riconosciuto per discepolo alle mutationi del suo volto; però più, che mai staua sodo nell'animo di negare, e qui la vista di Christo con gli occhi esteriori nulla giouò, anzi occasionò l'oduratione del cuore di Pietro, & non la mutatione, & penitenza, come dopoi in Casa di Caifas, quando lo miro con gli occhi diuini della gratia efficace, & Pietro pianse il suo peccaro.

Giesù più volte mirò Pietro nel passare, & Pietro rimirò

Ch'effetti causò la vista di Christo a Pietro.

5. Or perche la vista di Giesù non hebbe effetto di conuertir Pietro? Risponde S. Drogone, di sopra, perche lui interrogato negò di conoscer Giesù, dicendo, *ò homo non sum, hominem atteneo, non Deum, cuius veritatem nego;* La seconda negatione di Pietro, fù rispondendo ad vn'huomo, e non ad vna donna, *homo non sum*, nel suo pensiero Pietro mirò quell'huomo, & attese non offenderlo con l'affirmatione, però venne a negar Dio, temendo l'huomo, e per questo rispetto humano hebbe Pietro la faccia velata, per il che non potè

Pietro si velò la faccia, per non vedere Giesù con il rispetto humano

potè passare il sguardo di Christo fino al cuore, per mutarlo alla penitēza, come poi fece in casa di Caifas, nō cō gli occhi esteriori, ma cō l'occhi della sua gratia efficace, hauendo gli occhi corporali velati con quel straccio fetido, colqnale i ministri, *velauerunt faciem eius*, come dicono gli altri Euangelisti, & io diffusamente lo mostro nella mia terza parte del Tribunale di Caifas. Or perche dunque non vi giūse il guardo corporale, & esteriore: e l'iteriore si? vdite S. Drogone; *Tandiù habuit faciem velatam Petrus, donec respexit eum Christus; sed non etiam prius respiciebat? Etiam; sed Petrus respicientem se Christum, non respiciebat, quia velatam faciem habebat*, quel rispetto humano, quel timore seruile, quell'amor proprio alla vita corporale, che com'ombra passa, e fugge, hauean tessuto vn velame, con che si copriua, e velaua la faccia di Pietro, che vedendo, non vedeua, e rimirando, non si ricordaua, anzi occecato egli staua; come per eccellenza lo dice S. Vittore Antiocheno di sopra vdite, *subitò illa consternatione, animique perturbatione occacatus, dominicæ illius comminationis, qui negauerit me coram hominibus negabo, & ego eum coram Patre meo, penitus oblitus fuerat*: mentre egli dice, *homo non sum*, che fu dire, *hominem attendo, non Deum*, subito venne occecato nell'animo, e nella memoria ottuso di sorte, che non si ricorda piu della minaccia di Christo, qual disse, che mi negarà dinãzi a gli huomini *corã hominibus*, attēdēdo quelche gli huomini possono far di male a chi lo confessa Dio, dice che lui parimente lo negarà dinãzi al suo eterno Padre, escludendolo dalla sua amicitia, & eterna gloria.

Perche Pietro mirato da Giesù, & egli rimirando non si conuerte.

Chi per rispetto humano nega Christo, li sarà da lui negata la gratia, & gloria.

6 Eccoui, che chiaramente si mostra da questo fatto di Pietro, & di Christo l'efficacità della Dinina gratia, e come si verifica il detto di Gieremia al cap. 21. *conuerte me, & conuertar*, bisogna, che prima la Diuina gratia preuenghi la nostra conuersione, e non il libero arbitrio, che preuenghi la gratia, come lo Spirito Santo a bocca piena lo dice nella sapienza cap. 6. num. 13. *preoccupat, qui se non concupiscunt, vt illis se prius ostendat*; onde Arnobio Africano nel lib. *aduersus gentes*, dice: *Bonus auxiliator Deus, nunquam rogari se poscit, spontanea semper oppetulatione subueniens*; & il S. Conc. Arausicano Can. 15. *ab eo quod formauit Deus, mutatur Adam, sed in peius, per iniquitatem suam, ab eo quod operata est iniquitas, mutatur fidelis, sed in melius, per gratiam Dei. Illa ergo mutatio fit preuaricatoris primi, hæc secundum Psalmistã mutatio dextera excelsi.* O gran Dottrina, e dogma di Fede Cattolica, l'huomo si può mutare dal stato della gratia, nel qual Dio l'hà formato, *propter iniquitatem suam* & in questo solo è potente, *potens in iniquitate*, disse il Profeta Rè, ma non si può mutare *in melius, nisi per gratiam*, quella mutatione è del preuaricatore primo, & questa secōda è della destra dell'Altissimo, *hac mutatio dextera Excelsi*.

Come la diuina gratia opera in noi.

7 Lasciatemi, ch'io interpetri questa scrittura, che Dio vi salui? *Et dixi nunc capi, hac mutatio dextera Excelsi.* Psal. 73. Il Testo Ebreo lege, *Nunc principium meum, mutatio dextera Excelsi*, Il Testo Arabico Alessandrino lege, *Nunc principium, hac mutatio dextera Altissimi*. Notate bene! *Nunc*, instante di tempo intrinseco della mutatione, & conuersione del peccatore, questo *Nunc*, è opra della gratia oprata con la sola destra dell'Altissimo, cosi interpetra S. Prospero *lib. 1. de vocat. gent. cap. 9. Nunc principium capi hoc*. Cioè il primo moto del libero Arbitrio, che piu chiaro? *Hoc quod capi, non est initiatum à libero Arbitrio*, mà dalla destra dell' Altissimo, con l'efficacia del moto gratuito, dice il Gran P. S. Agostino in piu luoghi. Dicendo apertamente S. Paolo, scriuendo alli Filippensi nel c. 1. nu. 6. *Et qui capit in vobis opus bonũ bonum, ipse perficiet.* Notate bene quel che dice San Paolo. *Qui capit in vobis, & non, ex vobis*, come biastemando legono i Semipelagiani Heretici: *Qui capit in vobis, Principium nunc mutatio dextera excelsi.* L'istesso primo principio primissimo, per dir cosi, quale si può speculare in noi antecedente alla mutatione, & conuersione del peccatore, quello è initiato dalla gratia, & non dal libero Arbitrio, *Capit in vobis, non ex vobis, est dextera excelsi*. Notate di piu con S. Fulgentio *lib. de gratia Christi, cap. 19. Nunc capi*,

S'esplica il testo del salmo. Et dixi nunc cæpi hæc mutatio dexteræ excelsi.

Si dichiara il dogma della fede Cattolica ch' il primo principio dell' opra bona è oprato dalla destra gratia efficace.

*pi, & non postquam capi? Quia ipsum quod capit*; dice San Fulgentio. *Mutationem dexteræ excelsi non sensit*. L'istesso, ch'vno può assignare, per principio primo della sua mutatione, conuersione, e penitenza, quello è dalla destra di Dio Onnipotentissimo oprato. Ne si può dire, come dicono il Cassianisti. Il primo Principio fù raccomandarmi à Dio, & quell' oratione, ch'io feci è stato il principio della mia conuersione.

S'interpetra il testo di S. Paolo alli Filippensi al c.1.n.6.

Mentono, è bugia hereticale! Perche dice S. Fulgentio *Epist 4. de oratione cap. 2.* & S. Prospero di sopra. *Quis enim, vel orare competenter valeat, nisi ipse nobis initium desiderij spiritualis infundat?* sempre preuiene la diuina gratia. *Bonus Auxiliator Deus* disse Arnobio, *Nunquam rogari se poscit, spontanea semper opitulatione subueniens*. Dunque sempre si verifica, *Nunc Principium, mutatio dexteræ excelsi*. Però niuno in tutta l'eternità si potrà gloriare in se stesso, per quãto di bene già mai hauerà fatto, mà sempre s'hà dà gloriare in Dio, dalla cui destra è stato principiato, & oprato principalmente il bene. dicendo S. Paolo. *Fratres, qui gloriatur in Domino glorietur, &c.* Che più bell'esempio di questa Dottrina Cattolica, quanto l'esempio di Pietro? esso presumeua di fare, non fece, ne fù potente per altro, che per peccare, & il principio della sua conuersione fù il sguardo solo della Diuina gratia, opra della destra dell'Altissimo. Et se volete, che prattichiamo quest'Altissima Teologia, fate, che respira alquanto, facendo voi l'elemosina, quale è potente, per conseguire la gratia, & breuemente vi spedisco.

Prattica di questa Dottrina

## SECONDA PARTE.

1 **E**Rat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergò ei, nunquid, & tu ex discipulis eius es? Quanto stupori detinebatur Petrus! Giesù Giesù, come stupido, & insensato si mãtiene Pietro, stando frà li Ministri nemici di Christo, & non si moue punto dà quello, che fà, nè sospende vn momento il scaldarsi! *stans, & calefaciens?* questi participij dicono atto continuato, *per modum habitus*. Stà fermo Pietro al fuoco, & si scalda, che pare sia vn gatto di Bronzo? ò Dio, ch'è questo! dice S. Crisostomo. *Adductoque Iesu, post tot, neque mouetur de reliquo, adhuc calesit?* Giesù, che viene strascinato per quel Palazzo, Pietro lo vede, & anco vede gli stratij, & non si muoue dal sito, col quale stà al fuoco? Che più può muouere vn credente, che vedere vn Dio fatt'huomo, patire per amore, & per me, che meritauo patire quello, e peggio? Nulladimeno non si moue l'animo di Pietro, stà immobile, ben sì quando totalmẽte la gratia efficacemente lo muoue?

Pietro non si moue senza la gratia efficace.

2 La gratia efficace dice il Cardinale Vgone de S. Caro. *Allicit homines, vel inuitos*. Quando vno più, che mai si troua ostinato, & rebelle, all'hora, *allicit, vel inuitos*; porta per proua di questa dottrina il fatto di Giacob, quale non voleua di nessuna maniera andare dal Padre Isac sotto pretesto, ch'era lui il suo primogenito Esau. La Madre Rebecca, lo persuase, ch'andasse, & liberamente andò dal Padre Isac, & ottenne quanto poteua desiderare, cioè la beneditione, & la primogenitura, dicendo Isac poi ad Esau. *Venit Germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionem tuam*. Doue soggiunge il Card. Vgone nel cap. 1. di S. Matteo, *sicut Iacob Rebecca mater adiuuit, sic mater Gratia diuina nos custodit, &c.* Quello, che noi non meritamo, quello, che noi non faressimo, lei talmente ci affettiona a quello, & c'apparecchia con tanta facilità li mezi, che *quasi allicit, vel inuitos*. Senza punto ledere la nostra libertà. Et per questa causa, il nostro Giesù Dio homo, fù chiamato, *incantator animarum*, come dice S. Clemente Alessandrino.

La gratia efficace fà oprare quelli, che non voleuano

La gratia è come Rebecca cõ Giacob.

3 Et si volete vna proua di questa Dottrina, legete Ruperto Abbate, sponendo quel Testo di S. Gio. al cap. 3. *sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, &c.* non per altro Giesù era assomigliato al serpente, & da gli Ebrei era chiamato, *magus, & seductor*, dice Ruperto Abbate, *& quidem talis dici, & Iudicari potuit*, perche con la diuina gratia sua *est incantator animarum*. Non già leuando la libertà, ma perfettionandola, e facendola piu libera, che mai, come, per eccellenza lo dimostra il Gran P. Agostino nel lib. *de*

*pra-*

P.S. Agost. lib. de prædest. S.

L'efficacia del la gratia fà la volontà più libera.

*prædestinatione Sanctorum*, con quella singolar Dottrina espressa di San Tomaso l'autorità, & massime del nostro G P. è questa. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior cum gratiæ subiectior*, cioè la volontà nostra è più libera, quando è più sana, & all'hora è più sana, quando è più soggetta alla gratia. Di modo, che la Diuina gratia prepara la volôtà, come lo S. S. dice ne i Prouerbij al cap. 8. *Preparatur voluntas à Domino*, qual'appparecchio, e dispositione fà con la gratia detta efficace, perche sempre da quella segue l'effetto libero, & è più libero, che non è ogn'altr'atto, che procede dalla volontà libera, perche l'efficacità della gratia consiste nel risanare prima la volontà inferma, e la risana con inclinarla rettamente al bene sopranaturale, ch'è l'vltimato oggetto, alla qual'ella di sua natura è inclinata, *obiectum enim voluntatis est bonum*, come insegnano tutti i metafisici, e Teologi. E perche quando l'huomo Pecca, la volontà è inferma, per quelche tocca alla sua libertà; poiche ella elegge liberamente, quel che veramente è male, & apparentemente è bene, hor come la libertà è sana nô può eleggere il male. La diuina gratia efficace fà, che l'intelletto chiaramente vegga il vero bene, affettionâdo la libertà verso di quello, efficacemente muoue la volontà con tutto il Dominio, & indifferenza, ch'ella hà nel Regno della sua libertà. E quâto ella è più risanata dalla gratia, tâto ella è più libera.

La gratia sana la volontà, & sanandola fà, che voglia il vero bene suo oggetto.

4 Ditemi per cortesia. Il moto diuino, il diuino ausilio, la gratia efficace perfettiona, ò distrugge la potenza, libertà, & indifferenza della volontà libera? Certo che nò, dice S. Dionisio Areop. anzi *perfecit naturam*. Or se perfettiona, seguita, che quanto più ella è soggetta alla gratia, che la perfettiona, tanto ella è più perfetta. Dò l'essempio, l'habito morale, ò infuso, come della prudenza, & della càrità, quali informano la volontà, certo che perfettionano questa potenza libera, & Signora delli suoi atti, & fanno, che *faciliter, & delectabiliter* oprano li suoi atti, or quanto la potenza libera della volontà è più perfettionata da quest'habiti tanto più perfetti sono l'atti della potenza libera. La conseguenza è manifesta, & euidente ad ogn'vno, così altretanto opera la gratia con la sua efficacia facendo l'atti più liberi.

Che causa l'ausilio alla volontà.

5 Anzi quanto più la gratia determina la volontà libera, che tiene; già che l'ausilio efficace è proportioto all'indifferenza, & non è difforme, & contrario a quello, come per eccellenza insegna l'Illustriss. Aluarez de Auxilijs; altro non fà, che sanare, & illustrare, & inclinare la potenza al suo oggetto, ch'è il vero bene. Et quanto più si radica nella libertà, come ogn'altro habito, quale s'intende, & cresce *secundum maiorem radicationem in subiecto*. Seguita, che all'hora la volontà è più libera, quanto è più soggetta alla gratia. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior, cum gratiæ subiectior, &c.*

Aluarez de auxilijs.

6 Prouiamolo chiaramente con vna scrittura di S. Paolo alli Rom. al 5. *vbi abundauit delictum superabundauit, & gratia, &c.* tutti i scrittoristi cercano in che consista la sopra abondanza della gratia? in che si riconosce l'auanzo, & il sopra più, che tiene la gratia alla colpa? Risponde per eccellenza l'Abbate Gilberto ser. 21. della Cantica; e dice, *vbi delictum, ibi seductio, & fallacia intercessit, & ideo non ex omni parte voluntarium videtur. In gratia verò nihil non ex proposito, nihil non ad libitum. Quomodo ergo non efficatiora sunt voluntaria bona, quam, vel aliqua ex parte coacta mala? Et verè efficax gratia, & artificiosa?* Ogn'vno conosce, e sperimenta il peccato, che commette, sempre in parte hà qualche cosa d'inuolontario, essendo sempre l'oggetto peccaminoso bene apparente, e non vero, e sempre viene forzato dal fomite, e concupiscenza, quasi in qualche parte sempre, *si non tollunt, semper minuunt voluntarium*, dice S. Tomaso, all'incontro fà la gratia efficace, quanto più determina la volontà, tanto più la risana, e la fà libera, e l'atto operato *ex omni parte voluntarius est*. Non mi distendo più in dimostrare questa efficacia, lasciandola per le lettioni sequenti, & per quando discorrerò della penitenza di S. Pietro, adesso preghiamo solamente lo Spirito Santo, che ci conceda la sua gratia Amen. Dite vn Pater, & vn' Aue per me peccatore.

LET-

# LETTIONE
## VIGESIMASESTA.

Della terza negatione di San Pietro fatta in Casa d'Anna immediatamente prima, che il Gallo cantasse, e delli misterij di quella.

*DICIT EI VNVS EX SERVIS PONTIFICIS, COGNATVS EIVS, cuius abscidit Petrus auriculam, non nè ego te vidi in Orto cum illo? Iterum ergò negauit Petrus, & statim Gallus cantauit.*
*Io. cap. 18. num. 26.*

1 QVESTA è la terza negatione di S. Pietro fatta in Casa d'Anna, conforme la Dottrina del nostro gran P. Agostino, *& suoi settatores*, come afferma l'Estatico Dionisio. La prima negatione fù semplice, e solitaria trà Pietro, e l'Ostiaria; la seconda fù semplice sì, ma publica, e manifesta, stando al fuoco de' carboni frà Ministri; e la terza publica, e semplice, ben sì con vn facciafronte del cognato di Malco Barigello della Corte Pontificia a quale egli haueua tronco l'orecchio destro nell'Orto.

Occasione della prima negatione.

2 La prima fù occasionata da vilissima femina, serua, & ostiaria, e fù con affetto compassioneuole, *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* e ce lo disse, *miserantis affectu*, così hò detto con San Gio. Crisostomo, & il grand'Alberto. La seconda fù occasionata dalla mora, e trattenimento, che fece frà i Ministri al fuoco, come dice S. Tomaso qui, *occasio secundæ negationis fuit mora cum Ministris ad ignem*. e fu con affetto ammiratiuo, come dice il Venerabile Angelo del Pas, dicendo li Ministri l'vn l'altro ammirando, & anco a Pietro: *Nunquid, & tu discipulus eius es? admiratiuè dixerunt*, dice il grand'Alberto, e Pas, ammirando, come dimoraua frà essi Pietro Discepolo di Christo, presentato già legato, & a morte condennato? stimando cosa insolita, veder frà loro intrepidamente stare vn complice, perche discepolo, *numquid & tu discipulus eius es?*

Occasione della seconda negatione.

S. Tomaso. B. Alberto. Angelo del Pas

3 La terza fù con onta, & affronto, essendogli rinfacciato l'ardire, & arroganza di resistere alla Corte, e ferire il Barigello, ch'era suo cognato; però affrontandolo li disse. *Non nè ego, emphaticè dixit*, io, io t'hò veduto nell'orto con esso lui, *ego te vidi in orto cum illo*, dice il Cartusiano, *non nè ego facialiter te cognosco?* forse non ti conosco io in faccia? *Nonnè ego te recognosco per ictum, quem dedisti in orto?* così postilla il grand' Alberto. Quì il pouero Pietro fù violentato piu che mai per l'euidenza del fatto a negar Giesù, *iterum ergò negauit Petrus*, e la causa fu, come dice Giansenio, *signis euidentibus coarctatur, & premitur*.

Occasione della terza negatione.

Dionis. Cart.

B. Alb. Magno.

Giansenio.

4 Nel punto di questa terza negatione semplice, e publica più che l'altre, cantò il Gallo, *& statim Gallus cantauit*. Il testo originale greco hà *eutheos*, che propriamente vuol dire, *indesiam*, cioè in punto di finir la negatione, *non sum*, saltò vn Gallo, battè l'ali, e cantò, *& Galli cantus*, dice il Venerabile Pas, *statim sequitur factum Petri*; e chiaramente lo dice la Siriaca leggendo, *ipso momento Gallus cantauit*. E fu la prima volta, ch'egli cantasse quella notte, così testifica il grand' Alberto postillando questo testo, *& statim Gallus cantauit, idest primam vocem gallicinio dedit*. Di questa terza negatione, e primo canto del Gallo deuo hoggi penetrare i misterij, quali sono di grã curiosità, di rara eruditione, e di sõma dottrina, però più che mai vi desidero attenti, e comincio.

Come cantò la prima volta il Gallo.

Pas.

B. Alb. qui

1 *Dicit ei unus ex seruis Pontificis*. Il che postillãdo, e interpretãdo il nostro,

Bea-

N. B. Simone da Cassia qui.

Beato Simone da Cassia, dice; *ex seruis Pontificis, non Pontificij, quia intuitu commodi, non officij, personā non dignitatem colebat*, cioè vno de i seruitori non già della dignità Pontificia, e dell'officio di Giudice destinato da Dio, ben si ferno della persona d'Anna praua, & iniqua, costui seruiua per mercede, e non per zelo, & ossequio, che si deue ad vn Pontefice, ciò nota il nostro Beato, perche costoro, che seruono il proprio interesse, sono li più sfacciati, e li più insolenti. Costui hauendo Pietro negato la seconda volta, nel passar, che Christo fece per l'atrio, l'affrontò, dicendo; *non ne ego te vidi in orto cum illo?* Costui era, *vnus assistens ministrorum*, perche questo era il Barigello capo de' Ministri, costui, ch'interroga Pietro, *est vnus ex seruis*, cioè primo frà i serui, e forsi caporale della sbirraria di Malco, qual'era suo cognato, *cognatus eius, cuius abscidit Petrus auriculam*, il testo greco originale hà *συγγενὴς cognatus, nō agnatus, affinis, non consanguineus*, come nota Gorrano, quale afferma, che costui era parente per parte di donna, e nō d'huomo, e ciò significa *in rigore cognatus*, e Gio. Arboreo qui afferma, che costui hauea por moglie la sorella di Malco. O pure stando nel rigore della parola greca *συγγενὴς*, che vuol dire anco consobrino per parte di madre; Sia come si voglia, costui era parente del ferito nell'orto, & era interessato nell'ingiuria, & aggrauio riceuuto da Pietro nella ferita, che diede a Malco, & hauea animo di volersi vendicare di quella, però gli rinfaccia, dicendo, *non ne ego te vidi in orto cum illo?* così dice Giansenio, *vt pro iniuria cognato illata grauiter vindicaretur*.

Si deseriua, chi fosse il ferno, che fece negare S. Pietro la terza volta.

Gio. Gorrano Domenicano qui.

Gio. Arboreo qui.

Che parentela fosse questa del seruo, e Malco.

Gianf. qui.

2 Qui si fà vna questione grande da gli Scrittoristi, cioè se Malco diede querela mai contro di Christo, ò contro di S. Pietro, per la resistenza fatta da lui nell'orto, e per la ferita, che li diede? E conseguentemente fanno l'altra dependente da questa, cioè se il cognato, ch'hoggi raunisa Pietro, e'l riconosce per quello, che fece resistenza, e ferì il suo cognato Malco (già che glie lo rinfaccia espressamēte, ch'egli era nell'orto compagno di Giesù; *ego bisce oculis meis te vidi in orto, in quo illum apprahendimus, cum illo; tanquam socium eius*, (così glosa Francesco Luca.) Si dimanda se costui accusò, e querelò Pietro della ferita data a Malco, mentre tacitamente l'accenna?

Questione se questo cognato di Malco querelò S. Pietro.

Così di Malco se cerca s'accusò l'Apostolo.

3. Alla prima questione risponde il gran Padre Agostino trattato 112. di S.Giouanni, e dice, che la causa fù perche Christo nell'orto, quando con le sue proprie mani leuato da terra l'orecchio reciso, la locò nel suo luoco, e la risanò di maniera, che non vi parue giamai più la cicatrice, e talmente li tolse la memoria dell'esser stato ferito, che mai più se ne ricordò, *& hoc fuit grande miraculum, auriculam pristino loco remittendo, & de repente sanando, ac fecit ne illius reministeretur vulneris, ne criminatori foret locus, ipsum restitisse iustitiā ministris*. Così anco dice Dionisio l'Estatico, & aggiunge il P. Salmerone, che l'impedimento di non ricordarsi più della ferita fù effettiuamente, e con efficacia, causato dalla Diuina parola di Christo, qual disse con imperio, *finite hos abire*, vdite il Padre *quia id impediebat verbum Christi, virtute & Imperio plenum, finite hos abire*. Però non querela Malco, ne altro della corte Pietro per la percossa data, e resistenza fatta, poiche quelle parole, che disse Christo, *finite hos abire*, non fù parola detta *depreeatiuè, sed imperatiuè*, dice Giansenio, *& fuit hoc adeò efficax, vt quamquam essent inimici, qui non statuerant ei in aliquo gratificari, tamen nihil fecerūt, neque dixerunt, sed fecerunt quod iussum erat*. Di maniera, che la causa, perche Malco, ne altri accusorno, e querelorno Pietro, fù l'imperio di Christo, come Dio, a chi il tutto soggiace, come creatura, che hà d'obedire al suo Creatore; Et io stimo, che questa obedienza di Malco, e de gli altri Ministri in non querelare Pietro per il comandamento di Giesù, fosse potenza obedientiale passiua, e non attiua, perche erano talmente dispo sti quei cuori infieriti, che haueano risoluto, e determinato di negare ogni minima cosa a Christo grata, anzi sēpre fare il peggio, che poteuano, ò sapeuano contro di lui; Ma alla volontà Diuina è anco soggetta l'humana, ancorche libera, e poteua venir'impedita dalla Diuina, che è causa effettrice di tutte le cose, ch'esistono; laonde

Il B.P.S. Agostino trat. 112. di S.Gio.

Christo risanò Malco dalla ferita, che non vi rimase segno e leuò, e cascò dalla memoria questo fatto.

Dionis. Salmerone.

Giansenio.

Come Giesù impedì costoro, che non querelassero Pietro.

potè impedire la mala volontà di costoro, ò col non concorrere all'atto fisico, che haurebbero voluto oprare, accusare, e querelare Pietro, come causa prima, essentialmente requisita ad ogni atto fisico, ch'oprano le secóde cause, ò pure con leuarli le specie necessarie per ricordarsi di quello, che la volontà haurebbe voluto oprare. In questo caso di Malco io stimo, che Giesù vero Dio con l'impero della sua diuina parola, *finite hos abire*, impedisse la loro volontà, non concorrendo, come prima causa, & annullando la memoria dell'insulto, e ferita data.

Perera dell'autore, che fosse ro impediti, perche Giesù, come Dio non concorse come prima causa, o perche annullò la specie dalla memoria loro.

4 Ma io cerco curiosamente, e desidero sapere se questo miracolo d'onnipotenza fatto da Giesu con l'imperio della sua parola, *finite hos abire*, causando in Malco l'obliuione nella memoria della ferita riceuuta, & impedimento di non potersi vendicare, fù con la vendetta publica d'accusarlo, e querelarlo? ò pure con la priuata insultandolo lui proprio con l'armi, ch'egli hauea? E se questo miracolo fosse oprato da Giesù con lui solo, ò anco con tutti, & in particolare con costui, che è suo cognato, già che a Pietro rinfaccia, che l'hà veduto nell'orto con Christo, *non nè ego te vidi in orto cum illo? & parum aberat* dice Francesco Luca, *quin adderet: gladio eum defendentem, adeoque cognatum meum, iustitia ministrum, interficere conantem, amputata ei auricula?* cioè, che fù nella punta della lingua di questo cognato di Malco, il soggiunger'alle parole, che disse, *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* staua per aggiungere; io con li miei occhi t'hò visto cauar mano alla spada, e difendere il reo Giesù, di maniera, che hauesti pur'ardire, anzi ti sforzasti d'vccidere il Ministro della giustitia Malco mio cognato, e l'uresti certo vcciso, e morto, se il colpo non hauesse fallato, e chiaramente si vede dall'orecchio destro, che non potendo sfuggire il colpo, restò reciso? E che questo sia così, parche l'accenna lo Spirito Santo, e l'Euangelista, facendo mentione di questo orecchio reciso, dicendo; *Dicit ei vnus ex seruis Pontificis cognatus eius, cuius abscidit Petrus auriculam*. Hor perche questo cognato di Malco, col quale il Saluatore non oprò il miracolo di sopra, non querelò Pietro, e non riferì il fatto auuenuto al Pontefice Anna? Vdite le risposte de'Santi, che sono diuine.

Si cerca esattamente come, e che causasse questo miracolo di Giesù.

Frasc. Luca qui.

Perche questo seruo cognato di Malco non riferì il caso al Pontefice Anna

5 Risponde San Cirillo, & Alberto Magno; che costui nulla disse al Pontefice della ferita di Malco, fattagli da San Pietro, perche bisognaua dicesse anco il miracolo fatto da Christo in risanarlo, però tacque, *quia fuit grande miraculum, ideò tacuit*. Questo miracolo cedeua, e faceua per la gloria di Christo, hauendo mostrata la sua onnipotente patienza, e Diuina onnipotenza, *ideò libenter tacuit*. Certamente s'hauessero voluto lasciare vn tantino la pertinacia, da questo miracolo di risanar Malco, e da gli altri operati da Christo nel punto di volerlo catturare, doueuano riconoscerlo, & adorarlo per Dio!

S. Cirill. B. Alb.

Per non dire il miracolo di risanare Malco, tacione il caso

6 L'altra ragione, ch'assegnano i Dottori disopra, che è proprietà de' Sbirri di non riferire cosa a' Giudici, e Prencipi, che ceda in loro dishonore; hor s'hauessero riferito al Pontefice tutto quello, ch'era auuenuto nel fatto di catturar Christo, e particolarmente, come vno de' suoi talmente brauo se gli era opposto, con hauer ferito il Barigello, sarebbno stati notati di vili, per non hauerlo vcciso ò almeno catturato, e sarebbero stati rinfacciati, e ripresi aspramente; perche non l'hauete catturato, e condotto alla presenza nostra? è così d'accordo passorno parola, che non si dicesse al Pontefice questo fatto di Pietro, ch'hauea ferito Malco, *solent enim Ministri non ferre quidquam aduersum se Principibus referri, ideò tacuit.*

Taccione la resistenza di San Pietro, per non essere ripresi dal Pontefice.

7 Ma perche adesso questo Ministro, e seruo del Pontefice tacitamente rinfaccia Pietro la ferita di Malco fattagli nell'Orto? *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* Risponde il grand'Alberto qui, *Quia sub pœna, praeceptum fuit Pontificum, vt omnes, qui aliquid nouissent de Discipulis Domini proderent, vt damnarentur. Ideò coactus dixit, non nè ego per ictum, quem dedisti, te cognoui?* questo tacitamente dir volse, dicendo, *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* Di maniera che il grand'Alberto stima, che i Pontefici hauessero fatto bando, e comadamento, che ogn'vno, che sapesse delitto, o altro degno di pena, che hauessero commesso i Discepoli di

Perche questo seruo adesso lo rinfaccia a Pietro.

Li Prencipi Hebrei haueua fat to precetto sotto grauissime pene, che li delitti de' discepoli di Christo fossero denuntiati.

di Christo, lo denuntiassero sotto grauissime pene; perche haueuano intentione d'annichilare il nome di Christo con vccidere i suoi Discepoli, & per sfuggire questo cognato di Malco la pena sudetta, *dubitatiuè* denuntia Pietro affine, che se tall'hora si scoprisse il caso, egli si potesse scusare d'hauerlo significato con volontà di volerlo catturare, se l'hauesse ben riconosciuto, ò che lui l'hauesse confessato, però disse *non nè, non affirmando, sed dubitando*, mà Pietro negando, *non sum*, si chiamò scusato di non hauerlo fatto prigione; *Ideò coactus dixit, quia sub pœna preceptum fuit Principum, vt omnes, qui aliquid nouissent de Discipulis Domini proderet, vt damnarentur*. Questa proprietà di Sbirri mantiene la stima, & opinione à Giudici, che sono tanto fedeli a gli ordini loro, che non lasciariano di tradire, e d'imprigionare i proprij Padri per vbedirli, e quando per caso nol fanno per interesse, prima meditano la scusa, e poi fanno la relatione, come questo, *qui coactus dixit; non nè ego te vidi in Orto cum illo &c.* assignando la scusa di non hauer fatto prigione Pietro.

Il seruo interroga dubitatiuè, & perche.

Prosperità di Sbirri.

8 E questo giudico, che vogli dire l'Euangelista S. Giouanni con la particola illatiua, che pone in questa terza negatione di San Pietro, dicendo; *iterum ergò Petrus negauit &c.* La prima particola la pone, per dinotare, che questa volta, che egli nega, è distinta dall'altre di sopra narrate, mà non la particola illatiua *ergò*, che hà virtù di dinotare la dependenza dall'antecedente, quale fù il mezzo termine nell'interrogatione fatta dal seruo? *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* Significando il motiuo di Pietro di negare per vedersi scoperto, & il motiuo del seruo d'interrogare, per auualersi per conclusione demostrata della negatiua di Pietro per sua scusa, e difesa. Mà è pur tempo di venir alla penetratione della negatione di Pietro, quale richiede buona pezza di tempo, però fate ch'io respiri alquanto con dare l'elemosina a mendicanti, e ricominciarò.

Malitia del Sbirro.

## SECONDA PARTE.

1 I*Terum ergò negauit Petrus*. Nell'antecedenti negationi non c'è la particola illatiua, *ergò*, come è in questa, mà semplicemente nella prima, e seconda vi è la negatiua *non sum*; or perche l'Euangelista la discrine con questa particola causale, & con l'altra, che dice distintione? Risponde Eutimio Monaco greco; perche nella prima, e seconda, *Petrus fortuna fuit requisitus*, cioè nella prima, e seconda negatione fù a caso dimandato Pietro dall'Ancella portinaia, & dai Ministri con quali si scaldaua, mà qui *data opera, & ex professo*, dal seruo del Pontefice fù ricercato, & interrogato, però v'aggiunge la particola illatiua, segno dell'interrogatione forzata, e della reiterata negatione, che fece simile alle due prime semplici, e non con l'aggiunto giuramento, ò imprecatione, dinotando quell'*iterum*, che questa terza era simile all'antecedenti, & d'vna medesima specie di propositione negatiua.

Perche in questa terza negatione vsa la particola illatiua ergò.

2 Mostrano anco queste particole il maggior pericolo, oue si ritrouò Pietro interrogato, che non si trouò nelle prime, come nota Giansenio dicendo, *huius igitur voce, non solum venit in periculum; vt recenti aliquo indicio ex discipulis Christi haberetur, sed, vt etiam pro iniuria illata grauiter vindicaretur; Orti enim commemoratione ingerebatur, et memoria vltionis in Orto factæ; itaque cum non iam solum multitudine, vt in secunda negatione; sed etiam signis euidentibus premeretur; & coarctaretur, magis negauit*, non dicendo, come prima, *non sum*; mà con vn'altra maggior negatione emphatica, che però l'Euangelista narrando di sopra le due, esplicò la negatione con la propositione negatiua tronca, e diminuta, *non sum*, mà qui, per vedersi violentato dalli segni euidenti colla memoria dell'Orto, oue hauea ferito il Barigello, perfettionò, pens'io tutta la propositione negatiua corrispondente alla questione, & dimanda fatta dal seruo *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* lui negando rispose, io giamai fui nell'Orto con lui, e negò con questo d'esser suo discepolo, famigliare, & Apostolo non solo vergognandosi, come dissi con Alberto, *Petrus iam cæpit verecundari de discipulatu Christi*, ma anco diede, per cosa vile, indegna, & dispreggiata di conoscere, & conuersar con Giesù, negando

S. Pietro si vede in gran pericolo questa terza volta.

Giansenio.

S. Pietro si vergognaua d'esser discepolo di Christo.

do con bugia perniciosa d'esser stato con esso lui nell'Orto, *Iterùm ergò negauit Petrus*.

Subito seguitò il canto del Gallo
B. Alb.

3 In questo punto, che egli termina le sue parole della propositione negatiua, salta vn gallo, batte l'ali, e canta, *& statim gallus cantauit, ipso momento gallus cantauit*, legge la Siriaca, & il testo greco *ευθεως* cioè, *inconsultò, inconsideratè gallus cantauit*, & detto, fatto terminando le parole Pietro, improuisamente canta il gallo, *cantus galli statim sequitur factum Petri*, dice il Venerabile Pas, & il grand'Alberto.

Fini perche Dio fè cantare subito il gallo.

4 Ma perche subito subito cantò il gallo? Vdite il grand'Alberto, *statim gallus cantauit, vt magis esset commonitio Diuinæ dispensationis, quàm naturæ instinctus*, cioè volse Dio per dispositione sua, ch'il gallo nel medesimo momento, che Pietro la terza volta nega Christo, canti, acciochè da lui, & da noi s'intenda, che quello canto non era tanto per istinto di natura di quell'animale, quanto ch'era auuiso, & ammonitione à Pietro disposta dalla diuina gratia, e per verificar puntualmente la Profetia di Christo, *antequam gallus cantet, ter me negabis*, e perciò Pietro s'auuedesse del fallo, & S. Giouanni più chiaro, *non cantabit gallus, donec ter me neges*. Però dice il Venerabile Angelo, *Galli cantus sequitur factum Petri, velut admiratio, correctio, reprehensio, & confusio, Petro neganti Dominum obijciebatur*, cioè questo canto subitaneo immediatamente congiunto con la terza negatione di Pietro, altro non era, che vn'ammiratione, che causar doueа a Pietro, riconoscendo con quella puntualità, come Christo el predisse, che cantarebbe subito, che l'hauesse negato tre volte, e con questa ammiratione si corregesse, ripreso già, e confuso per la prosuntione vsata in faccia di Christo, che li pronuntiaua la caduta, e con questo egli si riconoscesse, e pentisse, confuso di vedere, che vn'animale bruto riduce in sesto vn Prencipe de gli Apostoli, come dice il grand'Alberto, *quia brutum, & irrationale animal reducit in sensum Apostolorum Principem!*

B. Alb. di sop.
Pat.

Vn'animale brutto corregge vn'Apostolo superbo.

5 I misterij di questo gallo son tali, & tanti, che non li posso restringere in questa breuità di tempo, che mi resta. Però v'inuito nella seguente Lettione. Cauiamo frà tanto per fine del sudetto, quanto ci dobbiamo humiliare, & annichilare nel concetto di noi stessi, vedendo ch'vn'Apostolo Prencipe di tutti gli altri è ridotto a miseria tale per la superbia, ch'vn bruto animale li predica, e corregge. Vn'animale solare, e l'orologio naturale dal quale gli antichi imparorno l'hore della notte, e del giorno, e per lui noi habbiamo la distintione dell'hore, e delle vigilie militari, e per questo la Diuina prouidenza speciale vuole muouere la prima volta con sufficienza, e la seconda con efficacia il cuor di Pietro, per mezzo del gallo; acciò noi intendiamo, che ogn'hora, e ogni momento habbiamo necessità del diuino Auxilio preueniente, & adiuuante, per mantenerci nella gratia, e par mutarci dalla colpa: però dobbiamo dire sempre *Deus in Adiutorium meum intende*, dimandando à Dio la sua gratia, quale per sua misericordia ci conceda Amē. Vn Pater, & vn'Aue per impetrarmi la gratia per il punto della mia morte. Dio vi benedica.

# LETTIONE VIGESIMASETTIMA, ET VLTIMA.

Doue si termina la controuersia della negatione di San Pietro, e s'interpetra il ter me negabis.

*ITERVM ERGO NEGAVIT PETRVS, ET STATIM Gallus cantauit. Io. cap. 18. num.*

Perche S. Gio. non tralasciò questo Tribunale d'Anna. Il suo Euangelio si chiama Euangelium Euangeliorum.

1 IA ci auuiciniamo, o Signori Bolognesi al fine del Tribunale d'Anna descritto da San Giouanni solamente, e del tutto tralasciato da gli tre Euangelisti, che prima di lui scrissero. E questo Tribunale d'Anna da gli altri lasciato, e supplito da San Giouanni, fù causa, che 'l suo Euangelio si chiami, & intitola *supplementum Euangeliorum*, essendo parte principale della Passione di Christo, che più n'importaua dell'altre tralasciate, e da lui descritte; come le nozze di Cana Gallilea, il colloquio della Samaritana, il miracolo di risanare vn cieco nato, & altri; poiche più importa alla Chiesa sapere esattamente, quel che Dio fatto huomo hà patito nella sua Diuina persona per amor ch'egli ne portò, che il saper ogn'altra delle sue opere marauigliose, e l'hà più caro, come dice il gran Padre Agostino, quando il mira, *dira patiens, quam mira faciens*, come più volte replicaua, e diceua quell'anima pura, e santa di Bernardo, *Iesus tanto mihi charior, quanto pro me vilior*, e però tutte, & ogn'vna delle passioni di Giesù vnite in vn fascetto, come di fiori teneua, e frà le sue poppe, che sono l'intelletto, e la volontà stringendolo, diceua, *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*, ne lasciaua passione veruna patita da Giesù, ch'egli non la legasse nel suo fascetto di mirra.

S. Agostino.

S. Bernardo.

Habbiamo obligo a S. Gio. particolare.

2 Habbiamo, o anime redente, obligo grande a S. Giouanni, per hauerci descritto questo Tribunale d'Anna, nel quale fù condotto legato, constituto, schiaffeggiato, & a morte sententiato il nostro Dio, per l'amore, che ne portaua, come anco habbiamo obligo a Giouanni, per hauerci descritta la porta amorosa del Sacro Costato, quando non chiaue d'oro, ma vna cruda lancia di ferro l'apperse, *& lancea latus eius aperuit*, qual lanciata fù preterita, e tacciuta da gli altri, diamo a lui le gratie per questo fauore, ch'egli ne fece singolarissimo di farci sapere quello, che lui con i proprij occhi vidde, *& qui vidit Testimonium perhibuit. & verum est testimonium eius. Et ille scit, quia vera dicit, vt, & vos credatis*.

3 Diamo parimente le gratie a Giouanni, per non hauer lasciato quel che auuenne a Pietro nel medesimo Tribunale d'Anna, oue tre volte negò Christo in pena della sua replicata presuntione, e furno tre volte distinte da quella; che negò in casa di Caifas, descritte da tutti gli altri tre Euangelisti, poiche la caduta di Pietro, come dice S. Ambrogio, *Doctrina iustorum est, & nostra firmitudo*, cautelandoci con la diffidenza di noi, & con la sola confidenza di Dio per non cadere, com'egli cadde; non potendosi rileuare senza che l'occhio della misericordia di Christo efficacemente lo mirasse, non essendo stato bastante il primo canto del Gallo, che fortemente cantando l'auuisaua. Questo fatto io deuo discorrere, attendete, & io comincio.

S. Ambrogio.

1 *Iterum ergò negauit Petrus, & statim Gallus cantauit*: Ecco che concludo la controuersia, e decido la que-

Si conclude la cõtrouerfia del la negationi di S. Pietro.

stione scritturale, che tanto tempo fà io vi proposi, cioè quante volte Pietro negasse Christo? e doue? E benche nelle Lettioni passate habbia io apertamente seguitato l'opinione commune de' Padri Greci, e Latini, mai in quelle hò conciliati gli Euangelisti, e perfettamente determinata la questione; Però hoggi risolutamente concilio, & accordo gli Euangelisti, & affatto termino la lite de' Scrittoristi.

2. Supponete prima, che tre sono l'opinioni in questa controuersia; la prima è Agostiniana, e Dominicana, qual difende, e sostiene, che S. Pietro tre volte negò Christo in casa d'Anna, prima che cantasse il Gallo la prima volta, e che tre altre volte Pietro negasse Christo in casa di Caifas, prima che il Gallo cantasse la seconda volta, & anco difende, e sostiene, che Giesù fù interrogato della Dottrina, e de i Discepoli da Anna, e non da Caifas, e ch'egli rispose a gl'interrogatorij dell'istesso Anna, e riceuè il schiaffo dal Ministro assistente nella medesima Casa, apunto come il descriue S. Giouanni.

Opinione Agostiniana, che S. Pietro negò tre volte Christo in casa d'Anna.

3. L'opinione opposta alla sudetta, è de i Padri della compagnia di Giesù, & il primo frà essi è il Padre Alfonso Salmerone, qual seguono quasi tutti i Dottori dell'istessa compagnia, & i citati da lui, che sono Giansenio, Gio. Boue, e Nicolò Cusano, aggiungendoui anco Francesco Luca Brugense. Questi tengono, e difendono, che tutto il narrato da S. Giouanni sia auuenuto in casa di Caifas, cioè, che Giesù legato fosse stato condotto in casa d'Anna *per transitum*, ma che non fosse da lui interrogato, non hauesse iui riceuuto vn schiaffo, ne meno, che Pietro v'hauesse negato; ma che tutto quello, che discorre S. Giouanni prima di dire, *& misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*, fosse auuenuto, & operato in casa di Caifas, per li fondamenti, e ragioni accennate di sopra; Et a questo modo accordano, e conciliano gli Euangelisti, difendendo, che S. Pietro tre sole volte negasse Christo, per mantener rigorosamente il detto di Christo, *ter me negabis*.

Opinione opposta de' moderni.

4. La terza opinione media trà l'accennate, è la più commune di tutti i Dottori, quale afferma, che tutto quello, che descriue S. Giouanni auenne in casa d'Anna, e conuiene con la prima oppinione; Ma che Pietro non negò tutte le tre volte in casa d'Anna, e conuiene con la prima opinione, ma solamente la prima volta, e l'altre due in casa di Caifas, e che *negatio Petri capit in Domo Annæ, & finiuit in Domo Caiphæ*, e che la prima volta cantò il Gallo in casa d'Anna, e la seconda in casa di Caifas, & in tal guisa conciliano gli Euangelisti, e mostrano, che la Profetia di Christo sia puntualmente adempita, *ter me negabis*.

Terza opinione media, e cõmune.

La negatione cominciò in casa d'Anna, e finì in casa di Caifas.

5. Nella prima opinione, e modo di conciliare gli Euangelisti si salua il testo della vulgata, la serie dell'Istoria, e la verità di S. Giouanni apertamente dicendo, *& adduxerunt eum ad Annam primum*, & immediatamẽte soggiunge sẽza interponerui altro, l'esame fatto, risposta, e schiaffo riceuuto, e le tre negationi di S. Pietro prima, che il gallo cantasse, & si conforma con la preditione; & Profetia di Christo *priusquam gallus cantet, & antequam gallus cantet, ter me negabis*, & per verificarsi pontualmente bisognaua, che S. Pietro hauesse già negato tre volte prima, ch'egli cantasse, e non vna, e concorda il detto di San Marco, *antequam gallus bis vocem dederit, ter me negabis*, affirmando, che tre volte negò, prima che cantasse in casa d'Anna, e tre altre volte prima, che cantasse in casa di Caifas.

Nella prima opinione si salua il testo della vulgata, e la verità dell'Istoria.

6. Nella seconda opinione non si defende, approua, e seguita la lettione della vulgata contro il Decreto del Sacro Concilio Tridentino riferito di sopra, e si seguita la lettione priuata, e non commune de Greci, per l'autorità di S. Cirillo, o per dir meglio di Ciritteo. Nella quale si nega apertamente, che Giesù fosse condotto legato in casa d'Anna, per esser da quello interrogato, &c. contro il testo espresso di S. Giouanni *adduxerunt eum ad Annam primum, &c.* per il che contro la serie, e contestura dell'Istoria di S. Giouanni affermano, che Giesù fù interrogato da Caifas, in sua casa riceuè il schiaffo, & iui solamente Pietro negasse Christo. E tutte queste cose affermano, perche dicono esser impossibile saluare il detto di Christo, *ter me negabis*, altrimente sarian forzati affirmare, che Pietro negasse Christo sei volte, come concede il Card.

Fine della secõda sentenza.

Caeta-

Caetano, mà à loro pare assurdo.

7. La terza opinione non è differẽte da quella del G.P Agostino, quale afferma assolutamẽte nel lib.3 *de Cons. Euang.cap.6.*& nel tratt.113 di S.Giouanni, che tutte le tre volte, che Pietro negò Christo riferite da S.Giouanni furno in casa d'Anna, *& ante primum galli cantum*. Questa terza opinione dice, che Pietro negò Christo in casa d'Anna, *& capta est negatio Petri in Domo Anna ante primum galli cantum, & post secundum peracta sit in Domo Caipha*, conuengono assolutamente con il G.P.Agostino, & defendono l'Istoria Euangelica di S.Giouãni, affermando, che Pietro negò Christo veramente in Casa d'Anna, mà che le negationi hebbero fine in casa di Caifas, doue poi, *recordatus est Petrus verbi Iesu, & exiuit foras, & fleuit amarè &c.* Questa sentenza non discorda pũto da quella del G.P.Agost. nè la mia dalla loro.

La terza sentẽza non discorda dà quella del P S. Agostino.

8. Però la mia opinione sarebbe, che Pietro tre volte negasse Christo in casa d'Anna *ante primum galli cantum*, & tre altre volte negasse in casa di Caifas, *ante secundum galli cantum* e questa opinione è conforme alla prima, & alla terza sentenza; solamente discorda, & è contraria affatto alla seconda sentenza. E perche tutti i motiui de i dottori della seconda opinione, & il fondamento maggiore è il saluare il detto di Christo *ter me negabis*; però osseruate la facilità di concordare gli Euangelisti, saluare il testo della vulgata di San Giouanni, & il detto di Christo, Et tutto stà nell'intelligenza del, *ter*;

Opinione dell'Autore.

9. Osseruate come le sei volte numero che Pietro negò Christo, cioè tre in casa d'Anna, & tre in casa di Caifas tutte sono sei *numero distincta*, e sono tre specie, e Christo predicendo, *ter me negabis*, predice tre negationi *specie*, e non *numero distincta*. Osseruate prima, come sono tre specie distinte, e poi prouarò in rigore come Christo intese, che queste *specie distincta* sarebbero sei numero *distincta*. Le prime tre riferite da S.Giouanni tutte sono negationi semplici, e così la prima, che riferiscono gli altri. S.Giouanni espressamente dice, che Pietro negò Christo con questa forma di negatione semplice, *non sum*, e la prima, che riferiscono gli altri Euangelisti

Si conciliano li Euangelisti e s'interpetra in rigore il detto di Christo ter me negabis.

parimente ella è semplice sotto questa forma, *nescio quid dicis*, Dunque queste quattro distinte numero conuengono, *in specie negationis simplicis*. L'altre due in casa di Caifas riferite da gli tre Euangelisti mutano specie, poiche la seconda fù con giuramento, sotto questa forma, *negauit cum iuramẽto, quia non noui hominem*; E la terza fu con accrescimento infinito, mutando specie sotto questa forma, *tunc cæpit detestari, & anathemizare, quia non nouisset hominem*, cioè, *cæpit sibi malum imprecari*, dicono tutte le glose, *maledictiones sibi inferebat*, dice Eutimio.

Le negationi come conuengono in specie e distinguono in numero.

Glos. Euth.

10. Dunque quattro volte negò sẽplicemente Pietro, *& fuit simplex negatio, non sum, & non noui hominem*, & ancorche siano quattro numero distinte, sono vna negatione *specie*. La seconda negatione, e congiunta con vn giuramento falso, qual circonstanza è aggrauante *in infinitum* e muta specie, hauendo per oggetto non solo la verità negata; ma anco hà per oggetto Dio veracità infinità, *qui adducitur in testem mendacij*, e l'atto di questa negatione hà due malitie, perche, *est actus contra Religionem, & contra veritatem*, specie distinta dalla prima. La terza negatione è congiunta con vna circonstanza di biastema imprecatiua di male, *cõtra caritatem*, & hà tre malitie, *contra veritatem, contra Religionem, & contra caritatem*, però è specie distinta dall'altre due. E ciò predisse Christo mirando la crescenza della sua presuntione, tre volte è permesso cader nella negatione, e perche egli crebbe nella forma di presumere, la negatione crebbe nella malitia, e con tal incremento Giesù predisse, *ter me negabis*. Per il che si conclude, che le negationi son sei in numero, e tre *specie distincta*. La onde dicendo S.Marco, che il gallo cantò la prima volta, quando Pietro haueua negato vna, e S.Giouanni tre, conuengono, perche l'vna di S. Marco, & prima di S.Matteo semplice con le tre di S.Giouanni sono vna negatione specie, benche quattro numero, & dopo la terza, *statim gallus iterum cantauit* dice S.Marco al ca. 14. e San Vittore Antiocheno interpetrando questo testo dice, *Petrus postquam primum negauerat, vocem dedisse scribit. Vbi autem tertio Christum negauit, denuò ceci-*

S. Vittore Antioch. nel c. 14. di S.Marco.

Doppo le tre negationi numero cantò il gallo la prima volta. Et dopò la terza negatione specie cãto la secõda volta.

*ceciniſſe aſſerit*. Itaque dice il S. *Petrus negauit ter prius quam gallus vnum gallicinium integrè abſolueret. Vtrumquè igitur verum eſt, & quod Petrus ter negauerat Chriſtum antequam gallus caneret, & quod poſt tertiam negationem denuò vocem dederit, &c* Eccoui conciliati gli Euangeliſti, saluato il teſto della vulgata, & la verità dell'Iſtoria di S Giouanni, & parimẽte la Profetia di Chriſto *ter me negabis*, con accreſcimento di malitia, come notano tutti i Padri, in pena dell'accreſcimento della iactanza, & proſuntione di Pietro.

Franceſco Lucas.

11. Franceſco Luca Brugenſe qui in S Gio. non dà per aſſurdo, che Pietro più volte delle tre, negaſſe Chriſto *quamdiù tamen non fuerit niſi vnica ſeries rei geſta, & tamdiù non fuit, niſi vnica negatio*, e ciò concorda le negationi fatte in caſa di Caifas, quali ſono più di tre riferite da San Matteo, S. Marco, e S. Luca, or ſe quelle ſon tre, benche ſiano ſtate più, ſolamente, perche *fuit eadem ſeries rei geſta*! Perche dunque quelle, che furno ſemplici ſenza giuramento, e ſenza eſecratione conuenendo tutte in vna ſpecie atoma di ſemplice negatione non ſaranno vna ſpecie, ancorche quattro numero? poiche ogni buona Teologia inſegna, che l'atto humano ſi ſpecifica dall'ogetto, & l'indiuiduatione dalla materia, come inſegnano i Tomiſti. Per eſempio nel noſtro caſo di Pietro, negando il Diſcepolato di Chriſto ſemplicemente con la forma delle parole, e propoſitione, che è *de ſecundo adiacente non ſum*, intendendoſi il predicato virtualmente incluſo, *diſcipulus, idest non ſum diſcipulus eius*, e così ſono le negationi, che narra S. Gio. e corriſpondono all'interrogationi, *numquid, & tu diſcipulus es hominis iſtius?* & è la materia, ch'indiuidua l'atto della ſemplice negatione; O pure l'atto s'indiuidua dalla ſua medeſima entità, per il che pur ſi conclude, che ſono atti numero diſtinti, eſſendo diſtintamente proferiti, ma conuengono in vna ſpecifica malitia della ſemplice negatione. Dunque ſe con queſte modo di conciliare l'Euangeliſti ſi ſalua il teſto, e non ſegue aſſurdo veruno, perche non ſi deue in tal guiſa intendere, & interpetrare queſta ſcrittura Euangelica?

Si prouano le negationi, & s'aſſegnano la ſpecificatione & indiuiduatione dell'atti d'eſſa.

12 Il Padre Cornelio a Lapide, come hò dimoſtrato, interpretando di ſopra la prima negatione di S. Pietro, nella Lettione ſettima di queſta parte ſeconda, concede, e ſeguita la ſentenza del gran gran Padre Agoſtino, qual'afferma, che *talis erat diſpoſitio Petri* (& Alberto Magno, *erat diſpoſitio miſerabilis, vt ſi pluries interrogaretur, pluries negaſſet*; dunque in che s'offende S Pietro, ò Gieſù, che prediſſe la pena della colpa di Pietro treplicata con creſcimento di malitia, ſe non s'eccede le tre volte ſpecie diſtinte, ch'egli negaſſe? *ter me negabis, ſed priuſquam gallus cantet bis*, e l'intelligenza di San Vittore di ſopra, qual'afferma, che la prima volta, che cantò il Gallo, Pietro già haueа negato la terza volta. Il canto del Gallo è due volte la notte almeno, e ſempre in diſtinte hore, dunque ſe prima del primo Gallicinio haueа negato tutte tre le volte, che ſeruiua aggiungere l'altro canto del Gallo, dopo c'haueſſe negato la terza volta? ſe non s'intendeſſe, che nel ſecondo canto del Gallo conſumò la terza negatione, *ſpecie diſtincta*, e la prima volta conſumò la terza negatione, *numero diſtincta*, eccoui con metafiſica talmẽte poſitiua, che la poſſono intendere fino a i putti, che cominciano ad imparare le ſummole della Logica, quaſi non poſſono dubitare, non che affermare, che vi ſia aſſurdo nell'interpetratione di queſta Scrittura. Ma veniamo pure alli miſterij del Teſto: *iterum ergo negauit Petrus, & ſtatim Gallus cantauit*. Ma già è ſcorſo il tempo, però biſogna fare vn poco di pauſa, per far voi l'elemoſina a' poueri Mendicanti, e breuemente terminarò.

Cornel. à Lapide di ſopra, cõ il G.P.S Agoſt.

B. Alberto.

S. Vittore di ſopra.

Concluſione dell'Autore.

## SECONDA PARTE.

1 I*Terum ergo negauit Petrus, & ſtatim Gallus cantauit*. Curioſa è la queſtione, che muouono, e riſoluono gli Scritturiſti in queſto Teſto, cioè ſe il Gallo cantò con il ſolo iſtinto di natura in quel punto di tempo ſolito à cantare, ò pure foſſe ſtato moſſo da nuouo precetto fatto da Dio, differente dall'iſtinto di natura? Riſponde il grand'Alberto interprete famoſo della natura, e delle Scritture Sacre, che fu nuouo precetto

Queſtione s'il Gallo cantò per iſtinto di natura ò per Diuino precetto.

Riſpoſta del G. Alberto.

so fatto al vermicciuolo, che corrose, e corrodendo attossicò, e leuò la vita all'Edera, che faceua ombra al Profeta Giona nell'ardor del sole; come si legge in Giona cap. 4. *Parauit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum, & percussit Haderam, & exaruit*, & i Settanta leggono; *Et praecepit Dominus Deus vermi matutino*, [illegible], fù precetto non solo, ch'egli mordesse, & attossicasse l'Edera, com'afferma il grand'Alberto; *necesse fuit venenosum esse, quia rasura dentis, non ità subitò aruisset Haderam*, e quel che si deue notare, che Dio li comandò il tempo, *in ascensu diluculi in crastinum*, ò come leggono i Settanta; *Matutino in crastinum*, [illegible]. Dell'istessa maniera comandò al Gallo, che cantasse, e li comandò il punto del tempo instantaneo immediatamente dopo il punto, che Pietro compì la terza negatione, dicendo San Giouanni, *& statim Gallus cantauit*, e la Siriaca, *in ipso momento Gallus cantauit*: Vdire il grande Alberto a marauiglia, ch'assegna la causa di questo precetto Diuino, *vt magis esset commonitio Diuina dispositionis, quàm natura instinctus: sicut enim praeceptum Diuinum venit ad vermiculum, qui percussit haderam Iona, ita etiam sententia Diuina dispositionis monit Gallum, vt statim cantaret*, tanto dice il grand'Alberto, cioè acciò fosse l'aiuto più effettiuo, e maggiore, volse comandare al Gallo in quel punto, che Pietro terminò la terza negatione, cantasse, acciòche si sapesse, che non a caso, ò per forza dalla natura auuenisse quell'aiuto, ma per sentenza Diuina, di maniera che da tutti s'intenda, ch'ogni mezo, & ausilio, che conduce alla conuersione il peccatore, & ogn'aiuto di penitenza, è disposto per sentenza Diuina, & è precetto a qual si sia entità di creatura, che serue a tal'effetto, designandoci il tempo, & il modo per auuisare l'huomo, ancorche egli ripugna con la sua libertà, e non congiunga l'atto al mouente ausilio. Questo deuo disputare posatamente.

Vedi Dioscor. lib. 1. c. 106.

Verme, che attossicò l'Edera di Giona.

Come ogni entità di creatura è disposta dalla Diuina Prouidenza speciale, per muouere il peccatore à penitenza.

2 Douete supponere prima d'ogn'altra cosa, che il Gallo canta in due maniere, come insegna per eccellenza il vostro giamai a bastanza lodato Vlisse Aldrouando nell'Ornitologia lib. 14. *de Gallo*. L'vno si chiama *Cucurrire*, e l'altro *Cocbizare*, dal verbo greco [illegible] come anco insegnano Aristofane, & Arist. Il primo canto vsa ne i suoi tempi con istinto di natura, che par miracoloso, e l'altro, quando egli hà qualche vittoria. Di modo, che per ordinario *Gallus solet cucurrire, at Gallina gracillat*. In tutti i paesi, e luoghi i Galli cantano, eccetto che nella Città di Niba nella Macedonia. E tanto vniuersale, & antico il cantar del Gallo all'hore solite della notte, e del giorno, che gli Antichi dal suo cantare inuentorno la distintione dell'hore, e de gli horologi, così testifica l'Aldrouando con l'autorità di Plinio, Iouenale, & Oratio.

3 Si deue anco supporre, che il Gallo canta due volte almeno la notte, *duabus enim potissimum vicibus Galli in nocte canere consueuerunt, semel, non diù post mediam noctem, & secundò cum adhuc duae, vel tres circiter horae supersunt*, così affermano tutti i naturali, & in sommo grado d'eccellenza lo dimostra il sudetto Illustrissimo Aldrouando, come anco hanno osseruato tutti i Filosofi, e naturali; quali del Gallo scriuono, che il canto dopo la meza notte è più vigoroso, e forte; che non è quello del mattino.

Gallo come, e quando canta, & perche.

4 E se cercate la causa, perche il Gallo canta ordinariamente à quest'hore cõsuete? rispondono communemente i Filosofi, e diffusamẽte lo proua l'Illustrissimo di sopra, dicendo, che il Gallo è animal solare, però hà simpatia con il Sole, e mentre il Sole passa a noi, e comincia appressarsi al nostro Orizonte, naturalmente il Gallo sente questa vicinanza, e ne mostra il segno con l'allegrezza di cucurire, sbattendo primieramente l'ali, e più vigorosamente, che mai cantando. Ma io più volontieri seguito il grande Alberto, qual dice, che il Gallo sente la varietà dell'aria, qual'ogn'hora della notte si muta, massimamente verso la meza notte, spirando vn'aura più temperata, che mai, però sentendola si rallegra, e canta. E veramente questo detto del grand'Alberto non dispiace all'Illustrissimo Vlisse di sopra, poiche si conforma con il suo detto, mentre la vicissitudine del-

dell'aria vien causata dal sole; dunque il Gallo s'egli è animal solare, & hà simpatia con esso, che moue, & muta l'aria, mostra il segno dell'allegrezza del suo Sole, causa di quella.

S. Vitt. Antioc. nel c. 14. di S. Marco.

5 Douete anco supporre l'esperienza commune, e la Dottrina di S. Vittore Antiocheno nel cap. 14. di San Marco, & è, che il Gallo cantando, ben spesso replica il canto. *Galli enim, ut nemo nescit*, dice il Santo, *eandem vocem crebrius intendere soliti sunt*; laonde da tutti i Filosofi il cantar del Gallo è diuiso in due gallicinij, l'vno dalla meza notte in giù, qual dura poco tempo, e l'altro; due hore, ò tre prima del giorno, quello si chiama *primum gallicinium*, quest'altro *secundum*, con tal differenza, che sempre il primo è più vigoroso del secondo, così chiaramente lo mostrano S. Gregorio nel lib. 4. de morali c. 24. Gio. di S. Geminiano nelle simili tudini lib. 4. de volatilibus cap. 24. diffusamente l'Aldrouando di sopra, e Laureto nella selua dell'Allegorie, verbo *Gallus*, dicendo; *Gallus profundioribus horis noctis valentiores, & productiores reddere solet cantus; appropinquante verò matutino tempore leniores, & mitiores voces format*; e dell'istessa maniera parla S. Gregorio di sopra.

6 Supposte queste Dottrine, & esperienze, penetriamo il canto del Gallo nel punto, & istante, che Pietro negò in casa d'Anna; *& statim Gallus cantauit: Ipso momento*, dice la Siriaca; dunque S. Giouanni con l'occhio d'Aquila notò, & osseruò non tanto il canto del Gallo; e l'adempita profetia di Christo; *Amen amen dico tibi non cantabit Gallus, donec ter me neges*. Mà anco che Pietro non si conuertì nel primo gallicinio, mà nel secondo. *Quando Iesus respexit Petrū, non facie corporali* (conforme espone S. Agostino lib. 3. de Cons. Euang. riportato da S. Tom. nella Catena sopra li 22. cap. di S. Luca) *cum Petrus fuerit in atrio exterius inter eos, qui calefaciebant, cum hæc agebantur, in inferioribus partibus Domus; quapropter mihi videtur illa respectio diuinitus facta, & sicut dictum est, respice, & exaudi me: & conuertere Domine, & libera animam meam: ita dictū arbitror, conuersus Dominus respexit Petrum*, senza fallo con la sua misericordia, & gratia diuina, acciò si conuertisse. Preghiamo noi il Signore, che ci rimiri con la sua gratia, e ci faccia suoi, auuertendo di non esser ingrati, perche dice S. Fulgentio, che *Gratia Christi, vel indurato non datur, vel aufertur ingrato*. Dio ce lo conceda per sua misericordia. Amen.

*Tutto il detto, e scritto, & ogni minima parte d'esso lo soggetto alla Censura della S. Chiesa Romana, questo di 4. di Gennaro 1659.*

**L A V S  D E O.**

# TAVOLA
## COPIOSISSIMA
### Delle cose più notabili della presente Parte del Tribunale d'Anna.

A

Con-

Gie-

H



I



L



Mac-

# T A V O L A

## M



## N



## O



## P

# TAVOLA



Pi-

Q



R



S



Schiaffo

# T A V O L A



## T



## V

# TRIBVNALE
DI
# CAIFAS
## PARTE TERZA
DELLE LETTIONI SOPRA IL PASSIO
## DI S. GIO. EVANGELISTA

*Del Reu. Padre F. GIO. GREGORIO di GIESV MARIA Procuratore Gen. de Scalzi Agostiniani, e Teologo de Propaganda Fide, lette in S. Petronio di Bologna.*

*IN RONCIGLIONE, Appresso Giacomo Menichelli* 1658.

Con licenza de' Superiori.

*Approuatione del Reuerendo Padre Maestro Frà Pietro Adami Lucchese Carmelitano, Deffinitore della Prouincia Romana, Reggente di Ronciglione, e Vicario del Reuerendissimo Padre Maestro Frà Raimondo Capizucchi, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico.*

PEr debito dell'offitio mio, hò visto diligẽtemente il libbro intitolato, Lettioni sopra il Passio di San Giouanni del R. P. Frà Gio. Gregorio di Giesù Maria Scalzo Agostiniano, impresso in Bologna l'anno 1645. & hò trouato in quello non esserui cosa alcuna che si oppõghi alla Fede Christiana, Decreti di Santa Chiesa, ne contro i buoni costumi; mà si bene vn ordine ben tirato, ripieno di concetti, vestito di esempij; vtile non solo alli Predicatori; mà ancora à qualsiuoglia persona, che lo leggerà; essendo ripieno di mirabil tessitura, Dottrina, di acutissima intelligenza della Sacra Scrittura, de Santi Padri, tanto Greci, quanto Latini, & altri espositori, & essendo così copiosamente esposto potrà ogn'vno trouare in quello profitto, di quanto si dice sopra questo testo di San Giouanni. Onde giudico, meritamente douersi di nuouo stampare non vna; mà più volte. In Ronciglione. nel Conuento di Santa Maria del Popolo de Padri Carmelitani.

*Imprimatur*

Si videbitur R. P. Magiſtro Petro Adami Car. Lucenſi, Vicario Reuerendiſſimi P. M. S. Palatij.

Marcellus Anania Epiſcopus Sutr. & Nepeſinus.

*Imprimatur Roncilioni.*

Frater Petrus Adami Lucenſis Carmelita S. T. Magiſter; ac Reuerendiſſimi Patris Fratris Raimundi Capiſuchi Vicarius

# SOMMARIO
## DELLE LETTIONI
### *CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE TERZA PARTE DEL TRIBUNALE DI CAIFAS.*

## LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

Gni perſona, che eſercita alcuna carica deue eſſere in quella ben ammaeſtrato, per poterla eſercitare con decoro, e ſodisfatione di quelli che a lui ricorrono, & acciò non ſia poi ripreſo dalli profeſſori, e ſcientiati dell'arte; egli ſe hà commeſſo qualche errore nella preſēte opera, e degno di ſcuſa, per eſſer principiante nell'eſercitio della ſtāpa; ſpera però perl'auenire non incorrere in alcun mancamento, però leggendolo, e trouandoci difetto habilo per ſcuſato. Viui ſano.

# PARTE TERZA TRIBVNALE DI CAIFAS

## PONTEFICE DI QVELL'ANNO

Descrittto da S. Matteo cap. 26. num. 59. e S. Marco cap. 14. num. 55.

# LETTIONE PRIMA.

## Delli trattati fatti in casa di Caifas prima, che giungesse Christo legato.

Euangelista Giouãni tralascia nella sua Historia Euangelica tutto quello, che nella notte di Giouedì si fece nel Tribunale di Caifas, perche vidde, che questo Tribunale era pũtualmente stato descritto da gli altri Euangelisti, però lo tralasciò, e seguitando à descriuere quello, che fatto giorno, il Venerdi fecero contro Christo, menandolo legato al Preside Romano nel Pretorio, seguitò, dicendo; *Adducunt Iesum à Caipha in Pratorium*. Io. cap. 18. num. 28. Per il che anch'io doueuo tralasciare questo Tribunale, già che interpreto il Passio di S. Giouanni, e non de gli altri; Nulladimeno per non parer mancheuole nella narratione delle Passioni di Christo patite da gli Hebrei, e per sodisfare alla deuotione di molti, e alla mia di cõpatire il mio Redentore, con breue digressione discorrerò di questo Tribunale tralasciato da S. Giouanni, e seguitarò S. Matteo al cap. 26. num. 59. & il suo compendiatore S. Marco c. 14. nu. 55.

2. *Duxerunt ad Caipham Principem Sacerdotum, vbi Scribæ, & Seniores conuenerant. Princeps autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Nouissimè autem venerunt duo falsi testes, & dixerunt. Hic dixit possum destruere Tẽplum Dei, & post triduũ readificare illud. Et surgens Princeps Sacerdotũ ait illi, nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur? Iesus autem tacebat*, Matt. c. 26. n. 59. &c.

3. S. Marco cap. 14. num. 55. *Adduxerunt Iesum ad Summum Sacerdotem, & conuenerunt omnes Sacerdotes, & Scribæ, & Seniores, & omne Concilium quærebant aduersus Iesum testimonium; vt eum morti traderent, nec inueniebant. Multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum, & conuenientia testimonia non erant. Et quidam surgentes falsum testimonium quærebant aduersus eum, dicentes, quoniam nos audiuimus eum dicentem. Ego dissoluam templum hoc manufactum, & post triduum aliud non manufactum ædificabo, & non erat conueniens testimonium illorum. Et exurgens summus Sacerdos in medium interrogauit Iesum dicens. Non respondes quicquam ad ea, quę tibi obijciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit.*

1. Conuengono contro di Christo in casa del Sommo. tutti li Sacerdoti, tutti li Scribi, e vecchi Hebrei; *Et adduxerunt Iesum ad summum Sacerdotẽ, & cõuenerunt omnes Sacerdotes, & Scribæ, & Seniores*. S. Marco. Vennero

insieme tutti li Sacerdoti, Scribi, e Vecchi; *Omnes, nemine excepto*, tutte le postille. Cosa di gran marauiglia, dice il B. Simone da Cassia: *Ecce aduenerunt omnes aduersum Iesum, damnata concordia, inter quos sanctior discordia extitisset*. Tutti d'accordo contra l'Innocenza. Sacerdoti, Sauij, e vecchi Consiglieri? *Principes conuenerunt in vnum aduersum Dominum, & aduersum Christum eius*. Sal. 2 Stupite, o Angeli, e Santi, il sommo della malitia Hebrea, dice il venerabile Angelo del Pas. Mentre lo Spirito Santo il nota con la memoria del sommo, *ad summum Sacerdotem, memoria summi, summum scelus adnotabat*. Congregati tutti per eseguire vna somma sceleraggine. *Summum scelus*, chiama l'vccidere Christo S. Tomaso, *summum*, il maggiore, *de facto, & de possibili*, perche *deicidium, vnus est Deus, & non est alius præter me*. Vccidere questo Sommo, e solo Dio, è somma, & infinita sceleraggine, per questo conuengono tutti in casa del Sommo, dinotando, che quando cade il Sommo, cade in somma sceleraggine, così cascò Caifas sommo Sacerdote, dice Francesco Luca qui. *Caiphas primus erat in authoritate, & cæteros superabat impietate*.

B. Simone da Cassia lib. 13. de pass.

Tutti i Sacerdoti vecchi, e Senatori d'accordo vennero in casa di Caifas.

Angelo del Pas nel c. 14. di S. Marco.

Conuengono in casa del Sommo per il sommo delitto.

S. Tomaso.

L'vccidere Giesù è il sommo delitto de facto, & de possibili.

Franc. Luca qui.

2. A questo sommo delitto conuengono *Sacerdotes, Scribæ, & Seniores*, doue dice il Beato Simone da Cassia. *Ecce Sacerdotum Sanctitas vertitur in turpitudinem, scribarum scientia in errorem, & in furorem traijcitur matura senectus, cum omnes conueniunt contra veritatem, & innocentiam subuertere moliuntur. Tutrices esse debent Innocentum, Sanctitas, Scientia, & Senectus, & sub alis illarum miserorum debet esse refugium. His in Ciuitate deficientibus, nescitur ad quos alios possit esse recursus*. Defensori dell'Innocenza sono la Santità, la Scienza, e la Vecchiaia, sotto l'ali della Santità de' Sacerdoti, delli Sauij, e delli Vecchi si ricourano, e si rifugiano li miseri. E Giesù sommo Sacerdote, e sommo Innocente troua frà i Sacerdoti, Sauij, e Vecchi non rifugio; ma confugio di tutti i facinorosi, falsi testimonij, crudelissimi homicidiali! Oh patienza di Dio fatto Reo per me! Guai à quelle Città, e Republiche, dice il Beato Simone Profeta di Dio, doue non si troua refugio per l'Innocente, appo Sacerdoti, Sauij, e Vecchi, vdite; *Nihil ad Reipublicæ subuersionem noxius, nihil ad destruendum feliciter constituta validius, quam si vnde Sanctitas, vnde clara Scientia, vnde matura Consilia debent egredi, horum contraria presto sunt*. E poi conclude con vn detto nel nostro secolo più volte replicato da' poueri Christiani in vn delitto grauissimo, quale per degni rispetti io taccio. *His in ciuitate deficientibus nescitur ad quos alios possit esse recursus*! Se vn'anima con sudori, e stenti de' poueri Christiani operarij, si leua dalle fauci del Diauolo, e dal postribolo, e posta in saluo sotto la tutela de' Sacerdoti, Sauij, e Vecchi, da quel luogo si ruba, viola, vccide, e danna! Ah sceleraggine! *Nescitur ad quos alios possit esse recursus*.

B. Simone da Cassia.

Mutatione, & oppositione di questi, che conuegono contro di Christo.

Giesù troua confugio di falsarij, & assassini nella casa del Sommo, doue trouar doueua rifugio.

B. Simone da Cass. di sop.

Nõ si sà doue ricorrere nelle Città, quando in casa de' Sacerdoti si nuoce.

3. Tutti conuengono, dice Teofilato, Eutimio, con S. Gio. Crisostomo; *Et pernoctabant non comedentes tunc Pascha, sed expectantes, vt occiderent Christum, ita præuaricabantur legem; Dominus enim, & ipse legitimè comederat, illi vero contemnunt legem, modo occidant Christum*. Tutt'i Sacerdoti, Sauij, e Vecchi pernottano in casa di Caifas, non già per zelo della Diuina legge, ma con preuaricarla, come in fatti la preuaricorno, posponẽdo di celebrare la Pasqua nel giorno seguente contro la dispositione delle leggi; & il fine di tal posposizione è per potere vccidere il Messia. O malitia Diabolica, & abuso della dignità Sacerdotale!

S. Gio. Cris. qui.

Teofilato.

Eutimio.

Giesù osseruò la Pasqua, e gli Hebrei non l'osseruorno per vccidere Christo.

4. Veniamo al particolare di questa sceleratissima adunanza, & osseruiamo quello, che trattano contro Christo, vdite. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt*, dice S. Matteo, ma S. Marco hà. *Summi verò Sacerdotes, & omne Concilium quærebant aduersus Iesum testimonium, vt eum morti traderent, nec inueniebant*. Cercauano tutti Testimonij falsi, li primi erano, *Sacerdotum Principes, Summi Sacerdotes*, chi erano questi? li Principi, e Sõmi Sacerdoti? S. Matteo dice, che condussero Giesù legato *ad Caipham Principem Sacerdotum*, cioè ad vn Prencipe de' Sacerdoti Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, dice S. Giouanni. Come dunque quelli, che cercauano falsi testimonij, erano più Principi? *Principes autem Sacerdotum*, e S. Marco concorda, dicendo, *& ad-*

Anna, e Caifas cercano falsi testimonij contra Giesù.

*& adduxerunt Iesum ad Summum Sacerdotem, & conuenerunt omnes Sacerdotes*. Come dunque nel cercare falsi testimonij sono più sommi Sacerdoti? *Summi verò Sacerdotes*.

5. Stupite! Il vecchione d'Anna, *Inueterate malorum*, così lo chiama il Beato Alberto Magno, parti subito, c'hebbe sententiato Christo; nel punto, ch'egli era menato legato à Caifas, lui si pose in viaggio, dice il Cardinale Vigerio nel Decacordo cap. 164. *Hac potissimum ratione, quod Anna vbi Iesum ad Caipham remisit, ipse protinus per methodum ad Concilium accessit, vt Caipham Generum, & omnes de Concilio redderet cautiores*. Sapete perche, dicono li due Euangelisti, primo in singolare, e poi in plurale, *ad Caipham Principem*, e poi in plurale, *ad Principes*, S. Marco, *ad summum*, e poi *summi Sacerdotes*? perche era giunto iui Anna, & vnitamente Anna, e Caifas, *quærebant falsum testimonium*. Essendo frase de gli Euangelisti, come si vede in S. Luca, che chiama Principi de' Sacerdoti Anna, e Caifas, dicendo della predicatione di S. Gio. Battista, *sub Principibus Anna, & Caipha*. Sì perche, *ille cesserat, iste regebat*, dice il B. Simone da Cassia. Si anche, perche Anna era Principe nel Sanedrim, *erat caput Sanedrim*, come dice il Cardinale Baronio, *& Caiphas erat Pontifex anni illius, & iudicium, & vtilitas Iudicij, illis erat commune*, dice il B. Alberto, & vnitamente con spesa commune, *coemerant Sacerdotium*, dice Nicolò di Lira. Però gli Euangelisti, per dimostrare, ch'Anna era subito corso in casa di Caifas, dice in plurale, e nel testo Greco in duale, e non come prima in singolare. *Principes Sacerdotū. Summi Sacerdotes*.

B. Alberto Magno. Anna inuecchiato ne i mali.
Card. Vigerio nel Decacordo ca. 164.
Anna parti subito, & andò in casa di Caifas.
B. Simone da Cassia.
Come era Anna Principe de Sacerdoti.
Card. Baronio anni 34 di Christo.
B. Alberto.

6. Hor ponderiamo il Camino, e l'intentione di questo Vecchione di Anna nel partirsi di casa di notte, e fù poco dopo meza notte, così tutti gl'interpreti, perche fù dopoi del primo canto del Gallo, e si pose in camino a piedi, nel freddo, con quell'intemperie della notte, e camina, per dir così, a rompicollo, per trouarsi prima, che Christo legato giunga in casa di Caifas; Vdite il Cardinale Vigerio. *Ipse protinùs, subitò, per methodum, idest per viam compendiariam*. che questo propriamene significa in Greco [illegible], secondo gli humanisti Greci, e secondo Aristotele lib. 1. de Anima: *significat viam artificiosam*. Però fù vna via, ò strada secreta dal Palazzo d'Anna, fin'a quello di Caifas, come testifica Eutimio Monaco Greco, ò pure fusse vna via più breue, egli giunse prima di Christo.

Card. Vigerio di sopra.
Anna corse per vna via scortatoia in casa di Caifas, per trouarsi prima, che giungesse Christo.

7. Hora ponderiamo il camino, & intentione d'Anna, già che prima di Christo, quale hebbe a fare trecento trenta passi, che sono dalla sua casa, fino al Palazzo Pontificio di Caifas, secondo la misura d'Adricomico Delfo, e de gli altri Scrittori di Terra Santa. Hor, che intentione hebbe quest'huomo decrepito nell'vltima vecchiaia? Non teme raffreddarsi, non teme vna flussione di catarro in quest'algente notte? Nò, purche sia veciso Christo. O quanti ve ne sono de' Christiani in Bologna, e fuori, che douendo andar'alla Messa, ò all'Officio la notte di Natale, ò pur per tempo in Chiesa, oimè; si scusano non posso, mi verrà la flussione, mi raffreddarò, infermarò, morirò! Ma all'incontro se per sorte sono auisati, che nel maggior rigore dell'Inuerno, e nel mezo della notte si fa qualche Comedia, ò Festino, doue Dio s'offende, non ci è infermità, e nullo timore! Ah quanti sono peggiori di Anna, che non temono infermarsi nel tempo, che Dio s'offende, ben sì temono tutti i mali, quando s'hà a vegliare vn poco per Dio. Mi dichino in cortesia queste Signore, quante notti in tempo di Carneuale tranocchiano, pernottano, dalla prima sera fino a far dell'alba in affaticarsi il corpo ne i balli, festini, ciancie, e baie? E finita quella, sono anche fresche per seguitar la seguente notte, e fanno il simile in ossequio del Diauolo; Hor che vi pare di questa metamorfosi? Il giorno della festa non possono andar'alla Messa se non alle vint'hore, dicendo, che l'aria è cruda, e gli fà male se vanno per tempo! Oh Dio, se quante volte costoro perdono la Messa sotto questi falsi pretesti, e scuse li facesse cadere vn dente, certo che sarebbeto il contrario, e non s'accorgono le pouerine, che, *Deus non irridetur*, e se hà patienza vn poco, non l'haurà in eterno, egli ben conosce, e vede i cuori, & i consigli di quello, e verrà tempo, che, *manifestabit consilia cordium*, che sono apunto quelli consigli, che girano il cuore, girando

Inuettiua cōtro le scuse de' peccatori.

il corpo nel Festino, cioè quei pensieruzzi, che passano per l'imaginatione, e quelle strette secrete di dita, e mani, con quel senso, ch'allhora comincia a lauorare la Diuina offesa. *Redite preuaricatores ad cor*, perche *Deus non irridetur*.

Card. Vigerio Sauonese della Religione Frãcescana.

8. Ma torniamo ad Anna, & a i fini suoi, ecco, che l'attesta il Cardinale Marco Vigerio Sauonese, della Serafica Religione Frãcescana. Il primo intento d'Anna fù, *vt Caipham generum, & omnes de Concilio redderet cautiores*. Cioè per auisare il modo, come si doueano portar con Christo, e farli più cauti, & auisati nella sua causa, già che *conuenerunt omnes Sacerdotes, Scribæ, & Seniores*, dice S. Marco; giunse Anna, quando tutti erano vniti nell'audienza secreta del Pontefice, iui entrato, fatto silentio da tutti; perche Caifas Pontefice, *Annam tanquam Patrem venerabatur*, come dissi di sopra con Eutimio, & il grand'Alberto, e seduto, che fù, aringò, & orò con gran energia; ma qual fosse questo suo aringo, vdite, che lo descriue il Cardinal Vigerio di sopra; *ad quos sic illum esse locutum est rationi consentaneum*, & assegna tutte le parti dell'Oratione, la prefatione, ò essordio, la narratione, la proua, la confirmatione, e tutto chiaramente si conosce nell'epilogo, qual fù, *me examinantem confutauit*, questo Reo m'hà confuso, e ne i miei interrogatorij affatto mi hà confutato, e persuade con violenza, soggiungendo, *experto credito*, come dicesse a me, c'hò spesienza, e c'hò fatto la barba bianca nelle cause criminali, e sono già decrepito, costui m'hà confuso colle risposte con euidente, e manifesta protesta, e con vn' inuincibil diffensione m'hà conuinto, dicendo; *Ego palàm locutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt, ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*. Con qual risposta, dice il nostro Beato Simone da Cassia, *confutatis omnibus triumphauit*, rimasero tutti confusi, e confutati gli auuersarij, e di loro gloriosamente trionfò il Saluatore, e certamente, seguita il Beato; *Iustissimus ex omni parte censetur, qui nullorum expauet trutinas, vel formaces*, cioè da ogni parte mirandolo, e giudicandolo per ogni verso, giustissimo, & incolpeuole appare quello, che non teme, e nulla pauenta gli esami, e le proue incontro, egli s'espone, ch'ogn'vno s'esamini contro di lui, *interroga eos, qui audierunt me*. Però Anna persuade, che il negotio è disperato se procederanno per via di Giustitia, essendo certi, che non trouaranno testimonianze vere contro di lui, e così bisogna trouare testimonij falsi, così dice Nicolò di Lira, & Eutimio qui; *Quærebant falsos testes, quia de falsis criminibus testes veros, neque poterant, neq; sperabant*. Vdite Eutimio, che naturalmente dal Testo il caua, *quærebant falsum testimonium, quia non inueniebant verum*, dicendo S. Matteo, e S. Marco, *non inueniebant*, il che fù euidenza più chiara della luce solare, che Christo era innocentissimo. Vdite di nouo il Monaco Greco; *Cum scirent, quod aduersus illum innocentem, verum testimonium non inuenirent, idm falsum exquirebant*.

Anna vuol preuenire il Pontefice, e Cõcilio, & instruirlidel modo nella causa di Christo.

Oratione d'Anna.

Come Christo confutò Anna.

B. Simone da Cass.

Lira qui, & Eutimio.

Nõ potẽdo hauere testimonio vero che deponesse contro Giesù, cercano testimonij falsi.

9. Ma perche persuade vn Sacerdote vecchio con i piedi alla fossa, che si trouino testimonij falsi in vn Tribunale supremo della Republica Giudaica? Perche, dice Eutimio, *volebant sanè, tanquam reum condemnare illum*, lo voleuano vccidere, come reo, però, *effingunt etiam forum Iudiciale, ac falsum testimonium quærunt ipsi, & Iudices, & accusatores effecti*. Gran cosa! Fingono vn Tribunale di giustitia, e vogliono si proceda, *via examinis, testium attestatione, præcedente accusatione*, e loro stessi, che sono Giudici, si fanno accusatori, e testimonij. Ma perche? Risponde Eutimio, *quia studebant eum apud se condemnare, nam apud Iudices gentiles diffidebant, quod huius negotij essent reportaturi victoriam*, cioè tutta la mira di questi inimici di Christo, mascherati Giudici, era di dare vna sentenza di morte nel loro Tribunale, e con quella sentenza lata, letta, & appronata da tutto il Concilio, fosse l'accusa da darsi nel Tribunale gentile di Pilato Preside Romano; Poiche se il Preside procedesse in questa causa dal principio, elaminando testimonij, & interrogando il Reo, non riportariano la vittoria della morte, che desiderauano, perche senza fallo il Preside, *causa cognita*, l'haurebbe liberato, e dichiarato innocente.

Eut. di sopra.

Fintione d'Hebrei.

Sãno di certo, che appo i Gẽtili, Christo sarebbe liberato.

Innocenza di Giesù.

10. In somma le ragioni d'Anna batteuano in questo, che voleuano Giesù crocifisso, volendo, *vt eum morti traderent, idest traderent Pilato Præsidi Romano, ad quem spectabat Cruce reos* pu-

Giusto Lipsio lib. 1. de Cruce.

*punire*, così dice Giusto Lipsio lib. 1. de Cruce, perche non poteuano loro dare a gli rei la morte di Croce, essendo quella riseruata à i Romani, che giustamente regnauano nella Giudea, così dice Nicolò di Lira. Hora volendo, ch'egli morisse con tal morte vergognosissima, *morte turpissima condemnemus eum*, come profetò Gieremia; per questo cercauano testimonij falsi sotto apparenza di giudicio, perche se fosse stato a loro il crocifiggerlo, come haueuano a cuore, l'haurebbero eglino fatto subito subito senza tanti esami. Ma riconoscendo, che i Romani non condannauano a morte nissuno, *nisi causa cognita, & per testes iuratos*, & anco stimauano, come dice il gran Padre Agostino, che, *nullam adhibebant fidem accusatori de reo dicenti*; dunque per hauer l'intento, bisognaua cercassero, & attestassero testimonij falsi. Vdite tutto il discorso del Cardinale Vigerio. *Si Pilato illum tradiderimus puniendum præsertim morte (quod nobis est necessarium) Pilatus cognoscere volet; mos enim, est Romanis, sine causa neminem morte mulctare, & sic nobis etiam in Ciuitate præstantibus fidem non adhibebit, qui accusatoris personam gerimus, cui de lege Romana de reo dicenti non creditur. Testes itaque nobis adhibendi sunt*. Eccoui la conclusione dell'aringo d'Anna, e del risoluto nel Concilio, e fù *Principes, & summi Sacerdotes, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*.

Nicolò di Lira. Alli Presidi Romani spettaua cõdannare alla morte di Croce.

Li Romani non dauano fede al detto de gli accusatori.

Card. Vigerio.

Conclusione d'Anna, e risolutione del Concilio.

11. Hor che trauaglio era di Giesù verità increata, a cui non solo s'oppone la bugia, e falsità giurata, ma anco la bugia giocosa, che niuno offende, perche ella è contraria alla verità; la verità é propria natura di Dio, e s'attribuisce, & appropria al Verbo del Padre fatto carne, e questo da gli empij Sacerdoti, che deuono riuerire, & honorare con somma latria questo Verbo, e verità essentiale, vero Dio d'Israele; i Scribi custodi della verità, e della legge, e li Vecchi, ch'esser deuono defensori de gl'innocenti, e del vero, questi, *quærunt falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*! O trauaglio, o pena del Saluatore, questo considerate mentr'io respiro. Fate l'elemosina, & in breue terminarò questo soggetto.

Quanto offendesse questa attione à Giesù Verità increata.

## Seconda Parte.

1 Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium, quærebant falsum Testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent. S. Matteo, e S. Marco dice, *Summi verò Sacerdotes, & omne Concilium quærebant aduersus Iesum testimonium, vt eum morti traderent*. Hauendo già inteso il trattato concluso de'Prencipi, e di tutto il Concilio di auualersi de'falsi testimonij; vediamo gli articoli d'esaminare cotesti falsi testimonij? Il P. Christiano Drutamaro Francese d'Equitania Monaco Benedettino, che scrisse sù gli Euangelij ottocento anni fà, risponde, e seguita il Cardinale Vigerio, che gli articoli proposti da Anna, e conclusi dal Concilio, sono assignati da S. Luca Euangelista nel cap. 23. num. 2. doue proposero a Pilato, accusandolo con li medesimi Articoli. Vdite il primo; *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram*. Il secondo; *Negantē tributa dari Cæsari*. Et il terzo; *Et se Christum Regem facit*. Osseruate la diabolica malitia giudaica nell'assignatione, e combinatione di questi articoli, che prima proposero a gli testimonij falsi, e sopra de'quali esaminorno, e non trouando cosa rileuante, hebbero ardire di produrli nell'accusa fatta al Preside Romano, come articoli prouati, e cõtestati. O iniquità Giudaica!

P. Christiano Drutamaro qui. Card. Vigerio.

Articoli cõtra di Giesù Christo.

Malitia, & iniquità d'Hebrei.

2. Osseruiamo la malitia nella combinatione; *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram*, ch'era trouato *in fragranti crimine*, ch'egli subuertiua la gente Giudaica, ma in che? Il Padre Christiano di sopra, e Vigerio postillano, *hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, ne seruiant Romanis*. Che politica diabolica! Propongono vna mentita ragione di stato, quando mai dalla bocca di Giesù vscì parola, che persuadesse a'Giudei di non seruire a'Romani? *Mentita est iniquitas sibi*. Ma che intendeuano, e voleuano in quest'articolo, s'egli fosse stato vero, e prouato? Chiaramente si caua questa loro intentione, dicono i Padri di sopra; *Et ideò quasi publicæ pacis, & Regni Romanorum perturbatorem debet necari*. Come perturbatore del stato Romano, e della publica pace, deue egli morire. Eccoui il primo articolo capitale. Il secondo. *Inuenimus ne-*

Pretension di stato nel secondo articolo.

gan-

*gantem tributa dari Cæsari*. Hor'in questo, che pretendono? O gran malitia! Crescono l'accusa, & il delitto, impinguando il primo con vn'espressa verisimilitudine, come dicesse-ro; Prohibisce, che si paghino i tributi, e tasse all'Imperatore Romano, *vt pecunia retenta, quæ est neruus belli ad rebellandum vires suggerat, & exigere expectantes eneruet*, tanto li Padri di sopra. O bugia infernale! E quando pretese Giesù, che non si pagassero i tributi? quando il tentorno in questo particolare, *si licet tributum dari Cæsari*, lui rispose *quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, con mostrargli il bollo, & inscrittione della moneta, protestando l'obligo di pagarlo. Ponderate, che rappresentano vna ragione, che violenta il Preside Romano ad vcciderlo per ragione di stato, prohibendo lui, che si dasse il tributo, che si riponeua nella cassa militare, per mantener la guerra, il ritenerla causaua due cose; a gli Sudditi daua forza per ribellarsi, essendo da essi ritenuta, & a quelli trattenuta l'esigenza, causaua debolezza di forze nel resistere alla ribellione, e veramente si sà, ch'il denaro è il neruo della guerra. E con questa violenta ragione di stato violentano il Preside, che senza induggiar punto leui la vita al capo della ribellione Giesù.

Ragione di stato de gli Hebrei ne gli articoli disposti cōtro Giesù.

3. Ma che pretesero nel terzo articolo *se Christum Regem facit*? vdite, fù tanto dire, *se Christum Regem facit*, quanto; *Ideò hæc facit, vt se Regem faciat*, così postillano, e glosano li Padri di sopra. Hor vedete, che scala diabolica è questa dell'iniquità, e malitia giudaica, con la quale vogliono sospendere in Croce il vero Messia! Prima quest'huomo và subornando le genti per ribellarle da' Romani, e per ciò fare, infiacchisce le forze de' Romani, & accresce quelle de'Sudditi ribellanti, e questo lo fà per toglier'il Regno a'Romani; e lui coronarsi Rè de'Giudei. E da questo prouato doueua nascere giuridicamente vn decreto, e sentenza di morte ignominiosissima, & esemplarissima, così testificano i Padri di sopra; *Et sic quasi Reus læsæ maiestatis ad iudicandum atrociori, & duriori morte*, ch'era apunto quella della Croce, *morte turpissima condemnemus eum*. Hor che vi pare di questa malitia infernale!

Malitia diabolica di stato infernale nel terzo articolo.

4. Per proua di questi articoli, cercano testimonij falsi, e sono i Prēcipi in persona questi, che cercano, e procurano testimonij soliti a giurare il falso, & attestare in Giudicio contro gl'innocenti. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium* dice S. Matteo, *Summi Sacerdotes, & omne Concilium*, dice S. Marco, *Quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*. *De communi consensu perquiruntur falsi testes*, dice il P. Salmerone, e Francesco Luca Brugense, d'accordo tutti, e prima da'Capi Anna, e Caifas fù suggerito, che si cercassero testimonij falsi, e gli altri tutti di commune accordo conclamorno, e dissero, che si cercasse da ogn'vno falsi testimonij, e così ferno, *& quærebant falsum testimonium*. Il grand'Alberto postilla, *& perquirebant eum instantia*, il, *per*, *in compositione*, significa vn sopramodo di cercare con diligenza, aggiungendoui *eum instantia*, vsorno ogni diligenza, & astutia per indurre molti a testificare il falso, e facendo ogn'instanza con prieghi, offerte, e promesse di retributione. O iniquità peggiore d'ogni iniquità Diabolica!

Salmerone. Franc. Luca Brugense.

D'accordo i Prēcipi de Sacerdoti, & assessori cercano falsi testimonij.

Alb. Magno.

5. Quest'ingiustitia fatta a Christo si deue rappresentare da chi conforta i condennati, quali ben spesso sono ridotti alla morte da falsi testimonij, e da iniquità d'accusatori, e Giudici, con quest'esempio di Christo, che per nostro amore, e per liberarci dalla morte, e dall'Inferno, che meritauamo per le nostre colpe, volle esser condennato con quest'iniquità, e falsità già dette, essendo lui la somma innocenza. Hor'ogni condennato riflettendo sù la propria conscienza, trouarà altri delitti veri, per i quali meritaua la morte, l'accetti dunque volontieri, e specchiandosi nell'innocenza di Christo falsamente condennato, e si consoli. Dio vi benedichi.

Consolatione de' condennati a morte.

LET-

# LETTIONE SECONDA.

## Doue si discorre della malitia Ebrea in cercare testimonij falsi contra Giesù, e della grauezza di questo delitto di testificare il falso.

*Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent.* Matt. 26. num. 59.

N quella notte oscura, hora di tenebre, *nūc hora vestra, & potestas tenebrarū*, disse Christo, quando tutto il Sanedrim era congregato in casa di Caifas, che fù appunto dopo la meza notte del Giouedì, la quarta vigilia della notte, dice Francesco Luca, che fù appunto nell'hora, quando Dio liberò i primogeniti Hebrei, che non fossero vccisi con i primogeniti Egittij dall'Angelo esterminatore, che come à salti gl'vccideua, *per trāsitum*, dice l'Abulense, saltando la casa Ebrea congiunta con case Egittiache, quella passaua, & in questa entraua, & vccideua li primogeniti Egittij. Questa notte appunto s'intitolaua *Phase, idest transitus Domini*, per rendimento di gratie della vita riceuuta allhora nel transito dell'Angelo, & in questa nel Concilio Ebraico togliono la vita à Dio! *Quærebant falsum testimonium, vt eum morti traderent*; E fù vna confusione infernale, e con vn'ingratitudine Diabolica cuoperta d'apparente giustitia, e fingendo vn Tribunale d'homicidiarij sotto la maschera di Giudici, vccidono Dio Messia promesso, e liberatore d'Israelle. Ah crudeltà!

Francesco Luca.

2. Dio gli liberò la meza notte dalla morte, e loro, dice Francesco Luca; *Media nocte quærebant, &c.* e benche hauessero deliberato di non vccidere Christo nel giorno di Pasqua, come dissero sopra. *Non in die festo*, nulladimeno, *mox, vt fuit in manibus eorum, nulla festi diei, qui agebatur, iam inde à vespera proximè præcedente, habita ratione festinarunt ipsum interficere.* Appunto dopo la meza notte, quando cominciaua il giorno di Pasqua, vogliono vcciderlo, senza rispettar punto quel giorno santo. O crudeltà iniqua! e di poi per due cause, prima; *Veriti ne quam elaberetur, si seruaretur, partim maiori innoxy sanguinis siti ex præsentia accensi, &c.* Di questa crudel'iniquità deuo discorrere ne i termini Euangelici; attendete, e comincio.

Franc. Luca di sopra.

1. *Principes autem Sacerdotum, &c.* Notate prima, che questa casa di Caifas, doue si fà il Concilio Ebreo, è fatta sinagoga d'Inferno, *facta est synagoga Satanæ*, dice Paolo, e lo Spirito Santo il predisse nell'Ecclesiastico; *Stuppa collecta Synagoga peccantium*, in cercare i testimonij falsi. Vdite in ciò la Glosa ordinaria, S. Tomaso, e S. Gio. Crisostomo con i suoi Discepoli. *Tunc in illa Domo, vbi fictum erat Iudicium, & omnia tumultus erant, & turbationis plena*, cioè tutta la Casa era sossopra, doue era finto il Tribunale di Giustitia nel cercare i falsi Testimonij, e simboleggiaua vn'inferno, *vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* E Dio lo permetteua, dice la bocca d'oro di Crisostomo, *vt apertè fictum pateret esse Iudicium*, cioè lo permetteua la Diuina prouidenza, acciò apertamente fosse conosciuto da tutti, che quel Giudicio era finto, e mascherato propriamente, essendo vn'aggregato d'assassini homicidiali, e non tribunale di Giustitia. *Insidias suas*, dice S. Vittore Antiocheno, *Tribunalis schemate palliantes*, cioè pallia-

Glos. ord. S. Tom. qui. S. Crisost.

S. Vittore Antioch. nel cap. 14. di S. Marco.

uano con appatato iudiciario le loro insidie.

2. Nè si può lasciar d'ammirare la malitia Ebrea in questo fatto, come l'ammirà Eusebio Emisseno quì dicendo; *Secundum legem Christum damnare volunt, & falsa testimonia quærunt, cum lex ipsa falsa testimonia nõ suscipiat. Qua in re maxima Iudæorum iniquitas, & odium crudele, & execrabile comprobatur*, cioè se vogliono condannare Giesù, *iuris ordine seruato secundum legem*, secondo i canoni, e decreti della legge datagli da Dio, come cercano testimonij falsi, mentre la legge nõ gl'ammette, anzi li punisce con pena grauissima? Eh, ch'in questo chiaramente mostrano li Giudei la somma iniquità loro, e l'odio crudele, e detestabile, che portano à Giesù somma bontà, & innocenza, e l'attestano, e prouano con maggior chiarezza, & euidenza, che non è quella del Sole.

Eusebio Emisseno nella Biblioteca dell' homilie.

3. Voleuano in somma con questo apparato iudiciario apparente occultare l'homicidio del cuore, come elegantemente lo dice il nostro Beato Simone; *Volebant per apertam Iustitiam, & occultum homicidium Iesum occidere*, e fanno ciò per essere li più scelerati Ipocriti del mondo, facendo sempre opere apparenti, per coprire la malitia dell'animo. *Hypocrisis*, dice S. Vicenzo Ferrerio, vuol dire, *sub auro*, l'apparenza d'oro è l'intrinseco scotia pessima, ed auuelenata, e così conclude S. Vittore di sopra; *Tribunalis schemate insidias suas pallian tes insidiosè, & captiosè omnia faciunt*, però sempre Christo li chiamaua Ipocriti; *Hypocrita benè prophetauit de vobis Isaias, populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*.

B. Simone da Cassia.

S. Vincenzo Ferrerio.

S. Vittore Antioch. di sopra.

4. E' gran questione in questo luogo Euangelico, che cercauano questi Ippocriti? cercauano forsi qualche testimonianza falsa? cioè detto falso, ò pure testimonij falsi? c oè le persone, che deponessero il falso? Rispondono communemente i Padri, e Scritturisti, S. Pascasio Ratberto qui nel lib. 12. di S. Matteo, Salmerone, Vigerio, Francesco Luca, vnitamente, che non cercauano vn detto, ò depositione falsa, *sed falsos testes, testes quærebantur falsi, non falsum testimonium, aut depositio falsa*. Notate bene, che loro stessi in persona, li Prencipi, e Sommi Sacerdoti cercauano diligentemente persone, che testificassero il falso, e commettessero questa sceleraggine maggiore, che si possa fare, come deporre in Giudicio contro il Messia Dio huomo, & imputargli biastemme degne di morte, e farlo morire.

S. Pascasio Ratberto lib. 12. sopra S. Matteo.
Salmerone.
Vigerio.
Franc. Luca di sopra.
Cercauano gli Ebrei le persone, che deponessero il falso.

5. Ma com'è possibile, che questi Sommi Sacerdoti siano così acciecati Giudici, ch'essendo obligati à ripulsare, e castigare i testimonij falsi, gli cerchino, li prouochino, e con grande istanza gl'induchino? O gran sceleraggine! Ma vorrei sapere in che conoscono questi sommi Sacerdoti le persone applicate à tal delitto di testificar'il falso in Giudicio? Rispondeil Venerabile Angelo del Pas, che era facile à loro iniquissimi trouar gente sì facinorosa, vdite il Padre *Malignantium Principatui adhæret nequissima turba*. E S. Pascasio Ratberto da questo caua, ch'è misera, e sfortunata quella Città, e Popolo, che hà Giudici iniqui, *miser populus*, dic'egli, *cuius Principes iniqui sunt, & quorum Seniores peruersi*, perche da questo nasce, che si trouano ne i loro Tribunali molti falsi testimonij, *quia multi falsi testes in eorum nunquam desunt Concilijs*, i testimonij falsi si trouano in gran numero ne i Tribunali de' Giudici iniqui, e si vede alla giornata, & io l'hò osseruato nella Vicaria di Napoli, e voi ben spesso lo sperimentate nel vostro Torrone, che quando v'è vn Giudice, vn Maestro d'Atti, vn Notaro, ò Scriuano criminale, in casa di questi, i testimonij falsi fioccano, & io sò, che gli hanno per nota, e scritti à la lista, per potersene aualere secondo la qualità de gli atteStati. O inginstitia! O iniquità Giudaica, come sei transferita, e volata ne i Tribunali Christiani? Altra causa non è, che l'interesse, maledetto interesse, che muti i Christiani in empij Giudei.

Angelo del Pas.

S. Pascas. di sopra.

In casa di Giudici iniqui si trouano testimonij falsi.

6. Vna difficoltà grauissima muoue Francesco Luca Brugense quì, e la caua dalla ripugnanza de i Testi, poiche S. Matteo dice; *Quærebant falsum testimonium contra Iesum*, e S. Marco dice, *quærebant aduersus Iesum testimonium*, ma non v'aggiunge *falsum*, & il Testo Siriaco solamente dice, *quærebãt testimonium*, come dunque s'accordano? Altro è cercare vno, che deponghi, e facci testimonianza, & altro è, che testifichi il falso. La solutione di questo dubbio la dà l'istesso Francesco Luca; ma bisogna prima suppor-

Franc. Luca.

Concordia Euangelica in questo fatto di cercare testimonij falsi.

re,

reache, *nõ profitebantur sequarere falsum testimonium, immò simulabant se quarere verum, quia licet nulli erat ipsis spes, aut ratio inueniendi verum testimonium ob innocentiam Iesu probatissimam, quærebant falsum testimonium; ideò rectè dicit Euangelista, quod falsum testimonium quæsierint, quamquam illud verum, non falsum videri vellent.* Cioè loro erano certi, e sicuri, che non si poteua trouar testimonianza vera contro l'innocenza probatissima, e santissima di Giesù, sapendo certo, che non se gli potea imputare vna minima colpa veniale, essendo acclamato da tutti, etiamdio da' Demonij; *Tu es Sanctus Dei*, perciò non doueuano cercare testimonianze contra l'innocenza, e santità; onde cercandola in fatti, mostrano, che cercano vna testimonianza falsa; però ben dice l'Euangelista S. Matteo: *Quærebant falsum testimonium*, e così s'accordano i Testi Siriaco, e di S. Marco, che dicono, *quærebant testimonium*, perche altro non poteua essere, che falso.

7 Ma qual causa moueua questi scelerati Giudici di voler dar morte a Christo con false depositioni de' falsarij? Questa questione la moue l'istesso Francesco Luca nel num. 59. del 26. di S. Matteo, dicendo. *Quæri enim posset, quare non absque omni testimonio Iesum morti tradere voluerint, præsertim cum iamdiu antequam in Iudicium adductus esset, apud se decreuissent, ipsum occidere, siuè iure, siuè iniuria?* come si vede in S. Giouanni all'vndecimo num. 53. cioè se tante volte il volsero vccidere, e mai l'vccisero, *quia nondum venerat hora eius*, cioè, *nondũ fuerat voluntas eius*, postilla il gran Padre Agostino, e così deliberorno il Sabbato passato, quando decretorno, e fecero il mandato, *quod vnus homo Iesus moriatur*, come non stanno a quel decreto, senza cercare testimonianze false? Risponde Francesco Luca di sopra, con S. Gio. Crisostomo; *Duplex causa fuit, vna, vt consulerent honori suo, ne enim viderentur homicidæ, potius quàm læsæ pietatis vltores, formam obseruare voluerunt iusti Iudicij, &c.* così Francesco Luca. Vdite S. Gio. Crisostomo: *Nonnulla more Iudicis quærunt, vt habitum Iudicij, atq; figuram insidijs prætexerent*, cioè voleuano con questa forma di Giudicio, d'hauere, *in scriptis*, depositioni, ancorche false, quali contestassero della morte; così essi prouedeuano a' casi loro, e custodiuano, e conseruano il loro honore, perche in caso, che, ò fosse scoperta la frode, e iniquità d'vccidere vn Profeta innocente, & vn Messia mandato da Dio, si poteuano legittimamente scusare; *secundum allegata, & approbata iudicauimus*; è tenuto il Giudice giudicare dal scritto comprobato, e così essi s'haurebbero scusati, hauendo fatta la sentenza di morte in questo Giudicio approuato. La seconda causa si è, perche haueuano necessità, che Pilato Preside Romano, ch'hauea la potestà di crocifiggere, lo facesse, con ammettere solamente il Giudicio fatto da loro; & in caso, che non si contentasse, e gli credesse alla voce, dimostrassero in scritto, come veramente fece Pilato, dicendo: *Quam causam affertis aduersus hominem hunc?* (loro voleano passare con la voce, perche non haueano potuto hauere cosa veruna contro di lui scritto) risposero: *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum*, così in San Giouanni al cap. 18. num. 30. alle quali parole Pilato Ministro del giustissimo Senato Romano, non ammette il loro attestato in voce: *Et indignabundus respondit, accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum*, San Giouanni nel verso 31. E questa fu la causa principale, perche cercorno testimonij falsi, acciò Pilato di sicuro l'hauesse condannato alla morte di Croce.

8 Di doue si caua chiaramente l'iniquità Giudaica, e l'innocenza di Christo; E chi non lo vedesse, s'è più chiaro, che non è il Sole? mentre lo catturano prima di riconoscere la causa, e poi catturato, cercando testimonij, e non trouandoli veri, cercano con ogn'arte testimonij falsi, e non trouandoli, cercano seruitori, e famigliari, che seguiuano la loro fattione, e gli subornorono; con tutto ciò nulla si troua contro l'innocenza di Christo. Tutto questo discorso è di Francesco Luca nel luogo di sopra, oue dice: *Ipsi itaq; præsenti facto Iudicij sui iniquitatem declarabant, qui ipsum ante capiendum, quam causam cognoscendam iurassent, qui post capturã demum quærunt testes studiosè, & nõ inuenientes ineunt modum confiandi falsi testimonij. Quærebant, idest, ex Ministris suis, alijsq; suæ factionis qui ma-*

Franc. Luca. Perche li vogliono dar morte con testimonii falsi, e non senza di quelli?

S. Gio. Cris. appresso Francesco Luca di sopra.

Franc. Luca.

Si mostra l'ordine iudiciario tutto peruertito.

*magno numero aderant, non licet esset, quarebant subornare testes falsos, &c.* O Dio, che maggior iniquità poteua inuentar l'inferno, non che huomini atteisti, ch'à niente credono? poiche prima sententiano alla morte, che conoschino qual causa vi sia, e dopo catturato, e mortalmente strapazzato, fatto tal'atto irreuocabile, irretrattabile, & irremediabile, cercano la causa, e non trouandola, procuran testimonij falsi, e non potendoli hauere habili, cercano gl'inhabili, e quelli subornano, e subornati gli esaminano di notte! Osseruate, che da tutte le circostanze si manifesta l'iniquità, impietà, & ingiustitia di questi Giudei peggiori dei Diauoli

9 In questo ponto non posso tralasciare di dire, e di dolermi de' Christiani, che amano, riueriscono, & ossequiano li figli, & heredi di quest'impietà Giudaica, e conoscono, e sanno, e toccano con mani, che questi Ebrei del nostro tempo, non solo danno per rato, e ben fatto tutto quello, che fecero à Christo i loro antecessori, ma di nuouo procurano di farlo a Cristo Sacramentato, come riferisce il Cardinale Baronio, e si legge nel Catechismo historiale, che hanno fatto in più luoghi. E forsi non è celebre il fatto, che racconta Sant'Atanasio, riferito nel Santo Concilio Niceno, e fù, & è stupore del Christianesimo, che in ogni parte n'hanno il testimonio di tant'anni: poiche gli Hebrei in quel tempo hauendo tirate molte ferite ad vn Christo crocifisso di legno, gli vscì tanto sangue, che dice il S. Concilio, & Atanasio: *Fuitq; tanta sanguinis copia, vt ditaret omnes Ecclesias*, e questo si chiama il sangue miracoloso di Christo, questo l'hò adorato in San Tito, Chiesa Metropolitana del Regno di Candia, doue ogn'anno con gran magnificenza si mostra, & adora, come anco in S. Marco di Venetia; E pure questo sangue di Christo adorato da' Christiani, non già timoue dalla famigliarità de' Giudei crocifissori di Christo? & alla famigliarità non si vergognano d'agginngerui la protettione, difendendoli etiamdio nelle cause toccanti la Religione, opprimendo più tosto i Christiani sudditi, & innocenti, per fauorire gli Hebrei sempre infedeli; & increduli, così attestando lo Spirito Santo ne gli Atti Apostolici cap. 10. *Iudaei semper increduli*, E non è questa vn'impietà detestabile, & esecrabile, che sà dell'Atteismo?

10 Per queste, e simili cause furono discacciati l'Hebrei dalli Rè Cattolici. Legete se Dio vi salui Vincenzo Vescono nel specchio istoriale lib. 7. & Mattioli nella Selua historiale lib. 2. cap. 1. Tit. 7. quali raccontano, che celebrandosi la festa dall'Assuntione di Maria Vergine, nella Cattedale di Toledo, nella Messa fù vdita vna voce mesta dal Cielo, con queste parole dolendosi. Ohimè, ohimè, che gran miseria è questa? può esser mai, che nelle viscere della fede, i fedeli comportino, che i Giudei habbiano ardire di voler di nuouo crocifiggere il mio figliuolo Giesù Christo? Qual voce essendo stata chiaramente vdita da tutto il popolo, che si trouaua presente alla Messa, subito, che fù finita, essendosi radunati insieme i principali, andorno à cercare per tutte le case degli Hebrei, ch'in quel tempo erano nella Città, e trouorno in casa d'vno de' detti Hebrei, molti di loro congregati, i quali hauean fatto vn Christo di cera, & gli faceuano l'ingiurie, e li stratij, che l'antichi Hebrei haueuano fatto à Giesù Christo. Onde essendo li peruersi stati presi, furno castigati, come meritauano, & in vigor del decreto del Concilio Toletano di tal tenore. *Hispaniarum Reges, vel Regiam Sedem conscendant, priusquam inter reliqua Sacramenta iurent se nullum non catholicum permissuros in suo Regno degere &c.* furono discacciati dalli Regni di Spagna. Et per vn'altra sacrilega crudeltà vsata con vn bambino chiamato Gioannitio, nella Guardia Valle della Diocesi di Toledo, a' quali li Giudei fecero tutti li stratij fatti à Christo, & alla fine morto in Croce con vn coltello l'apersero il lato sinistro, e li cauorno il cuore, & furno abbruggiati viui dal Tribunale del S. officio di Spagna. Vedete Alfonso Villega, nella vita d'Isaac Patriarca c. 3. Et in tempo di Leone 3. e di Carlo Magno vn Giudeo diede vna lanciata ad vn crocifisso, da quale ferita n'vscì tanto sangue, che n'hà arricchita la Città di Mantoua. Legete Pietro Messia nella vita di Carlo Magno. Vn caso simile riferisce il Cardinal Baronio l'anno di Christo 446. socesso nella Chiesa di S. Sofia in Costantinopoli. Lascio poi li martirij dati à molti Christiani il giorno di Giouedì, & Venerdì Santo, come afferma Vincenzo nel suo specchio faceuano in

Pa-

Parigi; frà quali martirizzati da Giudei fù S.Riccardo il cui corpo si troua nella Chiesa di S.Innocenzo di Parigi, e fà innumerabili miracoli, & per tal delitto Filippo Rè di Fràcia l'anno del Sig.1183.li discacciò. Et per vn caso simile di sacrilegio all'hostie cõsecrate furno discacciati l'Hebrei dal Regno di Polonia, come si legge nelle Croniche di S. Francesco lib.4.p.3.c.14.

11. Perciò il Senato Veneto gouernato con somma prudenza, e sincerissima Religione nell'anno 1571. alli 28. di Decembre in Pregadi così stabili (hauendo per attione veramente generosa, e degna di quei sauissimi Senatori) Hauendo la Maestà del Sig. Iddio concessa gratia alla Cristianità tutta, e massimamente à questa Republica, d'ogni felice, e segnalata Vittoria contro il Turco, per la rotta della sua Armata, è cosa conueniente di mostrare qualche segno di gratitudine verso Giesù Christo benedetto, difensore, e protettore nostro, facendo dimostratione contro quelli, che sono nemici della sua Santa Fede, come sono gli Hebrei, contro i quali i Santi progenitori nostri, per le leggi ci hanno chiaramente lasciati intendere, e specialmente per quella dell'Anno 1527. alli 18. Marzo, presa in questo Consiglio cõ queste parole. Questa esser cosa sopra ogn'altra ammiranda, e notanda, che sempre, che si hà trattato di rimouere gli Ebrei, si sono veduti prosperi successi al publico, & al priuato, e sempre, che si è trattato di condurli, si è manifestamente veduto il contrario, per la quale ammonitione de'nostri maggiori, e beneficij hauuti dalla Maestà di Dio, non si deue mancar di fare al presente, come predetto, qualche dimostratione, con questa praua generatione, la quale se mai vsò fraude, estorsioni, inganni, e dishonestà contro i poueri, tradimenti, e ribellioni contra il Stato, lo fanno al presente, com'è benissimo noto à questo Consiglio: Però

l'anderà parte, che col nome del Spirito Santo, ad honore di Dio, e per seruitio del publico, e particolare; Tutti gli Ebrei, sia di che grado, sesso, e conditione esser si voglia, siano tenuti andar fuori di questa Città, finito che sia il tempo delli due anni di rispetto, che si è concesso per la loro condotta, non potendo essi in questo tempo fermarsi per altro modo, nè ritornare, stare, habitare, e transitare, nè per molto, nè per poco tempo, sotto tutte le pene contenute nella parte presa in questo Consiglio à dì 18. Luglio 1550. contro i Nel termine di due mesi siano tenuti i Saui del Cõsiglio nostro venire in questo Consiglio con le loro opinioni, per deliberare quello, che sarà à proposito per proueder' al bisogno de' poueri di questa Città. Non possa esser prorogato il sopradetto tempo, nè essere li predetti Ebrei ricondotti saluo per parte presa; per la maggior parte degli ordini del Collegio nostro, e presa cõ i cinque sesti di questo Consiglio con pregatta da 150. in sù, e la presente parte non si possa sospendere, interpretare, per riuocare, ò alterare saluo per parte posta per tutti gli ordini del Colleggio nostro, e presa con cinque sesti delle ballotte di esso Collegiò, e di questo Cõsiglio da 150. in sù e sia letta à questo Cõsiglio la presente parte auanti, che si proponga cosa alcuna in tal proposito. *Gio. All, Vincenti, Notaro Ducale.*

Voto de Venetiani

12. Per le loro iniquità sono discacciati dal Regno di Fràcia, d'Inghilterra, e da i Regni di Spagna, da quali senza dubbio non sarebbero stati discacciati, s'hauessero, ò atteso all'vtile, & interesse, che si caua da questa nazione, applicata all'vsure, & alle rapine; Arpie della Republica, che così li chiamò Alfonso Rè d'Aragona, e destruttori delle case. Non solo à questi interessi attesero quei Regi Christiani, mà anco, e sopra tutto mirorno la Religione, e la politica vera di stato, di non indorare li flagelli di Christo, e di non arricchire li veri, soli, & vnichi nemici de'Christiani. Legghino l'Istorie, che trouaranno le cause, perche furono scacciati dal Regno di Francia, che fù perche attossicorono tutti li pozzi, per dar la morte à tutti li Christiani, e fù al tempo di Filippo Largo Rè di Francia. Leggete Paolo Emilio lib.8. *De gestis Fransorum*. Perche vi pensate, che fossero discacciati di Spagna? Leggete il Concilio Toletano 17. nel cap. 8. trouarete la conspiratione, che fecero li Giudei contro il Rè, e tutta la Spagna l'anno 815. soprapresero la fortezza principale di Toledo; e lo dierono in mano de'Maomettani Saraceni; Che più dico? Leggete i Concilij, che trouarete i mali, c'hanno fatto, e fanno gli Hebrei

brei al Christianesimo, spirituali, e temporali, & alli Prencipi d'essi. Leggete il Concilio Lateranense Can. 2. Concilio Basiliense Can. 9. Concilio Agatense Can. 40. Concilio Aurialense Can. 13. Leggete le leggi di Riccardo Rè de'Gotti, che trouarete che non deuono essere ammessi, ò tenuti come vili serui senza decoro veruno, benche Simone Luzzatto Rabbino Ebreo habbia dato alle stampe vn discorso doue si sforza cō apparenze di ragione mostrare l'vtile, & il bene, che fanno gli Ebrei à i Prencipi Christiani. Et all' obiettione, che si può fare da i fautori de gli Ebrei, come il Pontefice Romano li tiene in Roma, e nel Stato Ecclesiastico? Rispondo primieramente, acciò vedendo con gl'occhi proprij la verità, e sincerità della Fede Euangelica, si muouino ad abbracciarla, & à detestare i loro errori; per il quale effetto se gli assegnano Predicatori, che gli suelino il vero, e ben spesso Iddio tocca il cuore à qualche duno di essi, e lo chiama alla fede. In oltre perche gli Ebrei sono al detto Stato schiaui, & ogn'anno nel Carneuale si rinoua la memoria di tal schiauitudine, andando à piedi dinanzi il Gouernatore di Roma, ch'in memoria del Trionfo di Tito, e Vespesiano caualca per il corso. Il Papa esigge, e pone grauezze à gli Ebrei, perche il Tributo, che loro per ordine di Dio pagauano *pro redemptione animæ*, subito, che giungeuano all'età di 20. Anni, con legge Imperiale Tito, e Vespesiano ordinorno, che gli Ebrei rimasti schiaui, e li successori in perpetuo il pagassero al Campidoglio di Roma, com'anco lo dice Gioseffo Ebreo. Di più à questi schiaui il Pontefice Romano, che è succeduto nel Dominio di Roma, hà prohibito, che si chiamano Signori, e gli hà prohibito ogn'arte, e concessali la sol'arte di Strazzaroli; leggete la bolla 28. di Gregorio XIII. e Paolo IV. che quelle rispondono per me al dubbio. Non m'allargo più in questo, rimettendomi all' Apologia, che darò fuori contro la setta Ebraica. Per hora torniamo à discorrere dell'iniquità & impietà Giudaica in cercar Testimonij falsi contra Christo, e quanta sia la malitia di questo delitto, e respito, facendo voi l'elemosina a' Mendicanti.

## Seconda Parte.

1 Q*Uærebant falsum Testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*. Quanta sia la malitia del Testimonio falso fu scritta da S. Isidoro Vescouo di Siuiglia, e da lui hanno preso tutti li Theologi Scholastici, col Prencipe S. Tomaso nella 2.2.q.70 seguono i morali, e positiui, quali tutti concordemente dicono, che il delitto del falso testimonio hà trè malitie, & offende trè persone, cioè Dio, il Giudice, e la Giustitia, e terzo il pouero innocente, però è obligato à tutti trè. *Testis falsus tribus est obnoxius, Deo quem falso iurando contemnit, Iudici quem mendacio fallit, & Innocenti, quem falso testimonio lædit*. la prima malitia è di spergiuro, *quia adducit Deū in testem mendacij*; essendo egli verità infinita, e questa malitia dice S. Tomaso, è malitia maggiore dell'homicidio, perche immediatamēte offende la persona Diuina. La seconda malitia *est contra Iustitiam*, & è sempre peccato mortale, dice S. Tomaso. La terza *contra proximum*, è secondo il danno della fama, robba, e vità, e graue il peccato, e secondo li danni è tenuto alla restitutione.

S. Isidoro hispal.
S. Tom. 2.2. qu. 70.

Malitia del Testimonio falso.

2. Il testimonio falso è più pernicioso alle Città, & alla Republica, che non sono li facinorosi, homicidiali, & incantatori; così lo proua Prospero Farinaccio de falsitate lib. 3. q 66. e dà le ragioni; *Quia crimen falsi est Respublicæ pernitiosius, per illud enim furta Clandestina cōmittuntur, miseri Domini enormiter spoliātur, innocētes indebite puniūtur, & morte afficiūtur*, però *est crimē immane, homicidio & veneficio grauius*, lo proua con l'autorità, e ragioni de'Dottori nel lib. 3. q. 150. *Et multò immanius si in necem alterius committitur*; però è delitto eccettuato & anticamente li testimonij falsi, per pena di tal sceleragine, si precipitauano dal monte Tarpeio; vdite, che lo riferisce Aulo Gelio lib. 20. delle Notti attiche; *In lege duodecim tabularum falsi Testes ex saxo Tarpeio, quod miræ altitudinis erat præcipitati, vltimo afficiebantur supplicio*. L'accenna anco Virgilio nell'ottauo dell'Eneide.

Prospero Farinaccio de Falsitate lib. 3. qu 661.

Li testimonij falsi si precipitauano dal monte Tarpeio
Aulo Gelio lib. 20. delle notti attiche

Virgilio 8. Eneid.

3. Ma per lasciar eterna memoria di questa pena data à falsi testimonij, voglio riferire l'Istoria di questa legge, di doue è originata la pena de' fal-

Istoria della legge.

falsarij, e la riferiscono i sudetti Autori, e fù; Ch'essendo consignata la fortezza del Campidoglio ad vna Vergine Vestale figlia di Tarpeio, e fù nel tempo, che la teneuano assediata i Sabini, quali haueuano ricche bande di gioie, delle quali innamorata la figlia di Tarpeio, promise arrendersi, e consegnargli le chiaui della fortezza, se gli promettenano i Sabini dare *quod in sinistra habebant* (intendendo, che li dassero le bande, ò baltei ricamati, & arricchiti di gioie) quelli subito fecero la promessa, e li fù consegnata la Fortezza, e chiedendo la Vergine traditora della Patria, che gli osseruassero la promessa delle bande; li Sabini fatto parola l'vn l'altro con li scudi, che teneuano nella sinistra, dandolo sul capo della Vergine l'vcisero, osseruando la parola, e la promessa, perche la Vergine dimandò, *quod in sinistra habebant* (intendendo lei le bande gioiellate) & i Sabini intesero il scudo, che haueuano nella sinistra, e così non mancorno di parola, ben sì la Vergine figlia di Tarpeio, che promesso hauea al Senato Romano di custodire il Campidoglio. Però fecero legge, che i spergiuri, e falsarij fossero precipitati dal più alto monte della Città, e lo comminciorno a chiamare, come fin' hoggi si chiama, monte Tarpeio, per la memoria di quest'Istoria.

Pena condegna alli traditori

4. E' tale, e tanta l'enormità di questo delitto del testimonio falso, che Christo Saluatore, qual'assunse tutte le pene per nostra salute, non volse questa di morire per via di falsi testimonij. Cercorno gli Ebrei di darli morte con essi; *Quærebant falsum testimonium, sed non inueniebant*, doue il P. Salmerone conclude vna propositione vniuersale negatiua, vdite; *Nec peccator, nec iustus, neque Christus ipse volunt puniri via falsorum testimoniorum*; però Dio ci liberi da testimonij falsi, e ce li facci conoscere tutti senza naso.

5. Che così fece S. Quintino ad vn testimonio falso, come riferisce Vincenzo nel Specchio Istoriale. Depose il falso in Giudicio contro i beni della Chiesa vn'empio falsario; Il Santo di cui era la Chiesa, gli apparue mentre egli dormiua, e ripreso che l'hebbe, gli troncò il naso; lui la mattina suegliato, dicendo alla moglie, che gli parue in sogno, che il Santo gli hauesse tronco il naso, e nell'istesso punto toccandolo con le mani, gli cadde, e rimanendo senza naso, hebbe ardire farsene vno d'oro, *cum tintinabulis*, con campanelle; ma il misero, per vltima pena, morì dell'vna, e l'altra morte, rimanendo il naso di oro nella Chiesa del Santo *ad æternam memoriam sui delicti*. Dio ci liberi da testimonij falsi, e preghiamolo con vn Pater noster, & vn'Aue Maria, e Dio vi benedica.

LET-

# LETTIONE TERZA.

## Dell'innocenza di Giesù vero Messia, euidentemente manifestata nell'esame de' falsi testimonij, fatto da i Prencipi Ebrei con somma ingiustitia.

*Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent.*
Matt. c. 26. nu. 59.

Già hauete osseruato con la bocca d'oro di Cristostomo, e l'Angelico Dottore S. Tomaso, che la casa Pontificia di Caifas ou'era disposto il Tribunale, per giudicar Giesù vero Messia, tutta era sottosopra: *Tunc in illa domo, vbi fictum erat Iuditium, & omnia tumultus erant, & turbationis plena;* Poiche tutti del Concilio s'affaticauano con ogni industria, & ogni mezo in cercare testimonij falsi: *Principes Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent.* Cercauano testimonij falsi tutti d'accordo, come ben nota il P. Salmerone: *De communi consensu perquiruntur falsi testes,* & aggiunge il grand'Alberto, che i testimonij falsi erano cercati da questi empij Giudici con grand'instanza, & industria; *& perquirebant falsos testes cum instantia,* cioè instantemente pregando, minacciando, promettendo, & offerendo danari per tal'effetto, acciò deponessero contro di Giesù nel publico Giudicio.

P. Salmerone.

Di commune accordo tutti cercorno falsi testimonij cõtro Giesù.

Alb. Magno

Testimonij falsi cercati cõ industria

2. *Principes Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium.* Osseruate, che *Principes,* cioè Anna, e Caifas Pontefici, e Giudici supremi, fanno qui l'vfficio d'attori contro di Christo constituto, e reo presentatogli, e stante legato alla presenza loro. Et in atto, che vogliono giudicarlo, lasciano l'vfficio di Giudice, e si fanno attori, & instantemente vogliono, che Giesù sia sententiato a morte! così interpreta questo testo il grand'Alberto; *Principes Sacerdotum, sunt actores, & omne Concilium, sicut reo sentiens neci;* tutti s'affaticano, & affannano, come attori nemici, e non come Giudici, procurando sfacciatamente nel publico Tribunale gente falsa, bugiarda, e spergiura, acciò con ogni sfacciatagine sacrilegamente depongano il falso contro la somma innocenza di Christo vero Dio, *& quærebant falsum testimonium contra Iesum.*

Prencipi Ebrei si fanno attori, essendo Giudici.

3. In questo mentre, che l'empia Sinagoga di Satanasso, con la maggior fiamma infernale era accesa, dicendo il Spirito Santo: *Stuppa collecta Synagoga peccantium.* Supponete vn mucchio di stoppa disposta con ordine, e distanza, qual'accesa alza la fiamma, che par vogli giungere al Cielo; Così appunto questi empij Ebrei congregati per dar la morte a Christo, sono tutti fiamma infernale d'ira, d'odio, e furore, volendo in ogni modo, che Christo moia.

Sinogoga come sta vn mucchio di stoppa contra Christo.

4. All'incontro osseruate Giesù, che lo descriue il Venerabile Pas nel cap. 14. di S. Marco: *Stabat antè Iudices iniquitatis; namq; summi Sacerdotes frementes, & omne Concilium Iudæorum, malitia, dolo, atq; fallacia plenum quæ-*

Pas nel c. 14. di S. Marco

re-

*uebat modis omnibus aduersus Iesum innocentissimum apparens testimonium, vt eum morti infami traderent*; cioè Giesù staua in piedi legato dinanzi quei Giudici d'iniquità, e con gli occhi suoi vedeua, & vdiua quei sommi Sacerdoti, fremendo con furore d'arrabbiati cani, quali con ogni malitia, doppiezza, & inganni procurarano no gente iniqua, che deponessero il falso con apparenza di vero, contro la sua vita Diuina. Per intendere questa pena di Giesù, bisogna intendere la Dottrina del Spirito Santo ne i Prouerbij al c. 25. dicendo: *Iaculum, & gladius, & sagitta acuta, homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium*. Questo testo per eccellenza interpretando il grand'Alberto, & il Venerabile Pas, dicono, che il falso testimonio è vn dardo tanto lungo, e vigoroso, che giunge fino all'Altissimo Tabernacolo di Dio: *Falsum testimonium, & iaculum aduersus Deum, qui altissimum posuit Tabernaculum suum. Gladius*, spada che ferisce il Giudice, esaminante il vero, *& sagitta acuta in proximum suum, etiam remotissimè commemorantem; &c.* Hor queste proprietà del falso testimonio considerattele in Giesù presente, lui è Dio con dardo ferito, lui è Giudice con spada trapassato, lui è l'offeso con tante saette al cuore, quanti testimonij falsi contro di lui depongono. O mio Giesù, o mio Dio quanto ti compatisco, quanto t'ammiro, e quanto ti ringratio per vederti in questo stato di pene da te eletto per mio amore! Per intendere questo stato di Giesù, o anime redente, osseruiamo la sua innocenza manifestata dall'istesse depositioni false de i testimonij esaminati dalla nemica Sinagoga Ebrea; attendete, e comincio.

Giesù come staua dinanzi a'Giudici, che cercauano falsi testimonij.

Pena di Giesù in vedere questa furia di falsarij.

Testimonij falsi, e suoi effetti.

Affetto di cópassione verso Giesù.

1. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt; cum multi falsi testes accessissent, &c.* Da questo Testo Euangelico chiaramente si manifesta l'innocenza di Christo innocente in sommo grado, poiche se i Prencipi, e tutto il Concilio Ebreo cercano falsi testimonij, dunque concludono il grand'Alberto, e S. Tomaso: *Defecit in eis veritas*, la verità non gioua alla passione d'odio, c'hanno questi inimici Giudici, mentre non cercano testimonij veri, ma falsi, *defecit in eis veritas*; Et in questo difetto di verità chiaramente si manifesta l'innocenza di Christo: *Ecce defectus, in quo designatur innocentia Christi*. E così fù per tanti secoli profetato, & alla scoperta adempita la profetia di Dauidde nel Salmo 9. *Ecce completa est prophetia Dauidica quæretur peccatum eius, & non inuenietur*; qual profetia adempita in Christo in quest'atto, che cercano testimonij falsi contro di lui, lo testificano i Padri Greci, e Latini, ne si può verificare d'huomo puro, perche, *Omnis homo mendax, & omnes peccauerunt*, solo Giesù Dio huomo impeccabile, era quello di chi s'hauea a verificare, *quæretur peccatum eius, & non inuenietur*; nel tempo, che Giudici nemici capitalissimi inuecchiati nella criminalità iniqua, animati col spirito Diabolico cercando, e ricercando non solo con testimonij veri, ma scopertamenue falsi, non trouorno mai ombra di delitto, *cum multi falsi testes accessissent, non inueniebant*. Mostra della somma innocenza di Giesù, dicendo il grand'Alberto, che *honestas, & innocentia Iesu falsitatem mentitam exclusit*.

Alb. Magno S. Tom. qui.

Innocenza di Christo come si mostra dalli falsi testimonij

Profetia dell'innocenza del Messia adempita.

Alb. Magno

2. S. Pascasio Ratberto lib. 12. di S. Matteo, dice hauer letto in alcuni Codici, ò Biblie antiche a questo modo, *cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt in eo quicquam*, e corrispon de alla verità increata di Christo, che disse in S. Giouanni al cap. 5. *Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*. Il cui senso litterale viene a merauiglia assegnato dal gran Padre Agostino, iui dicendo, *venit Princeps mundi huius, idest Lucifer*, non venne Lucifero, come persona priuata, ma come Principe, *Princeps mundi huius, vt Princeps, non vt priuatus, vt Princeps cum omnibus suis Ministris, & in eo non habuit quicquam*; Poiche, come l'istesso Lucifero disse a S. Martino Vescouo, sicome riferisce il Beato Seuero Sulpitio nella vita di lui, che Lucifero con tutto l'Inferno venne per prouare, e riconoscere se poteua attaccarsi vn tantino in qualche pensiero, parola, ò atto di Christo, per tutto il corso della sua santissima vita, e nel braccio sinistro della Croce posando, osseruò minutamente, quanto poterono tutti gli accusatori infernali, ma s'affaticorno in vano, *non inuenerunt in eo quicquam, & in me non habet quicquam*, propriamente

S. Pasc. lib. 12. di S. Mat.

Lucifero come venne, e s'oprò per trouare in Giesù ombra di peccato.

Seuero Sulpitio nella vita di S. Martino.

Tutto l'Inferno, e tutti

gli Ebrei non inuenerũt quicquã cõtro Giesù

*quicquam*, dice in rigore la parte minima del *quid*, che si cerca; tutti i Demonij, & à somiglianza loro tutta l'empia gente Ebrea, *non inuenerunt quicquam*. Mi rallegro, o Giesù mio Redentore, che nè tutti i testimonij falsi de gli Ebrei, nè tutti i Diauoli dell'inferno poterono giamai trouare etiamdio con falsità cosa veruna da calunniarti, *non inuenerunt quicquam*, benedetta sia in eterno la tua innocenza, e santità; t'adoro, e ti ringratio, che sempre l'appresenti all'Eterno Padre, per sodisfattione delle mie colpe.

Giesù sempre mostra la sua innocẽza a Dio Padre per noi.

3. Veramente è degna d'esser osseruata questa verità Euangelica, oue si manifesta in sommo grado l'innocenza di Giesù, quando tutta la gente Ebrea nemica non troua, o Dio, vn'attomo, oue si possa attaccare contro Giesù! Consideratelo se Dio vi salui, come il considera S. Pascasio di sopra, & il venerabile Pas: *Nec tamen eorum calliditas tam astuta probatur, vt vel ipsa falsitas aliquid veri videretur habere simile*. Cioè con essersi affaticato tanto la sagacità del sagacissimo Caifas, che s'interpreta sagace, come dice S. Girolamo, nè tutta la sagacità d'Anna, e di tutta la Sinagoga poterono giamai trouare falsa imputatione di cosa, che potesse hauere somiglianza di vero, perche quanto giamai pensorno, & inuentorno contro Christo, sempre apertamente era falso, ancorche come dice il venerabile Pas, con ogni libertà di coscienza, e con ogni licenza procurassero, & inuentassero mali contro Giesù: *Nec cum tanta vterentur licentia, & libertate conscientiæ ad omne malum, non inueniebant, quod eorum malitia suffragaretur*. Dunque, che maggiore euidenza dar si poteua al mondo dell'innocenza di Giesù, quanto questa? *Ecce defectus, in quo designatur innocentia Christi*.

Con gran libertà di cõscienza, & astutia cercorno falsità, e nulla giouò.

4. Non mi satio, ne mi satierò giamai in eterno di considerare, ammirare, e magnificare l'innocenza di Giesù mio Redentore. Però aggiatamente lasciatemi penetrare questo fatto. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt; cum multi falsi testes accessissent*. I Prencipi, e tutto il Concilio de'Sacerdoti, e vecchi Senatori, quali sapeuano tutt'i Testimonij falsi della Giudea, e li cercorno tutti con industria, e diligenza; *Perquirebant*, dice Salmerone *quærebant cum industria*, dice il grand'Alberto, *& nõ inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent*. Notate, che molti vennero, e s'esaminorno, *multi, dicit multitudinem*, postilla il B. Alberto, fù vna moltitudine di testimonij falsi, e frà questa moltitudine non trouarsi pur vno, che falsamente dichi cosa, che nell'apparenza mostri somiglianza di vero, ma tutto quanto dissero, apparentemente constaua, ch'era falso, *& non inuenerunt aliquid veri simile, non inuenerunt quicquam*. O grand'innocenza di Christo manifesta, e palese nel più oscuro della malitia humana, e diabolica! Io t'adoro innocenza Diuina, e s'io non sapessi per fede, che la tua persona è Dio, per quest'innocenza manifestata nella malitia Ebrea, t'adorarei per Dio.

Alb. Magno

La moltitudine de testimonij falsi nõ poterno rappresentare vn falso verisimile.

5. Ma chi furono costoro; che falsamente s'esaminorono, e furono di sì gran numero, che composero vna moltitudine? *Multi falsi testes, & non inuenerunt*. Risponde il venerabile Pas, *fuerunt multi, vtpotè sequaces Principum, & qui puluinar, ad omne cubitum reponere didicerunt*. Costoro, e la maggior parte, che deposero il falso contro Giesù, erano seguaci, adherenti, e ministri di questi Prẽcipi Giudici, quali erano senza conscienza, voltando ad ogni verso le cose per piacere a'Prencipi, dicendo il vero falso, & il falso vero, il bianco nero, & il nero bianco; in somma dalla malitia practicata di questi Prencipi, imparorno di voltare ad ogni verso il coscino, ò guanciale, *qui puluinar ad omne cubitum reponere didicerent*. E costoro s'esaminorno? e nulladimeno, *nihil inuenerunt?* come puol'essere? S. Marco chiaramente lo dice; *Multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum*. In fatti deposero il falso, fecero la depositione falsa, ma come la trouorno? *non inueniebant, non inuenerunt?* Questo deuo io considerare delicatamente, ma hò necessità di tempo, qual'è già scorso, però bisogna, che voi me lo date con fare l'elemosina a'Mendicanti, & io con ogni metafisica possibile penetrarò i termini del Testo, & esaminarò la verità del fatto; Dunque fate con ogni liberalità l'elemosina nelle maggiori necessità di questi poueri, non solo men-

Pas nel c. 14. di S. Marco.

Chi furono li testimonij falsi esaminati contro Giesù.

mendicanti, ma mendichi, per non poter riscuotere l'elemosine legate da i vostri antepassati, e mentre la fate io respiro.

## Seconda Parte.

Alb.Magno Chi fosse l'attuario, che scrisse li detti de' falsi testimonij.

1. ET *non inueniebant, cum multi falsi testes accessissent*, e S.Marco piu chiaramente dice: *Multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum, & conuenientia testimonia non erant.* Qui si cerca dalli Sacri Interpreti, se scriuessero i detti falsi, e chi fosse quello, che interrogò i testimonij? Risponde il grand'Alberto, che fù Caifas quello, che interrogò i testimonij, dicendo; *Ipse Princeps Sacerdotum falsos testes examinauit; Caiphas enim sagax inuestigator, & instigator, interpretatur*, e veramente, come dice S. Girolamo, *nomen est consonum rei*, poiche lui inuestigatore sagacissimo s'affaticò molo in inuestigare, & anco instigare i testimonij falsi con interrogatorij suggestiui, per farli cadere, e rispondere in quello, ch'egli desideraua. Et il venerabile Pas dice, che i maggiori del Concilio di questo instigatore di Caifas fecero molte promesse di quattrini alli testimonij: *Maiores multam illis pecuniam repromiserant, velut militibus, vt tacerent Resurrectionem.* E' l'esto quello, che accenna il venerabile Padre, dicendo S.Mat. cap.28.num.11. *Ecce quidam de custodibus venerunt in Ciuitatem, & nuntiauerunt Principibus Sacerdotum omnia, quæ facta fuerant. Et congregati cum senioribus, consilio accepto pecuniam copiosam dederunt militibus, dicentes, dicite quia discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum, nobis dormientibus.* Dunque e me diedero gran quantità di danaro, accioche facessero testimonianza falsa, e deponessero, che mentre loro dormiuano (*& dormientes testes adhibent*, dice il gran Padre) così anco, *multum illis pecuniam repromiserant*, acciò falsamente deponessero, e con ogni libertà, come dice il nostro B.Simone da Cassia, *vt cum procaci, & impudica lingua falsum testimonium loquerentur; sed non inueniebant*, con tutto, che hauessero subornati questi huomini empij, e falsarij, che con lingua impudica, e sfacciata testificorno il falso contro Giesù, nulla trouorno, *non inueniebant*; Affermando il grande

Caifas come s'interpreta.

Promisero quantità di danari alli testimonij falsi.

Falsità de' Soldati, che custodiuano il sepolcro.

B. Simone.

Instruttione data alli falsi testimonij.

Alberto, che molti faticorno bene, leggendo, e rileggendo le false depositioni, *multi enim laborauerant, & non inuenerunt. Quia super omnia vicit veritas.* E la causa perche nulla trouorno, *quia Iesus tàm claræ erat doctrinæ, & vitæ, quod etiam à fingentibus nihil poterat contra eum inueniri.* Cioè, che la vita, e Dottrina di Giesù era tanto chiaramente nota, e publica, e da tutti tenuta per santa, di sorte, che non valeuano l'inuentioni, e fintioni di maleuoli, e di nemici, punto per offenderla.

Come s'affaticorno per scrutar delle false depositioni.

2. *Non inuenerunt*, il testo greco hà due volte, *non inuenerunt* prima, e dopo, cioè, *non inuenerunt cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt.* Qui si fà vna questione degna. Se seruono i testimonij, e le false depositioni, & in fatti riceuerno le depositioni false, e quelle le scrissero? mentre dice San Marco, che le considerorno molto bene, *multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum, & conuenientia testimonia non erant*, & il testo Greco hà, [illegible] *& paria testimonia non erant*, come dunque, *non inueniebant, non inuenerunt*? Risponde S.Pascasio di sopra, *non inuenerunt illud falsum testimonium, quod quærebant. Inuenerunt vtique falsum, quod quærebant, non verum, quia Iesus innocens erat, & ipsi cæci veritatem non quærebant, sed deliberato animo omnes quærebant, quomodo eum neci traderent*, cercauano vn testimonio falso sufficiente di farlo morire, *sed non inueniebant*. O come in questo erano delusi, & arrabbiati!

S. Pascasio di sopra. Leggẽdo li testimonij falsi, non trouorno mai niente cõtro Giesù.

3. Risponde il Cardinal Vigerio, *inuenerunt eos, qui falsum testimonium dixerunt, sed non inuenerunt falsum, quod quærebant*, & il Cardinale Caetano, *Principes quærebant falsum testimonium non qualecunque, sed sufficiens ad occidendum Iesum, & non inuenerunt inter se tale falsum testimonium, nec accedentibus multis falsis testibus inuenerunt.* Ma di doue questo nascesse, oltre l'innocenza di Christo, l'argomenta con euidente ragione il Cardinal Vigerio, dicendo S. Marco, *& conuenientia testimonia non erant*, cioè le depositioni erano tant'opposte, che nulla prouauano, anzi contradiceuano, & erano totalmente contrarie, che discordauano nel luogo, tempo, persone, e fatti, e detti. Vdite il Cardinale: *Tanta erat varietas, vt sibi inuicem attestationes oppugnantes, penitusque contraria viderentur*

Vigerio.

Caetano.

Le false testimonianze erano opposte, come, e perche.

*rentur, de loco, de tempore, & personis, ac substantia verborum, & aliunm inter testibus.*

4. Ma diuinamente S. Pascasio risponde alla questione, interpretando questo testo, e dice hauer trouata vna lettione antica, quale hà, *non inuenerunt exitum sicut nonnulli codices habent.* Ma che esito, ò che fine non trouorno? risponde; *non inuenerunnt, quomodo ipsum falsum testimonium collocarent*, cioè non trouorno mai à qual'articolo lo potessero collocare, &ordinare il detto falso de'testimonij, e soggiunge, *non inuenerunt, vel quomodo fictè sic proficerent, vt vel verisimile habere videretur, & hoc est, quod dicit Euangelista non inuenerunt, quia hoc quærebant non quia falsum, sed sic adumbratum inuenire non poterunt, vt falsitas eius Pilato non videretur*, cioè s'affaticorno grandemente in fare, che i testimonij proferissero, e deponessero il falso di maniera, che non fosse conosciuto falso cercando verisimilitudini, & ombra di verità, per coprie la falsità, acciò Pilato non s'accorgesse del falso, ma non trouorno strada, ò modo di poter coprire il falso, però, *non inuenerunt, non inueniebant exitum*, e disperorno di potersi seruire di quelle false depositioni appresso il Preside Pilato, conoscendo chiaramente, ancorche acciecati dalla passione, che quelle depositioni erano tanto appertamente false, ch'era impossibile non riconoscerle per tali; e senza fallo Pilato disappassionato l'haurebbe giudicate false, e perciò haurebbe liberato Giesù; per il che si lagnauano, & affliggeuano, non trouando forma, e modo di disponerle con apparenza, ò ombra di vero, *non inuenerunt, etiam cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt.* O gran euidenza dell'innocenza di Giesù! T'adoro, ò mio Redentore.

S. Pascasio di sopra.

Non trouorno mai doue applicare li falsi testimonij, ancorche fosse ro più articoli.

Disperorno gli Ebrei di potersi seruire delli detti.

Vigerio.

5. Ma d'onde nascesse questa difficultà, & impossibilità di non poter colorire, ò ombreggiare il vero sotto tante depositioni false? risponde il Cardinale Vigerio con vna ragione naturale, fondata nelle circostanze requisite alla depositione vera, che sono, *de loco, & tempore, & causa scientiæ*; però, *non inuenerunt, pro temporis angustia*. La causa perche non trouorno modo per coprire il falso, hauendo hauuto poco tempo di suggerire alli testimonij quant'era necessario per concordarsi ne i detti; però *non inuenerunt conuenientia testimonia pro temporis angustia; testes, quos inducebant instruere non potuerunt, vt conuenientia dicerent.* Ma io stupido, ammiro, come la malitia d'Anna, e Caifas non cercorno qualche poco di tempo per instruire i testimonij, ch'era punto più essentiale d'ogn'altro, per arriuare al fine desiderato? è singolare certo la risposta del Cardinale Vigerio, vdite. *Certè, quia peccatum nō potest integrum habere consilium*, è proprietà del peccato d'esser mancheuole di consiglio; laonde, *putauerunt tàm facilè testes esse concordes, sicut ipsi confingendo crimina conuenerant, habet namque hoc voluntas iniusta, vt sibi pro certo omnia responderé. Ideò promittat, quia sperat, &c.* S'ingannorno Anna, e Caifas, e gli altri del Concilio, mentre non preuengono, & instruiscono i testimonij di quanto voleuano, che dicessero, pensando, che sarebbe stato tanto facile a conuenire i testimonij nel deponere il falso, come era stato facile à loro di conuenire ne gli articoli, e delitti falsi, che imputauano a Giesù, essendo proprietà della malitia, e dell'ingiusta volontà tener per certo, che l'habbia a succedere, & auuenire quello, che desidera, e spera, e non guarda, che molte volte i mezi fallano, e l'esperienza maestra delle cose ben spesso lo mostra, e noi con vn prouerbio volgato diciamo, che chi và per la decima ci lascia il facco; o quante volte si verifica, che molti seguitando la loro mala, e praua volontà, andando per dare, riceuono, e non gli auuiene, se non al contrario di quello, che si promettevano. Così auuenne a questi Ebrei, quali pensorno di condannare Giesù innocente con la falsità de' testimonij, ma auuenne il contrario, poiche quella venne giustificata, e manifestamente dichiarata per somma innocenza, per la falsità de testimonij discordi: *Et cum multi falsi testes accessissent non inuenerunt quicqnam, non inuenerunt exitum.*

Perche gli Ebrei non poterono colorire le falsità delli testimonij falsi.

Perche Anna, e Caifas nō instruisse ro li testimonij prima d'essaminarli.

Come, & in che s'ingānò la mala volontà de gli Ebrei.

Ebrei pēsor no offedere l'innocenza di Christo con le falsità, ma la manifestorno maggiormente.

6. O come s'ingannorno questi vbbriachi, & impazziti ciechi Ebrei, quali volendo, che molti falsi testimonij deponessero non il vero, ma il falso, e prima non gl'instruiscono, & insegnano, come debbano contestare per valere il loro testimonio, sapendo bene, che è difficile non poco, ma

mol-

molto, che testimonij, quali hanno a deponere il vero s'accordino, e contestino, benche molte volte instrutti. Hor come testimonij falsi s'haueuano così in furia a concordare per attestare il falso? Vdite il Card. Vigerio, *Videmus enim vbi attestanda sunt vera, veros testes, vix esse conformes, & concordes; cur ergo mirabitur, nocturnos testes impræmeditatos, somno forsan, crapulaque sepultos inconsultè adductos propter mollita ad falsa crimina comprobanda sibi ipsis non fuisse concordes!* O balordi Ebrei senza sennó, e ragione tirati a rompicollo dalle passioni d'odio, & inuidia, spronati dal Diauolo, non badano, che lasciano di fare il meglio, e più necessario, ch'era d'instruire i testimonij falsi, e non così in fretta esaminarli in tempo di notte sonnacchiosi, impremeditati, e forsi allhora pieni di vino vbbriachi, arriuati stanchi dall'oiro, e senza instruttione esaminarli? certo che è balordaggine nascente da furia di passione d'odio, e di capital'inimicitia!

Vigerio: Come sia difficile con corda si li testimonij, e perche.

Balordaggine de gli Ebrei.

7. Il Padre Salmerone nel trattato 21. della Passione dà vna risposta alla sudetta questione, qual appo di me, è la più rara, e totalmente mi conuince, e la chiaramente intendere il Testo Sacro; *Non inuenerunt cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt*; cioè, che fù special dispositione di Dio, quale dispose, che i testimonij non si concordassero: *Et conuenientia testimonia non erant, quia sibi ipsis contradicebant, & dissidebant perinde, ac illi seniores, qui falsum contra Susannam falsum dixerunt testimonium*. Dan. c. 10. & il modo fu, dice il Padre, *cum accedebant ad testificandum contradicebant, & dissidebant*, non concordandosi nel detto i vecchioni di Susanna, dicendo hauer veduto il Giouane adultero vno in vn luogo, e l'altro in vn'altro, permettendo così Dio, che discordassero per liberare la sua serua innocente.

Salmerone tratt. 21. della pass.

Dio fece, che li testimonij falsi non si concordassero

8. Ma io desidero sapere, come, & in che modo discordorno questi testimonij esaminati contro Giesu? e trouo; che l'istesso Padre Salmerone l'afferma nel luogo citato, che quando andauano per deporre, *cum accedebant ad testificandum, contigebat eis, quod Propheta Balam; qui cum maledicere populo nitebatur, ei egregiè benedicebat*. Num. cap. 24. *Ita illis euenit, qui animo, & fictis verbis accedebant, at verò cum os aperiens ad deponendum, nihil aliud, quam eius mirabilem Doctrinam, vitæ sanctimoniam, & signa stupenda pronuntiabant &c.* Eccoui il modo, & il perche non concordono questi testimonij falsi, *& conuenientia testimonia non erant*. Andauano veramente con animo risoluto di dire tutto il male, che giamai potessero contro Giesù, & haueuano già disposte le parole equiuoche, e finte; ma subito, che apriuano la bocca, per dispositione Diuina diceuano il contrario, come Balam, volendo maledire il Popolo, Dio nella sua bocca, e lingua, in luogo della maledittione premeditata, vi poneua la sua Diuina benedittione; Così quelli volendo dire male della Dottrina, e de i Discepoli di Christo, diceuano la Diuinità di quella, la Santità della persona, e li stupendi miracoli, e così gli empij Ebrei, *non inueniebant, non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent*. Ma io vorrei sapere a chi si deue attribuire questo miracolo? a Dio, come s'attribuiscono li sudetti nel caso di Susanna, volendo Dio difendere l'innocente, però volse, che non concordassero i Vecchioni libidinosi, e falsi, e nel caso di Balam per difendere il suo popolo dall'insidie dell'iniquo Rè? O pure questo auuenne per virtù di Giesù, contro di chi depoueuano i falsi testimonij.

P. Salmerone di sopra. Come li falsi testimonij volédo dire il falso diceuano l'innocenza, e sãtità di Christo.

Balam volédo maledire, benediceua, così questi.

9. Risponde per eccellenza S. Pascasio Ratberto, e Salmerone di sopra, quali dicono, che, *virtuti Christi tribuendum est*, si deue attribuire alla virtù di Christo, & assegnano la causa, *non voluit nullo iure videri occisus*, cioè Giesù non volea morire per altra causa, che per amore dell'huomo, *posuit causam eius scriptum*, dice l'Euangelista di Pilato, & altra causa non era se non, ch'egli era Saluatore. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Se tal hora hauessero concordato, & attestato di accordo, e fossero stati testi concesti in ogni minimo male, che falsamente hauessero deposto, s'haurebbe potuto dire, che l'hanessero con ragione condannato a morte, mentre il giudicio humano si fà, *iuxtà allegata, & approbata*. Però non volse, ch' apparisse nè meno il falso contestato nella sua causa, acciocbe mai s'intendesse, che fosse stato condannato alla morte con giustitia, nè ch'egli fosse stato giamai tenuto per colpeuole, almeno nell'ap-

Per virtù di Christo li testimonij dep oneuano in fauore di Christo cõtro la volõtà loro.

S. Pascasio di sopra.

S. Pascasio di sopra. Perche Giesù nô volse, che constasse ne meno vn colore di verità nel suo processo.

parenza iudiciaria. Però conclude il glorioso Diacono S. Pascasio, dicendo: *Ideòq; fecit, ne vllam inuenirent aduersus eum occasionem qua possent sua suffragari mendacia*. Volse Giesù, che in niun progresso di tempo si potessero gli Ebrei scusare; e dire, che lo condannorno a morte, perche cosi constaua nel processo informatiuo, per i testi contesti, quali deponeueno contro di lui, e prouauano articoli degni di morte: *Ideòq; fecit, ne vllam inuenirent aduersus eum occasionem, qua possint sua suffragari mendacia*.

10. Finiamola con vn sentimento prattico delli Padri suddetti, e cauiamo vna moralità per noi, Giesù elesse morire con la morte più ignominiosa, ch'è la morte di Croce, e fù con tutti gl'improperij illusioni, affronti, crucij, e pene, che si possino inuentare da malitia humana, e diabolica, ma non volse morire per via di testimonij falsi. Vdite il Padre Salmerone: *Nec peccator, nec iustus, nec Christus ipse volunt puniri via falsorum testimoniorum*; Perche secondo la prattica, questa morte per cotal via è penosissima, e non si può dar' ad intendere, se non a quelli, che l'hanno pratticata! Si querelaua S. Pietro Martire, perche l'haueuano accusato falsamente i Frati, che gli haueuano con gli occhi proprij veduto Donne di notte in camera, non sapendo, che quelle fossero Sante del Paradiso; per le quali testimonianze fù giudicato, che stasse in prigione, doue con gran sentimento diceua a Dio. Tù sai Signore, che non è vero, ma è falso; Onde per solleuarlo dalla pena, ch'egli sentiua di questa imputatione falsa, fece che Christo in Croce gli dicesse: *Et ego Petre, quid feci?* Hora considerate voi le pene, che sentirà vn'innocente, quando falsamente fosse imputato di delitto attroce, *& de crimine læsæ maiestatis Diuinæ*, come sono i casi, che appartengono alla Santissima Inquisitione: come quelli appunto, che gli Ebrei voleuano imputare a Christo; che pena sentirà quel pouero innocente? vedendosi giudicare per la via di falsi testimonij? Certo si verifica il detto del Spirito Santo, e ben lo sà per prattica chi l'esperimentò: *Iaculum, & gladius, saggitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium*. Bastaui solo dire, che Giesu non volse morire per via di testimonij falsi. Dio ci liberi da falsi testimonij, e da bugie d'huomini da bene, e credete a me, che sono dardi, spade, e saette la memoria de' testimonij falsi. Dio ci liberi per sua misericordia. Fate la carità d'vn Pater noster, e d'vn'Aue Maria a mia intentione.

Giesù perche nô volle morire per via di testimonij falsi.

Pena delli condennati per via di falsi testimonij.

LET-

# LETTIONE QVARTA.

## Doue si penetrano le falsità delli duoi vltimi falsi testimonij esaminati contro Giesù.

*Nouissimè venerunt duo falsi testes, & dixerunt. Hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum reædificare illud.* Matt. cap. 26. nu. 61.

Entre la casa Pontificia di Caifas Pontefice di quell'Anno era sottosopra piena d'ogni confusione, e disordine, come l'istesso Inferno, non solo per la malitia humana, che gli confondeua, ma anco per la malitia Diabolica, che gli dominaua: *Nihil non isthinc*, dice S. Vittore Antiocheno, *nihil non isthinc prophanis turbis, & tumultibus erat plenum*. Supponete, ch'era vna casa piena di tumulto, e tutti mirauano a profanare il vero con somma turbatione, perche: *Turba a turbando dicitur*, erano tuttti turbati tumultuando l'vn l'altro per deponere il falso contro Giesù. Anzi aggiunge il nostro Beato Simone da Cassia: *Erant omnes velut arreptitij dæmonum*, non solo faceuano come tanti inspiritati, ma veramente erano tali, *erant arreptitij dæmonum*.

Turba à turbando dicitur. Alb. Magno.

B. Simone da Cassia. Gli Ebrei erano inspiritati.

2. Et assegna la ragione il venerabile Blosio, qual proua, che tutti quelli habitatori della casa di Caifas, in quella notte erano inspiritati, dicendo: *Et quia in Sathanæ nomine conuenerant effluere Christi inuoxium sanguinem; ideo malignus ille in medio eorum erat, intus eos ad omnem crudelitatem, malitiamque instigans*. E veramente bisogna, che così fosse, mentre s'erano vniti nel nome, e potestà del Diauolo d'vccidere il Messia, era forza, che l'istesso Demonio nel mezo di loro congregati, e dentro nel cuore di ciascuno l'instigasse, & inducesse ad ogni maggior crudeltà contro della vita innocente di Christo.

Blosio.

Il Diauolo, come era nel Concilio Ebreo.

3. Ne pensate, che questo si verifica d'alcuni solamente dal Concilio, ma di tutti, e ciascuno di loro, e sopra tutto delli duoi capi Anna, e Caifas, de'quali tutti dice S. Pascasio Ratberto di sopra, che, *vna iniquitas in omnibus, vnaque intentio erat*; come appunto hanno tutti i Demonij vna intentione di nuocere, & hanno diuersi vfficij nociui, già che tutta quella notte era hora, e potestà delle tenebre, e s'adoprorno tutti con tal'vnione d'vccidere Giesù, che se per altra causa erano disuniti, in questo erano legati, & vniti; come le volpi di Sansone, delle quali dice il sacro Testo, ch'erano legate nelle code, ma sciolte nel capo, danneggiando col fuoco, che portauano nelle code legate, & essendo sciolte ne i capi diuisi, ogn'vna si sforzaua tirare l'altre per danneggiare i campi a i Filistei; Così costoro in ogn'altro diuisi, erano vnitissimi e l'vn l'altro si tirauano per maggiormente offendere Giesù, *erat vna iniquitas in omnibus, vnaque intentio*. Però tutti con diuerse strattagemme, & inuentioni procurauano, che si testificasse il falso contro Giesù.

S. Pascasio di sopra.

Volpe di Sansone, come erano vnite, e diuise.

4. Soggiunge S. Pascasio: *Interea, & in hoc loco, quod multi falsi testes veniunt, fauor est Caiphæ, & Principum concitatio, Sacerdotū quoq; & Scribarū conuocatio, necnon Seniorum, atq; omnis Concilij conspiratio*, cioè si deue considerare in questo luogo, che molti falsi testimonij di fatto vengono per deporre il falso contro Christo a fauore di Caifas, concitati da' Prencipi,

S. Pascasio di sopra.

da' Sacerdoti, e Scribi chiamati, e da tutti i Senatori, e Consiglieri conspirati. Nulladimeno, *nihil inuenerunt*, e questa fù la maggior lode, e gloria di Christo, soggiunge il S. Abbate: *Vt in omnibus maior laus Christi, ac vita, & Doctrina irreprehensibilis prædicetur*, e certamente non si poteua dar proua maggiore della vita irreprensibile, e Dottrina Diuina di Christo, quanto questa conspirata, e congiurata testimonianza: *Sic enim Iesus*, seguita S. Pascasio, *irreprehensibiliter fecit, & docuit, vt in eo nihil inuenirent mali simile multi mendaces, callidi, & astuti Principes*. Veramente è cosa degna d'esser'adorata, non che ammirata per Diuina, che vn'huomo odiato da tutti i Prencipi, Sacerdoti, Scribi, e Vecchi, anzi da tutta la gente Ebrea, & ancorche deponessero molti con animo peruerso, *& cum omni libertate conscientia*, come dice il Ven. Pas. Nulladimeno, *in eo nihil inuenerunt mali simile*! Non solo non trouorno atto, ò parola mala; ma, *nec mali simile*, cioè, c'hauesse somiglianza, colore ò pur'ombra di male. O grand' innocenza di Giesu! O vita irreprensibile, e Dottrina Diuina t'adoro, & adorando ti prego per scopo, & oggetto di questa mia Lettione, quale deu'essere da tutti i redenti con riuerenza, e somma attentione intesa; attendete, e comincio.

Per li testimonij falsi si predica irreprensibile la vita, e dottrina di Christo.

Vener. Pas. Non si trouò ombra, ò colore di male in Christo.

1. *Non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent*, il Testo greco due volte pone, *non inuenerunt*, dicendo [illegible], & anco il Testo Siriaco legge quello, *cum multi falsi testes accessissent*, *causa postquam multi falsi testes accessissent*, e così leggono tuti i Greci, quello, *non inuenerunt*, *magna cum emphasi, hoc modo, & non inuenerunt, etiam postquam multi falsi testes accessissent, non inuenerunt*, dice Francesco Luca quì, *nec inter se, nec auditis multis falsis testibus inuenerunt*, dicendo, che tanto prima, come dopo non poterono giamai trouare cosa di riprensione. Vdite Origene quì; *Nullam verisimilitudinem reprehensionis inuenerunt in eo, mali licet essent, & multi, astuti, & ingeniosi*, ancorche deponessero non per affetto della verità, e della Giustitia, ma tutti con animo di sodisfare, e gratificare i Prencipi, quali voleuano, comandauano, & instigauano, che testificasséro il falso contro Giesù; nulladimeno *nihil inuenerunt*, perche Giesù, dice Francesco Luca, *adeò alienus fuit Iesus non tantum à malo; verum etiam ab omni specie mali, vt impossibile fuerit mentiri sic de illo, vt veri speciem haberet mendacium*. Di modo, ch'era impossibile, che tutti, e ciascuno de' testimonij deponendo il falso contro Giesù, mentissero di maniera, che non comparisse apertamente la bugia detta. Poiche la Dottrina d'Origine è euidente, e prattica, dicendo, che i falsi testimonij all'hora hãno luogo, quãdo si proferiscono con qualche colore di verità; vdite il gran Padre della Grecia: *Falsa testimonia, tunc locum habent, quando cum colore aliquo proferuntur: aduersus Iesum autem, nec color inueniebatur, qui posset adiuuare mendacia. Adeò munda fuit vita Iesu, & omninò irreprehensibilis, &c.*

Lettione greca replica il non inuenerunt.

Franc. Luca qui.

Origene qui.

Innocēza di Christo.

Fra impossibile, che la bugia cōtro Christo hauesse luogo.

Li testimonij falsi all'hora hanno luogo, quãdo sono coloriti con la verità.

2. Questa innocenza di Christo è il capo principale della nostra salute, come egreggiamente dimostra Francesco Luca Brugense in termini proponendo questa questione, e dicendo: *Hanc Iesu innocentiam esse præcipuum salutis nostræ caput*; Poiche dice egli, *nihil nobis Iesu mors profuisset, nisi innocens eam passus fuisset*. E certamente è così, mentre che gli Euangelisti diffusamente descriuono gl'improperij, illusioni, vergogne, passioni, pene, e morti da lui patite, se non constasse nell'istessa historia Euangelica, ch'egli innocentemente le patisse, e che li Giudici ingiustamente con euidenza l'hauessero condennato, che le patisse, certo si potrebbe dubitare, ch'egli per i suoi misfatti l'hauesse patite, e non per sodisfare le colpe de gli huomini, ma constando euidentemente, ch'egli era innocente, etiamdio dopo le false depositioni de'nemici, seguita euidentemente, ch'egli è il nostro Redentore, e Saluatore, quale spontaneamente elesse patire, e morire per la nostra salute; E questo dir volse l'Apostolo S. Paolo, quando disse, scriuendo à gli Ebrei al cap.6. num. 26. 27. *Nam talis decebat, vt nobis esset Pontifex, Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, cui necesse non esset prius pro suis ipsius delictis hostias offerre*. Poiche constando ne i processi compilati con somma diligenza, astutia, & arte da'nemici, che altro non desiderauano, che trouare almeno verisimilitudine di male, ò ombra di quel-

Innocenza di Christo è il capo della nostra salute, e perche. Frãs. Luca.

Dal patire di Christo senza colpa seguita, c'habbia patito per le nostre.

lo,

lo, per condannarlo alla morte, *& non inuenerunt*, seguita; ch'egli innocentemente pati la morte per gli altrui peccati, e non per li suoi.

3. E quello, che gli facena crepar di rabbia, era il vedere, che *multi falsi testes accessissent, & non inuenerunt in eo quicquam* trouorno nulla, *& non inueniebant*, dice S. Marco, *& non inueniebant exitum, vbi collocarent*, postilla S. Pascasio; Non trouorno luogo, nè forma di potere seruirsi di quelle testimonianze false: *Et multi laborauerunt, & non inuenerunt, nec adumbratum testimonium, quod quærebant*. Però si risolsero, come disperati, ch'entrasse Giesù nel luogo, oue tutta quella canaglia infernale era affacendata in trouare, in subornare, in promettere, e forzare i falsarij a deporre contro Giesù, e tutt'i Giudiei del Sanedrim intorno a Caifas; quale interrogaua, e suggeriua a i testimonij li detti contro Giesù, e perciò, *nihil non isthinc prophanis turbis, & tumultibus erat plenum*. In questo luogo entrò Giesù legato, perche la prima volta esaminorno i testimonij con speranza d'hauer contestationi contro di Giesù, ma non potendoli ritrouare, sperorno d'hauerlo dalle risposte di Giesù, accinti tutti ad interrogarlo con astutia, e malitia tale, che lo facessero cadere in qualche risposta a lui perniciosa; però commandorno, che facessero entrare il reo. A questo modo il nostro Beato Simone da Cassia afferma si facesse: *Sistitur Dominus Iesus Christus coram Caipha, cum quo, & aduersus quem conuenerunt Sacerdotes, Scribæ, & Seniores Populi*. Dunque mirate entrare Giesù legato, cinto da'carnefici, e soldati armati, & osseruate la sua modestia, grauità, e patienza, e vedetelo fermato nel mezo in piedi, *oculis demissis, verecundo aspectu, virgineo suffusus pudore*, & a pena, ch'egli hà fermato il piede nel mezo, ecco, che spiccano duoi scelerati per deporre il falso contro di lui: *Nouissimè venerunt duo falsi testes*, dice S. Matteo: *Et quidam surgentes falsum testimonium quærebant aduersus eum*, dice San Marco, e vengono nel mezo, & in faccia a Christo, *quærebant falsum testimonium*, verificandosi la profetia di Giobbe al cap. 16. *Suscitatur falsiloquus aduersus faciem meam, & contradicens mihi*. Nulla dimeno fù conosciuto subito da tutti, etiamdio da gl'inimici di Christo, che il detto di costoro era talmente falso, che non si poteua stimare in niuna parte vero, *sed falsum testimonium*, come dice San Marco, e testifica il grand'Alberto: *Quod iudicio inimicorum etiam falsum fuit &c*. Però io desideroso di adorare, e riuerire l'innocenza di Giesù capo, e fondamento della nostra salute, desidero agiatamente penetrare, & interpretare queste testimonianze singolari, espresse a questo fine da gli Euangelisti, acciò riconosciamo, & adoriamo l'innocenza del nostro Redentore.

Come, e perche li Prencipi Ebrei, e Cócilio arrabiaua contro Giesù.

Giesù ētrò dentro alla presẽza de' Giudici, dopo li primi esami de' testimonij.

B. Simone da Cassia.

Come Giesù ētrò dentro, & alla presenza di Caifas staua.

Alb. Magno.

Il detto falso de gli vltimi testimonij fù giudicato falso da gl'inimici.

4. *Et quidam surgentes falsum testimonium quærebant aduersus eum*. Si deue supponere quello, che testificano il grand'Alberto, & il venerabile Pas, S. Vittore Antiocheno, e Francesco Luca, ch'entrando Giesù nella stanza del Tribunale, fermato in piedi nel mezo, cinto da'Ministri di giustitia, tutti del Sanedrim Sacerdoti, Vecchi, e Sauij, che conuennero per giudicare, e sententiare a morte Christo, sedeuano ne i suoi luoghi; Ma ecco, che duoi d'essi, che sedeuano audacemente s'alzano: *Surgentes audacter, quia audatiores, veniunt in medium*, dice il grande Alberto: *Quidam surgentes, idest in medium prodeuntes*, postilla Francesco Luca. E S. Vittore Antiocheno in questo luogo di S. Marco dice, che non solo s'alzorno, e vennero fuori, ma anco, che giunti nel mezo, stando a faccia, a faccia con Christo, testificorno contro di lui il falso con faccia fronte vergognosissimo: *Hi duo falsi testes in medium progressi dixerunt*, e si verificò affatto la Profetia di Giobbe cap. 16. num. 9. *Suscitatur falsiloquus aduersus faciem meam contradicens mihi*, & il Salmo 26. *Quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi*, come leggono i Settanta: *Insurrexerunt in me testes iniusti, & mentita est iniustitia sibi ipsi*, e S. Girolamo dal Testo Ebreo legge: *Surrexerunt contra me testes falsi, & apertum mendacium loquuti sunt, &c*. Tutt'i Padri Greci alla lettera intendono questa Profetia di Christo in quest'atto, che affrontato da gl'iniqui, & ingiusti testimonij falsi, quali *apertum mendacii loquuti sunt*, Et Eutimio Greco, *inuenta est vera non esse, vel non est assequuta quod sperabat*; questa testimonianza falsa fù da tutti riconosciuta, per il

Alb. Magno. Vener. Pas. S. Vittore Antiocheno Franc. Luca

Perche s'alzorno, e vennero nel mezo li testimonij falsi, doue staua Giesù.

che

che non conſeguì l'effetto, che ſperauano, però *mentita eſt iniquitas ſibi*. Queſto teſto fù addotto, e citato da San Gregorio Veſcouo Agrigentino nella falſa teſtimonianza fatta contro di lui, riconoſciuta poi da tutti per quella, ch'era falſa, e bugiarda, cagionando male a gl'iſteſſi falſi teſtimonij, e non all'offeſo. Racconta il Metafraſte, & il Surio nella ſua vita, ch'eſſendo accuſato da Sabino, e Creſcentio nel Concilio radunato in Roma di 150. Padri, & addotti 110. teſtimonij contro del Santo, affermando, c'haueſſe ſtuprata Eudocia. Il Santo nel mezo del Concilio recitò due volte queſto teſto del Salmo 26. *Inſurrexerunt aduerſum me teſtes iniqui, &c.* Onde ſubito la giouane aſſalita dal Demonio, ſi buttò alli piedi del Santo, il quale commandò al Demonio, ch'vſciſſe, e diceſſe il vero, & alzò in piedi la giouane. Quella diſſe, ch'era ſtata ſubornata con quattrini da Sabino, e Creſcentio, acciò l'accuſaſſe. Il Santo pregò il Concilio, che perdonaſſero a Creſcentio, e Sabino, & a tutti li teſtimonij; Et ottenuto, ſubito comparuero certe tenebre ſpauentoſe, e ſparite, ſi trouorno li teſtimonij con vna guancia nera, come il carbone, e l'altra naturale; e Creſcentio, e Sabino con le labbre di più nere, come il carbone, nè giamai ſi potè leuare quella negrezza da queſti. Tanto dicono gli Autori di ſopra. Eccoui come ſi verifica, *& mentita eſt iniquitas ſibi, &c.*

Pena de' falſi teſtimonij

Così ben ſpeſſo auuiene nel Tribunale della Santiſſima Inquiſitione, oue quando tal'hora ſono conuinti i teſtimonij falſi, vien liberato il reo, e caſtigati i teſtimonij, e la pena ordinaria è di sett'anni di Galera; allhora ſi verifica *mentita eſt iniquitas ſibi*; e certo, che è poca tal pena, mentre include malitia maggiore d'ogn'altra, di qual ſi ſia teſtimonianza falſa, includendo di più l'abuſo del ſantiſſimo Tribunale della Fede, ſacrileggio enormiſſimo. E queſto di coſtoro è il ſommo delitto de' falſarij, includendo oltre l'abuſo del Tribunale del Sanedrim, Tribunale riſpondente a queſto della ſantiſſima Inquiſitione, e di più dell'abuſo d'eſſo; Include la malitia ſomma, e biaſtemma contro lo Spirito Santo, teſtificando contro la verità Diuina, detta dall'iſteſſa perſona del Verbo fatto carne. O ſceleraggine Ebrea ſenza pari!

5. Ma perche s'alzorno da ſedere coſtoro? non poteuano teſtificare dal proprio luogo ſeduti? Riſponde il grand'Alberto: *Specialis malitiæ ſurgentes, quos furor ad ſurgendum incitauit; Ita quod ſedendo, dicere non poterant.* Cioè, *ſurgentes*, s'alzorno, non ſolo con il corpo, ma con la malitia dell'animo ſormontando ogn'altra, e la maggiore. S'alzorno da ſedere, e queſto moto d'alzarſi, e poi correre nel mezo, *in medium prodeuntes*, fù impulſo di furore infernale, e di ſpiriti arreptitij, *ita quod ſedendo dicere non poterant*. Ma come ſcatenati, & arrabbiati cani latrando, crudelmente lacerorno con la loro malitia la fama di Dio fatto huomo. queſto dir volſe Paolo ſcriuendo a gli Ebrei al cap. 12. quando diſſe: *Qui talem ſuſtinuit à peccatoribus contradictionem, quod ſanè*, dice S. Criſoſtomo, *indignum erat, & res opprobrij plena*; Et il noſtro B. Simone da Caſſia dice, che appunto fù queſta ignominia fattagli da queſti duoi teſtimonij falſi, per i quali la falſità in faccia gli offendeua. Vdite il noſtro B. Profeta: *Cui ex aduerſo, & in facie falſitas obſiſtebat, & contradictionem patiebatur iniuſtè*, a gli Ebrei c. 12 *qui talem ſuſtinuit à peccatoribus contradictionem*. Queſta pena di Chriſto non ſi può eſplicare con lingua mortale, nè può intenderla punto, chi nō paſsò per queſto grado di pene, & eſperimentò quanto ſia doglioſo il vederſi opporre il falſo da gente iniqua teſtificando il falſo con facciafronto, contradicendo il vero. O quanto ſi ſente queſto dolore, e queſta pena da gl'innocenti! maſſime quando ſi fà dinanzi a molti, ch'allhora perdono, e laſciano ogni buona opinione, che teneuano di lui? Io, che sò la volontà di Gieſù noſtro Redentore, qual fù d'aſſumere volōtariamēte tutt'i dolori poſſibili a patirſi da huomini viatori, dicēdo l'Angelico: *Aſſumpſit omne genus pœnarum, & omne genus paſſionum*, ogni genere, che contiene ogni ſpecie, & ogni indiuiduo, che però dal Profeta Euangelico ſi chiama, *virum dolorum*; huomo, che con ſomma, e diuina virtù collettiuamente in ſe ſteſſo radunò tutt'i dolori interni, & eſterni; & in queſto ſolo, che patì nell'interno del ſuo cuore, vedendo queſti falſi teſtimonij, che falſamente gli rinfacciano, e contradicono, tengo fermamente, ch'egli eleſſe tutt' i dolori de gl'inno-

Alb. Magno Perche queſti teſtimonij s'alzorno in piedi, e venero nel mezo.

S. Criſ. nell' Epiſt. a gli Ebr. al c. 12. B. Simone da Caſſ.

Pena di Chriſto in queſto facciafronto.

Gieſù vir dolorum eleſſe tutte le pene interne de gl' innocēti calunniati.

nocenti, quando falsamente da' falsarij sono affrontati. Questo si deue rappresentare a i poueri condannati a morte, quali più delle volte sono assassinati da' falsi testimonij, e riconoscendo, che vn Dio fatto huomo è l'istessa innocenza per essenza, elegge volontariamente patir questa pena per sodisfare le nostre colpe, perche noi rei nel Tribunale secreto di Dio, oue la sinderesi, e la conscienza testificano il vero, dicendo l'Apostolo Paolo scriuendo alli Romani: *Testimonium reddente conscientia*, & il volgato prouerbio, *conscientia mille testes*; e pure in quel Tribunale, essendo reo conuinto, vien sopportato dalla diuina carità, si contenti per amor di quella, e per sodisfare il debito, e reato delle sue colpe, porti con patienza l'ingiustitie, e falsità de' testimonij falsi. E per maggiormente compatire il nostro Saluatore, e fondare alli condannati, per via di testimonianze false, il titolo maggiore di patienza, per imitare Giesù in simil caso voglio esattamente penetrare la malitia di questi falsarij, e la pena di Christo, e Dio patita; Ma bisogna, che agiatamente, e di spatio il faccia; però fate, ch'io respira, con dare vna larga elemosina a' poueri Mendicanti, assicurandoui, c'hauendogli io visitati questa settimana gli ho trouati in estrema necessità, in particolare l'Hospitale di S.Orsola, oue hò saputo, che sono raffreddate tutte le Congregationi de' deuoti, e spirituali, che visitauano, e souueniuano quelli poueri abbandonati, e che solo ritiene questa pietà Christiana la Congregatione di S.Lucia, gouernata da' Padri della Compagnia di Giesù, che Dio li benedichi. Deh visitino Giesù nell'Hospitale, che è la maggiore opera, che possino fare.

Conforto per li cōdānati alla morte.

## Seconda Parte.

1 N*Ouissimè venerunt duo falsi testes, & dixerunt, &c.* Non posso tralasciare la sottilissima osseruatione del Card. Vigerio, nella penetratione di questo primo termine (*nouissimè*) nō dice, *vltimò*, &c. Ma, *nouissimè*; sappiate, che questa particola aduerbiale, & il nome superlatiuo *nouissimus*, puol dire il primo primo, l'vltimo vltimo, questi vltimamente vennero a deporre dopo gli altri, *cum multi falsi testes accessissent, nouissimè venerunt*, perche lo Spirito Santo non pose altro aduerbio, che significasse, *quod vltimo loco venerunt?* Ma lo significa con questo, che dice tanto quelli vltimi, quanto primi? Risponde il Cardinale di sopra, vdite: *Non sine causa hoc dicitur nouissimè venerunt duo falsi testis; omnes enim testes noui erant, quoniam de falso antiquum testimonium esse non poterat; nouissimi erant, quando hæc crimina noviter confata probabant.* O che diuina osseruanza! Notate perche i testimonij, che depongono il falso si chiamano noui, e non vecchi. La nouità và connessa con la falsità, e l'antichità è connessa con la verità; però Dio verità increata si chiama *antiquus*, per antonomasia *antiquus dierum*, e l'Heresia, & Heretici si chiamano nouità da Paolo, e gli Heresiarchi *nouatores*. Laonde lo Spirito Santo per dinotare, che questi testimonij erano falsissimi, lo significa con questo termine *nouissimè*, e gli altri testimonij falsi erano noui, *quoniam de falso antiquum testimonium esse non poterat*, la falsità non è eterna, ma temporale, e se tall'hora per qualche tempo si cuopre col manto della verità, subito il tempo mostra la falsità, come si vede alla giornata, e si prattica con i metalli falsificati.

Nouissimè perche fù posto da gli Euangelisti.

Card. Vigerio.

Nouità, e falsità vāno insieme.

Nouità segno d'heresia.

Il falso testimonio è sempre nuouo.

Bugia subito si scuopre col tempo.

2 *Nouissimè venerunt, quia nouissimi erant, quando hæc crimina noviter conficta probabant*; perche all'hora all'hora instigati dal Diauolo haueano composto quelle testimonianze di delitti finti dalla loro iniquità, e malitia; *& nouissimi erant*. Il grand'Alberto interpretando questo termine dice, *nouissimè, quia omnes defecerant*; cioè tutti gli altri testimonij falsi erano mancati nel contestare, e nulla prouauano contro Giesù, venendo questi vltimi, mostrano l'vltimo sforzo di malitia, e falsità nella loro depositione; perciò desidero profondamente osseruarla dalli termini, che vsa lo Spirito Santo.

Alb. Questi testimonij si dicono vltimi, perche tutti gli altri erano mancati.

3. Il primo termine fù, *nouissimè*, il secondo, *venerunt*, *duo falsi testes*, ecco il terzo termine. Hora, Signori Leggisti, e Criminalisti, ditemi vn poco, che malitia dice il primo termine, *venerunt*? Sapete bene, & insegnate, che i testimonij del Fisco

S'esplicano li termini, e con essi si

prova la malitia di questi falsi testimonij.

non vengono, se non chiamati; laonde nel principio della depositione di ciascuno si scriue: *Vocatus N. &c. Testis, &c.* Di questi testimonij dice lo Spirito Santo per l'Euangelista, *venerunt*, ma non chiamati. Notate vna sottiglliezza del grand'Alberto; i Giudici, *non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent, illi non inuenerunt, isti venerunt*, cioè li Giudici, *non inuenerunt*, non trouorno, chi spontaneamente volesse testificare contro Giesù, *isti venerunt, quia spontè se ingesserunt*. Hor dunque osseruate la malitia di costoro, che spontaneamente con somma audacia vogliono contestare contro la verità Diuina, essendo tutti mancati in farlo, *isti venerunt*, risoluti di giungere loro a questa malitia speciale, *& spontè se ingesserunt*.

Alb. Magno.
Côditione delli testimonij del Fisco.

4. Il Vener. Pas penetrando questo termine, *venerunt*, osserua dicendo, *venerunt, non accesserunt quia spontè se ingesserunt, nullo rogante, nec iurati fuerunt*, o che audacia diabolica hauer ar dire frà tutti essere più maliciosi, e maligni! *specialis malitia surgentes*, da per se stessi ingerirsi a testificare il falso!

Pas.

5. Osseruate la differenza di questi testimonij falsi, quali vltimamente, non chiamati, vennero a deporre, e quelli di sopra già esaminati, e come apertamẽte sono falsi, ributtati etiam *Iudicio inimicorum falsi fuerunt*, come dissi con il grand'Alberto, dicendo espressamente gli Euangelisti: *Cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt*, e l'assegna il B. Arciuescouo di Ratisbona Alberto, e l'osserua, penetrando i termini Euangelici, *illi accesserunt, isti venerunt*, e dice, *illi accesserunt, non volentes, coacti, & inducti*, & aggiunge il Vener. Pas, e Francesco Luca, *& fuerunt subornati*, però violentemente forzati, *accesserunt*; e par che vogli dire l'Euangelista, che s'accostorno pian piano a passi lenti; tirati dalle violenze de' Prencipi, e ritirati in dietro dalla notitia del falso, che impediua la volontà, acciò non deponessero contro il vero, *accesserunt, non venerunt*. Mà questi, *surgentes venerunt, quia spontè se ingesserunt nullo rogante*. Però l'Euangelista S. Marco ci aggiunge quella particola, *& quidam, idest. certi*, postilla il grand'Alberto, *noti, & ecceptuati in malitia, & de falsitate, & mendacio commendati inter suos*, così glosa Alberto di sopra. Questi vennero risoluti con animo diabolico di voler'auanzare gli altri testimonij falsi nella malitia, e nella falsità. E tutti gli assessori vedendoli leuar dal proprio luogo, oue sedeuano, essendo noti, e conosciuti per falsarij, & in questo genere di saper deporre il falso, stimati i più rari, però *comendati inter suos*: s'allegrorno, e sperorno, che senz'altro hauerebbero l'intento.

Differenza de testimonij falsi esaminati contro Giesù.

Pas.
Fran. Luca.
B. Alb. Mag.

Questi vltimi testimonij vennero con animo d'auãzare gli altri nel falso.

6. Aggiunge il Beato di sopra, & il Vener. Pas, che l'Euangelista S. Marco pone la particola, *quidam, quia hi præ alijs fingere, & mentiri consueuerant*, erano pratticoni, e sapeuano più d'ogn'altro falso testimonio colorire la menzogna, e fingere la verità, però *ecceptuati in malitia*. Questi vennero, *venerunt; spontè se ingesserunt, & falsum testimonium querebant aduersus eum*. Hor questo testimonio di costoro voglio, che osseruate con le regole criminali, conosciute altresì col lume della ragione, & osseruate anco da Pagani in ogni giudicio, etiam di delitto eseguito.

Questi testimonij come erano pratti con nell'arte de falsarij.

7. *Testes*, dite voi altri, e l'esagera il grand'Alberto: *Testes enim rogati, iurati, & scientes deponere debent. Isti autem ingesserunt se nullo rogante, nec iurati fuerunt, neq; sciuerunt, quod dixerunt, quia falsum nesciitur*, così il grand'Alberto in questo luogo di San Matteo. Dunque i testimonij, per prouare in vn giudicio giusto, bisogna, che siano chiamati, e pregati, e non con altro sforzo violentati, che con quello delle preghiere della verità, e dopo venuti, che sono, deuono giudicialmente giurare, obligandosi a dire il vero, con chiamar Dio in testimonio del loro detto, come quello, che tutto sà, scrutatore de' cuori, e giudice vniuersale de' viui, e de' morti, obligandosi, chi giura, à soggettarsi al suo diuino giudicio, e dopo c'hanno giurato, deuono deporre *scientes*, dicendo le cose, che gli constà, con giudicio imperturbabile di scienza, e questa è la conditione requisita nel testimonio, che deponghi *de causa scientia*, perche hauendo qualche formidine l'intelletto, che giudica esser vero quel detto, che il testimonio depone; all'hora egli non hà scienza del detto, ma opinione, o credenza di fede humana, e per lo più è

Alb. Magno.
Côditioni de' testimonij quali sa no.

Perche li testimonij prima di depor re giurano.

lo-

sospetto, e peccaminoso tal giudicio, però non vale il testimonio di costoro, come non depongono *de causa scientiæ*, come ne meno vale la depositione *de auditu*, come volgatamente dite voi altri Signori Dottori; *dictum de dicto non facit probationem, & auditus de auditu, nihil probat*. Hor questi testimonij, *nec iurati fuerunt, neque sciuerunt, quod dixerunt*. E che non sapessero con notitia certa, & euidente di scienza quello, che deposero contro Christo, chiaramente si vede, già che lo Spirito Santo dice: *Falsum testimonium quærebant. sed falsum nescitur*; dunque *neque sciuerunt, quod dixerunt*.

Perche non proua il testimonio, che non depone de causa scientiæ.

Questi vltimi testimonij non sapeuano quel lo, che disero contro Christo.

8. E chi non sà, che *de falso non datur scientia?* mentre la scienza *est de certis*, dice il Filosofo, *de posteriori analiti*, il falso non è certo, dunque del falso non si dà scienza. Eccoui i testimonij più eccettuati; come depongono contro Giesù, *surgentes quidam*; il che postillando Origene, e Francesco Luca, dicono: *Surgentes isti, tanquam singulare crimen obiecturi*, pensando di opporre il delitto maggiore contro Giesù, e di conuincerlo apertamente, ma auuenne, che deponendo il falso, *mentita est iniquitas sibi*, la menzogna, quale hà vn solo piede, come dice S. Clemente Alessandrino, subito cascò, e rouinò contro se medesima, e la cascata fù più alta, e dannosa, quanto maggiormente s'alzorno per offendere la verità, questi, dice l'Euangelista: *Surgentes quidam, idest furor ad surgendum incitauit, ita quod sedendo dicere non poterant*, & il Profeta Rè di sopra disse: *Insurrexerunt in me testes falsi, & apertum mendacium loquuti sunt*, crollando nell'abisso de'mali di colpa, e di pena, pena maggiore d'ogn'altra.

Fran. Luca. Orig.

S. Clem. Alex. La bugia hà vn piede.

9. Io hò letto, e riletto la Scrittura nuoua con la luce, e guida de' Santi, e come vn cane bracco sono andato in busca di trouar traccia di potere inuestigare se questi falsi testimonij hauessero conseguito il perdono della loro colpa, e si fossero al fine saluati, come hò trouato, con chiarezza probabile, che i quattro Carnefici crocifissori, che con impijssima crudeltà crocifissero Christo; e Malco, che con sacrilega impietà schiaffeggiò Christo; alla fine pentiti, battezzati, & in gratia di Dio morti, godono i Cieli. Certo, che mai potei, o Dio, vn segno, ancorche remotissimo trouare in fauore di questi testimonij, niuno affatto; Però senza fallo io credo, che siino nel fondo dell'Inferno, tanto altamente precipitati, quanto ne i giudicij humani, per la legge delle dodici tauole, si precipitauano, dicendo Aulo Gelio lib. 20. delle notti, cap. 1. *Falsi testes ex saxo Tarpeio, quod mira altitudinis erat præcipitati; vltimo afficiebantur supplicio*, così penso si faccia di questi falsi testimonij nell'inferno, e di tutti quelli, che vi saranno condannati per simile delitto: *Multò immanius homicidio, & veneficio*. Ne Giesù; ch'elesse morire in Croce, per sodisfare li peccati del mondo, volse esser punito, & vcciso per via di falsi testimonij, e così nissuno: *Nec peccator, nec iustus, neque Christus ipse volunt puniri via falsorum testimoniorum*, come dissi di sopra con il Padre Salmerone. Dunque si concluda, che non è maggior delitto al mondo, che merita più pena in questa, e nell'altra vita, quanto quello del testimonio falso; & io hò inteso dire da persona graue, dotta, e prudente, che essendo delato nel Tribunale della Santissima Inquisitione, haurebbe eletto, che più tosto i testimonij farsi, esaminati contro di lui, gli hauessero dato cento stilettate per ogni parola delle depositioni false, che contro di lui fecero in quel santo Tribunale, e se furono quelle dieci parole, eleggeua egli mille stilettate, e mille morti. E non si pensa a questo aggrauio, che è il maggior dell'istessa morte!

Li testimonij falsi non si saluorno, bensì li crocifissori.

Falsi testimonij sono nel fondo dell'inferno precipitati.

Pena degli innocenti falsamente delati.

Vn innocente sentiua tanto la pena della testimonianza falsa, ch'eleggeua la morte in vece di quella.

10. Hor finiamo con vn sentimento d'ammiratione, e con vn'atto di adoratione, ammirando, & adorando l'innocenza di Giesù, mentre, come hò mostrato, questi testimonij falsi eccettuati; esercitando, come dice San Pascasio lib. 12. di San Matteo: *Nec tamen eorum calliditas, tam astuta probatur, vt vel ipsa falsitas aliquid veri videretur habere simile*. Non pottrono giungere tutti li falsarij eccettuati,

S. Pascas. lib. 12. sopra S. Matt.

Adoratione dell'innocēza di Giesù.

a dare vn tantino d'apparenza di vero, per offenuere l'innocenza di Christo! T'adoro, o somma innocenza, infinita sanità, & increata verità Giesù mio Saluatore, già chi innocentemente, senza ne meno apparenza di male, volesti patire, e morire, dunque apertamente cauo, e concludo il capo, fondamento della mia salute, volendo patire, e morire per li miei peccati, mentre tù fosti tanto innocentemente condennato, che i tuoi Giudici *non inuenerunt quidquam*; ma solamente, perche tù con la tua bocca dicesti il vero, ch'eri Giesù Saluatore, figlio di Dio viuo, che sei in questo mondo venuto per saluare, *quod perierat*, salua l'anima mia, ò Saluatore, già che il tuo nome non è vuoto, come il mio nome, e di tutte l'altre creature, come veneramente dice S. Bernardo, *nec nomen Iesus vanum est*, egli è pieno di salute, *potest saluare, & actu saluat*, salua l'Anima mia, o Giesù, mentre in te solo spera, ne mirare i peccati commessi se non con l'occhio della tua misericordia, qual per oggetto hà la miseria, e quella che inducono i peccati di tutto il mondo, come disse l'Angelo a San Giosesso, che s'interpreta accrescimento: *Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*; accresci dunque la tua misericordia per li meriti di San Giosesso, Padre del nome di Giesù Saluatore: *Salua me Iesu Saluator, qui per Crucem, & mortem tuam redemisti mundum.* Fate la carità d'vn Pater noster, e d'vn'Aue Maria per me peccatore, e Dio vi benedica. Amen.

S. Bernardo. Il nome di Giesù nō è vacuo.

LET-

# LETTIONE QVINTA.

## Della falsità de gli vltimi testimonij falsi e si penetrano tutte le cause, e maniere della falsa testimonianza, e si manifesta l'Innocenza di Giesù.

*Nouissimè verò venerunt duo falsi testes, & dixerunt; hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum reædificare illud.*
Matt.cap.26.nu.62.

IN questo Testo Euangelico si fà vna questione curiosa, e fruttuosa dalli sacri Interpreti, qual'è, perche lo Spirito Santo, e gli Euangelisti hauendo significato, che i Prencipi, e tutto il Concilio cercauano falsi testimonij, e di fatto vennero, furono interrogati, e deposero il falso, ma non dicono, che falsità hauessero detto, solamente soggiongono il fine della depositione falsa, che fù, non trouare cosa a proposito, nè luogo, e modo di collocare quei detti falsi, per attestare gli articoli sopra i quali furono esaminati, dicendo: *Non inuenerunt, & non inueniebant, cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt quicquam, non inueneriit exitum*, come postilla S. Pascasio, & hò detto di sopra. Ma di questi due vltimi testimonij falsi, espressamente dicono le propositioni false, che loro deposero con la disconuenienza, oppositione, & euidente falsità, dicendo: *Hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum readificare illud, &c. & non erat conueniens testimonium eorum*. Hor perche de' primi non assegnano il testimonio falso, ben sì de gli vltimi? Perche gli Euangelisti nó dicono il detto de' primi, come dicono il detto de gli vltimi testimouij falsi?

*Questione perche gli Euangelisti non dicono i detti falsi de' primi testimonij, come dicono de gli vltimi.*

2. Varie sono le risposte de' Padri. Il venerabile Angelo dal Pas assegna per causa, *quia isti audatiores fuerunt*; perche costoro con la maggior audacia, e prosuntione si leuorno da i loro posti, *quidam surgentes*: vennero nel mezo, e deposero il falso. Il grande Alberto risponde: *Quia isti mendatiores fuerunt, & cum maiore, & grauiore iniuria Christi in medium aduersus eum quærebant falsum testimonium*, cioè perche costoro erano de' più esquisiti falsarij, c'hauesse l'impietà Giudaica, e con maggior' ingiuria di Christo vennero nel mezo, & offesero la verità increata.

*Risposta del Vener. Pas.*

*Alb. Magno.*

3. La risposta più a proposito è quella, ch'assegna il Cardinal Vigerio, & il nostro Beato Simone da Cassia, la causa si è, perche quei primi testimonij, ancorche molti, deposero il falso in assenza di Christo, questi in presenza; Però l'Euangelista S. Marco lo significa dicendo, che li primi *dixerunt, & dicebant falsum testimonium aduersus eum*, ma questi vltimi, *non dicebant, sed quærebant falsum testimoniū aduersus eum dicentes*, dunque quelli dissero in assenza, questi in presenza, così nota, & insegna il Cardinale Vigerio: *Aliud est dicere, & aliud est ferre testimonium. Isti quærebant, & dicebant, quia crimina nouiter conficta in faciem Christi obyciebant*, e fù singolar ingiuria distinta dall'altre, che fecero a Christo i testimonij, che deposero il falso in sua assenza. E questa ingiuria del testimonio falso di facciafronto

*Risposta del Card. Vigerio.*

*Il falso testimonio di faccia affronte è di gran ingiuria, e pena.*

to, è tale, e tanta, che lo Spirito Santo volse fosse manifestata, per significare, e dare ad intendere a noi redenti la pena, che Christo somma innocenza patì per nostro amore, quale esagerò S. Paolo, che la conobbe, scriuēdo a gli Hebrei al c. 12. oue dice di Christo: *Qui talem sustinuit a peccatoribus contradictionem*, & appunto è questa del falso testimonio a facciafronto, come dissi di sopra con il nostro Beato Simone da Cassia: *Cui ex aduerso, & in facie falsitas obsistebant, & contradictiones patiebatur iniustè*.

B. Simone da Cass.

Risposta di S. Pasc. l. 12. in S. Matt.

4. Risponde S. Pascasio Ratberto lib. 12. sopra S. Matteo, vdite, che per eccellenza propone, e risolue la questione. *Quare hos duos Euangelistæ specialius designarunt? cum multi falsi testes accessissent, & de his nihil referunt?* Risponde. *Res in manifesto est, quia hi duo tantum aliquid verisimile habuerunt, quia ipsi vt dixi, scilicet Pontifices, multum quærebant, & non inueniebant, quia, nec illa eorum testimonia inter se conuenientia erant; neque vera, quamuis inscios ex suo mendatio fallere possent*, cioè gli Euangelisti riferiscono li detti falsi di questi vltimi, e non de gli altri, perche questi soli ne' falsi detti hebbero vn tantino d'apparenza, e di verisimilitudine, ma gli altri apertamente mostrauano il falso, senza alcun'apparenza di vero. Et il sommo, che fù testificato contro di Giesù, fù questa testimonianza vltima di questi testimonij, per il che lo Spirito Santo descriue il detto loro, acciò esaminato si riconosca il difetto della verità, come notò S. Tomaso: *Ecce defectus veritatis, in quo designatur innocentia Iesu Christi*, si manifesta con chiarezza da questo difetto di verità l'innocenza di Giesù, e ne seguita, come dice San Pascasio: *Maior laus Christi*. Dunque a lode di Giesù Christo nostro vero Dio, esaminiamo la falsità di questi testimonij, e comincio.

Da questa testimonianza falsa si manifesta l'Innocēza di Christo.

1. *Hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum reedificare illud*, dice S. Matteo, e S. Marco, *quoniam nos audiuimus eum dicentem; ego dissoluam templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo*. Questa testimonianza, riferiscono gli Euangelisti, perche essa è ridicolosa, e di niun momento, & apertamente mostra la falsità, e c'induce a conoscere chiaramente, quanto friuole siano state l'altre false testimonianze, e ciò per eccellenza notano Giansenio, & il Padre Salmerone, quali d'accordo dicono con l'istesse parole. *Horum falsum testimonium Euangelistæ commemorandum duxerunt, siuè quod apertam; & ridiculam contineret falsitatem, vt ex vno reliqua extimaremus; siuè quod illud mysterium, de quo nunc agitur in se se complectatur*. Ci conducono gli Euangelisti dal detto falso di costoro all'intelligenza della manifesta falsità, che dissero gli altri, & anco per farci intendere il detto di Christo misterioso della Morte, e Risurrettione sua, da lui predetta, qual si contiene nella depositione vltima de' falsi testimonij, esaminati a fine di sententiarlo alla morte.

Giansenio, Salmerone.

Da quest'vltime false testimoniāze, s'intendono le prime.

2. Vorei sapere, prima ch'esamini la falsità de i detti falsi di questi testimonij, se ambidue dissero l'istesso, che riferisce S. Matteo, e S. Marco, ò pure vno disse quel, che riferisce S. Matteo, e l'altro quel, che riferisce S. Marco? Poiche questi Euangelisti differiscono non poco nella narratione del detto falso, che assegnano? Rispondono in termini alla questione S. Pascasio di sopra, e l'Illustrissimo Gio. Suarez Vescouo di Coimbrā, in questo luogo di S. Marco, e di S. Matteo, quali asseuerantemente affermano, che vn testimonio disse quello, che racconta S. Matteo, e l'altro disse quello, che racconta S. Marco, *Vnus dixit, quæ Matteus, alter verò, quæ Marcus*.

Questione s'vn testimonio disse quello che l'altro, è differentemente?

S. Pascasio di sopra. Gio. Suarez nel c. 14. di S. Marco.

3. Nasce da questa risposta risolutione, e concordia Euangelica, vn dubbio grauissimo qual'è, s'vn testimonio disse quel, che racconta S. Matteo, e l'altro quel, che racconta S. Marco, e furno detti differenti, e distinti, come chiaramente si vede dalla lettura Euangelica; dunque perche S. Marco nel nu. 58. dice. *Quoniam nos audiuimus eum dicentem*, se vno disse quel, che non disse l'altro, perche attestano in comune, *nos audiuimus* e doueuano dire separatamente, *ego audiui*, in singolare, e non in plurale, ò in duale, come ha il Testo Greco? Variamente rispondono i Scritturisti, e tutte le risposte litterali concludono la somma innocenza di Giesù, e sua maggior lode, però voglio goderle tutte, e riferirle a parte: per congratularmi col mio Redentore Innocentissimo.

Questione perche disse vn testimonio Nos audiuimus, e vno nō disse come l'altro.

4. Douette prima d'ogn'altra cosa

sup-

ſupporre l'eruditione antica de gli Ebrei, qual riferiſce Benedetto Arias Montano nel cap. 14. di S. Marco, cioè, ch'era coſtume vſato, e legge practicata *ex more recepto apud Iudaeos antiquos*, & è ſcritto nel Libro intitolato Miſnaioth. *tratt. de Teſtibus*, oue ſi comanda, e dice, che non ſi deue dar ſede a' teſtimonij, quando teſtificano vn detto, ò fatto inſieme, ben sì quando ſeparatamente vn dall'altro teſtificano l'iſteſſo, conteſtando de *tempore, loco, & cauſa ſcientiæ, nam amborum ſimul dicentium, leuis, vel nulla fides eſſe debet*. Eccoui la nullità della teſtimonianza falſa di coſtoro, *quia ſimul dixerunt: & non ſeorſum, cum vterq; examinaretur*! Eccoui, oltre la nullità, la falſità di queſti teſtimonij, *quia, nec ſic*, dice Benedetto Arias, *erat conueniens Teſtimonium eorum*! Eccoui finalmente chiara, e manifeſta l'Innocenza di Chriſto, e la ſua lode maggiore *Cùm, nec ipſa falſitas, tàm aſtuta aliquid veri habere non potuit*, dice S. Paſcaſio.

Arias Mót. ſopra S. Marco.

Appo gli Ebrei nõ faceuano fede i teſtimonij, che ſimul deponeuano.

Nullità per queſt eſame.

5. *Nos audiuimus*, notate quel *Nos*, come ben lo nota S. Paſcaſio, dicendo: *Veruntamen, & ipſi duo inter ſe diſſidentss erant*, & è chiaro, poiche vno diſſe ad vna maniera, l'altro ad vn'altra, *& ſic inter ſe diſſidentes erant*; Come dunque dicono, *Nos*? Riſponde il Santo; La raglene ſi è, perche queſti, ancorche diſcordi nel detto, erano però vniti nel ſpirito, e volontà di nuocere Gieſù: *Et ipſi duo inter ſe diſſidentes erant, vno tamen ſpiritu, vtrique mendaces, & ideò ambo falſi teſtes*. O gran coſa! d'accordo conſpirano, perciò dice il Santo, *vno tamen ſpiritu*, con vn ſpirito di menzogna conſpirorno di teſtificare contro vn detto vero di Chriſto, e pure non concordano nel falſo *& ideò ambo falſi teſtes*, e per queſta cauſa dice S. Marco: *Et non erat conueniens teſtimonium illorum*, & il Teſto Greco,

S. Paſcaſ.

Come diſſe Nos, ſi diſcorda col compagno.

Queſti teſtimonij con l'iſteſſo ſpirito conſpirorno contro Gieſù.

cioè: *Neque ſic, neque ad hunc modum congruentia erant Teſtimonia eorum*, e queſto dice in rigore *neque ad hunc modum*. E queſto ingrandiſce ſommamente l'innocenza di Chriſto, e la ſua lode, nulla prouando, etiamdio i teſtimonij conſpirati.

6. *Nos audiuimus eum dicentem*, riſpondono in plurale, e non in ſingolare, non ſolo perche con vn'vniſſimo ſpirito conſpirati teſtificorno, ma di più dice Franceſco Luca nel 14. di S. Marco: *Compoſito inter ſe teſtimonio, & ſermone præmeditato*, e con l'iſteſſe parole, e termini, dice l'iſteſſo Benedetto Arias Montano, & il noſtro Beato Simone da Caſſia dice: *Lingua doloſa, et funeſta proclamant, inter ſe prius hæc dicere condicentes*. Cioè prima d'vſcir nel mezo, e teſtificare contro Gieſù, frà di loro compoſero il falſo teſtimonio, ne ſolamente determinorno la ſoſtanza del detto, ma anco premeditorno le parole, colle quali l'haueano da conteſtare, *ſermone præmeditato*, anzi di più, dice il noſtro B. Simone, prima l'vn l'altro diſſe il proprio detto, qual doueua portare nel giudicio, e teſtificare contro Gieſù, queſto vuol dire: *Inter ſe prius hæc dicere condicentes, &c. & non erat conueniens teſtimonium illorum, neque ſic, & ad hunc modum congruentia erant teſtimonia eorum*; con tutti queſti inganni preuenuti, nè meno prouano coſa alcuna contro Gieſù, il che denota, & atteſta la ſomma innocenza del Saluatore, quale in eterno ſia magnificata da tutte le creature.

Franc. Luca nel 14. di S. Marco.

Arias.

B. Simone.

Li teſtimonij conferirno fra loro il detto falſo, e l'vn l'altro diſſe cō quali parole deponerebbe.

7. Vediamo addeſſo la falſità di queſti due falſi teſtimonij, & in che conſiſta. Ma prima biſogna dichiarare il detto vero di Chriſto, quale abuſorno queſti teſtimonij falſi. Il detto di Chriſto è riferito da S. Gio. al cap. 2. oue narra l'Iſtoria de gli Ebrei diſcacciati dal Tempio da Gieſù la prima volta, nel prim'anno della ſua predicatione, & appunto ſubito che vſcito dal Conuito nuptiale, fatto in Canna di Galilea, andò in Geruſalemme, accompagnato con ſua Madre, & i ſuoi Diſcepoli, & hauendo diſcacciati dal Tempio, *ementes, & vendentes in Templo*, gl Ebrei gli diſſero: *Quod ſignum oſtendis nobis, quia hæc facis?* Riſpoſe Gieſù: *Reſpondit Ieſus, & dixit eis: Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud, Hoc dixit manu ad pectus admota*, poſtilla S. Cirillo, poiche dicendo *Templum hoc*, toccò con la mano deſtra il ſuo Petto, & il ſuo Corpo, *quod eſt Templum Dei non manufactum; ſed corporale, & animale*, dice il grand'Alberto, e S. Tomaſo dice, *eſt Templum Dei perſonale*, anzi la perſona di qnello è perſona Diuina, indiſtinta eſſentialmente da Dio, che nel Tempio s'adora, però quel Corpo Santiſſimo, per antonomaſia ſingolariſſima, è Tem-

S'interpreta il detto di Chriſto Soluite Tēplū hoc.

S. Cirill. Aleſ.

pio

pio della Diuinità, dicendolo espressamente S. Paolo, che *vi inhabita corporaliter*. E l'Euangelista chiaramente lo testifica, per esser stato testimonio di viso, dicendo: *Ille autem dicebat de Templo corporis sui*. E chiaramente si caua da i termini dell'istesso detto di Christo, *& in tribus diebus excitabo illud, excitabo, non reedificabo illud*; poiche come nota il Beato Alberto, & ogn'vno sà, *excitatur animal, non domus, vel Templum*, dunque intendeua del suo corpo, e non del Tempio di Salomone. Et il testo Greco originale euidentemente lo dichiara con il verbo pronuntiato da Christo, dicendo; [illegible] questo verbo propriamente significa conforme vsano tutt' i Scrittori Greci profani, & Homero l'vsa in più luoghi, e communemente i Scrittori sacri interpretando la Scrittura noua, dopo de' quali significa, *excitare à somno, & expergefacere, & suscitare à mortuis*, e mai significa fabricare, ò reedificare, perche *excitatur animal, non domus, vel Templum*. Aggiungo di più, che nel Testo Originale Greco stà il Tempio in genere masculino, essendo il Tempio di pietra, e di fabrica di genere neutro, e non masculino, e Christo disse, *soluite*, ò *dissoluite*, [illegible], e non in neutro, [illegible], dunque intendeua del Tempio del suo corpo, e non del Tempio di Salomone.

B. Alb.

Non si sueglia, ò risuscita il Tempio, ma il corpo animale.

8. Hor vediamo la falsità de' Testimonij; Il detto dell'vno è questo: *Hic dixit, possum destruere Templum Dei, & post triduum reædificare illud*: e l'altro disse: *Nos audiuimus eum dicentem; Ego dissoluam Templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo, & non erat conueniens testimonium illorum*; disse costui, *nos audiuimus hisce auribus*, postilla Francesco Luca, & afferma, che San Marco, *ipsissima verba testium recitare, excerpta ex Petri ore*, cioè S. Marco riferì l'istesse parole formali dette dal testimonio. Dunque dice Origene; douemo osseruare il detto vero di Christo, e come da quello i testimonij falsi cauano la falsità, dicendo egli; *à dicto vero sumpserunt Testimonium falsum*.

Fràc. Luca.

Origene qui.

9. Ma come è possibile, che il detto de' Testimonij sia falso, se il detto, che riferiscono, è vero? *Ex vero, non nisi verum*, dite voi altri con la massima Dialettica; dunque se il detto di Christo è vero, e questi, che l'vdirno, dicendolo, seguita, che dissero il vero, e non il falso, hor come dunque son testimonij falsi? La risposta di questa questione è stata la maggior consolatione, c'habbia mai hauuta vna persona religiosa, accusata, e delata con simile testimonianza fatta d'vn detto vero, ma tirato all'intelligenza, e senso falso. Però voglio anch'io goder vn poco nel penetrare cotesta falsità, dichiarata tale dallo Spirito Santo Dio, e tenuta per tale dalla Santa Chiesa Romana, come verità Euangelica.

Come la testimonianza è falsa, s'il detto è vero?

10. Veniamo alle risposte litterali de' Santi, e sia la prima quella della penna del Spirito Santo S. Girolamo, e del Principe de' Teologi S. Tomaso, quali dicono, che furno testimonij falsi, perche non dissero secondo il vero senso delle parole il detto di Christo, *quia non in eodem sensu dicunt, ideò falsi testes sunt*, & il Cardinal Caetano aggiunge, *quia mutauerunt verba, & sensum*, e S. Tomaso, *mutauerunt verba, & intellectum*. Furno veramente falsi testimonij, mentre testificando vn detto; non solo sinistramente, & in senso opposto, ò disparato, lo sentono, & intendono, ma anco gli danno sinistra intelligenza, e per ciò fare mutano le parole, segni de i concetti della mente, però furno falsi testimonij; dicendo S. Girolamo, & insegnando S. Tomaso, con tutta la Scuola Teologale. *Non solum falsus testis est, qui dicit, quod nescit, sed etiam, qui dictum ad falsum refert intellectum*. Così in termini insegnano communemente tutti i Padri, cioè, che non solamente è testimonio falso quello, che dice quel che non sà, & il falso, ma parimente è testimonio falso quello, che deponendo vn detto vero, *ad falsum refert intellectum*, gli dà vn'altro senso, & altra intelligenza da quella, c'hebbe il dicitore vero. O quanti testimonij falsi caminano per il mondo, e non conoscono, che sono tali, ò per meglio dire non vogliono esser stimati per tali, perche credono, come si vantano d'hauer detto il vero in giudicio, hauendo doposto il detto dell'inquisito, ma non badano, che hanno detto il falso, perche, *à dicto vero sumpserunt testimonium falsum*, mutando il senso, e l'intelligenza del detto, come costoro, che testificorno contro Christo, de' quali dice lo Spirito Santo, che furno falsi testimonij,

Prima risposta di S. Girolamo. S. Tomaso. Caet.

Il testimonio è falso dicèdoil detto vero, ma in altro senso.

Quăti testimonij falsi si trouano.

no-

*nouissimè venerunt duo falsi testes*, dunque ancor loro sono falsi testimonij, mentre *dictum ad falsum referunt intellectum*.

Falsità della mutatione delle parole.

11. Volete vedere la falsità dalla mutatione delle parole? osseruate Christo, quando disse, *soluite, idest vos soluetis*, così tutte le postille de' Latini, *& vos soluetis per Diuinam permissionem*, così tutte le postille de' Padri Greci. Christo non disse, *ego soluam*, ò *dissoluam*, ò *possum dissoluere*, ma ben sì, *soluite*, ò *vos soluetis*. Eccoli falsi, *quia mutauerunt verba, sensum, & intellectum*, dunque testimonij falsi.

12. Christo disse dimostrando, *& pectus tangendo Templum hoc*, e non mostrando il Tempio di Salomone, dunque mutorno il senso, e l'intelligenza del detto, tanto più, che il verbo aggiunto, *excitabo illud*, ἐγερῶ, *suscitabo illud*, non si può intendere del Tempio di Salomone, ma del suo proprio corpo, *nam suscitatur animal, non Templum*, e loro mutano il verbo, *excitabo*, ò *suscitabo*, nel verbo, *edificabo*, ò *reædificabo*, che è proprio del Tempio materiale. Eccoli falsi! E se volete chiaramente toccar con mani la falsità di costoro nella variatione di questo verbo, leggete in S. Matteo al cap. 27. oue trouarete nel num. 63. che i Principi de' Sacerdoti, e Farisei tutti vniti andorno da Pilato, e fecero instanza, che commandasse, che il Sepolcro di Christo fosse custodito da' Soldati fino al terzo giorno, dicendo l'Euangelista: *Altera autẽ die, quæ est post Parsceuẽ, conuenerunt Principes Sacerdotum, & Pharisei dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens, post tres dies resurgam. Iube ergo custodiri sepulchrum, vsque in diem tertium*. Dunque sapeuano loro certamente, che il detto di Christo, *soluite Templum hoc, & post triduum excitabo illud*, intendeua del suo corpo, qual morto risuscitarebbe il terzo giorno, seguita *ad hominem*, che sono li testimonij falsi, mentre mutano l'intelligenza vera del detto di Christo, che mostrò il suo corpo, *manu admota ad pectus, & non indice monstrans Templum Salomonis*. E gl'istessi nemici appassionati l'intesero del suo corpo.

Gl'istessi Ebrei intesero il detto di Christo del suo corpo, e non del Tempio di Salomone.

Questi sono testimonij falsi, perche mutorno le

13. Eccoli falsi questi testimonij, già che non solo mutano le parole, il senso, e l'intelligenza, ma anco vi aggiungono altre parole, esaggerando il detto, e si sà, che l'esaggeratione è specie di bugia. Vdite l'aggiunta di questi falsi testimonij: Christo disse *soluite Templũ hoc*, & vno aggiũge *hic dixit possum destruere Templũ Dei*, aggiũgendo al Tẽpio sustãtiuo vn'altro sustãtiuo, che dice possessione col genitiuo *Dei*, che Christo non pose nel suo detto. E l'altro testimonio v'aggiunge: *Templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo*. Eccoli falsi, grida S. Girolamo, *per additionem, addiderunt enim Dei, & manufactum, & non manufactum, & sic peruertunt verba per additionem*; proprietà de' falsi testimonij. Ma perche è scorso il tempo, non posso riferire, e dichiarare l'altre falsità di questi testimonij, per ingrandire maggiormente, e lodare, e magnificare l'innocenza di Giesù nostro Redentore, e per detestare maggiormẽte l'impietà Giudaica nell'ingiusta, e sacrilega sentẽza di morte, data a Giesù vero Messia promesso; Però datemi tempo di respirare, con far voi vna larga elemosina a' poueri Mendicanti, per amor di Giesù nostro Redentore, e vero Dio d'Israele, &c. e breuemente vi spedirò.

parole, & esaggerorno il detto vero.

Proprietà de' falsi testimonij l'aggiungere.

## Seconda Parte.

1 NOuissimè verò venerunt duo falsi testes; & dixerunt, &c. Hor perche falsi testimonij, se testificorno il detto vero di Christo? Rispondono tutt'i Santi, *Quia peruertunt verba, mutauerunt sensum, & intellectum*. Non vedete chiaramente, come peruertono le parole di Christo *per additionem*; Christo disse, *Templum hoc*, & eglino aggiungono *manufactum, & nõ manufactum*, & abbellliscono con questo il loro detto? Se volete la causa di ciò, l'assegna S. Girolamo, dicendo, che ciò ferno, *vt res odiosior esset*, proprieta de' falsarij, quali polizano, & abbellliscono il detto con qualche esaggeratione, accioche il negotio, ò detto atteſtato si facci più odioso alle parti, & a i Giudici; Però deue auuertire il Christiano, e giusto Giudice, quando esamina i detti de' Testimonij, considerando in quelli, e mirando con somma diligenza se vi troua esaggeratione, ò additione superflua, e trouandola sia sicuro, che non

Cause perche questi testimonij sono falsi.

S. Girolamo

Proprietà de' testimonij falsi.

s'inganna, se egli fà giudicio', che quel detto,& il testimonio è falso;poiche è certa massima Teologale di San Tomaso, che *exageratio est species mendacij*,& essendo il detto esaggerato,necessariamente è bugiardo, e falso.

Auuertimẽto à Giudici per conoscere il testimonio falso

2. Furono anco falsi questi Testimonij, perche mutorno il detto di Christo nella circonstanza del tempo, mentre Giesù gli disse, *soluite Templum hoc,& post triduum*,o *per triduum*; come variano le lettioni di questo Testo, e cade questo tempo *per triduum*, al verbo *excitabo*, & al fatto della Resurrettione; ma il Testimonio disse, *dissoluam Templum hoc per triduum*,che così legge Alberto Magno de'Codici antichi, e fà che il tempo cada sopra la destruttione del Tempio,e non nella redificatione, e glosa le parole di Christo,pensando di dir più à proposito: *Videndo*, dice il grand'Alberto, *quod esset facilius destruere,quam construere, & audiendo, quod post triduum excitaret, arguebat, quod etiam in triduo destrueret*. Eccoui il testimonio falso, quando egli glosa le parole,e l'intentione del dicẽte; poiche l'intẽtione di Christo era dar ad intendere con quel detto,che il segno maggiore della sua potestà era risuscitare il terzo giorno, *propria virtute*, dopo l'esser da loro stato vcciso, come in fatti auuenne; e non hebbe mai intentione, ne pensiero alcuno del Tempio distrutto reedificare, e costoro mutano l'intentione, e l'intendono del Tempio di Salomone.

Alb. Magno.

Falsi testimonij come glosano le parole di Christo, e mutano il senso.

3. Ma perche questo testimonio falso, riferito da S.Marco, v'aggiunge quel *manufactum, & non manufactũ*, intendendo del Tempio di Salomone? Risponde con eruditione al solito Francesco Luca nel 14. di San Marco: *Iudæi enim sibi persuadebant Templum mundo coæuum fore*, cioè era opinione commune frà gli Ebrei di quel tempo, che il Tempio hauesse à durare quanto durarebbe il mondo, e quando il Tempio di Gierusalemme fosse stato distrutto, allhora appunto finirebbe del tutto il mondo, però v'aggiunsero il *manufactum, & non manufactum*, esaggerando contro di Christo,come vsurpatore della Diuina onnipotenza, volendo distruggere quel Tempio,c'haueua determinato Dio fosse coeuo al mondo.

Frãc.Luca. Perche aggiunge il testimonio falso quel manufactum.

Ebrei stimauano ch'il Tempio farebbe coeuo al mõdo.

4. Sono falsi questi testimonij,poiche Christo disse *soluite Templum hoc, & post triduum excitabo illud*,e loro dicono mutando *illud*, in *aliud*, Christo disse *excitabo illud*, intendendo dell'istesso, e non d'altro distinto, e loro dicono *aliud*, distinguendolo dal primo; Vdite il grand'Alberto al ca. 14. di San Marco, *etiam mentiti sunt, quia non dixit de alio, sed de eodem*. Eccoui in quante maniere, e modi questi testimonij, li più eccettuati, e ne i quali posero le speranze gli Ebrei, come furno falsi più de gli altri.

Li testimonij falsi mutano illud in aliud.

Alb. nel c. 14.di S.Marco.

5. Prouiamo con i termini legali la falsità di costoro. Ditemi,o Signori Legisti, quando vno parla, e le sue parole hanno due sensi, vn buono, & vn cattiuo, ditemi, si può accusare,e giudicare per il senso cattiuo, mentre hà la parola anco il buono? massime quando non si sà di certo in qual senso habbia parlato? Chiaramente dicono tutt'i Dottori nel Testo, *C.de legib.l.non dubium*, *& ff.de legib.l.contra*, che si deuono interpretare le parole nel senso buono,e non nel cattiuo,come anco *in fraudem legis facit, qui saluis verbis legis, sententiam eius circumuenit, &c.* Dunque chi non vede, che questi Testimonij furno più d'ogn'altro falsi? E massimamente hauendo mutato il senso buono in cattiuo, e direttamente opposto all'intentione di Christo dicente?

Quando il detto hà due sensi, vn buono, e l'altro cattiuo, si deue intendere il sẽso buono.

6. Per ordinario i falsi testimonij fingono il detto falso con abbellimenti, e con maniere dolci, e sono huomini,che si fanno chiamare col sopranome di dolcezza, così dice San Gregorio il Magno, riferito, e seguitato da Gionanni di S. Geminiano lib. 5. de animal.terrest.cap.12.a i Scorpioni. Vdite le parole di S. Gregorio; *Falsi testes assimilantur Scorpionibus. Scorpion blandiendo incedit, sed cauda ferit, nec mordet in facie, sed à posterioribus necat*;e dà la ragione con l'etimologia del nome *Scorpion à scorte,quod est dulce, & poro*; verbo; che significa fingere, *eo quod in interiore parte blanditijs fingit posteriore pungit*, perche il Scorpione non punge, & attossica con le granfe,con le quali pare,che accarezzi, e baccia, ma dopo baciato, e tocco,con la coda vi pone il veleno,& vccide. Così per ordinario li falsi Testimonij quando depongono il falso,cominciano con vna dolcezza di Scorpione à dir bene dell'Inquisito, per essempio, ch'egli è di buona nascita,

S.Gregorio Magno. Gio. di S. Geminiano lib.5. de animal.terr.c.12.

Somigliãza dei testimonij falsi.

Scorpione che significa.

ch,e-

ch'egli è buono, e virtuoso, &c. ma al fine pongono la coda, cioè vn *ma*, e *veramente*, &c. e con queste paroline vomitano il veleno della falsità, & vccidono l'Innocente. O maledetti Scorpioni finti amici, e veri nemici, già che *in anteriore blanditijs fingit, & posteriore pungit*! Ne pensato, che il testimonio falso si commetti solamente con le parole, ma anco e maggiormēte con il scritto, così leggiamo in molti testi. *Committitur falsum testimonium in scriptis, sicut in verbis, vt ff. de crim. fals. l. 1. §. quæ, & l. Paulus, §. Paulus, & c.*

Si cōmette il falso testimonio anco ra in scritto.

7. Hor finiamola con epilogare quanto habbiamo detto di questi testimonij falsi di facciafronte, astuti, & eccettuati, evoglio che cō la sua eccet ruata eloquenza facci l'epilogo il nostro B. Simone da Cassia qui: Vditelo, e ponderatelo, se Dio vi salui, perche è vn'epilogo Diuino. *Falsi erant, quia contra veritatem testificaturi aduenerant*; questa è la prima causa, perche costoro sono testimonij falsi, perche vennero risoluti per testificare contro la verità, dicendo l'Euangelista: *Nouissimè venerunt duo falsi testes. Falsi erant, etiam si verum dixissent, dum non amore veritatis, atque iustitiæ, sed inuidia, & odio trahebantur*. Certamente sono falsi quei testimonij, che per passione d'odio, e d'inuidia, e non per amore della verità, e della giustitia depongono il vero; Poiche, come dice S. Ambrogio Epist. 66. & è vulgato assioma de' Teologi positiui, e scolastici in questa materia *de testibus*: cioè, *inoffensus igitur testium affectus quæritur, ideo irati, odiosi, & inimici repelluntur*. Sempre i testimonij appassionati sono falsi, e come tali si repulsano; questi si mossero per passione, perche *venerunt non rogati*, dunque falsi. Aggiunge il nostro Beato, dicendo: *Falsi sunt omnes homines, si verum dicunt, cum falsum dicere credunt, aut si odio aduersus constitutum in Iudicio agitantur*. Di più: *Falsi sunt, quia quod verum est sine admixtione contrarij depromi debet. Nam parua scintillula falsitatis, magna veritatis sententia notam dedit, velut modicum fermēti totam massam corrumpens*. Cioè, sono falsi quei testimonij, quali dicendo il vero v'aggiungono, e misticano alquanto di falso, poiche ogni minima falsità corrompe, e muta ogni

Epilogo de' testimonij falsi fatto dal nostro B. Simone da Cass.

S. Ambros. Epist. 66.

Testimonij appassionati perche si ripulsano.

Ogni falsità picciola corrompe ogni verità.

e qualsiuoglia verità, come ogni picciola parte di fermento fermenta ogni gran massa di pasta, & è certa la massima Teologale, qual dice, che *perfectum, & bonum est ex integra causa, & malum ex quocunque defectu*. Costoro v'aggiunsero al detto vero di Christo più falsità, dunque furno falsissimi. Vltimamente dice il nostro Beato: *Falsi sunt, & mendaces, quoniam Christi sententiam, atque dictum, verborum permutationibus, & additionibus subuertebant*, cioè furono falsi, e bugiardi, perche mutorno, & aggiunsero parole al detto di Christo. Eccoui tutte le cause, modi, e maniere, perche furno falsi Testimonij questi vltimi esaminati cōtro di Christo.

8. Però t'auuiso, o Christiano mio che sei falso testimonio, quando deponi vn detto, ò fatto per passione, etiam, che quello, che tu deponi sia vero: *Falsi erant, etiam si verum dixissent, dum inuidia, & odio trahebantur*. Ti dico, o Christiano, che sei falso testimonio, benche dicessi il vero, stimando nella tua conscienza di dire il falso *Falsi erant, quia contra veritatem testificaturi aduenerant*. Sei falso testimonio s'aggiungi, ò muti il detto, ò fatto, che deponi, & ogni picciola aggiunta, che tu fai al detto vero, lo muti, e fai falso: *Quia quod verum est sine admixtione contrarij depromi debet*; poiche ogni picciola falsità corrompe ogni verità, perche, *parua scintillula falsitatis magna veritatis sententia notam dedit, veluti modicum fermenti totam massam corrumpens*. In somma sei falso testimonio, quando muti, ò accresci il detto del constituto. Figgite dunque, ò Christiani miei, questo vitio di testificare il falso, che apporta danno irreparabile, tanto à chi testifica il falso, come à quello contro di chi si testifica, e Dio mai lascia impunita questa colpa, come non lasciò impuniti questi testimonij falsi. Fuggite dunque questa colpa, che facilmente conseguirete la Gloria, che Dio ve la conceda. Fate la carità dire vn Pater, & vn'Aue, per impetrar da Dio gratia, che non preuaglino li testimonij falsi, e che ci liberi da bugia d'huommo da bene. Dio vi benedichi. Amen.

Auuertimento al Christiano, che serue per testimonio.

# LETTIONE SESTA

## Del misterioso silentio di Christo, e sue cause.

*Iesus autem tacebat*. Matt. cap. 26. num. 63.
*Ille autem tacebat, & nihil respondit*.
Marc. cap. 14. num. 61.

1 
Vando quei Lupi affamati, Leoni inacriti, e Cani arrabbiati de gli Précipi Sacerdoti, e Consiglieri Ebrei haueuano già lacerata la fama, l'honore, e la vita di Giesù Redentore con bugie, falsità, e calunnie, lo cruciano, e violentano à dire qualche cosa in risposta delle testimonianze false dette contro di lui; Che perciò Caifas Sommo Sacerdote arrabbiatamente l'interrogò: *Vt saltem ex ore eius aliquid extorquere posset, quo iniustitiam suam operiret, & causam Domini lederet*, dicono la Glosa, & il venerabile Beda, cioè il fine dell'arrabbiato Pontefice era di cauar qualche cosa dalla bocca di Christo, con la quale potesse coprire la sua ingiustitia, e potesse offendere la causa di quello; e questo fine di Caifas era parimente di tutti del Concilio, quali tentauano tutte le strade per prouocarlo, *ad aliquid contra se dicendum*, dice il grand'Alberto, tenendo per fermo, che ogni cosa, ch'egli dicesse, sarebbe contro di se, ò pure eglino la voltarebbono contro di lui, *& videbatur illis*, seguita l'Arciuescouo di Ratisbona, *quod nihil responderet, nisi contra se aliquid diceret*: già che per li detti delli testimonij falsi non si trouaua cosa veruna, ne meno verisimile contro l'innocenza di Christo, *& nihil inuenerunt*, come dicono gli Euangelisti; anzi la calunnia machinata non trouò luogo, dice S. Pascasio Ratberto, *in Christo*, dice egli, *nullum inuenit calumnia falsitatis locum*; però à più potere s'adoprauano i calunniatori, e Caifas più d'ogn'altro, *vt saltem ex ore eius aliquid extorquere posset* Ma Giesù taceua, *Iesus autem tacebat*. Di questo silentio di Christo non necessario, ma volontario, e misterioso, deuo io discorrere. fate voi silentio, & incomincio.

Glos. ord. Beda.

Alb. Magno

S. Pascas.

1. *Iesus autem tacebat*, notate quella particola, *autem*, qual secondo i Scritturisti è particola aduersatiua, e dice oppositione di fatto antecedente, qual s'oppone al seguente; però il che rammentateui quello, che dissi hieri l'altro del Pontefice Caifas, come sedendo *Tribunalico more*, e vedendo, che per i testimonij falsi nulla si prouaua contro Giesù. *Non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent, & non inuenerunt*, arrabbiato, *furoris insania permotus, raptusq; ira*, dice il Venerabile Blosio: *surgit de sede Pontificia: & prosilit in medium*, cioè fatto vn'istessa furia di rabbia, e furore, si le ua dal Trono Pontificio, e con veloce, & incomposto corso viene nel mezo della stanza, senza punto di grauità Pontificia, e senza tranquillità d'animo necessaria à chi giudica; ma all'incontro, *impatientia exagitatus ob inquietitudinem mentis*, dice il nostro Beato Simone da Cassia, *& furoris insania prouocatus*, dice S. Pascasio; viene vomitando collera per la bocca, che però Caifas s'interpreta *vomens ore*, dice S. Girolamo, e come arrettitio, & inspiritato, con voce alterata dal Diauolo, prouoca Giesù à parlare per calunniarlo, & offenderlo con il proprio detto.

La particola aduersatiua autem, come, & a che s'oppone.

Ven. Blos.

B. Simone.

S. Girol. Caifas come s'interpreta.

2. Giesù all'incontro osseruate, dice il Venerabile Blosio, ch'egli stà

con

con animo tranquillo, e pacato nel mezo, senza mouersi punto; *oculis demissis maxima grauitate; & patientia sitebat ligatus*, dice il P. Salmerone, & in questo modo era tutto opposto al Pontefice nel animo, nella compositione, e grauità del corpo, rilucendo in lui virtù Diuine, del tutto opposte alli vitij infernali di Caifas, e questo dir vuole la particola, *autem, Iesus autem*. dinotando, che Giesù era vn ritratto viuo di virtù Diuine opposto à Caifas, espresso, e viuo ritratto di ogni iniquità, poiche egli sembraua vn toro ferito, e Giesù vn mansueto agnello, *tauri pingues obsederunt me*, predisse il Profeta Rè, e di Giesù predisse il Profeta Euangelico, *sicut agnus coram tondente te obmutuit*, & appunto hoggi, quando gli Euangelisti dicono, ch'egli taceua, *Iesus autem tacebat*, e taceua, come predisse Dauide, *obmutui, & silui à bonis, idest*, legge Giansenio, *à defensionibus*, taceua, e non si difendeua dalle infuriate calunnie contro di lui fatte, opponendosi affatto all'iniquo Giudice, qual spiraua colera; ma Giesù dolcezza; quello gridaua ad alta voce, come inspiritato, e Giesù taceua, *non timore, sed misterio*; dice il nostro Beato Simone, *& modestiam antiquam obtines, & illorum versutiam hoc modo notans*, dice Benedetto Arias Montano, e questo volse notare lo Spirito Santo con la particola aduersatiua, *Iesus autem*.

P. Salmerone.

Come s'opponeua Caifas a Christo.

Giansenio.

B. Simone.

Arias Montano.

3. Ma questo silentio misterioso, e diuino mosse à maggior sdegno l'indiauolato cuore di Caifas, e de' compagni; laonde lo spinse di modo, che con le proprie mani sacrileghe scotesse il petto à Giesù, sforzandolo à rispondere, ma lui taceua, *Iesus autem tacebat*. Che haurebbe fatto Caifas, se Giesù hauesse risposto, già che il silentio tanto l'infuriò? così dice il nostro Beato Simone, *quid faceret, si loqueretur, cum tacendo exagitat furiosos?* e veramente la pena del colerico è il silentio del flemmatico, e patiente, & in questo modo manifestaua il lor difetto, *hoc modo versutiam illorum notans*.

Il silètio di Christo infuriò Caifas.

C'haurebbe fatto il parlare?

B. Simone.

4. *Iesus autem tacebat*. Cerchiamo adesso le cause di questo silentio; o Signori; tace Giesù calunniato, e da falsi testimonij assassinato nell'honore, e nella fama, & ancorche egli sia prouocato à giustificare la sua innocenza dalla medema falsità, fatta euidente con gl'istessi detti de' testimonij falsi, & egli pur tace? e perche? Lui disse con la propria bocca, *honorem meum nemini dabo*; e come egli tace? il suo honore non cura, e pure è peccato non curarlo massime quando la persona infamata falsamente è ella publica; certo è peccato non solamente *contra propriam charitatem*, ma anco *contrà iustitiam*, potendo far nota la sua innocenza, e toglier la macchia à gli suoi, e non lo fà; hor s'è peccato il non difender l'innocenza propria alle persone humane, quanto maggiormente alla persona Diuina, come quella di Giesù vero Iddio? perche dunque egli tace all'oppositioni, e calunnie fattegli cótro il proprio honore? *nihil respondens ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his?*

Perche Giesù non si difese.

5. Cotesto dubbio muouono communemente tutti gl'Interpreti, e con la maggior eccellenza il nostro Beato Simone da Cassia, e prima che assegni le risposte scritturali, voglio assegnare le risposte teologali, e primieramente quella dell'occhio dell'Oriente S. Cirillo Alessandrino, vdite: *Iesus autem tacebat, quia accusatio, & testificatio nullum crimen morte dignum continebat, quare confutatione non egebat*, non rispose Giesù, ne si difese, perche l'accuse, e testimonianze nulla prouauano, però non era necessaria la difesa; laonde quando dal processo informatiuo consta che l'accusa, e testimonij non prouano contro l'inquisito, giustamente si rinuntiano le difese, e rinuntiandole non pecca, così facendo. Christo egli non peccò, già che il sommario del processo contro di lui, *& accusatio, & testificatio nullum crimen continebat, quare confutatione non egebat*, & il grand'Alberto soggiunge, *defensione non egebat, quia falsitas etiam inimicorum Inditio apparebat*, cioè era tanto chiaro, & euidente non solo à qual si voglia disappassionato, ma anco à gli nemici stessi, che quanto era detto da' testimonij, era falso. E che ciò sia vero, si caua chiaramente dal fatto di Caifas Sommo Pontefice, mentre si leua dal trono Pontificio, come cane arrabbiato, & arrettitio indiauolato, venne nel mezo per prouocarlo, *ad aliquid contra se dicendum*, & altra causa non hebbe, che questa; vdite Cornelio à Lapide, ch'eccellétemente la descriue, di-

Prima risposta. B. Simone da Cassia.

S. Cirillo Alessandrino.

Nó è necessaria la difesa, quando nulla si proua nel processo.

Alb. Magno.

Cornelio a Lapide.

dicendo: *Surgens Pontifex ex indignatione, quod Iesus taceret, & accusationem hanc quasi futilem contemneret, & silentium computaret*; cioè s'accorgeua Caifas, che Giesù tacendo manifestaua, che l'accuse erano vane, e nulle, e col suo silentio dispreggiaua, e confutaua. Vdite il nostro Beato Simone, che diuinamente lo dice: *Iesus autem tacebat, quia causa innocentis magis silentio, quàm clamoribus agitatur, & defenditur*. Hoggi giorno si pratica nelle Corti, e Tribunali; si riconosce la giustitia de gl'innocenti dal poco parlare, e dal silentio virtuoso, praticandosi ben spesso, che i Rei non hauendo appoggio di Giustitia, s'aiutano con la voce, e con le parole d'esaggerationi, non così Giesù Sommo innocente, *Iesus autem tacebat*, mentre quello, che gli opponeuano i testimonij falsi era manifesta menzogna, *etiam inimicorum iudicio*; dunque doueua tacere, essendo che è verissima la massima del gran Padre Agostino in più luoghi, che *aperta mendacia non sunt responsione digna*; dunque Giesù tacendo non offese la propria carità, e la giustitia de'suoi.

B. Simone. L'innocente si difende col silentio.

P.S. Agostino. Le bugie so no indegne di risposte

6. La risposta commune de' Padri Greci, e Latini; e Giesù taceua, perche sapendo, che le risposte maggiormente offenderebbero la sua giustitia, dicendo S. Girolamo, *tacebat, cum sciret, quidquid tandem respondisset torquendum ad calumniam*, però il rispondere, non sarebbe stata difesa, ma più tosto offesa della sua innocenza, mentre s'haueua à ritorcere ciò, che hauesse detto, per maggiormente calunniarlo, e però egli tacque; e questo fu conforme alla ragione, *& maxima fuit prudentia*, dice il Beato Simone; anzi fù atto di carità di Dio, e del prossimo, leuando l'occasione delle nuoue calunnie col rispondere; e così sente il grand'Alberto, dicendo: *Taciturnitas Christi non fuit ex hoc, quod veritatem tueri non auderet, sed ex humilitate, & charitate, locum iniquitatis iræ daret secundum dictum Apostoli ad Rom. c. 13. date locum iræ*.

S. Girolamo. Seconda risposta.

B. Simone.

Alb.

7. Vn'altra ragione assegna il nostro B. Simone, e dice: *Ad obiecta non respondit, insinuans, cum negantibus veritatem non esse in iudicio asserendum, nisi superiori iudicio arceantur*, cioè; Nô si deue disputare in giudicio con quelli, che negano il vero, come ben disse il Filosofo, & è diuolgato trà Dialettici: *Cum negantibus prima principia non esse disputandum*; se però non è nella presenza di persona superiore, quale con il suo giuditio, & autorità gli possa astringere, & obligare d'arrendersi al vero; *nisi superiori iudicio arceantur*; ma nel caso di Christo v'era il contrario; poiche non solo i ministri, e testimonij falsi, ma anco i Giudici supremi negauano di tutto punto la verità, ne v'era pur vno, che la patrocinasse, però egli taceua, sapendo di certo, dice il nostro Beato: *Sciebat enim quod non perit veritas, si tempus prætereat, nihil sibi nouit innocentia deperire, siue taceat, siue loquatur*. Questa è la proprietà della verità, che può venir nascosta, & occultata dal tempo presente, ma non già offesa, di modo, che il futuro non la discuopra intatta, & illesa: e l'innocenza non può perire, tanto s'ella parlando si difenda, quanto tacendo si nasconda: però Giesù verità, & innocenza increata taceua: *Iesus autem tacebat*: E soggiunge il nostro Beato, che se tal hora l'innocenza ben spesso nel giuditio humano sij giudicata rea, e patischi ingiustamente pena à lei indebita, nulladimeno nel giuditio diuino gloriosamente trionfarà in eterno: *Et quamuis inhumano iudicio supplicio sæpè luat, in Diuino ridebit*. O quanto è degna d'esser'osseruata questa dottrina, e ritenuta con eterna memoria, perche ordinariamente auuiene, che l'innocente nel giuditio humano è punito per colpeuole, & il colpeuole vien giudicato innocente con tal differenza, che il liberato reo nell'humano, viene maggiormente ascritto colpeuole nel Diuino giuditio, & in esso vien condannato con eterna pena, & all'incontro l'innocente dannato, lieto, e giocondo vien dichiarato innocente per tutt'i secoli, *in Diuino ridebit*; e questa deu'essere consolatione delli giudicati *cum iniustitia*, assicurandogli Paolo Apostolo con quella diuina sentenza scritta alli Corinti: *Cum iudicamur autem à Domino corripimur, ne cum hoc mundo damnemur*. Permette il supremo Giudice, che molti siano ingiustamente giudicati, per liberarli dalla dannatione eterna, che per altro se gli doueua, e certo si sarebbono dannati, se non fussero stati ritenuti con la correttione di cotal giuditio, però ogni innocente, quando ingiustamente vien

Terza risposta.
B. Simone.

B. Simone.

La verità non teme il tempo. Quarta risposta.

Differenza dell'innocente, e colpeuole.

vien giudicato, deue consolarsi, che *quamuis inhumano iudicio supplitio luat, in diuino ridebit*.

8. Vn'altra ragione litterale, che scusa Christo innocente, che nelle calunnie tace, e nulla risponde per sua difesa, vien' assegnata parimente dal nostro Beato Simone, vdite: *Alia ratione Christus à silentio tenebatur, quia non agebatur sub iusto Iudice causa eius; Iudex enim, & aduersarius erat, pars erat, atque tribunal*; non era obligato Giesù à difendere la sua innocēza, mētre la sua causa, *nō agebatur sub iusto Iudice*, poiche egli era nemico publico, & à tutti noto; egli era attore, e parte interessata, però le sue ragioni sarebbero buttate al vento, & haurebbero causato perniciosi effetti; dunque tacendo non offese la propria innocenza, e giustitia de'suoi. Ma veniamo adesso alle ragioni superiori ad ogni altra ragione teologale accennata; penetrando con metafisica sopranaturale i termini di questo testo, *Iesus autē tacebat*, e riconosceremo, che Giesù, *tacet misterio, non timore*, come dice il nostro B. Simone.

Quinta risposta. B. Simone.

Si penetrano li termini del testo. Primo termine.

9. *Iesus autem tacebat*; notate il primo termine, *Iesus tacet, quia Iesus*. Giesù s'interpreta Saluatore, però per saluar noi egli tace: *Iesus autem Saluator patienter sustinet, ideo tacet*. Doueua egli sodisfare per tutte le ingiurie, e calunnie fatte, e dette contro Dio, e doueua in se riceuere tutti gli affronti, e calunnie, per sodisfare à Dio, e così saluare il genere humano, bisognaua dunque, che con patienza tollerasse *omne genus contumeliarum*, dice S. Isidoro Pelusiota. Il silentio nell'ingiurie, e contumelie, è nota di patienza in grado eroico, dalla quale, dice S. Giacomo nella Canonica, nasce la somma perfettione, *& opus perfectum habet*, & in Christo si ritrouò il sommo grado, mentre essendo calunniato, *non criminabatur*, ma patientemente tace, *Iesus autem tacebat*. Taceua perche era Saluatore de gli huomini, e destruttore de'peccati; poiche s'egli rispondeua, la sua risposta occasionarebbe nuoua calunnia, e maggior'offesa à Dio; però tace, proponendo l'honor di Dio al proprio, volendo più tosto patire nell'honore, e nella vita, che esser occasione, benche remota, dell'offesa di Dio, però tace: *Iesus autem tacebat, quia Saluator, semper enim responsio falsitatem per-*

Giesù tace perche è Saluatore.

B. Simone.

S. Isidoro Pelusiota.

*amplius exhauriret de illorum cordibus, & adderentur peccata peccatis, & cumulus falsitatis excresceret*, tanto dice il nostro Beato; dunque essendo egli Saluator de gli huomini, e destruttore de' peccati, doueua tacere, mentre col parlare appriua quel fonte inesausto d'ogni male, ch'era il cuore di quei scelerati falsarij, & iniqui Giudici, e taglia ogni occasione di crescenza, che far poteua la falsità Giudaica.

Nostro B. Simone.

10. Notate l'altro termine della propositione: *Iesus autem tacebat*, non dice *tacuit*, ma *tacebat*, che è preterito imperfetto, e dice tempo passato, e tempo presente, all'hora tacque, & adesso tace, perche è Giesù Saluatore; tacque all'hora, quando legato con fune, e catene, cinto da' nemici, fù calunniato, & offeso, per sodisfare all'ingiurie paterne, e non si difendeua, ma patientemente sopportaua, come hoggi giorno offeso, & ingiuriato da gli huomini tace, e sostiene, solamente per voler saluarci, con aspettarci à penitenza. Tace quando l'offendi, ne subito ti riprende, e castiga, perche ti vede apparecchiato à commettere nuoue colpe, se da lui non vieni tocco dalla pietosa mano della sua misericordia; però hà patienza, tace, e tu non auuerti, che la patienza di Dio ci promoue alla penitenza? come insegna San Paolo nel c. 2. delli Romani: *An ignorans, quia patientia Dei ad pænitentiam te adducit*? E quando, che non t'auualerai di questa patienza di Dio, con la quale tace, e dissimula i tuoi peccati, per ridurti à penitenza di quelli *Dissimulat peccata hominum propter pænitentiam*, quale se tù ricusi di fare, sappi di certo, che *thesaurizas iram in die iræ, & iusti iudicij Dei*, come dice l'Apostolo di sopra. Et io grandemente ammiro la sciocchezza de gli huomini, quali hauendo peccato; e non vedendo subito la Diuina correttione, e castigo, corrono à briglia sciolta dietro le colpe, come non ci fosse Dio, stimando d'hauer fuggito il suo giuditio, non vedendo il presentaneo castigo; ah ignoranza degna di lagrime! *Thesaurizans iram in die iræ, & iusti iudicij Dei*, e pensano di sfuggire il castigo! Scordandosi del detto Diuino dello Spirito Santo: *Ne dicas peccaui, & nihil mihi accidit triste, quia Deus est patiens Redditor*. lui essercita l'attributo maggiore della

Secōdo termine.

Tace per aspettarci a penitenza.

S. Paolo alli Rom. c. 2.

Ignoranza de' peccatori.

la sua Deità, che è l'onnipotenza in soffrir l'offese, che se gli fanno, quando il peccatore non si pente, legandogli la destra dell'onnipotenza, ch'esercita nel perdonare: *Deus*, dice la Chiesa *qui omnipotentiam tuam parcendo maximè*; *& miserando manifestas*, discioglie la sinistra, e scarica i giusti castighi, con la misura della tardanza, e patienza hauuta, come dice S. Gregorio: *Tarditatem grauitate compensat*. Io sempre prego la Diuina Misericordia, con il gran P. Sant'Agostino: *Hic vre, hic seca, hic non parcas, vt in æternum parcas*; è fauor singolare, quando subito, che habbiamo errato ne castiga, trattandoci da figli, perche egli castiga *omnem filium, quem recipit*, e cordialmente ama, dicendo lui per il diletto Giouanni: *Quos amo corrigo, & castigo*; amiamo dunque il Diuino castigo, contrasegno del suo amore, e temiamo: quando vediamo, che lo differisce, sourastando all'hora i castighi maggiori, principij de gli eterni. Hor per obligare la Diuina misericordia, fate voi misericordia con la larga elemosina a' poueri, e respiro.

Proprietà di Dio.

S. Gregorio

## Seconda Parte.

1 *IEsus autem tacebat*; l'Autore delli Commentarij sopra S. Marco nell'opera di S. Girolamo, penetrando questo testo, & il silentio di Giesù Redentore, assegna vna causa allegorica, degna d'esser osseruata da tutti, è dice: *Taciturnitas Christi apologiam Adæ absoluit*. Giesù Saluatore vedendo, che i mali del mondo hebbero origine dall'ignorante difesa, che fece Adamo del suo peccato, quando da Dio ne fù interrogato, dicendogli: *Quid fecisti?* lui compose quell'ignorante Apologia: *Mulier quam dedisti mihi, &c.* scusandosi, & accusando la Donna, e Dio, che ce la diede. Giesù per sodisfare questa colpa, e per annullare l'apologia sudetta, egli alle calunnie, e falsità de' testimonij falsi tace: *Iesus autem tacebat, & nihil respondit*. Vdite Cornelio à Lapide: *Tacuit Christus; vt suo silentio satisfaceret pro stultiloquio Adæ, quo peccatum suum, de quo arguebatur excusauit, dicens, mulier quam dedisti mihi*. Non curandosi, che quella Donna, quale egli amò sopra Dio nella colpa, già che per non contristarla disprezziò il Diuino precetto, dicendo il nostro gran Padre Sant'Agostino: *Ne contristaret delitias suas comedit, &c.* nulladimeno nella pena la disama, caricandola sopra di lei, *mulier, quam dedisti mihi*, volendo egli liberarsi dalla pena, discarica la colpa sopra d'essa, proprietà dell'infedeltà humana, come ben spesso si vede, c'hauendo commesso qualche delitto duoi d'accordo, *& insolidum*, quando si viene à patire nella pena si scusano, & accusano il compagno; Oh gran cecità humana, & infedeltà delli figli d'Adamo, quali vogliono essere compagni nella colpa, ma non nella pena, accrescendo la malitia, come dice il Profeta Rè: *Ne declines cor meum ad verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis*; per sodisfar dunque questa malitia de gli huomini, che scusano i loro peccati, Christo falsamente calunniato tace: *Iesus autem tacebat, & nihil respondit*.

Allegoria del Testo.

Cornelio à Lapide.

P. S. Agost.

Proprietà dell'infedeltà humana.

2. *Iesus autem tacebat*; Il nostro Beato Simone fà vna degna questione quì, cioè; se mentre Giesù taceua con la lingua del corpo, tacesse anche con la mente, ò pure, che sotto il silentio parlasse, e con chi? Risponde affirmatiuamente, dicendo: *Tunc loquebatur ad Patrem pro nobis*, taceua con la lingua del corpo, *quia non volebat prorogare responsionibus ignominiam Crucis, quam erat protinus suscepturus*; ma con la mente era tutto lingua: e parlaua col Padre *pro nobis, non contra nos*, & in eterno sempre con esso lui parla per noi *interpellans pro nobis*, dice l'Apostolo, *semper viuens ad interpellandum pro nobis*, dice S. Tomaso. Laonde par, che non per altro viua, che per intercedere per noi, e se la vita, *est respirandi munere frui*, come dice Sant'Ambrogio, non respira Giesù se non intercededo per noi, e con tale intercessione egli viue; il testo Greco hà *immortalis ad interpellandum pro nobis*, e S. Tomaso; *Semper loquens exhibendo semetipsum Patri pro nobis*. Di maniera, che mentre egli taceua, col corpo s'offeriua al Padre per i nostri peccati, scusandogli, e sodisfacendo per essi con la patienza, ch'esercitaua nelle calunnie, e così fà, e farà in eterno in Cielo; *Semper immortalis ad interpellandum pro nobis*.

Questione del B. Simone.

Christo tacendo parla.

S. Ambrogio.

3. *Iesus autem tacebat*, soggiunge vn'altra Diuina risposta il nostro B.

Seconda risposta del B. Simone.

Profeta, e dice, che mentre Giesù taceua con la lingua di fuori, parlaua di dentro; *Tunc tacens dicebat intra se*. Ma che diceua? Vdite, staua dicendo il verso del Salmo 118. *Respondebo exprobantibus mihi verbum*, qual testo dice il B. Simone, che s'intende della risposta, che darà Giesù nel futuro giuditio, *potest autem futura responsio ad iuditium futurum iustè referri*. *Tunc enim omnibus exprobantibus, exprobrando respondebit, & verbum hoc* Diuina intelligenza! Deh penetriamola agiatamente à nostro profitto, Giesù tace offeso, e calunniato da gli Ebrei, e da noi, e tacendo con la lingua, risponde col cuore; *Respondebo exprobrantibus mihi verbum*, come dicesse io hora non rispondo, ma ben risponderò nel futuro giuditio, quando, *exprobrando respondebit, & verbum*, nel giuditio di ciascheduno, che l'offese rappresentarà il Diuino Verbo, rinfacciandoli la sua iniquità, poiche tutta la discussione, che si farà nel giuditio, sarà con la rappresentatione del Diuino verbo, non già intuitiuamente veduto da gli Reprobi, perche questa vista gli felicitarebbe, ma se gli participarà il rappresentare del Diuino Verbo alla mente di ciascheduno, giudicando, e con quello riconosceranno la grauezza delle colpe commesse, come Dio le riconosce, e l'abborriranno, come Dio l'abborrisce, e questa è quella; *Vis Diuina*, con la quale dicono il gran Padre Agostino lib. 21. de Ciuitate, e Ricardo di S. Vittore *de potestate iudiciaria*, saremo eleuati in giuditio, e conosceremo al modo di Dio, *in instanti, & obiectiuè in vno verbo*, tutte le nostre colpe; hor questo verbo da Giesù, che hoggi tace, sarà nel giuditio rappresentato in risposta della sua patienza. *Tunc enim omnibus exprobrantibus, exprobrando respondebit, & verbũ.* O che risposta horribile, e penosa sarà quella, quando nell'istante della nostra morte, alla presenza de gli Angioli giudicando, ci rappresentarà questo verbo, nel quale riconosceremo tutte le colpe, che habbiamo commesse dal principio fio'al fine, tutti, cioè pensieri, parole, opere, & omissioni, comprendendo la quidità di esse, e tutte le circostanze aggrauanti, e non aggrauanti, come Dio le comprende, e si conoscerà nel medesimo verbo, quanto erano contrarie alla Diuina natura; e questa rappresentatione io stimo, che sij l'Inferno maggiore, che sentirà l'anima peccatrice, quando sarà giudicata. Apriamo gli occhi, e l'orecchie, o Anime redente, e miriamo bene il fatto nostro, perche se Giesù di presente egli tace mentre l'offendiamo, non tacerà nel nostro giuditio, ma *tunc respondebit exprobrando, & verbum*, senza poterci scusare, perche vedremo in noi vn Verbo rappresentante efficacemente i nostri mali di colpa, a'quali si deue eterni mali di pena. Vediamoli adesso per piangerli, e cassargli con la penitenza dal diuino Verbo. Il Signore ce lo conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità dir'vn Pater, & vn'Aue secondo la mia intentione.

Salmo 118.

Che risponderà Giesù nel giudicio

Come conosceranno li Rei le loro colpe nel giuditio.

P.S. Agostino.

Riccardo di S. Vitt.

# LETTIONE SETTIMA.

## Dell' indignità, & empietà di Caifas nel prouocare Giesù, quale come Agnello mansueto tace nell'ingiusto giudicio, e false testimonianze, e si mostra la sua innocenza.

*Et surgens Princeps Sacerdotum ait illi, nihil respondes ad ea, quæ isti aduersus te testificantur?* Mat. c. 26. n. 63. *Et exurgens summus Sacerdos in medium, interrogauit Iesum, dicens, non respondes quidquam ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his?* Marc. cap. 14. num. 16.

Coui sottosopra posta la Sinagoga di Satanasso, la casa Pontificia di Caifas, e tutto il Sanedrim, & ogn'vno di loro si conosce naufrago tempestato, c'hor si vede sormontato ne i Cieli, & hor abissato ne i profondi abissi, hor si vede libero, hor del tutto perso, vedendosi hor solleuato dalla disperatione, conoscendo nō poter giungere al fine desiderato di dare in potere di Pilato Christo, accioche lo condanni alla morte di Croce, e questo era lo scopo principale delle loro appassionate speranze, *vt eum morti traderent*, dice l'Euangelista, come decretorno sette giorni fà nel Concilio, quando Caifas Pontefice di quell'anno profetando disse; *Expedit vnum hominem Iesum mori pro populo*, & all'hora quando posero la taglia, che sotto pena di vita ogn'vno reuelasse doue dimoraua Giesù, per poterlo catturare, come dice S. Gio. nel cap. 11. *Dederunt autem Pontifices, & Pharisei mendactum, vt si quis cognouerit vbi sit, indicet, vt apprehendant eum.*

Come fluttuano gli Hebrei nel giuditio cō ero di Christo.

2. Onde vedendo Christo catturato si rallegrorno, ma vedendolo esaminato da Anna confutato da lui con le risposte Diuine, rimasero confusi, e disperati; Però esaminando molti testimonij falsi, che deposero contro Giesù, sperorno, ma ricercando, & esaminando con ogni industria, e diligenza li detti falsi, *& non inuenerunt quicquam*, s'affliggeuano, e disperauano d'arriuare all'intento; però fremeuano, & arrabbiauano, come Cani, & accesi di furore, come Tori, conforme predisse il Profeta Rè nel Salmo 21 *Circumdederūt me Canes multi, & Tauri pingues obsederunt me*, e tutta la causa era, perche disperauano di giungere al fine intento, ch'era *quærebant, & non inueniebant exitum*, dice S. Pascasio, d'esercitare il loro odio con apparente Giustitia; Ma vedendo al fine, che spiccorno dal luogo, oue sedeuano, duoi falsarij, *exceptuati in malitia, & commendati inter suos de falsitate*, come disse Alberto il grande, massimamente vedendo, che *prameditato ferebant falsum testimonium contra Iesum*, con tanta energia di parole, mutando voce verso di Christo, come nota il venerabile Pas, testificando d'accordo con facciafronto, giudicando quella testimonianza, concludelle, e conuincesse Giesù in vn' articolo di *Crimen læsæ Maiestatis Diuinæ*, hauendo vsurpato a se la Diuina potenza con sommo sacrilegio, dicendo, *possum destruere Templum Dei*, mostrandosi anco nemico del Diuino culto, dicendo; *Ego dissoluam Templum hoc manufactū*; questi articoli pretendeuano esser prouati, e contestati dalli duoi testimonij falsi di facciafrōto, come dicono Dionisio, e Landolfo Cartusiani, ma poi vedendo, che questi testimonij non solamente non contestauano, perche *non erat conueniens testimonium illorum*, ma anco apertamente erano falsi, e degni d'esser repulsati, e castigati, secondo il precetto di Dio nel Deuterono-

Gli Hebrei arrabbiauano per non trouare strada di accusare Giesù a Pilato.

Gli Hebrei sperorno di hauer prouato contro Giesù vn articolo di crimè læsæ maiestatis diuinæ.

Dionisio, e Landolfo Cartusiani.

ronomio: *Testis falsus non erit impunitus*, &c. Ciò vedendo Caifas Sommo Pontefice, affatto disperò, & acceso d'ira, e d'odio, s'alzò in piedi, e si leuò la mitra, come testifica Vgone di S. Caro qui, & infuriato calò dal Trono Pontificio, e venne nel mezo, oue staua in piedi Giesù legato, cinto da' Sbirri, e da' Carnefici; *Et exurgens Summus Sacerdos in medium*, dice S. Marco, e con la spuma in bocca, come cane arrabbiato, che però, dice S. Girolamo, Caifas s'interpreta *Vomens ore*, & aggiunge il Venerabile Pas qui, che *facto silentio clamauit voce magna*; gridò che tacesse quell'inspiritata, & indiauolata canaglia, e tacendo tutti, interroga Giesù, e lo sforza a parlare; *Iesus autem tacebat*. Questo fatto deuo considerare hoggi, & è il misterio maggiore dell'innocenza del nostro Redentore vero Dio d'Israele; voi dunque, che amate Giesù, attendete la sua innocenza, e comincio.

Vgone de S. Caro qui Caifas si leuò la mitra per rabbia.

S. Girol. Caifas s'interpreta Vomens ore.

Pas.

1. *Et surgens Princeps Sacerdotum*, &c. Tutto il fine, dice il grand'Alberto, che si prefigge Caifas per interrogar Giesù nel mezo, fù: *Quia vicenti quod per testimonia coram Iudicio Gentilium cõuinci non posset, insistit, vt ex propria confessione eliceret, vnde Dominus condemnaretur*. Cioè hauendo chiaramente riconosciuto il Pontefice, e tutti gli altri del Concilio, che stante i termini della causa, la nullità del processo, la falsità de' testimonij, e la manifesta, e prouata innocenza di Giesù erano certi, che nel Giudicio de' Gentili non potea esser conuinto di delitto, che meritasse la morte, e morte di Croce, procurò con ogn'instanza, prouocando Giesù a rispondere il vero, confessando, ch'era il Messia, e figlio di Dio: *Vt ex propria confessione eliceret, vnde Dominus condemnaretur*, così anco dice la Glosa ordinaria, affermando, che tutto l'intento di Caifas era di prouocar Christo contro di se, e questa fù la prima, prouocandolo a rispondere mentre taceua, e nulla rispose a i testimonij falsi, *Et est prima prouocatio*, dice la Glosa, *ad aliquid contra se dicendum*.

Alb. Mag. Causa della rabbia di Caifas.

Glos. ord. Questa è la prima prouocatione fatta i Christo da Caifas.

2. L'altro fine c'hebbe Caifas d'interrogar Giesù, che taceua, fù per voler coprire la sua ingiustitia; vdite come per eccellenza lo dice il Venerabile Beda quì: *Vt saltem ex ore eius aliquid extorquere posset, quo iniustitiam suam operiret, & causam Domini lederet*: cioè tutto s'affacendò, e con ogni diligenza procurò di cauar qualche cosa di bocca a Christo, a fine di coprire la sua ingiustitia, e di nuocer la causa di Christo. O impietà Giudaica!

Fine di Caifas.

3. Ma osseruiamo il modo con che Caifas Sommo Sacerdote prouocò Giesù la prima volta, e come lo sforza a dire contro di se. Per eccellenza ciò descriuono i Santi Padri sopra San Marco; vdite il Ven. Pas: *Exurgens de sedili, in medium prosilit*, & Alb. Magno postillando quel *exurgens*, dice, che si leuò, *impatientia excitatur*; e S. Pascasio nel 26. di S. Matt. fà la descrittione intiera, dicendo: *Excutit ergò Pontificem vesanum de solio iudicij furor immanis, & leuitas mentis, & maximè surgit, quia in Christo nullum inuenit calumniæ falsitatis locum*; cioè fù il Pontefice impazzito di rabbia, sbalzato dal suo soglio Pontificio, nel basso solare, oue Giesù staua legato, & il fumo, e rabbia, che di tal sorte lo mosse, fù mosiuato, & occasionato, perche la calunnia, e falsità de' Testimonij esaminati di niuna maniera *habebat locum* nella causa di Giesù innocente, questo gli leuò il senno, & il giudicio, facendolo diuentare animale indomito, e furia infernale.

Rabbia di Caifas nascena da nõ hauer luogo cõtro di lui le false testimonianze.

4. *Exurgens summus Sacerdos in medium*; il grand' Alberto postillando questi termini, cerca per qual causa S. Marco pone il nome di Sommo Sacerdote a Caifas, e non di Pontefice. Risponde, che ciò disse per ironia, e per mostrare a che bassezza venne la somma santità Ebrea, e come con l'atto profetò l'vltimo esterminio del Sacerdotio Ebreo, mentre da per se lasciò il luogo, e trono di supremo Sacerdote; vdite il Beato Arcinescono: *Summus Sacerdos: cui præ cæteris cura erat, ne amitteret locum, & gentem, ipse ex se venit in medium, idest in commune, vt omnibus manifestum fieret*, &c. Da quest'atto supponete profetata dallo Spirito Santo la giusta perdita del luogo Pontificio, e del sommo Sacerdotio Hebreo, predetta da Caifà sommo Sacerdote, *qui erat Pontifex anni illius profetauit*. Perche da quest'atto di lasciare il luogo di Pontefice, *amisit locum, & gentem*, dice Cornelio a Lapide; laonde poi, *deinceps non fuit Synagoga Deorum, sed Synagoga Satanæ*, secondo la frase di San Paolo. *Deinceps non fuit Synagoga Deorum, quia exurgens, ne amitteret locum, s'alzò de sede Pontificia*, dice il venerabile Blosio. *Exurgens summus Sacerdos*,

Alb. Mag. sopra San Marco.

Perche come Sommo Sacerdote Caifas viene nel mezo.

dos, cioè, dice il nostro Beato Simone, *supra se exurgens malitia, & fit se ipso summo superior malitia*, per tal malitia somma fù sbalzato dal Trono Pontificio, *& prosilit in medium, idest in commune, vt omnibus manifestū fieret*, dice il grand'Alberto; ogn'vno conobbe, & a tutti è manifesto, che che lui per sua colpa venendo nel mezo, perdè il luogo del sommo Sacerdotio: *Quia ipsi pra cateris cum erat, ne amitteret locum, & gentem*, e lo profetò con la profetia d'inuidioso, il cui proprio è profetizare, e causare il contrario di quello, che desidera, cioè il male di chi inuidia, & il bene dell'inuidioso. *Inuida improbitas sibi ipsi malum vaticinatur*. Il vaticinio fù, *ne veniant Romani, & tollant nostrum locum, & gentem*. Componete cotesto vaticinio al contrario, e scriuete la propositione direttamente opposta, e contraria. La propositione dell'inuidioso è negatiua, fatela affirmatiua; quella dice *ne veniant Romani*; voi dite, *vt veniant Romani*, quella, *& ne tollant nostrum locum, & gentem*, voi, *vt tollant nostrum locum, & gentem*; così il gran Padre Sant'Agostino nel cap. 11. di S. Gio. *Quia occiderunt Christum, ne locum, & gentem amitterent per Titum, & Vespesianum amiserunt*. Però hoggi nel lasciare il luogo Pontificio, *cui pra cateris cum erat, ne amitterent amiserunt*, dice il grand'Alberto.

Vigerio.

5. Il Cardinal Vigerio considera quest'atto d'impatienza, anzi di furia infernale di Caifas sommo Pontefice, & esamina la malitia, & ingiustitia di quello; vdite, e giudicate voi, o Signori. Non è pur vero, com'è verissimo, che la Maestà Pontificia nell'atto di giudicare deue sedere? certo sì: *Erat enim*, dice il Cardinale, *Iudicaria, & in primis Pontificia Maiestatis de crimine interrogantis sedere*? Hor come questo s'alza, *impatientia exagitatus, & furore percitus*? dice Salmerone. Eccoui l'iniquità giudaica, e l'ingiusta impietà di Caifas, qual non esercita con Giesù officio di Giudice, nè di Pontefice, ma di fiera pessima, e si potrebbe dire di Dio Padre quel che disse Giacob del suo figlio Giosesso: *Fera pessima deuorauit filium meum*, anzi non vna, ma più belue infernali sbranorno, vccisero, e diuororno Giesù innocente Agnello.

Perche giudicando li Giudici sedono.

6. Per che causa pensate, che la diuina legge di Dio imparticipata, e tutte l'altre leggi humane participate, e deriuate da quella di Dio ordinano, e commandano, che i Giudici nell'atto di giudicare eglino sedino? Ecco la causa, e l'assegna il medesimo Cardinale di sopra: *Vt animi tranquillitatem habitu corporis demonstrent*; Non per altro Dio commanda, come primo Legislatore, e tutti gli altri, c'hanno dato legge a gli huomini, comandorno, che i Giudici sedessero, acciò con tal'habito, e sito di corpo, mostrino la quiete, e tranquilla dispositione dell'animo; poiche l'animo perturbato, & appassionato non può rettamente giudicare, perche le passioni offuscano, & acciecano l'intelletto di maniera, che se vn fatto visto con li proprij occhi venisse giudicato da vn'appassionato, certo, dice Sant'Ambrogio, ch'errarebbe, e non giudicarebbe con rettitudine, onde dice egli: *Errat occulus, si errat affectus*. E le passioni sono gli occhiali dell'animo, facendo vedere sotto mole, e sotto colore proprio; al modo, come occhiale di christallo colorito mostra l'oggetto sensibile commune, e proprio, colorito del color medesimo dell'occhiale, e se egli è acuto fà vedere picciolo l'oggetto, e tal volta è talmente disposto, come alla giornata vedemo, che fà vedere vn pulice grande come vn'elefante; questi effetti, e maggiori causano le passioni all'animo, facendolo vedere, e strauedere: *Errat oculus, si errat affectus*; però bisogna, che il Gindice, che giustamente deue giudicare tranquillamente seda col corpo, e con l'animo.

Le passioni acciecano.

S. Ambros.

Proprietà dell'occhiale.

7. Notate l'innocenza di Christo, o anime redente, dall'ingiustitia di somma malitia fatta dal sommo Sacerdote Caifas nell'atto, che giudica l'innocente Messia. *Surgens, ò exurgens summus Sacerdos in medium. Surgens ergò totus feruidus*, dice Vigerio di sopra; il fuoco, & il calore per natura egli hà di leuarsi in alto con appetito innato di giungere alla sua sfera; il Pontefice Caifas *surgens*, si leua in alto, perche nel cuore bollina tale, e tant'ira, che lo leuò in alto, come il fuoco ritenuto in breue mole da quello vien solleuata in alto, così quest'huomo irato, che d'ira bolle: *Surgens ergò totus feruidus*, s'inuola nel mezo per sfogare l'ira contro l'innocente, e non già per giudicarlo: *Iuxta allegata, & probata*, che s'egli hauesse hauuto

Innocenza di Christo si mostra dall'ingiustitia di Caifas.

to a giudicarlo, etiandio in vigore delle testimonianze false, douea restare nel suo trono: *Vbi tribunalico more sedebat*; dunque l'atto suo di giudicare Giesù, non fù di Giudice, ma di nemico; non fù d'huomo; ma d'infuriato toro. Ti adoro, o somma innocenza, Giesù mio Dio, per esser giudicato con tale, e tanta operta, e sfacciata passione d'ira, e di furore, a fine di soddisfare al diuino giudicio, oue li peccatori tuoi redenti sono rei.

8. Ma è cosa degna da esser'osseruata, & ammirata, come l'osserua, e l'ammira il Cardinale di sopra, cioè supposto, come hò dimostrato, che Caifas *erat impatientia actus, & furore percitus, ira, & odio feruidus*; mentre che staua in atto di giudicare vn'huomo publico d'incontaminata fama, rispettato da tutto il mondo, com'egli stesso disse, perche non dissimulò alquanto, e raffrenò le sue passioni, acciò apertamente non fossero riconosciute dal constituto, da gli assessori, testimonij, & astanti, quali poteuano giudicare il suo giudicio per ingiusto, mentre era appassionato, come hoggi tutto il mondo lo giudica? Risponde il Cardinale, *perturbatus liuore animus, officij rationem habere non potuit*, cioè talmente era perturbato l'animo di Caifas, che non s'accorse, ch'egli era sommo Sacerdote, e Giudice supremo, che hauea la suprema, e somma autorità delegata da Dio in terra, già che per tal causa S. Marco lo descriue col titolo di sommo Sacerdote, *exurgens summus Sacerdos*, e così talmente perturbato d'animo si scordò affatto chi era, rimanendo vna furia infernale, però dice il Cardinale, il suo corpo diuenne vn carbone acceso, ò vn'acqua bollente: *Immò feruefactum corpus se continere non potuit*.

**Caifas non può dissimulare la passione.**

9. Habbiamo veduto il stato del Giudice in quanto all'animo di dentro perturbato, & irato, e la mostra di fuori nel corpo sbalzato da furia dal Trono Pontificio nel mezo frà Sbirri, & habbiamo considerato questo atto d'ingiustitia fatto con somma malitia, prouocando l'innocente *ad dicendum aliquid contra se*, & il motiuo di tal furore qual'era il patiente silentio dell'innocente Agnello Giesù, hor douemo esaminare, e penetrare le parole, ch'egli disse sotto questo habito, e sito, e riconosceremo maggiormente la rabbia, & ingiustitia di quest'empio Sacerdote, e la somma innocenza di Christo, ma vi vuol tempo, datemelo voi con far l'elemosina a' poueri Mendicanti, che ve la dimando per amor di Giesù innocentemente condannato, per liberar noi dal peccato.

## Seconda Parte.

1 ET *surgens Princeps Sacerdotum ait illi, nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur. Iesus autem tacebat.* Matt. c. 26. nu. 63.

*Et exurgens summus Sacerdos in medium interrogauit Iesum dicens, non respondes quicquam ad ea, quæ tibi obyciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit.* Marc c. 14. nu. 16.

Ambedue gli Euangelisti apportano la particola, *Et*: particola copulatiua, congiuntiua, e continuatiua del detto de gli testimonij falsi, e dell'innocenza di Christo, come insegnano i Padri Scritturisti; & in questo luogo anco la particola, *Et*, è particola causale, dicendo la causa motiua dell'eccesso di viltà, e malitia di Caifas, così notano tutt'i Postillatori Euangelici; poiche è certo, che il detto delli testimonij falsi, e l'innocente patienza di Giesù, che taceua, fù motiuo all'empio Sacerdote sommo dell' iniquità giudaica di mouersi dalla Sede Pontificia. *Et exurgens, de sedili*, postilla il venerabile Pas, *raptusque ira de Sede Pontificia*. Il deuotissimo Blosio: *In medium prosilit, & facto silentio interrogauit Iesum*. Et aggiunge il Padre Salmerone, che nel mezo facendo violenza con l'empia destra nel petto di Christo: *Cum vehementi clamore dixit, nihil respondes, &c.* Tutte queste viltà furno effetti dell'ira diabolica, che ardeua nel suo petto; così dice S. Girolamo: *Ira enim præceps, & impatiens excutit de solio Pontificem*. Ma quest'ira, & impatienza fù causata da più cause, dice Francesco Luca. *Vna quia nihil maioris ponderis adferrent testes aduersum Iesum, quamquam id corde prameret*. La prima causa fù, perche li testimonij falsi non testificauano delitti di maggior consideratione, e grauezza contro Giesù, conforme nel suo cuore ne teneua gran premura, ciò fù causa, ch'egli irato arrabbiasse. *Altera, quod Iesus hoc intelligere videretur, ac proinde silentio contemnere, quæ obyciebantur,* tan-

Pas.

Salmerone.

Caifas pose le mani violēte nel petto di Christo.

Cause dell'ira di Caifas.

*tanquam responso indigna*. Cioè l'altra causa fù, perche dal silentio di Giesù s'accorgeua, ch'egli ben conoscesse, che quelli detti delli testimonij erano apertamente falsi, che però erano indegni di risposta, e con questo manifestaua chiaramente la sua innocenza. Però, *Venit in medium, vt omnium oculos ad se converteret, velut facturum magnum aliquid, surrexit autem præ ira*, tanto discorre Francesco Luca. Et il fine di venire in mezo era, dare ad intendere, che voleua fare l'vltimo sforzo contro Giesù, e veramente lo fece, con interrogarlo, e prouocarlo a rispondere alli detti falsi, per hauere occasione d'attaccarsi a qualche cosa, per poterlo accusare; così lo nota San Girolamo. *vt ex qualibet occasione sermonis locum inueniat accusandi*. Ma li riuscì tutto vario, perche *Iesus autem tacebat*.

Speculatione del B. Simone.

2. *Surgens*, vdite vna sottigliezza del nostro B. Simone da Cassia, degna del suo eleuatissimo ingegno, penetrando questo termine, *surgens*. Supponete, che Caifas sedeua, *& sedebat Tribunalico more*, e mentre egli sedeua, era a se stesso inferiore, stando in piedi; e chi non vede, che vno quale stà sedendo, leuandosi, e rizandosi in piedi, che occupa maggior altezza di sito e luogo, di quando sedeua? bene. Hor dice il nostro Beato: *Caifas surgit ob inquietudinem mentis, & sæuitia efficiebatur se ipso superior*; come con il corpo rizandosi, si fece *seipso superior*, così *ob inquietitudinem mentis*, crebbe nella malitia, *& efficiebatur sæuitia seipso superior*; si faceua con la crudeltà superiore, e maggiore di se stesso, ch'era sommo frà gli huomini: *Exurgens summus Sacerdos, idest supra se exurgit malitia*. E da quì si caua quella moralità tanto sperimẽtata; Che mai caduta di grande fù picciola. Però dice il gran Padre Agostino nella sua Regola del Superiore. *Quanto in loco superiori, tanto in periculo maiori versatur*. O quante esperienze potrei addurre per proua di questa dottrina, ma desidero, che ogn'vno in se stesso legga i stati della sua vita, che riconoscerà le cadute maggiori esser state nelli gradi maggiori. Vedetelo in Caifas, quale nella somma carica di sommo Pontefice commette delitto d'ingiustitia, e crudeltà contro l'innocenza diuina, *& fit seipso summo superior*.

Mai caduta di grãde fù picciola.

3. Ma perche Dio hà permesso, che vn sommo Pontefice, suo Vicario, cadesse nella somma ingiustitia, senza volergli permettere vn' apparenza di male nella vita di Christo? *Et non inuenerũt quicquã*, dice S. Marco, cioè *fecũdũ allegata, & approbata*, nõ vi fù cosa alcuna per fondare iuridicamente giudicio retto contro Christo; Risponde Francesco Luca. Perche conueniua, che Christo fosse condannato a morte: *Nullo iure, nullo testificante, nulla causa*, affinche fosse conosciuta da tutti la sua innocenza: *Vt innocens, & Saluator videretur*. Certo è, che se ci fosse stato attacco di qualche legge, ò detto di testimonio, ò di qual si sia causa, non sarebbe tanto chiaramente costato, ch'egli era Saluatore, e che per saluare noi condannati alla morte eterna, fù egli condannato alla morte di Croce. E questo è il fondamento della nostra speranza; vdite come a marauiglia l'osserua Francesco Luca in questo loco, dicendo: *Hanc Iesu innocentiam in primis obseruare oportet, ceù præcipuum salutis nostræ caput. Nihil enim nobis Iesu mors profuisset, nisi eam innocens passus fuisset*. E veramente se Christo hauesse lui per qualche fallo suo dato causa, che li Giudici l'hauessero condannato a morte, come potriamo sperare la salute eterna per lui? *Passus pro delictis nostris, Iustus pro iniustis, qui peccatum non fecit*. Però dobbiamo sperare la vita noi, c'habbiamo meritata la morte, perche Giesù Saluatore innocentemente è stato condannato a morte per noi.

Francesco Luca.

Innocẽza di Christo capo principale della nostra salute.

4. Hora penetriamo le parole dell' ingiusto Pontefice, con le quali mostra la somma malitia, e crudeltà vsata contro l'innocente Messia. *Nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur*; Notate la gran ingiustitia di Caifas in esagerare li detti falsi de' testimonij iniqui, come bene osserua Francesco Luca quì: *Certè iniquum Iudicem hic refert Caiphas in eo quòd accusationem contra Innocentem amplificat, & exagerat, quoique sua auctoritate conatur accusatum animo reddere deiectũ, atque ità territum opprimere*. Chi non sà, che l'esageratione è specie di bugia? Hor' esagerare li detti falsi contro l'innocente, non è iniquità? si certo; ma se tale iniquità si troua nell'istesso Giudice, che la deue castigare, quanto sarà maggiore, massimamente quando con la sua autorità di Giudice esaggerando l'accusa, ò testimonian-

Iniquità di Caifas esagerando li detti falsi.

nianza pretende auuilire, & atterire l'innocente accusato, acciò non habbia animo di difendersi, e così indifeso condānarlo? O ingiustitia iniqua, o iniquità ingiustissima! Piacesse a Dio, che questa iniquità giudaica nō si practicasse nelli Tribunali Christiani.

Salmerone.

5. Il P. Salmerone pondera li termini di questa propositione di Caifas, e da quelli caua la sua grande iniquità. La propositione di quello è: *Non respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur*. Suppone, che li testimonij habbiano contestato più cose contro di lui: *Aduersum te, & testificantur*. Mà la verità era: *Nihil inuenerunt, non inuenerunt quicquam*; dunque il Giudice è falso, come sono i testimonij. Li testimonij manifestamente furono conosciuti falsi, dunque manifestamente il Giudice era falso, & iniquo. Non lo predisse il Profeta Rè nel Salmo 26. quando disse: *Insurrexerunt aduersum me testes iniqui, testes falsi, & mentita est iniquitas sibi, & apertum mendacium loquuti sunt*, come legge il Testo Ebreo, e S.Girolamo apertamente si mostrò, e protestò falso, & iniquo Caifas nell'esagerare la chiara, e scoperta iniquità de' falsarij.

Si penetrano le parole di Caifas

Quale sia la nostra consolatione.

Questa sia la consolatione nostra, o Redenti, che apertamente si mostra, che Giesù, c'hà meritata la salute eterna, perche ingiustamente è stato vcciso da'Giudici terreni, ma giustamente per liberare noi rei è stato da Dio dato alla morte: *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, scilicet ad crucifigendum*, S.Tomaso, *Tradidit illum ad mortem*, S.Girolamo. L'ingiustitia di Caifas fonda la nostra giustitia, per la quale dobbiamo essere liberati dalla morte eterna. Dio ce la conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per vna persona, che si raccomanda alle vostre orationi.

LET-

# LETTIONE OTTAVA

## Dell'adiuratione fatta à Giesù da Caifas sommo Sacerdote, e delli misterij di quella.

*Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis si tu es Christus filius Dei viui.* Matt. cap. 26.

La seconda via, che tenero li Giudici nella causa di Christo.

1 

Vesta è la seconda via, che tiene Caifas: *Qui sagax interpretatur*, dice S. Girolamo, e Vigerio, nella causa di Giesù, come io dissi con il gran Parisiense, e la causa, perch'egli viene a quest'atto iudiciario d'adiurare Christo, cioè: *Ad iurandum cogere*, dice San Tomaso, perche già egli era certificato, che per via di testimonij falsi, e subornati non potea sortire l'effetto del suo iniquo consiglio, già che: *Cum multi falsi testes accessissent, non inueniebant, non inueniebant quicquam*, dice S. Pascasio. O che rabbia, o che pena! Et vltimamente quando: *Nouissimè venerunt duo falsi testes*, e testificorno d'accordo, ne meno trouorno cosa, che offendesse l'innocenza di Christo: *Et non inuenerunt*, dice S. Matteo, *non inuenerunt, quò collocarent*, legge, è postilla S. Pascasio. O che agonia, o che angustia! La causa era non solo l'innocenza di Christo, ma anco perche egli non voleua morire per questa via di testimonij falsi, così testifica il P. Salmerone: *Nemo, neque Christus per testes falsos voluit damnari*, ben sì per la via della verità; però permette, che questo sagace inuestigatore proceda per via di giuramento, col quale s'obliga a dir la verità. O quanto si sente, e quanto affligge il morire per via di testimonij falsi, che ne meno Christo vi volse morire!

2. Ma che fine hebbe Caifas, per dare vn giuramento così grande a Christo: *Adiuro te per Deum viuum?*

Causa dell'adiuratione.

Rispondono tutt' i Padri communemente, e d'accordo, che'l suo pensiero fù per soddisfar la rabbia, c'hauea per veder Christo tacere, ancorche egli gli dicesse: *Audisti quod alij dicunt de te?* e ciò fece irritandolo contro de' testimonij falsi, prouocandolo, che dicesse qualche cosa, così lo nota il grand'Alberto nel cap. 26. di S. Matt. *Alios primò proposuit, vt ex dicto illorum irritaretur, & sic prouocatus mala diceret*; ma tuttauia Christo seruaua il silentio; *Iesus autem tacebat*; per il che il Pontefice: *Actus in rabiem adiurauit eum, vt ex ore Iesu aliquid pro sua rabie dignum morte extorqueret, quod constaret iuramento dicentis, ne non seriò dixisse videretur, neuè testibus indigeret ad illud, quod sub iuramento reum de se suo ore dixisse constaret*; tanto il Cardinale Vigerio nel cap. 165. del suo Decacordo; cioè disse Caifas dentro di se; Voglio vsar strada, e maniera di cauargli qualche cosa da bocca, per condannarlo a morte; voglio procurare, che non vi sij più necessità di testimonianze altrui, già che non si trouano; voglio la sua confessione, ch'è la proua più sufficiente: *Oris confessio*, dite voi: *Est finis, & absolutio litis, & est plenissima probatio*; e per far, che sij vltima proua, voglio, che *sub iuramento reum de se suo ore dixisse constaret*. Di più pensò questo inueterato nelle malitie: *Cogitauit Caifas calidus, & veterator Iudex*, seguita il Cardinale di sopra, *si sub iuramento interrogauero, non est cur silentio dissimulet veritatem: etenim qui iuramento ad respondendum arctatur, & tacet, vel nihil habet quod respondeat, vel negligit iuramentum? tali autem iuramento eum astringam, vt iam negligere non possit*, cioè

Fini di Caifas.

pen-

pensaua in questa maniera Caifas,lui tace, e non risponde? io voglio assolutamente, che risponda, dandogli giuramento lo forzarò, ch'egli parla, perche chi tace adiurato, che risponda, s'egli continua il tacere, seguita, ch'egli,ò non hà che dire,e si dichiara conuinto, perche *qui tacet affirmat*, dite voi altri, *& qui tacet nihil dicit*, ò pure egli tacendo dispreggia il giuramento, & in questo si dichiara colpeuole, dunque *sub iuramento interrogauero*.

3. Ma bisogna, che supponete che egli cominciò a pensare, per giungere a questo suo disegno, di stringerlo con il giuramento maggiore, e così risolse d'adiurarlo per il Dio de'viuenti: *Illum iurare compellam per Deum viuum*, dice il Cardinale di sopra, & a che fine? vdite: *Vt iuris ordine seriò me interrogasse,& illum respondisse notum sit, & indubitabile*. Voglio che egli giura con vn giuramento qual non possi egli sfuggire, e vietare. L'adiurarò per Dio viuo, e non per il tempio, nè per l'oro del tempio, che non è commandato da Dio, e lui potrebbe attaccarsi non esser obligato in conscienza di rispondere, per non esser legitimo; secondo la legge di Mosè,e però interpone il giuramento per Dio viuo: *Vt iuris ordine me interrogasse, & illum respondisse notum sit, & indubitabile*. Risoluto Caifas di stringere Giesù col giuramento; vediamo la forma, e comincio.

Perche l'adiurò per Dio viuo.

1. *Adiuro te per Deum viuum,vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei*. Bisogna supporre con il Cardinal Vigerio, & il gran Cancelliere di Parigi Gersone qui, e Salmerone, che'l Pontefice sommo Caifas volse procedere nella causa di Giesù in tutte trè le maniere, che si procede ne i Tribunali contro rei,e colpeuoli di delitti degni di morte, cioè: *Via inquisitionis, & examinis*; & in questa causa dell'innocentissimo Giesù, non si caminò per via di testimonij veri, ma falsi,e subornati. L'altro modo,e per via di giuramento, e nella causa di Giesù, per il giuramento maggiore, detto adiuratione, & è appunto quel che significa l'Euangelista hoggi: *Adiuro te per Deum viuum*, & il terzo modo: *Fuit per quæstiones, & tormenta,quia tota noctè custoditus, & tormentis affectus fuit*, con il gran Gersone perche dopo che fu adiurato, & acclamato reo di morte, fù consignato a i ministri, e Carnefici,quali in prigione lo tormentorno, e si verificò la Profetia della Sapienza al cap. 2. *Contumelia, & tormento interrogemus eum*; hoggi deuo considerare questo secondo modo, & atto giudiciario ingiustissimo di Caifas di adiurare,e scongiurar Giesù.

Tre modi di Giudicio stato nella causa di Christo.

2. *Adiuro te per Deum viuum. Adiurare*, propriamente significa, secondo tutti gli humanisti, *valdè iurare*, perche la propositione, *ad incompositione, est auttiua*, volse Caifas interporre il maggior giuramento, & è quello col quale si sforzano i più rebelli, che sono i Demonij, così dice Eutantio lib. 4. *Demones adiurati per Deum à corporibus fugiunt*. E certo è premio di questa adiuratione, che a Giesù fu fatta dal Diauolo per mezo di Caifas, da lui posseduto, come dice il B. Simone da Cassia: *Erat abreptitius Dæmonum*; era posseduto,non da vno,ma da più Diauoli. Hor volendo egli scongiurare il Santo de' Santi: *In quo habitat Diuinitas corporaliter*; egli meritò, che scongiurati poi i Diauoli da i suoi Ministri, *velint, nolint*, sono forzati vscire da gli ossessi in virtù del suo santo nome.

Lib.4 de promd.

B.Simone da Cassia. Caifas era inspiritato. Giesù scongiurato meritò di giustitia, che li demonij fugano à forza.

3. E da osseruare grandemente la virtù di esorcizare gl'indemoniati,lasciata da Christo alla Chiesa, perche quella si fonda non solamente nell'autorità Diuina, e suo assolutissimo dominio; ma anco in questo merito di Christo, essendo egli stato scongiurato; vdite il gran P. Agostino lib. 83. quæst. *Hoc in Ecclesia fieri iussu eius,cui cuncta creatura subiecta est,qui etiam pro nobis adiuratus fuit*. Onde integna il gran Padre nel lib. 10. de Ciuitate cap. 102. e dice, che è atto di pietà, e religione l'esorcizare, e discacciare li Demonij esorcizandoli, & astringendoli per il santo nome di Christo, ma s'hanno a forzare,e nò placare,vdite il Padre: *Vera pietate homines aeream potestatem inimicam, contrariamque pietati exorcizando euciunt, non placando*.

P. S. Agost. lib.83.q.79.

E atto di pietà esorcizare.

4. Non posso sfuggire la questione Teologica, che si propone da' Teologi nella 2. 2. q. 90. nella mattria de adiuratione, se l'effetto del scongiuro in nome di Christo fatto a' Demonij,che veramente possegono i corpi ossessi, habbia l'effetto suo infallibile, o nò? e si propone in questi termini: *An exorcismus habeat effectum infallibilem ex actio Christi in nomine meo Dæmonia* ey-

S. Tom.2.2. q. 90.

eijciunt? Soto lib.8.de Iust.q.3. art 2. & Vittoria *Relect.de Magia q.6.Negant habere effectum infallibilem, sed tantum ex congruitate prout expedit &c.* Ma Alfonso di Castro verb. *exorcismus*, fermamente tiene, che hà l'effetto infallibile: *Ex parte Dei, quod si re ipsa non expellantur, dicit in causa esse imbecillitatem Mininistri*, cioè, quando i Ministri deputati dalla Santa Chiesa esorcizano i Demonij nel nome di Christo, sempre deuono quelli partirsi, *velint, nolint*, sforzati dal Diuino nome, e dalla virtù del scongiuro liberamente patito da Christo Dio, scongiurato da Caifas; e se tal'hora non hà l'effetto, questo auuiene per difetto di fede, che è nel Ministro, che scongiura. Però bisogna, chi fà questo vfficio di pietà, hauer fede viua, e certezza imperturbabile, che habbino a partirsi fuggendo, come disse Latantio: *Adiurati per Christum à corporibus fugiunt.*

L'effetto del l'esorcismo è infallibile, e è spendiete.

5. E se tal'hora da Ministro credente con fede viua scongiurati non partono, supponete, dice il gran Padre Agostino lib.83. qu.79. oue dice: *Cum non cedant huiusmodi potestates Deus ipse prohibet occultis modis cum id iustum, & vtile iudicat*, cioè; quando le potestà diaboliche, scongiurate nel nome di Christo, non partono, supponete, che nel punto, ch'elle scongiurate son forzate partire per l'adiuratione fattagli, Dio, che conosce l'vtile, e bene, che causa all'ossesso il Demonio, con nuoua virtù diuina impedisce, che non parta, e così patisce due violenze, vna dal Ministro, e l'altra da Dio, ciò per pena di questo scongiuro da lui suggerito, & vsato da Caifas.

P.S. Agost. di sopra

6. *Adiurare*, propriamente significa, come dice S. Tomaso quì, e nella 2.2.q.90.art.1. *Est adiuramentum cogere*, di modo; che l'intento del Pontefice Caifas fù sforzare Giesù, e necessitarlo di rispondere, altrimente sarebbe stato spergiuro, e tanto fù dire: *Adiuro te per Deum viuum* (dicono tutti i Teologi con S.Tomaso di sopra, e Francesco Luca, e Cornelio in questo luogo) quanto *præcipio tibi Deo in testem aduocato*, ouero, *mando tibi diuina auctoritate interposita*, ò pure, come dice Francesco Luca: *Mando tibi inuocato Dei nomine, & testimonio, vt intelligas te coram Deo consistere, & in Deo ipso rogari, non minus ad respondendum teneri, quam si iureiurando abstrictus fores*, ò come dice Cornelio; *Ego in terris Dei sum Vicarius, quare ex Dei auctoritate mihi commissa præcipio tibi, teque coniuro, vt mihi respondeas, &c.* cioè; Io ti stringo, come astringer ti può il sommo Dio, non hauendo in terra altro che me sommo Ministro, e Vicario, e con tutta l'autorità Diuina ti sforzo a rispondere, e dire il vero.

S. Tom.2.2. q.90. art. 1.

Che significhi adiurare.

7. Si disputa da S. Tomaso nella 2.2.q.90.art.1. e tutti i suoi scolari, se peccò Caifas, e che peccato fece scongiurando Giesù? Per intendere ciò da i suoi fondamenti, bisogna suppor re prima, che l'adiuratione si fà in due maniere, dice l'Angelico, prima *superiores deprecando*; secondo, *inferiores imperando*; cioè si può scongiurare humilmente supplicando, e si può scongiurare con imperio, e superiorità, come; *Quando quis*, dice l'Angelico, *inferiori per reuerentiam Diuini Nominis intendit necessitatem imponere, voluntatem hominis per adiurationem immutare intendens, & sic Deus non potest adiurari, quàm voluntas eius sit immutabilis*, sarebbe certo heresia adiurare Dio *imperatiuè*, volendo mutare la sua volontà immutabile, ben si *deprecatiuè*, pregandolo; che muti la volontà di punire, mentre noi degni di pena ci mutiamo con la penitenza, e questo è lecito: *Quia nouit Deus mutare sententiam, si noueris emendare delictum*; perche la sua volontà di punire non è volontà assoluta, ma conditionata, ne volontà di beneplacito, ma di segno, come insegnano i Teologi; però *deprecatiuè obsecro te*, come insegna S. Paolo, ch'è vn'oratione superiore, proponendo a Dio ci concedi quel, che dimandiamo per l'interpositione de i suoi diuini titoli, & attributi: *Obsecro te per misericordiam tuam, pietatem, charitatem, &c.* Et in questa adiuratione deprecatiua sempre si deue, e s'inclu de la conformità alla sua diuina volontà assoluta, che è la somma della perfettione, e santità, come vi dissi nella Lettione decimaquinta dell'Orto di Getsemani.

Come peccasse Caifas adiurando Giesù.

Quãte adiurationi sia no.

9. Hora ciò supposto, conclude l'Angelico, che Caifas sacrilegamente peccasse scongiurando Giesù conosciuto Messia, con euidenza scientifica, e ch'era figlio di Dio naturale, *coniecturaliter*, con tutto ciò egli scongiurò, *non deprecando, sed imperando, & sic peccauit*, dice l'Angelico, *dum Cai-*

phas

Peccato di Caifas.

*phas præsumpsit necessitatem imponere Iesu Christo filio Dei*, e così si mostrò superiore a Dio, *& sacrilegè peccauit*. Così anco testificano tutt'i Scrituristi moderni quì.

9. Corre vn dubbio degno d'esser saputo da tutti, & il disputa S. Tomaso di sopra nell'art. 2. 3. & iui il Cardinale Caetano con tutt'i Tomisti, s'è lecito scongiurare i Demonij, *non imperando, sed depracando*? E rispondono assertiuamente tutti, ch'egli è peccato grauissimo scongiurare i demonij *depracatiuè*, cioè pregandoli, e famigliarmente inducendoli a partirsi, ò far'altro; in somma *adiuratio ad demones debet esse expulsiuè, vel compulsiuè, & potestatiuè*, come vsa la Chiesa nelli suoi esorcismi. E deuono grandemente notare i Christiani, che è illecito, e sacrilegio ricorrere a streghe, ò maghi, accioche sciolghino vna fattura diabolica, perche quelli lo sanno *depracatiuè, & non potestatiuè*, pregando i diauoli inimici di Dio, e de gli huomini a far bene, ò pur togliere il male c'han fatto, & in questo si dimostrano serui, l'attribuiscono a potenza, e se gli soggettano con culto, offendendo grauemente la Diuina Maestà di Dio; e poi restano ingannati da loro, e si vede in tanti condannati dalla santissima Inquisitione, che indotti a cercare tesori per via di diauoli, poi trouano la forca, ò galera.

Come sia lecito scongiurare i demonij.

Perche non si deue sciogliere la fattura con altra fattura.

10. Mi domandarete in che forma, e modo si deuono scongiurare l'altre creature? cioè la tempesta, i tuoni, le caualette, ò locuste; rispondono i Teologi con S. Tomaso di sopra, che scongiurar le creature insensibili è vanità, mentre non son capaci di tal scongiuro, ben sì si puol scongiurare il Mottore di quelli, quali sono Dio, gli Angioli buoni, ò cattiui; laonde Dio, e gli Angioli buoni si denono scongiurare *depracatiuè*, & i demonij *compulsiuè*, & in questa maniera sono tutti gli esorcismi della S. Chiesa Romana, & è dottrina vniuersale de i Santi Padri Greci, e Latini, & elegantemente lo dice il nostro B. Simone da Cassia: *Qui adiuratio semper per maiorem ad minorem depromitur, nunquam verò versa vice peragitur*.

Come si debano scongiurare le tempeste, & animali.

B. Simone da Cassia.

11. Mi potrete dimandare s'egli è lecito nelli affari ordinarij, ò negotij, scôgiurare il compagno, cioè vn'huomo eguale a se medesimo? Risponde il grand'Origene, e seguitano tutt'i Dottori Greci, e Latini: *Sicut non licet iurare, itâ nec adiurare*. Questo vorrei fosse il profitto di questa Lettione, leuare l'abuso da i miei vditori, che sono tanto facili di giurare, & adiurare gli altri cosa perniciosa, e sacrilega; e per tal'effetto desidero, che attendete vn'esempio raro, che racconta il gran Padre S. Agostino nel serm. 11. de' Santi, e si legge nel Catechismo Istoriale ca. 3. tit. 25. Il gran Padre predicando nella sua Catedrale d'Hippona, hora Bossa, disse: *Hoc contingit in hac Ecclesia*; il fatto, che vi racconto, è succeduto in questa Chiesa, & io l'hò vdito con le mie orecchie, e fù; che Tutuslimeno Cittadino noto, huomo da bene, & innocente, costui hauendo da riscuotere vna somma di dannari da vn'altro Cittadino, huomo di bassa fede, e di poco buona vita; hauendogli il creditore Tutuslimeno dimandato il suo, quello sfacciatamente glie lo negò; il creditore semplice, che gli prestò il danaro senza scrittura, l'astringe, che venghi in Chiesa, e che giuri in essa Dio, che non hà riceuuto da lui tal danaro; quello pronto giurò, come quì, & altroue far si suole, che si spergiura con tanta facilita, come si beuesse vn bicchiere d'acqua fresca l'Estate; oh impietà sacrilega, e sacrilegio impijssimo de' Christiani! peccato più graue, che non l'homicidio, dice, & insegna S. Tomaso quodlib. 2. essendo contro di Dio immediatè. Vdite quello, ch'auuenne a Tutuslimeno. La notte fù egli condotto dinanzi il diuino Giudice, e con impeto, e terror grande fatto presente all'Eccelso Presidente, & il vide tutto turbato, e sdegnato contro di lui, e così sdegnato gli disse: *Quare prouocasti hominem ad iurationem, quem sciebas falsum esse iuraturum*? Lui rispose; *Negauit mihi rem meam*; m'hà negato il mio; il Giudice soggiunse: *Et non ne melius erat, vt rem tuam, quam exigebas perderes, quam animam hominis istius falsa iuratione perimeres*? E ciò detto subito fù buttaro per terra, e da i ministri del Giudice fù crudelmente battuto di sorte, che dice il gran Padre Agostino, testimonio de visu, che portò Tutuslimeno i segni, e cicatrici delle battiture riceuute, e fù palese, e noto a

Non si deuono scongiurare ò adiurare li eguali.

P. S. Agost. ser. 11. de' Santi.

Essempio vtilissimo per non far giurar i prossimi.

S. To. quodlib. 2.

to a tutti. Ma vorrei intendessimo, o Christiani, quello, che soggiunse il Giudice dopo, ch'egli fù battuto, vdite: *Dictum est illi postquam emendatus est, parcitur innocentia tua de catero caue, ne facias*; e così per l'auuenire mai più giurò, ne fece giurare Tutuslimeno. E seguita il grand'Agostino con vna paterna inuettiua, quale anch'io da sua parte fò a voi, o miei vditori: *Fecit ille quidem peccatum magnum, & emendatus est, sed multò grauius peccatum faciet, qui post illum meum sermonem, & istam meam admonitionem, & exhortationem, tale quid fecerit, cauete à falsa iuratione, cauete à temeraria iuratione. Ab his duobus malis securissimè cauebitis, si consuetudinem iurandi à vobis abstuleritis*. Dunque, vditori miei, fuggite l'vso, e consuetudine di giurare, perche apporta molti mali, come dice l'Ecclesiastico nel cap. 23. *Iurationi non assuescat os tuum, multus enim casus in illa*; e dichiara la causa il gran Padre S. Agostino Ser. de periurio. *Falsa iuratio perniciosa, vera periculosa, nulla secura*. Il giuramento falso è pernicioso à te, & al prossimo; il vero pericoloso, & in somma nullo giuramento è sicuro. Chi dunque ti sforza esponerti a pericolo dell'anima tua? Fuggi dunque il giurare, e sarai sicuro. Fate l'elemosina, & io respiro.

Nullo giuramēto è sicuro.

## Seconda Parte.

1. *Adiuro te per Deum viuum*. L'Angelico Dottore S. Tomaso nel cap. 26. di S. Matteo dice, che: *Apud Iudaos pro magno habebatur adiurare, adiurare enim est ad iuramentum cogere*. L'atto maggiore di religione c'hauessero gli Hebrei, era il giuramento, hauendo determinato Dio, che nõ si giurasse per altro nome, che per il suo Santo, e Diuino, e non per altra creatura. Gl'infami Rabbini haueuano eccettuato frà tutte le creature l'oro del gazofilatio, dicendo, che'l giuramento valeua se si giuraua *per aurum Templi, & non per templum*, doue inhabita Dio, Christo vero Messia, in S. Matteo 26. li conuince, e gli rinfaccia quest'errore, dicendogli, *O stulti, & caci, quid est maius, Templum sanctificans aurum*, ouero: *Aurum sanctificatum à Templo?* Et io diffusamante hò

Giuramento appo gli Hebrei.

mostrato la superstitione d'Anna, e Caifas, che ciò insegnauano ne mio tribunale d'Anna, qual frà pochi giorni sarà fuora, trouandosi hoggi sotto il torchio.

2. Ma io, che curiosamente inuestigo le scritture, desidero inuestigare l'origine, forma, e rito di questa adiuratione hebrea, qual'è rara eruditione, e da essa si mostra la diuinità di Christo Messia. Questa eruditione è del glorioso S. Girolamo, di cui hoggi celebramo li gloriosi natali, chiamato per antonomasia dalli Padri Latini: *Lingua, & calamus Spiritus Sancti*, e Chiesa Santa l'honora col titolo d'Oracolo del mondo: *Totius orbis Oraculum*. Lui dice nel lib. 1. contra Iouinianum cap. 5. che questo rito di giurare cominciò da Abramo, come si legge nel Genesi cap. 25. quando Abramo vecchio, e Dio in ogni cosa l'haueua benedetto, comandò al Maggiordomo, e seruo maggiore della sua casa, Eliezer, che s'accostasse a lui; quello accostato comandò, che ponesse la sua mano sotto la coscia: *Pone manum tuam subter femur meum, vt adiurem te per D. Deum Cali, & terra*; così fece il seruo, e giurò; questo rito poi fù ritenuto da gliHebrei nell'adiurare. Ma prima ch'io caui i misterij di questo fatto, desidero sapere, che fine hebbe Abramo di ordinare questo rito del maggior giuramento, con porre la mano sotto la coscia, e non sopra? Risponde Rabano Moro, e la Glosa, che quella carne, che toccaua il seruo: *Caro illa super omnes est, & ideò subter, & non supra illam tetigit*.

S. Girol. l. 1 contra Iou. cap. 5.

3. Il misterio (e questo dice S. Girolamo) che Abramo volse, che si giurasse per la Diuinità del Messia Signor del Cielo, e della terra, c'haueua a nascere da quella sua carne, essendo, che in quella si conteneua: *Tanquam in corpulenta materia*, dicono tutti li Teologi, che però dice S. Pietro Grisologo, interpratando i misterij della scala di Giacob, nella quale discendeuano, & ascendeuano gli Angioli: *Descendebant adorando, & ascendebant admirando*; poiche gli Angioli giungeuano ou'era Giacob, che disteso in terra haueua per capezzale posto trè pietre distinte, quali miracolosamente s'vnirno, e di trè se ne fece vna, e fù in Bethel. Quiui gli Angioli descen-

La cerimonia dell'adiurare era por re la mano sotto la coscia.

Gli Angioli quando adororno li lebi di Giacob.

scendendo chini, adorauano l'homero di Giacob, e poi ammirauano come vn Dio della Maestà haueua a prender quella carne, e con essa ipostaticamente s'hauea da vnire. Volendo dunque Abramo, che'l seruo giurasse per la Diuinità del Messia, che dalla sua carne doueua nascere, come veramente è nato, Giesù figlio di Maria sempre Vergine, come dice S. Matteo al 1. *Liber generationis Iesu Christi filij Abraham*. Vdite S. Girolamo: *Adiurare fecit sub ponendo manum fæmori, tanquam eo ipso iuraretur per Messiam, idest Christum, ex semine Abrahæ nasciturum*; così S. Girolamo di sopra. Questo rito volse, che osseruasse Giacob, quando Giosesso figlio di Giacob promise al Padre di non sepellirlo nell'Egitto, vdite il Testo sacro: *Cum appropinquare cerneret diem mortis suæ, vocauit filium suum Ioseph, & dixit ad eum, si inueni gratiam in conspectu tuo, pone manum tuam sub fæmore meo, & facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non sepelias me in Aegypto, sed dormiam cum patribus meis, &c. Cui respondit Ioseph: Ego faciam quod iussisti. Et ille: Iura ergo inquit mihi. Quo iurante adorauit Israel Deum conuersus ad lectuli caput*. E volendo Giosesso la sua benedittione, Giacob rammemora la visione della scala detta di sopra, e poi Giosesso, morto il Padre, rappresenta al Rè, & a tutto il Regno, che bisognaua andasse a sepellire il Padre, mentre ce l'hauea promesso con il sommo giuramento.

Giacob come adiurasse Giosesso suo figlio.

4. Hor componete questi misterij con il fatto di Caifas hoggi, che scongiura Christo Messia, vero Dio, per la cui diuinità, che doueua osseruare quanto si prometteua; per la qual causa egli non volse tralasciar la riuerenza del suo santo, e diuino nome, però subito ruppe i legami del silentio, e rispose al Pontefice, & a questa risposta v'inuito Domenica. Adesso adoriamo la benignità di Dio fatto huomo per noi, che frà l'altre pene assonte, e patite per noi, vna fù questa di volere essere astretto con il giuramento, il che a gli huomini d'honore, etiandio gentili, era gran tormento, come dice Plutarco ne i Problemi: *Iuramentum homini libero, pro tormento esse*: laonde i Romani, come riferisce Cornelio a Lapide nel c. 5. di S. Matt. estorqueuano la verità da gli Serui con il tormento, da i Cittadini con il giuramento, ma da'Sacerdoti con la semplice parola: *Romani à Seruis veritatem tormento, à Ciue per iuramentum, à Sacerdote per solum verbum exquirebant*. Giesù Dio per amore fatto minore delli Sacerdoti de gl'idoli, mentre viene forzato con il giuramento. O Dio, che tormento fù a Giesù Dio questa violenza, e forza di giurare! già che ad vn'huomo puro chiamato Cliuia Greco, amico, e famigliare di Pitagora, come riferisce S. Basilio ser. Ad Adolescentes, volse più tosto pagare diciotto mila scudi d'oro, che giurare *rectè, & licitè*, dice il Santo, e ciò per la veneratione del nome del suo Dio falso; Che pensate hauerebbe dato Giesù più tosto, ch'esser forzato a giurare per il diuino nome di Dio viuo? Ti ringratio, o mio Redentore, per questa pena per me patita, e ti prego dare tanta gratia a me, e questi miei vditori di sempre riuerire, e benedire il suo santo nome. Dio lo faccia per sua misericordia. Dite vn Pater, & vn'Aue a mia intentione.

Il giuramento era tormento a gli huomini honorati.

Vso de'Romani.

Cliuia per non giurare pagò diciotomila scudi d'oro.

LET-

# LETTIONE NONA.

## Doue si mostra l'antico rito d'adiurare, e suoi misterij, e le cause perche Caifas non osseruò l'antico rito, ma vsò vn'altro nuouo, e da quello si mostra la figliuolanza di Dio viuo in Christo.

*Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis si tu es Christus filius Dei viui.* Matt. cap. 26. num. 64.

Ostrai nella Lettione passata, o Signori, il sacrilegio fatto da Caifas sommo Pontefice de gli Ebrei, per il sacrilegio scongiuro fatto a Giesù, conosciuto con notitia scientifica, e giudicio imperturbabile per il Messia, da Dio promesso, & anco conosciuto con notitia conietturale per figlio di Dio viuo, come testifica l'Angelico Dottore San Tomaso nella 3.p.q.47.ar.5.esponendo quel Testo di S. Paolo: *Si cognouissent Dominum gloriæ, non crucifixissent*, oue dice, che gli Ebrei hebbero scienza, che Christo fosse il Messia, e coniettura, ch'egli fosse figlio di Dio, e che s'hauessero conosciuto con giudicio imperturbabile di scienza, che egli era Dio, e Signore della Gloria, non l'haurebbero crocifisso. E questo appunto testificò Giesù nostro Signore nella Croce, quando orò per questi suoi vccisori, dicendo; *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*; non sapeuano il *quid*, per scienza, ma il *quod*, ch'egli era Messia; non il *quid*, e la sua Diuinità. Il che diffusamente io discorro nell'vltima mia parte delle sette parole dette in Croce. Hora sapendo Caifas, che Christo era il Messia, e figlio di Dio, forzandolo col giuramento, è scongiurando *potestatiuè*, come si fà a' Demonij con l'autorità del Diuino nome, e non *deprecatiuè*, come si fà a' superiori, egli peccò mortalmente con peccato di sacrilegio, come v'hò detto con S. Tomaso nella 2.2.q.90.art.1.

Vi mostrai parimente il rito di adiurare, che vsauano gli Ebrei, & il principio, e origine di quello. Il rito era, che il superiore, che induceua a giurare l'inferiore, ponesse la mano *subter femur eius*; così l'inuentò Abramo padre delle genti, quando volse dar moglie, ad Isac, in cui era locata la promessa del Messia, onde toccando quella carne, d'onde discese il seme benedetto: *In semine tuo benedicentur omnes gentes*; figguraua *per fidem in Messiam venturum*, dice il gran Padre Agostino serm. 75. de temp. Ma perche Caifas Pontefice non fece l'adiuratione a Christo con questo rito Ebreo? *Adiuro te per Deum viuum*. E perche con questa forma moderna, e non antica? E quali fossero i pretesti, e fini di quest'empio Pontefice in volere di tal sorte scongiurar Giesù, e poi l'humile, e veridica risposta di Giesù. Questo deuo discorrere hoggi, & è soggetto di grand'eruditione, e profitto; attendete, e comincio.

1. *Adiuro te per Deum viuum*. Per intendere da i suoi primi fondamenti i misterij di questa scrittura, bisogna risoluerla, e dedurla fin'a i suoi primi pri-

principij, quali demostrati causaranno l'euidenza maggiore, che dar si puole con l'intelletto humano. Supponete, come v'hò detto, con S. Tomaso nel cap. 26. di S. Matt. *Apud Iudæos pro magno habebatur adiurare: Adiurare enim est ad iuramentum cogere*, così S. Tomaso; e la ragione perche si faceua questa adiuratione, *per fidem, & promissionem Messiæ venturi, quo nil erat felicius illo populo*, tanto dice il gran Padre Agostino di sopra, e questo gli moueua ad osseruar quel rito di porre la mano sotto la coscia, giurando con la lingua, e con il cuore per Dio Signore del Cielo, e della terra, c'hauea promesso nascere di quella carne. E questa era la felicità maggiore di quel popolo, laonde si giura per quello, che più si stima. La Dama giura per il suo honore. Il Leale per il suo Rè. Noi giuriamo per l'Euangelio. *Bonum nunciatum*. Bene sommo.

Caet.

2. L'Eminentiss. Cardinale Caetano in questo luogo del Genesi al cap. 24. e 27. dimostra, che fosse più antico di Abramo questo rito di giurare solennemente con il giuramento maggiore, quale s'vsaua con porre la mano il giurante *supra femur* di chi adiuraua, così anco il riferisce Benedetto Fernandez nel cap. 47. del Genesi; Vdite il Cardinale Caetano: *Supra femore iurabant ad ostendendum iuramenti firmitatem*, come la coscia, è la parte più ferma, che stabilmente sostenta il corpo, & è quasi il fondamento stabile di quello, laonde toccandolo nel giurare, si protestaua la stabilità, e fermezza del giuramento; E per significare il sommo titolo per il qual giurauano, toccauano questa parte conuicina all'instrumēto della generatione, giurando per il supremo titolo, e per il maggior bene de gli huomini, che è la conseruatione del genere humano, che si fà per la generatione, vdite il Cardinale: *Manu sustentante cossam alterius iurabant, quia in illa pars generatiua est. Prisci seruandæ speciei humanæ magni pendebant, iurantes iurando per conseruationem generis humani, quod est maximum bonum hominum in mundo &c.* Da questa vsanza de'Gentili cauano i Rabbini, che sponendo le scritture sempre rabinizano, aggiungendoui di capriccio concetti disonesti, quali dicono, che Abramo adiurando, e facendo adiurare il suo seruo maggiore, gli facesse toccare le sue parti generatiue, e così giurasse per Dio Signor del Cielo, e della terra, ma s'ingannano, come sempre, perche la parola Ebrea *Iarach*, propriamente significa quella parte conuicina, che è la coscia, e non le parti generatiue, così anco leggono i 70. *Sub coxa illius*, [Greek], propriamente vuol dire coscia, e lo Spirito Santo amator dell'honestà, quelle parti figuratamente sempre le nomina con il nome della parte conuicina, così nell'Esodo al cap. 1. *Omnis anima egressa de fæmore Iacob; & subter, & non supra*, dice il gran Padre, perche toccò sotto la coscia vestita, e non nuda, dunque non le parti generatiue.

Fernandez.

Rito di giurare gli antichi per la successione humana.

Parria de' Rabbini Hebrei.

3. Ma il gran Padre Agostino nel sermone 75. de tempore, S. Girolamo nelle traditioni Ebraiche, S. Ambrosio, e S. Gregorio il Magno nella Catena di Lipomano, tutti dicono, che Abramo indusse il seruo a giurare in questa forma: *Prophetico repletus spiritu*; Vdite il gran Padre Agostino: *Fæmur serius tangebat, & per Deum cæli, & terræ iurabat. Hoc fieri Abraham imperabat, quia prophetico spiritu repletus nouerat de semine suo Christum cæli, & terræ, Dominum nasciturum*, e così giurando si protestaua, e confessaua il Messia promesso Signor del Cielo, e della Terra, c'hauea d'assumere quella carne d'Abramo nel suo seme; ne haueua, e speraua bene, e felicità maggiore Abramo, quanto, che dalla sua carne nascesse Dio; e perciò voleua, che per quella carne si giurasse; noi Christiani giuramo per li santi Euangelij. Niceforo lib. 14. cap. 3. Li Concilij generali, li due Niceni, Calcedonense, & Efesino, congregandosi poneuano il santo Euangelio nel mezo, e giurauano dire il vero: *Ac si Christus diceret verum iudicium indicate*. Così testifica, oltre Niceforo, S. Cirillo in Apologetico, Cornelio a Lapide nel proemio di S. Matt. aggiunge, che: *Iure canonico sancitum est in solemni iuramento per sancta Euangelia manu tangendo iurare*.

P. S. Agost. S. Girol. S. Greg.

Abramo come Profeta, formò questo rito.

Cornelio à Lapide.

4. Per intendere maggiormente questo rito Ebraico, e poi quello di Caifas, siami lecito di ponderare la continuatione di detto rito fatto da Giacob trouandosi nell'Egitto vicino a morte, come si legge nel Genesi al cap. 47. oue si dice, che Giacob fece chiamare il suo figlio Gioseffo, e gli disse: *Si inueni gratiam in conspectu tuo*,

pone

Giacob perche volesse essere sepellito nella terra santa.

*pone manum tuam sub femore meo, & facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non sepelies me in Aegypto, sed dormiam cum patribus meis, & auferas me de terra hac, condasque in sepulchro maiorum meorum. Cui respondit Ioseph: Ego faciam quod iussisti. Et ille: Iura ergo, inquit mihi, Quo iurante adoravit Israel Deum conuersus ad lectuli caput*. Et i 70. leggono: *Ad summitatem baculi conuersus osculatus est virgam Ioseph*, così anco legge S. Paolo nel cap. 11. della Epistola a gli Ebrei: *Fide Iacob moriens singulos filios Ioseph benedixit, & adorauit fastigium virga eius, &c.* Questo rito di Giacob d'adiurare il suo figlio Gioseffo, acciò egli non lasci il suo corpo nell'Egitto, ma che lo sepellisca con li suoi antenati nella terra santa, oue haueua a viuere, morire, e resuscitar'il Messia. Osseruiamolo se Dio vi salui. Giacob vecchio, e moriente nel letto disteso, fece chiamar il suo figlio Gioseffo, e volse, che ponesse la sua mano dritta sotto la coscia, e giurasse; in fatti giurò Gioseffo, giurato ch'egli hebbe, si voltò col capo verso l'estremità del letto, e tolta la verga, v'adorò Dio, e tutto ciò egli fece con la fede del Messia: *Fide Iacob moriens, idest fide instructus*, tutte le Glose, *& fide in Messiam venturum hac faciebat Iacob*, con qual fede, dice il gran Padre Agostino lib. delle questioni sopra del Genesi q. 162. e Teofilato, e Grande sopra l'Epistola de gli Ebrei all'11. e Pietro Comestore nel c. 100. del Genesi; dicono; Che Giacob al capo del letto teneua la verga, ou'egli s'appoggiaua, qual significaua la fede del Messia venturo, c'hauea a descendere, *ex semine suo*, questo vuol dir Paolo, *fide moriens*, con fede adorò Dio, *summitatem virgæ adorando*, ò *ad summitatem baculi*, come leggono i 70. e precisamente adorò il Messia, & il suo Regno futuro, che quello significaua la verga, secondo la Profetia hauuta: *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de fœmore eius, donec veniat, qui mittendus est*. Gli altri Testi leggono: *Non auferetur Virga*, e la Glosa interlineale interpretando questo Testo dice: *Summitatem virgæ adorando, vt Christi Regnum ex gentibus veneraretur, quod virga illa præsignabatur*. E questa verga fino ad Erode Ascalonita durò ne i descendenti di Giacob, quali la portauano per insegna del Regno, qual'Erode la tolse, e

S. Agost.
Teofil.
Grande.
Comestore.

Giacob perche adorasse la sommità della sua verga.

la prohibì, per esser adempita la Profetia: *Non auferetur virga de Iuda*, come dissi con Rabi Salomone, e Filone Ebreo nella mia seconda parte del Tribunale d'Anna, perche già all'hora era venuto il Messia.

Verga di Giuda, Regno del Messia.

5. Ma vna curiosità degna voglio riferire; Che v'era nella sumità della Verga di Giacob, ch'egli l'adorò? Risponde Benedetto Fernandez con autorità delli Antichi, che v'era vn Giglio, insegna del Reame di Christo, e così l'accenna la Glosa di sopra: *Regnum Christi ex gentibus præsignabatur*. Di qui è nata l'antichissima insegna de gli Rè di Francia, detti Christianissimi, per insegna del Reame Christiano, ch'egli possegono, fanno per insegna il Giglio, che per antonomasia da tutti si chiama *Flos regius*, e veramente il Giglio è il Rè de' fiori, perche s'innalza più che tutti i fiori, e si vede, ch'il più delle volte è sopra la terra trè cubiti, e per la sublimità, che hà sopra tutti i fiori, egli si chiama *Flos regius*, così dice Plinio lib. 21. cap. 5. dell'historia naturale, e S. Geminiano de Lilio. Questo discorso si proua con l'istesso Testo di S. Paolo, e quello delle sacre Canzoni cap. 2. *Ego flos campi, & lilium conuallium*, fior de' Campi, cioè de gli huomini viuenti, e giglio delle valli, che sono i morti, perche Christo *est spes viuorum, & mortuorum*, tanto dice Origene nel c. 2. della Cantica. Giacob moriua con la fede di risuscitare per il merito del Messia Rè de' viui, e de morti: *Fide moriens adorauit summitatem virgæ*, oue era il giglio. E però adiurò Gioseffo suo figlio, che trasferisse il suo corpo morto nell'Ebraismo, trenta miglia discosto dal monte Caluario, dice Adricomio nella descrittione di Sanna, e Cornelio a Lapide nella seconda della Cantica, quale afferma coll'altre lettioni: *Ego sum flos Saxan*, ch'era il campo ou'era sepellito Abramo, e volea esser sepellito Giacob, morendo con la speranza di douer risuscitare subito, che risuscitasse il Messia, e questa era la causa, che desideraua tanto, che Gioseffo suo figlio trasferisce il suo corpo morto, adorando il giglio, speranza de' morienti, nella sommità della verga sua. Vgone di S. Vittore nel cap. 27. del Genesi dice, che si deue leggere, *sua*, e non, *eius*, & è relatiuo di Giacob, e non di Gioseffo, essendo nel Testo Greco *αὐτοῦ*, e nò,

Fernandez. Nella sommità della verga v'era vn giglio. Perche gli Rè di Francia hanno per impresa il Giglio.

Il giglio è Rè de' fiori, e perche.

Origene. Christo è giglio delle valli, perche è la speranza de viui, e morti.

... E questa verga Giacob lasciò per heredità al primogenito, assicurandolo, che *non auferetur Scetrum de Iuda*, herede del Regno promesso da Dio fin'alla venuta del Messia, per il merito del quale sperava saluarsi, e speraua risorgere con esso lui. Però voleua esser seppellito nel campo delle Rose, e valle de' Gigli, ch'esplica il Misterio del Rosario

Perche Caifas non osseruò questo rito d'adiurare.

6. Eccoui dunque la causa dimostrata, perche Caifas adiurando Giesù non l'adiurò con questo rito di farsi porre la mano sotto la coscia dritta, come si faceua nell'adiurare dalli Ebrei, per osseruanza di quello c'haueano fatto nell'adiurare i Patriarchi Abramo, e Giacob; ne tanto perche Christo teneua le sue mani legate, ma anco perche era finita la diseendenza di Giuda; che portaua la Verga per insegna reggia, con il giglio nella sommità, hauendo perduta con essa la speranza di più regnare nella terra Giudea, come si vede fin'hora, che sono da mille seicento, e settant'anni, che non hanno più scetro, ne reame, segno euidente della venuta del Messia e questa è la causa, che lo Spirito Santo non volse permettere, che Caifas adiurasse Christo cō il rito di porre la mano *subter femur*, perche già era venuto il Messia, & era Giesù adiurato.

Fine di Caifas nel adiurare Christo

7. Hora vediamo il fine di Caifas in scongiurare Giesù. *Ait illi, adiuro te per Deum viuum, &c. Insidians dixit*, tutte le postille, *insidians Iesum*, dice S. Gio.Crisost. fece questa adiuratione, *vt hac facta eum ad responsionem attraheret, & ex ea condemnaret*, dice Eutimio; non voleua altro il Pontefice, se non che Christo rompesse i legami del silentio, e rispondesse, acciò non riuscisse vano il suo consiglio di farlo morire in Croce; vdite in ciò

Franc. Luca

Francesco Luca: *Nec enim Iesus silentio continuato frustraret consilium ipsius, adiuratione adhibita cogit eum, nam si pergat tacere, cogit eum proloqui hic, quod sit mortis causa*.

S. Crisost. Gio. Suarez Cornel.

8. Tutto l'intento di Caifas, dice S. Gio. Crisostomo qui, Gio. Suarez, Cornelio a Lapide in questo Testo di S. Matteo, quali tutti dicono *Vnde constat, non ob aliud velle Caipham audire de ore Christi se esse Dei filium, nisi tantum ad accusationis cumulum, vt postea prorumperet, blasphemauit*, però lo scongiura, non già, *vt id cognoscat, sed vt eum condemnet*, poiche includeua il suo scongiuro vn problema in tal forma, che s'egli rispondeua affirmatiuamente, ò pur negatiue, haueua l'intento, mentre s'egli rispondeua, come poi in fatti rispose *si tu es filius Dei Benedicti*, egli disse *ego sum*, dice S.Marco, *ò tu dixisti*, come dice S. Matteo, subito lo dichiarasse biastemmatore, e reo di morte; *Si enim diceret*, dice Cornelio *se esse Christum, eum blasphemum, reum mortis peragebat*, e s'egli hauesse detto, che non era Christo, *si enim diceret se non esse Christum, Caiphas replicasset, cur ergo apud populum te pro Christo Dei filio venditasti? Itaque cum, vt pseudo Prophetam condemnasset, quod æqualem se Deo fecisset, vti ei obiecere Iudæi*, Io. 5. E poco fà la Domenica innanzi lo ripresero, quando entrò in Gierusalemme acclamato: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*, e lo conuincerebbono per capo di seditione, assumendo falsamente questi titoli di Messia, e di Rè d'Israele, e con questa delatione haurebbero hauuto l'intento appresso il Preside Romano, accusandolo di seditioso, & vsurpatore del Regno contro la Maestà di Cesare, &c. E così in ogni maniera, ch'egli rispondesse, *ad capitiosum problema*, dice S.Crisostomo, *ad insidiosum problema*, Salmerone, & altri, eccoui l'intento, perche tanto s'affanna il Pontefice di stringere con li supremi titoli di Dio, acciò egli rispondesse.

Fine di Caifas era vn'insidioso problema.

Perche adiurò Caifas Christo per Dio viuo.

9. Consideriamo la forma dell'adiuratione fatta, cioè: *Adiuro te per Deum viuum*. Francesco Luca dice, che aggiunse quel, *viuum, quia, est Epiteton Dei veri à dijs gentium falsis*, & il Testo Greco v'aggiunge l'articolo, dicendo; ἐξορκίζω σε κατὰ τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος. Ti scongiuro per quel Dio, e quello viuo, *vt dicas nobis, &c.* E' da notare con il P.Salmerone, che Caifas scongiuraua Christo, *per Deum viuum, per Patrem iamquè habitus fuerat per confessionem Petri*; per tale hauendo nella sua confessione detto: *Tu es Christus filius Dei viui, vt saltem intuitu paterni honoris, siuè amoris se ipsum quis esset explicaret*; cioè l'esorciza, e scongiura con questo epitetto, e supremo titolo di Dio viuo, perche sapeua, che i suoi Discepoli l'haueano confessato per figlio di Dio viuo, e lui più volte con la sua bocca l'hauea detto predicando; dunque faccua conto Caifas, ch'assolutamente Christo gli douea ri-

Non poteua Christo tacere adiurate per Dio suo Padre.

spondere *affirmatiue*, e dirgli la verità, e con quella accusarlo di biastemmatore, come lo fece, accrescendo il delitto con le parole, gesti, e fatti, conforme vederemo appresso. E veramente Giesù non poteua far di non rispondere all'adiuratione fatta in nnme di Dio Padre sommamente amato, poiche: *Adiurare latinum, siue exorcizare grecum, semper imputat potestatetem superioris, qui amatur, & timetur*, così dice il P. Salmerone, & il nostro B. Simone da Cassia: *Adiuratio*, dice egli, *est interrogatio de re dubia per viuum superius, vt, aut eius amore, aut timore pateat certitudo*, tanto dice il nostro Beato Profeta. Hora Christo figlio di Dio viuo, che sommamente amaua il suo Eterno Padre, non potè tralasciar di rispondere il vero, ancorche sapesse, che per tal confessione di verità doueua egli morire in Croce. Hora vediamo, che fine hauesse Giesù nel rispondere a questo ingiusto scongiuro di Caifas, ma bisogna ch'io respiri; fate voi frà tanto l elemosina a'Mendicāti, e breuemente lo mostrarò.

P. Salmerone. B. Simone da Cassia.

## Seconda Parte.

1. A *Diuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei; Dicit illi Iesus; Tu dixisti*. Notate prima ch'io passi alla risposta di Christo, che Caifas conuince li Giudei, gli Ariani, i Saraceni, e Turchi, quali negano, che Dio possi hauer figlio? mentre Caifas nemico con quest'interrogatorio d'adiuratione concede, che si possi dare figlio di Dio naturale, mentre sotto la propositione con *Hipothesi si tu es filius Dei, vt dicas nobis*; & il Testo Greco hà l'articolo [Greek] Sei tu quel Christo, e quel figlio di Dio viuo; ed aspetta la risposta, non dubitando della supposita propositione, che Dio possi hauer figlio naturale, ma ricerca *de facto* s'egli è, concedendolo *de possibili*, dunque vaneggiano, e biastemmano gli Ebrei, Ariani, Saraceni, e Turchi, dicendo, che Dio non può hauer figlio naturale. Vaneggiano, anco gli Ebrei dicendo, che noi adoriamo vn Dio morto, ma loro son bestie ignoranti, perche il nostro Christo figlio di Dio viuo, s'egli morì in quanto huomo per sodisfare le colpe de gli huomini, egli il terzo giorno con la propria virtù risuscitò glorioso, come ben lo sanno per via della testimonianza de' soldati, che posero alla custodia del sepolcro, e nelli 40. giorni, che prratticò, e si fè vedere in Gierusalemme, & alla presenza di 570. testimonij, che lo videro *Propria virtute cælos ascendere*, come Paolo lo disse, *postremò apparuit plusquam quingentis fratribus* 1. Cor. c. 5. nu. 6. quali con esso lui processionalmente venuero dalla Galilea fino al monte Olmeto: *Et videntibus illis*, dice S. Luca, *eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*, & hoggi glorioso sede alla destra di Dio Padre: *Semper viuens, & immortalis ad interpellandum pro nobis*, dice S. Paolo, & offerisce se stesso Ostia viua a Dio viuente, e la vita eterna, per suo merito, egli ci dona. E Giesù nostro Dio viuo, vita della nostra vita: *Christus vita nostra*, diceua Gieremia, *captus est a satellitibus mortis*, per dar a noi la vita, come dice il nostro B. Simone da Cassia, leggendo questo Testo di Gieremia. E noi, non loro acciecati animali, giuriamo *Chai Iehoua, viuit Deus*, il nostro Dio è viuo, e viue in eterno, e viue nel mio cuore.

Si mostra come Giesù è figlio di Dio viuo.

Caifas conuince tutti gl'infedeli, che negano la persona del figlio nella Trinità.

2. Tutto il discorso di sopra è del nostro Beato Simone da Cassia lib. 13. de Passione c. 65. vbi: *Caiphas adiurat: si est filius Dei viui? nisi quia possibile credebat personam quadam Deum posse habere Patrem, etsi non credebat Deum verum omninò posse habere filium*, cioè; già che Caifas sommo Pontefice astringe a giurare per il Nome di Dio viuo, e che dichi s'egli è quel figlio di Dio viuo, segue in euidenza, si termini, ch'egli ancorche non credesse, che Giesù fosse questo figlio di Dio viuo, chiaramente si vede, ch'egli credeua per l'adiuratione, che fà, che Dio possi hauer figlio vero, e naturale a lui consubstantiale, per vietare l'incredulità, e pluralità della diuinità, dicendo Mosè: *Deus Deus tuus vnus est*, perche essendo Dio fecondo infinitamente, & essendo viuo, doueua produrre tutto sè; e quel che procede dal principio viuo viuente, egli è figlio naturale, e viuo, e perche l'infinità della fecondità di questo principio viuent: produce tutto sè a differenza di tutte le creature finitamente feconde, non producono tutte se stesse *in indiuiduo*, ben sì *in specie*, e non

B. Simone da Cassia.

Caifas veramēte credeua, che Dio potesse hauere figlio.

Demostratione della figliolanza di Dio.

pro-

*producunt alium, sed aliud*, cioè distinta persona, e distinta natura, ma Dio infinitamente fecondo, *producit alium, & non aliud*, producendo distinta persona, ma non distinta natura, qual sempre rimane vna vnissima, e stessissima natura diuina: *Et Deus Deus tuus vnus est*; Ma perche il producente non è il prodoto, & il prodotto non è il producente, anzi s'oppongono con oppositione relatiua, che causa la distintione reale, qual se non vi fosse, non vi sarebbe distintione di persone in Dio, con la massima di fede, insegnata dall'occhio d'Oriente S. Gio. Damasceno lib. de *Fide Orthodoxa*; dunque se Caifas adiurando tiene, che Dio sia viuo, e che possa hauer figlio viuo, conuince tutti gli Ariani, Turchi, e Saraceni, e sopratutto l'abiurata, e detestata setta Ebrea.

S.Gio. Damasceno.

3. Ne si può interpretare altrimente la suppositione di Caifas con quel testo del Profeta Rè: *Ego dixi Dy estis, & filij excelsi omnes*, supponendo solo, che Dio possi hauer figli, *per creationem, per conseruatonem & adottionem*, perche contro di tutti questi figli s'haurebbe a procedere, e non contro Christo solo adiurato, per condannarlo reo di morte, per hauer detto, ch'era figlio di Dio, dunque intendeua, e supponeua, che Dio, potesse hauer figlio vero, viuo, naturale, consustantiale, come in fatti, è Giesù nostro Dio profetato, e promesso da Dio al popolo Ebreo, secondo il Vaticinio d'Isaia al cap. 41. espressamente parlando del Messia promesso: *Et vocabitur nomen eius Emanuel, idest Deus homo*, come interpretano dalla parola Ebrea Galatino, & Angelo dal Pas, ò pure come l'interpretò Paolo Emisleuo nell'Hom. fatta nel Concilio Efesino nel t. 6. Conc. c. 13. *Emanuel interpretatur Deus homo factus*; dunque se Christo fù conosciuto Messia il promesso da Dio, e si suppone da gli auuersarij, che Dio possi hauer figlio naturale, e fù profetato Dio huomo, in buona conseguenza seguita, Christo è Dio huomo, testificandolo con il giuramento: *Adiuratus per Deum viuum*; vdite la Chiusa del nostro B. Pròfeta di sopra: *Nec illa sententia eum absoluit, quæ dixit; Ego dixi Dy estis, & fily excelsi omnes, quia ex hoc aduersus omnes, eadem esset exactio*.

Caifas supponeua la figliuolanza naturale, e non addottiua.

Emanuel come s'interpreta.
Galatino.
Pas.
Paolo Emisseno.

Chiusa del nostro B. Simone.

4. Ma ch'indusse Caifas a supponere, & asserire il dogma maggiore della nostra santa Fede? Risponde il nostro B. Simone da Cassia: *Sicut in collecto Concilio, cum vnius mortem omnibus necessariam diceret, non a semetipso dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit, sic & nunc forsan a semetipso non loquitur, sed cum sit Pontifex verum fatur, quia Deus habet filium, quem adiurando non intelligens, asserit esse Christum*, si confronta questa verità di Caifas con l'altra profetata nel Concilio: *Expedit vnum hominem Iesum mori pro populo*, e questa; *Adiuro te per Deum viuum, si tu es ille Christus filius illius Dei viuentis*; poiche per la salute del genere humano era necessario, *ex suppositione rigorosæ Iustitiæ*, che il Redentore fosse Dio huomo, e questo lui lo suppone nell'adiuratione, & ancorche egli, come l'Asina di Balaam, non intendesse quel che diceua, *asserit Christum esse filium Dei viui*, e ciò veramente confessa, *non a semetipso, sed cum sit Pontifex verum fatur*. E certamente non l'haurebbe adiurato per Dio viuo, s'egli non hauesse inteso, che veramente egli fosse figlio, perche l'adiuratione si fà a chi ama, ò teme il superiore, per il cui nome s'adiura, lui in fatti l'adiurò, dunque intese, che l'amaua, e riueriua, vdite il nostro B. *Non.n.eum per Deũ viuum adiurasset, nisi ipsum amare, aut amare credidisset*.

Caifas come profeta suppone Christo figlio di Dio viuo.

B. Simone.

Demostratione della figliuolanza naturale di Christo.

5. E si vede anco chiaramente da gl'interogatorij fattogli: *si tu es Christus filius Dei viui*; cioè, postilla il grand'Alberto: *Si tu es Christus, quoad humanitatem, filius Dei viui, quoad Diuinitatem*, così anco postilla Nicolò di Lira, e Vigerio Cardinale: *Si tu es Christus: idest vnctus in Sacerdotem, vnctusuè in Regem*, perche nel Testo Greco vi è l'articolo, Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος dice *Non qualemcunq; Non quæro, si est Sacerdos passibilis, vel mortalis, sed an sit Sacerdos impassibilis filius Dei Deus. Dic ergo nobis adiurentus per Deum viuum, si tu es Sacerdos, vel Rex filius Dei, non humanitus ascitus afflictio, sed Diuina natura nobis assignatus a Deo, &c.* Ecconi da tutto il discorso, che chiaramente si caua la Diuinità di Christo, per bocca de gl'istessi auuersarij, e si conclude la ragione perche Christo verità increata deue rõpere il silentio, e confessar la verità, ch'egli è figlio di Dio viuo; E per intendere questa confessione di Christo, v'inuito per Do-

Alb. magno.

Lira.
Vigerio.

Si postilla le parole: Si tu es Christus filius Dei viui.

menica futura, che vdirete con marauiglia tutto il fondamento della nostra santa fede Christiana. Fate la carità d'vn Pater noster, & vn'Aue, che Dio vi benedica.

# LETTIONE DECIMA.

## Si mostra la Diuinità della risposta di Christo, con rappresentare il verbo stesso di Caifas, con il quale lo conobbe vero Messia, e questo gli rinfaccia, come farà ad ogn'vno nel suo giudicio particolare, & vniuersale.

*Dicit illi Iesus; Tu dixisti; Veruntamen dico vobis, amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli.* Matt. cap. 26. num. 65.

*Iesus autem dixit illi; Ego sum, & videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus Cœli.* Marc. c. 14. n. 62.

Oggi il benedetto Giesù, *Ieuoah, Deus homo*, dimostrata la Diuinità della sua patienza col tacere, e col parlare, *Iesus autē tacebat*, taceua con la lingua del corpo, e parlaua con quella del spirito all'Eterno Podre, come vi dissi con il nostro B. Simone da Cassia di sopra. *Iesus autem tacebat, vt Saluator tacet, quia sustinet patienter Saluator, nec volebat prorogare responsionibus ignominiā Crucis, quam erat protinus suscepturus*; taceua, perch'era Saluatore, ne voleua dar piu dilationi alla morte di Croce per amor, che ne portaua: *Iesus autem tacebat, patientiæ ferens coronam*. dice S. Cipriano, e Tertulliano. E come Saluatore parlaua col Padre, a cui offeriua tutti gli obbrobrij, e pene, che egli patiua per noi: *Tunc* dice il nostro B. Simone *ad Patrem loquebatur pro nobis, tunc* dice S. Tomaso *interpellabat pro nobis*, offerendo tutto se appassionato, per impetrar' il perdono de i nostri peccati.

[B. Simone. | S. Cipriano | Tertulliano | S. Tomaso.]

2. Ma s'egli parla, e tace, parla con Dio Padre, e tace al Pontefice, che lo interroga; vorrei sapere il perche non parla al Vicario di Dio il sommo Pontefice Caifas? Forsi per timore? nò, perche *Tacet mysterio, non timore*, dice il nostro Beato, per misterio tace con la lingua del corpo, e non risponde con essa al Pontefice, il misterio è il tempo della sua patienza; quando quello finirà, all'hora risponderà. Ma che cosa all'hora risponderà? Risponde il B. Simone; risponderà quello, che con la lingua del spirito all'hora dentro di se diceua. Ma che

[Perche Gie su taceua, e non parlaua al Pontefice Caifas. | Qual fa il silentio di Christo.]

che diceua? *Tunc tacens dicebat intra se. Respondebo exprobrantibus mihi verbum*, Salm. 118. e seguita il nostro B. Simone: *Potest autem futura responsio ad iudicium futurum iustè referre. Tunc enim omnibus exprobrantibus, exprobrando respondebit, & verbum*.

3. Che questo dicesse dentro di se Christo, quando egli taceua, chiaramente lo mostrò con la risposta data, con l'interrogatione adiurata: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei viui*, egli con la bocca rispose, disciogliendo la lingua dal silentio legata, e disse quel che di dentro parlaua: *Respondebo exprobrantibus mihi verbum*, a voi c'hora m'offendete con tanti obbrobrij, & ingiurie, risponderò nel giuditio, presentãdo me Diuino Verbo, oue son scritte tutte l'offese fattemi, all'hora presentando questo verbo, vi risponderò. E per renderli inescusabili, dice S. Crisostomo, li rispose con la lingua del corpo, e li mostrò con accenti corporei vestito il verbo di dentro, che s'hà a manifestar nudo, e scoperto nel Giudicio particolare, e generale, dicendo: *Tu dixisti, Ego sum, & amodo videbitis filium homini; venientem in nubibus, &c.* Questo appunto è il mio soggetto d'hoggi, fondamento del dogma Christiano, e Cattolico, che Giesù habbia a venire a giudicar i viui, e i morti; iviui nel primo instante della lor morte, & i morti nel primo instãte della loro seconda vita, risuscitando per viuere eternamente, ò in Cielo con la vita Diuina, ò nell'Inferno con viuere eternamente morendo con i Diauoli condennati. Questo soggetto è altissimo, & vtilissimo; altissimo per esser'il dogma principale, e fondamentale del timor Christiano; & vtilissimo perche è efficacissimo a disfare l'insensibilità de' peccatori; però più che mai attendete, e comincio.

Giesù come parlarà con il suo Verbo nel giuditio.

S. Crisost.

1. *Tu dixisti. Ego sum*. Prima d'ogn'altro deuo far chiaro questa prima clausula della risposta *tu dixisti*, e poi interpretare il Verbo, che vedremo nel Giudicio particolare, e generale. *Tu dixisti*. Si toglie ogni dubbio, & ogni questione, dhe si fà da' Scritturisti se questa propositione, *tu dixisti*, sia chiara, e non oscura, come quell'altra simile detta a Giuda interrogante: *Numquid ego sum Rabbi?* Christo rispose, *tu dixisti*, doue il gran Padre Agostino *de consensu Euangelistarum*, afferma, che quella detta a Giuda fosse oscura, e si vede manifestamente perche gli Apostoli non intesero; laonde se l'hauessero intesa, haurebbero vcciso il traditore, ma non così questa, mentre S. Marco aggiunse chiaramente *Ego sum*; leggete il Padre Sebastiano Barada tom. 4. della concordia Euangelica lib. 2. c. 14.

Si dichiara la prima particola: Tu dixisti,

P. S. Agost.

2. Hora penetriamo con le postille de' Padri la risposta di S. Matteo con questa lettura, ch'aggiunge S. Marco. *Tu dixisti idest veritatem*, così postilla Nicolò di Lira, e communemente i Scritturisti. *Tu dixisti quod verè est. Ego sum filius Dei Benedicti*, così Gagneo, e Vigerio Cardinale. *Tu dixisti*; ma perche non v'aggiunge con la propria bocca il terzo adiacente in questa sua propositione tronca, *de secundo adiacẽte?* doueua dire; *tu dixisti veritatẽ*, ò pure, *tu dixisti, quod vere est ego sum &c.* Perche dũque egli così trõco rispõde?

Perche Giesù rispose troncamente.

3. La risposta è diuina, e l'assegna il gran Dottore frà Greci, il gran Padre Origene in questo luogo di S. Matteo: *Tu dixisti*, dice il Padre, *verbum eius in redagationem ipsius conuertit. Tu dixisti, vt eo modo videretur argui, non doceri*. Eccoui vna suprema proua della Diuinità di Christo legato, e cinto di catene, e la mostrò, dicendo; *Tu dixisti*, mostrandogli, che è il Diuino Verbo, oue son scritte tutte le creature, tutte le attioni, parole, e pensieri di quelle, e conoscendo attualmente, che Caifas hauea conosciuto con scienza, e giudicio imperturbabile, ch'egli era il Messia promesso, e figlio di Dio con scienza conaturale, conoscendo dunque questo verbo espresso scritto nella mente di Caifas, e rescritto *de facto* nel libro maggiore del Diuino suo Verbo, quello gli pone innanzi, e con quello li riprende: *Verbum eius in redagationem ipsius conuertit*, però dice *tu dixisti*, e non esprime quel che disse, per mostrar con quel modo, che non gl'insegnaua, ma lo riprendeua, e gli rinfacciaua la scienza, c'hauea hauuta della verità, ch'oppugnaua con tanta offesa di Dio, e sua, e con questo riprende, non insegna.

Origene.

Tu dixisti, proua la Diuinità di Christo.

Giesù oppone a Caifas la scienza del Messia.

4. *Tu dixisti. Sciebat esse Christum*, dice il Venerabile Pas, *primò ex pastorum reuelatione*, come si legge in S. Luca al 2. che predicorno in Gierusalemme, dicendo: *Quia natus est nobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus*; lo

Pas.

Come Caifas haueße formato il giuditio di scienza che Christo fosse il Messia.

lo sapeua per la confessione de i tre Maggi, e profetia da loro dichiarata ad Erode; lo sapeuano con euidenza, per la publica attestatione di Simeone Sacerdote, Prencipe vecchio, ringiouenito per hauer tenuto Giesù nelle braccia; e per la publica confessione di Anna Profetessa; per la trina testimonianza fattagli da Giouanni il Battista; per la Diuina, e manifesta contestatione di Dio Padre, che con i Cieli aperti l'articolò, dicendo: *Hic est filius meus dilectus*; e con il proclama manifesto del Spirito Santo in forma di Colomba, che li posò sul capo nel Giordano, in somma lo conobbe con giuditio imperturbabile con le lettere commissionali daregli da Dio Padre. *Ex resurrectione mortuorum*, come lo dimostra S. Paolo scriuendo à Romani al c. 1. il risuscitare i morti è proprio di Dio viuo, per esser fonte di vita, e ragione di viuere per tutte le creature, che hanno vita. Dunque da tutte queste notitie formò vn verbo espresso nella sua mente Caifas, che Christo era figlio di Dio viuo; ma per li suoi interessi lo teneua legato nell'ingiustitia, come in vn'oscuro carcere, secondo la frase di S. Paolo, scriuendo a' Romani: *Qui veritatem Dei in iniustitia inimicitia detineat*, oue dice S. Tomaso. *Veritatem Dei in iniustitia detinere est, quando cognitio veri, quæ inducit ad bonum clauditur à praua voluntate*, e soggiunge, che tutti quelli ch'oprano contro la propria conscienza, *veritatem Dei captiuam in iniustitia retineat*, così viueua quest'empio Sacerdote, c'hauendo scienza della Diuinità di Christo, con la praua volontà la tien legata, a cui Christo oppone il medesimo suo verbo espresso, che teneua nella propria mente Caifas, qual al lume chiaro del Verbo di Dio riconoscendolo vero, glie lo rinfaccia, dicendo; *Tu dixisti*, e con queste due dittioni risponde al duplicato quesito: *Tu es Christus & filius, Dei viui*. cioè, *tu dixisti me Christum Messiam, & filium Dei viui. Ego sum sicut tu dixisti*. O bella proua della diuinità di Christo!

S. Tomaso: come la verità si cattiua nell'ingiustitia.

Teofil.

5. *Tu dixisti, idest*, dice Teofilato. *Suum os confessum est, quod ego sum filius Dei*. Gli rinfaccia, che non solo egli col verbo mentale, ma anco col verbo vocale egli haueua detto, che Christo era figlio di Dio viuo, onde segue, ch'egli implicitamente lo tiene legato, e lo condanna alla morte.

Caifas con la bocca cõfessò Christo Messia.

6. *Tu dixisti*, cioè postilla, e glosa l'Interlineale leggendo: *Tu dixisti idest tu didicisti in lege*, così anco postilla Vgone de S. Caro, hauendolo letto lui, come Dottore della legge interpretando, & insegnando il capitolo decimo ottauo del Deuteronomio, oue nel num. 15. lo Spirito Santo per Mosè dice *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus ipsum audies*, e nel num. 18. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui, & ponam verba mea in ore eius, loquiturq; ad eos omnia quæ præcepero illi, qui autem verba eius, quæ loquetur in nomine meo audire noluerit, ego vltor existam*. Spiegando Caifas questo Testo, disse tutte le conditioni del Messia promesso, e si verificauano tutte in Giesù, che all'hora ch'egli sponeua il Testo, proferaua, e predicaua i diuini precetti, e l'approuaua con i miracoli, che di maniera obligauano Caifas interprete della Scrittura, che lo conuinceua a dire con tutto il popolo della Galilea, e Giudea, quel che disse nella resurrettione del giouane di Nain, quando; *Cæpit omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes, quia Propheta magnus surrexit in nobis, & visitauit Deus plebem suam*, con questa euidenza conobbe Caifas, che Christo era figlio di Dio viuo, e l'haueua insegnato, però lo rinfaccia dicendo; *Tu dixisti*.

Glos. Inter.

Vgone Card.

Caifas haueua imparato dalle scritture Christo esser Dio.

7. Mouono, e risoluono i Scritturisti vna questione rara in questo Testo, cioè; per che causa Christo interrogato da Caifas, s'egli è figlio di Dio viuo, gli risponde: *Tu dixisti de præterito, & non de præsenti*; e Pilato interrogandolo s'egli è Christo, risponde: *Tu dicis*, così dice S. Matt. c. 27. num. 12. S. Marco c. 15. num. 2. S. Luca c. 23. num. 3. e S. Gio. cap. 18. nu. 33. rispondendo *de præsenti tu dicis, & non dixisti*, come disse al Pontefice. Risponde S. Illario, e per eccellenza l'Illustriss. Suarez nel tratt. 9. del cap. 26. di S. Matteo. Vdite: *Quia Princeps Sacerdotum erat, huic dictum esse, tu dixisti Pilato autem cum esset gentilis dicitur, tu dicis. Tu dixisti, nempe tampridem in lege, & in Prophetis, reminiscere legem, & Prophetas, & me Christum videbis filium Dei. Pilato autem ait. Tu dicis modo denotans gentes credituras post resurrectionem, &c.* cioè. Risponde Gie-

Perche Giesù à Caifas risponde tu dixisti, & a Pilato tu dicis.

S. Hilario. Gio. Suarez

Giesù al Prencipe, e Sacerdoti dotti nella legge, e Profeti, che già molto tempo fà sapeuano di certa scienza cō giudicio euidente, tutte le conditioni del Messia promesso, di maniera, che s'egli con purità d'intentione, cō retto, e disappassionato sguardo rimirauano Christo, vedean con euidenza, ch'egli era il Messia promesso, come lui più volte l'haueua detto, e predicato con l'autorità della legge, e de' Profeti. Ma Pilato, ch'era Gentile, giamai hauea hauuto notitia del Messia, se non che all'hora, quando gli fù presentato Giesù accusato per Rè de'Giudei; & io stimo, ch'egli hauesse fatto giudicio affirmatiuo, che quel-l'huomo fosse il Rè promesso a' Giudei, e così l'interrogò: *Tu es Rex Iudaeorum*, a quel giudicio presente Christo rispose, *de praesenti*, e profetò, che era venuta l'hora, che i Gentili hauessero il desiderato Messia promesso, così chiamato per antonomasia da' Profeti: *Desideratus cunctis gentibus*. E per tal causa a Pilato risponde: *Tu dicis, & non Tu dixisti*.

Pilato quando conobbe Giesù Messia.

8. *Tu dixisti*. Cerca il grand'Alberto perche causa lo Spirito Santo varia questa risposta di Giesù iudiciaria ne gli Euangelisti? poiche S. Matteo dice: *Tu dixisti*, e S. Marco; *Ego sum*, S. Matteo con dubbio, ò oscurità afferma, ch'egli sia Christo, e figlio di Dio, e S. Marco con chiarezza? Risponde il Beato Dottore con l'autorità di S. Girolamo, e di Beda, dicendo: *Idem esse, Ego sum, & Tu dixisti*, ma vi è questa sola differenza, dice il B. Alb. *Tu dixisti, non est affirmando, sed quaerendo: Ego sum est affirmando, & non quaerendo*. Questa è risposta di metafisica non humana, ma diuina, perch'è dal Spirito Santo dittata, e scritta; hor perche Giesù risponde *affirmatiuè Ego sum*, ma *quaerendo*, nel dire *Tu dixisti*? Ecco la causa penetrata del grand'Alberto con euidenza, *iste*, dice egli, *quaerit insidiosè, & Christus cautè respondit*. Sapete perche in questo testo gli Euangelisti variano? perche era varia l'intentione del Pontefice interrogante, e di Christo rispondente, Caifas interrogaua con intentione d'insediarlo, e coglierlo nella risposta per vcciderlo. E Christo risponde per sodisfare all'honore interposto di Dio, per l'adiurare fat-tagli per il suo santo nome, però risponde con sincerità affirmando il vero; ma per cautelare ogni constituto interrogato, *insidiosè*, da' Giudici iniqui, egli sapia rispondere con cautela, com'egli fece rispondendo; *Tu dixisti, idest tuum os confessum est, quod ego sum filius Dei, sicut tu dixisti*, così Teofilato di sopra e S. Girolamo.

B. Alb.

Rispose tu dixisti, con metafisica diuina, e come.

Cautela per i constituti quando mi diosi sono interrogati.

9. *Tu dixisti*. Alla medesima questione di sopra proposta dal grand'Alberto, risponde Franc. Luca Burgense diuinamente. *Tu dixisti ciuiliter concedentis est, & sic confitentis quod res est. vt iactet arrogantiae notam, dum modestè sub indicat totidem verbis affirmari posse id, quod Pontifex veluti dubium interrogat, si quis tantum pronuntiationem mutet. Quo si verò parte aliqua dubbia est haec responsio, aufert oscuritatem omnem Iesus ys, quae subycit verbis; Veruntamen dico vobis, &c.* E nel c. 27. num. 25. sponendo quell'altro testo simile, pel quale Giesù risponde a Giuda, che l'interrogò. *Nunquid ego sum Rabbi?* e Giesù rispose, *tu dixisti*, dice, *modus loquendi ab eo sumptus, quod bis, qui interrogat, prior illud dicat necessè est, quanquam interrogando dicat. quod ab alio enuntiando audire desiderat, exempli gratia; Tu es Christus filius Dei viui*, la risposta doueua essere: *Enuntiando Ego sum Christus filius Dei viui*, che è l'istesso, che dimandò Caifas, solamente diferisce, che Caifas *quaerendo dixisset*, e Giesù *enuntiando respondisset*. L'intento di Caifas era, che Giesù enuntiasse, e non dimandasse. L'intentione di Christo era, che Caifas enuntiasse, e non dimandasse, & il fine tutto era di rispondergli con il proprio verbo, espresso nella mente di Caifas, corrispondente al Verbo Diuino, e quello interiormente accusaua Caifas, e la sua iniqua ingratitudine, dicendo Francesco Luca: *Tua verba hoc habent, multoq; magis conscientia tua. Tu dixisti tu prior dicis, non est quod ego dicam*.

Franc. Luca

Sottilissima interpretatione.

Caifas vuole, che Christo dica, enuntiando quod sit Christus.

10. Eutimio Greco nota, che nell'interrogatione di Caifas, nell'adiuratione fatta a Giesù: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es filius Dei viui*, che disse, *non dubitando*, ma, *affirmando si tu es*, e dice ch'è l'istesso, che *tu es*, e si caua dalla particola del Testo Greco", che vuol dire *siquidem affirmando*, e poche volte vuol dire, *an* vdite Eutimio: *Etiam hic ablata dictione, an, relinquitur, tu es Christus filius Dei*; però S. Marco dice: *Ego sum, vtrumq; enim dixit, tu dixisti, quod ego sum*.

Risposta di Eutimio.

Giesù rispondendo a Caifas, risponde al suo verbo.

*sum*. Di modo, che Christo rispondendo con interrogare, e non enuntiare, risponde al verbo di Caifas, espresso nella sua mente, e dimanda, che lui lo dica se è Christo figlio di Dio viuo, non solo per modestia della sua toleranza, come dice Francesco Luca, ma anco come dice Origene; *In redargutionem suam, verbum conuertit*, e fù più per riprenderlo, che instruirlo.

P.S. Agost.

Conosceremo col diuino lume il nostro verbo, e come.

11. Il nostro verbo ci opponerà Christo Giudice dinanzi la nostra mente, illustrato con il lume del suo Diuino, & eterno Verbo, col quale eleuato l'intelletto, dice il gran Padre Agostino nel lib. 21. *de Ciuitate Dei*, vedrà tutto quello, che Dio conosce, che l'huomo haurà conosciuto vivendo; ma non haurà operato secondo la cognitione hauuta, e questo suo medesimo verbo identificato con l'intelletto, e con l'anima: *Statuam te contra faciem tuam, & arguet te malitia tua*; e con questo verbo diuinamente conosciuto dall'anima, giudicando nel giudicio particolare, & vniuersale; Questo, dico, farà la maggior confusione, c'hauerà l'huomo in quel punto. Deh Christiani miei, consideriamo praticamente questa dottrina diuina,& apparecchiamoci hoggi, c'hauemo tempo, emendandoci, ricomprando il tempo perso nell'ingratitudine della notitia hauuta del vero, e del hauer tenuta incatenata la verità conosciuta. E se volete ch'io la pratichi, ricordateui, che sapete molto bene, che Dio v'hà riuelato nelle Diuine Scritture, & vltimamente col suo Diuino Verbo fatto carne, che l'elemosina hà per effetto di rimetter le colpe: *Elemosynis redime peccata tua*; perche dispone alla penitenza, con la quale si rimettono, e quest'effetto l'hà *ex opere operato*, come dicono i Teologi, cioè per li meriti di Christo, e lui disse in S. Luca *Facite elemosinam, & omnia munda sunt vobis*. Dunque se questo lo tenete per vero, essendo Christiani, e non Pagani, perche con auaritia, ò per altre vane scuse tralasciate di far l'elemosina? essendoui richiesta per amor di Dio, sapendo anco di certo, che hauete peccato, e necessitate d' hauer gratia di liberarui da quelli, perche dunque non fate l'elemosina? Questo non farla, ò non hauerla fatta, farà causa, che la notitia di questa verità illuminata con la luce diuina, nella vostra morte v'accusarà, e vi farà inescusabili nel Diuino Giudicio. Fate frà tanto l'elemosina, che ve la dimando per amor di Giesù Christo Giudice de' viui, e de' morti; e mentre voi la fate, io respiro, e seguitarò la prattica del Verbo, che risponderà Giesù, quando ne giudicarà il primo instante dopò la morte, e nel giorno del final Giudicio.

Elemosina, e suoi frutti.

## Seconda Parte.

Christo risponde in singulare a Caifas, & a tutti noi.

1. **V***Eruntamen dico vobis. Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei,& venientem in nubibus Cœli*. Notate bene, o Christiani, le parole di Christo, che dice legato dinanzi a vn Giudice terreno, e peccatore, che l'interrogò con giuramento s'egli era Christo figlio di Dio viuo, ma notate come gli risponde: *Dicit illi Iesus; Tu dixisti; Veruntamen dico vobis*. Parla, e risponde ad vno, cioè a Caifas, *tu dixisti*, e poi non parla con lui solo in singulare, ma con tutti, *veruntamen dico vobis, non dico tibi*, parla con tutti, & a tutti dice; *Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli*. *Veruntamen*, non è particola aduersatiua, come ben nota il P.Salmerone, Francesco Luca, e Cornelio qui;ma è affirmatiua,e cõfirmatiua cõ crescẽza; laõde leggono cõmunemẽte tutti,*quinimò*,cioè anzi di più ti dico; Io son figlio di Dio viuo, e di più per quest'atto d'esser giudicato da tè, hò meritato di sedere alla destra, cioè possedere l'onnipotenza di Dio, che questo vuol dire seder'alla destra, dice S. Cirillo, & hò meritato di venire a giudicare con gloria, e maestà i viui, e i morti: *Et non longo post multo tempore*,dice Eutimio; *Amodo, ἀπ' ἄρτι, ab hoc tempore post hac videbitis filium hominis*, come huomo venir'a giudicar'i viui; e morti.

La particola Veruntamen è affirmatiua, e che significa

2. Eccoui il dogma di fede Cattolica,euidentemente affirmato da Christo Dio, & è, che ogn'vno deu'esser giudicato da Christo, come huomo, nel primo instante della morte, e si fonda in questa particola;*Amodo idest*, dice il Cardinal Vigerio nel cap. 166. del Decacordo, *amodo, idest ab hoc, quo mortuus fuero*, & Alb. Magno,

Vigerio Card.

*amodo, idest post Passionem*. perche dal punto, che Giesù spirò in Croce, hebbe l'vso della giudiciaria potestà, dice S. Tomaso nella 3.p.q.59. e con esso tutti i Teologi. Però dice, *amodo*, cioè *post hoc*, Alb. *post passionem, quam actu sustinebat. Videbitis intellectualiter in iudicio particulari, in primo instanti non esse hominis, quando valet dicere, nunc non est homo, immediatè antea erat*, così insegnano tutt'i Teologi nella 3.par.di S.Tomaso q. 59. art. 3. & in 4. dist. 47. All'hora sarà eleuata l'anima a vedere intellettualmente, cioè sarà eleuato l'intelletto *per species inditas, & infusas, virtute Iesu Christi*, dice Soto in 4. distin. 47. e con quella vedrà il Giudice Christo nella propria persona, i cattiui la persona di Christo gloriosa nel corpo glorificato, li purgati *ab omni crimine*, come dice il Concilio Florentino, vedranno la persona di Christo Dio *sicuti est*; tutta questa dottrina è del grã P.Sant'Agost. lib.1. de Trinitate cap. 13. con queste parole: *Cum boni, & mali visuri sunt Iudicem, mali tamen videre non poterunt, nisi secundum formam, qua filius hominis est, caterùm ob illam Dei formam, in qua aequalis est Patri procul dubio non videbunt, non enim sunt mundi corde, beati tamen mundo corde Deum videbunt*; questo sarà nel giuditio particolare d'ogn'vno nella sua morte.

Modo come si farà il giuditio particolare.

S.Tomaso.

Come si vedrà Christo Giudice nel Giudizio.

3. Ma nel giuditio vniuersale: *Amodo videbitis, idest post hoc tempus*, quando si farà, *videbitis oculis corporeis*, & è articolo di fede, come insegnano tutti i Teologi nella sudetta dist. 47. del 4. delle sentenze, e l'insegnano Origene tratt.33. di S.Matt. il Padre S.Agostino di sopra, e S. Crisost. nel 25. di S. Matt. *Videbunt Christum sicuti est in Caelo*, cioè nel corpo glorioso, *etiam damnati*, dice il gran Padre Agostino, e la causa è *Vt ipsum confiteantur inuiti, & quem contempserunt in humilitate, agnoscant in potestate*; Et aggiunge S. Tomaso Opusc. 2. c. 244. che vedranno con gli occhi corporei la Croce più splendente del Sole, e tutti gl'instromenti della passione, e questo sarà causa del pianto vniuersale delle Tribu: *Et tunc plangent omnes Tribus terrae*. S. Hilario dice, che piangeranno conoscendo Christo nella sua gloria. *Tunc plangent cognoscentes filium hominis in Dei gloria*. S.Crisostomo dichiara questo pianto, e dice: *Fletus quidem erit, vt à seipsis proferre sententiam, & seipsos condemnare aspiciantur*. Il pianto de' reprobi sarà, che vedendo la gloria di Christo, che disprezziorno, loro stessi daranno la sentenza, e si vedrãno cõdannare all'eterna morte.

Come si vedrà Christo nel Giuditio vniuersale.

Si vedrà la Croce, e gl'instromenti della Passione.

Come piangeranno li reprobi.

4. Rende la causa di cotesto pianto, e sentenza de' dannati, il nostro Padre Sant'Agostino ser. 120. de tempore; & è, perche vedendo Christo nella sua gloria, vedranno quella faccia irata contro di loro, e questo gli sarà più tormento, che non gli sarà l'istesso inferno. Vdite il gran Padre: *Maius tormentum malis erit furorem vultus diuini tolerare, quam cruciatus infernalis perpeti*. Et aggiunge a questo S.Vincenzo Ferrerio, & Eusebio Emisseno nell'Epist. de'Romani, che s'all'hora i reprobi non fossero immortali all'hora all'hora, che vedranno la faccia di Christo irata, subito morerebbono, vdite: *Tantus tremor inuadet in die illa reprobos, vt nisi essent immortales effecti, iterum morerentur*. E la prima sentenza, che dal volto irato di Christo vscirà alli reprobi, sarà vn cenno, che farà verso le sue sante piaghe, da lui per nostra salute patite, e da noi ingrati fattegli con somma iniquità; così lo dice Eusebio Emisseno hom. 4. *ad Monachos*. *Prima enim erit in Reos intoleranda sententia, Reuerendarum praesentia cicatricum, quae sine dubio in Iudicio obijcienda seruantur*. E questa vista delle piaghe, e sentenza, da quelle proferita, sarà eterna, e durarà tutta l'eternità nell'inferno; così testifica Tertulliano nel libro *de Spectaculis*. E lo proua con il nome, che hà il giuditio vniuersale nelle scritture, qual'è *vltimus, & perpetuus dies*, per la perpetuità di quello, che iui si vede, douendosi vedere per tutta l'eternità; e si proua chiaramente con il testo sacro di Daniele al cap. 12. della sua profetia, doue è scritto: *Multi de his, qui dormiunt in terrae puluere, euigilabunt, alij in vitam aeternam, & alij in opprobrium, vt videant semper*; cioè i morti, che dormono nella poluere della terra, alcuni risuscitaranno per la vita eterna, e sono i Santi, e gli altri per la vergogna eterna, *in opprobrium*; ma qual sarà? vdite; *Vt videant semper*, che cosa? *Videbitis filium hominis*.

P. S.Agost.

Tormẽtarà più la vista di Christo irato, che l'inferno.

Se li reprobi non fossero resi immortali, morirebbero.

Prima sentenza de' reprobi saran no le piaghe.

Giuditio vniuersale, come perpetuo

5. Tutto questo disse Christo a

 Cai-

Caifas, & al Concilio de gli Ebrei, & a tutti noi bella risposta, che diede, dicendo: *Veruntamen dico vobis*, cioè anzi di più vi dico: *Videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli*. Done Dionis. Cartus. postillando quel *veruntamen dico vobis*, dà la causa, perche Christo risponde più di quello, che contiene l'interrogatorio, qual'era: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es filius Dei*, e non altro lui risponde all'interrogato, dicendo; *Tu dixisti*, che fù dire (nota Beda) l'istesso, che disse in S. Marco; *Ego sum*, & in queste due dittioni dice *Quod sit Messias, & Deus*, lo proua S. Tomaso, Lira, S. Girolamo, & il P. Sant'Agost. perche; *Ego sum*, è proprietà sola di Dio; leggete S. Tomaso nella 1. p. q. 15. art. 11. e dà la ragione il P. S. Agost. lib. 5. de Trinit. perche con quel nome: *Significatur necessitas essendi, aeternitas, & immutabilitas per omnem modum, qua est conditio propria, & singularis ipsius Dei*. Dunque si rispose adequatamente all'interrogatorio adiurato, perche v'aggiunge due altre cose? la prima risposta; *Tu dixisti*, ò pure *Ego sum*, ch'è l'istessa, dice il grand'Alb. *Fuit veritatis confessio*; ma perche v'aggiunge, dice il grand'Alb. *Maiestatis professio, videbitis filium hominis, idest videbitis oculis corporeis in forma humanitatis, in Iudicio in aequalitate Patris sedentem, vt Iudicem, quibus addit comminationem*. La causa di questa aggiunta, dice il grand'Alb. e Dionisio Cartus. *Dico vobis plusquam interrogastis, vt terreamini, & paenitemini*. Osseruate la carità di Christo, che risponde più di quello, ch'egli viene interrogato, affine, che riconoscendo Caifas, e gli altri, che con Daniele haueano detto nel cap. 7. *Quasi filius hominis veniebat in nubibus Cœli*, ch'il Messia douea venire à giudicare; dunque *Amodo*, idest, dice Alb. *licet modo sit absconditus vultus meus, & despectus, post passionem in secundo aduentu, videbitis sedentem, idest regnantem à dextris, idest in potioribus bonis. Dextera Dei aeternitatis est, qua virtus infinita complectitur; sinistra Dei temporis est ratio. Dicitur illa dextera, quia potentiora, & non casura, & mutabilia continet, dicitur haec sinistra, quia fluxa, & mutabilia moderatur; videtis me nunc in sinistra passibilem, amodo videbitis in dextera immortalem, amodo idest ab hora, qua mortuus fuero, in sinistra non ero, nunc ambulo viator, amodo sedebo comprehensor*; tanto dice il grand'Alb. dunque da questo cominciate a temere, perche, *Timor Dei est situla charitatis*, dice il gran Padre Sant'Agost. il timore introduce la carità, dal timore di questo giuditio cominciate a pentirui. Questo fù il fine di Christo: *Dico vobis plusquam interrogastis, vt terreamini, & paenitemini*, così dice anco a noi, *terreamini, & paenitemini*.

Ego sum, è proprietà sola di Dio

Perche Christo risposse più di quello, che l'interrogò Caifas,

Alb. Come Christo siede alla destra.

6. Osseruiamo l'altre cause, che assegnano i Padri Santi di questa aggiunta, risposta di Christo. Vdite il Cardinale Caetano: *Hoc adiunxit Iesus ad declarandum Pontificibus, Sacerdotibus, & Senioribus mysterium occultum, vsque hodie Iudaeis de duplici aduentu Messiae, altero glorioso, ne fallerentur in ipsius deiectione, subiectione &c.* Il fine di Christo fù leuare l'errore, c'hoggi giorno hanno gli Ebrei, quali suppongono, ch'il Messia habbi da venire glorioso, e s'ingannano, perche li Profeti chiaramente hanno predetto, ch'il Messia hauea da venire humile, mansueto, e che haueua da patire, e morire per il suo popolo, & intieramente hanno predetto, che doueua venire glorioso, con virtù, e potenza, e con maestà diuina; & hanno riconosciuto, e predetto duoi aduenti, il primo humile; & il secondo glorioso. Questo il rappresenta Giesù nell'aggiunta risposta, acciò non errassero, e s'ingannassero, vedendolo dispreggiato.

Caet.

L'aggiunta, che Christo disse nella sua risposta, acciò gli Ebrei non errassero.

7. Ma S. Vittore Antiocheno nel c. 14. di S. Marco, assegna vna causa diuina di questa aggiunta, & è pertendere inescusabili gli Ebrei, vdite: *Respondit Iesus; Ne hac illis reliquum fiat, vt iure quandoq; dicere queant, ferbatorem nostrum, se Christum filium Dei esse, nusquam diserte affirmasse, Et ob id Marcus apertis verbis illum pronunciasse commemorat*. Veramente potrebbono scusarsi gli Ebrei con Dio, e con Christo, dicendo. Noi ignorantemente habbiamo vcciso il Messia, & hauerebbe scusa la loro ignoranza, s'apertamente Giesù non l'hauesse detto con giuraméto in Giudicio, astretto con il supremo giuramento, che fù l'adiuratione; dunque hauendoli detto; *Ego sum Messias, & Deus*, com aggiungerli, che hauea da giudicarli, e per conseguenza punire del Deicidio, che commetteuano, se non

S. Vittore

Gli Ebrei sono inescusabili,

faceuano penitenza di quello ; Certo con questo sono inescusabili , come dice S. Crisostomo qui , assegnando la causa di questa risposta , eccedente la proposta ; vdite il Santo : *Cur Christus hoc eis responsum dedit ? Vt omnem eorum tolleret excusationem* . O miseri , & ostinati Ebrei , inscusabili, & indesensabili nel giuditio di Dio , hauendo intesa dall'istessa bocca sua la confessionedella verità , e pure vogliono restare nella loro incrudelità.

S.Crisost.

8. Quanto hò detto de gli Ebrei , dico di noi Christiani , quali vedremo nel nostro giudicio particolare intellettualmente , e nell'vniuersale con gli occhi corporei Giesù glorioso. Giudice de' morti : *Videbit eum omnis oculus , & qui eum pupugerunt* , come dice S. Gio. nell'Apoc. c. 1. e vedremo , ch'è Dio , e Dio da noi offeso . Vedremo la prima causa della nostra dannatione , le piaghe fattegli da noi co' nostri peccati . Vedremo il nostro Verbo , col quale espressamente habbiamo creduto esser Dio fatto huomo ; e morto per noi, & all'incontro noi l'habbiamo offeso, e dispreggiato . Oh viltà più dolorosa dell'istesso inferno , con la quale eternamente dourà cruciare ogni Christiano dannato ! Pensiamo questa verità Euangelica , o vditori miei , & adesso , c habbiamo tempo , stiamo nell'*amodo* , cioè nel tempo , tempo di misericordia , è di salute , auuagliamoci della penitenza, cercando perdono a Dio della nostra ingratitudine , e sperando nell'infinita misericordia , & infinito merito di Christo , prima che venghi il tempo senza tempo, dopo l'*amodo*, quando non serue , ne gioua più la penitenza , perche , dice S. Bernardo ; s'hora non abbracciamo la penitenza , *non effugimus sed pœnitentiam mutamus* . Facciamola adesso , ch'è tempo , e la fuggiremo in eterno ; Dio lo faccia per sua misericordia. Amen. Vn Pater , & Aue per vna persona , che si raccomanda alle vostre orationi .

Cóclusione per tutti.

# LETTIONE VNDECIMA.

## Doue si discorre della sacramentata impietà giudaica; con stracciarsi le vesti nell'euidente verità adiurata, simulando l'orrore della biastemmia.

*Tunc Princeps Sacerdotum, scidit vestimenta sua dicens blasphemauit.* S. Matt.cap.26.num.65.

*Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait audistis blasphemiam?* S.Marc.cap.14.nu.63.

1 

RIspose Giesù Saluator del mōdo all' interrogatione adiurata del Pōtefice, con ogni rigoro sa verità, come v' hò mostrato nelle Lettioni passate, anzi aggiunse alla sudetta interrogatione vna cosa di più, dicēdo: *Verũtamen dico vobis amodò videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli*; come dir volesse; rispondo con giuramento a quanto m'hauete interrogato. *Ego sum Messias filius Dei viui*, e di più dico a tutti. *Veruntamen dico vobis, non tibi soli, & dico plusquam interrogastis, videbitis oculis corporeis in iudicio vniuersali, videbitis, idest imaginabitis, amodò, idest post tempus vestrum, scilicet in primo instanti mortis*, come insegnano l'Abulense. Pietro Tireo, Suarez, e tutti i Teologi. Nel giudicio vniuersale vedrete con gli occhi corporei, e nel giudicio particolare con gli occhi dell'imaginatione vedrete *me sedentem, idest possidentem*, postilla il Venerabile Pas, *sedentem, idest regnantem à dextris, idest in potioribus bonis*, postillano Alberto Magno, e Vigerio Cardinale, *sedentem à dextris*, cioè dice S. Cirillo ad Reginas: *Videbitis assidere generanti, & in diuinitatis gloria, & maiestate conspicuũ cerni se dicis, etiam si factũ sit caro.*

Abul. Suarez. Pietro Tireo; Pas. Alberto. S. Cirillo.

2. E chiaramente dimostra duoi aduenti del Messia, il primo humile, & abietto per tutta la sua vita, qual vien contenuto nell'*amodò, inclusiuè*, e l'altro glorioso *regnantem in potioribus bonis*, compreso nell'*amodò exclusiuè*, come dicesse secondo la Glosa del Caetano, e del grand'Alberto: *Amodò, idest, licet modo sit absconditus vultus meus, & despectus, post passionem in secundo aduentu videbitis maiestatem oculis corporeis in forma humanitatis in iudicio, & in æqualitate patris sedentem, vt Iudicem.*

Duoi aduenti del Messia

Caet.

3. Ma perche Giesù vi aggiunse questa risposta, che non si conteneua nell'interogatione adiurata? Risponde l'Eminentiss. Card. Caetano. Che fù per dichiarare a' Pontefici, Sacerdoti, e Vecchi del popolo Ebreo il mistero hoggi giorno nascosto all'acciecata natione Ebrea, delli duoi aduenti del Messia, vno humile, e l'altro glorioso, acciò non s'ingannassero vedendolo così abieto, & humigliato. Vdite le parole del Card. *Hoc adiunxit Iesus ad declarandum Pontificibus, Sacerdotibus, & Senioribus mysterium occultum, vsque hodie Iudæi de duplici aduentu Messiæ, altero humili, & altero glorioso, ne fallerentur in ipsius de.ectione*,

Perche dichiarò Giesù li duoi aduenti del Messia,

*ne, & subiectione.*

S. Vittore Antioch.

4. Risponde alla questione sudetta S. Vittore Antiocheno nel cap. 14. di S. Marco, e dice; che in tal guisa rispose Giesù a fine, che giamai gli Ebrei si potessero scusare con dire, che se Giesù apertamente si fosse dichiarato figlio di Dio, l'hurebbero senz'altro accettato, assegnando in qualche tempo l'ignoranza di questo; ma ciò non possono allegare con verità, mentre Giesù con giuramento affermò, e con ogni chiarezza, dicendo: *Ego sum Messias, & filius Dei viui vt dixisti*; laonde non gli resta scusa se non credono, e l'adorano per figlio di Dio viuo. Vdite S. Vittore: *Respondit Iesus, hoc illis reliquum fiat, vt iure quandoque dicere queant, seruatorem nostrum, se Christum filium Dei esse, nusquam disertè affirmasse, & ob id Marcus apertis verbis, illum pronunciasse commemorat.* L'istesso afferma S. Gio. Crisost. dicendo: *Cur Christus hoc eis responsum dedit? vt omnem eorum tolleret exscusationem.*

Non si possono scusare gli Ebrei

S. Crisost.

5. Da questa verità predicata con giuramento da Christo Messia vero Dio d'Israele, il Pontefice, e l'empio Sanedrim doueua riconoscere con le scritture il detto di Christo, e doueuano ricercare da lui le proue necessarie di quato con giuramento detto haueua, così l'osserua l'Eminentiss. Card. Caetano con queste parole: *Tunc debebāt audita distinctione duorum aduentuum Messiæ, Iesum introgare; Vnde distinctio ista duorum aduētuum authenticè in prophetis, & in scriptura, & scrutari veritatem præsertim, quia sciebant Iesum multa signa fecisse, & specialiter illuminasse cæcum à natiuitate, & Lazarum quatriduanum, &c.* Ma loro ciechi, e frenetici, *erumpunt ad damnandum doctorem veritatis.* Quest'atto delli frenetici Ebrei appassionati, ciechi in condenare il Dottore della verità Giesù, deuo io dimostrare, qual'è curioso altretanto, che profitteuole; attendete, & incomincio.

Caet.

Che doueua fare il Pontefice dopò la risposta di Christo.

1. *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit*, S. Matt. *Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait blasphemauit*, S. Marc. Notate la particola del tempo; *tunc*, come la nota Francesco Luca, e stupite. In quel medesimo punto di tempo, che Giesu confessò la verità: *Tunc accepto à Iesu huiusmodi responso*, immediatamente senza flemma, e senza ragione si squarciò le vesti il Principe de' Sacerdoti, di doue apertamente si caua, che regnaua in esso la furia diabolica dell'odio, che portauano alla verità; perche la ragione voleua, che soggiungesse alla risposta di Christo, e gli dimandasse conto di quello, che haueua risposto con il fondamento delle Scritture, conforme notò per eccellenza il Card. Caetano; ma ogn'altro atto di ragione posposto, infuriato si squarciò le vesti nel medesimo punto, che Giesù terminò la risposta: *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit.*

Franc. Luca

Circostanza del tempo.

2. S. Marco non osserua la particola del tempo, come S. Matteo l'osseruò con il *tunc*, ma osserua l'oppositione con la particola aduersatiua, *autem*, quale frapone, dicendo: *Summus, autem, Sacerdos*, volendo con questa osseruanza dare ad intendere l'oppositione frà la risposta di Christo, e l'atto di Caifas, poiche Giesù rispose all'adiuratione fattagli con somma verità, e ciò fece: *Ne videbitur contemnere Pontificis auctoritatem; ideò illo imperante, loquitur; secundò, ne diuini nominis auctoritatem minoris facere credatur, adiuratus, immeritò licet, & absque causa iusta respondet, quanta sibi sit Diuini nominis reuerentia testatum*, tanto dice Francesco Luca, cioè Christo nel mezo del Tribunale taceua, sapendo di sicuro, che ogni risposta, ch'egli hauesse dato, l'haurebbono riuoltata in dispreggio di Dio, & in offesa della verità, però taceua: *Iesus autem tacebat*; ma adiurato con la somma adiuratione, benche senza causa giusta, e senza ragione egli rispose, prima per mostrare la riuerenza, che portaua al sommo Sacerdotio, così dice Brugense: *Ne videretur contemnere Pontificis authoritatem, ideò illo imperante loquitur*; secondariamente per la somma riuerenza, e soggettione, c'haueua al Diuino nome. *Respondet quanta sibi sit Diuini nominis reuerentia testatum*; ma Caifas all'incontro: *Scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit.*

Oppositione, ch'è frà la risposta di Christo e l'atto di Caifas.

Franc. Luca

Motiui della risposta di Giesu.

3. S. Crisostomo considerando la particola aduersatiua, *autem*, dice, che si riferisce alla parola, che Christo oppose dicendo, *tu dixisti*, con la quale gli rappresentò il verbo mentale, vocale, e scritto, detto da Caifas nelle scritture studiate, lette, e predica-

S. Crisost.

La particola autem a chi si riferisce.

Pas. cate, *tu dixisti, me esse Messiam*, all'incontro egli, dice il Venerabile Pas: *Publicè excandescit in Christum, & omnes contra eundem prouocat facto insolito, summus quippe Sacerdos scindèns vestimenta sua, ait, quid adhuc desideramus testes?*

Pas. Perche il Pontefice, e sommo Sacerdote si squarciò le vesti prima de gli altri.

4. Non senza stupore considera il Vener. Angelo l'atto di questo sommo Sacerdote di stracciarsi le vesti prima d'ogn'altro, ch'era presente, & ascoltaua la risposta di Christo. *Dum omnes audissent, Christum loquentem, nemo alius à Sacerdote ausus est tumultum in innocentem excitare*, e dà la risposta, dicendo: *Vt enim Sacerdotes cõtempserunt legem primi, ita legislatorem primò oppugnant.* Li primi, che dispregiorno la lege furono li Sacerdoti, & Aron il primo di tutti; di tal guisa il sommo Sacerdote nella seconda oppugna l'istesso legislatore, come lo predisse Isaia al cap. 28. *Sacerdos, & Propheta nescierunt videntem, & ignorauerunt iudicium*. Li Sacerdoti cattiui sono i primi nelli delitti, dice S. Ambrosio.

Sacerdoti cattiui sono primi nelli delitti.

5. Hora dichiariamo dalli termini quest'atto di Caifas, che si straccia le vesti; S. Matt. dice: *Scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit*, squarciò le vesti, dicendo ad alta voce, *blasphemauit*, e S. Marco: *Scindens vestimenta sua ait; Quid adhuc desideramus testes? audistis blasphemiam*; di maniera, che l'empio Pontefice squarciò le vesti, come materia, e gridò con la forma dell'empietà giudaica, *blasphemauit*; laonde, secondo S. Matt. si descriue la materia, e forma della sacramentata hipocrisia, & empietà Giudaica. Hora penetriamo, se Dio vi salui, primieramente la materia, e poi la forma di quella: *Scidit vestimenta sua*, dice la nostra Vulgata. Cornelio, e Caietano leggono: *Diffibulauit vestimenta sua, idest fibulas soluit*; il Testo Greco chiaramente dice; ruppe, e squarciò le vesti, [Greek], e Beda legge: *Vestes suas effodit*; tutte queste lettioni mostrano quest'atto fatto da Caifas di stracciar le vesti; ma per intenderlo bene bisogna disputar prima, che vesti furono queste, che Caifas squarciò.

Materia, e forma dell'impietà giudaica.

Lettioni varie del Testo.

Cornel. Caiet.

Beda.

6. Il Testo Greco di S. Matt. ha [Greek], che significa le vesti di sopra; & il Testo originale Greco di S. Marco ha [Greek], cioè le vesti di sotto, di doue nasce la questione celebre, che fanno li Scritturisti, se le vesti, che squarciò Caifas, furono le sopravesti Sacerdotali, ò pure le proprie priuate, & interiori. Qual questione con ogni chiarezza possibile desidero io disputare; ma prima desidero supponiate, che non fù vna veste quale squarciò Caifas, ma più, dicendo tutti gli Euangelisti d'accordo: *Vestimenta sua, non vestimentum*; dunque furono più vesti sparciate, e non vna. Hora vediamo se furono le Sacerdotali, ò le priuate.

Questione celebre delle vesti di Caifas, qual li squarciò.

7. La prima opinione è del Venerabile Beda, di S. Leone, e di S. Girolamo, con altri Scritturisti, che furono le vestimenta Sacerdotali, e non le priuate, di doue cauano con quest'atto, che Caifas profeticamente ruppe il Sacerdotio Ebreo in eterno, e postillano il Testo: *Scidit vestimenta sua, idest Sacerdotalia*. Vdite distesamente S. Girolamo nel c. 26 di S Matt. e 14. di S. Marc. *Quem de solio Sacerdotali furor excusserat, eundem rabies ad scidendas vestes prouocat, vt ostendat Iudaeos, Sacerdotij gloriam perdidisse, & vacuam sedem habere Pontifices*; tanto dice S. Girolamo. Vdite S. Leone Papa serm. 6. de Passione: *Nesciens Caiphas quid hoc significaret insania, sacerdotali se honore priuauit. Vbi est, Caipha, rationale pectoris tui? Vbi est continentia cingulum? Vbi superhumerale virtutum? Mystico illo, sacratoque amictu ipse te spolias, & proprijs manibus pontificalia indumenta discerpis; oblitus praecepti illius, quod legeras de Principe Sacerdotum: vestimenta sua non disrumpet; tu verò, à quo iam alienabitur hac dignitas, ipse tibi es exequutor opprobrij, & ad manifestandum fidem veteris insti.tuti, pertinet eadem disruptio Sacerdotij*, tanto dice S. Leone. E veramente seguita da questo fatto Caifas in squarciarsi le vesti Sacerdotali, che fia anco sqarciato, e rotto il Sacerdotio Ebreo, & affatto estinto; poiche questo rito commune, appo gli Ebrei, di squarciarsi le vesti, l'vsauano quando vdiuano qualche biastemma, ò altra colpa attroce, come si legge ne i numeri al cap. 14. & al 4. de' Regi cap. 5. & 19. ò pure, quando voleuano prouocar Dio alla misericordia per la penitenza delle colpe, all'hora laceraruano le vesti come si vede nel Leuitico al 13. oue la legge voleua, che li leprosi portassero le vesti aperte e manifestassero le piaghe, e prouocassero la

Beda. S. Girol. S. Leone ser. 6. de Pass.

Prima oppinione.

Rito di squarciarsi le vesti apo gli Ebrei, quando si vsaua.

la Diuina Misericordia, come dicono Origene, e Procopio, col qual'atto era necessaria la penitenza delle colpe, che però disse Gioele al cap. 2. *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*; nelle quali parole dicono tutti li Scritturisti. *Non prohibetur scissio vestium, sed cordium contritio ante fertur.* Si squarciauano parimente le vesti, per testificare l'interno dolore, che patiuano; Così Ruben, e Giacob, come si legge nel Genesi al cap. 37. & altroue. Ma per niuna di queste cause doueua il sommo Pontefice Caifas squarciarsi le vesti, perche a lui solo veniua prohibito da Dio, come si legge nel Leuitico al cap. 21. num. 10. *Pontifex, idest Sacerdos Maximus inter fratres suos super cuius caput fusum est vnctionis oleum, & cuius manus in Sacerdotio consecratæ sunt, vestitusque est sanctis vestibus caput suum, non discooperiet, vestimenta non scindet.* Dunque dice S. Leone: *Tu verè à quo iam alienabatur hæc dignitas, ipse tibi es exequutor opprobrij, & ad manifestandum finem veteris instituti pertinet eadem disruptio Sacerdotij.* Di modo, che dice S. Girolamo, e Leone, che Caifas nell'istesso modo, che profetò con la lingua, dicendo: *Expedit vnum hominem mori pro populo*; così profetò con il fatto di rompere le vesti sacerdotali: *Et ostendit Iudæos Sacerdotij gloriam perdidisse, & vacuam sedem habere Pontifices*, e prima lo manifestò nella propria persona, dice S. Leone: *Scidit vestimenta sua; & nesciens, quid hæc significaret insania Sacerdotali se honore priuauit.*

Origene. Procopio.

Il sommo Sacerdote non si poteua stracciare le vesti.

8. La seconda opinione è più comune, qual riferisce, e seguita il Venerabile Angelo del Pas nel cap. 14. di S. Marc. dice, che fussero le vesti sue priuate; E le ragioni, ch'egli apporta sono; la prima è, perche queste vesti Sacerdotali si custodiuano nella Torre Antoniana dalli Romani, e non si concedeuano alli sommi Sacerdoti, eccetto che nelli giorni festiui, e subito finiti li misterij sacri, si ritornauano, e con somma riuerenza si custodiuano nella detta Torre, come testifica Giosesso Ebreo; dunque nell'atto, che fece Caifas in quella notte, non haueua le vesti Sacerdotali, ma le domestiche; di più dice il Venerabile Angelo; Era Caifas in casa, e non nel publico, ne quando sacrificaua, e ministraua nel Tempio; dunque non furono le Sacerdotali, ma le comuni.

Seconda opinione, Pas.

Le vesti Sacerdotali si custodiuano nella Torre Antoniana.

Giosesso Ebreo.

9. La terza opinione più fondata qual'io seguito con li Santi Greci, e moderni Scritturisti, afferma, che Caifas in quest'atto, che *scidit vestimenta sua*, con violenza squarciò tutte le sue vesti, cioè le sacerdotali, e le domestiche, e communi, fino a mostrare le sue vergogne, e questo significa il Testo dicendo: *Princeps Sacerdotum, & summus autem Sacerdos scidit vestimenta sua.* Dunque si *Princeps, & summus Sacerdos scidit vestimenta sua.* E le vesti proprie di Principe, e sommo Sacerdote sono le Sacerdotali; dunque ben postillorno Beda, e S. Girolamo: *Vestimenta sua, idest Sacerdotalia*; nè dice solo le vesti Sacerdotali, che si poteua significare col singulare *vestimentum suum*, ma in plurale, *vestimenta sua*. Dunque furono le vesti sacerdotali superiori alle proprie, come dice S. Matt. nel Testo Greco, [Greek], quali sono le vesti di sopra, e perche anco, *scidit vestimenta sua*, cioè le priuate. Lo Spirito Santo lo significò per S. Marco, quale nel Testo originale Greco, ch'egli scrisse, dice, [Greek], *tunicas interiores*, che ciò significa; e oue S. Crisost. nota, che *fuit etiam tunicula dissectio, illa scissio*; dunque conclude Origene frà Greci, & il nostro Beato Simone da Cassia: *Omnia corporis vestimenta præscidit*, tutte le vesti squarciò con le quali copriua il corpo.

Terza opinione.

Tutte le vesti del corpo squarciò.

Origene. B. Simone.

10. A gli argomenti di sopra fatti dal Venerabile Pas, rispondo con esso lui, che le vesti sacerdotali furono dimandate all'hora, sì perche era il giorno auanti di Pasqua sopragiunto, nel quale doueua vsare le vesti Sacerdotali, sì anco per giudicare Christo: *Vt malitiam apud suas simularet*: dice l'istesso Pas, e si proua con il commun parere de' Padri, quali dicono, che con quest'atto, ch'egli fece: *Significari hac fractione rumpendum fore Sacerdotium Aaronicum, & omnium Iudæorum ornamenta penitus abolenda, ob scelus, quod in Christum perpetrarunt, vt impleretur prophetia Ezech. c. 16. Denudabunt te vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui, & derelinquent te nudam plenamq; ignominia*; il che auuenne nel tempo di Tito, e Vespasiano, & hoggi giorno lo vedemo nella gente Ebrea, che viue con questa ignominia priua del Sacerdotio, e de gli orna-

Risposta dell'istesso Pas a gli argomenti.

Che significò Caifas con quest'atto.

dote giamai, e per qual si voglia causa, ò di biastema, ò di penitenza ò di dolore, s'hauesse a squarciare le vesti; horsidomãda se questo precetto nelpũto, che si squarciò le vesti, gli fù presẽte nella memoria? a questo rispõde S. Leo ne serm. 6. *de Passione*, dice, ch'era fuor di sè Caifas, *& oblitus illius præcepti*, si squarciò le vesti; e veramẽte la furia dell'ira, & odio cõtro di Christo gli haueua leuato il senno, & il giudicio: *Nesciens verò, & ex insania vestimenta conscidit*, dicono S. Girolamo, e S. Leone. Eccoui con qual'equità di giudicio fù giudicato Dio fatto huomo per noi; Ma sempre mi piacque la risposta di Francesco Luca, qual dice, che viuacemente se gli rappresentò il precetto Diuino, qual gli comandaua, che non si squarciasse le vesti, con tutto ciò egli a bello studio volse squarciarle. Vdite le parole del Dottore. *Memor præcepti, studiosè, hac cerimonia grauare voluit causam Iesu, tanquam sit res ardua omninò, ſi Pontifex scindat vestimenta sua; vnde colligi debet inauditum facinus esse commissum*: Laonde si dichiarano li motiui di Caifas, sapeua ben'egli, che contrauenius al Diuino precetto; ma per far più criminale la causa di Gesù, e fusse più ardua, che giamai fusse accaduta nel mondo, mentre obligaua il sommo Pontefice a rompere la Diuina legge per segno di sommo dolore: per il che intendessero gli Assessori del Concilio del Sanedrim, ch'il delitto commesso era inodito, e singolare. E con questo fatto di stracciarsi tutte le vesti, tacitamente diceua a gli astanti, come lo nota l'istesso Francesco Luca, dicendo: *Ne miremini, si vestes aperui, & laceraui, horror blasphemiæ fuit in causa*.

Prima rispo sta di S. Leo ne ser. 6.

S. Girolamo

seconda' risposta di Francesco Luca.

Motiui di Caifas nel squarciarsi le vesti.

2. Hora vediamo gli effetti, che causò alli circostanti. Dicono il P. Salmerone, Caietano, & il nostro Venerabile Alfonso Dorosco: *Omnes sciderunt vestimenta sua, Omnes, scilicet collegæ eius*. Dice Alfonso Dorosco: *Omnes, etiam ministri*. Dice Alfonso Salmerone: *Omnes assentientes, vno ore clamarunt, reus est mortis*, e che ciò facessero, si proua con il commun prouerbio: *Omnia à capite, & quod fit in vrbe, fit in orbe*, e con quello di Giouenale nella Satira terza: *Si dexeris, æstuo, sudat*. Se vn Principe dice, hò caldo, li Corteggiani rispondono, sudano; in somma si sà, che l'humore del Principe viene auantaggiatamente imitato da' Sudditi. Però potete fondatamente credere, e stimare, che tutti gli assistenti, e circostanti si stracciorno le vesti fino all'vmbilico, scoprendo le loro vergogne, e si verificò la profetia d'Ezechiele, e con tal forma, come matti gridorno, *Reus est mortis*.

Salmerone, Caet. Dorosco. Tutti quelli ch'erano nel Concilio si stracciorno le vesti.

Costume de' Corteggiani.

3. O errore dell'impazzita Sinagoga, esclama Origene, gridar la morte alla vita di tutti, e pronuntiarla rea di morte, essendosi palesata, per tanti morti risuscitati, esser fonte di vita! *Quantus error*, dice egli, *principalem omnium vitam ream mortis pronũciare, & per tot resurgentium testimonia non respicere fontem vitæ*! O empia pazzia giudaica!

Origene. Errore de' Giudei.

4. Ma perche così volle la vera vita, che permisse essere acclamata rea di morte? Risponde la bocca dello Spirito Santo S. Girolamo. *Reatu suo reatum nostrum soluit*, volle essere acclamata rea di morte la vera vita, per sciogliere il reato della nostra morte; noi erauamo li rei di morte, e lui fonte di vita volle soggettarsi a i legami della morte, per sciogliere noi da quella, e legarci con la sua vita. Per sempre sia benedetta la benignità del nostro Saluatore.

S. Girolamo.

Sciolse Christo il nostro reato con il suo.

5. Certo e' dice Francesco Luca, che Christo, in quanto alla propria persona sua, non meritaua essere acclamato degno di morte, ma perche era vestito con l'habito, e maschera di peccatore, e sopra le sue spalle haueua trasferiti, e fabricati li nostri peccati, meritamente, e con som̃a patienza accettò la sentenza di morte. *Quantum enim ad personam suam ipsius immeritò, innocenterque hæc pertulit; quatenus autem peccata nostra in se transtulerat, meritò audiuit, quod blasphemauerit, & reus sit mortis*, e con tal patienza. *Dedi faciem meam, vt petram firmissimam*, dice egli per il Profeta euagelico. Ti ringratio ò mio Redentore, per quanto sopportasti per me peccatore.

Franc. Luca

Per li nostri peccati Giesù meritò esser reo di morte.

6. *Blasphemauit, reus est mortis*. E' tanto horrenda la biastemma, che non solamente l'abborriscono gli Angeli, e gli Huomini giusti, come si legge nell'Epistola canonica di Giuda Tadeo, dicendo: *Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiæ, sed dixit im-*

S Micgele non volse biastẽmare il diauolo, e perche.

S. Girol. *peret tibi Dominus*, doue S. Girolamo nel cap.3.dell'epist.ad Tit. esponendo questo fatto di S.Michele, dice: *Merebatur Diabolus maledictum, sed per Archangeli os blasphemia exire non debuit*: Meritaua sopra modo essere maledetto il Diauolo, per le bugiarde allegationi, che adduceua per il corpo di Moisè, attribuendogli la Diuinità, e volendo indurre gli Ebrei ad adorarlo, come Dio; Nulladimeno non conueniua, che dalla bocca dell'Archangelo vscisse l'horrore della biastemma; ma in loco di quella disse: *Imperet tibi Dominus*. Così anco vsorno sempre li giusti; ma quello che di marauiglia m'ingombra l'intelletto, è il vedere nelle Scritture sacre l'empia Iezabel, quale ordinò, che duoi falsi testimonij deponessero contro Naboth, & attestassero, ch'egli hauesse biastemmato Dio, & il Rè, e così fecero; ma leggete la Scrittura al 3. de'Regi al cap. 21. che tanto la Regina nelle lettere, che scrisse, quanto li testimonij falsi, che deposero, abborirno tanto la biastemma, che non vollero con la penna esprimerla, ne con la lingua proferirla, ma tanto l'vna, quanto gli altri dissero: *Benedixit Naboth Deum, & Regem*. Oue San Crisost. dice: *Benedictis maledicta velarunt*.

Izabel, & i falsi testimonij non proferirno la biastemma.

S. Crisost.

7. E meritamente la biastemma è così horrenda, per essere contro il primo, e secondo precetto del Decalogo, come insegna S. Tomaso 2. 2. quest. 13. art.3. *Et est species infidelitatis*. Anzi dice il Santo, che il biastemmatore, *Est Deitatis hostis*, e come tale ben spesso vien punito in questa vita. Vdite vn caso horrendo a questo proposito, qual racconta Sigisberto nella sua Cronica, e fù; che Olimpio Vescouo Arriano, hauendo proferito vna biastemma contro la Santissima Trinità, nel medesimo punto scoccata dal Cielo vna saetta con tre punte distinte, & infocate, percotendolo *exarsit totus, & absumptus periit*, subito incenerito il corpo, piombò l'anima nell'inferno, per brugiar sempre nel fuoco eterno. Ne voglio tralasciar quell'altro caso horribile qual racconta S. Gregorio nel lib. 4. de' Dialogi cap.18. di vn fanciullo di cinque anni, vso a biastemmare, per hauer vdito le biastemme de' parenti; trà le braccia del padre vn giorno biastemmando, fù dal Diauolo suffocato, e violentemente toltogli dalle braccia, lo condusse nell'inferno. Doue nota S. Gregorio, che quando il Diauolo tolse dalle braccia del padre il putto, duplicò la biastemma, e di ciò n'assegna la causa: *Quatenus reatum suum pater eius agnosceret, qui paruuli filij animam negligens, non paruulum peccatorem gehenna ignis nutrisset*; come dicesse. Il padre non curaua, che biastemmasse il figlio pargoletto, stimando, che a tali non fusse inputato a colpa, qual reiterata fè conoscere al misero, che le fiamme infernali nutriscono il peccator pargoletto. Dunque fuggiamo la biastemma horrenda più che ogn'altra colpa, e sia il motiuo la viua ragione, che apporta il gran Padre Sant'Agostino, & è vulgata nelli suoi scritti: *Non minus peccant, qui blasphemant Christum regnantem in Caelis, quam, qui crucifixerunt ambulantem in terris*. Certo più offende Christo, che regna nel Cielo, chi lo biastemma, che quelli, che lo crocefissero in terra. Fuggite la biastemma, e Dio vi benedica.

S. Tomaso 2. 2 q.13.ar.3.

Horrore della biastemma.

Esempij horrendi.

S.Greg.lib. 4.dial. c.18.

LET-

# LETTIONE DVODECIMA.

## Della Prigionia di Christo, & opprobrij, che gli furono fatti da'Prencipi.

*Tunc expuerunt in faciem eius, & colaphis eum ceciderunt, alij autem palmas in faciem eius dederunt.* S. Matt. c. 26. num. 67.

*Et cœperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius, & colaphis eum cædere.* S. Marc. c. 14. nu. 65.

Ecco, che cominciano gli Euangelisti a descriuere la prigionia di Giesù vero Dio fatt'huomo, per nostro amore imprigionato. Già nell'Orto fù catturato dalla Corte, legato, e strascinato da Getsemani per il torrente Cedron, e per le strade di Gierusalemme, dicendo S. Gio. *Adduxerunt eum ad Annam primum, idest, ductu traditionis duxerunt.* Dissi con il grand'Alberto, ad ogni passo fù egli con strappate di corde, e di catene strascinato alla casa d'Anna, fin doue v'erano due mila trecento sessanta passi, come testifica Adricomio nella descrittione di Gierusalemme nel num. 207. e poi per 330. altri passi così legato, & imprigionato lo condussero, e strascinorno nella casa di Caifas, doue fin'hora hauete inteso il giudicio, che vi fù fatto, con l'esame de' falsi testimonij, e poi con l'adiuratione del Diuino nome, e per riuerenza del sommo Sacerdotio, e del Diuino nome interposto nel giuramento, rispose all'interrogatione con somma verità, dicendo: *Tu dixisti, ego sum Messias, & filius Dei viui, &c. Tunc*, nell'istesso punto il Sacerdote, contro il Diuino precetto, si ruppe le vesti; e con esso lui tutti gli astanti, e circostanti, come vi dimostrai nella lettione passata, & in tal guisa con le vesti stracciate: *Vno ore clamarunt; Reus est mortis*, e lo sententiorno a morte.

*Come Christo fù imprigionato nel'Orto.*

*Alberto.*

*Adricomio.*

*Per riuerenza del Sacerdotio, e diuino nome, rispose.*

2. Adricomio Delfo nella descrittione di Gierusalemme nel num. 17. dice, che la voce della sentenza data a Christo in questo tribunale di Caifas, fù pronunciata concordemente da 66. Consiglieri del Sanedrim; hor considerate, come fù ella spauentosa con tanti gridi indiauolati, proferiti dalla Sinagoga di Satanasso! E notate, che di 72. ch'erano del Concilio, 66. votorno in disfauore, e sententiorno a morte il vero Messia, dicendo tutti: *Reus est mortis, sed reatu suo reatum nostrum soluit*, dice San Girolamo.

*Adricomio*

*Furono 66. che gridorno: Reus est mortis.*

3. Pronunciata la sẽtenza di morte, il sommo Sacerdote Caifas fè segno, che si terminasse il tribunale, qual terminato, dicono gli Euangelisti: *Tunc expuerunt in faciem eius, & colaphis eum ceciderunt*, così dice S. Matt. Notate quel *tunc*, allhora, *mox*, dicono tutte le postille, nel medesimo instante: *Cœperunt conspuere in eum*, dice S. Marc. *Expuerunt in faciem eius*, dice S. Matt. E l'interlineare espone la particola, *Tunc*, particola di tempo, con vna particola causale, & illatiua, *Ideò*, e fà senso, che per hauerlo condennato a morte, cominciorno a sputargli nella faccia, e percuoterlo con

*Franc. Luca*

*Si terminò il Concilio, con intimar lo per la mattina:*

con li pugni. Tutto questo testifica Francesco Luca, esponendo il Testo di S. Matt. dicendo: *Post quam damnatus est Iesus solutum est concilium, in dicto redditu in summum mane*. Vscendo cominciorno a sputargli in faccia; come questo auuenisse, e quanti opprobrij facessero al benedetto Giesu, deuo io hoggi discorrere; ma essendo il soggetto compassioneuole, e deuoto, vi prego a prestarmi vdienza con pio affetto, e comincio.

1. *Tunc exspuerunt in faciem eius*, S. Matt. *Et ceperunt quidam conspuere in eum*, S. Marc. *Tunc iudicatus morte dignus, & cum damnatus esset exspuerunt*, & il Greco hà: *Inspuerunt in faciem eius*. Ma chi furno li primi, che facessero questo affronto ignominioso a Giesù? Rispondono Benedetto Arias Montano, Vigerio Card. & il Venerabile Pas, con l'autorità d'Origene, che furono li Giudici: *Iudices fuerunt*. Li Prencipi de' Sacerdoti Consiglieri del Sanedrim, *ordinatim*, vscendo dal tribunale cominciorno a sputare nella faccia di Christo, e si proua con il Testo di S. Marco, qual dice: *Et ceperunt quidam*. Postilla Francesco Luca dal Testo Greco: *Quidam Principum*. Postillano li sopracitati Dottori, & il grand'Alberto: *Quidam ex Principibus excepta malitia*. Il primo di tutti fù il sommo Pontefice Caifas, qual'vscendo il primo, ignominiosissimamente sputò nella faccia di Christo; poi Anna, e gli altri, che l'haueano sententiato a morte, così anco dice il Padre Salmerone: *Et primò quidem ipsi Sacerdotes, Scribæ, & Pharisei proiecerunt sputa, quasi in vilissimum & abominabilem hominem*.

Chi fù il primo a sputare nella faccia di Christo. Arias. Vigerio. Pas. Origene.

Franc. Luca

Alb.

P. Salmerone.

2. *Et quidam ceperunt*. Cominciorno li Prencipi, Scribi, e Farisei, ma poi continuorno tutti li Ministri Ebrei, Sbirri della Corte, e la Soldatesca gentile, ch'era presente; però dice l'Euangelista, *ceperunt*, cominciorno, come ben nota Francesco Luca sopra S. Marco: *Continuarunt autem ad ipsum vsque mane*. Di modo, che l'hora quando cominciorno a sputacchiarlo era l'hora nona della notte, come testifica il gran Padre Agostino lib. 3. *de consensu Euangelistarum*; dunque dalle noue fino alle dodeci fù sempre sputacchiata la faccia di Giesù; *Et fuerunt ministri, & spectatores*. Considerate, o anime redente, come si trouasse quella Diuina faccia la mattina per tempo, quando per tre hore continue a gara, da innumerabile canaglia fù sputacchiata! Leggete S. Anselmo *de lamentatione Virginis*, è l'istessa Vergine, che riuelò a Santa Brigida, dicendogli: *Modico delapso tempore filius meus adeò consputus apparuit, quod, quasi leprosus apparebat*. O pietà, che spezzar dourebbe tutti li cuori de' Redenti con questa ignominia de' sputi, riconoscendo, che con essi la faccia della nostra anima fù lauata, così dice S. Girolamo, e fù il fine di Giesù: *Vt sputaminibus susceptis faciem animæ nostræ lauaret*. E Sedulio poeta Christiano nel lib. 5. *Hac sputa per Dominum nostrum lauare figuram*. Miriamolo, ò anime, così sputacchiato, e riconosciamo se è quella faccia, qual *resplenduit sicut sol*; E se è quello, *speciosus forma præ filys hominum*. Ma se bene miraremo, trouaremo, che, *Non est ei spec.es, neque decor*, perche; *Vidimus eum, quasi leprosum, & percussum à Deo*. Dimandiamolo alla Madre, quale la mattina per tempo mirandolo, non lo riconosceua: *Quia quasi leprosus apparebat*.

Franc. Luca

Sputorno Giesú dalle 9. hore fino alle 12.

P. S. Agostino lib. 3. de cõs. Euang.

Christo fu bito cõparue, come leproso.

S. Girolamo.

Sedulio.

Fu sputato in faccia Giesù, per lauare la nostra.

Isaia c. 53.

3. Sarebbe certo suffocato da' sputi, se la Diuinità nõ hauesse conseruata quell'humanità; Ne è marauiglia, poiche leggiamo di Hur marito di Maria, sorella di Moisè, secondo il parere di Lirano, Gioseffo Ebreo, Rabbì Salomone, & altri, costui fù vcciso dal popolo, perche lo riprese dell'idolatria fatta in adorare il Vitello: *Populus interfecerat eum, eo quod ipsum argueret de tanto scelere*, così dice Rabbì Salomone, e Lira nel cap. 32 dell'Esodo, & il modo come l'vccisero fù, dice il Padre Salmerone quì, & apporta la Glosa dell'Esodo al cap. 34. *Hur fuit sputis suffocatus, quia noluit adorare Vitulum aureum, & populum arguerat*: Veramante è possibile, che a furia di popolo, massime quello, che adorò il Vitello nel deserto, ch'ascendeua al numero di seicentomila, sputandolo nella bocca, certo in breue lo suffocorno; di tal guisa quest'empia canaglia haurebbe fatto l'istesso a Christo, se la Diuinità non l'hauesse preseruato; Poiche, come asserisce il grande Alberto quì in S. Matt. *Exspuerunt*, dice che gli sputorno nella Bocca; *In os exspuerunt*, e dà la ragione: *Tanquam os illud expuentes, quod immediatè se polluit per blasphemiam*, e ciò chiaramente lo significa il Testo Greco, qual leg-

Hur marito di Maria vcciso da' sputi.

Lira. Rab. Sal. Gioseffo Ebreo.

Salmerone.

Alb.

Christo fù prima sputato nella bocca.

legge [illegible], cioè, *inspuerunt*, vno sputo sopra l'altro spuro congregando, prima nella bocca, e poi nella faccia, certo sarebbe suffocato, mentre per lo spatio di tre hore fù sputacchiato.

Ordine di sputare, che tennero li Prècip. de' Sacerdoti.

4. Hora vediamo l'ordine di questa empietà giudaica, con l'ignominia de' sputi fatta al Saluatore? *Expuernnt Iudices exceptuata malitiæ, & ordinatim*, come hò detto di sopra con il Card. Vigerio, e gli altri, cominciando da Caifas, & ordinatamente quelli, che seguiuano: *Belluina qnadam rabia praditos se declarabant*, dice Francesco Luca, sputando nella bocca, e faccia del Messia; *Deum in moriturum saninnt, eique insultant*. Ma notate il modo, come ciò faceuano, *expuerunt*, cioè, *exprobando spuerunt*, postilla Giusto Laspergio qui; vscendo lo chiamauano, chi ingannatore, chi sedutore, chi biastemmatore, chi mago, & indemoniato; & all'opprobrio, che con la lingua gli faceuano, aggiugeuano il sputo raschioso, e venenato, come dice Lattantio lib. 4. de vera sapientia: *Impurato ore expuebant in enm, venenatos spntos, Dininamqne illam faciem fatidissimè conspurtabant*, e così di mano in mano vscendo, contaminorno con sputi quel Diuino Sacrario.

Franc. Luca

Giusto Laspergio.

Riprouerãdolo sputauano.

Lattantio lib. 4. de vera sap.

5. Questo veramente si deue considerare con lagrime, vdendo le biastemme, che gli diceuano, quali furono, come dice Francesco Luca: *Pro varietate affectuum, varias singuli blasphemias enomebant*. Qual'ingiuria ignominiosa, e contumeliosa ignominia, fù la maggiore giamai fatta nel mondo, & a chi la patisce intolerabile più che la morte; poiche, come notano tutti li Scrittori. *Spnere in faciem est genus contumeliæ grauissimæ, animoque ingenuo intolerabilis, factnm in ignominiam, & contemptnm eius, qui conspuitur, tanqnam infamis, & execrabilis*. Quest'atto considerato dal nostro Venerab. Tomaso di Giesù nel trauaglio 32. afferma, essere sta to il maggiore, che Christo patisse. E però in S. Marco al cap. 10. & S. Luca al cap. 18. predicendo le sue passioni, pone per principale questo: *Illudent eum, & conspnent enm. Illndetur, & conspuetnr*, dice San Luca, e contragione dice il nostro Venerabe Tomaso, fù vno delli maggiori trauagli, che egli patì, tenendolo l'infima plebe

Franc. Luca

Ogn'vno sfocana le sue passioni contro Christo

P. Tomaso di Giesù nel trauaglio 32.

per tanto vile, che meritamente si poteua sputare nel suo viso, come loco più abietto del mondo. In quest'atto, dice egli, si verificò la profetia di Dauid nel Salmo 21. *Ego snm vermis, & non homo, opprobrinm hominum, & abiectio plebis*; perche quest'opprobrio d'essere sputato nella bocca, e nel viso, la più abietta plebe l'hà per somma ingiuria; però conclude il nostro Venerab. Padre, dicendo. Pensa, o anima, a che grado di stima giunse Giesù per tuo amore, e per lauare la bruttezza della tua faccia, fù sepolta la sua con fetidissimi sputi delli più indegni huomini c'auesse la terra

La plebe più abietta stima soma ingiuria l'esser sputato.

6. Ma veniamo pure con occhio affettuoso a mirare la faccia del Cielo, sputacchiata per nostro amore, & osseruiamo quel cuore amante, e quell'animo inuitto in sopportare tanta ignominia; vdite ch'il predisse il profeta Euangelico Isaia al cap. 50. *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspnentibus in me, & dedi faciem meam, vt petram firmissimam*; giamai Giesù sputacchiato mosse la faccia, ne la riuoltò. Notate: *Dedi faciem meam, vt petram firmissimam*. Lui volonrariamente con tutt'il cuore offeriua la faccia ad ogni sputo, & ogn'vno di quelli offeriua al padre per nostro amore, qual faceua, che stasse immobile, quel volto celeste, come vna rocca di pietà viua immobile, e firmissima; & in tre hore continue, ch'egli fù sputacchiato, non mosse il volto schiuando, o Dio, vn sputo. *Non auerti faciem meam ab increpantibus, & conspuentibus in me*. Forerio legge: *Faciem meam non auerti ap ingominnijs, & spnto*. S. Girolamo legge: *A confusione sputorum*. Il P. S. Agostino legge: *A fæditate sputorum*. S. Anastasio Sinaira: *Aspissamento spntamentorum*. Quali varie lettioni esplicano li varij atti, che faceua Giesù sputacchiato; Il primo apprendendo la somma ignominia, che gli faceuano con sputarlo, e la confusione, che gli causauano, qual' offeriua a Dio Padre, conforme lo predisse il Profeta Rè, secondo il parere di S. Girolamo nel Sal. 43. *Confusio faciei meæ*. S. Girolamo legge: *Ignominia faciei meæ cooperuit me, à voce, ab ore exprobrantis, & obloquentis, idest blasphemantis, à facie inimici, & persequentis; Hæc omnia venerunt super me*. E nel Sal. 68. *Propter te substinui opprobrium*

Stato di Giesu, quãdo lo sputauano.

Forerio S. Girolamo.

P. S. Agost. S. Anast. Sinella Bibliot. t. 2. de pass. Atti di Giesù.

S. Girolamo Sal 43.

Campense.

*probrium; operuit confusio faciem meam*; nel qual testo dice Campense nella Parafrasi di esso, che Christo parla con suo Padre: *Propter te, o Pater, sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam tuo enim iussu, hanc pertuli ignominiam, texerit totam faciem meam infamis pudor*. Ma io intendo quel, *propter te*, che dichi all'anima mia, *propter te sustinui opprobrium, &c.* Per te, che meritaui essere sputacchiato da tut te le creature della terra, e da tutti li dannati, e diauoli dell'inferno, ciò meritando per le tue ingnominiose colpe & eccettuata ingratitudine, io per te l'hò sostenute: *Propter te sustinui opprobrium; operuit confusio sputorum faciem meam*. Dunque riconosciti, & ama chi tanto per te fù auuilito, e tanto più ti sia caro, quanto per te si è fatto più vile, come diceua l'animo grato di S. Bernardo: *Tanto mihi charior, quanto pro me vilior.*

Sentimento spirituale.

Bruttezza di sputi.

S. Bernardo

P. S. Agost. S. Anastasio

7. Gli altri atti cōsideriamoli dalla lettione del mio grā Padre Agostino e S. Anastasio Sinaita. *A fœditate sputorum*; La bruttezza di quei sputi è impossibile ad esplicarla, poiche non era saliua, ma sputo quello ch' ogn'vno buttaua dalla fetita bocca nella Diuina di Christo; saliua è la sottile detta *à salis sapore. & quia in ore salit*; ma il sputo è quello, che *excreando è stomacho expuitur*. Sono quelle raschie fetide, escrementi del cerebro, e dello stomaco, puzzolente, fetide, & abomineuole; queste erano quelle, che suffocauano la faccia, & attossicauano la bocca di Christo; ma ad ogn'vna di quelle bruttezze: *Non auerti faciem meam à fœditate sputorum.*

Che sia la saliua, e che lo sputo.

8. Notate parimente la lettione di S. Anastasio: *Non auerti faciem meam à spissamento sputamentorum*. Erano tan to spessi li sputi, che cadeuano sù la faccia di Christo, che pareua diluuiato, e talmente con la spessitudine accrebbero, che gli fecero vna maschera di confusione. *Confusio operuit faciem meam & vidimus eum, quasi leprosum.* Ma per la patienza, e constanza mostraua, ch' egli era Dio, che però il Profeta disse: *Vidimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo*, e l'originale legge. *Percussum Deum.* Così anco lo testificò la Vergine a S. Brigida: *Filius meus, adeò consputus apparuit quod quasi leprosus apparebat.*

Furono tan to spessi li sputi, che fecer no vna maschera a Christo.

Isaia c. 53.

9. Considerando questo leproso amante, e questo Dio percosso per amore, non posso tralasciare d'esclamare con Teofilato, dicendo: *Horrore plena sunt hæc*, e con Eutimio: *Horreto Cœlum, & Terra, vniuersaq; creatura*: E la ragione di questo horrore vniuersale, e la consideratione: *In quam faciem quam intulerunt iniuriam*. Che faccia è questa così sputacchiata? certo è quella, che imparadiso chi la mira; è quella faccia: *Quam desiderant Angeli prospicere*: è quella faccia, che vista vna volta, satia e beatifica li Beati: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, e legge l'Ebreo; *Cum euigilauerit similitudo tua, facies tua*; è quella faccia più risplendente del sole, qual vista vna volta di passaggio, beatifica chi la mira. A questa, a questa faccia coprirono li sputi fetidi de' Giudei, & ecclissorno questo Cielo, riempirono di confusione questo paradiso, e con amarore d'inferno amaricorno la Beatitudine di quella, *Horreto Cœlum, & Terra, vniuersaque creatura; In quam faciem, quam intulerunt iniuriam.*

Esclamatione.

Teofilato. Eutimio.

Faccia di Christo sputacchiata quale.

10. Concludiamo, o Vditori, questa affettuosa Lettione con vn sentimento del profeta Rè nel Salmo 30. nu. 21 quale in senso di lettera, secondo Eutimio Monaco, parla di questa faccia sputacchiata. *Abscondas eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum, proteges eos in tabernaculo tuo à contradictione linguarum*. Ma se il volto è tutto palese, e scoperto, come tiene loco secreto, doue possa nasconder li suoi dalle turbolenze de gli huomini, e proteggerli sotto di esso, come in vn tabernaculo custodito dalla contradittione delle lingue? Ah che questo volto sputacchiato di Christo, coperto, e mascherato di sputi, dice Eutimio, è il loco nascosto, & il tabernaculo sicuro, oue si proteggono li tribulati: *In abscondito loco tuo, qui instar tarbernaculi, tu eos, idest tribulatos protegis in abscondito faciei tuæ.* E veramente qual tribulato sarà tanto afflitto da gli homini, e dalle lingue maledichè, che considerando Dio fatto huomo, per suo amore mascherato di raschie, e fetidi sputi, non si consoli, e patischi volentieri? Qual tribulato sarà così molestato, che non si ritigiarà nel nascosto di quella faccia sputacchiata, tabernacolo de' patienti? O faccia Diuina, non ti allontanar punto dalla mia vista nelle tribulationi, che patirò; perche se la discostarai da me, rimarrò tutto turbato, e pieno.

Sal. 30. n. 21

Volto di Christo sputacchiato, tabernacolo de' tribulati.

Eutimio.

Consolatione de' tribulati.

Ciò

Ciò diceua anco il Profeta Rè: *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. In questo specchio della faccia di Christo specchiateui, o tribulati, e riconoscete; *Quia non est dolor similis dolori meo*, e determinate patir volentieri per amore di Giesù sputacchiato per voi; e mentre io mi accingo a dimostrarui le cause di questi sputi, fate l'elimosina, & io respiro.

## Seconda Parte.

1 *Tunc expuerunt in faciem eius, & colaphis eum cecidarunt.* Hor consideriamo le cause e li fini di questa arrabbiata canaglia, quale con rabia beluina, e diabolica insulta, & incrudelisce, *in moriturum*, sententiato, e condennato già da loro alla morte. Speculiamo hoggi le cause di questi inferiti animi.

Causedique sta crudeltà

Prima causa. Lira.

2. Nicolò di Lira assegna la prima causa, dicendo; Ch'era costume de' Giudei, e dura hoggi giorno di sputare per disprezzo, chi con il sommo disprezzo vogliano offendere: *Mos Iudaeorū erat spuere per contemptū* il fine di quest'infernale canaglia fù per auilirlo appo tutti: *Tanquam infamis, & execrabilis*. Et è atto, com' egli dice, d'animi ch'abbominano, e detestano quello, che sputano. *Abominantium itaque est, & detestantium alterum*; di modo, che mostrauano con quest'atto, che l'abbominauano, e detestauano non solo in quanto alla persona, ma anco in quanto all'opere miracolose, e dottrina mirabile.

Seconda causa. Arias.

3. La seconda causa l'assegna il Benedetto Arias Montano, & era parimente antico costume de' Giudei di sputare in faccia a coloro, che sono condennati; ò pure, che si deuono condennare alla morte, come indegni di vita: *Antiquo more erga damnatos, & damnandos, vt indigni vita*; e quest' è la causa, perche cominciorno a sputarlo li Precipi; *Et caeperunt expuere quidam Principum*; e tutti quelli, che lo condennorno a morte, e congraduata, e crescente rabbia; però seguita il Dottore; *Et hoc inter ipsos Dominos, Sacerdotes, Scribas, & Ministros variè faciebant*; Per tal causa lo dichiarorno d'accordo condennato alla morte, e come tale lo consignorno a' Sbirri, e Carnefici, che lo tormentassero; perciò *Sputa refert ad Principes, verbera ad Ministros*.

Costume di sputare li cōdannati alla morte.

Giesù sputato fù consegnato a' tormentatori.

Terza causa Vigerio Arias.

4. La terza ragione l'assegna il Cardinale Vigerio, & anco Benedetto Arias perche era costume de gli Ebrei; *Expuere in blasphemum*; Sputare in faccia di colui, che doueua essere lapidato per biastembiatore. Vdite, come per eccelenza lo descriue il Cardinale di sopra nel cap. 148. del suo Decacordo. Quelli, che doueano appo gli Ebrei lapidare li biastemmatori, si spogliauano le vesti, come fecero quelli, che lapidorno S. Stefano, ò le squarciauano, come fece Giosuè, e Caleb ne i Numeri al 14. & Ezechia, vdendo le biastemme di Rabsace nel 4. de' Regi al cap. 19. però Caifas con tutti gli assessori, *sciderunt vestimenta sua* e così spogliati, come lapidāti, sputorno Giesù, percotendolo con sputi in loco di pietre, e con tal rito consignorno Christo a' Carnefici. Vdite le parole del Card. *Erat vetusto more inter Iudeos obseruatum, vt qui de lapidando homine ferebant sententiam; illa prolata, statim sputis impeterent lapidandum, vt pro lapidibus sputo venientes, signum quasi incepta exequutionis obstenderent, ne quid igitur eorum sententia deesse videretur vetusto illam signo comprobauerunt.*

Rito nel la [illegible] biastemiatore.

5. Sputato c'hebbero tutti li 66 Precipi de' Sacerdoti, Scribi, e Farisei, cōsignorno Giesù condennato a' ministri Sbirri e Carnefici, che lo tormentassero e subbito, *colaphis eum cecidērunt*; poi che, come disse di sopra, *sputa refert ad Principes, colaphos ad Ministros*, quali tutti a gara cominciorno a percuotere Christo, così lo dice il Venerab. Pas: *Et interim ministri iniquitatis alapis crebris, & ferocissimis, eum iniustissimè cadebant*. Qui fermiamo il passo, e con attentione miriamo il diluuio di schiaffi, e pugni, che scaricaua quell'empia, vile, & ingiusta canaglia, & osseruate, che, *colaphis*, postillano Vigerio, e Pas: *Colaphis, diris, crebris, & furiosis*; cioè vn colpo non aspettaua l'altro, sì crudeli, e furiosi, ch'in vn tratto si verificò la profetia di Giob al c. 3. *Cutis mea denigrata est super me, & ossa mea aruerunt prae caumate, hoc est, calore*. Qual testo esponendo il Venerab. Pas qui, dà la ragione filosofica. *Calorem enim frequens ictus generat in corpore, etiam congelato; Insuper denigrat carnem crebra* per-

Pas. Christo fù consignato a' ministri, che lo tormentassero.

Vigerio. Pas.

Giesù annegrito per li colpi.

*percussio*. Certo è, che li colpi furiosi, e spessi, che cadeuano sù'l capo, collo, e faccia di Christo, alterauano, & accendeuano la carne e l'ossa, e la denigrauano con horribil liuore. E chi può dubitare, ch'allhora Giesù non fusse, come bersaglio ad infiniti colpi? *Et quis dubitat talia Christo accidisse stans velut signum ad sagittam in medio rabidorum, qui dragonibus erant petulantiores, & struthionibus inurbaniores, ne dicam crudeliores*, tanto dice il Venerabile Angelo.

Che sia Alapa, Colaphus & Pugnum.

6. Mirate la forma delle mani, che percuotano Giesù: *Colaphis eum ceciderunt Colaphus*, è nome greco, & *Alapa*, è nome latino, e trà di loro non di ferifcono, dice Laurentio Valla; ma il Venerabile Angelo nota, che *Colaphus*. è commune ad *Alapam, & pugnum, Alapa*, è, quando si percuore con mano aperta, pugno, con mano ferrata. Il Cardinale Vigerio dice, che *Colaphus*, proprîamente significa il colpo, che si dà con la mano stretta, e le dita, *in acutum collectis*, in tutti questi modi percuoteuano il capo, collo, e la facceia di Christo.

7. *Percutiebant duris colaphis caput omnibus digitis in acutum collectis, & astrictis, alapis faciem cadebant*, dice il Cardinale di sopra, & agiunge Sant'Anastasio Sinaita, ch'in quest'hora il capo di Christo diuenne vn'incutine, percosso da innumerabile colpi crudeli, come di martelli.

S. Anast. Capo di Christo fatto incudine

8. Vorrei sapere se questo fatto a Christo si chiama illusione, scherno, burla, e riso, ò pure crudelissimo tormento? Ah che risponde il Cardinale Vigerio: *Non est iste derisus, pæna est, atque tormentum*, & appunto si verifi cò la profetia del Salmo 72. *Et castigatio mea in matutinis*. Il Ven. Pas postilla. *Hac hora contigit ista Christo, apud Caipham*.

Vigerio. Non fu scherno ma crudelissimo tormento. Pas.

9. O Anima mia, e come non ti muouono a compassione questi colpi? Come non t'accedono il cuore queste pene, per tuo amore sosttenute? Sedulio canta: *Nam per hos colaphos caput est sanabile nostrum*. Con questi colpi nel capo di Christo, è sanato il nostro capo Adamo, e noi tutti. Nō vedi, o Anima, che per causa tua egli è percosso e perche veste l'habito tuo di peccatore, egli sostiene tante pene. Deh riconosci il beneficio, e riama, chi tanto t'amò, e per te tante pene patì

Sedulio lib. 5. Il nostro capo sanato con le percosse di quello di Chris

10. Frà tanto io cō il seti mento, & affetto del Ven. Beda, nella catena d'oro di S.Tom. mi volto a te, o mio Giesù percosso, e colafizato, e dico. *O mitissime Iesu, mitescat interea; & compescatur obsecro Angelus Sathanæ, qui me colaphizet, vt in virtute tuorum, ego colaphizari patienter sustineam*. Fà, o mio Dio, per li meriti di questi tuoi pugni patiētemente sopportati per me, ch'io per te sopporti patientemente le percosse di Satanasso, e de' suoi ministri; però confortami con la tua gratia, e fà ch'io intendi, come facesti, che l'intendesse S. Pauolo colafizato. *Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur*; & in tal guisa ti prego farmi gratia di corrispondere a'tuoi beneficij, Dio lo conceda a me, & a voi. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per li miei bisogni spirituali; e temporali.

Beda l.

Oratione.

LET-

# LETTIONE
## TERZADECIMA.

### Seguita la Prigionia di Christo, e si dichiarano li cinque Improperij, che gli furono fatti da'Ministri Sbirri, e Carnefici, essendo legato alla colonna.

***Et viri qui tenebant eum, illudebãt ei cędentes, & velanerunt eum, & percutiebant faciem eius; & interogabant eum dicentes. Profetiza quis est qui te percussit? & alia multa blasphemantes dicebant in eum.***

**S. Luca c. 22. n. 63.**

1 

Hoggi non è Lettione speculatiua, ma tutta affettiua, o Signori; però nõ bisogna diffonderci molto nella consideratione dell'intelletto, ma bisogna raccoglierci, e fare oprare la volontà nell'admiratione delle passioni del Signore, e compatire, amare, e ringratiare il suo Diuino amore.

Teofil.
Come si deuono considerare queste pene di Christo.
S. Efrem.
Eutimio.

2. Le passioni del testo hodierno, dice Teofilato: *Horrore plena sunt hæc* [Greek, illegible]. Queste passioni sono piene d'horor di freddo, con freddo, e tremore, e con ricciare li capelli. Si deuono consideratre, con inhorridirsi, chi le pensa; *horrore plena sunt hæc*. Nè solamente gli huomini credenti ciò deuono, ma anco gli Angeli, così dicono S. Efrem Siro, S. Crisostomo, & Eutimio: *Horrete cælum, & contremiscat terra*, non solo gli huomini, ma il Cielo raffreddato, & aghiacciato pauenti, e tema, e la terra insensata tremi, e cada in veder quello, che fanno le vilissime creature al Creator del tutto, perche dice

S.Bernardo

S. Bernardo: *Illa explicare quis poterit?* Non v'è lingua, che possa esprimere, come non v'è intelletto, che possa penetrare quanti vituperij, improperij, biastemme, e crudelissime pene patì Giesù Signor del Cielo, e della terra, accennate, ò per meglio dire zifrate da gli Euangelisti in questo testo, dicendo S. Luca: *Et multa alia blasphemantes faciebant in eum*, il che penetrando il grand'Alberto, dice, *Multa alia, quæ?* Che sono quest' altre cose, ch'egli patì? Risponde, e dice: *In communi ea supponit Euangelista, quia per singula narrare longum esset*. E certo vi vorrebbe vn'altro passo più lungo, per particolarizzare quello, che fecero à Giesù in quella notte.

Sono inesplicabili queste pene di Christo.

Alb. Magno.

3. Ma perche in commune le zifra in questi termini, che dicono moltitudine, e differenza? *Multa alia*. S. Bernardo dice, che ne meno gli Euangelisti, penna dello Spirito Santo, erano habili à poterle esplicare. Il Venerab. Pas risponde: *Quæ fuerint hæc multa alia, pudet referre*. In somma dice Teofilato, che in quei termini, *multa alia*, si rinserra quanto Lucifero, e tutti li Diauoli dell'Inferno con la loro malitia poteuano inuentare di pene, tutte l'oprorno, & era necessario, dice il Dottore: *Oportebat enim Diabolum nullam malitiæ speciem relinquere, sed omnem effundere, vt in omnibus natura inuenta sancta vinceret, ac turbaret*. Dunque fate concetto, che in questa notte non fù sforzo della malitia humana, ma sforzo

Pas.
Teofil.

della malitia diabolica, quanto s'oprò contro Christo, nell'attroce prigionia di questa notte.

S. Girolamo. Guglielmo.

4. Queste passioni, dicono S. Girolamo, e Guglielmo *de statu Christi patientis*, sono riseruate a palesarsi nel giorno del Giuditio, però in tutto questo tempo del mondo non si troua, ne trouarà intelletto, che l'habbia potuto intendere a pieno. Udite S. Girolamo: *Christum Dominum ea nocte, tot, & tam aduersa perpessum fuisse, vt in solum diem Iudicij reseruatum in eorū integram notitiam*. E queste passioni sono quelle scritte da Gieremia di dētro il libro, nel cui di fuori. *Erant lamentationes, carmen, & ve*; ma di dentro niuno l'hà lette ancora, nel giuditio s'aprirà, come dice S. Gio. nell'Apocalissi al cap. 20. *Et liber vitæ pariter apertus est, liber vita Iesu*, postilla S. Anselmo. Però è incredibile a dirsi, & impossibile a credersi, quanto patì Giesù in quella notte senza la notitia del Diuino, & infinito amore di Dio, fatt'huomo per amare. Quant'egli patì tutt'era regolato con infinito amore, & il fine del patire queste pene, dice il grand'Alberto, fù obligarci infinitamente al suo amore: *Hec Dominus maiestatis substinuit, vt nos sua charitate obligaret*. Dunque cediamo al suo amore, obligandoci di tutto cuore a riamarlo, e così ci disponeremo ad intendere quello, ch'egli patì; attendere, & incomincio.

Le pene di questa notte s'hanno da riuelare nel giorno del Giuditio.

S. Ansel.

Alb.

Patì tanto per obligar ci ad amarlo.

1. *Et viri, qui tenebant eum illudebant ei, cædentes, & velauerunt eum, & percutiebant faciem eius*. Dopo finito, e terminato il tribunale; *Et in dicto reditu ad summum mane*. Uscirono tutti fuora, consignando Giesù condennato in mano de'Carnefici, acciò lo custodissero in prigione, e lo tormentassero a suo bell'agio, e piacere; e nell'uscir, che fecero li Prencipi, dice Francesco Luca: *Aliqui illudebant ei cadentes*; E questi furono li più odiosi di Christo, li più appassionati, e li più arrabbiati de gli altri, con ingiurie, e vituperij lo consignorno a' Carnefici: *Vt facerent quidquid vellent*.

Franc. Luca

2. Subito che quelli furono usciti, li Carnefici lo riserrorno nel più fetido, & oscuro carcere, che fusse nella corte Ponteficia, & iui lo legorno in una colonna di pietra, doue legauano, e frustauano li rei condennati a morte, come riferisce Mallonco *de Flagellatione Christi cap. 6*. e Bredembachio nella descrittione di Gerusalemme nu. 17. e fin'hora si veggono le uestigie di detta prigione, e la colonna di pietra era lunga, à differenza dell'altra, oue nel pretorio di Pilato fù flagellato, qual si adora in Santa Prassede in Roma. L'hora quando fù carcerato già l'hò detto con il Padre Agostino lib. 3. *de consensu Euang.* cioè le noue della notte, e così carcerato vi stette fino, che di nuouo la mattina condennato lo conducessero legato, & incatenato nel pretorio di Pilato.

Christo fù posto nel più orrido carcere della corte, e fù legato in una colōna

Malloneo. Bredembac

3. S. Pietro fù custodito in carcere, *à quatuor quaternionibus militum*, cioè da sedici, ch'a vicenda lo custodiuano, ma Christo fù consignato ad innumerabil canaglia. L'Euangelista S. Luca dice i primi, è principali a' quali fù consignato, e li chiama; *Viri, qui tenebant eum. Viri, non à virtute, sed à vi*, dice il Vener. Pas. A quelli, che con tutta la forza virile stretto teneuano Giesù; *Sub manicis ferris, & vinctum funibus*, dice il Vener. Pas. S. Marco dice, che fù consignato anco a i Ministri; *Et Ministri, idest Ministri Iudicij*. Francesco Luca; *Ministri Sacerdotum, Ministri exceptemalitiæ*; Alberto il testo Greco hà [illegible] *apparitores*, Sbirri, e così vengono chiamati, *quia apparent, & præsto sunt ad obsequium, & magistratibus circunstant*. Di maniera, che fù consegnato a tutti li Ministri de'Sacerdoti, a tutti li Ministri della corte Ebrea, & a tutti li Sbirri dell'una, e l'altra corte Pontificia, e secolare, concessagli da Pilato, come hò detto, e prouato nella prima parte dell'Orto Getsemani.

A chi fù cōsegnato Giesù il Pas.

Franc. Luca

4. Legato alla colonna Giesù, cominciorno quelli iniqui Ministri, Sbirri, e Carnefici a tormentarlo, secondo la profetia della Sapienza al cap. 2. *Contumelia, & tormento interogemus eum*. Appunto, come scriue S. Luca nel testo citato: *Illudebant ei, cædentes, & valeuerunt eum, & percutiebant faciem eius, & interogabant eum dicentes. Profetiza, quis est, qui te percussit?* Si fà questione qual fusse la prima di tutte queste illusioni, & improperij? S. Luca dice, che fù il velarlo; *Et velauerunt eum*; Ma prima di questo dice, che di continuo arrabiati lo percuoteuano; *Cedentes velauerunt eum*

Sap. c. 2.

Qual fosse il primo improperio.

5. Hor consideriamo questa ilusione

Franc. Luca Pas. Come velarno, e bendorno Giesù.

one di velarlo, e poi le cause di essa. *Velauerunt eum, idest oculos, & faciem*, postilla Francesco Luca. *Velauerunt eum toto capite, velut amentem*, postilla il Ven. Pas. Gli velorno gli occhi, la faccia, e tutto il capo con vn straccio fetido, & inmondo. *Velamine vili, & immundo*, Francesco Luca.

Che straccio fosse.

Senz'altro era vn straccio di cucina puzzolente, quale fù dato a'Carnefici dalle serue di Caifas, che quella notte scorreuano per l'atrio, e curiose di quanto si faceua a Christo, furono presente, come io dirrò nella Lettione seguẽte. Altri dicono, ch'il straccio gli copriua tutt'il capo, qual veniua legato alla colonna, & in questa guisa velato: *Illudebant ei, idest pugnis, & palmis, conuitijs addentes verbera*, Frãcesco Luca qui.

Prima causa perche velornoGiesù

6. Ma consideriamo prima le cause di questo velame, e poi gli altri improperij, e tormenti, che gli diedero.

Vgone Card.

La prima causa perche gli velorno il capo, gli occhi, e la faccia, dice Vgone di S. Caro, perche era costume antico de gli Ebrei, e de'Gentili di velare il capo delli condannati a morte,

Liuio. Cic. pro Rab.

così testificano de'Gentili Tito Liuio, e Cicerone pro Rabirio; & adducono la sentenza d'vn condennato. *Caputobnubito, & infelici arbori suspendito*; E nella Scritura Sacra si legge nel lib. d'Ester cap. 7. che subbito ch'il Rè Assuero diede la sentenza di morte ad Aman. *Nec dùm verbum de ore Regis exierat, & statim operuerunt faciem eius*. E questo rito lo faceano per dinotare, che quel condennato *erat indignus vita, & cospectu hominum*, era indegno di viuere, e d'essere da gli huomini mirato. Questa causa assegna S. Gio. Crisost. nell'homil. 86.

S. Crisost. Seconda causa. Pas. Franc. Luca

*Velauerunt eum vt indignum vita*; & aggiunge; *Quasi infamem, & nullius rei hominem*. Il Vener. Pas, e Francesco Luca dicono, che lo velorno in tal maniera con quel straccio, coprẽdoli gli occhi. *Quia habuerunt eum luce indignum*, Lo stimorno indegno di mirar questa luce; gli velorno la faccia, dice Vgone Card. *Vt indignũ cospectu hominum*. Come indegno d'esser mirato da gli huomini. Ecco a che venne Dio fatt'huomo! *Nullificamen hominum factus*, dice Tertuliano. Stimato indegno di vita, indegno di luce, & indegno d'esser mirato dalli più vili huomini del mondo! O sommo amore de gli huomini, a che ti-

Vgone.

duceſti Iddio! Ti lodo, ti ringratio, e ti benedico.

Terza causa Chrisost. Corn. a Lap.

7. L'altra causa, che assegna S. Crisost. di sopra, e Cornelio: *Velauerunt eum, vt riderent eum, & ad ludibrium*, per burlarsi, e ridersi di lui. Ma il comun parere di tutti li Padri Greci, e Latini, e si puol vedere S. Girol. al cap. 26. di S. Matt. e S. Gio: Crisost. nell'Homil 86 e 90. e la Glosa ordinaria, e moderni Scritturisti. *Velauerunt eum, ne ad misericordiam mouerentur, & vt maiori; cum licentia illuderent, & vt audacius, omnes iniuriarum species, ipsi inferrent*. La causa principale fù, acciò nessuno de' percussori Ministri, Sbirri, e Carnefici si mouessero a pietà, vedendo quella faccia percossa con tanti liuori, annegrita, gonfia, & insanguinata da colpi, quale haurebbe mosso vn sasso a pietà; però il Diauolo suggerì, che la coprissero; acciò senza freno di pietà, a briglia sciolta la percotessero.

S. Girolamo Glos.

Quarta causa. S. Girol.

8. L'altra causa assignatadalli medemi Dottori di sopra S. Girolamo, è perche di quand' in quando da quegli occhi, e Diuina faccia di Christo vsciuano raggi, e splendori di Diuinità; però la coprirno, e la velorno: *Ne à sputis, à colaphis, ac pugnis vllatenus retardarentur, & ne repercutiantur; percutiunt*. E S. Gio. Crisostomo dice: *Tam gratiosâ, & benigna Domini facies erat, vt hostes, quamuis crudeles, & cum odio persequerentur non possent in eam cernentes, in eam seuire, sed emolliti commiserebantur, ideo consilium eorum fuit faciem velare, quo atrocius eum cernerent, &c.*

S. Crisost.

Quinta causa. Glos. Beda,

9. L'altra causa allegorica assegna la Glosa, Beda, & altri; *Quia à se ipsis faciem, & gratiam cognitionis ascõderentur, quod velamen vsque ad hodiernum diẽ positũ esse super cor eorũ, & manere, vt dicit Apost. Corin. 2. cap. 3. nu. 15.* Velorno la faccia di Christo, perche già loro s'haueuano coperta, e velara la faccia dell'anima, priuãdosi della gratia, e della luce della cognitione di Dio; però velorno quella di Christo autore della gratia, e fonte della luce, e fin'hog gi dura questo velame d'ignoranza, & errore nel cuore de gli Ebrei.

Franc. Luca Come percuoteuano Giesù.

10. *Et percutiebant faciem eius, pugnis, & palmis, conuitijs addentes verbera*; Con pugni, schaffi, e bastonate l'ingiuriauano. Così dice Francesco Luca: *Palmis faciem, calceis tibias, pugnis corpus, digitis capillos euellebant*

Così dice il Vener. Pas, e lo proferò Isaia al cap. 50 *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus*. Forerio legge dal testo Ebreo. *Tergum meum dedi percussoribus, & genas meas depilantibus*, cioè. Io offeriuo, e dauo tutto il mio corpo,& ogni parte di quello, acciò lo percuotessero, la faccia con schiaffi, il capo con pugni, le gambe con calci, & a gara ogn'vno lo percoteua, e con le dita gli strappauano li peli dalla barba.

Pas. Isaia c. 50. Forerio.

11. Non fù picciol dolore quello, che patì Christo in quest'improperio di strapparli li peli dalla barba, come ben nota Forerio nel sudetto cap. d'Isaia, e ne assegna la causa, dicendo: *Habet vellicatio barbæ dolorem, & insignem contumeliam, sunt enim pili barbales altè carni impressi*; è gran contumelia il suelare la barba, dice S. Clemente Alessandrino lib. 3. Pedag. cap. 3. *Nefas est barbam vellere, quæ est pulchritudo generosa, & ingenua*. Fù stimata sempre la barba da gli huomini generosi, massimamente da gli Orientali, che chi solamente la toccasse faceuano somma ingiuria a quelli, che si stimauano huomini generosi, e nobili; ma a Christo non solo fanno quest'improperio di toccarla, ma anco con sommo dolore sradicarla: mentre i peli della barba, a differenza de i capelli, hanno più profonda radice nella carne; laonde sbarbati molti insieme a viua forza, causano dolore, e pena grande.

Strapporno la barba a Giesù, e quanto dolore, & ignominia fosse.

S. Clemente Aless.

12. S. Matt. dice ch'alcuni; *Palmas in faciem eius dederunt*. Il testo Greco, con Teofilato, e Vatablo leggono: *Crepidis, vel fustibus percutiebant faciem eius*. Con pianelle vecchie, e brutte, con canne, e verghe gli percuoteuano la faccia di forte, che dice Tito Bostrese quì in S. Luca: *In faciem illam abundè animos suos explẽtes, & vulnera contumeliosissima inferentes, ingentem id sibi voluptatem, solemnitatemque existimantes*. Si satiauano tutti li rabiosi appetiti d'odio, che gli portauano, con percuoterlo con tante, e sì fatte maniere, che stimauano gusto, e piacere il tormentarlo. In somma conclude Francesco Luca, dicendo: *Ita grauiter, & frequenter Christus Dominus afflictus fuit ab inimicis capitalibus, vt ex naribus ipsius & ore copiosus sanguis effluxerit, & fuerunt ipsas morte crudeliora*. Cioè talmente era percossa la faccia di Christo, *percutiebant faciem eius*, che dalle narici, e dalla bocca copioso sangue n'vsciua, e ben si può credere, perche li colpi veniuano dati da nemici capitali, e con tanta forza frequentati, che miracolosamente fù mantenuta quella vita, e non fosse del tutto estinta.

Teofil. Vatabio.

Con pianelle, e verghe lo percuoteuano.

Tito Bostrese

Stimauano li Carnefici a gran piacere percuotere Giesù.

Franc. Luca

Dalla bocca, e naso di Giesù correua grã sangue.

13. *Dicentes prophetiza, quis est, qui te percussit?* Eccoui l'altro vituperio, e confusione fatta a Christo: *Irrident Christum, illique Petulanter insultant, quod se prophetam dixerit, quasi pseudo prophetam, imò quasi ludionem, & scurram*; Così dice Teofilato, e Cornelio aggiunge, che percuoteuano Christo, chi ad vn modo, e chi ad vn'altro, e con tanta celerità, ch'appena si discerneuano li colpi; però diceuano con riso, e cacchinni; *Profetiza, quis primus, quis secundus, quis tertius te percussit?* cioè indouina già che sei profeta, chi fù il primo, ò secondo, ò il terzo, che ti ha percosso? Ma Giesù taceua, dice il Card. Vigerio: *Iesus tacebat, at illi accrius in festabant*. Giesù qãto più taceua, quelli indiauolari più aspramente l'infestauano, e percuoteuano, anzi sequita il Dottore: *Risus in furorem vertitur*. Nelli primi colpi rideuano questi scelerati percussori, ma tacendo Christo, il riso si cambiaua in furore, & infuriati più crudelmente feriuano, aggiungendo sempre ad ogni colpo biastemme esecrande; *Et multa alia blasphemantes dicebant in eum*, e le biastẽme, *non erant lapsu linguæ, sed ex deliberatione peccato, contra Spiritum Sãctum*. Dice il Venerab. Pas con l'auttorità di S. Tomaso nella 2. 2. qu. 34. però dice egli interpretando quell' *alia multa, idest quæ pudet referre*. Essẽdo biastemme esecrande, e poi con pio affetto riuolto a Giesù paziente, dice, che spera, e sperarà sempre in lui: *Qui tam alia multa pro me passus est, vt liberaret, & custodiret perditum, ex omni tribulatione eripiet me*. Altretanto dico io, & aggiungo, che hora, e sempre, massime nell'hora della mia morte, quando l'inimico infernale, & auuersario Satanasso mi opporrà molt'altri peccati commessi, ch'io non mi ricordo, ne sò hauerli commessi risponderò, e gli opponerò questo testo: *Et multa alia pro me passus est*. Confidate ancor voi nelle pene, e passioni di Christo, mentre io mi accingo a descriuerui il suo stato, & il suo amoroso cuore in quest'-

Altroimproperio.

Teofil. Cornel.

Card. Vig. Giesu tacẽua.

Il riso si cõuerte in furore.

Pas. S. Tom. 2. 2. q. 34. ar. 4.

Biastemme esecrãde det te a Giesu.

Sentimento di speranza in Giesu.

atto

atto, che stà legato alla colonna, schernito, e vilipeso per amore, e quando s'esercitauano contro di lui tutti li generi di contumelie, come dice S. Hilario al cap. 26. di S. Matt. *In palmis, atq; sputis vniuersa in eum contumeliarum genera exercebantur*. Frà tanto fate l'elemosina a' Mendicanti, & io in breue vi spedisco.

S. Hilar. nel c. 26. di San Matt.

## Seconda Parte.

1 *ET viri qui tenebant eum illudebant ei.* Il testo di Giesù in quel più oscuro, e fetido carcere della corte pontificia di Caifas, legato alla colõna, con gli occhi, faccia, e capo velato, schiaffeggiato, colafizato, & in mille modi vituperato, descriue con molta pietà, e gran sentimento il Card. Marco Vigerio con queste pietose parole, parlando a Giesù; *Bene Iesu quanta est tibi hic doloris ratio?* come dicesse; Puossi dare ragione di dolersi vno in questa vita, che non si ritroui contenuta nel stato oue si troui? Mentre; *Custodiæ traditum, caput adorandum colaphorum, & alaparum intus efficitur*. Qual carcerato giamai si trouò al mondo così afflitto, e cruciato, ch'il suo capo diuentasse incudine ad infiniti colpi di pugni? che questo vuol dire, *Colaphus, quando digiti manus in acutũ, quasi corium, idest pigna ad percutiendum collecti, & astricti sunt.* Così dice ance S. Tom. al cap. 26. di S. Matt. *Propriè colafizat, qui caput manui supponit*. A questi colpi, e martellate stà sottoposto il capo di Dio! Ahi che considerando il stato di Giesù carcerato, il cuore di compassione si strugge! Sò ben'io, ch'ogni huomo vile, plebeo, delinquente, e per li delitti commessi condennato, si caua dal criminale stretto, se gli promettono consolatori, e confortatori; se gli amministrano le cose necessarie al vitto, e per quanto l'humanità permette, si refrigera, e consola. Ma: ahi, ch'a Giesù mio Dio ogni conforto si nega, & ogni pena possibile s'inuenta per cruciarlo. Vdite Vigerio: *Hominem de plebe pro delicto custodiæ publicæ traditum, mos est sibi dimittere consolatores, illi adhibere victui necessaria, ministrare, &c. Iesus Regiæ stirpis flos, Iesus innocens pro bonis operibus, pro sancta doctrina, pro veritate traditur custodiæ, & totam noctem inter colaphos, alapas, minas, & blaphemias ducit insomnem*. O impietà inaudita, o crudeltà dispietata, ad vn corpo tanto afflitto non concederli vn'istante di riposo.!

Vigerio. Compassione di Christo.

CapodiGiesù fatto incudine.

S. Tomaso.

Humanità, che si vsa a' condennati, a Giesù è negata.

Vigerio.

Stato di Giesu.

2. S. Crisost. appo Francesco Luca al cap. 26. di S. Matt. descriuendo il stato di Christo in questa notte, lo descriue con queste breui, & grauide parole: *Vt ipse nihil lenitatis pretermisit, sic illi nihil contumeliæ, nihil impietatis, sed tam dictis, quam factis explere furorem suum conati sunt*. Considerate l'oppositione, ch'era frà Christo, e questi crudeli tormentatori: *Iesus omnia audiebat, & ferebat tacens, & patiens saturatus opprobrijs*. Giesù ponderaua attentamente gl'improperij, e biastemme, che diceuano, e tacito le sopportaua, e satollaua la sua patienza con quelli opprobrij, e sempre cõ gli occhi del cuore amoroso, con spirito di lenità li miraua. All'incontro essi: *Nihil contumeliæ, nihil impietatis, sed tam dictis, quam factis explere furorem suum conati sunt*.

S. Crisost. Franc. Luca

Giesù patiente.

Oppositione de' sbirri.

3. Tertulliano lib. de patientia cap. 3. fà vna degna questione, e domãda se Christo venne al mondo, e s'incarnò per morire in croce, e redimerci, a che fine assunse, e volse tante illusioni? *Nunquid tamen subeundæ morti etiam contumelys opus erat? Despuitur, verberatur, irridetur, fœdis vestitur, fœdioribus coronatur*. Risponde *Saginari voluptate patientiæ discessurus volebat*. *Saturabitur opprobrijs*. Volse quella sua carità immensa satollarsi di pene, & opprobrij di sorte, che non se ne potessero dare altre, e le sue fussero il termine possibile di quelle, come molti animali, che s'ingrassano, hanno il stato della crescenza, & il *non plus vltra* d'ingrassirsi; però lui. *Saginari voluptate patientiæ discessurus volebat*. Voleua, che la sua patienza fosse la somma.

Tertull.

La patienza di Giesù ingrassata a sommo grado.

4. Che Giesù con gusto, e piacere della sua patiēza sopportasse tanti improperij, illusioni, e tormenti, chiaramente si proua, come ben lo dimostra S. Pietro Crisolago serm. 23. *Tacet, qui volens patitur, clamat, qui laniatur inuitus*. Certo è, che chi con gusto, e volentieri patisce, nelli patimenti tace; ma chi contro la sua volontà, e mal volentieri è afflitto, grida, e si lamenta. Giesù sempre tacque, come il predisse il profeta Euangelico e testi-

S. Crisologo ser. 23.

e testificano gl'Euangelisti: *Hic coram tondente se obmutuit, & non clamauit. Iesus autem tacebat. Cum malediceretur, non maledicebat.* Dunque, come delitiose viuande gustaua delle illusioni, opprobrij, e sen'ingrassaua.

5. Acutissima mi parue sempre, ma hoggi più che mai verissima, l'osseruanza di S. Cirillo Alessandrino lib. 10. in Ioan. cap. 21. esponendo quel testo. *Vt gaudium meum sit in vobis, & gaudium vestrum impleatur*, in S. Giou. al cap. 15. Intende il gaudio di Christo essere il gusto, che sentiua in queste illusioni, e pene; Vdite il Santo: *Quid significat, vt gaudium meum in vobis sit?* Risponde. *Homo factus Vnigenitus Dei filius absque peccato, omnia sustinuit, quæ Iudæorum excogitare peruicacia potuit: nec vnquam sputis dedecoratus, verbis derisus, verberibus cæsus, & tandem patibulo affixus vllo mærore affectus fuit, sed decenti semper ipse gaudio plenus, quoniam voluptatem Patris consumari videbat, & homines hinc salutem habituros non ignorabat, illa opprobria delicias sibi esse putabat.* Ma come desidera Giesù, che questo suo gusto sij in noi? Risponde S. Cirillo di sopra, e Ribera: *Vt gaudeatis in laboribus, & pœnis pro hominum salute suscepitis*; Che come lui godeua di patir per amore, così noi godessimo; quanto patiamo per lui, come in fatti godeuano gli Apostoli, dicendo lo Spirito Santo: *Ibant Apostoli gaudentes, quoniam digni habiti sunt pronomine Iesu contumeliam pati.* E questo gusto desidera, che sia in noi compito, e sarà appunto, quando in Cielo goderemo d'hauer patito per amore, qual godimento, dice S. Bernardo, sarà il maggiore, che haueranno li Beati, come chiaramente lo predisse il Profeta Rè, quando disse: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, quibus vidimus mala.* nel Salmo 89.

S. Cirillo Aless.

Giesù gode ua nel patire per amore.

Gocimento d'hauer dati to per Dio in Cielo.

S. Bern.

6. Alla sudetta questiõe, perche Christo volse patire tante illusioni, oltre la morte necessaria per la Redentione. Rispõde egregiamente Cornelio a Lapide nel cap. 26. in S. Matt. oue dice: *Voluit ergo Christus tot, & tam dira pati, vt magis Deum honoraret, eiusque offensæ, & iniuriæ magis satisfaceret. Sicut is, qui occidit Regem miris tormentis excruciatur, vt honori Regis, & offensæ Reipublicæ satisfiat; ideoque Christus desiderabat maiora pati; idque per plures annos. Quare hac eius passio magis honorauit Deum, quam culpa ada Deum offenderat, eiusque honorem læserat.* Il fine di Christo fù sodisfare con sopr abbondanza all'offesa fatta a Dio, e far che la redentione fosse copiosa, e maggiore la sodisfattione, che l'offesa. Però desiderò patire per molti anni e tutto il possibile da patirsi lo restrinse in questo breue tempo della passione; per il che non volse si tralasciasse passione alcuna possibile; che non la patisse, tutto per magior honor di Dio, e nostro bene, e conuenina, poi che anco da gli huomini si punisce con esquisiti tormenti il *crimen læsæ maiestatis in primo gradu.*

Corn. a Lap

Christo harebbe voluto patire molti anni per noi.

7. Risponde alla medesima questione Origene, e S. Atanasio: *Vt nos qui digni fueramus omnes has infamias pati, erueret, ipse pro nobis passus est eas.* Perche noi meritauamo in questa, e nell'altra vita patire tutte l'infamie, e vituperij possibili per li nostri peccati, hor queste volse lui patire per liberarci da quelle.

Origene. S. Atanas.

8. L'altra risposta vien assegnata da S. Vittore Antiocheno, & Eutimio, per dar'esempio a noi di sopportar cõ patienza l'ingiurie, e dishonori: *Vniuersa magno animo sustinebat, docens nos iniurias tollerare.* Eutimio: *Per hæc omnia tolerantiæ, & patientiæ formam se ipsum nobis proposuit.* Laonde, chi sarà mai, che mirando Giesù nel stato descritto di sopra afflitto, con cinque sorti d'improperij, & illusioni, nel più fetito carcere della corte, legato ad vna colonna, fatto riso, e scherno della più abietta plebe, schiaffeggiato, colafizato, sputacchiato; e biastemmato con il maggior dishonore giamai fatto al mondo, & in fine doppo tanti tormenti buttato in vna cloaca fetida, come testificano molti Auttori appo Cartagena qui, e si verificò il detto del Profeta Rè: *Infixus sum in limo profundi*, e l'altro, *in lacu inferiori*, e poi leuato comparue con le vestimēta sordide, & imbrattate. Chi ciò considera in vn'huomo Dio, che per amor suo tanto patì, non voglia per lui sopportare, quanto gli viene permesso da Dio, che patischi! Deh, o tribulati, specchiateui in Giesù illuso, e sopportate con patienza li vostri trauagli, compatendolo, c'haurete la gloria, qual Dio vi conceda Amen.

S. Vitt. Ant. nel c. 14. di S. Marco.

Per darci esempio di patienza vol se Giesù tolerare tante pene

LET-

# LETTIONE QVARTADECIMA.

## Della prima negatione fatta da S. Pietro in casa di Caifas nel tempo, che Christo era in prigione Illuso da Carnefici.

*Petrus verò sedebat foras in atrio, & accessit ad eum vna Ancilla dicens. Et tu cum Iesu Galileo eras? At ille negauit coram omnibus dicens, nescio quid dicis.*
Matt. c. 26. n. 69.

1 Mentre Giesù Saluatore era in prigione nel loco più oscuro, fetido, & abomineuole della casa Pōtificia, legato ad vna colonna di pietra, con gli occhi, e capo bendato, come indegno di vita, e di luce, e del cospetto humano, mentre li perfidi Ministri Ebrei, e Carnefici infernali fatt'haueano del suo venerando capo vn' incudine, percuotendolo con pugni ferrati, acuti, come pigna, con schiaffi a man'aperta, e con scarpate, e pianellate, con calci, e bastonate, come nella Lettione passata hò dimostrato, con essergli aspramente suelti li peli dalla barba, e dalla faccia, aggiungendogli l'altro vituperio non minore, dicendogli: *Profetiza, quis est, qui te percussit? & quod manibus non poterant, lingua complebant*, dice il Card. Vigerio, non tralasciando mai il primo improperio delli sputi sacrileghi, dicendo S. Marco: *Tunc ceperunt, expuere in eum; Ceperunt, quia consueuerunt per totam noctem expuere in eum*, dice il grand'Alberto. così anco dice il gran Padre Agostino, e S. Crisost. *Spuendi contemptum addere non verebatur*, In ogn'vno de i cinque improperij sempre vi agiunsero li sputi.

Quello che non poteua no fare con le mani, lo fecero con la lingua. Vigerio. Alb.

In ogni improperio aggiungeuano li sputi.

2. Non vi marauigliate, o Vditori, s'io hoggi vi replico, & epilogo gl'improperij di Christo; ma ben douete ammirare, come lo nota S. Chrisost. la filosofia de'Discepoli di Christo, in descriue distintamente tutti li sudetti improperij. Vdite S. Crisost. *Tu autem sublimem Discipulorum philosophiam admirare, qui adeò exquisitè ista conceperunt, vt quanti facerent veritatē facilè appareat, cum ea, quæ turpissima videntur ad unguem exposuerunt, nihil celantes, nec erubescentes, sed eximiam putantes gloriam, & profectò eximia est, quod Dominus orbis talia pro nobis pati voluerit: quæ res, & ineffabilem erga nos charitatem, & proteruitatem eorum nulla venia dignam ante oculos ponit.* E poi seguita. *Sæpius oro hæc attentè audiamus, hac in cordibus nostris conscribamus, hæc enim pulcherrima, & gloriosissima sunt. in his ego summopere glorior, nec minus me sui dolores sublimem efferunt, quam mille mortui quos excitauit. Hæc Paulus iterum, atque iterum voluit, & reuoluit, crucem, mortem, passiones, conuicia, iniurias, contumelias. Exeamus igitur ad ipsum opprobrium eius ferentes*. Ad Hebr. c. 13. Eccoui quāto dice la bocca d'oro di Crisost. le cui parole son tante gioie di Paradiso, e da quelle concludete, che tutte l'illusioni, & improperij di Christo sono le nostre glorie, & il nostro bene, che ne felicita; però sempre si deuono ripensare, e replicare, & in esse gloriarci.

S. Crisost.

Quāta stima facenano li Discepoli di Christo, e delle sue pene.

Più ci dobiamo gloriare delle pene di Christo, che d'hauer risuscitati i morti.

3. Per il che rimirate Giesù legato alla colonna, con il capo bendato, la faccia schiaffeggiata sputacchiata, colafizato, illuso, & in mille maniere afflitto, & anguistiato, in quel freddo, e fc-

e fetido carcere: & all'incontro date vn'occhiata fuori nell'atrio; e vedrete l'opposto nel suo diletto Discepolo Pietro. *Petrus verò sedebat foras in atrio*, & in tal luogo tre altre volte lo nega; come ciò auuenisse deuo discorrere, attendete, & incomincio.

1. *Petrus verò sedebat foras in atrio, &c.* Mentre Giesù si trouaua in quel stato compassioneuole, *Petrus verò*. Notate la particola aduersatiua, *verò*, all'incontro pietro non stà con Giesù in carcere, come promesso gli haueua: *Tecum paratus sum in carcerem, & mortem ire*; Non così egli fà hoggi. Christo in prigione legato Pietro difuora. Giesù tutta la notte tormentato, Pietro di fuora agiatamente siede: *Petrus verò sedebat foras*. Giesù suffocato da fiati fetidi, e puzzolenti, Pietro alla larga nell'atrio, oue vicendeuolmente spirauono l'aure, mentre l'atrio, *erat subdiò*, dice Francesco Luca, il che considerando S. Gio. Crisost. nell'Homil. 86. di S. Matt. dice: *Ores nouas, & mirabiles, quando capi magistrum vidit, adeò efferbuit, vt stricto gladio seruum percusserit, quando autem magis indignari, inflammari, succedique debeat, tot tantaque opprobria vidēdo, atque audiendo, tunc abnegauit. Quis enim indignatione non insaniret nefandissima eorum facta conspiciens?* Cosa veramente inaudita, quasi incredibile, che Pietro Discepolo più diletto, & il più zelante, c'hauesse Christo in quel tēpo, più che mai doueа scaldarsi d'amore, e zelo, e doneа più che mai sdegnarsi cōtro quella gente vile, & indegna, vedendo quanti opprobrij, e vituperij faceuano al suo diletto Maestro Pietro all'incontro agghiacciato, con quelli dimora, e rinega Christo! Ah che se quello, che lui vidde, & vdì fare a Christo in quella prigionia, s'ogn'huomo l'hauesse veduto far'ad vn cane, senza fallo per l'indignatione fuor di se vscito, haurebbe con ogni violenza vendicato quel cane, & asprамente perseguitato quei lupi, che tāte nefādità gli faceuano! All'incontro Pietro allhora lo negа? *Tunc abnegauit Petrus*, dice S. Crisostomo, e S. Tomaso.

2. E veramente senza dubio alcuno Pietro all'hora lo negò tre volte, così espressamente lo testificano il grā Padre Agostino, e S. Tomaso nel cap. 26. di S. Matteo dicendo: *Inter praedictas Domini contumelias trina negatio Petri facta est*. Ne fù la minore delle pene anzila maggiore, che sostēne Giesù nella sua prigionia, & allhora sclamò a Dio Padre con il Profeta Rè nel Salmo 11. secondo l'intelligenza di S. Girolamo nel cap. 63. d'Isaia: *Saluum me fac Deus, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminutae sunt veritates à filijs hominū. De Petro confidentissimo, & in fidei veritate firmissimo loquitur*, dice San Girolamo. O che pena, o che crucio, veder cadere il primo Santo, mācar la fedeltà del più confidente amico; pena, che gli trapassò il cuore, qual più d'ogn'altra gli leuaua la vita, se non hauesse ricorso alla Diuinità, che la conseruasse, dicendo: *Saluum me fac Deus, quoniam defecit Sāctus, & quoniam diminutae sunt veritates à filijs hominum*.

3. E tanto più afflisse Christo, dice S. Crisost. *Quia non modò nō indignātur, sed pnegat ac misera, vilisque puella verba ferrenōpotest, nec semel modo, sedsecūdò & tertiò negat, & hoc inbreuissimo tēpore nec coram iudicibus; foris enim erat, sedebat enim in aula foris*. Si dolse Christo non solo, perche non vidde Pietro con l'antico zelo del suo honore, ma ch'alla semplice parola d'vna misera Ancella nega, e rinega in breuissimo tempo, & era libero, non carcerato, ne meno alla presenza de'Giudici, ma *in aula foris*. Questo grandemente affligeua Christo.

4. In quest'atto Giesù sentì l'afflittione di tutti li derelitti da gli proprij amici, così dice il grand'Alberto: *Hic Iesus amicorum omnium auxilio destituitur, quod maximè cor suum afflixit*: massimamente perche nella negatione di S. Pietto v'era difetto di verità, di fedeltà, di giustitia, e di gratitudine: *Hic tangitur defectus veritatis, quae afflixit Christum*, dice il grand'Alberto. La verità è il verbo del Padre, la bugia direttamente, & essentialmente è cōtraria alla verità; dūque è contraria alla natura, & all'essenza di Giesù verbo del Padre; hor cōsiderate, quāto l'offēdesse Pietro cōquesta bugia perniciosa, e sacrilega! Aggiungete l'infedeltà vsata cōtro vn'amico tāto fedele, come Christo, quale amò più d'ogn altro Pietro, facēdolo, e preconizādolo suo Vicario: *Qui simul mecum dulces capiebat cibos*, māgiando cō esso lui nel proprio piatto. Et all'infedeltà aggiūgeteci l'ingiustitia per la promessa fatta: *Etiamsi oportuerit me mori tecū, nō te negabo*, e la malitia dell'ingratitudine sopra

Oppositione di Christo, e Pietro

Franc. Luca

S. Crisost.

S. Crisost. S. Tomaso.

P. S. Agost. S. Tomaso. Nel tempo delle contumelie di Christo Pietro tre volte lo nega

gò in casa di Caifas. S. Girol. in Isaia c. 63.

Il mācamēto di Pietro leuaua la vita a Christo

S. Crisost.

Alb.

Bugia contraria alla natura di Dio.

sopra ogn'altra maggiore.

5. Ma consideriamo la malitia di questa negatione di Pietro, come la considerorno, e manifestorno gli Euangelisti dalla circostanza del tempo, loco, & occasione, cosi l'osserua il grand'Alberto quì in S. Matt. con S. Tomaso suo discepolo: *Notatur ab Euangelistis, locus, tempus, & occasio negationis*. Il tempo fù, dice S. Tomaso. *Dum illuderetur Iesus, simul factũ est, vt Petrus negaret*; Tempo, quando doueua piangere per le contumelie, che faceuano a Christo, allhora più ch'ogn'altro offeso, come con S. Gio. Crisost. di sopra hò distesamente ragionato; Nulladimeno lui in questo tempo lo nega.

Alb. S Tom. Tempo quã do Pietro negò Christo.

6. La consideratione del luoco diffusamente desidero inuestigare, e penetrare, perche è degno d'esser saputo da tutti. Vdite Francesco Luca: *Christus intus, Petrus foras, interea verò, dum superiora circa Iesum agerẽtur*. E S. Tomaso nel c. 26. di S. Matteo: *Dũ illuderetur simul factum est, intus Iesus, foras Petrus, idest extrà locum, vbi Christus patiebatur*; non si può dire meglio. Notate; Nega Pietro, perche non si troua dou'era Christo; se fosse stato dentro con Christo, non hauerebbe negato Pietro; tutta la causa perche negò Pietro, fù l'essere *foras*, che se fosse stato *intus*, non hauerebbe negato. La presenza di Dio custodisce l'Anima, acciò non cada in peccato; però dicera il Venerabile P. Tomaso da Kempis: *Non minus est praesentia Dei, quam gratia Dei*. La presenza di Dio opra, come la gratia di Dio, e fà, che l'huomo non pecchi. Non lo vedete chiaramente in S. Pietro quale appartato dalla presenza di Christo, essendo *foras*, *extra locum*, *vbi Christus patiebatur*, lui nega? All'incontro subito, che ritorna alla presenza di Dio, s'alza, piange, e vien giustificato; dunque tutto il male di Pietro fu l'essere *foras*. Io sperimento di più, che la presenza, e memoria della Passione di Christo, è preseruatiuo del peccato; Pietro cade nel peccato della negatione, perche si trouò *extra locum, vbi Christus patiebatur*, s'era allõtanato dalla vista di Christo appassionato.

Franc. Luca

S. Tom. Luogo doue Pietro negò.

Tomaso da Kempis. La presenza di Dio non è meno, che la gratia di Dio.

Causa della caduta di S. Pietro.

La passione di Christo meditata, è preseruatiuo.

7. *Sedebat foras*, il testo Greco hà ἔξω, *extrà*. S. Gio. Damasceno l'vsa per significare huomini stranieri, ἔξωθεν. Pietro sedeua fatto straniero da Christo, che marauiglia se cade nella negatione? *Sedebat in societate malorum*, dice Beda; però nega: *Sedebat*, dice Teofilato, *Petrus cum illis cœpit familiariter alloqui, & faciebat, quæ illi faciebant*; eccolo fatto straniero da Christo, e con la negatione nemico di Christo.

Pietro fatto straniero, se de con nemici di Christo.

8. *Sedebat foras in atrio*. Il testo Greco dice, che sedeua *extra* ἐν τῇ αὐλῇ *in aula*; quale se deriua da ἄω, dice Ateneo lib. 5. significa luogo aperto, e vuoto: *Ante ædes expositum, & vsurpatur de subdialibus locis*, e perciò si dice dalla nostra vulgata atrio, perche anco in questi luoghi scoperti si sogliono legare animali, *& stabulari*; però αὐλὴ ἵππων, *pro stabulo vsurpatur*; così Ateneo, & Herodiano. Anco significa li luoghi scoperti, che sono dinanzi li Palazzi Regij, e dinanzi le camere, ò sale de' Prencipi, acciò: *Satellites, vel ministri ibi* [illegible] *iuxtà excubẽt*. Hora vediamo, che atrio è questo. il gran Padre Agostino, e Caetano dicono, che non era l'atrio della sala superiore, ou'era la camera, e stanza del sommo Pontefice, nè era in piano con quella, ma, *deorsum*, come dice S. Marco. Era alcuni scalini sotto la prima sala: *In aula extra aulam superiorem, vbi satellites aulizabant idest custodiebãt aulã*. E quiui Pietro sede ua scaldandosi al fuoco con questi satelliti.

Aula che significhi.

P. S. Agost. Caet.

Atrio doue S. Pietro negò.

9. Si cerca da Francesco Luca nel cap. 22. di San Luca, se quest'atrio, sala inferiore alla sala suppriore di Caifas, fusse coperta, ò scoperta, & hauendo vsato ogni diligenza in discorrere, conclude, dicendo: *Atrium nõ subdiò, sed qua parte tectum est, non enĩ solent subdiò ministri calefieri*. Cioè era questa stanza de'ministri, di fuora scoperta, ma di dentro coperta, oue si faceua il fuoco, e si scaldauano li ministri. Ciò supposto, essendo appo di me più che certo il detto di Francesco Luca: Io dimando, perche lo Spirito Santo, e la nostra Vulgata dice, ch'era atrio: *Sedebat foras in atrio*. Fuori del luogo doue Christo patiua; come hò detto con S. Tomaso, sedeua al fuoco; il fuoco si faceua nella stanza coperta, e non nell'atrio scoperto. Perche dice; *Sedebat in atrio, & non in aula*? conforme legge il greco. Risponde il Padre Christano Drutamaro nella Biblioteca dell'Homilie, esponendo questo testo dice, che

Franc. Luca

Questiones' era scoperto, ò coperto l'atrio.

Perche la vulgata non chiama aula quello luoco

Christiano Drutam.

veramente Pietro si scaldaua nella stãza coperta, ma lo Spirito Santo la chiama *atrium*, non perche fusse scoperto, ma perche era, *atra, atrium enim dicitur, quasi atrum ex fumo*. Era vna stanza atra, e negra, affumata: però per fare riconoscere, che *locus congruit negationi*. La negatione sù fatta da Pietro, per hauere la mẽte oscurata resa atra, & affumata per il fumo della presuntione, priua della luce della gratia: *Vt potè Diuina gratia destitutus*, dice Eutimio; trouò il luoco congruo al suo stato, e sù la stanza affumata, oscura, & atra, e però lo Spirito Sãto la chiama, *Atrium*.

Eutimio.

10. Eccoui, che Pietro, come ogn'altro priuo della Diuina gratia, siede in atrio, priuo della Diuina luce, per la qual priuatione ogni picciola occasione, che viene, fà che l'huomo caschi, e pecchi; poiche la gratia hà per vfficio d'illuminare l'intelletto, e sanare la volontà, inclinãdola all'opera virtuosa, fortificandola, acciò non caschi nella colpa. Il Card. Caietano nota in questo luogo e desidera, ch'ogn'vno intenda, che sempre habbiamo necessità dell'ausilio attuale olre la gratia habituale, per nõ cascare nelle occasioni, che ci si presẽtano di peccato, come si vede nel fatto di S. Pietro posto nel buio, e nell'atrio: *Gratia Dei destitutus*. Perciò sempre dobbiamo gridare a Dio: *Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. Domine salua nos, perimus. Domine ne elongaueris auxilium tuum à me*; e senza di quello, disse il Profeta Dauid, ch'era secondo il cuor di Dio; *Factus sum conturbatus*, e S. Pietro dice S. Prospero lib. 2. *de vocatione gentium* cap. 28. *Tunc ergo conturbatum est cor Apostoli*, per il che; *Ad leuissimæ auræ sibilum columna firmissima cecidit*, dice il mio gran Padre Agostino. Ad vn leggierissimo soffio fatto da vna vil donnicciola si commosse, cadè, e ruinò la colonna fortissima della Chiesa S. Pietro: Ma come questo auuenisse deuo esattamente discorrere. Frà tanto voi farete l'elemosina a' Mendicanti, & io hauendo respirato mostrarò l'occasione della negatione di S. Pietro in questa casa di Caifas.

Caet.

E' necessario l'ausilio attuale per nõ peccare.

S. Prospero.

P. S. Agost.

## Seconda Parte.

1 **E**T *accessit ad eum vna Ancilla dicens. Et tu cum Iesu Galilæo eras. At illè negauit coram omnibus dicens, nescio quid dicis*. Supponete, che Pietro sedeua al fuoco co' Ministri nella sala sudetta: *Circumsedentibus illis*; Attorno, attorno al fuoco, come in vn cõpito circolo, sedeuano quelli della guardia Pontificia, *& Petrus in medio eorum*. Pietro partecipaua egualmente di tutti, perche staua nel mezzo, *& faciebat, quæ illi faciebant*, dice Teofilato, *& iam cœperat familiariter alloqui illis*, dice Giansenio, e parlaua appunto con essi cose famigliari, per toglierli ogni sospetto, che potesse auenirgli di lui, allontanandoli a più potere dalla ricognitione di se stesso, come Discepolo di Giesù, & in questo mentre, che Pietro vsaua queste arti di simulatione, ecco: *Accessit ad eum vna Ancilla*. Il testo Greco aggiunge, *ἀτενίσασα*, *idest intentis oculis, immotis oculis contuita*. Gli pose gli occhi sopra fissi, & immoti, & in tal guisa l'additò, dicendo: *Et tu cum Iesu Galilæo eras?*

Teofilato. Giansenio.

Come assaltò l'Ancella S. Pietro.

2. Inuestighiamo, se Dio vi salui, la qualità, e condittione di questa donna, che così sfacciatamente assalta Pietro: *Accessit ad eum vna Ancilla*. San Marco: *Vna ex Ancillis summi Sacerdotis*. Nicolò di Lira con altri legge: *Prima ex Ancillis summi Pontificis*: Il testo Greco: *Quædam puella summi Pontificis*, così anco legge Francesco Luca, aggiungendo: *Quædam puella summi Pontificis ingenio Domini sui egregiè respondens*. Era dunque vna serua prima di tutte l'altre, la fauorita del sommo Pontefice, fauorita giouane, e che egregiamente sodisfaceua il genio del sommo Pontefice suo padrone, forsi lo vestiua, e lo spogliaua, e lo seruiua nel letto: Però, *vna ancilla, vna insolentior*, dice il Venerab. Pas, *vna inuerecundior, vna exceptæ industriæ*, dice il grand'Alberto. Per il che essendo giouane, e fauorita dal sommo Pontefice, era prima, più insolente, più petulante, e sfacciata di tutte l'altre, fatta a misura, e stampata al gusto, & ingegno del sommo Pontefice: *Puella summi Pontificis ingenio Domini sui egregiè respondens*; massimamente in questo fatto d'odiare Christo, e suoi Disce-

Chi era l'Ancella.

Qualità dell'Ancella.

Discepoli, lei era del tutto simile al patrone.

3. Però, *accessit ad eum, accessit, ut melius discerneret*, postilla il grand'Alberto, & hauendolo riconosciuto, *cum vidisset, & intuita esset*, gli disse ad alta voce, *& tu cum Iesu Galilæo eras*, oue il Vener Pas nota: *Accessit ad eum, puella ad se eum conuertens oculos petulantia puellari insolescens*. Cioè arditamente viene questa giouane tutta scaltrita al pouero vecchio di San Pietro, e con occhi di vipera, che lo saettauano, con petulanza sfrontata di meretrice, con gran insolenza gli dice: *Et tu &c.*

Pas.

4. Hora penetriamo in che, come, e quando questa sfacciata conobbe Pietro essere in compagnia di Giesù Galileo? Risponde Francesco Luca. *Recognouit Petrum aliàs visum in sequela Christi*. Riconobbe Pietro altre volte visto in compagnia di Christo. Risponde il grand'Alberto: *Recognouerat eò quod viderat Petrum sæpè cum Domino Iesu, & ideo discernit eum inter alios*. Più volte, e spesso l'haueua veduto con Giesù. Dunque concludete questa serua giouane, fauorita di Caifas, insolente, e petulante, bene spesso vsciua di casa, mirando ehi andaua innanzi, & in dietro, e se'credete allo Spirito Santo nelli prouebij, & a S. Basilio nella sue regole, anzi all'esperienza concluderete, ch'era vna puttanella. Hor questa, e quella, che fà cadere il Prencipe de gli Apostoli Pietro, il che considerando il B. Lorenzo Giustiniano, *De Triunphali Christi agone*, dice: *Diabolus non armatos aduocauit milites, vt debellaret Apostolum; vnius mulierculæ lingua Christianæ militiæ deuicit Ducem. Quid de membris inferioribus sperare poterit Belial, quando Ecclesiæ principem, sic leuiter superauit? Superauit inquam, cum illi negationis vulnus inflixit*; come dir volesse il Santo. La maggior fiducia, e sicurezza, c'habbia il Demonio di vincere, e debellare li membri della Chiesa, è la Donna, mentre per essa facilmente debellò il Capitano, e Prencipe S. Pietro però; cõsiglia il Sãto, che ci sij sospetto questo sesso: *Sexus hic muliebris semper suspettus sit; illo enim frequentissimè abutitur Diabolus*; E ei dourebbe bastare per cautelarci questo fatto di S. Pietro, e quello di Adamo: *Illa exclusit Adam à Paradiso, hæc exclusit à Christo. Illa persuasione sua virum decepit. Hæc interrogatione sua Apostolum circumscripsit. Illa ad præuaricandum Adam impulit: Hæc Petrum compulit ad negandum; idem seruas in vtraque ostiarium officium gerens, aut exclusit à vita, aut inclusit ad mortem*. Perciò state a l'erta, o voi, che temete la caduta, & ogn'vno, *qui stat videat, ne cadat*; E si guardi da questi basilischi, che così chiama lo Spirito Sãto le meretrici: *Mordet, vt coluber, & sicut Regulus venena diffundit*. Prouerbio. 23. Il che esponendo S. Basilio dice, che la donna morsica, *vt coluber*, come quel serpente nascosto, qual non si fa vedere, se non ha morsicato. *Coluber, idest colens vmbras*. Si nasconde nell'ombra, l'ombre sono a le volte li pretesti fãti, alle volte pretesti di necessità, ma sotto quell'i... *illis vmbras mordet*. Lo conoscerai, se nõ credi a gli esperti, a tue proprie spese imparerai, che chi nõ fugge, in questa guerra nõ vince. *Vittoria consiste in fuga*, dice S. Bonauẽtura Però S. Paolo dice; *Fugite fornicationem*. Ma il veleno della donna si diffonde, come quello del basilisco, del quale, dice Solino, ch'è tanto pestilentiale; che se tal'hora il Basilisco è morto, anco auuelena, e se gli vcelli volando in alto passano doue si troua il Basilisco di sotto, egli auuelenati da quello cascano morti. E quest'è il senso del Spirito Santo: *De propitiato peccato noli esse sine metu*. Il peccaro della disonestà è tale, che ancorche sia perdonato, tal volta passando per la memoria di esso auuelena, & vccide con la delicata, e sottil'aura auuelenata della compiacenza; però: *Noli esse sine metu*. Alla larga bisogna passare, e non da vicino la reminiscenza di quello. Nota anco S. Basilio, & è osseruanza de'naturali, ch'il Basilisco, se prima vien visto dall'huomo, quello con l'occhio l'vccide; ma se'l Basilisco è prima a veder l'huomo con le saette visorie, spiriti infetti, e velenati, l'amazza. Così anco supponete, ch'auuiene nella vista della donna, se l'huomo prima la mira, come ella in verità, è cloaca dellla natura; arma del Diauolo, e porta della morte, e con tal vista l'abborrisce, e detesta, vcciderà senze falo la velenata lasciuia. Ma se consente, che la donna con gli occhi lasciui, e lusinghcuoli alletti la concupiscenza, certo che concepirà il veleno del peccato, e gli generarà la morte, come la cau-

In che, e come, e quando fu conosciuto Pietro.

Franc. Luca

Alberto.

S. Lorenzo. Giustiniano

Arma del Diauolo la donna cattiua.

Sempre è sospetta la Donna.

Come auuelena la Dõna.

S. Basilio.

Basilisco come auuelena

S. Basilio.

Proprietà del Basilisco

sò a Pietro l'Ancella di Caifas.

5. *At ille negauit coram omnibus dicens, nescio quid dicis*. Eccoui, che Pietro nega Christo; ma perche questa negatione fù semplice, senza l'aggiunto giuramento, ò detestatione, come sono le due altre fatte in casa di Caifas, distinte specie di questa prima semplice, non discorrerò di essa, hauendone a pieno discorso nella seconda parte del Tribunale d'Anna, oue hò dimostrato, che questa fatta in casa di Caifas, è distinta, *numero, & non specie*, da quelle, che racconta S. Giouanni, fatte in casa d'Anna; In tanto leggete quel c'hò scritto iui, solamente voglio osseruate per vostro profitto le circostanze di questa, con il grand'Alberto.

Alb.

6. Pietro nega Christo con gran timidità, vdite il grand'Alberto: *Ad exagerationem timiditatis Petri tria concurrunt; primò vna fuit, Ancilla*, dicendo l'Euangelista *accessit ad eum vna Ancilla dicens; Vna fuit, quia multitudo plus timetur*. Vna sola femina fà cascare Pietro: *Secundò non homo, sed sexus fœmineus, qui minus timetur*. È donna, non è huomo, che fà cader Pietro: *Tertiò quia Ancilla, quæ minus timetur, quam Domina*. Dunque è vna, è femina, è serua, non più, non huomo, non signora: *Quæ magis timetur*. Fà cascar Pietro! Ecco chi sono gli heroi, i forti, le pietre, e fondamentali della Chiesa, senza l'attuale ausilio di Dio! Humigliamoci dunque, & incessantemente domandiamo questo Diuino ausilio: *Domine in auxilium meum respice*, se vogliamo star fermi, e non cadere; Dio ce lo conceda per sua misericordia. Fate la carità d'vn Pater noster, & vn' Aue Maria, acciò Dio mi dia l'aiuto, per non cader mai, e siate benedetti. Amen.

Esageratione della timidità di S. Pietro.

LET-

# LETTIONE
## QVINTADECIMA.

### Della seconda negatione di S. Pietro in casa di Caifas, e sue circonstanze.

*Exunte autem illo ianuam vidit eum alia Ancilla & ait his, qui erāt ibi, & hic erat cum Iesù Nazzareno, & iterum negauit cum iuramento, quia non noui hominem.* Matt. 26.

1 GLi Euangelisti S. Matteo, San Marco, e S. Luca raccontano le negationi di S. Pietro in casa di Caifas, e le raccontano con vn modo, e tessitura de' termini, che esagerano grandemente la sua fragilità, e timidezza. come l'osserua il grand' Alberto, qual nota il loco, e le persone, e la picciola occasione c'hebbe di negare: *Ad exagerationem timiditatis Petri*; Ma perche questa esageratione fanno gli Euangelisti del delitto di Pietro? se l'esagerano per dimostrare a noi la grauezza della colpa, perche parimente non esagerano il tradimento di Giuda, colpa maggiore, e la malitia diabolica de gli Ebrei, che nō hā pari? Rispōde Eutimio nel cap. 65. del 26. di S. Matt. e dice: *Est autem admiratione dignum, quomodo Euangelistæ tanquam veritatis amatores, quæ etiam maximè probrosa videntur referunt, neque Iudam, aut Iudæos tanquam inimicos conuicijs lacessunt; Nullo motu affectu omnia narrant, ac solius curam habent veritatis, & vbique ad id, quod res postulat se conferunt.* Cioè, dice Eutimio, è cosa degna di marauiglia il vedere, come gli Euangelisti amorno la verità nel loro scritto, ch'etiamdio le cose vergognose, e degne di biasmo, come quelle di S. Pietro, puntualmente riferiscono, e nel narrare osseruano non toccare con ingiuria Giuda, e Giudei nemici, senza passione narrando tutte le cose con la sola mira di dire il vero, e secondo l'esigenza delle cose scriuono, di modo, che gli Euangelisti, per osseruanza della verità, puntualmente descrissero le negationi di S. Pietro.

*Perche gli Euangelisti esagerano la colpa di Sā Pietro.*

*Eutimio.*

2. Ma l'osseruanza commune de' Padri è, che non solo veridicamente narrano, ma anco esagerano, & amplificano le negationi di S. Pietro, e quel che più fà stupire, che S. Marco Euangelista suo discepolo più che gli altri esagera le sue negationi, così lo nota S. Gio. Crisost. nell'Homil. 86. di San Matt. oue dice: *Marcus discipulus Petri fuit, qui non solum magistri delictum non occultauit sed exquisitiùs etiam quam cæteri hoc ipso, quia discipulus erat, conscribere potuit.* Hor perche? Risponde per eccellenza il Padre Salmerone tratt. 23 *de pass. Domini.* Perche S. Pietro grandemente godeua di questo; vdite: *Mirificè gaudebat Petrus, vt quidam narrant, negationes suas in Euangelijs enarrari.* Obella eruditione; Godeua Pietro ogni volta, che sentiua, ò leggeua ne gli Euāgelij le sue negationi; Ma perche ? goder del mal fatto è male, atristarsi è bene. Dunque perche godeua? Risponde il sudetto Padre Salmerone. *Mirificè gaudebat Petrus negationes suas in Euangelijs enarrari ad Dei gloriam illustrandam, & ad peccatores Diuinæ misericordie ac veniæ spe alliciendos.* Si dilettaua, godeua Pietro, quand'vdiua le sue negationi, non perche in quelle si compiacesse, ma per illustrar maggiormente la gloria di Dio, che facilmente perdona, e per allettare li peccatori cō la speranza della Diuina mil-

*Perche San Marco discepolo di S. Pietro esagera il suo peccato.*

*S. Crisost.*

*Salmerone.*

*S. Pietro godeua, quando sentiua, leggere le sue negationi, e perche*

misericordia. Et aggiunge, che dell'istessa maniera Dauid Profeta compose il Sal. 50. *Miserere mei Deus,&c.* Laonde ogni volta, che l'ascoltaua, ò diceua, si dilertaua non per li falli commessi, ma per la maggior gloria di Dio, e salute de' peccatori; *Ita Dauid*, dice egli, *psalmo quinquagesimo ob id composito mirificè oblectatus est*.

Dauid si dilettaua del Miserere.

Eutimio.

3. Risponde alla questione per eccellenza Eutimio Monaco, ch'il fine de gli Euangelisti fù per auuertirci; *Vidisti peccata? Vide pœnitentiam? Ob hoc enim peccata, & pœnitentiæ sanctorum scriptæ sunt; potissimum, vt peccatoribus clarum esset pœnitētiæ exemplum; nullum enim, qui ceciderit despe are conuenit, sed illicò pœnitentiam agere, quum diuitias cognoscat mansuetudinis Domini.* Dunque per noi peccatori esagerano gli Euangelisti le negationi di Pietro, e li peccati de' Santi, acciò vedendo le penitenze di quelli, prendiamo essépio di subito pentirci, quando cascati siamo nelle colpe, & in tal guisa conoscere, e magnificare la mansuetudine di Dio. Per queste raggioni anco io discorrerò delle negationi di Pietro con esquisitezza, esagerando la colpa, acciò poi veduta la penitenza, v'emendiate delle vostre ad esempio di lui; attendete, & incomincio.

Perche sono scritti li peccati de' Sāti.

1. *Exeunte autem illo ianuam, vidit eum alia Ancilla, & ait his, qui erant ibi, & hic erat cum Iesù Nazareno, & iterum negauit cum iuramento, quia non noui hominem.* Stando sedendo Pietro con li Ministri al fuoco del atrio, se gli appressò la serua giouane più fauorita del Pontefice, ancella, come Agar, e posti gli occhi fissi a Pietro gli rinfacciò, ch'era con Giesù Galileo. Il pouero Pietro alla presenza di tutti negò assolutamente. Non sò che ti dici, o donna. *Nescio quid dicis.* Ciò detto da Pietro, cominciogli il cuore a tremare, e dubitando d'esser riconosciuto, s'alsa dal suo luogo, oue sedeua con Ministri al fuoco, & alzato, ch'egli fù, s'incaminaua verso la porta per vscire, e fuggire. *Exeunte autem illo ianuam; Ianuam domus non atrij,* postilla Francesco Luca, dicendo il testo Greco, εἰς τὸν πυλῶνα *in vestibulum*, qual si chiama corte, & aria, così dice Francesco Luca. Eutimio greco dal Testo interpreta προαύλιον, cioè cortile, e di là pensaua il pouero Pietro scappare, e fuggire; ma per il moto, ch'egli fece, subito alsato, vna bene-

Franc. Luca

Eutimio.

detta serua ouidde, e lo riconobbe. *Vidit eum alia ancilla.* Così dice il gran padre Agostino lib. 3. *de consensu Euāg.* cap. 6. *Neque enim iam exierat, & foris eum vidit altera Ancilla, non eadem, sed cum exiret eum vidit, idest cum surrexisset, vt exiret animaduertit eum*, e fù causa il lume, dicendo S. Luca. *Quæ cum vidisset Ancilla quædam sedentem ad lumen, & cum fuisset intuita dixit, &c.* E questo lume se fosse stato lume di lāterna, ò di lucerna, che tenesse la serua in mano, come vuole Alberto, ò pure la fiamma del fuoco, oue si riscaldaua, come vuole Caietano. *Vnū est*, che il pouero Pietro fù riconosciuto dalla serua, e subbito la sfacciata lo puplica, e scuopre a tutti li circostanti; *Et ait his, qui erant ibi.*

P. S.Agost.

Franc. Luca

2. Pouero Pietro: *Ipse inter egrediendum audiens non est ausus domo egredi, ne quod dissimulabat repentina abitione periculosè proderet ministris ipsum tāquam fugitiuum.* Mentre già s'incaminaua verso la porta, vedendosi scoperto dalla serua, ferma il passo, e titubando arresta e non ardisce passar' innanzi, e facendo riflessione a quel che gli conueniua fare, risolue, che non era bene vscire fuori, per non scoprire quello, che dissimulaua, cioè d'esser discepolo di Christo, tenendo per certo, che s'egli repentinamente se n' andaua, l'hauessero a conuincere con l'indicio violento della fuga, e così in piedi fisso verso la dōna, e circostanti, nega con giuramēto, chiamando Dio per testimonio, & asseuerantemente affermando non hauer giamai conosciuto tal'huomo, & aggraua *in infinitum* la negatione, con la malitia del periurio, e giuramento falso.

Perplessità di S. Pietro.

3. Hor considerate S. Pietro caduto nel più enorme delitto, che possi fare vn'Apostolo, di negare Christo Dio con giuramento; e per meglio intenderlo riuoltiamoci alla persona, che gli occasiona questa caduta. *Vidit eum alia Ancilla*, dice l'Euangelista. Fù la vista d'vna femina, e serua. *Alia Ancilla*. Distinta dalla prima, dice il gran Padre Agostino. *Rursus alia Ancilla, quia plures erant in atrio*, dice il grand Alberto. Era ancor questa serua, come la prima, dice Francesco Luca: *Et hæc Ancilla respondit ingenio heri sui, atque Ancillæ prioris adeò que videre est totam familiam eorumdem morum, & tales, seruos esse,*

P. S. Agost.
Alb.

Questa serua è destinta dalla pri.

Franc. Luca

qua-

*qualis est Dominus*. Così dice egli, cioè questa seconda Ancella era del tutto simile al genio del Padrone, è della prima serua; in somma si vede, che nella casa di Caifas tutta la famiglia hà l'istesso genio, e seguita li costumi del Padrone, & alla giornata si sperimenta *Tales seruos esse, qualis est Dominus*. Tali sono li serui, quali sono li padroni; come per essempio, se il padrone è lasciuo, la famiglia, e seruitù è vna scuola di lasciuia; se il padrone è auaro, egli piace l'accumular cō ingiustitia, la famiglia è vna sembiea di ladri, e così di mano in mano *Videre est totam familiam eorumdem morum & tales seruos esse, qualis est Dominus*. Et all'incōtro se il padrone è casto tutta la famiglia si castifica, si contiene, come leggemo nella vita di S Carlo Boromeo, & altri. Se il Padrone è amatore delle lettere, e virtù, tutti li Seruidori a gara l'essercitano, come si legge nella vita di S. Tomaso Cantuariense. Dunque concludete di certo, che tutte le serue di Caifas, odioso di Christo, e delli suoi Discepoli, erāo eglino odiosissime di quello, ede' suoi, che però costei disse: *Et hic erat cum Iesu Nazareno*. Notate, che vi aggiunge il nome appellatiuo della patria Nazaret. *Vitulus vilissimus*, dice S. Crisost. stimato il più abietto della galilea, anzi seminario di vilezza, e perciò disse Natanaele *Nunquid à Nazareth potest aliquid boni esse?* E di tal guisa volse annullire Christo, e tutti quelli, che lo seguitauano, come anco sin'hora fanno gli Ebrei, e Mamettani, chiamando noi altri Christiani Nazareni, come testifica Benedetto Arias al cap. 26. di S. Matt. dicendo. *Hoc etiam cognomento ad hæc vsque tempora à Iudæis, & Maumethanis nos Christiani appellamur*.

La famiglia è qual è sarà il padrone.

Perche questa serua chiama Giesù Nazareno.

Nazaret vilissima terra

Christiani perche chiamati Nazareni.

Arias.

4. *Et hic erat cum Iesu Nazareno*. L'intento dunque di questa serua, ch'aggiunse il nome di Nazareno a Giesù, fu renderlo infame, anzi confirmarlo tale, conforme lo teneua il suo padrone Caifas, & adherenti, appo de' quali, dice Arias di sopra: *Nazareni nomen iam tum infame, apud illos ceperat esse*, e la causa di ciò era, perche teneuano Giesù, come vn heresiarca, & autore di nuoua setta. *Propter Iesum quem nouæ sectæ authorem esse dictabant, eratque perinde, ac si hæreticum quis diceret*; e con tal forma di parlare annulina il nome di Giesù, il suo discepolato, e seguaci, come infame, & heretico, annullando, & inducendo quei ministri all'odio di tutti essi; però disse: *Et hic erat cum Iesu Nazareno*, sapendo di certo il costume del uolgo, che non solo odia li condennati, ma anco li loro amici: *Vulgus enim non solum damnatos, sed etiam damnatorum amicos odit*.

Giesù tenuto per heresiarca.

Il volgo odia ettiandio gli amici de condennati.

Franc Luca

5. *Et ait his, qui erant ibi*. Qui si deue notare, come ben nota Francesco Luca, la differenza di questa Ancilla seconda, dalla prima fauorita di Caifas, poiche la prima parlò con Pietro; *Dicens, & tu cum Iesu Galilæo eras*. E questa seconda non parlò con Pietro, ma con li circostanti, dicendo l'Euangelista S. Matt. *Et ait his, qui erant ibi, & hic erat cum Iesu Nazareno*. Hor perche costei non parla con Pietro, ma con li circostanti? *Capit dicere circunstantibus, non Petro, vt prima fecerat*. Risponde Francesco Luca, & il Venerab. Pas. *Circumstātes alloquitur, vt per hos Petrus expugnaretur*. Parlò alli circostanti, prouocandoli contro di Pietro, a fine di ruinarlo; anzi dice Alberto Magno, concitò molti d'essi a legare Pietro, per qual causa: *Maior est causa timoris in ista negatione, quia multi concitantur ad tenendum Petrum, ideò maior confirmatio negationis, ideo additur cum iuramēto*. Certamente a questo venne il pouero Pietro, in vedersi concitata, e riuoltata contro quella infuriata sbirraglia, quale voleua imprigionarlo, come complice della casa di Giesù: *Et ideò in ista negatione maior est causa timoris*. Per il che; *Maior confirmatio negationis*. Aggiungendo alla negatione semplice la proua maggiore, ch' è il giuramento. *Ideò additur cum iuramento*.

Perche la seconda serua non parlò con Pietro, come la prima.

Pas.

Alb.

Voleuano catturare S. Pietro.

6. Questa solleuatione contro di S. Pietro concitata, e mossa dalla seconda Ancella fù aiutata, & elagerata da altre serue di casa, come testifica il grand'Alberto, penetrando quella particola del testo. *Et alia Ancilla, & rursus alia Ancilla*. Dice egli. *Quia plures erant in atrio*. Tutte le serue di casa calando a basso nel cortile, oppronno il peggio, che poterono contro di Christo, e di S. Pietro, concitando gli animi di tutti li Ministri, animandoli cō parole, e ragioni, disagerationi furono causa della caduta di S. Pietro, e di molti strapij, vituperij, & improperij fatti a Christo da quell'empia canaglia.

Alb.

Tutte le serue di casa oppronno contro Christo, e S. Pietro.

glia. *Et plures erant in atrio*; Andauano per quel cortile scorrēdo in quella notte, come tante leonesse, e cagne arrabiate, baiando, mordendo, e lacerando in ogni maniera Giesù, e suoi seguaci.

Perche le donne furono crudeli contro di Christo.

7. Ma qual causa fù, che di sì fatta meniera le donne, che per altro sono pietose, e compassioneuoli, nella causa di Christo siano così inferite, & incrudelite? Rispōde S. Anselmo, Vgone di S. Caro, & il Venerab. Pas, fù dispositione Diuina, che anco le donne hauessero parte nella passione di Christo, già c'hebbero parte nella colpa, per la quale sodisfaceua con le pene: *Et vt vtriusque sexus*, dice il Santo, *atque participaret redemtionem Christi*. Veramente sarebbe stato il maggior honore, c'hauesse mai potuto hauere il sesso feminile, se non hauesse hauuto parte anch'egli nel deicidio; ma come hebbe parte nella caduta di tutto il genere humano nella prima madre Eua, così anco nella colpa maggiore hebbe gran parte, e non può gloriarsi di non hauer'egualmente con l'huomo offeso il grand'Iddio; laonde e l'huomo, e donna egualmente redenti, deuono gratie infinite al Redentore offeso.

S. Anselmo. Vgone. Pas.

Le donne hebbero la sua partenel deicidio.

8. Non voglio tralasciare incosiderata vna questione, che fa l'Arciuescouo di Ratisbona quì, penetrando quel termine. *Alia Ancilla*; Et cerca, perche tante serue in casa di Caifas? *Et plures erant in atrio*. Risponde concludendo, ch'effeminato egli era, & impudico; però teneua tante ancelle, e lo proua con le sentenze de'Padri nel libro intitolato in tal modo nel cap. 2. *Qui multiplicat ancillas, multiplicat fornicationem*. Io per me non sò se sia pratica questa sentenza, e se sia commune in tutte le case, cioè se communemente si verifica, che la moltiplicità delle serue sia indicio d'vna moltiplicata fornicatione; io veramente non ne hò scienza di questo, ben sì dell'autorità sudetta nelle sentenze de'Padri e dall'esperienza di molti casi, ne i quali le mogli si lamentano, e si cruciano con zelo più crudo, che l'inferno; *Dura sicut infernus æmulatio*. Vedendo molte serue in casa, massime se sono giouane e scaltrite. Dunque, dico io è vero, che chi *multiplicat ancillas, multiplicat fornicationes*, Chi nō vuol brugiar nel fuoco lasciuo, non moltiplichi legne, che l'accreschino, perche tali sono le diuersità di donne, che vanno per casa. *Intelligenti pauca*. Non mi dilato in questa materia, ma vi prego a diminuire il più, che si può le serue di casa, se volete stare, e nō cadere, e vi basta l'essempio di S. Pietro, & acciò lo vediate, come cadè per causa delle donne nel diritto maggiore della negatione, fate l'elemosina alli Mendicanti, e breuemente lo mostrarò.

Alb.

Perche erano tantedonne in casa di Caifas.

Chi moltiplica serue in casa moltiplica la fornicatione.

* Si deuono tenere poche serue in casa.

## Seconda Parte.

1 ET *iterum negauit cum iuramento quia non noui hominem*. Ecco che iterò la negatione S. Pietro. *Iterū negauit*, e l'iteratione fù con crescenza infinita, mutando specie con la malitia del periurio, *Iurando per Deum*, dice il grand'Alberto, *quia non noui hominē istum, & sic in malum paulatim profecit ad impietatem*, conforme il detto di S. Paulo nel 2. di Timot. al cap. 2. *Multum proficiunt ad impietatem, & sermo eorum, vt cancer serpit*, e chiaramente si vede in S. Pietro, che già haueua negato Christo tre volte in casa d'Anna, e la quarta ī casa di Caifas, *in atrio*, nell'impietà tanto s'auanzò, che; *Sermo eius, ut cancer serpit*. Dalla semplice negatione giunse alla negatione attestata con giuramento, mutando specie alla malitia, con crescenza d'infinita distanza, essendo negatione, *specie distincta*, dalle passate.

S. Pietro giurò per Dio. Alb.

2. Ma vorrei sapere più cose da S. Pietro in questa seconda negatione e prima nella forma, che vsa. *Iurando per Deum, quia non noui hominem*, ò pure come legge Alberto: *Quia nescio hominem istum*. Hor perche non nomina Pietro Giesù col proprio nome, ò con l'appellatiuo, ma solamente co'l nome commune d'huomo. *Non noui hominem?* Risponde il grād' Alberto. *Non nominat eum, vt magis sibi videatur ignotus, quem dicitis*. Tutta la causa fù, che non lo nominò con il suo nome proprio, ma con il commune d'huomo, per fargli intendere, che di tutto punto gli era incognito, e che lo teneua huomo per detto loro, mostrando, che per detto altrui, e non per altra notitia teneua, ch'egli fosse huomo, protestando in questo di giamai hauerlo veduto, ne in parte alcuna conosciuto. *Non modo,*

Pietro perche non nomino Giesù negandolo.

vt

Pietrò attesta di nō sapere s'Chisto sosse huomo.

vt Magistrum, dice Arias Montano. sed etiam, vt hominem nossēt vnquam, hoc est nescire se, quis ille esset, aut alio modo vllam notitiam illius haberet.

3. Qual fù la causa, che S. Pietro si mosse a negar con giuramento, che nō conoscena Christo, nè meno com'huomo? *Non noui hominem* Rispōde Arias di sopra. *Iam eum videret se hic insimulari hæreseos Petrus negationi iuramentum addidit, vt suspicionem melius depelleret*. Cioè perche Pietro si vidde alle strette, vdendo la serua, che l'insimulaua, & imputaua per heretico, seguace di nuoua setta, delitto appo gli Ebrei, come appo di noi di *Crimen læsæ Maiestatis Diuinæ*; Atterritò nega, e per meglio toglier il sospetto, aggiunse il giuramento, dicendo: *Per Deum non noui hominem*. Veramente, non penso che vi sia terror magiore ad vn fidele, quanto vederli imputato d'heresia, e di *Crimen læsæ Maiestatis Diuina*. Ogn'altra imputatione è bassa, e leggiera, rispetto a questa somma; però Dio ne libri tutti, qual'ordinariamente suol venire originata dadonne.

Arias: S.Pietro impera to d'heretico.

4. *Quia non noui hominem*. Dio immortale, resto fuor di me penetrando questa forma di negatione, e pergiuro di S. Pietro! poiche: *Continet manifestū mendacium*, dice Benedetto Arias, *& quod redargui posset à circunstantibus*. Certamente contiene vna bugia manifesta, e poteua esser conuinto da'circostanti. *Nimirum se adeò ignorantem affirmare, vt hominem illum nesciret, qui nulli in Iudea, & Galilea non esset, vel facie, vel fama notus*. Ditelo voi, Signori, come poteua affirmare S.Pietro con giuramento di non conoscere quell'huomo, mentre era Galileo, come lui, e sempre per tre anni continui andaua scorrēdo la Giudea, e Galilea? com'era possibile, che Pietro non lo conoscesse? come poteua dire di non conoscerlo di faccia, essendo a tutti i Giudei, e Galilei noto almeno per fama? Dunque lui negando, e giurando attestaua una manifesta bugia. *Quod redargui posset à circumstantibus*; E poteua essere riconuenuto, e conuinto di spergiuro, a qual delitto e tassata la pena della vita, secondo la Diuina legge nel Leuitico al cap. 24. Dunque come si pose a quest'orischio Pietro? Altra causa non si può assegnare se non quella, ch'assegna l'Eminentiss. Card Caietano, & il grand'Alberto: *Petrus erat Diuina gratia destitutus*. Ogni huomo abbandonato dalla Diuina gratia, altro non può, che cadere nell' ocasioni di peccare, hor'in vno, hor' in vn' altro peccato. *Abyssus abyssum inuocat*, come dice S.Greg. *peccatum, quod per pænitētiam non diluitur, mox suo pondere ad aliud trahit*. In somma Christo Dio lo disse con la sua bocca: *Sine me nihil potestis facere*. Eccolo come si uede chiaro nel fatto di S. Pietro.

Arias. Bugia manifesta nella negatione di S. Pietro.

Siposè inparicoso della vita S.Pietro spergiurando. Caet. Alb.

Che può l'huomo sēza la diuina gratia.

5. Poteua altresì S.Pietro essere cōuinto di spergiuro, se veniua interrogato leggiermente da ogn'vno de'Ministri, ò circostanti in questa maniera, come ben lo nota Benedetto di sopra, dicendo: *Deinde poterat rogari, quid igitur tibi rei est hic, homini tam ignaro eius negotij, quod hic agitur?* Orsù, poteua dirgli ogn'uno, tù attesti con giuramento di non conoscer questo huomo, ne di saper cosa veruna, che si tratta in questo tribunale, spettante a questo condannato, dunque che fai tù qui? Come entri a star tù qui in questo cortile? & in quest' hora? Certo, che Pietro a queste dimande non poteua rispondere, nè allegare causa, ne scusa, ma sarebbe del tutto conuinto per bugiardo, spergiuro, e per negatore del uero

Arias. Come sarebbe conuinto S. Pietro.

6 Hor chi non vede, e tocca con mani le forze deboli del nostro libero arbitrio? Chi non vede, che l'huomo abbandonato dalla gratia, è come vn'vcello nelle reti, e quanto più si vuole suiluppare, tanto più s'inuiluppa, e lega. Così auuenne a Pietro, & auiene a tutti, abbandonati dalla gratia, posti nell'occasioni di peccare, e nelle tentationi de'nemici, quali sono lacci di diabolici cacciatori; però dobbiamo sempre gridare a Dio. *Libera nos de laqueo uenantium. Libera nos à malo. Et ne nos inducas in tentationem*. E quādo ci vediamo liberi, diamo a Dio le gratie, che ne hà liberato con la sua potente mano, e riconosciamo da lui la salute, e diciamo con il Profeta Rè nel Sal. 123. *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorū*: Riconoscendo che. *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est & nos liberati sumus. Adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cælum, & terram*. Così facendo Dio ci custodirà, e concederà il dono della perseueranza, quale a me, & a voi conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'un pater, & vn'Aue a

Huomo senza la gratia è come vcel lo nella rete

Sal. 123.

Riconoscenza della diuina gratia.

mia intentione. Dio mi benedica.

# L'E T T I O N E
## S E S T A  D E C I M A.

### Della terza negatione di S. Pietro in casa di Caifas.

*Et post pusillum accesserunt, qui stabant, & dixerunt Petro; Verè tu ex illis es, nã & loquela tua manifestũ te facit. Tunc cæpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem.*

Matt. cap. 26.

*Et idem habet*. S. Marc. c. 14.

Vesta è la terza negatione di S. pietro, fatta *in atrio Caiphæ, specie distincta* dall'altre, come affermano tutti li Padri Scritturisti, e fù l'vltima, ch'egli facesse. Tre prime, *numero distincta*, in casa d'Anna e con la prima in casa di Caifas furono *eiusdem speciei*, trouandosi tutte sotto la serie di semplice negatione. L'altra fatta mentre voleua vscir dall'atrio, fù con accrescimento di malitia, mutando specie per il giuramento aggiunto: *Negauit cum iuramento*, dice l'Euangelista; però è distinta non solamente numero, ma anco specie dalle già dette semplici. Quest'vltima per la noua crescenza di malitia *contra propriam charitatem*, muta specie, e si distingue dalle semplici, e dall'altra giurata; laonde quest'vltima è la terza negatione di S. Pietro, specie distinta, e frà tutte l'altre la somma peccaminosa, & immediatamente dopo questa consumata cantò l'vltima volta il Gallo. e si ricordò Pietro della profetia di Christo, e pentito vscì fuori della casa di Caifas, *Et fleuit amare*.

2 Non mi dilato nelle proue di questa dottrinadelle negationi diPietro,in quãto al numero, e luogo,oue fussero fatte,perche a bastanza hò discorso di questo nella mia seconda parte del Tribunale d'Anna nella Lettione 24. 25. 26 & 27. Hoggi preten do discorrere di questa vltima negatione in casa di Caifas, e penetrare le circustanze di quella, e poi li misterij racchiusi; ma prima vi desidero sollecuati,& attenti,perche è soggetto vtile, e curioso, & io comincio.

1 *Et post pusillum accesserunt,qui stabant, & dixerunt Petro;Verè tu ex illis es,nam,& loquela tua manifestum te facit.* L'Euangelista incomincia a descriuere quest' vltima negatione di S.Pietro dal tempo, dicendo; *Et post pusillum.* S.Luca più chiaramente dice, che fù nel spatio d'vn'hora.Ma io ammiro il termine di S.Matt. *Post pusillum, non, paucum tempus, sed pusillum;*Cioè doppo vn pochettino di tempo. Hor che mistero è qui di sotto ? se fù il spatio quasi d'vn hora,come dice S Luca,perche questo tẽpo lo diminuisce tanto S. Matt. e lo restrige sotto questo termine, *pusillum*, che determina il minimo del tẽpo? Vdite la risposta,ch' è Diuina, e deu'esser ben'intesa da tutti per il beneficio, che n'apporta, e l'assegna il Vener. Angelo del Pas nel cap 14. di S.Marco, qual si conforma con *S. Matt.* vdite: *Post pusillum autem,vt vix respirandi daretur Petro spacium,cum aggressi sunt alij, vt Diaboli malitiam ad-* uer-

Perche dopo vn poco di tempo ne ga la terza uolta.

*vertamus is enim*, *qui tentator est malorũ nei pestre,cum continuis adinuentis lacessit, ne valeat reatum agnoscere, quin ad profundum iniquitatum prolapsus, vulneratus, que contemnat medicinam, & medicos, qui sanitatem pollicentur irrideat, proculque expellat*. *Attende tibi, ò homo, à pest fero*. O sentenza degna d'esser scritta ne i cuori di tutto il genere humano, insidiato dall' auersario infernale, il cui proprio vfficio è di non dar tẽpo di respirare al peccator caduto vna volta, anzi subito con cõtinue, e già mai interrotte inuentioni assalta il caduto. accio: *Semper proficiant in peius*, come disse S. Paolo nella seconda di Timot. al cap. 3. *Mali homines proficiunt in Peius*; E tutto il fine del diauolo è, acciò il caduto non possi riconoscere il suo fallo, e riconosciuto alzarsi con la penitenza, però non gli permette spatio di respirare con la quiete; ma seguitando a tentarlo fa, che cada in altri, e maggiori falli di quella medesima specie di male, ò in altra distinta, e pretende, che giunga al profondo de' mali, ch'è il dispreggio del rimedio, secondo il detto del Spirito Santo. *Peccator cum in profundum venerit contemnit*. Onde disperato affatto della salute, si burla de i rimedij, e vilipẽde li ministri della salute, e da se gli discaccia, e ributta; Però: *Attende ò homo, à pest fero*; E farà con risorger subbito dalla caduta, e non aspettar tempo di farlo, perche quello seruirà al demonio, per inuentar nuoui modi per farti cadere.

Sentenza d'oro.

Arte del diauolo.

Arte christiana per vincere il diauolo.

2. *Post pusillum*, non si dà spatio di tempo al pouero Pietro in tante maniere assalito, e tentato da tutte le serue, e minimi, che siedeno al fuoco, ma subito immediatamente, senza spatio di respirare, di nuouo vien' assalito, e con maggior forza, non da donne, ò ministri inferiori, ma dalli piu braui che guardauano la porta Pontificia: *Qui stabant expectantes in foribus atrij*, dice il Vener. Pas, e questi l'assaltano: *Accesserunt qui stabant*. *Hactenus mulieres Petrum impulerunt*, *modo irruunt viri super eum*. Poco innanzi la folla, e furia di donne, espugnano Pietro, hora; *Irruunt viri super eum*.

Non si dà spatio di ... ministri ...

Pas.

3. Ma che fine, *viri irruunt super eum*. Risponde il grand' Alberto in questo luogo di S. Matt. *Accesserunt tamen serenus, & vt diligentius considerarent*. Vengono con fine di carcerarlo, & imprigionarlo per indi poi far le diligenze esatte, e riconoscere s'egli era complice nella causa di Christo, e così tutti in piedi *Accesserunt qui stabant*: A gara voleuano ritenerlo.

Volcano carcerare Pietro.

4. Attendete di gratia quel che seguita l'Euangelista: *Et dixerunt Petro, verè tu ex illis es: Dixerunt, non dixit*. Non fù vno, che parlò con Pietro, ma tutti, & ad alta voce, che stordirono il pouero Pietro. Vdite, come per eccellenza lo dice il grand'Alberto di sopra: *Et tunc multorum simul facta est conclamatio in Petrum*. *Verè, & tu ex illis es*. Notate quell' aduerbio, *verè*, veramente *tu*, *tu emphatice ex illis es*. Cerca il Vener. Pas perche costoro dicono, *verè* e le dõne non lo dissero? Risponde: *Plura in Petro considerantes viri, quam ancilla, vt quia remotus, tristis, meticulosus, anxius, & timore plenus esset aperte dicunt, verè*. Le donne non osseruorno tante cose, quante gli huomini nella persona di Pietro, però non dissero. *verè*; ma gli huomini vedendolo solingo, malinconico, pauroso, perplesso, e pieno di timore apertamente dicono, *verè*, hauendo da i segni esteriori fatto giudicio imperturabile, e scientifico, però aggiunsero, dicendo; *Nam, & loquela tua manifestum te facit*; Cioè dice il grand'Alberto: *Adhibent signum probabilitatis dicti sui*, perche l'vdirono parlare galileo, con pronuncia distinta con terminatione varia dal parlare giudeo, come dice S. Girolamo. Onde si caua, che costoro quali fecero negare la terza volta con somma malitia, erano Giudei Gierosolimitani, quali parlauano più limato, pulito, e cortegiano de gli altri Ebrei; mentre sanno discernere il parlare di Pietro Galileo, & il suo vestire, come l'osserua il Vener. Pas, postillando questo Testo: *Nam, & habitu, & lingua Galilaeus es, & huius Galilaei sectator, & discipulus*; A queste strette arrestò il pouero S. Pietro.

Alb.

Tutti ad alta voce accusano contro S. Pietro.

Perche le serue non dissero Verè, come li ministri.

Alb. Come conobbero al parlare S. Pietro.

Pas.

5. Hora sentiamo quel che dice Francesco Luca in questo caso di Pietro. *Accesserunt, & dixerunt Hi enim omnes certatim, & tanquam vno consensu exprobare videntur Petro, quod ex comitibus esset Iesu, & quasi conclamasse, vt opprimerent*. Gran cosa; tutti li ministri della corte a gara *certatim*. rinfacciano a Pietro, ch'egli è discepolo di Giesù, & unitamente gridando vo-

Franc. Luca.

A gara tutti i ministri rinfacciano a Pietro il discipulato di Christo. Arias.

gliono opprimerlo, & annichilarlo, come heretico seguace d'vn grand' heresiarca, come lo nota Arias Montano in S. Matt. *Verè Galilaus es, ac si hareticus diceretur.*

Pas. Che dinota la particola Verè.

6. Ma notate quella parola, *verè, & hic cum illo erat*, come dice S. Luca. Il Venerabil Pas postillando questa particola, dice; *Verè, est nota iuramenti*, laonde ogn'vno di costoro, *qui dixerunt Petro, verè galileus es*, affermò la propositione con giuramento, e tanto fù dire *verè*, quanto, *affirmo, & iuro, te galilæum esse*; & al giuramemto di costoro sotto la nota, *verè*, oppose Pietro giuramenti magiori, e l'esecrationi, che di sotto sponeremo.

7. *Verè*, seguita il Vener. Pas, tãto fù dire *Verè galilæus es* quãto, *verè, deuitandus es, & verè comprehendendus, & vt magister multandus pari pœna*. Tutto ciò si rinferra nella particola *verè*, perche supposto, che Giesù, capo di setta, era condãnato dalli Pontefici, era egli dichiarato heretico vitando, e similmente si doueua, come escummunicato vietare, come seguace, e complice, e si doueua catturare, e punire con la pena ordinaria, come Giesù capo di setta; *Et vt magister mulctandus pari pœna*. Però il pouero Pietro: *Tunc cæpit detestari*, come ben nota l'Estatico sopra S. Matt. postillando questo *Tunc*, e dice; *Fuit enim tunc maximè territus, & statim capi timebat*. Cioè vedendosi Pietro con furia di popolo acclamato per heretico, e da tutti vedutosi contestare per tale con giuramento, e con segni di probabilità inneuitabile; com'era l'andar vestito da Galileo, e quel che più lo scopriua, era la lingua e parlare con pronuncia di Galileo; Perciò il pouero Pietro. *Tunc maximè territus cæpit detestari*. In tal punto cominciò ad abominare, adiurare, e detestare il discipulato di Christo; *Et hic negat*, dice Arias, *doctrinæ Christi discipulum esse.*

Dionis. Carthu. Pietro hebbe timore d'esser carcerato.

Felice chi si manifesta Christiano dal parlare.

8. *Nam, & loquela tua manifestum te facit*. Il parlare scuopre Pietro per discepolo di Christo, doue Frãcesco Luca postillando dice; *Felix, quem loquela manifestat discipulum esse Iesu*. Felice, e beato è colui, che dal parlare retto, e Christiano si mostra discepolo di Giesù. Non ci è cosa, che più manifesti l'huomo, quanto il suo parlare; *Loquere vt te videam*, dicea quel Filosofo, & il B. Lorenzo Giustiniano ben spesso diceua: *Sicut ex tinnitu cognoscitur vas, sic homo ex loquela*. Sicome al suono si conosce il vaso rotto, ò intiero, così l'huomo dal parlare: *Nam loquela tua manifestum te facit*. Felice dunque, chi talmente parla, che parlando si scuopre discepolo di Giesù, e Galileo, come lui. Che altro non vuol dire Galileo, dice S. Girolamo, se nõ che Cielo, o homo celeste; Poiche: *Galilæus à verbo Galal, quod dicit voluere, & reuoluere, & circuire, a quo desumitur Cælum, vnde à volubilitate dicitur Galgal, Gilgal, quare Galileũ Cælũ, & spheram per metonimiã interpretatur*, tãto dice S. Girolamo, & il Vener. Pas. Laonde se Pietro hauesse penetrato li termini di questa propositione oppostagli, si doueua gloriare, & in sommo grado rallegrare d'esser manifestato, e stimato per huomo celeste Galileo, come Giesù vero, e sommo Rè del Cielo. Dà questo, Vditori, cauate l'oblieo, c'hauate, come Christiani, di parlare in modo, che siate riconosciuti per Galilei, huomini Celesti, e seguaci di Giesù vero Dio, non tanto da gli huomini, ch'ascolrano il vostro parlare, quali ben spesso non auertono, ma da gli Angioli presenti, quali subito dal vostro parlare riconoscono il vostro stato, e da quello mossi dimostrano segni di dolore, ò di gusto, & allegrezza. parlando voi di cosa spettante alla gloria di Giesù, si rallegrano; & all'incontro parlando di cose oscene, si contristano; così furono ben spesso veduti, & osseruati da'Santi Padri, come si legge nel Libro intitolato *Apophtegamata Patrum*, nel primo tomo della Biblioteca. Ciò considerãdo vi seruirà per freno alla lingua; e se volete, ch'io vi dimostri li danni patiti da Pietro nella lingua spergiura, e biastematrice, fate l'elemosina a'Mendicanti, & io respiro.

Detto del B. Lorenzo Giustiniano.

Che voglia dire Galileo

S. Girol.

Sccon-

## Seconda Parte.

1 *Tunc cœpit deteſtari, & iurare, quia non nouiſſet hominem.* All'hora vedendoſi conuinto Pietro, più che mai auuiuato, & oſtinato nega, e rinega con accreſcimento infinito più che nell'altre negationi, e non ſolo nega eſſer diſcepolo di Chriſto, ma anco di non conoſcerlo, ne meno ſapere il ſuo nome: *Tunc cœpit deteſtari, & iurare, quia non nouiſſet hominẽ.* Il che interpretando San Vittore Antiocheno nel 14. di S. Marco dice, che al pari dell'affirmatione, che faceuano li Miniſtri. *Qui certatim omnes vno conſenſu conclamaſſe Petrum ex comitibus Ieſu eſſe*, come diſſi con Franceſco Luca di ſopra, Pietro ſe gli oppone à tutti, & ad alta voce afferma il cõtrario, e con maggior vehemenza di prima giura, e con iterate eſecrationi ſi biaſtemma, & in ogn'vna d'eſſe ſi moſtra più oſtinato, che mai in negare. Vdite S. Vittore, come ben lo dice: *En quò alij magis vrgent, & affirmant, eò Petrus vehementius iurat & oſtinatius agit.*

S. Vittore.

Oppoſitione di S. Pietro fatta à miniſtri, come foſſe.

2. E ſe cerchiamo la cauſa di ciò, la dimoſtrano communemẽte li Scritturiſti, conſiderando la particola *Tunc*, è nota, e ſegno di tempo, e cauſa delle ſeguenti negationi, ſpergiuri, e biaſtemme. *Tunc*, dice Franceſco Luca, *videns ſe tot argumentis, teſtimonijſque conuinci, metuenſque, ne mox comprehenderetur cœpit deteſtari, &c.* Cioè ſi vidde all'hora il pouero Pietro conuinto con argumenti euidẽti, e conuincenti *ad hominem*; Però s'aiutò a più potere con giuramenti, e con biaſtemme inſolite. E Cornelio a Lapide aggiunge, dicendo: *Petrus videns ſe vndique premi ad extrema, quaſi adactus cœpit deteſtari, &c.* Certo ſi riconobbe Pietro eſſer venuto al fine del negotio, ch'allora all'hora l'haurebbero catturato s'egli non s'aiutaua a tutto potere con giuramenti.

Che ſignifichi la particola Tunc.

Franc. Luca

Cornel. a Lapi.

3. *Tunc cœpit* Il P. Maldonato cõſiderando queſta fraſe dell'euãgeliſta, *Cœpit*, dice che Pietro deteſtò, giurò, e biaſtemmò non vna, e più uolte, ma ſi eſſo replicaua, & accreſceua le biaſtemme, fin tanto, che li miniſtri ſi perſuadeſſero il contrario. *Cœpit deteſtari, quia ſæpe ingeminaſſe, ſæpe, & multis modis execratum fuiſſe*, tanto dice Maldonato. Quindi naſce, che li Padri, e Schritturiſti apportano tãte, e varie imprecationi, & eſecrationi che Pietro in quel feruore oſtinato di negar Chriſto, andò ſempre creſcendo, e variando le ſpecie della ſua malitia, come per eccellenza lo nota Rabano Moro nella catena di S. Tom. *Tunc cœpit, ideſt*, dice Rabano, *tunc dedit incrementum ſcelerum.*

Maldonato.

Che ſignifichi la particola Cœpit.

4. Penetriamo hora li termini di queſta terza negatione; *Cœpit deteſtari*, poſtilla Franceſco Luca, *ſe ipſum, ſibi ipſi malè imprecari execrationibus ſe ipſum deuouere*. Et Arias poſtillando dice; *Cœpit deteſtari, ideſt deuouere ſe, & dira ſibi imprecari.* Et Eutimio; *Cœpit deteſtari, ideſt maledicere, diriſſima, & peſſima, quæque imprecari, & maledictiones inferre.* La forma de' quali malditioni ſtando all'antico vſo de gli Ebrei, riferito nelle ſcritture vecchie, tanto fù dire: *Cœpit deteſtari*, quanto: *Hæc faciat mihi Dominus, & hæc addat, vt me Deus perdat, diſperea, terra dehiſcente, ſi nouerim hominem.* Così Fräceſco Luca, & aggiũge Cornelio a Lapide, dicendo: *More hebreo, hæc faciat mihi Deus, & hæc addat ſi noui Ieſum, terra mihi dehiſcat, fulmen me afflet, cælites me perdant, ſi Ieſu ſim diſcipulus. Tunc cæpit*, gridò à Dio, dicẽdo. Fà, ò Dio adeſſ'adeſſo, che la terra s'apra, e m'inghiottiſca; il Cielo fulmini, e mi conſumi; tutti gli Angioli ſi cõmouano e m'eſtinguano, *ſi noui hominem*, ſe hò notitia di queſt'huomo. Il Padre Maldonato aggiunge, che l'imprecationi, che Pietro fece contra di ſe, furono all'vſo moderno d'huomini perſi, inuocando li demonij contro di ſe; Però diſſe: *Diabolus me portet, ſi noui hominem*; Mi porti il Diauolo nell'inferno in corpo, & in anima, come fece a Core Datan, & Abiron, s'io conoſco queſt'huomo.

Eutimio. Biaſtemme, che ſi daua S. Pietro nel la terza negatione.

Franc. Luca Cornelio.

Maldonato

5. Ne vi paiano ſtirate, e violente queſte interpretationi de' Scritturiſti, fatte in pregiuditio del pouero Pietro, perche ſono fondate nel teſto de gli Euangeli, dicendo S. Marco: *Cœpit anathematizare, & iurare, quia neſcio hominem iſtum, quem dicitis*, Et il teſto greco di S. Matt. in luogo di quel' *Deteſtari*, della Volgata, deuotare, e deuouere, come leggono gli altri Greci, e Latini, hà καταναθεματίζειν, Anatematizare cõ la propoſitione κατὰ, quale nella cõpoſitione dice accreſcimento, come ben nota Cornelio a

Lapide, hauendo cotal prepositione forza d'accrescere; *Quæ vim verbi cui additur, auget, & intendit*. Dunque fate concerto delle maggiori imprecationi, che far si potessero, perche non errarete, affirmando, che quelle Pietro in quello caso facesse.

6. *Tunc cæpit detestari, & iurare*. Non solo con imprecationi esecrande contro se stesso negaua la notitia di Giesù, ben spesso replicandole, & accresendole, ma parimente aggiungeua molti giuramenti, dicendo l'Euangelista: *Cæpit detestari, & iurare*, e questi giuramẽti accresceuano la malitia dell'imprecationi, & esecrationi, mentre v'adduceua Dio in testimonio, come lo nota il grand'Alberto: *Petrus tunc cæpit anathematizare per iuramenta execrationis, & iurare per Deum*; E la forma di questo giuramento esecratorio l'apporta Frãcesco Luca, dicendo: *Deum vltorem, & celerem eorum, quæ sibi ipse imprecabatur malorum inflictorem aduocare*; Cioè dopo che Pietro haueua proferito vna litania, e processione di biastemme contro di se, aggiungeua, terminandole con il giuramento, chiamando Dio, acciò senza mora, e tardanza d'vn punto, facesse adempire le biastemme, e venirgli li mali imprecati s'egli conosceua quell huomo.

All imprecationi Pietro aggiungeua giuramenti.

Alberto.

7. Ma inuestighiamo la causa con il grand'Alberto di queste imprecationi di Pietro, e l'oggetto di quelle. Senza fallo la causa fù il timore d'esser preso e punito con Giesù, come hò detto con li Dottori di sopra, ne accade più inoltrarmi in ciò, solo desidero considerare l'oggetto negato cõ quelle. Chiaramente si vede dal Testo che Pietro non negò d'esser Galileo, come veniua affermato dalli Ministri, ne meno ch'egli parlasse Galileo, come quelli dissero: *Dixerunt ei, verè ex illis es; nam Galilæus es, & loquela tua manifestum te facit*, come Postillano i Santi Padri; *Prodit te*. Tutto ciò nota Francesco Luca; *Non negauit se esse Galilæum, neque enim poterat, quia modus loquendi demostrat, quod Galilæus sis*. Dunque tutto il negato con tante imprecationi, & esecrationi fù; *Quod non noui hominem*, come legge il testo greco, ò *quod non nouisset hominẽ*, come legge la nostra Vulgata; Cioè tutto il negato da Pietro fù; *Quod Iesum illum non modo, vt magistrum, sed nec, vt hominem quidem nouisset vnquã*;

Che cosa fia negata da S. Pietro.

Negando, *splendidissimo mendacio*, come dice Francesco Luca, di non conoscere Giesù per huomo commune, non già per Maestro, e Galileo.

8. Alberto Magno domanda perche causa Pietro non nomina Giesù per nome, ma co'l nome supposto, e nominato da'Ministri. *Non noui hominem istum, quem dicitis*. Risponde diuinamente. *Non nominat eum, vt magis sibi videatur ignotus, quem dicitis*. Ecco il fine di Pietro, perche non nomina Giesù. Diceua frà se; S'io lo nomino mostro, che ne hò notitia in qualche parte; ma se affatto non lo nomino, e dico di quello, ch'essi all'hora all'hora m'hanno mentuato, *quem dicitis*, io dò ad intendere, ch'in questo punto solamente, e non prima hò notitia di lui, e l'hò per mezzo d'essi: Dunque più chiaramente mi saluo, e mi difendo dalle loro imputationi, & attestationi. Ma nõ vidde il misero, che cascaua nel baratro de'mali, e nell'abisso delle tenebre, non uolendo co'l cuore, e con la bocca articolare il nome Sacrosanto di Giesù, qual'è luce, medicina, e pegno, dice S. Bern. Lume perche illumina il peccatore a riconoscere il Peccato; medicina perche sana la colpa; e pegno di misericordia, come testifica S. Gregorio: *Iesus miserendi pignus nomine portat*. Certo che se Pietro hauesse con la mente proferito il nome di Giesù, e l'hauesse articolato con la lingua, haurebbe riconosciuto il fallo, che commetteua, & haurebbe emendata la sua negatione, come auenne a Pilato, volendo scriuer la sentenza di Giesù, conforme dice S. Matt. al cap. 27. *Quem vultis dimittam vobis Barabam, an Iesum, qui dicitur Christus?* Subito nominato Giesù conobbe la verità con giudicio di scienza imperturbabile. però seguita l'Euangelista immediatamente, dicẽdo: *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*; E con tal chiarezza di luce Diuina, causata dal nome di Giesù proferito, vedendosi violẽtato da gli Ebrei, e risoluendo di scriuere nella sentenza il nome di Giesù, nome di Dio, santo volle lauarsi la mano, che doueua scriuerlo, tenendosi indegno; *Ideò manus lauat*, dice S. Pascasio, e S. Girolamo; Et il gran Padre Agostino aggiunge nel serm. 3 *post Dom. Palmarum. Pilatus aqua manus lauat, dicens innocens sum à sanguine iusti*

Alb.

Perche S. Pietro non nominò Giesù.

S. Gregorio.

Porta il pegno di misericordia il nome di Giesù.

Perche Pilato si lauò la mano, che doueua scriuere Giesu.

S. Pascasio. S. Girol. P. S. Agost.

*iusti huius. Illuminatur per aquæ mysterium iudicis sensus, & Iesum pronuncians iustum, vt populum faceret reum.* Ecco l'effetto di luce causato alla mēte del più scelerato huomo del mondo, qual'era Pilato, per hauer nominato Giesù, con qual lume ne gli horrori, e tenebre diaboliche di quella notte, quando tutti a gara gridorno i Giudici Ebrei. *Reus est mortis.* Pilato conosce il contrario; *Et Iesū pronuncians iustum*, facendo rei i Giudici, e tutto il popolo: *Vt populum faceret reum.* Dunque se Pietro nominaua Giesù, hauerebbe riconosciuto il vero, e non l'hauerebbe negato cō tanti spergiuri.

9. *Et continuo Gallus cantauit.* Li misterij di questo Gallo deuo toccare nella Lettione seguente, solamente hoggi per la reminiscenza di quello voglio addurre vn'esempio auuenuto in questa vostra Città di Bologna, a proposito delle biastemme, & esecrationi, ch'in essa veggo vi si fanno. Narra Sant. Antonio seconda par. tit. 8. S. pietro Damiano Epist. 17. lib. 2. *ad Desiderium.* Abbate Nicolò Boerio decis. 301. Che quì in Bologna v'erano duoi amici, quali erano compari, e mentre sedeuano in vn conuito, frà l'altre viuande fù posto vn Gallo cotto in guazzetto; laonde vno di loro dando di mano ad vn coltello arrotato, lo trinciò di bella maniera in parti sì minute, che l'altro proruppe in questa biastemma; Compare certo c'hai tanto minutamente trinciato questo Gallo, che San Pietro, se volesse, non potrebbe reintegrarlo. A questo detto l'altro soggiunse; Certo compare, non solamente S. Pietro, ma se Christo stesso lo commandasse, questo Gallo in perpetuo non risorgerebbe. A questa voce repentinamente il Gallo resuscita viuo, e viuo s'impiuma, & impiumato s'alza in piedi nel piatto, e percuotendo l'ali canta, e cantando scuote le piume nel piatto del suo guazzetto, e scuotendo fè saltarlo dal piatto, e ne asperse li duoi compari. Ma, o gran miracolo! subito, che il brodo asperso toccò li duoi sachrileghi, a quelli nacque per tutta la persona vna lepra spessa, & ogni grano d'essa era alla misura de' graui di pepe; Ne solamente questo castigo rimase ad essi, ma anco tutti li loro descendenti nasceuano, e moriuano leprosi, come li sachrileghi padri; e durò questo castigo in casa loro, fin che durò la loro descendenza. Leggete il catechismo historiale cap. 3. tit. 28. nu. 6. e da esso imparate o bolognesi, a porre la bocca a i Santi, & a parlare con ogni riuerenza di S. Pietro, e di christo, imparādo dal Gallo, predicatore di San Pietro. E se volete sapere la predica del Gallo, venite Domenica, la sentirete; Frà tanto vi prego a dir vn Pater noster, & vn'Aue per me peccatore, e Dio vi benedichi. Amen.

S. Antonio
S. Pietro Damiano.
Nicolò Boerio.

Miracolo auuenuto a Bologna.

# LETTIONE

## DECIMA SETTIMA.

### Del secondo Gallicinio, e conuersione di S. Pietro, causata dalla conuersione del Signore, e del suo sguardo di misericordia.

*Et continuo Gallus cantauit, & recordatus est Petrus verbi Iesu, quod dixerat priusquam Gallus cantet, ter me negabis, & egressus foras fleuit amarè.*

Matt. 26. n. 75.

1 Hauendo negato S. Pietro la terza volta con acrescimento infinito, mutãdo specie il suo grauissimo peccato, aggiungendo alla prima, e seconda specie di negatione nuoua malitia, *spècie distinta*, poiche le prime tre negationi fatte in casa d'Anna, e la prima in casa di Caifas, sono vna specie di negatione semplice, ancorche siano quattro, numero distinte, come hò dimostrato nella mia seconda parte del Tribunale d'Anna. La seconda in casa di Caifas crebbe con accrescimento di circostãza aggrauante *in infinitum*, qual'è il periurio, e falso giuramento; ma nella terza in casa di Caifas, oltre cotal malitia di negatione, e periurio, vi fù la malitia d'imprecatione & esecratione, specie distinta da tutte l'altre, e fù il sommo della malitia, e negatione. Onde dice il gran Padre Agostino; *Completa est in illa infirmitas Petri, & prædictio Iesu*. Arriuò la malitia della negatione di Pietro *ad ultimum quod sic*, non potendo esser maggiore sotto il genere di negatione, si per l'oggetto negato, qual'era Giesù vero Dio come anco per l'atto in se stesso formato con tante malitie, di bugia perniciosa, e sacrilega, di periurio sommo, e d'esecrationi horrendissime; dunque, *completa est infirmitas Petri*.

P.S. Agost.

2. Parimente *completa est prædictio Iesu*, dice San Tomasso, hauedogli predetto due volte la trina negatione in pena della sua presuntione, quale fù con crescenza singolare, però crebbe la predittione, e permissione delle sudette negationi, specie distinte.

S.Tomaso.

3. Nel punto dunque, che Pietro si fermò terminando l'esecrationi, e biasteme, che s'imprecaua; *Continuò Gallus cantauit*, dice S. Matt. *Statim*, dice S. Marco, e S. Luca; *Adhuc eo loquente*; Non haueua di già finito d'imprecarsi male, che *ipso momento*, legge la Siriaca, *Gallus cantauit*. Di questo canto di Gallo, e de gli effetti, che seguirono, deuo discorrere; eleuate voi dunque l'orecchio ad udire questo canto di Gallo, ch'io vi rappresento, per far penitenza, come Pietro, de' falli commessi, & io comincio.

1. *Et continuò Gallus cantauit*, dice San Matteo; Ma S. Marco hà; *Et statim Gallus iterum cantauit*. Et il testo greco più chiaro, ἐκ δευτέρου *secunda vice, idest*, dicono S. Vittore Antiocheno, & il grand'Alberto; *Compleuit secundum gallicinium*. Per intendere li misterij di questo secondo canto del Gallo, rammentateui quel c'ho detto del primo gallicinio, qual fù doppo mezza notte in casa d'Anna, benche a quel canto Pietro non si conuerrì. lui

S. Vittore. Alb.

io

io dissi cō l'Illustrissimo Vlisse Aldrouandi lib. 14. *de Gallo*, con l'autorità d'Aristofane, & Aristotile, il Gallo in due maniere canta; laonde la prima si chiama *Cucursire*, e l'altra *Cochizare*. Si deue anco notare, che due volte almeno la notte cantano li Galli, la prima nō molto doppo meza notte, e l'altra da due hore in circa prima di far giorno; Per il che quando la prima volta canta, si chiama primo gallicinio, la seconda, gallicinio secōdo; Il primo gallicinio è più vigoroso del secōdo & il secondo più leggiero del primo, così dicono S. Gregorio lib. 4 *de morali* c. 24. Gio. di S. Geminiano nelle similitudini lib. 4. *de Volatilibus* cap. 24. Laureto nella selua dell'Allegorie, *verbo Gallus*, & Aldrouandi di sopra. Dūque al primo gallicinio Pietro non si conuertì, ben sì a questo secōdo; la causa di ciò l'accennai nella Lettione vltima della seconda parte hora ch'è seguita, desidero agiaramente inuestigarla con tutte le circostanze apportate da gli Euangelisti.

Aldrouandi

Canto del Gallo, quādo, e come si fà.

S. Gregorio Gio. di S. Geminiano Laureto.

2. *Et continuo Gallus cantauit*, *adhuc eo loquente*, dice S. Luca *Vix uerba finierat*, postilla Francesco Luca. *Gallus cantauit secunda vice*, dice S. Marco. *Et audiente Petro*, postilla il Ven. Pas, e Francesco Luca: Questa seconda volta Pietro auuertendo, vdì il canto del Gallo; *Cantauit Gallus admonens Petrum proditi officij*, *cantauit*, dice Arias Montano; Cantò auuisando Pietro del tradimento fatto di negare Giesù vero Dio; che di già ce l'haueua predetto, *& cantauit audiente Petro*.

Franc. Luca

Pas.

Come il Gallo cātò la seconda volta

3. *Cātauit Gallus*. Questo cāto fù nō come il primo di *cucursire*, ma *cochizare*, perche fù il secondo gallicinio, e non il primo; E questo secondo cāto l'vsa sempre, quando hà ottenuta vittoria, come hò mostrato nell'vltima Lettione sudetta, con l'Aldrouādi, ne fù senza disposition del Cielo, mentre in questo secondo canto ottēne la vittoria, conuertendosi Pietro, già che al suo canto; *Recordatus est Petrus verbi Iesu, & egressus foras, fleuit amare*. Ne fu picciola vittoria questa ottenuta, mentre si conuertì Pietro; *Qui sensim callum in vitio contraxerat*, dice il Ven. Pas. Haueua contratto vn callo nel suo cuore d'ostinatamente negare d'esser discepolo di Giesù; con ragione dunque il Gallo mostrò segno d'allegrezza cochizando, *Cochizat Gallus*, *& Gallina gracillat*: quando mostrano allegrezza.

Cochiza il Gallo, quādo ottiene vittoria.

Cochizò il Gallo cōuertendosi Pietro.

Pas.

4. Origene nel tratt. 35. di S. Matt. assegna la causa perche questa seconda volta Pietro risorge, e non la prima? *Ad verificationem verborū Christi*, dice Arias, ma acutamētē rispōde Origene. Christo predisse, dicendo: *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista*. Soggiunge Origene: *Non in die scandalizatur*, *sed in nocte cui nondum lux appropinquauerat, ante cantum Galli negat*. Il secondo gallicinio fù, quando s'auuicinaua la luce del giorno. Dunque cessar doueua il scandolo della notte, però si conuerte Pietro al secondo cāto, e non al primo fatto di meza notte, quando duraua il scandolo predetto da Christo.

5. S. Luca soggiunge immediatamente dopo il canto del Gallo, con vna particola congiuntiua, dicendo; *Et conuersus Dominus respexit Petrum*, *& recordatus est Petrus verbi Domini*. Dunque con ragione cercano li Dottori, e scritturisti a chi attribuir si debba la conuersione di Pietro, al canto del Gallo, ò alla conuersione, e sguardo di Christo? dicendo S. Luca; *Et conuersus Dominus respexit Petrum*? Pare naturalmente, ch'il canto secondo del Gallo, vdito da Pietro, l'hauesse suegliato dal letargo della sua obliuione come lui stesso riuelò alla Beata Brigida, assegnando la causa del suo fallo, gli disse, che fù la scordanza, & obliuione della promessa fatta a Christo; laonde il Gallo cantādo, e facendo ricordare Pietro, venne a principiare la sua conuersione, e penitenza; Tanto più, che li naturali, e frà essi Plinio lib. 10. cap. 21. dicono delli Galli, che siano destinati dalla natura per sentinelle della notte, & a fine di suegliare dal sonno li mortali, auuisandoli esser presta l'alba del giorno, che però li debbono disporre all'opere. Vdite Plinio; *Galli vigiles sunt nocturni, quos excitandis in opere mortalibus, rumpendoque somno natura genuit*. Dunque s'il Gallo è destinato dalla natura per suegliare, & auisare gli huomini inuolti nell'oscura notte; dunque egli fù il principio, che Pietro si suegliasse, si ricordasse, vscisse fuora dell'atrio, e cominciasse amaramente a piāgere il suo fallo. Si proua magiormente con la natura del Gallo, quale, come di-

Proprietà de Galli.

Plinio.

Pas. Beotij ottenero la vittoria cõtro Lacedemonij per sentir cantare i Galli

ce, è testifica il Ven Pas, mai addita il canto di cochizare, se non quãdo presagisce la vittoria. Laõde li Poposi Beotij al cantar del Gallo cochizando, appresero per certo, che combattendo contro Lacedemonij, riporterebbero la vittoria, come in fatti auuenne. Vdite il Ven. Padre in questo luogo di S. Luca: *Gallus auis, qua victa non canit, sic victoriam præsagijt Beotijs aduersus Lacedemonios*; E si potrebbe aggiungere il testo vulgato di Giob, oue del Gallo dice lo Spirito Santo: *Dedit Gallo intelligentiam*. Dio è, ch'al Gallo dona vn'intelligenza di futura vittoria; però vien'egli mosso a cantar cochizando, come fece in questo caso di Pietro. Dunque lui fù, che mosse il cuor ostinato al negar di Giesù, & alla conuersione, e penitenza.

P. Salmerone.

Che operò il canto del Gallo.

6. Alla questione proposta risponde il P. Alfonso Salmerone, dicendo: *Galli ergo cantu fuit exterius Petrus excitatus, & respectu Domini interius commotus*. Cioè il canto del Gallo fù a Pietro vn suegliarino di fuora, qual non passò il timpano dell'vdito, ma iui terminando il suo vfficio, non fù basteuole giunger'al cuore indurito di Pietro: *Qui senserat callum in vitio contraxerat*; Ma vi volle la punta acuta della Diuina gratia, scoccata da gli occhi pietosi di Christo, che lo mirò, qual: *Pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus, interius commotus*; si conuertì, e cominciò la penitenza, essendo massima della Fede Cattolica, replicata tante volte dal gran Padre Agostino: *Non solum cum agitur pœnitentiam, verum etiam, vtagatur Dei misericordia necessaria est*. Dunque il principio della penitenza di Pietro non fù il canto del Gallo, ma la vista di Christo. Però S. Luca Euangelista pone la particola copulatiua dopo il canto del Gallo, dicendo: *Et conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est, &c.*

P. S. Agost.

Non si può cominciare la conuersione senza la gratia.

Articolo di fede contro Pelagiani.

Concil. Tridentino sess. 6. c. 5.

7. E' articolo di fede, che non si può negare se non da Pelagiani heretici, Semipelagiani, e Cassianisti, dannati più volte dalla Santa Chiesa Cattolica, & vltimamente dal Concilio Tridentino nella sess. 6. cap. 5. determinando, ch'il principio, ò initio della conuersione del peccatore, e della giustificatione, non sia dalla natura, ò dal libero arbitrio, ma dalla gratia, e moto dello Spirito Santo, con l'attuale ausilio; e chi altrimente sente vien scommunicato dal santo Concilio, come heretico, & apporta per proua di ciò il testo chiaro, e litterale di Geremia Profeta al cap. 31. *Conuertere Domine, & conuertar*. Bisogna dunque, che prima si conuerti Dio, e poi si conuerta il peccatore.

8. Eccoui la proua più euidente, ch'addur si possa per proua di questo dogma Cattolico, il fatto di Pietro, qual non si conuertì già al primo gallicinio, hauendo in quello più volte cantato il Gallo, come testifica Franc. Luca, e S. Vettore Antiocheno nel cap. 13 di S. Marco. Dunque non è basteuole il canto del Gallo senza il sguardo di Dio, e tocco del Spirito Santo, con l'attuale ausilio, perche il cuore ostinato nella colpa non può esser mosso a penitenza con mezo naturale, ma bisogna che sij sopranaturale, senza del quale. *In vanum laborauerunt. Et frustra vigilat, qui custodit eam*. Però dice il gran Padre Agostino: *In Cælo est qui corda docet*. Dio è il maestro de'cuori, se lui non l'insegna, e pratticamente induce il peccatore a penitenza, non si conuerte per qual si sia causa, ò motiuo naturale. Possono ben li Predicatori gridare, e cantare, come il Gallo, dice il Padre Salmerone tratt. 23. de *Passione*, che senza la conuersione, e sguardo della Diuina Misericordia mai si conuertirà: *Respectus enim Diuinæ Misericordiæ, qui coopera tur conuersioni spectate à Gallo, idest prædicatore requiritur*, e termina tutt'il sudetto con questa Teologica sentenza: *Aduerte non satis fuisse gallicinium Petro, vt resipisceret, & si esset signum à Domino datum, quia sicut primum cantum non aduertit, nisi Dominus conuersus eum respexisset. Sic frustra admonentur peccatores per Gallos, idest verbi Dei ministros, nisi Deus verbo illorum, virtutem efficaciorem suam indat: quæ virtus significatur in conuersione Domini ad Petrum, & respectu ad illum*. Dunque è necessario affatto, ch'il Signore si cõuerta, e mira il peccatore, acciò egli si riconosca, e faccia penitenza, e si giustifichi.

Franc. Luca S. Vittore.

P. Salmerone.

Non sono sufficienti li mezi naturali per la cõuersione del peccatore.

9. Però è necessario per profitto vostro, ch'io agiatamente discorra con termini positiui di questa conuersione di Dio, e sguardo di misericordia; pratticato nella conuersione

di S. Pietro, acciochè veghiate a sapere quel che ci vole, e non stà in poter nostro, ma in mano della Diuina pietà di concedercelo, senza del quale ogni fatiga è vana, ogni sforzo è nullo; doue s'ingannano gl'impenitenti & ostinati nel male, fallamente sperando, che poi al fine si conuertiranno, non auertendo, che da per se stessi non possono con le forze del libero arbitrio, ma vi bisogna la conuersione, e sguardo Diuino, quale ben spesso per pena si nega, come dice il nostro Padre Sant'Agostino, massimamente a coloro, che con somma ingratitudine differiscono la penitenza all'vltimo della vita. Ne sanno li miseri, che l'huomo peccando mortalmente, se stesso vccide con la forza del suo libero arbitrio, e come non stà in poter di colui, che s'vccise, risuscitare da morte a vita, ma è opera dell'infinita onnipotenza di Dio, come dice S. Paolo alli Rom. al 1. *Qui prædestinatus est filius Dei in virtute secũdũ spiritũ sanctificationis, ex resurrectione mortuorum Iesu Christi Domini nostri*. Oue tutti li Dottori Greci, e Latini, & il prencipe de' Teologi S. Tomaso dicono, che li segni proprij della Diuinità di Christo fù il risuscitare li morti: *Ex resurrectione mortuorum*. Dunque se non stà in poter del libero arbitrio, senza la Diuina gratia, conuertirsi a Dio; *Nam conuersione sua Petro, iam mortuo Dominus vitam gratiæ restituit*; Perche dunque si differisce all'vltimo? certo non per altro, che per disperare poi, ridotto all'estremo: e dannarsi, Deh; *Dum tempus habemus operemur bonum*; all'hora quando siamo mossi dalla Diuina gratia cooperare. E se volete, ch'io vi mostri, come Dio si conuerta, e co'l guardo della Diuina misericordia muoua il peccatore, come fece con S. Pietro, fate l'elimosina a' Mendicanti frà tanto, ch'io respiro, e m'accingo a mostrarueło.

P. S. Agost.

Esempio del la giustifica tione.

S. Tomaso.

## Seconda Parte

1. *ET cõuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini*. Luc. 22. S. Crisost. chiaramente testifica in questo luogo, che Pietro, cantando il Gallo, non riconobbe il suo fallo già, ne si mosse a penitenza di nulla maniera fin tanto, che Giesù nõ si conuertì, e lo mirò con l'occhio delle misericordia. Vdite la bocca d'oro; *Nec lapsum suum ipse à se ipso antea sensit, vt Lucas dicit, quam in eum Christus respexisset*. Dunque si dica, che la penitenza di Pietro totalmente, e solamente hebbe origine dalla conuersione, e sguardo, che Giesù fece, altrimente haurebbe perseuerato fino alla morte, si sarebbe dannato, come Giuda.

S. Grisost. Pietro non s'auidde prima del sguardo di Giesù

2. Hora vediamo, che cosa sia questa conuersione di Dio, che si ricerca nella conuersione del peccatore. Altro non è, al parer commune de' Teologi Scolastici nella materia *de iustificatione*, e di tutti li padri positiui, ch'espongono questo testo di San Luca, che vn'ausilio efficace; però dicono, come riferisce il Ven. Pas iui *Conuerti Dominum, & respicere Petrum est, in illum gratiam præuenientem, & auxilium peculiare infundere, quo cognoscat, & detestetur peccatum*; Di modo, che la gratia preueniente, e l'ausilio efficace, che Dio infonde nel cuore del peccatore, acciò conosca, e detesta il peccato; *Super omne detestabile propter Deum offensum*. Ragione formale della penitenza, virtù supernaturale; questa è la conuersione di Dio, & il suo sguardo di misericordia.

Cõuersione di Dio, e sguardo suo è l'ausilio efficace.

Pas.

3. Ma perche si chiama questo ausilio efficace conuersione di Dio? Perche fà, ch'il peccatore si conuerta. La conuersione, effetto nel peccatore, denomina Dio conuertito; Perche Dio è immutabile, però non si può egli conuertire, come non può riceuere in se passioni, quali dicono mutatione. Sono esse in Dio non *affectiuè*, sed *effectiuè*, dicono li Teologi; come per esempio si dice Dio irato, non perche in lui formalmente vi sia l'ira, di modo, che in esso; *Non datur affectus iræ, sed per ipsum effectus iræ*; Qual si soggetta nella creatura mutabile. Vdite la massima Teologale del mio gran Padre Agostino; *Pœna patientis est ira decernẽtis*. La pena, che dà Dio a' rei peccatori, quella si dice ira di Dio. Laonde dicendosi; *Conuersus Dominus*, tanto è dire, quanto; *Causare gratiam, qua resipiscat Petrus*. Vdite il grand'Alberto in questo luogo di San Luca. *Conuersus Dominus respexit Petrum, idest, Dominus ad misericordiam Petri versus, ne amplius cade-*

Come, e perche lacõ uersione del peccatore si chiama con uersione di Dio.

Come in Dio si dia ira.

P. S. Agost.

Alb.

*ret, Petrum præseruando*. Cioè Pietro essendo caduto nella colpa, pena dell' antecedente colpa di presuntione, haueua meritato la pena eterna da Dio irato, la cui ira; *Est pœna patientis*; Ma vsando misericordia verso Pietro, preseruandolo ad ogn'altra cadnta, e conuertendo il suo cuore col sguardo della sua misericordia, meritamente si dice; *Conuersus Dominus*.

Pas.

4. Il Ven. Pas penetrando questi termini; *Et conuersus Dominus*, dice *Conuertitur itaque primùm Dominus ab ira sua & agit pœnitentiam super malo, quod cogitauit facere antequam peccator, & impius derelinquat viam suam malam, & recedat de via iniquitatis*. Non già mutandosi Dio, ma facendo ben sì, ch'il peccator si muti, e mutato dalla via iniqua, non castigandolo, come meritaua la sua colpa, par che Dio venghi a mutarsi, e conuertirsi dal male di pena, che decretato haueua, *non decreto absoluto, sed conditionato, nisi resipisceret*; Però si dice, *conuersus Dominus*.

Come, e per che si dica, che Dio si penta.

S. Cipriano.

5. La dottrina di S. Cipriano *ad Cornelium Papam Epist.* 55. è miracolosa, vdite: *Ira est Dei, non intelligere delicta, ne sequatur pœnitentia. Misericordia est Dei, recordari verbi Dei, quo ad pœnitentiam reus veniat*. Apriamo l'orecchie a questa dottrina, o Vditori, e sappiate certo, che l'ira di Dio magiore, è quella, quando vn peccator non conosce il suo peccato, e non conoscendolo perseuera, e non s'emenda. All'incontro la misericordia maggiore di Dio, che può riceuere vn peccatore, è il ricordarsi della Diuina parola, per la quale si pente dell'errore, e ne fà la condegna penitenza. Eccoui duoi effetti, vno d'ira di Dio, non conoscendosi il peccato, e l'altro opposto della misericordia, per la quale conoscendosi il peccato, s'annulla con la penitenza, e mutandosi quest'ira di Dio in misericordia, si dice *Et conuersus Dominus respexit Petrum, idest*, dice il grād'Alberto, *oculo miserationis cor eius conuertit*.

Qual sia l'ira di Dio maggiore.

Alberto.

6. Questo sguardo di pietà desideraua il Profeta Rè caduto nella colpa però nel Sal. 85. diceua: *Respice in me, & miserere mei*, perche: *Respicere eius misereri est*, dice il grā Padre Agostino nel Sal. 24. & agiunge: *Respicit enim Dominus, quē ex periculo aliquo, vel labore Diuina misericordia liberat*. Hauēdo dunque liberato Pietro dalla colpa, si dice hauerlo riguardato cō l'occhio della sua misericordia, e parimente orando, diceua: *Ne declinens in ira à seruo tuo; Ne auertas faciem tuam à me*; sapendo di certo, che come Dio volta da noi gli occhi della sua misericordia, subito caschiamo nella colpa, massime quando arrogādoci noi virtù, e forza di resistere alli mali, all'hora volta la faccia Dio, e ne lascia; onde senza dubbio infallibilmente caschiamo, come chiaramente si vede nel fatto di Dauid, e di Pietro; Quello stimandosi, e questo presumendo, Quello nel Sal. 29. vaneggiò con dire: *Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum*; Poi piange la sua caduta, dicendo nel medesimo Salmo al verso seguente: *Auertisti faciem tuam à me, & factus sū conturbatus*; Così auuenne a Pietro, qual presumendo di se, disse: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*; E predicēdo Christo la sua negatione, arrogantemente presumendo, disse: *Paratus sum in carcerem, & in mortem ire. Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Ecco il seguito: *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. Cadendo misaramente nella somma malitia della negatione, oue con le proprie forze giacendo priuo del Diuino aiuto, che causa il suo sguardo di misericordia, si sarebbe dannato. Impariamo dunque da questi due Heroi di virtù ripieni, quali arrogandosi, e di se presumendo, son fatti esempio singolare alla fiacchezza humana: *Casus Sanctorum, Doctrina iustorum est*, dice S.Ambr. fuggendo sempre la propria stima gridiamo a Dio; *Respice in me, & miserere mei. Ne auertas faciem tuā à me*; e Dio vi benedica.

P.S. Agost.

LET-

# LETTIONE DECIMAOTTAVA.

## Della conuersione di S. Pietro, e come fù causata dall' efficacia del Diuino ausilio, e delle considerationi, che fece dopo la cognitione del suo pecccato.

*Et conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini, quia priusquam Gallus cantet ter me negabis.*

Luc. cap. 22. nu. 61.

1 

Hi non vede, e non ammira la Diuina bontà, & infinita carità di Christo in questo caso di Pietro, certo ch'è stolido, e forsennato. Vdite come esclama Teofil. in questo testo di S. Luca. e S. Gio. Crisost. dicendo: *O bonitatem etiam cum negaretur non neglexit discipuli salutem!* E S. Crisost. *Tu autem admirare magistri curam, & diligentiam, quod captus, & ligatus discipulo consulit, intuitu suo iacentẽ excitans, & ad lacrymas mouens*. Certo chi non stupisce la bontà di Christo, è senza senno, poiche considerando le negationi di Pietro, le circostanze aggrauanti *in infinitum*, di quelle, e l'odio, che mostrò al suo Diuino nome, & all'incontro il cuore di Christo amante, e la dolcezza della sua bontà nel tempo delle sue maggiori afflittioni, e pene, quando catturato, legato, accusato, schiaffeggiato, sputacchiato, in mille modi vituperato, & alla fine crudelmente carcerato nell'infima prigione Pontificia; nulladimeno in questo stato: *Discipulo consulit, & intuitu suo iacentem excitans, & ad lacrymas mouẽs*, o lo solleua, e salua.

Teofil. S. Grisost.

Mirabile cura di Christo verso S. Pietro.

2. Non sdegna il cuore amante, ne trascura la bontà di Giesù vero pastore di ricuperare la smarrita pecorella di Pietro; non bada, che Pietro pecorella è conuertito in fiero lupo contro la persona di lui pastore, ne men'egli giustissimo pastore vuol vsare cō Pietro lupo l'vfficio di zalāte pastore col bastone del giusto zelo castigādolo, e discacciādolo dal gregge, com'egli meritato haueua con le sue colpe, con le quali meritamēte haueua conuertito Giesù pietoso maestro in giudice crudele. Nulladimeno l'infinita bontà, che nel fondo del Diuino cuore di Giesù animaua quel petto, lo conuertì, e fece, che con lo sguardo di pietà parimente si conuertisse Pietro. Come questo auenisse deuo discorrere, il soggetto è pietoso, & vtile, attendete, & incomincio.

1. *Et conuersus Dominus respexit Petrum*. Graue è la questione, che si fà in questo testo; se Christo riuolto a Pietro lo mirasse con gli occhi coporei, o pure spiritualmente con gli occhi della sua misericordia? Molti Padri, e moderni Scritturisti probabilmente tengono, che Christo rimirasse Pietro con gli occhi corporei, frà quali è Dionisio Cartusiano, il B. Alberto, & altri, quali riferisce Francesco Luca, supponendo, che nel tempo, quando cantò il Gallo fusse aperta la porta del carcere, doue Christo staua, e così lo mirasse, ò pure perche in quel tempo, che cantò il Gallo, fusse Giesù cauato fuori del carcere, e condotto nell'atrio, oue

Questione se Christo mirò Pietro corporalmē te, ò spiritualmente.

Dionis. Alb. Franc. Luca.

oue Pietro si ritrouaua, & iui al lume dell'atrio, gli occhi corporali di Christo si riuoltorno in Pietro; Onde dice l'Estatico: *Iesus corporaliter respexit Petrum, potuit enim fieri ex ordinatione Christi, vt Petrus trascendo ante ianuam aulæ introspiceret, & Christus cuncta prænoscens inspiceret eum, conuertendo se ad ianuam domus, in qua erant luminaria copiosa* O come dicono gli altri appo Francesco Luca: *Ostium illi temporis ita potuisse, vt id factum sit, vel Petrum tunc ingressum fuisse in conclaue, vel denique Iesum foras abductum in atrium*.

Prima opinione.

2. L'altra opinione a questa prima totalmente opposta, è del gran Padre Agostino lib. 3. *de consensu Euangelist.* cap. 6. Di S. Leone serm. 3. *de Passione*. S. Tomaso nella Cat. Beda, e communemente li Padri latini affermano, che Giesù mirò Pietro con gli occhi suoi Diuini, & il sguardo fù di misericordia, Producendo nel cuor di Pietro speciale, & efficace ausilio, e non con gli occhi corporali.

Seconda opinione. P. S. Agost. S. Leone. S. Tomaso. Beda.

3. La terza opinione qual riferisce il grand'Alberto in questo testo di S. Luca, & il Padre Salmerone, participa della prima, e seconda, affirmãdo, che Giesù corporalmente si riuoltò, e con gli occhi corporali, e spirituali insieme mirasse Pietro, qual vista di fuora, e di dentro, causasse la cõuersione, e penitenza di Pietro.

Terza opinione,

4. Io con il gran Padre Agostino asseuerantemente affermo, e dico, che con li soli occhi Diuini Giesù rimirò Pietro, hauẽdo rimirato diligẽtemente il resto de gli Euangelisti, & hauendo penetrato li termini di quello, e riconosciuto li luoghi, oue Christo, e Pietro si ritrouauano, concludo, che la propositione del gran Padre Agostino sia conclusione demostrata scientifica, & àme causa vn giudicio imperturbabile di scienza. Però vdite il gran Padre Agostino, e poi le proue; dice egli nel lib. 3. *de consensu Euangelist.* cap. 6. *Mihi videtur illa respectio Diuinitùs facta, vt ei veniret in mentem quoties iam negasset, & quid ei Dominus prædixisset, atque ita misericorditer Domino respiciente pœniteret, & salubriter fleret sicut quotidie dicimus; Respice, & exaudi me* Sal. 12. *Cõuertere Domine, & eripe animam meam*. Sal. 6.

Opinione dell'Autore

P. S. Agost.

5. Le proue, ch'adduce il gran Padre sono queste; La prima è cauata dalli termini del testo di San Luca, qual dice: *Et conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini*. Et iui nota quel parlar dell'Euangelista, chiamando Signore a Giesù, che rimirò: *Conuersus Dominus, & recordatus est verbi Domini, non Iesu*. Gli Euangelisti, massime S. Luca, vsano porre il nome di Giesù più tosto, che Signore; Come qui S. Luca vsa il contrario? Non per altra causa, dice il gran Padre Agostino, se non perche: *Conuersionem respectionẽque, cuius hic est mentio, non humanis oculis, sed Diuinis factam fuisse*. Così anco osserua, & afferma il P. Salmerone, e Franc. Luca. *Frequentius non solent Euangelistæ Iesum ponere, quam dominum; modo Lucas Dominum posuit, dicens Cõuersus Dominus respexit Petrũ, vt intelligamus illam respectionem Diuinitus factam fuisse*.

S. Luca perche dice cõuersus Dominus, & non Iesus.

Salmerone. Franc. Luca.

6. E chiaramente si vede da chi osserua li luoghi, che assegnauo gli Euãgelisti a Giesù, & a Pietro. S. Marco dice al cap. 14. *Erat Petrus deorsũ in atrio*. E S. Matteo al cap. 26. dice: *Petrus sedebat foris*. Notate, *foris*, s'oppone all'*intus*, *vbi Christus patiebatur, deorsum*, s'oppone al *sursum*, doue Christo si ritrouaua. Dunque *non potuit Dominus Petrum oculis corporis respicere*. Di più è certo, come testifica Francesco Luca, Giesù non fù cauato fuori della prigione fino alla mattina, quando ritornorno li Prencipi. Dunque non potè mirare Pietro con gli occhi corporei, stando rinchiuso. Di più, aggiunge Franc. Luca, la vista corporale di Giesù fatta a Pietro, più tosto hauerebbe danneggiato Pietro, scoprendolo per amico famigliare, e discepolo. Dunque non lo mirò: *Accedit, quod obesse potuisset Petro respectus Iesu corporalis, vt potè quò facilè fuisset proditus*. E S. Leone ser. 3. *de Pass.* chiaramente lo disse con queste parole: *Trepidationem discipuli foris positi diuino uidit intuitu, & pauentis animum erexit, mox vt respexit, & in fletum pænitudinis incitauit*. E la ragione, qual più d'ogn'altra mi conuince è, che la vista corporale di Giesù, senza la spirituale, non bastaua per conuertire l'ostinato Pietro, come non bastò in couuertire Giuda. Dunque la vista spirituale fù necessaria, e questa sol bastò, come testifica il gran Padre Francesco Luca, dicendo: *Prodesse autem non potuisset per se solus respectus Iesu corporalis, absque respectu spirituali*

Luoghi doue si ritrouauano Giesù e S. Pietro

Ragioni efficacidel detto

Franc. Luca nel c. 22. di S. Luca.

Giuda fù mirato con gliocchi corporali di Giesù, ma nô ficõuertì

*tuali, nam & Iudam respexerat Iesus, qui tamen nihilo melior inde redditus fuerat; quapropter prestat sequi sententiam Diui Augustini de spirituali conuersione ac respe ctu Domini Iesu. Auersus enim fuerat Dominus à Petro cui meritò arrogantia sua negauerat gratiam, qua tentationibus resisteret, remisso autem rigore illo iustitia, conuersus respexit Petrum misericordiæ, & clementiæ oculis, mentem eius gratia sua radijs illustrans simul, & commonens, ita vt ipsi veniret in mentem, quid Dominus ipsi prædixisset, & quoties Dominum iam ipse negasset, vtq; peccato agnito salubriter pæniteret, neque diu in peccato maneret.*

7. Hora consideriamo gli effetti di questo sguardo spirituale di Christo; Primieramente dice Francesco Luca nel cap. 26. di S. Matt. *Dominus tum linguas hostium cohibens, ne plures insultus mouerent, tum galli cantu excitauit ad pænitentiam.* Il primo effetto del Diuino ausilio efficace, per il quale si conuerti Pietro, e fece penitenza, fù il negare alli Ministri, Soldati, e Donne, che non insultassero più Pietro, come fatto haueuano per il passato: *Cohibuit linguas hostium*; e quest'è vn modo, che vsa sempre con li suoi, quando li preserua, che non cadano in peccato, come ben spesso replica il gran Padre Agostino in più luoghi: *Occasionis subtractione*, togliendo l'occasioni, ch'espongono l'huomo alla caduta infallibile, e questa è gratia singolare, per la quale ci dobbiamo sempre humigliare, stimandoci peccatori più de gli altri, ch'attualmente peccano, mentre quelli posti nell'occasioni cadano, e noi allontanati dall'occasioni per forza della Diuina gratia, stiamo senza cadere. Dunque tutta la forza di resistere, e stare, attribuir si deue alla Diuina gratia, e non alle nostre forze.

Primo effetto del diuino ausilio efficace.

P. S. Agost. Il togliersi l'occasioni è effetto della diuina gratia.

8. L'altro modo, ch'vsa la Diuina gratia efficace, acciò ch'vn'huomo non cada in peccato è, dando virtù e forza al libero arbitrio, illuminando l'intelletto, & affettionando la volontà al vero bene; Così dicono tutti li Teologi nella 2. 2. di S. Tomaso qu. 101. & in questo modo; *Resistendi data virtute*, dice il gran Padre Agostino, l'huomo con tale efficace ausilio non cade, e come ciò auuenghi, dimostriamolo in questo fatto di Pietro.

Secondo effetto della diuina gratia efficace.

P. S. Agost. S. Tomaso.

9. *Conuersus Dominus respexit Petrum*, il che postillando S. Leone, dice: *Respexit ergo, & respiciendo erexit Christus Petrum*; Rimirandolo l'eleuò, ma come? Risponde Arias dicendo: *Erat Petrus metu perturbatus, & sui immemor, & verbi Iesu fuerat oblitus.* Il gran timore fece, che del tutto fosse Pietro turbato, e la turbatione gli tolse affatto il pensiero, e la memoria di quel c'haueua predetto Christo, e di quello, ch'egli promesso haueua, e sotto questi accidenti di scordāza negò, ma rimirandolo Giesù: *Hoc gestu docuit illum respicere, & animaduertere quantula sit hominis virtus, & costantia, & quam stulta iactatio, simul vt sibi pænitentia consuleret admonuit.* Impresse dunque con lo sguardo Giesù quanto debole è la virtù naturale dell'huomo, e la costanza giurata, del che ricordādosi Pietro, *Cæpit flere*, dunque la cognitione della propria debolezza e principio della conuersione.

S. Leone.

Arias.

Il Principio della conuersione e la cognitione di se stesso.

10. Discorriamo; se Dio vi salui, delicatamente questo moto d'efficace ausilio, ch'oprò la conuersione di Pietro: *Recordatus est Petrus, idest*, dice San Tomaso, *iterum cordi datus.* Era fuori del suo cuore per obliuione Pietro: *Et sui immemor fuerat, & verbi Iesu fuerat oblitus.* La gratia lo ritorna in se. *Et statim atque recordatus est suam illam propriam infirmitudinem agnouit*, dice Arias: *Recordatus est, negationis suæ, & verbi prophetici, quod prædixerat ei Iesus*, dice il Ven. Pas. Il primo moto della gratia fù il ricornargli il cuore, e conoscersi; però dicenano gli antichi Padri, ch'il principio della virtù è la cognitione di se stesso.

S. Tomaso.

Arias.

11. Poiche si conobbe per il Diuino sguardo; *Respexit Petrum, obijciendo*, dice il gran Padre Agostino, Beda, e Sant'Ambr. *Menti Petri fœditatem negationis, & stimulando eum ad pænitentiam.* Subito, che Pietro venne in se stesso, il diuino sguardo causò nella mente di Pietro vn chiaro lume, col quale conobbe la bruttezza delle negationi fatte, e la volontà si commosse a detestar cotal bruttezza per il sommo bene offeso.

P. S. Agost. Beda.

Il sguardo diuino, che causò nella mente di Pietro.

12. Ma vorrei sapere, che causò questo lume nell'intelletto di Pietro? *Causa fuit, vt recordaretur Petrus, & aduerteret posteriorem galli cantum, quem priorem non aduerterat*, dice S. Ambr. Bene, ma io cerco l'effetto causato nell'intelletto dopo la ricordanza del suo sta-

S. Ambrosio.

stato, per voler saper, che si richiede nell'intelletto del peccatore, per far che si doglia la volontà d'hauer offeso il sommo bene, per imprendere, & imparare l'arte di fare esattamente l'atto di contritione ogni volta, che si pecca: *Recordatus est Petrus*, postilla il Ven. Pas. *Recordatus est Petrus, quod Christus erat Deus, quem negauerat, inde incidit ad confessioem, quam de eo fecerat, tu es Christus filius Dei viui. Demum cæpit peccati scelus, & grauitatem perpendere, & qualitatem pœnæ, quã promeruisset, & maximè inimicitiam, quam incurrisset.* Eccoui gli atti fatti da Pietro, per il lume causatogli dalla Diuina gratia nel suo intelletto. Prima si ricordò, che Christo era Dio & in quel punto, che ciò si ricordò, fù illustrato con la riuelatione sopranaturale di Dio Padre, per la quale confessò con atto di Fede sopranaturale: *Tu es Christus filius Dei viui.* Ciò praticamente conosciuto dall'intelletto di Pietro, comineiò a conoscere la grauezza del peccato, per l'infinità della bontà offesa, alla misura della quale se gli doueua infinita pena e quel che magiormẽte il suo cuore affligeua, era l'intendere, c'haueua di gia perduta l'amicitia singolarissima, c'haueua con Dio, e per il fatto della sua negatione haueua meritato l'nimicitia eterna d'vn Dio amante. Questi effetti del Diuino ausilio nell'intelletto di Pietro, causorno nella sua volontà vn dispiacere, e dolore immenso del fallo, onde dice l'Euangelista S. Marco, *Cæpit flere*.

Arte di contritione. Pas.

Che causò l'intelletto alla volontà di Pietro, conosciuto il fallo.

13. Eccoui il modo, o Christiani miei, d'imparare l'atto della contritione nell'esemplare del Principe della Chiesa S. Pietro qual fù permesso cadere nella colpa, dice S. Leone ser. 9. de Pass. *Vt in Ecclesia Principe remedium penitentiæ conderetur.* Però impariamo, trouandoci caduti in qualche colpa, di ricordarci di noi stessi, & entrati nel conclaue della nostra cognitione, fissiamo il sguardo in Dio, considerando, ch'egli è sommo bene, vltimo fine, Signore con assolutissimo dominio di noi, e di tutte le creature; E poi riconosciuto Dio con la cõfessione di fede sopranaturale, voltiamoci all'atto peccaminoso fatto, offesa di tal Signore, e pòderiamo l'infinità del male, ch'è tal'offesa, e la pena infinita debita a quella, e sopra tutto il mal'infinito che c'habiam o causato, priuandoci della sua amicitia, & vltimamente con la volontà, detestando il paccato, dogliamoci d'hanerlo commesso, qual dolor rationale è l'atto formale di contritione, dispositione alla giustificatione. Et io respiro.

## Seconda Parte.

1 ET recordatus est Petrus verbi Iesu, quod dixerat prinsquam Callus cãtet, ter me negabis. Luc. 22. Stimo questo sogetto della conuersione di Pietro il più vtile, & il più necessario per la salute dell'anime di quãti giamai si possono discorrere; Però desidero di nuouo inuestigare li pensieri, che passorno nella mente di Pietro, di già illuminata col Diuino sguardo, quali senza fallo furono motiui dell'ammirabile, non che imitabile penitenza di Pietro, esẽplare d'ogni nostra penitẽza: *In Ecclesiæ Principe remedium panitentiæ conditũ est.* S. Leone.

Pietro fatto esemplare dè penitẽti.

S. Leone ser. 9. de pass.

2. *Recordatus est Petrus verbi Iesu*: Il che postillando S. Vittore, dice: *Quasi à graui somno excitatus ad se reuersus comperit se in illud ipsum malum, ac probrum accidisse in quod Dominus ipsum prolapsurum paulò ante denunciauerat.* Il primo pensiero, che passò per la mente di Pietro fù la profetia di Christo: *Recordatus est Petrus verbi Iesu*, e laconobbe, come vno, che si sueglia da vn sogno, nel quale profondamente dormiua, ma suegliato, egli riconosce, & ammira il stato di pericolo euidente, e di morte, onde perplesso arresta, massime s'era lontano dal suo concetto, e stima il giungerui. Tutto ciò auuenne a Pietro, suegliato dal peccaminoso sonno, si vidde c'haueua negato in fatti, hauẽdo preteso essergli impossibile, etiam che l'hauesse predetto Dio; laonde chiaramente vidde, che; *Vera fuit prædictio Iesu*, dice il gran Padre Agostino, *& se vanissimum iactatorem, & promissorem*, onde discorreua a questo modo. O quanto fù vero il detto del mio signore: O quanto fù falsa la mia promessa. Pouero di me, O quanto esperimento la mia debolezza, e fragilità. O hauessi creduto alle parole del mio Giesù, e mi fussi humigliato dinanzi alli suoi piedi, gridando a lui, come feci nel mare, commu-

S. Vettore.

Primo pensiero di S. Pietro.

P. S. Agost.

Discorsi di S. Pietro.

cominciando a sommergermi per la poca fede, & hauessi detto, *Domine salum me fac*, perche di certo non sarebbe l'anima mia sommersa nel profondo de'mali. Hai di me misero bugiardo, e falso amico, negator del vero bene! Et in questo cominciò a conoscere la grauezza del suo fallo.

Franc. Luca

3. *Recordatus est Dominicæ illius prædictionis*, dice Francesco Luca; *tunc cæpit agnoscere lapsum suum, turpem adeò, ac fædum, à quo, nec cauerit sibi quantumuis à Domino præmonitus, sed stultè confisus viribus suis ingesserit se vltro in periculum*. Cioè ricordandosi della predittione di Christo; *Priusquam Gallus cantet, ter me negabis*. Discorreua in questa guisa (e stimo fusse il secondo suo pensiero.) Io son stato vn matto, hauendo inteso con le mie orecchie da Giesù vero Dio, che prima di cantare il Gallo l'hauarebbi negato; Io forsenato, e stoto, non solo hò fidato alle mie deboli forze, preuedute mancheuoli da Dio; ma di più senza necessità, senza sforzo, e violenza, da per me mi sono esposto al periglio. O che vergognosa, e sporca caduta! Vn'Apostolo preuenuto da Dio, far del brauo, e poi cadere ad istigatione d'vna femina, d'vna serua d'vn'hostiaria, che serue a spazzar'il Palazzo? E senza occasione, ne premura hò negato, e spergiurato? Hai di me.

Secondo discorso di S. Pietro,

Cótinuatione del Diuino sguardo,

4. *Et recordatus est Petrus verbi Iesu*. Mentre che Pietro si ricordaua il suo fallo, il sguardo delli Diuini occhi continuaua ad illuminare la sua mente, e lo pungeua nell'intimo del suo cuore, prouocandolo a detestar la colpa, essendogli vna continua voce all'orecchio, ch'il riprendea del fallo. Vdite la bocca d'oro di Crisostomo come per eccellinza lo descriue nel cap. 26. di S. Matt. *Inspectio Iesu, vox illi facta est*. E S. Leone ser. 3. *de Pass. Respectus Domini quasi vox quadam Domini corripientis auribus Petri insonuit*, dice S. Leone. Di modo, ch'il guardo di Christo fù vna voce nell'orecchio di Pietro, voce di reprensione, con la quale gli opponeua, e rappresentaua il poco, e niente di causa, c'haueua hauuto di negare vn'amico tanto caro, quãto Dio fatt'huomo, che l'hauea fatto suo Vicario in terra, capo della sua Chiesa, Prencipe de gli altri Apostoli, e l'hauea dotato di tante gratie, e doni, e pur egli l'hueua negato di conoscerlo, non che d'essere suo discepolo, & amico? Questa voce del sguardo di Christo lo riprendea di fallo, vile, & incostante, poiche gli rappresentaua, ch'egli promesso haueua di morir più tosto, che di negarlo; All'incontro legiermente interrogato, senza tormento, o minaccia di pene, egli sei volte lo nega con crescenza infinita, aggiõgendo alla sacrilega negatione il giuramento, e la biastemma. Il sguardo, voce di ripreusione, di Christo gli suggeriua con penetrargli il cuore, dicendo; Eh Pietro, tanto mal'huomo son'io, che ti reputi indegno di conoscermi? Eh Pietro, non vedi tu, che più d'ogn'altro, e prima d'ogn'altro mi sententiasti degno di morte, mètre giuri, e spergiuri; *Non noui hominem, quẽ dicitis?* Cõcedendo, & approuando tutti li vituperij, illusioni, e pene, che mi dauano. Tu negandomi gridani più, che non gridorno gli empij Sacerdoti del Sanedrim; *Reus est mortis*. Queste voci del Diuino sguardo, come gladio tagliente: *Ex vtraque parte acutum*, penetraua l'intimo, e diuideua l'anima dal spirito dell'Apostolo penitente.

S. Crisost.

S. Leone

Voce del Diuino sguardo.

Arias.

5. *Recordatus est Petrus*, descriue Arias Montano, esponendo questo testo, che Pietro hauendo riconosiuto il suo fallo, di continuo; *Suam stultam iactationem reprehendebat*. Riprendeua di continuo la sua pazza, e stolta iattanza d'hauer promesso ad vn Dio di voler morire mille volte più tosto, che negarlo; nulladimeno non gli osseruò la promessa, ma più d'ogn'altro offese la sua amicitia per vna semplice parola di Donna. O quanto questa riprensione lo cruciaua! Ne rapresentandosi la morte del corpo, e l'eterna dell'anima nel più basso dell'inferno, tanto l'affliggeua, quanto quest'offesa d'infedeltà fatta al sommo amico.

Sentimenti di S. Pietro penitente.

S. Crisost.

6. Concludo con la bocca d'oro di S. Crisost. nell'Hom. 5. dell'Epist. ad Rom. che S. Pietro non sparse già vna goccia di lacrime dell'innumerabili, che piouettoro dalli suoi occhi penitenti, per il supplicio meritato con la sua negatione; ma tutt'il suo dolore, e tutte le lacrime dolenti, che lambiccorno dal suo cuore in-

fuocato, tutte le sparse per amore del suo amico Giesù, qual'haueua negato. Vdite la bocca d'oro: *Petrus, dum abnegasset non ob supplicium luxit, sed quod, quem amabat eum negasse, se videret*. Questo solo l'affligeua, il vedere hauer negato, chi amaua. Quest'è il punto, o Christiani miei, che si deue prefigere ogni paccator penitente, per motiuo della detestatione della colpa. Hò offeso vn Dio, ch'infinitamente m'amaua, & io per niente l'hò offeso, negato, e crocifisso; questo deue muouer'il cuore a dolersi del fatto, e supplicare con il Profeta Gieremia: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die ac nocte*. Ad esempio di S. Pietro: *Qui egressus est foras, & fleuit amare*. Di questa peniteuza, e pianto di S. Pietro vi deuo discorrere Domenica ventura, v'inuito tutti, e prego ch'inuitiate tutti li peccatori del mondo a piangere le colpe in compagnia di S. Pietro; Però vi prego d'vn Pater, ed'vn'Aue, accioche Dio intenerischi primieramente il mio cuore per piangere anch'io li miei peccati. Dio vi benedichi.

LET-

# LETTIONE

## DECIMANONA.

### Della penitenza di S. Pietro, & atti penitentiali, ch'egli fece nell'vscire dalla casa Pontificia di Caifas

*Et egressus foras fleuit amare.* S. Matt. cap. 26. nu. 75.
E S. Luca cap 22. nom. 62.
*Et cepit flere.* S. Marco cap. 14. nu. 72.

1 

Abbiamo veduto fin'hora l'Apostolo S. Pietro caduto, e sommerso in vn mare di colpe, & habbiamo veduto l'enormità non solo della semplice negatione sacrilega fatta in casa d'Anna, e di Caifas più volte, ma anco l'enormità di malitia aggrauante *in infinitum*, del spergiuro, & esecrande biastemme; Habbiamo parimente veduto l'arte onnipotente della gratia efficace, e suoi effetti causati nella mente di Pietro peccatore; hora desidero, che vediamo la sua penitenza regolandoci in questa con la regola de' Santi Greci, e Latini, quali d'accordo dicono in questo caso di Pietro: *Vidisti peccatum? vide & pænitentiam. Ob hoc enim peccata, & pænitentiæ Sanctorum scriptæ sunt*. Il fine perche li Sāti, e Scrittori Ecclesiastici, e Canonici hanno scritto li peccati de'Santi caduti, accioche Poi s'osserui la lor penitenza, come lo Spirito Santo volle, che fosse scritto con la sua penna eterna il peccato del Profeta Rè, e la sua continua penitenza; così volle anco, che nelle Scritture noue tutti quattro gli Euangelisti esattamente scriuessero li peccati di Pietro, e poi la sua amara penitenza, accioche ogn'vno impari a sue spese, e principalmente quelli, che cadono, presumendo di loro stessi.

*Eutimio nel c. 26. di S. Matt.*

*Perche sono scritti i peccati de'Sāti*

2. E questa è la causa potissima, dice Eutimio perche fu da Dio permesso, che cadesse Pietro: *Potissimū autem, vt peccatoribus clarum esset pænitentiæ exemplum*; poiche chi considera la grauità del delitto, & enormità della negatione di Pietro, e vede, che con la penitenza; *Non solum breui tēpore maculā omnē abstersit*, dice Eutimio, *sed, & exterorū pastor discipulorū creatus est, & multorū, ac magnorū operator miraculorū appellatus est*. Non solo in breue spatio ottenne il perdono per la penitenza, ma anco fù creato pastore di tutti gli altri Santi Apostoli, & vniuersalmente di tutta la Chiesa; anzi di più acquistò nome il più celebre, e glorioso, che si possa concedere a creatura, mentre per sopranome hebbe questo titolo: *Operator magnorum miraculorum*. Facendo l'ombra sua miracoli di merauiglia, risanando gl'infermi; *Vt saltem obumbrā●et Petro*, dice S. Luca; Et aggiunge Oleastro, che non solo l'ombra immediata di S. Pietro, ma anco l'ombra d'ogn'altro, benche infermo, tocco dall'ombra sua, cioè la propria ombra dell'infermo toccata da quella dell'Apostolo, sanaua l'infermo dalla propria obombrato; Però, *Magnorum miraculorum operator*. Et il fine di Dio, che tal gratia gli concedeua fù, dice Eutimio, accio; *Nullum, qui ceciderit desperare conueniat, sed illicò pænitentiam agere, quum diuitias cognoscat mansuetudinis Domini*. Dunque di questa penitenza di S. Pietro deuo io hoggi discorrere, il sogetto è più d'ogn'altro vtile, e necessario, attendete piu che mai, & incomincio.

*Perche Dio permise la caduta di S. Pietro.*

*Priuilegi di S. Pietro dopo la conuersione.*

*Titolo di S. Pietro.*

*S. Pietro operatione di miracoli Oleast.*

*Come l'ombra di S. Pietro sanaua gl'infermi.*

*Eutimio.*

1. *Et egressus foras fleuit amare.* Subito che Pietro riconobbe il suo fallo; *Cepit flere*, cominciò a piangere, dice S. Marco; il testo greco ha *incipiens*, cominciando dal pianto la sua penitenza, ne fù pianto ordinario, dice Teofilato; *Sed magna vehementia*

*Principio della penitenza di Pietro fu il pianto, e come*

Lettioni varie. Franc. Luca

*cæpit flere*. La Siriaca legge; *Exorsus fleuit*. Francesco Luca; *Prorupit in fletum*. Da quali lettioni conclude Francesco Luca: in questo testo di San Marco, dicendo: *Quo significetur vehemens, ac subita Petri mutatio*. Cioè l'hauer cominciato subito Pietro a piangere con piãto dirotto, vehemẽte, & amaro, chiaramente si mostra la subita, e vehemente mutatione di Pietro. Il pianto certamente, dice S. Tom. *Est signum, & effectus pœnitentiæ*.

Pianto segno dipenitenza.

S. Tomaso.

2. Ma vediamo gli altri atti, segni, & effetti della vera penitenza di Pietro, cominciata con il suo pianto; *Et cæpit flere*. S. Matt. e S. Luca d'accordo assegnano per primo atto del pentimento di Pietro esser stato l'uscir fuori del palazzo Pontificio: *Et egressus foras fleuit amare*. Comiciò il piãto dentro, ma per più dirottamente, & amaramente piangere, vscì fuora; *Et egressus foras*. Il testo greco hà, *extrà* cioè, dice Francesco Luca; *Extrà domum Caiphæ*. Hora perche vscì fuora dalla casa di Caifas, oue negato haueua? Risponde San Girolamo; *Nec enim poterat in atrio Caiphæ sedens agere pænitentiam*. Non potea far penitenza nell'atrio Põtificio, oue haueua negato; *Egreditur foras de impiorum concilio, vt pauidæ negationis sordes amaris fletibus lauet*.

Perche S. Pietro vscì fuori a piãgere.

S. Girol.

3. Ma perche non poteua far penitenza nel luogo, oue haueua negato? Rispondono li Padri greci cõn S. Gio. Crisost. *Egressus est foras, ne forte flens, & ipse apprehenderetur*. Eutimio; *Ne lacrimis prođeretur*. Dice S. Crisost. *Sed foras exiens lacrimabatur*. Ma meglio rispondono li Padri latini con San Tomaso, e S. Girol. e l'estatico nel testo di S. Luca; *Et egressus foras societatem & domum impiorum relinquens, quia ibi, & inter tales non est aptus pœnitentiæ, fletum locus*, & aggiunge Cornelio a Lap. la ragione, e causa di ciò, dicendo: *Egressus est foras, quia in conspectu Iudæorum eũ flere non congruebat, ne se proderet, tum quia hic conspectus eorum fuerat ei causa metus, & negationis Christi, tum etiam quia iam pænitenti hæc occasio recidiuæ illi tollenda, & amouenda fuit*. Dentro l'atrio, & alla presenza de' Ministri haueua negato; dunque doueua vscir fuora, per non hauer occasione di ricadere. In somma il primo atto del vero penitente, è di fuggire l'occasione del

Padri Greci

Vscì fuori per non esser scoperto e preso.

Padri Latini.

Non si può far penitẽza in cõpagnia de' tristi.

Cornel.

Bisogna vscir dall'occasione.

peccato, e scampar dal luogo, che gli fù occasione di cadere; all'incontro non è vero penitente colui, che rimane nel luogo, che gli fù occasione di peccare. Questo significò, dice S. Gregorio il Magno, quel modo, che tenne Christo in resuscitare Lazaro quatriduano, simbolo del peccatore habituato, che prima di farlo scioglere dà gli Apostoli, lo chiamò, ch'vscisse fuori dal sepolcro, dicendo; *Lazare veni foras*, e dopo vscito disse a gli Apostoli; *Soluite, & sinite eum abire*. Oue dice il S. Pontefice di sopra nell'Hom. 26. in Euang. *Cur prius exit, & postea soluitur*? Risponde; *Si enim discipuli Lazarum mortuum soluerent, fœtorẽ magis ostenderent, quam uirtutem*. Se si assolue vn peccatore prima, che sia vscito dall'occasione del peccato. *Fœtorens magis ostenderent, quam virtutem*. Mostrarebbono più tosto la puzza della mala fama del peccato, che la virtù dell'assolutione, perche non si emẽdarebbe, ma ricaderebbe nella colpa poco dopo assoluto; laonde è necessario vscir fuora. come Pietro: *Et egressus foras fleuit amare*.

S. Gregorio

Perche Lazaro prima vscì dal sepolcro, e poi sciolto.

Nõ deuono li Cõfessori assoluere vno se prima non è vscito dall'occasione.

4. Qual fosse il principal motiuo di Pietro d'vscir fuori dell'atrio, e fuori del palazzo per dirottamente piangere. Variamente ne discorrono li Dottori, interpretãdo il fine di Pietro. Noi supponiamo prima con Francesco Luca, che non fù il timore della morte corporale quel che mosse Pietro ad vscir fuori del palazzo Pontificio, oue negato haueua; ma la compuntione del suo cuore pentito lo spinse, e tirò fuori dell'atrio: *Non enim metus*, dice egli, *coegit eum exire foras, sed animi cõpunctio*. Ma io desidero esattamente conoscere li motiui, e fini, che causò cotal compuntione di spingere fuora Pietro. Riconosco veramẽte, ch'il principal fine di Pietro fù d'hauer libertà, e maggior commodità di lasciar a briglia sciolta scorrere le lacrime dal suo amaro pianto, & a questo effetto: *Incunctanter exijt foresque sibi aperiri iussit, & animi compunctio, quæ prorumpere volens in lacrymas, quærebat solitudinẽ, vbi non impediretur ab impijs sed, solo Deo, & Angelis testibus liberè posset deplorare peccatum, & veniam rogare, quam ad rẽ locus publicus non est idoneus*, così dice Francesco Luca. Di modo, che il primo moto della compuntione, c'hebbe Pietro, fù di voler piangere il suo peccato, e volea che fusse, come si deue, a Dio,

Franc. Luca

Fine di pietro nell'vscir fuori dell'atrio.

a Dio, & a gli Angeli solamente noto, poco curandosi della notitia de gli huomini; Però cercò d'vscir subito dal publico, & incauernarsi in luogo, oue libiramente potesse sfogar'il suo cuore con l'abondanza delle lagrime, & in questa vita purgare il suo peccato, & impetrare da Dio il perdono. E questo deue far'il peccator pentito, qual vuol purgare, e lauare le macchie delle sue colpe con l'amare lagrime, deue uscir fuor del publico, e solo alla vista di Dio e de gli Angeli piangere il suo fallo.

Che debba fare il peccator pentito.

5. *Egressus foras*. S. Marco hà; *Et cœpit flere*: Ma il testo suo greco originale hà, ἐπιβαλὼν ἔκλαιε, *idest adijciens fleuit*. Francesco Luca postilla: *Adijciens animum fleuit*, cioè, *meditãdo fleuit*. Il piãto di Pietro fù animato dalla meditatione della sua colpa, e dalla parola di Giesù il che di continuo gli causaua nuoui impeti di lagrime, e continuati singozzi di pianto; per quest'effetto doueua vscire fuori dell'atrio, e casa del Sommo Pontefice: *Et egressus foras, &c.*

6. Teofilato, & Eutimio Greci postillãdo & interpretãdo la parola greca di S.Marco, ἐπιβαλὼν ἔκλαιε, leggono: *Cũuelasset, velinieci ſſet capiti velamẽ, nè cerneretur eius fletus, & agnosceretur*; cioè Pietro per piangere con libertà, si velò il capo, e stimo, che fosse con la falda del suo mantello, e così incappucciato: e coperto vscì fuora; *Ne cerneretur eius fletus, & agnosceretur*; Qual detto de' Greci grandemente approua il P. Salmorone, aggiungendo, che la natura addita il coprir le lagrime per la vergogna, ch'apporta all'huomo l'esser veduto piangere: *Pudore enim suffunditur homo, cum videtur flere, & ideo se tegit*; Però si copre Pietro il capo. Da questo gesto, & atto di Pietro penitente d'incappucciarsi il capo per liberamente piãgere il suo peccato, stimo sia originato il cappuccio lungo, che portano li Religiosi, e publici penitenti, a fine di coprir le lagrime, che spargono per li loro peccati, ad imitatione di S. Pietro penitente.

Teofilato. Eutimio. Salmerone.

Pietro si copri il capo per poter liberamente piangere.

Inuentione del capuccio lungo.

7. *Egressus foras*. In tal modo incappucciato Pietro vscì dal palazzo Pontificio, diluiando li suoi occhi amare, e cocenti lagrime: *Fleuit amare*. Il testo Arabo legge: *Amaro fletu*. Il che interpretando il grand' Alberto: *Amaritudo refertur ad cordis compuntionem. Fletus ad commissi delicti verecundam recognitionem. Egressus ad operis mali, & praua societatis derelictionem*. Eccoui tutti gli atti, e motiui di Pietro penitẽte, epilogati dal grãd' Alberto. Il primo fù la compuntione del cuore, qual causò vn'amarezza, e pena all'anima di Pietro che penetrò fino al suo fõdo, e fù tale, e tanta l'amarezza dell'anima compunta di Pietro, che cõmunicò all'acqua stillata per gli occhi a viua forza del calore della compũtione, che vsciua amara più ch'il fiele dalli suoi occhi. Così lo testifica Origene: *Fleuit amare, examaricans in pœnitentia fletum suum*.

Alb.

Atti di Pietro penitente.

Amarezza nelle lagrime onde nasceua.

Origene.

8. Il pianto, che si riferisce alla ricognitione vergognosa del suo cõmesso fallo, fù talmente rotto, abbondante, e vehemente, che bisognaua ad ogni modo coprirlo, e nasconderlo con velare tutt'il capo, perch'era tale, e tanta la vergogna, che nasceua dall'efficace recognitione del suo delitto, che s'haurebbe voluto viuo seppellire, & ascondersi in vna profonda fossa, stimandosi per la cosa più abominieuole del mondo; Però vscì fuora: *Egressus est foras ad operis mali, & praua societatis derelictionem*; non potendo far'altro, ch'vscir dalli mali della colpa, abbandonando affatto l'occasioni di quella, dandosi del tutto in preda alla pena volontariamente assunta, per sodisfare la già commessa colpa.

Sentimento di Pietro nel l'vscir dall'atrio.

9. Cercano li Padri, e Scrittori dell'historie Ecclesiastiche, doue andasse pietro vscendo dall'atrio, e casa Pontificia di Caifas? *Quo abyt Petrus?* dice il P. Salmerone, e risponde cõn l'Estatico; ch'vscì fuori, e si nascose in vna fossa, ò spelonca, qual'è posta trà il monte Sion, e Gerusalemme. Vdite l'Estatico: *Legitur, quod Petrus egrediendo de atrio, introiuit in foueam quandam inter montem Sion, & Ierusalem, ibique fleuerit*. Vdite il P. Salmerone; *Abyt Petrus inter Ierusalem, & montem Sion, & se abdidit in spelunca, vbi, vsque in diem resurrectionis iugiter fleuit, quo in loco fabricata est Ecclesia in honorem Diui Petri ad perpetuam, tam salutaris pænitentiæ memoriam seruandam*. Cioè vscì Pietro dal palazzo, coperto il capo per il dolore, e vergogna, e lacrimando s'incaminò verso vna sepoltura, posta in vna spelonca esistente nel mezzo frà Gerusalemme, e Si-

P. Salmerone. Dionis.Car

Luogo doue si ritirò S. Pietro.

Interpretatione del luogo.

Tempo che dimorò S. Pietro nella spelonca.

Sion. *Sion* è interpretato *Specula* e *Ierusalem* casa di pace, dinotando, che nella presenza del supremo speculatore Dio, sommerso nell'amare lagrime, detestaua la sua colpa, assumendo la magior pena, ch'egli poresse causare al suo animo con viua forza di volontà, il che certo lo disponeua ad habitare Gierusalemme, casa di pace, oue amaramente pianse fino alla Domenica della Resurrettione, doue per eterna memoria vi fù edificato vn Tempio.

Adricomio.

10. Adricomio Delfo nella descritione di Gierusalemme nel nu. 219. mostra che sì poco distanre dal palazzo Pontificio di Caifas questa spelonca, oue si ritirò S. Pietro, verso la parte australe, & aggiunge, che S. Pietro subito vi si ritirò per piangere, e far penitenza della sua colpa, e vi andò subito terminato il secondo gallicinio, due hore in circa prima di far giorno il Venerdì, e vi dimorò piangendo fino alla Domenica mattina, come disse Salmerone di sopra; ne si partì d'iui, fin che Christo, resuscitato nō gli apparisse nel medesimo luogo, oue piangeua, tanto dice Adricomio. De gli atti penitentiali, che fece S. Pietro in questa spelonca, deuo io trattare, ma essendo scorso il tempo, bisogna respirare, & il magior respiro, che mi potrete dare sarà, facendo voi vna larga elemosina a' Mendicanti.

Christo resuscitato apparue a Pietro in questo luogo.

## Seconda Parte.

1 ET *egressus foras fleuit amare*. Supponiamo dunque, quant'ho detto di sopra, come suppone Francesco Luca, dicendo: *Exiuit igitur Petrus non metu, sed iusto peccati dolore, iustoque consortij reproborum odio actus*. Non già per timore, ma per vero dolore del peccato commesso, e giusto odio al luogo, e compagnia de' reprobi, per il qual negato haueua. Si cerca, e domanda da' Dottori, se hauerebbe fatto meglio Pietro di piàgere il peccato nel medesimo luogo, oue commesso l'haueua, e non fuori nella spelonca, oue si nascose? Primieramente si deue escludere l'empia biastemma di Caluino, qual dice: *Claudicasse panitentiam Petri, ex eo quod metu egressus fuerit, & vitium adscribit lacrymis, quibus ille peccata sua*

Risposta di Caluino.

*eluit*, Et il fine del empio heresiarca è per negare la satisfattione, parte della penitenza confessata da' Cattolici necessaria, per ottenere da Dio il perdono; ma s'inganna il sodomita bollato, da quest'atto di Pietro negare la satisfattione operata con tante pene volontariamente assunte dall'Apostolo, come appresso dimostrarò; Et anco s'inganna di certo, perche S. Pietro non vscì dall'atrio per timore della morte, ma per rimore di ricadere, e voglia di piangere dirottamente il suo fallo, ne occorreua piàgere alla presenza di chi negaro haueua, perche a quelli peruersissimi nemici di Christo non diede scandalo, negando. Dunque non era necessario far penitenza alla lor presenza.

S'impugna Caluino.

2. Ma rispondono alla questione di sopra li nostri Cattolici, oue si cerca; sarebbe forsi stato atto più virtuoso, e perfetto se Pietro riconosciuto il suo fallo l'hauesse liberamente confessato, & hauesse esposto in pericolo la sua vita, e d'esser con Christo crocifisso, come suo discepolo, e seguace? Risponde Francesco Luca affirmatiuamente dicendo: *Fecisset quidem fortiùs, ac constantiùs, si coram quibus negauerat Iesum Christum, corā ysdem confessus fuisset, seque ipsum dānasset infidum negatorem*. Haurebbe fatto attione d'heroica fortezza, e costanza, s'hauesse alla presenza di quelli, che l'haueuano vdito negare, hauesse confessato esser discepolo di Giesù, e percotendosi il petto, e piangendo, s'hauesse lui medesimo condennato, come infedele, e negatore di Dio, e per questo solo meritaua ogni crudel morte. Certo sarebbe stato grand'atto di perfettione, dice Francesco Luca, come molti Martiri poi hanno fatto; ma cotal perfettione, soggiunge Francesco Luca, non si trouò giamai prima la venuta dello Spirito Santo.

Risposta de Cattolici.

Bella questione se Pietro doueua esponersi al martirio.

Franc. Luca afferma.

3. Ma la risposta commune de' Scritturisti, e teologi, è megliore, e dimostra l'eroica virtù dell'humiltà di Pietro, qual senza fallo haurebbe eletto mille morti per sodisfatione della sua colpa, e però haurebbe confessato publicamente il suo fallo; ma hauendo esperienza della sua fragilità sperimentata, si stimò il più fragile, e miser'huomo del mondo; però vscì dalle occasioni, e s'ingrottò; Veramente questo fù il suo pensiero, ricor-

Risposta negatiua.

cordãdosi del detto di Christo: *Non potes me modo sequi*; vscì dalle occasioni. Così Cornelio, e Francesco Luca di sopra. *Et fuit virtus quidem excellens, qua reliquit societatem impiorũ, vt defleret peccatum, in quod ab illis fuerat actus; præsertim cum iam intelligeret fragilitatem suam quæ causa esse potuisset, vt relaberetur, si remansisset, cogẽtibus illis, vt tantum scelus tueretur.* Fù in vero virtù heroica d'humiltà questa di Pietro, perch'è sopra naturale, e diuina, originata dalla fede delle parole di Christo, che predisse; *Antequam Gallus cantet, ter me negabis*, e riconosciutole vere nella prattica, si lenò a magnificare la veracità di Dio in quelle, & ad humigliarsi, formando vn'infimo concetto delle sue forze, riflettendo nell'atto di feruore fatto in promettegli di più tosto morire, che negarlo; ma riconosciuto d'hauerlo negato lei volte con tanta enormità, s'abbissò nel suo niente, e talmente sconfidò di se stesso, che non hebbe pur vn pẽsiero passante di douersi trattenere vn punto nell'occasione, stimando di certo ch'ad ogni picciol soffio di tentatione caderebbe; però annichilato nel suo concetto fugge: *Et egressus foras*; scappa non per altro, che per fugir l'occasione; *Ne relaberetur*; Tremando della sua fragilità, e della violenza, che gli potea esser fatta da' ministri a riconfermare la negatione, e così fugendo si salua. Da questo deue ogn'vno imparare l'arte supernaturale di fugire l'occasione, e le tentationi, e pregarne sempre Dio; *Et ne nos inducas in tentationem*.

Humiltà heroica di S. Pietro.

Sconfidẽza di se stesso.

4. Questa penitenza di Pietro è ãmirabile, & imitabile da ogni peccator penitente. è ammirabile per tre cause, e per tutte tre imitabile. Vdite, come le descriue Francesco Luca per eccellenza: *Commendabilis est autem hæc Petri penitentia à tribus; vnò, quia cita, nec in longius tempus dilata; alterò, quia prudens, dùm euitat relapsus pericula; tertiò, quia vehemens, non contenta fletu qualicunque, sed amaro.* cioè non è mai a bastanza lodata questa penitenza di Pietro per tre cause; primieramente, perche nell'istessa notte, che negò al canto del secõdo gallicinio, subito senza dimora fù da lui fatta, ne fù differita, nemeno vn'hora al far del giorno, e veramente questa conditione di penitẽza veloce, e non differita, è nora di predistinato penitente, come Pietro; poiche li presciti procrastinando la differiscono; secondariamente è ammirabile questa penitenza di Pietro, perche fù animata, e formata con prudenza, scienza de'Santi: *Sãtorum scientia est prudentia*. Così dice lo Spirito Santo nelli Prouerb. al cap. 9. e questa fù euitando li pericoli di ricadere; *Prudens, dùm euitat relapsus pericula*. Così definisce la prudenza supernaturale il gran Padre Agost. nel lib. 5 *de Libero Arbit. Est rerum fugiendarum, & appeteddarum scientia*. E finalmente è ammirabile cotesta penitenza di Pietro, perche fu vehemente, & intesa in sommo grado: *Non contenta fletu qualicunque, sed amaro; Et fleuit amare*. Queste tre conditioni deuono essere mirate dal peccator penitente in questo fatto di Pietro esemplare di vera penitenza; per arriuar con sicurezza al fine del perdono della pena eterna, qual si rimette, perdonandosi il peccato mortale, & anco la pena temporale, nella quale si muta l'eterna, come insegnano li Teologi nella 3. par. di S. Tomaso nella qu. 85. *de pænitentia*. Dunque o Christiani miei, già che hauete osseruato il peccato di Pietro, qual sottilmente inuestigato da me v hò proposto; Deh osseruate, & imitate la sua penitenza: *Vidisti peccatũ? Vide, & pænitentiam*. E se imitaste il peccatore, non sdegnate imitare il penitẽte Pietro, come disse Sant'Ambrogio nel caso simile di Dauid, predicando, e persuadendo all'Imperador Teodosio, che peccato haueua, come Dauid Rè, così come lui, a cui disse: *Secutus es errantem, sequere pænitentem*: così anco dico a voi. E se volete più chiaramente riconoscere gli atti penitantiali di S. Pietro penitente, venite Domenica, che vi discorrerò d'essi con somma ammiratione, & esempio. Hora vi prego a recitar'vn Pater, & vn'Aue ad honor di S. Pietro, acciò c'impetri la vera penitenza. E Dio vi benedichi. Amẽ.

Franc. Luca

Tre conditioni della penitenza di S. Pietro.

Nota depredestinati è far subito penitenza del peccato

Prudenza, scienza de' Santi, quale

Cõclusione a'peccatori.

S. Tomaso.

Eutim. nel c. 26. di S. Matt.

S. Ambrogio.

LET-

# LETTIONE
## VIGESIMA, ET VLTIMA.

### Delle lagrime di S. Pietro, e sua aspra penitenza.

*Et cæpit flere*. San Marco cap. 14. num. 72.
*Et fleuit amarè*. S. Matt. c. 26. nu. 75.
E S. Luc. cap. 22. nu. 62.

1 VScito fuori del palazzo Pontificio il penitente, e dolente Pietro. *Egressus foras, fleuit amare*. Legge il testo Arabico. *Amaro plantu*. Et vscì, come v'hò detto, con il capo coperto, incappucciato, e lo significa il testo Greco al parer di Teofilato, & Eutimio; e tutto il fine, che si prefisse fù, come dice il grand'Alberto; *Vt liberas habenas lacrymis dimitteret*. Per lasciar correre a briglia sciolta, e sēza freno l'amare lagrime, già che Giesù sol di giustitia; *Respexit Petrum*; Non già come rimirò Maria Madre, e Vergine; *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, ma con differente effetto, come nota bene il nostro Beato Lorenzo Giustiniano, *De Triumphali Christi agone c. 8.* oue dice: *Eodem quippe modo Dominus respexit Petrum, quo respexit humilitatem ancillæ suæ, sed non pari effectu; nam Maria protulit odorem suauitatis, Petrus nymbos protulit lacrimarum*. Gli effetti furono differēti dell'occhio di misericordia, col quale rimirò la Madre, e rimirò Pietro. La Madre preseruata da ogni colpa, etiamdio originale. Pietro caduto in vn baratro di colpe, sollenato, e giustificato dal sguardo. Maria Madre produsse effetti grati di soauità celeste. Pietro piogge d'amare lagrime; *Intuitu suo*, dice parimente S. Girolamo, *eum ad amaras lacrymas prouocauit*. E S. Prospero: *Ad largos pænitudinis fletus incitauit aspectu*. Questi effetti cagionò il sguardo di Christo a Pietro.

B. Lorenzo Giust.

Sguardo di Dio verso Maria Madre.

Effetti del sguardo di Christo in Pietro.

Si Girol. S. Prospero

2. Ma se Dio vi salui notate se Pietro vien giustificato in quest'atto di penitenza, ch'egli fece col suo pianto; perche s'attribuisce questa giustificatione al sguardo di Christo? La giustificatione del peccatore è la più ardua di tutte l'opere della Diuina ōnipotēza; *Maius est hominem iustificare, quā mundum ex nihilo creare*. Dicono tutti li Teologi, con il gran P. S. Agost. e S. Tom. e ciò; *Tùm ex parte termini, tùm ex parte modi*. Cioè tanto rispetto alla gratia santificante, entità di magior eccellenza, che non è tutt'il creato, termine della creatione, attione sola, e singolare della Diuina Onnipotenza, come anco; *Ex parte modi*, dice il P. Suarez, con la dottrina del gran P. Agost. e di S. Bern. Il modo della creatione; *Est ex nihilo*. Il modo della giustificatione; *Est ex subiecto liberè repugnante*, che dice magior difficoltà; Dunque perche la giustificatione si dice effetto del sguardo; e la creatione, opera di tutte le mani Diuine? *Opera manuum tuarum*.

Perche la giustificationes attribuisce al sguardo di Christo.

3. La risposta è del gran P. Agost. e l'attesta il Ven. P. Porretta nel c. 26. di S. Matt. perch'è tanto facile a Dio il conuertire vn peccatore, etiam ostinato, quanto a noi è facile con l'occhio dar vn sguardo, qual si fà senza difficoltà, senza fatica, e senza punto mouersi: *Sic facilè est Deo subitò honestare pauperem*. E l'esempio di Pietro lo manifesta a pieno, mentre non vna, ma più volte nega, & ostinatamente perseuera, e perseuerādo; *Dat incrementum sceleri*. Incremento infinito tre volte accresciuto; nulladimeno con vn sguardo di Dio; *Egressus est foras, & fleuit amare*. Laonde subito, come dice San Leone ser. 9. *Citò in soliditatem suam redyt Petrus*; Osseruiamolo nell'antro di pietra viua, oue magiormente fù firmato Pietro,

P. S.Agost. Porretta nel c. 26. di S. Matt.

S.Leone ser. 9. de pass.

tro, & incomincio.

1. *Et capit flere. Incipiens flere.* Il testo greco, *Adijciens flere*, Fräcesco Luca. Comminciò a piangere; Agiunse il pianto con crescenza, e sempre fù magiore di prima; però legge Porretta. *Tunc cæpit flere, sed non finiuit.* Perche le lagrime dell'atrio, oue incominciorno; *Exorsus fleuit*, legge Francesco Luca. Continuorno, & vscito dall'atrio continuando hebbero crescenza, e così continuando arriuorno fino all'antro, ò spelonca posta alla parte australe, fuori la porta Pontificia, non molto distante dal torrente di Gion, per doue il Rè Acaz conduceua l'acque della fonte inferiore nella piscina superiore, come si dice nel 2. del Paralip. cap. 32. e 33. secondo il testo Ebreo, e come iui afferma S. Girol. Et appunto, come fece Pietro, piangendo con crescenza, fin che giunse nell'antro, oue poi fù fabricato vn Tempio ad honore di S. Pietro, qual'hoggi è distrutto, dice Adricomio.

Lagrime di S. Pietro, come continuorno.

Adricomio.

2. Non deuo tralasciare vn'osseruäza curiosa, che hò fatto nel studio di questo luogo, leggendo li Scrittori di terra Santa, qual'è; Che vicino alla spelonca, oue S. Pietro pianse, vi è vn fonte, sù'l quale apparue la Stella, guida de' tre Maggi; poiche disparendogli nell'entrar, che fecero in Gierusalemme, furono astretti d'interrogare il Rè Herode, e per mezo d'Herode li Scribbi, e Dottori della legge, dicendo; *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum?* Et auuisati del luogo con le scritture de' Profeti, intesero, ch'era Bettaleem, doue'eglino s'incaminorno; ma giunti in questa fonte iui di nuouo gli comparue la Stella: *Et videntes Stellä gauisi sunt gaudio magno valde.* Certo non mi pare, che a caso vi venisse Pietro, e nell'antro di Pietra vi facesse vn fonte d'amaro pianto, già che la Stella duce, e luce Diuina l'hauea mirato. Vdite S. Girol. *Nec fieri poterat, vt in negationis tenebras permaneret, quem lux respexerat mundi, & intuitu suo eum ad amaras lachrymas prouocarent.*

Fonte della Stella vicino all'antro di S. Pietro.

S. Girol.

3. Giunto Pietro nell'antro, s'inginocchiò in terra, come dice Adricomio, e con amare lagrime piangeua il suo fallo. Gli effetti, ch'egli haueua in cotal pianto, gli descriue per eccellenza Benedetto Arias nel cap. 14. di S. Mar. il primo fù di cognitione di se stesso, massimamente riconoscendo la sua fiacchezza, e iattanza, per il che si riprendeua aspramente; *quam flultam iactatiorem reprehendit.* Et aggiunge gli atti sopranaturali della sua penitenza, dicendo: *Magna igitur sui cognitione, magna facti pænitentia ductus, & magna spe diuinæ misericordiæ motus, cæpit flere.* Cioè il suo pianto amaro nasceua prima dalla sua propria cognitione, e dalla detestatione del fatto, ma sopra tutto dalla speranza della Diuina Misericordia, però cominciò a piangere; *Cæpit flere;* Et in questo consiste la differenza della penitenza di Pietro, e quella di Giuda, perche quella di Pietro fù fondata nella speranza sopranaturale della Diuina Misericordia dalla quale sicuramente aspettaua il perdono, perciò fù uera penitenza; ma quella di Giuda fù falsa, perche non hebbe per fondamento la speranza, ma la diffidenza della Diuina Misericordia, quale lo condusse alla forca: *Laqueo se suspëdit.* Et è il primo, dopo Caino, che habita l'iferno de'disperati, quali a loro essempio diffidorno della Diuina Misericordia; & all'incontro Pietro è fatto esemplare de' penitenti, facëdo sommo capitale della Diuina Misericordia; *Magna spe misericordiæ motus.*

Arias.

Affetti di S. Pietro mentre piãgeua

Differenza della penitëza di Pietro, e di Giuda.

4. *Cæpit flere.* Propriamente *flere*, dice il Card. de Turrecremata; *Est vbertim lacrymas fundere, quasi fluere; & plorare est cum voce flere. Plãgere est cum lacrymis pectus, aut faciem tundere. Lugere quasi luce egere.* Di Pietro solo si dice, *Capit flere, & fleuit amarè*, e non si vsa altro verbo, che *flere*. Onde rigorosamente si caua, che S. Pietro in questa sua penitenza principalmente vsasse le lagrime senza congiungerui, ne voce, ne opera, e volse, che solamente gli occhi oprassero, & ottenessero il perdono; *Fleuit amarè*, e la ragione di S. Pietro vien'apportata da S. Ambrogio nel cap. 22. di S. Luca, dicendo; *Quia lacrymæ lauant delictum, quod voce pudor est confiteri. Lacrymæ veniam non postulant, sed merentur. Inuenio cur tacuit Petrus, ne tam citò veniæ petitio, plus offenderet, ante fiendum est, sic precandum.* Penetriamo paulamente questa risposta di S. Ambrogio, perch'è Diuina; *Inuenio cur tacuit Petrus.* Ritrouo, & apertamente cono-

Flere, che cosa significa.

S. Ambros.

Perche S. Pietro pianse senza parlare.

sco la causa, perche S. Pietro nella sua penitenza nõ si seruì della lingua, ne delle mani, ma solamente delle lagrime. Primieramente perche; *Lacrymæ lauant delictum*. Con la voce chiedendo perdono si viene a nominare il peccato, qual'articolato causa vergogna, e rossore: Dunque, dicena Pietro, oprino le lagrime, le cui voci a Dio gridano senza parlare, e meritano il perdono. *Lacrymæ veniam non postulant sed merentur.* Secondariamente Pietro tace con la lingua, e grida con le lagrime, stimando, che chiedendo perdono così presto, la dimanda più offendesse la Diuina Maestà negata, mentre staua in quel basso concetto di sè: *Et aegiens ad imum meditando* dicena. Vna si graue colpa così presto non si perdona, senza prima sparger vn mar di lagrime: però: *Ante flendum est, sic precandum*; Bisogna prima piangere. Laonde conclude S. Ambr. *Lacrymas lego, satisfactiones non lego*. Non intendendo negare la sodisfattione, parte della penitenza, come la nega Caluino, ma di magnificare l'humiltà, e dolore inteso del cuor pentito di Pietro, mentre pose tutta la sua speranza nella Diuina Misericordia, che si piega con le lagrime: *Quæ sunt peccatorum victimæ, & apud Deum pro baptismo reputantur*, dice S. Isidoro. *Sunt passionis Christi vicariæ*, dice il gran Padre Sant'Agost. ch'è tanto dire, quanto, ch'ogn'vna vale, quanto vale vna goccia di sangue sparsa da Christo, qual puol saluare tutt'il mondo, come dice S. Tom. *Cuius gutta salvum facere potest totum mundum omni scelere*. Però diceua S. Greg Nazianz. orat. 11. *Lacryma est peccati diluuium, & mundi expiamentū*; però S. Pietro si diede con briglia sciolta a piangere; *Et lacrymas lego, satisfactiones non lego*.

S. Bern.

5. S. Bern. nel grado 12. *de humil.* risponde alla medesima questione, perche S. Pietro non orasse, e chiedesse a Dio perdono del fallo con la voce corporale? Risponde: *Audio Petrum, flentem amarè, non audio orātem, quia lacryma amara flectit Omnipotentem. Efficatior enim coram Deo est lacryma quam lingua, & plus fletibus, quam orationibus flectitur*. Sapeua Pietro l'onnipotenza delle lagrime, e quanto siano più efficaci ad ottener perdono, e vincere la Diuina giustitia, piegandosi alla Misericordia, e che vale più d'ogni lingua orante, però si diede tutto al pianto: *Et fleuit amarè*.

Perche S. Pietro non orò piāgendo.

6. Vorrei sapere da'Teologi, che cosa è nelle lagrime sparse per la Diuina Bontà offesa, mentre placa l'ira Diuina, piega l'Onnipotente, laua vn mondo di colpe, & in somma, come dice Pietro Cellenze lib. de Panib. *Lacryma, aut paradisum inuenit, aut paradisum facit*? E come dice il gran P. Agost. *Totum inferni ignem extinguit*? Questa questione la dissolue S. Tom nel 4. delle sent. dist. 11. qu. 1. art. 1. qu. 6. Qual primieramēte con la sua distintione Angelica distingue nelle lagrime, che si spargono dal cuor contrito, e penitente, il materiale dal spirituale. Il materiale: *Est immutatio illa corporalis*. E la spirituale, ò formale: *Est dolor rationalis, seu detestatio peccati propter offensā Dei*. Il materiale dice l'Angelico: *Est materia virtutis pœnitentiæ, atque effectus illius*. Però non stà l'essentiale della contritione nell'immutatione corporale delle lagrime, ma nel dolore rationale, anima, e forma della penitenza virtù; laonde: *Sunt signa, & effectus contritionis, non causa*. Però: *Pertinent ad virtutem pœnitentiæ, sicut materiale circa quod operatur virtus*. E conclude l'Angelico, dicendo: *Fletus est debitum pro offensa commissa, quatenus Deo illud reddit*. Di modo, che si deue consolare ogni penitente se tal'hora si vede, che detestando la colpa sopra ogni detestabile, perche è offesa Diuina, in che cōsiste il dolor rationale, essenza della contritione; ne si deue sgomentare se non gli causa lagrime sensibili, perche quelle sono il materiale, e sono solamente segno, ma non causa della penitenza.

Efficacia delle lagrime doue sia

Pietro Cell.

P. S. Agost.

S. Tomaso.

7. Sono le lagrime pena assunta per la colpa commessa, però appartengono alla penitenza; *Vt pœna tenentia*. Però sono satisfattorie, e placano Dio, nascendo dal cuor cōtrito. Vdite come nascono le lagrime dal cuor contrito, & il descriue il grand' Alberto nel cap. 8. di S. Matt. *In fleta corporali sunt quatuor, primum constrictio cordis ex tristitia, & sensū pœnæ secundum constrictio panniculorum cerebri, qui per telas, neruos, & arterias, & venas connectuntur ad cor, nam cum cor extremitates fibrorum ventriculorum* con-

Alb.

Come causano le lagrime.

*constringit, tunc attrahit panniculos cerebri, & comprimit cerebrum, & cetera menbra in quibus nerui, & vena diffunduntur. Inde tertium sequitur, videlicet inordinata distractio figura, & situs membrorum in facie; Et quartum humor aqueus ex compressione cerebri, qui distillat per oculos. Hæc Albertus.* Eccoui numerate tutte le parti integrali del pianto. Il primo, e principale è la contrittione del cuore, causata dalla tristezza, e pena della volontà liberamente assunta per l'offesa fatta a Dio, qual pena viene a stringere il cuore, e l'estremità de'suoi ventricoli, onde seguita, che constringono parimente li pannicoli del cerebro; *Et comprimunt cerebrum ipsum*; E tutti li menbri nelli quali si diffondono li nerui, e vene originate dall'istesso cerebro; per ilche seguita vn'inordinata distrattione di figura, e sito de'menbri nella faccia, & [illegible] dalla complessione del cerebro [illegible] per gli occhi [illegible] pianto, qual [illegible] [illegible]: *A laceran-* [illegible] *laceratione* [illegible] *lacrymas, quasi [illegible]errima.* [illegible] si vede chiaramente, perche [illegible] possono appresso Dio, mentre [illegible] dal cuor contrito, conpunto, [illegible], e lacerato per la pena, e tristezza, per hauer'offeso il sommo bene di doue nasce il valor di quelle, così aggiungerui altresì le pene di tutti li membri, che si mutano, e comprimono, per distillare da gli occhi, balconi dell'animo, il sangue commosso dal cuore, per sodisfattione del suo dolore Rationale.

Lacrima che [illegible]

Quanto pos[illegible], e perche.

8. Da questo discorso potete cauare il gran dolore di Pietro penitente, che sì dirottamente pianse il suo peccato, non vna volta sola, ma tutt'il tempo di sua vita, come si legge in S. Clemente Romano suo successore, e discepolo, quale di lui scrisse, che da quella notte, quando comminciò a piangere, non cessò mai in tutt'il tempo, ch'egli visse; sempre ch'vdiua la notte cantare il Gallo; *Petrus ex hac nocte traxit in consuetudinem, quod omni nocte à primo gallorum cantu, vsque ad horam matutinam flauat in horatione, suam vberrimè negationem deplangens, ita quod facies eius ex lacrimis videbatur, quasi exusta.* Questo continuo piangere di Pietro non solo lo riempiua di dolore, e di pena nell'intimo del core, ma anco haueua causato nell'esteriore della faccia vno de'più singolari segni dell'interna afflittione dell'animo, che giamai sia nel mondo saputa, e fu questa, come dice S. Clemente nel suo Itinerario, che le lagrime, quali di cõtinuo visciuano infuocate, mordenti, & amare, haueano da gli occhi fino alle mascelle brugiata la faccia, e l'haueano incauata per il corso cõtinuo di quelle. Et era sì spesso quello piãto dirotto, ch'era necessario sẽpre vu fazzuolo per asciugarle; laõde sempre lo teneua pronto nel seno, ò nel braccio sinistro legato; e di quì ha origine il manipulo sacerdotale nel sinistro braccio, per il pianto continuo di S. Pietro, e per il pianto commune, che nella primitiua Chiesa faceuano li Sacerdoti, come riferisce Durante de *Ritib. Eccl.*

S. Clem. Rom. nell'Itinerario di S. Pietro.

Pietro pianse tutta la sua uita.

Ogni volta, che vdiua cãtare il Gallo

Effetti delle lagrime di S. Pietro.

Manipolo, e sua origine.

9. Niceforo Calisto riferisce nel lib. 2. cap. 37. della sua hist. e l'apporta Cornel. qui nel 26. di San Mat. che S. Pietro: *Per totam deinceps vitam singulis noctibus audiens galli cantũ in genua procideret, amaras funderet lacrimas, & peccati, licet iam remissi, iterum veniam à Deo, & Christo flagitaret. Hinc etiam oculi eius ex assiduo ploratu apparebant, quasi sanguinem respexi.* Di modo, che si deue considerare questa continuata penitenza di Pietro per tutta la vita, & in essa attentamente rimirare quel cuor pentito, & acceso di contritione, non tãto per il male, ch'egli causato s'haueua col peccato, come nota S. Chrisost. Ma per hauer negato il suo diletto, & amato Maestro. Vdite le parole di S. Crisost. nell'Hom. 5. ad Rom. *Petrus non ob supplicium luxit, sed quod, quem amabat, eum negasse se videret, quod molestius erat ei quocunque supplicio.* Laonde con quest'amore del diletto offeso, il suo cuore maggiormẽte s'accendeua con le lagrime, appũto come vn carbone ben acceso, spruzzandoui su dell'acqua maggiormente s'infuoca, & accende. Questo causorno le lagrime a Pietro, dice S. Drogone *de Pass. Domini.* Vdite le parole, che sono Diuine: *Tum verò, vbi affectus Petri incanduit, & vberauit, carbo lacrymarum imbre respersus fortius incanduit.* E così acceso nel cuore, infuocaua quell'acqua delle lagrime, che passando da gli occhi alla faccia, la scorcaua, e la brugiaua, e questo durò tutt'il tempo della sua

Niceforo. Cornelio.

Cõtritione di S. Pietro.

S. Crisost.

Quanto più piange, tãto più s'accẽde

S. Drogone de pass.

Pietro con le lagrime incauò vn marmo.

sua vita: e quel che più è di marauiglia, che calando quelle goccie dalla faccia, stillando in vn marmo, l'incauò, come si può vedere in Roma, oue si cõserua per reliquia nella grotta di S. Sebastiano.

Prattica del la penitenza di S. Pietro.

10. Pratticate, se Dio vi salui, questa penitenza di Pietro, qual cominciaua subito, che qual si fia Gallo, cantando la notte rompeua il suo sonno; Per ilche immediatamẽte sẽnza dimora s'inginocchiaua in terra, & inginocchioni cominciaua dirottamente a piangere fino al far del giorno, e poi di quando in quãdo lo ripigliaua ogni volta, che gli veniua a mente, e si ricordaua hauer negato Giesù; e da questa prattica doboiamo noi arrossirci, e vergognarci, c'hauendo tante volte negato, & offeso Dio, legiermente ci dispiace hauerlo fatto, sẽza piãger pur vnavolta cõ amare lagrime di pentẽza; E quel che più ci deue atterrare, & annichilare è, che tal volta ricordandoci hauer peccato, quella memoria non fà questi effetti, ma contrarij non di penitenza, ma di compiacenza, rinouando le cicatrici nõ già della faccia scauata, e brugiata dalle lagrime amare di pentimento come auueniua a quella di Pietro; ma rinouando le cicatrici del peccato rimesso; più che mai infistolisce, & incancherisce le piaghe; e cicatrici lasciare dalla colpa rimessa; ilche è duplicato male. Però, Christiani miei, vi prego, ch'ad esempio di Pietro, ricordandoui l'hauer offeso Dio, di sciogtier le lagrime ogni volta, che vi passa per la memoria il peccato commesso rinouando la uolontà, che lo detestò sopra ogni detestabile, che così imitarete il penitente Pietro. S'imitaste il peccatore: *Secutus es errantem sequere pœnitentem*. E se volete vi mostri il di più della penitenza di Pietro, fate l'elemosina a Mendicanti, & io respiro.

## Seconda Parte.

1 **E**T *fleuit amarè*. Dopo, che si riconobbe Pietro peccatore, sapendo l'vnica via del perdono, ch'è la penitenza, l'elesse per sua vnica cõpagna per tutt'il tempo di sua vita; però cominciando dal pianto, procurò con quello estinguere l'ira Diuina, così dice Francesco Luca quì *Cum agnosceret à se commissum esse peccatum, sciens unicam esse pœnitentia viam, qua cum Domino suo redire posset in gratiam, fletus imbre extinxit fulmen iræ illius, fleuit amarè*, Ma non contento di ciò, vi aggiunse vna rigorosa penitenza, qual fù più ammirabile, ch'imitabile d'vn continuo, e perpetuo digiuno fin'alla morte; poich'il suo cibo continuo era di lupini amari, come dice S. Greg. Nazianz. orat. *de Amore Paup.* E S. Clemente Rom. aggiunge ch'al pane, ch'egli mangiaua, solamente v'aggiungeua qual'che oliua. Et Egesippo, con Eusebio dicono, che si cibaua d'erbe, e qualche frutto secco. *Baccis, & oleribus*. Laõde dall'esempio di Pietro li Christiani primitiui nel lor digiuno cominciorno la χηροφ. *idest usus aridorum*, cibo di cose secche, & acqua pura. E S. Epifanio soggiunge, che cominciando la Quaresima grãde 40. giorni prima la Pasqua di Resurrettione, digiunò con pane, acqua, e sale, e così osseruorno tutti gli altri Christiani, e durò appo li Christiani questo modo di digiunare molti anni: *Idque ex decreto Apostolorum*, conclude S. Epif.

Franc. Luca

Pietro elesse la penitenza per sua compagna.

S. Greg. Naz.

S. Clem Rõ

Egesip. Euseb.

Digiuno cõtinuato di S. Pietro, come fusse.

S. Epifanio

Digiuno del li Christiani antichi.

2. Con questa penitenza di S. Pietro, con il suo continuo digiuno, e con la rigorosa Quaresima fatta da S. Pietro, e da gli altri Christiani, potete risponuere a Caluino, qual pũtando le parole di S. Ambr. sopracitato: *Petri lacrymas lego satisfactionem non lego*, nega il digiuno; E concludetegli in faccia, ch'è vn bugiardo, negator del vero, se nega la satisfattione, parte della penitenza; e se parimente nega l'antichità del digiuno quaresimale della Chiesa di Christo, rispõdetegli cõ S. Basilio Magno serm. 1. *de Ieiunio*. *Heretice venerare Ieiunij venerandam canitiem*. E con Tertull. contra Phisicos. *Venerare antiquissima, & religiosissima Religionis operationem*; E che tratatci di lattare con la nouità della sua falsa dottrina.

Inuettiua cõtro Caluino

S. Basil.

Tertull.

3. Questo pianto, e penitenza rese Pietro più forte di qualsiuoglia pietra, e più duro di qualsiuoglia acciaio; di sì forte, che non vi fu ne ferro, ne pena, etiamdio di Croce, che potesse vn punto mouerlo dall'amor di Christo, ne men offendere leggiermente il suo feruore; anzi come

S. Greg. Naz.

Come si tẽpera l'acciaio.

me elegantemente descriue S. Greg. Nazianz. orat. 24. le sue lagrime gli temperorno vn petto forte, & impenetrabile appũto, come si tempra l'acciaio con l'acqua. Vdite il Sãto: *Impenetrabiles Thoraces ferrea, qua ictibus ostium, ferreisque globulis debent obsistere, aqua frigida aspersa in ipsa fabricatione obdurantur*: Così appunto auuenne a Pietro piangendo, poiche con le lagrime talmente indurì il suo petto di pietra, che diuentò impenetrabile ad ogni colpo nemico, e però vittorioso prouocò il tiranno, che nõ solo lo crocifiggesse, come gli altri vccisi di tal morte, ma alla riuersa con il capo in giù, volendo superare sopramodo la pena di Croce, come gloriosamente superò morendo.

S. Ambr.

Frutto delle lagrime di S. Pietro quale fosse.

4. Concludo, riuoltandomi a Pietro, e gli dico con S. Ambr. nel cap. 22. di S. Luca: *Doce me Petre quid tibi profuerint lacryme tuæ? Sed docuisti illicò: Nam, qui lapsus es antequam fleres, postquam flevisti erectus es, vt alios regeres, qui te ipsum ante non rexerat*. Eccoui il frutto delle lagrime di Pietro; prima di piangere cascò, dopo che pianse si leuò, e leuato fù stabilito rettore de gli altri, non hauendo potuto reger se stesso solo prima di piangere; per il che si caua quant'empiamente hanno biastemmato li Nouatiani heretici, affirmando, ch'vn batezzato ricaduto nelli peccati dopo il Battesimo, non ritroua il perdono, ne si deue riceuere a penitẽza; ilche quanto sia falso gli conuince S. Pietro con il suo fatto, mentre non solamente dopo il battesimo, ma anco dopo l'essersi communicato, ordinato Sacerdote, e Vescouo, nell'vltima cena peccò mortalmente più volte, con reincidenza, e crescenza infinita nella colpa magiore della negatione; nulladimeno con la penitenza, e lagrime ottenne il perdono, e di più il sommo Pontificato, & il Vicariato di Christo in terra per se, e per li suoi successori. Dunque la penitenza dopo il Battesimo: *Est secunda tabula post naufragium*, come vien detta da Santi, e dal Sacro Concilio Tridentino, è ella sicuro mezo d'ottenere il perdono, e conseguir la gloria; A questa penitenza v'inuito, o peccatori, per conseguire l'eterna salute, specchiandoui nella penitenza di Pietro, esemplare de'penitenti, che però ve l'epilogo con Francesco Luca nel 26. di S. Matt. Vdite.

Inuettiua cõtro li Nouatiani heretici.

Epilogo di Franc. Luca

5. *Petrus fleuit amarè, magna sui cognitione instructus, magna facti pœnitentia ductus, magno dolore correptus; magna de Iesu fide præditus, magna Diuinæ Misericordiæ erectus, magno denique amore erga Deum, & Christum incensus; amara enim lacrimæ, veram, & sinceram, atque ex intimo corde profectam pœnitentiam ostendunt*. Eccoui tutte le note della vera penitenza; la prima conoscere se stesso, & il peccato, poi la detestatione del fatto, e dolore di quello. Si deue aggiungere per essentiale della penitenza vna gran fede a Giesù Christo Redentore, che n'hà ottenuto, e dato il mezo necessario del perdono, meritato con il suo sangue, & eleuandoci con la sperãza della Diuina Misericordia amiamo quel Dio, qual'habiam'offeso con il peccato, volẽdolo per l'appresso seruire, riuerire, & amare sopra ogn'altro; e queste sono le note della vera penitenza, con la quale s'ottiene il perdono, & il Cielo, con la vita eterna, la qual Dio conceda a me, & a voi dopo il passaggio di questa vita temporale, nella perpetua eternità, il che ne conceda per la sua infinita misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue a mia intentione.

Note dell vera penitẽza.

FINIS.

*Quanto hò detto, e scritto tutto sottopongo alla censura della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana.*

# TAVOLA COPIOSISSIMA

## Delle cose Notabili.

### *Che sono in questa terza parte del Tribunale di Caifas.*



a Cai.

D

# TAVOLA

## H

O



P



pie-

Simu-

IL FINE.